

SPERANDO DI NON AVER PIU" DA ANDARE AVANTI

L"ampiezza di questi cieli di piombo
chiaro affigge il, sempre in guardingo, fermarsi
E lotta e vivacità, a cromi avorio di luoghi
bui di bandana sprofondo, vallate dita?

E sono inoltre contraddistinte da nomi

Vedo che presento qui, frolo
di passo passo mordicchiarmi l"... antico,
una parata da miss di non pochi dei miei
plausemi tipici, genufletto felici

Però forse il continuo può interrompersi,
fortificarsi cioè, di punti grossi
come cappio a una canapa

Seguono

infatti esempi stolidi: uno,
o due e qualche, come può andare in giro
il prudente, un po" a curvo-rialzantesi

*

Vorreste

esservi...! in sere così di spolvero
- voi che sapete niente, suppongo; siepati
via in nonnulla dal frequentar noi l"acido
che la vita libera instilla
in ogni movimento, guardantesi le spalle;

voi augurereste gualdrappar, ma che piedi,
racconsolandovi il guardo, vi trovate? -
terraccio a piazza di lecci, rientro
- da gioiose fatiche quasi assordate -
camerante un esumar, falci di viti pendule
e svenir parvenze di viali: commercio!
la cosiddetta turpitudine, l'intaglio
chiacchieroso delle foglie (da parecchio tempo
ferro, simili nel color scafandro
al coleottero d'un'estate noiosissima)
sorprendentemente spostando i guai grossi
(ramazza levigata, spinta che nega influire
con umiltà veridica, prestanza)
in un bianco di fallar, che dubita l'esser corretto

*

Le carte litoraneamente (s)posse
Del poter anche tradire, se ami fitto
Sentirti, beo topografico, annidano
inspiegabili anse, in cirillico forse: estensioni,
- episodi, che non posso controllare; antipatie
giusto quali i poeti cuticagna
si collocano in paesi di spunzoni
nordici, in collari di torture,
un germanizzo retico senza perché,
uno chiede ove effettivamente si trova -
figeate da veduta aerea, gobbe un po' larghe
(grassocci bachi lasagna, dragati d'irto)
i fiumi trasmutano in balkash dei re-

-litti acciugai di morbo: io del dolore
- perché non vorrei distrarmi, ora, con le sue grandi
linee: quel bel fiore vermiglio
carciofo, le catastrofi vaniglia -
conosco, le minuzie?

Mai la vista

alzerà il suo sole su quelle plaghe
ripromesseci fin dalla più tenera età,
e la dolcezza di questo sentimento
di balaustra (confine) non può trarre in inganno
vis-à-vis degli immediati provvedimenti;
pur consolantisi col bronzo di corteccia
della giornata ch'è stata: esempio conte-
-nente di forza e valore, allungante
il ritmo verso la fine del procedere, floscio
pantalone che pare la sappia lunga

Corallo turchese, grotta dura dei monti
nudi a placche sul ventriglio dell'aria
focaia, ghiaie a sdraio percorsi
turriteranno di lor curve, crema-
-liera tartara stipante a filza ossicini
movibili poco; e se n'eran viste, sì
che balla quasi il memo, incertitudo
sui tempi che attraversarono i climi

Sempre puri di accurata, particolare
bellezza senza ironia i declivi lira
o mandola, disseminati di orletti-

-foglie-cuoio in sole, con l'intermessa, da radura,
castagna commovente, soleano, ed è ancor oggi,
ricevere ombre di viventi (prefiggersi,
infatti, possedevano; crocchi
d'intercidere luoghi; magari domani;
magari con mezzi di trasporto) cari
a sé in certi momenti di penombra,
quando l'orologio giallo d'un solicello
da prato tardo un pomeriggio eleva
a speranza, per la nebbiosetta insita
nei contorni, cipse di ripromissione
che il folgorar sia notte e scenderà dragone
nel buio approvando si mantenga
questo stato di legnicello crepuscolo caldo
perdurante sin quasi dal mezzogiorno
con rumorii come d'asce, corriere
sulla strada precipua, traffico a slarghi

su cui né irrido: lo infilo sotto braccio,
come i giornali gl'intellettuali creti-
-ni, traghetto a buon sito la falsità

Varzi

Borgo S.Dalmazzo

ottobre 2002

CURIOSO IL POCO CHE INSISTE A NON TOGLIERSI

Giacente e a dita ovatta nel bel famoso
- come in conca piana, sollevata ai bordi;
(cartasciuga con quasi sfondar di pozzetto al centro) -
brumeggìo rosa promesso ai suicidi
in mattina, quando ancor ci son dischi
trampolieri su scambi,
penso d'aculeo
(il bonario "attimo", cioè) che bave intonse
del mirifico, come da ragni, occludono
lo spazio per cespugli, folgorati
dalla nebbia luminosa, durante
notte di vicissitudini poco
presentabili, gretto di rustico: il corpo
non poteva pretendere di starci,
così oggi si è ottenuto percorra
(magari visto!) trattinò sopra e dentro
colli, correggia bigia: è avvenuto quel, dubbio
esista, inchinarsi becchetto transito, trasmettere
proiezioni (Mercatore) in seta, oscuro di celluloide
il movimento di attaccaticcio e asprino
insieme

Però l'avevo notato
che si contava su me; esaurendo,
tipo cicogna che abbia sfogato il collo,
gli aneliti buoni, scolpiti a quarto, un davanti
si posa, con la sua invisibilità
di prammatica; e bagnati da essa asfalti

guardiòlano il blu delle grandi notti, di fronde
e ghiaie a scricchiolio dell"auto: nordico
imitare un Paese in comportamenti:
nitido d"oltralpe, mai attinto (cuccia
vecchia del bambino che non dà risonanza
ai piani traveggola del tempo, quelli
che han per ufficio il "miser" la posta (= il mutare) sì
[che...)

Che abitanti si frughino diffidenti
per la chiave del cancello, è ancoraggio
evidente allo stato delle colline;
ma che si iniziasse col suicidio, o giaciglio,
è un po" più striscio di grigio (vetrato
di pesce, intendo, pure di poco prezzo)
tale da dubitare che il trombino
blu di nuvolo circoli un ano di procella
infastidita, anche meno, perdurando il rossore
da sacco, tela, dell"orizzonte forno
(quel tipo di lamina traslucida, fiamma
l"inerte)

Che cioè si formasse un presenti-
-mento? Sì, anche; ma il leggerello dell"ingiro
è talmente una vecchia acquisizione
che i pezzi a quarto del robusto vivere
immollati a mollica nel tazza di cazzo
fatta in stagno, grattano - o sbalzano, scalzano,
raschiano - un attellarsi, conosco
come pur sempre birillino in occhi,

al non darla per vinta ma, a chi, sfugge e pur sta
(scade)

Il ragionamento si svolge intervallato
dalle arie e dalla visualità; imporre,
mai ce lo siamo sognato, dunque congerie
dolce del darsi un modo urta i suoi cocci
di qua e là, come trasportate
da un rivo oliva, smilzo in sguiscio a lavagna
(graduata in borotalco dall'eroso e greca),
cosette di sparpaglio, berrettosi barattoli
che alcun intòrta nel limo infingardo
lacerando, ghigno scarpa, la lamiera

Ho visto,

è anche l'epigrafe di questo modo.
La pagoda d'orecchio da cui proviene tono
svasato al nome pronunciatomi giro
stranissimo, cerca di comprendere ma
non riesce bene, qual rapporto l'ombra
avanti, tirella sagomante lieve
tratteggio, conducesse con il noto
- colore dell'indicibile e nocette -
che cammina, ancora, ma come si fa appunto
a rassicurarsi, partire da un (famiglia) retro?

Cavagnolo

Valle Grana

ottobre 2002

= = = = =

Le ragionevolezza, tampoco
bella-presenza, subiscono quel repentino
foscar malato che, per esempio, il vento
veniente, non ancora udibile, violàstra
di là dai monti di legnicelli e vista
(sornione biondo scorticato, sollevarsi)
esasperata per vicinanza di terriccio?

*

Fievole un cielo soffiato dal forno
aspettante dei monti il corallo
tartaglio duro, turchese
zagaglia, sopra la gromma di calma
che possiedono certi acrocori cremisi
secco, all'improvviso, quando spegne
in conforto la cenere stracci noi
e non ci diamo ragione d'una guancia,
direi, che coli, fece giuliva
riverberata dal vermiglio, zitta
così, qui nel platiccio dell'ombra

Il fatto vero che si emettesse da spalla
e occhio questo frontal di programmi
sorregge ebbene nella disperazione
imminente che pare armeggi i suoi sciacqui
in tal periodo disidratato e quieto
da far sorgere fieri dubbi; ricordo,

poi, che bruiva un chè di coperta
superiore, manona (elitra), il cavo
pomeriggio da tacchi silenti in cui morte
mi colse (o quasi)

Sono persuaso

dunque dell"in-gioco cui forza è far tasca
dritta, come se ci si avvicinasero altri attori

Ma non è quello...

Che tipo di fiuto

al vestito - di lana, si sa, però individuo
il suo chiaro, marcato, pied d"poule -
osò avanzare la personcina ch"...
or colgo in scorcio, tra galleriette di roccia,
verso Elva? Meglio, in che tempo,
fermo così?

Ha proprio articolato,

da pollo, gambe in quel giorno là;
lo si è potuto vedere.

Poi scriveva.

Poi toccava magari parti nece-
-ssarie alla vita d"ogni giorno. Un pettine,
sarà stato usato Un caldo
stazionava dove non posso dire: lana,
ma come davvero nettata, senza
aderenze (che fungan rimorchio)

Fu

movimento, profilo, eternità
peritura Non riesco a stoppare

quell'andamento da sogno grande, avventura
gladiolata d'azzurro per sminuzzarlo,
che portò un nome e cognome a usare mezzi
di trasporto

Capisco veramente

ora e tremolo sempre: nessuna
relazione con il percorritore
d'istanti, vestito, è il verticino implume
del trionfar [un] lampo, condizione bennata
affinché si dia un quadro preciso della storia
come si svolse in quel 14 settembre
'58, ad esempio, di Elva rivelazione
ma anche di logistica che potrei compitare
passo per passo, criticandola in quel
di ceduo ingenuo ci fosse stato

A lontanissimo,

come in vero e reale si è, soltanto
è concessa la franca minuzia del costituire,
testimonio complicantesi, gli atti d'aria che un
solo ma guarda giorno bonariamente eccelsero,
o sia pur epoca, volendolo (sciolti)

Occupandomi

finalmente, di questa biografia che appunto
conosco, potrei liberare nuvolette
di interessanti conoscenze, palla leggera
che va a centrar po' lo spiegare. Di certo
conquisterei una libertà così giogo
sotto-tripudiante, simile a grasso di guanciotto
che si soddisfi, tiepolesco;

lo scanso

di responsabilità, agognato, d'ora
- con tutto lo stupore che ciò trascina,
rinnovellar sorprese in vate o speme,
cantucci continui d'incontrar qual fede -
in avanti potrà comodamente
picchiettare i miei passi, sourcillo uniforme
che se ne va, rettilineo che obeso sfuma.
(così il celestino a Dazi, a traslochi veteri)

Ma io, veramente, dov'ero, dove mi trovavo?

Sono semplicissimo a segnalarmi

Val Curone, Staffora

Val Maira

ottobre 2002

LA MEMORIA DEL PASSATO... E DEL FUTURO...

LA FOLGORE DEL PRESENTE ECC.

(SI DISCORREVA)

La neghittosità, a lungo tenuta lontano,
si ammanta delle piacevoli svolte
che la sorpresa cala, nelle notti d'inverno
lunghe di luna lampone, quietine del cedro
respiro filinato, quasi angolo di bocca

Sono così fuori dal cognome
che benissimo inquadro la pochezza
se si dà il caso anche con allegrezza

Vien ricomporsi pian piano l'idea o storia
di tutta quest'avventura, torsionata
in crema di luoghi appen toccati a-cedere,
che per tutti gli anni di una vita obbligo
indusse, di non accorgermi, corsa
di frequenza in eventi avanti allo stolido
edificatore, attutito nel commuoversi

"Questi punti di vita che presto
attraverserò non hanno niente in comune
con il cencio di gomito o biancheria
ch'è solito comitar con me" dicevo

Ed era anche tutto un ricostituire
di come mi mettevo a scrivere tal pezzo

nel '75, cioè com'ero vestito
e quale treno ospitava la lietezza
dell'aspettativa antimeridiana, solitudine
ispirata a desideri modesti

Le migliaia e migliaia di personaggi
che s'inerpicarono per vie e viottoli, correndo
setolosi d'arsura, un minimo comùn
possedevano: sembianti, preferenze;
però quanto estranei, vertigine! nemici
perfino, sul piano agonistico.

L'altro

ieri, chi si affidava alla dorsale
del Monte Boglello? non aveva, in rapporto a chilometri
e velocità, se non antipatia, discordia,
rispetto a quel simile che, quindicina o più prima,
beotava aggredire, un po' dall'altro lato,
una analogia predeterminazione di giorno
(il qual ha suo fungere nel compiuto anello)

Questi vermetti che per decine d'anni,
dunque per centinaia in anno, ansarono
in disparate direzioni (crinale
solleva, sovente; mirabile ferraglia
di bivio a cappella a occidente) in nulla
li possa captare, che mi rendan felice
alla raccolta del ricordo, o per influire:
non conservo alcuna ideologia, o ascella
chiarata di amidato, con individuo

raggruppato così; un subito dopo
mi susseguenti, trattini indipendenti
che si ricordano sì, ma non ne vogliono sapere
dei ramificatissimi mezzi nemici con il mio nome
e le mie fattezze; talora bersagli, talora
avversari da battere (nel tempo record
a cronometro individuale), incubo
impero tal'altra, fèrrean zhdanovisti

Perciò, evviva!, che futuro preoccupa?
Le stanze isolate di chissà chi come
sente sorprenderanno una
per volta, intensamente forse, e aggiustarsi,
nel palato, occhio, o situarsi, non darà pensarci
se non in quella sede di profittarne;
quanto a patire, saran sempre tipi
variati, che non si rammarican quindi.

Se non nel filino appartato di poggiarli
con il creare dal nulla, che la glauca memoria
precisissima nitida in dettagli, sovrastando nuboso
oboe o buccina, camera vitrea del tutto altro
(famoso e ora proprio arrivato qui)

Valli Curone, Staffora

ottobre 2002

= = = = =

I gioielli, è noto, azzurri, specchiano
nelle pozze di porto fluviale i lor gas
bollitori d'un arcaico, pomeridian-riverbero,
fruttato in susina entusiasmo

Conto aurora ne sgrani smeraldi, ponti
tremolando nel ragnato, le altissime gru marmo
(quelle fatte di cielo, a lancette - ossee
quanto nòva la schiarita, accaldo pittura -)

Giornata che aspettava tanto, sa
la guancia di peluzzi - quale può uscire
da un carniere una smilza coscia - argentare
la [sua] sicura sfiducia-riscaldo, margini
di nebbia brustolando tavolati
rasi di capocchie, ove i reucci campi-
-ti dei paesi crema grigia a volvere
accettano la spranga raglio dei Tir in code
- riprendono, attorno a aiuole chiare di vibro
leggero, l'allento da spartitraffico -
che stupiscono per camerosità appena
scesi alle arcadiche stazioni (arancio,
si è detto, quella camera, o cicciolo
di pneu, a boato secousse concateno)?

Perder in briciole il profilo, cotogna
trofeata di peltro camuso al naso

lodoletta d'istitutrice in calza,
vuol trattenere la stima dei morti
inteso come accaderci noi qui,
ginocchia spiattate a palma, senza pescare
macché argomento da tossetta a estranei o
figli, con la gonfiezza della lingua
straniera, tardigrado garofano
cardiaco, parete di loffa e velluto

Scendono mancorrenti beige dormose
vie da alture di sobborghi larghi;
pomeriggio in altane di nuvole giallo
velario le schiara in vetrate. Incidenti
intarsiati, ville o altre abitazioni; roture,
dotate di strati sociali, le variazioni di colli
minimi, assorbiti dalla poderosa pellanca
ch'è la città, con èsciti, martelli
(èsciti: il bruno papillar dei rumori
in sonda assorta intesi da Vista, cintura
di terrazzo con catene: un marron e epidermide
a trattini di polpastrello, che vaga)
certo no, picchi dei luminosi clacson
piuttosto, a fiore del tortora trota
spazzettato dal grigio rosa, il derma asfalto
che gira in corniola liscia, se la fuma
nel banana del meriggio a rigoni (scatola
di biscotti, villosa non spiegare)

Ora da qui in avanti è successo

un far vedere quanto si è soverchiati:
dalla facciata di stracci in turismo, e dal mestiere,
ma anche da un segreto diritto alla sopravvivenza

Il piede grigio-alluminio che lascia treno
con movimento leprotto conosciutosi
che sta in famiglia cioè con sua bassezza
in stazioni di polvere rappresa
- allampanate d'un negro che sporge; ventagli
di porcellane parcheggi a distesa
attendono il banderuola di motori
in ordine sparso allo sbarco
dei disperatissimi (?!) utenti dalla grande
(il " ma vè!" rasa sempre la menzogna
supina a presunti dettami pulitini)
città, poco utile visual casuccia -
alla secca asola della nebbia? domanda
il concentro grintante, intersecato
col mondo, che specie particolare
di provvedimenti in giorno irradia sulle falangi
altruistiche di chi, per nome, potrebbe
sparpagliarsi in nettissimi cameretti, campicelli,
di quel che è stato, o meglio ha fatto

Lo spreco, la gaffe,
in cui affondar ginocchia - picchio, tortiglia -
sorviene a un guardo in giro, senza soffrire
quasi un'aureola scipiti il caglio di fronte
appunto in quel po" di barlumi alla nebbia
allentati in albume dallo scampanio

al sole sparutato di latte duro
(però con un ché di coniugio nei vestiti
tasselosi degli uomini maschi usciti non troppo
dispiaciuti, piazza di mattinata)

Meta

- non mi sento più spalleggiato: quel blu
di forza, così gentile, dietro,
e a destra, praticabile in mancorrente -
sbianca al mancar com`aglio o grappa

Poi

non è detto non torni, il vigore limitantesi -
di non raggiunto, il giro di cernechi
attutiti dall`umido sul lunaccio
di faccia, cauto sospirar a froncer
chemin d`halage tipo l`occhione vuol
rifuggire o spicciarsi, pomeriggio
avendolo trovato, sta`
tranquillo, al fin d`inesausta finzione
praticata nei ristoranti di stacco
dalla coscienza, così come è chiaro lo staglio
delle federe o dei disegni (gobelin corteccia)

Un`estraneità dannosa vela,
magra varice, il leggero di questo spiacersi

Chi si rifugia verso un gris raggrinzito
(spacchi su calda superficie di minestra)
recando come bottino il basso ad anta
sportello del riportarsi a casa,

s'intesta a manco per scherzo esplorare
le cose da uomini, i lutti;
gli è venuta
-realtà, spiego palme, così - l'inconcludere
qui or fra i nomi in dote a tal celeste alata
spina (quella dorsale d'un grande,
sincero, reputato, da essersi trovato
perfino editore, o famiglia): creati o Hugo,
(e famiglia composita, complessa, blusante
di borghesi tragedie, inaspettati liquori
filtrati tra le crepe dell'epa "madonna!...")
stintinnano l'epoca (vuoto porpora di tendale)
(svuotino di tintinno)
e la celebrità (velluto a bocca timpano)
che si fatica a intuire (ma sù, muoviti,
sputala fuori, la vivacità!
non ti ricordi, di chi sei?? gèmmatele,
le bestemmie, palese noncurar)
le dalles inciampabili in "festiva mattina" fra la
morchia

[redenta

- sussulto di bronzati dislivelli, il Père
Lachaise respira volontari zeli
alla contrazione attenta dello sconsolato
testa a ciondolo mettendo in polmone l'aria -
di desueto, bei faggi rossi consci
("assenti"... [intell.!]) d'incuterci imbarazzo se,
effettivamente, uomini vestiti
di analoga stoffa alla nostra sorbirono,

termine di sottil baffo, onori,
e attorno a loro congregarono pietre
di fama possessori dei mezzi
per dar a non malvagio risultato scopo:
l'aggirarsi cercando l'aerolito
(si mette in conto il farfallon nucato
di madòr in esagitata che compulsa)
d'un casato, di famiglia degna, che attragga
- per esempio Balzac, o se pur Serrurier
è quello che rimembra (pianistico) i miei giochi
appassionati sulle imprese, luce d'elenco
(tutti i Marescialli di Francia, ad esempio)
vivo come un calderone, noce aguzzo -
nel suo arrendersi semplice, trasmesso che uno abbia
striscio di serpicina uscita a cose
(cose: trattasi di galantinosi vantì,
poi lo scoppio da bolla dei serventi
a nulla che essi, essi, sotto, sotto, contraggono
di saperselo: broccati o conferenze
in cui si è accolti come il più peto scoraggiante
dai messer che "li so far filar quelli!"
- e va benissimo che il non importarci proprio
per nulla della bellezza ascritta accalori
qui ancor il triangolin di luce del
triviale, che lieto inspira il non tutto
è perduto, avvìo verso il gran nascondiglio -
(liquò, d'"uscire"; verde (bile) dello stretto pensarci)
qual mai si sognarono al nostro livello
capirete, altro che capire, cancelli

frettolosi in adusta sera granato

.
.

(l'uscita di notizie da redazioni)

[Quanto si sa che sloggia il susseguente!

La natura piccola, propria dell'uomo detto noto,
non vede l'ora d'incappucciarsi in simili vie di fuga]

Parigi, Nemours, Montargis

novembre 2002

= = = = =

Adesso la grandezza non sta a aspettare
che i duoli dian spettacolo, quell"esigenza
di verità assuefatta ai covi modesti
di grinte che san far valere il serio
scandito dalla lor protetta, carnea,
affinità con gran gesta e le lagrime:
potevo esserne, ad aver ben riflettuto!

Non si tratta di elegia ma di prepararci
a uscire, schietti come i paraggi
furono frequentati: senza riparo,
dicevo, decisi. Solo così il mandorlo
del profondo riceve i suoi culpa, raffronti
fisi, del lindo sentir veramente

Forse, l"aver quasi mai osato?

E" per questo che i dolori, leopardo
di lanio e lagno, non gettano il lor manto
nobile, sopra le mie spalle, mostrandomi
non reticenti quel che è al cuor il virtuo, amanda
di corazza intessuta ferretto alle nebbie ch"io udi;
né pur è meno gnomico il bernoccolo
di sottrarsi, in cerca di snack risaputo;
meritato. Perché me ne sto, là dove
doce il non molto elogiato meglio, che non dà fastidi

Aver incontrato troppo pochi malvagi?

di quelli altieramente nocivi?

E' un'altra

ipotesi sulla incertezza di forza

con la quale i dolori (e gli avvenimenti,

aggiungo) mi abbian ferrinato davvero

(cordino che passa tutt'in giù fino alla coda

del dorso) così poco; ben, la porosità

abbaziale, cacao, profittante...:

(mauvais) moyen rêve di pinastri orcio terra,

nel verde arruffato che tampona la foschia...; mah...:

Cedere al bel del coma ferroviario

che agli intervalli di sonno diurno

non apre assolutamente verso chi

si sia noi tutti, o même se sia codesto

un poltrone dotato di cognome,

terrà per sé le valli ove reale

piglio dell'atto, che capisce a mezzo,

nebulosamente vero ci dà sotto e si ferma;

così ligneano fastelli infantizi da lana

d'un borea o mito che la landa spiana;

ci accontenteranno le gote, va", i monti

lupeschi, le losanghe di verdone

verso cui io e voi sappiam bene che scorcia-

-toia all'intelletto se,,l sia spallato cialtrone

buttandolo come un labbro si sangua subito

alla cintura (fibbia) avanti con

ragioni dalla sua

Ricordo un cavo
di rame, nel centro della notte ch'è
cielo, moro, senza vento venuzze
(quei capelli a biada, di cellofane, remighii)
per la forza di come aveva imperversato:
una nitidezza da tovaglie e comò
gli asfalti chiari del notturno stola
limitata entusiasmava di levigo:
il frontone del chiuso, anno sperato
l'ultimo, copritura smeraldina
tutta focosa di scusanti, attillava
direi a stanghetta i movimenti propres
di povertà, quell'eccellenza inghiottente
nel poche palme saperle sufficienti
rassegnate

La nutrice alma, forelli
d'occhi carbonini in spigliata sincerità,
la valle con le sue plaghe, incipere
il non vederle quasi più, per blu
di sera cartilaginante ali fiotto
di frondagioni di pesci o crescioni,
assiste al baratro dolcemente cuccia
di convergere le spiegazioni, separato
dramma (quasi quasi cavallo
impalato, o torace di giovanetta immolata
a tavoletta, con i dimidii) capace di vero
qual dardo lo riusciva, fantasioso
di blu incinereente progressivo il caro
da pilastro o nebbia, forma degli echi

parpaglianti il pinato d'un invedere
orma d'unghia tortora, fatta per far male
come un giglio

La notte che, basalto,
s'inchina a pur anco noi al di là delle botole
struggentemente chiare di ghiera, belate
come accada un nevicare su rupestri
ponticelli a cittadi, si salva per non
confessare di fallire i tragitti
(che son alvo, duvet, calma)

S'era detto

della luna completa su durezza
valva di conca di cielo: il marocchino
nodoso, accorgersi d'esser mediamente
arricchiti, impiuma di cera a dondolo
(sigla a piombo che spare) quel di certezza
talmente impacciato che ficca, tenta di
ficcar sotto cesti (con fazzolettoni) il rifar in mente,
[collegato
ai luoghi di clairon, come si stava,
effettivamente, in abiti e anche
in finanza (abiti nel color
ruggine, senso che loro è proprio)
nei tempi ben definiti di stornato (remoto)
in cui mi riesce strano non risvegliarmi
più che di botto di striscio, cominciando bel bello
ad agire fra quei mancorrenti d'infallibile

a individuarla, data con tutto l'attaccato

(così che non si debba chieder perdono, scusarsi)

San Damiano Macra

novembre 2002

= = = = =

Nei giorni di grigio continuo, ispirato
agli aghi del nebbizzare, intuendosi
montuosità di neve in marmo appresso
e lontano, giurare un eterno amore
a una donna è, più che possibile,
stato fatto: nella mente, pondo
di tufo esilarante, chiarezza di cupo,
per esempio a Roanne. Il verde prospettico
ai corsi, ciechi di polverizzato,
verdor da tetto in cui beatamente
si va a finire, cuneo, impregnata intemperie
calma, color rosmarino fondo,
friabile nel sangue i giuramenti
avventurosi, dedicarsi a una riconoscente,
generosa giovane assorta, tagliata
come la provincia ha città di lanterne
cicognose, lamento della nebbia

La pesca profonda impressa alla gota
dalla cittadina che ha commerci una salvia
lâstra in cielo, di forno rubesto,
latta lâmina che lingua e [s"]oscura;
per medietà; probabile
l'estrema salute non sollevi, lustro,
quel tufaceo cui aguzza brio di palline (rosso
attuffo a sciarpa), il mettersi a esprimere

quasi nevischio, calderone mandato
avanti in sfregio di nubi più chiare sopra,
ad anello, la pancatura di riverbero
mattonoso del grigio

Le bellezze

riuscite, del mondo, incontrandole, variano;
tremula ciglia gelatinerà
il mattino torrionato di avvicinarsi
al vento tenue che le cose con forza
comprime; secondi a nessuno
ci troveranno, allo snodarsi in memento
di quel piacere, siasi totali e continui,
che talora assomma la linea retta, sovente
assume la forma sonno dell'uva, compiuta

novembre 2002

= = = = =

Sembrava che dovessimo morire
da un momento all'altro; eppure
non era il "tono", solo lo schietto espori
mani palma alla sobrietà dell'evidenza

Quando penso a che inerzia versata
sulle cose tragittava lo stordimento
che la man si trovasse in decenni
di costumi catapultati, studiato!

*

Incipit d'aglio, forse, la damigiana
sconveniente della malattia in campagna,
servita e accompagnata dall'inabilità
che semina i grossi covacci da ippopotamo
(feci) per dove l'erbetta buia
(così tutto il Lussemburgo è color legno
e lasciar la lampadina pur in alba
centrifugata di carta blu al grinza piovoso)
al mattino cària e accèntua un pendìo, bagnato
come l'orizzonte si chiuda, circo sugna,
al monticchio di code di topo di cosa sarà il clima
di qui in avanti (carcame o, arso di sella, artico)
calmava vitreo che "il vento girasse":
e te lo credo, la cessazione toracica
del respiro à blague rièvoça parentele,
[La storia banalizzante della morte di parenti

*auspicata e infine...! era ora... urta,
in qualsivoglia, contro il senso (e càpita!)
- vien dir senso in paccio di lingua e sbigotto -
del buio: quel serietà - e lo dirò più innanzi -
che manca e induce a medito, assistendo
stufi a manciate d'agonie super
(inutili); però, appunto, qualcosa
si muove, che esito un pochino
a rettilarlo in calpesto: un po", nel degno
d'ombra, mantengo le tradizioni
a patto di sbalordirmi, e surgere, su di esse]
non proprio miserie, ma contrappunti,
dissapori, color tela inzuppata la fami-
-glia*

*Però mai l'amalgama, aquila,
(il buio, suggerisco, e lo dovevo)
che in vento sdrucchiolo di fonda notte nobile
ci deve pur essere!... al di là dei filini
candidi d'agonia, mollezza barbìgine:
gli impedimenti al pensiero si rigirano
come l'urto ai bastioni o le mani in panciolle,
accadute, tipo esplicazion, stato accetto*

*L'essere intervenuto su vita sordida,
paesana, di tale famiglia, è stato
l'amore, quel divincolo di orizzonti
nocciollettati da frasche, irsuti
di stradette fascella cartone; l'amore,
con le pozze agli occhi, per l'età*

giovane. E il garofano, la pesca
dell'intelligenza, corretta come una
stia seduta bene

Nei bigi di piantito,
strofinati dalla morte (di conigli,
o bottiglioni schiantati, ma non importa,
sempre aglio canuto e parentale
di funzioni a defunti, padella, è)
gravava un oleo d'aria che io mica
cascai mai, chela lenta, a capire:
chissà in che stato i visceri (da vivi...), i denti

[stessi

persi per scarsa volontà, l'igiene
della lana poi non ne parliamo...
Soprattutto d'inverno, si pensa
a quest'ago urico e agli occhi un po' cavi un po' edema

Bisognerebbe dunque pulsare raganella
d'ugola al trionfo, quando il disiato
è stato! e stia ben fermo! il crapone babbeico
urti magari in singulto contro il soffitto
e questo abbia l'aspetto di latte mogano
dei sollucidi corridoi, freschi di cencio
puzzo sorvolato, biancheria

Alcuna

tradizione si serbi, giusto in orée al solco
immollato, verzichìo in rassegnata pattona;
spiaccia aver disertato tante azioni nullifaghe;
e il servizievolo concesso (stentato), per snelle,

alte, cervici di ragioni, non ne sia più il caso
(così a taverna bassa si congratulano
i compagni di mossa: difficile dialetto,
ma più che tutto è un busillis il tastar (vellu-
-to cavo su legno) l"arguziore
filosofico che elastico trattiene
lor ammicchi sul baratro, arancio, sano,
che la tradizione (e di nuovo!!!) sa cantar
vittoria somnessa, al dunque (i ramifichii tutti
razzi astuti, comici)

Non se ne avrà, è totale,
menzione; questo assoluto alleva
il pensiero a costa nostra veruando spalleggiato
- ed era ben l"ora, il rintocco dell""appunto!"
gazzarratosi come qui noi scalmanati siamo
(il piglio siculo infallibile ti sbatte là il maschio) -
radure d"oro bigio, austereria che bronzeo
crottare del terreno libra con piede
mercurio calendario:

.

gorgia di fiume
liberato pian piano dai tralci

folli
di mitezza

(le nebbie mattutine,
zuccherine di covar in casa prepa-

-rativi di convinto remissivo,
lucella d'ovo il tacito sorriso),
tu corrispondi forse a un avvenire
logistico, con le decisioni e le prese
di posizione rispetto a una lieve
risolutezza, soggiorni, via adusata
per la ricchezza, il frollo muso da lepre
del comprimere sobbasso l'avercela fatta

Se esistono davvero le alturette
lustre con al pie" il rivo corniola
e i fanghi miran punti di luce, fermagli
poiché mattina guàina pompe, schizzi, di fervido,
ragione stava nel boccon di sogno
filinato in cotone custodente
celesti a sbriciolo, che fermamente vaghi
si osò in raffronto col proprio vigore:
base di lavoro avranno
questi luoghi per una non concepita
tournure a sua guisa di anni a venire
che scompigliano furiosi e [insieme] ammodo

Attenzione estrema alla porcellana
presa sù e via, gola d'uccello tondo
o brillante spruzzata magnolia (a un palo di legno
l'isolatore in mattina turchese
di filze pilgrim) il momento bello
sa che, con i piedi per terra, sussultuar
le giunture e guarnizioni di vie palmiamo

ben capirle nella lor trasmissione di attorni
cogniti a mezzo ma sussiegosi con brio
nel fare il gesto del capace, pollici a vasca.

Poi ci son tutti i, veritieri, abitanti
Si dispiegano come grembiali, per ogni dove del ridere
che a ciotole di terra addenta granini
convolendo orti verdi pastoni di scie
in terra nera; sono quelli delle ubiquie
occupazioni sciorinate come canestri,
pronti all'intelligenza allorché nembo
di nebbia piombo intercide quel piccio
di primavera rubesta fuori stagione
evoca quasi merli al rialzo di temperatura
in lauri, blu rastremato dal lieto
che la prossima procella intinge, costoni
peducciati contro un orizzonte di categorie (somme)
che non so spiegare se non per lustri, bottiglie,
fiammanti, presentimenti di buona ventura
quasi straordinari alle aree chiare
che le tese di notte spiazzano all'in piedi
per antonomasia, sporto in vigilia su asfalti rasi
dal fanale e dall'aspettato "nessuno!", ch'è un covino,

[un corpetto

Alba

Châteauroux

Vierzon

Orléans

novembre 2002

APRIRE UN'ANTICA FINESTRA, PARE

Pur di passare il tempo, fra uomo e donna
s'innestano discorsi: ristoranti,
sovente, vengon frequentati, zitti
bocconi di spazio se ne stan, velluti
su legno a stacco magari aidando, fra
il micco d'importa d'uno verso dell'altro,
e sotto gioia il gelatina d'imbarazzo
a sapere che, quando si sarà soli
infine, sciaccherà la salvietta il collo
dall'esserci tirati fuori dal noto clima
di giro-vergognetta, esser visti, con chi?
mah, è meglio sorvolare

Inanità,

lontanante in cammeo broncio gazzella,
- o giraffa - abbassa la cotonina d'aria
fin ben a terra: dicon non ci sia corpo
che tenga, quando la carta, stanghetta
fumogena, parole color cognac
stantio bordina di fili ruvidi
nella vista cristonante sulla propria bonomia
nell'accettare

La vera voglia di pelle

- il saccoccioso sale dell'intendersi
quasi dando di gomito al fiutare
che disconosce no arancio aperto a batrace

della familiarità disposta a tutto in grugno -
è assai poco frequente, semmai amplificata
E" preferito l"acido, che filtra
come lo spazio sia esiguo, bastia denti
Si addormono, insomma, semi-astuzie e [anche] la mente
[astro.]

(Questa pièce però dà poco il tutto di sorprese
colubrate, che è si sa la contraddistinzione
abituale: il polpastrello di penombra
cava impresso al perlopiù dell"evolversi
verso n"imporre quoi, la materia problema-
-sorriso di che mai dove andrà a ficcarsi

Non c"è stato sviluppo o simpaticone
"dimenticarsene", del ritrattino dell"asserzione,
vedo)

Rimedieremo

L'ART D'ÊTRE GRAND-PERE ARRIVATA VERA

Ma è dunque così difficile il carnosio,
a bocconi tarpati, del vivere da uomini?

Ne ho prova come numeri stanchino
in diversioni anche segnate in fronte,
stelle amare, dal femminil grigio
del sangue, che si appresta agli otri
dei lenzuoli: per faccende

Occuparsene

cigola di cuore lo stento, il fil di ferro
del filtrar, o setola fiato, acciocché duri
(male)

Catastrofiche gite,

- sputacchini blu di pioggia le banlieues con ritorno -
in conato, si pretende negarle ; sudore
freddo e la fittina diarroica
si accorgono trasecolando di dover essere
portàl là e nient'affatto in questa aria
attorniata qui tremola al pensier notissimo
componente il (mio) corpo di cui fan parte le dita

Ma che iniziative assumerebbe, il ferro
piegato di giornata?

Corsivo, gonnoso

giardino a pozze beige, ocellato da azzurre
emulsioni di nebulo ai grand'alberi
e zittito in festuche di selvaggina
possibile con sue gambe da cavalletta,

tu avresti cambiato, ma veramente,
la tournure o manubrio, di polmone
che apprehende, a lui statuetta lì in giorno
e in visuale? Guadagni o almeno
salvezza potevano protendere
stecchini d'irraggiungibili diti, aggiustandosi
in quanto al messo a frutto?

Eh, la suprema
incoerenza - ginocchietta delle messi,
traslucido dei globi occhioni in nubi,
scudiscio oliva dei confini in campagna
arpeggiati in cinghia come i muli - venga,
è venuta, in aiuto, sollevando
veridicità in punta al chiuso abdicare;
lasciarsi andare allo scollacciato da vecchia
centra, come avvien a cigno, la trovata
d'una città da per esempio frecciare
o addirittura percorrere, con lo sparuto,
scoglionato uso vetusto nei tempi
(miei personali) di non esser per niente
presenti - quel sale acidino del non;
l'arzilla, o velleità d'esso, d'assenza
dal sapor poco più che corteccia, librar
d'aria velocissima - come allorché ci si
vorrebbe persuadere di star guardando
acqua di grande fiume in volpe non credo
proprio componga quel necessità o pacchetto
che parrebbe indispensabile per affermare
ci vivo, con costole e altro, e non curo

di piantar la bandiera - di Bande - dato che
già ci respiro e il bene è più o meno, ha risultato

Così non avrei, visto, anche se presa
la decisione (ventre a terra); per una
vita questo si è costumato, intuendo
chi sa come, la forza che accanto ci storce
la bocca in quasi urlare di comico e vincita
(accanto a quel che chiamano vedere
ossia il portarsi senza fatica di sé)

E allora „sto carname che evocavo
all'inizio, in realtà è quel che si dice
un corpicino, l'ovalità buddesca
del suo non incinereirsi in cospetto
al catalogato peggio che verrà,
allaccia in ponticino imbastito l'indiffe-
-renza sovrana (per modestia di mezzi;
non brillantarsi; leprottare al chi sa
del sesso in vero, rosso sghimbescio a snodi
esibiti senza verun acrobatico).
Con il curioso conquistar posti su posti
che certi tagli a cremaliera il cielo
incùpa, sottostandone starnina
il terreno via via sollevato in interpellar stagni
quasi con orgasmo, per il soave segreto
che è noto essi colombano, in concime
orzato, dedicato con impeto
alle volenterose fanciulle fra cui io

sognai in ditone pallotta (aurore
di cascate accompagnano questa fetta
auditiva e grassoccia al tatto) sperare
- essendone abbastanza à l"écart -

e una vicenda

così, di covoni che han dato esimio, mi sembra
l"inizio, da serpente verdemare d"augurio,
che il podagroso onnipotente non
ci pensa sù due volte a fingere che
esistano... esistono... il riso
chicco stravince quando l"uomo palo
si mette proprio davanti a questo crosto che sempre
ce la fa, con la sua favella, il germe
vien perpetuato nelle notti, toccandole
dalla bassezza della quale non so bene
fino a che punto ne siate a conoscenza

"Quel carname di cui voglio neppur sentir parlare":
*così inghiottono l"acqua dei boschi le rene
a sera ciotola, dopo tutto un pomeriggio*

Parigi, Lardy (Etampes)

Orléans e Sologne

novembre 2002

MICA SCHERZI

Quante aurore di regno ottoneranno
di sgelo con guancia i corsi ingombrati,
fedeli al movimento! Vorrei credere
che il pie" si levi e dopo non ci sia
se non ciò che però - diamoci il colpo a gomito -
mai alcun si balbettò accadesse in passato:
che storia, che mi dici?

Il serpentare

sdruciolii biondi di rivolo, sia in cielo
(cioè le trombine di nuvole, rivierasche)
sia in questa terra da spaccarsi il cazzone
rapato per i veritieri effetti
del gelo e rigelo, quando gròmma il bibul-blu
nel subitaneo d'un raffreddarsi il miele,
alza il dubbio, mantiglia, "seme [a] trebbia",
del tono alto - tutto crociatosi mandor-
-lato appiccicoso al triviale del mistico
(sballante i calzerotti in feltrato) - che non
così può andare, sempre, o è andata: una cispa
di luce nella vista non sbaglia anguìnola (la tocca,
[cioè)
di quel qualcosa, che ha prodotto, produce
mirabili versi contenuti e, per
quel che riguarda il comportamento, fiamme,
o guaine, di sboccato oprando
tergiversare a braccio sulla malattia;
ma... dio, dio... in che posto sono, agisco a sorveglio

sul cotton di materia che qui potrebbe,
perduce, al confusion servaggio della ricompensa?

Appezamenti di neve, un lungo viaggiare,
che cosa si chiede da me?

Quarti

gentilizi, di campi innevati, tra oscuro
di cornioli, che li ormeggino; moncheare
di nubi in chiodo e diaspora, color ferrigno,
verso la testa da verme, il polmone in tiraggio
diretto a inane che scialuppa i territori
di baroni, forse? ma lo sfregamento
pioggioso riconduce a quell"ottone
di vera virtù interna che all"inizio avvertii scolare
su uose coricate, stores, di asfalti o catrami
con la sorta di nord che càsa officinette
e il "poco prima" di ardire ch"è un cavalier
- l'imbarazzo, le caldaie che si preparano all"azione -
arpione in noi rossi vermigli a disfatta
cedevole, proprio, per le carni a angolo smusso
con la sola volontà di nudato, vetrate oro

Scendendo su questa città vien da dire pover uomo
ma come ha fatto a capitargli lo sgomento
di polveruzza di destino, continuo
a prestarsi a osservarlo, arrivando qui, viaggiando?

La città di Torino espone a catastrofi
(portali, alte, color cerebro, abbordandole

dai rettilinei degli eccidî, murarî)
quasi sornione lo stupore sempliciotto
di chi vi indaghi, gozzo di pellicano

E la curiosità sulla persona quasi
insostenibile recede a un impasto
di adocchiare in là, spiacevol color materasso
[che germìna il fumo da combustione ecc...]

Guarda un po", a esser risoluti!

Lyon, Maurienne

dicembre 2002

= = = = =

Una stanghetta azzurra di santuario
profilato, lamina d'industrial vento, at-
-tirava berta le scarruffature infantili
nei capelli propri d'età di fede. Andando,
sicuri del disoccupo suicidio,
verso madrine turchesi sovrapposte,
in sprazzo, a prati aridi, - giallo pollo
il costone glaciato, il coniglio d'erba
non apparente perché liscia (annullata)
materassina all'ohibò vento - il popoloso
petrolio ancora, in salsiccia di fiamma,
ci chiamava dalla bassa valle rettangola
di case in ciglia verguzze, quei piani tanti
in altezza, ove l'olio delle verdure
tocchettate in patate permea imposte
(di legno) more in cornice di granulio
color pallidina frittella o vescica:
crema dura ad increspo, madrepora o pergamena
è il tipo di cielo da vigilia (tremenda,
o evento pigiante fortuna in finanza)
che stàtica un arrovesciarsi fronte berretto
all'ora, piantandosi ad esempio
su un ponticello di passerella, altolà oboe
del momento incamera suole a sussulto
abbastanza ampio, nel credere che ci siamo

E percorremmo, infatti, di lì a poco;

non so se il lentissimo indagar del dito
lungo il tendine della coscia dia,
risoluto, il senso di mezzogiorno integro
(scampanio di cui non si saprà se è l'ultimo
nella nostra vita esposta ai pericoli e persuasa)
celeste augello bruno al testa a destra
o sinistra, ronzante pòsa, che è l'odierno,
fatidica, premuta tartaruga

Si càrdiano i paesi fiaba purché
(l'emozione titubante, lustro sigillo d'affanno)
li amarògnoli uno stazionare di nèbulo
accadente in lobeato, la friabile
neve che agita l'oscuro, scialli
impennandosi a Primo Console verso un domani
da qui ancora ch'è così rozzo; l'asfalto,
coraggioso e limitato, resta cupo
lui nel sovrar incipienza del pomeriggio
(foglie attaccaticce, impazienze secche
- o almeno - del fiocco stellina su lana
destinata a esser blu, sospiro e invio)

Magnitudo è acquattata dove più avanti,
se si procede, si perverrà: culatte
modellate in nerastro cavagno, che un segno
fievole in noi chiama valli, da sempre
gigantaronò; ma cos'è questo sempre
se io smarrisco il giaggiolo stesso, fiero,
del conoscere, allorché notte pome-

-ridiana par indicar che coltri
nere nùbino (intendano) il nostro riposo o invece
no, sia tutt'altro

Pensare,

non ero praticamente neanche uscito!
dall'albula che biascia variegato
cellofan d'un turchino in èvolo presso i ponti
torrentizi dei tessili, che le mandorle
ricoverano, dell'eccellenza in pentita
- fino al cavetto sotto sterno - vergogna
(vittoria è forse, nome da nave e garbuglio
sanissimo nell'eccitato del magari arretrare)
polledra, pudorosa e simile a polvere
di grembi larghi, se visti in stanza cereo
oscura: la bella nettezza, dettata,
dell'immolazione in quanto, assai bene
manovranti, trovarsi pronti a tutto

Grazia beccante d'un archicello a mezza
costa, disusato in sciabordo e sfolgoro,
congiungerebbe frazioni ("al-suol-bocca")
ormeggiate alla mandola prato, beccheggi di vaso,
ronzio cubo bianco, latte spaziato
delle calcine

Quel passo felice voglio,

ecco, trattenere; il firmamento
glaucos si è chiuso nel lanischio marron
della benedizione, proprio da quel momento
lucidissimo, com'è lustra bottiglia

o tubino la neve (accade ora) ove gira la valle
verso qualche uomo cagnone ivi ancor sperso
di vita caccolosa, di mugli incertitudo
di pera arrossata o carotide, moglie
baule qua e là per la stanza, pilastri
podagrosi che aiutano (!?) un catino

So che tal dolce reame di fiuto
all'aria teneraglia (col buio a tripodietti
dei colatoi dei boschi, mascherpa gratinosa
e sagoma come hure di maiale) esisteva
accompagnato dal dito molco del mio volere
mancare segreto, gelo festeggiando
triste, come cera bluina e occaso;
ne viene una forza, a risentirsi innante
proprio come la ragione è per caso tonda,
tutte, tutte le volte, a consuntivo
che ci fa dire d'averla scampata (da inutile,
da perder tempo a non esser sul luogo da frutto)

Pontedecimo

Cartignano

Pralarossa

dicembre 2002

= = = = =

Il movimento a forbicetta degli esseri
- prostitute, operai, industriali -
che in beige di giorno (e inverno) frequentaron
fronde artificiali del neretto di vie,
come d'abitudine non fa altro
che vitrear la vista - in un punto, (squillar
d'alluminio), o coperti dal grosso intestino
gomma che càmera, rimbombo;
ma è la medesima attitudine - parvendo
il capire, ch'è tutto un interrompere
l'intelligenza, davanti a spiazzi, mercati:
frigge in bianc'aglio il cervello (nella calma
che sa rispettare) quando l'acuta punta
in tenero del controllare c'immobilizza
soddisfatti di quello che siamo

*

Puoi lan-
-ciar di più brutto di quel che è
il Piemonte? nemmeno industriale
se non a stento; erbuzzato in terriccio
tantoché le fette si squadrano; all'erta
(fette a gilè d'armigero, l'incrocicchio dei campi
non si saprebbe più insipidi, il reddituare;
anche se esagerato, sbalestrato)
in sbiavata d'esangue edilizia cui il rimprovero
finisce per sdegnare la pietà (si sàlvino

almeno essi, che e se lo possono!)

.

"tornando invece ai rudimenti briques"

.

- un po" di ritorno al presente in cui sai
quanto usi ben spostarti vergognosamente;
avevi anche accettato, da giovane,
umiliazioni perfino olfattive; impiegato;
corrente in madore, pauroso della perdita -

.

meno sotto del gallo (gonfiotte
elefantan le gambe)

ma che dici,

o indeterminato? tessuti (righette.)
di assicuratori subito ti mettono
a scuoletta, se ne valesse ancora la forza
di aggregarti... Basta retentir
le voci chiare staglio udir, dal desco
vescovile nell"accezion di amorfo,
"da cui arrhes si scusano di non esserci"
e la possibil ombra tua, da cadre-
-ga, non saprebbe cosa mettersi indosso,
di discorsi con argomenti

*

Epos,

ano nero di due burrasche a destra
e a manca d"un rispettoso aggroto
di ciglia dall"eroe che un parapetto

a ringhiera visita in evi: groppine
di nubi tenebrose ai sonaglianti
paesi di convalle pellicola statica
attenzionan, quell'intimo, sboccato
desiderio di saper cosa mai picchio
sapranno vivere o vivono, a curve blu
d'asfalto, fra le civil case, od orti,
i messeri appunto viventi, muoventi passi,
(si direbbe quasi come noi) in squadro
topografico d'aria chiamata così e qui;
poi si apprestano anche a dormire, penso,
agiscono sugli oggetti da toilette,
prima sono rientrati. Ardiscono, forse,
- fiato caldo da dietro i denti - il ragio-
-nare; o le prospettive di vita.

In che

modo? continuo e l'ho sempre fatto,
- senza un vero interesse, senza polemica -
a poggiare l'interrogo sui dintorni,
poggetti a terrazze, qualche betoniera
di storto sull'asfalto temporaneamente,
una curva un po' gonfia tra case, un cane
tra la nebbigine del silenzio

Prossima,

anzi certo quotidianamente
raggiunta, la grande città di mare; commerci,
impieghi, quale sarà la fonte
di vita e addirittura come s'inquarta
il nucleo familiare, ché non lo so?

Pace turbolenta arreca il considerare
passivi in consegna alla brezza
pèrsasi (noi, tipo fila di prigionieri), asciugante
mica tanto le pozze, che le distese,
veleggiate da consapevolezza e da elegia,
grigiano il solere come a sospenderlo, centro
di formicolo d'aria il sapersi;

discendono,
variati qual usa la narrazione, elementi
abitativi, o di trasporto, o di ristoro,
non so come riscontrabili fra millenni,
misteriosamente frequentati invece,
da notte e notte di lucori, per
decenni da un confrontante, che non sa mettersi
bene fra i lati perché ciò è giusto, stanza

Bra

poi

Traso, Maxena

dicembre 2002

= = = = =

Io capirò la Liguria, come, non importa,
conferisco professo a regione, purché corpe-
-tto vellutato di respirare a buio
- presso i fagioli, gli orticelli, i cinghiali,
le cicorie bougeanti al vento immoto;
gli scarti di mattoni in viottoli - immanendo
di esser così consapevoli di biografia
da tentar quasi polipo il dito su santuari
illuminati, con le salitelle
notturne, scaglionate, per levigo a niuno

E qui

girando il grosso olio del riconoscersi,

viso

pensierato da mano (cute
scivola nell'avvolgerla), i veri
notturni dei legami, presagiti
marcatamente già, la malinconica
(dicon panna ombra a pettinatura sfasata
il collo adamo, o il ventaglio dei capelli a palma scopa)
catastrofe tuonano azzurra, come lembi,
gagliardettati là a monti-da-acquedotto,
o essere sotto un ponte cui automezzi
speciali àlterino il livello elastico.

Pegli, il consulere, soli in profilo,

- così anche invece bestia gonfia

su crespo bianco-nero d'unto, spregevole
[a] darne figura vecchio ov'io smetto,
preferisco -
nitido, vetri di caffè in inverno
ligneati di verde, polvere lanosa

Le coincidenze antelucane di morte
schivata per un pelo, o reiteratamente
prevista - per anni - in sogni di luoghi
- precisi - ha, modesto e sordido, uopo
dei punti d'appoggio; treni conclusi
da orario, bar invernali disgiunti
da velleità non dico d'appetito
ma il cabotare, fiente
di respir caldo che ti esce dopo
la fatica sì e no basta alla comanda
commerciale, in prodotti

La galleria

morsicchiata in ferro-torrioni - il riverbero
giallo notturno - da cui ci si svincola
dentro l'alba segreta, invincibile,
(da un profondo così, aurore ragionano)
diasì di botto da fare con propositi
miranti, contar addietro e non pentirsi;
regioni, sepalate in ammicco e squadro,
accingono l'entrar che riceve sé,
siasì in mancanza di noi, quella sempiterna

Dalla forza delle notti in cui tace,

il cervello educa i grandi fuochi, i colori,
e con aguzzo gomito si solleva, nel ghiaccio
- mi sembra d'aver inteso che Paolo Uccello... -
intuendo paratie di luce bianca
in treni a luoghi che, traversone da esperto
a venirvi, mai so non si chiamano o approssimati

Questa palpebra è duce, assente al modesto
della corteccia, arancio di annoveri, spunti (cause)

Ronco Scrivia

Pegli

gennaio 2003

= = = = =

Chi sa di aver dalla sua tutto
scade a dimenticarlo; se torrette,
soprattutto, o verande o rocchette,
color porco chiaro, in riviera, frignano
la ruggine del nuvolo più in alto,
il bofonchioso entroterra da ville
more o saure va feltrar l'imbevvere
dell'olio che scorre verso la (frontòn) sera, il nuvolo
appunto, a rivoli tremito e corrugo
sull'asfalto da pensarci (bene).

E" perché

compagnie, forse, in questi casi, non mancano?
a pruderci il dipendere

O la scadenza

di lavoro luminesce ancor, benché superata
da secoli, il suo tonitruo che tanto
ingrossava il viscere in battito
schifoso, emorroide atletica o passero-
-tto? Comunque si è belli-esposti,
con sale aridino; non si ha niente dietro;
potrebbero giudicarci in qualsiasi
modo e annuiremmo; la spostabilità
non fa difetto alla vergogna di gente mite

Ma insomma, che traguardo c'è, o è mai stato?

E più tragedia. Quella del fermarsi

Davvero, con - guai!... - che torna

*

Ho cercato,

va", come sempre, di recuperare

[Il cesto con sboffi e umetti della giocondità

esce in abbraccio quando il colo tepente

ciglia appena, la pece neve rame-

-rini deve aspettarsi da porti...]

.

Arrembi

di frontiera bruta - ed estremamente minore -

ferravan cordino a stazioni con nevischio

giaciuto, presso il fervere d'andarsene

(giovani anelanti, o funzionari coude-su-ginocchia?)

O poi la lingua si pensava aizzasse,

truce pescivendola allegro baule in avanti,

butterò labbro, a magari conoscerla,

tastare

I presepietti, bloccati

dal gelo che non svola

i tetti neanche al caro

nubiloso colombo del mezzogiorno,

entrano in garitta al pensiero: [nostro,

quello degli spropositi:] una bambagia

sviene, quando si verificano tali

circostanze, ma ecco che si ritrova

la picca verginetta e come si compose,

del fatto in quel precisin d'epoca, latteo

vergogna a inciampo vapore, o ragione

riconosciuta nel sommatore di vita:
ce ne distendiamo i diti, a esser di nuovo
straordinariamente ivi, o posti
ùrtin buon"infidi a nostre fattezze

Conclusioni? meglio evitar la pelle
scottata da inizio di rogo, lo sbado
di chi non si conoscerà, noi e "i posti":
madonninanti in sé il nido d'inconfondibile,
benedetti porci, in schema teatralico
(marionetta o cardine
d'artimone in atelier, a scabretti interni)
coraggiano fino a quando desista forza
alla polvere - agave - del fiato.

Ci denunciavamo

imbelli, infelici (ecc.) ma fummo toccati,
in effetti, dal torbo quietino atroce:
le vallett"angolo han saputo benissimo
colloquiare da sole - rosa gomma d"irrigo
alla perla bruna (sera) (e lo dimostrano,
inammissibilmente: vive!) con carboni affannati
dei pezzi dei ricordi. [Che vorrebbero
ristabilirsi, cani spaesati a aguzzo;
tutto cioè siam vedi-un-po" noi a ricevercelo,
pacco di spalla che è contento se andiamo
al tappeto; può alzar becco un torace lucido
uso spazzatura in coltello-daga fioriato
di lanischi rossi, dialetto che neanche in sogno
compreso su stomaco infetto avevamo osato

ci gremisse d'intendere, padiglione]

Invece dovevo dire che il campicello
s'incamminava di cantone, nel grigio pesce
leggero in cielo che liscivia sera
nòrdica in terre che ci appartengono: a casa,
tornando, una figlia bambina, un iato,
quasi un ictus, di tempi, una sventura
pregata rimandare: quello era il momento
in cui cogliere al volo - staticamente -
l'occasione di non dimenticarsi di assistere
alla vita teneramente osservata giù in cribble
(come variega cielo paglia gingillo turchino
in briglie remighii, fantasia onesta)

Dolor cui scende via il colore, blocca
seguire un'acqua di beneficio

Santa Margherita

Pieve Ligure

gennaio 2003

= = = = =

I legni morbidi delle nuvole covano,
appena esse siano marron di riviera
stillata violoncello (gemme a ceppi
cioè; i pali d'inverno, vista sgombra)
il muso da bruto verso il tepidore,
quasi uno abbia perso tutte speranze
meno quelle di una linfa sopraggiungente,
chi sa perché e da dove, a far sì che, spinti
da dietro, si veda di grufolare
un po" qui un po" là, col bodino tranquillo
del sole a feccia o cote in fronte, debole,
pertanto propagante (programma)

Godersi

la vita, se penso di guardar fisso
i miei occhi zigomo sconosciuto
di soldatesco a spazzola, allibito,
non mi pare, con subitanea, lentissima
sorpresa, averlo praticato; non
c"è stato forse, più che tempo, la maniera,
la consuetudine; non si prevedeva,
francamente, d'esserci (e che suole, piantate
da base calcestruzzo, permettevano
invero, di star a sentirci, formicolo
di piedi larghi e fermi atti al sussulto
del poter presto anche muoversi, coscienza!)

Non posso ragionare su che ammusio
di frana ed era sta portando adesso
l'ombra che guardo dormellare al suolo
nel color ormeaggio e banana d'un pomeriggio
sbadato; ma, proprio in nome di quella
attenzione al vivere, mio e di qualsiasi,
che non ho spesa, conduco per mano
nei paesi altri e vari, sempre contornati
col fianco e magari occhi:

per ora

non da alcun conosciuti, è vero, e perciò
gaudiosi in coloritura, simili
a vescichette di neve, a plenitudine
qual gonfia ponticelli a castelli

La luce

schiaffo del vento ad elmo toglie poi
anche gli odori: un cemento lavato,
nelle stradette scintillanti d'unto
di pecora, usto il vernice o fuliggine
insinua di un chi sa, corposa figura
tal ignorare reami più in sù

E il cingere alabastro a una fronte possibile
turrita quell'inconfondibile stanza,
medicata da grigetto, nella quale sopravvivere
sbarcò per noi i suoi onesti pedaggi.

Attorno, sorcio e oro, codine
vallive stèrpicano sotto il globo gelato

del sole offusco fulgor da tramontana

Basteranno le (simpatiche) forze
del comprendonio a tirar dritto fino a sera?
Guardate che caligini sfolgoranti
il disordine si danno il bavaglio, l'approdo,
appuntamento, sopra il giallo foriero
(miridio il ghiaccio, mimosato da palmipedi)

La fierezza che domani sorga su un giorno
cambiamento popola di mercanti, di fondachi
(indaco e color Porto l'ombra pulsata, gli angoli
ove la cura quasi mugola, a prepararvisi)

E tutti gli acciaietti barbari, degli specchi
convessi su barbute d'alberi, ove diamanta (prillino)
il cesto di neve che se n'è, screziandosi,
adagiato fra cupòr di pini e turchino
fino allo strame rossiccio (su batter cavo) dell'in

[terra:

epoche da riportar indietro (ecco,
alla tarda mattinata) l'aspettarsi,
- chioccioline siepi in sole ingrassano lauro unto -
luminosissimo (così ciglia si fanno
sotto, ammassandosi, nell'ovo cielo
claretto): la semplicissima, schiacciata
dal pollice interno, festa, flumina

Selvapiana, Cella di Bobbio

gennaio 2003

= = = = =

L'avorio scintillante del nero, in vallette
nessuno sogni osar qual riccio ascose, impone,
di colpo: che se non intervieni,
nulla è la bellezza, la storia, e anche quel
survìo che non potrei a prima vista definirvi,
ma poi si sa che è il più importante. Sì, fermo,
per caso, un atletico istante. Nel confluire
di venti tramontana, remigricchianti

L'azzurro subissante a invasi, castello
fràgila meringa

Però qui ripropormi
voglio, al fondo della vallata avorio
madido nero, maiolichetta sonante

Senza quella veemenza di farci qualcosa,
in futuro o anche adesso, prendere in mano
con l'intelletto il meraviglioso paesaggio
non è possibile

E pur si tratterebbe
di rocchiette unte dall'odor che induce
a sorridere, con un bel visotto a palla,
di bontà e gentilezza, accovacciando
latebrette dei muri che vibrano
al sereno prossimo della gola di notte
blu per teso

Le infallibili lacche

della sovrana povertà, provengono
da dromedari altrove; ma... qui,
mi accorgo, stanno! forse origine
ne è proprio il viottol erbato che si tiene
a quella mezza-costa dulcedo che appella
a cinture a ignude, permettersi di concedere
schiettamente la nobiltà, ridendo

Dò un tocco

di gomito al tacito fuligginato, avvertendolo
della bellezza?

Cappa color vernice

urente blu snoda tubi colubri
nella qualità di silenzio sciroppo
che la granulosità di liscivia fiàmma
nell'aria, come un sospendere:

sfondo,

lusso accentuato (e borchie a vesti, (pallantèò),
macelli)

Dal pullulante silenzio, cavo giorno,
che è l'ombra (qui perdura tutto il giorno,
d'inverno; con quell'odorino
di teneraglia, di spine che si flettono
o meglio un muretto, sul quale si poggia
la stanchezza brevissimamente, un emergere
giallo gallina, palmizi o speroni di struzzo,
s'illumina concentratissimamente
- e ne è l'incubo viola -
di faldetta terrastra friabile, la scarpata:
inaccessibile, coronata d'alberi

cedui, in fila come per incendi,
crinale, o avvistare il marino

Giammai por tempo in mezzo - e non
m"è passato per la mente - all"intervento:
tutto quel che mi è parso vedere, poi
l"ho costruito in beninteso e in appunti-
-no, direi i legnami paralleli
slanciansi in lieto limite, così il montano
a seghetto (o zaffiro), così gli uomini
viventi (ma pochissimi, peraltro
o perdìo) incontrati, o i commerci,
soprattutto quelli carnali, non gli altri
che, tutto sommato, se la cavano
di scuso

Ma per intervento intendo
imprese sportive fachiresche di avveduto,
minuziose di risoluto, franche al piacevol aspetto

Simpatia accinge i passi verso l"unto romito
che avverte in sospensiva la devozione
alla segregatura, alla bellezza

Fallarosa
Val Pentema
Bossarè
gennaio 2003

= = = = =

Appena detto "sofferenza", "strazio",
vien da squartare la spiegazioncina:
il mettersi calmi ad ampliare un po" meglio,
alla lunga

Abbiam da vista pneus,
aeroporti, pozze scheggiate da pioggia,
- e il vento da ragni-in-tropico tèrrea perfino
l"uscir da porta, barcolletto intento
a polvere o stanga piccola che insita
in palpebra bollicchia cianfrusaglia e risipola -
labbrose d"orlo

L"uso della parola
è reso problematico, nel viaggio
che dura ore e giorni, in scarafaggio argenteo
(monile scita) del silenzio, al viso
sorpreso in scorcio in perplessità di affetto
da tumore, quell"angolosa ossatura
che fiuta poco persuasa aria di bara
(così pure i cardiaci permalosi)

Macché cambiamenti, recita il brioso
per forza; e lo credo, se li vede
piovere addosso, i muoversi da amputato,
i cordoni del collo; vorrebbe ispirare
l"allegrietta di sferza, ma dopo mezzi,
e quarti di, secoli l"abitudine
uno non se la fa più, non gira

l'avvito di manica dell'imparar leggero,
sicuro

La notte da evo che l'im-
-potenza giovanile custodì
in cofano - sorvolan scialli i feretri,
con sfondo di vento, così -
studiava,
sentendoselo mediocrementemente, e trovò,
la chiavetta di carne del centrare
quel di luce che è sorte:
la persuasione
o contemplazione,
del non saper come [lei] si trova o tocca,
colei che ha mente e guancia, sembrerebbe
con me affisi la stessa luna: barbarie,
invece, è noto, da pensarcisi sù,
giace e rinfocola nello spazio intermedio
tal che i nomi notte e giammai si giustificino
nella lor palpebra acquosa da epoca angosciata
strenua di tanto incerto, per cispe e incedere
Occhi ancor, sulla corsa
tortigliosa di nubi blu tritone
che àsma questo tavolato sonante
- nel fischio pallidino d'infetto vento
generalizzato a un quadrato ipergeometrico -
di ghiera forata, buttato fra mari
plurimi in sovent'atro, quando appare
- il nero è quasi quello d'un blu globo oculare

sforzante a budello -
la cresta piovigginante dell'onda all'ultimo
stadio davvero, pezzi di calcestruzzo
rittandoci contro membra, pur dure, tal quali
filate verso una brutta fine, cosa
credete? Venga, venga il cantone
levigato, da zoccolo olandese,
normanno, borsina di ventilo pesce
chiaro (a occhiello praticatogli), spinto
verso il tacere ch'è prossimo ai mari
acquarianti, al frastaglio di sera!

Si esca,

in taglietto di non giudicare - appena
cioè, concedendoci il sursis del sospiro -
al celeste un po' complicato, un po'
difficile a dirsi, del non ragionamento,
quale concava subitaneo al raccogliersi
d'una giornata di vento già stato, presagi
di dolciore in sabbia spiegando il rarefarsi
progressivo di presenze umane, contado
di gota e cavo

Lecce

Gagliano del Capo

febbraio 2003

TRANCIO DI SCORRERE, EFFICIENTE, INERTE

La camera marron del mandorlo di neve
è nettissima; virgole i casamenti
lìgneo, al di là dell"atmosfera
linda, spezzettando i nodi robusti
degli alberi ciglia, inframmessi a cortili

Poderoso è il padrone snello, che qui torna
lisciando l"abbevero a un sé comicamente
incoraggiato, come si asciugan i baffi dal vino
o caffè, certuni, filando immortalati
nella speranza (d"esserlo): fondali mogano,
attento dormiveglia formicolante,
riuscita inchiesta e in tramezzi osteria
lardello, quella cui l"esperienza
fittitamente butta l"amo, largandosi
poi sùbito all"esilaro biondicello,
coscia dormosa, del fuori tra bianchi spaghi
d'alberelli nel settor nuove costruzioni
dopotutto non abbastanza ineleganti

E" il momento: da oltralpe cortecce
di profumi promettono invadere,
tuorli albucciati talora s"incomincia-
-no a scorgere o surgere in quel mattino
che è talmente fresco e sbozzato da cartografico
selvar i fratti e diagrammi del contemplo

vidimato, valoroso dei luoghi in programma
(magari di una vita, fin dall'adolescenza)

Prurito astruso a dirsi, di ristoro a noi esequie,
spazza i marciapiedi, polvere croco chiaro,
destinati, in equilibrio precario
perso, da come li si addenta, a stivali
delle sette leghe: il riassunto dei nodi
- immagine del conforto nella stasi,
consuntivo di rientri neghittosati
in rimandare, bianco bordo torrone -
cuciti su guinzagli di cuoio, pòvera
(cioè èrma, levità a ciocca in granulo)
dettatamente a spingerci, quasi stia per scoppiare
una rivoluzione raglio d'antiquato,
verso l'aspetto munto, il pie" sollevato
in esilarino, frizzar d'aria alpina;
ci aspettiamo una consistente kaaba e in questo
non disdegnamo abiti civili

I buoni posti cilestri che, dispiegandosi
in ventaglio e convalle dal sorgere
a un ciglione di valico (trapunti
da forelli di silenzio e da cianciare
subitaneo che campane rosmarino
laurano al formicolo avveduto
del mezzogiorno pancia di cobalto
industriale) del beneficio si sono
serviti svegliottamente, distribuendolo

a parchi e a fuggevolmente
debitori verso gloria: il roseo, opimo,
ondular a falce grembo verso la
bonarietà d'una ricompensa ciliegia
turchina circuita d'un tramonto
odora di valli juta (o vernici su acque
da passerella) lungo cui effettuare
discesa, calmo birillo (e potrebbe
sentenziare se glielo chiedessero)
favorito da ventilare, qual dopo non si
accomoda che riposo, quel quartiere testardo e forbito,
a suo modo

Ghiaiette nel mattino

verde graniteranno; sobborghi
accetteranno d'esser percorribili
sì che intonachi e desco acquerelli ogni casa
dolciante, aggredibil come dente
il legno; si attenuerà perspicuo, prossimo,
il respiro sempre così bello, degno
di giudizio (bandiere balde)

Cichero

Borghetto Vara

febbraio 2003

= = = = =

I vacuoli, osso occhio, che le latomie
pozzettano, introducono magnitudo
della remissiva elegia, accosciata
- ma con affinamenti acuti - da
prigionieri, relitti di un esercito:
plena il romantico aloe sopra necazioni
restituire, e ce ne parchiamo

Oh, cesto,

come sei impoverito, guardingo! bianco
cesto di grembo, intendo, rigogliosa
[la] polla fuggitiva che - al di là lumi clinando
l'illimitato futuro, quel perfino
tropicale che gladiolano i litorali
fantine - riesumar potrebbe
un contatto di bucio rossetto, un desistere
lumachina: poco più di così
è il pervadere, famoso ragnar la mitezza
(narrazione d'un antichissimo bacio senza
futuro, ed è così, nonostante le
apparenze, il croscio catafascio d'una
vita tutta...)

I mari, presi a braccio da scalinate
chiare in deluso, che si usan discendere
con cappelloni da dagherrotipi o nuziali,
miserinano il lor groppar (scrostato
celestino su un alluminio di sconforto

cornuto, danois; e anche pelazzi
su coscia di selvaggina) dromedariando
il golfo che più cinere non c'è,
così il promontorio: incominciarsi a discorrere
di frugal crusca notte, intesa ai bolidii
degli insetti, alla magra carta del progredire
il buio (e senza vieta polemica)
gonfia il seno di noi che non lo avemmo
(e d'altro poco possiamo disporre):
cuore grosso, fatti sotto ai destini
pie"-e-tosto-addio, alla frescura della tristezza
tipo indominate fanciulle

L'inizio,

se ben ricordo già nato spuntato,
fa con ovato rumore il ritorno
suo, che dimenticando avevamo
aspettato: maestra certezza, inappagamento
schierandosi alla meno peggio, che è sorte
di memoria. Non piccineranno neanche
al tentativo (di prestarsi ad hoc
- riconnettere il lor muscolo di ricordo-
in qualcosa o velluto che avesse
la punta di luminosità)

E" così, ehm, ed è

ben triste

Sopravviveranno a patti...

Ma, accidenti, flebili di non voler conoscerli,
si può dire

La Fonte Aretusa,

vincita dal buio, sobbarca come se tutto
fosse stato sempre questo, ed è
proprio vispo così dà, orlata
posatura di nerume, cui mica allegro
sforzo di congratularsi alla propria
indegnità suona dei segnali barconi
che allora assistettero al nostro poco fausto

I pomeriggi velati in serraglio, pauco
stimolo...

E la polvere dello sconcerto:

azzurra la calura nebbiosa al mattino
che ha perfin araucarie, occhiaie abrupte
nelle ciotole di giardinetti in cui non si sa,
- retaggio... - come passar la giornata...
(modo inconfondibile che definirei
faro, di quando altrove si svolge catastrofe;
coniugale o sanitaria; oggi, ghiaccio)

Rassegnazione, sbrìgati; è meglio non star lì
a perder tempo, se deglutir verso zitto
lupa i suoi passi di stomachevol fiaba
(allupa i passi in fiaba da non scontrarcisi)

Siracusa

febbraio - marzo 2003

= = = = =

Gli spazi privi di retina, l'intervallo
nello scrivere...

So che le cose non
si possono affermare: la prudenza,
e anche la natura nuda, impongono
di tacere chiotti, compressi per sba-
-diglio di ragioni, ai spirocheta eculubro
di quel che asseriscono i listosi in revers,
i cerimonia: che soltanto a bauloni
bocconi, di silenzio feltro in formicolo,
(zeppo), la poesia si capitella,
isola amanda, reina dei grandi dolori
e delle sorprese.

Queste, sì, le
riconosco; ma sono talmente tante...
verun mattino nasce se non con orzi
sulfurei di nuvolette che l'entusiasmo
palla gota, biosci di sole sughero
sui morsicchiati scalini delle alpi
cedevoli al tarchiare

Perciò richiesta
è caso mai di numeri, perturbata
gonfiezza che accorre, pallida, un po' inquieta:
potessi paesaggio dolce drago di tutte,
o almeno, [le] storie voltolate, colloco
che lo sciame da semina non per ciò meno cura
nei suoi atterraggi, minuzie fiere in se stesse!

L'aver notato un accenno di corruccio
nella montagna parzialmente innevata,
cresta in lignite che sarà torrida, poi:
anche agli spavaldi, (pre)varicatori
calzonati, spira una scesa di viola
ortaglia, malinconia?

E" di me, quel di tutti,
che accennavo dianzi; l'esponente
di quanto ogni si grandiosamente vive

Insisto sul carbone svanente
nel celeste mischiatissimo e che insieme ha l'aspetto
del duro, che la montagna sta arricciando,
cresta mica piegata per l'eternità,
contro anche me, qui fisico esbottante
le pareti aria-falda del prato di sosta

Non vorrei che le cose, anziché prolungarsi,
continuassero: è purtroppo successo a me!
cristo, non finisce mai, più o meno le stesse,
mirabili!

(E quel mandorlo del riversarsi
- da bocca di venienti autobus a ondate,
ciascun col redimito di sua origine -
i giovincelli un po" prima delle otto
appunto in mandorli vetriati di ghiaie
al serto della provincia, mantellati
della provenienza di paesi moderni

di ricchezza e sacrificio; mi sembra che un'aletta
leve di cardio tenti di sollevare
la polvere da marciapiedi idonei
a caffè, e alpinati dal casco albino
che la quiete premia ai rinunciatari: la forza,
se dovessero ricordarselo, non sbaglia, cento
per cento no ma almeno un settanta, va",
e quando avremo coperto di riuscite,
di appicchi a vittorie, il territorio da quasi
pianeta, bè, ci riposeremo o non
piuttosto tenteremo di salvare, migliorarlo,
- ma sì, è un come sempre - il dubbio
di non esser più acclivi alla cascatella
di parole forzuto giaggiolo, che ci rende amicali
all'osservare per esempio questa piazza?
Le si accingono autobus su autobus, al mattino
tra le sette e mezzo e le otto, chi
contengono? so, perché l'ho visto,
innumeri ombelichi sopra cintura
o appen sotto; le menti che si pastrocchiano,
in escire dal sogno o dalla sonnolenza
invincibile nel parete guarnita dei treni tramezza:
mi piace osare a come si impone il lor battito
di proprio linguaggio, quel che edi-
-fica; dentro certi barlumi ruglia
il truogolo, quel compenso geometrico
a edificare chiamando che convengano

Un blando nicchio azzurro indulge, palpebra,

su questi insiemi di pensari fatti a convalle
incrociata, tanto si mischiano, crema-veglia.
(quella a particelline)

Conosco bene:

per decenni, ne avrò, di questo stato
(il labbrellino della semi-coscienza;
nei treni settimanali, soprattutto,
ove l'indago, pur preparatosi, rinuncia
all'avventura, che è già tutta lì)

Cuneo, Dronero

marzo 2003

ARDIMENTO

Una vita, che si proponeva
con zazzera di temporali: l'ostro!
il fallibile poco, di io qui al punto
- concetto del giovane coraggio, tutto
fiorito, maiolica o basilico! -
prillo capisco: eravamo ingannati
nel bene del migliore

Tal qual una gon-
-nellina che corra d'estate con serici
di bicicletta nel giorno grande, bello,
fluminoso, così la porgitura

e speme

era là davanti e potevamo, assai,
o in collo curvo di medito, ottenercela,
farcene il riso che scodella faccia
di bronzo. Così infatti.

L'errar fracido

di radici sotto lampi cessanti, di sera,
intuiva, pulito vermino, il bagliore
che la giovinezza s'era disposta a ostendere
non cambiando

Il sangue sublime

dell'inganno, come è d'obbligo, explota
(gisement) la nitidezza della ragione, quella
costola d'agnello di nube blu furiosa
in cielo levigato; o la nobiltà, il tutto

viso; ne accumulò le sembianze,
persuasi noi del fallace e compatto

Inutilmente, il ripercorrere alza
il grido; ne calerebber sentenze

ritorno da San Giuseppe di Cairo

aprile 2003

= = = = =

La vergognosa onnipotenza, quotidiana
fa centro; nei suoi calcoli preventivi
fossette di adattar tempo ed azione
ai luoghi, nel giorno-oceano comodotto,
batte a verificar tristezza, come i saggi
di mazza ad assali ferroviari

Fiacca,

notoriamente, la vittoria: occhio
mezzo storto da ex furbo, collezioni
s'intasano per il prevedibile

Muro

di fiamma nera, il cantone di montagna
tònsa il suo ultimo punto di raggiungibile:
è un punto affè vicinissimo a quel
che sia dato, proprio ora, con gli angui in mano
obliati, di tutte quelle belle
imprese che ci assonna, incispa, il migliaio
ripetuto in usaggi di averne cura

Attenzione alla violenza ce l'eravamo
inclinata, con il po" di parsimonia
disinvolta che credo occorreva;
forse non abbiam da sospirare
troppo, da vigliacchi che siamo
magari meno dei circostanti, in-
-conoscibili, tipici

Una certa

compressione sul bacino del presente
ci scappa col da ridere, mente calcando
gli sparsi richiami agli attorni, che non si
nascondano

Oh, davanti, che
aspetti ad esser così nero, vicino,
fuoco lucido di compatto al cui incontro
non si è pari?

Il capo, ciondolone
coglionato, sbatte contro il cedevole
(ma con riscossa) muro (che malumore
ben lo evidenzia), non alieno da frissons
camiciai: il monte, tutto bufalo
raggrinzito, dotato di corno e di copia
(questa, la quasi antropofaga dei ruscelli
- polposi in fuoriuscita di franette -)
il primo a ricever la condanna, difficile
ad esser meno guaio, dell'inizio schermato
di nevischio mischietto con la tenebra a seguito,
e la velocità con cui ci terrà a peggiorare

Che cosa ho compiuto, se ho amato, o quando
son stato felice o me ne sono o no accorto:
domande che non si rieducano (il ditino
non le convoca) qui, piantati
nel suola d'un momento di cui non saprei
dir bene se ne sono cosciente
o militaresco, buio come i vestiti

di tela rude s"adattano al temporale
bigio, ferruginante il suo velario
di stazionare

Non c"era stato un domani
manco per; il color adusto che sbriga
decisa la tranquillità la ricopre di una cupola
di odierno, questa ronzante affermazione,
senza che né il contento né altro impaccino
lo stare che dice o meno, fibroso al tatto, come usa noi

Pratiglione

aprile 2003

ALLONS, LA GRISE

Alberelli di striglia, come staffili
con il piombino in punta, tutto un biondo
benzolo circola nei parchi pane,
(o coscia, tanto il color giallo dorme
chiuso nel sordo)
velatura di lombardo

La conoscenza
tende, pochino, all'ulteriore, nella
vita
di pacca fra la qual ci aggiriamo,
sì, cammellando profitto e trascurato
arente. Ho notato che prospettive
si puntinavano d'inchiostrini crapa,
viali longheronati verso aeroporti!, e polvere
mangimava quel suo [vecchino] fustagno di ricordarsi
d'esservi stati, anzirei percorrerli a tempo
semestrale o un po' meno gli insipienti di talco
e sera punti di appoggio per non
drammatizzarne il caput glauco, il fosforo [elettrico]
di toccarvi, che è la vita ripetuta
nel direzionismo di vestiti, l'essenza

Vivacità, tira fuori il protendi-
-mento per dare un giro liscio (unto
ginocchio di bella donna matura) al male
sicuramente fisico, che, paludamento

ostensibile quasi mai, preme sull"
accorato narrare ma che?... neppure noi,
a distanza di guarigioni, od interrotto
il silenzio della sterilità, attediare
intendiamo: esibiti costati,
pauperelle di trabalzo al non
che sia interessante risaccare, rebordare...

*

Ora

le città s"illuminano, p.es.:
il ciclamo di scaturigine incomincia
a delineare le faccende, le biciclette...

Ora:

perché la nobiltà, stragrande, sorte
di vento polso ci ha offerto, unità e sommo
di luoghi da onorare - in tutta calma
da ragionamento - con vibrare atto a
petalo esteso su ognora la viola
della terra costituente arcuato
mondo, tal da capacitarci "forse
stiamo osservando inclinati il corso
finito dell"oro nostro,

siepi grassine

di merli rosignolandoci serti
in polverio (lesene o aurore tondi
così balaùstrano)"

e questo angore che debi-
-lità frangia di carta a guance grigie

è constatare, anguilla spina, moltitudini
attraversino le luci di città
visibili in piane nel rumore d'ottone
che la notte, priva d'uomini come
è noto, muglia in legger radiare a costoni
erbati di mucchio ed elevo, abituati come
noi a lottare in silenzio con morte
di povertà, pulita

*

(Allons, la grise, allons mourir à Suze)

Eh sì, farcela...!

se mano a verza lessa cade, pomeriggio
grosso pianeta duro che ti viene in bocca,
dico anelli di Saturno, il gran giallo
oboe di che tutto sia perduto
anzi mai [sia] girata la voglia
d'incominciarlo - e se ne contan gli effetti -
sta importante e spiccio come le cose
che vien da dire o no, ma subito

Una mela

d'occhio, gigante, avviene e non sto a vedere:
questa l'immagine del non sostener, vero,
che ci tirò agguato a Orange, forse per l'ultima
volta: arco antropico, con i gemiti
dovuti a ciò che gli fecero, come sfuggono
blonds a bambina, esposto a un boucher, noi, luce

quel tanto che [ne] riflettono i carcami:
costati, dicevo, da non esibire!... sciocco,
non sapevo

Milano (Via Mecenate)

Buis-les-Baronnies

Orange

aprile 2003

= = = = =

L'elogio, o il gioiello, nei viali inumiditi
- vibrò di terriccio turchese, addento torrione -
da mandorlo giaggiolo, un latteo trionfo
làura alle guance che infine dispongono:
di sé, di poter non esser taciute
sempre. Sospendeva zoccoli
una mattina di feria, ovo, celeste,
zittio di cucchiaino in stagno, basalto,
orlo: un treno semi-deserto,
pur se importante e veloce, emanava
un roseo odore di capello e caffè-
-latte fritto, stazionando anellide
nella propositività della cittadina

Orange

concedeva infatti, eccome, revanche

Una pioggia avvenire, filino
di secchio nell'atmosfera glauca: no,
è troppo. Non siamo stati fatti
per una compressione di luoghi così alti

Opera nelle vie l'intinto a labbro
- svelto, come col pollice si contano riepiloghi -
del riconoscere i visi: festa
o semplice disinvoltura, soprattutto
tacciono di cenere. Come incominci sempre.

Un nodo vena di sole, nel blu
alabastro delle nubi massicce: il legno
sa che può respirare, attorno; pulito
nel tornio della ricchezza agiata, bassi
fiori a diramo in strami di ghiaie
con obnubilo e maiolicatura

Le verità,
curarle in grossi pezzi di nobile, bravi
come un solino stampa su erba accanto
a case fortunate il sereno massimo
argilloso, di luce duratura
tal da oscillare il busto d'ombra in corsa,
poco benedicente
arruffo a tutto quel po" po" "gramigna
che lentamente si potrebbe discostare
a conoscere, villosi di maiale
monti medii, erettissimi in forcole

Questo lo si può fare

Sembra

d'essere molto vicini, al limpido che chiude

Da altissimo, capsule di una o due auto;
(le si può seguire, oscurate da siepi o altro);
e, forca in croce dritta,
l'apparire del villaggio, di notte,
luminoso, pesante di tutti i suoi niuni:

vorrò non lasciare, alcuno, [alcuno], pergo;
come il tuffo nel polso, il fôlto di attento dimentico

Orange, Suze la Rousse, Réauville

aprile 2003

= = = = =

Un paesaggio insiste, snocciolare sceso
Dispiegano cenciotti di curve, dall'alto balcone,
possibili auto compienti lor parabola

Pregna di morte nostra è l'atmosfera
famigliare, quella ove un cucchiaino
di piombo rosa fosco gocciola al mattino
e un grembial rosellina il vetro di zinco?

Disposti al grande, forte, render plastico
con la mano della vista il panorama
che ha soppiatti di fieni o biciclette
all'acido mattino, beato di nubi
calorosi e granulo, incedere
sappiamo, trionfo, i dettagli

E ne viene,

oh certo, a incantucciarsi sotto l'ala
da tortora di un braccio, qui, l'avvolto
poderoso, forcato, del perituro
rosato nel senso di nobile, filari
o carreggiar di via che spira

Soggiorni

usarono fin a cassetto la mollica (secca)
del gravare su universali, anche fisicamente,
con pantaloni di fustagno: questo mallopp-
-po di nesso che avorio ricorda,
cornucopia, veneri, reclama

severità comica nello stringere
l'attenzione alla natica delle forme
che secoli ocellano a fronde livrea
color caffè o tramonto di temporale

Snella coerenza d'un sole che quadri
di nostro busto in corsa marca su asfalto
lieve biondore, quando stampa ciclamo
è la turgida ugoletta della mattina
prugna, un gelidìo più intuito che reale!

Voi merli che gradualmente lacuali
affondate nel riceverci nuziale
la curva d'angiol o oriol, sappiate che anni
ed anni fin quasi al secolo si è pazientato
e ora la pienezza del tempo veridica
i begli atteggiamenti, la commozione
quasi fondo d'ombra vellutata e polvere
(quand'ergersi del tramonto serpenta aranci
e si depone l'arnese, la cotta di Accademia
al bivio di cappella)

Faucons

Balcon de Rosina

aprile - maggio 2003

= = = = =

L'abituata avventura sceglie else
che in pennelle-città-minori incontrino
mercè il fustagno astratto, o cuoio, ronzo
in solleone irsuto, l'accorgersi
di trovarci, sbarco rosa, a spiegazioni
sterili: ...luoghi in cui il fato e il nome
aspettavano solo quello

Rapidamente,
gli aneddoti: a fossette angelicata
tondetta bionda compita al volante
d'enorme autobus che appare in alto
della svolta al piazzale d'attesa; selle calde
le vie di nericcio percorse in gingillo-dire
caratterizzato dall'agretta saliva
fròndano il tirellar del pomeriggio
venticelli ruscellai del glauco
venar estate cubo dai colli
quando parrucche grigie di cespi alberi bàlsamano
manicotte dei mattini salubri fin in fondo
con gli uccelli che dialetto e stemmato fecondano

La mancanza di genio fatica sui cunei
corretti, dell'ombra; basta a squizzar angoli
il pensare che rivoluzione è così,
decide con varo di virgola il grande amne
pasturato della giumenta, il sangue

su cui blèso un orgoglio d'ignoro

Eppur fregi

erano distinguibilissimi, e non se n'è data,

come l'impasto doveva, comprensione:

l'altronde che non sa scansarsi, al cernie-

-retto del momento allor" composto detta

"più di così non avrai mai" pedagogo

che pur røndina il guardo - come me stesso -

verso i muschiati colli, indistinti garresi

contro il solicello della pre-sera, arrecandosi

sempre la mano inerte al cavo del fianco,

al tëndine, capacitandosi "come posso io qui"

"quale fortuna saprà leggera" l'oggi,

vespertino quanto si sa il verdone

da cacciatora, dell'ora non migliorabile,

arzilla di sale verso un prospettarsi

salto niente, come, se consueto, anche,

è bene, avviene

Non c'è mai stato

uno spazio così lungo, di capitolazioni,

come in questo imprecisarsi un po" mutili

- (so, così lo scotoma ha orlo di fasce);

come se il buio fosse stato soltanto

relativo, melone diagonale -

che ha nitidato un periodo, culbutto

di fortune, esortatosi reiteratamente

a rendersi conto del comble du bonheur:

erano traversie sanitarie - alcune

spinte fino al di più della perdita di

vita; od anche facelle di cosce
furate un po", mirando intanto le proprie
a semi-basito dopo solleonico
d'un appunto appropriato giorno
(atletico), qui, gialleggiati
sotto l'ombra alternata che una piazza
di panchine dolce-e-gòta nell'abbandono
dei vecchi e in sciame di sera, l'occhiello
("per"

La generazione vecchia, nei paesi
montani di crema, quell'erigino da colletto
pronto ad esser stuardato nel decapito femminile)
arancione tanto spatola-a-cote da sforzarsi
"silenzio a museau spesso, è questo che odo"
ma subito risarcirsi

in mi levo e via

che la tasca, grigetta, del virile
ha salvato, sì, in anni, rendendola degna
d'un minimo di considerazione, ma poi...
forse non meletta i suoi labbri il disin-
-tingere o -teresse, quel senso
della misura da cui nei peggiori incubi
rifuggiamo, (belli simpatici)?

Da cose della rinuncia, talmente,
si alimentano, pompa stagliata, notti
in cui vagare il ditone del sogno
segue in periplo medioevali
corazze, pena e strettino di giuro

Si è flosci come casacche cioè, intelletto
perduto nel transguardare, corda il colore ambientale

E, dimenticavo, si potrebbe anche brio
Altri, per lo meno, c`han provato. Sono.

*iniziata a Belley
poi, Rocchetta Borbera
maggio - giugno 2003*

= = = = =

Con la delicatezza che alla volgarità
notoriamente è dovuta, raccolgo i quartami, onesti
di passarsi una mano sugli occhi, che il finire
del genio, ovale luce convinta, sganghero
o batraci lascia qua e là nella polvere
d'erba e argani, canali verde ferro:
ricordi quasi un mentore, fatica
senza un perché, anche stringersi nelle spalle
come figura

Averne attraversate

accosta la vernice di fiancate
(le cose) alla granulosità delle mani:
così soltanto il pensiero esce, tunnel
di verme, toccando con inesperti
polci i fogliami, i ciotoli: proclivi
al prefiggersi la gran sete, quel capire
lattigine la notte, frondami

E invero

siamo disposti in aria come fossimo
morti: taluno, molti, lo è
stato, àreo in dita pavone
il conculcato "avvedersene": premuto,
sì, lo odio, non ci lascia
spazio per avaler sotto l'ingiustizia
dei posti, feston peso, che si erano
conosciuti. E lo so bene.

Che anni

di perdita di vita familiare

vai

indagando, con il color bianco e nero
della simpatia e dei denari?

Lo stare

sé sul *cambiante*, reo confesso di vero!...
e con piccole imprecisioni mette
lì il sale della virgola

...l'oggetto,

o fiancare, torrido, del presente!

La forma

che quasi non si tocca, per disparità
dall'uso consentito e nobile! tollerare
- e anche mercé compromessi - il rovente!

Mi sembra

dirigo storto, il paesaggio indimenticabile;
storto nel prenderlo, or che sètoli il sole

Uggia di morti, calcestruzzo calcante
giogo, nell'azzur frusta che il firmamento
spòngia in spillini polmone del solleone!
quando esso formicola, smalto losanga!
Troppo un bastare ci porta via: altro, aria!

Montiglio Monferrato

Pollone

giugno 2003

= = = = =

Non voglio più vivere vicino
a me e neanche a (pensa tè...) i miei: l'hirondelle,
[l'ariete,
scambiano quell'impressione vermiglia
d'azzurro, il cabrare o raschiare?

Capretto

benvoluto, vestito come il mi sembra
accoglierà, partirò ben sciallando
ove so che mi aspetta: il sospeso
da intervenire, il glabro d'astrolabio
smetterla, col silenzio o l'annuire
a seconda dei "casi", ma questi - incisi
su sviluppar, "storie" - non mi appar
mai si avesse a incontrarli, nel pallido dei vialoni

Invece si urta, nel sole del mattino
(già suino di rifrangenza, cocci
teneri scagliati contro occhi - inaffiano
magari, grandi magre di palme;
vasche cartacee -)
la sorte non atta a dirsi che non ci sia
più l'aria in peducci pullulo attorno a quel sericio
di corpi, e neanche l'aria contenuta
in essi che han confini; poi, neppure,

(a raccogliersi... [-contrirsi-]) neanche la mente, i

[contorni

storici su cui pesammo... i voleri...
i sentimenti... sì, dico, che
pensassero... pensarono anche oh
dio come facevano come osammo,
noi stessi, a vivere tranquilli, sotto
quel declamare ronzàico, degli eventi
peggiori, e che rincarano? (anzi sono
finiti, brevemente, è una di loro
caratteristiche)

*

Il minuzioso sconfitto

si domanda perché non è là: a brillio
fare il compiere, o comunque
un giovanotto di un qualcosa in centro

Come alta erba gialla da siccità (in odore
di assi da conigli) la pace segue a mezzo
(e frustini di ruggine, ferroviari,
stazionano in caldo acrocoro di sera,
che strana posizione) il ragionamento:
la voglia d'impertire già mancava
assiduamente, ma la certezza di cose
attorno ghirlanda all'insegna del fare
(quasi scatolato di finanziario, politico)

bastava o no a tener beato un respiro
cui forse non si muovon osservazioni all'ingiro

Stiamo calmi, dunque! svignamocela

Brioude

giugno 2003

= = = = =

Delibare da uomo coraggioso
tutti gli istanti del comportamento
che sviene, bianco salto innanzi
all'aglio o animella del mancar, probabile,
- si è fra cittadine di nome Fato,
anche come apprestamenti; ferroviaria Limoges!
addirittura, tattilismo e epoche -
connessioni al buon salvato

Mi chino

bennato, profondo, al poco di bel-nulla
cui scrolla la testa il meccanismo, fili,
(marionetta di rimuginare il percorso
più adatto, sentiero sano o pie" a treni;
vedi anche più avanti)
convenienza, progettare (feltro, intanto,
nella scheggia d'odierno che è un caffè
da ciangotto abortente sul labbro sfrontato
di chi provoca diffidenza, muoversi su spillini,
nella chiusa assonnata esperienza:
accueil in madore e ci mortifica il marciapiede
grigino della gare)

ma le meravigliose

decisioni repentine, tal la coorte
lancia o slaccia la cintura, verso annuari, plaghe
(permettete, evidente
- qualche marcia affogante? di corata
schiacciata sul palato trota rossa?

per il famosissimo pericolo
declamato ovunque, canicola?
qualche piattino di lieve sospiro
la sera, rientrando? o il biancheria tumultuante
degli otri sudati, quante notti d'albergo?
lo sguardo lupetto remoto a chi serve in bar,
forse? con proseguire Dio ci guardi?
e il sempre e il sempre -
il buon senso me lo paraggia)

tuttora

(iniziativa, falcata, l'arrisa
voce di ritorno, questa proprio, le porte
spalancate all'"infine"; che sa)
cerviciano la nozione della fede,
rispetto, regolarità buttata
avanti in fazzoletto ardimento: ammirazione
accalda il terracotta in viso, se constatano
auditori quanto si persegua, e pacata
sfida appuntini, sconquasso di manrovesci
traversando forse, accogliere con filosofia...

Malato oggi dovevo percorrere

-- mettendomi davanti inquartato, accorato,
a una finestra di contorni in stillio
qual bronzo o viticcio o campana o pioggia
forellata di rosa, corico che se'n va -
le strade di Tulle, scorante avviar bilico
ove briciola il trasandato: mi proverò
a negare quell'infingardo che da troppi

giorni annessi ùpupa il volto in lungo
per desister: tollerabile, o sbigottito che tenta
di persuader sé con giustificazioni incastro
martellato

Attorno questa città,
che studiata va diventando centrale
di grossa spina da stoccafisso, nell'etere
delle opere che mi sembra sto continuando,
è sovrastata a cerchio da [una] cipria riccia
di balugino, sudore, e pallor prominente;
verdi ferro sotto si steccano, rittano,
quantità che foreste amazzoniche
pure posson perire, tranquillo;
l'incerto di tal cielo crema e particellar
deriva forse da grandini, che arrivano
e finiscono, bagliore, pizzicando
(baglior latteo di pulso coroidale)
le congiuntive a borsa di un malore
rosso che poi scoppia in pianto, senza
alcuna ragione se non la scheda presenta-
-ta, della disperazione: quella
autentica, color sacchetto di coglioni
nel ploro indeterminato, infiammato

Anche truogoli,
cintati da un cigolo, o botte ano
di chiavistello, appaiono per un momento
nella fatica badile della città
inesplicabile peraltro abitata;
fatica ombrellino, anche, sradicato

dalle gocce che prendon paura
di lor medesime, tanto grosse

Esser certi

della compagnia di se stessi, al riflessivo
momento di gloria su cui ci si sofferma;
a questi patti le istoriette - corallo,
è tal la lor miriaderia - del continuare,
atteggiamento del passo o sperduto
(in tronca tavola di città truce),
pensamento a biancheria o a trarsi
d'impaccio, messa in cantiere del passar il tempo,
latte baveran calmo, starsene
non sempre così, accidenti, sulla piroetta
dell'ostile; proprio a loro, poi; ripresentando
farsi avanti di editti, quasi un sprovvisto nudo
sia ognora spedito, bagaglio di precedenti
chissà dove finito

L'incedere che non esisteva

un attimo prima, solenne, si coglie,
però: è un simpatico muso,
una prugna di concentro, e lo chiamo qui,
tutto sta al suo posto, che è quello di capovolgere
ogni attorno in derma di vento, confessando che il

[nostro seno

non è [sufficientemente] protetto; e non si parli di

[numeri,

poi, futuri, o dispersi in geografia

chè quelli scattano a molla da tutte le parti

e al regal comico si deve la convenzione
che alcuni soltanto dègnino l'oval luce d'onore

Châteauroux, Tulle

luglio 2003

= = = = =

La minuzia dei drammi e vicende che alcuno
mai toccò, di quanti si sian conosciuti
(pure io, a ben dire, ho mai visto niente)
nelle frequenze della mia aria cuoio,
qui, dico, è il momento supremo
d'intraprenderla, con vivacità di tragedia.

Fermo proprio in delimito di fisico
pensiero o gomito a finestra insulsa,
truculento albergo di Gare avendoci
sì e no accolto, con davanti passaggio incollato
di ogni tipo di veicolo a motore,
lentamente, senza apparente motivo: in posti
cosiffatti, e poi tutto il giorno!
è la neghittosità del malfatto; esagero: la morchia.

So però altrettanto bene che l'unica
fu il diaspro nel nuvolo, l'aringa
secca nell'aria cresta di carta: l'ora,
spallucciata di leggero, sapentesi.
(Ben persuasa dea che, giustificarsi...
il lezzo del triviale capaci ragioni
veste d'un berretto da capitano, che vadano...
e vanno, sì, [quiete di affrontatura
perdonante dopo che lo si è scosso
per le spalle, al loffante di perdente
ex culturale] a ottenere - ma lo

fanno sul serio, è questa la differenza -
quel minimo di bellezza eterna che rende
ridicoli gli strusci a torvi impianti
di sofferenza, abbaiare, e dottrina
- i momenti di debolezza lasciano
lor segno inconfondibile: che non si capisca
di chi si parli (anche a breve distanza di tempo) -
[di chi - purtroppo devo consolarti - vien fatto fuori
con un libretto, di definitivo,
o pacchetto, sotto ascella, pax
- come poi sempre si era supposto, da noi -]

Il vello appena toccato dall'alito
configurato della mano, la situazione:
alcuni bicchieri o coltelli in distanza
vicina scalettano le sillabe disperate
del comprendere o meno, e poi si ricorda:
sono davanti a dove può passare
qualcosa, un furgone movibile, un'ombra
bacio pulpito (se stai solo, felice,
zitto)

La storia che ha rughe e svolte,
magari finisce, come
ha modo di poi,

.....

*La crisi è così forte da stenderci sopra,
è meglio, il velo pietoso, e distrarsi*

*Foresta irsuta di avvicinamento
(solecchio a curve calde-coleottero
stancava come il desistere) a Lamastre
che ha vettovaglie scadute nei supermercati e,
[inammissibili
altrettanto, surgir inanti di figuri
(tra schegge di martelli, pioli di luci):
ovvio, musicalava per un raduno
di punkabbestie con fanciulle finette
di società; discorsi (rapporti) su Frida Kalo
mentre l"auto entrava e usciva dalle pozze
d"ombra di roveri su asfalto sudo
di copertone scuro (quel pensiero
attratto disperato alle Fonti! che han polvere
asinesca, cioè pastone e minuzzoli
al ferrino degli spruzzi, laddove
muletti si preparino al valico sotto ombra
persin da paioli): ma molta, molta mano
d"impotenza uggiolando il suo bagnato
su tutte le funzioni, dalla sincerità
nella composizione al concentrar su ideale
lubrico il buon assetto, sforzi di cui
non dovrebbe sentirsi necessità*

*Ma ancora quel verdastro color
calzino o zoccolo, dei boschi che s"incontrano
in strada frequentata, con listelli, da Passo
(listelli:*

le scagliose casseformi han contenuto calce grassa e

pietrisco)

*cui tosto, pur civile, ottenebrano gallerie
di ispida verzura da canicola, i cartelli
della cittadina prossima scorgendosi
appena, in lustro buio, capaneando,
con tutte le stirate spallucce dei pori,
il solleone che fuori ne arista, noi
[che] avremmo voluto come un tempo ardire
filzettar pietre da cristo, sentieri
armilla sulla croupe di erbate a divarico
nodoso, trecciona o emorroide*

*Impari rispetto a Simenon, pezzi in corsivo
autodenunciati si pensava, e fu
così, di intromettere, a garanzia
di sorvolo controllo, sulle povere cose di stantio
oggi, giudicate tali; l'estate
non finiva mai, con la compagnia dissalante
della persona cara che tutto, è noto,
sa svenir come natica, rullare miglior
dei modi accompagnandoci nei gestini
stizziti (di toeletta, passeggiata,
acqua che lega legno e rallenta sviluppi,
tentativo di scrivere) che saran
ala di storia poi, manto oleografico di "riaverla...!"*

*L'inconfondibile redazione di fatti nocivi
si armadia delle noterelle; che pur occorsero*

*è un patema da agonia-notte non avercele qui;
con quel piagno che prende aspetto di grinza, in sogni
piccinanti di brebi, di glauco otturo*

... vè, in qualche
conduzione data persa, durante e dopo la catastrofe,
si rispunti a massaggiar baffi: „900,
quali vetture corte, nere, affrontarono
le pendenze rapaci di un soleggiato così
da roveri medî, amici della nebbiolina,
del latte o solfuro da caldo e l'immolo
che pianèlla il mattino [da embrici in terra,
fumigare, fuori dalle stanze larghe,
piattate a pianterreno, torrone e una speranza
fiduciosa di fanciulla che plàtani
triste, racconsolata, solo quello]

L'accosto agli odori percepiti in fianco
di sé stesso: con energia, e pensoso
dito sul cavo serotino, finto
quel che vuol persuaderci, e a ragione,
d'esser stati accettabili, alzo e conto
il principiar del passo che ingrede; rovesci
appaiono abituali, nei visi che il giocherello
di luce della folla ci ricciola d'incontro
fulminotto (in quanto a un pensierino
di futuro, di convivenza eterna)

Comprendere

le radici fruttuose di sicomoro
modella in ebano il momento allungante
la sua durata;... olimpo snello e repente
gagliardètta l'azzurro del fresco cinere
che trabocca cespuglio di crema dal montano
scrosto d'aurora, fraterno metallo

Sempre senza direzione, accadono...

Il benefico agguato delle bellezze esistenti
sbandiera il banco di corallo, blu
tal qual un bel fronte di maltempo
gonfio nel serico dell'a-domani [o "questa
notte..."]

Offrire grazia solida è il vestito
che s'indossa dopo il muto del non farcela
- veramente: li conoscete proprio, gli orrori
del sudorino? o la mascella a puntinò su ovunque? -:
còmpito grigio di compressa, riposta
(seghettata d'alterigia come un elmo s'apre - o zigrino)
lealtà se'n va nel chiotto del fidarsi

Tulle

St. Agrève

luglio 2003

= = = = =

La storia, fatta d'aria che intercorre
tra il pulviscolo di due monti, è ben quella
che vide un corpo formar linea, con moto
allora sì dermatosi in sé, cappa
se il sole e il sudore tiravano vermigli
quei trattini che sembran la traccia di un polpastrello,
e una voce a botola, sgraziata, girava
(avrebbe osato proporselo, nell'intensità del concentro)
un buffo canto di speranza o chiavica?
(così ciangotta, sotto, lo scoglio)

Nessun

recriminare, quando la sventura
usa il suo perdurare fatto di colpi
di scena; niente saggiare il contorno
(quel che peduccia contro orizzonte)
del triste muoversi i remoti

Applico in-

-vece il compasso a tal studio imbiancante
- per fatica, forse, più che depressione -
capelli: come possa, lo spazio (Gerbier
de Jonc) star zitto e fermo e poi
rifarsi avanti con la fetta di tempo
(al solo pensarlo è magma o mannite)
spaesato occhione di accadimenti virili
liquidati or in un "così..." d'indulgenza bonaria
mica troppo - i veleni a gancetto
pleurico della convivenza... -

Il guardo

meraviglierebbe, se sapesse che pieno
di segale, chiocciolate da gelsi, siasi capaci
ispirati assistere a sorvolarci
la gota, con una puppim di protendere
il colore, gialloso di giorno il cui muto (vibro)
prosegue sin quasi a immanenza; è accaduto
a chi è persuaso del d'ora in avanti per altri?
anzi, del non sapersi più ben i lati?
come cacciato da un Paradiso inevitabile?

So tuttavia che anche domani i passi
all'uomo buono può toccar incontrarli,
che si facciano, cioè, da lui stesso, gheriglio
d'azzurro cinturando l'aria pura:
la giornata nunziata tonda, nel puntiglio
o puntinìo di ripetersi tocca
- è rara questa parola, testina o vermina
(il vegetar bollicchie ad ano [d']animale?) -
i misteri della salute, salvia ventosa
che si vescica a sera tra eriche, pullulo
blu: e la corazza viola dei sorpresi,
dei capovolgimenti

E' la stagione, quante

St. Agrève

Sault

luglio 2003

= = = = =

Ho cercato di rimediare al comprendere
poco o niente, forse troppo tardi:
si è trattato di un armamento, frugale
- una fiancata che vuoi in qualche modo tenga -
sì, comunque cospicuo di messe in opera:
salvaguardia del minimo di luce
che tempera il ragionamento sin
che la catastrofe la si froli e raddrizzi
un guaito sano il capirsi da sé medesimi.
Come giovani, forse

Tanto tranquillamente
si lasciava che il male allontanasse
qualsiasi speme e cultura, o anche forza d'uomo;
così abbiám pensato di porvi un riparo:
giunti, con fischio vistoso, al niveau di neppure
mentovati, davanti a specchiare acrocoro
seminato di distruzioni glauche
e tarsia, è bastato fermarsi,
accontentarsi dei feltrini che si mettono
fra le parole della media intelligenza,
limitare il cammino a erpice di giallo secco
fieno insito nel terriccio compattezza

I massicci campi terrigeni, cari ai poeti
che abitan sempre lì, ocra in falde
strati coloriano, quadro da fonderia
multiplo, come se ne sentisse

l'allappo in ghiera o foco del consistere
l'acido aguzzo (il silere del mezzogiorno)

Cervo di mirand'albero, a vederti
non ci pensavo; ed è meglio, soffrire
accompagnando noi infatti, con le strettezze
che il boccone a ribobolo, interno, uncina
rosso-briciola

L'argilla del cielo è buona
neanche troppo ma la stiacciata sua
ho giovanilmente amato nei labbri
dei secchi che ondulano

Perciò il cammino,
scevro da Dio e implicato al respirino
- non amo i poeti che prendono
note, [o] che riflettono su... -
soltanto, che acuto spigolo solinga
da ponticelli con foglie ammassate,
permette di confessarsi leale
quanto il concreto premere, graniglioso
di zoccol torta nera, gli attorno, cinta
di corbezzolo, basano: l'affiancato,
operato da mani di mente - e quasi
mai dolore, sforzandoci a ciò -
sottopone un suo vivere saputo incerto
al limpido, sigillo pesante di fresques,
uccelli, rondini

Cioè non turba troppo
se ancora una volta si son messe bene

quelle, non so, cose, vicende da areolarci
le dita pavone silenzio, un tutto trovare

Agosto 2003

= = = = =

Promessa di scintillio - olmi o risotti -
eccola che glàuca la vena adulta
del robur in noi presente, sfasciatosi
fulmine che le sue radici
tutte non svelle e noi nuca kapò
ci mettiamo a addentrarci nel cuoio
qual patema amplia le spalle se stan
sicure, di grandezza (o anche va" il torto
minore, scavallarsene di per là)

Fatta di uomini alti e corporatura
ed elegantemente vestiti, la storia
contemporanea? quel fitto e alterno
di luci immaginate da un qui cintola,
rotonda, terrazzetta a greca,
elastico da cui scoccar domani
per scendere a operare, cercando di esporsi
- atteggiamento snello, il vuoto alle terga -
come ci si dimenticasse continuamente?

Angustia di celeste notte ci grinza
pieghe barboge - fisiognomiche a Morte
che stanca prospettarsi e augurare
meno o mah - del non situarsi là
ove il caput o pugna la formichetta
d'aria bollicchia in contorno al di nostro
- dovrebbe, canto dell'intensità, -

corpo, pensiero: quel che si fatica
a smuovere, persin dalle erbicelle
d'un prato caldo, bianco, tolda

Certo

anche scherzi, in guizzo, inseriscono
disparato al modo di viver credo
violento, osso isolato di sbalzi
subitanei al respiro, che altrove
agita i piccoli pastoni crema
grigia di non finire il moltiplicare
suoi mulinelli pacati di futile
dar da pensare

Sentenzia ghiotto

il silenzio sopravvenuto, gufo
ridicolo; campagna, erpicità
gialla da usar rastrello, persuade-
-rebbe - soltanto in momenti d'ignavia
come questi - che si possa impartire,
e alterità, nel picchietto di mondo,
tengan banco di vàriego, lamiera
di mestieri, fiammate anche di uno chino
verso l'altro, differenze con l'ansimo

Milano

Cravanzana

Agosto 2003

= = = = =

Mai fingere; spostare (un po" là)
il piano; neppure
almeno travestirsi; che diavolo
di vita d'uomo hai condotto, palmo
di naso? quello che descrivevi e vedevi,
appunto

Or, grigio e molle
colle, che mi sei davanti, "tardi"
rastremi con quell"erpichetto di paglia
giallastra cui convien l"occhio vicino
nell"immediato sentier tomba

Uscirne,
dall"acido ove adulta povertà limita
gli argomenti, sarà quasi impossibile; paesi
nicchiano sulla trovata, o dragona,
di ancor mano prestar al mondo - mandria
e arpentar, rivoletti dormicchiare
in genuflesso argento a falci di
gentildonne, il coricato che a vetri
di campagna, spessi, auspica
castelli con la distanza di sboffi
celestini, acquaragia - parallelo
come infatti lascia mano a un rivo
disponendone, a fianco

Lagrimoni
assai comici si spremono per le
carriere non iniziate o malamente

compromesse, il "denaro-e-il-potere"
adocchiati volpe fasulla; colpe
se ne sbarazzan sul paesano, il caglio
di case bislungotte che ci trattiene
oscurando eh sì il silenzio d'orizzonte

Silenzio che si spocchia nelle opere;
tardite, piuttosto spaziate, insistenti
sul circolino (erba a perizoma)
che ci buffa caldo presso

Mano a nuca,

un adulto vada considerando
avviandosi tra campicelli imperlati
da incenso nebbia di fine estate, ragioni
liete di forza per disperar quel groppo
(sussulto, di svalutazione zanna
nascosta, un pugno o fulcro balenato)
di spalle che il sorriso sa, mattone
arancio! Grosse e mute come busti
di bambini da soffocare in culla, le gambe e braccia
delle idee nuove, cui il segnacolino
d'azzurro triangola il petroso di beato
avvenire come sfocar cordigliere,
lume fra tronchi di raggiungimento
àlban gelatinante, mattinata
ribordo di selvoso, capace di spiegare
perché il progetto sia un irtino di scrimine

ove il ciclamo nàstra o crèsta, persuaso
(corvino in coffa di convinto, e perbene)

Cravanzana

Agosto 2003

= = = = =

Redini, guinzagli, divertenti, blandi,
i cammini asfaltati, limitati,
il bel fronton nord offre blu
a braccia e gambe espanse verso i punti
cardinali, mentre parrebbe di resina
fosco eccellente stillare il mattino
simile a mento o tempia che si fisi

Sassoso cielo, io le tue percorrenze
santificherò, peltro riverbero
che taglia raggio; e la sentenza "ultimi
giorni" nobilita la propria benda
di collo a un dolce tipo da senato,
preparantesi a lasciar filtrar
rosolio di genziana adulta, l'addio
stimato abbastanza proficuo, costruito
scollacciante poco un dialogo verso eredi

La cotta di maglia del soggiorno, che prude
a tentar di sfringarla, laocoonte viluppo
crisonante sugli erroretti di sé,
ecco si mette un po' di sbieco, non so
come dire: se un paraocchi al campo
visivo t'ingialla un meriggio di buio
e sudo russar, la sensazione
è che si aggruppi a un rimandare a domani
l'evento piccolissimo, commissione

o gita ma la palpebra seriissima
del nuvolo o sereno che ci tragitta
di notte in notte sa perfettamente che
è difficile agisca la decisione
di uscirne, su noi, mezzi storti di strano
nel considerare calendario, inizio, fatti
rilevanti del soggiorno "che par ieri...";
dunque c'è un qualcosa, il comprendonio si trama
di reti di calza magra, il crachin che corre
talvolta sugli asfalti arreca perder senso
alla vita che non sia il rimpiangere
furioso i particolari più insignificanti

E le incombenze minutissime reggono
quel filo di sbagliato sopravvivere
che ci fa sembrare ritornino,
lo possano, domani, le giornate
come oggi, corto di troncato,
si trovò un chiuso agone o canalicolo
fra due marbre di stipiti costituenti scadenza
di cure a sé automatiche, obnubilate,
certo insidia la si fiata nei passi

Tutti gli episodietti avvenuti
mentre si era ancora in tempo...

Cravanzana

Agosto 2003

= = = = =

L'ondulamento dell'asfalto cobalto
oh, borchia proletaria, viandava
verso pagliuzze ovo d'orizzonte
aggredito parcamente da camion
rostrati, quelli fluviali

Che fedeli

ci si sia applicati, gomma, ad un torrido
d'epoca cilestra, scoppietta di venir fuori
come ampie dominazioni altipiànino
senza preoccupazioni per la durata
che, occhio e croce, pàlma la mano
di fiancata (e la terra parallela)?

Attorno queste mirabili
città dormono ancora, con le siepi
bionde di niuno, tosate; è circolo
oceano il pensarle o assonnarle,
scatto scudiscio, teschietto ciclamo
della fortuna, giovane ardimentosa

Continua a menare (zampogna) le sue onde
- o buoi - l'illimitio; adesso
stacco dal muro della stanza una - solita -
mano, aggrippo nel crogiolìo che frigge
appena, del prepararsi a riposo
e lume quotidiano, ogni tipo o volta
che longinquo o anche lontano adorna,

con la sua cresta cattiva e par prendibile,
le terre, fatte per calarvi tanti
grandi passi in silenzio e discreto l'uomo

Vetta d'esser stato un povero a niente,
tocchi stranamente, come il buzzo di un pollame,
(il viola), gli archetti di vestiti su membra
che ancor oggi mi provo a dipanare
di sventolo; o a sgranar occhi senza
che se ne percepisca segno esterno:
lunghissima la percorrenza viene
fin a curvar punta di pensiero sugli arti
o carcami, che caratterizzarono l'aria
di quel fare che avvenne: non volente, operoso
per lo strascico della pigrizia, ottuso
centrifughio da cui iniziative partire
non se ne pose manco la questione;
giammai

Voglio seguir la mia strada?

No,

questo non credo d'averlo mai detto,
perché lo stesso concepimento è tardo,
qui da noi, [cara] materia grigia

Sapeste

quant'adipi di mente s'affatican togliendosi
da un sonno meridiano, protraentesi
fra catastrofi, baglion di lucette carni!

Il ricordo della voglia di grandi

orizzonti spiega e asserra il serio
del rendiconto, che in latteo sicuro
delle belle mattine cinerate di feria
giaggiolo punta il dito alle spalle
fortunate, sino a far convergere
la concentrata fronte, che non si scusa
anzi riesuma i balbetti bianchini
andando giù dritta per le presunte sporcizie

Agosto - Settembre 2003

PARABOLE MESCHINE, INELUTTABILI

Le case quadrate di Asti, ad esempio,
dedizionano caffelatte se bui peripli,
bui di lieto, glauco, nel mattino
che intende requie vivacissima (guancina
all'angolo ispeziona interni gelatina
disinvolta e disordinata, fontana - di langoustines? -
nella forma e centrini a tavoli illuminati)
basiscono stazioni per cui si attenda
ora adatta, ancor nel bastimento
confuso che il liscio cacao infonde
alla provincia di sportelli, povera
sin che polvere frega legno di porte
a truogolo immediato sul fossatello

Una vergine rocciosa pare
sia scesa, in mattine così, o questa,
a spedir piccoli palloni arancioni
di nubi alla fortuna stravagante
che sogguarda chiott'orbo: la data,
vien situata nella teca di pregio
ridarello compresso (in specchio
forzuto uggiolante) dell'unico

Fogliette

indimenticano il momento, proprio,
di quando si è potuto a destra o a manca
tenerare con dita che ci guidasse
e questo magari fu compiuto, anche arto;

fogliette elevatesi in tintinno, pensiero
vero sù, tal duomo, da una sosta

*

La fama

che affluisce sul giorno azzurro-granturco...
... Attrista il naso aringa di nobiltà
considerosa sugli altri, sull'emaciato
popolo gras-bilanciato da compere
sotto viadotti d'autostrade e vento;
e sole, soprattutto, che toglie, orribile,
spicco allo scalino (in pendenza impossibile
parcheggi, per i sacchetti di plastica
arrecati ondeggiando ai bagagliai)
e va a dar l'idea che davvero
non si sia mai veramente nati, se scopo
franco degno sarebbe solo il muoversi,
statuir, percorrere dopo essersi alzati
fino a un bersaglio concreto in cui agire
(e coprire così, arditamente, i paraggi
uno per uno o anche meno, ma liberi)

Il muscolo non ha complicità con la terra
in quel paese di bella epoca che evoco;
la mia ignoranza giumentina che possi-
-bile si sia presentato ad afferro
accalda ora d'abdico l'aggirarsi, marino
svagato acido d'incendi, fra ohimè
virilmente sapentisi nemici

ben col tanto tempo, farfalle
durissime d`urti di mezzi pubblici
o carrozzine col beoto sorriso,
non sceglianti tra il far male o altro eguale

Odalengo

Genova Rivarolo

settembre 2003

= = = = =

L'amicizia che rigogliosa attorno
intreccia i cesti di mani del me
solo che accompagna fortemente
i pieghi d'onnivisibile circostante
s'allietò, ecco

di un tirar diagonale
verso il triangolo celestino, pianura
senza cui limiti è commozione

I buoni
attendono, come forse sempre han fatto,
l'esplorazione gigante che io potrei
arrischiarne (poco), da altezza così
e con stivali atti al macro, cavalle-
-tte artropodate di festuca sì
ma sempre attratte da quel padano
famoso di azzurrino che gelsa
lacrime (della preponderanza) con siepi
che irtano il ciliegia o circoletto
appunto della pianura: trattenere,
essa, vilmente poco del grembiale
stirato, l'oro in glossa che i rimemberi
fantescano in sorelle pronte a tutto
purché cuoricino ammaestro

Ben dentro
al fatto che stian male e se lo meritino
i pensieri vanno in visita agli uomini;
colpevoli di considerarsi troppo;

vedi sopra l'accenno alla sorella;
Pascoli, poeta dal livello quasi
non menzionabile, che si ritenne adatto,
il meschino (in dialetto genovese)
e portò dunque tanto, o poco, male

Anch'io vedo prati cuorati
da roveri; altezze che si muliebrano
in scudi là abbasso; sento ingiustamente
che non vogliono mi capiti niente
di male, laggiù nella piana, i pigmei
pensantimi. Sono disposto a molto,
insomma, sembrerebbe. O, tra rorido
corteo di nebbie villaggianti, l'acino
del mattino curo meravigli ancora
quando avvenga castelli giulivo subisso
striscino, sfreghino corsoi cartoni, svolte a sorpresa
(sì che l'anima assuma forma di corsiero, e femminile)

Valle Grana (Frise, Crousas)

settembre 2003

= = = = =

Quando una nave di stagno
largo appare nel tropico familiare
ove abbondano, o potrebbero, sembianti
di capelli caduti a spinaci [bagnati] su melòn d'occhio
- comitive, intendo, asciugamani, o socchiudersi
di trionfantino in confronto alla giacitura -
bruno - che non rispingàrda la riuscita
(e fa bene in effetti, can bastonato) -,
felicità infinitesime ondìnano
nel circol acqueo innanzi a silos parvenza,
la cui gromma inceruleita di capovolte
montagne passionose in sovvenirci
(lucertole nella faldina che monc"aria
dai dorsi immanen"gomma ad evanescere
per la calura risaputa, anche ardirli)
dorme a incitarci a drappellar la rosa
quale talco di blu lentamente approva
nelle compere cui si arride d'esser sudditi
(contemplazion priapesca di compagna
è il diritto dei supermercati all'esistenza)

Polvere che si espande da un bauletto
di deretano o cipria, e nel possedere
mente chiami a conversari, quell"eccelso
disperatissimo cui s'avventerà
la recriminazion crucciosa del ricordo

tenuto sù per miracolo, la giovane
gaiezza risuona, e dentro il riflessivo
s'annidano le previsioni, giornata
regnando con la sua grande misura
oltre il cui intero non c'è limite buono

Com'è bello che l'aria ci viva
saggiamente, separata in parchi
fontanosi al radura del mattino;
(che cioè gratta il celestino, dipinto
aguzzato in lacerti, l'essere del cartone)
e il destino di piagge, lucine
crema viola, di trovarsi scoperte,
richiede quantità d'uomini, poi
che i numeri, coperti dal cielo, nidano vasti
sotto le pieghe dei luoghi per concomitarli

Mi va benissimo che tanti così si avviino
a starci, anche come persone, negli angoli
situati nelle cose, delicato umido

E grosso di storia, come lingotti di marmi,
càrdia tal sorte di fiamma lucida, vetro
pesante, che è la smania di accorrere
(po' scomposti) dove non siamo: ecco,
questo non avvenne ai grandi, generali
magari, che decisero, per esempio,
di fabbricar motori la cui adozione
risultò determinante per millenni e millenni;

senza scherzo; e io che non vi c"entravo
affatto, in questa storia poderosa,
vorrei recuperar il terreno perduto,
talvolta: come occhio grosso invita
alla terribile serietà

Sì, i movimenti
per sopraggiungere disparano: il consueto dorso,
o dormo (da accarezzare) che è il proporsi
di quotidianare loci come lumi
appunto, la non ferita organizzazione!:
lampon schiattante di botticella ai nuovi
(che son nomi portati da paesi di piedi
veri, per raggiungerli ed esserne praticissimo;
sùbito)

Ma perché e come andarono
con gli angoli sghebbi, a morire, i soldati?
La saldezza inquieta e importante del monumento,
sempre altero di zeppo bianco d"ittita
duro, pergamo o non farci in quattro
per denunciar pochezza in confronto ai grandissimi,
può esser ventilata da vialoni
(tenebrantisi a bel nuvolo e auto in lusso,
ombrelli gelsomini a primavera,
belle donne a steeple chase, addirittura
amata la domenica gratella
di prime gocce) di percorrenza ch"io
spallo di dondolo esser mia se estesa
ai tantissimi cui dal movimento
so abbadare, concetti spillini su carta

come un piccolo di torta si aggrega, e a toglierlo
è pitturo, è ceramica arancio d'illuminio basso
esporto a torricole e a porticciolo:
fondal malato o, senti, irragionevolar, lampi
spendenti? in quel che a lor è derma (chiamata
intensiva di residenza auguràtasi)
(con lo stesso spintone che lotteria)

Albisola

Carteret

settembre 2003

= = = = =

Gli scavi d'avorio dell'aver avuto ragione
più o meno, allentano, come uno si tirasse
indietro autorevolmente, la mattina
prudente nel suo dolce, trofeo
quasi da non esibire tant'è
sòmmeo, biondo (di quel pressoché rosso
dell'irruenza)

Regni di verdoyant

oleato, legum straccio che nuota, appendono
- Valognes, custodita promessa di serio inguine
femminil, torcitura o flottante spinacio -
l'attorno ombroso, profondo a pulpito azzurro
qual pupilla s'incineri, un momento

E ora veramente - si è trattato
di uno spiazzo lucido su grafite
di marea, miserello il grembo di pietra -
congiungo, nel senso di quel nodo
vermante che dicon sanguètti, o tritone,
l'antipatia, concentro di pallina
incapsulata, verso chi non è nucleo
- guarda che balcone di sordido, non sopporto
la caligine putativa di con qual
vestito emergo nasone - nient'affatto,
con la morte,

medesimo odor stoffa

per carbone occhi, craniecenti, emaciati

col filino. Non ci saranno più gabbiani,
(ad esempio butto lì: vedendoli!...)
e lo credo, per questa vita, basta,
(ci mancherebbe, congòngola ancor l'amico
che sopra ha cuticagnato l'arancio d'osservazione)
a inserire - ma poi, cosa? - un rapporto di vista
e soggiorno con il suonante di muto
baccello diffidente il sostegno, il quarto
là cavallo del muoversi visto da dietro,
di rittezza, che abitò due o tre giorni
il bellissimo balcon pagoda a marea:
livente fotografia o lenzuolo, acido,
il litorale è superficiale sì bianchi e neri
appaiano scortecciabili e il treno sgomento
di che sorvenga il pomeriggio e occorra
farlo passare nunzia impaccatolissimi
cioè nascosti, gomiti del nostro:
macchinario, ecco, che non si adonta a natura
consimile dei mancorrenti, segnali rigidi
capzioso tener poca aria in bocca,
dei qui,
accentati di particolare e non criticabili:
mai, in nessun caso

Da dolore non so
nemmen quanto, stretto e efficace
immergo l'uscirne e perciò mi compete,
soprattutto a causa della continuità
(che piega in miele i numeri) parlarne,
con il consueto che in due-o- ha detto tutto,

come la gente apprezza, poi; gli omina
annusati per lilliputine sconvenienti, perimetro del
tuo che smorfia lepre l'assioma "sconfitto-e-ucciso",
con ferrino di verità armano
lor telaio duro, e la risolutezza
che sta nell'accettare corretti confini
non fa altro che portarsi da pari a pari,
se con rassegnazione, almeno i risultati,
planizie, sviluppano.

C'era da aspettarselo
il feltro fegatesco in viso, il gloppare
(da fiato stomaco che se ne viene in bocca
mostriciando un po' una groppa, senza corpo,
avete presente le cannocchie?) che, siccome
oggi è certa, anche sarà in futuro
possibilissima la ventata di natica
aglio in cielo a sconfortarci, problema
casomai non aver terrore del giorno
quanto dura, e come ampolle o zampogne
piangono, nel sapere chi si era
(eccesso) e quanti svisati (= momenti) intercorrono
prima del sonno dell'abbandonato

Forte in aurora, con le programmazioni
stese in (autoritari) anni di circuito e stordirne,
traccio - ma ho qualche dubbio - la raminghetta
di polvere, grumato marciapiede
atto a dislocazioni, da fiancheggiarvi
la medesima nozione dei servizi

intimi che ci s'immagina ripetano
abitanti nel globo, ecco, paglia
(lume fracido d'asino e botte? e uscino?)
la luce gialla del contemporaneo
al sommo esser qui,

 e barco mistero

mielato acido a musetto di volpe,
intanto: guida al respiro o chioma
che, grinza di terra o mare, ciccìa sedente
comunque, in statua con pliche, popolazioni
furono a considerare il non finiente;
bestemmiato sbrigativo, espiègle non trovarci d'accordo

E' forse troppo, quand'astro pàllida;
il solenne-a-endimione ti sguizza di mano

Carteret, Valognes

settembre 2003

TROPPO SICURO

Ho deciso. La piccola sporcizia
sarà nuovamente affrontata, con lupo
tetro di non curarsi (non pensar
di aver diritto a codazzi) assentando
il capo su indumenti sportivi medii,
nell'alba strizzato canarino, cordigli
di rotaie a inciampo là ove ferrina la polvere
così come si possa davvero alzarsi, fare

E" noto che appresso caravelle
a chiglia rovesciata, le convalli
mistose di vegetazion farragine, luisant
scudo di coleottero a emersi verdi
suggeriti dal ventoso, il giorno
imbambolo di strapaese e ultra-
-fatica indurranno a dimenticarlo
nel suo, concentrico, velenire, che stringe,
cattivo progettatore; femminette
ne sono esempio lampante in esercizi
commerciali; il caschetto corvino
ne rialta il voler noi l'allontano,
sempre più, quasi in via di fuga

No,

non si può proprio dire d'aver vissuto

tutto:

il pondo folgoreo del questo che pare,

oggi, e sia per oggi, turbantò velino
(come succede con gli zuccheri, filanti
anzi sono chiamati) lo scompigliarsi - da intacco
serio comunque con il suo fermo meccanico -
che sorridendo si confessa sincero
- oh il contadinotto, che parvoli capelli sotto manona!

Mi par di star per assistere a un... il "giretto
[cirrato",
si sa, è stato per gli anni che conosco
cibo e bevanda - chi lo diceva, Dante? -

Ma, spicciar il segreto, acido, controvolgia,
della vita - aneddótica, sì, però capite
come si sta quando la gran crema, aitata
dal cavallo che ci è sopra, o dalla stella,
che lattigine è correntia d'eguale, interruzioni,
[(accidere)

irsute incontra nel suo corso e se ne eccita
vieppiù: vien da rimemorare,
orma, camelia o il biancore da teacher (mamma)
che probabilmente si assidette al feto
- cappezzale - (per farci essere così)-
è praticabile, dato che noi deside-
-riamo dissetarci al congruo?

quai coralli
a dir poco (per mignolità e numero) di situazioni,
[giorni,
inclinì toccherebbe, francamente

a me se reggitor mettere in opera?
ne val proprio la pena, l'aria? di allora,
poi, il cui emergere altro che scafandro...
da qui, da un adesso di monte e vizzo...
il concetto di bacio, per esempio...
Troppi riferimenti a cunicolini
non visti che il privato dichiara gesta
tesan l'esaltazione a elastico indegno

Avvenne in uno sterrato che melodizza
giallo e cobalto in cucir terreno
autunno; spalto di frittelle? punte
(si era in vestiti assolutamente corretti,
però: non ragazza da tiro a segno, non Est)
fini al fondo di cipolle (grasse)?

Ho creduto allora che tale evento, nostrano
assolutamente no, postergato pazzesco
rispetto all'adolescenza, accentrasse
oh, il territorio - bagnatino,
col girare attorno di echi bianchicci
acquatico, di "vesti" - cioè il mondo
per quanto sembra mai per noi potessimo
conoscere di più

Pistilli, argentei,
dei rumori che se ne vanno, solido in cotica
il guidatore, destinato ad essere accolto
dal gratto muro grigio fibbia, e dal sonno?
Questo è la pasta della casa, seminata

*nel bel mezzo delle innumeri, ruvide
notti in cui il problema è percorrere (non urtarci)
fin lo spiazzo, bianco qua e là di pietre
fendenti all"insù; l"acetilene
pendula dal trattore, un tempo indusse a sognare
carburi neri di grani, distese messianiche
nel senso che arriva gente (femminile,
perlopiù, di ciocca da rovo scombussolo,
biondo in odore sughero stappato, [nuca])
a qualcir messi coricate, intenso
cuoio dell"alzarle*

Così, baluardi

*foglianti, fermagliati di nicheli
nel nulla da dire o polvere felice
- o quadrangoli monumentali, municipi
da bandiere (le immagino blu e rosse)
parcamente bonapartiste, feluca ciambella,
circondariali, rasati con peluzzi
Campi di Marte losangando la durezza -
della sera che si ripromette verme
vago di testa verso ricompensa, che so,
avvenimento che ci piombi a casa
ritornandovi, il lucidume di malattia
svegliatissima sbianchettava i passaggi, pialla
su nodi, del coinvolgere comprendere
nella paraggiata costruzione che ha lati,
è sincera qui da noi, a poco a poco*

Vetro della furia, tintinno di allegrezza,
autosufficienza sbriciolante spumette
o draghette di criniere, tant'è capto
il concentro, o si tenga sù un ululo
quasi, per un po" di tempo

La fiamma

della malattia, come pezzetti di avorio
grossi tondi e duri rotolanti, contrasta
- ma te lo ficca in mezzo, a fusto - con il rosa
di pane che fumiga contro cartelle di legno
dei pioppi, la rettangolarità sospiro

Su certe verità, si scalpiccia come uno che batta
curvo, forgeron, soltanto se stati
fisici pruno fino all'inadatto, l'insolito
la cui vuotezza-sotto è tutto un cristallo
(sciacquo amaritante blu, fantasiar di chissà quali

[febbri

a boccetta lucide; e balzo che non ricade)

(poiché un bel calvo d'aria, o cruna, da Mongolia,
grigetto etere, cava verso fòrtui

l'acciper scocco, sai mai, anello atletico [glutine],...)

Rocchetta Borbera

San Damiano d'Asti

ottobre 2003

= = = = =

Il violastro levantino, goccinato via via
col suo porto-canale, leporino un viale d'interno
- le casettine, il modesto colera
ciccio, delle reti brezza dagli orti
glauche di tabella, bianco levigo da-sguardo

[(e lungi)... -

mi ha sognato, credo: lucignolo
un sole bavava fortaleza, sotto
di volta in volta allo stagno, metallo
che attutisce aerei quando nell'avvicinamento
compaiono or sì or no dietro il nuvolo,
ed anche sotto le onde del molo
che l'ora da uccelli e pasta (uccelli neri
a tricorno sul meriggio color materasso)
stabilizza in bottega che attende, affocata
come una gola di velluto, prospettica,
niente se non lavandino o quello scollar tirelle
color giallo gettone contro mosche alle entrate;
il pesce in dogana domina, liscivia
tanto spessa se nuvolòna sopra i viali
consegnati da fosco e tortora di auto
all'accenno di salite e svolte tra crateri di verzura
allacciati in dislivello di sabbia e terra

E' molto preoccupato, se il capo a cencio,
di sé simile a banda di facinorosi
pericolosamente blindati, afosò o no, proprio,

in porpora, quel sogno ottobrino
ritardato, con il suo ragno sopra,
di paura: forse uccidemmo davvero?
sono ben questi i luoghi, infila-
-bili calzini

Ma è stato sognato,
o anche scritto? o il vivere,
tremolante secolo, veramente
optò i suoi aditi per qua? pomeriggio?
si trattava di vita o quale, sotto la mano?

*

Rinviato a un domani (giorno di metalletti
a squillo, vento membranante nubi
a costola pesante dividendole
dal solicello tipo nevischio o luccichio
di manubri in piazze frondose, eternate
bruttamente dal conoscersi in cittadine
ove noia dell'arte e appennino sfigurano in zitella
alto lo sbadiglio) il sovrastato
domandare incàuta i pericoli (disegnati
a sdrucchiolo o a gonnellino) che aver troppo
percorso - e in lume d'incoscienza, perdi-
-più - non nùca affatto di premo
come dovrebbe (auricolari o
lofio di capegl'irti fuor da basette
a palloncello, architetto bisunto)
piuttosto stende lingua una domestica
- secca d'arazzo o tessuto a poltrone

altrettanto è tattibil granulosa intercapedine -
livrea, su cui asseriscono non s"inciampi
ma... è difficilissimo il decadimento...
sutararne gli spieghi senza eccedere...

Si offrono in moggio però parvenze
(muovendosi poco, quando uno le aspetta
certo no, e realmente è lo stesso)
così attente, nobili: l'appartenere
a un grande, solidamente complice
sesso che ausculta l'ovvio e la fronte
tiene nave là dalla madreperla
e cerulea i malinconici occhi, aiuta
- sì come lo squadra in faccia, recriminante
appena - al dolce mito circondotto
che si abbia a prendere cura [di] noi, una volta
buona: la rispondenza abbozzata,
l'appena ritener celeste del monte di zigomo
quando pare s'elevi, riflettendo
luce glacial stordita, ciondola mani che,
futuri? ma eccoli, erpicati o gramigna
sciolta, il bianco e nero esaltante
dei Paesi promessi da vista, proemio
la caligine dell'intemperia

O giovani,
come eravate fatti, di composizione
e camicia, noi dell'indicibile
attaccato, a codino, conoscenti
il buio o, virgola, lo sporchino che [l']indirizza?

*

L'autobus, etereo in regaglie panate
(che lo modellino a costola) si è fermato
nella notte d'alba lucida: città
grande è la direzione verso,
caricano o viceversa porte sacconose
(nel movimento) acuiti sguardi (la
- Non parlo dei mucchietti di fetore
cretacei qua e là nell'innombrabile notte,
al tutto irrilevanti; ma di persone
normali, da incontrar con il ver loro
castelletto perfino più che d'ossa,
di abitudini; magari da amare,
se a taluno, non certo a me, si fosse presentato
il caso nello schivo-rullante passato -
pupilla si ferma a lungo su un senza perché,
nel trasporto cinerino, bordo di giacche)
provenienti da quali angoli lana,
o chiuso o sportello,
nomi veramente arcangelanti la fama
da tragedia del territorio, tempesta,
incipere, o chiazza d'olio dopo!

il rilascio

del puzzo berrettiero in ragni (il centrifugo
di chiaro, sperma e cappuccino nelle autostazioni)
tra plastica in lamiera a fianco unisce
l'essere nati per chi sa qual lavo-
-rìo li attenda ficcato in città,
quale manovratura di braccia, le femminili,

corrette; e pur la chiacchiera, gialla
com'unghia da-piede, che io conosco, gli uffici
contenenti persone che stan parallele
per l'intero giorno; o bisogne autorevoli,
indipendenti, su cui urge, lo zitto
e giuro, l'incapacità del mistero

E sempre, appunto, l'animella in filone,
lucorina o Barrault, che la forma, a sbalzi
patetica, bianca della risoluta
dedizione a che navighi fra le traversie
grembo raccolto, infustato nel comico

Fiumicino

Velletri

Eur

ottobre 2003

= = = = =

I castellini visti di sghimbescio
o piuttosto, guardarli stando paralleli
al suolo, per necessità da vincer (paraocchi) o per
[timidezza
nella gelatina dell'inverno, osannabile
dato che è qui [ormai], assecondano

E poi è noto, il paradiso, oblungo, lo
cometiam nebulare quelle scie
che l'occhio supino prona, adiacendo
ali di luce del rimettersi in sesto
mercé il convinto pentimento delle riscosse

Annovero verso tempesta, fedina
o vena bianca che corre in cielo
brontolando i gomiti di un noi tolda conscia
ferroviaria, viaggio oltremontano
di ricco fra nevi, gola lucida, rosso
avvivato dall'agguantar "meglio!"

Sciarpa?

cade dalla chioma. Veste
blu? si attilla alle ginocchia

Luna

su tutto pàtina, quella della carne
che sopra unto fa s'avanzino i blu,
appunto, rotti dal luore

Estenso

ventaglio, d'avori"oro e meraviglie,
la campagna di convalle: da trasportati
paralleli considerarla perfetta
coltre, nero e trofeo (oro), da esser bucata
(corteccia e la verzura, terrazzine)

..... con solicello sciorino e melenso,
l'infallibile che sginocchia alle morti
previste, di arraffantisi avventurosi
- il giallo gallina, disperatamente
disordinantesi l'insistere, la disgrazia
accaduta in quel meteo a Pasolini, plancher
da cui - grasso lucido - non tiri più sù
nemmanco un velleità, delle tue schiere di opliti
che andavi ormecciando o bofonchiando -
ideòl-magrettitisi

Deluso,

l'interlocutore si ingrizza: se tanto
è provenuto, dalla maglietta di caglio
d'un'infanzia (giustamente) sfortunata,
perché attender l'aurora di domani
(quel suo ovicino che fèrra fiumi, ai
ponticelli modesti, e il corso d'acqua
per vis o sorte sua ghiarèta)
trattandosi dei nulla in collanella
quasi turistica, cui soggiaciuti
movemmo parchi gli atti, inquadrati, noi sponte,
secondo mansioni crescenti, e l'incubetto
fastidioso che ci si presenta subito

è il numero, quasi non copribile,
di uomini e luoghi che adesso il bavaglio
fiatano, color ragno, in alba qualcuno direbbe
di catena/fiumi, comunque, lo si vede, [d"]accelerarsi
- certe fronti carnose da rustre merovingico,
eccolo qua, par ritti il busto da schermidor (gonfiato) -
corse, prese in avvolto snello da mano
regia, quel tipo di languore suono
ovale, l"infinito della contemporaneità
cui persuaderci mai, e mai, a sogno

Porti attentamente ricostruiti,
con alveoli per giochi o fiori, spruzzio di ferretti,
losanghe mandorlate notevoli in spiro
di ammissibilità (secco in cuoio il reticolo
pedonale), la faccina smargiassa
con cui baracche-estomaco solitamente
tabàccano le rade di plaisance, galleggio
inapparente su mare occluso dal fittissimo
(portano a casa soddisfazioni, comunque:
famiglie...), la precisissima emulsio
degli attori (vita) che mi han concesso,
"plicandoli a meato pelo, procurare
i reali di sèguito (storia), trova modo
il coccige batterlo sulle voci, gettònico
cui non si impedisce di non essere
mai nato:

è domenica, ricordo
improvvisamente qual, e che, vuoto d"ieri

m"ha assombrito sfiato pronto: caffè
pomeridiano, cosa stavano a passarci
- fra il sigaroso - i giovani o altri?
in che tipo di maculo agnello poteva
snodarsi articolo l"abitare, udire
odori, ivi? ed è un ivi che, spocchia,
- mi sto accorgendo di me? il dubbio tattile -
non s"incontra tutti i giorni:

Langogne!

addirittura, il cero da anni
pellegrinata come un grande albero
si elevasse, con il suo tronco, personale
destino, quindi gloria e sporchetto
(di quello non può proprio ardir il dire)
viaggiante a rammaricar, un giorno o l"altro,
omino bertuccia che fra rughe di gelo
muco si allontanano e le schedine:
bianche e nere d"intaglio disegno ràffiano
quel tipo di conciso che è l"addio
quasi da un rasato militaresco, ascon-
-dente basetta sanguigna, un De
- il caro ficcarsi a posto dell"ottuso,
l"amato coin che non ha sviluppi -
Sica insomma, caricatissimo

Ancora

questa Gerusalemme s"affisa (con varie
tracce percotendom"io esser proprio quello)
nel polare sfregato da tanta luce
che il cavo del polito (nappina blu il nevischio

da sdegnarsi: fatica è un'ingiustizia,
tracotante) verte in buio onice
gli asfalti ove non incontrerai, e tale
cantuccio dolcia come gèmmei i pali, (di vigne...)
liquidi silenziarî di nero s'imbattono,
famosi di abituri concia al livello
del suolo, ma, glorio, "per nessuno" (formicolo
detritato in liscivia la grossa tromba
che cùpa, in certe epoche, lucidità
d'assenza e accoglimento latte, così piccini
par vadano ramingando ristretti, confusi,
pendori di frazioni oltrepassanti la cresta
(gallo o crema) di volercisi sacrificare)

Il monumento, (statura??...) infrognato
come un muso-naso grigio, stanza
sé, disappunto, e però aria, zitta
di pulviscolo, nelle post meridiane
disperazioni uso un cartocchetto
che si fa su con mano, nei freddini
festivi, ancoranti: la cittadina
uscita è da gelate granulose
(lo capiscon le soles delle scarpe
bruniccio asfalto su cui si stride)
di giorni da mento dubbio, acquosi, e scarpinato
da solecchio l'accecamento da "tanto...",
sfiorita mosca, concentricino stagno,
o piombo, allarma, rattiri gòmnic
a uno sfintere; e basta

Così il tono altissimo del voler rovinarsi
ad ogni costo ha imperato, notturni
quanto epocati! note arancioni vie
al sodio diramano, imprevedibile a prurito
sale da-niente, palazzotti e fronde
anonime quanto il palato allappa
calcare al massimo dell'incongruenza
in quanto a destino: ché, direbbero, in nulla
appar nuocerci, non aspettandosi
se non sollevato, adusto corame
del nessuna evoluzione o appetire;
invece... altrove... (!!) la sventura, sesso
scarlatto dell'insostenibilità, floria
le sue figure drago lobo in notte, l'abbandono
e la ferita: fisica, batticarne
(in maiolica di faccia placca)

Elevato, l'adamante donna, pastoia
sua serra bianca, come un dialetto
- i meati degli emisferi di carne, ango -
vegeti la nervatura bollicchie
e armenti augano collo; dimenticarsene
assedia, circoletto di taglio, quando il povero
è misso in soliloquante trasferta,
reso calvo verso i palloni sugli alberi
di globi luminosi

Le giornate

troncan lor tarchiata rosa, si sa; gesti

balordi in bianco e nero, in luce
interna (cordino sterile, biancheria)
"contro all"aurora loro corron, uscio
di seme, nel sospiro, lucido
di pensiero (così pomi roridi) che un passaggio
mansione stabilirà sempre (senza
doverci badare noi, cogniti limiti
di guardia acida) il vortichetto di auto
in entrata per chissà quali misteri
di nulli compiti appunto in ciclo di giorno,
in entrata o in uscita, avventati, da fior
di lino di brumose cittadine
cinturate in veloce da biondo spano
alla vista, che non manca i suoi infiniti

(molti orti sono rigogliosi, quasi oasi,
- graniglia rosso succio fra plenitudine
del celeste verde immortale -
con le case programmate da esseri umani
non privi di famiglia, ascensione di ceto
meditata verso il godimento di datato
frontone campagnolo, buchi fra la verzura
ben reggendo il gualcito della foglia)

Alès

Langogne

Cap d'Agde

novembre 2003

= = = = =

L'imbarazzo, girato in coda di topo,
verso le possessioni d'aria, lanosa
grossa ciliegia, che il dosso non-più-oltre
teglia in ventilabro, adducendo rondini
(teglia, ventilabro:

lo smalto duro e liscio come un viola
e il polverio della distanza, del salto)
nude che son corpi di corvi, un crespo
interrogativo (quasi si fosse smesso
peduncolo di viticcio) impunge
alla guancia: la certezza, dubitativa,
d'essere un passibile a dichiararsi.
Con l'ostrogoto del suo interno, anche
(e poi anche senza né prima né poi)
(onninamente, non un caso specifico)

I movimenti non attuati portarono
fin qui (vertigine belvederosa)
la grinzina maligna del sudore
che dopo un po" toglie possa alla voce
tal che una bianchina fièli; allarme
- rientrato - a sentirsi falcettina
di grembo, come un Papa manchi, sònola
l'incertitudo di aurar emisferi
da vista grande, donnola scuoiata
in allinei da agnello (i Colli)

(la cui Fama lattìgina ventate)

Così poco

necessita, nel forza da sole; avanti

si allesti in fusti tunnel la ricchezza

(faggi ad ombròr rientri

a smeraldo di casa cencio a cascata

quasi un bonnet - per forma ingenua, schianto

a irromper soddisfatto!) con il disinteresse

collegato al piombar impeccabile: i futuri,

diritti binari, ove la partita

cattedraticamente persa (tipo una coincidenza)

si mischia al leprotto in posa, il manco sognarselo

che dall'oscurità, calda ocra peto,

si desquami (spossessi) a vie-uscita quel tocco di nobile

(tocco nel senso di atticciato), tiro

mancino per incontrare scesa la seria

realtà (e non immaginavo mai...)

[di sortir d'esserne il codificato apostolo]

Rilasciato come da una muta di cani,

ottengo il sedimento a perdifiato

direi del presente, se non fosse già tutto

così sbigottito di varieghii; bulbo

dell'ombra come vidi a mulini zucchera

incunearsi ove

auspici di stare, indie

- (ricordi di coltivazioni o compasso e metro,

croco di svegliarsi domani a cavità

dragone, mascella di carie cognite

per nulla, e noi sollevati sul lusso
del liquido nero (detrito formicoli) -
*l'agio del sospendere convince, con le
buone o le altre, a esser somma, noi stessi
cioè, con la bassezza che l'imprevisto agguata*

Villefort, Genolhac

novembre 2003

= = = = =

Le officinette color corda bagnata
scalcagnano, fra il rugiadoso da tergere
che le cornici d'alluminio ovoidano,
i nemi statici in poveracceria
mentre noi ricordiamo di non accorgerci

Sappiamo - ma è mala
pena che ciò tentacola - stanzione
cubo coerato di grigino esserci
la città che frequentammo per mezzi secoli,
ignota in uscite viscide verso il percotere
- poiché ora vi esistono prostitute, subluni
esseri contro cui si picchia, steatite lattea (galac) -
laringe asfalti blu in lucignoleria
e clakson echi, catarri in spranga i camion
laddove valicano i ponti; grinze
di cervello - in come è fatto - lo interrogano
veramente, lo stato di diversità od ere?
Son quelle che ti fan piombar qui cappel-
-luccio, clamando tu a chieder pareti
purché ci sia una destra o lato a soccorso

Guardi in alto, e pellicine mandorlo
scorrono sulla spiovuta, uscio di seme
aperto, di mela; pensi "potrò passeggiarvi"
guancialando à ta façon, con mani,
gli asfalti, giaciglio o strozzata tromba,

verso ispirarsi per granettini d'aria
importante il grigio [chiaro] sopra il fosco dolce
dei cinghioli in collina, di rovi
(smaltati in placche lunula marron)

Sei stato, insomma, definito

Il qui-vôlto,

testina vermiglia che lùca il tritone,
poteva smettere o abbadare

L'han fatto,

coorte asciutta, tanti che non li vedo
praticamente a qualcosa di buono
ospitare lor lana, appagarsi

.

La gioia

del cielo tetro, correntia a rettangolo
fiammantissima su boschi gonfalone
scarlatto e vermiglio massiccio, tirato
ad assicella, salnitro uscito da corpo
nostro vaga su prati come nevischio
iniziasse ad imbuto montagne lupesche
di affaccio a lacune (indagarvi
cava stagni d'ocello e sbalzo) smangiarne
le cime (ondulo grassetto d'un ficcarsi a forno)
e ne viene, dicono, dolcezza e la sento
nelle membra

Perché mi è accaduto,

infatti, un tempo, di vedere: non solo

nel trottante leprotto interno (quel giallo
a frastagli che cogli sotto porte
del quotidiano; e rombo) (dell'aria inclusa
nel domestico, vibro cucinaglio
brun-cantuccio al rifranto);

di esser forte

Ciriè

Varzi

novembre 2003

= = = = =

Le lorde, mai previste tâches
che il cosiddetto amore austràla, piccinano
a riflettere: su come si è stati para-
-lleli al grand'anima, quella delle tempie
azzurre elevate a altipiano, fedine
di nobiltà, granulosa polvere argento

Sotto sotto non ce lo siamo nascosto,
che il riscaldamento della fatica àugura
un peperone comico, di tirarsi
in là che dio ne scampi

*

E da quella torretta,
- or da direi catilinaria d'invio
e con pompa d'onore pernia
su cambiar le direzioni -
che vede punticchiar d'isole a carneo filone,
(forse pollastra bruciacchiata, fondo bruno?)
distaccarsi le groppe dei monti nel vario
industriale grigettato da piogge
secche su ferrovie (e azzurro implicito
nella nebbina che gratta contrafforti, ripercorre)
là in respir di quel pieno che tocca tallone
alla terra del momento, assente
dovrei rimbrottarmi, al banchetto incidente
su storia, possibilata letteratura

chiararsi in sprazzi di luce su sparato?
(strano è questo pensiero che mai mi è venuto.
Dovevo essermi addormentato e ripreso,
senile nello sballottio, noioso nell"... inaspettato)

Vestito severo di "miglioramento!",
nel basante non prendermi sul serio,
io sclero, consapevole di un impaccio
non riuscito, una non ben definita
Vista; l'esempio d'oggi che in gomito
faticoso conta, stomaco:

le successive

terrazze concate sorcio (il bruno, e l'illuminò
stagnola su loro ignave) dopo spiovuta,
assistite da gelatinanti alpi
al conclamo del cerchio puntine e umboni,
cozzano in digrado e fortemente
bloccano dove io, abbandono ad altri,
vorrei pensare, nel silenzio insipiente
del fermarsi, gracchi all'orecchie il vento

Però il prendere che la mente con palmo
del tatto stende sulle coltivazioni
- pali nel bronzeo, siepi di spine ai margini
rimboccato orlo di torta friabile -
lo si scarta con lancio dietro le spalle,
atto pensieri molesti

Per il fine preoccupò

intonato ai colori della cravatta

uomini grossi e belli cercan di sconfessare
l'inanità riottosa e gloria

Accompagnarli

sù e qui nel progressivo dei sudorini
che un giorno pagèlla, perducendo fino all'intero,
accomoda un saggione tal che è in contrasto,
lui tedioso impartire, con quei capelli
arduenti, drappellanti un vessillo d'agnello,
che in testa sporta e maculo sintetizzano il giovane
- autoritratto sempre alla Malraux,
allo sporco e disinvolto, Gérard Philip -
qual può infilarsi casacca blu e, floscio, guidare
sortite per ferite addominali; da gianicoli
dominanti, verso il frustolio dei rumori
losanga e fiancata, in pianura di città acqua notte
.
.

anche Carrù

novembre-dicembre 2003

= = = = =

I frattui d'ossicini, se, giacente
con il capin da verme che cerchere-
bbe di testar l'aria, sogguardi
il celestino che in città fatidiche
l'anno verso la fine malattia
in midolla (e scodella ne longanimano
nostalgie, quell'arborato a fior
inchiostro, delle nuvole) il cerbiatto
deglutente (l'adolescente), appunto
in città antichissime di biografia cartiglia
fino a che ne veli, tale rosato intridere
debellato dolcino alle cartilagini
che pensano di poter essere disoccupati
noi, quando ombre così, di pozze
mandorlo, imminuano; e primavera
borace di nuvoloni appar
scampare, citazione

Veridica,

l'intuizione del nuca riversa; sbriciola,
sotto questo cielo aquafortato, ebano
e spazi, scagliatoci in lagrimuccia
biondona di gelo iubente, la maledetta,
- turato gelo, svagar boreale, trasporto
arcangel'adamo verso lo sgocciolare -
di cominciare, cominciare

Lobi ovulo

"i paesaggi nevosi, nascenti", appesi
all'emisfero corallo del turchese
polito, in sera che assente, fatica
zucchera interna alla confusione sgomentano:
bloccati [noi] sotto l'azzurino da sarmento!
(crepe di legno assicella nel ronzo marron tirato)

Il male ci folgorerà lentamente,
spina insita, ricordo la garrote:
alla base della spazzola della nuca
ove s'annida la nostra lombrosiana
criminalità, allibita: di tanti
gennaii siamo esperti!

Qui mi vedo

come non fossi mai uscito: città,
sconfitta adolescenza, chiaro
perlaceo davanti l'avvenire nullo
gocciolato da piccicume tinta mandorlo
in quello sbraitante umido che impone di reiterarsi
dopo i posti riparati,

mettendo in discussione

cagnetto di nuovo tutto;

verdastro, spilungone,

non dar più importanza alla magnanimità
sa bene che la continuità del peggio
passa piuma su viso, sì e no, fregi infinti
neri di nobil irto tra martora di serio
composta in lasciatoci raro
inspiro al bel tramonto di consapevole

Cava, la collina, scarlatto cupo
e fastelli spezzantisi, tettoie
color cacao a nostalgicissime case
fatte a bordo, canizie nelle imposte
(anche a vista, spunta un po" di bianchino
nella vernice a granuli e cerniera, sul legno)
listello granulino, intùito di viottole
verso un brullo, d"olio, giardino
compattato da foglie carpion brina

Torino, colline astigiane

dicembre 2003

= = = = =

Forzando quel che il divarico lacrima
gemma buttandolo contro il chiaro
- che non ritorna! - i salmastri, gli argenti
della famiglia illùsasi tornano: seria,
essa si pensava, salvaguarda-
-ta da astruse penurie di rumorio
che il mondo pare inventarsi: albagia
si allontanò, violetta di natale,
su quel mare con ovetto di speranza
atlantica a struggere - avambracci sbarrati -
il suo arancio rapprendentesi fra tramogge
di nubi a lastra: dicono in tale squarcio
vùlturino uccelli, corvi rondini

Assenti

anni che vi siete disperati, un dolce
ficcato, rosino, non lasciava che il corpo
scivolasse sotto la biella del treno
rivierasco, e mirava stanghetta o fantina
d'azzurro dove tramontana brulli
erbati càlva di niente vibro, frutti
sbilenchi di santuari, ovali frazioni
(blu e arancio il moresco imbevuto di nuvolo)
(a stracci chiaro di bagnato)

Veritier d'aria, ti sei fermato!

Hai ricondotto, al soggetto indelebile
che no, non si orienta, la pasta ditata in fondo
del circostare, ventura di epoca: i vestiti
anche furon percepiti!

La fragilità,
la paura, dell"autentico: nel freddo
della svolta, si aprirono ad occhi chiari
fondali languenti di non capir voglia
con la risoluzione da addome del piangere

Quando tutto si è guastato,

Torino, Nervi

dicembre 2003

= = = = =

Il procedere della mente, fra lingua e palato,
toglie svelar al dramma il suo vero, la luce
chiamata "oggi": cuoioso divanetto

Penso fra parchi, minuziosamente
convocati dall'irremissibile, le fettone
colorate di vita spasimo che in luoghi
toccarono a destra o lato, barcamenio
fra pareti e poggiare: decoro il rosso moro,
cordonato a festoni, dei soffregati
da zolfanello palazzotti tarchiati
che le ventate di fazzoletto e pomodoro
rivierasco ministrano bassi di bruno
nel silenzio diurno delle vie poco curve

Donna, un legato d'argento al mare;
inclina, chiusa fortemente in sé,
risoluto, talvolta allegro cara-
-pace, l'attitudine a concentrar
nel sembiante le cicatricine
del virile, quello che non si spiana
(oppur blusa usata); e i colli...
i colli, che la figura
arretrati circondano, troppi, cammini
riconosciuti ormai tragicamente
- col senile! - impossibili a coprirsi

tutti, metro, coi nostri talloni
- o anche emitorace stramazato -,
s"impazientano, come calca ad ingresso,
verso la dolce, color calamaio,
tristezza dei recintini felici,
scervellanti in odori e giunchi, fiori,
(da cui adulti semplici vanno, vuoi malattia
o infortunio, là al preciso afono, urbe
che a notte òri e fòsfori, quinta)

Un mare di ploro annodato, energico,
riceve i plumbei coraggiosi, boreàla
fascia di rosa e piccola porta; ancora
vedere lo stare, apprestarsi con fasci
di smilzi muscoli, nonostante oh
"tutti questi morti"? i di noi,
prossimi in tepor e olio (quel roseo giunto
che solve negli orologi) istricamente
nordici nella grande confidenza
dell"autentica contemporaneità intima, dubbio
sulla data dell"invalidità

Giardini,

riflettere, quello slancio di nero
che sovente troppo casa
invocava invenir dopo mus
di monte traballante i suoi lumicini
e costituito di murena compatta
nell"oscurità da zirlo confuso, (moschina),
forava il monte e appiccicato veemente

all'accadere disseminava in giro
i giusti orrori, o storie colorate
di dragona vinata, le garzate fogliacce
che altitarie c'involgono: la tarsia,
contro dente in guanciato, varietà
che spiega l'avventurarsi del policromo;
cameliato d'un vèrere - picciol sguardo - però,
quasi mani tripodino il sorgere, coppa

*

Tornare più a terra nostra, d'esplico,
nòda la vena glossa, da farsi incidere
finché c'è giorno, lieto di vermiglia
gingiva turchese e gonfio di blusa alla
garibaldi: se un più di così non sta,
effervescente di pazienza, a esistere,
meglio appaciar gl'indugi e il sangue fionda,
da Farsaglia o Pausania, lasciar che in mente
limpida, zecchino, fluisca, ori d'uccelli

La consistenza del tappetino d'aria
tiepida precisa i connotati
via più che al sospiròn del finire, rubi-
-condi di trovata nella faccia, secco
scarlatto d'atmosfera ci domanda
come abbiamo fatto ad esser qui: attualmente
"morte", poggiando a pareti di granini
mani dell'equilibrio, assenza di camera
reuma e fibrilla, spazio caldo vitreo,

quale il corame del chiomoso mare
potrà venire sempre ad istruirci
di notte, snodato popolo, umettando
di risveglio i biascii dolci di tinta
che a occhi su gota cristallinano lagrime
tonde di rattenuto giubilo, muso di comico
bronzo che non si aspetta quel che avverrà

Nervi

dicembre 2003

= = = = =

L'anchilosato che sbarcherebbe, se la possa
concedesse, tra le filze aracneiche
- scorticato in faccia, o lardoso triangolo -
che gli scogli slabbran (marginini sollevati
le onde, capire cos'è interstizio) clangore
lungo arancia con lo sguardo (cannone
o fanfara talor così malinconici
stentoreano) connettendo a sorvolo
paesi, con costumi, territori,
sazietà, possibili

Quello che non tiene
bene il dado del solido (giorni a venire
senza paura) è il sugna, il senso buon d'io,
citoyen che non sa se accarezzarsi e osa
forse no camerarsi (il suo
spazio alle spalle); che ode, usa udire,
tinter l'aria di un faticoso nome
da convenzione e anche poco noto,
da sognarne spesso e che sia impreciso

La semplicità disarmante, l'umiltà
con cui si segue il soffrire degli antichi...:
sommovono a soffio la verità cava, cognita,
con la tinta più delicata di ferro;
il muscoletto risorgente, l'intelligenza
del mare, "pronti a non finire!" sgargia, sgola

alle fatiche di buon grado continuative
che il raggio primo di mondo, polo, inòstra:
sapendosi, da parte nostra, contenere
tesa capsula i fatti quasi un acclamo

*

Lo scandalo del mare, seminudino
offertaosi, siede in noia e noia
posture, quelle quando annotta: al polso,
giaciuto presso rigagnolo, non par
vero il fastidio della morte imminente
si gualcisca in caviglia d'erba

Ben discutibili

da apportamenti, perché ci fermiamo a pensare,
a fingerlo, insomma, subendo l'imposizione
del lacerato e sculturato, otre moro
abbiancato da venienti, ch'è il mare cui si scivola
entrando, stinco contro dente erto?

Prillo, come un granello di tiro
il sasso, dell'inutilità, languore
quasi da museo (ove si sbuffa in piedi
nel vetro sterile antimeridiano): i dintorni,
mappali, recano a luoghi da articolare agiato,
circoletti in cui sbattere il figgere,
mirto, pietre di claustro, allibir
sudatin bianchi in capello che sfiora, zanzare
rimembrate per monotonia d'èvo moria;
cioè chiusi. Con niente libro da leggere,

protestavamo da bambini, gesta
di colorato evolversi proficue
ecatombi in battaglie mancandoci
d'appiglio. E fino a sera che fare?

Il mare, di cui è meglio non parlare
perché ti può annodare in gaffe di meurtre
da chiavica canina, continenti
ignoti di muschiato (se betulla
giallastra di pomeridiano alberella
il triste capolino di domestico)
confessa aver sì e no mezzi per...
tanto è composto di indizi, separati
direi da ragadi, di materiali: pensabile
certo, con sforzo e gioco, col basso peto
gnomico delle civiltà remote;
l'usanza di prender la mano al distare

*

Se s'incomincia col mare, guai, ti tocca
assumer la pletoricità da ambassade
e l'esilino del cri strappetto in vuoto
da trabalzo a pontile (estinguere
che non ha bella faccia, scolorii); il mare
straterello di terreni, presupposto
di indagarvi, ma difficoltà obiettive
ci ganàsciano di poterlo in-meno, guancione
di liquido cabrato promettendo
pareti da non stabile ippopotamo

e un capirsi veramente notte, non naso,
piuttosto cotone, bavaglio

"Se messo

in quella situazione, gomito arto se la sarebbe
espletata? la bisogna? ecc. "

.
.

*

.... Siamo grossi, vetusti,

in quanto a latte di mantenere tutti assieme
i reali di "quei momenti", prendibili manufatti
da affianco; e l"indecenza, maiolichetta
che in noi tintinna sì e or no al colore (vermiglio,
s"intende, scollacciato in vetrofane)
viene su nelle vallette agrarie,
gialle in canneti e intervalli silenti
di pompe petrolifere, virtuando
covo d"azzurro che, olio corvino, seggio
trova nei monti cari, perpetuati in nuvolo
che giusto amico plùmbea il perché così buona
gente fummo in quella precisa epoca;
disposti a margarita di suicidio
per inedia, stuarde di risboffo, sporchi
nel memento che cigna or tutto in esilissimo
e intensamente, a fenditura, colorato

Portobello di Aglientu

gennaio 2004

= = = = =

Sento che sono beneficiato

Ma si portano, adesso,

i cantonesi, i canadesi, sottratti alla vista:

frequentanti metropolitane! pallidi!

(come un cencio asciuga al raggrinzo)

Addormi,

o rientri, faccende, essi pur

dimostreranno averseli; qualcuno

in questo momento, li guarda, morienti

o così dovrebbe essere: l'odore

stantia, dei visi

Poiché ci sbatte nudi

la nozione che esista gente altrove,

comunque partecipanti al genere

umano, quello delle sporte (intravedi

carta igienica, cose lise), compere

e luce a casa, che s'accenda, il respiro

lo si scalza noto, costruito; così

Napoleone 18enne, a Auxonne,

con il difficilissimo si piastrilli, a striscia

(direi veste di serpe) quel mettere insieme

il micchetto delle dita a che oggigiòrni

il genio: rispettabile, vestito

pur anco. Carambolante in uno o due anni

il destino, l'universalità di tutti

quasi

Come sarà destinata
a percepir ancora i suoi caldi e i suoi umidi
introitati, borbottanti, questa insipida a volo
colta, in un nulla di Dôle, servente
camusa di fidanzatino, carta
da pacco il tinta delle guance, e prima
di scomparire grossamente dal mondo
- e ne ho pena o più che tutto seguitare -
ce ne metterà di minuti, altrettale
cautela è nello stupore, avanzata
del pensiero, con riservisti, verso la carne
- in vago d'altre occasioni, mai certo oggi -
che si direbbe l'orizzonte mio
non trascuri di vicinanza, pressata:
il dito può far epoca, verso la guancia
e il capello che la insèta, epoca-spazio
ante lo sbalzo che contien chissà cosa

Consci del beneficio che inondare
i fiumi allignano al fiuto, periodici
di largo, ancor biglie di latte è sveglio
verde lustro noi si discenda, grandi
signori, in ambasciata fra i poveretti
delle catapecchie favorite da Haendel
di maestà tiepida, nel rotolarle,
queste curve che amplissimi marciapiedi
solitari, zirlo puliti, persuadono
a insistito raggranellio della manna donataci
tenercelo stretto, vedendolo riapparire

di tanto in tanto, e allor muscol beato
si bronzea di pagliuzze, o gode il lasco

Le professioni sotto le latitudini
si risvegliano ogni mattino, per inezie:
da torri scudisciate di vermiglio
riassumere si tinge di quella violetta
che seria va a cercare i reconditi
ravvii, il perché del chiamarsi

Immanere

l'accompagno, cosciente, ronza; detriti
di midollo alle orecchie, quasi fossimo tutti uniti
al partir da pavè della vita

Riferirsi (giunger citti

di nozioni che non han bisogno di spiego)
àrcuino a stallo qui citazioni, è al lettiga,

all'innomino:

!... ha tanto scorso valli e pianetini
industriali li addolcia d'olio fuso
che verrebbe da intervenir su vestiti, anni
per maravigliare il vano grande da cui pallore
e bonomia s'avanzavano, biechi
di gioia sottintesa, a tracciare una faccia
o, quel che è giusto, imperi, vicende scelte

Vi si potevano regolare tempi
su territori, utilizzando; sorgeva,
come una pastorella bianca, arricciata, talvolta
un locale con insegna che si suppone

fetida, tappeto ma in cui ouvrir la porta
ha entrar noi come sagoma d'obeso
autorevole o meno; e, o operai,
vestigia del relitto, qui ancor calzanti
piedi sul mezzo gradino del banco,
o maghrebini hianti, con attaccata
la per essi piacevole sorpresa
del nuovo stato abitativo

Peraltro,

scomodanti il giulebbe di solidal benessere
che è parso mi ricordi qualcosa
per allacci-intestino che han le vie
nelle cisti di cités, pien'aura di segre-
-gati (con la lor piccola volpe
di felice, e non scherzo) una sorta di mirto
si rasciuga, odor snello arancio, anche senza
abbia mai piovuto; lauri, triangoli
segnaletici, di lamiera blu; stillare

Tutto questo in ovoidone di spostarsi
antimeridiano, che travede marine

Carton muri di fabbriche assolutamente
pulite per il solingare che quieta
mattina le abita in colchice,
sempre il bob di toccare or un fianco o l'altro
ci congratula, tal qual lamantino
è encore la vecchia sensazione - da vena
recisa - che coda spavalda, o bromo,

ci reclama, il cui movibile eppur lastre
chiodate cinga (piane); stop inani
le paline dei bus ci assecondano, in teso
pomo di servirsene bene, polso
triangolante pochino, di tutte quelle...
mandorle, olive, che la tecnica o ottenebro
plafond soffice di tampone, stellato
se lo si vuole, intercapèdina a lieti
approfittare di cervelli, raramente
smentire, i bocchettoni del dovizia
spartana allacciarvi senza pentimenti

Per un po" l'usanza frequenterà
treni in ore così, costumanze nel buio
si reggeranno come non capitava...

Lyon, Dôle
Vénissieux
gennaio 2004

LASCERO" COSI" GENOVA: ENTRERO" NELLA TENEBRA

Ma quante gherminelle poste in opera
(mantellina a sussulto di capretto)
per nascondere il dolore!

Credevo

di non scrivere più, a certi patti
d"inflizione: il cervello unto avorio
(la nube minacciosa) della sfortuna
comitante i cadere (sui pie" nostri,
accidenti!) il luogo azzurro tenebra,
Ronco Scrivia, lampava d"aglio eccita-
-tissimo di funereo la mattina
che possiede alba, zolfo

La pelle

secca dell'allibito, specchio pallido
la ricinò, protubero d'un volto
impassibile, sfigurato: panni blu,
a turbante sottogola, le irte scagliette
dell"epidermide peggioravano in staglio
tale da lume di neve, ammaccato cereo
poggiante verso l"azzurrino; con ditate,
o modanature, negli zigomi

Eccole,

dissi intanto, o di lì a poco, le cose:
si posarono con la lentezza
di navi e pavone, nel tuorlo roccherello

che il cielo sa far provenire dal pulsare:
preme aurora montagnosa, manufatto giallino
tocca proda avvivandosi, polena
a polso che batte parete, apparendo:
si è di nuovo al caldo ignorare, gesti
trascurare compiendoli, nero pugno
di forza interna sorridendoci, ostino
di pasta: neppure rivincita, ossa
sicuramente groppate, via lesti

Sminuzzato il cacao di foglie del sogno
annoda curve in batterle, a polpaccio
sopito, incanutendo l'atmosfera
un fascio di volontà di notte: paolo,
discendevo dicendo, per le forme
radiose, cornucopia, che un gattar
soffice mi pareva incombere, tetro
camerato, col lumineggio in finale
quasi resina a asfalti

Nessun limite

alla debolezza: truppe inviate
ai costoni dei fiori e golfi, capinando
verecondia e inadatto, rientrano;

possa

concludersi il durare, è un affresco svolante
rugiada e cipria tersa, ovale a balcone
barca come un ombelico, bandiera e le flotte

uncino in lontananza, espressione di felicità
aggrappata, tardiva, (col sole raggio)

Tasso, Scoffera

gennaio - febbraio 2004

La situazione è analoga a quella di *Récit* in Pasolini

= = = = =

Forse una cittadina (a Chateaulin
penso, col fiume tondo in mezzo) poggiava
l'attesa di adiacenti (fattori o giovani
speranzosi) se il mattino prolungasse,
augurandosi, il tipo di vita
che fine non parrebbe avere, chinandosi
a mastelli faccende - blu il colar su asfalti.

Figurette di secolo, il fervere; serpe
di strada gialla come accalora il terroso,
l'inconsequenza di esser stati felici
oppur semplicemente noi, col sapere
bene la coda che possediamo - è un raro
momento, l'alto inghiotto - a causa di tolta
calotta di cranio ci suadeva
sbandare da sponda all'altra, canali ampi
i marciapiedi nel paesaggio, traghettatore
immaginando, forse un mantello a balza,
di terra piuttosto che rocciosa, su alvei

Inoltrandosi, potrai incontrar vetrerie
quasi, comunque officinette: anglica,
una regione, esiste!

Il fuorviare

vesti glacia la pontonità da pattini
e tundra se ne potrà metter le mani
nei capelli, ad accorgersi di esplorarla:

uncini interroganti, salice del "pays"
(perché si flette, comodo sgabello,
in laghetti slabbrati di pietre e ghiaccio)

La compattezza di poter esprimere
pareri su civiltà lontane, lasciando
cadere il carnicino della vista
sui nostri errori non troppi, inaugura
strozzature di stretti punici, ad esempio,
bacini a bulbo di mercurio ove l'idea, anche da piccoli,
fu calibrare l'inserirvisi, paratie;
far in modo che lo starci si metta avanti
a noi, boccon da elevo cane o saltimbanco
(starci con pareti - di cuoio - di orientarsi
trigonali, commercino o bar o corriere
abituale o la germinetta di affetto
illuda il sacrificio di grembiale
quando da un cancelletto varca in discesa
l'accorrere misurato)

Non è affatto
vero che si reagisca alle vertigini
sorde: i giorni di vano languo,
o angue, alla bocca bistrata
dal revulso tipo pierrot parrucchino,
viola o grumo, la fronte verso l'albo
cielo, aspettandosi gruccino il colpo
successivo, vagano in denegazione: non ci si
rimette, dal risultato muto che breve
ci ha disinteressati al tutto di noi stessi

E allora paesi ceselli scudati
si chiamano a farci compagnia improvvisa
e anche amicale; il fatto che proprio aria
tagliata in quarti sia dove di sposta-
-mento si potrebbe trovar dimorare
diversamente per reiterio vitale,
vedilo innumerar discese a fiumi
che città barcarizzo cintolano, appartenendo
inver noi non a noi, dottrina e levità
l'"enfin!" si ottiene non con premuta di voglia

febbraio 2004

= = = = =

La premuta di dalia della neve
gialla, orca o cialtrona, comunque affonda
nel ciel che vuol mostrare il suo ottonino
e perciò scosta la nube, rimanendo
assai freddo indosso o nei dintorni
in attesa dell"uniforme blu, gigliata,
ch"è il silenzio polo nei paesi (notte)

Giunchicino di pioggia che ti
sorprende da una piazza di stazione
buia di taxi, il sorriso di una servente
qualcita di anzian"estero, piccolino,
stìpita, archivio, il "polvere beige all"acqua"
versata glauca dalle cimbe di foglie
che il ticchio d"imprevisto svolta così
serio, febbricitante

La notte, poco
conosciuta, vuol dir qualcosa, credo

ritorno da Valle del Nure

febbraio 2004

= = = = =

Navarra cui da scalee
si spaziòsa lo scendere, piazza imprevista,
sei tubolata dallo scorrere blu
pitonotti di nemi appenninici a Passi
freddi; e la commozione che vibra
perenne a incontrar di nuovo i ghiareti larghi,
da fanali smeraldo su ponti destino a isolo
l"eternità, ùggiola, rùggina
il soggiorno fantasmagorico-cantucciato,
con accezion siesta di mezzogiorno,
che il botton seme insinuato a tomaie
carpatiche d"inter-valli immagina
gli si elargisca in accoglienza: da adulti,
da chi ci pensi lui

Salato

è lo spazio fra il nostro fianco e la terra
- l"uomo in piedi, in attitudine
così nota che il calor ne emana,
rustico o quasi il rossicello del verme -;
nebbiolina lo incanutisce, noce
nera vernicia quella terra piastra
che fittila odori separati, da ghiro,
nella salubrità a pezzi grossi compressa

Uomini eroi, piuttosto persuasivi,
cospicui; si è e si tratta di loro

Per questo "mappali" si dice delle gialle,
emulso rosso d'uovo, strade aculeate
in cresta, cioè visibili a dorso
e a spalliera, magari da navigazioni
aviatorie: riconoscerne l'essenza
di fastello

La sgradevole marea
di pianti che dal corpaccio grigio
dei vestiti monta come sciacquona pioggi-
-na è conosciuta, ma certo:

i brandelli
di fiorito però stan nella forza
qualor silenzio goda esprim'erbetta
di bronzo, sugo, leggero tipo elmo
o corteccia friabile; cambiamento,
come la lingua è un cagnotto o il carro di turbine

[azzurro

progrede oltre il bucherellato villaggio
abruzzese, raso di gonfio

Credetemi,

i marciapiedi platino, intravisti
nella sosta cui sempre sussegue
corsa, tra villotte placidate
come quel che si sa cade da vacca
e fulgidie, aspettan soltanto noi:
che ci siamo dimenticati, orbo
grottàr su muro glauco, di quanto l'arto,
fatto anche a dito, indipendente

certo dal cervello, può - e mercati finezza
di vermiglio l'han presentito in passato
turrito - aprir su darsène giorni
blu di gutturale passione, nord
che è verderamato di nuvolette peltro,
l'irrompere del tono di adesione
sfreddando quel bell'osso in fondo a testa
che ci è sempre parso il cielo, quel buio
gentile, curvatura di statuette

Oggi o purtroppo sud, né monte orso, il non
da doversi polpettare, serio, è forse
la semplice amicizia col delitto
che notte mi scalcia zoccolo, compren-
-donio fatto a nuca di base, sì che difficile
sarà ognor riportare, dare curvo

(in modo)

L'odorino del criminale

(che esiste proprio, differente dal resto,
simile al pazzo contro cui salvaguardia
sfiacca alla mano il nessun sviluppo futuro)
conviene alla seduta della pollastra da campagna
divarico da manico di padella
di ferro, cappellino rosaceo e tri-carno
di margini, nari, alpino
(su panche di cedro liscio)

Ho detto Piemonte,
turpitudine e grassoccio sperar mica.
Zittire adagia dubbio che pristina, argenta

Bettola, e altro
febbraio-marzo 2004

= = = = =

Lo sbraito argento, o sputo, da Giardino
dei Ciliegi (comunque), che la banda sciarpetta
del viottolo, innevato saliente in
curva ci ha barbagliato, era ben oscuro:
provenuto dal compatto granuloso
del sale nero, quel che le fattorie
sospende in auvent coi chiodini, metteva
giù il salsicciotto, beccaio volante
con il lepido che è meglio far smettere
giunti a un certo risboffo di regaglia

Tapino men che sonno il cielo del non vedere
a causa che papilli futura neve
formicolo brizzolato? Il baccalà della folgore,
cartoccio a gambale caduto brinato,
mi ricorda di colpo che ero inadatto;
parlavo no e meno ancora dovrei
(fare, fatto); nessuno avrebbe potuto
rispondere per una mia sopravvivenza

Or ora ho acquietato un cantuccio: debordo
di neve su fascine o il loro colore;
salci a caviglia marciscono. Spero
che primavera, così gutturale
di fiordaliso altrove, in altri tempi,
capisca, cane fedele, l'ottuso,
veramente, del caro giurar perdurare

ch"è un banco di cielo violetta, ancor setuzzato
da neve buia che rincori tutti
i nostri posti cosciati animella
in valle che è la stringa al grembiale di madre
fantasca; meraviglie delle spire
magre un torrente si ferma per essere
contemplato. L"uccisione per mano
di chi francamente non saprei è fumacchio
di galeone drago, vezzeggio pigro:
tordi molli dei rumori di sgelo
tèrrano vicinanza

E poi incidente

è tale che se ne può recuperare,
guadagnar tempo e lepre: sembra, grave

Color di calata arancio dai polpastrelli,
è là bassezza, richiamo come occhiello a un pancino
scovante i suoi luoghi lanischio d"involtoio,
di neppur incominciato, a ditalar la carne
in [un] appioppo pedone, il rifiuto d"identità
permaloso, al grêle della propria voce

Logistica ben applicata a uscir d"impaccio,
accomodi giunti ai valloni color sauro
in cui "hai fatto la tua comparsa"; cara traveggola
la notte, o il tempo invernale, dei vaghi conteggi

Denice

Ruà del Prato

marzo 2004

= = = = =

La gambicella dell'acqua, osservata
beige a lungo, cavalletta di guado
festuca, sotto cessazione di
vento, ceruleo cupo

L'immanere

di, confesso, noi ha quasi ridotto mastice
la terra tenace; conoscenza
di emisferi àlba qua e là, tuorlo
bagliore, neri di neve carie,
i monti (con perticoni raffiarli,
o attraversarli, tutto un sussultare
di cunette, ardimenti poco sprecati)

Il vento generato dal mare, ozono
di boato, soffonde che proseguendo
si accentuerà, aguglia per aguglia,
l'intermittenza, tanto più adorata,
dei successi felici; e come balconi
fosser per sempre battuti da pianella
tremano fili di biancheria: torrente,
sciacquato, odora di riviera e chimica
purché un tempo esistevano le fabbriche
E tutte le fortune, nerborute,
a cerchio vengon giù a compire

Vesperi,

argentinetta stagnola, han guidato
la straducola verso il cane che passeggia

aerato d'un padrone: accorgermi
del centro còlto in mezzo, moscio
s'ingrigia, berretto a visiera che bea
un concentrarsi sul ricordo d'adesso
che elastico maciste amplia il massimo
quasi

Ancora, scendi, presso

son le erbetto del silenzio, cedono in ronzo
tali da anemonar, succhio clamide, il fondo
di boschine tenebrate da raganelle
scaglia di tronco d'albero bagnatissimo

Arranca così l'ottusa primavera:

di sfondi e quadri, velluto, segosi
e ispiduzzi, come con cinigliette
bianche a galantinare il viola; dorme,
il fianco presso il prato e sopra il gomito,
mentre un saccone di pane si libra,
raggera arancio, sulle pezze a romboide
dei campicelli che accorano (e speziata
frescura attirano per la notte, spalmo
di zuccheri e gomma il loro incanutire)

I piedi piantati in terra dell'illimitio
usan talor capelli per sovvenirsi,
quei fini che sorvolan canto di fronte;
intermedia è la vista, pianura pistilli
di celesti rumori frùstola, gretola
sotto cinturone di fosco primaverile

che ha grossa plancia di chiaro sotto sé
come un mandorlo stilli, onice

La compiutezza

invoca un "adsum" che non si fermi mai:
nel covo di speranza, cricchio
di ghiaia a orletto duro, bouquet primola
industriale: quando mattine

le cave

dàn a intuir da polvere là fra roveri
nel limpido, aguglia di marmi graduati

*

Un mancorrente, un ovale gialletto da lago,
d'aria che bòrsa palpebra, scarti ritagli...
al piede marzolino di rosa tappeto cotogna
lasagna di terra appena bagnata in grinze,
pieghi di fusciasca (debolezza silloge?)

Bettola, Rigolo, Groppallo

Verrua Savoia

marzo 2004

= = = = =

Catenaccio a balzi di duro inizio, dico (e scarso)
che i riflettere, loffa scura - inanetto
d'impermeabile slacciato - oltre che a voci
prestar bubbolio interno, il consolidato
boato cameron melodia in sé,

ardiri

inventano, ostendo assassini: coperte
imbevute d'acqua da trichechi, diritto
rigido capuchon contro il vetrio

Acuzie,

dove te ne stavi appostata? Li rami
nebbiosi (talvolta di calura) che grembiano
l'alpinaio di pareti marron, in filoni
granulari, esplicano, tipo padella
fritta, sconcia, femminin"scrementizia,
che ancora una volta il gigante,
serioso, composto,
non ce l'ha fatta a toccar gli allibitini
cantucci piegolati dal tremendo, troncato
inverno: quel pallido che arretra un po", sfondo

Dolorosissimo è il picco che ti si eleva,
potrebbe farlo, davanti a casa; nevischi
plumbei lo attestano proprietà dei corsi
cittadini, remotante verdòn guarni-
-gionale, impregnato di carne lessa
in sottopassaggi ferroviari éclairés

mediamente

L'altezza, la malinconia
lancia grandi gambe (come quelle che escono
da una vestaglia anemica in cordoni,
che magari s'abbatte a lettura di lettera)
per esilire la salita in fosco
della pietra altrove cervata; campane
van il fustagno dell'usanza, la catena
(clamata di stantio claustro, oddio...)
ai poeti, ai carbonari (giusto)

Qui armi
approssiman fin la lor forma, nel fuori-
-luogo; toppetta retro spalla a dare
testimonianza di volontà il deciso
- sian pur ben noti i mezzi... - dirigersi, gancio
d'attiro il punto cardinale (appaia
noto-mesto in scopo, purché)

Sangue che - o altrove! -
tuttavia dicon sagomi smalto,
da una coffa ho ben saputo guardarti, truce
come il simboleggio ci sgatta, friabile
pouffer da gomitoni: ancor finetta
telluria mi bambagia di lanischio
oscuro la vista, con quei formatoni
monti il cui nericcio da collo
di avvoltoi viaggia in scheda sul firmamento
che appena attetra [la] rosa d'un bussar

Adiacenze di nobiltà, voi tentativo

di figurare sofferenza e violenza,
il pensier, fatto a cammeo o cigno,
nella persona gentile batte
vie che son talmente ricche all"aurora
da possedere ancora, a metà
giorno, fontane, mirabili
o almeno interessanti polveri
di saccone in allontanamento, biondo
pacato di fervore;

(e intanto)

i ragni vaghi,
color traccia di matita, nell"aria
contenuta dagli stomaci in mattina
alabastro o oltremare, che si vena
d"uscita di sole al commercio in un"ora
già avanzata, tranquillità in convinta
possa ben circoscritta delibano ai quattro lati
dell"orizzonte, ove spazio aquilino
s"è fatto pronto per un"intelligenza
tardiva, che si rimetta in caccia

Or,

qual patetico sforzo, calcolare
il sesso! immaginare il potere
sia stato appetibile, non so per quanto tempo!

Fuggivo per i corridoi della melanconica
ignoranza, sapendo sia pur sì e no salvarmi
dalla tenaglia del sogno, lubrificato

nero, che alligna nel giardinetto del sonno
tutto rosato-ghiaia di tirelle, ortensie,
pigiami

Certo, la nuvoletta
di benzolo consiglia di aderire a mamma,
torace frontale, idea che si sia seri
imperscrutabile nei tempi

Cerco di starmi
come se non potessi mai esser guardato;
lo scempio dei traversonanti si riesce
ad evitarlo, pugnnettando in concentro
di dita l'ammassature delle usuali:
prese di "aprire" in alba, risoluzioni,
(di viaggi come otri o botole primola?
sacchicelli di voluttar gemmante? attenti
al troppo fingere rigoglio, le posizioni
pubbliche da un momento all'altro cabrano
di martelli lor palchi anche dinanzi
a un confesso, un sincero

Domodossola

marzo-aprile 2004

= = = = =

Sale filosofo che arzilli creta,
l'isola ([che] per abitudine viene a stallo,
rosto o pontone, degradar d'avvicinamento)
conterrà altri ancora patimenti
(busto che cerca di far esploder maglia,
ligottato) la cui caratteristica
è il sorvolarli, per vigliaccheria
o semplice debilità, il diniego bachino
che porge palme avanti, revulso, al gremio
di universali, di non valer la pena?

Proprio l'apice a punta da cui si opina
il sedente impartire, lettere in versi
datando d'invio e luoghi, fora di cenere
celeste il garretto che manca
così subito da paonar in giri
d'astore strano la mente, p.es.
sciamanno di vestiario sacco gangster
vede di balneare un sé stramazato
ante a vegetazione scopina d'alberghi
immeritevoli del chiaro porcino
giallastro che il lusso in epoca appena sfatata
di stantio mammella in dozzoni, cariatidi,
quasi un'ingente stazione marittima

Dovevi venirci qui, codazzo d'ere,

a render conto del sapon sabbioso
che un mare vittoriano lustra di blu
buio a balconi concheggianti - tirelle
di colonne schermagliandoli - gesso
(l'ortopedicità, per sua natura, sussiego
avanzantesi, con i fili del raide)
apparituro, granchio a piccoli arti!

Ragiono che si mantenga la disperazione
attaccata agli ossi del miserino
quando lo si vede che si allontana
- pastrano o intartarito da matrimonio
che ha camere d'albergo ove dal piede
cadono lentamente scarpe, in uggia
o ulcera, e parati giallini pesare
una specie di medito tra ginocchia e bordo
del letto invecchiano con prospettive d'anni
(la voce metallica, ghiandole basse) -
nel buco d'albetta; ma, questo
è il punto!... non succede più...!

magmori (scalpiccia...)

il flutto ocrato, disegnato a circolo,
mòrchia in appena contro il circoletto
da lago; *la postura smodata*
delle nostre articolazioni ha preludio
demandato a tutte le speci della fine
dell'amore

Anche un brasilero, scossante
spalle al-denegar, in passione camelia

tirerei addirittura dentro, aggrappo
magari al corto sego del sigaro, purché
violenza, quella altruata,
che (appunto)
poi slaccia in pendere - l'imbastir lacuale
di perché mai si sia pensato a questo
anzi non è stato così affatto -:
solo nemico l'accompagnarmi, dipendere
dal vade retro del viso carbone
argento, camusotto in rose, teschio
quale da canfora, uccelletтини bruma

Vecchiotto solidale, il lieto fine
sta di nuovo per profilarsi (a accenni
vibrilli sotto non so che cosa)? montui
d'anni e di animose provviste, dietro
stipano il proseguire, conscio
rare volte, piuttosto sbraitante abdichi
velocissimi, comodi, gengiva esuberotta
d'esangue

Allora, tolti
dal piagnone del voler aggiogarti(si),
caldiamo, nel nobile, nel silenzio crema
dura, le viette: tra muri
petitamente ciclopici, sulfureo
immobilizzato, ortaglie degne di chicchera
fingendo un iniziar di traboccare
mentre il corpo sordastro del nuvolone
ci diàspora in marron tutti, noi

che pennello o campana siam soggetti
a mano di contatto a fianchi di viottole,
bulbo inoffensivo, guidato

Perché,

perché mai fummo infelici? ed era
oggi, non meno. Che romboide d'incastro
la noncuranza, per non essere mai
stati capaci d'attingere

Oppure, alla vista,

tenimenti agricoli, di cuoio, inseriti
l'uno nell'altro, carmen franca d'aranci (fiori),
balconcino, banana (questo, quando è assolato,
più tardi, nei trasporti).

Reiterata la

dabbenaggine della bellezza, in eterno
seriosone contrasto con la viltà
attaccata al dolore (uno si esaspera,
consapevole come ne è, ma tant'è...
quando il celestino ti liscivia gli ossi
nel non ambir, scotto mattino scosceso
di creta in giardinetti, cibo puranco...)
non trova, manciata, opposizione - e ingenua
neppur si accorge - all'affermare, ovunque
crispato in terreni, adibibile per liquorosi
tacere color caffè cupo in borghi mauri
grossi, con i compounds di pesticidi
alle porte; e tutto fior di noi!

= = = = =

Ulcerosi in viaggio di nozze stanze
chiudono dietro sé, uscendo, pepe-
-rone nella malinconica
faccia, impiegato che cappello
potrebbe parer tener (presso porta-
-ombrelli) (o pianta grassa)

Un dì

- trentacinque, quaranta, fu - diedi
botto di accorgersi stranito anch'io
in lessa da disperazione così, vetrate
muggendo l'insulso chiaro, né procella
proprio, in saloni odorinanti il rosa
della tappezzeria cotogna, al caffelatte
che gli scorati affrontano mirando
alabastro, chiusi in calcolar o tranquillo

Sopravvivere a questa caduta
di lanischio su mani e di mani su
ginocchia,

pensandoci bene, fu
possibile: almeno, nel giro
cotonoso d'orecchia, pare

Dunque

durare nel perduto, come si è tutti
midolletta espandibile entrando
in ospedale od aeroporto, non solo

è afferrabil da mani, ma, in liquo
da piano inclinato (triangolar interstizio
verso tramoggia)

si è mostrato da sponte
(indulgiàmocela) mia: quello che sono;
ancora; votatissimo al lento
suicidio (o questa è la volta buona?);
quando si dice il coraggio, l'inerzia!

Cieca malattia che lattigini vibrare
di meriggi sulla probabilità che esistano
milioni di singoli uomini (operanti
fiato sì e no accettabil, col corpo)
aperti al vèllico o arare di sorvolarli,
dirò qui onori come negando
di aver mai posseduto se non
quel sorbir veloce, color nespola, triviale,
ch'è l'accettare di "riparlarne", o mai:
(il rimandare fosco, certo)

La vedovanza di sé, quale i detriti
blu in cielo, di midollo irto, taluni
verso-sera ùggian di lucernari, fa i conti
con lo spiccio, circoscritto a pondo
di tartaruga: occhiatura grametta,
[consapevole della barbogeria in cui affoga
tentativo di gesto o viaggio cui circondan
paritari altri]

ragiona, è quieta e strenua,

coincide la modernità massima
con venerabil tremolio

Nel livido

della creazione, tendersi di legaccio
è l'accostarmi, pausillo basco sbadato
mercenario piccolo a pupille dilatate

Nel vitreo a cilindretto della notte
si dentinano i lumi del promontorio;
albagia di pelago in passarsi manto
con una mano destra sopra la spalla,
rinuncia, dedica, "saperlo" un "éternel
combat" sovrappensiero gladiano, meritevoli
di riconoscimento, con l'efficientino nero
che pezzi acuti scalda dentro noi, non sembrerebbe

Valdemossa, Palma

aprile 2004

= = = = =

Premi argento, cartocci, campire
sono i prendibili a vilucchio dalle
dita della bontà, quando a una sede
ferroviaria incuneata nel montano
marginino di latte, sorprendendo
mattina alveara vocii zitti, sciame
del darci integro (quel che siamo stati)

Origine del fiore secco, lo sperare
è indeterminato come un abbraccio: lo tengono
a lungo, caloroso, le prospettive
di vita altra, cerebellata in riccio
d'ardire, soffusissima gioventù
gremita d'imprevisti catalogabili
secondo una prassi d'ardore e capire,
pulsante a vagues di sopracciglia e oscuro

Fortuna d'avere per il momento un corpo
porse, rubiconda e delicata, la visione
dall'alto, della piccola automotrice
abbandonata in stazione per un'ora
o due, che allo scadere dell'intervallo
in questa giornata nutro di tendini avrebbe
il potere di ricevere forma tracciata
in aria, e designata da cognome,
incontratura di rugosità su un piano
(rappresentate da vie, ingressi, locali)

E la rotta aguglierà, come non si pensava
potesse esserci tempeste così liete
di zuccher lardo, hadramauth di colori
ottone in proseguitore standardo
buio (rimbomba metallico [lo] sfondo)

Indagherò se cave vie ventose
spiomberan in cobalto, scudo ligneo
affiorante a tuorlo, debole; battito
di bussola, rigirìo d'avventurare
si pepla continuamente di domani:
cittadine sferzate dalla cinghia
stridente primaverile del trovarvisi
benone ecco qua cominciano
lor dedalo bonario di domarle,
unghie non proprio a prova!

No, il popone
sbottato di "nostri" e fanticelle, volente
solo ombrori al subissare gentile
ranuncolìo, quando è la stagione
che non se ne può più, di gonfio
petto veletta al bagliore dei prati!:
trova, pensate, quelle situazioni
filmistiche di sbarco d'una sola persona
dal treno in contado dubbio, se rovente
soltanto, o criminale, oblungo di bocche
storte per vecchia percossa; in ribordo siepi,
si sa, grassettano smeraldo, fulgore,

poiché tiene, la sera, stelline

Scie di

panichii, i meriggi provinciali, d'attesa
bruna, leporin tettoia, succo
acido del tirato sotto stores, commercio
liquorante la sua dura melassa; conti cui
mantellarsi la testa in orari,
decenni in epoca, tutti o quasi senza
pretesto, come viene in balzano
l'idea, un mattino (gesti);... e poi scade,
si sa, ciambella
di cenere, predeterminata

Perché

il subordine ci è imposto, dal fatto
che si muovano, nella loro aria
che li contorna, ricchi o comunque viventi
in questo posto: che cioè hanno
ragione

Affacciarsi sul ciglio

è l'atto da scansabil vagabondo,
scora a stantuffo e peto-carta il non
(sconcerto di molle stoffa bianca, come un Parco

[svuotantesi)

percepirle, le sofferenze, pervadere
di accaldare cattivo il collo dei piedi
piantati, fuga come di topi
o pipistrelli il liquido delle vene
rughettato in remous (così crema fango,
gricchine, variego)

Come urtar su petti
di quadri, vestiti, astucciati
di stilografica, il giorno che, per non esser
grande quanto ci appaia in globo, riordina
in tagliuzzo suoi sedani di presenza,
munge lor pianto vetricello, a fissarsi
su morte che sia finezza di un vialetto
pianurale a magione, tutto un soffoco
di pollini, api, grilli previsti, cellu-
-loide abbronzata d'un pastone da mettersi
le mani in costa alle tempie, dal vermiglio
dei rumori, che non dissuade il tramonto
neppure

Vialetto con incamerate
pietre in terra compatta ed erba, cimitero
di soggiornare non spiegandosi i lati
appieno, è la semi-cupola, giornata
che potrebbe riprendersi e domani
pare trafelerà equal suo lieto
o suppergiù, contenuto di munizioni da mettere
insipide nel gran secolo di nostra
esistenza, segnata da pitturate
stragi a cobalto, a boato teatrante

Senza interrogare i ricci d'animella
che agitarono il fondo della biografia,
l'irrision arguziata nosce, costola
per costola, sue colpe che mercedi
non si trovarono attribuite, nemmeno

Rimango

dell'opinione che un vialetto oro a spiazzi,
stremato in ghiaie dalla sua villetta,
moggi il tributo al padre disperato
che ci sforzammo di finger quisquilia
e stava, barca, con le gambe larghe,
non più in là di questa fedina non confessa
di debolezza, viale d'ingresso arcangiolato
nei tempi che i sangui si pesticciano, scremi
(e come filava di lungo la campanella!
il carro a martinicca triste, madre anemica
rammentava quel perdurare lamentin [emorragico])

Varallo Sesia

Barbianello

Cravanzana

aprile 2004

= = = = =

Studente, nel soggiorno di trasferta
masso stellato si sa aspetta, torrente
si unghiòla di stelle, neanche per me
la meditazione è stata ferma, sicura

Il frullar dei colli in distesìo, mostarda
o nespola (nel calurare da finta
tenebra del meriggio atto a bòmbici)
lega quasi quasi a squadrar torace
il pensiero, che si ferma per vedere

Eppure, si è attirati! la complicazione,
foco e ritegno, che le valli martellano,
ondose di misteri ciascuno col suo
puzzo di lucetta, dràppea il nostro corpo
- spoglia vuota di leopardo - a là
mai dimenticar d'ambirsi applicato:
con tutte le curve dei rivi, i soppiatti
temporaleschi che una grande traversia
capitanata fanfàri in fosco ardesia
bandeggiato da prurigini di nebbia
particellata in duri bianco e nero

Il retrobocca che ho sempre battezzato
"aulico", lo spiga cielar e zuccheri
urtanti, castellìo duro; in via
verrebbe da riguardarle, cose, da alto,

dicibili come una fronda, o voltolo di ghibli;
il composito del vedere si frànca
poiché sceglie un tipo d"alto ove chi lùchi**
a meandri, affacciandosi, una carretta o merciaio,
può sbottar di sorpresa veder cel già qui;
scheggia, nel moto, del lucente occiduo

Non mi pento delle molte beatitudini
incontrabili a dita inerti chè il lungo, ovale,
ombr"andar le affermò (color matita
la graticciatura del riflessivo, sonno)

Sol dall'estremo di malattia si dà
il fiero in narine bruciata, aringa;
professar simil dadi netti, partoriti

Murialdo, Millesimo

aprile 2004

** Nota citazione-omaggio a Jean Giono

SEPSI LETALE

Ciambellina di Giobbe, lunicella,
la ragione, la simpatia, lasciando stanze
da gonfia e un po" sporchetta fuga (cuscini),
non assistono il corpo, ecco, quel punto
d'incontro degli antichi voleri; desiderare,
ancor, cervelli azzurri di tenero
acciaio?: il trasportarsi là, appunto;
mah, non riede, vetroncino di lastretta (ghigliott.)

Poiché elenchi, i campi, chiari di macerie,
aeroporti, losanghe che all'estremo
tiran scoro stomaco languolato, marron
l'uncinetto del pomeriggio,

noi, militari

toltisi fuori, guardiamo con intenzione
alle faccende, incatenate a mire
uscite sghembe, soggiacenti, nari,
al rosso della confusione, polvere
sì a stanghetta

Come un pino a Posillipo

assomma in nucleo di ascesso vertigine
della carta che cade inutile, il sole sfodera
chiazze di protubero [le pance] in bianche figure
assolate di stireria, federa, esterne
quant"è brutto un marinaio

E il perdita

d'occhio che si dice dei panorami
sussultanti un lor petulio da coniglio in boa
(cioè nella sua gola o nelle sue spire)
è il lasciare che se ne vadano, (crespa nota
di vainiglia a un vetro che si spiga,
quel po" di nobiltà) parallele file
di magazzini, gli uomini che incontrarli
in alberghi sarebbe stato il massimo,
(cioè: che meta miserevole era mai il vivere!)
unghia da manicure, colletto cielo,
tartaruga su sé compressione del male.
Cui con lucina riesce - boccia nera -
dalla pallotta in diti del non intervenire
scompagnatosi, catarro o rigido di giacca
gessata - qual in malaugurio assiste,
punto interrogativo a stiffelius ombreggio -,
l'unificare in vetro (spina di salmone
schiacciata sotto plastica) canali, scavi,
(una quasi addormentatura nelle parole; contenta, mite)
lidi: destìn di puzzo camerone
il mai, dico, sognarselo, il vivere (pur agonico glauco
nelle sbrecce del caldo, litoranee
muragliate) né dunque esser fruibili
dalle mani uccello disossato, dal non-poco

Serietà di sospensiva, quasi buccia di lingua,
sta sicura di non commiserarsi,
è quasi un partente per viaggi terreni, vestito

Napoli

Apricena

maggio 2004

= = = = =

La rassegna dei muraglioni cieco-mare
subì, da giovani, influssi socio-
-logici, o sparse sale di pietà,
un pochetto?

Fu invece quello zaffo
in bocca, della certezza di non sormontare,
mai affatto, l'assolata turpitudine
cui niente grazia il colpo: "ammissibile"
monca il cervello, il cuore a sol pensarla

Animelle a filone, colli strano
sollevato verde (come una scaglia di ruggine)
reboano però il pallido, come sensazione,
quasi il dolce freddino li amichètti
d'un darla a badare, e le distanze còntino:
si potrebbe risieder, invece e infatti,
stupidamente qui, convalli chicchera,
semi-altopiano, segnali di benessere
nel cemento dei cortili, silos domestici;
siepi e una certa inutilità anche
nel tramonto che, più che dar sollievo,
estèrna in granuloso non gradevole
i gomiti, che non si trovano proprio ad agio
.
ecc. ecc.

.
In questa confidenza con le cose

trovo il lungo motivo dell'assentarmi;
lungo, costituito a oboe e elascio;
radio palmare del contatto, giorno
o nucleo giallo, sbalestrarsi in mezzo
al men dicibile è pur sempre quel fama
di calor a spalla - schema - che, centro, è pell'ansimo
(o gialla, o unta, parete in cui finir il coniugale)
[la pelle a puntinini, senza scampo]
[come coin non dà capo a cetaceo]

Irpinia

maggio 2004

= = = = =

La vedovanza di sé, sagomata a guttur
di bulbo glauco, è ora di finirla
spicciamente, non come predicano attorno
i consueti (itali a niobe o a nasso)

Sii come qui mettessero un'epigrafe
per la fondatezza e la forza del muovere unico!
che, raggio d'intraprendere, so hai ognora usato!

Opere di piena rivoluzione
in accuratezza se ne può sopraffatti
contarne, e il lampo del dèstro, macchina
che lucente circonda

Popoli, chiome,
non solo alberi con la struggente
sartia d'ormeggio al prato cavo in gota!
Vedo un luccichìo da magli d'intelligere
suppergiù nella piana

E capisco (apprezzo) il malvagio,
dunque, che ci regge, voi pelati
saponanti d'industrie coi calzini
pettegoli se le stanze d'albergo sapessero,
shamposi ventruti che decidono: sì,
ciò avviene, ed è una delle pochissime cose
fondamentali come gittar un ponte,
contribuire a che un tramonto non sia più così.

Vien da prender sù la mantelletta, alata,
del nuocere, possibile, in contrario
a chi viene, anche amiamo: è la caduta
verde - di biscia o rucola - dal labbro
del preoccuparsi [a] che si sostentino

Reggia,

sovente - anche proprio oggi - inquadra
un allargo di braccia (se no è troppo vasto)
al mattino di pitturo e brumette, capriata
di edifici veramente attuali, grandi
per bianchezza quasi un pallore grànuli
di caro grigio intelligenze a fossi-
-cella come le guance: appuntano
sorriso a nobiltà, sottobanco di complice

L'inenarrabile presa di possesso
che un passo nella giornata può
scomodare fin nei reconditi anditi,
il sole, vibrata carlinga, nichelio
di frinir ferroviario, lo rivendica
neanche, come e tuttora in serio
guidammo gioia a silenzio vivo, noi;
gioia e potenza in n direzioni
eccola, fatta cencio di commosso
persuasivo, come un rientro a sera, casto,
segno nel vetro castano, il rifuggire
piegò, attento, atmosfera di conoscerci
quale appunto il materiale è resistente
e cedevole, alla piegatura portata

da un considerar semi-fidente, onesta,
l'attitudine, che si interessa tanto
a un percer da inchieste, un giro di ancòra

*

Quello che ho visto adesso mi ha stupito
oltremodo: biancastro che appena entrava
nell'uggiolìo dei boschi compatti, aria
ciniglia che non concedeva requie, chissà
forse in sudorigine: percorrere,
quale ahimé ti fa sèguito! La base
- sèguito o far strada, paggio o apripista -
e la ricchezza, ragionevolmente
ottenuta - migliorabile! - brusco
nome convincon: soppiatti
miliardosi di cespugli o filza
di tibia che si rompa in fratte, a nessuno
si può ceder il segreto del nascondiglio
che "la vera storia di..." ha utilizzato in questi

[ultimi anni

Ne assumo indosso scanzonato, ascolt"-o-no

(Per (ri)vendicare Majakovskij)

Lyon, Maurienne

maggio-giugno 2004

= = = = =

Convinto, il concentrico dei merli
ci spalleggia: perché nuvole acquose,
ragia, temporàlano dossi
ascosi quali nessuna ventura
porrà dragone in sogno di frequentarli,
pitturati, color pollo, o aglio, o vermiglio:
bacino di situazione petrosa, verde-
-ramata, io ci sto

Carcami

grandi, nuvole peltro in valle: giro
iattato, il funambolìo Romantico
di tutte quelle possibili vicende
aperte al baglior strumento-agricolo di io qui
(cioè marginale e forse mezzo-contento)
enfatica librar vers"avorio, limine
sprone alla piana, ampiezza confusione
sottoposta al bitume verde-geranio
che il pomeriggio spigolo di gomito
spolvera di carbone, indagando
melanconicità (con lo stacco dell"elegante
a germogliar bastoncino o mordicchio)

Il barbaglio di femminile

Con la sua pesante

inutilità

In figlie o nipoti,

(orologio a cinghiolo e odor di grand'erba attorno)
di probabili, evolute, coetanee

Campanellina

di stazione (chissà come!...); attesa
post-prandiale in una specie di reame
ove tutto il verde d'ossua, e ricchezza
si figliòla a getto continuo (rubinetti,
per battuta svogliata, si infatti
fabbricano, per tutto il mondo, in zone, anche se - sorso
di orsù ne assumo - ubiquate
ben lungi e trasverso da dove io oggi
possiedo l'essere: ma mica tanto dissimili
(nel verde, caricissimo, con interstizi
di cipria tra le piante fitte)

Quarona,

calduccio di asciugare marciapiedi, cencio
di volervisi dimenticare: l'osso,
infatti, non si reitera, calamo
argenteo frillo in mezzo all'aria che se ne
sbatte: come da autentici, basi
di neppur invogliato sporco, giacemmo
lumaca in cultura, adolescenti ignari:
quel capra sotto cui c'è niente di peggio

E nessuna intenzione di criticare,
rammentandosi che si parlava d'aria:
quella stanza di stanghetta, silenzio, e frinire
che appunto ha l'ultima dalla sua, lanischio
velluto in ombra, spilli, clivo o emisfero

*

Osservare i sasserelli mineralogici
come la fatica del riverbero parasse
- si paran, gli occhi: quando è storto e forte -
montagne viola-terra a triangolo (valle sedata
di coltivazioni cuoio fra ex industrie o ancora
ferruginanti) da dietro le spalle - con busso
costolesco o dolce olio d'annunciazione -
ci tira davanti l'eternità, straccio o foglio
presentato dai denti d'un buon cane; e il gomito,
o poggiare, o silenzio, è d'aria (chiara) [un]
cubo, il cui pensoso o materia zirla
appena, orletto di meriggio foglie
medie di forma simpatia e solenne

Su questo ritorna lo sporco incrostato
dell'antica adolescenza barbìgine, a farsi
avanti, catarri ciclamo: è il paraggio,
ventato del grande, grosso accorgersi,
- che non so riferire né spiegar bene, -
in lume arancio del centro vita,

e insieme

raspin piccolo di essere spinto verso
frontiera morena (e non nocquero insediamenti
industriali, canterietti di quell'epoca)

Al livello dell'eroismo, l'insufficienza
del rispondere (proprio a sé), cèrea pazienza

(quella zeppa di fortitudo) o ansa
in cui vagar, questua di approdo malva?
(malva o avana, il tortora della sabbia)
non voglio ferrar troppo domande, crociato
dello sbattuto in aria quasi pula
(giurato del biondo vecciar evanescenza)

*

Il nastro in fila del patire, dell'annuire
posatamente ci ha abituato a squadrare
i presagi, col brivido che ci vuole
ma pure con l'ammantante conoscenza
delle offese, totali, che mutilano

Chiamare un lago a testimone - brezza
meccanica, verd'olio sulle foglie,
cemento ruvidato - dell'ov'angiolo
che vorrebbe silentar guarigione,
si falla di pantaloni e inadempienze,
scurendosi il viso come lasciar la partita

Ma in questo captar il rustico e non toglierne
la poderosa brutalità cattiva
che decide col proprio peso

risiede il silere

raccolto di porticina, lo sperar, poveretti:
poiché immettere la pietà, nel tentennio
di non capir da che parte sia mai venuto
l'amore, l'interessarsi, oggi ragiona

i grandi suoi disegni azzurri, i mentori
dinanzi ai fatti lontani

Posti in grado

di accarezzare la guancia del passato
- e quale - in una luminosità
reclinata di femminile per l'appunto
senile, ci si toglie di mezzo, come
giusto in passato ma con più da duri
assenza e macignato starsene

*

Già oggi

miravo da un corridoio come molo,
d'albergo flettente voleri miei e d'ogni,
cinerare espansa crema cavolacea
di bella estate avana le infittentisi
via via dopo alba circonvallazioni
quasi umidite di vitalità
per come i grossi trasporti vi - cenno
d'appiattirvisi o di malinconia - dispaiono
ai trampolini da Gobi dell'asfalto
celeste (quasi acquato dalla calura,
pozzicelle o occhi); parrucca sedata, contenuta,
la vegetazione latte della mattina
prometteva un fiero, accorato giorno
ancor - franco vecchio in riàlbero
a stazioni mattinanti, boro ossido il lento
predisporre un capovolgimento
(con la fretta in frustoli caldaiosì, neri,

del sangue velo che si organizza gl`illimiti)

quel tessere combutte che conduce

alla clemenza antica

del capo cieco

(qualcosa cispà in sonnelliò di treno)

(ha ispirato sto formalinon d`apodittico)

Quarona

Pratobottrile

Lecco

Milano Mecenate

giugno 2004

= = = = =

Tal che in un racconto estremo, ove si parli
di famiglia al cui onore i cimeli
si trovarono sovvertiti in stanze,
situo
corpo in mezzo a quell'intervallo di tempo
- forse ieri; forse mezza giornata -
in cui veramente, quadrato d'aria la
stessa (col suo vermicino di lanischio),
portavo ivi mani a pòmoli d'oggetti,
credevo, come oggi, di respirare:
e voci di due partecipi gioiose
al destino di vita mia, scamoscio fluente,
le si poteva udire orlettar, in sosta,
faggi, pastinaca termal di ghiaie
col luceggio banana deciso del pieno meriggio
grattoso di tavoli in stucco verde su legno
che ha le crepatine, ascolta cultura
e sospensive, merli paston d'ognora

Si assumono, come un picco (vulcanico)
raccoglie - lo decide - su di sé le valli
gropnose che mòntano ad arista o dorso
di lucertolone nel disorientato disàbito,
derivazioni - e muggiscono le varie
epoche; glauche, sì, zeppe in pietas -
tutte, all'importanza dell'ora, cave
come un suono:

che il mio corpo agisca
è vedere il movimento, l'atto e giorno tiene
un vibrare, che è aggruppato

Certezza, cen-
-tro, un duro lamento; apparire
azzurri emaciati, come è segato un
... rapace, o prato, un cui si guarda come
a un altro

Credo che a toccarla
senta torrido, la congiunzione con biografia
del momento tutto assolutamente impreciso,
alto

Cravanzana
giugno 2004

= = = = =

Ancora il suggerimento che la stazione
incastonata, vista dall'alto, piccola,
sia capace d'esser raggiunta, e non
tra molto, da un corpo dotato di spirito(so),
puntinato al ricevere nei polmoni aria,
accora, come di pennellata biacca
si grandigi una nuvola, la valle fumio verso
sbocchi di lavatoi, industrie, sapone
ottuso in glauco, scudo cipria [in] cupo

Perché gli anni, adipe d'elefante
- con le circonvoluzioni - già, e tanto,
videro eguale cosa; ma forse traccia,
importanza, ne tentenna svieno che non,
sgonfio, c'è, o altrui
ne riceva inserzione di tessera, costruito:
pizzico polverina di almen futuro

Come ragionava costui, adibendo
legni-membra a salir su un'automotrice
fermatasi tra rustico usignolo?
piuttosto, come ragionerà? le nubi scure
del pensiero quali tentativi
avràn compiuto, per sgombrarsi e portare,
per esempio, a casa? gli atteggiamenti,
si sa, quasi taccion completamente;
sfiorano maniglie, per un piccolo aiuto;

poi l'aiuto maggior viene da tenebra
poiché è normal s'ignori, si rimandi
(quasi un temporale, che in genere posticipa,
nella sera rosastra, il suo verificarsi)

In qualche modo arrivava, viveva
un giorno tutto, certo l'altro

Le moli
dei montagnoni coltello di terra, fica
peluzzosa per scavarsi a murena o mare,
girano a considerarlo o meno, a seconda
che l'umor sia veramente certo della
piega (increspata) che prendon gli eventi:
gonfalone viola baciato da un vento
umido, grangia e notte, non poi sempre severi

Olivetta San Michele

giugno 2004

= = = = =

Il prolungamento della gioia, nei successi,
so bronzea le birre dei viali, piccini
come un catturo; argomenta
che la schiuma toujours òri, vèsperi,
l'acquattarsi verso notte, fustagno
color alamaro granato, che il sospendere
giudizio per compressione fontanila
in borbottii da samba sotto il
culo calzetta, fetido pulcinella
che pur tien frutto dell'ambiente giocoso
ove spalle dissolvono in colpe ai grandi
lor manifesta inferiorità, severa

Non aneddoti, superbiette di viaggio:
una pasta adesa, devota al miglior
uso del mondo, libera per centro
dotato di sé medesima in scopo: le ore,
a spintarella verbena quasi tra pareti
toccate or qui or là in pista da bob,
giòrnano il vibro del fare cui la parola
impregnata consiste per giallo dell'essere:
oggiogiorno, radiar leggero
che l'aria ha intorno al corpo del momento

E grigio il beato dei colli avana
nell'estate ventilata, il cemento

dei cieli da aver grani e fiordalisi
sotto, turbante opaco e scia spumosa,
fida la forma di quel mezzo sonno
mattinale che significa "ci aspettano":
in villa o tenimenti, massaggio foschia
d"insaccarsi sbadiglio laterizio;
o stagnola oro a crinali di temporali
rivieraschi per sentore (ghiaie e alloro)

Fondati su trapunta di tumefatto,
i colli, quasi spillini di zanzare
li vedan schiaffeggiati di blu, vagano,
e robustano, lor ariste, dorsali
che soltanto uno scimunito oserebbe
contare fino al mare, e in più trasverse:
energico organo comunque ne tranquill-
-izza, che ci siamo, con i nostri fatti e pensieri,
le inflessioni, cioè, cui non disdice
la scesa (veste...) (veste sì che raccolta
traunde acqua da una mano, pallade
o cornucopia) di chi ci squadra, assordata
- irrompe comite fedifrago il basso
cui mai neanche si ammiccò, la servitrice
che non in furbizia arreca salvarsi
diafana ridente porcellana, drittissimo
flavonar sudorone fecondo sorriso o camicia -
da fumi rombi nel gentile, vero; nonostante
le apparenze, spònsora per un poco di giorno
il concime derivato da chilometrico

obiettivo, fattuale; mica pretendo,
- zinzino d'insetti albi, e il moderato assorbe;
è detto questo mentre il sonno prevale valica
un magis, pneu arancio di camerone
voce stentorea, fonda imago della stanchezza -
a queste condizioni

Si è rinnovato,
pertanto, adesso; un altro caso; e luogo; non è una
[coincidenza,
stella blu, forse

Gli origani
tacitati verso il marino, glòbeo, che le colline
alte, d'ardesia spatolata su e giù
ancor dal giorno in viola [e] bianco a piani,
inspirava a ventraglia (Maometto in Dante)
comprendendo che è così l'amore,
spezzano in rudi bronchi carboniti
il bello del sentor di fumo, gotico
che si leviga a drago verso annottare
sfaccia di mais i campi gialli a Oriente
educati a berretto di silere, o mausoleo
(bianchi in avvolta pastina da palestina
e il retro che invade, turchino per (poco) ora)

Un giorno è incominciato (talora; e allora;
e anche oggi, memoria
scombinata composita); attraversanti
bene e male, hanno stòrto in non dire
di più il bavaglio saliva che io amichètto,

portandomelo dietro da chissà che tempo,
il captato di stare

Qua e là cenni

d'acqueo in soffitto possono impraticare
a come si sia svolta una giornata,
universale, in mondo, in quel mondo
che non ha sostituti, nel 2004, e dove
ci si alza e opina ma tanto è ben compreso
il cavo di mani sopra l'appartenere
(così vie in rii spilli di monte, ciclope)
(che rassicura i rei dispersi, diamine)

Foligno

poi

Squaneto

Montechiaro d'Acqui

luglio 2004

= = = = =

L'inesausto conoscere, sbiancato
sulle fronti quasi altitudini
allibiscano il glauco teso della pelle
barbagliata da un fuori di vetri,
smotta giacer noi - nel trasognato
che evidente perde il conto e al malvagio
si va allenando - sotto usi - che non vorremmo
neanche per fratelli - di parole e forse atti
nei marsuini da cui si è circondati
abituamente nei viaggi (per taluni
bell'anche in vita, proprio: luminosa sorte di
fiatar mongolfiera solitudine è impedito,
- tepor sollevatore che ridentia
i nostri occhi subito che si torni
verso noi, tra il vero; persino quando
entrata sfaglia (vetro!...) liberarsi (per tregua,
in negozi) dalla persona più amata -
suppongo, a più d'uno)

e dunque appuntita

pietà, interesse (a forma di faina
il colorito puntar su "veh, ma ci sono!...")
aumenta, grossa vena, il chiaro del cielo
(quasi un mantice pulsì, o pappagorgia)
aviatorio, altissime finestre
opalate dal premer vampa ghiacciaio
(nel suo essere linguina)

cieco; forse s'imbatte in sprone
di terre, vita inventatrice, non
finita come il concentrarsi caldo
di malo fiotto stabilisce in piedi
un contatto con la madre terra, piantone

Braccia larghe in omino al mondo; il mare
pensierato in rimugino, balcone
tondante cobaltando i mugghi calmi
della vista circolare, un po' impastata,
sulle rughe cremacee che orizzonte
destina e annoia!

Russa, sospende,
il litorale: crasso per la pallida
lieve non rasatura del meriggio: pescioni,
raccolti affusolati da uomini dubbi,
dàn sull'all'erta, mentre è pur sempre "notte"
(al suo giogo e la sua botola, [sciacquon'inguine])
nelle voci dei miserabili che afone
chiàriano certe chiazze di giallino
ove il movimento è ridotto al minimo, soste
del vivere universo, nòvero eterno
il vacuo negli emaciati pontili, azimut
girovoltatosi, fior di bambini loschi
ma più che tutto il mai esserci stati
e il capire che [non] ci si è venuti a trovare
come l'astro su prato di asfodeli
balbùzia (il palmo è stufo a regger gomiti
nell'atteggiamento da prato conca e mica persuaso)

Linda miseria osservata (azzurri
paiano i nostri occhi, filini di fieno
che si restringono), il decolorio (senza
barba simula un viso, debilitato)
dell'aria, margine e camera ogni
reggente con non molta forza,

lùnga
pomeriggi nell'auffa del domandarsi
come fa lo stomaco a esser così esacerbo
da mancar occasioni sfogliandosi via via ore
possibili per orari, strettino del non voglia
integrando la gaffe di comprensione
di cui pur prima si diceva, clamo-
-rosa la scena imbastita sù

La

fatica a enumerare costumanze
- di legno i passi; difficile attingere
con le membra, che so, un panno, svolo -
affligge in prudenza l'aver tenuto sotto
tono il solido sasso del riso
che ti capovolge i sistemi, addomino
dei politici lo cencia di rosa
putto, e in quanto agli assassini... beh,
di quelli, si tratta solo di esserne parte
come crolla la testa l'interità, lo ha sempre
fatto

Or da saporosa

nebbia che sbriciola arguzie e pallini rossi

avviva all'appetito, principesse
chiamiamo come un latte giocondo, lontane;
cùpa il flutto, franco popolar
turchino (ricci in sano) la certezza
sbagliata dell'aver cooptato arcadia
senza i volumi che pen(s)osamente
ingollo di culpa mia, l'evitamento
puntuale in balancer, della cultura
che oh quanto si desidera, in fronte ai cofani
zeppi di fiori, al tumulto salino
di vedette!

Nel brodino camelia
dell'esser stati scelti noi, i soffitti auditivi
galleggiano un confortante momento,
frizzare e collarino, la giornata; tentacolo
di sogno, non così vicino, indaco,
riuscì (e passionale la tolda
del ver contarsi esce da nuvola a
bibulo, con il basalto afferrabile
sì e no, da occhio, in basso, in basso, stasi
grassetta a orecchie in paese di procelle
ove il cielo è ingenua buccia, congerie di fulmini
componendogli tal fervere azzurro
che molle vibra mucillo, o pulcino)

L'entusiasmo del voto da inginocchio
madonnaro, bàltea un commisto d'iridi
di ritornarvi altroché, illusi
come per quel discorso di eternità

che non abbiamo ancora capito bene, altrettanto
l'alto nobile, che ecco invece, sfrontato
bronzeo come un fermaglio di attore greco
campanèlla polveroso su acrocori,
ecco ci dèstra semplice, guscio toccabil o
tralasciato, scatto netto gengiva, oppure
se vuoi trascinate lo sporco che sai
[scia di granulo biancastro, stridente]

Capelas (Azzorre orientali)

luglio 2004

= = = = =

La poussette che fa in modo si sia ricchi...

*dipende da un fiuto di scònsolo, un guardarsi i piedi
da simpatici buoni, una bellezza di rigirarsi
dentro come il codino di un topo*

L"ho notata in elastico di bonac-
-cione tøndine al muscolo; o anche il noto, [altro]
logico scurrile che inclina o meno i paesaggi
a seconda che fortunello (quando la mente altrove,
nel corso dell"esercizio, ragiona addirittura
in termini di arancio e commestibile
anticipando il chiudere) ad anello
(è la descrizione di un coito, capirete)
di cavallo si accompisca, a scanso di berci
(non raccomandabili, per caglio di attento-a-sé);
poi in grani (orologio, collana) di pietre
bianche e more in vie pulite ascendenti
nel pulviscolo del silenzio da porti remuati
d"ombra nuvolo, chiara vena passante;
la potenza del respiro locupleta, allora,
quegli aggeggi fra cui stare e non badare a dirli

Noce olio del riflettere sul benessere
sottìla occhi vecchi in un parco che laghi
gonfalona cobalto sotteso nel pace
perfino a scudo po" molle, prominente:

smettere il sogno, sviluppato ridondo
- usante l'eloquenza colorata
di un Chateaubriand per caso, tarsiata
di dolciori, quelli che fan esigere
tosto o tardi risolutezza - per qual
mai scopo mogio, se invece la spalla
tonda lùce, di uomo o donna o semi
dio, e nella calma forestale
spalma sgabelli di corno e frutto, aleggio
di coleottero in corazza umidissima
piegantesi? spalla intesa in cercare,
vestita, la cultura, ed esserne certi
poiché i preghi di latte vengon sù, biografia
che eccelle in punti precisi e dondola zenzero
altrimenti

Le intenzioni da ammiraglio
scuoton la notte vello, si sa, la notte
bianca d'efficentismo, tutto un ruotare
ancora o già pervaso di giorno, in suoni
stellati e radio, campanoni d'armenti
paion rugliare l'orizzonte linea
quasi neppur più fornaciosa

Sventure

ammassantisi, color torba, da casa
lontana, impercettibile inquietudine
che frana rio e serpentello smeralda?

Ma il movimento, intero nel suo totale,
è in grado anche di occuparsene; gamba
si toglie dall'impaccio, vilucchio, e dunque
la mente potrà pazientare, nei colpi
continuativi che dentro il suo tenero
eco di maglio strànian, con voglia di niente
nebuloso tipo strade di hangars
in un caldo meriggio

In piedi, aperto

a ricevere omaggi, di pietà
cantucciandone quel poco che ci vuole,
il dotato di energico flusso
di denaro attraversa captando
da antenne smorte il territorio; sembrerebbe,
in viso, stiacciato da insulso, e in quanto
al piacere, al percevoir, lo è;
ma intanto il silenzioso dominare
scava i suoi bei canali che non so come
condurranno, che in finale hanno
ragione, e se'n ùtila il tremolìo
marino, da pietra, che siede il quasi giusto

Capelas (Azzorre orientali)

luglio 2004

= = = = =

Adesso, svolte, si mettono, a non far capire?
Paraggioso è il clima di luogo, e di tocchetti
il corpo sano si nutre, occupazioni
tese a salvare un minimo di amore
coniugale (quello che usa ogni rictus
rosso di naso per giustificare,
o reprimere)

Mitezze delle mani

in un soggiorno che volge al termine!
stàtosi gratuito

Prima di cena, insapore,
il paesaggio aspetta i bracci larghi, capienti
sé, dei ricordi o coscienza; erbaceo
di corda un viottolo sussulta, arancione
medio l'"impegno" sfogo che parole...
poh, per me potrebbero anche tutte
andarsi a fottere, le lingue

Inoltravo

due persone, nel leggero terriccio
sollevato dal tramonto omerico
(in netto d'ovo e rai) conoscendone
la serietà di legame, il rintuzzo
a noia, l'inutilità di scambiarsi
pareri: col mistero degli scarti
d'umore, quel cielo di pozzo su cui,
vagina o lago di vitella, sospendersi
tondi (da prospettiva in affresco)

ocella un glutine, scozia di brume
le forme a baule di vegetazione, intorno

Forse, aggirandosi tra i segreti
del dire a mezzo o sviato, gigantino
fiaberà sorprese di capovolto incontro:
capirà lentamente cos'è stato esser uomo,
nel piglio, ad esempio, di un avventore

Turchino

un gesto d'alzar fronte, un virile
- tra il sego corto in bocca di chi s'avvia
a scaletta di camion quadrangolo
coleottero coperto da tendone
militare, noleggiato da qua e là imprese
di costruzione per raccattare in tragitto
i faticanti, magari decenti con borse
a tracolla, da diplomati giovani -
- il comico mio affrettarmi ogni mattina,
per poi, caffè e giornale, neanche irridere
all'arruolarvisi, envisagé raccontarlo -
di vena

Ma... Or... Gonfio agrario d'aria
levigata in far premere, ortativi
i profumi serpano di casolare
rosa il quadrato della sera fili-
-nato d'erbe degne di costiera aitante,
quella balda del mare, corno da selce
per falce impigliata di fieni

Individuo

meritorio di lagrima allegra, il finissimo
pungere dalla stella rosarietto
nella sciarada calda di musica da banda
ammaestra appassionatamente la tua
perdita, martore di colli udendo
bruno affiancare il discendere oleo
verde impregnato della bella stagione
verso il lupo della notte, securatosi
dramma atteso con simpatia

Voglio capire

come ho potuto dimenticarmi d'esser
commosso, alla sorte "prora, funere": lattigine
- ne ho proposto anche la versione "capra-maluccio"
nel noto sconforto tecnico di arrampicarsi sull'abilità -
di emisfero le è vestale promettendo
d'incedere al chissà che,

ma intanto qui

suntuose, accorate, cordialissime
assemblee di popolo e onori un colore
covano di porpora pulsata, così gli echi
da una spiaggia presso l'ora dell'avvivato
ritorno con meta di cristalli e specchi

Il rompete le righe, triste,
quasi appenninico, con cui il soggiorno
- pallòra i colli di vallate, le biforcazioni -
si sottopone a semi-luna velata
nel sereno, rimanda a domani
il fare d'essersi accorti

La sofferenza,
la bellezza, dopo tante parole,
siamo sicuri?

Capelas (Azzorre orientali)

luglio 2004

= = = = =

Forse non dovevo sognare di stare
(sogno materialotto, quello che sbuffa: pelle
si àliti, se vuoi proprio eufemismi)
qui. Perché è un faticoso, capo colto
da scappellotto, ragnato da continuo
sorvolare, il soggiorno.

Ci si domanda
come son stati toccati gli oggetti, e forse
lo saranno domani, dopo il cavo di botro
di questa notte che ne ripeterà altre.
Però con imporsi e dilemma di coincidenze,
come pesasse una nube da albatro
sul grasso nero del nostro oggiigiorno
che svincola la sua nube, messa in gioco di verme;
cioè messa in opera, apprestamenti divincolosi,
si sa che pure un passo è sfumo orca
della difficoltà: né impegni né previsioni
abbiamo estorto, con questi qui

Damigella

leggerissima, le cose all"addio: i recinti
delle coltivazioni, gusci i tetti, dente
pulitissimo la collina grassetta
di zolle al vibrare dell"aurora

Stolgo

dal comprendonio l"entroterra mica sicuro
di che ci fossi io dietro, a questa
- come ad altre, certo - notte

balbuzie augellosa, pasta che tenta,
sollevata a metà sul gomito, di rappiccicare
qualcosa che è quasi in mente, l'alta voce
sulle tracce del riferirsi: spalla e intesa

Rapportarsi: come a un terreno comune;
il miraggio del briefing, il fra noi

Capelas (Azzorre orientali)

luglio 2004

= = = = =

Esistono

quei ventri gonfi

le felicità

che erùpano in città!

Diaspro basso,

cotto, il rosso del temporale

avvivante, dormiente

Le rettitudini

oblique, longitudinali casa-

-menti (nel bianco da oblò della murata

calura) si dovevano osservare

e l'esausta frutta della compiutezza li

schizzò rossa augusta in anni: non

mi pento! venivano da ogni lato,

vengono, le mezze fiorderie acquaragia

del clima semuovente, estivo, a un ango

o biella, di nuvolo che oliva

ventola, grigio scivolo di guancia

erubettante il suo promettere

Stendardi

segreti so rugiaderà (di buzzo

che appena sporge, reticolo clorante)

la notte, che sempre è la prossima, finale;

domani cornucopia, bottiglia viola

accostata (baccello turgido) a fronte (nebbioso

ne discende, grigia carta da pacchi)

eleverà inclinerà spandere
pennacchi di rosaceo struzzo (odorose
piante da cortile, nuvole da bordo di conca)
sul qui e là di abbraccio oh quanto
convinto al raggera di treni
locali, all'improvviso che ha sue scadenze,
col piacere, i numeri ripeterseli

I mazzi d'erba picchiettati di glauco
convolvono discesette tortile asfalto
a fiumi con rastrellio tra macerie
di rigagnolo in piano;

la giornata

della vicina città s'annun-
-rebbe, nel sogno infallibil antico, vindice
latte che cola e bolle, con colpi
di maglio, cotone, a chi lude, passeggia
ancora, avanti attutir sua bisogna
nel rame oro che bruisce velario
fra i campanili appunto della città utile

Ma quanti cesti involti in lenzuoli
potrò fecondar guardo, nelle chiome
che non finiscono il divenire, dei giorni
frequentabili a pivot, desistendo
persino dal distribuire, laeti!

Cravanzana

agosto 2004

= = = = =

Son circondato dalla nobiltà gremita
di grigio, dei colli; ci penso,
e disteso cemento il cielo efficace
d'estate prosegue il vitale in sonno
di sacco, lo spinge fino a tali
estreme conseguenze; sordità congrua
forma in panieri la distesa osanna
di melanconicità che il groppar diedri
e arieti convalla nella pletora - pendere
mungitoio o da garrese così mista il visus
con fòglioli, proboscidi - dimensioni
musicalando giù per là, pallade blu
fosco ammantellata [*pieghi o gorge o il drago
al vacillar nel bosco - edicole lucide rosse,
lume bisunto*]

Concrezion di cattivi

proponimenti, nericcio tinta acqua
dei profili (dotati di un interno
che soverchia), storia di biografia e amore
quale mai gualdrappa vermiglia,
cinerina, s'acquetò?

Il robusto

petalo del pensiero dominante
lo si può scuotere ancora per le spalle
e dichiarargli "sei qui, sei usabile"
appuntino come avvenne nell'ardore

di gota arciera che vidi svolar
dei suoi capelli fini

E che l'Attorno, tellure
composta da formichine dei rumorii
di bestie o gratto di frane lilliput
(odoranti il salcio) si avvicini
ai gomiti con una violenza da [sforzo] scarlatto
sotto palpebre,

s'accorda, tiene un bout
di spiegarsi, con quell'indegno, da macellati,
stato

che, mastice delle piccole necessità,
i dolorosissimi uomini, donne soprattutto,
traggono vagolando - nudi a gemma
così impallidiron di gelo in foresta,
allineate cucce di da compiangere -
col non-sapendo che cruccia i lineamenti
tanto divisi dalla nobiltà qui seria,
agevole, rammaricata maestra?

Figliare,
scosta un po' cartilagine dalla braciola
della mente, o corpo intero, insomma
quello che si dedica, nel tempo,
a tracciar anelli inutili, prementi
nel lor caldo vibrar d'oggiogiorno
da cui non si esce, o mai indenni

Un casco
pacato di celestino, cioè il bere formicolo
della mattina che assomma in sé nozioni

di lontano, atleta ciclope
si ravvia, indicandoci senza insistere
come si è messa la via del futuro
per chi ci fornirà sorprese, non essendo
noi

Quasi un'alpe brancoli
là verso dove si vedrebbero messi,
il vuoto da pontile e battistero del cielo
si mostra tollerante [anche] nei confronti
del sembiante che, eppure, è stato visto,
dunque ha beneficiato (in documenti
iconici ne invengo prove lievi)
e devo decidermi a fiancarne,
calafatarne, quel meglio che è ancora in potere

La riuscita d'esser altri-e-noi gioia
dilungata storna, rettilineo sorriso
di coscia collina al tramonto terra;
progrediti all'apparente inerzia,
suggiamo il viride delle aie che fummo
accalorati a deterger cocca entu-
-siasta: quanto più avanti del passato
che pur guanciava umido orzi, viola
cocci d'angolo, noi stessi vestina o lingua!
Poter permetterselo, il fuoco

Cravanzana

agosto 2004

= = = = =

Stretti da un doverne render conto, linee
nobili dei colli favella vulcano
- nel suo fondo ciotola - librano
la privazione di fuochi ch"è notte

Uno schiaccio

di limpido, quasi una tonsura; o un secchio
d"acqua d"argilla, ispido di sereno,
peluzzato di suino: il sommo
del mondo; in senso ascensionale, anche;
padroni, sul bastione che gli acrocori
usa circondar, a venuzze o ventricoli
figurato nei simboli topografici,
padroni di una caldareria tersa
che immobile affoca l"orbe di macchine
semuoventisi appena, color cervello
nel lor ninfeare: sopra la nostra testa
non credo intuire più che la pattona
di bronzante (straripa la trina,
la luminosità, del cielo sereno,
come ciccia da vesti)

ad immalinconirci

(la quantità dei numeri e non poter dirli tutti!),
spalmo di senza nozione o storia, adesione
sfegatata al fatto di neanche limiti

Però, corteccia al suolo, legamenti

d'erba da cui trar zufolo, o caviglia,
aratro anche, perché polverosa;
compatto omero di valichetto
riafferma che anche noi siam qui, bassi,
spongia radica di come si conviene,
non sempre e solo l'assenza di cibo del dio,
carezza di vaniglia dello stato febbrile,
oppur cielo piroga di luna gota
nel cavo tintinnio da lana di vetro!

Misurare è cavernosamente alto:
comparare queste lievi paglie vertigini;
me ne accorgo nel pazientissimo ardere
che le notti dell'anno, in agosto, fruttano
del lor solito modesto rosso di base,
incitando la città

Gottasecca
agosto 2004

Il solito meccanismo "Infinito"? Non proprio

= = = = =

Per niente abbandonato dalla morte
scorro con intenzione appresso al dolce
che, probabilmente scardinate, vene
fiammano dei sigilli verdi e viola
propri del latte e della campagna estiva,
assonno di saccone e crusca

Intelligere,
rivoltarsi come una gengiva è rubra
(non voglio qui parlare del sesso di cane)
vien da spiro, manona grande, d'umidità
che ferma in lusso e visione vetrettina
i viali della città; mi sono scordato
(o ne faccio il gesto, con i capelli)
dell'equator bioccoso che gardenia
trasvola, nella stagione di riusciti
ripensamenti che van a ficcar il coso
proprio dove, rupe bagnata, non si ha torto
ma ragione.

E mica per poco tempo

Sol raccontare la staticità
vitreò quel gladiolo di lumini
che l'alba nitida quasi unghia: s'apprestano
alla giornata, corona di galli e buio
blu tempestoso, faccende e corsa non lesta
all'autocarro con panche, che preleva

per lavori stradali o edilizia alberghiera,
torpedone, i lavoranti mica mal
vestiti, taluno, con la borsa da adulto
studente a tracolla, nasetto un po" di chi
vuol andar a cercarsi grane. Anche oggi,
nella giornata di calendario, questo
- giardino in facondia e inchiostri di venti, Azzorre
dal meditare che è chioma e variare -
è avvenuto, sotto altre latitudini

La

persuasione che esista Praga, o Taskent,
basterà a contenere quel senso di essere
affidati che ci scoppia la pelle, sopra
tutto quando calandre blu di piombo
le nubi hanno interstizio di chiaro sotto,
temporalesco, quasi erba sciabola a guado
languido?

Ai nomi corrispondono

sequele di luoghi e questa è la speranza;
ricca di grazie in acqua sì da ottenere
che si cancelli l'attenzione a sé,
probabilmente la stessa impressione di esser io col mio

[nome

sonnellato d'ombra color matita, e va

Le sciabordate verso pianura a pastoni
che certamente i Balcani offrono
dopo averne attraversato le ciabatte
macrose, con spillini di paesi,

delle catene interdipendenti, son là
perché da sotto il muscolo del polmone
provien sovrasto di enumerarle, tocco
che poi subito se ne va e passa ad altro;
di quanto, sono le finestre felici!

Torino

agosto 2004

= = = = =

Nel vitreo dell'aneddoto - singalesi
decentemente arricchitisi, stravolta
la nozione, certamente non già memori
in Legnano, inseriscono quattro
loro persone in una più che vetturetta
e saran battifiancori apprezzati, già da domani,
del progresso liscio olio piroga di corvo
che ci piace, e da bianchi fruttiamo (si abbronzano
da orologio le braccia a consorti
che non vorremmo affrontare dio ne guardi)
(protezioni, cuoi grembiule di rifiuto!) -
l'oggi,
spocchia di levata di pane, ai truci
misteri delle storie sotto pelle
gialla - divani o gambe -
"fratèlla,
tastando noi ignorare?
Gli abbienti;
i maschi e morituri
dopo una vita ansando con pretese
insoddisfatte, nelle spalle guidate
da treccioline, delle mogli pescate
chissà dove; questa sembra samoieda,
tant'è quadrata di rosso cromo e parla bene
la nostra lingua, corporatura; nel limpido,
fronzuto, dei programmi perfettamente
attuati, li vedo e credo, macigno

lasciante il pochissimo del respirare

Da ciechi

di odierno, non si perdono le origini:

l'abitudine, latte stonato, di essere un

lanischio bambin, timido reietto,

l'entrare nelle abbacinanti città

tettòia, còppola di malessere, quai tardigradi

i movimenti steccan tiretto, ostacoli

esaltando ippopotami pur qui presso in via e angolo;

meglio non far neanche finta (di tutto)

(di risolversi, scegliere)

Son sicuro

che il mondo intorno trotta o rimbrotta, buon tuono

Legnano

agosto 2004

= = = = =

La luce intensissima che previene, calura,
ogni fortuna si cerbotti, sciabordi,
al di là per esempio di una catena
montagnosa col figura di carne in viso
maiolicato e appunto percossa, madonna
che non fa misteri dei propri alabastri blu,
sapeva, che gli spazi larghi,
ventilati, moderni tipo un noce
per taglio d'ombra, migliorano - è un "accanto"
di brevità - a causa della lava
bonaria, ultra innaturale, che i ricchi,
la pace, i semplici - ditelo
in vario modo, comunque verità -
soffus"ostendono, permettendoci
(soffondono e poi-un-po"- meno, permettendoci)
di accedere; moderati e zucchero
intenso, interno, delle nostre certe
rivoluzioni: quelle che i colori
han capitozzato vermiglio, filino
di capelli vaniglia

Pensòsati,

ingrìgia: dappoiché vedo ancora
umettarsi di guance a uosetta le bontà
confortate da una sicurezza di così
splendidi posti che non può passar la voglia
d'essere nobili come è costituito

un tranquillo da stirpe, dàtole il là volente
da un oggi d"acque, nuvole, deserti
e la gigante percorrenza, celesti-
-no mossar la cortina dei granturchi
risino di trabocco, ciclamo di legame...
riso com"è il colera, che vegeta presso
le bocche, ribordando (sfondi
di leggende, oscure, lampeggiano,
casatine come io il territorio conosco,
ligustico, per esempio)

vorrei tanto essere un così semplice
da ecco, conteggiare com"è
scura la calma della franchezza, acqua
saltettata in mattine piombo da molli
lucchi, offrentesi di specchiare
tremolio di passente non potendolo
se a nessun passa in mente di sortire
nel nullo ovolo del mattino domenicale,
fors"anco per cane: un semi-grattacielo,
tozzo, ispira quella fede, camelia
penetrata se adiuva il nuvolo, in sé
piantito: bassa sorte di cacao
che l'alba in fattorie (a pian terreno)
ho visto acidar e, salvo, il soave blu
ovala di bombarde, peto nascosto
nelle balconate che (sognavo) costeggiano
rii industriali (= essere pronti a tutto)

Grazie, grazie, insistitamente perfuse,
alla sosta, che ti fa cader (nastro
ducal regalo, detto faveur) sorriso
così aperto, brutto da apparir butterati
di tarchiato i denti; remissivi, non liguri
prognati da pettinatrice, ma...
così... sosta, trovamentale orzo
prevedente il notturno, che aghi di
rosmarino costella in cielo ottone
robusto di carcame

Feria, mattina,
ha buccinato il suo oboe da triviale
sbasso, raggianti, redento; come da
vetri imperfetti, la sbadata offesa
che è allontaneria; industria
talmente vetere da abbecedarne a stacco
faticoso di glutine i labbri, allinea
- oh, l'aveva! è migliore! i racconti...! -
cassette uguali pontone e fascina (letame
inarcato) dietro le quali - penso
fortiter come, da console, braccio, agli Hotel
de la Gare neppur più digrignanti
di maghrebino, solo vendite presso notai
uno preme sul cardio considerandosi
implicato in tanto di quello sperma, cuscini,
che flotta contro persiane dure, apribili
a stecca - si agitarono convesse
le vite di chi aveva poppe e chi
no, entrambi razza dedicatasi

a molcere un inesplicabile dolore
(forse portato da giganti, zuccheri
esseri d'altra specie) nel fagotto
di roba ch'io ancora so, pur in quest'epoca,
donna di lana o tela al morire
del giorno, fatta di allontanarsi
in rigido di cementi appena operati,
come disegno, alla superficie: garages,
magazzini, cose di paese. Chi
è pratico se ne intenda

(Luce

ne smeriglia, come per televisori,
o roncio per conigli)

*

Razza di squilibrio

celebre, sincero, l'andare fino in fondo
al fulmine di specchio, che ti rivela
cagnotto, come può sostenere,
elastico, il divarico?

sia visibile in costui,

in giacomotto o gilé, l'un cui appello
è arduo formulare, braghe di opere
montagnandolo (pur palme aperte al vero
confesso, all'approccio gentile)? palato
o segreta, infallibile approssimazione
tratteggiatina, che si muove, mente cioè
che vorrei non perdere come abbraccio un tronco
ma non l'ho ricevuta, ottenuta, (chi sa

mai come agisce chi ne sia provvisto;
atteggiamento appen toccato dal rispondere
a un cognome recondito, la ciambellina
d'un giobbe rotolato svia - di scusa,
contegnno -

gli accorrenti autorizzati
a proseguir lor sana meta:

il non essersi accorti
- è un brano minuscolo di cervello, schizzar
sù a fare o dire, decidendone
della vita - sbigottisce il lungo,
noto tasto di fanfara: destino
aggroppantesi con le piccole cose dell'imminente,
movimenti di questa mattina stessa

Lutto

corporato in catastrofe; cui appunto
non interceder manc" per sogno, chiotti
persegundo i programmi, farciti eretti
di stupido, angliche vene in fronte udenti
niente

Montluçon, Puy-l'Evêque

agosto 2004

IL CORSO DEL SOLE, O DELLA GIORNATA?

Alza questo onore, questa convinzione: il sole
conducitore, quand'è che lo capisci
nell'orbe probo a riapparire? fiume
dà aita, immobile (se mai
inverso, per marea
sepolcrata in lontananza); le prue
più giudiziose del mondo, da qui non le si può

[assolutamente

tradire in sminuetto, qui ci vuol forza, eccome.

E proprio a questo siamo stati abituati

Cònsolle l'attorno che non dimentica
neppur per un istante chi siamo eh sì
codazzo di incidentini e provvedimenti
a miriadi o pugnetti di mora, il coraggio
di passar sempre inerti nell'indenne
accura in gloria, quella attentissima
ai grandi eventi atmosferici: da spalle
il firmamento, nautico a basso di opere
variate, planizie di canali,
rendersi il tacito omaggio, missiva
signoriale, pastoso e sfuggente il contemplo?

Il seggio è molto sicuro, schiacciato
com'è contro la congestia nero-buona dei fatti
compiuti in passato, stropicciar gli occhi un possesso
si sminuzza in maestà tutte tonde

di perfetta fatica e merito quando le si circùiti
di stacco netto e malleabile, nutrire

Il pacato inno reggerà fino a sera
di domani, con quello che nel frattempo...?
il granuloso tramonto ha ben capito
le pianure che amareggian di là
i suoi filamenti sobri, quasi essa scarti,
di snello, complimenti o pericoli: emisfe-
-retti di cibo e terra rassicurano
che vadan bene così quei filamenti,
o architravi di debil erba, il vespertino
tavolacciato in mica poco permanere

Corsette di parallela nebbia ai caschi
boscosissimi di declivio nettato,
coscienti dell'interminato che un arto
ferito sarebbe costretto a calcolo
e sogno rosar, umido guscio
(o, più precisamente: castagna a pollice)
cercan d'impicciolare - per la lietezza
d'ognuno, che fa quel che si può - la spiccante
decisioni bellezza, che qui ha sede
contribuente soglie non credo accesse,
per degno e gran silenzio (cordonato di onori
oro) al puttino proveniente,
a chi tutta una storia di brutalità
inachevées stimerebbe di contare,
ma si tratta sempre di numeri, e questo pararsi

tempie e occhi dal diluvio (berrettino
da basket?) crea talmente un golfo
che uno cercherebbe caffè segato
di tabacco porchino in unghie, per lago
conclamar da santone lo sgravarsi
(narrazione di evento indecoroso, criptata)

L'uomo della strada, posto davanti
- e gradualmente, non di botto - alla bellezza
(o che altro s'intenda per sinuo pardo
tuttavia calmissimo, fratellia)
sa che certi doveri danzano, lievi
di pesante, incidendo sul consolarsi, fontac-
-cia d'appartenersi, buon
dio, almeno per un momento!

mansardami

di grosso rispettabile com'è il volgere
inaspettato del lungo giorno verso la polvere
lussuosa del panorama melogran'enorme
in egiziachi canali e avveramenti
costituerebbe, vorrebbe, un picco
di conscio bianco, cui le riconosciute
giustezze bádino a far lor cedola, d'incastro;
riuscirà, dalla notte d'animaline,
la volontà nostalgica a sparger seme d'io amo
per le buffate moderato ottone
che regolano il dislocante membra
risarcito alla passeggiata serale (entrata
di un qualcosa che fa intender che salvi)

L'umido avvenuto, il settembre di chiazze
longilinee in cielo, gazzella chiara d'osso,
conservi malinconia nell'oprare
caldante in foia (e quante mai occasioni
si presenterebbero, per questa forza di loqui,
di movit, eccedentissima nel trovar scopo)
audizioni di sé in medio continuo
e scelta di separar gloria da animo,
celebrar da zittirsi (inginocchiati,
si usava; basta il tremolio ramigro
di pelle vicino a bocca, veli)

Mattoni

imbibiti, vivacissimo fegato,
di corsiero e attorno carpini, mattine,
si apprestino a festeggiar la commissione
affidata per premio al fanciullo tardivo
ch'io fui e ne vedo esempi tra
gerani a ponticelli, qui, peluria
di rattenuto basilico, le mamme
o giovinette cui pensavo giocare
un nobilissimo tiro di affetto; dorate,
gambine vegetal grasse della rugiada, viottoli?

E [come] il rio requie garantirà rivincita!

(stazionando saponoso fra mairies a lago imbuto, isola??;
mi son dimenticato che c'ero solo io, quaggiù;
acciaccato esponente, ravvisato del pelago)
un noi scendere argentei in saltelli da carso
che ha trattenuto il gran calore del giorno

corbezzolo, màndria di talento, e pace
perfin, severa, la regione taffetà
confinata al parlare (tasti scatola polverosi)
senza cui l'inguine (o diciamo il monumento,
la grossa schiera selvosa) non ha potere
alcuno - sorridendo, tentenno
(astuto) il capo - di partorire: questo
sia poi il fagotto di lingua inciampatasi
nel grassor di buttar sù a nuovo, che incomincio
a capire se manca ciò c'è nulla

Puy-l'Evêque, Monsempron Libos

agosto-settembre 2004

DISAVVENTURE

Non è possibile che la sorte si dolci
schiaffi di cenci spiegazzi inver la crema
che ha costituito noi, matema-
-ticamente fallibili con gravi
conseguenze (anche per i nostri congiunti,
daddovero), rilasciando - ferma,
sorridente - il vecchino - da blême
aglio, dente, non so, comunque échine
ployée - verso un indeterminato bollire
di schiuma, occhi grandi accetti
alle canzonette di genio, nel prillo
di mondo che per poco non m"ha visto
far già da subito compagnia a Charles
Trenet: in quanto morto, non certo
nella grandezza: Narbonne, che mi sembra
aver segnacolato come il centro
del bandiera lutto, molto forte in biancore
solleonato nuvolo di pietre, guancione
da pergamino pulito

"Lascio ad altri
l"inoltrarsi", ingenuava guardingo
il perso già da subito, (è evidente),
far tutto in modo che gioisca gota;
sbotta trovata, sorpresa, filino
salvaguardia perdio al novel incespico
e una galla di bontà si sparge, scorante
sul contrarsi di me in antico, essere stati addomi

biondi di noia, portici, stallaggi
scuri, epos o ango [di] stillicidi a Cuneo,
per esempio, sfacciata l'inutilità
del chiaro, che davanza

Và, permeato dal berretto gettato
vers'oltre morte, il brumio d'atmosfera
(che pareva inducesse perder tracce
di onesto qualsivoglia, palanchino
le braccia sfuse in clima ospedaliero)
dovevo - e forse ancora - salsicciarlo
di scoppietti di compressione del momento;
certo più fortunato, retrogradabile
nel sapor ruvido, di quanto imbandirà
un futuro ansato di breve e sprecatosi

Grazie dunque al contingere folle
e melenso, che ha dato sopravvivere
dopo che la dimenticanza fatale abbia inferto,
siccome suole, funus ergentesi vero:
si è introdotto un nuvolotto d'oasi
semi-volgare, pressione di marmette
nuvolaglie che accaldavan pilastri
e il largore della verità romantica
svolazzava, color sopracciglia o creta
di rondini, pomeriggio come si deve
clangente dilavato, vibrò ad alte
vetrate, stiffelius di consegnarsi
diritti alla disperazione, abbandoni

adolescenziali pur anco non delineatisi

Il correr mormoro bruno del vellico nuvolo
calduccio sui masselli bianchi e interi
- qui il famoso senso tanto spiccio
ingrossa una sua vena d'ira e riappatrio -
per le vie cisterna gettò quel grido attutito,
di losanga e lontananza, che "i figli!"
ci fa inghiottire di colpo, marza-
-pane bloccatoci in gola; o il non darsi
pace che or finisca senza possibile

Dirigo verso un cuneo cui appoggiarmi
(zuppo angolo straccio lavandino
grinza carta grigia) la macchietta
arruffata cui è franco e hodie risolversi
ad accontentar campicello il futuro
che non può proprio scansare il vulnerabile;
dolce tenor airone, giovanilato
in faccia bionda e tonda dico stentoreo,
accompagna un po' tu, fai gesti di scena
efficaci, la fauce di grandi cose,
impero vuotato, con la sua ombra dietro,
(a guardarlo fisso; ci son nomi per tutto,
bagnettati da lingua glossa come si taglia)
cui comincio a trovar la ragione vacilli
(incapace ragnata, boreal glabro d'estompe)
non riuscendo proprino a diligente
sostenerla, ventaglio di coro dietro, come accadeva

sin qui, aere di stordimento

ronzato sopra spalle che partivano da un perché

Narbonne

settembre 2004

= = = = =

Laeta endovena del grigio, asfalti a gobba
molcono l'apparire d'una corolla
meridianamente nascosta, il sole
che otton nebulo preme, coloriture
navigando; disposti alla valle,
lo sbocco in sodo ne attutisce, e attenzione
formicola il concentrarsi su spalleggio
cinereo che la strada ci dona, ritorni
ombrellate del cremaceo oscuro, gagliardo
azzurro in venina trapassando qua e là
il marron di lanischio e glomero, selva d'angiolo
che la frontiera della notte sorora
in trasognato bruno

Chiocciolati

dal ritrovarvi forse speranza, o orecchia
che sfalla la sua cella, i fini profili
nebbiosi dei monti di terra nericci
contro cara bavetta d'un cielo bianco buio
solvono lor paterna funzione di attiro
riguardandoci, ché troppo umiliati
si tace, non bisogna dimenticarlo

La gamba approssimata della compagna
d'una vita proverebbe, ma sbaglia
- in costa di pantalone, uso a canizie -
(plaid, scacchi, abbiotto lago svizzero?)

odorino di psicanalisi e trombosi
nel rossastro cuoio da portamonete?)
in pieno, poveretta!, a cancellare
o sostentar quel lungo corridoio
di giorno e nenia, fiappo cencio alla vista
- giorno afasico di calduccia polvere
quale si vede perdersi l'atmosfera a viali -,
che, messi in squadra inanzi alla riuscita
della vita, allontana, mosca da mano,
eventi o possibili rose, preferendo
[buon] abbuiarsi ceruleo, fondo di gola
cedente, sonno che abbassa portiere,
cartoccio di sé un ricciolino

Vero

così, l'essere situati (stiacciata
da battistero) noi, la platea degli altri
- se esistesse - un piano orizzontale
ci morserebbe contro con niente davanti?
Non è mia abitudine emettere domande,
ma qui...

Cartignano

settembre 2004

= = = = =

Patria? sì, lasciamola scivolare
lungo i fianchi; che introducono nel ferreo
da fucine o cappelle, delle vallette,
il qualcosa d'una mente (come è smangiato
oltre o melone), il neanche mezzo,
di questa mente, se conosce i suoi
parlottii

Fiero come appoggiarsi
in tantissimi modi a pressoché tutti
i luoghi, il territorio dà mistero
manna a che sussulti quasi, base
nel blu del nuvolo chiuso, delfino
che èvochi i tralci di gioia, le teste
giovinettate

Vengo verso di voi,
direi se sapessi contornare
con passione di tutto un torace
i varchi quasiment inesistenti tra foglia
dura e carne di bestia o urticante
cespuglio: meandri di punto per punto,
celare azzurro di annottar solenni
armature schiara di quella nebbia in vibro
che infantile bagliora un cencio di domani,
acqua di sonno!

Araldo, campicello
a scudo avanti a casa da frazione
ripidissima, so bene che l'esporto

da balcone di legno (o muretti tarsiati
dal seme e dal mucchio di foglie cromo,
vegeto autunno) verso gloria in pianura
immensa primola (quasi acceca a sbocco
della valle e si ha credo non s'imminui
con l'avanzar del giorno) non è dato
a noi come la cinquantennal mitezza
ci ha persuaso a farci da parte

Eppure,

appunto per nobiltà prendibile, forse,
così semplicemente dall'aria ferma
che gira attorno alla mano, indurre
vita futura a aguzzar fronte luna
verso zelante intelligere,

imbusta (serviette)

questa regione sotto al braccio, partenza
finta da uomo, sa che si potrebbe
sfiorir l'impresa del tutta percorrerla
fermandovisi ferventemente, giacitura.

Per esempio, albero o cespuglio ha caviglia,
arnese, che sporge polveroso nel viottolo

Val Maira

settembre 2004

= = = = =

Una bella guardata da Anteo, circolare
quanto i maggesi contornati da boschetti
e il fumigar del cilestro fosco, in pianura
ammontata di volontà: dio o noce (maschile),
quel sole che dall'erba zigrino compatto
su guancia gonfia di cassero a viottolo
monta verso ginocchia, paludandole
attorno al centro cancrino di esse stesse,
rafforza l'esser spillo e perché no perno
nei confronti del multinatare - corni
di rinoceronti intarditi, semuoventisi -
che i colli o monti, laterizia sequela,
in spigoli e in arista elucubrano, vista
riservatasi com'è noto la condizione
eccelsa, del poter dilungare verso,
come pur del poter comprendere, tra due occasi
(pulverulenti di quell'amor di ghiaie)

La familiarità del retro-parola
il cui arancione mangiotta con noi,
non s'arrampica, non ci ha mai pensato,
alle "storie": il subitaneo, arditissimo
differente da quello che vedo

Osai in lontananze formicolar (viso
pallido scorporo è così in specchio)
progetti verso amore, corroboro

colorato a sincere tinte giganti:
sono molto stupito che un oggi
di vena oltremodo aperta e pure
contenente tutto il vaso che in noi
è latte e mattina in cittadine ignote
passabilmente, sottenda molla (chiottando)
sì che guardali i balzanti agogni!
in un firmamento che, pur di essere odierno,
è nuovo nel nostro, richiede ci si esponga

*

Quando il cuore si stacca dal corsetto
del corpo, per troppa caligine lacuale
pensosa appostata sull'agnellino di vie
volgenti cernechi bagnati di silenzio in discese
linde, disabitate, fra l'eleganza
di curve e cancelli appartenenti a
coetanei nostri deceduti o inat-
-tingibili, che il rostro di colle sfumato
incerti di vista a biscia di calore
la pianura sfogata, acquante,
biacca
là di ruvida celeste speranza (quasi
senza colore, così a un muro) un medio, o neanche,
che ci renda sopportabile il questo;
Questo, maiuscolo, cui non lice aver voce
da pecorella, ma, diamine, le forze
son quel che sono, uno cerca di non
sommersersi, come tutto il sospeso

d`atmosfera in piombo e verde lusso,
peduncolo attaccato alle ansette dei parchi,
invoglierebbe, se dita compitassero
ancor il desiderio, matton alacre; anni (invece):
conformatisi in condanna che dice adsum

Cuore infranto nei confronti di me,
il soprannaturale, il racconto
sono stati vietati, lo so, ma come braccio
lascia cadere un magazine, nel nebbiosotto
d`un tinello color fagiolo che cominci
a preludere al sonno; l`immanenza
imbastita e a trafittine, maglia che sfringa,
denota il malessere strano perché diffuso
in un umidificare (che si ribella,
talvolta, mirando alto, cioè alle imprecisioni)
malsano di premuto, carriaggio color oleo
d`oblungo: enormi ville tropicali,
sfaccettate di castelletti, buone per
agonie programmate. E davvero è stato
così. Ne perdo il ricordo

Mi alzo,

affinché l`equator blu in smalto e placca
che porge la pianura quale il baratro altrove sognai
cariato a pancia di galeone, "inutile!"
clamando il viaggio aria di sbalzo, non
del tutto vergogni la denunciatasi
mancanza di fantasia, il comico che se`n va via
magari mascella ciabatta, stop dato alle previsioni

Il Romanzo della mia vita, questa ha per titolo

Val Nure

Pollone

settembre - ottobre 2004

UN ABBASSAMENTO COSI`...

(FINIRA` , NON FINIRA`?...)

I

Mi era parso che certi remous grigi
scorressero lungo i baluardi enfiati
di faraon biancastro, la stazione
di Milano, osservata con la morte
nel corpo, da un abitudinario hotel
il cui sprecare m`invoglia ai limiti
ormai. O forse è sempre stato
così. L`interesse talmente
estraneo concede spazio ai progetti
ma soltanto a patto che non ne sia
protagonista lo strano (perchè mano
girata attorno a nuca) cui non mi presento,
forse non tento, mi pare possieda un chiaro
dietro sé, di non precisabile, ingros-
-sato da tanti di quei venoni di eventi
cui l`abbreviare sfugge, il monte si fa aerato;
in alto, di neve che sta avvenendo
core o cintura, leptocardio che pulsa

Dunque, ci si ritrova?

Lodoletta guanciosa,

la palpebra della famiglia limitata
al sottoscritto, il caldaia di rivendico
lo fòcola con un eccome che scende e sbotta
Poi grèppia in magro il suo ritiro, ruga

quale in vecchia madre alabàstra il seno, stanchissimo
di pensier nube che preoccupa, risacca glauca
stirata in sopracciglio, l'austero del prevedere
malore o se vuoi agonia

Le battaglie,
irrobustite, si schivano, "tempi
come questi": in cui vescicole di maltempo
si vorrebbero, coraggiose d'ispirato,
sagge dar il via per là, sciroccale
squarcetto d'arancione aguzzo, prima che s'imponenti
la disperazione di croco e tondo, striscia soleglia,
che le piazze in terriccio, con chiesa, spianata,
acetilènano in schiaffi di laguna
(e moreggiano lustro, giallo tubino)

Cioè peltro d'aurora rossolosa spinge
in coda il convoglio dei numeri teneramente
possibili, ammassati ove il dolciore
imbarazza di sottostare a cattedre, oriente
di zeno e giuditta che non ci fa star tranquilli
proprio come nel corpo enigman schiantini di avvisaglie

Brescia, Verona

ottobre 2004

II

Una testa che spunta piano da una curva,
brizzolata, in salita: sì che
sbocca, la coscienza conformata
da mano che pacchi la nuca, propria,
in un giallo di giorno, vibro stordito!

La forza di riuscire tutti i puntini,
centrando l'ora e la o le combinazioni, coacervo
appena no, (quasi bulbo di fosco
sgòccioli un titubar pressoché niente
neve in mattina rosa mandorlo, glòbeo
zoccolo l'intuir granito turchese
il suppuro del lindo, viziate villette)
stupisce che a occhi-respingente fuori
si offra l'annovero, flessuosa lancetta, donnetta d'invito;
sto dicendo che un ramo forcato
di aver sberleffato sovente la - palpito-
-la - sventura, s'arricchisce in piramide
coloratissima [e] d'incrementabile,
prende qui o a destra le coccetterie da sbuffo
di non aver bisogno ci giustifichino
nel nostro esser ricchi con pensier serio,
inclinato, al quanto cospicuo, che neppur
in confidenza so gorgogliar a eredi

Piana Crixia, Montenotte

ottobre - novembre 2004

III

Il sapor telaio e tannino di una foresta
perseguìta come soltanto si sa noi,
cioè per decine e decine di... , imbarazza
di carburo ed elascio, forsitan s"erga
lo spauracchio mai visto però udito
rapportare, portento; la noia...:

il pallotta
acidino del non star proprio bene con...; anzi
fettar stoffa a ginocchio il vocion di [noi]
(l"appiccico o incespico d"un sudato impediente)
riferimento (cui si voleva accennare
dianzi, se la corda non si fosse accasa-
-ta in vocetta, abitudine scappatoia)

La freccia d"esservi, che estrema la
difficoltà inardì in pastoie che traiam retro
non so come tralucinava qua da basso:
come la si potesse veder arrivare, cioè,
cosa che - scotta - non riesce, calumet annullo,
- qui è meglio parlar subito di dramma,
metter le carte in tavola al farcela, in respiro - :
non si han contatti, è certo, con l"aria d"ieri,
contorno in formicolo al diametrar di un corpo
degno di intervenir forte, disperato,
è il mio che agiva

Ho impressione fina
di avviar via di mani, Onore

Usciolo

di blu unto per pioggia colata
continuativamente in ossido appannato,
il buio stòmaca l"arrendersi ove plaghe
di vinti rattratti amano, se l"avessero
potuto: nel silenzio nobile (casotto
proveniente da ambiguo o Fiera) il prato oscuro
cengeggiano di foglie, nel pulirlo,
sotto un color castagna del cielo che
si chiude ano di mulo a peto

Sorte

fisa alla povertà levigata, il cubo
di calce latte che stilla in fuliggine
compatta è lui che apre, donazione
di margarita che s"arricci stavolta
ancora in biondi cursori l"allevar
giorno a caschi novello, laghetti marmi
azzurri tinta beato, sordo morto,
l"accaldo di propago venosante
che non esclude cuori o oggetti esterni:
il vincere agile, o almeno temporaneo
tenerlo in angolo, quel tonale alveo arduo, bassissima
conchiglia, che dietro le spalle è la marca
- fedele e malfamata in continuo rullo -
doppia dell"essere e, ingenue rei, gli altrove

Cioè uno sfaglio di neve, davanti, in pianura,

ci dirà non so cosa, commestibile

Bassa Val Maira

novembre 2004

= = = = =

Dal polso le mie regioni insperate
emanano la vena editto dell'alba
rupe blu, e coniglietto quell'anso
terso d'un tettoiarci che gonfi, proteso
e pur solido, fino a dirsi pupilla,
goccia di tetta, quasi vepri assistessero
all'ovunque dei fremiti, celati
dunque al ciotolo, gli animali

Fiducia

nella corsa vera, illimitata? Para-
-diso torriona, fra seghetti zaffiro
le montagne inumidite; e il permeare,
quadro reggente l'attorno, sòvra,
formicolio di pepe o tabacco, vertigine
domestica, quasi ciarliera in sé,
di pulviscolo ogni amente movimento:
un affresco vaio i corsieri
dei fiumi oliva in distanze perlucio
di bava smagliante, tal da esimere
vascelli a ripe di guado dal comparire
fisicamente, con le forme

Com'è

possibile, non sentire alcun attrito
nell'abbrivo spalancante gote, e scrolloni
di fedeltà paccante agli orizzonti
tutti, quasi giacche di pelle avviate
a un conosciuto render efficace?

Continua a vacillare di beato
il quadro fermo del cielo, camera
echeggiante (frustoli, legni) il marron
papillato del vischio d'un saperci
contenuti, sotto un'importante
copertura e in vista l'agognato
sbarramento, sospirone, martello
frontal cuoio di morena

Si direbbe

che in quella precisa data, esposto
all'esser visto, un individuo corresse
modicamente, fra la piastrina di neve
in sgelo (quel che festoso ridonda); la cornice
di tale pressione degli aggetti giganti
argilla in là, che scovin cespugli e cespugli
intanto; son gli appiattimenti di pietre, silenzio
quando il metro non serve alla notte, tersissima?

La contemplazione della buona notizia
erige tortili campanili, blu
di allegrezza menta; e riesce difficile
distaccarsi dalla nozione di retro
che sé ammicca, capienza così nota
da parer quasi arancione, tenaccio

Vi sto

castellinando cose che il rivelare
lenta, anche se i passi non toccan
terra nell'oleo tentacolo, gusto-

-so, di come si fa ad avanzare
nel bruno cauto delle meraviglie
che sembran fossati intercorrere, via
via, per nostra gioia e soddisfazione:
la brina gambale è infatti creata
per esser valicata o anello! So che
da un cratere celeste fumano, tripode,
i nostri voleri, purtroppo assai quieti,
influenzati dalla brutta leggenda
del limite; occasione è questa
- come pure rotolio d'altre, bennato
futuro che non sembra si cucci -
per dimostrar col tøndine il dondolio
al sonno, le miglia del chiuder talmente
forti giorno da star pure immobili, prato
(interrogativi elisi càlician, flessi?...
me ne so dar di gomito, oh ambiente
favorevole, complice)
come pascere non disturbati a spalle

Monte Savin, Viola

novembre 2004

= = = = =

Il paiolo del rosa, patetico, nobile
contènta le mattine in regredìo
allo stecco infantile dell"inverno,
scheda turrita che scivola, alberelli
di nodo nero e ovar nebbia ferrino
il ripullulare benda polo del sole
ferroviario, ben prima dei davanzali
gettanti acuta scheggia di dolore
fiero, e insieme da masticarsi con gioia

Asseverare brunirà - invero - strade
compatte di terra, cinghiotti le fronde
punteran ramicelli contro carpe brinate
dei frutti a terra espansi; soggiacente,
la ragione non riuscirà a centrare
l"arguzia, quel non indispensabile
che pure tragitta, tragitta...

Esclusi,

pantaloniamo un gauche e gagliardo contado:
i pericoli della disabitazione, cromo
e oro in groppe abrase oleate
dall"avvoltoio in cielo serèn corvino
di cuffia al silenzio, porticina
tengon sempre albina a giustificarli, accogli-
-enza di casa ipotetica, là
da azzur-nere emulsioni di nubi notturne
al tramonto gelante secchî di vento. Ardire

pulito, ha confidenza il circuito
lo riconduca a quella area di persuasa
inconcludenza, che almeno un po" di cantuccio ce lo
boccàta di rinvio, contro atrocità delle ragioni

Qui il pensiero si svincola piano, rouget-barbet
con le sue aderenze, color matita, istrice...

Valli di Tiglieto

novembre 2004

= = = = =

Penso a un corpo parallelo alla terra,
inserito fra strati di colore diverso
come multipli per fonderia; terrapieno
ferroviario sia presente, o meglio carnoso
costato; un mandorlo d'autunno
briciolini nel fusto o medaglia
che lènta la corniola del marron sera
promissoria, al traguardo delle sue coltri
arridente digià l'albeggiar di mistio

Perché pare che a ferrovia
d'aurora, omeri
e deltoidi incastriamo, giacigli
figurati nell'ottone terroso
di vallicella, che è un altro di quelli
ori di meraviglia allo smeraldo
dentuti di re, nel buio bottiglia
delle foreste in quest'epoca d'anno, assentire
chiuso; a straripar chicchi grani di collane

La fortuna di poter imbroggiar giornate
così diverse e riuscite, infilate
alla spalliera dei pochi luoghi - modiche
stazioni di riafferro; notte che, calando, toglie
allo sforzo il prematuro acido sito
d'un bar, corteccia a grotte il pane; treno
acquerugiola calda, d'impossibile

a tamponar sonno da atletico arso;
e quanti accenni di pericolosità nei monti
terra di nero con frulli, senza soccorsi! -
addiviene a un formar la testa e faccia
come se, bislunghe, non le si potesse
prendere bene (pur rimanendo allegri,
accontentati); e identico pensiero
è in che modo suturare, combacio,
il passato, soprattutto prossimo, con i suoi
prima o dopo disponibili a discussione
pur tenendo un filo, inesplicabile
a queste lune, di certezza nel siasi
composta la storia di avvicendamenti
e certo giorno buttò sua aria su quello,
piuttosto che questo, spostarsi:

o marmo

spèra di boreal su bella, travaia,
pianura che va a incontrar il morenico mezzo-
-giorno, come stillar il brodo; cibi,
lupetti incontestabili, attendono, ombra
a leggia di farina in negozi

Stupisci

che domani di calendario potrai essere (trasloco?...)
addirittura in convalli cosciose
tutte ispirate al marittimo, delubri
robustoni sovra cui il limpido pare
- con l'insofferenza del silenzio coffre
nel luogo da massi erboni, un piano in conca a sella
da smossar maglia più e più l'inquietudine -

mai tramontare il suo spiro, e ce n"è
cospicuo di colubro o salume ai dossi
che vergono a un midi polverando il sudore
di lieve terra in fronte.

Oppure anche questo,
guarda, ostinati a guardar finché...
è poco bello, tal sartiar acquiesco
nelle vegetanti di robur colline presse
di nero, per il gros sel dell'autunno
che le dissèmini di padronati a indulgo
severo, sì panno ci accolgano, rosa
i carri tonando i filari livrea?

Mi pare che sia misto di cespi, carniere,
il cielo allentato come un virgulto, marron
nel dente sfondo duro di cammeo
malleabile

E che dire degli incidenti,
pastorali, d'accordo, o floresto, ma in quel momento
decisivi sia dello stinco sia della vita?

Forse, sognando corpi stratificati
fra rame e ceruleo di ferroviario in alba,
paralleli, insisto, come giacimenti in falda,
sognando voler trovarmi così, così,
in giunchiglia d'alba passeracea a serti,
non usavo altro che spropositare
quello che è stato un mio futuro, accipere,
poderoso per anni ceppi, strani

molto nel lor babbucciar (di rondo
ritorno pattino, qui in pareti di destra
e d'altro, sorrette da entrambe le palme
di noi in piedi diritti, sapendo che capitare
l'imprevisto non può, se l'odorino,
o la ripetizione di bordini di ferro,
gomitola date e poi le trae
fuor dalla confusione come un pesce d'aletta:
questa, è stazione sì, ma oggi,
o di botro nel sogno, o di vero domani?
(con le sue provvedinette)

Gloriosità,

la notte pensata sempre, traforii
ardeggia d'ossido da luci, sperare
intensissimo che respirino muti
annicchiati uomini in pettorali
o quarti di stallone adusti (così
vedo i colli, pieghettati in catena
elitrante verso marino)

Un duca

d'aureo, pinnacoli fra smeraldino:
una fortuna così, che mani alle tempie
persevera seriamente in sbrigo e sorriso?

Soffermarsi sui movimenti della toilette
quotidiana, nube affaticata
di pece declama ai sogni, come oratoria
è la raccolta di tutti quei progetti
compagnoni che ci smistano qualificandoci

Un conto è prevedere, altro proprio
starci, creandoci i simulacri
belle sogliette d'affilate cose, elenco

apporti da Val Roya, Montechiaro d'Asti,

novembre 2004

= = = = =

Avvolti dal paradiso, come spesso
succede, praticamente si sosta
a decidere come farne, di queste
bellezze, uso e porgerne, percorrerle
in squadro, e con i colori

C"è la pausa

tutta antimeridiana, accanto, dalla
fatica; da pochi conosciuta; entusiasmo

Carovanotta d"oro su cobalto,
il viottolo parrebbe, se volesse
etalare la voce che ha, zirlare
in percettibil di cuor potentissimo
il grammo del silenzio, la fortuna
smisurata, quella che si estende
ben là dalla groppatura chiario-umida
che i colli montani martellano e altro che orizzonti
chiudono e aprono nel solecchio; giallastro
lo si può talvolta definir, quando il gomito
tira sù epopea dal brodo tutto fervere
di che entrare in territorio incontri mostri
lattei, quel nobilar capra in ogni olfatto,
avvertenza la forma del muso
nei quivi abitatori (pur anco simpatici,
rispettosi)

*

Leggerissimo vibrò,

- quanti colombacci di qui e là ci vengono
gettati molli in faccia, a saper continuare!
(come è indigo un sentierino tra il variissimo) -
i piedi piantati sulla terra, di allora;
un come nulla fosse avvenuto, ori
di notte, guardati capovolti: la città
frotte-e-folate marsuinando attorno, golfi
o canali (percorribili da industrie);
come ora, che ecco

Uova di rompere

cranio, perché tutto questo disparato?
non lo si può tenere fra dita e produce
rumori da olio nero; ed anche il bolso
o cuore, perché? ardimentoso:
se uno sfotte il gettar il cernechio, non,
non si deve oltrepassare un certo punto:
quell"acume di serio e di vero che, risentiti,
sfoderiamo quasi impazienza nel vedercelo messo
sotto - noi consenzienti - da uggia di tempi

Senti il boato dei lastrici, dei barilotti?
La città, che per sua caratteristica
possiede lungofiumi, lo utilizzava
in barricate e brulotti; magari uomini,
- non ne sono certo perché travalica,
schiettamente, il modo di rendersene conto
(alludo non solo a respiri ma semplicemente vesti,
atteggiamenti) - miser forma, di essi,

nello sguisciare da notte, non dico
simile a questa perché non v"è affé
sintomo di afferrabilità fra epoche: queste qui mica

[tramandano

di sé poco più del futile, il dannoso

I quarti d"aria, allora, s"esprimevano
come? nessuno un"impresa così,
pensoso, si arrischia a farne gota,
tipo a cane benevolo

Quell"oggi,
che sorvola nautico, stento a schiacciarne boa,
buccine di labbro! calvo
occipite favorirebbe lieta,
perché sempre alacre, caduta
all"indietro, con tutta la sua scorta
d"internazionalismi, di alberghi,

Val Nure, poi Parigi

novembre - dicembre 2004

= = = = =

La giornata, pesàtasi all"insegnna
del "Così...!" (gabbia vitrea, il così,
di vista dirimpetto, non molcibili
- seghettature un po" troppo da primato,
per altitudine e "nitor-campire"; sciosi
giamboni a incollatura, garrese bianco-
-gesso almen ce li famigliano, a noi,
d"un torrido e colar fòcolo, il pesticcio
immaginato, con sudor torace
cupo cobalto in fronte, e il vivazione
del dopo-pericolo che infoglia orecchiette di luce
qua e là a livello di (carrata) neve scricchiol acido -
montagne;

o genuflessa a praticello
coniugalità fanciulla, pulita
come un rammarico?)

discese a curve
tortillava, nel pianissimo da incenso
che un rientro saggio e corrugato
non affretta, robusto costume
del sospiro, e pazienza se criticabile

Poteva non esserci più giammai il dito
calmo che tocca sé o guancia di carne
compagna, ere della serietà soffusa
allungatamente comica, incitante;

anzi, ecco, tondo ingiro, va a spento
il vedere, quello che in quarta, ària

Ultimo giorno compiutamente lieto
della sua curva piena, una pena per gli altri,
insedio, porta a non conoscermi: non
posso più farci niente, infatti, in tema
di bell'aiuto mesto, vivo, quello
che accende di non solo sopravvivenza

Stupisce che venga un tempo per tutto:

camelia

e tortora, di sera invernale a dentini
di nettezza fluido, ora che si discende
- l'appassionata disperazione del costone
ottenebrantesi, gridolino di nevi
miste a rocce nel casco (che regrede,
sotto ragnar di nubi tubolo) tuttor
scampanellato dagli azzurri d'angiolo
cui manteca altipiàna, pomoli
margarita lo stuolo compatto, montoni -
a città in valle, erigendolo quasi
a centurione glorioso il passaggio di questa
giornata (assimilata), tu sei qui,
tempo che viene, serenità e sventura
mai separate, in un non capire o prendere?

Questa scienza incerta è sicura dai falsi,
pòsa il territorio in comprensione

serrata di quanto è errore e non influisce

Sei piccolo, grillo aborto, e che ci vuole
per vivere o no, nella nerità non dell"
oggi ma del domani di contemporaneo?

Sea di Torre
dicembre 2004

= = = = =

Ebete, cioè incapace di soffrirle,
stirarsele, le differenze beate,
giornata efficace gli piombò - e intendo anche
il colore - piovosa ma lo era forse
stata in precedenza, dato che se ne avvistavano
vestigia; certo ne era, oggi,
uno spinoso di crinali immollati, un ano
cui l'angiolino opercolasse il nero
(squarcetti entro il gomma fosco)

Voci alte

inutilmente; litigi per la disistima

Esperienza,

tu che sfreggi un celestino - covoni
intervengono, al lingua di memoria
crescione - nella porosità fiaccata
d'una mattina cui mete modeste
bisungono i voleri, è un codazzo formato
a vocette che ci fa volgere, indumini
tai quali eravamo un tempo (sporco;
avvivati) di tre quarti all'indietro,
- scorcia architrave- e un fusto debolino,
color aglio, sta dentro ove non so:
chiamati dagli atti urbani dei sogni,
quel muover trota affioro i pensieri,
per esempio ferroviari, o la toilette dell'indomani:
quel resto, grosso, che non fallisce

Affetti

non se ne parla proprio, in genere; esterni
di marciapiedi, aggeggi, ringhiere, quelli
sì, li frequenta un diligente e in animo
viene che aurora li possa incontrare
come non finisse il...

Cabella - Montebruno

Cremlino

dicembre 2004

= = = = =

L'arco della forza umana, lo sperimento
bene in me, capiente, sbalordi-
-tiva giornata. Con tutto il suo elastico,
flesso, da mattina scudeggiante, a quell'
altro: noto; che i crateri cremisi
nunzia delle mirabili picche oro
leggero, trafor pomo alla foresta
verde della notte, ripromissoria, fermata
là come una fede

E posatamente,
pasta tranquilla, tal qual un "credetemi!",
incasello in maestro polmone o alato
che le potenzialità, attuate
o no, comunque gremite quai pori in mollica,
della giornata inenarrabile per fatti,
questa o anche tutte le altre, in arco, dicevo,
potente, culbutto,

si sono distribuite
in ciascuno dei numeri d'esseri respiranti:
attualmente, poi, chi sa in passato

Si conclude evidente che la modifica
a taglio delle montagne, la conduzione
del fluido, tutto ciò che a prima vista
appare inattingibile come la guida di un camion,
non possono aspettarsi altro che riuscire,
considerato il conglomerato di minuti e minuti

che fabbrica l'insospettato di "oggi":
se pensi l'abisso che separa il primo
passo (da predellino) di un'avvedutissima
scapigliante dragori o mezzi fessi
consigli tra sé e sé, azion fisica di esperiri
variegatissimi,

dall'ultimo o neanche,
dal questo, tavolo di cui si fa consegna
(cioè dimenticandolo ormai, alzarsi svelto)
com'è antica e direi neutra consuetudine

Prima che il sole tramonti mi son sentito
obbligatoriamente accompagnato dal completo.
Credevo e credo che il me tutto in pulpiti
di calata di passato e coscienza, entusiasmo
correttissimo, seguisse cagnolino,
e ne luceggiasse a mente oscura un appoggio
quasi come si bälba o bôcca un mistero
circondando con il palmo tardigrada aria;
pòndera quante rughine un movimento
immette, e quali verze (fogliacce) di riflessioni
stan lì che ce ne sia bisogno!

Ciliegie,

smalto, casco: nell'aria purissima
(così abitatori irsuti di nobile) sto,
montagna, nominando i meriti
trascinatori del mio corpo e tuoi: le piante
dei piedi garantiscono un corrispondere
sì, talmente formicolar di appresa

vista (o guscio tèneine lo schiocco)

Siamo o no fatti di giunti umidi,
che s'accavallano come piccoli scudi,
in perfetta intesa con il rumore di lieve rosa
che sfrega nelle aurore piumette, sotto il tubolo ancor
di tenebra blu d'un giorno sfarzo e verande?

Sello ancora il cavallo, svolazzante
drappo mattoncino, mirando una provincia
dell'impero mio a scaglie d'armadillo tanto
le quantità e le lontananze sorridono
di socchiuso beffardo o no perché
buono, nella consistenza da scarpa-
-ta di questa valutazione: ognora

San Damiano Macra

dicembre 2004

DOPO O TUTTORA LA NEVICATA

Plangor che plurimo stanzî, di feltro
imbibito asciugantesi, la pace
mattinatale fatta a camera, quadra
e basita, del silenzio - stanghette
lo sostengono - frinito in vie
pelaganti un groppar di marea acqua
nuvolaglia degna di ferroviario
e frontiera, "si dovrebbe pensar a Alma Ata
di più" sente improvvisamente,
cauda, l'uomo fermo nel basato
zinco e stagno di tale silenzio che attorno
tiene le molteplicità, cordoni ora lenti
ora meno; e l'olio o giulebbe
della pioggina gromma invita i dischetti d'ossa
a considerarsi tranquilli, nel movimento
prosopopea

Perché ad Alma Ata

vivono contemporaneamente ad esso; fabbrica-
-ti, rettilinei nella notte, pulsano
i loro muri, cuore d'uccello di oggi
non solo ma proprio del momento da mano
listello o pacca, qui

E il festone di bauli

di terra in cui mi sono infilato, io,
sono ancor tutti lì, ispezionabili
commossi, dalla grande mano che nosce
le intese dei più piccoli squilibri

e ne è malinconica, attenta
come un'aguglia affronta in selce: i velari
migranti contro muri cioccolato
di buildings, sclero doccioso, in torri osato
(il fondale moresco, moka su buio)
pozzettar notte il losco disimpiego,
varìcian ugual bianco di pioggetta
su tutti senza distinzione i perni
cui, aiuoletta, tentare il disincaglio
del piede, o la meditazione, l'affanno

Un esempio? la cesta d'angolo che non
più tardi d'ieri ho accantonato, mano
ciondoloni, può sidere notturnata
da un abbandono di zitto, lo sciogliersi
per gigantaltà i pericoli; ed il nome
della località è stato fatto più volte
dalle mie scarpe, che uscivano da treni
cerchi mattini, viste o no, comunque
contornate dal profilo

Capisco che la gola
non è pari a salvarsi: soggiogo dei nomi,
come addome gelatinato da malleolo,
o anche mare grande, non confonde
affatto l'impartire a voi, luoghi, quella precisione
cancrina quale si diparte una dieresi

da Torino

dicembre 2004

= = = = =

Coprir di corpo la città che in alba
scende al fiume in ruelles, precipitosa
industria d'allume...

La certezza, figlia
fittonata là in cortili appena chiarore,
legnosi di ante, che la vita di tronco
tenero si figge, ed è stata mia
come i nevosi si coloran a casco e godo
oltre gran ponti d'artico e convalle

Inesauribile percorrere incontra:
può darsi che la mattina, aracne
dolcemente sgraziato in bianco e nero
d'arista di neve e alberi, finisca
poco, cioè si cotogni di esilini,
quei che appannan la vista in vaio, fumi
salienti da un molco o mela di non so dove

E la nascita dell'industria, scoperta
da una ringhiera, verso la valle! Potrò,
vivrò, poiché sin qui l'ho fatto!

A volte
accessori, irraggiare, ferroviari, lùnulano
un persuaso di biascio, germoglio spiovuta
costante, che abbastanza alpina i rinascere
cinghiolati com'elmo alle fantasie
di padronanza, trasvolo a torri vulcaniche

Non capisco al tutto quali articolazioni
si useran per, l'arido, circuitarlo,
in provincia, entrando o senza neppure,
nei locali pubblici adibiti
a secca (pallini sottovuoto) mostra
di un futuro vagamente fruttifero
però lo è un po", davvero, sesso
o cammellosa ricchezza che al sonno
propenderà a inclinare, basta che manchi,
per sua flessione da biscotto in thè,
l'aspirazione a viaggi, appunto fiato
da cui si può sortir saltabeccando
per dir alcune cose o - sfrigolo;
fossicella cartuccia - no

Esperienza,

sai bene come ci portiamo, tutti
cunei in addentello al sonare
intercapedine il feltro o cartone
della macchina stabilita che ne circonda:
quale attitudine di voler togliersi aziona
esercizi di spostar muto il rigido nei passetti
consentiti dall'accecamento che il sole
inciampa fellone a marciapiedi

Scendere,

quasi una carretta ci attenda, da treno
o battello, giovane età che dipende,
(nel senso che "non è autonoma", e che "si aspetta il
meglio")
sarà accolto da cancelli, al termine d'un viale

polveroso da Galizia; il capror di recondito
che i ponti attraversanti larghe ghiare
fluora d"illuminazion verde su spiazzo
squadra le mani a cintola a chi è dismessosi
in questo ventrino reclinato di notte
ove non sei quasi più, se raffermi il "mi penso"
e credi che un"orecchia grigia di guanciaie
accolga infine il vizzo d"ufficiale
tu, guance rosse di Porto che ha visto
e potrebbe permettersi di risiedere,
vecchio da spina dorsale, fra aggeggi di prati
blu d"operosità, qui

C"è sempre

una presenza di sentirlo, quel po" che sta accadendo

Malattia elevata a maiuscolo, come schisti su zinco.

*(un tavolo da cucina veleggiò in pomeriggio,
perché non ora su brodaglia, puntinata
di riso nero? Occasion per fanfara somma)*

E l"epoca mia privata distrae l"intervento

da Torino

dicembre 2004

Nel finale, accenni allo tsunami. Preveduto peraltro dal
"mare grande" della poesia predente, quando cioè non era
ancora avvenuto.

= = = = =

Nelle condizioni migliori
per riafferrare il cerberetto di sperma
o luce, che quel, davvero, luogo
strisciò di giorno - colore pollo cotto - nell'epoca
o attitudine infitta appunto sul proprio,
si smette invece,

ché le orecchion d'angiolo
zuccherate alla malattia scivolano
un palato di poche differenze
nella beatitudine dell'avarsi appieno

I nomi, gridolini d'azzurro, infatti
sbucano da orca buona per nemmeno
osare la conta; e pur così di selce
il dividerli uno vicino a uno, suo
puntino infallente; e pur, qual fluttuare
di variegato, nei colori complessi
- lieti sempre che il cielo non si limiti -
delle circostanze, che non dimentico
davvero no, commestibili di orari,
di decisione: cupolate dalla visiera "oggi"

Un solo aneddoto d'arguzia, esportabile;
trovarlo, tutta disperazione, glielo melassa in pascere
la vicinanza del crescione al cervello
caratteristica della convalescenza, variissima
tanto da potersi definire un n

di apporti, opercoli in blandore

*

Fido

mi sono visto, come generalmente
appaio nella considerazione e ciondolo
una mano con braccio, di non smentirlo;
guarigione è appunto il circoscrivere,
calloso, gnocco di giornata curva
non d'entusiasmo ma di sicurezza, sé
guardante con tutto l'immenso del poco

Preparativi, attrezzi deboli in frutto
circuitati dall'acido di andirivieni
pecorello nei grigi partecipi ignoti (uomini)
a vampe o spinte ch'io non conosco; insulse
pareti di scarpate che se ne stan
lì, viridiacce, a non sapere i secoli
oppure a infastidirci di lumacoso

La somma dunque riprende, cartapecora
di svolgersi tra sussulti e prudenza, il prodigio
talvolta fianco-frollo negandolo, compresa
invece fino alla gengiva la sorte
illuminandosela, ancor;

la modestina

del calzone osservato, ginocchio fermo,
accompagna una vaga idea di come siamo

e sovrasti un particellare di faccende non ben
precisabili se non nel lor muoversi, e suono.

da Torino
gennaio 2005

NON CRITICO AFFATTO: MI METTO

MISTERO E ODIERNO

La valle asserragliata nel non sapere
troppo da quali cespiti - assistenziali,
è quasi certo - traggano da vivere,
si confonde di velleità, la sua polvere
graticola montana su strade pesce-
-lesso per la modicissima livelletta
in tedio d"anguilleschi virages,
sbiàncca, nuvola o fiacco, opere mu-
-rarie architettate a ferrovia
che parrebbe non porti persone utili
ed anche a un luogo poco simpatico; s"incontrano
non persone da sviluppo; handicappati/e
frequentemente, e maghrebini da suola-faccia;
pensionati e oggetti di attenzione
maldestra; che poi entrano nei pochi truogoli
di caffè, si può dire assenti in valle,
démodés in forniture, spallucce in partita
persa a irritarsi di penuria acclarata

Ferrovieri o aderenti a servizi sociali
portano in spalla la decisione, perplessa,
nostra, di che non valga la pena di vivere
se questo ci tocca veder, gutturale
disporsi per mica poco tempo, ridotto
anche il rischio; rasentar orti-cannula

il mattino, rosmarino? ma poi ci pensi
che sera - prèsta, blu di neve lontana
non troppo - prende per cartoccio e porta
a casa - di che tipo? - questi anziani
di ceto in apto equilibrio, cui rivolger
la parola non si è mai visto o passa
per la mente? udranno la periodicità
del treno corto, stranamente rivierasco?
penseranno di uscire e non lo faranno?
per dove, poi, essendo i locali pubblici...

*

Muraglioni da potenziali clienti
abitati, la nebbia signorila
quegli acidi tirati, in distanza, dei lastrici
cui rossinerebbe una ferro-luce

La coltre

si ripiega sul labbro color lessa
a sera, di questi milioni - contarli
improbo - loculati ma senza
afflizione, livore, nella benda nocente
no del loro passare, o con gesti
di coniugale dormicchiar l'aria

Contatto

da treni carpenteria straterella, non si è
mai trattato di prospettive, o amore; basta
così, il senile che dilunga in mare
di nebbia, sulle città - anche se poche,

o niente, in confronto al nero del rustico
intralcio a stinco - rettilinee, sboccate
come si dice di una bottiglia, dalla voglia

Quali imperii offre questa bocca storta [?]

Val Roya

gennaio 2005

= = = = =

Da sofferenze, inflitte, inflitte, a smilze
che interrogavano con il massimo della serie-
-tà occhi, abbondanti nel politico
di passione

si carpiona, capisce,
il morte, quello della polverella: note,
da attribuirsi, le responsabilità
(omesse) son quelle che formano, drago
verniciato in pitturo, da epopea,
il passato voraginoso di cinquanta
e anche anni, ad esempio, ad aspettarmi
i platani del viale, scortecciabili,
avendo essi tanto udito pronuncia[r]
il pensiero di me, da un'afflitta spinata
di rivoltoso, mica male in dolcettudine
di stimate e in conclusione una nobiltà

Il non rendermi conto, come appunto,
dell'ingresso serto viale a carrozzella
del Sanatorio, ostende la cicatrice
sua, di vecchiezza che nulla cura? Pensateci;
detengo anche lettere; non irrido

Ma soprattutto non penso a me, non ce la faccio
a ricollegarmi né al puttino e al gilé

Che qualcuno si sia alzato al bel sentimento
blu come daino, è l'impunto su dito
appagato, affiso, alla sera madrepora,
testuggine, di chissà quali tempeste,
oltr'alpi, tetti frontali a modi
che insistiamo a ispirar di proprio non conoscere;
altrettanto l'infatuazione d'amore
(e verso quale oggetto tremebondo, poi,
aperto spaccato tutto fuorché a progetti
verituri) è un di quegli sforzi mastice,
(*in conventicola-noi si sussurra stimarlo*
- *un po"sull'aventino - assai poco, scusate*)

Che però pàusan sé in sollievo, calibro
serenottàtosì, riindagando (racimolo
secco in svèntolo al vento così è, capite
il leggero, il rosso) con arcigni - di forma -
meati, la spallierata, là,
la fissata ad armadio intimo che il sé inconfessabile
inoltra a dirlo sol per pochi barlumi
bestemmia, come un cieco in sole a fronte
sa di darla ad intendere, (e remuano fronde;
i paralleli, (continenti),
...

Confreria (Cuneo)

gennaio 2005

373

PERCHE` SCONTENTI?

Che mai avrei potuto escogitare per essere
accettabile? o in-vita-destriero? Anzi,
è di vita che si parla, proprio:

qualcuno,
fors`io, poteva indirizzarla
diversamente, godersela appieno, cioè?

Costituire la pochezza è un remoto
- come potrebbe proprio non esserci, so
(neanche sfiora briciole la mano a tavolo
eternando il mai essere apparsi in scena)
con catalessi e osso, quel buco là in fondo -
bulldog da specchio che ci sorprende no
certo in quanto si sono ispessite ere:
di addestri, taluno o i più per un
filo appesi alla maniglia; incoscienza
rullante, [che] poteva farne a meno
dei bulbi d`occhi, anche

A proposito

del vivere appieno, drappo di fluo che viene
alla cima d`esagito tondo, o conoscenza
tirata esatta come una nocciola;
testé sostavo a una scalea d`arrivo
d`un di quei tanti treni imponenti
per quantità di persone e pur distanza,
su cui non si pon mente, poiché
ci sono. Bene, l`attesa

non fu da poco: tubi (o tute) nere, pellami
delle più diverse fogge, per ufficio,
grinte un po" malinconiche di venditrici
altolocate ma tenute da regoli: non
se ne accennava un termine, giusto

Pensavo

ai loro domicili; chissà?

Di forza

pienotta hanno stritolato giulivi
raggiungimenti, le loro fattezze; se non
sempre, almeno molte volte, forse. Oppure
si conduce diversamente, lor arto in mezzo
all'aria, conosciuto?

Da

noi che qui siamo fuori causa, è sicuro,
ma anche prima c'era poco da fantas-provare(arrampicarsi)
(a performance dato il via fiammifero gettato),
con il lana che ne oscurava, farsetto

L'accanimento, che capisco a metà,
popola d'ininterrotti frutti, chiome,
giornate che s'aspettano e, più che
uno possa supporre, svoltano
davvero, con incisione magari
briosa, dopo aver chiesto di decidere:
certo che non è finita mai! Per loro,
quelli che polpa e polpa ben
sperimentano, e l'addentrarsi trova,
mah, quel picciolletto che basta

Discorsi in chiara di camicia m'hanno
attutito, sì che mai e poi mai
mi è girato d'entrare, uniforme secca,
negli ambienti pellucido, bianchi e neri,
ove si dà il colpo, o si pronunciano
le parole: no, diciamo, i discorsi,
ci si guarda, infatti; interessi
contrastanti navigano fumino
sottecchio; lo sporco d'indumenti
parrebbe mai essere esistito.

Ma la verità ci è ben nota, ahimè; soffriamo
E il perché sia anche inutile essere così
piccoli smette, lentamente, indagarci;
ricordandosi che

qualques affres son permesse,
direi quasi desiderate, nel tipo di viaggio
da pareti di bob in rimbalzo ch'è l'età
non individuabile affinché sonno, metri,
la gràvino del lieve ch'io distribu-
*-isco, qui da me, son venuto di nuovo
fuori, via tutto quel che non,
non ha mai avuto semblante,
veramente, le idee*

Madonna, ma c'è sempre un lieto fine
sin che son io qui a garantirvi, con questo!?
(Ma avranno le loro incombenze, sode, non si è,

come sempre, all'altezza - noi del...!

quivi -)

Lyon, Maurienne

gennaio - febbraio 2005

= = = = =

La dolcezza, evidente al paraplegico,
non so come è pur strombo al falda succhio
della bianca nube quando draga un azzurro
d'insospettato mediterraneo fasullo
che anzi scotta uso gota o rètina
ausa al purpureo

Involtoni avventura!

spiegati, riccio capello o arsa
righina del vestito, da quel formichina mirabile
che grede, blu, allor che le formazioni
grandi, delle montagne di terriccio, rabbri-
-vidire fervono, e la secchezza
oh, quanto frusta le vie di commercio
(ovoidato d'orologio) che potrò
percorrere nel risiedervi: è piccina,
la vigilia, quando nèbula!

Vi è attorno

un notte, cartilagin di ottone trémolo
caro alla speranza; e variegato, travertino,
corre sotto i passi (degli altri;
impermeabili color etere; viali)
lo zeppo o zampogna delle compere o idee
di esse, frugolate;

che ci posso

fare, se son partito dal poco
più che niente, in cultura e atteggiamento,
e il campo di mirare quindi si è tolto

di per sé, come non ci fosse mai stato:
imprevisti, proboscidi che vanno a toccare
gente esterna? non se ne è mai trattato,
sicuro

Il ferrigno sciabordare,
barcollando zoppetti con efficacia,
giù-e-alto lungo i rivi di ringhiere
bianche, civilette (i rivi, loro, si sa,
ragliano pietre e polle ma vorrei insistere,
turistico e rapportatore, sul mulinaio
melonato di fracido blu e verde
crepato in sghimbescio ch'è il ligure notturno-
-sapido (di sacco e pula) in stagione che pensa
alla notte) bonifica àlbea faccia
in umidiccio di stasi di sano:
l'interruzione del venticello, o la ripresa,
tra gli spini bagnati presso vallette,
la pressione di nevischio infantilmente
proletario lungo le valli industriali
lieto saltello d'orror acque fra ex
opifici e nostra mansuetudine
nel ripromettersi di perseverare
tricorno oplà da tolda:

quanto conoscere
arieta in cretine gli sprezzati di valli
cui la lungata ficca, il cacao di nostr'anima
s'addorme, circondandosi dei beni
costruiti con veritiero, confessato esser primi!

Verso quei contrafforti
indistinti, acquosi, percorribili
a patto di gran gesta fra bianco e nero
d'acquerugiola, la poderosa mente
cavalla opera le coperture
sue, nominandole una per una,
le cunette dei posti, alfabeto a-cedere,
geografic"auro, con piante dei piedi
che se vacillano si fermano ascoltare
tonda acqua da un getto, scimunita
sosta! cui corrisponde illico
il ributtarsi nel riandare, rospo
giallastro del nostro volere unico
ragazzo, stracciatello, fiele;

basta

col bigottismo del disporre ossa
coordinate, lussanti! non si avanza
di un pollice ad essere corposi,
costituiti, irreprensibili!

torna,

se mai ci fosti, rozzezza imberbe, sbrodolo
dell'irrisione che cola da guancia (in angolo)!

La benevolenza nell'accogliere, umettata
dal canarino di guànciolo che giunca le stradette
radiolarie all'ingiro, giovane scruta
come da sotto una visiera il paese:
promissorio di stoffa di fianco, rendez-
-vous futuri o precipitanti prossimi...: smetto

di ridere per assumere quella fronte
spontanea di responsabilità, l'"accidenti!"
dell'appena essersi resi conto, e provvedere,
che il nerbo del grande pensiero, dell'amore,
animò in sempre antico, ombra polipo a fluttuo

Fontanegli
San Desiderio
febbraio 2005

= = = = =

La tenerezza verde-rosa dei colori
con cui ho da tanto convissuto, meringa
di castellineria, ombrata da un verso sera
che paterne industrie mischia,

contraria

al pensiero, decisamente - e uso
parole apoplettiche, spari di risibil
o petecchia o pistoletteria -

declina

a sembrare. (con la vergogna, poi,
che cìnera sùbito il poplite, remoto
annovero il perdere il darsi da fare)

Non vi è, nel premermi sulle spalle
che alla mente l'aria aperta insiste
di dolorosità (vuol esser [proprio] detta)
traccia davvero di quei tunnel, nervini
in tinta bianca e nera e luci di cerimonia,
che la conoscenza e l'accumulo, anche erudito,
è pur necessario, ha permesso nei secoli
freccia o spina di verità così nuove di soffoco
da stortar in quadrangolo testa, anche fisicamente

Alludo al pensiero umano, cui per rinvio
son stato soltanto a fianco, distrazioni
via via inventandomene, atletiche o con numeri
da doversi rispettare: i versi, appunto,

il capire rimandato ad altro tempo

Ma ho saputo di dover mettermi a fronte.

Adesso, per esempio, i rialti presso

la città grande, spinosi d'umido, immediatamente

sniffanti un selvatico (lo intervallano

lavabi clorati in rottame, cupolette

- di pesticcio, angolo, e foglie -

da sciami-profilattici e guardoni)

piuttosto straordinario, quasi da tavolati

raggio circolo per quaranta e più chilometri

di esil deserto (e l'ostaggio introvabile),

so

che me li spacco in cospetto e pace

non sarà firmata con questo vero, il solo

a ferrarmi mordacchia fin che sarò qui,

dritto davanti a lui che gioca deciso

Se filtra da memoria un'acquerugiola

di lascito a riaccoccolarsi per un po',

dò prova che salubrità, eroismo,

e ricompensa, serban pane per notti,

che uno se le trafori, ammesso

se pur confusamente al sopravvivere;

mascherata nera che irrompe, spalla angosa

del sogno (voler dargli un lumicino

di spiegabilità)

scivola poi, fogli(o colla)

un sull'altro in appena, pellicina

di giunco pioggia croco al riconforto
dei collegamenti: con adipe ad anfratti
delle migliaia di cose create in vita:
sì; e la vittoria d'adesso, magra,
ferroviaria quanto nebbia che corra
a trapezi lungo fianchi brullissimi
montano-industriali: la certezza
di un immaner cresciuto dalla lingua
virtuosa, fatta a forma di talento.

E che dominio, frastagliato, diagonale,
a becchi di zigrino, talora ampolle
coricate, evanescenti, il territorio a triangolo,
trampolierabile a gesti di misura
verso i limiti ch'è il mare; nascondiglio
al corpo soffiattatosi prima o poi l'oro
del chiudersi - e da colubro - indurirà, per niente
commosso e pentito, già qui quadra-e-oggi l'aria

Fontanegli

San Desiderio

febbraio 2005

SVOLGERSI
O
DAVANTI

Martelletto di grigio in programma, le nubi
attirano la fronte; che altro c'è
se non il vago di essersi noti, errori
così destanti imbarazzo da mettersi,
sorridente sudditi, mano davanti a bocca?
in certi momenti penso persino
al loro odor [d'errori], o a com'ero vestito;
da villico, o increscioso; [erpice ca-
-pigliatura su sghebo pittoruto, anni]

Cos'è questo silenzio? mi chiamo forse
da dietro le mie spalle?

scopi e evidenze
non ne noto, da praticone, in questo blu
di attordita mattina che al solicello
vela tubio qual a giaggioli strapazzo
emerge un lume di banana, lasciàtelo
andare, „sto pomeriggio proincipiente!

Ma non è detto; insegnano che i colpi
più che stupire involgariscono, torbido
confondono in grisaille uso capelli
attorno a un volto o un occhio: che sia co-
-sì? Mi aspetto un'Ora da un momento
all'altro.

Pali di secco cemento

oltremarìnano lo scialbo fiordaliso
delle vigne, bastone, arazzo; non
scruto a visiera, però

Sembra che un tepido

allevì, benzina; primavera
ottusa, quella delle folate

Ignavo

aspettarsi, allineando

E incoativi

metter sù ognor in atto il mareggio,
trascurando che il verbo del nerbo guizzi
il suo procedere (così pantalon grigio
taylorato in adolescente di sport chiuso
smilza e smorfietta) menando a un magari esito

Muso appiccato a frontiera longarina
di nuvolo tecnico blu, schivato nel suo olfattirsi
di apparentemente poco da dirne, l'indagare,
tentacolo di mano da affresco (stupido), vuole
persuadersi dell'inoltrare,

e di che non càpiti,

insieme: perché poi le cose sàno
di strofinio al disordinato

L'ultimo

degli uomini, perso in un pallidino
di tracolla e incespicare! aureola il suo andare
zoppo e a ventaglio come ala di pollo
entra in quella cittadina di freddo
che già altre volte mi scontrò a bocca "ecco

la sfortuna! glacialina! quasi
reputazione da ladro!"

Venale,

regolato dal basso, indubbiamente
l'uomo dell'allegrezza vitale, colui
che convoco, lo è:

"Guarda che bel
sole" all'improvviso

Mombaruzzo, Tacconotti

febbraio 2005

AUTOBIOGRAFIA DI QUARANT'ANNI

Sospendevo ogni attività passione
per riferirmi a qualcuno che mi portasse:
a vivere, spalliera

La vegetante, ceppo
di nutro, sopravvivenza in decenni
(e decenni) per suo teatro colse
tempi - abbastanza stretti - di ritornare
periodicamente in un luogo, parentele
quasi contadine non solo accettate
ma anche affezionabili, silenzio
turato intero e tutto ammontato [d'epoche]
del rimandare a breve, come agli eccelsi
soggiorni càpita, scadenzialmente

Lumi bei madonneschi, anebbiati
dal fortor della neve, notte stanza,
segnavan, stolte pietre bianche
oppur miliari, spiri dei ritorni
dipendevoli al luogo, frequenti; stagioni
da campane in viticchio, immaginate
mandorlo lindo, con l'esalo vitreino
dai mucchi di neve accosciati a asphalt'umido

Perché il viottolo in cabro d'incassati
sassi fra terra bronco d'inverno, distinte
erbuze, appone tortile, sudo

di rugiada, pietà imponente ver" glauchi,
fausti raggiri di giorni, sorrisi
- si addolcì parentele, coniugalità fu discreta -
a migro, cicatrizzati in atteggiamento,
quasi non sapendo, non sapendo...?

Le immagini,

dipinto grande alato, delle domande,
sincere in cielo dilagarono e brin
di raccogliersi, quasi senza odori
né sentire, in questa falchetta di notte,
simili a un padre umile che berretto
si cenci e pensi ai casi propri corru-
-gato, zirlo di neve in tocchetti su foglie
lenzuolo di cuoio e salubre, vapori,
rinserra a pugno o grembo, decisionale
e queto d"esser fermo; in estensione,
area di faro terminata da arresto, buccina
di voce (meccanica) striscia sé, fra sfolgori
di nebbia da rovi e fanali piogghiosi
(come coli su un treno, blu)

di ogni

misericordia, sofferenza memore,
quella attutita, che compagna incresciosa dura
per tanto

Idiota, pensavo bastasse,
mi accogliessero incombenze, da rinnovar via
via giornata, scampano alla nobiltà:
con dimessi, ferrigni servigi

*Meta d'appello, o ricorsi; una cena,
un niente di spostamento, come se dipendesse
da quello; un appiccarsi ad angolo cuneo
che avesse inoltre lo scervellato di sollevarci
all'antica cecità di che pensino per noi
o l'ininterrotto di cui non si parli la fine*

Cravanzana

febbraio 2005

LA GIALLA NEVE PER L'AMORE VASTO

Scudi semi-argenti, drappi agrari circuiti
dall'oscuro delle divisioni: la neve,
marmo duretto marron, e poi il caldo,
quella padella che in febbraio frigge
foglie brune intriangolate a asfalto

E usberghi celesti legnosi sopra, a arrotondar sempre
cornici di comò d'interni in cui siamo stati
amati, campagnoli

La si è tolta

da sventura o comunque annoiarsi, la giovanetta:
basta questo a mollicar un pane, continuo,
come in stagno di alba? il pentimento,
il palato glossa a ditone?

Si tratta

di colli, insomma, riaffermo e cono-
-scendo tutta l'arlesienne su questi
spunzoni di significati - i colli
di terra e retro - non stupisco no
per l'amore di lanetta falcata, aderente ai reni,
che la pena verso la miserina reclusa
slancia e tenebror di pianto glauco
ancella il firmamento

Pancine lardo

le vedo molto in là: verso riviere,
pullulo e luminoso, bianco scudato;
rudissima promessa di cessazione

dall'imminere la neve; brividi salubri;
ritmo che prende in mano a palla mondo;
alacràndosi, anche, aumentando (sé);
che tipo d'alternative a un legionario
si offrirebbero, se orizzonti ventrini
groppano da ogni punto cardinale?
e uno può ben immaginarsi quali
spini, e ricadute per risalire,
quali afferrì, col trichechino della sete
bianco fuor dal dente, e notte che scende

L'ampollosità del grande assumere il guardo
s'incastra con briciole o birilli, o balestre
elastiche, dei cespugli, di quel "tutte le cose"

Squaneto, Turpino

febbraio 2005

= = = = =

La grande poesia, quella che sinua
in camere d'albergo neppure sordide
l'echeggio zitto da lucine di glossa latebra
ch'è il proprio riconoscersi, infine,
da miglia e miglia di cammello secco,
sguancia mandorla i ludibri della notte
(si affina a guancia, animula di mandorla:
quasi invocando successi, approfitto)
barbagli, spera tuttora in canali,
sacche di vagabondi, stelli-
-na che chiami di là d'un cortile
ligneato in sportelli, e fori il selva del cielo
convolendo le sue membrette ad aspettarci

Città, infatti, bella fatidica grigia,
màbra il vagar di nuvole su di essa,
ce l'ha detto più volte che era lei

E' il sortir rosa, come per fiammifero
strofinato, l'alba sorda di zolfo:
varietà, elmi ad alucce di castore,
i colli attorno, in cui provare a cedere
dica il corpo cos'è, „sto penetrare,
marron lacca di boschine intervallano
con l'ottimo seminò di cospicui
buildings: difficile attingerli

fisicamente, scònsola il fastidio
che non si dà pace esista un tutto, fatto
di numeri, quasi vallicelle divaricate
cui ti sfido passar dall"una all"altra

Tenerezza duraccina del pacato
prenotarsi a percorrere, in mugugno
di sentimento, vita che ha sue bell"alde!

Nell"impaccio che stoglie - lucoretta
di binari marginali s"innesta, trasporti
sono opacati da un catarro blando
di sgelo non decidentesi, ferro
è lo scarto che domina, o guarnizione,
ritaglio - dal badarsi, (e tanto meno
corona dei propri grani sontuosi
pazziando di tener po" a mente)

seme (sguscio)

che flumina, l"intùito ci
pensa sù: se queste sono case,
ciascuna con camere, quai fondi di bicchiere
di sperma cicatrice e caglio reiterano
- in persone ammodo, del costante imbattervisi -
incessantemente le ore, camicia
d"uomo indossata dopo esser stata buttata
su una sedia? quali sogni di futuro,
o maledizioni di frugoletti? (cucchiaio
sotto getto di lavandino)

E le botteghe

delle compere? esistono in ogni cittadina,
furgoni impaccian d'umido il mattino
di scolaticci blu: c'è poco da inventare
in distrazioni, pure in spostamenti

Ma, verrò liberato dalla pressione
delle stoffe? gli occhi rubicondi (degli altri)
la smetteranno di affermarsi? in città,
pur nel beato visitar, si forman [essi], tipo
Banca, o necessità d'un locale
in cui, miccia di cera, [cella], non capire
davvero l'inflessione della voce

*

Ingurgita, neve degli alberelli
- che ho udito in treno definir impossibile
veder realmente tal paesaggio fiabesco
(e lo credo, era verso Pont de Beauvoisin,
il miglior croma dell'accordo cartone
col sicomoro, e anche il nordico renano) -
la situazione dolcetta di febbre
- enterica, penso - che gengive e pancini
attorno, colli tutti elettrizzati,
covre d'un'atmosfera di miseria
- già conosciuta, pronta in avvenire -
irrimediabile per la mancanza
di mestiere: e così aspira lingua
- papillata di durtissimo - alla morte
(per carenza o suicidio) o per quella

che a porte albine il firmamento appella
felicità, sì, conosciuta, sì,
da misero fardellante, barbogiotta che schiva,
e non "appena", la sua guancia, mano
che potrebbe sembrar di averne paura

Il gluteo di dolce in bocca, giusto lì
sopra il pomo d'adamo, la neve
calda sui colli attorno, cima troncata,
un giorno deliberato statui
l'uscire nell'avventura, formicolato
polpastrello molto quieto (che sta
qui con noi); volerci arrivare, per
dio, è il camice che un momento solo
indosso alla mente fitta polpa di muscoli

St. Etienne

Mongiardino

febbraio - marzo 2005

= = = = =

Proscenio grosso di singulto, l'acqua
ch'è contenuta in mare, ecco lei ha
(invogliato: soprassalto di movimenti stolidi)
"invogliato", dopo avermi mal stupito
- pruritino di sviluppo, mah... Possibile?
quasi levità di togliersi un po", i vorrebbero -
tante, tante di quelle volte - rigido
appellarsi a qualcuno che più
di noi sa o sente (l'uniforme,
disinvolta in spalle, dello stalinista) -

La praticabilità dell'acqua, tenera
appoggiandovi corpi, va per dove
esalin borace nuvole controbattute
da tramonto carota gambero, buferoso
ben accontentatosi del suo commestibile;
piastra placca induce noi al taglietto
- acido, intelligente - di considerare
l'immortale nei muscioni o nodi, quelli
pesanti di marron cuoio o fogna al sorvenire
della notte che ha trilobi navali,
smalti di portualeria

Per poco

la miseria non eccelle, nelle valli:
duro avorio nero, come un coccige
scivola, affronta da corsaro il lustro

della fuliggine, sentor appenninico
cui ci proniam tosto militi attivati

Delle sponde, anelate in solicello
or sì or no, e dagli embruns, si trova,
cocchetto in fronte a noi, il risoluto, svegliato
del parvo cui vincere, interiora attente
alle colpe che incresciose sfigurarono
- con indecenze da rammaricarsene,
però piccine e ingenue -

la bellezza

tal discesa in cinta da escarpolette
seria in affluir di ridente; costante
cursor di speme, rattenuto savio

Ci si doveva piegare sul lungo
della natalità, approfittarne interone
corpo addosso, con tutta la tenerezza
cui la giovanilità degli anni
secondava esserne capace...

Oggi

- e spero vi si limiti - chiusura
così totale alla speranza - giacca
sudoriccia perfino, e il cavo in fauce
del non interessarsi - di letture
marxistiche soltanto può esser emula,
da scimmione le braccia a ciondolo babbo
come pantaloni a cintura sottratta: coraggio!
elefanti di promontori plumbei!

non vi si viene a svegliare con visita!
colorata, recondita, così essa era;
alzava in gualdrappa i posti petalo
delle vicinanze da esaminare e il numero
giammai intardì i focoli di colli
a becchi, diagonali, cui esplanavan
dominazioni a destra o tolda, togata,
da una portella ove sboccar a gran cerchio
ronza, celestino o capponetto, e tenerli
per compassione, i pezzi di questo flagro
(il territorio, con nomi e strade) lo
si è veramente compiuto, dabbene, zitti
in un certo senso

Il vento

muraglione bruno a papille, designate a umido
che attecchirà (in stanze emergono macchie)
che non ha nessuna intenzione
di riceverci, tal quale la folla
domenicale, giustifica il barbetta
d'incespicare, verso cui noi offriamo
il fianco del "non farci caso"; riviere
sfociano verso il "non esser mai nati" che, fino
a quando ci sarà concesso spirar, accompagna
a casa con i credi della sconfitta
affettuosa in balbar biscotto nubi

Sestri Levante

marzo 2005

LA (MODESTA) DEA E IL RAGIONATO ADDIO

Frazionette laterizie, in fronte a noi
su spalliera di convalle, per l'eterno,
o quasi, assumerete i soli d'in-
-temperie; e anche la dimenticanza
delle figurette struggenti, nimbo alla curva
ch'io disperato tasto ancor vedere
quasi salci di nebbia l'anca, o rorida
di rosso, franco, tuòrli il capo a svanire,
pur boschetto di corti capelli il basilico

Temprate dal girare dei soli, lacerti
reduci da terremoti iraniani parendo
talvolta gli angoli di muri di case,
le frazioni appiccate nel ventaglio
quasi fertile della saliente spalla
da pianura alla catena di montagne,
la gioia e forza morale di affisarle
con dito sul tendine della coscia che scatta
e si ferma a riflettere se lo scampanio
del mezzogiorno luce farina a triangolo
di begli interni bui,

è così persuasa

della fragilità affettuosa che la capigliatura
lontanando ride con suoi addii, la semplice,
la vittoriosa, donataci
come scende e ci si avvicina il balteo d'una cintura
divina, carica di tutti i mosti

che le tradizioni anche scellerate portarono
al culmine del dire "troppo è stata la vita",
"troppo e mi basta in un mezzogiorno così
massiccio"

Cenci di rondine o andar
via spiegazzano l'aura, ragazzaglia
che si ritiene preparata a cominciare
di bel nuovo; sorte a cancellazione
totale dei corpi con tutta l'anima e i disco-
-rsi che vennero effettuati in balde
mattine di cremino galante, turchese
di voleri con mano che para il sole,

sì, certa:

mediante quell'acqua turgida che ho sempre amato,
quell'acqua falce di concime, iberica
come l'atlante ossato pesa alle belle albe
fra parapetti lordi di carnicino, alpestre
prospettiva di partir su sciagure e anche fausto

*La piega di-collo d'una neve dà inizio
a regioni ove tuona senza di noi, chissà;
smalto di casco*

E il latte, il nucleo; serio?
Per una sola parola di gemma, salvarsi?
(quatti, dall'arancio rinfocolo
dei nostri gomitoni di modi, tendenti
al basso, allo sviare, finti tonti)

Bassa Val Maira, marzo 2005

PRIMA... POI, FEDELTA` ALLA CRONACA

All`ansito delle cosce, che negli appartamenti
- or or visibili - anellano il nero,
montrucchiando acrocori o crepati
foruncoli, o come un baluardo sinua,
si pensa pochissimo

Le vicissitudini basse
non compaiono affatto per la strada

Così, la convenzione di rinunciare
al mistero, induce a che si sia ingannati
e che la vita passi in eterna domanda
verso ciò che di là da portali e onori
potrebbe svolgersi: vigilia armata
d`un souffle da petardino adolescente
petalo; trofeo d`armi pronte a che...
esortin?... avvenga?...

importante è che, a vecchio,
l`età si giovi d`addizioni, per
pontil grosso sbatterci in faccia di
capire,
farne l`atto

Terreno su cui si fida
per niente l`animale, il velluto cedente
dei pensieri probabili in altra
persona!

Un color calza, velo
irretito da mosche, il mare, sali-

-va blesa che si adocchia, uso e hodie,
da cuneo angolo pertugio, rabbrivendo
proprio no al presupposto della fine
mausoleata scioccamente in sabbia:
perché non si saprebbe che farne, poi,
di questo continuare a accettar, chiamati
da un cognome alle spalle, dar semblante
di reagirne (e tutto il padiglione interno,
orecchia o intercapedine d"elefante,
s"impiccia o ben non sa che paravento
parallèla il conosciuto-a-metà noi
che dà spigolo con un"insofferenza quasi luminosa
di punto - bruma, astratta, verghe -)

Pensare che in gioventù si credeva ai dolori!
Che con la forma loro, biscotta
rosata, propagandassero dolciori
(rugiada o bocchetta) schiaffando l"agricola
(compresso e con radicette)
in primo piano per l"ingaggia entusiasmo
smozzante, del domani

Ma chi-deve-far-qualcosa

non saremmo stati noi: incredibile,
non lo si considerava proprio, adolescere
ciclistico che affisavi i cirri
piumetti sulle carnose montagne
non ponendo alcun dubbio ai limiti: una sorta
di valle chiusa vers"estero ci ammannì,
sicuro, contenere, e il ritraendoci

forse avrebbe dovuto anche esser lepre
di più, gentiluoma coda fra le gambe

Grandi crolli come di nebbie o moli
vedo a Ortona sventare spade, levarsi
(qui si è sempre combattuto con disastro
La menzione al luogo è un meccan-preciso, qui)
verso l'invisibilità del tutto è perduto;
grigino d'occhielli a pancia il bofonchio
triangola di baffi una faccia manteca
sì da parer permalosa; groppi di nubi ad ano
vescicano, trascorrendo, i marciapiedi
dell'ir degetto, cielo non tumultuoso,
corpaccio. La pena inconsolata
dell'aver sbagliato paura
longànima nelle ossa, che se ne stiano
intelligenti, caute; fin da
piccoli si tentò di scrostare uno sporco
con effetti non tanto rimediabili
ed ora i balzi del respiro si contano
in trampolino o abisso, abituarsi
ad assente indubitabile, formicolio
l'orca aperta di stazionaria vasca:
dici che stavamo ancora un poco benino
qui, fesso? con un pene di tremarella
indaga l'elegia, pareti affrescando
poste in là al pericolo che dal mare cavalca...

E ci capacita il nostro cognome, ghiaiuze?

sciamitando da mano ad acqua conca il passaggio
pensivato, siamo ancor qui e non le attingiamo,
le enormi riserve in strascico al poor (mandibola
d"aglio oblungo) che adesso ne avrebbe
tanto bisogno per tirarsi fuori
da questo...

Questo è - granitato
ma non ricco, il dirlo - allibirsi
uscendo alle cittadine popolosissime
che gran vena di anfibio grigio incalza
"non puoi quasi scansarti alla macchina,
veloce o rudimentale, che qui, padrone
essendolo, impartisce il nativo"
cui va sembrar, truce ohibò bieco, trovarsi
(ombelico da punto interrogativo, alto palo)
bassi in eleganza; o portamento; chiedere
informazione, tendenza da vocette!
emerse da mastici di puerizia, attuale
come il ristabilire dopo anni un rapporto
con le persone maggiorenti, parenti ci fiacca
in ritorno pallina al punto di partenza;
in nome di fortuna nostra seria!

Lotti

Il gigante dei lotti crema di cui non ti spieghi
l"origine ma da chi siano abitati,
piuttosto, sfugge sia per il non modico

cespite occorrente sia proprio la provenienza
gira attorno una vasta landa con i
foruncolini dei nomi di paesi
schizzettati a vacca monte (che l'est
li abbia emessi fin qui? non voglio pensarci)
attòntita in sudar tenue il redde rationem, invenire
locale per anche solo la sete, triplici
collari di vie-rapide in arcone
pastose escludendo a rasuzzi l'uomo
pedòn, quando dal fetido colare
(a polla battesimale) dell'acqua gialla
nei centri storici tipo Italia Centrale
- la micidiale vicinanza dei pessimi
poeti si respira nell'aria attoscata:
cenacoli o editorini, stomaco aceto
indura il chiudo, le porte soprane
scivolan borotalco su orina ad ogiva,
le maledizioni sacramentano, stantio -
noi si sbada, allure sospetta, al pionieristico
(ginocchia molli o un panama, di barba e stizza)
che làrga tavolati e in discesa curve
briccòna - carne gialla che si mette a ditale -
di mioletto cotogna, il tubo a boa
che la fogna sonòra, capriata marron,
allorché vetro smeriglio dà spazio
ai malti marciapiedi, istituti sociologici
nitidi

Insistere sulle minuzie

carreggiate con sé, colporto:

... ma se
si muore, bella tempia di lupo, vero
come un elmo di atleta, con la forza
che vorrebbe salvar lingua pastrano tròccolo!
che ha efferati suoi indizi

*

Quel piedino di mare
la volontà non sosteneva, ecco, liscivia
e massi in catena e rubro (da ruggine)

Piazzetta scopata
a ventaglio, l'immagine del non incidere
dondolòna cose di feltro, cespi a oriente ragione
(chi? mistero: bulbi? radici?
le nuvole andando in notte vedèttano sirene)
(l'allarme piombo continuo che radiòsa
occhi sempre ancora in élan a sperare uragano)
possiedono, a cauterizzare, pieghe di collo austero.

Non si sa cosa c'è, subito, insomma

Pescara, Lanciano

marzo 2005

= = = = =

Tutte le stazioni di autobus, taciute, nel mondo,
adverrebbero, nel manicotto d'attesa
ch'è il continuo-momento di rallegrarsi
in forza sugna che poi serri subito
accidente romantico, (veleno?)
regalo a rosa di che pensino (co-
-mincino a pensare) a noi, sotto sotto
non ben degnevoli di tali cure superne

Leggerezza, che provoca sviato
blu contro le gonnelle dei fiori, "giorno
temporalesco nel meridie, cittadine
aironate d'inòccupo, al mattino
tardo, vorrei vetrettare a gardenia
e ghiaie in taglietti, saper che di sesso
e dolci denari (campana indefinita
che cartòni una torta) di là da pareti
si muovono appena, gli eternati giovani
(maggiori di noi, comunque) cui salpare ver" prato
aranciona un modello di sera balzo:___
come se fosse sempre

Lusso, prova
di assennata violenza, se ti raccogli
a esagitar il riverbero d'amore
fra i tetti delle collinari miti urbi
da cui sperare un utile, la giovinezza
sa che il pulsar granato in ogni dove

sorregge quel febbricitante bellezza
usato dai tempi a star fermo e vorticoso

Casalinghe quietudini! a patto di leva
scombinar tutto come un blu sfond" appena
tempia, solo per un bel sisma interno,
vi avrei levato pellicina (grinza
di cellofane) a fronte e guancia, pallide
come chi si appresta a introir permesso singulto;
vi sarei stato fedele, comunque.

Il grassetto

si sarebbe seduto ad invecchiare
prima ridente poi a gambe larghe;
l"odore di saletta, beatitudine
fissata là quando [tra] ragazzi si osa
procedura solinga, alata, verso fanciulla,
giocondo e arancio in tramonto i lessi
o le stirerie avrebbe fascettato
(cioè sostenuto, una presa da sotto, viluppo)
di gomma, tripode candelabro

Insomma,

si sarebbe vissuto come è stato
per davvero, un po" altrove

La consapevolezza

non smette dal giovane giunco di lusso, reciso
continuativamente, con i suoi miri
di oltre [e] nubi; il grattar debole del cele-
-stino imbragato in valli fin verso a Marca-
-bò, coricate valli parallele,

a salamotto, assenza paradigma
d'uomo o auto in vestigia, scesa allegrissima
quasi sacrificale tanto disposta,
fùmiga il dovunque dell'appassionato
ripromettersi, che incontro a belle ombrelle
di fiori tenaci nel lor interno d'albero
alza le palme in discesa tra cannella di polvere
auspicando che pareti si ripristinino
così come mi ero insegnato da solo, per tanto
tempo, tradizione in fiera fauce di sbellico
qual si contenti di trovate modeste

Barbianello, Broni

aprile 2005

RILEGGENDO "VERAMENTE, QUANDO"

Quando si è presentata la serietà
la prima e l'unica volta, sapere
che questo esiste ignorò la montata
- con uno stacco senza niente discussioni:
si pose dinanzi a un irrespirabile nuovo
a cui domare porse aiuti un ingentilito sincero -
di viso a mani, all'accorgersi: ricco
traundava un futuro di piccichettini
eventi asserviti al robusto d'io pernio
nell'esser consoli dei nostri palandran atti
itinerari

Chi l'avrebbe detto?

Intanto, però, la serietà, piantata
piovra a poliorcete sul terreno, annullo
total spianò dei congegnetti abili,
anche affettuosi di nobile e comico,
che fino ad allora sorretto colline,
strade terrose, cesti avevan,

alta

fiaba da un po' andarci cauti, violenza
fustando la sua ragion d'essere

Lembi

auscultati d'una coerente cortina (direi
laticlavio) pare tentar dissuader
dal sollevare, accostandosi in marbre
di rispetto (volpino d'interesse,

peraltro) ai registri d'amore
che l'alma Serietà mi cinerava
quasi uno stampo d'erma

Non è sbaglio,
non permette il baffo di virgola
d'intervento, il chiaro nebulo da augelli
di quell'epoca, ispiratrice di intelligenza
brusca, dovuta all'amore: il fondo occhio,
glutine di bianco e nero cervello, della
responsabilità, viaggiava, gazzella
contenuta, appena odorosa, verso casa
(bella grigia di famular un servaggio)

Da essa si sarebber formate piume
di pensieri, quell'avvolgere azzurrognolo
che ci nimba in trasogno nei proponimenti
o conti, pratici

Ma, nitidezze tutte
che poi avreste florato interminabilmente,
florato come siepi verdi di febbre,
gli occhi che se ne van in luoghi arditi
o quasi, se ancora non c'eravate
veramente, chi può oggi dir che l'ora
non sia questo tastar, pendolo o molla
buia, la contezza di stoffa e carne
sottoposta a un giorno? Il respiro, torace
di feltro, densissimo di formicolo, zolle
d'aria scalza ante al vuoto di voluo

= = = = =

Se volevi che il vetro della tua assenza
si felicitasse per i giocondi riccioli
che il gelo e l'uva dell'azzurro belano
d'osso nelle mattine cineree,

materno (invece)

finis con mortalità è esperto, spiegato,
dall'accedere famiglia ad aria, sana
sul frizzo del fiume (e il saniore delle rene
argentina di sangue d'occhiellati immolati);
sbadata come un pomeriggio, in grande
bracere bagnato, si accucci alla sua
polvere litoranea o d'interna-
-zionale, bandiere che si fisarmònicano
in proboscide mouillée

L'essermi tolto

di mezzo, facilita la comprensione
dell'acqua, roccioso contemplativo: attraverso
il nostro corpo che ha tronco, chiarisce pietrine
sul fondo rosso di ferro, usignolo
- seconda ancor, l'acqua di terme, mamma,
la vestina che esiliva l'infinito
sotto doveri di platani in viali, e il coperchio
salubre d'azzurro pervinca attiene
intuir gli adipi, anfratti bianchi? -
molle alla curva serotinando, corso del
rivo promessa che fa a meno di interrogio

Cenere rosa di campane su ghiaie
il festivo procombe, se la scombinata
famiglia, appunto, scuote la sua testa:
insiste, crede che sia sua, un massaggio
d'ere tuttavia la ripostiglia in quei
lungi fallimenti noti di a-lato alla vita:
questa, corta, piangerebbe magma,
argenti fiappi, visceri a minuzzoli
consapevoli tanto del brutto rammarico
involatosi ver" quanto è stato

Pèsaci

addosso, certezza del trionfo umile!
il sogno, formato in cascata udita
a lungo da ballatoi (tinnuli fili al calcagno
di cuoio bianco a grinze, gentiletta
per augurio a mattina) snida e fèsta
che ancor levighi bronzo parete unita
del nostro interno che si appresta, camminare

Il tortora la pelle attorno all'occhiou
conserva quasi lupino abbrustolito
nel sonno giovanile

e ampòlla, lento

incedere (a staccarsi) l'orizzonte
formoso in pancesche conoidi di corico:
traligno irraggio, uno smerletto duro
d'azzurro nubi frangina, pensamento brutale
il sole a-schiarita, appoggiatosi, facendone
le spese noi, direi con odio

Gruppetto

senza avvenire (se non casa ciabatt" òndulo,
abiti d"acido frusuglio),

tu nell"avviarti

scompagnato dove poi devi tornare indietro,

non è fortunato e neppur un bene tu viva;

ma si tratta di noi, accento e usi:

diademi e usberghi la dissipantesi

in figura d"uscioli nettatina

bruma rassicura a naiade, e svolta

di strada ruota a pan d"altura valletta?

E" il prodigio mesto per cui un pomeriggio,

il veramente vicino, si resti seduti all"ascolto

verdone di prati sotto un nuvolo succo,

evidenziato da uccelli in metallo o legno di canto,

tonfo talvolta tra cespugli (bocage

da guerra); madriando, maternando,

lo sgabello virtuoso del pendìo

pulito (senza foglie) il latte interno

al verde, quello cucirà, davvero

il saggio sonno della rinuncia, che costa

assai meno or che ci rendiamo conto?

Manta attorno, a plaid, un [che] di festuche e insetti

vitrei di scheggia acqua, temporale pastoso

restandosene pur pronto, una quinta di sordo

Blot-1"Eglise

Chatêauneuf-les-Bains, aprile 2005

= = = = =

L'ecceellenza di consegnare ad altri
tale cuscino materno, zeppo
di grilli, nel filtrare pomeriggio
da nubi orlate, impegna un avvenire
fragilissimo di crollar il consueto

Medaglia allungata, smeraldo
di durezza, il casolare cui affiso
parerà, ante agli occhi della morte
(mia, alla buona) la sua lungata d'esservi,
stabilmente, proiettati, come un tempo ed ora?

Gli arti copriron di queste selve e nebbie
care, dolci, distanze e il presente arco
teso di duro, la difficoltà
a concepire il movimento (mano
stessa fraintende il ricoprire) costola
di cervello, a groppa di pollo, sforza
congiungere alla tristezza dei miei
cari, così indifferenti all'imbarazzo
tediato mio di proprio non levarmeli
di torno per tutta giornata in declino,
questa, con i suoi problemi puntuti
di paprica decisionale, logistica

I grilli,

soavemente grassi, erberà la luna
gradatamente dal giorno interminato

matassa musicale, blando estivale
incoerente di legione (che ci assista
da radura) semi-avanzante, statica;
il giuramento che si disfi per ultimo
addio la vista su quel longherone di caso-
-lare visante mezzogiorno in bosco
alza il braccio a gualdrappa di - seria mente
lo prevede molte volte, militaresco
abbozzo di addormento - cavallo
a cappella con portico tenuto assieme
da barre, e in mezzo un grattoso azzurro;
incita a viver meno sfortunati, tardi.

St. Georges-la-Pouge

aprile 2005

= = = = =

Ploro avvolgente, latte che ci avevi
riconosciuto dagli evi, boscoso
cui sinua il compatto della stradella balzo
o guizzo (tenebrato da castagni
fantasiosi, grotta di barba scozia),
il tepidor del domani indulgente gronda,
gualdrappa, attorno a noi catafratta
testuggine, e un poco avevamo fallito
certo no, nell'intuire pioggia pallone
ad aghi gialli, la dispersa polvere
chiara di transmarino, plumbea nel noto incedere
dell'imbevare, secco nebbioso olio,
le fronde carnettine, blu, d'un orlo (bicchiere)
tocco di cartilagine: la sera di noi cultura!

E fruir albo respir del susseguirsi
di curve, neonanime dal gonfiore
di grilli, fiori ceruli dell'amore
per caso, adolescente? (di-fianco,
come caduto osservandolo)

Valle,

io che ti avevo, affermandolo, cuore
aperto di fuliggine desertato
nelle tue basi bianche del silente
formicolio che le frazioni invade

d'aria spessa a lontra vacca qual cervice
s'esagita, infine ora lo sguardo,
tendineo, dà natura ai prossimi
ovi gheriglio dei tuoi abitati tondo
dito [in] nebulo; possibile di romito
indicar sé, concentro in sterno e terra?

Piegate molli per la mia assenza eterna,
molli come è dolcezza il tappeto giallo
del semi-afoso e semi-temporalesco,
pendici cui destino è la fermità
voi seguirete a vagare affezione
tal sfrega un colore borealino, cartone;
ma, meandrando, una pietrina di cancro,
una mira, si ode raggiungemmo, avvolta
dalle vostre carni di cartiglio blu
in sera immaginante: il luogo, stòltosi
dalla sua pervicacia di vulcano,
ove si può considerar la privazione
totale d'anzi, quando a notte fuochi
villosi non sono visti

Protuberanze

terrose, articolano una voce brutta
erigendosi calami, lecci, fondale;
volendo abbandonare la fortuna
della continuità, musate di altrui persuasione
còmodan qui la cunetta del corpo, il buon bèc
del risoluto qui la decide una buona...

E` perfetto lasciarsi accogliere

Praletto

Ruà del Prato

maggio 2005

L"ISPIRAZIONE

Aggiungere alcunché alle mirabilia
è seduzione o imperio di qualcuno,
qualcosa, anzi, bionda come sordida
nespola femminile: vertiginoso bozzolo
pare perda contorni nella velocità,
e sta a noi a lato, come un banco; impartisce,
alla lunga, la decisione d"incrementare
poesia che nel corso divengon migliaia

Questo dorso peloso sottaciuto
non appare neanche in notte; e pur
le notti, guancialoni d"ignoro
fin il nome, col bianco e nero del buio
da tritone e occhietti glutine separano
atto da intelligenza e volontà:
come grembialoni sguaiati

Sospinto

a confondere riuscita e cognome, con accanto
la bestia a manicotto dell"ispirazione
permanente, sono stato provato
a percorrerli, sotto un ortensioso
baldacchino calidante di bianchi germogli (le nubi
panciotto e pennacchio), lor, gli anfiteatri glabrati
da azzurro e varice, che intona verso
mare, con le vene del variego, l"esposto
a baldo consueto ardire, geremia-
-de racchiusasi in grinze a occhi bertuccia

*

Spiegazzo in grande dell'altimetria
a ventaglio, col faticosissimo zelo,
gondola e ferma - certo serietà
assoluta - l'ombra dei roveri: essa,
panchina robur, generalità
squadrate avorio e seppia in zittio di mistico
(che forma le sue labbrette a coniglio)

Davanti

a tai disparate convalli, ai lamantini infiniti
ove tremola il boscoso infilzo
di mieli al torrido in panoramicità
rotondate di nebbioso, il nulla-(tallone
balzante)-da-dichiarare (sconfessare) cinge
fronte quasi una barbata o appena,
un bacinotto: sfide perché azzurre,
con ragione

La filosofia, veemente
ammanto d'un solo attimo in punta
(e perciò si è scomodi, malessere
caldando s'avanza)

geometrie leopardiane
pulsò alla ghiaia in ombra di calura
presso il mio stesso piede: ne animò tortile,
ricco, di chioma e popolo

Ma io, che vidi...

Sì, il denariare in alto

gialletto (le foglie, capite dure, con
orli, allo sfaccio sole della mattina
estuo, primo-pruriginosa a maglie
canarino, sboccate) infinito
- la carrareccia che s'infosca, fiori
incollati al terreno sul vergere
spume e aglio giórneo la primavera
da-ocaso, desidera amplessamente
che l'attenzione a, sì, sepoltura dèdichi
questo inizio di rotaie d'erba fra ocra
compatta d'umido ad allear con certezza
cartilagine del costato al proseguir sussulto
che osa i voleri fedeli del percorrere -
accettò dubitar, celesti
tubi o serpenti cupi in agguato stellina
(tanto clamò) allo svolto in salita: gli orzi,
gettati a applauso, di pianura odore
ronzo o biscotto, giall'azzurro e torrefo
gomma di trattore...:

posso opporre

soltanto vario e vitale all'immobile.
(di cui tutto il pensos'orrido i metacarpi
m'irradiò or ora, essendo un né sciocco né incolto
in quei rari momenti che il conscio màzzera nuca)

Anche gli schemi di errore nel figurarsi
entrare in cittadine, però - stearica dura
di portamento; s'effacer ante al nativo -
un fertile, un ambidestro ciclettare

nella vista intenta, lascian grano senza
cederlo. Mille volte meglio
della ragione. Che non ha colori

S. Carlo di Tigliole

Barsi di Groppallo

maggio 2005

= = = = =

Montale non si sarebbe intenerito
su se stesso, osservando intensamente
- come adesso - è vero - accade - la stazione
nordica di cremino, a Piana Crixia

E lo credo. Perché non conosceva
In altri termini, non se ne occupava

Io vengo da sventranti, innumerabili
pericoli o tali quantità (casi)
di muri in pallore a lattughe e stuarde
mi han toccato la bazza, ingrassando
tipo lontra il colorito: non c"è tregua
al concerto di uccelli, fronde giallo odorose,
nuvolo su merli e odor di ghiaie
color liscivia, mani paraplegiche
alle tempie frastuonate di fecondo;
non c"è intervallo al ritmo dei giorni anello!
che, precisione da taglio di Anversa,
ricciolinano - lo sfrido, le forbicette -
il diamante del circuito; e se ne sospira
la tarde, rosa, limitato assetto
di quel che si dice pane!

Da frusta con amo
in punta gettato nel pieno alle cose
che han ronzo in dotazione, come è noto,
la gratitudine d"essere in mezzo all"aria

perge la mano a che senza muoversi tocchi
l'angolo cinghiato di bordini, l'usanza
ferrosa di un treno e acetoso di culinaria
sia pur [anco] il nome del luogo, slavato
siccome verdastra erbona di pioggia sporchi
vetri, apparendo di là

Da qui a passare
a generalità, non se ne parla
proprio; e cosiffatto stàtosi, benessere
soltanto ammisi, cespugli al mattino
freschi, imbragature di ortensie
a tavolini con ombrella, nell'acido
del fil del muscolo spirando il venticello;
proprio non concepir si colleghi ad altro
- magari sono secoli, o polverosità
massacroso-israeliana - il ceruleo sabbioso
che i colli in sormonto nastùrzia, tronca
entro il civil possedere industrialità
la valle ramorino ligure, occlusa,
verso il mare, da un dialetto che sùcida
tromboni, grembiuli, non so, comunque cambiano
- per malattia, credo; anche grave; gambe
elefantiache - l'un'all'altra di visite
- ma neanche semestrali - le ragazze nel Bar
scoglio fra confluenza di treni, in distretto
carbonifero (per adduzione,
trasformazione) che si spegne, a sera
o no, in polvere pantofolesca, talco
difficile a rendere, specie se c'è sopra il cielo

[- materiato -]

(tutto pieno a becchetti delle Colle per passare)
che squadra me e dà il via anche a questa portata di

[cuore

-tuttora, offerto alla musetto contemplazione
di un lardo latteo d'angolo di muro
di stazione

Questa, poi, è

(= domani si ricomincia)

Piana Crixia

giugno 2005

= = = = =

Catena di scesa a un solicello di piazza?
catena pubblica, civile, col verde bottiglia?
dell'ombra meccanica cui alberi contran
ghiaie?

La leggerezza, saggia, di pensarsi
arrivare, attraversare...: si sa,
còncia sugli angoletti di riscaldamento
impietosi, quasi una pianta di piede si
arrampicasse su coccetti: il mondo,
attorno, presentato dal giorno!

foulard

scesi da treno di pendolari, un punto di luce
accecante di sole al tramonto su nichel
di tavolinetto; vento frondoso; acquario

Il bene dell'evento, frutto di mora
riproducibile e con le direzioni,
proprio per la sua intangibilità è uno stipite;
allegro, te la fai ben con gli evi!
non devi temere nessuna preoccupazione

Il vago, l'assoluta assenza d'amore
nel giudizio, e, il notare, quasi impossibile
pur se mai adoperato: affacciandosi
all'esteriore, come se fosse - ma
lo è - la prima volta, ciò che colpisce

è la luce: abitata da sciallettini,

anche magari, falcettata dai rientri
alle colline frugifere da città madre
azzurro-polipo: ma sempre un ventoso,
che si alza a carte-straccio sulla polvere
*come se entrassero in gioco certe trasversali
che discendono a porti nel silenzio
un po" umidino di sudore, benessere
e avvertenza; in punta, ceralacca
o pene, si ha da trovarsi, con
niente dietro su cui discutere, piuttosto
in pochi secondi tagliar corto sul senso di marcia*

Bel viluppo di nozioni che viene,
fleuve, dal paradiso. Istantaneo
questo è, legittimo come un passo
che vacilli, incrociando a triangolo
la pietra, quella dell"inamovibilità
transitoria, la nota gemma del capire
virgineamente e a fondo

Schiamazzi di bimbi

può udir a tal punto l"arrivato
a tanto? L"aneddoto malignevole
luminoso, inserto a metallo, stella
patacca, rinfocola, rimpastoia
i venticelli che fan sacco alla polvere
dei parchi canuti, corteccia

E la sideralità,

il goccia a goccia del perdersi sangue,
il visus che aizza da occipite perfuso all"indietro

lo spalanca e fissa ottone là, come un arto
settimino che arranchi il suo sfilzo, strattagemma
quale a lato di carri persiani falce
un po" abbasso

Terra, terra, abitata
da nessuno! come ti vorrei, e ma ti so
così: lì che aspetti, perizoma
d'erbe a coltello, il fiore sgargiante, aperto,
del nostro arrivo, senza che ci accolgano
neppur, tanto lo spazio è da distribuirlo,
formicolo, proboscide, o dromedario
azzurro, compitato in cale, selle...

E" comodo spostare - attraversamenti
e guadi, anche; ocra d'incassature -
polito ginocchio di terre ch'io vedo dall'alto
senza che il polpastello risenta più di quello
spillo atrofico che ne circonda, aria, il termine
bombé: la rattrattasi,
potenza, qualsivoglia

Fare a meno
dei rapporti contenuti in chiacchiera orcio
non esclude il rispetto per queste figure
immaginate afone, il puntinìo di seta
attorno a un corpo in schema e scivolo, detto
uomo o signore o funzionario; in numero
congruo di esemplari, ne vedo in corso di vita
passare, senza occasione di narrazione,
come masso o canotto [che] tocchi talvolta sponde

nell'aggiustaggio di corso dovuto a mancorrenti

Frascati

giugno 2005

= = = = =

Verde robusto, annodato, contemplo
in santità sana, le torciture tue,
semplici, ritte come non è da meno,
dàn del bugiardo all"accompagnamento
che scova ignorar se stessi in anni, anzi nemmeno
rimpalla il pattino di legno del conoscersi
averci mai pensato sù, presi dall"offerò
di traguardo che le belle mattine
pòlverano in cave tra castagni, tane
rubiconde di vacanza oltremontana,
seduta di vittoriosa domesticità?

*

Qualche gonnella passa, bianca, nell"afono
(cappella di fungo deliziosamente
insulso, con le lamelle; o caricate d"ostro-
gotò rossore e nero da rambla, persino...)
della sera così estiva da globear opale d"Islanda,
non curandosi che sarà incenerita:
e avendone tutte le ragioni! poiché
questo non avviene, e il "per ora" sa [ben] starci
come ce n"è pazzarella esperienza, per me,
stravolta di picchietudine eccitata,
blu perfino, come un teschio ciclope,
della luce che ha ricevuto in larghi viali
matassosi, ante o poi che si spengano

le forcelle di sera, cicli o caffè

*

Pellicina di risveglio, vitrea - intendo
i films per imballi - del popolo
vivente - così flòrea, ninfèa -
se il canarino sbriciolo dei mattoni
in grandi case quadrangolari aspetta
la canicola con venticelli e effluvio
di fiori viola, ortiche, botti
a vòlta, di piccole fogne tondo
di carte bianche!

Il campo di grano,
sottomesso a cappelli maschili di signore,
recide l'acqua di fonte di feste
la cui piroga di profumi nasino
ròsa, per l'accaloro inequivocabile

*

Saremmo dunque a un passo? dal...?
Convolver di ragione la schiuma di torvo
- è la postura, cui hanno impartito sbagliare... -
fidélité al mare ha giurato, senza riuscirci
per levità: come siam stati brutti
di povero, fin dall'inizio! Lo misuro.

Certezze pacate di sponda, l'esser vero
il presentin trascurato della mia umilitade
nebbia, per poi subito ritondarle

di pomi vendemmiali coi bei olmi
apparenti, le verità che fratticello
di rivo avevo sì un po" incominciato
a separare, di serpeggio e dilato

*

Conoscere, nel giallo della sera
verdona in ombra, dove gli alberi attrezzi
si steccano, panificabili come i chiodi
tengano assieme pialle di conigli,
i boschetti intervallati a bussolotti;

.

ardire, rìsero - in mezzo ai prati,
giovani; acque li scortavan; medio-
-evali fantine ergevano torri di testa
glauca, fascio che palmo stringe in lavanda -

.

ma anch"io rincorro piedotto, gioia
emularmela (via via a stecchettini
togliendo a scatti il peluzzo di me),
quella che l"acqua tòrta, in curva
da polentosa, pacifica pleiade
simile all"alluminio che in vie chiatte
di solitario cittadine sdraiate,
con cancelletti eretti, riluce, badando
il guanciaie d"asfalto a dirci che torneremo
e si famulerà una base di esistere,

quivi, dispiaciuta in servir a poco
per la compagna donzella

*

Vocioni

di obeso, scollacciato flutto
- ribobolante, direi a scudiscio su nuda
spalla, bandata a crociera - cromo
tirato sù dal fango òboano, a foci
cui meridiar in polverizzo non stanca
ma lo vorrebbe perché, muovendo le carte
a ventaglio, con l"occhietto un po" dietro
se ne ravvisa l"eternità, accidenti,
embruns di fastidio sempiterno, celeste
se quivi unghia gratta il cartone! di pesce
fiacco è, poi, l"orizzonte tempigeno
che anziché dar origine ha smaltito,
inghiottitoio, i tamburini tempi
del ficcarsi a procedere

Che programmi,

tutti attuati! atletico, e non scherzo,
il sole da probabile uccisione
la risparmia, consentendo l"uncino
del deporsi lì a sera, traghattati:
dalle roventi bestioline del ripetersi
fra sé elittre di canzonette, e prodromi
debolucci d"udir un qualcosa da astanti,
prima fase per tentar di rispondere

Sta virtù, coque di fanciullo, nel saperselo
da sempre

*

Una morale di grani
corre spenta, di appezzamento
in altro recinto (in leggera
salita) turbando l'inchiestro, lottante
contro l'infamia ch'è il numero, del bocage
gradiente da giórneo a pastosa
oscurità granulina alla vista,
animata da trofei, stelle a vento, carni
volpine di bestie

L'appoggio,
come [di] stores una sull'altra, di pezze
coltivate che ritengono e spicciano
giallo animetto della luce banda
di smalto, adusa il diniego accurato
a che ci si rassegni a non del tutto
coprir col gomito del corpo i cunei
di terra in briciola che questo pianeta
ci offre o propone per poi magari mica
ritirarli; un fogliare grinza verdone,
qualcito in lingual tessuto e in risparmio d'affetto,
incita a ripercorrere la storia,
anche

Canali di questo ferro,
o mandrie simili pressapoco a queste,
frequentano in accorato elmi; rèditi

tenebrosi di nostri simili da erbe
(stremati da ingenui mastici del Nuovo Mondo)
così impossibili, lo dico, di lontano il dolcetto
odore di supplizio nelle vesti
acidano, come se in soffitte, sporchi
il corpo da vicissitudini, estuari:
Ove sopravvivenza è tropicale
e con panno pesante [vi si operò]

Ancora presente, nonostante tutto,
cintola su dall'acque che fienano - oriole
così scivola biondo, huilato - branini
d'erba angiola cui si vorrebbe
casolarar la sera, grembiale
pudicamente accorrente, gravosa
luna di queste notti, su verdeferro
intricato di possibilità a barbari
so ben rèmea il gricchio d'acquetta
che scende o l'altro [senso], opulentone sponde
serrandole molle-e-lascio sino al pacifico
l'apparizione del bestiame, attraversato
da qualche clangore e irto pelo, fermato
sul ciglio

Possibile che nel vestito
- leggero, peraltro - esista chi scrive?

Il mistero di gioia rinversò a trovarsi
non dico che cosa, affibbiato d'un nome

come un cencio sventolerà, ecco,
e quasi certo l'abbia mai spostato,
il centro, da quella bella ombra piovosa
simbolicamente, che s'attesta su florei
roccioni a umbone tra vegetazione
dragona e lavagnosi mastelli di sasso
a scivolo; trovatorante fucine
grondanti gramigna in valli cui buio
smeraldo giace e vaga rammento d'orsi;
neural patria, nell'inesatto del concludere
fors'esplica alfin la babbucciata, essa,
dell'essermi più accanto che non comprendo,
gota fatta a cotogna [che] so che non bene
usa prender al volo quel che prelude al

C'è proprio sicuro sto blocco di girabile a lato;
dandoci dentro con l'orifiamma poco
noto, dell'impreciso e dell'inconfondibile
si eternan, cascatella, i giusti doni
che villaggio e valle, aperti, stampan in fronte
o bocca all'idiota che sfrida orli
di metallo aureo, pur di parlare, confido
se l'è tanto religiosamente persuaso
e acqua o urna la scuote buon camerata

*

Argento di preti che meravigliosamente
bluaste le tempie in voi per morirne
giovani, febbre da deportazione

- ci si curva, spigolatrici verso aneddoti
storici, quando si vuol nascondere
qualcosa: il desiderio, la necessità
di elongar campana (=sviare), poveraccio -
pontona ov"io non trovo identità
spesa-bastante per librar l"ingiro
che non mi fa capitar dove sono;
e difficile calafatarmi proprio su esso
indimenticabile è la cagione di quel malessere
che non mi ha invero lasciato in tutti questi giorni
d"insoddisfazione (meleto quasi al clivo;
[pallido come da cortili, trespoli;
strascichii lumaca di bambin-ospedale])
(però col suo giuridico goethiano insipido
"di cani sciabordosi tra fiori in prati":
sì, di passioni segate in siccità onore...)
(rapa il tondo calvo della decorazione)

Rochefort, Fouras

giugno 2005

= = = = =

La nitidezza circuisce le strade
ginocchio liscio, la mattina: evviva!
ci è ridato il parlare, nebbia, volpe
di colore, veloce nello sfiancarsi
al personal volgarotto (quello che ha caldo
come una concentrica cuticagna, trattini)
(ciò che si nota da effetto di polpastrello)

Ispiduzzi di polvere, il silenzio
buca accensioni piccole nel levigo
delle selciate vie, schiaffo vinoso
degnò di sormontato da allodole, baschi
rocceggianti: un'erba blu, coltello
di feccia, inspira i dolci rivi, ovunque
visibili in pietrine, terrazzati
di rose a balaustre in legno, specie
allorché passa il nuvolo, marron
sordo d'insetti vetro incolore

E" verissimo che il virtuoso scavare
vici degli azzurri trombòna
nubi in poppa da cui gocciar fiordalisi:
si ha ben fede che io impratico fardello
sia protetto dal nascosto e dal pur esserci,
giovenca beota come una gengiva

s"incide, terre parallele al giovane
quando adesione si giura fra nuca e capelli,
elastica gomma

La trionfata in serti
valle modestina è di quelle, infallibili,
che si velano di ariete o varici, avanguardie
glabre, corrugate, sul verde di crema
estiva diafane losangheità

Ebbene,
gli errori, la responsabilità?

Da dolce
femmina importante ricondotto
al serio dell'escluso, dà ragione
a quanto poco si amò veramente:
per occhi occlusi, certo, ma il non darsi
pensiero dell'esterno - anche ostacoli;
che si schivano per miracolo - nasce forse
da radice di morale volerlo, non da bamba-
-gia di mala
sorte cui abbandonarsi pao-
-lina borghese in dormeuse

Ottenuto
tanto, rigidamente, senza
arguzie: il modo con cui sfagli
argentei di strade calve agrippano pendii
ovalandone selle là ove il mido nidifica
i suoi torrioni di beneficio

esposti,
noi, come elenchi - dato che ci siamo

dati da fare - offre al sole formicolo
di sughero e torace, di bel nord che trascorre:
nella soddisfazione d'un'attitudine massima

E tutto questo è proprio avvenuto
tal quale una forma si presta di nuovo

Roccaforte Mondovì

luglio 2005

= = = = =

Che ne sarà di noi, che abitammo per tempi
- gorgiati di nordico, importanti di giovane -
l'albergo nitido di stazione, ma dove?
quale latte, abbandono, ha provocato
il gocciar a intervallo delle morti che adesso
però, cristo, si serrano: non spazio
neanche ai parenti, secondari! non c'è
persona cui possa appellar l'aria
che invero si è respirata, in epoche!

Boule

di temporale ancor bluina, tesa
di color tela a pioggerella, gli spalmi
di prateria che a collo erto incominciano
dopo la zona dei boschi roverati,
croccanti di caldo, ulivigni di rivo
allo spiro:

la possanza dei deltoidi
si sacrifica per viver là, come - corso
sfortunato - gli episodietti annoverano
le manco mai riuscite, auguramente,
direi augure cavo, occhiate a fondo
dalla nobiltà d'una sorridibil maledizione:
- *Merito della bassezza è il grugno*
con cui si riceve, nostalgici, quel che tocca -
prati curvi, risa: effettivamente
urna buia, sfiguro...?! mio dio,
dunque succede anche a noi!!

Tondo celestino che un meridionale
baratro punti a trampolino - fra erbacce,
spinti tenders sul decrepito - al tuo
sfrego di telon d'avvenire pensavo
- si rovistavan assali polvere magari ideando
Caltagirone, dal quiet'acqu'eremo delle verdi-
-basso vacanze, madre e intelletto: qualche
anno riuscì, il longheronesco scossone
verso il Meridione del '60, capitemi -
salpare, nell'affannosa, inglutente
- perla o bottoni di luce sudore,
staccandosi dal Posto nella tormentosa nebbietta
chiazzezzata dai coleotteri d'alba
del "prepararsi"; quasi Charles De Gaulle
alle partenze fatica da Colombey-
-Les-deux-Eglises, simultanea in quegli anni -
di consapevole, mattina (ghiare
sotto migri di cielo irretivano
il ferroviario)

Ma poi, so - e per questo
ne ho sempre taciuto - l'allunghio
d'ovo filamento della vera disperazione:
la prospettiva inutile, per amore

Questo oblungo, di pomeriggi in cui il non risolversi
"tanto non vale niente", effigia le guance
- una trombetta seria guarda in giù quasi grembiolino -
in un semi-borea d'aspettativa finta:

anzi, si fisa proprio oltre quel balzo
d'aria cava a binari in curva, risaie
come incipienza

Ma si è davvero biondicci

(viscosi ragni) d'un tepido alluminio
(è la padella sdraiata) che il sole vagante
adopera per dirci che anime grandi
o sia pur meno, decisero di smettere
qui, come si tronca infastiditi
di botto l'elastico di una calza: è per incidente?
per donna? per (precario)-impiego?
per caso di nube un po' più calda e neurina
voltigeanza sul cofano del barbaglio?

La cavezza del mancar prospettive,
per amore, è di quei non inghiotto;
quei di passar la falce ad altra mano

Monti di mesi in star male la città - di frontiera,
a questi patti, parrebbe - arrivò quasi
al punto di non tollerare; guardandomi ecco,
goccia, od osso, di che sono qui,
mi pare uno strano pavese traveggola
supporre che l'inerzia, e sete, abbia tanta
capacità da estivar sogni così
luccico [nero] di pesi che, professo,
vedo,
non ne ho parlato, ronzo del vero (buio
di verde il magnanimo temporale mangereccio,

auditivo fra i monti del premio modesto)

Pollone, Biella

luglio 2005

= = = = =

Merito della bassezza è il grugno
con cui si riceve, nostalgici, quel che tocca

La meccanicità che rianima, il giacere
tutto pieno gota a non so quale giunto
di concerto (quei che donano i soprassalti)
granuloso e avvicinant'herba: la corolla
diafana dell'aver esperito il tutto da dire;
la decisione mastinesca di alzarsi
e ignorar d'ora in avanti (ma però
l'avevamo sempre fatto...!!) la cultura
per il legno a speziette che sappiamo, iracondi
proprio no, casomai laetamente abbondanti

Lo scherno dell'azione procura l'aprirsi
in cartocchetto novità, percorrendo
pianura il cui sordido disastro
intervalla di rovo biancastro il passaggio
frequente d'auto o il vibrare di massicciata
al limpidin grillo di treno ferale

La spallata del "non ce la danno a bere"
s'avanza striscio a brontolo, danni o no:
certo che non dovevamo metterci
in gioco, sapendo il segreto del cedere
volontà che mollica in biancherie

sporche, e lo stesso angariare di smettere
quanto suoni ore in pomeriggi
ovaloidi di plastica in schienali, emulato
dall'insipere agrario - soleggiato
a basetta rasa avanzando la sera.

Uomo di mondo? ma giammai, s'intende,
forse anzi neppure aver incontrato
uomini costituiti di interessarsene:
mendace presa alla lunga, il passare il tempo
messo-sotto per scherzo a infinio di carte
col base non si pote più a schiaffeggio

Un tubo di pantalone, che s'imbusti e alzi,
telato di giovinezza, la giornata
d'augurio sveglia in aquilino ciuffo
quasi i bordi dei grandi vascelli
dei giorni venerati in decisioni
figgan il lapidario di torace
scultoreo mezzo torto verso il cielo

Poco, l'intelligenza superiore,
orletto offre al metter le mani nel dire;
aggression semplice a strada polverosa
di carpini, dritta ad uosa corniciata
di cielo segala (cintura fischio
di cuoio) scuoti più volte il capo,
forma a annuire di porre attenzione al momento

più bello, prima della preparazione, anche...

Saluggia

Canischio

luglio 2005

= = = = =

Cordicella bianca che segue,
un poco in granuli, l'asfalto in curve
con qualche festuca, continenti (non credo
a simil pensiero) continenti
sono percorsi distesi da, se
non quella, fettuccia di margine omologa,
ispirata dalle passioni, intenerentisi
su se stesse, di chi vi conosce, calpesti-
-o esperto da atleta al materiale

Con una rassettata forte, attrarre
verso sé-piatto il curvo di mondo, talmente
fitto da schiuder carena d'occhi, intendevo
socchiudere, mentre palmeti e eccidi
piombano, combinazioni giuste,
proprio qui nel cappello teso del quadro
fluente in cui castoni caselle brillano

Soggiorni, esagitata la notte rossa
con interrogativi, posponendo
il...: chi sa, felicità, incontro
fruttuoso con l'operare: camera dietro,
lo zirlo d'aria grigiamente notturna
di lanoso, alla posizion discobola,
che tenta il bello, gioventù, sì, forse
per domani sogna pesantemente,
sprovvisto di responsabilità, il programma,

inciampa su un poter provare che la notte
scorsa sia transitato, casacca floscia,
Proponimento: qualche viaggetto; influire
con presso dito su famiglia o piacer proprio

Accettare virilmente la mancanza
di vivacità, sorbir gli ontani in nebbietta
da schienal parco insipido, soggettare
la secchezza dell'erba al rastremo
del viottolo, che ingialla la fine del giorno;
(noi) crudeli tipo-famiglia trascurare
i dolori, alceste su alcunché
non destinato a uscir vate se non
dopo lungo, disinteressante periodo

Contenti - ma è teschio vivotto, trionfo -
di saper spillo aver dormito in làrdea
- nobile come il nord - proboscide
di colli, i cui fratti conoscer
scheggia débris di tronchi color zampa
di pollo e il probabile veder mica più
tuttora che è il buio filiforme,
da speco, diffidente tralcio, del perdere strada
pratico, fagotto grosso buttatoci
sul polmone dell'ascesa,
si concentra, come gola
replicasse al suo fondo, l'essere ivi
che sbalordisce, apprezza.

Le carnature

dei fianchi guancia del territorio,

jusqu"à

la base mappamondati a scodella, panciuti
galeoni col cassero, verdeggiano
- limpido corniciato da torrido tremola
sfreghìo di chiese a parapetti inspiro
come regni ovunque il ditar polpastrello
che ha la meditazione buona, imparàtaci,
sui coltivati a mazzetto, sui circoli franosi -
bel vetro, mettersi chioma infinita
con le palme sul retro dei capelli:
borioso è intuir che uomo, oltre questi
scavalchi di sprofondo, riesca

Ad esser

semplicemente annoverato, to"

Solenne, colendissimo malessere
famigliare, cala con inconcludenti
tuoi tubi nebbiosi, simili al blu! fratèrna
con tutti i piccoli, impediti
da procedimenti, archetti membra loro
su oggetti duri, magari triangoli;
odi che si suppone ancora ci avversino

Cravanzana, Niosa

luglio 2005

= = = = =

Quando fumacchi briosano prati torniti
dal nitid"umido, proponimenti
stratègicano il nostro muoversi gota

Ragione ottenuta, in tutti i paesotti
(direi del mondo) vigilia, o frugale,
desertan per ora le strade dai mestieri
che impegni in faccenduole s"incamminano
a praticar, con il noto dell"aria
grigia; fresco e soleggiato

Dentro

delle ossa, ove canala il latte!

Peso

blu di pioggia notturna sui maglioni
delle erbe molli

agnelli aguzza al mattino,

là, sclero azzurro che benedicite
c"indurrebbe a slanciare, magra porta
del cielo da imbandigion secca, persuasa

Basalti color fosco degli zuccheri
che ci accompagnaste perbenino
nel dragor degli entusiasmi lucidi,
so la fortuna d"aver dormito in mirabile
come una capsula in circonvoluzione
d"elefante - le membrane dei colli -
aspetta la notte per dire di sé

la verità, che è un toccarsi le membra
asseverando la posizione, futura
financo, in quanto a prospettive certe,
zirlanti di bel grillo o gufo di sorte
persuasivamente insistita, velino alito
vacillante il chiaro nebulo, inclinazione
al sepolcral viola del terrigeno, sfida
che raccoglie orgogliosamente i cocci, modesta
morte di fine

L'inesplicabile

di quel che starò per dire, gira
l'olio della svolta, assisasi
nelle notti in cui rimirare una meta
stanzia cubo di base strana, rosso
medio quasi capelli trasvolassero
in affreschi di galeoni

E le mattine

di zolfo, ridenti per ogni dove? creta
radiosa è raggiunta gradatamente
- [o] meglio, or qui or là - dal ricco
venturato in futuro, ch'è la luce
del giorno, sicut verso Provenza; le trecce
offrandose di brume solventisi
a canestro, plumbeo da goccia, circondano
d'un braccio i voleri brividamente
allegri, gotici di prefissione
noncurante, limitata, come i giovani
scansino un ciuffo

Le allegrezze

pensate intensamente, quando progrede
il fascino del verde cesto del sole
su erbe o chiesette isolate, chiameranno
tutti gli angoli degli animali, filini
stopposi di polvere, e nel carpione d'ombra
il qualcito bosco si aspetterà,
come è solito, l'incunearsi
di nostra spalla, che in mirifico prove
giardinò, si può dir rasentando
estuari da monticelli di terra
frananti in teneri cunicoli

Basta!

verrà bene il non soffrire più, dinanzi
a serti di golfi, a entrare diversificate
cose quali si augura in capace
il sortire, vetrin ciglia, al mattino
che annovera, sì, rocambolante
come barili ed esche a man di pirati,
ma in cui è talmente serio il grave del passo
che ingredire confessa noi, lo stolto
da mete robusto fino a crocchiar ma non
farlo per bontà di forza abitudine
neanche antipatica

Quindi, la riflessione
sulle riviere belle dove in punto
di morte c'interessere a fiori
come spruzzando da piroga reclina,
raduna vicissitudini cuoiose
dei paesi di cui pronunciar il nome

vivissima in sperarli, e averli - grigi
alveari di completezza! - raggiunti
in questa fortuna di vita che al pieno
del fianco di remo prega finirla,
occultati nel nostro sveglio precoce,
prezioso

*

La royalità distratta,
- selve blu e rosse l"upupa allegria -,
trae un po" a lato e dietro, cagnolino
non ben conosciuto, lo spazio da eco
in cui s"intende a mezzo un nome: abitua-
-to a non comprendersi bene, egli
è in-grinfio dall"immancabile dell"Ora
su cui avrei un po" da dir la mia: sonora
via di tacchi si staglia come nàvighi

E la ripercussione
ci trèmola simpatico il ravvedimento del "pronti a tutto"

Cravanzana

luglio - agosto 2005

= = = = =

Contrastato dalla disparità di cose,
sulla punta della piramide,
nè gangli annaspi di ricever totali
gli urti di cunei contro palmo, acerbo
ricordarsi ognora e a un tratto dell"infi-
-nito: quello che in parte sfugge
al veritiero, risoluto controllo
cui vorrei per figura riccioli, foga
(l"usual precipitarsi dell"angelone)

*

Stazione balneare, mirmidonata
a nereggiò di quei ciascuno che son di quelli
che abitano in sé, vorrebbe imparare
il vero altolocato soffrire, esprimentesi
con il fastidio, che ci scivolino via tra dita:
ma in schietto di spalle-che-van non si riesce, non se ne
preoccupa affatto, arancio, il verde di tavolo
affrontante, in cui mettersi, di buoni passare ad altro;

Poi nel rombo della mente, mazzata non ben
assicuratasi, c"è chi scopre le terga
esser aggirate dai nemici oppure
[da] semplice, chiara aria, come una porta:

prodursi,

(effettuare una dizione o un"opera,

ordinare di metter visaccio in gioco)
in fianco al domani di qui, è editto,
men che altro, scherzi!

Ti guardo,
veemenza d'alabastro, veletta congratulo petalo,
della poderosa baia illuminata
dal sole; e l'insulto di schiena
a che esistano argomenti interessanti
nel mondo svolto da metri susseguentisi
prende pronuncia proprio dal decidersi
che è imposto a noi fin dal primo momento
dell'oggi, sostenuta, autonoma
terra - pensa...! - da arare, con polverina
al vespero (arancio gratta e brizzola)
e sacre ingiurie lanciate a voce fonda

*

Celeste laguna-ricompensa, pianeta
che alcune cervicine di nuvole platino
allentano dacché un soffitto càmeri
attorno a noi il bruno oro schiuma
d'un sabbioso di sospensiva e emulsione,
ritrovare la parola - antemeridie
il bel vuoto d'entusiasmo calmissimo
sigilla lucido - sperduta crosta
attinente alla propria scarsella di vita
guinzàglia addietro il provenir, gremitiò
di fascelle le strade, il "vista dall'alto"
da cui è ben ora grumo il pugno mucchiètti

le dita in archiviare, possesso

*

Ma le

fiacchezze sorridenti evolvono larga mano
nel dubbio di non risorgere affatto; c"è chi
limitò in merdina blu di paese
gocciolante le uscite al globo di bar
bianco, e il raschietto di fango, leggera
falda, cedè quel piccolo sapore
che poteva, ogni sera d"una vita
non uscita da questa valletta rintrono,
al suo sbocco, di carretera diurna:
mucchi di bordini di ferro arrotolati
funsero il cortile umido di sua vita
fintantoché sventura non lo cogliesse
ricordandogli che si può essere felici

*

Per questo non mi par giusto darci sotto
ad essere od esser stato chiamato
(un cognome qualsivoglia, tipo boulette ai ginocchi);
intimamente, confesso che il paravento
della mano alla testa giunge filòn
di radice - quella appella al separare -
al borbottio, che si sapeva di sbaglio,
in fiancate da bianco-bestia stralunii
cui la giovane età - da apprendista
intelligente, occhi azzimati dalla cultura

e dall'approvo materno, sia pur a sproposito -
spiegava l'inaudito passar ad altro

Questo il pendolo coniugale lo sbigottisce
di peso-(come si macerano zigomi
o un canceroso ha giacca di nero largo)
-occhioni, perché non si ha potenza
*e il gladiolo di veder la nobile
invecchiare, tal s'allontani, piega
di testa la fanciulla, indaco al consapevole
rapidamente avvezzatosi, scorta
sbrigativa a sé che decide trarsi
d'impaccio, lungando il quieto viso
in una memoria di ancella*

Il piombo

accollato di mare, aderiva alla costa
rocciosa, lui; non se ne dovrebbe
parlare mai; ma questo, a lumi spenti
direi, in una vertiginosa caligine
d'interno-costato-latte - la mattina
in viali bazzico di mollica, bui
sì che piantona cándor i santuarietti
di botteghe; uno direbbe Varese
l'incertitudo di polvere e giornale
che stringa e sogna [queste] giroperiferie -
è lì che predica, musone
semiserio, la fedina, livrea,
del blu quale non si allontanerà mai
dal cupo di giorno: prepararsi ad affari

schiaffeggia il braciola di nostra carne che è uscita
da alberghi caffelatte, celeste, abrade
una-[vera]-volontà l'allentarsi, occhiello
di gelsomino in un corpetto...

So che aderire
a baluardi in pàtina di trecciato
nuvolo sopra il nostro vagar di broda
in guancia, stabiliva di rittezza
reumatoide le mattine, infortunistica
sfiorata, dai denti fuori genziana
gemma acerba di farsi avanti, lampo
del chiaro sotto lanugo di nuvolo;
magli? appariture corvette
a un litoraneo di spalmo che si accorge di colpo
quanto sia stato, e potrebbe ancor, grasso
e grigio, perdio la cimba della lentezza
in coscioni che addormon fisionomia
del divertirsi, magari congratularci

*

Ero certo che bisognava operare
nello star male soffuso, come sogguardando
una baia lunga di meraviglioso, gestita
da petroliere anche piccole, in entrata
o percorrenza seguita; non bastava
questo formicolino di fosco, azzurrarsi
(i diamanti lontani, il groppòn panorama...)
il nubere della vista tra le mascelle
di réquin in cui pacifica quel mare

- lo avvolgo di clamide, tanto mi ci attacco
come un appiccicoso debolino, quelli che prima
o poi sparano, sbaciacchiati gelosi -
che domani avrà anche mattine, mattine
ouvrières, beate di visus ai piccoli scatti
di uomini in atto (accompagnati poi,
o ben allora, con la mano
nella mano, da evidente femmina
con la sua sorte, slabbrata e per possibili
viaggi destinata a pernottamenti
visibili in giaciglio da casco di motociclista
quando abbia già albeggiato)

Perché ci appieni,
polena nell'addome, il nutro del dolore
grosso in solchi e quieto-fiero di senza tregua,
vuole accorrere il nodo d'agio del sole
sulle membra, nel rimpianto sfrenato
proprio del lusso cui si aderisce, città
che azzurra si rivela in scampanii
(le nuvole a graminacea, che perdono i semini...)
portuale, viverla tra prurigine
di carri (con la polvere) e giornali
(convoluti dal vento); diaspro, vitrail,
il piano d'acqua e raggio che si percorre
benissimo, torace sostenuto
dai legamenti d'ascella del salino
liquante, ottenuto si guardi a terra
comprendendo il verde; i muretti, fichi

Lasciare è un sole così intenso, il dolore

Santander

Molledas

Llanes

agosto 2005

= = = = =

Sul punto di rimetterci le penne,
quando si trasanda o imbarca in golf e spèttino,
oscuro un viale biancheggia di cocci
schiaffosi, la carne pensata, pesta
di braciola: dedizione alla femmina

In quanto a eterna Pallade, s'intende

Nell'ancor buio, il blu e rosso (e bianco
magari) dei miei vestimenti s'abbassa
fino a sperar che la leggera super-
-ficial polvere sui quadrelli dei viali
baglior'unti permetta di poggiarci una guancia,
così, persi per persi come siamo
nel buio mattutino, scaglie di latte
grosse immaginate a ingozzo

Giorni

non han più molto tempo per diventare
ripercorribili! Il corneo mare,
- posacenere alabastro - è visto davvero,
con boccone feltrato di reïtero a-vittima,
un sogno tentativo, dalle mie piante
di piedi?

Gheriglietto, netto

di duro pulito è il croce bianco e nero
ove pastine di passeggio pianèta
la sera cerea e irti i tacchi a belle

donne anche, paseolarità
cui intervallano ringhiere esigenza di nitido,
sgomentano a come avremmo potuto fare
ad esserci, anche noi: attingibili a una
compagna, furetto caloroso

Non

mancare di circuir l'aria, spinta
di tutto il tuo corpo in mezzo a una sostanza
sconosciuta che prende forma di camera,
dico a me nello spiegazzo di viali
inciampanti, azzurrati dalla prospettiva
- di duro azzurro, emanante ciondoli
di sterpi cinerei - che il nèrveo bambolar
fumiga ante a un macro di giornata
in aspettative a corridoi d'ospedali,
direi, quell'atmosfera di senza retro
né scuse d'opere, febbrina a sforbicio,
che inchina e trangugia lo spettro dell'ozio
sbriciolìo in stolto guardingo se altrove,
nell'oggi tesissimo, campana su noi tutti,
si accede a centralità e cose grosse
o alterano coniugalità rossori di infezioni.
(per turpi costumi sfiorati inanemente)

Llanes

agosto - settembre 2005

= = = = =

Bruno d'un'ape su cavalcatura
cava a piombo aria che ben-chiara in valli,
(alone di capelli e tregua di luce, interstizio)
trito foraggio leggero d'avventuro
cursori temporali su carrarecce
avvolte da guadi di spine, ronzanti
di sbalzo

Ai calderai di viride
(tuffati nei cespugli immollati d'orecchie
cuorate, paiolose le erbe fra ruderi)
ci s'avvicina? E' il carico di bronzo
ad arbustare il nuvolo; smeriglio
pelle di pesce o carta è il cielo sotto
quelle pallotte spigolose di nero
che appellano al calabrone (nubi statiche
dell'acquamarina o opale)

Nell'avvenire
ci si muove, come un pomeriggio carbòni (sventoli)
lo svolto in salita di polvere, cencio di manto
che a casacca floscia turbanta quest'ora da ore
pertica a gocce da un campanile arboriato
in color ardesia dalla stagione

Evi, fiori
di roccia azzurra ad armatura d'acciaio
molle, nel buio torrentizio, tinta
acqua, ascondevate nomi
tal qual muggito infèudi:

invece,

eccoci, rimpiangendo la giovane
età che non giunse a inerpicarsi qui, altrove
ludri d'altrettal - e mortal - ghiaccio, volvi
suinati di smalto videro interrogarci
bio-ebetì, come viticci ad una compagna
suntuosa in irremissibile d'oca
(quella asservita da malinconici vezzi
o monticelli di cialda luna)

Assiemato

sì è, foulard di dintorni; veri,
toccati in picco di lor polpa, verdi-
-bruno faustan"adesso secolarità
in dimensioni giumenta, umidi, i tronchi
destino a cappellina di rifugio
(tanto circolarmente grossi, e pulso)

Accablati da un triparto di valli
roverate che vengon magione contro
l'usbergo del petto (gancino di sterno
cucitrice)

fiisar balconata al sussulto
(vetere e fresco citar l'intesa, donne)
del tallone (quel capir che il fascio
irrompe) gàla il serpente del corpo
(multiplo in grazia di pontetti tartaro)
d'un solicello astuto tipo addormirsi
grinza

Il fedel latte interno

alla vegetazione scoscende? i sassi
coleottero e bava rovinano, tunnel
lumaca verdissimo. Mah, far come assistano
al rosolar paone di nostro togliersi
dal compor dita quieti su qualsiasi genere
d'intelligenza, e qui c'è sorvolo forno
- brunastra diaspora, ciambella su asini -
di natura annuenteci come i castagni,
duratura come non ammicca neanche?

per Cabañes, Penduso

(Picos de Europa)

settembre 2005

= = = = =

Persuasione, tu che non abbandonerai

mai,

lungomarando il pallido ci si esplica

per quella povera volgarità di attese

consenso altro, centellino il sole

guidato, tra pece demoralizzata

dei flutti che non possedendo odore

seguitano a non aiutarci, a farlo pesare

anche

Ma persuasi - colpa

ficcata in fondo alla vaniglia così

è, il livido ardente zucchero

che è il vanto di raggrupparci, accolti

febbrili a un colonnello invincibile - udiamo

nostri antichi suicidi zucconi costeggiare

ancor pignoli il base di passeggiata

sardonicamente schiacciata dal "nostri"

che è l'aria, contemporanea ai gesti

e perché dovremmo rincresciurci, talmente?

Strisciano le zampe come se fosse morto

il gatto, non so, o cadesse pancotta

la stagion dell'età sui nerbi...; ben, fondo

al momento, la certezza di ricordarsi

tutto

apre a spalle andamento, visuale!

E senza rancore

Il cordino di spuma,
caratteristica di ogni mare, in décor
di lignite è fatto per esser guardato,
come avviene a scarpe con lacci, a risvolti
di pantaloni virili.

Poi ci si alza.

Ci si alzava, forse?

Da come il muscoletto
lèpra, pare ci si debba aspettare
il peggio. Ma non è detto.

Intanto, quel muscolo
di cui si diceva, è il grigio, pòstosi
avanti a me come un circostante: la rena
del cielo, venuzzata in remighii,
o concentrico di carne, bruciata
da cicatrici (rossore è infatti
il tenersi del cupo da uragano
fisso)

Con tutti i vizi modicamente
scorno-e-sbotto che servilano il mento
appuntito, vorrei sbarrare il passo
alla trasmissione dell'immagine, coscione
che immobil aspetta d'esser interpellato:
naturalizza e assenza di sé, coraggio
costituite ci offrono per macchinare quasi
atteggiamenti, se non manufatti, dalla miriade di quel

[gran po" notato

ogni giorno urtare su bordini di polvere
del presente: treni, po" di vivande nell'aria...

Cogoleto

settembre 2005

= = = = =

Un nervo a codino ci collega alla pioggia
mareggiante sui clivi di mille città,
direi, dal ciarpame che s'ode, di foglie
presso i vetri di case, marron
come le possano frequentare autobus
- scheggiati in giallo da umido segno di stop -
e il giaciglio s'inoltri ai vialetti (babbuccia
flettente)

Chissà cosa ci sarà nel mondo,
quali nuclei di eccitazione valicheranno
fiumi, in quali nidi (di città sordide
o cervello crema) ci si potrà riposare,
noi che veniamo d'esser vivi svelti
di mano nell'artiglio della bufera bianca!

Goniometrico abitar, bottiglie con durette
gòcciole bianche i mezzi di trasporto;
multiforme dragone interno di esser disposti
a accelerare il lucido, supino

volere

sa che si usano pittorici guadi,
altipiani attrezzati, e Charleroi
è col suo fondo di scendervi, là
(gratta bagnata polvere curva di borgo)

Cima di paracarro, più che torre,
da cui con braccia a cesto gettiamo sistemi

ferrurati di collinoso - a drappi
lunghi, a lancèola, attaccati a montagne
di secca tomaia - il riceverci
è la distanza, polverinata di chiaro
tal qual una velocità, una calma
definitiva

*

Lo saremo sempre,
passivi, in fronte all'apparire,
al desiderio, meritevole, per chi
raccoglie
talvolta indietro i capelli?

una sosta
fortunosa, in un brusco cordino, paese
di valle?

So che uretra rossina
di fiancate vallive si mischia - in exitu
un po" impaziente, i rientri in treno
acidati di cartoccio - con la gola del gesto
alacre, la prontezza a rispondere,
a proseguire, adagio o con intervalli
geografici e di tempo, che lapidi di lieto
enumera [un po"] dappertutto nel fortunato
spiegarsi i posti d"irradio e itinere
tosto, rassicurante

Sotto annodate, colubro
bluastro-bianco, nubi pitonose
per esser spesse, e separato - con camera

d'aria asciutta tipo sterpicine e sarmento -
da loro stazionanti, un territorio aggrappa
il suo propago, tal che uno maturo
consuèti il guardarlo da torre, per ghiaie,
ghiareti, se ne possono a piene mani;
attraversamenti? anche; stillicidia beauté
da qualunque cuneo io m'indecida a scender,
gestir padrone se lor fosser giovani

Ricordo che un tronco, albero, umettato,
da abbracciare, rosso, mi aspetta
nel colio di nebbia dell'invisibile
valle che gòra il suo ingresso (così un diverticolo
al Tamigi in Chance); ventura, forte-
-mente perdurante, tale, stella, negato
non è mi si prepari?

Suonano

ore di domestico, in questo irrespirio
che sottende far logistica verso midi gobbe strane

Stemigliano

Fabbrica Curone

cenni di Valgrana

settembre 2005

= = = = =

Per tutte le simpatie che il corpo
intravide di coltivar, si smette.
Frigge di bianco il nuvolo in vicoli
che un tempo si sarebbero desiderati
abitudinari ma oggi malizia
nella vista li prende di mira a inconcludere

Attenzione, però: viviamo anche adesso:
questo sorvolo, come una blanda nube
a crocchia di perlato, del presente
vircolato da un qualcosa che può
succedere subito dopo, dà tacchi
sonori al nostro avanzare guardinghi.

O meglio, avvertirci, che si tasti
la falda del vestito con sotto carne
(oh, modeste righine, carne introita,
per quello...)
allo sbucar mezzogiorno da colli
(al cadere dell'ora da campanile)
dovrebbe incaricarsene, l'oggi: senza
scuse, si sa, scampo: all'aver gettato
via il codazzo di vita per ripresentarci
qui, dente teschio riderellone,
brutali al "via" saltellando; servili
alla luce-che-non-tien-conto, dell'immediato

Il piovoso ha forato ghiaie blu
tra case che san di lessò e federa? Intero (granulo)
di scuro, un corpo di vecchio non si
flette tipo rampicante, come
viticcio auspicava un tempo, mica
tanto addietro; il portamento, uguagliato
da standard poco modificabili, riceve
in taglietto d'accetta apporti che si
conosce già, non per questo occhi bianchi
- di gesso o borsa - distoglie dal rullo
del paesaggio lavagna, a rischio di non appetito

forse Ceva

settembre - ottobre 2005

= = = = =

La distanza ravvicinata, i cenci blu
- che emanano fuliggine torrefatta -
della fucilazione: braghe piene di,
giovanetti semi-patibolari in volto,
pùstole la paura:

anch'io, fatica
acida, ti conosco: per il durante
un giorno, che slaccia cintura e i chilometri
percuote, risolvendosi!

Dev'esserci stato
un immediato, nelle morti - e sorvolo
sulle rogne nordiche di blu, fra lana spessa
ed epitelio: figure quasi di narice,
tanto ragliano, i risultati del gelo sporco -;
decisione vuota di pensiero, senza
il menomo imbarazzo, è la consueta compagna
del nostr'oggi continuo, deviante sé
per dar fiancata tra piccoli provvedimenti, solo

E' adatto, il silenzio stolto dell'arrestare
la bruente marcia fra la natura
che sbocca aria come cornucopia
grigi

a spiaccicare - così su piano-
-forte si spalman dita - la conoscenza
balcon petto (rondine), cioè feltrata a vestiti,
di cosa sta la sofferenza per ferita

premesse dell'uccisione neanche lenta:
messo davanti alle cose, lo sono stato!

Briglie, corregge, che sogguardo a lato,
denoterete un piccolo influire, le notti
a venire, e la vivente caligine
seguiterà a tepidare, arancio
incline al pomeridiano serotino,
i becchi naviganti in trascoloro
che le pareti delle vallate flettono
ricordandosi una fortuna in pianura,
pronta ad omaggiarci, splendidi
distaccantici verso l'illusione
fertile (giocattolini i buoi su prati)
(o cerimonie navigose in palazzi
blu, di gonne, accordante consenso
come il lampo è a bidente giovane, nella sua luce)

Ma nel contrasto incompleto il pignolo saggiare
le cose con gli orari che le distinguono
in turni o adoperarsi avverso ad esse,
risponde al superiore, sècca ovver nucleo
infittitissimo, particelle liventi,
che senza nome, dietro il cresta martello
delle tempie, fa che non mi confonda:
E' il sempre posporre, a luogo, a luogo

Sacrario della Benedicta

Gilba

ottobre 2005

= = = = =

Rispetto a noi che viviamo tuttora,
fanno ridere le citazioni dei maestri

Quando sorvengano passi a importi la gamba
flessa, nella pietrina acida dell'oggi,
devi - e sai - rispondere, con l'immobilità
lezardosa: cadono i bei pensieri
di affetto, i lunghi anni, sei padrone
infelice di questi nuovi primi stampi
che potrebbero anche essere soggetti
al regno dell'obliquo.

Al guinzaglio.

Di che tu debba occuparti. Di che ti vedano.

Ah, menzogne, quanto dall'odore
del gluteo cavallo colpito in fustagno,
in rozzo insapèvole, stornate!

Per bianco

e nero, cioè l'inconcludo politica.

I poveri ragazzi, feroci non appena
lo poterono (gli spalluccianti superstiti),
nel federa d'alba rigido, blu, udirono
i cani o i cingolati, da punti cardinali
inaspettati per besuetudine (oppure
non credere adattate a simili gesta
di trasporto arti propri e materiali

le membra degli invasori che invece benissimo,
come è palese la superiorità nota,
tranquillarono tali impossibilità
orografiche, rame porpora secca
di ossato culo che dimostra, con pieghe
ad arrovello interpretabili, di non poi cadere
la diagonal vertical, spiccio il tenerne conto)

Il merito del ricordare il muoversi.

"Anche epoca

sta qui", frena il ricetto di sfrido
ch"è il desiderare intelligere, nel formicolare
una fermata in mezzo al silenzio (cobalto
spesso si sagoma, esso); pastar aria
con mani pale di rimando - la storia
promulgata in raffazzon o approssimo -
trae verso un circondario di sé ed altri
le genericità quasi contemplar templi
(considerato enormità, sbellico,
nel duro e bel tempo di giovani e anche adesso);
ne faccio figura con lo sbracciar ortatorio

Or la povertà che è rossina in seghetto
i viali simili ad abbandonate alte
di statura, peregrina di efelidi
la pallida pioggia ad uno sfortunato
con la piccinità camusa dei suoi meriti;
sfoglie d"argento il cielo oscuro su colli
che tapinano il muschio (allungandosi) bloccano

- come un "là!" - l'insofferenza ad a-
-mare, lo stufo onesto dal proclive:
possiam tenere il gouvernail per qua,
una santa volta!

Preparati all'inno:

flori biondi che si reggono sui ventrini
di sgelo al dissipar nebbia salcio, vittorie
pacate in città di provincia caffè
di castano ad imbuto, sinuoso
sgabello „700 sgocciolante:
una fina dulcedo di tappezzeria
che mèla il suo rosa, vie scapolo e zitella
sembran desister, ferme, il pomeriggio
intero, che rincaserà, mi auguro,
col pastrano umidetto ad archivolto
culinario in prezioso, d'un curato
gnomico a spranga su torre rupestre

E" appena, l'inno; dirizzato
da buon benessere, anzi da un suo accenno
così semplice da sembrar la mano morta
che si sventola un po" davanti a un semi-
-addormentato nel discorso

Ma quante

volte! ne è un blason di fortifico,
questo fiore all'occhiello del constatare

per la Benedicta, da Racconigi

ottobre 2005

= = = = =

I tratti somatici, nella storia che ha epidemie,
si annidano nelle montagne coscia
di giovenca, blu fondo con tuorlo
sopra, leggero a giallinarlo

La spallata

di altro mondo che pilieri di costo-
-loni propagginosi sostengon, piano
d'altitudine con sue leggi (grasso
manicotto le rapporto, nei secoli)
(e ne son conseguenza i rotoloni dei prati
canarini al tramonto, pulpito, pendio)
turchina un succo di, non saprei, lusso
- da tappeti su cui agiscano carnefici -
o esser coscienti che le cartilagini
seguèntino un frastagliare, oltralpe,
come se la sicurezza, ambascia, fabbricasse
pace testona verso quell'occidente
da strisciola che tosto si spenge
in color matita, o saccone, augurando
- come si apre la bocca a voragine - fausti
nebbiosir che confondono valli, speroni
addolciti da un gran rimontare agosto

La certezza che i territori ci ultr'accompagnino
sfègata poi oboi verso i recinti
superni, in cui s'immagina - e si sa -

regni il fango nero, da impronte, e la pecora
o altro animale selvatico, fòrti
(attraversano in oleosità cinghiali
mantellati calmissimi dal vitreo (clamo)
che pare riponga l'assenza di voci)

Atri di faggi appen unti, scarlatti,
longilineatori di ombra apportante
conforto, comico beneficio, e lusso
- noce col tocco - raggomitolarsi
vorrebbero, e l'hanno ottenuto, i dissapori
calanti - bella valle ferroviaria!
ferrugigna, martellata; decoro in vigne
murettate moresche, stridìo
(di cavicchi) - nella porosità
quasi incolore, che la maestà del giorno
ficcatosi la nuca fra le braccia convince
di aver sobriamente vissuto, lavorato
verso lo sfinimento atletico ma santuari
saper sempre rudemente pacchettare
con la mano a taglio che confida capiscano,
arzillotta

Carta crespata di latte,
radiosa, la differenza, il premio
diverso, fragore, che affronta dalla pianura
noi ombelicati di vivo
e di altro!

Da angelosità di villaggio,
questo, fienato di quieto e riverbero

- e del pensar che un dì sgocciolerà
gengiva bionda da tettoia e raggiorno! -
l'incomprensibilità della fine trova
tuttora quell'ascondinetto carneo (torre)
che fa dire "ci sei perfetto, eccolo",
al virtuoso (io lo vedo colorato,
come un vulcano, celeste sottile)
propagante i pulsari in carminio fondotto

Fratellanza come groppo di lingua,
incontro alle palpitanti abissali
epatiti corali che cènnan sesso, ascosa
guanciotta di pastoia, muri in epoche
scollinanti da opifici, argentei preti
(per debolezza di congrua), usi, decisi
interventi per sfamarsi

agogni,

e [intanto] raccogli compiti

Propongo

di recarmivi ramificato, più spesso

Ravviata la serietà di presenziare
agli errori e sfortune che, quieti, stanzian sguardo
verso noi (*come sassi fedeli in cuccia*)

Maffiotto, Reno, Gagnòr

ottobre 2005

= = = = =

Non intendo che il lago sovrabbondi
(capisco mischiato che ce la faccio male)
le sue fette d'inarrivabile, zoccolo
lontrato

La pupilla di nessuno,
e mia, ha fiancato quello scorrere
del liquido dell'aria, che inirta
in ciglia il vitreo dei lumi, speranza,
sempre ribattuto come un ansito d'orco
porpora tenti d'affacciarsi all'acrocoro
cui nefastiàm gioia appen arrivi il giorno

Non mi sembra alcuno avventuri
passi nel notte ghiera di noce, più
vuotata d'assenti per la spiovuta: può darsi
io viva bene, con ignominia, qua
se i larghi quadri di cortecciosa atmosfera
disistimo, preso da un distaccarsi
gommoso, superstite solo la paura
del presentimento

"Lago", vuoi?

Profonde intese con malesseri, non
scherzo, attraversaron la grigio-
-rosa di triste famiglia; pendagli
di quasi liti mostrarono il rosso
di carne sotto argenti d'orologi

in soffusati di neve saloni, leggera
illuminata la stoviglia

Attirati

dal soffice blu boscoso di temporale recente,
verso calende di risalir accaniti valle
che aprirà rovetto a orizzonti, "piuttosto morti!"
fanfarona una gola, (fondo velours
padiglione timpano); la robustezza
tarchiata, tralcio di rosa, del cuore ramificato
disposto non volendolo a un colpo di vuoto liquido

Che strano giammai di poi...

Aix-les-Bains

ottobre-novembre 2005

= = = = =

Ciclope in tutte quelle tenerissime
azzurrerie bland"oltre, biaccate
là in calura che potrebb"esserici, testa
di cera che giganti, poggiati
piedi arnes-largo sulle propaggini
che il braccio a cesto amplia, sopravvivendolo
con uno slancio da sotto

*

Il brunetto

arazza la sterilità cara
del vetro su colli, marginati
riquadri e baglior spino che sembra continuo
Regna sull'appetibilità delle terre
un tetro amato ove piuma il mattone
s'introduce a rosar un coperchio di notte
futura in permanere

Ma è una contrada,

forse! La dissèminan deschi,
bianche case sparse, rottuello di prati
cernierando un meriggio ben protratto a vespero!
tra questi frontoni di solatio, tettucciabile!
il salino del sangue nel movimento amène
a farsi comunque qualcuno che afferma

Devo esser più energico, nel non scrivere;

la ventata di viril cattiveria
prende sù, esce di casa, attenzione
al vestito è un momento di smagliante
giovane, che ha il tempo di ritornar indietro

*

Nello smeriglio ossuto di quei cieli
di prossima, e prolungata, sventura,
il vento tira ad assicella l'azzurro
che par schiodato per mancanza di colori
pittatori (lacune nel legno
della tavoletta):

[o] esasperata!, si può
sferrar il cavallo atro del possibilissimo
pericolo, truce in arietta ieratica
di sabbia che la scovatura del vento
grèmbia ai boschi vernice nera in truogolo
(elicoidal imbuto) cui: "ma è vero
che di notte l'arto stazionerebbe
schidione, ghiaia gelo, non raccappezzandosi
 giammai, sulla direzione o inciampi?" recita
voce reggitora me accompagno indelebile, e aggiunge
"l'odorino di carnivoro e di assenza
pieghetta i dossi pur domestici sì che stinco
non valica, marbre a parapetto"

oh, giornata,
ti sei tutta agghindata di compire
in op e là l'ingiro ma che vale
questa riuscita? sordido scapolo, verde

carta su comodini cera è il
mondo come lo forficina l'udirlo
(petardotti di pulsar)
circostante, nella notte sospensiva,
programmabile magari fino a Bosnia
chi sa, o gutturali

Un chiunque,
ha fatto di tutto per non sbagliar, coincidenze,
e va non male, una predica immobile
lavagna fiacca la notte grigia, intera
zuccata sopra i nostri ricordi che sbriciolo (a galline)
restan con palmo di... mano, tardivi
così affretta lo stanco

*

Tozzo stare
sotto nevicata che annulla, paese
(la cui ora da campanile non compaia)
la vertigine della sua umidità
permanente come buccette di mela
veline bela in sotto-biancherie,
fastidio, e s'annoda in nodi di collo
fraterno, esposto,
con il morto, cassone
(improvviso e pur notizia, secoli
di clero, risoluto e stimat'ottimo)
che ci rende conto esser comune
o - piuttosto - vicino?

Cantucci

maleolenti di orti, in attese di treno
sitibonde e ghiacciate di debole (fame?
è questo svogliare?) centinaia, migliaia
fra sparpaglio loffante di maghrebini,
mi ci sono seduto con voi, serpentine
smeraldo zagagliando oltre quel banco
masticeo di mannite che assumono i monti
alla sera acquario dopo foglie di venti!

Quante incomodità nel mio pensiero!
incertezze - risolte peraltro - nel prendere
provvedimenti per ri-unghiar pattino, qui
o no, di località dotate
ciascuna del suo traverso per rendervisi!
I fasci di tondino sono quell"
acido che dà stemma ai miei limiti e usi

Cassinelle, Prasco

San Sebastiano Curone

novembre 2005

= = = = =

Diamo alle cose dattorno tutto il loro daffare
continuo, statico nel lucido buio
ferro; sappiamo che ce ne vogliono,
parole, per il dettaglio e la stabilizzazione

Grasso e liscio navòn da pulcinella giovane
son apparso alla fine di giornata di vento,
sbiancato per la gran luce, teso nell"unta pelle:
apparenza attillato pur anco, protendente;
tutto a causa del coacervo che circondò
(e lo può far domani e in qualsiasi momento)

Il contenuto dei tronchi, in inverno,
grigia di marzapane, sotto il lieto
claro dell"elmo celeste, intenso,
che la luce scava a calanchi pitturo
spaziatissimo, da "in-là"; mandorlo vitreo
è captato dalle cortecce brizzolo,
vibrando, insito in piantoni di cancelli

Indulgenza al verde, geografico, tepido
come un pastone arancio, fra rocce a guaina,
in discesa, storditi noi!

Arteria

dell"inverno, brinatissimo di aereo
artistico, spinge il perdono, feltro

che si chiude in casa come un color goccia

Eppure il capace odio ancora

alza scarpacce nel blu, terroso sgelo

ammiccato da tempeste sonore

fuori stagione, vinose, baleni serti

occidui a nevi fulgide di buio

Viaggio, oppur anni, senza che giusta gioia

colga una sera, una sola sera, al bronzeo

ritorno verso minestre a falce

di nonnulla in ricompensa, o vesperi!,

la vita d`elenchi - cassone che schiaccia

la cabina d`un camion in discesa!... - annega

- massicciata a fior di marron in valle

ove asfalto trasogni progetti criminali -

occhi che acquosi, tuttora, tentenno

il paesaggio van dispiegando, inceru-

-leiti dal rammarico grosso del perdere:

neppure il nuovo (malinconico, bello)

ha snodato (un boa) colpo pervenendo

infine, qui, qui da noi domestici,

per dotar la fronte alba, che cerca, dell`alto;

(che è l`optare non per il buon senso

ma per i gutturaloni, picchi d`absidi)

appunto fiutato in vento come fa verme

Il gesto di pensar che notte sopràni

gli esatti posti in cui ero testè

svasa mansuete storie di ammantar leghe
come nell'invisibilità ci si dovesse fermare

Col de Paula e Vezcavo
novembre - dicembre 2005

= = = = =

Bucce fiammanti, le giunture distese
d'un corpo immenso di paesaggio nivale
interrotto e con le sue occorrenze; sigilli
lustri ovver etichette, le dedizioni interne,
cuor grosso, che arrovesciano im-
-buto le falde (rosse) di noi braciolina gengiva

Sentenziano cornee divisioni, filari;
canali snodano sfoglia, oscura
di nerume d'argento; bizzarriori
di crete vuotano dente azzurro prima
d'un salto destinato a fabbricieri;
Penso che se uscissi da un abituro
l'umido del giacere attornierebbe da ogni dove
con il sussultorio di non riuscire a tenerle
le forze tutte che si corican qua e là, lapidi
buttate giù come carte

Doveri

impone, la febbriciattola erta
di sbraitto piccolo, la inquietudine
che adesso stranamente la si mand'appresa
pur se a metà, o anche meno: martelli
di anziano i cuoi dei colli bianchi
vaporantemente (a vescica) zigrinano
duri esbotti di ceppi, un caniziarlo,
il responsabile abbandono.

Il brutto massotto

d"invincibilità che ci è gravato contro
il torace, aspirata lima di gelo,
cobalta in pasture o dilaghi che quadri
lanceolati boreàlano: profferti,
si vorrebbe portare avanti il corpo
ch"è mente femminile, quando coraggio
assalito da fitte (sapeste!) manca,
nel turchino degli scoramenti, parati
d"ovunque!

nòstos pertinace su ossi,
sul tinta setting e azzurro che li infringe
quando non si crede, beoti, passerà aerostato alcuno
traverso un cielo poussiéreux di margherite
verso la constatata, serievole opinione
di speranza: il pastello che si è ottenebrato

Cravanzana

dicembre 2005

UN PO' DI COSCIENZA

I

Non volevo sapere, non ho mai
veramente voluto sapere! Come oggi:
appaiati, studenti forse (è un Bar
des Écoles, mi sembra giusto) ne piegano,
di membra debolette, pollo, vicine:
ma poi cosa riassumono? di fare?
in futuro, magari?

la vizzeria

in viso, se la mettono, con tutti i momenti
del pomeriggioso star assieme?

Preferisco

non pensarci; così come il casco ottundi-
-mento gravò sullo sterzar, o pensée!
inclinazione alla cultura!,

su altro:

che giuncasse così giacintino da non esser giudicato

Manco morto affrontare studi
universitari, o salire in bordello, guidare
- e i servizi più umili? o le donne? -
mezzi semoventi; *nessun mestiere*

*atto ad avventurarvisi, professioni inghiottite
lisciamente, vero appigli-utopia;
oppure anche rifiuto di certificare
i nostri vizi d'ogni oggi che rattrappiscono*

*Mi si ombrano a dita, cavità, le fattezze
non curiose di chi in giornata chiudentesi
a ferro di maniscalco mi è capitato
osservare come una massa advenuta
per caso davanti agli occhi assiepasi verde
d'insistito sbadiglio semi-febbre al suo persistere:*

*Qualsiasi giallista, o romanziere, storie
diramerebbe in corallo, curando i loro capini
corvini, che lui vede; macché non io,
incerto anche su come industrino, costola
di giallo a falchetto, adibirsi al pasto:
fra tappezzeria? interpellandosi
l'un l'altro? con battute comiche
direi? ma quale aria batte
guancia? la propulsione a liberarsi (dall'altro)
sempliciotta, abita nell'istanza capelli
(che si possono aggiustare, e mani
lo fanno, in odore e in nobiltà)*

*L'eccezionale incapacità preferii
non guardarla in faccia, per buttarmi a lato
nel gonfiòr di lavoro, opere maglio sfuso
che sfonda parete di rosa verso niente,*

castelletti di apparente carne

Incontro,

o storti, viaggian come carrelli, creste
di luci in vario o metropoli, esserini guainati,
capaci di pronunciarsi, che io mai
venni a saper se cadono i lor piedi,
per esempio

Non m'interessava:

su quell'aria di liquido lusso strano
ch'è l'interferire in una compagnia, chi
mèta, da cane nuotatore, il nodo
di un risoluto infine?

La pazzia

quieta della continua rinuncia il vile
differire o stornare non s'accorse
neppure di marchiarmelo: lai del fio
pagato lui se n'asciuga la bocca, se può;
confidando nella presenza da virile
che in qualche cencio ciclamo di mattina
a squarcio infila in provvidenze e misericordie,
schiuma di feltro nero nostro alla
contemplazione dei movimenti, piazza-
-pontile verso bisogne e treni giulebbe
(tanto inverosimile il cabrare
dritto a unti arsi longheroni di loca-
-lità carta durissima di gelo, niente gente)

II

Partono ciascuno col suo ovetto
della notte, color canarino o oriole
leggero (quello che ha cremaliere),
nel guancialoso della notte-ancòr,
botro o tricheco per il nero seta
(quella che si sfonda con pene, appresso
a biancor grassi che immaginano cortili
lucidi di bagnato: scalette esterne
[tùboli di ringhiere a slums])

Questa la felicità del vero uomo
che ha tutta una giornata per esplorare:
città sotto zolfo d'aurora, fidato
sguardo agrottando sotto un bel sorriso,
pàsta la sua discesa al fiume industriale
o stillicidian villette in odor di concime
glaucò, come in voltoni tondi
carri di salcio, piede su predella
un antico, figurato subordinato paterno

III

I pini che sulle picche ostentano le cervici
advocati lattei ecco io non credevo
sovvenissero più, nebbione croscio
verde fin neppur al fanale; seria,
ferma drappeata a caste (era ora!)
più che a zone, la montana cittadina
tessile di ri-coraggio mi esclama,
labbro od oca, l'imperterrito: scudo
sbiosciante, di cobalto, fra ringhiere
ferruginee e un battere d'acque a ponti-
-celli color spoletta;

non mi era apparsa

- con quel peso decisivo da gibigianna... -
la pulizia nel suo ristabilirsi,
i fiori di bellezza borghese nel cotenna
stagno delle emanazioni del vermiglio
dalle pozze pulpito nudo per chimico
affrontare senza testa sul collo
(i vescicanti pericoli cui godo
addormirmi che io vivo tra essi,
cantore, misso)

Ipotiposi del figlio

ancor, pur professore anziano, figliolo
in pensioncina di montagna cui
si rientri! (sugan erbe commestibili
spezzettio nel liquante)

Trovato

un meraviglioso oscurirsi dell'irsuto
plantigrado nebbione, coi peluzzi su maglia
verdona il territorio gira, palma
pamela, quella mièvre sicurezza
del ritornarvi (per risiedere) per anni
veterana delle fideuce in me stesso

Perché e come tutto ciò ritorna,
 modesto come una salagione, o rosa
 il parato in alberghi smussi? Tante volte
 vorrei mettermi veramente davanti al problema:
 si tratta di me? che cosa affronto? e ancora,
 "fonda piano uno stellato su tutto questo?
 Diciamoci francamente: mi manco alle spalle,
 tourne, mosca o astore, la fatalona
 domanda a sbieco, non solo sulle linee
 di displuvio (incertate), ma proprio sull'interezza,
 quella che, volere o no, ci accompagna

Mi vedo,

mentre faccio? Non credo, ma si dovrebbe;
 solo così l'antichità del pilgrim
 poverino, gusciato nel suo pinguino
 da dipendenze economiche rinnovellantisi,
 madre e moglie, discoverebbe, basco
 d'uccello in turbinò, quel "ma infine... ecco..."
 (la pazienza del tirar le somme, color peto di fieno)
 che giova assistere, in qualche modo; bene-
 -ficio ne trae, pur, dal mirtillato glomero
 di tutti quei ritrovati che le luci
 tracciano (fosse almeno per uccisioni,
 mirate o no, di fetenti caprini,
 lunari nel loro offerire cranio a crac,
 reclini scomodi, in treni di sonno - il puzzo
 di cassette steccose, mondine o militi -

in pieno giorno!)

Convocàtivi, virgola

altrove il proponimento disinteressantesi;

zucchero in base pineale su archi

grètoli di paesaggio (i canali) non basta,

consacrarsi al più ammiccare delle carnotte,

ignorare pervicacemente lingue, onori?

che ambienti inquadrino, staffile

astuto, anche, la corporatura

destinata a esser alta, rapata

d'un"uniforme d'innegabile meglio

in assimilazione di più e più cose? (smetto

di contarle per glandolarità, linfa)

Ma queste terre contengono uomini
 ch'io non ci riesco a contare e capire!
 Démuni, come un torso di cofano
 - sanitario sfugge al sapone, smozzicata colonna -
 smaltato, eccomi nell'incuria
 che ha fatto a tempo a non accorgermi proprio
 di figli, altro; la bombé figura
 può starsi, come l'ébat che dicevo, su un prato
 ramicellato d'aprile, addii consci
 del vestito gentile, maschio supino:
 la tontaggine è servita a passare una vita
 in cui non so se ho sognato: la perio-
 -dicità di viaggi, usi color formaggio
 tanto rigido il dabbene li preparava
 e concludeva, in un confuso di tempi
 da mettersi le mani a tempie e capelli

 Ignoravo, fra l'altro, la lingua che esplica;
 non so quanto deliberatamente:
 misera astuzia d'incapace distoglie
 dal vero che permette di star bene

 Bando alle moralità! Tièn muso
 al semplice guardar la mano, cui resti
 nel palmo una mercede d'operaio
 guardingo (che si allontanano in vie a umido
 guanciaie)!

Imprese inverosimili

fortunosamente attendono da ghiaie
gelate su scalee in città così arnese
- capoluoghi di circondario, duri -
d'alba da parer tavoli, pancacci

Ben attillato al sapersi chi irrompe
da un bivio laterale, baldo, visiera
vista nell'atto del transitare, gestore
di un percorso su cui spicciar mani
godenti (ma di parecchi, non solo le proprie!)
attendo a un fortunato protagonista
sì che, pianticina, l'avello
suo non si scombini! fosse
osservato così da altri! potessero
approfittarne!

proprio dove il fittone
è aglio nel terroso, si può comprendere,
inglutendo, il sorger della gente

Altrettanto,
bagnarsi nella propria attitudine
alla corruzione spicciola (e il passar-ad-altro
nelle incombenze o nell'accingersi alla cultura)
punge verità di sollievo subito molce-
-ndone la punta; camperemo,
come è stato per secoli, diciamo anni,
così scompagnati e quatti come un quadro di vesti
arruffate che stan a aspettare, bivacco
o guado, quando la vergogna fredda

dell'essere passati accanto guarda
giù ostentatamente ginocchia nei tubi: per pace
(anche se olente di camerina che tiene cose)

Lyon, Tarare
dicembre 2005

= = = = =

La lima acida della stradetta scura
quièta, pomice granulosa, la neve
ai bordi confusa, zampe di trampolieri
i cespugli bruni, legamenti fascette
e fastigi spinosi, con baccello

Premio nelle convalli da murena
preme pollice a tendini di animali
le cui vociacce care, nel malinconico
nebbiare ove apprestiam notte felice,
intervallano spazi cospicui, luci
di cani dichiarando quasi a sorpresi
noi la magra carena della distanza
acquea

O la mite povertà
aspetterebbe nevischio che la sfoglia
del terriccio adducente ai casolari
mappali inùmidi in faldina, stacco
della suola

Perché vi saran sempre
poveri irsuti di vermiglio, cortili
polari, broda ai tramonti; razza
alpina di spilungo, capace di boati
in gola, e che il nerume ne pittòrici!

Accontentarsi d'inoffensivo, nelle

passioni, ravvia la ciocca o pastello
vetreggia ai muri borgali indulgente
cencio in curva;

tal che m"indirizzo
fra un sale di possibile pioggina
lungo una selce o limaccia d"asfalto
regolato dal buio verdastro, rassegna
gl"infiniti successi socchiusi di godo
raffermato da margini

Solo così
la grande gioia che negli emisferi
variega, coloratissima, può il cigno
d"ombra scolpire, l"occhio vicinissimo

Tanti

modi nel circondurre forza, spiccio
spregiudicato, al moderno, (alunno)

Cravanzana

dicembre 2005

= = = = =

Precisione assoluta, nell'affetto,
quando i feudi sinceramente pomposi
della propria vita (congedata come un'aletta)
pòngonsi glomerati, lumi, dal curvo
di finestra d'albergo, in frastuono di notte
a carrelli ferroviari, meditativamente
- quanto gancio sotto-il-nostro-pendolo
il patetico, nucleetto sempre pronto
a dirimerci; come il fiele -
concentro risolto dell'alato

Fasci,

multipli e cuneo, latte biografia!
Nubere luoghi con anni è un serio avviso
all'impuntarsi su gota importante,
con il momento del dito e del battere
su quest'argomento, zendadi
di volenterosità tirando sù da spalle

Penso ad esempio di veder chiare
costole di marciapiedi sottoporsi
a vetrine sguisiate di mandola
- il sodo colore dei legni e custodie -
in corse di slaccio d'impermeabil'ètere
a pioggerella fontana in distanza
polvere, o secchio coi suoi filini

Il corpo

immane dei sentimenti che dietro

sargassan lor anguinele, tonando
sopra essi un profondo, botte gola,
profetava, freschissimo diadema
in fante azzurra gonfiotto a monti
spazzati da tramontana nitida, gli usi
- ardir di sostenere sito cartocci acidi
nella luce da borsa gialla dei treni; poi trèmolo
portuale che alti colli solìngan atletici!
da erbe di qui, dure (lame), angoli di casotti

[(asures) -

saettamente quotidian-periodici
quasi ci si levi ad ammantare screzio
di peplo, sonorità da vuoto decisi-
-vo: gesto di sponda Ora
rimanda a freccia, giusta, di consuetudini

per Genova Piazza Verdi

gennaio 2006

= = = = =

Raccontare pianamente la propria vita

lo si può pur rimandare a domani

Troppo l'eco di vizi neppure

ostensibili ci distrae, giornata

sotto egida di sua composta chiusura

E' proprio accaduto che forare la notte

verso villosa cratera d'aurora

rispetti il sorriso atletico, trasando

che trova gioia nelle conferme, saldate

come i piedi appunto alla terra

Sconvolto

- perché è inutile nascondere che i cataclismi

stan muti nella loro passività -

lo fu o sarà, il "parapetto di terra"

- trasversalità orografica, sei la mia passione... -

che intercorre tra mare e valle, punzecchiato

da pini simili a scimmie o palme, zampa

beige in un tono da radura; però, attenuti

al raggio del dunque, noi vediam l'impredibile

pace dell'unto, il rientrare in cordelle

di luce (sotto usci) che non si sa

quali mestieri o altro frequentasse

durante la giornata, e anche quanto a luoghi

non è ben chiaro come si sia messo:

né intendevo miseria, ma difficol-
-tà nel celare i propri tratti dopo
la giornata, o addirittura in che modo averla
presa in mano, con tutto il suo aliante
viaggio, corpaccio puntinato di chiaro:
è certamente una contrada di basso
complico, forbicette di metalli,
ringhiere in denti a torrenti

Soppesare

- sopracciglio d'un buffo buonuomo, occhio bianco -
i minuti della progressione ha distolto
- l'impalato - dal floreo polipo, trippa,
del rendersi conto e colorati i tessuti
appropriati in spessore dei momenti
staticarsi a toccar il nostro osso
che li vede, trocantere per solo oggi
famoso (e quelle inaudite stanghette
di smalto vuotato in bobina azzurra reggono
il vento scervellato, tonfante al di là
della prossima curva con ghiaia, ferraglia...)

Uovetti di rendiconto di grazia
ricorrenti adempiuti, la bianca mela
a guancia scalinata (il pilone votivo)
mi ha visto progrediente arrivare, come un
qualcosa (un turbine? mantello...) e sa
aspettare di anno in anno, animaletto
composto in veritiero, covata

Mirar

la modestia che si cantuccia in grandioso, è tanto
soleggiato il favillio da incudine
che il mare non approssima, sbalzo di altitudine

Tutti proietti verso lo sfortunato
esterno, il fintamente raccontabile,
si perde ancor, tacendo, il senso, bella
ombra, di quello stipite vero
da cui siam nati e impiccati, eccelso
cuore di risus e tremare che si dovrebbe
dire; me ne cincischio in certi rama-
-ioli d"auore in cui barrisce il chiaro
come gratti una tavolozza, con detriti

E ancora il chiusino di luce di goccia
permette alla parola di svasarsi;
nascondendolo, che non si volle incominciare

Sei così bella, terra, da non toccarti

Val Graveglia

gennaio 2006

DALLA SERENITA" DEL TUTTO RAGGIUNTO AL SÙBITO PIOMBO
DELL"ESTERREFARSI SCOLARETTO

Sei così bella, terra, da non volerti
toccare!

Se il birillo ciliegia
del lombrico s"intuisce nel chiaro
levigato in losanga ch"è il bianco e nero
(vorresti ivi ancor rocchicelle in discesa,
mangimeschi attaccamenti all"inverno araldo
il cui caro battente (chiuso) ci congeda chissà anno),
apprendimenti di scolta, nel nuvolo,
ocellano l"altipiano di ferrura
ove le nubi dure hanno [lor] promesse
domestiche, ravvivarsi l"amore
(non so in quali altri esagonini di posti)

Lo statico, allungato in traversone,
insomma

Ma anche indulgenti,
medii i polmoni come trascinati
ai famosi altri luoghi; pigliare al volo
cincischio rosa di "sta nostra atmosfera
passerinata in cigoli e tronchi umidi,
neri su virgolio di sterpi, terriccio

Torno subito da me: nitide tarsie
cinerano, come balconcini, l"entusiasmo
fecondo dell"acquatto di clima: case,

fatte per vetrate povere, smerigliate

Torno

all'impreciso infallibile, che difende:

clamo giocoso come da scalette d'aereo

l'atteso all'arrivo, magari tropicale

Capo marittimo scolpito dal vuoto

dell'oblio fertilissimo, insofferente

scandalo somnesso i mirti dell'èmpito

glauco, migliorabile,

traspirano occhiacci

- madornalità tosta uso consorte più vecchia

[mani sui fianchi] -

di brezze, come una crosta si screpoli,

di torta sana; mi avverrà anche questo,

nel récit in cui si fama non interrottamente una vita?

(possibile soppiatta in suggerimenti scurrili)

La limpidezza del nuvolo, e non dopo,

disunghia una pulizia ove il sostare sòrda

prece, templar, i casseri in cascata

o vescicole inabitate di un nebbioso remoto

(non credo che da case-cosiddette-tali

proceda alcuno al muro sfinterico

della marron montagna, tutta circonvoluzioni)

villàggiano la riuscita dell'averli

amati con puro sodo di quasi atleta, in arto

fisico tanto da molla la propria armatura

tenderla fino a dominarne il

golfo, arieggiato, e còrporo d'arco

*

Quieto rimorso d'incontrare la grazia!

La levità, compagna affettuosa

ad esponenti del genere umano,

femminile anche, che in qualche passato

non s'avrebbe disdegnato conoscere, ferma

seria il soffuso di citazioni,

uscendo

al paese originario del poeta

da un gonfio turchino di tramonto invernale

che al rosa di palmizi le stazioni

rivierasche getta a figura rugiada

di malinconia, quali immagini dromedarie

muri ùmidano:

è proprio come si era

espresso, il grande! e ne ho pena, toccando-

-ne, da esperto, la fatica rimbrotto:

che ci ha immesso tutto quel ricordarci,

a punto, dolce, flesso alberello

Quanto poco ci è voluto, per i grandi!

E" bastato esser brevi e, forse, commossi

captando quei sentori di umanamente,

che so, anche dagli zefiri

notturni ai promontori compatti; disposti

ad essere capiti all'ingiro, i lai

o gli ironici raccoglimenti in ricapitolo

Rassegnarsi piùmina un evoco di campanella
blu, come un interrogativo di bolla;
dovevamo appunto piuttosto tacere
come in definitiva abbiamo fatto
(in risultati), mascherando i sintomi
di una condizione in complesso non buona

Saluggia

Monterosso al mare

gennaio 2006

= = = = =

Quando, attirati dal sommo [di un corpo] d'arcangiolo
- tepido chiaro albume, matassa emulsa
che vanigl'ovo bagliòra, lunelle
cachemire susseguendosi in sciaboletta -
d'un oro in mare, si è certi che la colonna,
l'albero, sa prolungar sedimento d'imperio,
oh, la coscienza, trova i suoi modi, botton-
-cino in fondo alle piegature
d'abisso, che son poi solo colli, blu
di gorgiato: per sapersi, la testa
mezza voltata a curva dosso, equilibrio
e unicità di potenza, po' mesta

Davvero

scudiscio in noi l'alba può
rosa neve, carrarecce brinate?
l'accingersi, da balconata che arriva
ai ginocchi, curvilinea, abbandonare
l'anfiteatro da cui scocca una nostra
partenza, verso onori o gioventù?

Il fiammeo interno pareva averlo detto,
con quella gengiva celeste a minuzzoli
e guaina pulsa d'ugola, che scudiscio
prima si nominava (o afono sgargio vermiglio-
-ne del giorno aurora che allarga
proceder suo, ventaglio eco giallo il cannone)

Genuini di leccio, come umettati,
i verdi che richiedono turgore
bonario d'azzurro per compagno, spiri
fessurano in quasi spacco delle carni:
del muraglione colle mare-vidi,
o dell'aria, fatta a coscia di pollame?
[cioè con i punzecchi di bruciature e un po' il beige]

No, in momenti così uno crede
al fermissimo voler del sincero:
così intenso, utilizzato in amori
baroccheschi quasi da teatralare
cartapesta, tanto l'occhion saettò
in ispanismi, penso a Neruda, il devoto:
aver la forza di giocare terre e punti
equinoziali, radicando, cardinali:
per un bocciolo di sanguetto posto sopra
lo snodarsi gnocco cuscino di una spalla
(o [l']allodoletta roca di chiometta)

Non sangue a me così stringa di spinta
onorò, con il fondo di penombra
dei velluti, i secoli; far fronte all'anima,
- tacente è il capo d'interlocutrice
appaiatoci dalla veemenza di mondo -
visitò alcuno, spontaneo gagliardo
i cui cremisi simpaticissimi mi passano sopra
come nuvole in plafond (manicotti granato
in cielo linteo da assedio) spolverano

capelli: guardo da molto lontano
il connubio di gioia e convinzione

Assistere con passione al presunto altro
cui si vota la propria vita (arricchendola?):
rimirare il cosa, spessa palta, dei suoi
movimenti, scarti di volontà o respiro

Così i manti che, so, tanti azzurri emisferi
(piega vestina quasi cartasciuga)
acquiescono, dritto alla grandezza
san tirar sù il tallone di ansimare
sempre, non darsi pace, stanghetta
arsa il disdegnare, reboante
perfino; non siamo abituati
ad aggirarci fra i collari di prati
abitati dall'irrespirio, quel che è savio

[Un'immagine degli Elisi, del consulere]

Volastra
gennaio 2006

= = = = =

Procelle che assottilite il sangue
in imperiosità di viaggiare, da un desco
dent'olivo vi si controlla e getta
avanti, ginnico auspicio a marin valico
ferroviario, cambusato di modestie!

Tendo a adunar i groppi di bella bufera
con la pace interstiziale che i tetti
rapprendono grigina di rughe scimmia
in cassette scaglionate su pendii a rovo
(che emerge, balestra elastica)

Deciso

al rinfocolo bronzo d'oro godo,
- le uscenti, dalle mattine passate in alto
sulla costa, campane - non, ecco, sottaci
la giovinotta disposizione ad attuare
che confessa il vermiglio di lontra azzurra,
ad esempio, di una guaina di mare
(grassetto)

Non hai voluto, insomma,
deporre la giornata

Quel rendiconto

sobbollente basso, tutto intessuto
di frequentazioni, (di luoghi, mezzi di trasporto!non...!!)
resta lì, bianco
di liscivia di vento, corallando

i diramii lisci d'una città: che fanno,
durante tutto il loro respiro? genti
di cui ignori la pesatura, quando
si zittiscono essi pure, nelle case
ove sono disposti oggetti, e vestiti
intersecano l'ombra color lepre?

Il rio

palustre corto, coltellato d'erbe,
impregnato dei solfuri bassi,
dota di grazia di tallon le ex fabbriche
la cui nembosa, rossastra nostalgia
permane, come guizzi di carne bianca;
il grave da cotica o fustagno l'aria
solidifica in cubo cotogna, domani,
erebetto cerebro, attestiam d'esser qui,
fedeli, a rimpolparci di devozioni
A uno star sù sul gomito, sacrificio
che gota felicemente l'aria di non respirarla
se non con fiamma ogiva di polvere brucio

La briciola immeritadamente largita
(per sentierello di sopravvivere) tiene
conto del nascosto che botro
nero spaesa le mie notti, anzi,
il saper solo poco da che parte
provieni il braccio o il nome è giallo
di meriggio pur, lì che ronza;

conchiglia

di comiti, mi sto adducendo, broda

bianca da mano a cucchiaio, i rapporti
fra i pensieri d'approssimo, o tali i luoghi
(esperti certo noi, ma non abbastanza)

*Dall'abbondare ingenuo dei legni, scricchiolo
il sole vagante mattutino (cartone
gratta turchino) mette mani tunichetta
alla fronte del "non mi capacito")*

Un tempo,
con espressioni così attordate di ringraziare,
maiuscole e meraviglia, polso giro a mappamondo,
l'uscita in feria sogno (o labbro) al povero
inguinato bianco di non sentirsi all'altezza
e di temer gas o gelo in casa digrigno
di muratura ex agiata, sbalordita
gotosamente si sarebbe ravviata
precipitamente le bande, miss
all'elezione, balbo di sfogo

Ma adesso
è l'ora del senza mistero, che righella
il lieve sopor acido d'un incammino
tondo in barcameno, proprio alle conoscenze
dei posti, i diagonali schierati
- campi di neve o meglio cementi in trampoli,
col loro farsi addestrato, cioè -
in basso e il pur vederli, il superato
grammo dell'altezza evolvente, il noi
in trasando e in obiettivo ben preciso

E" l"ora di un oggi che ci fa tremare

l"esperta, noncuranza, ignorando

E" "incerto"

- ipotesi che la calma gambàla, contràda;

e in ottimismo che non valga ricorrere (:legale)

[essendo già sicuro lo scamparla] -

perché mi sia stato attirato in un posto così

Poiché un"aleggiante garanzia

ignorava, allora - del tutto - la vece

dell"insipiente, ma addirittura simpatica,

abitudine, che ivi il forte

parallelismo avrebbe dedicato

in tempi su tempi, fatti tutti di sveglio

presente, come il mattone albuccia

Né so come gli uomini si potrebbero

comportare, in svariate occorrenze

Molassana

Robilante

gennaio 2006

= = = = =

Gesto d'anfiteatro, frullo di corona
nera a sera, da monti sovra pianoro
incuneato industrialmente, e slargato
chiostra anche, di vaccale; comprensione
da braccio, per le vocette che i corni
pece della terra-contro-il-cielo (radioso)
figgono in traforini, destinato
a selvatici carnei probabili il silenzio

Tortora arruffata d'ora mattutina
- zolfo di marciapiedi, cartonaccio turchino
scuro e vento che oltrepassa le cime
con fragorio, a botto e basta, di ghiaie
al vicinissimo svolto a noi in corso -
mi aveva visto imbartermi in cordoni
sfioccati, dedicantisi a faccende
persone: con il luogo di abitazione,
e la mira su alcunché piegante
ad anello il tondino della giornata

Preme,

saper che tutto ciò è ancora in atto:
senza intenzione o possibilità
di trovare un argomento comune, sbottonarsi
la verga del rivolgere la parola

Attrezzi a cuneo

l'incontrare, l'osservare; attentissimi

pori di coscienza, l'accompagnarsi al fatto
che lì c'ero (notizie di cambiamenti
nel clima, tricheco o vascello clangente
la nevicata ostrenduosa sorseggiam noi a meta
compiuta, e tra inquietudine e soddisfazione
tocchiam pur anco la tendinea briglia
schiocco, della coscia propria - così ci
si dice - come trangugiar archivio
le campane del mezzogiorno, raffronto autoidentico)

Afferro subito il destro d'esser visto
e solido: compungere il circuito
- materialmente, gròssor ginocchia nodi -
d'un carpo di valli (rossicelle, abrase;
impossibilità sassose che par dilàghino,
dorso ad armilla dello scoscendere)
con l'entrain di una palma che giri la mela
è un beneficio, un diritto per la vista
che sa anche mettere insieme direzioni
restando ferma (ma appena per un momento)

E l'urtar scabro su croste di gente, souci
costante ma lontanello (tamburo
velato) fin nel ricordo, è palestra
per svettare la propria risoluzione;
la scelta, per sua definizione mezzo
smangiata (o come i riccioli svaganti
dei fuochi sulla corteccia del sole, o il formichino

ascendente da tanica di benzina) sa
di consentire la coerenza: ringhiere,
per esempio, parapetti, semoventi
rosacei cardi d'autotreni, premiotto
di gelato a non pulite ragazzine,
raglio in discorsi sindacalizzoidi
in interessati a musica (melos) o fotografia,
poderi imperfetti con la ghiaietta e il ferro
- casoni centralizzati qui oblòano
lor tondi balconi cioccolato, importanza
dello spessore adunato all'altezza
fiero estolle il bauletto del popolarizzo -
la paglia, prossima, per coltivarli,
con problema non univoco, rasposo

"Ma sù, state tranquilli, ci son qua io"
trabordava il suo velarino di cognac
persino nel visus, quando gli anni giovani
riuscivano a perdere di scopo qualsiasi
prospettiva, entusiasmo pagaiesco
trepignava in caldaia e momenti dopo
questo, di assoluta, tremirigliante
solitudine non si poteva ammetterli

Il dubbio che non ci sia altro che un bar
sospiratello, riàlta l'andirivieni
mediocre di anziani men che abbienti, ligure
il berretto a visiera: acido, il posto
dello stomaco fra tela, camicia? forbice

l'unghia o tabacco? rimestar fra pollo
delle loro vicende passionali
scansando di spalla moventi economici
arrecherà notizie d'autobus, scale
rivierasche discese con borse
di vegetali pallidi, un rientro
a casa parallelo ai lumi di colline
traforanti l'ascendetto, da treni

Terrò ben presente, il codazzo di me?
A questa domanda, fortitudo soltanto:
minuzzata dal certificarsi - passione,
china quasi porpora, su vie e altimetrie
come sono effigiate; di sera, soprattutto -
che discrèti il parapiglia, color bianco secco,
ove la sentina di salita con (proprie) suole
osservate a testa bassa riceve
gli allori dei dialetti, oh quanto attare
per le bisogne!

mi par di subire un dovere
a come archiarmi di movimenti allo scopo
di natural parola cortese che lascia
uscire alla verguzza d'aria, tonitruoi
di possibili voci portandoseli dietro,
l'osso del collo con sorriso

Sul posto,
però, non pensavo così. Non ce
la facevo, è noto che questo

si deve predicare, il presidio stretto
a adibir paraocchi a che ci pur porti
in un luogo, comprensivi ovviamente
delle derivazioni

Soglie, con ferrovie
insipide, promettono nuvolaglie
di manicotto di mare; ne so, di
soglie, cielo rosso di neve (in notte)
e acerbura di ventura uvata!

Assistito così da una pioggia marea
vorrei vergar l'essere verso una sua attitudine
ai luoghi nominati, anche servile
l'attenzione, il peluzzo

Sfera del troppo
che s'adatta perfetta come un guanto

E' sera, infatti, verde come le crescite
del legno, in casa, cigolo di studio

Forse vapora il nitido come un acero

Pietralavezzara, Isoverde

gennaio 2006

= = = = =

Le fanciulle che non ho conosciuto negli anni
"50, chissà com'erano disperate
sulle spiagge calabre, arruffate, sporche
di dimidio: sorvolate in aereo
placido, alluminio

E" così che si viene
a toccarsi vicino la grande
diversità; l'importanza, con numeri,
di altri, disseminati forse

In che epoche
mai ho vissuto! polvere, lamiera,
usanze che percepir non può
il più ardito comparatore con oggi

Capelli neri sciabordavano al non pulito,
occhio mezzo puledra sortiva dalla ciocca

Così immagino la storia dei pescatori
mentr'io filavo in plancia, giovinetto,
d'aereo a larga folata d'anatra

*

Continuiamo su questo tirrenismo,
seguiamo la gioventù, l'abbronzo
sudista di quegli spavaldi: gli anni,
attillati fino alle tempie incavate

(di rossore, cupo) dispongon bandana
di aggressione, pacatamente fascista,
aviatoria come si ha la buona salute!

*

Non riesco a capire come potrà venirmi
a mancare quel gentil, potente
atto di sorriso e molla fra la polverosità
ammaccata di quanto più o meno vedo, scaleno
aggiustarsi le cose fino a sera

So che posso pensare a poco altro,
e quindi l'evenienza gira, subito
dopo il questo (che magari fiorella
oro di bronzo, in provincia piantita
d'acido e suola di legno) realmente
possessore dell'influsso sui movimenti
lasciatoci in dote dalla camera quadra,
sempiterna, dell'aria, che contiene.
Anche le vocette, sporcherelle. Il non compreso
- certamente non possibile - d'era.

E saprei avvertire

quale mazzo di popolazione
or festeggia, non spiacevole, nitidezze?

Acuzie di sbilanciamento fra l'una
e l'altra delle intelligenze, contratte
di sorriso da impunito, va avanti
con o senza gli aiuti di una modestia

direi lombarda, per come le sere
cilestrinano gli occhi che vanno, vanno,
sotto fronte tonda, a illusion di un riposo
gelsomino che forse non è mai
esistito davvero, parchezza della morale
Poco esortare alla bassezza
conoscerla bene; e non gestire il mendacio
soprattutto, guai a profferte in sparato
di se stesso in tal modo ammesso

Penso

ai gravi incidenti evitati d'un
soffio, al soffrire che, quando eccolo (strano),
ottunde il cielo che noi sappiamo
non avendo più parole per distrarci
(il coraggio divien color allume,
pelle ammaccata a spiritati zigomi)

La vergogna del non saper reggere alla sfortuna,
in verità al sogno, della stessa, quale
si presenta dolciastra, celeste proboscide,
camerando l'aria di un voler sapere
perché finisce così (l'ostinazione
del sogno a che vi sia editto, le ragioni
deklarino inizio e fine), traunde lattice
alle dita di una giornata compierla
nel suo pane a grattugia di cuoi, sortite,
però col cuore ovato dal rimorso (figli,
genitori) del non averne accudito,
forse mai neanche esser venuto in mente

la loro esistenza di peraltro respiro,
abitudini

Il vitreo colchice del silenzio
or parrebbe perdonarmi, abbruttito
come il buco dei boschi, nero di lacca,
talor però si sgomitola, soli-
-cello, in disperazione carnevalesca,
desesperazione, cioè, raso al fluttino
di fango nelle vie strette la guancia, il chiuder libro
papalotto, propria sostanza viride
di giunchetto che [or] si va a nascondere

Perché è monotono contare i colpi bassi
inferti alle persone strazianti di caro
unicamente per inconcludenza: o serio!,
quando emetti il tuo capo che cancella
qualsiasi genere d'altro, stai
subito zitto, sbozza la tua bella ombra

da Torino, (Olimpiadi)

febbraio 2006

= = = = =

Effettivamente, potrei giungere a un luogo
balcanico. Il ripostiglio degli immangiabili
intingolerebbe verde il pericolo
la cui nota cresta pronta è un sauro.
Chiamato uomo, con uniforme
da squizzante crocerossino; il berretto; tempesta
fuori, tronchi caduti sulle strade

Fino a che punto è consentito il capire?
Conoscendo abbastanza come vanno le cose
nelle valli costipate di nero (e si aprono
gialli ritagli dai locali, tazza
acidissima incontra legno, risa
terrorizzano come una candeletta
di biondi capelli strinati) vien il dubbio
che occorra sempre esser là, il diritto
di parlare gagnarselo; né disce-
-poli né persone da informare
a casa, tengono; poi, missionari
non si fa in tempo ad esserlo, fiato anso,
che se ne perde l'inutilità, linfatico
grondar la mano acqua velo cognac

Al nido non arrecherò racconti
di orrori, verdi miliziani a capo

birillo tonditi in cilindro da cuoco
o vetturino; lo scarpone sui ventri
granulosi di bianco! (le anche larghe
della razza faticatrice, destinata
a presentarsi, quando adulta)

*

Innanzi al nitido
delle feste (praticamente naumachie)
mi taccio perché è curioso ragguagliare
come vada, proprio nei suoi tremolii
da vento a pelo di pozze, non
sbagliato direi ma tutto diverso, fianco
che trotta assieme al concreto però
avvicinandolo in strano scostarsi: chissà
dunque com'è la situazione, là, i cappotti
bruschi degli uccisi

Se volessero
credermi, saprebbero di certo
che l'aria, l'inforcante stallatico
predicante latte arto, àrcuano il mite
sapere odor di se stessi, che giace a vivere;
tepido quadro cencio di pianura!
spessa in tubolo dalla guardata
spirante, con nelle orecchie i silenti
scrocchi di legno in foglie; successive (i colli)
costole di pane in faggio, che vanno,
vanno, graminacee albine, al territorio

del rinfranco d'amore, del coraggio!
agricoltura verso mare, fanciulla
concavo in sdraio clessidra come sposa
che avvenne incredibilmente, nuvoloni
primaverili, dolce feltro confuso
lo sbocconcello ai campi, tabernacoli
pannosi (in un aureolar beige insipido)

Se non c'è l'oggi, lascio perdere, parlare

da Torino (Olimpiadi)

febbraio 2006

= = = = =

Le diramazioni di quella vitalità
che, attribuita, so (laghi
cittadini estendono il glabro
in cielo fino a sperar d'essere accolti
dai prossimi centri abitati in periplo
fluviale) nascondono fibra, pronta
a lasciarsi riconoscere, tambussio
di come s'era perfettamente: da giovani?
bicchierosi scialuppa porpora? o da infante?
che si caracollava a escludente universo
di guerre storiche, talenti, Labieno?

Vivrai, lo spero, tutto ben tributario
di quelle meraviglie a rebbi, a calanco,
in cui introdursi e senza neppur far
di tutto purché rimangano utilizzarne
il comodo lusinghiero, rilucente
di grandezza, color lampone, sigillo;
tal qual un'acqua presso cespuglio, penso;
o una cintola; o il discorrere veloce
e faconda; cintola di devota,
vispa quasi tanto il gagliardo
la carica, alle spalle, soverchia
comunque, fortunatamente

Alzarsi

è un eterno; con le combriccoline
d'abitudini che lampeggiano, fosforo

amico; l'impratichirsi in coincidere,
praticare gli accessi come si mette
in serbo

La precisione nella contemporaneità
segue dolce - dormire di gazzella;
mano che còstola una stoffa, un andare -
l'evidenza passo passo mai
fallibile dell'aria calata
nel quadro di ciò che è noto e tiene
le redini, il "coltello dalla parte del";
bonus di dedicarsi a tutte queste
faccette - così pendii gelatineggian
quadretti di neve sciolta - sta nella grossa
canzon dell'oggi come un suono sospeso
fanfàri oro o cannone, baricentro

da Torino (Olimpiadi)

febbraio 2006

= = = = =

Un faccino sopra una maglia, épérdu come un brando
(o un azzurro vètilo, un"apertura)
(strabuzzo e rigoni la maglia gettata a gonfio,
come a lato di una canaletta gli abbandonati)

Niente dietro; niente codazzi, gesta
compiutrici di testi; no no

Il nome

può - e avviene! - mancare come un appoggio
di palmo su mela cedevole, o sgabello
ha ondulato

Il vigore della solitudine

dèe crear l"attraversatore
che paesaggi incrèsta (di gallo), forando,
talvolta, l"aria: lei che supremazia
tiene, docile e feconda, risparmiandoci
usi d"ansito e litigio, se anella
proprio alla fine quel che ci voleva

Gonfalonni pencolano, adesso ora, pianura
bollicchiante sommettendosi ad essi?
so infatti che l"estensione parola
rigoglio adibisce alle spine, ai cespugli
paoni di stupefo a quell"inorgoglire
di nubi volventi elicoide lumaca
gigante, tal che possa lasciar scappare
stille, come una rosa (o occluso bacio)

Muovo appena da quel nulla; che il nome
stranamente rintroni nuca, chiamato
pur cautela come una pezza di stoffa,
stòrta in giro pernio l'asse di cosa pensiamo
quasi vocati noi a sempre struggerci
di reddito, nel celestiale di pioggia a foglie
larghe: si palesasse il palato fino (conscio)
di assumere veramente la sventura
con i suoi finali o troncane, le sue gioie prima
o quanto saporoso sbriciolo, sotto l'arcone di "che
[avviene"
tenebror savio che gòcci di pioggia blu!

febbraio 2006

= = = = =

Il pensiero che la notte proclami
su tutti i fossicelli che ho conosciuto
sostiene o annulla i ragionamenti, a seconda
che la forza, tronchetto d'aglio, chiarisca
- d'ineccepibile chiarezza di condizione
da malato (parete (di tufo) gocciolante) -
la sventura che ci può troccolare
oppur mastichi vir la sua mascella
conoscendo dabbene il fortiter di maudit
(o serenatello scfortunato) che, piano,
attendete, cala i velours dei limiti
come ben sappiamo e non [ci] domandiamo d'altro

Sulle correntie di canaletti da prosti-
-tute il bibulo bianco della notte
sarà promesso, mentre noi esistiamo
altrove? lombrichi e cinghiali
alzeran loro testa, in un selvatico
che asserra i discreti pilieri delle villette
sorde in lamiera alla rapina pronta
e pur serbanti orologi, bracciali,
di sesso netto, richiamato abbiente?

Non credo d'aver detto proprio, bene,
come avviene che il mondo sia esterno,

e si regga, tutto variato in numeri
contraddistinguenti oggetti corposi;
ma è qui il motivo per cui l'arguzia
- la ricchezza con scarsi balzelli del mobilissimo
umorismo, da me sempre agognato;
il dubbio quasi certo che esistano
gli altri, stagliati in chiare stanze,
con calme uniformi, possibilità di dizione -
traballa gelatina, allorché grandi in ombra
le verità di come è-fatto-dentro-
-noi bòzzano il latte di ore a mattine
ove trasvoli balconata montana
su industrie e talco, festa e abnegazione,
piccinando il solleon nevoso: mai
più ufficialità, nel comporre! esser sicuri!

Torino Caselle

febbraio 2006

= = = = =

Soggiogate pacatamente le giunture
dall'orologio rosa della pioggia
(quando persiste altrove) decido l'ignoro,
giocoso o no, in fronte a chi ho incontrato

*Un esserino di carne ed ossa, brunetta,
vista davanti in treno normalissimo
sfogliare e annotare (diagrammi? disser-
-tazioni?) rimonta il riblocco
(gloro di color cognac, stomacoso
come ogni da giudice interrogarsi)
"ma che cosa potrà pensare, mio dio"
o meglio, e più ancor fittone
di ferro "che cosa mai ne penserei
io, se ci fossi; se ci ponessi il mente".
Tutto senza veruna partecipazione, intenzione.*

Nella mia vita remota vedo davanti
pareti coroidali, marron, ad ano
- elastico, il severo, del montuoso -
concentrico sotto pioggia blu lucido;
l'uomo,
assente nel dolce odor di nero e fiamma
della disabitazione a largo ingiro,
poggiava,
potrebbe, gomiti su assito d'acero,
nell'invisibilità che monta: proprio a me,

a stiparmi di celle d'immancabile
la memoria, a gesti efficace
distributrice d'eventi che vanno
faccette, a posto

Il velario da gemiti
degli uccelli, c'invede?

E" bianco, flutto
lo riconduce al non muoversi, stella
fissa per la nostra condiscendente
vita, lontan socchiudersi di sfuse
sorti, raggruppate a un tirare le somme

Orchidea drago di pioviggine, nebbia
di lingua ambra nel tuo interno, domanda
la tempia (azzurra ancor di esporsi
a giovanilità, a terreno ardimento)
"varrà, l'influire, su loro (chi?) da questo
ch"io chiamo poggio?"

Il silenzio
condurrà, come d'uso, la sua vittoria?

Mutamenti in armonia di quieto,
come la lentezza geologica frizionano
d'oleo la cartina delle ossa; ben sotto,
separata, nel (solito) gran discorso della Vista,
da metri e metri di parallelità, le scorte
di tutte le minuziose conoscenze
sul prepararsi del futuro luce
soda su viottolo margheritan, un

fulcro d'accenno, di cesto;
deciso a riconoscere quanto è riuscita bene
la calcolata giornata, piombante su piloni
piedi piuttosto con naturalezza

Buoni di Pentema

febbraio 2006

= = = = =

Le magnificenze della neve spalliera
ad industrie, nel fascinoso mattino
rosato a pievi e spuma, imbarazzato,
persino, nel suo tardigrado, calzoni
infilati deciso al pratico, rigonfiandoci
di proponimenti, spavalde e sensate
riuscite con un pizzico di oculatezza
e tanti, tanti fascioni da raccogliere
di forza bambagia, (illuminata).

*

Lascia la parentela con la vittoria
- preceduta dalla pace - allargarsi,
diramò che le dita legnòsano, il grigio
grasso del gran momento in cui la vietta,
piana ma tonda di salita, ci accoglie
sordi, mezzo lauro spento
il consolare del capo, sul collo
(spilungato da fil di ferro)

Poi ori ovali d'asfalti gramignano
i fili della sera, sargassi o comignoli
E l'onestà negli interpellati...

*

Beoto

non raccogliere più manco lo sciamito

del nome che mi porto dietro, asmante
marchiatura di ciò che non si può dire,
- la nobilissima freccia dell'«impreciso»,
quel sedar che ha stanza di derma, e non [ha] dopo -
da qualche giorno il gran fondo, il vigore,
come un becco, ha pur remeato dentro

E le sciocche miriadi si son dette
«ben, ci siamo, ormai sono tranquillo»
(l'«intendimento è sempre alla ricchezza
a breve o medio, vorrebbe si eterni-
-tà ma questo è un discorso più vasto,
anche se incoativo, boh iterativo)

Cina

sfogliata d'«interminabile, altopiano
celestino del giallo che, squassato alle brezze,
lascia cader quel putido con sabbia
da balconi tintinnanti, rivieraschi: oh io
non ci sono - né voglio - in particolari, appropriate
sedature della stagione, tarchiata
di beneficio, ripromissoria
sì come il gretolo spacca acque, di ghiaie
e ne sorte un presagio di vita modesta
berrettata dal turchino che nel pieno
pomeriggio declinante, diti glabri, espone
i castelli: con le loro erbe
semi-incolte, i cocci violetti

Oh, dorso

lucertolesco dell'«amore di snella,

la purezza del tuo pensiero (foglie;
estensione; albo assemblar le idee
gran torace però, come un tipaccio
in atteggiamenti moderni di quadrato)
costolò, dormir biondo (o lana
alla soglia della povertà) lancèolo
di quei colli - ingombranti di ultra-mietuta
storia quasi da millantato credito - banditisi
azzurramente in un dispiegarsi convinto
verso la pianura e le ragioni successive
dei sistemi che le valli gròppano, marginino
blu la lor fine frastagliata

Agone

in buffo silenzio lasciato
reclinare, il prosciugamento di rivoli
attestanti l'amore verde di vòlti,
frescure, abnegazioni fin al sordido
non rifiutantisì, per la biancheria
da epa della fanciulla devota affida
capo contro convalle a circo, bronzeo
soffrire del marzo irretito:

non gocce

(pus) dai ramicelli cui carco
è altroché inspallato dalle coincidenze

*

Ma se si tratta che manchino le vestigia-
-sigillo (cera) addirittura, dei nomi
che fluttuarono, le cose...! tempi

che or non saprei se adiposi, o dragati
da impaccio di nube bianca (oltre-frontiera,
grande) però il sovrastar dell'impaccio
entusiasma, neppure si è esitato
a dirci pronti, ed eccone i risultati

Viola scaglioni graduati, propensi
alla bufera, i monti che in paternala
lingua assiemanò meglio o un po' così
la fedeltà assolutamente compiuta
di surger sentirci una spina
flessa dal richiamo di genitor ultimo
sapevano che finisce qui, furbo e oleo, pacati

Sventura connessa al riconoscer sé
maglino pallido che ognor ripercorre
sentieri - cementati; con svolte
e dossi; tra muri gialli e fiancanti
di opifici che sbatton la braghetta
di lor seta o guanciaie - riprovando
ogni filuzzo di lanischio che marron
cloreo l'incertitudo gòlfa, talpone
alla visuale usa affacciarsi il giovinetto
gentile. Avevamo dunque ragione
a saper che qui si tratta di morte:
salta in piattino - di stagno, con la
catenella - di volta in volta facendo
finta di non ricordarsi della venuta
micidiale - anche grandine - a insignir

epoca appuntino ivi in figura
di gesta canestrata, rosa nuboso
che tutte le mie conoscenze - di lutti
è certo, di sponsali albi al labbro
che latte cotogna in mattine su rosa
ghiaie - salda in elastico torcette
comode, totano ove il "venir a prender(n)e"
non tarda il netto del circuito che stacca

Eravam pronti a una vita ripiena
di riprovevole, e l'abbiamo sempre
saputo: l'attraversamento della specie
che conosco ancor poco offre (pur con sue derivazioni)
memoria di ignavia che si è stesa su occasioni
E forse per lustri, ma per cinquantennî
via via quasi dolcedormente nespolo...

E non aver posseduto mai casa,
protezione, in tutto quel peregrinare

Il riccio di conca su cui sbatte la testa
la casuccia di tomba...

E' sgraziato
il bronzo fustagno, diverticolante,
delle boschine in stagione, disperata
d'aureo; con il fermaglino di luce
ad accecarci, tra peluria: scrollo
di non andar più in là, persuasive
le spalle, quadratone

Ma quale magrezza
nel non sostener fiato, la penuria
di quando si accinsero a morire! Fame
si dileguò; sogno, convenne
con tutto il nero strano di averlo sognato
- catrami, svolte, ville.

E quel
termine, di sponde arrotondate
a circo; la commozione si osa,
ma non ce la fa; paesotti
provvisi d'ogni outlet vicini ardono
lor polvere, braciola di giornali,
sfreghìo ansioso di esser pensosi sul loro
successo, che io semplicemente acquachiaro,
cioè non alito rimbrotti, curvando
di schivo unicamente per togliermi al meglio

Sorvolano, otracciute
nubi, le d'insieme, macchinose,
realtà premute dal dire, malatino
il solleone.

Decidere anche gesto
d'inezia, diriger tasca o viaggio
d'alzarsi, di per là

Ovale oblò luna
nei tessuti, confonde come una botta
si ricorda del mesto, o munge blu
le fattezze, riconoscibili lentamente
quasi la luce da laboratorio

vegli sicure larve secche beiges

Ronco Biellese, Ternengo

marzo 2006

= = = = =

Anche se di pochissimo, differisce
ogni volta il premere di tour, la cuffia
d'aria che abbia presieduto
a una mattina d'incammino, per esempio,
margheritato di città fra crepitii
di catrami in asfalto, la pulitissima
guardatura fra mancorrenti in civile

Partir dunque nel sonno meraviglioso
dello sviluppo impensato, rimbombo
d'ombra cava alle guance scimmiotte
di profittevole, non se le mette a lato
le ammonizioni sul grigino (rappreso), quella camera

[improvvisa

di abdicazione che volta a incuria libro, viso;
oggi la vista dall'alto non riesce, conclusi-
-one sterzata, a gruppar di sapore:
carte (penso vibrin come ali di cimici)
di tetti con vena inserita nel debole,
- vena come si dice dell'arrosto -
rosaceo, fiascami di erba colore
pollastro avvoltoio (sotto castagni secchi),
veniente giù a inguine di pendice:
coscienza che all'alè di mano (sotto) non dà molti
strappi, risposta

Suona così vuotato

il padellino dietro orecchie, il nome
da quella rigidità d'inferiorità e silenzio
che è la postura abituale se circondata
da uomini o comunque eretti (più o meno) in cammino
stentatamente riconquistato, il di..., l'alone
che fino a poco fa subluna
se ne lanceolava in una bavetta
di presunti sussulti atti al non domandarsi
chi, reame d'impeachment e smussato

Conduci l'ospite, ignaro fetentemente
di lingua mia, fino a dove arrovello
non si poneva neanche, i plurimi
della polvere, disordine i cassoni
di lamiera che strisciano: solleva
- storie della qualsivoglia varietà, accidentata
su un base corto e muto, tipo nero
materasso ponzato in sudore ai tropici -
ben a colomba di convalescenza,
paraggina di rosa, i tepori di valico
marittimo, infervorato di grigiura
ferroviaria, bel pulviscolo di gru
e stanziato le distanze quadre:

occorre,

il decidere che si era sempre messo
un poco di traverso, sbassando, in passato:
come una stoffa di cane ciòndola

Cordino

torciglio di ferrato alpestre cui

s'afferra - appunto - il malato oltraggiosa
laringe, bisogna buttarle giù in chiaro,
con mani spatola, le avversioni, condanne:
non concepire che i livelli tutti
non cadano, guardata

Ed è l'unguento

schiacciato dolce, dal pollice, a produrre
pensieri cui riedon ricordi, entusiasmo
sicuro dell'infelicità e via dritta
stellando pece (bianca), orza modesta: il latte
della tempia acquietava l'intelligenza
quando noi si caldeggiava solo un cantuccio,
- pretese -, ricevamo in cuneo lo sporco
inevitabile per un giovane, inadatto,
scarmiglio insurrezionalotto di calzini
bucati e caprino il nerume (gramsci docet)

No, pur in quel latrato
difficoltoso di abruptar parole
come gemme oscure, violette, a pinnacolo,
(del deserto), si tentava d'inammissibili
portarsi; se non veduti, scortati
dall'aria che ci faldina, celluloidi
di cabinetta, sogno d'un tranvai tra prati

L'aspetto di guancia dorata che avanza se adesso
intraprendo ai marciapiedi non dirsi
infelici, una meteora di capzioso
dormire ruota intorno ai cieli della città-

-dina, coltrosa poi in estate,
al risveglio, di fognette bianche
in archi e carte, pioppi rigido argento
di sfondo in filare, pistilli

Dal grinza

di sciacquo, sorge tutta questa forza, unica
garanzia di non esser dei nulli? op, un biondo
è apparso cadere, birra, di lato
noncurante: esprima lo stabile
dell'azzurrar guardo verso radianti
denari, plasmatori di bienfaisants,
in fossette, fondamenti di famiglia: se
mai uno l'avesse (con i ritorni,
a chi aspetta...)

Non credevo che tanto

mi facesse lagnar il cerulo: a non programmarselo,
magari non ottenerlo...

cenni di Biassa, Celle Ligure, Cossato

marzo 2006

INTERREGNO QUASI AMMISSIBILE

Immaginare gli altri...

Non curiosa

l'auzione ai deserti, limitrofi
a essi stessi; legni a scatti, di membra,
sapere che là recansi ci cùpola,
come ognora, d'aria cui levigar attenti
E sorpresi - abbastanza - che i movimenti
si sian tratti d'impaccio

.

Non stupirsi

però una buona volta è un sollievo! Appunto ieri
accadeva diversamente: stradelle
fluviali comparivano pilotare
in posti se non insipidi, ex longheroni
di manifatture non espollendo, ma lo so,
ormai quel bel narciso, frangiato,
che fu il molle avvezzo al sotto-basso, calcagno,
per la meta smagrita d'una seta
color mattoncino da sfondare; ho preteso
troppo, dal dire convinto?

Zoppia

intercede, per il faglia di debolezza
giudicata ammessa in eccezion inter-stato,
appo i volti che non ci guarderanno (almeno
questo!...) dei vigilanti, raccolti
nei propri crucci, esseri esterni; posate

maneggiano, nel chiaro d'uno staglio,
addette possono rispondere
a una chiamata, sciapa

Rifletto,

tentai di conclamare, andando? Ma
è il camiciato andare, farsetto ocra,
su cui si stringava tutto il positivo,
che or passa meteora ahimè in dolore fuori
dalla circoscrizione dei diti!

Scialuppa,

gloppa il palato, tutto zucchero, a vomeri
o picchi, di occhio-obliate notizie,
leggende, narrazioni qui o là
in cocci di carta gazzetta, squilibrio
piacevole a sorbirle da santoni
con quell'atteggiamento incoraggiante ai giovani:
ville quadrangolate in nitido, spèttino
confusivo da vecchie, non san più bene
quali miriagliati massacri i maggiorenti
sporcarono in buio (voli d'alba) da questi
nomi, blu rozzo di quasi balcanico,
per come stragi ottusero, partigiani
biondastrì a esibire il mostro di sé, motocicletta;
e la vendetta

.
.

Che apertura d'arie, cassetto,
a intuire il castagno flessibile

che salva, nella ammission d"essere
stati sinceri, nello scrivere!

Cacao

morfa atmosfera, in tali tornî mobili
di scendere, curve snellate;

la fabbrica,

cubone che s"aspetta pressoché il non intacco,

(sul piano ragionamento; nel balcone studio)

subito dopo, ronzo inequivocabile

- come martèllino i passi i muri di cinta, gualcir, -

- mi domando perché mai vedo, (vago) -

di permanenza fino a...

Paterna,

se i padri potesser esserci, immobili

[Seguirci, il pentimento genuflette]

Trivero

marzo 2006

= = = = =

Che fortuna, nell'essersi seduto
sullo scalino pietra del silenzio
per lungo, lungo momento!

Levigo,
attorno, il latterellar dell'aria:
scimmia austera di grinze di nero tra neve
più sù, l'albucciare dei boschi

Chiaro
giallo di mattina che, meridiana,
preme, il trovar vago oltre, zampa
enorme che trasporta, sottilissima,
sfregante,...

elargita gli fu la parete
di zitto davanti, il non aver bisogno
di un nome: soltanto, alle spalle, un pulviscolo
feltrato, il cavo d'una buona sorte
riempito dal che egli compié giorno
ridentemente mediocre, con passi
o altre attivazioni d'uomo per ora
vivente

Verso le tane belle,
ove l'individuo che non puoi incontrare
sfuma la sua candidezza adducendo
al mite dell'invecchiare le fuliggini
sui ponticelli muschiati qui s'écroulent,
spinger la fettuccia così poco scurrile
ch'è l'aerea capacità del tuttora: glabra capra

d'un cielo su territorio attillato, turchese
di vene in gradi, rocce su terriccio

Chissà quale pensiero può susseguire
all'adesso d'aria, pallore granuloso
tentennante il cosciente sì che zèppi, la pietra!

Val Maira (Ghio)

aprile 2006

Nell'inefficienza della pioggia a cortine
moderate città studia, ragiona,
il mobilio di sue leggi attorce
colonnine con piedi, legni ballano
nel leggèr cavo di loro custodia:
così si invitano i vivi colori
a esser presenti, scozzesi, nelle fodere.
Mentre uno aspetta, in piedi.

Risultati

un po' obesi di tontaggine, competizioni?

L'eco dei motori sportivi in pioggia
luceggia, si sa, verso la fine glauca
d'una giornata che poi, come sapori,
confessiamolo, non è stata un granché;
oppure elezioni il sacconato sbadiglio
han confidato al non riuscir mica nuova
tale impressione di sogli'onda che resti
lì, scalpicciando, ed eravamo pur giovani
negli anni, monti di lenzuoli, in cui bonaria
la stabilità bofonchiò poco a poco il secolo
vesperando un, per così dire, mangereccio

Metto le pareti di mani contro
alle tempie (alle orecchie) dato che un
di quei mai o pochissimo influenzati
da quanto accadeva intorno fui,

candelotto (bianco) di (vero) olocausto; anche
notizie trafalgarmente arrivanti, ormai...
o anche prima... Pensare che ci si crede,
taluni, ingiro, di ricevere o dare!
La modificazione, il premere su!

Quasi

occhioni di fanciulle, bovine giovinotte,
(grulle di - ma vedete!... - spaccio e consumo)
certe di esser tranquillamente acquittées
la nostra vita irrimediabilmente
vincente non se la sente di opinare
poiché le è più che bastante la molla
fluminosa che sbatte sù al momento
il riprendersi, costellato di fiorellini
posso dire anche: (tanto, non c'è nessuno
concepibile al contrastare)

Nel quietismo

del gladiatore, l'appartenere
brùma le cornee boschine d'una fiacca
potenza, come s'argomentino laghi
cui accostarsi in lancione di legno;
proprietà calma per appezzarvi, annessa
come l'insipienza sa immetter dolciore
in un'acqua lattiginosa, sale
mineralando gli alberi, stecchi flessi
con l'incartino del vento a vibrare
qualciti triangoli, corti

E il pepe, lo spolvero
marron della possente primavera?

fra i verdi che si concentrano come spugne
di cervelle, fin ad audire d'ambra
tanto trèmola quello smalto

Sovvengono

le disgrazie dei grembi, la natura
esacerbata che ci donò famiglia
praticamente invalida, in visione
delle cose, bagliorante il vermino
del rimembrare il comunismo, non solo,
fregante (se stessa) di attuarlo! marmo
d'oggi, funesto, il che mai (pompa
caval-gualdrappa) si tirin sù, un filo
d'interstizio non intervenendo più
proprio, in quello della vita che
capisco

Il pecorone arricciato grigio
del noto attorno [però] prevale ancor,
rasando a base i tenoril dei pianti
minaccianti d'incominciare

E siamo sicuri

che il fiato d'arnesi, fieni, sospeso in soste
idiote-giro nella campagna sistri
di apparituri zufoli o falò diurni,
ci dilati in dattilo o maculo di blu
(marchiate nuvole su terreni a coclea)
la veste che la nobiltà dei ritorni
difficili, pericolosi, stringeva fra ginocchi
maternando l'idea della donna virile,
affettuosa, spiccia: vestita;

certa dell'impazienza di affisarsi

Accurate fortune, cui lo sbado
poi un po" muta come la fronte tace
e si rimpiazza al via via nuovo (di
miserevole quasi, uscita, porticina)
desiderar che ghiaia e corteccia librî
nei verdi cuoi vanga della a stordimento
mischiatura di visus lieta stagione
arranca nella non precocità
largàtasi a coprir tutta una vita
restante, con i caratteristici balbi,
le zeppe, del prolisso notoriamente
ceffato in latte a chi non cresce, il "ribelle"
inciampante in ciabatte-a-barca di parolami
(la cui inadeguatezza provoca noia, persino.)

cenni di Orio Canavese e Rivergaro

aprile 2006

= = = = =

Terre d"a-braccio, con l"aglietto bidente
sottoposto al blu ruvido di gronda
ch"è il temporale ghiaiante, marino
se si è circondati da tomaiose
montagne cucite, con la ghiara largata
sotto il ponte lunghigno, da sodio
in notte da tacchi,

provate,

voi volo o ovo (indaco), a non escludere
il piglio arente - tipo canizie prehende
rughe brinate - nero glauco, pòstosi
(non con flutti
di veli, assiedentesi) proprio davanti
il blocco scervo da intacchi del mai più
soffrire, o forse no

Arcavo d"irto,

nello stralunato calcolato d"una sosta,
(i raffi dentro il mio, protetto da cortice)
le fiammicelle verdi in viali cofano
di granuli scuri, la provincia cui bleso
lo sguardo soggiace a traverso, ponzando
meridie, o giovandosi degli interni
in cui il manzo di fanciulle si sa stira,
al crepuscolo che non finisce, cracchiate esse in grembi
bianchi dalla proprietà madre del funesto
fortore di sacchi di riso, sollevo peluzzo

Ma tutti gli atti polipomorfi delle trattative,
commercio a linguetta di plastron (alcuni fiori
son baccellati così, ombra staglio)
li colgo stupito in mandorli malva, pastora-
-le altopian fumacchiato di casolari
con la greca della strada poderale
e lo spazio bluastro, pianurale
di tempesta sorda, che - embruns - ispira
la piroetta dell'esserci ancora (se ci
si ferma un momento, a pensarci); livelli
legnati, peraltro, forniscono guida
a tali roccherelle beige, pasticciare
o fecaiole (per la lor tröttola cremica
di vis-la-tortile), le abitazioni fattivo-
-incastrate nell'appassiono lattesco
ch'è il polverio sul verde della campagna
florestale di incisioni, incensi

Alle spalle

ci sta un mastice confuso, di cui sia,
per avventura, esponente?

Sento quasi

non spirare, dai brani delle arie, dietro;
quelle che in suture e cervici fiori
possono seghettar di confini azzurri

Invidio

la sorte itinere di costui atteso
dal domani o, to", dalla mattina impero
d'un sugheroso e toraciato, maggiolino
nel sudore, mezzogiorno con intermittenti,

non auditive a passaggi perché il balzo
dell'aria è zolla, che stoppa la gola,
campane salubri, cui chiedere il nome
del paese ignoto

So qual bel tipo di forza
comica dirama la rena grigia
(ammucchiandola a francicelle) d'uno scordar, testone,
perfino la pazienza, in nome dell'ubique
che assiso in mezzo a due valli vedi forellinare
in zufoli la maggioranza friabile, colline
ove la carne incresciosa, battuta
bistecca, del capolar alle albe
ancor regie di nebbia a triparto navale
si scolpa, andando il sole verso il massimo,
(controllo lieve dei motivi, la colpa)
di non capir più proprio il senso della
sofferenza, piuttosto guardare attento
canapicine che le svolte cordacee
del viottolo in curv'erta tromboncinano
di cerulo a elmo di casco clamante mattine celtiche

La brutalità a bancale del non curarsi
sbatte in un "prima" indistinto

quel che fu l'alzarsi al

[mattino

cupolati da una cabinetta di celluloide
contenente il sé che distribuisce
a destra e manca (l'immagine è il megafono)
e ha sensazione di spazio larveo, a cimoso,

a entrambi i lati delle spalle e soprattutto
sulla cuticagna, camera che detien aria;
drizza invece una tasca di expédier,
quasi ci si trovasse in frotta, a uno smilzo davanti,
scattista su rene e ginocchio come fa un individuo lungo

Borlasca, Sottocolle

aprile 2006

= = = = =

La forza d'intraprendere - ed aculei
rivoltarli - il dorso squamoso d'Italia
grandìgia subacquei botulii, sciàcquino
rupi, fulgere il diadema nell'isoletta
connessa con fugace sana appendice:
(il topografico che conosciamo, circospetto
legnicellar carte, di seme, paglia)

Gli scrosci

turchini, cascate all'inverso, bene-
-dette da una giovenca che irrompa
tal da Leni Riefenstal, docciaione
muschiate da rupi silenti: questo
si prevede, d'Italia?

ma condiscende

non sottacer tuttora il vedo: letto tirato
dal nostro torace di gambe che Italia
sferra in percorrere, cigolando nemmeno
giunture, e soprarrivando poi a desìo
*"Meriggi di udir scaricar tondini
o piantoni per imbragar le facciate
di case, o delizia cucita
in cuoio, meriggio che ha larderotto
nell'ansare, quasi da termosifone, della finestra
sbattentesi poco, veletta, su torbe
e piante grasse, un cortiletto secluso
e non mancano i bagliori di riviera
(traversa attratta a luoghi profittevoli*

*di noto può salvarci dall"antipatico
uomo in nero altruato che so è visto io
come se un rattrappito a falce lo si spostasse
su un piano poco variegato in corrughi?)"*

Il turno in nuboso che càmera
oleo di rosmarino ove selciate (pulite)
di requie ascendano in gioia color sepia,
malinconico distribuisce studi
sforzati sui "terreni a sud", lunghissimi
ognor guarniti da un bunkerato grigio
come sirena di nave peregrina continui,
e i bislacchi pinnacoli, gli spacchi
torrentizi di verdissimo lasci apparire
solo talvolta il velo sciroccale
che bomprèssa e boccapòrta, insegnando - che verde
linguesco-duro in fratte! reso viola dal cielo
ostinantesi, in rupe -

che l"uomo
schizzetto di nonnulla sfrega sé,
- pomidorino; su tovagliolo - in confronto a...

ma anche

gli abitatori della provincia, immensi
sia per voleri sia per desistere,
comunque sempre per ricchezza e piano
ben conosciuto e giammai in discussione,
loro così soverchianti la capsula
di pulce sversa a mordere la mano
che la mantiene, gli abitanti mont" domino (?!)

delle città ininfluenti (le grosse),
essi pure spillinano lor chiamata
grama, metri circondati da ettari
ma non ci sono spanne, forche, smorfie
di membri allampanati per indicare
la maggioranza quasi totale degli impervi,
il potersi infilar fra tronco e tronco
sì e no, la gamba rattrappita allo scavalco:
so che l'idea non vien data, non regge
l'orrore, il bonario orrore delle distanze
che scuote il capo semi-simpatico tra noi

Non è escluso che un buono colonico,
color compatto ocra, cioè, calzone
di terriccio a sminuzzo di fonte verdi-
-viola foglie, casacchi gl'innunerevoli
tornanti di una discesa savia; e la pegola
vaniglia d'un mulino cuore madonni-
-na sia scovato, tenerissima cupola
ex bagnata da piogge verde intenso,
nell'apprenti montano che il nostro mento,
drizzato quasi con barbetta, indulge
trionfalmente a capirci ma-dico, che siamo:
degni ancor della rosa del non suicidio,
sparsa in cannetta di paglia su asfalti
spolverati e verande da colazioni
balaùstrino legno tondo su trote
nascoste da ericacce, quasi buio-per-sempre
lo scroscio, che polverizza, sifonizza

Tenue merito,

solvi in figura d'ombra ortica quel vero,
corpetto ben fatto a vico e virtù,
che nelle mattine a falcella di brioche
il popolo dei noi clama spirito-
-so da tutti gli zompi geografici
assaporati in anni con squilibrio fondente
nel cavo dei contrasti di buio? Fortune
del lieve floscio da mongolfiera sui campi
mappati in beige, sorvolati in capelli
da sponde profumi, botticellati in ponti
bianchetti su rii coliccio,

puntando

prudente il tepido perge acclarare
l'arancione del soddisfatto poiché si vorticano
stradette cedro ampio in non dimore
avvistabili, fiducia nel coltivato
comunque: qua un gambale, là fognetta,
acquedotto-in-famiglia cunetta di solitario:
gronda marron che piega come resina
stortata l'assentarsi per qualche ora:
nel traslucido, diamine, in quel tortora pavor
(però ci son domestiche, assicuratosi!!)
che un giorno d'oggi, flettendosi
babbuccia, verso il rame di cespi, il cerchio,
ci premi, frugalando a immagine crusca
di spezzetti (o senziendo oro di brami)
le pagliuzze in carbone del suo celeste:
trecciolato, impiantiti

*

Cannibalico

truogolo, ancora, decenni e decenni

dessinatisi in pispino?

ancora, cioè, sbarcando?

alle unte stazioni di spinterogeno

colpevolmente inefficiente, candido

da sberloni? con appena fuori il clamore,

denudato in polpacci, il piano stradale

spaccato e spallucciarvi, l'incidenza

d'inverosimili scalini al notturno

sull'equilibrio che sputa jurons tondotto;

quel neglettare che perfin esuli stira

verso il fraulein lentigginoso, lo scozzese

delle sciarpe; la debolezza, da non

passarcisi sopra a cuor leggero,

che apposta i suoi diti di pallido inchiostro

calligrafico sotto gli occhi a borsa, stirandoli

in una voglia di non risarcirsi tale

da preoccupare i nostri governanti, persino

Cioè chi lascia le mani ciondolone

(riesce eccome, l'inerzia d'inedia!)

viaggiare a taglio, com'ero io, incapace

di tutto, nel leggendario di croste di cacche,

ignorate, "53 di pollo epopea

appunto enfiata (gozzo), e sàppimi lo sprovveduto

La debolezza, agguato dietro la porta,
moschina i pallori della speranza virile
esagitata e con i cuor di peti
che sfallano a solfuro nel terròr
panico di non sentirsi all'altezza; violenti,
un po" a coin di gomito ci si può tollerare,
ma poi...

Verbicaro, il luogo fissato
da quasi quarant'anni, credo: perché?
Ho visto solo adesso - e la fatica
non è stata se non modica - che era appretto
da lingerie e secco come un niente;
non mi basta; forse la grossa proboscide
del perdersi il controllo, da qui in avanti?
il dire, sopraffatto dal pensare?
come una frangetta di latte sùpera, i bordi fascetta?

Il languore delle decisioni ripetutamente
annoverate stringe al spicchio da ring
il gesto affettuoso di calore
che sbottona una camicia, per esempio, da solo
e sorride, o fragra, o affida

Compagna,

cupolettata da traversi d'aria
(blu in glauca notte) è pur là tramandante
lo scivolo della sua forma, dea
cui mi scombiccherò avere ancora a che farne
dopo tutto quel che si è...

auricolato, direi,

tanto i canali han grattato i terreni
in questi avvolti di trasferte alberghiere
presentatesi insomma con accento cremonese

.
.

Le orecchiette del mare bruno,
che suonano... Lingua forestiera,
fino a che punto oserai intimidirmi?

La relativa cecità della scarsa
illuminazione... il po" di lepre o polvere
o starna marèa (così astrolabi o stanze
di feti in prova, bluastre di torcette
e baci a menti d"inservienti)
l"approvazion di sé, bonotto delirio
nel quale i giunti di cui siamo composti
emettono il lor desiderio di climi
nostrani, vegetazioni appena umidate
al circondotto del rientro, o al proposito
fiero di basilarsi in pomeriggio
d"affetto per il commiato del verde (risale
canalone la pioggia-nebbia, difficile
da questa distanza capire se bagna
veramente, vi è di sicuro un molare
smeraldo (o più) che fantastica apertura
arcionaiia con villi di boschi) badante
bene al ronzar sul rio ad anse il nuvolo

patinato d'onice (e noi che ci congratuliamo)

*

Il fatto che si presenti una cosa annulla
le presumibili storie di tutto il resto.

La tempia della donna, destinata...
a grassetarsi, se osservata (ariete
di dente, ficco d'aglio, l'inerte
osservazione che non può aver domani
- e neanche s'è mai avvisata d'un oggi -)
convince picco (di dito che non ritorna
sui suoi pareri) uno scoscendere,
un canovaccio, grinzato, esser l'adibirsi
a frutticonca che magari tememmo,
chi sa, un Irma Brandais, qualche cosa di simile,
boccalona di rossetto sbavato in tripudio:
o è successo [invece] un sutura di diverso,
un cerebro di seghettato (pur se molto alla buona,
moderato dal manicotto del qui-da-noi)
quando la coscia da maestrina si levò,
donna-piroga verso il futuro, fanciulla
del non scommettere un acca, in cataclismi
turbolenti sopra le rispettive vite?
grazia di poderoso sfondò davvero
il rifarmici, a vita, sì che zittii tutto?

Nel moderno di una tragedia arrossata
di ricci al pene o a palpebre, Grosseto,

or son trent`anni giusti, verde scorbuto
di maglione strizzò fino ad occludere:
- salvia fosca, disordinata; mezze lagune...-
che cosa? altoparlanti scarmiglio
turrivan nebbiosi scanali gotici, stazioni,
l`orecchia sapeva di linfogranuloma
(ultima chance sbraitata in quanto di sfida)
nel messaggio telefonico strabuzzo
disenfiato, quel fiele del perdersi infame
citrullo di frange color limonata in pensioni
accomodanti smaniava, presentimento
altro che ferale!: di un rosa da cipollosa
vestaglia che incipri le anche, il bacino largo
e da guineide: un imbattersi sì sporco,
per il futuro da personcino!

E siamo

stati dei nostri, pur, un tempo, pensavo.

Dal notturno di provarmi messo baco
- pur qui da dove parto sempre, il da-noi qualcito
nel buio a saponetta d`intestino
come cintura con successione di piastre
che l`alba in inverno ostruisce, canale interrato -
in un viaggio ove mi aggetto (inarco) a nomi faraoni
(o ducali, galeazzo, gran friabile)
delle stazioni che srotolandosi su display
si preparano per arrivarvi a ignota tenebra
in quello stesso giorno, tanto altrove,
(Scalea)

una lezione tal quale
polverina il ferro a scrosto di sangue secco
del musare un preavverto:

ma c"è già, il guaio!

esser certi che le portate di paesaggi,
i piedi in corsa fra bucherellini di forre,
(e anche le supposizioni che mi tenevo, l"ingannare il

[tempo,

mentre, gesù, le cose si fanno, d"orrore semi-intimità)
si sono staccate, son a lato, per altri

E la paura di non esser [più] quell"uno
discanta barcaccia di bocca: mi sento
esattamente nelle condizioni di Rimbaud
quando margina una Parigi veramente
- ritornando io sotto fatidica Genova Ronco
con la certa sventura del "troppo presto" -
sottratta, con la sorella, prima
di un secondo ricovero che non ci sarà

A Verbicaro mi ha aspettato la fine
dell"interesse

Scalea

Grosseto

aprile 2006

= = = = =

Vertigine dei passi lustrati, umenti,
nel darsi pace febbrile che una pellicola,
sigillo fiammante, bruma in calorino
a un eccitatissimo losangar duri smalti
le terme, stringata concezione di sfida

L'artier del fianco è pronto, prontissimo
a fronteggiare il muro di pioggia
prossimo in primavera, lavagna
gonfia in botole?

Gli odori del senziante
dadettano steli, insetti beiges; amari
continuativi di sapori ferrinano
l'addossatasi a grembo canonica
ora di prato, quando guancia nubosa
addolori donna di remissivo
disinganno, coniugio, sotto olio di rosa
che la pioggia usa scingere, lubrifico
e gheriglio, alle ghiaie lavate
grige appena, alle capsule di noi gimno
tutelate dal colar uniforme
su copertoni, per tutto il pomeriggio
garantito

Vedo scorrer su cinte
bandette di nebbia? Una cesta rossa
è il nodo a rocchio del calpestar, albero
bagnato; soggiacenti al vaporare

salubre anfiteatri agrari
manicottano viottoli marron chiaro
aventi per scopo gran numero, se
non infinità (prospettive
da qui in avanti, solleoniche, mattinali)
e capo a meta di casa efficiente,
per lo meno

Pari al vortice liscio
di quando non ci si contrae più, per quasi
cedente in gamba regal concentro (vista
da galeazzi, castelli, ghiare), non credo
mai ci confesseremo convinti: effervesce
la parete buia e diritta del muscolo
ove fidiam mattina si attrezzi
in popoli, in benevolenza erga
omnes, nel fattivo ciclettare
che gli uomini in righine cui affezionarsi
nitida agli attraversamenti e da
botteghe e selciati ci promette mai
distratto da diminuzioni il folto
cespar del sangue in intelligere che oggi,
e affanno, quate paratie di noi, responsabili

Buio sotto il verdor di nosco, caro,
che confeziona - è per noi...- il brumio
di terme, come avessimo troppo sofferto,
lucida bottiglia viola l'asfalto
s'ostina in elevarsi poco, una fama
scuotendo il capo, lontana, obnoxia

quasi per niente

Detritini di milza

raschian l'articolazione, succio
che si butta scomposto come ovunque
imperasse fuor da domani feccia,
(bella vinaccia o d'olio color fegatello)
lustro non sostenibil dal visus,
fiammanti targhette schiacciate

Vedran

mai i familiari raminghi, questi,
di ora, grembialati in lobùleo
(come uno squaglio su acque, di sole)
tentativo di non sudditanza
al cencio vecchin-mano-giù della sconfitta,
i poggi persi di vista da questa sera
imminente, fortunata, perfetta
dotazione all'oro di stuoini campestri,
radiar le mani cespugli, capigliature?
(con il gesto dell'avvolto all'indietro)

Un paradiso crogiolato di mestizia,
una fortuna in stimate trattenenti,
dal viso, per troppa gloria, bellezza:
convincersi della verità, ossa pronte
a infilarsi nel requiem (a portafoglio),
snella quel bel sorriso da devozione?

Il percorso degli agili non
ce la fa a aver parola che lo rincorra

Pensi che riesca facile sopportare
la mancanza di noi che vediamo, alle cose?

Acqui Terme

maggio 2006

= = = = =

So bene che le nitidezze
sono proprie di questa gloria, attorci
verdi che l'ovunque, asmatore
ai movimenti fin della caviglia,
copritore dei modesti divarichi
di tronchi fra cui una supposizion scommetterebbe
il tòc di salvarsi,

sàura cavallo

e intanto biànca di mieli, covi
pinati d'albero, gli scoscendimenti
ove l'animo può solo congratularsi
con se stesso, che ne permanga speranza
di coadiutare un propria residenza
là, con le pozze serotine
(nell'odore di asciugarsi) dell'entrare
e uscire, campanile tarchiato
quadrellando il buio ove si metton passi

Ma poi, soprattutto...

L'otre cigno

di nuvola bianca che staziona
nel primo pomeriggio imbrunato
d'appennino, a confluenze recondinanti
di valli carpatiche col fondo in ghiareti,
appoggia l'ombra ove sorso di cenere
sosta ai bar d'eminenza di pioggia

(cordicellata in polvere d'odori
fioriti a terra, draghi bei a incollo bianco),
sgranati in occhi al silenzio e al nessuno

Soggiunto, nel senso di caduto
da astri, il pomeriggio da fonti e talco,
come buoi inarcassero lo scivolo
d'una figura di profilo? Con queste
pellicole d'ambra, di solitudine, qual'alba
riuscita in se stessi ventriglia il suo tenero
becco, come tra vegetazion di roveri
esiste misteriosamente un bianco di sudor e interstizio!

Perino - Bobbio

maggio 2006

LA PIANURA, D'ESTATE

Confusion di festuche, il fiume; rialti,
le melighe, sciabolate da carradore
stradette in polverone e curva; diamante
sporco, il cielo perla e diadema,
contato in lungo dall'estuo, bollire
marsuino via con siepi granite, chicchi

Il fiume corniola, scomponendosi
in paglie semi-rigide, in ammonti,
bacina il bianco da globo dell'osservare,
stirati noi a stuoino di frumento
quando questi gonfia d'obnubilo, e rilievi
superabili inavvertitamente
con trattore solleonano figurine
d'ombra argento, i dossi che le chiomose
piante affigùra in accedere, sinuoso,
tramonto a mezzo, sgabello-a-lira in discesa comoda

Un apprendimento, o apprensione, di canapa,
al mattino di nichel da furgoni
inclinatosi verso le 11 a.m.
con l'ovoide di robinie scarpa schizzata
dalla calce e la rampa improvvisa
verso laghi, come i cencietti smettessero
il turchino sbadato

Non c'è traccia

di rumori che stian per scomparire
nei vialetti adducanti al cartone
da camicia d'un ufficetto lindo,
pomatato di ghiaie da-prato

Miro a carlinghe di vibrazioni, strade
ampie con ponti, acqua blu il tergere
stecco appen flesso del rigido pioppo, treilli:
cemento il cielo bel bolide, calura
camicellante piacevolmente i peli
allor che in alluminio si sonnacchia, andando

Quasi cicale o rane il benessere attorno
cèdola un rosa di esser per buon vaticinio
in margine, siccome vi è profondità
nell'occhio plaustro trasvolato da cere-
-ali pieganti nuvole a respir fausto
destinate, come progetti

L'incomincio

dell'aria, il suo cassetto di polvere,
(carreggi, tendoni)
la sera che tagliandina la vista: questi
i benemeriti limiti, accingentisi,
la stagione che sta all'aperto; in plaghe ricche
di vocianti industrie; e incamminata disillusa

Pizzighettone

maggio 2006

612

= = = = =

Sono labari che fluttuano, azzurro mora
sotto inchiostro di nubi arto vento,
i conoscersi: accomodati, finestrino
di viaggio, quasi ciliegia il chicco
che sculta ombrori: pensar verzieri a finestre
alte, le cui cornici grasséttin
fronde puttini (il profondo della penombra)
E fortunaccia della gloria, stracci svagati

L'olio giulivo che alla guancia dolce
incammina l'assommar di sé e sé miglia-
-ia in risovvenenza (precisissimo;
con i vestiti; con il sapore amaro
nella scelta magari del dry, equino
di frusto corame) cespuglia,
a bianche falle di sera, boules scontanti
dito sul grappolo della promessa furba,
l'assecondato stuoinar gloria, lo guardo,
furioso in blu com'occhio cava, vessilli
rugiadandosi dell'aurora;
dormiti,
gualcironsi uccelli tutta notte, tra il viola
da botticelle schiocco acino che il verde
bagnatissimo ora ìstrica, pesantissimo
coltroso nordico, ainsì che l'aria occhiella,
beige, tra i fili raffi dell'abbandonata

erba cui intuire un durar molto scuro
dove pur respirammo senza di lei?
(cioè nel sonno non ci accorgemmo del "paese")

Da una partenza dell'essere che non capisco
bene, questo qui, possibile visto,
persino toccato come è una coda, fulgori
buissemi di bandieroni clàmidano,
campanella vestita in vàriego a pallade,
un senso di montuoso che io ergo a trave nel secco
glabrar tavolaccioni di celeste
filaria, ove però un po", - a tondino... -

... scusa:

si potrebbe sperar di posar piede
almeno qualche volta, dopo il tanto?

Colline piacentine, astigiane

maggio 2006

LO SPETTACOLINO

Colera nero di spettatori è il riso
quale bianchi denti palafittano; l'interesse
scema, da modestissimo, in noi quasi pensanti
nemmeno più ai nostri vestiti (l'essere,
mandorla, l'indelebile luogo picciòlo)

Portati a pronunciare ciò che riguarda
altri, il globulo di cervello vaga,
chiuso a riccio innanzi a lingua tentone;
fronton nereggiante, composito, s'aspetta
che un fendente d'humour ne tiri fuori l'usabile,
e [l']oggi, per certe conoscenze che ne abbiano:
paraggi, familiarità, coins
color peto della lor stessa casa

Desiderano erompere a una battuta,
forse indulgenti, forse nascondendosi
dietro il parato-ventaglio dei tempi
in cui furono: partigiani, eh no,
non si può esagerare (le facce
son dugongo, son velleire) ma abituati
a non permetter ricordarsi, gonfi
(come poi chi sposta a mattino in caffè
una pattumiera)

Memoria, feconda,
infatti si bronchizza per la postura

d'un gomito (un po' in alto e arido) in compagnia
che star seduti in punta distrae
così come il mondo è legnicello, stacca
duro: sforzar di mettersi dalla parte
di quel che può piacere, a ignoti, a parte-
-cipi d'un'aria che chissà come sbalza!

Riforma che la palpebra pensosa
non rifiuta d'acchito, appoggiar spalle
a consuetudini e visuali degli altri,
per partir razzo con idee condivi-
-sibili, d'un comico che esalti
lenemente la debolezza: ricevere
applausi e, si sa mai, nutriente
una malinconia clina a cinere dolce
da viso, sequela, cattedra, l'urgere

Povera accolta sudata decide così
E il mondo, se uno accettasse ancora
entrarvi, cogliere, va fuor poco da lì

La volontà di vivere continui
si è per caso scontrata con i concetti d'altri?

Torino

giugno 2006

= = = = =

Il pigmeotto ch'io ero e tuttora
- parto, evidentemente, da quello stato
di citrato che ammette tutto, l'entusiasmo,
se no queste mièvreries mica vengono in mente -
non sa come raccogliere lo strascico da guizzo
del passato - uniforme -:

sponda ai tocchi

che fortunato azzurro tra carbone
(marron lanischio mangima tramonto, alpe)
di firmamento bussa in colpi càpite
(battito di pendaglio entro bottiglia
a collo)

Dài, qui scricchia quel giorno
che si "rimanda ad altri" tutto:

il lato

del cervello vien molto a portarsi, in questi
affacciarsi a fetidino

Ecco, rimane il corpo:
eburneo sederone acquatico, non voluto
e neanche sul serio pensato

Veramente

uno in giro guarda fotografia
mia? Questo è il sapor di sepolcro
dirittamente, non v'ha dubbio

Calore,

formi la brevità di addii spentisi
cerulei, come piana industriale

cobalta il cieco duro di montana
valle, e vorresti piangicinar i fumi,
retigliati, di meriggio? (rovesce
fronde di faggio rosso, al rio o appena
- tavole imbandite, alcune moto - brezza profeta
media del proseguir giorno, cuoio a serale?)

Frequentato così poco, il dolore, è tardi;
altri, e non parlo nemmeno di popoli,
regolano lor maschio quasi non respirare
su di un oggi albuminoso di crimini
e chissà-dove

Tienti stretto il non
farti vivo, viscere che il lumicino
tuo ben so hai, tizzone
in fondo a una via! e la seria
condizione di malattia elencherebbe,
[anzi] erige a pacata maestra una sua
affidanza nel cingerci foulard - pasta
la fronte luna cui il grassor smacca diti

(Il paesuccio si arroga lui pure
di tragedie moderne, da grembo in sangue)

tracce di Frassinere

giugno 2006

= = = = =

Le cose da gigante, bozzolone,
perché averle clamate, ma ignorate?
(come non si sa trar membra: leva
di un'auto, territorio sconosciuto!)
gli sterri attorno alle città, boe enfie,
cui sovrastan di gru gingilli azzurri!
capacitati nel gioire da nocche
ch'io forse intravidi in bar, segosi tagliuzzi
di sigaro, ma non pensai che, insomma,
in questo mondo di mio e alentours, avvenissero

Compagnia usatami oggi, nel grigio
magis, da me; con atti come pori;
nella sfiducia che non mi accompagnassero
mozziconi di aforismi, canzonette

Soverchio,

nell'acqua, l'ovale; montato, a iugulare
la cintola del collo, acqua, mirandola
trasversi a guadi o bordi che cinteggiano
noi a bocca unta come schiavo batte
deltoide nudo e grinza plico...

... trovarsi

inaspettatamente in fronte al lusso,
al dolore, alla diversità continua
preminente in contemporanei, preoccupar
infiammato sì da trascurare il sedersi,

composti, a tavola: la bella presenza
del non aver a trar domani, piccinetto
come effigiato su un calendario (paesano)

Dunque, è come ce l'avevano detto: si
muore, con sofferenza, e il tempo (in decenni)
è raschio che alza voce da sentinella
o cicogna (per non dir delle contrazioni:
serie, dabbene, su cui ci metto il patto)
quando in me adipe si massotti or la
fatica d'inflitta sporcizia, per generazioni
come - appunto - quella dei figli, sbarra
color vicolo lor vita nei (rari) momenti in cui tentano
di non nascondere il trasecolo: straccio bagnato,
com'io vidi in toilettes con la porta a scatto,
siamo oggidì carte in tavola?

dalla carezza sperante

che ingentili di refole sabbia baluardi
guérande, un nausea di sedie bianche?...

Domande da sorpassare con la tasca
taylor, quando s'indossi la giacca, già
fuori: non sempre è notte, via!
oltre di stretta budella, fuoco fiammante
di labbroni, sia pur la seta nera
ma la si può sfondare, uomini!

Pòstomi

da chi vorrebbe opprimere, per questo
ho fallato l'accorgermi!

Pur era

quella maiolica da infanzia e sciarade,
turrita e nord, che i cespugli di fiori
stillati appena da pioggia piegata
ad aghi beiges di polvere ferro
e merlo udito comicamente cupo
blua d'un annuvolare temporaneo
mica troppo, e la rassettata saggezza
di non più giovani consapevoli in renard
le alabàstra, seggiole messe via o riprese
scopo pioggia-giardino (continuo tosone mortella
nell'anglico di lauri a schiocco lindo
d'aroma in duraccina orecchia lobo
con immobili gocce interpuntate su conchiglia)

L'ariosa storia tessile del brolo:
stratificato in aria più chiara (affreschi
così perlacean tremolio di ciglia)

tua

magnitudo di vicinanza, anzi source,
industria che mantieni manzi - giocose
in discesa sbattutasi contro recinto,
ricciolo o soffoco - di fanciulle eteree
d'un manto che la sournoisie da pallade
cosparge di stelluzze: ottimo asfalto,
(l'atto del pensar, volo, proveniente da prati
ammontati alla gola, lord, o lontra, pezzati
dalle nuvole, accorantisi in senno)
propaga un sicuro durar, metatarso e altro,

nei luoghi accollati da case (o canali sponde)
grembia tinta ambragrigia, di cui mi fido
con spallucce fintanto che il giorno tiri
la sua chiusura (pergamena tabacco)
(come un ventaglio tarchia capanna)
(è quasi impossibile esprimere
la durezza tarocco d'un prender, e secar, le cose
in un modo...; averlo capito, ma ci provo)

Gretoli angelo di roccherelle, ben
all'orlo della visuale da sotto altipiano,
bianchi sì come cuspidi di matitine
(o teste di vermetti) le case volon-
-tiers domesticate, gioiosa padella,
di abitarvi serviti, case di paese,
apparituri in ruga di sistemi medio-monte
blu di bosco, ultimo(verso il basso), bancale
smalto di lacca, dentini sfolgorio
che in viaggio numinoso di veloce
dichiarate "terrazza" pestando in spavaldo
insistitamente mascelle e non desistere,
gettare verso di voi, per caso, la mitezza
chioccia di quanto possiamo e non più
se ne cura di "attraversare", "gesticolar", Dio,
o cose simili, e forse non è stato un bene
per la sorte dell'opera:

concisa, propensa

al tradurre (caschetto corvino) la si vorrebbe;
ma va benissimo si perda, magari,

la prima volta (almeno ch'io sappia) nel mondo

Perché sempre su un mondo, convocato,
si poggiò il mento del capo girando il pomo
della mano; non ci si occupò di se stessi,
insomma

Gli schizzi di persone

avverate in decomposto, e perfino intime,
cioè costolettate in lor usanze
panico-mollica ben conosciute, infidano
il lusso, quel largo airone che gira
in paesi dove la faccia troppo cotta
d'interità non interpellabile no
certo non è all'altezza dell'anguillesco
humour da forti, coonestati in cintura
dalla varietà degli accadimenti attivi.
Niente tropici, per intenderci.

La Patinata

responsabilità, glauca come un polso
giace a metà disponibile, torcendo
la mente il corrucchio di nobiltà, rùstica
forche di forza in ains, e, messa sotto
alla gioia quasi a un tovagliolino sorpresa, la bozza
di tempia che persegue, luna furba,
ad azzurrare intendimenti, donna
eppur sempre bluata astrolabio
da soffuso dei display, e in attesa

L'immenso cetaceo del mondo anglosassone

in cui anche la "signora" ha una significazione del tutto
diversa e direi pur non accettabile,
ti darà, ostrogota carie, un gomito,
pendicillo, per cui andare a trovarlo
non sia la solita congrega di massi su pol-
-mone, l'essudato di non avere i mezzi
non ci mortifichi (ho veduto statuetta,
- ma intanto, esempio, taglio resurrettorio;
insospettata sindrome d'Esterina
cui ole, pollice lento, il banalone -
e istante, stanghettare in avorio
e vélo: "quante pratiche per accedervi"
smonta in sorriso cinere (a prosiegua
di baffo il labbro agretto) e non si ha
torto, se firminamente
consci, buoni cagnoni da guardia,
*[dell'effetto che fa a esser censiti e...
direi trasvolati (perché manca, ed è quello,
il "raggiunto limite di età" al [lor] palmo
che fiderebbe magari in un appoggio, scoscendere
non è visetto beato da parte di nessuno)]*

Sola risorsa, mio nuvolo, bòrsi
calmo sul colorin feriale, boro,
inchiestro il sole che preme e tenue
corsièra di bel omaggio le sinuosità
delle valli cui dichiaro, senza appello,
la manco mai buttata lì pratica-
-bilità (fra tronco e tronco spazio

per insetto? bah...)

Non dovrei togliermi

- davvero - dalla frequentazione "rientri",
umidato terriccio, ricchezza vicina
(in luogo) e certamente mai previsto
attingerla; fronde palmose e cromo
in terra in curva in salita, piccola,
sai che a spiegarsi per bene l'addio di mamma,
(l'irremissibile nobiltà)

persuadere

alla propria vocetta che l'accompagno - piano
di mano a taglio, barcotto - vada in fin
di porto non è tollerato - bocca
contra cinghia di gomma - se il crêpe
disperato dell'inappetenza distoglie
lagrime dal loro scopo di èntero, e duole,
duodèna, l'abisso
d'invenir canottieri in gaudio, ivi,
terror del perso rincresciuto, figlia,
il cui affusolato avvenire spavento
schiavo imbeccò invece, e non se ne esce
(già, il macigno delle vicende "quattro e quattr'otto"
toglie visual e altro, finché si è vivi)

Mi uscirà il tenerello del male, fisico,
innanzi a cacca ch'è il color del mare
posseduto da stazione di tempo
e clima, che quasi non palpica
bocchicine di segatura scimmia, le ondine

da gromma faticata sotto pavana
d'un temporalon azimut che non
si stacca, amianto in detritini diurni?

Orbato vo, e me ne complotto
l'inghiottire: che infinite altre lingue
(le orientali, pensa...! quella bruttezza ignota
che ci sfiora in inammissibil fetore
di pegamoide a bozzi, in alberghi da tosto
scartare, per gruppi coreani o tamil;
attempati, scuriti)
precludan l'introdursi in ciò che è detto,
cioè è qui, fortissimo, fascia il ditone babbeo
del rinunciare, scimpanzé salito in punta
- se si è soltanto testolina fiele
quel quasi bianco che spunta dalla garrota -
- è anche giusto mi soddisfi sbuffando,
per una volta all'excelsior delle debolezze -
di banco a riandare: "meglio tenersi coi"
ai paraggi in nostrano [da] cui si esce e rientra
avanti sera, vedi con cane, o nemmen, saluti
percepiti oppure a metà, e non influenti

*

Quei servigi tributati a me truppa
dalle mie mani pendenti (l'attendente...) in viaggio;
alla vistosa constatazione d'inutile
- e dunque nocivo come un nero in crepine
di notte in stanza con sogno ballon -:

li può ebetàr di bontà, un poco, il celeste
che siasi così appresso alle sventure,
giovani o no, di chi si esprime in un inglese
approssimativo, per tutte le piane,
e mari... quei capelli d'ignoti...
(il cresco; buttabil il cartoccio dei take away)

Nantes

giugno 2006

= = = = =

Una quieta Torino moldava per quali
anni elungò la vita, rettilinei
appiccicosi di gioia su asfalti
quasi ottundevano l'energia, fingendosi
salite ovoidi, bolidi di curva
a bonari aeroporti flanellati di brezza!

Non esisteva margine, piccino,
per supporre che cose, dragoni
magari, si formassero al di là
di quell'alpe media, pitturicchiata
d'arancio (croccante), che il solicello
delle cinque lo raccoglieva; assai
contento del suo ramoner le seta-
-armilla-blu di valli che alla fine
tutelata confessavan aspirare, raggio
lanciando biondo, in alto, l'idea di santuario

Stanziatissimo, grigio muscolo d'estate
che formicoli atmosfera fra basiti
casamenti, l'andirivieni che desta foia
- i taglietti di passanti, bianchi e neri, da balcone
ronfante, a socchiudìo di notte, unità di luogo;
cioè che un pozzo, o pilastro, oda i via via venienti
chiacchiericci, o sistemi di vicende -
offre a contemplazion sicura sugli

di sé, liquore che rorido appanni
carminio in nube cerebellare

Conteggi

di possibilità, quanto simpaticamente [voi] smodate!

Nell'accurato concetto del cielo grigio
sul verde da caschetto pulizia, steppe
si può pensar d'incontrare, finirne
praticamente mai; ho svoltato avventura,
mercé odorato del presente

Battitoi

di lentezza, airone color tortora
i marciapiedi, lasagnati larghi,
pulviscolan l'intuir tuttora
martellerie, come, impancando il pane
corteccia, il sughero o gheriglio
interno a noi nati per masticare
e tergerci arancion vespro, evocavo
officinette credendo che per sempre
lo si sarebbe saputo, com'erano,
le spalle non cedessero mai, ai miei:
di quadro, di sfondo

Sciabordo

- popolaresco, attizzato d'occhi
visionatori, per come accarezzano
comicamente la guancia popone
di vie batte a mo' che appollaiasi
ivi l'abitante, coloriture
cui si va incontro franchi; bussa a lato,

or l'uno or l'altro, il nostro molle gomito,
bob che dà spalla, e gode, a mancorrente
in trascinìo liquido.

Un "come sempre"

d'aria, grande lucido tinta
fuliggine, gonfia a lampone i prati
da corsiero, inebriati di vernice
e benzolo dalle industrie cardio
onestante il nostro posseder ragione

Idealmente sdraiati su taxi che civis
sfiori spine presso fiume in metropoli
d'alba e ridente addormo (coscia di curva
oro), s'inventa il fabula del nostos
così perlaceo di quanto si sa
bene non toccò a noi né altrimenti:
mano buffo cartiglio a benedire
paraggi che con voce tosta maiusco
comico si passano sottobanco: sminuire
imperativo in luce amica!

Torino

luglio 2006

= = = = =

E" certo che molti, la bellezza, mah!...

Idem il vero dolore

Davanti

ad alabastro silente, placca
lucidina, del mare ritirati
con i suoi granchietti in pozze lentillate
(quasi picures d'insetti) ad uso bimbi piccoli,
si considera che a non aver capito
sono i noi del non aver conosciuto:
e siamo sparsi in tanti, in mondo, noi del limite,
canovaccio color carpenteria
sulla testa che elogia i "suoi di noi":
o poca area di più

Screpolata

di seguirla, con dito, come pittura,
la perfezione densa e savia, un boudier
la luce grassa imprime a cortesie
di fiumigeri parchi, snelli in cintura,
discendenti come da poggio una molla
elastica fronda piaceri d'orleanese
.....

Pornic

luglio 2006

= = = = =

Sdègnati pure, rossolon d"oro ovo
- forse mi è venuto in mente chi resta
a casa, chi non conosce, e perciò parla -
che a moli di cattedrali portuali
nebbiòsi un prolungamento indeterminato
(malto di rosa, relativo caldo,
smistio negli occhi chiedentisi se soddisfatti)
sì che fanfara o cannone sospenda
ovest su respir via più corto e fondo
(per emozione notturnale, fisiologica,
o per giudizi ottusi, inclino di mento?:
denso il torace dell"abbandonatore,
ciuffo il perché quisquilia del suo imitar coffa;
fazzolettini impiastrati a chiuse, fogne
piccole, gromme di pacato: l"ocaso, gong
sùbito, dopo il suo sordo ovalante, suàsoi
palandranarsi da passeggiatori
in diga (globo d"occhio la miserabile
sorte di pallidezza ne fiacca
sia pur oggi i biadini interni di nervi
il cui comando al ginocchio risulta
vanerello quale una sfilata di case,
essendo le strade identiche, ambidestre,
in quell"insulto ràspio su verde, irsuto,
ch"è la campagna delle percorrenze,
storicata in indagini su corti in broda)

*

Aula cui introdurre spigo, la bocca
ricapitolatrice ai fermenti di sera
bollicchianti sopra lauri che trasvolano
d'imminenza di catastrofe o pace
intensiva, la pressione da serietà
ufficiale sul compitar (diti
in aria e corpo riverso) fiduece
monetarie barbìgina degli ori tenui
soliti a rinverzar orti: dubbiosi
del bianco, in sedie o panama, chi,
se lontrine azzurre dipendono - e non è affatto critica
anzi si vèntila il polmone, occhi sani,
pari al nostro - da anca molle e di crepa
in cui l'idea programmatica di, sì,
penetrare monòtona la parata
impressionante di tutte quelle uretre
*[che il formicolamento degli esseri unientisi
per via di filze riproduttrici implacca]*

*L'attenzione al dipendere non si cancella
Se qui altri son padroni han la parola
Si un po"soffre, ma soprattutto è così
Non ignorare le minuzie, i gioghi
attornianti, gli usi; in quei momenti
si direbbe che non ci sia altro nel mondo
E segue (cresta) fin da bambini, ma è inevitabile
[si riferisce alla precedente citazione di Pierre et
Jean]*

su una spiaggia non traversabile (un campo
da Darfur, mâchoires da poi contarle
calciate)? chi osa sconfessarci,
insomma, dal nostro dominio vialetti
produttore? guai a denigrare
il bordeggiante lusso, le rotonde
où rétentit la campanella del silenzio
frusciante di gazzette e verdi al mattino
fronde promissorie di liquore, blu
i paletti laccati, blindare l'accorto
stare come si deve, radiosì
nell'aquilotto sopracciglio, che chiude
bronzo e berretto nel fiso

*

Valloni, (grassi)

poi, nel sentir di verdone ogni groppo,
allinea terreni modicamente
colorati la sera che respira,
furgone impercettibile la notte s'en
va, ignorando il suo progredire
statico una prossima imprevedibile
oscurità che impedirebbe qualsiasi
sbattere contro siepi; ricci blu,
per il momento, lândano, bòlidan, convesso
l'aere serico, che inspira

Solchi se ne posson soffondere, da sabò
Poiché il cerulo è una falla sempre più lontana

Pornic

luglio 2006

INSORMONTABILE L'INFANTARE E EDUCARE

Movimenti medusei di chi s'incuriosì,
almeno per una volta, di veder cosa usciva
dal proprio Sotto amico, carnaturina
coloriée a maiolica come te
o me: simil, a prima vista, genere

Cui però non si può parlare; né intende
differenziare il logorar, accidioso
besoin d'aide, creàrgliele fantasie !
(i richiami sbraitati sono oltremodo tipici
- con il dialetto e i nomignoli dei tali -
sì che sgomento piomba canguro in anni
appunto separati da barriere di sublim già detto)

Erosioni di rocce, figurine
moltiplicate in stomacato (se alcuno
per esempio un albatrante elegiaco
amareggiato sodo, il Pierre di Maupassant,
abbordasse il front de mer dal largo),
la moltitudine a muraglia di seni,
spalle bretellina, inconfondibilità
di sguardo-a-me, accenti frisé,

un giorno ha deciso di
dolorare - a metà, acciò che un testimone,
- difficile a dirsi - bucasse sua sortita
stupito eh certo (ma anche suppergiù analogo
agli "altri che s'aggirano") fuor dai

dintorni bricconi,
conosciuti fra sé e sé, imbuti arancio
cui credito non parve dato se non furbo
(ma sì, soggetti al fiuto dei vecchi, sol scopo della
[vita)

C"è poco da scherzare sul casermesco
- pertanto irrimediabile - connesso al fatto
di figlio: la lontananza di sé
mette sue tende e impera, scotta il rischio
che non ci si ricordi più com"era
Prima, campi... spostamenti...

Educazione

constato sia canale rossastro, terribile
- peli ritti i massi e cabrare?
o le infiammazioni epocali, da carena telato
il palato o tessuti d"intima intercapedine? -
per l"impresa, cui, non capisco, ma fi-
-gliette, dei riens, visualizzando
affinché non perdano contorno eppure
tentacolano lor possa di linguaggio
per tramandare in qualche modo il muoversi
ai gravosi, inerti; ciechi di globo d"odio,
domani (a un possibile lor prevalere)
e oggi risolti in quell"oleo di sputo
che è l"indifferenza. Reciproca, peraltro,
totale

Povere natiche sargasso,
delle accumonabili tutte in una sola

fisionomia, o atteggiamento, che se ne
lobarono, un espoir, un bel
giorno di nube volpe su guazzetto
tepido di celeste colo; or il becco
narquois giallo corame della vecchiaia
non ancora inoltrantesi le squama
verso un mercato biebdomadario, saccente
arrangiarsi tra famigliari e problemi
angoluti (spigolo) di logistico: nelle vacanze;
di cui si sa quali muggiti grigi
grànulino il firmamento, di notte capanne
zollando un"ondulazione verso mare
[volgarotto; ma i menti imposti su mano...
... a prevedere le tragedie, magro collo
di coniugata deciso, ninfale spreco]

(Poesia a cerchio, da movimenti medusei, a magro collo,
a natiche sargasso ninfale spreco) (era anche "spreco
efebo")

Pornic

luglio 2006

SENZA TALENTO

Il genio, provocato da reali bontà
materne d'infalibile, stimola alti
acciai, la vorticosità del comico
li ormeggia al bonario

eppure un sentierino
di perplesso, ragionato, afferma
"questo è stato, veramente" dragone
azzurre di paesi hanno inarcato
ponticelli e pedoni famosi
vi si sono inoltrati quasi inverno
scricchioli calvo, il turrito da abside
delle nebbie mattutine ha appena sfregato
la feccia del mattoncino e la possanza
dei numeri in un corde ha ecco spaccato
tutto ciò, con l'ardimento; so che,
ormai, eccezion robustissima esiste

Perché seguire con attenzione la crepa
nell'intelligenza, simile a quel che nel muscolo
dà figura di strato in roccia (circonvoluto),
abbaglia del falchetto d'energia
che induce a riconoscere ragioni
nostre come si composero, ghiere nette
le cappelle a scovolo d'indaco rondine
qua e là fra castagneti, basso il monte

nel dichiarar gualdrappe mattina calura
Ali facilissime, il color del pensoso
del vostro raccogliervi in voi...

*- ma... , non era proprio possibile
che avvenisse! non si è trattato di ciò,
forse! mi sveglio senza il codinzolo
del mio nome; la chiglia delle opere
ma certo che non ha architrave umana;
la differenza totale è come se non ci fosse -*

... [ha] fastidiato comunque, per il periodo
del pesticciare, gli ovuli di giorni
a sacco, in cui il copertone fumigante
(ferroviario) svagava un ipotizzare
pioggia per giorni, con letture sforzate
sì che orizzonte risultasse precluso:
molti impacci d'anni, anticipando
il non dovuto morire, nodavan gomene
a quei pilastrotti che nei porticcioli
piegano chevelures fino a persuadersi
che i bagagli di partenze per il rientro
còlino l'acqua livida del caldo non
trascurabile giù per volti di seriose
mammette di cui si nota soudainement
il puzzare di fiato

L'illeggibile,
consapevolmente, lui, reclina

la fedina da pecora di sua curva
che esali l'abbandonare; lo
sa come si allontana dalla carta
stampata il mondo e, chiaro, non sorprende
tale buffa novità sventolata
da ultra nonni tigliesi: quel grembo di sé,
consueto per grotti di ciglia al lapideo
talento azzurro (pelle di secchi appena
oscillante) va a se'n largarsi in sì bianchi
crepuscoli uccellosi di colmo fra diurne
per mica poco fasciotte di - luogo!
vi balzo ancor - antiche biscotterie
(in muri di rivolo verde e fessura,
afferma l'inesistenza di pena
che l'aneddoto gira come un'area
attorno alla testa, mosca d'esser stancati
ma la tragedia è che ci teniamo addosso
questo dovere di cute, che non finisce,
e perciò sprona a continuamente emettere;
cose non fatte d'utile, nel giorno [sbadata] cerniera
Senza talento, questo sì)
la mano ovalerà, intelletto, il pavor
(edificante ne è il senso di responsabile)
d'un tramonto casacca ad abitazioni
flosce, quasi canali opulenti
filandino, o fattorino, il permanere
in granuli ai muri del giorno
occasamente selce vasta, leopardo
di nuvolette - nudo l'alabastro (da fermacarte)

Si starà, persuasi, all'orlo di casa,
amareggiati per l'evanescenza (un poco)
dello stragrande in mondo, in vita, ch'io
tento di perseguire mercé indicibili
reali, senza essermi coperto le spalle:
tatto morbido, come a una cimosa
di tessuti, la consolazione
sa scendere a brizzolar, nella virtù
rinunciataria di cui sono fatti gli spazi
lunghi, il bello e pieno, ove non s'ode

Pornic

luglio 2006

ABDICO

Giuro di ritornar dove grani e grani
scòrzano, lapidi coricate, gli intervalli
fra i boschetti cordacei; un correr ciglia
il torrido, canili castagnati
le case delle frazioni, ove chi sa
quale nostro membro un po" sanguinante soffrì,
fanfaronando, presso la margella del pozzo,
(nozioni quasi veliche...) la ragazza
del toro, torso a fatica riprendentesi
dal piangere, o dall"aggiustarsi [così]: plausibile,
il ditar i valloni, "scalmo" tanto
liscio e apparentemente tenero da introdurre
"cera": la risolutezza, verità
urticante - son grassi insetti verdi... -
nel multiforme che pòppa da nubi, orcastro
soggiunto da umidi e baciato dal rosa
che batùffola, tipo trireme, solchi (è il tramonto)

Le pezze a crocchio, monotonia
assoluta, nella campagna di cui si è curiosi
- pezze a giustacuore, rimbocco di zolle
a sacco - fomentano grigiura
desiderante d"installarsi, croste
di lana l"abdico, giammai disgiunto
dal pigolìo d"occhio (ciliegia) di mettere in pratica

attraversamenti, piombate su coincidenze, un sapere
tutto ben colonnato alla conscia inutilità
relativa (: c"è di peggio, insomma)

in treno, non lontano da Le Mans

luglio 2006

DA UNA CONDANNA RASA

Il miracolo di rientrare in sé
bada a che approfonditi nimbi di colle
nebbino mieli velli e, bè, il "passarne"
- sortir da "quello", rabberciati, furbotti -
critica, muso allegro, le erme in torvo
afflitte, consideranti le ragioni,
(così usa il disastro elettorale)
mano su orecchia e nuca, noi femminili

La recriminazione, poveraccia
che si denuncia da sé, accoccola
positure, solo evento sia dato
raccontare

Poi, siccome accade,
non è ben chiaro quale nome appelli
il retro vampa e formicolo che sta di sfondo
- con stupore appare un testino, un palliduccio -
a un viso non scansantesi al pericolo
e di scarse reazioni all'urto con aria
o altri.

Nel duro del muoversi poco,
e l'intersezione con astanti mùtila,
ei pleonàsma: "scampati al peggio, spiro"...?
o veramente cacciati, d'iniquo
sentenziare, nel ghignòn di "fra quelli"
- le smorfie patibolo dei reietti, berretti -,
il lamentoso cui si trasognava

guancia da bimbi a tales minacciosissimi?

Medii o chi sa, ottusi o argentinetti,
comunque pronti, assai, ad ignorare
giammai l'avventura cambiante,
timballo di gelo turchese al vacillo
del mattino di là d'un contrafforte
arpionato da case; severi in sciame
di passi compiuti, componenti una traccia
di figura che non esita a sbucare in marcia,
cerchiamo di non capire cos'è stato;
e che spazio, o anima, ci valliva
di attorno!

Cravanzana

agosto 2006

= = = = =

Le possibilità d'una città, senape
giallina fervorosa di calura, mosto
oblungano agli occhi, coronaria vinaccio
che è nuda e ume, tanto un poter-più-in-là
trae verso il socchiudere d'una sia
stabile meta in continuo arricchentesi

Spalle appoggiate bene a forte muro,
nidificar ciliegine o uccellini
dei movimenti prospettici, briosi,
lo si osserva come esploda un citrato
in mano, cioè da padroni: avana
cartiglietti di foglie, secche nel caldo
d'estate, rimuginano che altrove,
o eppure qui, tram di russare e occhielli
(tipo camicia da marinai) i vetri
vibrano chiari di sudore, traversie
pomeriggiolando verso luoghi esotici
di cui solo il sentir parlare è rovina
(si afferma: meglio stare a ca' nostra)

Nella minuzia d'un trasporto, se no
cosa?

Che i panni vengano rispettati
è una pretesa cui imporre lo scendere
da sgabello, dài sù subito, pure:
la gioia, tipo ameba calpestata

(volitivamente), che una città nel caldo
fenestra di lascito da giarrettiere, direi,
nei viali tepentemente elastici di bianco
douteux, bandierò in lontananza
giacche di giovani mingherlini, fochi
di parole alveare o crépinette:
l'allontanarsi solitari su polvere
minoramente industriale, vialetti
cui strappare in contesa la nostra
concentratissima soddisfazione, eco
di studi ma sollievo prolungantesi
nella beatitudine dell'accorgentesi
non transitorietà

Gli scopi,
nel distolto da ancorché secca acqua buen
retiro, gravano a rimandare,
a permanere; il giochetto "intelligere"
presuppone che la sintassi perga
suo viaggio sino alla fine, torquendo
simili a candelabri i comprendoni;
che tengano adempimento appuntino

Cravanzana
agosto 2006

= = = = =

Quanta mai sicurezza dona in oscillazione
l'ombra del proprio torace, irrompente da un bivio!
Potrebbe inaridirsi, greppia di rena
divaricata con ex rigagnolo in mezzo
(qualche salita campestre) l'avvenire:
però la spalla, provenuta, effigia
correnti nell'aria sì che traccia non
si perda, di quei gonfiori spavaldi,
modesti, che fu lo spostarsi, aver luoghi

Quasi nessun rispetto all'amore: caviglie
erbacee, pendono alle svolte
putenti appena, delle in salita viottole
interrate col cardano di canapa
e l'ovoide meloncino del solco
(da moto trial); altrove e vicinissimo
l'irsuto mezzogiorno càlicia allodole
terse, perché fontane si son venute
opacando in un ragionato azzurrino
(tal da smistare tostati tetti, siepi
- cui il sormonto è di spini)

Riassuntivo impugnar, crusca di territorio
(spezzettato in becchi, da screpolarli con dita)
veleggia, gonfalon baluardo, al bianco da mare
saliente attestato di nubi: è un piglio,
cavezzar propria nuca con mano dietro,

considerando sì greche di fungo-legno
sulla cotogna terra, lardello: il presente!
quello che toglie ogni velleità
all'aria che non sia questa, manaccia
sghemba cui dichiarar "non vale
pena di vivere a questi patti", uscita
inibita dal che esistano discorsi,
dover assonnar atti

La forza tubero
d'un rivendicar fragilmente futuro
mouchoir là, gagliardetto alabastro
tra lamiera di nubi,

perdona, raggruppa
gli osare che c'inchiodano a fanciulli
sempre e ancora preminere il non cultura?
un pavimento, con la fiera del raso
terra da cui procedere senza scorta

L'incongruenza accalorata, fomite
di celato entusiasmo

Cravanzana
agosto 2006

SERA DI SOGGIORNO CONCHIUSO CON URAGANO

Straccio barbaglio ovo vermiglio, l'anelito
al tragico è un'angelata apertasi
nella parete tufo del ducale
temporale, nordico di scorrere
bianchi su ardesia!

Eventi, minacciate

il glorioso acquitrino d'erbe, appoggiato ad un lontra
già della notte, gramigna scossa a tetti
che il cuoricino blu d'una brace animelli,
(schioppo appeso a pareti, fuliggine)!

Montuosità cartonate a drago,
alamari di boschi cui il giurar d'aver tendine
non risponde alla nostra implorazione
di percorribilità, cavernati da scroscio
grigio (acqua amianto),

lo spillino o siringa

del trovarsi in voi per la notte quai fasci
d'accidenti lo chiudono con sacco, grafite
nel mugolìo di poter svincolarne
male e umidamente le direzioni
elefantiache!

I corsi delle acque,

catenaccio azzurro con scrimine (irsuto
venticello ne arriccchia il metallo, talenti)
udito gonfian tondo d'arricchirsi via
più di fracide sventure, non

avversabili però, simpatiche; i punti
del rumorio rincorrono qua e là conca
allarmata, abitanti montagnosi

Virenti ozoni, come sfrondar noccioli,
scavallan da intercapedini (d`aculeo
brillante le divisioni di displuvio)
cartierate di blu immollo, regioni
cui il mandamento non sofficerà
forse, a litaniare convinti e
contenti, il grasso del folto, il lucido

Cervellotti delfini che smaniate,
nel correre, un rosso color
di cernecchi, la serietà del vigore
sparpaglia possibilità ai quarti di teneri
funerei prati, con l`officina vicino.

La dipendenza, o reverenza, preme
su un afflato commosso - giustamente -
la meraviglia dei decreti climatici
che m`impongono di lasciare una lor traccia
nella brandente preistoria miei buon giavellotti

Cravanzana

agosto 2006

= = = = =

La libertà profonda, marcescente,
lumeggia - e vedo - incrosto da massacro
(cioè incrocicchian dita nocche e giunture)
(benevolo e sogguardato da potenza-cura)
bianch"e nere vie misuralosate
di quiete ferro, appioppata ai balconi
balaustra, cui guancia d"olce, distanza
remettando visioni di pennette:
che vorticosamente s"agitino, bambìn!
(per dissipar gli equivoci madornali
ho tentato di spendere una vita
poggiando con tutto il mio da buono) (casi
di segregati in immondizie tra loro
- essi, arancio fondo l"entusiasmo, l"approvatore -
s"intarsiano così, o soggiacenze
a bruti)
Bè, se si parla di sventura, eccoci
Con il pozzo dietro le parole, adatte

agosto 2006

RIMPATRIATA

Dal grigio di una coscienza d'Africa, esasperato
cercar a bràncol un presente come
si è formato? quaranta, quasi,
anni, peraltro.

Ma l'insufficienza
dettata da precisi motivi, esangue
perché i movimenti sono vietati, quadro
di spacco, in paesi così, (ove affaccio
dalla porta o appena più è possibile)
visitava comunque oggetti, scene
indelebili d'evanescenza se ne
collanarono tanto numerose da voglia
effervescente planare (azzurra...) di contarle
tutte; e macchinare l'aria che attorno
è un sire

L'incespicar sulla pronuncia sandwich
a un bar sul wharf, a mezzogiorno, d'un negro
lavoratore abbastanza evoluto, scortese,
forse, all'occorrenza;

scanalo

di piombo la pioggia unita fra se stessa
vista dal blu di Port Gentil, gastro
di tuoni, in camera d'albergo pagata
diurna per sopportare la giornata,
appunto, senza pericolo di (immaginemole...)

[interruzioni

per evenienze (l'interno appoggio che sfitta);

ginocchia

perplesse nell'abbandonare l'accroupir
sul marciapiede, alla sfilata domenicale,
da chiesa o cinema, cui non si partecipa
se non con giramento d'occhi bovini,
di ragazzine per cui un onore un bianco
(lo dicon residenti polverati
di quasi ispanismo) sarebbe (dal nero
di lacca delle automobili è colorato
il protendersi verso lusso degli avventuro-
-si che han lasciato dialetto di paese
nostro amicone per volpar [d'equivoco] baggianotto
cui vien naturale mostrar reticenza);
galeotti intravisti da una svolta
d'autobus urbano ridere rapati
al lavoro in campi di filo spinato,
in mela raggio di sorriso-giorno
nel prometterci coque di cranio fratto;
dopo un assaggio a evolo, tra pastoni
nerissimi di cedevolezza in stradellotta
quasi ardua (accidentatura), dell'odor metallifero e

[merda

ch'è la foresta pluviale qui inizio
e uguaglià, cioè non dirla proprio mai;
lo stick servito nel piatto come dessert!, col suo stecco
e commerciale, s'intende;

le crepe

nelle sponde a pancia cassa, tipo conglomerato,

- e nudità da lucertoloni e [vegetali] filiformi -
dello Chari al mattino, tutto scoperto
alla vista, in quell'ora d'alba, quando
pare preminere da tempo, a tavolacci
di verande, l'attesa di (ovvio) niente (lavoro) e il

[brusire

relativo, ai tropici di pera sfacciata
nel color sfoglia del sole:

difformi

autobus piccolissimi crocchiano gli stanchetti (digia)
di gambe e braccia, irti passeggeri
(simili a parapigiogna sfondati, con stecche)
precipitanti verso non saprei proprio
che mai se in città esiste un inchino di no (no!

[niente...)

perfino allegro, tanto lo galletta
la siccità;

(e sempre quell'inoltrato,
quel permanente, della mattina
divaricata di soleggiatissimo);
condotto per mano tenerello da pargolo
da mancia neppure evidentissima a zoo
locale, per avvedersi che un campetto
di rete metallica contiene (coi grandi
carnassier alle porte! e che odor d'istricar
scimmioso a collare giallo oro e vermiglio
cremoso, concentrico disco) animali domestici
pressoché, e, ultimo avanti l'uscita,
un elephantot annunciatomi con malinconia

tal qual un bisunto bottoncino di luna;
(appunto ultimo della parata obliabile
certo no, se decreto colletta in legno
di muoversi come si può, pur di raggiunger Roma);
un"elichetta o chiocciola di pesce biancastro,
di fiume, apportata con uno slancio
ghignerebber [di] centista dal tiranneggiato
(e prestissimo come la ciglia sbatte)
Jacques, col suo scatto "Chef" di risposta che
precedeva quasi sempre l"ordine, come in Petrolini,
emesso dal marsigliese di turno o prammatica,
pallido e giovane, labbra strette, camicia
bianca da destinato pingue;

uomini maschi

sberlucati cucire guardaroba
- mi è sembrato affettassero
un coro di sornioni -
nello stesso albergo Tchadienne, ma quanti!
ciò può dare un indirizzo alla voragine
e alla modesta inutilità delle stragi
(era ancora davvero Fort Lamy, prima di...
poco prima...);

alleluia di bimbi festone

giunto al tampon silenzio d"uno sbocco
da auto, fra spacchi lezardosi
(possibili cinghiate da fischio d"erba)
en contrebas dell"arteria stradale
villaggetti non visibili e ciarlieramente
netti, per lo stupirsi, il commestibile

l'oserei pulito nell'essere onorati,
camerata signorino;

i motori in frenata
dei long courriers che pagoda la notte
ovalano arancione, alle due o alle tre,
cavernoso pleurico cassa a nadir,
a Fort Lamy preparandosi poi per Bangui,
scosso d'hangar il terreno polveroso;
incertezza d'uomini armati fra muri arancioni
nelle sere in cui il coloniale bòrda;
(tutte minuzie di non intossicato,
ancora, nel distinguere);

e la scorciatoia
notturna (cicciotto il verde) presa per incoscienza
con un procacciatore di ristoranti
(vietnamiti, capirai);

lo spazio aereo
francese vietato per sciopero, e il conseguente
atterraggio non a Marsiglia ma a Bruxelles
non tanto per me quanto il graduato dell'Armée
(quindi tutto aglio e lucido da scarpe)
di ritorno dal Ciad, zona verso il Darfur, e mancante
così sui due piedi dei vêtements chauds
che chissà mai qual tipo di famigliari
si apprestava ad ammannirgli a Marsiglia;

In patria - qual malessere riflesso! -
si preparava il mio licenziamento;
sciagura in vita e affetti di solito ai quarantenni,

invece con bronzo e mattone in volto riparata;
si addensava la mia fortuna ulteriore,
lunga giornata d'irraggio che non finisce mai

In partenza, gli scopi erano: il grigio;
il trarsi d'impaccio; il concetto di città;
scopi prefissi per questo viaggio non
semplice ma noncurante, dimessosi

Obiettivi nutrientemente centrati,
confessano i quarant'anni passati,
causa pertinacia della luce chiara
sui nonnulla, insapore a disposizione
non certo propenso a cedere il suo presente

Composizion nitidissima d'una folla,
le inezie soverchianti, reali, il saccone
a fantoccio scombussolato della memoria
generica, allungano - e non mi dispiace -
a compasso e dismisura le odierne
possibilità: momento o periodo
in cui accomodarsi (sediolo o canotto)
per comprimere base il noto e nuovo vègeto
formicolio felice d'insoddisfazione
che fa supporre tante altre cose da dire

E tutto questo non avrebbe avuto voce
pas plus tard qu'hier, mystérieusement

= = = = =

L'antica incertezza del cervello
nel sapersi procurare il pane quotidiano
fonda il nero, come mole, pozzi
luceggiassero elastici, presso il basico
cui ginocchia e bacino fanno incontro
ebeti, desiosi di raccogliere i cocci

La forza, per superare l'incapace-
-erga-omnia, dev'esser stata terribile;
o continua distrazione dal bersaglio,
quanto volontariamente cercavi guai! sbagli
anellan tuttora il qui del loro tombare!

Come un pendolo o un grosso serpente
il tirar sù a fatica la nullità confronto
non pareggiante torceva ad assoldarsi
nei terrori di non sapere dove,
per esempio, abitare, o sedersi di fronte
a un tavolo per sostentamento; vagai,
in quelle condizioni, mica poco, e in Italia
svenata, pallida di gin (puntinini
di corolla il bianco, formicolo o alberghiero)

E' tantissimo che mi abbiano permesso di vivere:
così tondo di stacco netto, così fino adesso

L'incoscienza, nel non aver mai perseguito

alcun obiettivo, arretra verso un rosa
confuso, ove il confessare la verità
fulcra spicco (di bell'ombra e nichel,
cofano a inguine): e mani [che] allontanano
il parlare (senza ritenersi al tutto
indegne, quasi spalliera o camera ognor coadiuti)

settembre 2006

IL PENSIERO DELLA MORTE ECC. ECC.

Aver ricordato sì e no, in virgola involontaria,
o quasi, che la morte è importante,
fa irrompere, come aria di zanzare
particella in cloro e corona tutto uno sbalzo,
la mancanza notevole di questo argomento:
nel martellato, quotidiano

Ma gli altri

[=che ne rigogolano a colio che invade]
sapevano davvero a cosa rinunciavano?
anzi, macché rinuncia, non ne erano capaci
(non le avevan neanche sentite nominare, ste
cose)

Cose di bonomia, gonfiezza
granulatissima com"è l"aurorale,
presentantisi in antiunivoco stiffelius
(le immagini mistiche slabbrano
tal come un buco bianco sfonda carta)
alla stenta camaraderia di chi ha da viverci
(e ne solleva poi podalità da non
- proboscide, allegrotto tamburellar osceno! -
insisto) (anzi affermo è ben si elimini
chi non sa)

Indaffarato (anello
di baiardo turquoise in fronte mentre mi metto
contratto a trepestar prima dell"uscita
- in arengo - che tanti retri, ahi,
ha inveterato centrifugo, caverne

domestiche del fai da sé in pensiero) mi è
svenuto dal carnier faretra quel, pur nobile
anche se coinvolgente mica pochi (il che è
il difetto pallidulo che fa riflettere)
argomento, uno fra i tanti: il finire
d'influenzare (pur i radiosì
famigliari al tramonto di sterrato)
per la marzia ragione d'esserci meno
o addirittura più. Un motivo di tale
disinteresse fu probabilmente
la scarsa propensione a intraprendere eccidi,
marmo, sanguaccio, la montagna ariete
di cervello vessilliferino, algerino, l'odore,
multimuscolato in complicò, della morte come è:
"sto troppo ultra esperito (in poemi fetidi
di esseri con labbro segno e spiaccico focaccia
castagna nera (rovi assolati) e intanto
rosineità di grandi ciglia i paesaggi)
effettivamente mi ha distratto, se è un bene
non so, da quel muragliettar cemento
(con sfavilline di mica) del fatto
*un amore così (per esempio) finisca
con la morte, non è giusto, pare*

- e

monumento accenna a far sù, che non mi piace

settembre 2006

= = = = =

Saranno tutte così le pianure? Certo

Macchinari misteriosi, atti a produrre
lardelli di cremini, bombiciano sotto il bötulo
del sole, senza che si scorga apparente
addetto (oppur bieco trascuratore
del soccorso, della sete)

Impaccano

coleotteri; l'odore è quasiment
(credo si sappia non alzo polemica
in qualsiasi parte del mondo; India e Cina
per me van benissimo, pur che curino tale,
appiattito su motocicletta - vita -, fervor)
inavvertito; ma poi di cosa? All'atto
- quell'alcunché di cui pur dovrei dirvi, ma... -
di noi, rispondono scassoni rumori
di vagonari in meliga, o edilizia
equivoca: ci fu sempre un pellicina
di vertigine, a incapsularci il veder le cose
[sicut] groppo ingluto, circondato dal fluttuo (cimoso)
dell'aria ciglia, dico groppo pannocchia
il qual vorrei qualcuno fosse capace
di trangugiare: una magnolia giapponese,
insomma, col suo vibretto attorno
alla tremenda pugnality del suo gnùccarsi

Malinconia dei reticolini di vagare

- calza che ràgna il meriggio, "insediamento" -
celeste sui prati arrosto, rossia d'un'erba
che aggredisce il tropico alpino in lische
di discenderie, cabrate: il fumolino
del torrido rìccia le pomata spianate
ch'è l'albero assembrante senza interstizi
il pendìo, nel riuscire a veder poco,
caratteristico dell'assolato rovere
il cui scorporo naviga, slaccio cintura
oblivioso, verso pianura grande, chiazza
città (flagrar bianco tra verde incenso, campagna
forconata dintorno (se vista da aereo
soprattutto)

Le città son popolate di femmine irraggiungibili quando

[all'incontro

di verde ci sbarchi in mattino: ma meglio,
molto meglio così

Che ne diresti,

arto strampalato, di responsabilità? Sanno,
veramente, gli scrittori, cosa vuol dire
quotidiare felicemente con una persona,
prendersele ed esserne presi sulle spalle
per un cinquantennio, suppergiù?

di pallade

(anche) d'incorrotto stormire

la tempia. Ma poi di tutto questo altro
che mi s'ingarbuglierebbe e che sapete

Taglietti crudeli (come a un dito
per inavvertenza) d'entrare (e si e no)
in città medio-piccole ho esperito
pur oggi, incidendo in giardinetti
ante stazione che mai sono cambiati:
fantasime femminili (operatrici,
radiologhe forse, il serio bennato
non ha limiti per l'ilarità)
li attraversano e la compagnia quasi
sempre sgradevole in prospettiva me le
fa mancare come [avviene per] gli argomenti a chi
frequenti le società, non so, dicono soffrono, ma
la materia, carta masticata tirata,
mi sembra corta, per potersene esprimere

Credevo mi si fosse aggiunto qualcosa, in mente
Buon lieve torvo, ti eri sospeso il sollievo
nel verde striscio solecchio addormir ottone il trasporto

Rottofreno

Madonna della Bassa (Rubiana)

settembre 2006

= = = = =

Un paese ove stuprar come si scodinzola,
a destra e a manca, festoso percorritore,
m"attende oltralpe quando gli ovettoni
di pioggia, a guardarli dai vetri, schiacciano,
come scoppi di bolle di fiori beiges,
asfalti, nella bella essenza
del color blu, vena piombo

Lavori

di fervidità, s"incolonnano: tempo
parrebbe elargirsi, a sufficienza
è dir poco

Certe lustre (entusiasmo
duro viola, botticella susina) vie
di fuga da riviera, in treno saliente
melodioso con i suoi oli d"intercateno!
certi luoghi ventatamente immaginati
in cera di lumicino che al tabarro
ci accolga, questa sera dopo curve
di aere frizzo e silenzio acquatico! forare
in chiaro (color liscivia) la suola dell"hiems
permanente, che ci concèntrica giù a fronte
esiguo di coste, liberi dal rimembrarci
chi siamo, seduti comodo a un tramezzo
postale o di ficcarsi, [spaccio] bisunto entro
il ferro-a-pala della chimera bufera
bianca a graffietti nel nero monumental noce

Il sangue che non ce la fa quasi più
ad essere così sciolto appuntisce il desio
rosso di freddo in gota arguta, viaggio
che ci porti a scoprire, libroni o vini
filtrati, la ceralacca su editto
di poter essere noi ministro, intima lana
sognata, chiavistello di Curato (di Tours)
a innesto nel succolento muro
sotto portico, bronzi, orologi i pronai

Nel non dover rispondere a nessuno
l'emergenza dell'intemperia color ferrino
lucido sfida: i racconti a meandro
e caverna potrò, reduce altero,
trascinare nel magazzino nostro per i
capelli, essendomi imbattuto (come
tra poco avverrà, ne sono sicuro)
in cose, paesaggio o esperto, dal dittongo
dolce, la cui varietà di "mai visto!
mai conosciuto!" l'òbea un alveo [rosa]
e scuote bonomia fino a continuare a fidarci
(di noi)

da Torino

settembre 2006

= = = = =

L'interstizio fra suola e terra, che sussulta,
- città chiare, diroccate, ove il goloso
non troverebbe sbocchi (neanche l'interessato
a qualche cosa; né il chi vi volesse aver scopo)
(i girovagare mausolèano inutilità;
si crede che il proprio grembo, riempito di paglia,
non si allochi a ver dir in questo posto) -
prepara, con sua aria propria, sintomi di
dannosità al principellino d'atto, il mosca
di non avvedersi, attraversamento o lato:
abruptar di oggetti scalena carrelli
tal qual ci si inoltrasse in massicciata
che scassa, atterrar strusciando

Buoni

ci si compete, per le sconfitte; lana
si clama, non avendo saputo prima
ch'era ben lei ad incappucciar l'onfalo:
alla rimessa il cavallo si riadduce,
carena semiaperta, io perlopiù guerriero
no ma finissimo attempato

Cloches

pennellano cenere, in pomeriggi? questi
son stomacati di festivo, al di
sotto della connotazione sociale gli
afferenti i lor corpi, e quelli
in landau dei lor bimbi, grigi
di blu come gonna di tela zinca;

se ne possono sbadar gli occhi, il rosa
del quietismo

 Mi trovo proprio male
in questo posto dove ho preso terra

Sia l'accompagnamento di me che grava
da noto, rallentando i polpastrelli
nella funzione che han di figurar aria
appigliandola? e che il sapore manchi
le sue belle differenze (vulcano o ugola)?

Soffocato scusarsi, come lunetta il clima
rossastro per ammontio di feltro sego
ispidizza sui profili inesistenti
dei colli a convalle, cerca di allontanare
la presenza beffata a pantalone
di sé impediante: troppo correlato
da visuali e fatterelli che corrono
il grande mondo, non bada all'utile, al gota
posata di quel che sarebbe guardare, il bello:
sosta che ha dietro sé spalle inviatrici,
sempre denegherai lo sculturato
silenzio a frutto, il non più soglia (attesa)
e bene sia così?

Terra della polvere glaciale,
gli outlets pallidi nòrdicano barbe
di nuvole fiordose che a vetrare
varician tempie (o polsi, stinchi), [tai] cornici

celluloide le vetrate non pulite:
pure - e il raccoro stringe a pugno,
come uno straccetto bagnato - vivono,
e anche in passato, avendo appena fuori
marciapiedi cementati a buche, lungo-
-torrenti pedonali corti sì e no
meno d'un chilometro, con fronde a terroso
sicomoro nel viola del continuo,
(ano d'avvoltumi ciò è, il nuvolo)
commerci terziari al limite
del criminale, tenor di vita sicuro

Sicuro così, treni acidotti
in cui io abduco dall'essermici, a vantaggio
d'un mucchiotto di monumentale, il muto
a branchia testé beccata dall'amo

Le ringhiere dei vialetti granulerebbero
un futuro circuitato, duro di glicini
o altri passatempi, saliva caustica

Cossato

Rivalta di Torino

settembre 2006

= = = = =

Ascoltare i pezzi dei rumori
traccianti, delle luci in una città,
cantùccia il suo di tragedia, scuro
fa scender sugli occhi, corona di cuore,
avvicina l'uno all'altro momenti talmente
diversi, da non trattener più, duolo
come crepasi un addome, il sistere della vita

Bisogna infatti provarlo, l'oblò
sprovvaduto, di malattia, da cui ci si sporge
nudo come un'erbaccia bagnata al mattino
sotto azzurro di agnelli propaga freddo
nelle stanze con secchio al lavabo:

il non

oltre, unico programma, àlita
lastron (rettangolo) sotto denti

Sarà, che esistono cornicioni limpidi
nel rosso granettato, bandierina
azzurra, dei deserti; e strade per giungervi,
da indagare, soppesare; finestre
alla moltiplicazione delle energie schedano
mappe tortuose, con il fiato di noi
a dirci nostri (chini): sicut aria

Sarà ed è che il contemporaneo
fogliola (crescione è così, con i

diramii) le sue dubbiose, rincresciuto
come è l'intellente veder chiaro

Servaggio

quieto, il lieto fine; perdura,
nei nostri dialetti d'occhio che scorre
le vicissitudini ad anello, robusto
della mancanza di reazioni, "talora";
paraggio-giorno che compete in numeri
con la curva dell'indefinito, orizzonte
accurato di multipli

S'io vivessi in un lido nordamerica
domenicale, con i recintini
pellucidi di mandorlo, spiovuta, e tortora,
ugual risvolto (come cade di un abito)
concluderebbe temporaneamente
le coincidenze che conducono a bene
sufficiente: lo scamparla, sempre e ora
e una volta, ai traversi presumibili
cause di grave invalidità, prossimi
come ànsa un cane grosso

E' una capanna,

con il suo cuneo di formicolo
d'aria, la propria identità
che tocca anche a me, in silenzio

Milano

ottobre 2006

= = = = =

Le impalcature, sorgeranno in questo
momento, nella varietà delle terre!
per edifici brutti o consueti, cuoio
o torre

 Come ricordarsi che si
è, la pupilla velluto delle distanze
dona sé a una colombaia, paracarro
strettissimamente abitabile, da sopra-altopiano,
e il trovarcisi eh sì, che tiene
l'usato basso fischio di ronzo, [immanere]

Grattar di mattoni in terra, irosi
che fan segno a camioncini arrecanti
betoniera; parlo forse di istmi,
o Malabo è stata visitata,
quanto meno controllata, da, ecco,
passar la mano sulla mente bianca, di nuca
dietro, con niente dentro?

 Giovani

giovani cenci, in violenza assoluta,
evocati da un furbo di cura geografica,
picchiettan di color energia il nostro
impalmar senza mende lo stato
di pace, grettescamente latteatosi
in diffusion lacuale, da bende
di ville o borghi che, vescicole, viaggino
a mezzo sopra valli, consertando

braccia - o è il busto romano - innanzi
a olio rosso di sontuoso ed anche
commovente albero, pastone con scie molli

Gli scatti con cui taglia un tubo di plastica,
in successione, una fabbrica in valletta,
odorano palustr"unto e trifoglietti
di verde intenso, accentrato; (ricordi
color lontra, di quando, serpeggiamento
del rivo fra saltelli d'immondizie,
muovevamo l'altero del frontale
spalancar noi gioenti occhioni al transito
pressoché lunare sul beoto a palme
prone, retratta parete di gota
quasi per vistar godo

*

Dalla parte
delle conoscenze esperte, del piccolo che càpita
appena esci o anche immaginandolo
nel sonno fresco (sbriciolo di bel sacco)
vedo, del mondo, una medaglia rosi-
-cata, soltanto: il dire del vitale,
ineccepibile: una luna corrosa da fronde...

Mancano i grandi colpi di velluto
- notizie tacitano il loro assolutamente diverso -
che la consapevolezza della sorte

rotònda, buia, e ci lascia in qui giaccio
come ambissimo tuttora binari: fuga
ponderata dal fatto che è impossibile
come la mente non può soffermarsi
sulla verità di non esser più pensati
- tecnicamente, d'osso - da quest'individuo
cui va in niente il sorregger d'esser stati
- amici mancano intimo, sfacendosi.

Non credo ci s'abituerà a un orizzonte
privo dell'ansimar, dei tanti numeri
colorati in cose che sorgono e braccio accumula

Costagiutta

ottobre 2006

[Ma poi, l'ombra sua, o monumento, tratteggiava, sul
suolo?

(nel vuoto da oboe del "lo so adesso" pronuncio)]

frasi a caldo, da episodio, che non si possono conservare

= = = = =

Edificazioni di terre, adagai (volli)
o mi capitò avvenissero, dalle
mie mani stesse; ferme, le terre,
sotto l'aria che le capzia, apribili
con dita od occhi in tutti i lor alveoli
di drago o laguna, biscotto di frangia
oro un odore preconizzante il torrione
commovente, vero

Filastrocche

di cespugli interstiziati sì e no, le miglia
iniziano dal passo ch'io potrei
non più tardi di ora ritondare;
brina di paglia bianca un evviva al mattino
guarnisce, disnebbiandosi i campicelli
marron-cesto, calpestati da un carro
reduce incredibilmente

Lo zelo

con cui ho rinunciato a proprio niente, la lena
come sollevare assale che ha sempre
giaculato le mie giornate d'ingenuo,
s'idalgarono in ricompense di luoghi
mai visti, il cui rapporto preciso
riportai (palafreno) a casa, ricco d'ogni cirretto
aggiunto che spalla e cute ben conosce,
abituandosi a star, mossa, nel bel spazio

Ininterrotti bucherellini di avventura
distrante dal dolore e ragione
grattano il terriccio sbucando sorpresi a azzurri
di numeri, quella garanzia; erba schiacciata
al ciglio, vidi in tutte le guise,
quelle che presiedono alle percorrenze
e al sonno che dona figure (grandi)

In memoria

nidi d'atti consueti non
discutono; presto a sostituirli
giammai ne verranno altri

Compenso

continuo, la visione sullo stare
flosci di forza a rispettar, fermo,
il presente vuoto d'avvenimenti e per questo
pressorio come svetta torcia o viso,
indaga sulla vita sicura e conclude
con il pregio alla fortuna, anguetto tra nubi,
che ha permesso il beato retrobocca
del non tradire cambiando a ogni polso nel giorno
- e avrà pur fine - schieramenti in favore

Sivrasco

ottobre 2006

= = = = =

Fresco sentir che la svolta ci tende
la mano, svolta della vita, certo:
plumbeo e in giallo banana il cielo d'autunno
- stagione considerata succintamente saggia
di rivoluzionario, come indefinitamente
groppassero nuvoli, arcani ad ariste snelle
(sempre nella speranza che si chiuda
tutto, cucinuglio blu che urta
contro tettoia di morena, estero
zaffiro) -
si sfida agli echi dei paesi lontani
che la dragona della multipinta
vita mia ha sagomato, arietta d'apro
a riànimo il respir del poderoso

E pur gentile, afflitto fior di duolo
Se è compatto, il granito! ciglia tremula
di vermiglio pare cristallarlo, meati
stratificando: l'epica che paone
beato gira nel pomo del polso
l'amministrarsi, salta a piedi giunti
qua da me, che non ero preparato

Serietà del tacere boschi in festa
mobilia foglie irsute, coda
di ramazza, attorno a tronchi lisci: carta

ruvida, espunge a poco a poco il cele-
-stino del tornito marron, sciacquo
pur ora di beghinanti sciughe
trapelanti, la nebbia cupolin-mattutina
lavagna palpebra obesa

Impòniti

sciolt"aspra varietà dei numeri, glorioso
tener in pugno i colori che avvennero
nei momenti etichettati da ora e luogo
con tenerezza burbanzosa!

Ravvedersi

monta a un livello superiore la voce
che incomincia a provare un crescente
rispetto di sé

Darò ancora del filo

da torcere, mirando, da scaletta (d"aereo)
quasi, l"attorno e provenendo (sotto,
dietro, c"è qualcosa che non...,
di patrio, forse, di usanza caratteristica e accento)
come un terreno allo scoperto lo si
passi pretevolmente, tascone
risoluto: [di] epidermidi, in vallivo
d"acqua grossa al labbro di gola, corteccia
poliedrica nel sole che cancella
bordini di fluttuo la compagna franca
anch"essa ne sa bene per

ìtero; e basarsi

vita lungata su donn"una è, cencio
florido, accantonar a destra di svelto,

degustandone l'importanza al livello massimo,
surviati (la manona ciuffo come
resta, imbraghìn di mamma anche
nei reni leopardati degli intelligenti)
da naturalezza nel gesto (cavalca-
-tura è la borraccia della sella, savio
non sprezzo ma stima, considerazione)

Il popolo

degli ossicini a levetta che fanno un uomo
uscito da madre, li nullo in celebros o
mi ritiro impacciato mentre la dea sorride?
ginocchia a parapetto di igresinha
e col vermiglio del filetto - stiro
da gomitolò all'insulsa nozione del "sempre"
congratulatasi sotto banco, bonazza -
- in tanti tourniquets d'anni - alla vista
che pulsa, polipo o ugola, su blu-
-lontananza panorama in dorso a braccione
complessivo; fornace vibro esalo

Piccolo cassero erbato di sigari e canapa,
o sedani e canapa,
sedile di terra sparso qui a mia destra
come un fiatino inciti al leggere, un povero
di pianella s'acqueta in capo al dere-
-litto sincero, corpaccio come chi suonasse
chitarra o giunchiglia, le tibie nell'atto

dell'abbandonato[si] a terreno, [scompagnato]?

echi di San Damiano Macra, Cravanzana

novembre 2006

= = = = =

Il picco delle difficoltà in salute
sghèmba il risoluto scenderne, affrettati:
è così che vengon fuori le verità

Nella dolcezza di affermare, paesi
canali obesano scalini corniola
- durette cinture di ghiera e tarsia, bianch"e nere? -
e biondo cammella il turrito cui ormezzi
gola napposa degli estuari, fascioni
di neve dominando testoline
(cioè inavvertir tartarughine al palmo)
bouclier-abbaglio: irtuzza rosa della colomba
il terriccio granuloso, qui presso, su asfalti
guainati dalla bottiglia dell"umido

L"esser sicuri che non si è là timo
o rosmarino carbonizza, suadente
come talco, all"in punta della ciglia; corrente,
conosce di luoghi belli il plateare
d"annovero

E poi riesce miracolo
la coincidenza, che tiene fino a sera
la giornata, forno d"imprese alitante
in vulcan lieve, al soglio di prolungo
vermiglio, impettitosi di montagne
sciabordose di pelago, blu le lunette

Fermo nel concentriò, quai campi-polvere la vista
appella a sé? L'immobilità di quando
si è soggetti ai colpi di fortuna anticipa
lo svegliarsi franco, riconducente
a una norma pressapochista i cenni in aria
di come ce la sentiamo; ed è
una progressione d'anni, che ne dà fede
del noto quattrocchi in cui trovarsi, moto
arrischiato ma non troppo fra i tavolii dell'aria
che contien bruscolo, imperfezioni

*

[La] cresta

cartilaginea, blu, di montagna da amare,
- e se dico questo, così, è un voltolo
di torace e ben altro, che deretana
l'applico sostanzioso della passione;
il soffice cieco del gesso blu è rotondo -
è inzuppata dei nostri voleri nordici?
i pianti, dico, foulard che a triangolo
osa e rischia al pavor lume del viso
caro? sopra ogni dire pesante
è l'attrazione, dirittura, verso
quel frullo di latebra che è la gorgia alpina,
oltre pletora del composito bosco
tentante di spiegare cos'è bocconi
corpo mezzo dislocato e dinoccolato dalla linea
di displuvio, gittante là gli assiomi:

pallon di rovo blu la neve appena
smessa; universo appello di fieli
caprette; persuasione di variar
pochissimo il movimento ad offrir sede
qui ove lavoro e paralisi attende
noi echeggiati dal chiamarci domestico (stanze?)

nel finale:

Chiotti, Vrocchi

novembre 2006

= = = = =

Fasciato da orzo di dittonghi ottusi
(in natalità e di lana e di lume)
(quel lume al diradarsi, ghiaia, la
nebbia al sortir da olio di selve secche,
olio cupo del sottentro caro)
nel beato piegolar cacao
autunno sui modelli di prati in curva
castagnosa di tenebra, acquisto
la ponderosità delle riuscite (altrui), dialetti
che vibran capannoni [da] vincitori,
carlinghe o api costrutte

Sincerità

che accompagni le mie adesioni, il tubolo
dell'accennar gocciato la mattina copri-
-ture e sfolgori un po' magrettamente
bandierosi ove s'apre al possibile
mare un grigio blando di monte, appassionato,
vorrei ancora addomesticasse una vita
come con famigliari felici, spalle, e un vico
di recondito spinga, vermetto, il vero
che sta quieto in giacitura, carcame luce
sanguinella? Trionfo devozionale
mi circonda e affluisce l'oscuro
promettente di rimanere, bello, oltre
certo i giorni, compiendoci in tessuto
derma tutte le gioiosità a spillino
nel briciolare arrossio delle dita;

e mi sono accorto, solo ora per tutta
la mia vita, guardandomi verso il basso,
di due ginocchia con pantaloni a coste
di velluto blu, che ritmicamente
salgono e scendono, verso la fine
della giornata più veloci, bonaccione
se così si affisasse l'intelligenza
o meglio la disposizione giovanile?

L'anfiteatro gradatamente risalente
verso la montagna è strano ed eccellente;
vi si incastrano concimi, coltivati
fermagli di deschi, i forconi di case;
benessere molle, come una scia
di terra su asfalto spande trattore

Colletto del Moro, Montefallonio

novembre 2006

= = = = =

Pazzo come un germoglio dentro terra
incognita, so la lontananza
della notte, lo stirarsi degli invii
quasi comodi per poltron ascoso:
lo smeraldo ha poggiato sui territori
l'andarvi, e il mio nome è caduto di lato
un attimo, come un combattente cencia
il quasi negligere, da cavallo

Orvia

l'avanzarsi nella dimenticanza appunta
strali arditi d'occhi verso il tipo di pace
comicamente fiera, che papilla
la sua atmosfera di bianco e nero a zolle
colate; assentandomi dal busto
un nuovo di tempie io tocco, il consapevole
e, arzilla o no, celo il trovato: per mare
di motivi, come la pianura fluttua,
[è] proprio, paesane luci acquee eleganti

novembre 2006

= = = = =

I giganti nelle notti agiscono dove ero,
questo azzardo svela l'Appennino, opera
separata dalla mia gioia

Tragedia

che becca le fattezze, circuendole
come con una mano, domani
e anche oggi, accompagna i simulacri
d'eroe sbraitato dal pallido, che va,
contenendosi; come nulla è apparso fuori;
oggi stesso

E la tragedia porta

in punta [di] divarico, ramo

A sventure,

i secoli, tramite lor aria di notti,
dicon di alzar la voce in minaccia?

ohimè,

che questo non è avvenuto al tempo
dovuto

Nessun perdono possibile

al non trovarsi dove la presenza
era necessaria, davvero

Ma incroci

di strade s'avviano, in leggera salita,
cementati in pietrisco, un po' forca di donna
ricciolinata nelle carni: statico,

bianco di calvo (niente vento, a tutta
prima non percepito) il gomito
della rassegnazione fortiter
tira sù, torace da Chirone
che si mette il cuore in pace

Quanto a sprofondi

vascellari verso la bavetta d'horror
in tricheco a sfondo valli, i nomi
se ne incaricano di addolcir radure
a pozzetto pieno, ove lindi
la ciliegia del sole

Come se non conoscessi

le terre, che si occupan di sé! Udite, anche
in questo momento zolle nere e grifagni
lardori di cielo nonché radicette
mùtiplano l'universo che sopravvive
e si distingue, bestia e ciotolo, in uno spalmo
da circondurre col braccio;

una luce (a spigolo

di cascina forse) è salvezza, ma poi
chi importa si salvi, in mondo manteca
che comunque si tellurerà assai bene?
Entusiasma che ciò si sia sempre fatto

Conoscendo le gioie che ho creduto
di offrire, mi aiuteranno?

Coraggio, non tanto lontano

ci sono, ad esempio, altre città

(L'acqueo

le scintilla regie)

E nel buco da mus

i monti di proprio domani

novembre 2006

= = = = =

Sucido masso piccolo, adatto a sacrifici
umani (con la testa, il busto) accogli
il minorato che depon sosta, qual conca
di braccio nasconde il viso: i refoli
folâtres di alpino cristeggian sudore
del fantasmato sforzo, banalità
la febbre estende sul panorama: non
una nube, unto
quasi da fuliggine il dromedariare, villosa
d'aculei bianco e blu, pozzo, dei colli
montagnosi propensi a boschine
desertiche, sententi la vernice, area
propago: il malore vien da fuori,
da che ci danneggino inutilmente

Vestitino

(maschile, perché è un uomo)
da poco prezzo? sciallava, involo-
-ntariamente, le spalle non proprio
virili a chi, veramente povero,
dava spago allo struggersi sulla sua sorte,
triste in spazietti certi, a convenuti
possibili astanti: non poteva pervenire
che ad ingenuità grossolane

Gli sbagli

da non capir nemmeno da che parte
slittasse il cervelletto di miccarli,
costellavano già da allora l'impedimenta-

-ta vita al suo illusorio prendere
provvedimenti: dico anche il dirigersi,
fra altri, senza commetter danni, non
davvero, la pretesa d'esser visto, cerchio
con taluni che pur interpellino

Il Gonzo

mette il piede male anche nella parola:
si sapesse poi a qual pineal (tronco
di piramide) basico è rimasto l'ambire,
onda che non fa un passo, in risultati;
impalcatura di addirittura prima
adolescenza, contien - e ci mancava!... - le sue

[abitudini,

taciuto un culo sbattuto su capitello,
e il ridicolo

Camiciando guai

la brezza parca di elegia e "stasera"
(qui il solenne busto s'inclina e fa il responsabile)
introducentesi nell'avorietto da tibia,
appunto, vicino al collo sotto ventilare
rapportato al madido, ci squadra dura, negli occhi:
sapevamo, della nostra millanteria?
siamo pronti a dichiarare quel pochissimo,
d'intelletto e applicazione, cui sobria
rimanenza ci dà il conto, braciola
gloriosa di latte per starcene messi un po' là?

Il cuore grosso verso questo poveraccio
cammina a gondola come tenendosi

un gonfiore da costola; e vie a buio
scarlatte, pedonali, s'ingolfano
di cartacce come a un teatro deserto
nessun rincasi, uzzolo di neve

Che miseria, i suoi mobili, le sue bottiglie...

Movimento a tepore di fustagno granato,
nelle vie paesanotte di ex rigidette terme,
raccomandando di usare la serietà
famigliarmente ascosa, guancia, capelli, camicia
garòfanano dal passato un profondo non falsi
stellina a braccia conserte alloquiar nell'unto silenzio

Valdinferno

Garessio

novembre 2006

= = = = =

Stelle e cervo martellano torrente,
carnina bianca abrade i monti odore
di filonissimo bargiglio capra:
quando, nobiltà, sei così bella di troppo
i tempietti di lamiera al casco
della testa diacciano tetraedra boccata,
farfallante una stella gialla, dente
solo nel fiato di sfondo velluto muovente

Si tratta di una grande nobiltà, ben lucida
di fuliggine, dolcettudine, solitudine:
sentori di rosso ferro ne cavicchiano
l'efelidoso umido, considerandone
le distanze misurabili a multipli
di trazioni pallide, canadesi

Nel vuoto

di questa nobiltà piogghiosa, estendentesi
fin ai nostri diramii di ricchezza
desiderata (anche ragazze tessili
o tennistiche, con la rosa, l'ortensia,
lo schienale di vimini) poggiare
le spalle chiede se si può, il frequente-
-mente sbagliante, l'inaccessibile a ingredire,
il timido architrativamente "spostato", in parole povere?

Come vitreato da un singhiozzo fisico

perdurante, l'ambiente montano
veleggiato dal dileguarsi di pioggia
in nubi pur permanenti, passeggia
al flop il destro di sentirsi impermeabiluccio
retraendo grembo toto a che sconfitta!
solo il gran cuor d'elegia può rimediare
e intonaca, infatti, pans di grigia pianura
nell'apertura a V per blando venato cielo
destinato al raggrupparsi, al fare fuoco
con quel di legna che si ha

La confusione

mentale, virile, marcia omogenea, dritta
la testa al vigor serio, non certo
menzionante gli omaggi: entrare in locale?
destar preoccupazione in esercenti?
per l'eleganza e l'inamovibilità
che a primo colpo non s'avvedono spaurite?

Nella segregazione di questa così vasta
zona d'argentea fedina, cespi di
tronchi infossati mandano al maceroso
stillare le grandi imprese di velleità
che i capitani d'industria (anche in tarda
età) spirarono (musicale
strumento a cannicelle) lasciar fede
di beneficio intervenente (acque
feconde anche si addussero, ed ancor
oggi vi si inchina con rispetto
l'operosità che stringa franca guadagno)

Cespi fradici che uscite poco,
cigolando, da un terreno vermiglio,
oscurantesi con immanenza di giorno
quasi mai uscito dal buio del caro affetto,
la Storia che ha pezzi cui la mano scivola
per appoggio (scalette laricee) papi,
cardinali regi, pungendosi gli occhi
al fiso della pioggerella,

nùlla in fasto di barca che

[ormeggi

a lago effettivamente senza
persona, possesso, alcionato clemente
dal silenzio d"uccelli e aureoléo fermo d"aria

Troppo il rincrescimento per la catastrofe?

Me n"ero forse scordato?

Muraglione

davanti, goccerellato da un clima
(nel suo glomero, con staffe di ferro)
cui è stato affidato il fallimento per espo-
-nente, o la jella, invocar chiotti
l"infalibil scadenza del disastro
se si parte da questi monti (di convalle)
àura Storia a livente limpido, coraggio
decretato in cheveux au vent al peggio-
-ancor-da-venire, fiducia che non
si sia del tutto soli smentita assolu-
-tamente ma buona, come si flette

lana (in una cucina con alari?)

Valmosca, Bariola

novembre 2006

= = = = =

Coraggio, tu nitida bisaccia
ricolma dei fiori e frutti dell'evanescere,
muoverai, come dorso di delfino,
fra le nebbie che solvono, permangono,
in alternanza o degnità d'attenzione,
liberando una ruota a raggera di arêtes
displuvio, nere, squali smeriglio vetrati,
sbracciantisi in varie direzioni a crociera
qui da noi nucleo stella marina, rispetto-
-so il pensiero al rincresciuto

Giacché

la totalizzante mancanza di vittoria
si ripete, e non pare sia la volta
buona finisca, contraddicendo il suo tipico
che è il ben noto offuscar tutto dolori-
-no a rimirar sparir prospettive, neuro
glauco a velario sudo, inefficienze ogni
dove

Il deboletto nel cielo

occàsa; anche come stagione; candela
d'aureo storce su asfalto, minimo
- misericordia di bellezza! cacao
in tunnel a straniare (vaporigine
di pori bianchi fluitante imminente
piovere lungo fiancate di brullo
stacco di velluto, nelle valli) i sentimenti
assai belli come si raccoglie un seno

(il ricordarsi almeno per un poco
il cognome che ci chiamò, giro stranissimo
di cui non saprei parietar l'usanza)
acqueo un'indaffarata fanciulla scontrante
incombenze, quasi gobba, alè al dopo -
tra gonfie guaine di prati con sù
boschi, imbrigliati di cuoio, foglie
ventar declamo

"Noi saremo aspettati"

folia indaco tubina i bei cimenti
che le montagne fantinano, orletto
di cappello, frangia, trippa; no,
l'allibito del "non è vero", senape
da sparo nell'annuso, io [a] disfidarlo
muovo, sapendo inane, e pur la brezza
convinta conosco, qual ramorizza
capelli, bronchi verso il moro di notte

So dunque che il profondo butta da sotto
pallore, gioventudine, ardimento

Disperder come risaltasse dal blu
di una fusciasca; e la tempia ditata cerea
dal bozzo della malattia incavata

Genova,

porgi tu l'impossibile a rifarsi, riaversi?
è così instante il coleottero dell'
altrui-oggi, grande, che requie non dà, fermi,
all'occhio, groppo di bue non

attento a tutti i vellichii di questa
luce che non si ripeterà?

Da sprazzi

scheggiosi di molt'uomini me ne
son venuto, avvoltoolato sì
come un usabile, fetino di bavero
argento-pulvis, colui che si siede in treno;
crosciar granetti di sembianze, irose,
il nereggio degli stuoli, negli uffici
maschili di battute, un manicotto
di esperienza m"elargirebbe, da
vescovo, ma sconsolo che forse non lo
fa

S"apre dunque la solita
pertugesca via a paraggi la rinuncia
consolanti, schiatto di poêle madre:
erbe ciondolan, giallette omelette,
appo i rivi di coibenti e poi, sì, un po" filo
- pur limpidissimo - a saltello fra massi
derratizi, sprangati per catena
contenimento: ortica del serio tramonto
maiòlica i vasi liguri e c"inseriamo sotto,
a capir l"umido, acquerugiolante capelli
come si toglie il lavo con due dita,
sotto nel forma a leccornia di botole
ponticelli su fogne spiranti, gemmato
di stellina l"intrico marron, furioso
all'apparenza, dei magnifici, diffusissimi
infestanti che certifican aria larga

ovunque, in queste benedicienti a proboscide
-scide plaghe, liberate da uomo o avvisto
di eco di attrezzi

Tornato contro ogni

speranza, la solidità del bianco
appare alla curva: lanciare il cappello per aria
(vedi il Reietto delle Isole)
o l'arrivo allo sbocco nel velodromo di Roubaix
(gioia capitale per cui affermo sempre
avrei date in cambio tutte le mie opere)?

La manteca di assistere passo passo,
e con tutto il circostante che ben sappiamo,
le crepe fra carne, con arietta dentro,
di un'esistenza, che ha i suoi giorni aperti
(da striscio lattina, lacerio anche se medio),
senza sfida alza nuca (volendo comprendere
le ragioni degli altri, anche) al doppio triangolo,
quasi incrocio di corno a animali di spezie,
che il cielo tutto vena (per il bianco
del mancar cespugliotti, uccelletti, limiti)
(nella sera onninamente perla, fredda)
scuda a triparto o corsetto sulla consapevolezza
nostra compagna come il retro-saliva
e allegrissima oggi al bollicchiare del serico
se perluce l'ovunque di lucida sera sgombra

Mazzi di zampe di pollo scottato,
o struzzi, piumaggi, gli alberi biondo

sul pendio del meriggio serotino:
l'orizzonte per un esiliato in valletta,
torchon questa da sgrondare, vocette
di luce gialla cigolando da porte
misere industrialmente, o meglio imprendibili
nell'accezione di chi sa quali uffici
frequentati nel giorno dai possessori
di questi ripari per la notte (nel mondo
ve ne sono, dispersi, a numeri cui mi struggo,
taluni col riccio di fumo, celeste
luna di bagno sui monticelli terra
come per termiti)

I forti balzi di mannite e glutine
dàn-dentro sfondar risoluti, villosi
foro (corteccia a tempeste solari) nel blu
talco dell'aurora, meravigliandoci
come suggerire un foulardino; al di
là di quanto possa capire non parlo,
ma intanto esplode il muscolo, a botticella,
per quel che è certo e qui da noi

Mi guardo

alle spalle, cercando come è stata mossa
ancor la mano per far questo

Lecci

gocciolanti di mirto, intrico
ramarresco nella fetta tagliata mela
della luce di giorno! elfi di mieli,
martelletti guarniti, la vegetazione

verde d'un sempiterno schioccante e casseri
- costituiti di ben nettate pietre -
di mulattiere limpidissime - con curve
brusche in cabro - aprirebbero le feste
ad osservare ancor venire, eccolo,
da sotto, da verso il mare chiazza
soleggiata di fragro di vino bianco,
l'annuale viandante ancor gotoso
(gote abbronzate, puntin d'angelo ficcato)
di relativa gioventù, qual giudicando
le mani donna esperta le approva "potrebbero
anche essere di un operaio, [buon] cane ditoni"

Barella di tratto piccolo in asfalto,
castagno d'affetto e lattigine cara cammina a tenebra;
aspetterei nivali in tetto nebbia,
cosce di ottarde le voci clamo "attento!"
(= "non va più via l'ora") scoppiate,
poi, falda di patata (baccello), o rumore
d'un animale

La passione verso le entrailles
prende figura da un paltò abbondante,
sullo scuro, che - polverizzo
d'alluminio sottile rintronando da mezzi
d'opera sovraccaricati in terriccio,
un po' preoccupati incrociandosi in strettoie -
semuove fra gonfie di niuno curvone

puntinate di periferie spazio, dispero
mediato, muso umido a stoffa intus
rigenerante corallo a lanischio
e s"immaginasse lo spaccato: amore
verso Michaux lanternò cibori verdi
- squillo il vetro del gelo frattura, [cavo] -
l"inverno del cresta Impero che miete vittime

Di un dolore così grande
non si contano gli effetti
E" meglio non andare a cercare quel che mi ha portato qui

cenni di Gilba e Val Graveglia

dicembre 2006

= = = = =

Il mostruoso eroismo che rivendico
segue i suoi rami di bronchi, nell'ideato
carcame, cui in alba topo mi sento
terribilmente vicino

Indosso

si può disporre di abiti: un cappotto
ampio, grigio, con cui trascorrere periferia
spaziata, appunto; l'idea, quella
dell'interno, si nutre dei visceri, luci
luride che navigarono sul gelo
- cincischio di pensionatuccio e dépourvu
studente con lo spauracchiar a zigomi (giungendo) -
(da basso come ad affacciarsi qui)
deglutente dell'adolescenza, miniere
sovrabbondanti berline vacillo
di carbon gonfio e addome d'acqua emettessero
senza speranze la non continuazione

Ecco il taffetà secco della tragedia
- perch'io lo tocco - secolare e pinnata
pressoché dal mio sforzo di [non] evito
respiro

Ce n'è voluto, appello
all'emiciclo di me stesso, per brai
elevare, giustamente, bestia
scannata, con la sua corporatura

Posso

parlare? La rilasciata a chiunque
flasca giarrettiera, il setaccio giallo-brodino
ché non altro è il liquido della "comunicazione",
di tutti aspettarono la slitta, di tutti, sapone
veloce in vista di "successo".

Non,

capisco, è dato sopravvivere, qui
voi testi che elargivate lacùoli
- un esempio da niente, un ramicello
tratto dal bancone del bosco fiaba
la cui durezza verde mutria, minaccia
delle migliaia di varietà verissime in loops
accompliti qui con il non cader neanche -
di pozze vermiglie al tramonto corona;
non è bastato

Dalla furia acquitrino

della nera mattina abitata da ventri
su tacchi che si recano a far cose,
- fervidamente oscillando i fili ferroviari
regionali, carpenteria leggera -
giuro che il gocciolar di partitissima
ingiuria dovrò schizzettarlo, per troppo
tempo ho trascurato, qual gaglioffo di nuvo-
-lone o picchiare il pugno su tavolo
(nuvolone spavaldo, su biade otre maiale
con il cavo da cigno)

Sotterfugio,

l'alba ragno cremino?

Discordarsi

fino alla puzzola di quel povero tenor
di vita cui subiettar paraocchi
a ventola, di berretto da spreco
semi-ribelle, ingolfato musòn bautta?

Verità insostenibili il ricondurre
una fisionomia alle sue origini fulcro
di peli, pietà irradiante il rosso
da vizzo confricato; e allineate opere
formatesi, castelletto per uccelli,
o legnetto, inspiegabilmente, da ruscellii
vergognosamente stentati dentro la rupe
di fango cagnone ch`è il corpo, pendere

*

La nuit qui précéda sa mort...

L'idée qu'il existait encore...

Davanti alla baia larga d`ancora vivere,
orzo celeste su casamenti afflitti
dalla sincera gioia d`esser moderni,
prendere a proprio carico, braccia traghetto
come portare in salvo figlio (o Tess),
le luminarie irresistibili di auto
che nel caffelatte (e ghiaia a granuli,
vetrio azzurro) rettangolano
lor venuta verso qui in città che da alto

io sorniono e supplico, bulbo e ramo me
attentamente per ora soltanto condannato
(da slaccio di blusa bianca viso ancora)
innalza a scaletta d'esecuzione capitale
il tentennio - capace, finalmente -
di testa a persuadersi in [bel] tiro o ticchio
che stortume nel percepire si sia incastrato
fin da bambino nella soddisfatta
e repulsa ansa da vecchietto; un fidato,
sì, per quello, non nucente, un silenzio
che non apparve mai, fingendo
di serbarsi per un'eternità drittissima

Falchera

Lyon Part Dieu

dicembre 2006

= = = = =

Il comprendonio fatto a quadri d"incastri
principia, com"è d"abitudine - si dice
siamo qua per questo - a suscitare
sè in pelli che siano trafitte qua e là,
(pelli in cuoio, d"asfalto del bel deserto)
- ma sempre abbandonandone in douceur -
da bei cancelli di agronome, vicino
alla città, rinforzate da ghiaia
in vetro grani, ville - o ospizi sostenuti
da finanza sprecata - che l"oro, azzurro
di contornar il sommo di boschine
marron pesante, giura - immedesimotto
di garzone soldato - sul lacuale
quale ci venga posto, sotto il naso
cisposo, a non ambir più nulla, ma ricchi.

Vien voglia di scappare, subito. Addormi
fattivi di lucertolesco il sole
serpicina di muro, ma, la mattina
mi pare indeterminata: reti
d'alberghi olfattuelli, il grigio
dei lor stracci immollati (perché modesti,
hangar di famigliare, con spilungone
discese dalle valli) al bombice
(lavandino che perde, verdore in tavolette)
perdurante fin verso le 5 in chiare

pastinate d`arancione evita
di presentarsi per l`innocuità
della puzza

Cavaliere che ali
di commercio ingiàlli il piccino mi greca
l`interità; posso serbar segreto
e sviluppo continuo, foglia
mortale sì e no,

 riconosco d`aver torto
come un seno si sente sconfitto

Perciò il ghiaietto delle vie in pace
larghe, ove ricchezza matèrni,
appetisce la sensazione delle dita
stringate in brezza che, velata al tepido,
squaglia ovetto di bronzo sulla fronte
e sia sempre antimeridiano tendente
verso mezzogiornata, con i caschi
dell`azzurro e nocciole che si rompono
ai passi, con cece di odore, penetro
frullino da terra che allenta
magari poco (compatto bastione)

 Ar rider

di convalescenza in Cammini
da grilles, scudisciati di netto
asfalto (con ceruleo incamerato)
verso quartieri da Osservatori, frizzanti
di spazioso, e con rumore di martelli
nel bruno oro della confusa città

dominata da qui come sgranchissimo
gli spillini delle dita; da specchi
a ovest semoventi riceve gaudio
in pasta ch`è luminosa, aperta; fiancheggi
a fiumi, pianure, sciabordo
di autostrade guardate da mancorrenti;
è un antico lento salire pensando
di migliorare: vesti, nuova
buona stagione, uomini da trattative
che ci attendano (neanche troppa suspense)

Così, verdissimi, gli orticelli
si reggon su lor stanghe erte, splendendo
d`aria la limpideità che è il vuoto
crosta a collina di bel grigio

Intingere nella propria forza illimitata
il calamo della grazia; territori
meridionalarli di rotta calce
d`avvampo, camion corti per detriti,
osar giungere ad immaginare chiuse
e rapide: il ragionato dell`impavido,
noi pronti a incasellar il socchiuso
di meraviglie, perché manufatti, boschi
e una pacca su dorso così, sempre c`ha inviato,
non vedo perché il biondo del fuso sonno
non debba ancor reticolare la calcea
nostra epidermide, per quante volte ed altre

Ma vorrei la precisione, né mi dispiace
Le croupes veramente dialettate, di per là
blu, ove l'avventurarsi sgargiò
di confessare, raccoltino il serio

St Genis Laval

dicembre 2006

= = = = =

La salvezza, improvvisamente,
scalpita giù da Château Gontier

O anche dal brivido della Genova;
mia, impero

Fornelli di navi,
con le colate alle fiancate delle noci
di cocco, teste di processionari serventi,
preparatevi meticolosamente a sottacere
la trecciata energia: verrò, mi piace
star da compagno alle comiche
indulgenze, quasi da polena
vi sarò consegnato una sera
del prossimo anno

I nichelati calcoli,
su rastrelliera o come tavolo trasversale
per arrivarvi, graduati in metri
e in minuti, so che per dolce forza
di cose ottengono il giusto, cioè
che la realtà, costruita di agogno,
spicchi anche, "una sera" appunto,

un suo blu,
un suo periclitio, tremolio e penso subito a usines,
pioppi

Se mai le forze dovessero
ripassare (come olmi su luna) davanti
all'anelante che si dà una ragione,

sarei anch'io della partita, "una sera"
di chissà quale anno, vetusto
di tasche ruggine che non dimenticano
il taglio dello slancio, arrivato atteso
(soltanto logistico, [alberghiero]) sù dal polveroso in
[germogli
macigno appallottolato di luci e chilometri
che impone al labbro il dito del mistero:
distanza

Anche da qui, però, nel crema
di lumi che precede i terrazzamenti
nevati duro dell'alba, si dà a sciogliere,
libroni ritmicamente allertati,
l'annovero lenzuolo o portafoglio
del vivere esistente nelle case
disseminate: prenderne una per una,
si assiste all'alzarsi e s'immaginano
i concetti che possono passare
sotto le fronti ad esempio dell'alto
finanziere nella villa in collina,
e il giallo circuitetto del ragionamento
dà il via ai piccoli motti che sordiran,
brusio da pioggerella o limatura
di ferro, le orecchie della giornata a clausola

Anche i politici, dormienti fra le coltri,
utilizzano piccioli di conosciuto
meccanico, sembrerebbero quasi eguali
a me che qui staziono, ma son intere-

-ssati a parlare, a incontrar gente; chissà

Lo fanno, posso attestarlo; con quali

forze,

ignoranza e nembo sviano

*- Non so bene, e soprattutto con quali tempi,
al risveglio rimontano l'idea, fumo
approssimato che ronza e storta (su ognuno di noi),
di essere proprio loro: parapiglia e designo,
confidenza quasi bassa d'un cognome*

*Capisco cioè qui che vuol dir il color peto
cui si amica quasi hèlandolo il cantuccio -*

Scudotti blu, unghie che battan dure
vitrails per la pianura fuggiasca, guadi
pistillati dalla lucina di veicolo
unto, motore nella canalizzata
distanza che s'ingamba [in nero pingue]

.
.

*da Torino
dicembre 2006*

= = = = =

Sì, è davanti a questo giardino moro
di verde, industriale la cotenna
- il guizzo di cicogna del petrolio
limpido e odorante, con attaccati viluppi
tutti i nostri successi, gonfi d'antimeridie
e sussultanti di bècero punto
circuitato di capire che torna lì -
d'aria di valle attorno: qui, il ripicco
del farcela (connaturato comunque
in ceppi di latte, quel ragionato
che siamo stati)

Dolci carrelli di cedro
su binari blu, pioggerella
limando il ferro in polvere; ardimento,
alla sua base, è molle di mai infinti
riconoscimenti, senza scampo
al differire

Il rientro alla necessità
di respirare presidia corto
l'assenza, domani di noi, per adesso
di qualsiasi uman sintomo, in asfalti
polpacciati dall'inverosimil umido, sotto
lo schiaffo d'un lampione, in cittadina
paesanata con ogive, scivolo: preparasi
altra notte, di un elenco che ha secoli
come bazzecola o cibaria, con le vocette
dei gufi, i campanili illuminati

dal bianco steatite; con non traccia, ripeto,
dei respiri ancora alzanti deltoide
nelle stanze da loffa che qui attorno
- sono emisferi, perdio - non mi ci metto
neanche a contare, e i - decorati, mausoleo - respiri che

[dicon

abbiam fatta la loro funzione, a suo tempo
- personaggi illustri, guardatevi!
non siete esenti! - ma la perplessità
è d'obbligo, alcun sia pur minimo
riscontro non captandolo proprio, da buono

Progettarsi una noia di soggiorno
allaccia i tentamenti di ricchezza
stabile, non men che ottenuta: o il raglio
da narice di una serventina attillata
è il pover pane barlumato un attimo
davanti ai ginocchioti di chi, seduto
come su marciapiede, gozzo, a veder sfilare
quasi a uscite (da cinema, p.es.), sa ver altro
- o suppergiù - per tutte le leghe e leghe
del pianeta, abitato da fiutatori,
com'è noto, da rimiratori di quel corpetto
cui lo snellire e filo bianco donan,
è nesso antico, la giunchiglià del gradevole,
vibrar mandorlino ai contorni di sagoma

Eccomi qui al nuovo: non interessa
creare, in qualsivoglia; tante belle

cose, le migliaia, davanti
al giorno che s'alza e abbassa nel nostro costato,
non influenzano certo lo stare - con sé
che ha sacca d'aria - compiuti, destri,
(o) sopportatori (il memore non ha puntale)

Bolzaneto

Cravanzana

gennaio 2007

= = = = =

Comoda poltrona in pelle, l'abitudine
alle sconfitte sinuosa il corpo,
modellato come uno sgabello
rococò; anche si vuol negare?
la verzetta del, ma sì, proseguire
indulge alla tolleranza, che uno si faccia
i rimestolii suoi, a fin di bene
ridottissimo; non esistono, per caso,
anche gli artigiani? bricolano autocoscienza,
che tiri avanti almeno fino a sera,
nonostante...

Che interessamento savio,
a questi campi pacifici e d'ora, giuntati
di concimi e risveglio zigrinato,
come glauco è il dolce del ceppo, a strapparvisi
d'adesione

E le colpe?

le spaccate in pomona, colpe, col drio
di se stessi che non si appiccica, mosca
sfuggita (o onore glorioso cordon-
-atosi floscio da palchi viola bozzo
subito; questo, se si vuol pompeggiare,
tecnica sonettaia)

Vedi,

ritorni lì, a non saper
approfittare. Della sosta,
colata su di te, protagonista:

del bianco bello ligneo in balugine a sole
telaioso, nei respiri tirati forte
dopo l'inezia, gli insuccessi: provincia
ghiaiata di salubre sotto il celestino
grètolo entra con acque sane di salvo
nel rugoso bagnato bruno, di cui storto
tost'esempio potresti essere tu stesso,
se avessi vissuto da operaio artritico
deformato

Non stai a pensarci, quanto
la fortuna aria pulviscolo dell'ora
merita attenzione e benedetto
pugno-sorriso di concentro; detriti
a filzetti ossicini, o tenace
la massicciata d'un terrapieno

Ovate

vie di fuga (con i piedi bene per terra)
longilineano distanze camerate
da particelle grige, la gioia
del piroettare fermi in patria nostra;
grànulo pallido il marciapiede estende
sogni di lavorativo e assennato, catrami
o sugheri, introitati in quel desiderio
di lume livente che la pianura
travèrsa, cenere a monticoli
dell'inverno carie o fronde di nubi arancio
(in irriportabile accento piemontese)

gennaio 2007

= = = = =

Un marron architettuale, spogliato
nel vetro, come anfiteatro asciutto:
questo braccio largo da asciugo (ascella
o bocca che ha appen bevuto) fu casa
abitata da me per notti di quarti
di secolo. Visibile. Ancor ora
non sfuma sfascio indietro (sì invece i colli centro
di proiettile o freccia in un verde zuppo
contornante come ottarda di selvaggina
.

Da quale mare-nostro di noi sordi
proviene questo frammento inesplicabile
e soprattutto - orrore - di non sèguito?
Non rintracciandone riferimento a luoghi!
nella schiacciata pasta di mente non reagente,
l'alito di muffa del brivido che gemito
strappa languido nelle torture un "mio"
da non collocar neppure a eredi perde
di vista, confrontandosi al piantone
che cresce (palm"umid"isola): la verità
suprema, il non essere ben presenti

gennaio 2007

= = = = =

*La lentezza dorata con cui sfioriamo
pericoli accidentati, nella giornata
spilunga àuguri d"incavo a occhiaie,
uno scapolo, insomma (con il retro a codone
[del vestire non inappuntabile, azzardo?])
.....*

Rispetto il fatto che si scompaia: cesti
di spine brune in rosa ferroviario
angelato (scomposto) (i capelli) tondano su da brina
guance pittorescate dell"accorgersi
che vistoso d"infante sorbiron, preparate
nient"affatto, al popolon di vite che mica
era come pensavamo:

mani

basse, schiccherata ciliegia sui prof
(il nocciolo, trasandato, della ciliegia):
no, squilibravano già le luci
(meccaniche, come di cerchio di locomotiva)
che l"intelligenza, gremitissima
di daffari, traversa ed armacolla
in articolio magari o certamente
esigente altre lingue, e trasvolate; deci-
-dere, quanta penombra, bianca
e nera, di vestiti, dadetti
di comprendonio, regge il tuo soffrire!

E poi ce l'immaginassimo giusta, almeno!

Le probabili "ultime volte" degli infiniti
ritorni corsoi a posti (da dio viola
d'inchino, sovente, oppure spezzettinati
di cordino di ferro, gourdin, anzi assieme
questi adorare il proporsi notturno
per l'indomani felice boicotta
burlone il livido di nostre interni-
-tà - l'alone di percossa cipria
è il cielo -) membrànano alate
come un improvviso desiderio di mamma, chiaro,
serio; si manifesta il capire,
nel torre-a-capelli di mani, figura
trasecolata d'avervi insistito, chi sa,
forse per una ricompensa, sarebbe
l'ora

ritorno da Ormea / Ceva

gennaio 2007

= = = = =

Pioggia amata di tutto che potrebbe
- e lo è - incontrar l'eroe miserino
(si parla della modestia, rubesta, del genio
che se la lascia sfuggire di torno, la cosa
- cui non si pente aver posto mano a nuca

o mente -)

al granulo d'aurora, ove s'inciampa
su corsi, stiffelius cittadini,
è venir giù di schizzetti e foruncoli,
(quasi ci si trovasse in India, col non potersi
appartare, vociacce sempre qua)
non dominati dai numeri: stravolto
spaese, mine anguriata, tenti d'
osservare, redinatore? ti
piglia di nuovo sù la salute?

E' magro,

diligente, l'andare; quasi elastico
di fascetta spalmata, il germe del clima
proroga, bianco di quella balugine
che inoltra pioggia a dove pendici stilo
di calamaio rafforzano, forche
sorde del vigor dormo, ben propense,
con melanconico giubilo, al modellare
prati gialli di liscio dilavo, ed i crochi
a significar struggimento d'amore
pre-liceale, nella zolla colore
dopo-pioggia, piccola, distaccantesi:

con proponimenti per questo pomeriggio
[d'ogiva lucernario di speranze d'incontri]

*

I rami che sempre ci hanno proposto,
per loro [solido e] contento di mattina
(pietra di ghiaia azzurra e indeterminati i numeri),
sovranità, marron e celesti, siedono
dietro picche di castelli agricoli
ove il ferro della polvere al rientrante
grosso industriale o alto personaggio che sospira
emana una sera di rene, di moscio,
nell'aristo esilararsi di flagro
la boschina, quei tronchi color lumaca
nell'aggirarsi sulle pendici da dio,
scarlatte, il cross-counting alle (raso, briose)
commozioni.

Coccarde di cavalli

gonfaloneranno i muri d'avviamento
alla preghiera che questi broli, in lucido
tagliato a fossi loculi, biàncano
di cesti imene sedutisi a flottar
di galline (per la morbidezza)

Concavo

orto sèrra, quando filamenti
le nubi irtano un territorio polla
svasata, origine delle nutrici
dubbie in igiene, pasta rossolona

confermata dal fulvo dell'addentrarsi: noi stessi!

Or posso, dire, qui da podio, non
essendomi mai ribellato? l'ingiusto
glomerava eppure, tanto

Lo effettua

ancor oggi

Pare quasi che l'uomo
non si sia preso, per guardia, una provenienza,
dietro di sé.

Dunque il sapor di accedere
svaga, biondona, come mai fosse stato

Torino - Parigi (Orléans)

febbraio 2007

= = = = =

Il miracolo dell'arrivo contro Parigi
(balaustra attutisce la corsa infante
ovver scalmana deborda parapetto)
falca le sempre ripromissioni; venti,
beiges, mulinano la carta
della neve suspicione, gronda
larga giallina il lusso, nel silenzio
subitaneo che certi angoli...; una per una
le località stanno a visitarmi, il pieno
sciropo monta a sigillarmi, fiamma
(sciropo, cioè il lustro d'un'anca febbrosa
che sgamba a filza di fenicottero, ritrae)
velina in schiuma a capocchiette, saperlo
che dal profondo da scimmione noi opera
siamo in grado condurla, umida come case
pagodano provincetta, alvi
cui si stacca il guscio della passeggiata

Vierzona

*

Tutti questi rami

per altri, nelle pianure

- divaricati, marzapane pruina,

o indagato da lontano uno spezzio di vento -

che hanno ondulo! I possibili percorsi

che non si affezioneranno alla nostra vita!

terriccio non sarà calpestato, bronzo
(arcuato, con foglie da sarcofago
a corpettarlo)

La pozza con gambetta

di starna ocellerà nel bruno
avvinghio di rovi; si vide
ingrandire là dall'allée a lunghissima
- quadri grandi, con margini, e detritini di ghiacciai
a imbutarne la base capiente paesaggio -
gittata, fino alla patte d'oe,

un tozzo,

poi alto, nobilettante uomo
adolescente nel ritmo di slancio
e tenuta blu; erano quarant'anni,
non so di chi si parli, comunque
traccia, né nella cara aria, né
nei libri quadrati, da toccar con diffidenza
sempre (perché ne conosciamo gli squilibrati
o mendaci autori) sinuosa il suo sillon
di intenerente non essere andato
perduto... so che era emozionato,
gelato (inverno non micidiale,
ma quasi), arcata d'imminenza
d'amore (ronda di tuono) all'innocente
avrebbe capovolto lo stato del vedere:
per serietà, mugugno d'attenzione...

Correvano anni cui la domanda (cigno
in figura) non saprebbe capacitarsi,

sprofondando dinanzi alle usanze, ginocchio,
(da estudiantina spronante istruire)
alberghiere, di trasporto, acconte-
-ntatura (con picchi d'insofferenza)

Il patetico,

sovrana camelia d'ardimento, ne
regnava, come il lusingante sonno
onora inverno di marche in pianura, soda
avventura

Cennarne, profetone,
il luogo (dopo Bracieux) giovane
bènda il tempo, che se ne corra, sciarpa,
fra gli artefici di metallo in solchi,
sicuranti lo stato di mattino
perpetuarlo, come un applauso prolunga
e slaccia avviarsi (falde sventolanti)

Case, pallidetta mandorla
e ferro d'imposta blu sotto voluminoso
tetto imponente, premete attorno a strade
il vostro contenuto che dolcifica
le ossa al passeggiator, moellandolo
di rivincita piccina di affidatosi
sorridere abbronzato, o la fronte
prende un po" della chiara d'ovo del tepido,
dopo aver riluttato.

Ma se il vero

si fosse insinuato, seriamente

premiando o non lo so, nel volo ferace
che abitualmente padronanze immagina,
nel viaggio, situando se stesso bertuccia
in quel sottotetto o allo struggente zampillo
comico d'un gran bel giardino, mimando
gli eventi di consuetudini (giornale;
caffé di costume; angolo a destra
di passeggiata; fornitori)

poi, caso

vitamente mi ci avesse precipitato,
quale andamento di biografia, di tocchi
a destra e sinistra, nel barcheggio?

Fedel

- planò la considerazione Brava
persona, sui cui margini da non
smangiare ci si può fidare, e questo
è stato, allampanato inappuntabile
con un profumo lontano di padronato
di campagna, come ci fosse un retro, un espoir -
merlo che si eclissa, sottoposto ma non
troppo, alla fanciulla di coniugale
(costante in retina come si è avverato
e tal stampo non sarebbe cambiato
a seconda delle latitudini), devoto
inguinalmente di scrupoli a un lavoro
sussultato di anche paura (per propria
conclamata incapacità) (e ben lesto,
nelle intenzioni e non solo, alle ruberie

piccole di paterno se si presenta l'aggio
in elementarità),

il cantuccio

colorato d'arancio ugualmente
pane e saliva avrebbe arrecato
fino all'oblunga, agevole notte;
si sarebbe vissuto da diverso

- in male; e moncherini tentativi -
anche con questo orizzonte

Opificio,

foresterie? ma sì Alma Ata, pure

Una vita giunta a tal punto di sopravvivenza e giacitura
come la mia di adesso, sbocchi su Paese,
alle orecchie, del che non mi riesca nuovo

Provo ancora a tastar l'orticello

di spiovuta, che si sarebbe potuto incontrare
uscendo di pomeriggio su curva
di ponticello a strada fangosa; il raggio
vesperale, orettino d'ovo e spinacio
spezzettato, dottorato al suicidio

ci avrebbe continuativamente impartito,
tal qual risiedeva in quel tempo d'irsuti
enti volgari d'adolescenza senza
verun slargo verso trarsi d'impaccio,
per matematica, direi architettonica
struttura in articolazioni (quelle
che intartariscono negli antidiluviani);
e da cui dipende un po' il pensiero, nullo

come forse ben sapete

.

Gingillo

- il viaggio nello stagno di vagoni
stanca e promette: bordini piegati
simil coltri, i ferri di case scoloro
come l'acqua è terrea (sudore delle grassotte
incipienti ad esser giustiziate);
finalità l'oh di sollievo dalla
parola, pezzo d'antracite in bocca -
col paniere, che descantona, femminile, ridente;
il pomodoro sfregato in faccia di pittoresco:
questo è il racchettarsi, ché se ne ha sì e no ragione

Châteauroux-Bourges-Lione

febbraio 2007

SOCIETA` (OSSERVAZIONI)

"Da domani tutto sarà più semplice"

L'assalto

alle donne, nelle luccicanti
di pelle e ciborio birrerie, addomestica
i voleri così, in furori, scarlatti
di riso idiota ai peli, incommensurabile
estensione per tutto quel che si conosce
di paralleli, uguale, allegra sino a domani,
scervellata se un cespino d'azzurro
pendesse semi-divelto a erba terra

Bollono di divani marocchino
le sale in cibarie e musiche, frequentate
da uomini di cui si nota la stazza
(si pensa alle scarpe nere di rasati
in nuca poliziotti, tonde);

ma (è

ecco d'oggi una vetta di considero)
i secoli (limitati all'ottocento
per quel che è la mia conoscenza)
sfogarono altrettante chevelures
di calore, sfregato rosso in gote trombòn,
palchi ed equinità di gambe
(o anche gli spiedi da Enrico VIII,
conosco, o i paioli con catenella
dei Longobardi: i lueurs di tignoso)
che battono lo zoccolo alto (alpino-

-armeno?) o la forza biondosa, capelli
semi-riversi indietro per l'aggressione,
(quasi mobili su femmine, col sottogola)
porzioni succolente rapide passano
tra le comande

Ma sopra tutto è quella fidanzata,
(di cui si parlava):

apribile a luce
diversa il domani, se questa sera ci
riusciamo, come è in effetti: il beato
sconfinato che regna nei volti ciccio
ricciolo da infantìn calvo di cretino,
garantisce che l'alba lo riafferri identico
e dunque nel prosiegua dei giorni, come
da una data, non si stia più male,
o almeno così. Si tragga frutto dall'
esperienza, insomma. Torrida di giocoso,
avvivata in uteri nostri. E questo
mandò avanti i secoli e secoli

Splendida

- rivelazione accurata, braccio calmo -
ora senza variazioni, trasmessaci

Borchie

di granato cupo tumultuano, eleganti
piatti marini presàgano il fumio
dei malesseri in stanze, goduria intanto
casèrma in cereo chiappe da boccone:
anche sotto il pensiero, fronte aggrottata
come si vede dall'esterno

Pittura

esàgita il sangue sotto il nero, il velato
nudante sotto i plessi (sbatto gnuccho
contro una luna di bananato)

Banchi,

oscurissimi d'acero silenzioso
in strisciate di polvere, ricevono
coricati abiti, sì come aereasse
un frondore di mogano, un maggio
verde cupo di coleotteri

Poi, l'anca

andrà a mostrar la sua porcacceria
sommiettendosi contenta a chi bovaro
non è ma chissà poi se è vero, per ora
la schiuma d'accettazione va
erigendo quasi castelletti di cresta
che: premieranno il non aver pensato
alla fine, noi, provvedendolo, per anco
decenni che vi avrei pur profitto
sugoso tratto? il pendolo via via
diminuente le possibilità d'ingiro
non lo si ascoltava, storditissima
capellorando aureola l'ottuso
tal bianco sugna, serva che non capisce
Degni rampolli di un cognome chiuso

Ma, so: da un momento all'altro
si ripete il convenuto: l'a-domani,
quel lampo quatto e codinamente celeste

marmante sopra i fumi dei tripodi
uggiolati di sudore, nelle feste beffa
alla brutta sorte, anche a me, ecco,
al meno adatto per costolatura
(e consuntivi), concede, per caso e sparso,
il cuneetto (da portarsi con sé,
uno spera, in quelle occasioni, bel cibo
per solitudini voracemente arrancanti)
d'un trovarsi - se non certo almeno ben
costituiti su che prosegua - abbastanza
svegliato in taglio dall'aura di stasera
un elasticarsi, domani, che ne tenga conto

Chambéry

febbraio 2007

= = = = =

Disperato, una fragiletta cresta
(come ballonzola un caramello, o caglio)
ti vede ancora vivo, contro
ogni cosa, convalle ove si oscura
impartendoti il "qui mi trovo"

Rupi

di pallido ben oltre il cielo sgombro
assolutissimamente, intuite non esserci
glàbrano: è l'ora che i secchî si posano,
se ci fossero divisioni, viottoli

Lucoreggia,

quasi brughiera gallese smisti
il comprendonio, con tutti quei doppi voleri
(chiamiamole così, le fiancature a un senso o all'altro)

Infelice splendor di prato, l'accanto
al polso o fianco (in giacca) dell'uomo che gioventù
inclina al vicinantesi suicidio,
brezza di glaucor ferro corre sulle argentate
di scrimine frane appenniniche, un largo
che pensosamente ci agguanti salvi, dicevano
i nostri progetti (sommessi canzonettati
anche) allor che passione schierava
il giovanetto pronto a dir "son qua"
quanto ad immolazion fattiva

L'intensità

degli appezzamenti verdi, quasi vernice

brulicante per ragguardevole vitalità,
assicura lo scioglimento dell'attuale
senza che ne fluisca se non vecchino
color aglio, la pena inevitabile,
contenuta come la consolazione
assume posture da savia, madonna
furbesca

Sì, è una cupoletta
d'infante a bear il pavor: riconoscersi!

La curvilinea giornata terrena
schiva, formidabilmente atterrata
dai fatti che si sono susseguiti
più senza giustizia che senza pietà - per quanto
se ne sarebbe vitignato un succo,
anche su questo (argomento) -

il ciglio
del colpo d'odio, o di genio, che tutto
ha cambiato, come la risolutezza
criminale o suppergiù dovrebbe ben
saper ristabilire una graduatoria,
sia pur con parietali sfondati

Me chino
purtroppo, aiuterebbe a contribuire
se non con la lagrimuccia unta, il lumino
che asserva, l'aver seguito da buon figlio
e il capir via via meno di che età si è

Pezzi da urti in ragazzi potrebbero anche far male,

e in quanto al sesso esterno la rinuncina è altro
che datata, mi sembra che i secoli, i millenni...

Questo screpolo d'aria vuol dire il futuro
che non ci sia, in disguido?

Per adesso

le mie ossa

non son state broyées,

anche se la ragione probabilmente

non assisté neppure al lucorino

famigliarmente designato quale "spartiacque"

Rivergaro - Travo

febbraio 2007

= = = = =

La speranza che fu il davvero andarvi
a vedere, perché non può tornare, un giorno
che sia grigio medio, rivierasco
- nel vuoto il vento pende vescichette, a sua sosta -
di strapazzato ciclamo?

I mestieri,
gli impegni, li ho contati, svilupparsi
in corriere serventi il mattino, entro-
-terra giallo melone di negozi
postali con lo sciabordino in polvere
del grumo sull'asfalto, ventilo
che un dì fu di carbone (ponte
gittato sul rio d'opificio)

Avorio
nero corniola duro di montuoso,
tu sfumi in propàgo, in millevalli, il guardo
imperàndoti, concerto, sconsolato
come affluisce il tepore dell'ogivale
a porta mandorlo aspirazion fina
(di sbriciolantesi, particellata brezza)
al non facile avvistare lanugo
del mare nuvoloso, continenti
e il bel falcato dei promontori ripidi

Accaldo di ventaglio da goccioline
nel cupo liscia il confetto di acciaio
ov'io penso alla gota pagoda o armatura

carezzando un gioire che feriale
trambusti fino a non poterne più,
quasi, di schiatto a che avvenire noi
etèrni in questa frugalità fattiva,
gomiti spicci da spolverino, altre-
-sì eroe che concede alla morte
probabile disavventura, o raggio

Sulle terre degli innumerevoli vili
la compatta fuliggine arca
silenzi, balbettante di dulcedo:
vili, come il tenero noi, confessi
al punto giusto, per aver cercato sempre
di ricoverarsi, di abbandonare; tant"è,
la pallidezza da capra aria invade
tutto quel di brecciame e lariceto
può sonagliare una strada per niuno
o ninfa di formosa nebbia, trillo.

Tutti questi noi che riescono a vivere
per settantennî senza problemi di sorta...
Mai incontrare un drogato, o accorgersi
d"una prostituta, le pretese dei giovani
non stupirsene perché mai sospettate:
nei bricolages di lavori affidandi
per antonomasia ad incapaci, trovare
quella tranquillità che estende bassa il cielo
losanga in fumido di pressoché pioggia
- e l"agilità di prendere a nerbate,

tanto vi si avanza veloci, le salitelle
camera quadra in vie d'asfalto piccole,
madreperate dal bruno della mattinata
come un motore torpedo cabra
reticellato di radiatore, filini

Si è vissuto non potendo usare
le mani; e gli occhi? mah: in blocco,
o in simbolo, assentandosi piuttosto
dalla vista

Non stupisce che permangano
- e so che il grosso è importante, trascina dietro
pesantori classificabili, il drappo di vita
involtato a mantello drago come lamiera -
disperati, e davvero, (ugole in poveraglia,
lampanti di reiterato) lacerti di attenzionette:
l'avambraccio un po' a gonio e il leggero scarmiglio
di una a fattezze marcate (il ferreo
pensare a antenati e porri delle fisionomie)
e pallore quale
si attua alle prime colazioni guidatrice
(e i concorsi, certo municipali, s'addensano
d'impegno e risultati non da scherzo)
giovanetta (e forse con stretta famiglia)
d'un enorme autobus rotondamente
in lene parcheggiato, indenne in traffico
vorticoso, e anche strade tutte a curve;
quel pallore di fretta d'una commissione
(fra due soste di smonto) nella mattina

burrascosa di fondali di mare
che rappella il cerbiatto "un po" isterico" (Gadda,
Pontina) glutinar occhio, cervello,
che poi però si fida al cortese

Coorte, tinta

acqua, le serpentinate contrade
(comprese fra certi punti cardinali)
poggiano a vetro sporco d"umido il variato
(caselli abbandonati, con lo sfasciato
e ancor bancali di strumenti)
sortir becchi da loro cordigliere;
pesante in piazza far da guardia al giornale
schermaglia siepi o corto taxi, fontana

Dedito al protagonista, oppure
la personcina con cui vivere pàllida
- seno prefigurante un suo futuro
abbondante, come da lattughe malta;
noia da finta padroncina, caverna
dei pomeriggi da tremar vetri gialli -
- che estreme volte! i ringhi
fasulli rebutt-reitero - un progetto cantuccio,
o viaggio, con tutte le considerazioni,
il fervente logistico che nero bolle,
scagliuzze irte di midollo o buristo,
traverso i righelli degli orari?

E" lo stesso,

dall"angolo alto del relativissimo
amore non certo di alcuno lo

distacco volentieri e senza attese:
coperchio di giornata che incomincia
fôrte di rossore come selvaggina
se ne ecciti; la fortuna carbone
commisto azzurro a clima da colazioni
con sipario di mandorlo piovoso
guata per un programma di nessuna
responsabilità chi è aduso a: sole; scrosci
di canali rideau (d"eau); erbe, che in cintola
vengan giù da pendii di radici elastiche
*Per uno che, variazioni delle strade
su azzurro di nebbia a bufera mattutina,
beh, ne ha distribuiti chili
e ne tiene in manciata, è mica male
questo emettere - a lato, come scappamento -
esempi di evanescenza, sfilar da un muro
cartoncini di pregio ottuso in migliaia*

Vorrei tanto il "provocare" ma contento e riposo
soffician voleri turchese, scoppiettio di tenace pasta

E mi va bene tenebra piuttosto che così poco

Busalla - Montoggio - Pentema

febbraio / marzo 2007

= = = = =

La contemporaneità, dote dei canali
e altri rialti in mondo, mi coglie
di sorpresa: potrei ginocchiare il lucido
che la pioggia bianca in notte? latitu-
-dini san esser superate? fascina
d'ossi presenterebbesi anche esposta;
dico oggi, là?

I lueurs lussuosi

viscidan strade bombé, o il mio rientro
- non è vero, per quanto sbalorditivo,
io non abbia portato il pacco d'aria,
raccappezzato qua con nomi d'inconfondibile,
in quelle precise regioni; e più volte,
o meglio, da parecchi traversoni -
desiderato: per inappetenza
di - usuale - voleri o, diciamocelo,
per sotto alla linea d'affioramento; da
sempre, credo, comunque dal molto tempo
che mi occupo di simili quisquillie

Conosco come a una rivista
militare:

guarnimenti d'erba

a grandi opere che, cemento triplice,
spaccano parchi per introdurci, ricchi
come dobbiamo irrobustirci in confiteor,
a laghi ampolla, clessidra degli stretti,

foga nell'inventare romanzeschi
bagagli; somme di nozioni
convincono, dolce è veder il vero
come sappia ergersi improvviso davanti

Serrande si gonfiano, quasi a gonfalone,
dopo Bourges, in stazioni disabilitate,
al passaggio di oblungi treni stagnati,
silos aprono a un sognare energie
le bende vescicose d'un trainarsi
impermeabiluccio al nostalgico di atti
pressoché criminali, occhiali neri
(e torpedo), solitario in piazze
quasi cosparse di paglia, tanto il sole alto
con stuoia e spalmo le retrocede
ad anni bellici od anche più beccucci
di latte del riconoscersi; finiamola!
se attorno feudi àugono brezza cappo-
-netto, cerùlean gli occhioni da immolo
non so se di animali o pozze in selve
rubenti, oscenicate da barattoli
un po", ma strafottenti del sudore
dei sigarosi

Forza di andar a prendere!

Zoppar d'impazienti piedi che ancora
valicheranno, luppolo bulbato,
proprio a raggiungere il disàbito, rosa
nel colorino dei muri a tintinno
di nebbia preconizzata, console

che abbassa il mento su torace, per conscio
"ma sì!..."

Il ricusarsi alla bellezza, al transito
di camion in vista, garrettanti, nel fusco
luminiato da echi, d"una mezza
pianura incerta se inibere o incoare;
vale, se dietro di sé la camera
del riuscito, anche sacramentante,
spàlla le braccia, entrambe, ed orologio
disinvolto non si ricorda nemmeno
delle questioni, contornate affé
e in diminuo, passato;

se non è sorto dubbio
che il migliore sia circondato da approbanti
e questi concisi alla sola sua forza,
gazza nel tamburello pellicola
ondulata dei verdi primaverili,
sintomi e correità nel piede friggente
di leggerezza che, non avendo suoi pari,
non si lascia incantare da conseguenze

Dall"immobile malattia, granito duro,
si dà, principe, voliteggi
(le mani a snodata, petulante farfalla)
d"impartire: belluccio esempio cammino,
sihlouette a stanghetta, in quei luoghi
deputati a che ci si trovi visti
(dicono esistano, non ne ho riscontri)

Il pugno contro ovatta, risolutone
non contraddice la tranquilla potenza;
nominando estero, nazioni in blocco,
cespugli a minuzie sul terriccio, riga
sé d'un rammarico, tosto, un presagio
di vedovanza (o almeno di muliebrità)

Se veramente, con le scarpe e scarsella
incatenato all'acqua di, poniamo, Budapest,
il protagonista mirasse domenicali
serti, se insomma non smuscolasse
intelligenza il peccato della rinuncia,
chi può sapere se un tromboncino, cartoncello, di viola,
di quei che la giornata preparantesi
alauda di modeste avventure para
in fondale ai caseggiati, grande
poesia non forbirebbe, terremoto
usuale, tocco lieto al taschino
originando a muti hurrà il precipite
della corsa felice, spillo al punto
d'inauspicato, dico città che aspetta
coerentemente?

Noi, corteo caro,
col disappunto di non aver agito
su leve del nostro fisico per andar là,
sospettiamo d'aver perso i mille e mille
esempi di luoghi facitori di grandezza
ma soprattutto di benessere, soddisfazione

Perché fontane, nespola veloce
oro, ricevono nelle città; giacigli
o vascelli la tondità dell'orizzonte
offre agli occasi, intrecciati
di vocii nei ritrovi che basta
sorvegliare, noi domo buono o bastita,
che riescano a farcela-ancora finché possono

Impudenza concessa, il massiccio
della verità nel mondo ricorda
angoli, ruvido paese, glabrati
dal cercar - e trovar - la direzione;
sovrastati dal graffio di subbuglio
pece, di che un territorio domandi
suoi orsi, l'intrico delle non demoniabili nebbie
fendute in cintola e short da un apparente cieco
che pone quale condizione la [non] gioventù

*

L'attillato snello che morde, cagnetto,
la mano della sorte, da sotto in sù,
.....
... trovava che era bello, questo scorrere,
ogni giorno inciampare vicini in luoghi a raggera,
di prestevolezza, di domani piombare
ancor lì a dar fianco di mancorrenti,
e sempre un po' vivaci di averli mai visti

del tutto:

odori di spuntato,
bruciato, secche lucerelline di transito
in bar con il poter morir tranquilli
senza che in stazione accingano provvedere
e sempre quel fervore che ci proteggano,
più avanti o piuttosto nell'allungato,
e impreciso, come un ventaglio di convalle,
una spalliera

marzo 2007

STRANAMENTE, PER GIOVANI

L'imperfezione nelle fattezze, la ben probabile
défaillance fisiologica...

A continuare

per il mondo, ci si imbatte in certe impazientine
che, sfrigolando in noi, bloccano
del glauco color nervo sedato
lo sguardo verso un esterno che ci approcchi

Le possibilità di puntar col dito mignolo
sopra la curva altrui, per sospingerla, relative
sempre lo furono; anche entrare in discorso,
rupe che non sai da che parte intraprendere!

Si constata che non è un male; già
allora, a scolar marce a ipocrisie, ci si
comportava come a saperlo in pieno:
divagare, anche allontanarsi

Il fiato

delle interne imperfezioni, che si butta
in sorrisone qui-davanti, folâtre,
- è sempre da donnoni intellettualessi
che la pena infusta il piangevole
esito quasi a bombardarsi la testa -
è in questi tempi-bel-certo l'acidoso
che fòsca, o non li ha neanche incominciati,

i fondali su cui si pensava passeggio
spostare la vista, non certo con disappunto

Dicevamo "è atroce, nei posti
-pur essi- si trovano i giovani";
or, la genia degli autosufficienti
cola la broda sua di farsi (sotto), sparto
linteo di cui è difficile decapitare
l'essenza (coi denti); cominciamenti di mai e ora
conoscerli, i loro usi, conati!

Perfin attratti dalla cultura, gli sporchi
in collo di piede giovani, o ignoti
se non nel frolement che - disinvolti
in complesso - avvien che a lor si offra,
nei bar, nei ferrini treni d'alba
e riviera, in un praticar ideale
lavoro di commercio: ricevendo in giro
medesime risposte, orari, resti
in denaro

Perché un "terreno comune"
si spalmi, pane tedesco o gomma
a fascetta, fra di noi, bisogna
ch'io pensi, adelantemente con spalle,
ai gusti che or notturnano su tutte le piane:
l'ansia che un alito ma si confidèzi,
tutto prossimo, come ci chiamavano
per nome un tempo celeste (di scorribande?
mah, perder per via...):

un fiancheggiarsi

chiotti, come appostati a terra, appena
prima dell'esplosione da noi innescata,
cintura di miliziana! nobile profilo
vicinissimo di calor sorella;

nei draghi

disegnati a fiori d'una notte "questa"
chiara per hangar di munizioni rosseggio

L'imbelle babbuccia del sentirsi non soli

Il fuggere attraversamenti di decenni
con la vita in due, cestino di grembo,
supremazia dell'altro, felicità

Questo forse diceva la pianura
osservata in quanto fuso glauco
- fermagliettato da fumate bianche
di primavera boscosa o piovosa -
da una spaccatura di argilla panoramica
mentre la bruma già stata calduccia
nel grigio di giorno introduceva, carte
a volteggio, l'infido del vento:
giovani meditanti salpare, da ampie
fronde di piazza con terriccio, vers'era
diversa sollevarono il torace
e ne affligge il pizzicare ad olfatto
un tipo di malinconia ingrediente, normale
come lo scrollo di testa ai propositi

Epoca

poi se ne vendicò, cronache rosa

(infatti, il finale è da Cassine)

marzo 2007

= = = = =

Refusetti di rosmarino dagli orti
cupi si attardano a considerar mano
che màdri, ventaglio: la giornata se affisi
- con rughette nel grasso da doge femmina! -
le sue plenitudini ormai compiute, e il profitto
lene giunga su ali da appezzamenti
cortilati di neve tra siepi di boschi

Estremamente lontano, l'erbivo,
per sua natura; da entrarci con calci-passi
(sbrighi che s'illudono del libero; pur simpatici)
all'ultimo momento sbadato

Curvo albero

può dotare d'un corsaletto la proda,
suggello: sono scomparse, spazzate
da alcuno, credo, le foglie
sulla ripidità

Ivi permane

il corsoio, velocissimo, formicolio del benessere

Sella

di colle potrà essere raggiunta
con prolungamento priapesco, ginocchia
imparando entusiasmo liceale
nel desistere, livrea nobile, commossa
anche nelle fattezze, ripromissorie,
a scadenza fissata, d'abbandono

Le grucce

delle spalle comprendono sicuramente;
affermazioni, dalla sorte somma
che ci è donata (bei rientri ovali
quasi di gelsi, tanto polvere fuma
l'imbastata serotina strada)
voi potete discendere, nell'importa
poco che ingiro è chiamato perdono:
penso piuttosto a un possedersi, spalle
sì quadrate che non se ne sono accorte
(dei nemici, rughe su terriccio; dell'
infliggersi il soffrire)

Non sono accaduti

infortuni, attorno, che s'odano; un filo
di schiena tiene il rigidissimo
combaciare, che aspetta, chissà come e perché
adesso, luna sui ghiareti, larga
pezza, sdrucitura di cameròn andare

Brignano Frascati

marzo/aprile 2007

= = = = =

Il magma di possibili lettori,
o utenti di servizi, la cascata diamantata
delle case sovrapposte fin giù al greto
filinato di roco verde,

lo

bòtta di accorgersi che non importa,
stravolti, gradevolmente

Faccia si toglie,

come il granulino è nello specchio; invece luminoso
lo spessore dei casamenti porco
giallino monèta di slarghi a riviera
d"alcioni un condiscendente slancio
tristanzuolo, barchetta di pioggia che asciugo
lùccica, migrar di occidentalità

La nobiltà di un finale di valle
tutto spiegazzato di case: martello
di poter passare a futuri, possession
- come da lunga corda si trae i passi, guardando
indietro, alle distanze quasi pulviscolo
tanto le si è percorse, captive, in tempi
perfin poco immaginabili, stante
la camera a stantuffo della giornata -
mia! (pur se di questo (mio) l"orecchia
porosa è incerta, "del nome e del viso"...

anche stamattina non sapeva più ben
come ricondursi a chi dirigeva,
ed era pronta a togliersi di mezzo)

Però, nonostante sembrasse
uno scherzasse, vedo è stato proprio
così. Non ingredi,
niente passo oltre lo scalino (minimo
questo, quasi un rialtino d'inciampo
tetrangolare)

In momenti in cui l'ora
pavàna il suo velluto di sfondo, portantina
che arreca una vizza dea, e per fortuna il trasporto
pubblico ci offre treni che ripartono
dopo essersi fermati nell'obeso
vetro del pesce, riconducimi tu
al dito stecco (può riconoscersi e opera
dicono) rafferma da quel centro
su cui esito a garantirvi, almeno
se non quando i sinusoidi tramonti
capiscono che la gerarchia è là, e il freno di gioia
di una sera come questa spargincella
nuvolette di ottimo merito in riuscita,
tenendosi

Occhiato di vario e di rigido,
il programma; con le fierezze, su ciondolo
bonario di ginocchia, del non proprio
crederlo, sinceramente

essendosene poco occupati, che il cerchio
se`n venga a riscattarci qui, compunto
di rispetto acquisito nel viaggio, basita
colombatura delle cose al lor pertinare

Fontanegli
aprile 2007

= = = = =

Ho lasciato un gonfiore, da poco; giorno
lo convallava, nuptiae o nebulo
d"uccelli ne apponevano elencata
la forza come allineate sciabole,
e un molle in gloria stordiva, largo,
le orecchie sbarcate, pur maschil-sobrie certe
della precisa posizione che l"individuo
prilla, so circondato dal flagorno
della confusione, metter mano eccetera

Le montagne, nobiltà importante
di volere, coadiuvano il blu
ad essere indicibile: annotta,
o è il polar temporale d"indizio
hiemale, nel pomeridiano colma
d"uggia a cataste idroelettriche, sfasci
di radici pallidotte, sterchi d"esteri?

Non sopportabile è che non compaia
alla svolta in salita la figurina
marciante; un abbandono, serio
addirittura, come s"accoscia un corpo
contro terreno, verso la di lei traccia
margine immortal a puntinii? noi
siamo ben degni che bandiere e ronzi
d"insetti tègolino d"efficientissimo

sonno il prato tal qual turbante apparso
al ciglio, color pietra: la nuvola
lavagna, sosta frescura

Attutito

piombo contuso da moscerini ardesia,
l'esser là con sollevamento al respiro
dei muscoli che stan sopra le ossa del petto
cala il compiuto arancio del non finire
sopra il racconsolato amaro, fervere
situi giovane castellucci o roccioni
tra la vegetazione invadente, somma
di risacche, gli occhi, o tradizione
da cui emergere con linea a gola
d'acqua:

il non poter star tranquilli,
se esiste parallelamente al dito
visibil pur ora, di sopravvivenza, il fratto
irregolare, terre sode, richiami
animali, numeri e il contemporaneo
piegato a cartoccio, che s'offre, lo stare,
squillato da cieli di voci e fronde

I due rebbi

d'acqua madre franginano con voce,
ancora per l'eternità, al torrente
magro d'orfano per l'inutilmente
rattenerci che indaga come, prova
assicurataci, mancarono nei secoli
via via membra non del tutto dissimili
dal nostro glutine o schiocco di speranza,

mammella pigra in viso orando "mai più..."

Bassa Val Maira

Roaschia

aprile 2007

= = = = =

Le terre che mi hanno aspettato invano,
forse? quel boare blu, pesto,
che orizzonta di gioia, levandosi nuvola
a drago scolpito di pomeriggio, funere
alacre di gomma e future peripezie
accanite di attento e soddisfatto?

La poderosità delle colline giacenti
morte fornisce un sicuro indirizzo
al serio che consola di compatto
osso che siano, non danno l'idea
d'esser finite tanto facilmente

E incensi vaghi preparano al capo
che „batte, delfino musotto, guanciali
finali in cuna, proprio al fondo del serpere
nel paradigma della vallicella

Respiro che ce ne vuole, a esser quelli
che socchiudono il continuare, morsa
d'una forza (che i suoi monticoli di carne
camèlia, nelle donne)!

Un drappeggino

d'acqua ha biondato le ghiaie, or ecco; appare
il riposo, turgido di efficientissimo
contenersi

Non saper ove si sbuca

è l'intrapresa della passione, umana
intelligente, che comunque parte
to", anche stamattina, prova;
e come sempre trova, incongruente
il mai visto mai aspettato; agile
piazzetta come un fanticello diligente
disegni archi in secoli non confondibili

San Bernardo di Mombarcaro

aprile 2007

L'INCUBO DELLA CONVERSAZIONE

Perché potere?

I discorsi

si allontanano, nel sepi
della vegetazione, coltello un po',
piuttosto anche ocrata da muri,
sommessa a draghignate sùbite
d'arancio e blu scirocco, in aguglia;
cordacea tropicalità casa-
-linga, sbocconcelli di gradini
fra giravolte in pensiero cisterne
(perciò arabe) tonde in che il putire
lieve dell'acqua oliva le gèrbidi,
esempio, i fregi della mansione che
sospira, sì ben, dell'aver ragionato.

Camminate aussì, con lunghi palandroni
floscianti di vestiti, in testa il capo
pallido (un mimo protendente
blu e buio cereo è così), atterrite
tentan di ricompaginarsi, dal globeo
balzo di aver a incontrarsi con altre
persone: i massimi sistemi!
la sorte della provenienza! gover-
-namento giudicato per i suoi
programmi!

Fogliolina della morte,
oscilla tu che sei olivastra, nel seggio

di villa arritonda da scalee
sbriciolantisi in giallino, ricciute;
ripercussione di parole badate
[a] sostentarsi più che a aprir qualsiasi cosa
(come tavolo sulle carte), il botto suono
contro altri (modesti altisonanti
incontratori di decine di veri
genii o almeno di bivi della cultura)
tante volte feltrato (il féfé
è un altro discorso) ma invece
molto bronzeo, a nocca, sonaglio
bombé come uno scudo: non
così sovente, però pomposa di flutto
eccola-là che arriva, color salsa salmistrata,
penombra di tutte le tante madri: il
ragionare, appunto, dopo aver incurvato
assimilato la frequentazione: se
non dovesse finire? neanche di notte?
con la coltre che almeno ci priva
del dover inventare il rispondere
ma più che tutto l'argomento, rilanciato
talvolta, più spesso tirato fuori
- contro ogni evenienza - nuovo completo

Pure, non scherza la storia, figgente
loculi di proclami, anche la letteraria:
senza aver respirato - e l'artimone della
muscolatura - c'è mica traghetto
al comprendere in largo lingua che si usi,

questa scuola deve su ginocchia
cascar a mezzo, e la pazienza? basta?
si è, via, uomini con l'indolente
eleganza nella tinta da pera
di un'aguzza faccia calva, vivace
di tutte le strizzatine d'astuzia
che l'antico darsi d'avambraccio con i
sommi abitua, abitua... spalmato
palato... i presidenti della camera
ròccan da loro funzione, facilmente
in complesso, rigere correttamente
lor tosse di comportarsi, niente
da eccepire... con la vita tutto
si aggiusta...

Si vede che era vero
non doversene fare (ne pas s'en faire), l'affanno

Poggioli

di nobiltà e détresse, verso la linea
litoranea dei lumi entusiasmo
d'esangue, sorte del principino
che lo sapeva d'esser sempre respinto,
coppa della città di gran cemento
spaccato viario per dimostrarne
bellezze vitalissime, stanotte non
quasi si usa avvertirne il frinire;
rottura del tappeto di pini in ghiaie
si attorce dei reliquats del temporale
nodosi in scopa; l'arrivare, con mente,
fino a dove si può sbrego voragini

amicotte, al rendersi conto in silenzio
- da muso volpino che sta per esplodere -
della baia data al mondo che l'ha bevuta
effettiva la nostra costruzione; va
anche per altro, anche
sempre è avvenuto così... dorso
di mano, sfiora all'inverso la sponda...
sògliola il sopportare, come un passare a prossimi
.
Bel regalo, credevi non si potesse...

Valencia

aprile/maggio 2007

= = = = =

Il ben conosciuto canolo di latte
da narici, affissione della propria intera
anima a una fonte magari doppia
di getto, vibra la galantina
dell'aria involtante montagne, pecora
bisunta a porte d'arco; zuccheroso
tartaro ricompensante apre a forza valletta
snella, dove i prativi piani
concentrino un opimo verde da "lascio
terreno a scasso per campino d'orme, io ruota"

L'ovo indaco, pianura, che ci aspetta,
come finestra strétti, ancor lumi
cìspa, autocarri andanti, notte
corta in sacral residuo, centrifugo
granulare, velluto muschio o topo

La certezza del glutine, che persegue,
casalinga, fiordaliso come glaciali
scompòstino all'orizzonte, teoria di santoni,
nuvole e polvere sia ventilata
presso rotaie, officine di montaggio,
crochi in mattine...

Quarto forza di nostro
corpo a certi boschetti da luccichìo
ramaiolo di briganti, verde-santuario...
(non può mancar questo, in ditate d'ombra

la Spagna allarma vista da alto di Ports)

Come palline o capo di libellula
infitti, noi gambette che danno
tratti, ove più muro è l'insinuo,
la fibra interna al liquido ne ammaestra
che regger, sì che convergano, da cocchio,
redini di falde acquifere quel punto
da basileus dove si assomma agevole
respira,

ma di lattei abbandoni falce
alla ragione così ne percorremmo,
esperti, se guancia congiunge a giunchiglia
la borsina, strato di carne fiamma

Tenerezza grigia dell'angolo impone
farsi curvi come i propensi; caglio
di stradette lo avvisto? manca il metro,
alla ripidità avvitata

.

L'architettura

del mio non comprendere òssea
carene o fanoni, non so se nel vederli
o nel cupo e caldo di parola che li
mette assieme in scapola, dopo averli
in fenicottero usati giganti;
credo perciò al cantuccio, da gualcire

con la spalla medesima che tanto
pinse verace in gesta, ed è qui,
colloquiabile dal suo padrone, neanche
decimata dal mio sguardo: il quieto,
qualcuno dice corpo, che viene in porto
se i due canons d'eau della sorgente
zagaglia o turcasso trattengono
proprio lui, quel designato a non
più tornarvi; molle bussolotto
che scende, però, il declivio, in quanto a famiglia
occuparsene, sia pur in ancella sola
di meraviglioso riso e forno prepollente,
benedetto come l'allegria fa sì che uno ricordi

Cuenca

maggio 2007

= = = = =

Il grigio raggiungimento che ci toglie
il capire la polvere di una città
e rizza lana in tossettina, a mia destra
corre come sciabordo, fiancata di treno
metropolitano (un concentrato di puzzi
quale il dolcetto d'ieratici zingari)

Il marron, occhiato da celeste, modo
ammissibile del firmamento, a mano
porge il fiacco del poter possedere:
o intelligere, corrugando la fronte,
lo stato cui si è pervenuti e perché
(con incunearsi di mezzi, o altri oggetti
scaleni)

Pare che anche il mare
esista, un po" a destra, strisciato
di polvere come è tutta la carta(ccia)
dello sguardo, abituata a ostacoli
sopportarli, non so se benignamente
e a tacer, in baco di testa vago,
il but di uscita per strada, di indagine
(in paesi che tutti sono stranieri,
cittadette in cui ci si accinge)

Coperti

da denaro possibile, sforza la corpo-
-ratura (e anche ottenuto) a idear angui,
- il bronzo bello che si compone in faccia

quando il denaro affluisce moderatamente,
e la scesa indelebile della franchezza
lo infigge a chiodi d'arazzo nelle sue varie "epoche" -
braccioni salamotti, di percorsi
innocentemente savî, record

E" brago

gioioso il planetario erbone, raso
alla vista come se ne compenetri
pianura, da nostalgica ghigliottina
interstizio a oceanicar, lunga tunica fàntolo
azzurro, femminile, che a guardarla
onora i fisi trionfi di baldanza
augurarsi l'odor di fieno, piccolo basto
e cote, che fratèrna e schiùma (lana
tocca grigio l'accetto caldo, e marosi
còltrano) sùbito messo piede da un treno
alla fermata appena appena in città:
grande, cretosa di spaccature

Miei

parietali! avvezziati
a dichiararsi argento fra mani unguento,
or il bordo a saccone (con eco a cinghia
di motore) che la giallastra paglia
altàna e scende in còrti, popone fraci-
-do per il lieto apparirvi tutta
prossima la mattina di giravolte
in ghiribizzi (sottesesi dal simpatico
che trasuda dal serio)

siede, labora

(coonestan così ginocchia con braccia
conserte sopra, filino d'acido viene
da camicie, erba testé tagliata)
mentre fortuna fanfara grazietta
da midi in salite con rivo e ponticelli
(mediatissima la pendenza)

Vivere

sempre qua, o così, laterizia
l'estate lo scuote e quadra per tutte le viste
da balcone che città può calurare
di traffico, nero di bello, maggiolino
sudato e gemma, carbonchio di rugiada
E con la smilza avvedutezza

Un torace

oscilla in curva (su ghiaia bianca); problemi
immediati li si infilza corvinamente
(intendendo per questo il quieto del serio
qual s'annida in certe giovin signore)
(talor pronte a sacrificarsi per ribelli onesti);
sembra d'essersene sbarazzati, del pericolo
(d'arrestato, d'inseguimento?)

Aure

battono da meravigliose forcuterie
di platani, che introducono (fanno
quello) lacùoli azzurri tipo maiolica
in occhi che ci fissino: grossi bordi
di profumi antimeridiànano le compere,
le gazette, in fruscianti terme minuscole

(curiosa reminiscenza dei Communistes di Aragon
postillata con passione nell'estate '52)
di verdi (con gli incarichi per noi ragazzi
da esplicarsi sotto il nuvolo prima di pasto)
occhi gaudio-strizzato per subbuglio d'esserne degni

Così l'infilzo ad ago tornante
aggiusta giornata con uno stranissimo
non riuscire a percepir del tutto
il codazzo di sé, anzi ardire antipatico
il traverso di faccia mica addentro
che appare riottoso e bel cruccio, non so, dev'esserci

[qualcosa

che rimanda l'immagine

 Mi sembra crudele,
forse affidabile, quasi giovane,
questa faccia (cruccio) da sott'-in-sù

Ostia

Montefallonio

maggio 2007

PROBLEMA D'AVVICENDARE

Da alto poterci guardare immergere
le mani e braccia negli sciamiti miri
delle opere disteseci in retro veniente lombrico
dai cento colli che attraversammo indenni,
o, avrei dovuto fermarmi, vedere!

Sapere come si è composti, telai-
-ini o meglio cedole, triangoli
di campionario, innestate

Da lungi

abbiam raccolto a conca ciondolo la mano
con acqua del persuasissimo, ficcato
in serietà di volto, non mancar
di parola a chi crede che noi sappiamo.

*

Sapevamo che non sarebbe mancato

Il colmo in proclama, uggiolanti di sfioro
a asfalti nuvolosità grasse
di temporalesco caldo, pomeriggio
fàusta il grigio: potevano esistere sordi
premi così agguattati nell'aria intorno
a me che sì ero quello d'un remoto
e gagliardante sanguine candido
smalto, tutto movimentato?

Appare

- fulge in pleiadi pace l'alluminio
colato (ponti viari triplici
pianetano nebbietta visuale)
e colomba della domenica assoluta
brunisce in color chiodo il nessun passante -
vero oggi scialle di strame o debordo
d'andatura, silente e accurato
trattandosi appunto il mancar traccia d'uomini
se non interrogativi sibillini
che opere in trattori irsutano, grani
dimezzati da selvette, ed il verdore
da mosca cùpola ognor tenimenti
- e, a sgravio di coscienza,
a voler essere più precisi:
turbolenze bluastre, io mi metto nei panni
di chi vorrebbe, o almeno non tutte,
ambire di arrivare a vedervi:
covoni, presso il rugliare delle voci
che caratteristicamente hanno interni,
da un'inclinata di appena sormonto
(prati bovina) nebulano all'orlo
il peduncolo di che s'incontri cielo
e col manticiar della pianura, interrotta
deserticamente da croste di fattorie, autonome
di battito; quanti percorsi
di isticoso e suino, pericolo sole
tanfando, uno potrebbe, vertebra
che traccia, o anguilla, sulle carte robusti

intersecarsi, genuflesso ispirar: pensoso
alla ventura della terra, gl'innumerabili
compensar col dolente le brode a malleoli
zoccolanti di calze blu (bucate)
fomento di strana quietudine
mai vista prima, rosolar di peluria a alito
la guancia; uno sventagliarsi, saliente
non in tutto, di altipiano con bordi -
che or vedo piuttosto, cremosi in fogliare,
piontonarsi di cancelli premessa
a, querce, alitoso acido arrivo su ghiaia notturna
d'una rotonda auto da PDG
coniugato (ferrino d'incipit pioggia)

Il tenue amianto che fonde su case polari
per torrette di accenno (a solida finanza)
massaggia l'affacciarsi d'un semi-torrido
a salitelle scavalcanti dritte a
precipizio, parrebbe, ma ondulazione,
vecchio prevaler beato, giunture
scioglie in filar gomena, e l'aureo su braccia
si assopisce di livente, luna da muscolo
(che guizzi tuttor, dopo:
[certe promuovibili attitudini])

Gli anelli che l'avvedutezza infila
collana nel rubesto giorno (azioni
immediate talora cabrano, con arsiccio
d'irrisoluto o meglio dimenticarsi

chi si è per annuire in formaggetto
grigio) scalinano, (intagliano), il verecondo: grande
esso si noma, quando bisognerebbe
sbraitar, è l'ora, labaretto centrino
celeste qual divarica entro nubi
piombastre all'orlo luttuo:

narrazioni

clangenti di brumale mattutino
(quasi cancelli di manieri s'alleviino)
sempre discordai, in brillio-promettente,
slanciantesi al collo, dono che screpola
secoli come acquicella la crosta
del terreno, pluri e sì ardente di fruirlo,
zeppo di variato leggerlo

Vicino

al brutto ch'io piccino non mi scordo
di cabotare, esperiti in languido
(brutto segno del malore in incubazione)
i fratti (cioè diademi) che le notti
astrùsano in città piccole (si viene
qui per modesti affari d'entreprises
o per eventi di famiglia, rospo
in grisaglia), so che da porte in sole
arrivante velario immaginato
mi vedono,

po" triviale aristò

"mistero"

*

Vaporigine guanciata

(in ciclamò, corrusco e inchiostro)
da ponti stranamente bassi sul livello
dell'acqua madrona, oro di collo bruno
toro d'alluvione potestà! Ste grinze
d'acqua (a fissarle borgnes ciclopi
si rischia) con nostra usura e stallo,
grembiano il brivido [di] ch'io beneficio
tradirò in faccia d'apportar, a plaghe:
lo spauracchio mancanza si farà sotto, al ciglio
(di fossati, di ubriachi, di foulard?);
(anche se ho sempre dei dubbi circa il famoso
finire: con questo stato di salute!
con il ritmo quasi inconcepibile di gomiti arnia!)

Pelle giallina d'edema infiammata,
ai quattro venti, formata a lavabo
o inguine, è lo squadernato giusto
che non termini affatto chiaro dopo-
-cena (coi passi) negli slanci coccarda
che i Champs de Mars protestano (pur agl'increduli)
spaziarsi ghiaie, quadrati, sommità
di valichello o altopiano, fin che nozione
il largo aeriato, parallelo alla terra,
(focolino gustoso giallo nel bicchiere stella
è l'impasto per gioie lente e signore)
lo consideri fidarsi di non
se contenter de bornes, manona che ci protegge

(sollevandoci come bimba oltre rio)

Filamenti d'ovo, nel tramontare messo
seriamente in discussione, tengono le bandiere
che non le freddi il bel vento d'alteri
domani rognoninanti loro a mete usuale
peto verde di che ci soppiatti ventura e base

*

Siepi su cui abbiam lasciato pochissimi
brandelli, il raccogliersi su propria
testina di ovvietà picchia brusco
in tavolo, di necessità (medii
scattando atti che per via si fermano
per fortuna) la trovatoria espo-
-sizione al sussultare frattuello
che un savio sbianca in "giorno" (alacremente
camiciaio in calura e tram), lo dice, è
così: con le comodità a inspettare
novero di ghigni in anziane sfruttatesi
giustamente, per porporina aggressione
voltata al maligno; spalle conduttore
noi in fronte a piazza che efficia, pallore
traversaio di affrettato (garante che poi
non saremo più lì)

*

Sventura, botola
nera su pancia o simili non confessioni,
la tua attesa subitaneità restringe
i viventi a una faccetta: a non averne
niente in comune, anche in senso inverso

Château Gontier

giugno 2007

MATRIMONIO, E LIBERARSI DA TROPPI AUTORIMBROTTI

Coperto dal casco grigio azzurro, a granetti,
del cielo di Parigi su verdeferro
di vegetazione a palma e scopa, una piazza
davanti, bandiere nella mattutina,
sì, aria: cerimonia, torpore
in vista della morte, anzi, tegola
sul sopravvissuto?

I gentili carcami
di parenti strettissimi, giovani (è onta
nominar figlia per chi da tanto amore
sviò, picciol uomo intento
al marron siero dei suoi lavorucci,
tenaccio) da qui a un po" accompagneranno
fiori a incontrar prati, rami
orizzontali d'albero a penzolar
di giacche, campito reuccio
- o cartoccio ben pinzato - il tepente
cuscin rustico nel celeberrimo
- Ammirazione da re che percorra
filari ci pone problemi sani
d'inventare un angolo di graticci
e lo si trova, qui, pantofola a piede,
nel verde picchiettato, nel bandone di latta
del prato margheritifero, ascendente
a suo intero orizzonte (Klimt); ombra lènta
cavagni, strade di terra elastica
nell'oscurità svoltano a guadi -

parco veramente esistito, e ora anche qui

Come si tratta appunto di me.

Non di "noi", sia chiaro: un tristo rialzo

termico, [o] minaccia; un non spiegarsi perché è [stato]

[spostato.

Paraggi o intenti al di là del poterlo!

Sì, è da filo di piombo da cupola

questo trovarsi, con la non parete (guanciosa)

che funse da carne all'antico

cercar, parola, di capirla, bargi-

-glio d'oca in quanto al tardigrare;

non resta spazio all'affetto, al figurarsi

come vivono. A narrar lor colori interni,

o storie improvvisate

Il poeta con figlia,

leggenda nella lieve carpenteria

del cielo di Parigi piegato in gronde,

fu per i semplici, i degni di successo;

.

e il salcio del rimpiangere, tutto curvo

di poveruom guaito, sa che, per esempio,

sia pur l'orrore delle camere che in brivido

io vedevo, per tanti anni, lampeggiare,

al di là della via del mio albergo a Chambéry, offerte

di camere a partire da 29 euro (!!), proprio

anche questo baratro sarà negato

alle articolazioni mie, dopo morto, o cieco;
pensateci. Le cose, semplicissime,
s'arrestano; se dolora, arto monco, il non,
in tempi, abbraccio,

però egualmente

qual "fondo "no!" nell'aria (escluso riaverla)
iuxta figura gremita di quei provvedimenti
dolc'alberghieri o d'estivo; beffardone
cane con baffi che ringhia faustiano
verso un anelo da entusiasmarci lagrime
di bava gemma!

*

L'uscietto che reggo

per spalle strette impone
uscita - maiolicata, netta come
galantina o latte polito - cioè trattenersi
dal troppo: ecco l'oggi; (c'è mite ape
di sudore); feudi raggrumar
a lobi di fronte-e-occhi in corsa redine
fra beatitudini arritondate, parrucca
di sormonto le siepi granite, lacuale
l'atmosfera tutta songes, insistitamente,
con l'appioppo su palpebra, verdi e azzurre
frange di remuar in sonnello,
in un affastellato di coerente

Il poeta

ho visto, per poco; mi è parso gioviale,
riuscito; come se dovesse durare

Versailles

giugno 2007

= = = = =

Di un pezzo da macelleria dicono
(cartilagineo, ad ala di pipistrello, penso)
"mantello"; drago di ramarro (a triangolo,
fazzoletto; o zimarra) lui è questo
verde che ammanta (spazi per il mignolo
nel bosco abbrutente d'umidissimo,
si sa, non interstiziano nemmeno
per l'intelletto, che raccoglie suoi stracci)
fino al garrese, o al soffoco, del picco
(o arco, vetta con le sue consuetudini);
(di allontanarsi, girarsi un po", bruire
di gesto di nebbia - a umidir spallucce -)
che lattigine, il torrido!

Gola bendata

vien raggiunta dalla boscosità intensiva;
a valle, di stasi, orològiano specchi
steccati da réclames, nel buio da cagnolini
per puttaroni, che provoca il nient'affatto dir
"si vive, ne vale la pena" quand'orli
giacitura di mogano la goccia
in altra stanza del Caffé impietoso
per manchezza o commercialità di alimenti;
e anche il formoso di donna... bah, becco papp-
-gallo o -gorgia il profilone, bertuccia
- io sono abituato a cose semplici
e a un comportamento corretto; così
ci si accontenti di un presunto umorismo

quatto, come protetto da un tettuccio,
da verandina verde -
costruita il monto dei capelli "a questo
si era prodotta, àmbiti, la vita anche
mia?"

quelle cose se le dicono,
ci dò credito, [anche] ingiro, acquaio
d"ovo incubendo su zoccoli

Largo

di ceruleo e viscoso da ghiacciai,
velocissimo, il fiume con ponti da fabbriche
cubastre di carboniere e tremolate di silos cartone,
è subito fuor dalla porta, e si immagina il tipo
di avventori, quel culo nello straccio
esplica il fior di corame cucinesco

Il fumolino di verso i seracchi
estremamente celesti per disperazione
di lontano, stràbica carte su prati,
oleose o appen prese in dita, brezza
di rosa... gambetta, [tu,]
pensaci alle malauguratissime
orecchione di verzura che un treno
glàuca al passaggio, grasse di pastura
ma incorniolate già da cedui alberotti
scotti, di pianura; la bassa montagna
adusa agli addii con singulto di cibo
cecioso in grondar mestolo, languore
dell"assolato con vento imperante

quando abbandoni di luoghi alt"ostendono,
immotivati, pleiadi di fulgore
e crescioni a ditale fiorin, gozzo,
quasi amazzone la villeggiante intravista
e decreto lasciarla,

treni sconquasso

di nera balestra corrono a fianco ruscello
in bassa valle airone di bianco suppòr
che il pomeriggio estòmachi ogni plaga
ma soprattutto il tempo, premuto,
- lavoro... - che ci resta, o aspetta, scolari
non dimentico il cabrar dinanzi a voi
d"un masso che unghie non grafiranno, celesti-
-no dell"opacità che i clangori
nuvolònano in forni, plafoni

Acidissimo

il limone del male, lucidissimo
nell"azzurro senza condizioni, azimut
pencolante su un mezzogiorno da pecorini
spaventati o loro previsioni: è montagna,
con il distaccarsene - gastrico, gialliccio -
verso futuro che un tempo si fletté
- come corniolo (arbusti) - all"orrore di scuola,
oggi sarà ospedaliero, o famiglia
cassetta da scaricatore; piattata
da orecchie in fondovalle, che sbarchino, e s"alzi
sterno a non accorgersi ben, zenzero
dell"aria puntinata, della camera
che inghiotte

Voi, dicevo, risalirete,
fumacchi nel giardin termale a gradini
che offre la montagna polposa, straniata
con la necessità che imbèvano groppe
lontanianti di turcomanno le, dico,
famose, non so
esprimermi, nebbie
d'un al di là lurido di caro,
d'una trasfigurazione che ci giustifica;
non lagnarsi ma spalle senza equivoci,
come si trascura il terriccio incontrando
lavori stradali o fognari e in questo è affrontatura
(= si rinuncia e torna indietro ma perdiana è volontà)
L'uomo sa di carta sigaretta, coi suoi misteriosi

[penchants

Vedo che se il portamento è franco
si è degni d'esser definiti gradevoli

Aiguebelle, Moutiers-Salins

giugno 2007

= = = = =

Dal monte dazione di voti (datore di grazie),
impagliati da pergola chiara
di seggiole scomposte, involtarsi corrughi
di crema grigia ad alberi un po" ventosi
miriamo, gli occhi come dorso
di mano che percorra uno per uno
gli accidenti del terreno, ceci
di sassi, dragotti di siepi mosse,
embrici con lattuga, cioè case abitate
(dalla familiarità dell"assolutamente
ignoto)

Avvicinarsi lentamente

al torace della vita, con forza; danzava
un fòcolo di continuazione, ad ogni
costo se fosse stato necessario ma
invece normal piàna, nelle opere
intraprese per snodio di giogaie
e giogaie

Lo sbaglio nell"incamerare

la morte (dega di concentrarvisi)
nello svolgimento carminio del pulsare
(guardarsene! come cave canem, per il piglio
risoluto) si paga qui: con rastrello
scarso dei residui brizzoli, terra
ghiaiosa, a questi nostri piedi interro-
-gati ma parcamente; un filo di fumo

(casetta, campagna) del rendersi conto

La nobiltà dovuta allo spazio bianco
tra parola e parola, velluto, colpi
ascoltava, mole in fondo a pozzi:
ma negli uomini liberi, quelli attenti,
consapevoli dell'infinito

Non

accetto paragoni; usualità
anche, comanda o tollera questo;
ma la mancanza del sacello, il limite
connesso all'onnipotenza mia savie
dolorosità incanta con al dito punto
fermo, alla sera di rondini osata
sperare, dalle beatitudini
che il disagio spinge a non meritare

Storie

di ville sfondate, e di spiaggette pece
affrontate con batticuore disgustato,
costeggiamo la solitudine da considerante
comodo, che affina con inattaccabilità
da non scherzarcisi la malinconia;
potesse raccontare! enumerare
cespi e sussulti di creato o cretaceo
che adesso è persuaso di vedere!

Quella bella sventura che s'addensa
blu in incipienza a monti d'orso e selva
imbevuti, segnacola boe giovani,

a ocello come specchietto a cinture,
(in promettenti ancor giovani corvine)
in un luogo oltre la linea di displuvio
verso dove incamminarsi a casa cupeggia
con i ricorsi che tutto sfugga, anche sciagura,
la panoplia dei ritorni da Genova, ah! troppo
presto, verme in buio che il treno ferrina

Augurio è che la fermezza svèltasi
si adatti invece così a traguardi, o sguardo

Santuario delle Grazie (Parco Galliera)

luglio 2007

= = = = =

"L'epopea di non coniare

è anima":

non so darmi pace

dell'impercorribile, che scruta da tutte

le riflessioni di risiedere attore

in sordina, lì in luoghi, festanti

di ricciolo aureo tondo, lingua straniera

capace di condurre insino a fontane

Malsane, queste, in troppo pieno di corru-

-zione, varietà di fisionomie

da affrontare con soggezione, come càpita con le donne

Strascicatomi a codazzo la vitalità

che depone qua e là, come nube i pozzetti

d'ombra su praterie, riuscite

e propensioni, nel festuca di scricchiolo

(i colli di scompensar l'oggi) un beige

capisco a mezzo sia il liquido orecchia

che ancora presiede a che un nome cartiglio

sia trovabile dietro la mia nuca

Mancamenti non bruschi, insidiosi

riprendono a velare in rimando

la concezione della morte, diminu-

-ire sì ma invece ecco quale autorità

di dolore: nel suo caratteristico

irradio;

... e le malles grigie, a serpotta,
un" le submette a cencio nel suo furbastro
(dico contadiname) in floscio a borsa
color sorcio: pur di non apparire!

E" ora che il primitivo stortume,
(allontanante, in muso da vitello,
la cultura e la partecipazione all"umano)
colpevole delle invasioni in cremini
(opere effusive, calamità non son scomparse!)
sboccate su tovaglie, paghi duro
cassetto, scasso: grabat qui dava-
-nti, di non essere capace a aver voglia
(di paesàn disinvolto, o indifferente enumerio
prospettato a ventaglio pigliabile?
conta niente, va" taverna manciata, non ci si gabbi)
E dipartirsi in commendevoli chiamate
da bisogne sorde, allocche d"acqua chiara

Proprio così in infanzia, glauco
tritone l"occhio terminale neurò;
pascià i sonni, rifuggir da un anche
un po" attestarsi (accampamento, castello)
a che un domani cali il suo tecchio di
tabacchiera e, direi, ciò interessi noi

Quando osservi il bel sauro, o pomellato,
che è l'incontro del cielo con mori - verso

la fine del pomeriggio - boschi, (suda
di perla, immobilità a ganci di corvi,
perfezionarsi come accomiatare)

l'introvabilità della fine

sponde

amicòtta in dar di gomito, fluo
coi piedoni in aria, nello scrupoloso
corona alla prossima notte, arteria
non fallibile, ligustrini su vie
di vento a muretti d'astri

L'aspra scarpa

incide amianti, sott'il festone operato
da favette d'ottone, le cicale; un biasciato
di virilità è quella traccia d'umido
che guaina pestoni formella nelle salite con creta
e archetto d'orizzonte fatto a cavagno
elastico, con eventualmente rovi

I "lontani azzurri", irriducibili,
cuoiati dalla giammai intermittenza
della macchia crestata (frastaglio polvere
è insetto, grosso, o ciuffo) vantan
favilla di mare (interna) che sappia alleviare
paglia per il ventilabro, ovo fiatone
corolla, e tutti ricorra
spostamenti presieduti da un ipotetico
trarsi verso la costa, barbaramente
rallegtrato pria da cordigliere liscose
di cui non si immagina il numero e neppure il bloccarci

(che ròsea anfanar di cavità
qual puntello a bocca d'ippopotamo
- provenzalante tuttavia leggiadra
mattina a mercati, bagnato immollo blu)

Testa grossa da Capitole, il ciondolo
da console del tuo impartir ammissioni
ai cagliati giovani che stonano (e sono
accalcarsi) langue il cuore
del malore, pensosamente osservando
(intanto il circuire chiuso, affezione
di colli a orletto cedola pomeridiano,
robùsta nubette sapide di bruno
e gratta a carta vetrata lo speco da stagno
e spini: della luce!) che le palme
protese del "nudità" infagottato,
il poeta deprecabile, una sull'altra
- presa isolata la poesia non val niente -
tutte un po" simili brividamente schieransi
e questo è un andar dritti a quella situazione
in cui il conato è fibre gomma di stomaco,
lo metto giù duro

La furia,

isolata di nero, piton di scoglio,
piston di fece eretta, bambino feticcio,
scucirsi di vulcano, peduncolo di tornado,
frana di ghiaie da cui digerisce
tentacolo, essa, dunque, la collera

che matraque sugli occhi nel loro sentirsi (grappirsi)
attaccati alla testa balda d'ossi, è, piena
di futile e perciò omicidio voluto
o istantaneo, lei, casalinga,
- sempre domestico, carico di "paraggi",
è il gesto o faccia, vicino, che uccide
anche, e poi lo si è fatto; [lo] si vede -
la conseguenza:

come portico azzurro

- filigrana che èsila cordoncini -
ci attenda, sfumo: lungi da falsità,
il lucente odio del poveruomo sbriga
(tipo affacciantisi dossier di faccende)
modesti cocci su ginocchia, smorto
lungar vita in pententesi afono,
con il grugno da remissivo che va, va, e

valica

comunque to" (forse perché è apprezzato
in correttezza

Cravanzana

luglio 2007

Lo svenato che, blu, ci accomiata e persegue
nell'atrofizzar spillino di mattino
piccol fuoco di campane e nuvoli
sordamente architràva, banco dente
- verso il marron occidente riversan
voleri sani aspirar sempre annotti -
e manteca, le appoggiantisi
al riposo totale conoscenze
del contemporaneo, faccia di vascelli,
cresta di venir giorno in madide
casupole, fetenti sterri da esser
portati via in camion cloaca tonda

*

Coffa che il violastro dal mare
strapazza di acuto saper le sventure
discendere muscolarmente lungo braccia
sfavillanti di tenue giallo maschile, capaci
di rallentarle,
distribuisce, arcata
meccanica a zampa che li butta, picchetti
principalanti, seriosi - è una tolda
d'altipiano a vibrar carta carlinga,
pugno sul fiato la nozion d'ovunque -
il dominio - arricciato di signoriale -
inconfessato dell'oro, del buio:

che toglie sù in levetta-esempio una mantidea
foglia, schizzato scrosto del luglio,
a dedurne indagar su giovinezza
verde-tragicità, compiente passi
risolutori contro baccelli, nenie
interne alla stessa corteccia, navelle...

L'altezza contraddittoria dei cespi
scuoia alberi al rovescio giallastri
della luce che tira tendina o loculo
sul suolo; e se qualche abitante
davvero avesse addestrato il sentiero?
lo si direbbe, dal rosato seno
che circonda la proda, nebbiandosi
quasi basto o fieno da fonte

La cote
per falce, col suo puzzo di lisciato,
trema un sillon di averne fatto parte,
la loro parte, essi, nella pacata
(non han scherzato in massacri, longheroni
marron-carena, o lucidi come vitelli)
e vorticoso assenza se non di statico,
l'atteggiamento a acrocoro nero - e rame -
della natura tersa, di vulcano

Cravanzana

luglio 2007

= = = = =

Raccontare di che cosa si tratta
è l'unica fiancata da toccare di costa,
rosata dal caldo di cose

Pirene,

conobbi; soprattutto previdi, esatto

Quando nel budelloso d'un pomeriggio
acquario verde ai vetri grassi (a gancio di tubo),

[l'impote-

-re digestivo sembra disegni gozzi
sul nostro volto da nasòn,

sapere

che il fosco del color carico, lucentissimo,
scudo di scarabeo (ed è troppo in là
fin dalla mia tensione dichiarare
di quale colore sia il cupido linguolo)
suda e rameggia a bacheliti di tormentosi
asfalti benedetti da aggressione sportiva,
certitudo fòvea, ovo chiaro, là a traguardo
alla-portata: che le arie raggiungano il nome
proprio, creta da farne, e forze
adeguate làrgan agio, tutti vocio,
direi, noi, per come plurimi
compagni ci sentiamo agli ammennicoli,
brivido astuto, del passato

o tutto

altro e sorpreso,

comunque giustissimo

atto in crema di tastiera che cede
all'assommare di nuovo o pur sempre il,
grumo pugnace in mano, il cervello [e] mondo
con attaccati i fili di contribuzioni e

Cravanzana

luglio 2007

= = = = =

Il perché del terreno; annotta

Una vizza,

saggia, pelle di corame moro

fiancheggia il porger muso a malinconia,

caratteristico della costituzione

dei colli, continuo di un certo spiegato

Granulo di franetta oggi stesso

subiva tocco da mano o vista;

muovendosi a pachiderma il sonno

del risiedere e della ripetizione

addosso al nostro rispondere ad un nome

appone catafratto che così possa essere

nel confondersi, anzi non avvertire,

tempi o importanza dei muri di terra-

-eppure, che circostanno, veniamo a patti

con essi come col ritto soliloquio

in fronte a perla che contrasta il buio

(groviglio di rovi curvo)

Ciglio, sfuggire;

matita di virgola che anno prossimante

vedrà sì e no, i passi, i fatti di ricciolo

giocosso (questo è la voce) illuminati

dalla stagione taglio arancio sotto alberi

rasati da prati laccio di vuoto,

fidano nell'appoggiar spalle a recinto
che pointillatamente grigio non
ci sia: tanta è la capacità
- misurabile in anello di pollici, elastico -
del vivere senza speranza, rettilinei
di sole caldo e di capirlo a mezzo
quale notte ci sia passata, talpa
media di lana, sopra, calendario
tumultuante di trovarci rivés
in unico posto, sauro calcagnoso
con lunette che smàrginano orizzonti,
quei che luci ferroviarie, svasate (ampie),
preavvertono frontiera di marino
o canale (da star svegli, chiari
come grappa, cioè, chiazze d'alba)

Insisto

sul moro cui far strofino, palo fiancata:
anche parallela, mancamenti di testa
ne bollicchian, nozione assente, il colore
ch'io addomestico sdraiato puma, modi di
guarnir di briglie il limite

Faccia, ossi;

*riporti d'epoche in cui, bah, respiriamo
da come apparirebbe in curvanti immagini
(curvantisi su sé, duol lagno gastro)*
non farci caso è il dono

in bell'agguato

uscito come un violino di hidalgo
da custodia di velluto, garanti luci

gli occhi che non s`abbassano, su cui vi invito
a star tranquilli in affidamento faville

Cravanzana

luglio 2007

= = = = =

Modanature di cervello, basta!
Troppo soffrono i nomi vivissimi
delle cose lucenti che da qui attorno
posso disparare, e la bellezza
dormita loro accarezzar con guancia
feconda, come si sbarca tra variegati
vessilli a blu lustri selciati (stazioni
col rimbombo al bagnato piantito da ortaggi
sparpagliati, a falcella)

Uno dei tanti
sacconi di sabbia sbattutici (e poi
stanno) su nostro rotondo di stomaco
svellentesi da reni?

Sì, il pugno
conficcato (da unghie) di esser certi
che non finisce in questo raggio d'azione
ma i mezzi (mano su tacitato
osso frontale) non stanno lì a aspettarci,
beneficio, affinché con loro a gancetto
appassionato si frughi (oppure è il tocco
rosato di quasi tuono, che vivifica
giganti color ciliegia) l'inverosimile
quantità delle cune con nome, ciascuna
abitata da possessori d'avventura (basta
che la chiediamo, corrispondono) esposti
al sole su camicia, o paesi freddi
fantasticando chissà quali misure

da prendere, per noi scamparci - ovetto
a navicella, del consueto, s'intende -.

E l'essere molto amici
con la propria vicinanza:
perdona boschetti, che cuòrino, incoraggia
(forse si sono incollati fiori dopo spiovuta
a una gomma già asciutta di terriccio?
il bianco in saturno o pleiade lo proverebbe)
al lor scendere avvolti da ghiaia di curvo
buio sottentratore, rubino di more;
vainiglia in dimidio l'eterno corsetto
(schiuso oppur no) di che pensino a noi

Aire sur l'Adour

agosto 2007

= = = = =

La schiena, in un pomeriggio che goccia,
(verde a cucina situata accanto)
d'una giacente in un bar, impreciso
(giacere in vista d'essere serviti
anònima o meglio stronca ogni sospetto di storia)
valutarne la consistenza, bruttezza
media, il provenire;

la vocina

femminile, soltanto, di spalle, quella
del disperato non cambiamento, noto
in grigio sulle strade a particelle
di pallore da tetta, una vicenda
portuale aleggiasse sul robusto
delle carni da cui esce il monotono
del diseredato, richiamo che fa fermare,
acquatico, il dedito un po' cupamente
all'immagine dei biasci su rupe
in grotte, ch'è il laticello femminile
cui nessun sacrificio sarà pari,
o sventolata elegia gagliardetto!

Anch'io conosco il guanciaie adiposo
per cui si è pronti a tutto; ieri
pareva si fermasse la vita, poi
la variazione impercettibile di umori
sedati accetta il progetto, che si mattini
vuoi di azzurro cacao vuoi di borsosa

brioche, e le scuse, comunque, le umettate statuine
(rugiada o miele scorre su totem lisci)
di scuse, deplorable sincero,
flettano il pazientare di non proprio
tutte ecchimosi, sulla cartilagine
da pollo che leggermente foruncola
su nostre divaricazioni o sostegno ai sospiri

Non si sbaglia col pleurnicher di minestrina
ideato un giorno (sgrondo) raccontandosi
il bambino che sorte dai poveri
e ne periclita il buttantesi
sostentamento, affamatissima buona
volontà: tal discostar di braciola
era vero, e osso scalpita, doveri
imponendo, coniugale babbuccia turchese
cui caffelatte fritto persegue
con la malinconia da lupa lunga
che affila prua di naso e bauletto
di pancia rammarica vezzin pietoso

Aire sur l'Adour

agosto 2007

= = = = =

La forza con cui gli uomini superiori
accedono al lusso del mare, in coppia,
crocchia bronzo in proclama legione,
sètola il sole dello sgombro e veloce,
immette in storia contemporanea le doti
presupposto per riuscire, e curarsi del prossimo

Immagino polverio di bluastri riverberi
fin dove l'arco (da scoccato daino)
della costa altari minareti o turiboli
di gaz, nello sfondo resinato
da arancio di strisciare giorno; città di pubs,
robustezza di decidere al posto di altri,
sequelano in sabbie lattee da Atlantic City,
sveno cioè a podagra, a pantalone,
rassegnati in corretto ospizio

Rialti

di sughero, torroncinano il litorale
alabastro duro case a morserelli
nello spessore d'un terriccio da rilievo
topografico, sagomato a confine; voglia
è precisa come se non dovessimo
morire mai, cioè permetterci la noia,
l'ingratitude dell'inazione;
che quasi è vertigine, dopo un certo tempo

Di lusso dicevo: quel nudo, quasi

ginnico, dei frangenti cui l'occhio
fortuna la trasparenza, quando stanno
dritti in piedi, verdi bagnati, prima di
schiumare per la gioia dei gridi
(si sentono da letto, in stanze
turches"aerate);

la credulità

all'onnipotenza semplice, che permette
tali disponibilità a patera
d'argento, rige di lusso virile
i toraci villosi, l'accorgersi che non
tutti son così deboli come è consueto

Conosco il posarsi che fa sulla spalla
di una accompagnata la mano, silenti [entrambi]
come il trascurato e il sicuro; la faccia,
nel camminare, è voltata verso dove
non si sta ancora e le sappiamo avvicinarsi,
d'incuria da baldanza, luoghi o cose
d'importanza scartata, n'confronto al rullo
sofferente poco, tranquillo, di ciò che vede
il posto da cui dietro stiamo, noi
antica compagnia prossima a non
è detto raggranellare i suoi
provvedere a sé, in mente che distingue
il polso-balzo dell'interno dall'offerta di sghembi
incontrare, di cui taluno nuoce, altri
influisce, grattar rustico contro pelle
di dita

Uguualmente il segno di pace
che ci effonde la ripresa della circolazione
dei poids lourds dopo la pausa festiva
rassicura, sotto un cielo di latte
ai bordi in rena d"uno stagno piatto,
la giovinezza delle provviste che non vengono
- essendo certi che i mestieri sveglietteranno -
a mancare, il riprendere, pervicace
buttarlo [come] al di là d"una curva:
se intelligenze, che non conosciamo
appieno, regolano in alto loco
la brizzolatura del decidere,
scavando
un poco nelle mattine (a cucchiaino), mercati,
ponti con guardiola, brillantezza
nell"aria (quasi si divida carta
in strappo) troveremo, inerti
qual si convien a chi ha tanti che pensarono
meglio di lui, all"acquetta buia dei secoli
spaziati in saloni di polvere magra
ai vetri, raccogliabili in pochi sommi
detti, guizzo alle tempie argentee

Hossegor
agosto 2007

= = = = =

L'area domenicale, piombo, provincia
e latte, cartilagine in velario
passa (su...), allorché persone conviviali
s'ingiungono di avviarsi a morte, sperimentando
ancora una volta i passi accanto a gora
e discorsi gocciolati da pause? Aneddoto:
(cioè l'interesse alla figura umana,
che mai [e poi mai] ha attraversato il mio campo)
corporatura grossa, esperienze
letterarie e dirigenziali, commoventi
- è un ritratto rispettoso di chi l'incombere
suo passò in scorsa, subito a vero dire
modificata, nella vista mia seria
che se n'commosse quanto a orlo e poi giusto -
consorti legate da vita; il sordo
molliccio della vegetazione che interno
contiene il calurario latte del verde
segnalante che il pomeriggio va a falce
grassa di perdurare o finire
presenta un lato anagrafico, direi babordo,
che, sia pur somnesso, induce ad abiurare
la conservazione degli atti, in noi blandi
destinati a non rivenir qui in estate

Carezza borghese di famiglie è l'ora
pendaglio di cinque pomeridiane a orti
sargasso, staticità negli annunci

di malattie e loro derivati:

ti sostengono, pare sempre che giovane
uno snelli all'ascolto di cose che poco o niente
entrin nel suo orizzonte, tasca che fout le camp
non appena l'indispensabile sia consegnato
(da un corriere, intendo, che [poi] svagola in campi)

Noi morituri che ce ne preoccupiamo,
muoviamo la bestiolina dei nostri motivi
color basso giallo, affiancandoci (braccia
così a corde di altalena) a lati
che emettano una sentenza di rinvio
e possa ancor sovrastarci il distratto
lene, color lume di pesce, che raspa
appena gelatina gli ovoidi pomeriggi di "sto
qui in sedolo di non parlante (potrei
parco terroso) provincia e, pernio,
mi ho attorno un mondo insapore, da metro
impossibile usarne per vastità
delle accezioni, infortuni lontani"
(come gli eccidi, sbriciolo in fantasiar)

Il piombo dolce, da intaccar con dente
e martello a scalini, la città minore
con ombre a polpastrello del suo trascorrervi
nubi o calligrafico tacere (il nulla
da visitarvi, ferrino bianco e nero
che ci virila di delizia) ospita
ancorate al ben noto svolte da tocco

all'intimo del fiato, quel saltello
di nostr'aria incontr'a celeste di deserti
che spera invocar il deviar la stagione
dai suoi ricapitoli serrati, il moro
di notte interrogare fine agosto,
testa di verme o strenuo (destriero)

Darei

tutte le cose pur di ricostituire
quel lagrima o carezza in peluria che è il vuoto
abitato da noi allor stabili: insostenibile
scarlatta gola, a soppalco, del rammarico!
Venture di preoccupazioncine, potevamo
abbandonarle ben, per un cerebro d'aura attorno,
unghiata sino a farne cognizione!

Aire sur l'Adour

Mont de Marsan

agosto 2007

= = = = =

La memoria generale delle sventure
ràma il suo glabro, polvere d'ariete,
sugli arnesi, o gancio, degli altipiani
spazzati da blu fratto di vento fuliggine

Esordio, viaggio; ma non, velo
scurrile che noi tieni in porpora di pieghi,
questo, a lunga tesa d'intelletto, voleva-
-si

Penso a un concomitanze, piuttosto,
all'esser certi che forza poca data
agli ognora e agli ovunque li sgomina,
poveri, come ci sveglia chiaro
in piena notte, soffocandoci, avviso
di sciagura repansa sui nostri cari
e lo stesso concetto d'innumerabile

Guardateli! dai celesti pezzi
di stracci che guàiolano a fiumi e briques,
il convenire dei possibili attrista,
mano di cielo; eravamo distratti
quando giocava tutto il nostro dolore
gli esperietti futuri di non turare,
al tutto, quegli spiragli d'oblò ozono
che il turchino manta alle tempie, attento,
nelle mattine, che tu sia?

Faranno

a meno dei passi - come è stato per... molti -
le viette di pace e civile che presso l'Adour
spogliano cancelletti d'ogni presenza
umana che non sia, la sera, onniscienza
fortunata di ramingo; perfino
la fronte, ci si scorda di come sia
- la... d'ecco - quando il tappeto durezza
moneta batte il quattrocchi del rendiconto
pronto - e ci riesce - a eclissare qualsiasi
traccia anche addirittura di personalismi

Coscientemente, s'è mai sporto qualcuno
per di qua? La dolcezza che accompagna
alla porta accomuna alla folla, carta-
-sciuga le storie di sembianze pallinano
di grigio feltro lo scomporsi; entrerebbe
nel novero, persona cui si scalpiccia
davanti (per ricomporre il suo di sé
ricordarsi, darsi un avvenire fra altri)?

agosto 2007

= = = = =

I proponimenti di vivere nell'orrido
dell'epopea brùmano tal i castelli
cinti da falci, l'alba d'altopiano
nero di grasse ruote

Quando, cupola
di latte duro da noccar con scivolo,
la verità di esser giunti all'eponimo
del capito-da-serio, che crea appunto
silenti gesta color vuota di drago
gola, trattiene l'aspettare - un poco;
molla, vigilia; provvista di ricordo
cantilena poi in rammarico (=perso tempo!) - dinanzi
allo standardo delle bellezze (lacuali,
irraggiungibili, patina) acciocché una
buona volta la diga non tenga più
alla istigazione di lor quantità
(dico dichiarazione assodata),
punti fermi di costolatura a gioire
non stan lì sul perché, tiran diritto

Espandersi, commossi vincitori,
ha percepito tintinno, torrente;
raggiolato il verde arcàica di quali
spessori le dizioni giuste colpirono
a morte, assumendosi del passato
la responsabilità piena

Gonfiori

di pensamenti (esperzia su di sé) e tuttavia
gonnella in un coerare di certezze
leggiadra corteccia gheriglio, putare
che le ginocchia sbùccino, l'allodola
chiuda via un soffocarsi, commentando
la cortezza librata di tunica bianca
le cui membra sparano glutine da
(species dell'eterna da fronte
con nastro tennista figliola di tessili...)
teschio libellula (fibrilla)

Invano

tenti arrestare la carboniosa
massa ch'è il prendere con sé; battiti, feudo
d'un'ingenua pancia armuriata, molle
d'acciaio a barilotto, si risvegliano
petecchiati (i peri) al mattino, onorandola
del raggio dopo burrasche blu, la tutta
bagnata ancor, covoni
spalmati in scie, degna, continuazione
(bella, degna, formicolante di fedele)

Acqua, collo marron d'un'antilope a grinze,
vieni a planar egual abbondanza
trafilata lungo porfido al canalio
che vibra amalgama d'interrogativi
- la (ferma) corrente è un corrugo di moti
divanati ripetentisi (anche in notte!) -
risolti, porticciolando presso i terrosi
bastioni erbati, caravella guancia

da cui il semi-passo rimira l'abitudine
a disegnar plaghe, colar di gobbe,
stormente in gazzella e gnomi contro rupette
che assieme all'affrontare allietano,
fonda percossa di mughetto "altrimenti"
evocante (sventolo dell'addio, casco
torpedo del "30, mi sembrerebbe)

Usalo tu, compagno
perplesso, quel sostegno!

Emissione

controllata d'ininterrotto, si perde,
arrecando benefici! su un biondo
pomo di curva, preparantesi a scendere
tra indire di fungata favola, bontà
ha il coraggio d'invitarci a incominciare;
favorevole ben nota portatrice
di ferme notizie tentennanti il capo,
di là da cancelletto, come arrivata
testé da piani superiori, riconosci
(nel senso sia di un governo sia di un errore)
l'antico nodo che schiaccia l'interno, glutine
di emergere da acque capo
cetaceo: il sorriso

Sfidare

il liquid'attila soverchio, fraterno,
bovino, in propaggini chiare è proprio
dell'accingentesi a pianure ascolto
all'acqua che corpora la più grande

parte della nostrana muscolatura
di mondo

E quale colore
alla fortuna, detta anche amore?

Il marron
benzolo dell'azzurino, spalmato
o sapido a coda di volpe, papille
di lingua, abbrunate...

Nespola
d'ugola, ancor prego fermarti!
(dall'esagerazione, pendula borsa di chauve
souris, bagliore velo che traballa)
come non era successo a noi in vita:
considerare, discernimento;

menar
trovatorico del pomeriggio accablato
in valli senza uscita, perciò cercate
con il latte del sordo, grondar cascatelle
ottuse dalla disperazione a dimorarvi,
e come progettar l'adipe, stanziantivi
la concia a malleoli, di noi stessi, ivi?

La ragnatela o marea, dell'avvicinarsi
negli alberghi, insegnerebbe quella posizione
di gaudio, poi è un fatto, oscuro
grava? quasi l'intelligibile no, il ribordo
di ciccia. Cioè le notti, aerate
meccanicamente, con ben altro da noi
che cuoce, giro-posteri, nel sonno cosciotto

di lepre (al vino)

Veramente, da questa
declamazione, il possibile orrore
del nuovo? quel cioè da tanto esperito,
modestamente, in reconditi, iugulari,
rilanci un sull'altro, da luoghi
semìni e migliaia, imperniati sul tomo
che va e sa andare (per esempio
adesso tutto esterificato - non giove-
-rebbe pronunciar nome, neanche in fronte
al massimo dei pericoli - da folgori
malfidissime in altopiano raso):
come se si vedesse un infelice,
lui pensa, un po' giudice alle spallucce da gruccia,
che, interrogate dal proprio dito o ipotesi
di salvamento sotto tempesta precisa
- nelle sue conseguenze, sgattaiolare attributi -
lo vedo estratto turacciolo di baco
essere oggetto di inclinante preoccupar (non
lui, vitreo, [certo], ma coro inesistente)
anche se, [ripeto], sudo a vento di maglia
incollata stagnola, si sa che è un "tutto via"
che cerca di non dar fastidio a nessuno
(e ci riesce, saltino da barcotto)

Discettando sul riuscir folgorati nella nebbia
ardesia si dà al corpicino una sua funzione
se non di proverbi, accenni a canzonette
quell'accompagnamento famoso, indelebile,

che persegue i secondi e secondi e immobili-
-zza rumore sotto la mano attorno,
(plaga di cimosia partente da noi è l'"attorno"
di cui tra poco so si dirà ancor altro)
grigia media, non lasciante dibattersi
ma premiante piuttosto

... il requie pastello
cui la forza dolce del credulio in se stessi
attinge, le mattine di città upupa
fucsia in incavo di fresco ciclamò al viso
quale, per conto suo, erige torricelle

La tavola ligneo gotica d'amore e vittoria
che imporpora le guance d'una vergine
si offrì alla mia fortuna, e caldo so
perfettamente come questa insegna
fronzuta di celeste allegro tenne
sù il morale degli anni, contro
la nervosina evidenza del folle
suicidantesi reiteratamente, come anche
qui oggi, se mi vedesse alcuno

La semplicità dello stile di vita
non può lasciarsi ingannare, tanto il quand-même
scioglie ginocchia accorgentisi attorno
- spaziar vaccino, gorgo di bruno e erba -
d'un infoltirsi, o anche meno, di domani
costantemente alla portata. Con questo

fanciullon balzo si ritrasferisce qui l'acqua,
sovrana al cui ritorno
il guardo appone gretolii, oleografiche
condiscendenze di pontili, glauco
soprattutto nel dimidiare sodo
che contraddistingue il non sentirsi falsi

Albero, bandiera, fortuna: l'amore
color carminio si manifestò
così: sofferente, valorosa
è il (sesso) genere del suo conscio stupire

Salers

agosto 2007

= = = = =

La vita di chi abita nelle HLM,
soprattutto in città montane, merita
la considerazione straziante sull"eternità
interrotta

La loro bella favola

io vedo figurata, viaggiatore
che sorvola dormoso; mi ci metto,
insomma, pancino con non una
omessa delle mie consuetudini, fra...

... quell"ignoto di odor biondo cipolla,
quel fraterno abbracciarsi, delle coppie
destinate a vita intera col respiro
biancastro alle proprie costole

Palizzata

si regge sulle nostre spalle da... non dico
il nome di questo forzuto punto di riferimento
(cioè, è stata una gran faticaccia,
cui sporgo da sotto la smorfia a bernoccolo del

[congratularmi);

la coerenza, "non aver tradito mai"
la sogliola bionda, a selce (contorno
di peluzzi, raggiati come a balcone
basilico) di chi deterrammo un giorno
dalla gleba a scoscioni, marmitt"umida
la visione ecumenica della vacca,
e ne sottilammo il fiato, ardimentoso,

troppo incessante per non finire un giorno

Giorno, questo, che per l'incapacità
a vedere oltre un palmo, non mi riesce
perfino predisporre, albatro o mantello

La certezza che verrà senila alla voce
cotogna un rictus, catarro di serio
Può darsi ch'io la contempli, ignuda forcata

Imprendibili formarsi di a valle
calure bianco airone, largement
vibranti su carlinga d'aquilone,
la sordità grassotta che ci perseguita
statuetta un numa di mito (è qui, il ripeterlo,
necessario se non efficace): debordo
verso i per sempre tòltici, pur fatti d'alito,
gambe, pensieri recroqvillés
su un niente (magari marx
addirittura) stanziatori bipedi
dei casermoni liventi ch'io amo
e lascio (per fortuna) in valli verdi
di martello cupo, una sorte di cui non mi sento
abbastanza sicuro: incedo

E l'eterna fantesca qui m'allège
curva il suo modo serio: mirti d'albergo,
trote che si risvegliano, chissà, l'anno prossimo,
ma non per il vecchio signore. Indomito, pronto

ad affrontare Liguria entroterra, con tutti
i bui noti dei suoi entusiasmi, cerchietto
(solo a patto di limiti sprizza il mirtillo
lucido dell'entusiasmo, covato da infatuatissime mani)
di cui affermare l'appetibile vale
a estendere un orso o postale di costumanza
quale mi auguro che i giorni a venire
compiano il becco del pensiero, burbanza
come le latifoglie si assòlano a un bel sudo di mistero
cuoroso, partito in maggiolino (umente)

Chambéry

settembre 2007

= = = = =

Dora, brividotto del conoscere,
i bui di quei periodi pendolo
nei quali ci si vuole assenti

Di petto

a un antimeridiano lacuale
chi non si riavrebbe a svenarsi, dolcezza
ovuleando persino il pentirsi, giusto
anzi appen sufficiente, étalage brutta smorfia
di tutto quanto il ginocchio inciampò?

Davanti ai cancelli della laboriosità
appagata (se pur difesa da alani)
la compartecipazione - remota - di un giorno
vivere anch'io così, nella flora blu sordo
che incipit temporale o lo storna,
cellofanato fosco di raggi

asciuga (ritrae)

il considerare:

come non entrasse

nel piatto casalingo, con la familiarità
da madonnina, la morte in quanto prossima,
non gemessero - atto dovuto - gli ovunque
(drappel coorte un po" a grandi linee)

Se poveri,

la pianura - lacca azzurra - fornisce
col suo interstizio di lanischio, perdi-

-fiato, mattoni bònomi al proseguire
travagliante che, ditoni, qui tocca badare?

Non avremo presto che sì e no occhi; il celeste
comprendonio del mar a ciglia, che non
vuole noi, strizza mosce fusciasche
come una mano superfici pegamoidose
e confinandoci in cortile o muro
(si sa che esecuzioni han riga di sole
qual giù da elastico bucati ballano)
spera che architetture di rinuncia
all'insapore le impariamo una buona
volta, buona anche nella cara accezione
- specchio il vento costante, salsedine da foschia -
di pallido formicolo, che è eppur noto
ai nostri sensi, in veste di orizzonte (scesa)
(che ha scelto la semplicità per darsi [in] schiavo)

BREVI INNI ESAUSTIVI DELLA DEPRESSIONE

Peveragno
Finale Ligure
settembre 2007

AVVELENAMENTO PIU" O MENO LENTO

Nelle decisioni non da guito di cedere
l"arme, navoni blu e vermigli - i colori -
purtroppo, trattengono:

poemi

li si è sempre rugiadatosi in vezzeggio,
infatti, venendoci: il circuito
di visita alla chiocol"opera, il ricollegarli,
a tinta di dragoni, gola, bavero

*

Veramente il fust"erbetta, stelo
da incidere in mastico cardo, curvi-
-linea i paesaggi in un non farci caso?

Solleonetta domanda di sentiero
cordaceo, sigaroso, emuli il punto
di cigno: che fa star lì da pale
su ginocchia, seduto contadino vecchio;
una gorge bianc"ambascia (da inserirvi ghiaietta
come in trippa e sue circonvoluzioni),
la sospensiva clàra, irresoluta,
quel desiderio di conoscere gl"ignoti
costumi, caratteristico di chi s"affaccia - e sono
tutti gli uomini, almeno, a mio giro
e palmo - a bussare: da uno stato reclino
di normale

Il serpentino insistere
dell'ignava domanda, imbianda il sonno
nell'incespicare il ricordarsi: parlavo
di colori ugola, nel testo delle poesie
così pelucchiati di lacca, cioè intensi,
da arrestare un suicidio designato.
Or, questo feltro di lasciarsi andare,
scientino, è ben altro dalla decisione:
olea d'acidulo conspettar pacchi giorni
che ci cadano davanti, come se anche
per noi non si muovesse - notazione
della politica di decenni - proprio storia

La decisione - lardo di costa di mano
a taglio - anchilosatamente e, scusa,
con lacune, la si va riacquistando
in memento, rarissima e luce
di quel dì non si riesce a sostenerla
né proprio a aver parvenza del garofano
impulso vento del suo sapore

La norma,
per questo colio persuaso a ragione
del disarredarsi pure di paesi
(con rocca e aleggio di legno farina)
nella vista gommizzantesi di bluastro
lasco, è appoggiarsi alla buona ventura
con isteresi nel pervicace fido
del non cambiare, che sempre l'occhione
- è storia-di-stato, consuntivo, non dis-

-pregino verso come ci han conservato -
c"invia, umido di salute
continuativa di furbizia, come i riferimenti
rimasero immutati settant"anni, per taluni...

settembre 2007

= = = = =

La forza delle spalle che verso pianura
(pilastro d'emilian robusto, sorprendente
per ampiezza che alla lunga si fa lucido)
indirizzan la vista, ben poggiate
a un quadro muro,
dubbia, dubbia il felice
uscire, memoriante sfagli anni
d'affari, che nell'alba rugiadosa
di topo e filuzzi, si riavvedon incon-
-tinente[di]quanto ci siamo cascati

*

Sùbito però un sorriso può aiuto:
gocciolante di parco cupo, automobiliero,
tuttavia poco, accettato: il proporsi!
(cioè l'affermar che ad ogni costo siamo,
noi volgari, nobilitati dal balbetto,
lardello che conobbero nostre mamme)
scala piccola che riesce, con sussultanti
prese di cognizione, non come nei sogni
dove tutto è infausto e si sbaglia, ànsima:
no, una cedola di passo evita
il rialto, l'orario s'infila in buco
pressapoco, l'orientamento poi,
contro ogni evidenza, cade a piattino

pur senza chiedere informazioni (leggera, questo,
non dico infamia, ma certo imperfezione):

il gran remighio della giornata lo
si porta a destinazione, magari
da riviere, o commestibilotti

Inter-

-pellati, anche; e direi con deferenza

Abbiam celato la nostra bassezza,
insomma. Per un giorno da contare,
bisaccia, prima della morte. Certa,
ma soprattutto meritata per
parassitismo, dinoccolato, nube
svogliata transitoria offertasi e anche trasmessa
(per quel poco di rapporti che intratteniamo,
"nsanguinei o negazion d'amici)

Da quelle torri

medie, gli abrupti dintorni
della grande città marina osculano
lo sfrondar velo buco di ragno, bosco
limitrofo; e l'inepicare civile
dei furgoncini femminette, capaci
di nutrire un cuoio di famiglia, ringhiere
bianche urtano in scivolo elicoidale

Ma le ho poi veramente viste? oggi,
per di più? e queste?
cose? Non mi sembra di aver assistito
alle stopposità delle [mie] membra; targhe di
visuale ligneavano il davanti

del guardare, che pende filigranotti
di proclami scritti, quasi un rotolo in pitture
senesi o comunque semi-sostenute
da alabarde e adelante

Le ciglia,
verghe piccole delle persiane in fila
verticale, nei casamenti! Là,
nella notte a botole che ci separa,
vorrei aderire, lamantino o chiazza
che si sacrifica: penso al femminile,
al lung"auguro di carie emaciata
che persegue la fedeltà delle faticatrici
longilinee; topico il fazzoletto
in testa; una storia di assiepatesi
narrazioni di privarsi, viola come ceste
ricoperte di tovaglie a quadretti, per nocche

Capace è il ripiombarsi attorno, griffe
che si muta in capanna o cupoletta, stando;
oh questo sì, proprio nell"ombra lepre
che sa tratteggiare un proposito, uno spuntato;
quel color matita del veritiero presente,
col non prendersi a gabbo imparato dallo scostarsi

Credo che le massime, se non sguizzano mobili
tipo dorsi lacerti di benzinato
coleottero e viscido, scarso rastremo

impongon a giornata nostra, sì che
si senta veramente mancanza del cianuro di scorta

Agazzano

Molassana

settembre 2007

= = = = =

L'argento acquatico, lamina del costone
di terra montagnosa che verso il fiore
blu della pioggia nuvolosa sfugge,
bruno catarro in scaglietta su vetro
morbido, chiama, cappello avvolto
o mantello, gli infelici, chi
s'accorge del poverinello di aver
sbagliato, svolte di vita prese
all'incontrario, scendendo tutto bello
ingenuo, come un turchino gli iridiasse
nastro, o fantina

La calligrafica pioggia

imminente ferrina d'una pellicola
rosata le adiacenze d'aspetto
carnivoro che i caschi dei monti,
grossa terra aculeata, corpacciano
d'uno schienale cui ficcarsi in fondo:
la sera c'è per qualcosa! notte,
candelabro di verde, cincischierà fustagno,
grinza benefattrice di bagnate
pieghe di stoffa come una parente
vecchia, l'interruzione dei nostri
lamenti veri e giusti, in un tondo da briciole
che franino, beato o ciotola

Sapessero

qual solitudine ho accarezzato in viso
sgocciolii d'oro di boschi svelantisi!

Matita soppiatta su avorio di sfondo,
i costoni viaggiano, addormigliati
nel brumale da cispe; lanceolare
è retto, pilastro per appoggio, dall'affetto
musoso che noi gli dimostriamo, a lui
che apre ottoni navetta nel chiuso del
più in sù sempre pronto a mugliare i suoi blu
elusi come chiavetta di cera

Frontone

pulito, l'architrave del banco
di caro maltempo imbevuto ancor secco
- per inizio - al montagnoso occidentale,
qua da noi migra su stradette in asfalto
un centellino di quasi azzurro, da imberbi
- nel pietrinare tutto camera compatta
che osservi insistentemente, filetti lividi -
arieti; e un ristagnare neghittoso
ci consolida nell'idea dei rifugi cotenna
calorosi, brancabili quando vuoi

Il cuore candido di mercenario stupisce
all'indulgere che ci tiene stretti in braccio
e, fermamente, non comprendiamo perché
tanto dolore si sia consegnato al taciuto
così, come un libretto orizzontale
(dimentica di recriminare o lo ha già)

Isasca

ottobre 2007

= = = = =

La sbraitata pecorella da cane, con le sue
trafitturine artritiche e artiche, invecchia
l'incontro, faticante in blu di sciarpetta
un addio: si assiste alle carni di guancia,
- due parole da niente con un'amica
antichissima, di quelle fatidiche
in ramificazioni d'opera; l'osservare
episodietto quasi quotidiano
la sorta di peli vecchi ricci, o visage
parietato di rosso mentre scorre
un quasi quadro di cameratesco, per-quello -
guardandole rosse, come se il tempo
ce le applicasse in rimiro medio, indiffe-
-renza, calibro di valutazione

Bruire

caldino, le nebbie color argilla
al sole, stazionano; giornata
sfugge di mano, con la sua percorrenza
così girata a gancio, per prenderla; un discreto
gremio, non ha scherzato

E, torre

giallina, il diurno di [queste] nebbie stampiglia
viticci a peduncolo su meridiane, carena
aperta i balconi e fortore di melighe
schiocca orli di stoviglie azzurre: l'appoggio
più che a valle è a costone di montagna
Terrosa, evidentemente

Perché l'animo

butta quel ché di sé in progression vermosa
verso il fosco da accumulo di tuoni
a calura che ingentilisce, pur gomma,
un avvicinarsi di luoghi immaginati
trillare o, che so, adornarsi, là dove
il gomito del ficcar persona mia
crea angoli del sorriso veramente
accetto, con la durata anche? Vorrei
che questa fermezza di foglie, ramate
con spesso, forgeron o cavolo, assenti
d'aria ogni capacità, quadro
su cui si attentan ragionamenti: il fare,
ch'è superficie, è percorso dal venticello
dello spazio; ciglia a bordino virgola
fingon talvolta acqua, quella bianca
e nera dello sterile e della luce

Caverne dei ritorni, quasi muglianti
di barbe cobalto!

Nella semplicità

adusa a me stesso credo nebbiolina
sali gli usci e ghiaie di badile
unto appoggino i veri silenzi di case
borgali in vie a giravolta (canali
ricoperti, è innegabile) ove gronde
bàlbano il celestino, piegar debole
sanità, pomeriggio

Una situazione

vacilla? o è il piede, che prende
le sue direzioni, esorta, in certo
modo? c"è qualcosa che cùpola,
girando il braccio, indietreggiare o altra
tasca orsù in disinteresse volenteroso
che parte sulla destra o il domani lo encefala
squassando il busto o il ciuffo

Guarda, momento,

che pari importante e mi umidiccio al perché
mai (naso che sa o no avvertire)

Caraglio

ottobre 2007

TROPPO UOMO PER SOFFRIRNE ANCORA

= = = = =

Credo che nessuna modestia
si adatti alla persona provenuta
longinqua, quanto lo svilupparsi (sinuo
da serpente che scende scamoscio) pronto al chiaro,
al diroccato quasi da eventi (bellici)
d'un mettersi a disposizione, in stazioni
(così ho visto donne sotto stringato impermeabile nude)
di campagna, perciò assordato dal linear traffico
molto prossimo

Viene da giudicare,
corporato o gambalato che si siede,
come a una tavolata di cacciatori, al
finalmente; e l'aver estratto, zeppotta
di gambero, dalla giornata tutta
l'abbigliamento coloratamente sfumato,
l'indumento elegante, carotòn pittorico
cui i fini marpioni dei tramonti viscerino
i grigi in membrane,

dunque, fa cattedra:

con smuore, con allontano

Sono certo

- con tutto l'equilibrio che rattrista
le affermazioni pronte a perdersi d'animo -
che la personcina rimarrà, riesce; le birre
giocose, nel cupo magari volente,
- colli troncati a corto da un vento cerniera
di limpido, con i ciuffi dei pozzi, nugoletti -

(nei ritorni ferrino di normalissimi
bordini di cerchio, dei maghrebini)

atterrano

(svegliarsi, da natica bestemmiata sul duro;
con la scusa dell'impasto di variare)
su ere che non si capisce: noi?
o quando? o si trattava di intraprendere?
si era meno ricchi, o disperati
al tutto? si domandavan grazie
da sopravvissuti? lotterie? programmi
di compostissimi viaggi faraonici
li si attuava, con la famiglia? anche
con la famiglia, verticissimo tenero
d'una figlia? ma come potevamo?
pure son stati anni, di acquattato merito

Non importa soggiungere, bisogna sbrigarsi
caso mai, non dico ad eguagliarci...

Quest'esempio di durezza non mi è nuovo, il malore
che censura le sue ragioni, baliando
"via che vi lascio sur place in trench snello"

Castelnuovo Calcea

ottobre 2007

= = = = =

Il calvo asfalto ch'io frequentai - e posso
forse tuttora - in salita, in curva,
è retto dal sole di paglia, briglia,
e il velo di polvere sfiorato dal vento
in senso diagonale allinea grumi

Mento su palmo, un giorno di procedere
pare stia attorno alle mie orecchie, tenòr
di fischio sottil grasso, l'oggi?

Parvo

è il promettersi scalini affrontarli
positivamente, in città feltro
a balle - come di cartiera - se zazzera
clorata il cielo su viali fa sparire
- soltanto a questo riesce - volontà
onerose di ricordarci chi siamo

Campi, caviglie di fracido; angoli
cui il soggiacere è bitume nero, granuli
sì ben il peso della limitatezza sia conscio:
lo era testé, in una piazza, pioggia
trasversa piccolina precisando che ci

- bè, qui si riparte, costo d'ogni prezzo! -
sono, in Italia, luoghi, in cui adagiate
città puzzo di pollame recanatese
esanguan, tonde ghiaie di spiovuta

cilestra, fôrte calce il nome "trasporto"
affidato a rostri mobili di mezzi
d'opera (sovra portate normali)

Si voleva saltare da un, p.es.,
Macerata o altro miserabile
a Campobasso o Rovigo, prua fallica
rallentata da quel diffidente odorino
che il teatro di giro o l'alternanza
delle puttane imbianca di schiuma ai selciati
(li lavano, gl'idioti) nel Centrale
di questa penisola; passi sotto la stella
fingent'aquilonia del circolo letterario
per bestioline studenti

Si era attratti,
stranamente, in certe stagioni di iridio
che or pulsa o vâsca o bôcca, dall'Adriatico,
ben conoscendo la scarafaggessa
sventura del vibrar elittra in notte
che anche le persone più semplici da sempre
avvertono, basta che inoltrino a Capitaneria
di Porto, non so, a Fano, a Cervia, i consapevoli
camminari di molo, creolina e alto muso
a nuvolaglie che vengono (di là,
da quello spazio di campi sotto il cielo
che contiene concetti inammissibili
come la Bosnia, il cui intaccare è nego
della parola, dello stesso progetto di vivere)

L'avventura con il suo irsutissimo
sconosciuto (così un verde da monti
densamente annuolati premette
inimmaginabilità disegnate a ciborio
sullo smeraldo di mappe per cuscini
su cui si sogni a lampo, si sappia
farlo, da adolescenti) scuote sue
scaglie di molle tartaruga - in me - verso sporcizia
residente per elezione in est di blu
soffocato, anello cloaca: il buio
taurino che vien da là, color calcio
di pistola (oppure occhi convergenti
al vederla arrivare - quella per buoi,
s'intende; in cortili)

Potrei

anche da adesso; spiegazzato
impermeabile, étere in carnagione
da gazzetta e rarefatto alcol, propenso a compagna
allacciata da cintura, la società segreta
(mica poi tanto) settore d'insurrezionalità
stringendo stinchi (mazzi
di gambi o sigari), acciaio di schizzi di slanci
verso denari approfittati in vistoso

La costa

della mano, quanto sogna, e propone! Giovani
pervennero anche ad Africa, molcendo
- tentando, almeno - quella treccia mèrdea
che in castone il grosso erige a cata-
-letto: le bollicine di mormorii

di proverbi che si conosce innescano
àree di paci sùbite, quasi aloni
di pudore, tandis che sarabanda a collottole
sembrava rivaleggiare a cranî di tuoni arteria

Pari ai minori, che invece destreggiano
virilità in mille mestieri attingibili
da sguardo congratulante, l"umiltà
fervorosa di star a media distanza
per stimarli incontra il vuoto pianeta e i numeri
magni di loro o regioni, di vie
tracciate in luminarie per ricordarsi,
affrontement (scrollone), che essi o tutti sono esperti
ad esser raggiunti da parte di chi
usi una vita fra le pareti di tempie,
paraocchi un vero assecondare cortei di colli
biscia nello snello incidere
- e lo sbalorditivo della prospettiva
ruotata ci confessa che proveniamo di là,
da dove schiatta corpaccio l"immaginarlo, persino -
su gretolati agrari, superfici

Buissimo il verde del felice
onora gallerie di inoltrarvisi
anche ora che risiede la stoffa
del nostro pantalone altrove, e mensola
(calma a spalmar lisi appoggi d"interni)
lùce il lavoro di genio, diamanti
vagolando, triparto faccetta, nel fiaba

vergognantesi della notte attorno, tirato
serico ove bocchicina appen più il vento
dei furori chiarinati, lenzuol fiato

Dettati capitelli ben quadrati
è la considerazione, vampataci contro,
che gli attenti diligenti altri, innumeri,
or chiudono la porta con dentro il beige
lattoso delle ciabatte (stanze via latte...
come a Shangai... facelle d"ascensori o feste)
ma non scrollan da sé (cagnoni acqua
è abituale) l"intelligenza, sveglio
modo attaccato al respiro, si vede,
flessa regola per sogguardare il sole
che ottempera, e adattar movimenti proficui
al giallo della giornata, sodo, che macchine
affianca all"intuire l"ugello crème
per cui passano le novità, gli squilibri
(da mettercisi in campo grandiosamente, roteo
di derviscio)

Sigilli scarlatti, lustri,
la neve lampone crea, tipo teatro
che risuoni in barcaccia, nell"eco carcame
del palato soddisfatto di adagiarsi,
olio o rotella d"orologio, nostro
e confesso

O acetilene in scirocco
sommueve fagioli a tripode nel meridionale
marron a forma di cuore di velluto

busta un lucido d'aria tarchiata
(dicevasi violino, ma così non è,
proprio!)
cassone pronto per muro di tornado

ottobre 2007

= = = = =

Cubetti, patinati da polvere
della vista, a manciate cubi diedretti
sparsi là a pianura. Intervallati
da spazi per sfruttamenti agricoli, anche.
O da città, paesi.

Tutti,
però (le case!) con dentro l'osso,
o vermetto, del potenziale cliente,
lettore, facitore del destino
di vita mia o battente legno di scia-
-luppa con altra, incontrata "così"
(tal s'avvia maldisposta cantilena
- imprudente è l'indulgervi, [ma] tant'è, si prevede -
del si sa che perfin pena ad alzarsi,
a scrutare, con queste macchinette
che ci si ritrova, di paesaggi forcati
in produrre ricchezze, sgombri) Nel sole,
che gallina cortili di strumenti ad aculei,
viticoli, e intanto si pensa che crepiti
il giornale con il suo ché di legno (rifranto
d'acqua in luce, interni d'appartamento)

Gomiti dentro stomaco, d'aria, duri
assillan - e sfitta dubbio - il non - è vecchia
la barzioletta ma me la ritrovo in mano
con picco pervicace - arrivare a contare
i fossicelli tutti in cui, nel mondo

universo, adagiarsi o comunque un tocco
di presenza prillarvi (anzi, è proprio
il non poter ficcarci anca, altro
che contarli, la gomma a luccio, bruciata
di blu, che sempre ci ha puntato in spinte
scalene contro nostro apparato
di saliva).

Ma qui, accidenti, casca
un novel aerolito di sgomento: i ceffi!
si tratta di risovvenirsi dell'assalto
a murena, a consistenza di lumaca,
dei lettori, o clienti; dolci, magari,
di simpatico. Però
esistenti, con l'ingiusto codazzo
di riflessioni (acquisite), di odori

Fuor da visiva onnipotenza e corpo
non riuscitosi a situare (cimba)
anch'in ogn'angolo di nocciolo a macero
(il sale che provoca nebbietta
dai vermigli, ai mattini - mele a focaccia
ocra sull'erba ancor verde, fungo
indiscusso legger traccia ai cammini) se n' va
via, per gomitòn me (basso,
cioè, nei voleri, pullover malto stinto)
parecchio - con permesso - d'affezione
(quella che ci mette dentro, effi-
-cienti, pareti di tenda impartite
da noi o comunque fidanti havres, faro,

famiglia mai esistita che non ci sconfessi)
al gusto, viene voglia di distrarsi,
come allappi il palato

Senza i numeri,

il controllo continuo e contemporaneo
- l'incommestibilità dei numeri è una cosa
cui non ci si può rassegnare; le arterie
delle stelle sovente son spettacolo,
cioè sberleffo (o anestesia); non
così i numeri, a cui tocca arrampicarsi
con serietà da franco, abbaiente
se s'incontran problemi nel percorso;
(poiché è un provvedere, un piombar coincidenze) -
su di essi, anche la spina dorsale
borbotta "ma che scopo c'è"
ad andare, per esempio, fin là

Incosciente,

come capita a tutti, ma un po' l'occhio,
vecchio amico, non lasciando il bonario
di raffazzonato sublime scopo
che mi sembra d'aver sempre a tiro (l'evidente
corpacciatura delle enumerazioni soddisfacenti
fino all'ultimo sorso)

soffro,

(muovendo [cioè] all'indietro peretta di pallido,
trombettine cattive per inclinazione);
fra il braccio vasto che prende sù, allegria,
i turchesi ricciuti d'argentino
che l'eterna speranza - certo - argillosa

di corteccia ai midi, allinea tavola
quadrata, coricandoli, gonfaloni,
quasi aurello gelatini orizzonte, fovea
(torrido inneggio azzurro ha ciglia, margini)
(inammissibil incorniciata, vuoto)

(La cerchia delle Alpi in una bella giornata d'autunno)

San Maurizio di Dogliani

novembre 2007

= = = = =

Esistono, le castellarità! Membrane,
esse cartigliano sopra le cittadine
- nella felpa celata del conoscere
non più che il latte d'avenues stazione
fabular unguenta ci si stia sospesi,
vaio a papilline che càmera un durar lungo! -
cui azzurro ova slargati viali, capaci
acciperie vuoi del fiordaliso e del tuorlo,
speranza sempre dismontatasi per un
brin d'un mancar millimetro il bersaglio,
[cui sfogar pancotte di vomito i giovinetti
usano, protestando]

Le attitudini mediane

le ho inarcate di crotali bizzarri
turchese, mentre tra huile e meriggio, ugual tempo,
incrostavo di spesso i comò d'attesa
(foderati di carta fiorata all'interno, aspettano
filosoficando il delitto, scalino
bianco oppur, divisamente, nero)

Lanciavo cioè che qualche gioia, appiglio
del proseguire, illudesse trivialmente
cancellare quel che via via è [stato] fatto;
e non si scherza, son secoli, gente
che magari non è costantemente
consapevole della sua bassezza

Il colo

zitto dell'olio celeste che pudore
prenottùrna su fibre della città
e ne sfrèdda come rame il magro
in cielo, calotta artritica, garante
nomina la tettoia, o frontiera, o banco
arrivante atlantico (dente marron),
d'una fortuna a spiraglio, ma filino perenne,
che rassicura le case per pantaloni
ritornanti...

Però è altr'epoca! Oppure
non era neanche vero!

Spolpato d'arguzia,
come un manrovescio mi tappi la bocca, assiduo
vogo zelo verso i maggiori che capisco
nemmeno a metà e, solita penitenza,
mi rammarico della non cultura
che pigrò i miei giorni ognora, e provoca il
non potersi esprimere con chiarezza
(quadri o tavoli tarsia e incolore, d'intelligenza
invece san commuovere come tragedia,
penombra ascoltatrice)

Riconducimi,
chiedo alla mollica che glòttila a neve
gourde i viali dei signorili
stillanti la nostra esasperazione, bionda
scarmigliata di gran corpo, debo-
-lezza? Altri cieli,

- lamierino, carpenteria - vanno all'afferro?

(l'unghiolata a zimarra di mani comiche)

Puoi tirarti un po' sù sul gomito, tiro mancino?

Savigliano

novembre 2007

= = = = =

Reduce dai villosi monti
di terra, con sospettabil meticoloso
scuoto la testa alla delusione, nero
d'acrocoro si aspetti un'eruzione
predestino, nel limpido assoluto
della sera per domani (glabrata un po", "sclerotica)

Un tempo, si adattava al proprio corpo
(in versione futura) il nodo concentrico
di valloni ramarro e stecchetti sparuti,
chiuso al fondo in ano, inventandoci
un fuoco lucino di accoglienza, o un programma
di esser collocati ivi, con la catinella
alla cui superficie spaccare il ghiaccio (zampe
blu di maiolica sotto vaschetta) per
lanciarne da finestra il contenuto
lattiginoso a mattina tanette
di azzurri sbuco. Giovani aggredenti,
noi, o militari di guanciotti
Porto, eretti palanchini, fedeli

Ora il tempo

per futuri consimili obiettivamente
manca; se ne trottola, (spiegazione
della smorfia coriacea virile) senza
darsi troppa importanza (come sempre)
l'austo tagliere in bocca, della sete
qual inspetta allorché, maglione pesante,

la polvere si arricciola in dintorni
lana, con lo spalluciar, accettar
quarti alla vista, indirezionamenti,
sopportare fiancate alle traveggole

Il culto del vigor famigliaretto
sopravvive a patto di trascurare
la stessa composizione di membra di chi lo pratica;
il sorvegliò su sé, pane, ovalizza
la mandorla del dabbenuomo

Per misure

s'intendon le futili, assenti (poiché
non smuove da podio l'interesse) che un cubo
d'aria annuncia al mattino: la grande
giornata! sì, chiappala; ma poi può
anche visitare, là, limen

Tanto,

più forti di quella inserrata attitudine
- *più forti di quel che giaciamo, quaggiù!* -
al respiro e a un cortiletto che ci
coorti soltanto il vicino, passar
meteore ci lascia abbastanza estranei

Eppur, nella passionata pavana
ove pulsa membrana, l'aurora
conducatora delle parole, sa
che la continuazione dei miracoli
è necessaria, non si può evitare
anzi, per la medesima modestia

della vita: quella che a guancia d'angoli,
a treni impoveriti, a bordi di stoffa
abitati da facce (più o meno accettabili)
non la smette di poter imperniarsi
su una mano che afferra attrezzo, o mezzo
in movimento, ecco, qualcosa che non c'era
prima, o non era lì, mutato in prospettiva
nel lido, accentratosi ruotare
che si affronta di scatto, schivando giudici

Valli di Tiglieto

novembre 2007

lido:

quel soffuso di paglia che circonda i contorni

(o il rosa o ghiaccio che scivola, isola [sul vetro])

= = = = =

Madonna compunta nella forcata desolazione
che l'inverno allarga (vetrate, glauca
sterilità e visibile fin il lontano),
la campagna, essenza di sua storia, inciampa
(per troppa indulgenza) su nodi
ove molce il marron, legno; vapori
di sale e sassolini, vagano sui limiti
segnati dei campi, grinta in ribordo, fronde
incerate sul frusto del tronco, a triangolo

Un imberevere più buio accenna
a bestie carnose in valletta otturata;
se dall'erpice abbandonato misuri
l'altezza magra del bianco, una ruota
- la curva - di viottolo erbato si tuffa
nello scomparire; e immaginiamo con stento,
scrollandoci, - è richiamo - accolga
noi ancor la percorribilità

O insomma

la vicinanza del gomito agli stecchi
del silenzio (trascorrere marne luna
le nubi) se a giacer ci fossimo
trovati abbandonati: il gancio-mea-culpa
(così sollevar da sterno minestra) del riflettere
sulle sorti che altrove anche peggiori
dadettan àmbiti sotto il cielo

Sapersi

destreggiare fra i limaccioni in allineo
degli entusiasmi o altro che individuavano
con pieghe e codazzo di accoglimenti il nome
cabotante in sottocchi attorno al mio corpo,
e ciò in tempi tanto diversificati
da trascurarvi, sinceramente, l'attore,
trae che, da soldati amari, lingua
poco avvenente noi ci rassegnamo
ad astrarre (pesci secchi su telaio
carenato, martellato), sottigliezza
forse cercando: di esservi ammessi

Il cuore

duro, è questa novità di insistere
sul dire veruna cosa, chinarsi
al più su vastità da orecchie senza
uccelli, cavità baluginosa e sciacquo?

Mettere assieme almeno uno spahi, uno zoccolo
di muro latrinato da spari [a] cuneo
e cofani aerei, nell'epoca algerina
cui vivevo parallelo senza saperne
profittare?

E, per incominciare,
abiteranno,
appena sceso il declivio, o ritornandovi
(al lume della casetta, ostrogota
pioggia vapor "confuso") sconosciuti
percettori da qualche parte, e aussi
elargitori, e su di essi mi pronò, come

avvenne a chi sa chi dei miei membrini
e chissà quante volte, per supporre
i misteriosi indumenti, o le voci, che pur
terranno in luce bassa, in frequentazione assidua?

San Carlo di Tigliole

novembre 2007

= = = = =

Setola nel fiato, di cercar, le alpinette
frazioni, appostate nel naufragoso
(stracci e ossicini cirro ferro inchiostro)
convocarle, sotto un regno di cartiglio
turchese, frèdda il difficile, il degustato
proprio no, l'avvento del lasciar perdere

Contrariamente a quel che da un po" avviene, la

[diffidenza

(avviene in giro, lo star bene, tranquilli;
ma è d'uso che non se lo lascino scappare...)
tonda in spilli i terminali delle dita:
troppa ombra! velarione marron
stantuffano, le terre esse stesse
formate in modo di montagne, rozzo
di spago o fucile l'abitante assente;
granuli di terriccio nel vento, bandane
d'aureola, cingono le rocce sfaglio
- e un malaticcio di mare mièla, rèsina,
in preavvertenza oltre queste catene -
fiele in cordonature cursore, nebbiose,
- spumose di scagliuzze, con dentro fulvo scapigliato
irraggiare, corsiera chioma vercingetorige -
però come papille durette

Aneddoto

montano serra forte veleno
di campanone, con astanti che aspettano

(si capisce benissimo cosa, fortore
dei paltò spessi un dito, commenti);
forse il mio titubare disturba, lana
di fanciullotto e "sotto", paesaggi
preesistenti, bollosi come rospo
(da gora il cui giallo si rastrema in fluttini)
risale, e guaina in oval mulo? (il fico,
o lo sbuzzare, è l'altra versione di "guaina")

La disperazione del sole acquaragia
negli interni che decadranno, senza
intervento (senza possibilità di lasciarvi
un marchio), interni di legni, di pomeriggio,
barilotta di rai birrai lo starmene
con me, anello che elude, sfida
"non riuscita per un pelo": anni ed anni

E l'imbarazzo in cospetto alla noia? sguardi
si potrebbero posare, devo far qualcosa
(per dar l'impressione di uno scopo, un uscire)

La condanna del blu buio a linguoli
nei vicoli di guscio e sapone: alpestre,
chiudi brutto la truce botola del tuo
osar d'essere ammesso? Il freddo,
uccisore all'aperto, dovrebbe indurli
a una prudenza, un rispetto; non vedo,
involucro, se non avversi, ghiacciati (detritati)
da bibite perfino analcoliche, vetro

colante di sembianti su cui contare
non può venirti nemmeno in mente

E cocchi

si miran le ginocchia trasverse, da
seduti

In quest'epoca! A questa
età!

Par quasi ci sia un mondo attorno
centrifugato di fustagno stantio,
quel cadere di cenerette che notte
proprio non è, ma vagoni interpretabili
a stento, di sogno o beige in vescica

Liberandosi,

da-uomini, presunta puttarella
delude per il suo non esserci
mai stata, né in progetto, forse
in tenero abbandono ad angoletti
nostri i più riflessivi, caricati
delle ragioni che vigevano ai tempi
delle nostre villeggiature, di tuniche
bianche ai nostri padri belluomini,
di cui fidarsi, calvi; ebbi capo
mai, da cui non filasse via
la gonna in corridoio, quell'appoggio
sordone? al materno ragionato?

St'ultime

- per il momento - sciocche epigrafi si
deve lasciarle ben isolate; finirla,

e coprir con terriccetto, vergognarsi

Non si ha più l'abitudine della crinieretta
di sputo, i nervi, stato di fastidio

Né mi unirò mai al coro dei lamenti
Devo star ben attento a non perdermi stupido,
come è capitato due o tre volte, e nelle ore decisive

[di vita

Ormea

dicembre 2007

= = = = =

*Forse, questo tipo di serietà non paga
più, o affatto:*

i sussulti da capriolo
che il mondo industrie manda alle mie finestre
inclinan fari su fabbriche in arresto, o gotico
avvisar rosso treni scomponendosi
il lumineggio in umor di ciglia appassiona
vetrate a ringhiera e pianerottolo da
cui sognar l'impallidire e stella
fra i corporuti cantieri, zigrino di smeraldo
la penombra, frutta rorida

Vascello

fiorito che dispare, intrigatetto con suoi diti
però, vedo tranquilli anni
commuoversi su se stessi, accatastandosi:
chissà quale sorpresa svolta l'angolo
guanciato d'ussaro, che ci proponiamo
no (né certo né forse) ma andando
avviene che il grigino (chiave, tubo
che intermittente foderà goccia, calcina)
lo si circuisca impassibili (contenti
come un foco che brasi gote, si sa,
se nell'ambiente di verità, quel vetta
che taglia tronco ciò che si dice ingiro)

A passi di lupo pensi che il bel profitto
ti abbia squalato intercapedini, fervere,

di colli, sino a che alpi corolle
ànsimin d'un blu disparenziale oltre
fòcolo di pianura (sovreccitate terrifi-
-canti separate o giù di lì, genovesi
col gozzo abbronzato, abbecedanti faville
di sputacchio indirizzato a stringersi
- chi poi? a noi? ma non scherziamo -
le confeziono un po" così): quella, chino
il collo di colpa non propria, seria,
ma veramente, pianura col fondo
porpora diaspro di bicchiere, cupo

La risposta che dia brevità al sapevamcelo
nel bagno d'olio del nostro cotidie
sgrana gli occhi, accorgendosi in ritardo
della grande velocità cui giovani
affidano spostamenti di pensieri
non solo acutissimi, ma proprio culbuttanti
com'io mi adoperavo (voltare, appeso
per la pelle del culo, a metà emistichio,
il lettore, e aprirgli avanti voragine
di estremo divertimento, mai sospettata
tanto scarlatta)

Il corrompersi cele-
-stino sulle case di p.es. Asti,
è o no quello che, inspettato
a lungo in una piazza, in piedi - posi-
-zione monumento o panciotto: davanti! -
dona fortuna idea che il meglio, passato,

stia lì invece a svegliettizzarci meriti
di cui per il momento non so proprio dar conto?
E rassicurarvi in tal modo, squarci lattei!

Voi tepenti come un porto cola
(e i bruscoli delle sue darsene forbiciano
di belle mobilità inchiostro il torrido
di neve d'un pomeriggio) scorrete
sulle graminacee bianche di sterile campagna
in inverno promissore, ricoverate
dal suo cantuccio l'amore, grassoccio
financo, dritto come uno sguardo
che se la intenda col sorriso; le carni
da fossetta, di chi è giovane in mezza età,
abbassano elegia finemente
incuriositasi dell'abbandonare

Ricompensa di vischio l'atmosfera
polare calenda sue lattigini
di lande, quale scortan cespugli strade
in terriccio; penserò mai che eco
di carro a salcio in guado induca
il grosso ritornarvi, terrolina
il lume, e guida bragia in notte smalto
blu diamante?

Se il dito è consapevole
di patriar fascia di muscoli che alba
realistica dell'indomani presenta
all'esitare della prova,

la pena

accarezza, galassia dormita, i qui cocci,
cioè indumenti, familiarità, di chi
si accinge: colui che sarà diverso da noi,
eietto in via cabrata neanche puoi
sospettar ciò che ne saran gli attorni;
e (ma) colori chissà trattiene (ruggine
a traccia di falde) dall'aver frequentato
noi per quel tempo

(aver osservato gli stessi
clinami di prati a forma di sgabello)

Per questo l'elegia riede, ai suoi verdi,
subissa i fuochi restii di qualche pomeriggio
imbragato d'intense erbe, perfino sdolcinato
all'apparir di biacche nuvole ingurgitando
effetto a midolla, mio dio, sapevamo...

il finale per Montechiaro d'Asti

dicembre 2007

= = = = =

Quadrangolari coorti che peccate contro
(il nome "carro" steso in piano, è questo)
il mio petto, assicurandovi, io (con braccia
conserte), della vostra preponderanza
riuscita, voi flussi di traffico
parallelepipedo in quadro nella città radiatore
(tenue vibrar di filino),

sbotta

l'eccessivo aver vissuto, allorquando pellina
grigia, (di pelle a ammacco), asciutta
le vie in lontananza lastra o lasagna

Fermo il male, delle miriadi di fanali?
Io o lui [il male], questo detto "Fermo"? e anche
aggettivo o verbo, nero?

Gli sprazzi

scagazzati delle luci slabbro, queste
corrotte un po", sconfitto anch'io, girano
un incerto di sbagliato o il contrario, porticandomi
da un'uscita a stazione

(quasi scotta

lo sgomento a sgonfiarvi sul velluto
del pavimento infido il piede, e alita
contemporaneo, sui riccioli del bamboccione,
ardimento, quale gratta in cartoni
l'azzurro di sfondo),

conscia a spina

profonda di come movimenti meccanici
negli abitacoli delle auto appartengano
a numeri stordenti di cittadini,
- la reazione è quella di paura, si sa;
però che hanno anche i loro guai
è noto, ne cùrva un assimilarlo
(saliva triste al boccone faticoso) -
stordenti in gigante, cui dita e pensiero
- il qui-da-noi - devono provvedere,
non soltanto si accingono, lo fanno; capiscono!
....., la biancheria che posa sui sedili
(contenendo membra, che han propri colori; sul bianco
piuttosto), i voleri per giornata
in programma, l'ambizione magari
per la sera o il taffetà topo
dell'ambito rientro

Mettendosi sotto,
sotto, lueurs coscia, ai vostri
orizzonti deliberativi austro
il sigillo del fiato è per levitare
cavo, corolla liquida; sì basso
(di luce lurida, a mezzaluna) si unghia
il comportamento (di me, tasca che s'alza
e va spedita come uno statista
affronta scala in mirar trotto, giovane
nelle ammissibili intenzioni) almeno
la corporatura schietta di saperle,
le diversità grandi, le pianificazioni
che han per tramite un mignolo concio del fumo

(nella seriosità d'un concentrar riunioni)
o il bauletto di peli che riflette su sé
(pace è l'infervorar la foia) mitico
come una fraterna ofelia, un ruscello
di voce fidente, non tradisco: aperto
in annovero, cui, possente, piombano
i riferimenti, e non senza dolore;
poiché so bene come bòrdi carnetta;
se'n faccia un piego quasi da ustioni, in attese
orfane del conoscersi

Guiderdone di campi a falce, brinati,
con la curva da paniere del pendio
e staccionate da rivi, sotto il buio
color limone dell'ininterrotto
sottozero, l'inesplicabile pinnacolo
di sombrare il natalizio in cimosà e oscurità
collinose eccita il muso, che si alzi
e individui una gran data o meta
prossima alla... vita

Branchi di lana

blu (il colore del fortore) ragazzi
s'arruffano da treni, nel polare
da canale raggiungendo depositi: riparo
per il loro irsuto può manifestarsi,
in città che han soltanto il tavolato,
marciapiede, per stendervi la mascella
legnosa? per tutta la notte?

Ancora

- e cioè come un flutto - non sostengo
- v"è chi dice tale dolcezza sia
femminea, nel vero senso di giunonica -
che gli altrui pensierini, auto per auto,
si moltiplichino nelle luci quasi a tolda
immillanti contro il mio viso:

lor scopo c"è,
hanno azionato, anche carte, oggi, ritornano
- con chiacchiera interna - a dove cubo d"aria
zirla, polvere grigia, per loro e sì e no
per altri: limitazione sotto stelle
glaciali, di igloo con dentro noi.
Sì, proprio noi

Lyon

Lons-le-Saulnier

dicembre 2007

SENSAZIONE DI BUONGOVERNO

L'evidenza delle nostre responsabilità
di governo aizza, con il sommo stupore
che esistano: cittadini, adatti
all'intelligenza. Sviluppanti scopi
che rendono utili appieno intorno
per esempio pianure della meraviglia
archettata, brina

 Mi limito al vedere:

fontanosi organi a cannelle, da cui,
rupe addome, vetria umetto; crestine
(verze) di al tocco spaccarle fragrate;
cespugli ingranditi da una sorta
di facocero ghiaccio: ma poi, è onda,
pontile, il lagar pegno il massimo
del celestino, quello che svela, rim-
-brottando le acquerugiole allo slabbro
delle pozze ghiaiate, ottuso pugno
blu lo sgelo contro noi proni al fausto
riconoscersi in pori sfavillare

 Intersecano

vie dotate di bivio, come armamento
di ponti; la penombra (il dito premuto
su ombra, a piego carta) dell'altezza
non soverchia spiega i dislivelli, tonde
a cappello colline in onesti baratri
dileguano il nostro fiancheggiamento, così
attento di legnoso, ringhiere. Aperti

meligai in arco-altane fulgono, tappeti al sole,
la mattina d'erbuccia fantesca, vasi
il cui viola di smalto nòcca il "non tradirai"
o meglio il "tutto perdura, sta
tranquillo, combustibil l"antimeridie
mantiene un livello alto"

Svolii da pulso

il gran cuore argentinano qui da ogni
dei campi "arati bruni", rimediabili
a diti fisarmonica bachini
di algente friabile potrebbero
lasciar corteccia madre, scivolo che
riporta avanti, a sambuchi, fradici
ceppi rossi al febbraio sorvolato
sordo beige (e i verdicci),

per un giocarsela

di accelerare: non so, verso laghi minori,
dossuati, senza emissari, anche
il nome dei luoghi è un po" strano perfino
per me, me ne stallo contento: forza,
agilità, ragione, del governare
brina! Anzianità degli angoli
di paradiso!

All"incalzante cardiaco,

scomposto come i capelli, risponde
la saga del picchietto precipite
(talor, rallentato, un fumoso
di nastro molle piùma, blu d"alone
percossa) sui viottoli oriolati

in ceci, gialla mezzaluna

Dubito,

l'arte con cui il pelago di stagni
fu sparso qua e là a guanciaie
di pozzette? l'avant pays savoyard
raggiunge quella scalenità di esser corretto
da inclinar sempre domanda, glauca
di notte (ve'n risparmio il truce insulso,
il piedone) oppur il chiottare serafici
"credevo che paesi così esistessero
sol nel turrito dei sogni" buttato
lì da gente semplice, che ti sorprende
per l'imprendibilità, e lenzuolata, di tal concetto

Idea di briglie che fataron sgeli
su canali, regolate solitudini
di acidin verde implicito alla corteccia
umida, l'area animalante scricchiola
dei tubicini respiranti calo-
-tta di sfolgorio, finestrine
all'orlo in selve miste di bruco
o lupo, di colli; artificio
solenne in scesa, gareggia sì con l'uomo
che, addestrato, colbertiano, ha permesso
che costone così, sussultante di ville
frugali, possa esser guardato
e benedetto, in correzion picciola
quale inverge la natura quando per se essa
inserisca una pietrina, neanche

criticante, nel fola di feste
in cui la sposa di ragione e ragion
di stato secchetta la bellezza, attribuendoci
turgotto onore ad aver capito, è vero, le
differenze

avant pays savoyard

dicembre 2007

= = = = =

In questo colore cappello di mago
che città minori vischiano, inducendoci
ad esserne coperti di entrarvi, vispe
ricognizioni auscultanti in consulere,
il tremore della cornucopia riversa
marron risorse, e un lucido cacao
figge di oplà traguardi l'atmosfera
che pure sa i ribordi di coltri,
il saccone del soddisfarsi

Vivida

zampa di cavalletta, del fibra in noi!
mattina eternantesi, folta di scopi
papilla con vibrìo che s'intrometta alcuno
non certo adesso, per come ancor - falcella
di tartaruga - ci grazi comodamente
il momento, penombrato di - a se stesso - secoli
- o a vero dire -

Gli accorati

zittii, i proponimenti: roucoula
sulla città, con fervidi scambietti
di gambe, e sfondo color liquore di ruote,
un raggrinzire celeste, una vertigine
molecolare, immobile, che senape
densa in aria asciùtta su creste
di cartocci ghiacciati

Bonarietà,

tra i provenire tuoi ascosi s'annida

un moderno e giovane, capire gli indumenti
promulga da qualche casa verande
che schiattano di sole al detritino del vetro
acuito in angolo; nome rotondo il grembiale

Tortona

dicembre 2007

ANNO

Poesia tutta ingessata sì, ma dedicabile a Ungaretti per
le evidenti, affettuose reminiscenze

Il torace quadrato che di notte
froneggia banco blu di nubi, di blu
alamarato esso stesso, quell"ardere
di foro d"anno che si chiude - a Fes
lo misi a posto robusto, ispirando,
nel "77, paccato da tavolette
verso avvenire - (e insegnandomi che il luogo
era quello, incertezza frastagliata
d"un inceder, senza mezzi per decidere
se quella fosse conoscenza), allupa (visièra)
del pallido aguzzo di chi, sentendosi al sicuro
economicamente, spreca (strina) indulgenti
ammissioni nei confronti di sboccate
comiche a colpo molto in basso, qual
gonna la ci s"intenda con gomiti. Penso
a quanto mai poi sarebbe avvenuto
da quel crepuscolo di Fes (lo svelto
usar della fronte come una torretta
da avanscoperta): anni di fortunato
calvario (hanno definito sovente
"maledizione" o "sorte"); palma che a ditoni
sgranò "viaggi felici", mai sospettato
esistessero paesi in cui stare
così bene

Baschi di altopiano,

nereggianti a gir nuovo, fedine ocello
ante a chi del dubbiar si fa un filino
di selva e silenzio!

Crono, che disarticola

il timone di quarto d'anca, sospese allora
la condanna (nebbiolina a cispe
sviò turchese ed infanta ai mattini
di nordica industrialità) ed è caso
restituisca questa forza oggi,
il cui scompagnarsi, scimmia strampalo,
si è poi decolorato del dolore
ponzando, come cerchi di botte cigolo,
vicissitudini, sequele: il presente, già, insomma.

La nitidezza mi soccorre, del grigio:
quello dei casamenti, o strade cui in fondo
un cincischio, fardello lucorato
di feltro, illude che si operi
di bel nuovo: cordoncini in rilievo
eccitan frontoni di tribunali, tiburi,
sì come gota rossa per nebbia, sciarpa.

L'intraprendere, svegliato da svolte
meditate, ama il lume di piombo
chiaro e rigido, sovrintesi in biancotto, sincerotto,
a monti di valico ferroviario, marino,
(le cui rocche e grotterelle la gioia
del malato da casa puntinin
birilla, affondin cuscini): spostare

- quasi in leggèr sfregamento, panoplia, étaler -
nell"auditività da mani fra
i capelli, le chiamate (lamiera
risuonante a golfo) da ogni dove
di mestieri e giaciture, la certezza
che s"infilino nei loro affari o faccende
tanti, tanti; e quel tutto si abbigli,
anche, dei luoghi che abbiam ben in mente
contemporanei, stuolo di cunei marcati
dall"ansar calmo di numeri miei
indifferenti alla niaiserie del grosso
volume, il perdonare facile a sé

(Sopito smussare-e-fingere alle emergenze)

gennaio 2008

Napoli

Un subbuglio di curve virali
- possibili cause di crateri in corpo
infiammato come linguetta sollevata -
(toccò a me anche, con sussulti di pannes
in taxi d'evidenza fraudolenti
imprecat'orbite sanguine (misura...ragione...)
dal fetente giovinotto di prammatica)
pare abbia allargato il deglutir conoscere,
o lo stia: che [cioè] meriggi, altri
dal questo, vibrin la loro arietta,
di introire il vetro dell'oggi, accessibili
a sommosse, risibilità, marci
meloni scotennati sullo schiaffo
in pioggia dei lastrici

Eppure un appello

al muoversi (momento cui strappi
di bracci negligeano lo staccarsi
dalla spalla pur di giungere al piropo
dell'angolo) lo si ebbe decretato,
da giovani, in qualche occasion nitida:
so benissimo come bàsca l'aria
della responsabilità, in simili
tramonti ventosi

E il Pensare perseguita,

(Pensiero Dominante, frascame celeste
questo è il Nome della Responsabilità)
clara alma, fin al di là di spazio

- reggente l'ocra ciarliera, tinello -
modesto: tampone l'acquifera notte,
nòda fuochi in quella fertilità
(stelle son denominati i gruppi,
cernier'erpete, di tal nebbiosire)

Dubitare che si possan prendere
provvedimenti - ma da subito! - non è
proprio (degno) della freschezza soda
che bronza notti cave all'operoso
la cui età si recide come spigo
e riflette erba in bagno (vaso): carri bianchi
del vagonar losanghe adamante
segnano viaggio a banco, segno sprezzo
da atena, margarita "sti banchi avvenire

*Stupore di conclusioni giammai
immaginate scatta da ogni lato,
serpi da bosso; vialetti fioriti
storcono il ragionare fino a quando
manchi all'anello per poco il combacio
e ci s'addentri in gota tenebra offrente
grappoli, quel gnente esser sicuri*

Verve e pazienza annullano l'avvenimento
quando questo è di quelli che battono
alle finestre, vestiti di gazzetta,
con l'esser graziati dalla grossa notizia,

ricircolando l'immobilità assai
malandata?

Curvoletta sentenza,
volgar carta come se importasse
alcunché: ehi, ci riteniamo capaci
- in tanti mestieri di cui sono stato
spettatore ho sempre notato necessita-
-re intraprendenza, intelligente sapere -
mica?

Soltanto a patto che si preparino
i grossi draghi a petalo delle vicende
personali (sobbollono a Gela,
direi, in questo momento) la mente
attilla le sue orecchie [in drizzo], si fa mirare
proprio come uno slanciato biònda atto
di corsa (e i capelli restin fissati)
ecco un'immagine degna di Leni Riefenstal

gennaio 2008

= = = = =

Umiliato sconfitto, darsi da fare
a rallegrarsi squame verme, tronfio
in busto illusos`erma, comparuccio
lo specchio verso la disponibilità
alla corruzione, anche più

I pacifici

- l`insoddisfazione verso il ragno color
terroso fondo di bottiglia chiara
ch`è il susseguirsi di cattive notizie
in cospetto allo stazionare (fumi
da plastica?) di nebbie a lardo triangolo,
fazzoletto di lamiera, soverchio
l`umido botticella asfalti: o il legume,
come coltello, [messo] in un canto -
sorvolare acqua chiara di sporco bombarde
di monti terra familiare equivoca
deserta prossima a città, san bene
la povertà dell`attrezzo alla-mercé
come ho visto per decenni guaiolare
in cortili dove l`indagator cavolo
sgrana i suoi ditoni di crepuscolo
mentre in vaschette di viola maiolica
erba àcida l`inconfondibile
sito di fatal sudor ligure (falce
impastata da mano nel legno) e cucchiaino
bougea qualche altro tipo, lentato,
di vgetazione da presso casa, pitali,

gocce da tetti forellarono attorno
sollevata di terreno (causa di pino)

Il buio intra viscere (vallette), propizio
al guaio-forte in sconfitte, si serve
di appoggi usuali in ventennî di viaggi
- reperir in zittito gesto orari,
ritornanze di programmi, spalla
che segue l'angolo qui a destra, poniamo -
bolsamente atletici, conclusi da retro-
- quasi - -bar col pane a formichine
scaldato su piastra, un paraocchi guardare
i dintorni, lignei spiri turibolando
in vene l'atmosfera ocra di mobili
duramente usati per chi non sia di riguardo
(taccio l'orientante totemico, i giochi
turcassati da corna algide, talvolta proclivi
allo scroscio di gettoni dopo modulli,
perché mi scrollo sempre al giudicar, "erto",
ciò che ad alcuni interessa, importa bene)

L'ostile captato da paraggi di festa-
-finita (pacchia d'esistenza troppo
a lungo sclero fausto) squaderna (trapunta
su materasso riottoso di servile
in interni con pretesa di rivalsa)
le condizioni obiettive, perduranti,
del malsano, ad esempio autocarri da curva
incrociantisi per un pelo sotto balcone,

l'Umido a sagoma tutte le stagioni
(ruota lascia bagnato laticello)
e ben scarso apprezzamento edile o di comodo
entro la spontaneità delle pareti
che in tal modo si prestano a liti, linoleum
le tovaglie sulle tavole

Insomma,

mi sono accorto di guardarli; anzi,
è da un po' che mi piego, cervice o pecora,
a uguagliar - quasi - l'abbattimento
per le sciocche sconfitte in aria aperta
- la diminuzione nelle tabelle orarie
di proiezioni tutte ad usum mei
si velenina a gotticelle, bonaria
in fondo, non potersi lamentare -
(perché taccio i disastri monetari, poi?
si sa che addensano al di là d'alpi, omine)
allo stato degno di pena e ciglio
preoccupato che dura e non sono scherzi,
ecco, a chi ha scelto, per modo di dire,
l'angolo rosa accanto a questa curva,
per starvi vita: orto nero e pacchi
o volio di cemento magari scivolano
dal tettuccio dell'autotreno liscio e potrebbero
finirci fasciame tra i piedi noti

Figli

diversi in, credo, dispetto, compere inesplicabili?
Voltarsi, se per caso non ci sia
un'orecchia piena di liquido, un nome che metta

la mano sulla spalla, l'infantino pazzia

La cronaca poi mi ha dato ragione,
le comiche vergogne sbarbatelli
porsero in prima pagina, quasi catastrofi
stessero lì per lì, magari avvenute,
lo sai tu? uno, poco-differente,
- tipo Comore nel mio pensier d' adesso -
è esperto che [le] radici degli eccidi,
nelle stupide menti degl'intellettuali,
si scordano, (ovalato campanòn
strozza ciabatta bocca lo scemo di paese)
benone del tutto ignare della [mia] forza
quale umile si è adoperata larga
incontrando picchiatori di cultura mica male

E che mi riesca totalmente oscura,
nel soggetto e ragione, quest'ultima parte,
forse monumenta i fontanoni viola
del contemplo, cui si incede
(bagnati di notturno, ghiaiette)

Val Graveglia

gennaio 2008

UN VERO ENIGMA, DI SPALLETTA

Riccio porfido, il muro di piovra pulita
scampa molto relativamente
alla metodica comparizione del mostro:
mostro che si concede la vacanza
di proporre un pochino i fatti suoi;
soggetto che, dormicchiato d'ebetudine
qual si conviene, appunta il forno rosso
(da infiammazione in culo) della foresta
disseminata d'emergenti pinoli
dalla bavosa gorgiera della neve
mascher(p)ata un po' odiosa su forme bislacche

Cinghietti di granelli trasportati
dalla pioggia insistente e copiosa l'asfalto
fan fischiare alle suole, e a punta di triangolo
- appesantisce e rallenta, il bagnato,
come involtati da zampa di sacco -
corre l'acqua rinnovellandosi, pendio
leggero, in ondicelle da un centimetro

Mostro, perché a codazzo trasferisce
l'immanità - miniera a molecoline - del quanto
- non starò qui a contare l'importanza del "fare",
sola vera robustezza da religio -

fatto;

e perché poi se ne dimentica,
rilanciando un "assai spesso" di sminuito,
di reverenza oppur occhi tolti, ingiro

Inserendosi con vigore da non lamentarsi
nel lucignolo fecaletto della valle
(fra l'altro, non si vede un accidente
per la nebbia da maltempo sì e no ai galli
dei campanili) quello che maggiormente
dispiace sono i segni scoraggianti
del civile, affidati alla larghezza
ingiustificata della sede stradale,
al suo non viottoli in divarico, appena
piazzuole (cioè con il sottile infausto)

Ferretto di chiaro diluvio (e neve
giambonante tetti chissà fino a quando)
non so sputare su chi possiede la veste
- non dico niente, non ci sono aneddoti
tanto meno avvenimenti un po' precisi -
del "viene"

e rappresenta un'occasione
guardala, irene periclito,
per il mio né ancor tutto trangugio
nell'antipatico non esserci praticamente neanche

Siamo o no giovani, da scrollare il ramo?
(scompaginare, lanischièto polverio)

Morignolo
gennaio 2008

= = = = =

La curiosità cui la valle straniera
vagheggia desinari, placida carne
un po" grassa, d"intelletto incolore
e particellata aria oltre telai
- questa è l'immediatezza, la complanarità;
una scena tutta su un guardarsen quadrato -
di finestre, diverte in volpato ardire
come ponticelli ferroviari àrchino.

Giubiasco,

buttato lì nome di stamattina
in un bislacco di sedentarietà,
cioè da qui stranamente in studio, neghitto,
ordisce alle tempie un risveglio buono
di inavveduto, di scappato; sbigo-
-ttito è dir troppo, per questa mediana
di melenso rialzata d'alacrità

Ci sono,

insomma, gli esterni cui cabotare, odori
e immedesimarsi; squarci
d'azzurro li si può sbrigare, cucina
fottuta d'introire ecco là che procedere
ci dà in uso, e neanche si sia acrobati
(la ristrettezza dei vani, è un must)
(è richiesto)

Il rintruofo della valle
commercia in mandorlo o losanghe, marron
comunque; gli autocarri docilmente

musicali appuntan quello sperar d'estero
che stupì non si fosse fatto-uomo
nei tempi che ci volevano, la giovinezza
nostra, coraggiosa come adesso
che il cuore trascura il farsi avanti, lo mette in opera

Pezzi vuoti grancassano oltre quella
che sarà pur sempre una frontiera, spero

Delizia

me ne remea, ... come a un vecchio ceppo!!

gennaio 2008

(FRATELLI D'ITALIA)

La soggezione: fa escir parolette
private persino; nei confronti di chi torna
(nel senso di girare, straluno o beato)
società, teatri, musicalità, irride
ma, bulbo, va a svaniare i sottintesi
nobili, anche belli

L'immacolato

atteggiamento, grembiino di preghiera,
dinanzi alle creature dell'arguzia
i rimbombi di affrontature melibee
li agogna cercando, pellicola
fluttuante bianca e nera, e di rigore,
intuirli che cosa siano; anzi,
come influiscano acciocché siano

Vibrazioni, scambi di sguardi, dita
che sottocchiano scoccar l'ehi: elenchi
di nozioni recondite disinvoltamente
retrocesse-e-poi-avanzate, sordi
fingendosi al lampo di tutto ciò che polpa
siede nella poderosità del portarsi:
anche in tema di eleganza (questo,
però, mi è un po' più accessibile; così
la scelta dei ristoranti, il discorrerne; lo
agitavo, in quei tempi, e ancor oggi coi vini
l'aristocrazia da finto tonto fa bingo)

Terre illuminate da quel moderno e gotoso
che senza paura figge i sussulti anni '60
in una vivacità d'amore e risoluto
riccamente febbrile di calma
come un paio di spalle sopravviene
a dir "state tranquilli, adsum"

giallo (luce)

giovanilmente sfottitora ai baratri
di sé medesimi scoppiò sui colli,
incominciando a ammaestrarci sui luoghi
rivelatisi poi sale, cibo, iattata.
Un poco fummo della partita, insomma.

Ed è per questo che, mirabilmente
color luna come un poveretto, insisto,
quasi bisunto orologiaio, a calcolare,
per tentativi, come abbiano potuto,
e succede anche al polso d'hodie, affiancarsi
senza urtare la coppa da drink, uscire
la murena della voce per ribattere o fusée
sprizzare che chissà cosa capiscono;
e come trattenere il tremolio (d'ombra
ben forte) d'una cultura [di] cui
rispetta il capo inglutente il pozzo
sia pur affacciandosi di sfroso (è debole
l'espressione, si tratta di prosternarsi,
di francamente voler spararsi)

E tutto

restando belli, felpati, magari

anche danarosi, o insouciantes, volpini
e limoncini in guance che carie di velluto spicca

[(rialta)

sopra [colori] giusti in stoffe di lene. Pratici
negli spostamenti, quasi senza sottolinearlo

La facoltà di non lasciarsi turbare
dal campo magnetico degli altrui permette
lo scavare lucente, a cucchiaio (del ferro
si nutre il luore) nell'Opera, ad esempio,
in tali ignoti da capino sbatterlo
(pietra focaia) contro la canaletta
(cioè rassegnata al quieto) dello stupore
perché le conventicole, sì, vergono
su teatri, stagliati illuminati
edifici in cui sfilan figure
col passetto dell'interrotto, o grazia
balzana; e sempre il riferirne
a rastremo, come se fosse poco!

Ma poi, i risultati?

Damazze

da non sfiorar con la punta del mignolo;
poetessesse consimili a prelati
sconsiglianti l'impiego del grembiule
di cuoio, si sa già; nei miei modesti
limiti - formaggeri - non c'è paragone
con le bellezze, franche, attillo, per ave
spicchio di destro incontrate e sorbite

con pazienza esilarata anni e decenni, fortuna
irraggiata da una serietà che è di pochi
e che poi, insisto, corpa risultati
tal qual acqua inguine e imbuto d'un bel torrente

E però è un bel mela di difficile,
allontananteci d'agro, anche il seguente:
come si può installar, in articolazioni
loro, il respirare accanto alla fetida
accademia: le invitanti: che soglia
ancor, di mira stupefazione!

Poi,

lo scalpiccio d'addestro alla - non quella
patinatamente presente in ogni ovvio
noi, che ci muoviamo in giorno - omo-
-sessualità; quel crocchiare timone
di spalle, che suppongo sia una non
- la secchezza dei tendini come i mobili
(stipetto) ai mesi della siccità una polvere
pepe espande, sul non piacere, si
direbbe; ma radunansi volute, opinioni... -
necessaria pratica, il fiatino di arsura
del procedere all'incontro di scomodità

Siano capaci di tutto ciò, compiega
la onesta, combattiva quando
si salta sù, considerazione del
cervello: il fermarsi
al serotino viola che si offre

d'imparare, nido mite di luci - da treno -
su colli tòcchi da mulattiere tarsia,
possibili prospicienti un porto, afonia
(del caldo nero greco da cortil angolo)

INSERZIONI

Lo scintillio delle mete possibili
giovanizzava l'impiegar a salto
mezzi di trasporto fra cui anche l'auto
raffinata in sportivo sportello basso:
diademi verdi (boschi in nival nebbia
così son vermi - e fischi - al Fuji Yama)
di sia pur divertirsi, rugiadosamente
in sudore da ballo, in inventiva
inaspettata da piede unico perno o tabula
rasa; ma sì, repleti
di riferimenti

Tanto che mal di nausea
ci aggira, per la quantità smodata,
lo spedire a parenti neanche prossimi i mandamenti
rigagnolanti in questa plaga d'immenso
diluviàno (tutto però con bandierette
di ritrovarsi in punti succosi, scurrili

tal dolcemente gambe di maiale
bianche s"applaudite intendendosi fra amici

*

Lusso, sgrondar battute da decidere
subito se è guerra! accorte, icariche
secondo il caso lo richieda; il caso
pigliato, coloratissima gualdrappona
in trapezoidali piccoli, sbattente al baciucchio

E l"interesse ad altri, alla cascata di tappetini
degli aneddoti (quelli verdi, fenicotteri
appoggiati al cagnolino o piantone a lampada,
in pensioni turcaresche, i tappetini);
aver la forza di squadrare in viso,
consci qua dietro della gelatina
ballante ch"è la nostra dichiarazione
di consistenza, sottaciuta per rispetto

.....

e altre

gennaio 2008

= = = = =

In molti dei paesi del mondo
le boschine dolciscono (peli
sui colli decolorati, in realtà pali
di cemento per refrattari e vigne)
cotogne particellate, dormire intento
al glauco febbraio; e sormontano fabbriche
carbonite in longheroni, rese spazio ampio
di tronco dalla polvere quasi alpina
che bionda sipària, si pensan accorrenti delegati
operai militari al richiamo berretto-
-stella del commissario politico (io,
come venivo visto da concomiti
liceali)

Laterizi allungati,
color botro, sanguini
di oblò, i casamenti con piedi
piantati ad esserne asserragliati
per terremoti; concavo
è il muto, che orla telai di finestre
né più né meno che il mattone scotta
sfasi (nausea), impalato in radure
il tono "missionario", campana a palus

Così su lignite della fanghiglia
come su una coperta damascata
cesellare i passi del vecchio, sorci
o loffe piane, incontra fronte al nero

che impone il mento, spicchiato da forte
di sole in retroattivo riverbero, dai colli
disposti a fortilizio o antrace attorno
con vista un po" riposta della conca
chimica in lezi d"indugiar interro-
-gativi fumi o incolonnarsi a spinta
convogli ben martello di quadrato:
non poter contare che su se stessi!

Anche per i mezzi della morte
vicina, prima tanto desiderata,
progettata, sentita risorsa cuccia
al fiordaliso o arrostito d"un molcere
spini il tramonto carnagione: adesso,
incombenza cui si trotta eleganti
quel sparuto che si può, evitando le buche,
alzando il capo a cercar di guardare,
contro il riflesso dorato di buio,
casamenti di cui raccontar storie
lampadina, àndito, sciugo di tanfo lessò

Nello scorporo da corolla d"occhio
dell'appena o già ieri, il ricordo di prendermi
con mano nuca scoraggia, midòllea
riscossa, la presenza dei posti, seggio
cui scivolare quasi infami: attento!
era ieri di tempo, formicolio
d"aria come uno sbocconcello aderiva
ai contorni del profilo; colli,

sugnati in grassa terra con infilzo
di pioli d'alberi, anche loro
non scherzavano nel rendersi conto,
non so quanto, della realtà dell'ora
nulla. E che non si distacca

Portarsi

là immediatamente, cambierebbe
qualcosa? Tirando le linee - caldee -
d'un quadrangolo con l'altezza e i lati
dell'esserino, e i colli ferroviari,
(vicinissimi peraltro alla tragedia
dell'amore, benedetta da fortuna,
che ha sede nella famosa campagna agricola)
non pagherebbe lo spasimeo bilico
tetto o picco su ogni non esser più là

Sulla conscia evoquività dell'esempio
màgra l'ombra dell'imprendibile: emanato
giorno, grigiuzzo del non confondere

Come si dovesse badare a governare,
il remighìo dello spostarsi con moti
(diagonali, zeppi o zuppi dalle cose;
una bottega notata, un passante
passibile di domanda, un'attesa)

Cairo Montenotte

gennaio 2008

= = = = =

Dal giardino d'un albergo lussuoso a [suo] modo
ho serrato i pugni a briglia, altre volte
da adesso che ne son muto amputato:
miravo oro a golfi? con spintoni
si affrettava la responsabilità, governativa
come scimmia vestita, da sigaro? o i nudi
seni li si congratulava, compagna
bonaria, stuzzicando l'intelligenza
quel perdurare di spiagge, la vecchiezza
infilata sotto il braccio, senza sorpresa?

Non vedo altre possibilità, esperienze;
- [o] la caccia? il velismo, mica? eruditi? -
forse dunque il più succoso mi è
davanti di visiera, lungo
sorriso, mirto, come ghigno a tenera
carne di guancia? da altopiani, fulvo
prometter pepe di polvere da sparo?

Nella festa del tener tutto in qualche
modo in gnocco di redini, anguria di
dubbio allunga il già di per sé vedovile
(del volto): forse non è stato proprio
così, che cioè io mi sia distolto
dallo sprecar, persino: un rullo di mai
visioni attive abbia neurato indarno
e in glauco, non comprendendo proprio il sapore

nella violenza (nell'ordine, nel potere)

Bastava invece, alla spalla, appunto
quel rosone azzurro che via via la calma
apponeva ad anfiteatro, tagli
di canali di laghi: quel popone,
o pennacchio, o codone, che vista
mi serviva per anni tanti, profi-
-ttando; non posso lamentarmi, insomma

Avendo conosciuto l'angolare in più
luoghi di pacco d'aria il legno delle
articolazioni, ho assecondato
il frizzo che, baratretto, fa differire
colori di odor spostamento in regioni
veramente non accomunabili - entusiasmo! -
e soggette al persistere - anche ora!
in questo lardo d'alba nera di neve -
senza la contemporanea mia presenza:
- come una curvetta, soda, gialla, imperterrita
aspetta nel suo terriccio, capsulata
da zinzino grigio di silenzio immollato -
steso quadrangolo luccicante di pioggia
come se i cortili sdrucissero sacchi
su dorsi

I dissoluti piaceri

in fantasia, il possibile mendacio,
il truce nelle stanze d'alto loco,
la sbalordita - che ci sia - invidia

in traghetto a beccheggio di favola per altri
- e addirittura tutt'altro che certa -
colpettaron la sponda di me sede,
giraron ben la gota di farinoso
sonno, e la soddisfazione da
poggio, schietta di meritare
ingenui, tronchi di robusto azzurro
(come s'incide sul muscolo o si è rubicondi)
Ci è sfuggito che le cose avvenissero (anche altrove)

Eppure so convergono buone o meno
le frecce dell'attorno non dico su chi
e non è sbagliato, essend'egli il fedele
confidenzatore nel darlo, ma soprattutto
veritieramente compòstosi: nel fare

Con l'imprevisto, che, dragone staglio
di tenue grafite color lumaca,
vien sù, e dei suoi oggi il capo tende
sia alla... brezza da oblò, o a stasi, dipende
(da quel rullo con stacchi, ch'è nostra teca)

Centro del mondo? Però sì, forse

febbraio 2008

AFFERMAZIONI PER NON FARSI FUORI

I

La capacità quasi a braccia d'orango
di contenere il passato, balançandolo
come si usa con balle di cotone,
.
sporge su birillotti di colli, lucidi
- il fiato arriva a bulbi campanili, del vibro
da afono sgombrissimo - diciamo
non per il corto di uccisioni che si
("aie lucide di corregge e uccisi")
(il corto è capocchia di legno troncato)
sa ma per la diffusione delle giacche
cigliate in blu e bruno, gli assicuratori
stempiati, riccioluti:

pronti a tutto,
che l'osservo beato dell'abdicante
figge in preghiera, nei locali pubblici,
che non si allontanino perché altrimenti
non ci sarebbe neanche più vista mia,
mie mani, tutto

Viva i commilitoni,
cioè i luoghi visitati, apparentemente
ancora afferrati dai traversoni dei passi
lungi, diagonali, possibili! Piazze
di striglie, nicheli, striscette

di baluginio, vi rispetto amora-
-mente: per il commercio, che trecce
elettriche infonde agli alberi, prospettiva
d'un Nord Dakota futuro, un blu
di fanali; che ci sia dato

Butto

deciso: senza di voi, neanche
mi muovo

Ed il troppo già capitòoci
ecco è quel cavagnar d'anca o braccio ovalato
ad ansa d'orcio, la capacità in litri
del respiro che [si] ferma a girar lo sguardo

Potrei accompagnare l'eleganza,
la discrezione, fra tutti i coins d'ombra
del magro, e del sostegno, il vestito
(cui guardo con una certa religione)

Alpi, inchiostrate come da salamoia,
(in basso, tavoletta, fin dove comincian le nevi)
circondano le officine di stampaggio:
qual fertil maggiore domani può arar - pendici
estraggono puntine di lor armille
luccicanti in carbone di cascate -
l'impreciso, il migliore, premessa a qualsiasi accenno
si voglia spedire in campo in principio di fiesta?

Nascosto dalla ventola di che sia io, assiduo
alle inserzioni di lessò e legno che luce

tepida di sole in crochet incastra
sotto i passi, li seguo bene, appunto,
i movimenti, quelle forbicette
che dall'esterno battono contro palpebre
insegnando, arricchiti, il lavoro

Non sapevo che questo concetto sarebbe nato
fino a quando la prova, nube, non è
convenuta, decisione concreta:
qui, come un animaletto (tutte
le sue propaggini! provenienze! da
quai rivi di spazi cardinali!) a osar
- tentativo di medietà - riempire
quel vuoto noto ch'è il mio nome se
mi giro un attimo di tre quarti a pensarci
sù

Non vorrei che una disgrazia
mi cogliesse proprio adesso, sì neutro

Asti, Cuorgnè

febbraio 2008

II

La mollezza di una bella macchina nera
presso un cespuglio, in una corte d'equivoci
commerci (stellate alte passano,
berenici in parrucca, col talora,
con l'avvertito) (e la non necessità
di cautelarsi, sfrego leggero non
iracondo, all'Ordine) (fischietti? mah)
ninnola il sempre io veda il sole
sui caseggiati invernali (vetro
convocante, quasi sboccato, biondo)
a cascata frontone, ineguaglianti, succo
profondo il rinserrarne la
stabilità in decenni, il più che è ben passato

Residenza, squadrata d'aria, utile
per durarvi tutti i secoli della nostra
vita! Davvero, è continuazione
assistere alla gioia di sé, da fuori;
o, se non gioia, al dicibilità.

Al fatto che, inforcato un vestito,
uno si muova, visto, senza bisogno
di ricordarsi appieno il nome: con un
fruscio soltanto, di coscienza, alle spalle

L'abitazione, simile a sbado che c'entra,
serba i nostri anni, ugola di maggio,

in un'aspettativa, lucorante di auto
scoperte, di amici maggiorenti
che arrivino d'improvviso mentre folate
di vento-per-domani sgombrano il serico
quasi color cuoio tant'è lucido
verso montagne spumose, cercinate;
dunque a tanto, a tanto, per [l']amore?
padronarsi di tutti, i capitellini, inserirli?

Già, bella mano capace, l'anagrafico
giustifica i moti nostri, se spuntaron sù
quel che può contenersi in cabinetta
di carta grigiolustra, stridente sul terreno,
fatta d'aria, di noti
che s'avviano sospirando d'essere ammessi

febbraio 2008

= = = = =

Questo bel respiro verso un aeroclub e montagne
ginocchiate bianche sul verde da rastremo
industriale, angolo del nostro occidente
che presuppone la penetrazione a frontiera,
solive in bolla odio a tradizione
letteraria, acconsente a che - cònsoli
da frontone, occhi che guardan ginocchia
di se stessi - qui ebber anche ragione
nel pagodare mani al proprio rosa
affetto, proseguito per novant'anni
tipo insalata che sporga gemmata
cresta, al serotino cinghiato, (Nota:
anche di voli, oltre che dell'erba ecc.) in orti,
d'erba atta a legar, flessa

I mezzi

intellettuali dei poeti sono la povera
cosa che non si sa forse abbastanza;
ma se umili sorridono, un po' suonati,
nei loro limiti (anche padronali,
viale d'ingresso...) li si può accettare
"straendone accenti di verità, quali
un badile, un oggetto, un raggio su esso;
un nome di antico convinto

*

Campagna,

in pianura, come soccorre! Ciotoli
marzolini, graniti, vorrei il fulvo
- sbocconcello e spazietti color cedola,
color piccolo vibro, concentran l"addolcirsi
grinzoso di cotogna se, atto un po" triste
come tettuccio giusto, annoveri briques
(fai in modo che un po" si consolino và)
di colli confusi a matita, a capelli
in matassa, gomito d'un grosso
appisolatosi che si distende -
del non ancora stagione corra,
nel suo formicolio stanziale e di ceppi
e salci elastici, dirizzati da tronchi,
e viril chiamo il fondere a candelotta
candita lo struggere, pinguette Marcabò,
tutto ad un mare medievale, sotto
il celestino, quello che spacca ghiaia
per la pace, in vie unte, manici
mogano, e potrebbero strapiombare
modesti, giù da chi mi apra il cuore;
in provincia; e questo è stato fatto!
una sinusoide di bella fanciulla,
cioè divanata a non aspettare, raccolta,
derivò ontani e fittoni dei suoi colli
per congiungere a un "felici e contenti"
l"inaspettato: tutto quel che era glomero
portato dietro, con il giro cencio di forse
nemmen capirlo (quando se ne sarebbe dovuto
approfittare!)

La tenerina a fossette
guancia borghese, anche qui (paralumi,
cerato verde) il sudore a collane
di grosse corniole avrebbe soffocato
del riso agnellino di non badarci troppo
Si sarebbe stati dediti, ripeto,
insomma

Questi luoghi, [che] il povero
cuorinano di cartilagineo al tramonto
che si occupa finalmente un po" di sé!
Più che paura gran pena, soggiungere

Collegno (omaggio a Richelmy)

poi Broni, Barbianello

febbraio 2008

= = = = =

Ma come fanno a respirare in posti così lontani

... nella globità opalina dei nostri
vasti corsi lattei di verticistici
edifici, muovendomi con perdòno
al mio corpo e alle mie intenzioni,
i pochi Miti - rutilanti!...: ehi, affiora
un poco simpatico sentirsi inferiori
se non si è donni di Miti? - adatti
al servilismo di cui compositi vivere
simpatico e voltato dall'altra parte,
si quadrangolano dell'aria che intercorre
da qui a dove, poniamo, si arde,
o cassette da navi in tapis roulant
cocomeran negrotto o ortaggio che cade

Accompagnato dal turchino e dal mattone
che il marzo gratta - pigolano campi
cuccia d'ovo croco, refrattario
che si sfonda con dito, parete di sale -
da qui osar ungere le giganti rosa
cose che non ho visto e non conosco?

Nella lunga vita non mi sono accorto
che qualcuno potesse uccidermi o l'ha fatto;
centralità di vermiglio ghiaccio o angeli
perciò non ha tenuto randa, dai nord (o altro

confuso di rigorosissimo, così),
cioè non ha interessato.

Per la

modestia, a ragione

Eppure, il quaglio
d'oro che la mattina scodella in paglia
e bacile, i numeri insomma di quarti
d'aria visitati con il torace
a schiacciare lo zirlo del pulviscolo,
sboccano tanti, in offerta, ai mattini
sciabordo in corsa, o lettiga, all'ampiezza
scostumata dei viali che avventura
miracolo compiamo proprio in tutta
esattezza e familiarità, l'averne passate
coprendoci bene, manona di pane a schienale

Soprattutto i dettagli delle zone impraticabili
so perfettamente esistono, con i dentini
- di botto uno è morto, se le affronta, mi han detto,
e conosco sicché gli angoli da poledro
spaccato, la glutinità ottusa del non
capar via contro marche a frontiera in quartate -
a detrito su pareti molli e gerghi
di boschi (al buio); e possedessi gli occhi
(la loro intelligenza svegliata, il massimo
di raggio, possibilità) potrei seguirli
anche semplicemente adesso, in tutte le creste
del loro vacillar indietreggio, zucchetto
di polverio in sfondo a macrato mascellare

Boati, arancioni elevatissimi,
dalle arcate a più livelli dei raccordi
viari, pastone così sicuro
nel cemento di curva a sbalzo Gobi
(e argentinetta d'un cirro zaffiro)?

La gioia di sapere che si manipolano
sorti governatorie in stanze, proprio
come s'essoufle seppur calmo il momento di me
non guardar nemmeno indietro per reperirvi
comodo o certo, spacca in quell'interrompere
di fossati, pietre bianche, la terra
preda degli avvallamenti, che se ne orna,
a ragione, di queste cancellanti
limiti al futuro accidentature che han per cible
una, più, città, ferrovia ma pur
sempre luogo in cui attare il respiro, posando
mezzo braccio qui a destra e su sponde dell'altro
lato, allo scopo di quietarsi
ed effervescere

Così è che il mattino
si aggioga al "nulla da desiderare" groppo
di membrana memoria, cara vecchia ubiquità
riusciti a conviverci, soffocando il tormento

Non si deve dimenticar di vedere,

raccomando tra sabbioso azzurro
che clina casamenti,
onfalo giallo
di ottagoni sfumati, persuaso
che la furba demolizione - in corso;
sempre a metà - di me stesso ha bisogno
che la terrolina spiri dall'aria
raspa tra pimenti occhielli, si pieghino
le faldette di fango; proprio, la cuna
dell'accurato, rinfranco fin dentro
le caverne non tanto abituate
(a un diavolìo di vivifico cotale)
che eppure le nostre spalle non occultano

febbraio 2008

= = = = =

*Il lume d'argento, la tempia, la polvere
augustano il concomitare,*

curva

che si era messa a discendere ed ora
spreme in delizia pallonetti di dopo
pioggia, color caki o pepe, mattina
arancia crete di case
industriali con orti, in montagne marine
ove il sapore gode intaccar baratri
di terra molle quasi più, modesti,
simili a unghia che scanali un palato
(nell'idea dello spalmare)

Quando la goccia

persiste un poco sulle spinose foglie,
prima di scivolare in brillio al canolo,
e fette tundrose di mattino mannite
separa in azzurro la nebbia vassallo,
so che può piacermi il durare, allegrato
di usci, curvette d'autobus, comparsa
anche, di qualche camminante; negozi,
se ci fossero, risponderebbero olivo
alla mano che spinge l'oscillare

Miro poter contar su molti valichi
incidenta di possibili fortune
(o anche meno basterebbe) la varietà

a scudo di sole del già stato bagnato
linguante blu tra lavagne (allori
schioccano sopra scalini grànulo con vasi)

Fare cose in questo territorio
(cioè ante al padiglione di grande orecchia
dell'estrema fiducia che mi porto in spalla)
quarta in tavola la fornace azzurra
che le estensioni o movimenti, gomiti
comunque, coricati e intersecanti, i colli,
dichiarano pronta a raccogliere provvedimenti,
scalettature di passi, ciarle,
quasi, scambiate (giornale): il rischio,
ridotto, di avanzarsi in oggi, fianco
possibil influito o che dal canto suo apporta:
a sfiorati, zitti, chissà come in rapporto,
futuro o sepolcro, con noi

Vivacità

appannata, garantisce sia lunga
la sfera d'azione del mattino, fiordo
ad aguglia marron celeste, che sta
sospendendo penombra come su cantieri
guarniti di rotaie e tagli di polvere
che non ne dissuadono le giovanilità
pantalonata in ginocchia d'aggressione

Altre somme così, in anni imprecisi;
fede incondizionata ma a piccol pattino
di ritorno qui contro, noi termine vago

ma allenati - in minus - ad evitare
il piangere che pur sarebbe giusto,
giustissimo, dinanzi a tanto spreco
(guidovie in carburante ottonarono
di curve la valle, santuari
irraggiati raggiunti dal pargoletto
al freddare di sera glabra, amplesso
.

Campomorone

febbraio - marzo 2008

DESTINO O BOTTEGA

Avvolto dalla bandiera delle mie opere
come quando la bara rientra a Ciampino
(del semi eroe con un sacco di pazienza)
conosco come scorre il tepido, rimango

Ma il ruscello marron, secco-acciuga,
di che si stia inoperosi per tanti
(mesi? giorni!) presente agli occhi
si trova una grossa busta con scritto Victor...;
e un verde, quasi arbusto primaverile
bronco-gemmato, di "sarebbe anche ora".

I ricordi d'imprese in luoghi, ravviantissimi:
no, i respiri balzo-gnocco verso uno spazio
che sia umido d'inabitato, larice
su cui sdrucchiola odor di fuliggine (e case
come semplici vagoni caduti lì fracidino
le distanze che l'immaginazione non può
popolare, e infatti non le colonializza nemmeno)

Questo opporsi a smentire (viziato dai colpi gobbi
che il malessere, color trippa d'agnello,
mena fiaccamente, ma insistito, al retro
del ginocchio) chiama, chiama, li vorrebbe
ottusi dal non seminar nomen
- con una serietà che non mi è nuova -
gli elmi, o fazzoletti di lamiera

- triangolo come si sbatte a un vento
blu (verso sera) - di radure inclinate
per neve da tempo giaciuta acida
in clivo a turbante, marino, traino a notte
profonda, cimurro-appenninica

Commutare

in arsura la scena? Ludibri neuri
(il glauco e il sudo nodano, il caldo è buio,
muscolotti concentrici è un movimento a fior pelle)
di valle, nariciosa di calura,
raccolta a gomitolo o reggi-cavo proprio da
noi sottoscritto, fin qui in busta a coude,
come la serpe della Lunga Marcia,
ringhia in vantano (vantarsi) i biechi neri bianchi
(galantinati di budelline cresse)
che il cavo in profondo dell'altezza sella
del leggèr liscio o unto del vuoto: tosse
è la rispondenza di polvere, hangar,
che un giallinare di pagliuzze di fimo
celèsta sotto viadotto, un mare baleno di occhiacci
sapendo-tutto che agita colubro
il suo duretto di papille non lungi,
sottoposto a foschie, preconchetta
rassegnazione di caldaie

Altro visto, rapporto?

Il vigore inesauribile, un po' aperto a coda
forcuta come un massello o un lingotto, potrebbe,
anzi va a farlo subito, alimentare

(si pensi a un tender - ferroviario - o a un forno)
continuativi fasci di paesi
(riscontrabili sulla faccia del pianeta)
e sempre centrarli al bersaglio; stupore
calorosante sa stogliersi da tale sfilata
di fiducie, quasi più che meraviglie

Avevo tentato sempre di spiegare;

- il modo del capire, con le sue anchilosi da

[crostaceo...!! -

non buono è il picchiare sullo sbaglio,

(scivolandovi tal su diedro insaponato)

quando ci si capacita che la mente

un duro le è successo d'incontrar, il truce travisarsi

O piuttosto, non essere completi

Esempio:

"L'orlo di castello d'una faraona considerevole

d'intelligenza in annusino, è passato"

Ma è la nube!

la falcella di nube che, assumendo appieno

su di sé i nostri sudorosi appannarsi

di rossore e rugiada, caratteristici

del caldo eccezionale, disfa sì e no

la sua cellofan, trasvolando, in pieno giorno, ed è

[intanto gialla,

chiara, color lampo, o sfoglia, o croccante,

appunto come l'orlo di un castello

(anche di torta a ribordi, pasta brizzolo)
che sfagli nella luce, e la cosciotta
d'una faraona, color meliga, anche;
poi, viene riferito alla comprensione
di questo spontaneo d'immagine l'apprezzamento
- E, in quanto a faraona:
da non dimenticare
il bel rosso e giallo crusca
del dittongo ao (o oa)
pastoso sole "paolo" o cacao, o paone,
penombra di tonfetti, di fossette -
tollerante più che benevolo, verso l'intelligenza,
il fiuto vedetta (e veletta) di scopritore.

Altro

"onice si leggèra e si pioggia lo striscio
fumido del carbone granato":
è il minutino
nero, matita o carbone, che sfuma,
a tramonti di temporale, sul rosso (granato)
del banco a banco di marron compatto, se va
bene contro montagne, considerando la zona
(un'epopea della pianura nella calura)

Perché questi quasi ravvedimenti
più che precisazioni, in punto
di morte?

L'insoddisfo stomacoso,
l'aria brodella gialla che pùntina, formicola

nel chiaro telaio (d'ossa) disposto a farsi beffare
come è bellamente tradizione "centro!"
nell'unicuique dei cialtroni a sospiro?

*Storie, figurazioni di macchine; credo,
però, assistenza di respiro, al rullo,
che è in visuale e svilupparsi, con profitto, incoraggio*

Lo starci sopra con setola di nostro, al medio
frondar alludo di come è oggi e il posto

L'articoliò in questo mondo senza tregue
delle parole solcatine in unghia dai colori
tien luce dell'imprevisto gremito, rilancio
che s'aggira, conventicola di stupefatto:
spessa è la nostrana (*materia, matrona...*) di accozzi,
[vivacissima, senza interstizi

riconoscibile un accenno a Costa d'Orero

marzo 2008

BASTA CATTIVA LETTERATURA

Gli alberi, radici di camelia
sotto lampo fracido
son alti di nobiltà

Il carotone di chioma,
eufemismo femminile, bramisce,
inguine sinusoide, alle movenze
schiette che una tempia può imporre: al sensato
d"una cervice, al bel gala d"un chiarore
e profumi su boscaglia mezza spezzata

Perverranno a esser seri, puliti,
gli immoli?

Di tutto intelletto
le arterie ossate delle stelle; orzata
campagna, in levigo pagoda smalta
le rettitudini affidate, affidate
al bofonchio sorriso, al sormonto...

Driade

virile, prometti che diamo mano
sicura al fronte della grandezza buona;
che non scherziamo in cima ai giorni massimi!
fronte che è abituata a cuocersi di fiso

Rattenutezza, scalettar di esempi
tutti ombra e risalto; assuefo a, tono
ampio di respiro non criticato, ammettersi

nel doveroso salvamento, mite

(con, sì, l'occhio di ciglia da grigiar mare)

Cravanzana

marzo 2008

= = = = =

Pugno di pasta glauco, in cui non intrudere:
il volto perato di un fanciullo decenne,
perato della toltità più ficcabile:
il non voglia, e il mistero, che non ci entri
affatto, con quello spiro di luogo
noto, di spalla, che sempre perseguì, quadro
a nessuna eccettuata delle vicende
e anche a chicchessia, la vita di me
abilitato a muovere passi

L"aura

del cognome non svola, fiore bianco o cartiglio,
attorno o dietro questa fotografia:
subitanea, meditata

Incuria

non solo nei confronti della morte
ma anche per tutti quei bucherellini
di sorte in cui giravolte
ci addestrammo, orlettammo...

ma ehi, noi?

mi domando all"improvviso:biescia anguetto la nausea,
non rispondo per lui, alla mia immagine
stagliata, anche a quella di un oggi prefabile

Quell"osticità di carburo blu cupo
che è una cosa, neppure un uomo, di cui
non c"interessa, a scudo; ed in effetti
non sapremmo neanche incominciare:

a prenderlo? a pensarlo? a raggranellar
scopi ipotetici per cui ciò sia utile, costruito?

L'antipatia e l'indifferenza àngolano
gli occhi, inclinati un poco verso la terra

La madia su cui si impasta ha ben altre cose
di cui occuparsi che non il concentro sul muto

Perché di tal si tratterebbe; lungo

Su una mia troppo nota fotografia nel „43, luglio, con
mia madre, a Pollone (Muzzano)

aprile 2008

= = = = =

Straordinaria energia fisica e morale,
attribuita con buone ragioni,
incontra - o in sorvolo - croste
suine, diurne, di tetti cerati

Grosse mansioni (sospettate) diluiscono noi
stessi, come ci fosse bisogno
(e se le cose veridicano, guai al caldo,
allo scattar davanti dell'evidenza,
epicòndulo o cubito, sull'attenti)
di disperare sull'ignorato, in città
quando le si avvicina, esse dilato, e sian
di non poter giammai, tentenno
da nonno impedio, toccare ogni, di ponti,
piscine, viottoli in volvo, fontane
e quella meccanicità sotto la nebbiolina
tepida, tinta veste di serpe

Prepàransi

(né veruna polemica incede
a tale indeterminò) gli oggetti,
manufatti di verdone, carichi di sera,
a pernottare e altroché senza me:
l'attenzione al - eccome - sarà diverso
il quasi tutto non dimentica intanto
- un po" gloria comica, un po" (ad)uso comodo -
quello che mostrerei ad ognuno: luogo medio

Pescato a caso fra l'innombrabile sano;
il, cosiddetto, di ciò

Un virtuoso vulcano
leggerissimo d'arazzo? Un covo delle parti
angeliche del pasciuto?

I pinnacoli
- a guardarli è nettare -
della villetta in cuore di Stradella
- quasi - confluenza del domestico
centro al giusto nel grembiale e riso
accostarseli tristo furbo, plenitudo
della potenza in reclino?

Lo sforzo da nulla
dell'acuir pervenienze qui contro
il riparo di lamiera, mie ginocchia,
batte, cane ritornatore;

scambio di autorevolezza
fra colline e il vigore (muto sigillo
la corsa glabro scura, attirata
dall'altitudine media) pencolanti
su crete villaggetti nominati
e farò la passione di risiedervi
in abbandono solitario, soldatesco,
rielaborata con maggior saggezza:
l'esangue forza cinge vene al viso
(o a tutto il resto), tono determinato
d'indifferenza e ripromettersi meglio

Nel fidarsi che riposa i luoghi

monumentati, da calotta del canuto,
in ridicola stele o ara da
inciamparvi (perché buttata giù),
lancetta d'osso il tramonto ad ovest
pompòsa (sconfonde) che vi sia terra, di granuli,
in piazze; margini zigrino d'oro
(Qui è noto smettere "perché troppo")

La scelta di soglia nella viva
calma spingentesi in là come fronte
degnà d'ammirazione lo sa, scarsa,
il tenerne ben conto, della bassezza;
difficilmente ci si aspetta se non
fervore indistinto e gravitante
sul felice sonno occasale, quando si è
così poco abituati a esprimersi,
addirittura a concepire che lo si voglia,
in città che magari si dispongono
a fianco di continenti, di bracci di mare

aprile 2008

acceno a Filipazzi

PREVEDENDO LUSSAUD

L'esistenza di questi premi in luoghi,
non smentita, gorgia verdi fidenti
nel poter riottener tutto

E" ben banco

la responsabilità di avervi arrecato
strascico o capino, interferendo;
stupisce il boccio o pupa che vi si getti
l'intenzione, così ancor, e il prefiggersi
sia amato con le sue care macchinosità
- mezze giaculatorie a denti stretti -
per ottenervi l'arrivo, là guancia,
o borsa, di nube umida ferro
chiaro; e torrettuole, cattivo odore
di niente e cavicchio acero

Dorsato

orzo del mondo che so, con le mie forze
ho fatto quel che si poteva per muco,
raggio, o frontale, spiegarti non solo
ma proprio portare in loco garretti pratici,
tasca che prende un orvia;

bargigli di viola,

per esempio un viale di vesciche verdi,
irte di pioggia, lungo un fabbricato
uralico (ex spolette sotto intonaci
pulsano, cartonando screpolature)
non è forse il pontetto fra ottenuto
e speranza? come si può puntare

più di in là, palmo visto-bene (circoscritto)
su cui ùnghia (molle) il vento della presenza?
Mi spiace si preveda non duri per molto

aprile 2008

= = = = =

Il mare, che si conosce solo di fianco,
sventati, nella percorribilità che avrebbe,
tarchia i commerci in smeraldo, con le sue strie
che verguzzano vorticose, istrice, i tasselli
con cui si impugna le diagonali
Sotto il sole revulso, aggiungo.

No, è troppo

saggio composinar il dolore
che, prora acuita, castello
d'acciaio, se la vide coi meriggi
guarniti di verdone, casolari
allungati (obesetti tamerischi
sfumati? schermata ombra da intuire
turbanti da schiava circassa nana
oliva), producendo il massimo d'acido
che dalla persona-bastone sa escire
se si pensa che essa, vestita
di giacca, beigii l'incamminarsi orbén,
consapevole di relativa voglia il
giallo sole affrontar con il truci-
-baldo sospiro concesso al valico di
scalino, al tener d'occhio i venienti

Un mare,

è curioso come lo si pone, allorché,
e succede, vi si va incontro, obiettivo
che non è compromesso neppur, in prima
istanza, con l'ingombrante, direi

il nient'affatto utile, attuale

(buono o il contrario questo giudizio faccia)

(sull'oggi che è un po' il protagonista di questa poesia)

"Non so perché ho vissuto così troppo"

viene in mente guardandosi le mani

E tutte le menzogne che abbiamo sorbito

sulla vera accidentatura della terra!

Poi vi abbiám sobbalzato, trovandoci sia pur male:

quasi l'illune o una botte, lo scucito

del non aver in animo lastrici, lucore

(ricapitolo della pioggia in riviera)

La botola volgare del mare verde,

parente di nostra incuria e affrontatura

(ma si tratta di un mare ben collocabile

geograficamente, funesto il ponente)

spiccia, òvola suo ombelico insolente

su un mistero che non ne vale la pena:

pontile, sprofondo, o futilità di starvi (non perirvi),

aggiustàndosela? Piuttosto

guardiamo agli armamenti ferroviari

che luccicano, armadiosi, sul verde rude entroterra

spaccato in diademi d'argilla, parando

spazientiti occhi il male della luce:

degnò delle ribellioni più avulse

da un minimo di buonsenso, da gosses o femminili

fisicamente un mero aborto (quei che sfilano)

Abitare straniati da catena di montagne
(separanti cioè dall"old buon covotto)
medie, che mèntori (perroquet) come aspettare
la morte in questi dipressi sia il futuro
da base -con -sopra- sedere più di moda
fra i frequentanti (ogni noi!)

usa polvere
per l"inezia fulgòr dei caseggiati, quell"ippocampo
duro, in ricino, rosso, della polvere,
quando s"immagina smàgri cavità in testicoli

E la domanda, avvinghiata
al vuoto a balzo, come cespugli d"agave
(e cilestro crepitante, borse sdrucite di ghiare)
"qual ciondolo di fannullone oleato
(scimpanzé che in abbasso si dia a dislochi)
di resineo aperitivo si prenderà a contrastare
il sabbioso, celeste su piante grasse,
rastrelli, ghiaie, non passare della mattina
che non sa se avvengono reati sotto altri cieli?"
(e, scivolone, ammetto di aver pensato,
odor di marron giallo, a coniugali -reati-)
e intanto si retta composti, come se guardati

La sicurezza, [il] trangugiar si congratulino...
Sui baldi beoti occhi oro s'allunga
il diritto al fare, che poi ombra (salienti
treni a serali colline) spina

- movibile e più dolce che non si pensi -
della tortora remissiva a vili e cari

Pietraligure

aprile 2008

= = = = =

I riccioli d'acciaio delle acque
in una valle feconda di diagonali
(apporti in cuneo, fervor di complicanze
da adorare col goniometro, derivazioni)
accaldano - da sole che sudi nebbia -
- e con il tipico disappunto dello sbagliato -
l'idea di reame, che fa spezzar solingo
ramo, incedendo notte al brullo nitido
(l'inverno ha il vuoto di vetro e [di] ringhiere)

Perché mai non vi gioco una parte da buono
figliolo, scendendo da dominazione tale
che avvista i verdi carboni dei fumi alla piana,
i riverberi un po' ferali da nevi mosce,
il massiccione che fa il silenzio, adunato,
su un uomo? fermo, magari mezzo
sdraiato (penso sotto ci sia un masso,
isolato nel prato lardello)

E' la correlazione,
il sapere che esiste, il poco-in-forma,
a donare quel giallo, color orecchia,
ai dintorni ed al fiuto mentale;
stupisce che ci si faccia così poco
male. Lasciando-poggio, e suppongo attornati
da esseri viventi, con il capitale
ciascuno il suo, di raffazzonarsi e odiare,
o almeno atteggiarsi con antipatia

sullo sgabello gonfio e sotteso del seno
del prato, pulito e ripido, fa non caso
del giorno, righello squadrato, con i suoi
discorsetti: taluni che si propongono
(grasse e belle ragazze, anche) motivi,
spostamenti, motivi dico per andar
più là (mettiamo col gomito) che in questo
trapezio d'aria; o il palatale braccio
che s'alza a mulino per non so cosa importa,
collocarlo

Così l'estero, intrico
di maglie da rete metallica, duole
quel poco che la faccia di godo, sofista
e tapina, con sé in amministro
arrechi, parietando il suppergiù
che mai ci ha convinto veramente fossimo
altro che trafelati, passibili che ci rompano
il piolo unico di sorretto, o ignorino
(calcando però un poco, se ben guardiamo)

Cascatelle degne di alimentar
mulinelli o cartacee girandole,
macchine leonardesche, immediati pendii
non affrontabili, di là da passerella
di larghe fasce arcaiche! Esclamazioni
beate di complico a viverci, in tale
rigoglio! Carni d'allodole o fiori
roventi di violaceo, animacciuole

di grasse erbe che si pensan maligne,
cucchiariate presso latebre di muri
vibranti in dieresi nebbia a malghe,
chiari

Pugnace onda d'insetti
mieli il caldo di velo, raccogliabile
col polpastrello a certe fronti d'impunite?

Nel castano tenace del nome valle
rifranto da acqueo airone di bianco largo
e bidenti da ringhiere di Centrali
metto la seria pedina dell'eterno
proposito di entrare, capitano briscolotto
di manigoldo, oppure scilinguagnolo

[Parlo

insomma ancora, arrecando le spalle]

[in proiezione verso l'avanti]

Vallone di Rittana

aprile 2008

ASSISTERE AL SUCCEDERSI?

Il vicino formarsi della grande opera
alita lieve un caldo glauco, viola
sbarramento di nubi su odori gelso
della città in verande bianche

Raduni

di festanti in prodromo di partenze
ventilate (con gemme o foglioline
incollate al fango di terra) blu
sorridono al paese di origine
delle cimose di pioggia, benzolo

Tondo un monte nel clima da serra, basso
fùmiga il suo oscurirsi di mattinata
giusto animata in crochi da antimeridiani
affibbiare commissioni ai ragazzetti
desiosi maiolicamente, noi, e per questo
disusati, in anni estatici d'esser là
(a decidere se pigliar sù di sentirsene
capaci, agli incarichi previo attraversamento
di strada - buca delle lettere -)

Il coperchio

promissorio di ogni sorta di pezzi di cose
è il massaggio matita, color occaso
(marron vespertino con fili o asparagi)
o serpe sotto l'annuvolato a muretti
subitaneo quasi, che

[il] fedele

trova

nelle ossa, cioè in quel che si siedono:
siamo a un punto dal succinto di fiamma,
che stravince in cible: il maltempo grottone
d'intenderci caverna, bonaria, come il tuono
erpete migra grigio sulle rocce di là

*

Un greche bianco e nero di cui sia piuttosto oliva
il nero, l'anfiteatro; saliente,
con parvis vegetali e cupole agresti via via, in modo
che l'avvento a mai conoscer - tabarro o agnello;
emaciato azzurro - muova suoi cari blocchi
noti, genziana e balugine, silvestre
biascicar di celesta, però - in questo caso -
(amo scultato e affettuoso il
minuzioso, non mi dò pace se non indora
la visuale i punti cardinali)
(e la popolazione un dì
gremita di cotonifici, albe
di rame e talloni in schiocco da mulattiere,
con probabili involtoni di foulard
vinacciati, morti o meno, alle 4,45
alle pietre di svolte da cespugli bussolotti)
siccome erpici gli adusi nativi
anche a officine si suppòn ponderarono
su cosa è gola l'ardimento e la fatica
sfiorita: un opulento stato civile,

ricavato dai registri delle emigrazioni,
gonfio come esser pronto per epidemie
(erano in talmente tanti)

*

Programmi,
strutturati da critica a lische calcee
(e pur con luce mobile d'intelletto apprezzato)
come saltate via in scaglia [da pialla]!
Per l'incombere del troppo pieno, bernardo
di lana e siedo rimirar grigiastro
bellezze soverchie, ma di pomeriggio:
destituente, coniugalotto

La forza
della filosofia stempiata scampa
l'intralciar in babbuccia l'intelletto, rilievo
di arterie - e molliche zuppe - "avvistabile";
come non si riconosce autorità a un braca
lone, non gli si crede davanti? Insolenza
ero buono a buttar, come autostrada gremita,
cose che sono lì, volendo noi truppa
conglomerata (rinforzi alle spalle) si può
farli saltare alla corda, stàndocene:
sfuggono i non risultati al mio comprendonio

Regalità di cinti in giardini, il piangere
è ripromesso, blu, a chi serio compenetri
la bella ruggine sulle montagne, nuvolo

con pulviscolo e sinfoniale, del proprio suo
non prestarsi alla grandezza, toccata
spongia di sé, il brevissimo del vero

*

Poi cambia ancora, e il non riconoscersi
nell'amato mai in scacco dell'opera
non dico omnia, basterebbe un cantuccio
(di salvazione), scade sui congiunti,
pletora e augello glauco non volerli
vedere morti; poi ancora impartì-
-sce al buon noto vecchio ploro-combutta
- grosso di cordoni in collo, polipo salso -
il risalto umoroso di fanfara
che palpiti orchidea (il buio di gorgia)

Frassinere

Merano

aprile - maggio 2008

= = = = =

Soverchio di nobiltà e bellezza
raccoglie arie in gromme spiri, ciclamo
quasi il buio sia incastrato a smalto
delle fredde montagne che avvistan
palagi: ordine che alle tempie
preme le mani

La ricchezza, i fiori
vertiginosi o modestini, bluse
d'acque cingono con pilastri; spiove
(di quel forellio da caldo illuminato,
in mattina) qualcuno s'incammina
(lascia, evidentemente, un riparo, [un] qualche)

Con una scioretta a palloncino, anch'io
Ci occupiamo del passo e dello svolgimento del giorno

Prepariamo le morti guardando logistici
baratri in cesti incantevoli o itinerari
a guinzaglio di acquedottini in piano

Massa di marmo e rugiada cui sgorghi
filino è la Storia, sentita pesare
di intelletto, che dice menzogne oppur segna
inarrivabilità ai poveracci come
noi, la cui scatola cranica non
tocca i concetti in altezza

L'osare

- scommessa che scamoscia sé, per come è disposta,
ancellina ammacca modanature degli angoli -
dell'arietta che fluttua, color ciglia, fra muri
(forse i termali ciclopici, muschio?)
della conoscenza (presunta),

il chè d'aquila

ungul-buio in sera verso magioni
confortate da vicoletti selce
con solennità, e nella frescura,

lo com-prende

- pugno di spazzare, desiderai la forza
da adolescente, asciugamano o straccio
(che blu grigio telètta jeans abbassati) -
alla finzione: minacciosa, seria,
- capita troppo tardi che era lei!
sfondato come un calzone vada
di per là il clamore del qualsivoglia! -
essa apre sé ai venienti, senza
condizioni

Muti come è il totale

disaccordo verso lo statuario, propaggini
di tenimenti confidiamo - paura
vera risiede nell'angòr di tempo -
a chi imploriamo perpetui ardimento,
quel blocco a marpio, assente di colore,
conosciuto col sigillo e il pispino
delle notti che terminano, fortunatamente

Pronunciare con voce tonante (dopo fatica

che vi immagino e lascio) l'Or:

dell'addio

ferroviario-montano; del raggruppamento
di oggetti di vestiario al fine di esser più forti
d'ora in avanti; genziana da trampolino
arduissimo, per spicciar di testamento
la nostra vita con goduria residua
(a epulon o gargantua di piedi sulla tavola
cameratandosi di averla sbagliata tutta);
questo Or; che raccoglie la coda
di nostre munizioni, e trascorsi (pensare
di tuffarsi nei grilli, soltanto; incidere
quel surplus di ferretto ch'è l'erba nell'aglio
fecondo nella stagione di tramonto-
-tutto-il-giorno, per come dora;
ingenuità, il buccia di mela
delle ginocchia abbracciato - occupandosi
magari intanto d'altro, ma alla fine la pena,
il reiterato, surge -) è propenso
a rifiutar, come caldaia tolda
bolle in fracasso, affermato, i pigmeismi
erronei che, per averli sfiorati
- ho perfino uggiolato all'umido di vialetto
interrito di ghiaie, parola d'ordine
(e ghiaie violacee d'acido, direi;
e un malto afono di costruzioni nuove,
cingoli, spiaccicato celeste, smerdelli)
lo specchietto a budelle che più
non si può, il Colle dell'Infinito

che mette in discussione le tutte grandezze -
con pazienza, conosce

Messi alle strette,
insomma, da che finisce il tempo,
bimbiamo in non adulti (la letteratura, politica)
o facchiniamo colpo di spalla al vero, al breve (bronzo)?

Merano

maggio 2008

= = = = =

Omnipoter sul diafano del mare
con i fortissimi lecci a retro (aureo
è il ventilar su corpiccioli e bronzo
bombé lucido, lesene la tradizione
va ideando, in pilastri, sarcofaghi)
rinnege che esseri inadattissimi
siansi considerati i noi - guardando,
perbacco, e neanche di sottocchi, ai convi-
-tati, tutto che il mondo di lavoro
allarga in poppa (e cricchia di carta;
se ne tengono informati all'ingiro) -

disposti,

invece e appunto e lo carezza la buona
ragione (pur con il fiottin di sfallo
quasi protenda il piedino un mercurio
alato), a centrarci capaci

(gli avam-

-bracci, fungono questo concentrare):

qual mattina ognora rosolasse

il tostato di malto scialbo, figuro

con spontaneità arresosi comico,

l'irrisione benevola, la guadagnante terreno

avventura, che rema in goduria, non se

lo fa dire due volte, di tacersi

in pretto covo la sua propria pacchia

Dalla faldetta di celluloide, cabina

dietro me che tiene le redini, guidìo,
e ancor l'asciutto sale mi svelle
(paglia calda che ôva un prender quota)
in ora di tutto friabile esterno,
passanti a petto contro flòrean
mogano eburneo l'andare: un corso con le mazzette
di piante, i cerchietti nell'asfalto

Produrre,

su da polipo o da grondare (pozzo),
quel nero assente, totale, necante
da progeniture, attive o ricevute,
che le notti di federa bianca in alberghi
prendon per mano nella caduta a lato
seria seria del proprio cognome! una traccia
di pepe salma frate sforzarsi organizzar
la capanna del risiedere, che in luoghi [a] disseminò,
toccati come a zampa di trampoliere,
si lascian oggidì col ferrinetto
di sangue del connivente "per sempre",
insieme la sfregatina di mani "sta lì",
verace stropicciars'occhi del taglio (taylor)
liberante oltremodo in lestezza mollante

Sarò veramente quello che si dice?

L'accosto (L'incaglio)

al paziente provenir il tutto-nuovo vien fuori
proprio da questo respirino, concrezione
che si accorge, pamèla fabbriche in estro,
tiene a bada la stupidità antico

retaggio, ne è venuto che non risponde?
fa abbastanza a meno di interpellare,
per-quello

Si sono composte le usanze
nel soggiorno marbrato di attese
(i vetri a piante grasse in verdore di litorale
spazzato dal sacchicello della polvere);
pallentes come incertar Tolentino
nell"insipido di un rompicapo (quale
mai cultura velerà del suo tiepido
il fagiolo-in-figura che tutti siamo
quando eretti scordiamo il tocco di gomito
camorristico, solo tratto distintivo
per raccappezzarsi a barlumi tra uomini)
che, lentando e anche aureola
i ditoni nel gesto del cammino,
incolonna i desii di sosta nella forma
di baccarat lentigginato, o di peluzzi
irti sulla cerniera di coscia di pollo,
la non-assoluta-
-necessità, insomma, ukase del vagolare
affinché l"ora del non poi del tutto
utile si clori del che finisca a intermi-
-ttenza la pioggina da chiodo, il mento
che fa il perplesso quando gli si propone
di starci ancor, barboglio occhietto non
facile a berla

Un viale, verde
di bagnato; civil forre domestiche,

centro stazione inconcludente; codardi
di lunga razza, qui è il luogo museo
dove l'aria si chiara in foruncolini,
chiaro del dannoso bagnato, ciglia come le brutta
intaccat'occhio

Purtroppo, si tratta
di adesso: come un oppido, spazio
bavaglia il nostro dispiegare
archetti degli arti: insegnarci
l'arsura a spranga (*cassetto infuocato...*
o altro cabrar...) è il mostrarsi

Poiché
è lecito supporre che sian lì a guardarci

Dio, pensavamo di sottrarcela;
va ben centro del mondo, ma non notato!

Buttala pur sul molle, la fecondi-
-tà; palato se ne occupa, ed è zenzerino

Civitanova, Monte Conero

maggio 2008

= = = = =

La multiformità dello stato del vinto
seca letami di vie opime in campagna
marron di rotaie, o la testa entusiasta
tenta di ficcar dove esista chi accoglie
(e lavàndino lenzuola, zie, stazioni): arête
merveille-e-ondosa della propria famiglia
sorreggente, la si copre-capisce per prima
volta.

I fatti, occorrono
nella beltà della fiducia, che ferma
il tempo dell'amore, curvilineo
dorso, adoperarsi lesto
dell'intelletto: scopo, limpità

Considero i decenni, i mezzi secoli
con una fortitudo che modella
membra, eretteo del ravviarsi
pensieri e non rimproveri (ricevere),
ovvio snello di risultar giovevole
una persona tutta altrui, fide peraltro
nell'inclino ch'è biondo - e le intemperie
filinano su fronte:

si può contemplare
da benpensanti l'astrusità del capitarci
eventi qui, tali su cosce a un seduto

Conci rossi di legni in discesa fracida

s"accompagnano al volere virente
d'un fianco che ragiona umanità
quasi fosse non peritura la donna
arrecante appunto una simile ambascia
di passo o se vuoi facilità del glutine:
abituati a quel che mai si è visto
gioia o l'opposto confondono visuale
in energia qual la si dona ai colli
(perpetuati di mugolo, tempestosi a secco)
(la sassosità di quei semini di verde
piàstra l'acomunanza dell'elegia
che ancor fa il groppo del saltino, se
si volesse veramente vedere come
viviamo: tributari uso battuta
mela a faccina di labbro: indigeni
ributtanti o butterati, la sporgenza...)

Il subitaneo troncar l'ironia
come una veste di voile progetti
snoda, cornucopia che si prende
sul serio, e persino sa in annovero
la fine della vita, vecchia idea
or ora asseverataci

Come ha fatto,

fra l'altro, a ragionare, questo testo?

Mi stupisce, ed è improvviso, la costruzione:

spazi in cranio a omoplate, di me che ero così familiare

Niella - Gorzegno

maggio - giugno 2008

= = = = =

Se, in balia di queste nubi
gloriose, festoni a pallonetto, annullo
il nero d'azzurro che quadra le terre
a fior di pianura (probabilmente immollate),
so che ricovrarsi d'un salino
vertebrato l'antichissima brezza (cappon
saccoccia) fede giura, esile
come appunto il testimoniare, serment:
i vecchioni o bernoccoli a corrente
della perturbazione delimitano,
in corsa sopra strati, la vista, l'affogo;
blu di terreni in leggero soprèlevo, circolare
piatto da mastro Oceano sino alla piega
(torta brizzolo) dei monti nominati

Perché non ho guardato
per esempio, i balconi?
Forsanco i rilievi. E' troppo tardi?
le cornicette, lo studiare frondoso

Tardi come si stia comprendendo un proietto
che passa, acciaio, nebulio di ciò che volevano

Importa, dei grossi vivi luminosi,
cuneettare i dettagli (come si com-
-bacia a tessere miriapodo e flagro tutta
una giornata - fino a che s'inclina,

perge, a proporsi staccata gomma
solida, un po" furibonda e tranquilla -)
richiamati tipo pastor di convoco
a dimostrar lor ventevola attitudine
a che tutto, intorno, non sospiri se non di riuscita
e da un quasi quadro di cameratesco, poi

Basta coi drammi soltanto previsti! relativo banzai,
l'occasione perduta ha figura di un uomo corretto
e da un quasi quadro di cameratesco, poi

Trinità

giugno 2008

NIENTE DI STRAORDINARIO

Sono spessi i travertini delle vie
abitate dal cambiar del tutto vita;
glabre, anche, della spaziosità
procurata dalla fortuna, linda,
marciante pettinata, a grandi remi,
come con cappellaccio: corporature
si erano apprestate; eccole

Sì,

è quel meglio cui potevi discutere
da vescica o arsotto, giovane
insomma: le guance piene, armatura
liscia, dell'età col suo panico
di numeri attraversati composti, fiero
indice quasi monco (per l'entusiasmo
asserragliatovisi dietro)

spiega,

pastosa come ambragrigia, che ci vuole
tutto, nessuna esclusa cioè delle
notizie, e si sa per capovolgerle o
se no, quasi

Aspetto il patrocinio
multiforme che sta alle nostre terga;
non è neanche un'attesa, è ventaglio
(pavana, o tenda, quella che le spalle
ci sovrasta in riverbero, membrana)

quanto ci ha fatto campar la vita
benissimo. L'orcio (lo monumentotto
della poppa stracca di "d'ora"), girare
giallino illimitato estivo - stirare
asciutto pulito a botteghe elettrauto - e si
rompe di per là, parapiglia, cazzi suoi,
questo scopo d'orcio, inguinale, attillatetto
dell'acqua che non si ferisce camminando
per lunghi giorni verso chi sa ma
io lo so, imparati i gonio displuvi
da sempre, vinco in canto la bellissima
storia di questo (acqua), con lo slittar
(margheritifero è il bordo gonfio;
cintola d'erba, scheggiar insetti lavagna livida)
su nera orma di bovina, parte
della totalità d'acque, assai contenta
del suo non farsi male e non
perir, neppure: sorte elevata a reden-
-tor dall'elenco ch'è noi
completi come con i pori

Intatto

alberghetto o pagoda, la fortuna modesta
quanto si vuole, ma fornita di "alla-
-lunga", si fonda sulla costanza
d'arie e acque, entrambe giovanilate
(colletto gagliardo) da una fretta simbolica
(consapevole dell'inanità ma ad un certo
punto, soltanto, come è verità)
acquistante dal cotto calor tiepido

l'immunità, che ha sede nella parola
brezza;

e... psalmodia solitudini

- monticciuoli ad altezza 1500 ca.

tamburano, ondulano un povero tumulto

che impedisce la nozione di segnale di punto

culminante perché non c'è quasi, in questi

pendori di plaghe finalizzate a odoriglio -

- smorfia grottuta, cenno a chi ben lo conosca:

l'ambito, l'indelebile, il portar qua -

ad arco

ventatissimo di pascolare, eserciti

dàn questa somiglianza di sfidante

agguerritura che, se può tremolare

di eponime, escavo-e-mastio, feci,

(e tuono qui l'adsum, il mio giubbotto

di divisa accorrente, il "fui" o "feci"!)

è per vita minutissima, *qui conferme*

(non so quali gesta oltre il paravento

carneo, quasi ombroso di purpureo)

I secchi o vulcani, a labbreggio contro

il cielo argilloso di chiaro, rozzo

di cursora epidermide a teniette,

ospitarono malinconie di sofferenze

gastriche, nelle popolazioni mai

pervenute, per assenza nelle estensioni

quadrangolate dall'aria, che è pronta a scortecciare

malori su dita o braccia, evenienze

di sinistri cui la mente fa pondo
niente affatto, adesso, manca addirittura
la visuale o la presa di coscienza?

La copertura atletica allo sfinimento
(simile a un bamboccio egizio, svergolato;
lui, l"voilà reduce da fulmine di guerra?)
incoraggia la sicurezza di captare
propria al torace che si getta s"un
territorio e sa fin nei costi minimi
quanto è dettagliato e numeroso
apprestare; in modo che combaci,
non sfuggano suture al blocco del vivere

Trasognato esponente delle quantità d"acque
che mi ritrovo tali e ugola in mieli
sciosi di tutti i paesi del mondo,
ammetto la sberla rivoluzionaria della
preparazione, del vivere contenti:
così imperioso e maiolica il recintetto
del paradiso metodico, fruttuosissimo
come se ne vedono le conseguenze

E tutto piomba a neanche farlo apposta
Non so da dove ho ormeggiato lo stagno
(pacata, nubilosa torpediniera)
del mio con tutti i suoi intrallacci;
a una confluenza che al suo divarico
presentava una piramide destinata

nell'ipotesi a esser tronca; il sucido
coltellino dei successivi terrazzamenti
blu cupo abraleva la porta templaria
d'un rintronarvi netto, parete di guancia
(interna!) che assimila la fanfara
nel suo verde oro, gozzo di pellicano;
e quell'inspiro di Patusan, serio,
strategico, inarcava i suoi mollicci
cornini (turchino) al soglio-in-ginocchio
d'un martellato cui sto menando i miei (fischio!)
"prossimi", sobri, signorili; barbata
triangolare, l'esigere del davanti
bipenne occhieggia il cassetto-deposito
di quel che forse vi è là in ardire strinato
di celeste, barba che, in qualità di mammifero,
(pensavo a Vercingetorige muccato, femminile,
treccia e gote a pomini le ho capite allora)
è capacissima di sfregiarsi di ferita

Ero giunto al momento quieto, del cantuccio,
come spiovesse:

un marron di cerniera di viali
qualciva nel silenzio di passarvi la vita
dopo sbarcati in sera non tarda
troppo, ma rincagnata in prospettive
proprio come i gomiti aderiscono ai fianchi

Non essersi mai immischiati al vivere! Che area
di considerazione, nocciola, ventilata!

Mi vedo male su un masso con sotto
prato, tappata la bocca dal vento
riassunto di moltitudini che lo bestemmiarono
nero e bianco com'occhio e il suo globo;
sento il frinir di scocco del malaugurio,
l'odorino di cose che si tramano in mia assenza...

Ma non importa, sarà giusto così
filando a cedola tutto sì ben senza rimpianti
come è stato finora, (e sporgo indago da angoli)
E concreti risvolti economico-logistici

Blesle
Le Cézallier
giugno 2008

= = = = =

Le case vengono alle tempie; bianche;
ossee nel senso buono; cerea da spalmo
l'aggrinzitura dell'atmosfera torrida,
ventilata dal cittadino industriale,
memore delle vacanze a ginocchia
succisa ciliegia, sotto il vagare grigio
dei vestitini in cielo, fronde ulivo

Si ripiegherà la fedina dell'elmo
a ostentare questa avventura, semplice?
Basterebbero parole pochissime,
ben scelte

L'acquosità di alluminio
permea in vigilia zitta i mattini: covo
di pasta, questo mantello è steso
sullo spalancato dei marciapiedi, pronti
a immolarsi egoisti per darci profitto,
a noi che vi avanzeremo, sempre
più vasti e a ignoto prematuri

Martello
su piombo che cede, la visione dei passanti
intenti a forbiciar gambette: ponti
grassottano canali, lor spallette,
vetture, bruno argento...

I nostri modi
si stupiscono o no di così giovane

Par che acqua irrorata d'aurora, scarlatta
sui denti calducci, prepari invogliate
imprese sportive, novità ad anello

E il buon giallo di conigli in assi-
-celle l'ampada la sera aerea
di fiori a schiocco, pulvi-lanugine
che promette: fedeltà alla rivoluzione
adolescente; soddisfazione per il padre;
sospensiva di notte larghissima; successi
scolastici imbacuccati di testina di savio

Se alzati sulle punte, attenzione al vento, entusiasti!

Torino

giugno 2008

= = = = =

La nebbia blu, caldissima, trafora i balconi - di legno
i gradini inchiodati, un po" ballanti,
suppongo scendano a orti di vetri cocci -
sporti a profumi, a trote, ad eccellere d"acque
(rosacei, a palla ed a grembiale, i fiori
che zittiscono ottuso di ghiaie, merli,
refoli) (dall'alpe gomma oscura)

Studio profondo, l"andare mattutino
o mascolino, dei dolci passanti a ogiva
(d"andatura; le scelte compostezze,
da affidamento, le grige donne giovani)
(e, ogiva: ferretti, ganci, di odor rigoroso,
acqua chiara di ruggine)

La gioia veicolare si smorza
nei color guancia palpebra, galantina
tortorella, crespo argento, che il fumo
d'alba s'appresta a nereggiar via più
nel sollievo che le montagne aprano,
nascondendole pacatamente, visioni
di cave di pietra, cappelle e vincastri:
il tutto nocchieruto dai roveri luceggio

Bavore, pastorellini a forelli
(flauti), l"atrofizzo della nebbia
sòrda gli appuntar prurigini, naso

ventilato improvvisamente da un eccitare:
buio è il prato, il fondo del prato
mentre appare a lucella stagnola - e si
propaga, cisposando di luminosità
maggiore - il couperet a triangolo,
mucido di translucido rosa oro

tenue,

in cima al clivo, del tipo di nebbia più
adatta a garzar [chiaro], sotto la punta di pollice
che il sole preme

La cavità augusta

del ricordarsi imperfettibile òmbra
(a succhiello, a pozzetto effetto rialto)
un dibasso di mani molli, che soddisfino
tutto attorno e se stesse, anche

Il bianco

della vegetazione fittissima, il suo cuore,
incupito - sorriso gomitolò: un po" d"indulgenza
verso lo sciocco di sé, vacci - dal cappellaccio
delle brume di caldo sauro ottudenti montagne
col vibrar e formicolò dello scorrere stazionario,
spiega le ragioni, cardinali, della cara
impraticabilità, spinoso dentro castagni;
e il segno del blu caricatissimo rivela
i sudorini veleggianti, la calma
che ride a larga bocca simpatica verso
uno scopo di festa indeterminata in periodo

Si sa che i crediti vigoreggiano, il tempo

non manca, sopravviene quel che si dice
sonno o capirsi, l'abbraccio irrecusabile
dell'opera in vita, che lustra ciclama
di sprazzi di vento la violenza cordaia
dell'uscir di nuovo a patti, con il dritto salino
(curioso atleta il rilevar pelluzzini
della gomina, proprio ora, e qui: distante
da ogni volere...) (dolce in figura di fica
o madonnina, désabusé perfino
degli affari...)

Paesana, Agliasco

luglio 2008

= = = = =

L'òmero raggiante, gialla coscia di pollo,
ch'è la città tonda in meriggio e in vèspero,
insiste con le ragioni del savio
sesso, perdura la ricchezza: quanto
ai giovani è perfusa di luna (diurna)
la cinta intonata a borsa, presso cui cadono
frammenti di portafogli, non dico orologio o bronzo,
od occhiali?

La rivincita mai chiesta,
perché altipianamente ottenuta, ingrigia
di ottundere felice la cartapecora
che sta nel fondo ai viali, rimirandoli:
si è fermi, "come dio fece", non vengano
i pensieri, in (scurril)mente, se non sottoforma
di quella pedata di pachiderma (issarsi?
o le circonvoluzioni del cervello, elefante)

E il ronzo dei grani, bruni, incorniolati
come un ché di accollo unisce il suo fine
e si ha voglia di subito parlar d'altro che è l'aria
nota, il dattorno; il raggranellabil'aure
d'allegrezze, del previsto, tinta città
come è gialla di (salto alla) corda

Non mi si venga

a dire - procedo con passo di succo
o velenetti - che non mi spetta qualcosa
da grufolare, in questo banchetto

di cui alzo vieppiù auspici o coordinate:
forse dovrem comporci in modo
diverso, per vivere meglio!

Lo scarto

degnò, il ringhiato efficiente, non altro
che una sfilata da comoda posizione
porgenteci il suo pellucido di vista?
E' appunto l'età del vertiginoso
riposato; acqueo o panama, il granulo
delle cortine di lusso, vegetazione
la cui fermità schiùma, - liberali
palle bianche! -

.

(candelabri euforbia-luna tra verde
di boschetti senesi o pisanello)

.

Milano

luglio 2008

= = = = =

Magistra campagna, che solènni i soggiorni,
(pur con un`acquerugiolina in bocca, di canzonatura
che arància spigoli diedrici, carena palato)
il segato che s`avvia ad esser cromo
calvo, del verde prato di luglio
tuttora freschissimo di potenti
uccelli, piàzza le sue ragioni
di librar e di corto (quasi il sospeso, carta
fasciante o zanzariera, d`un lume a grembialino
di cortil verde, raggera) tutt`intorno
all`area di pensoso, di sotterfugio,
che dichiara presenza d`uomo, abitua-
-to alla chiara aria del non pensare
affatto, aggiustarselo mausoleo
magari, pur senza alcuna intenzione

La cura sul grigiore di come si svolgono
le parole dal supporre, sorprese
sflòscia all`angolo brusco di strada
(si pensava ad agguati, a balze
con ricciol leonardesco di cornici
fluviali apparirle, barche in contro
luce al biondo un poco sanguino,
vermino) che controlla topografie,
invece, come sbadiglio culturale
atàvica il budello a farsetto languido
del portare avanti un pomeriggio sicuro

che sia ben altro la distrazione, il progetto:
si sforza di mettersi in mente ci siano altri luoghi

Più che contorni portuali, ferroviari
- e boreali, perlancei di panato
a crocchia tondo, che naviga luna -
non so dipanare, quando parlo di mondo
esterno, quello cui scendere: mica dici eremo?
(scavato, questo, se mai, in cartasciuga, angoli
che han luore)

Sarà che persone
mi sono sfuggite, in come facevano
a parlare in confronto con altri, e, ma sì anche,
a pensarci sù?

Dunque, conosco:
i tagliuzzi di sego a sigaretta
quando un vero uomo decide qualcosa (è stanza
d'albergo, perlopiù, il teatro di tale, stantuffo
vibrante, direi) alzandosi
e cortando tasca di giacca; poi sposto
l'inclinata di interessamento, alone
che dilata il visivo pupillando,
un po" più in là: la provincia di viali,
apprestabil a coincidenze (di tutti i generi,
pratiche); ma....., pavori
di albe, piegolate di amare
la vittoria; verso meridie, trota
(si sa, è l'effetto dell'arsura, spazio
che quasi non c'è più nella nasata)

ficcataci in doppio labbro dalla fatica
sportiva; mai delle vastità [mi occupo],
perché queste non smettono di portarmi a sera
(così chiude il lino il verde, cucchiai occhi)
e il filo d'erba tessile mi è a fianco
anche ora, se volessi, ugualmente
lo sporco canapicino del sentiero;
inusati rettili mascaregni di colli
alti da ignorarne, terrorizzati,
dico il displuvio li ho bluati di flutto
pressoché continuamente, lenzuoli piombo
ove il nuvolo spilla in raggera; ho intuito
che uomini con gardenia all'occhiello decidessero
politica; e..... in quanto alla graticola
di autocarri caldi appollaiati di negri,
bé, il lucidino odor di hangar cui mala-
-ttia ha appen seminato sconcerto,
poco si eguaglia né il lusso liquore
fosco di come l'incedere
verso tremolar da Liberia ho fiutato,
sapienzando il mare di carnaccio
allarme per il suo umente luccichìo
che strozzi il calzone di terriccio bonifica

Ma gli abitanti, interni, cinti
di lana a righelle?

Non dico di no,
avranno la loro necessità; se ne
può dire: incroci, difficoltà,

stagli d'ombra, tensioni di denaro,
propensione a ottenere un lavoro: dimostra,
la storia letteraria, che un magazzino
sta, boyau e anche fiore di colore,
retro ai sembianti che parrebbero doccioni
di fontana, sì e no, da levigarvi
un graffio, lignite nuda: personaggi
che accentano in un modo; tutto loro

TRASCURANZA DI VITA DAVANTI ALL'INCONTRO

L'abiura dalle occupazioni e dal passato,
quando veramente la costa
dell'intelligere (adunasi a forma di speme
forse, combutta schietta) ci casca addosso,
(e nel "forse" è tutto il di là dell'amore,
raggio come una vetrata)
pur anco la volonterosità
del sorriso a scesa

*

Come un rumore continuo

- nel grigio rustico trattori budellano
lor glauco e gastrico di schiaccio in voce -
il fatto di esserci denota situazioni
allarmanti di sciocco in perdita: la droga,
il furto, la borgata... Mah,
fra chi ho finora ascoltato non ve n'è traccia,

come pure del parlar forte, sghembo

E" meglio

non pensi a quel che sta per capitare

Cravanzana

luglio 2008

= = = = =

Capire è il latte a nodo della notte;
carnicino il bordo del muretto;
rio che si diparte come da noi (scuro)
covi; uscita da locale
alpestre di acido amaranto, fumi
correggiati da paratie postali,
portandosi ben dietro il pandemonio
di tutto ciò che ancor sappiamo, e lo
credo; diagonalata della bocca
larga in stelluzze fin giù ad afono mare
certo, e dico questo perché trogloditico
nero afferma, rappresa prugna o sesso
di capra, rudimentale, l'assenza inco-
ndizionata di fuochi d'uomo o notizioline
che l'uomo esista, per le fiancate, cedevoli
all'immaginazione, mangiatoia, marmotta,
mammella, del v a divarico e via lattea

Le ragioni del capire, come un glutine
ti stia in solco di mano, fronda
semplificando; e la corazza del verde...

Il cuociuto - o che rosola - di virili
lasciarsi soddisfare, mezze palpebre
corrisponde al fogliame - studio di cerro,
mobil denaro -; ma la compiutezza
del sole, ispido dorso tondo, serra

il convenire a briefing di tragedie
il cui cucchiaino di paglia, molliccio,
so calurare, in esatto adesso, ai posti
che frequentai - o lo sfuggo? - e mi verrebbe
talvolta desiderio di raccontare,
se non conoscessi l'istantaneità,
la radice immobile, della parola scevra
da giudice, snellamente affaticata
per che sia veramente la prima volta

Mi avanzo a non dimenticare nulla: la tuba
buia, volta all'indietro, di che tocco me
solidissima anca memoriata dal tendine
pur ora, si concreziona di accessi
non richiesti, persino, corallo molo
sussultante il suo crescere modesto
di cerchio (da bottaio: quando spande
il suo limite, nell'officina): l'orizzonte
non prende atto del suo male, è come
noi, leggerini ma soprattutto appoggianti
a spalliera che ci ficchiamo in testa esista,
(mentre è un velario tinta-acqua con ciglia)
così i suoi mancorrenti, il destro e il sinistro,
così anche parenti che emettano
pareri su di noi o comunque astantino,
con una loro presenza la cui durata
non vi confesso quanto da struzzo celavo

Mendatica

luglio 2008

1018

(I quadri in sconclusionone adducono poi alla iattura)

Dall'inazione piccina, polare,
serti di rosa e maestose rondini vetriano
cupola (così doccioni, ogiva)
i colli puntillini, carta ad agnello
che la giornata affettuosa annunciano,
stringendosi quel che si può, le spalle
magre, l'attitudine al sorriso

Giornata d'un limitato in capa-
-cità oltre che in accomodo, in desideri:
se si vuole esser seri, libretti
ammonticchiati di rinunce talmente
cervellotiche da far dubitare
su quel minimo di salute mentale

Non raggiungibile nobiltà, la piango,
degli alberi alti, pacato accondiscendere
al fulmine, al fogliame!

Innocenza

di come ci si trova dinanzi ai lampi
fluttua la chioma delle radici, domani
appare con usci più chiari (le imposte
ligneavano alpine tutta notte,
tutte botole, e rovi)

*

Sto cruccioso

rifletter sulle botole sarà mica
l'azzurro lungimirante della nosta-
-lgia? quel volontariare la fece
cartigli tessile valletta, il polledro
si gnocchi dai nostri vestiti in tinta
d'autobiografico, si spalanchi a mamme
eterne un, anfiteatro direi,
ove lo svegliettino riceva gran mano
che lo sollevi, dopo averlo notato,
e mercede turchese ne scoiàttoli il brio?
- che non era modico, credete

Da feltri

d'invalidità perroquettistica, l'arruffo,
vengono belle schegge, splendide,
di quest'idee, che l'animale trangugia,
fa il suo ottim'opera di laborarle
tipo dentini di lumache (in vaso
verde; legno; terra nera; dure spine)

*

E se un giorno lontano il campanello
delle mattine vuotate d'uomo, in lobo giaggiolo
di vie assentanti polveruzza, cenci
esangui, berretto, di stazioni minori
in provincia sorian'assorta e perciò garretto
di delinquentesco allevasse

fin quasi al frutto del capirsi-tutto,
(frutto a boccia, tirato lustro sull'umido
viola),

l'entusiasmo riflettentesi
in rughe strampalate di sorriso delaga là
[il] Marginale in avvenire, persuaso
(o anche guidasse un drappello, éclairieux)
della grossa importanza e destino? levighio
dei tetti a cappello lucerna attesta presenza
di affidatori, conosciuti. Il rosa
spacca marzo di ghiaie in giardinetti
- si può fare di tutto, mi accorgo; le spalle
consolidate a spinte da acqua montana
cerchiano un andar soli e dritti, leghe -
ove pigiami e ombrelle a ortensie spengano
l'ora di funghio in drago, babbuccia del latte;
e oscuro, per il sereno del gran caldo
previsto in giornata, il pergamenare
del cielo, fatto di sfondo, e granulo
vernicioso, sfregato

*

Populace

biancastra di siedose camicette,
oblunghie in banderole su cosce, bieche,
cariche del passato in chissà quale
periferia asserragliato, e che mestieri
quadrangolano il vibrar di reticelle,

(radiatorii cabranti, disusati)
bianche ma col comparante nero le membra,
nere come un vetro, un sudato, caldo vetro,
- o il globo dell'occhio, bacino contrasto -
e senza offesa sciacquanti loro epoca
di vocio, che scialuppe e assicelle
modera in fin di giorno: il giallo improvviso
del sesso che preponde a primo meriggio
dietro il cuoio d'uosa d'un'ufa un po' ansante
in alberghi colletto ciccioso,

persegue,

Battista che agita il braccio sopra guado!:
voleri di noi poveri, circuito
tosto arrimatosi in polverella, pepe
innocuo sbatte a casa

*

Fiumiciattolo

di fanciulla lunga, senza indugio, entrati
nel nereggiar spiccio di stanza, se ne
adagia [la] corrente, come non avendo
tempo buon per l'allegro rammarico
che inforcò gioventù; mi vengono in mente
piedi grossi, forza

Mentre lo zafferano

dei viali in foglie orletto è fuori, in strada, al piano
stesso del nostro trovarci, steso jugero,
- borgal quasi cortile, più che stanza;

occorrono a pugno di gioia, per caso -
si consultano i colpi da capriolo
celato (tappeto, tovaglia) che abitanti
inventano per lor usi in città:
ricordo questo livellarsi il torace
in posizione prona, senza interstizi,
(rispetto alla terra specializzata cui incarico
ci vien d'interessarci)
che tortigliava un estro entrandoci
freschi, in residenza nuova, in regione
cui adattarsi, disseminata di speziatissimi
rendez-vous topografici aperti a cassetto
cui s'infili una mano, non so per quanto
ma certo più del previsto

*

Globulo,
o perlaceo polare in nodi ascondotti,
(che tonda in biondo il puntare del sole)
gl'infinti wertheriani espellon dondolo
di campanon cammino - bozze glaciali
fiordalisan d'irta polvere le lunghe
navette di nubi, treno diafanante
la pressione di riverbero - la veritiera
epopea di viso turbato cercando
inceda, pannellessa, fra piazzali
d'auto, sgomento muto di riaccodi
migratori, desistendo corta vacanza

a famiglie con richiami a cane, nonna,
da voci ancor per un po" giovani (sfinite
le varici) verso vettura di marca
stracca. Soprattutto già vista.

Qual patina, concepisco, sul serio cereo
di questo clima da vie lunghe, d"utensili
sporgenti in mosto silenzio?

O forse sono
balconcini, imposte di ferro

*

Per brevità,

- non immaginavo proprio succedesse_

Questo, mentre scrivevo testè; la solita
improvvisata della catastrofe ferroviaria,
(e anche della sua nota citazione:
nella sua essenza, sempre sorpresa e alàstrofe)
per esempio, al seduto intimo, quieto -
la scheggia tagliente, color caffè,
che termini un"epoca (ovale; sapentesi
destreggiare in timido esperto (provare);
anche buona, con vaporosità cartose
ad otre, di nubi biscotte) vivente
ahimè con noi stessi (viaggi;
possibilità) stupisce il suo aspetto:
probabilmente ci eravamo troppo
fidati. Di chi? l"arruffo pelotonesco
prima citato, il cimurro o cappello

sghimbescio, dell'ondulante in andatura,
paradisan così la mano che rosola
curva cardiaco-velluto del non riconoscere
sembianti; districarsi il parlare
non accetta, è ben certo, specchio, per come davanti
a ciuffo, o topa, si sta muti e attenti,
non intendendo me è il ritorno a pattino

Cravanzana
Chatellallion
agosto 2008

= = = = =

Si veniva dal paese dove la parola
è bluata sul labbro dalla invero
poca attitudine, o la mente intra-
-prender strada altra fin da poco
dopo la nascita abbia deciso;
si è tentato docilmente di svincolarsi
da tale stato di lobo o pleonasma,
allineando costruzioni pur di garitta
dotate, leggibili come crosta di pane
si introisce, pensierosi

Addivenuti...

Con la linea dei numeri il malato
lo si smussa di non farci caso; aduggia
sole traverso, la spinosità
della nebbia qualunque in quel montan angolo
- la squadra è triangolare, il pendio lo si complica e

[interroga -

nel quale la visuale riposta
mai più sarà, ma per inconcludenza
mia e tua, o dattorno!, l'averne sù fin troppo
di questa grassoria di sguardo, il possedere

Infatuate bufere una semplice
lagrimazione di avversità, docilina
nei confronti di sorte femminile,
glaucaron d'irte verguzze d'uccelli

che si levavan da onde quasi cremate
per come il loro zoccolo riccio
di materia da piedistallo è blu
superstizioso di mattine talmente
chiuse da consigliare giaciglio, abiura
comoda come vengon giù riposi
arrossati da fitte d'infiammato:
che ci batteva sconsiderato ristoro
all'insostien (ballonzola, anello
di corda, arsissimo) del saper che altrove...

Pignoleria d'immaginarsi coniugati
scurrila il formaggino di non prestarsi
attenzione; anche retrospettivo, il cenere
che smonca al polpaccio affidamento, il "come
non si fosse trattato di":

... abrupta scatola

di spigoli, esposta al solleone

agosto 2008

= = = = =

I mobili occhioni del blu e del marron
che, pozze, lumineggiarono i sotto-
-proletari nelle baracche morbide,
selvoso proprio l'occhio, la sua ciglia,
mandorlarono color camoscio, o pudibondo
che fa fede l'ugola ci sia vicina,
ragazza della porta accanto

"Mirabili",

si poteva soltanto sciogliere
cintura a oratoria in corsivo,
le distese d'immondizie, tarsia
filinata in vermiglio, lane (e nei denti
si pensa il dolcetto, la sfida che assume
spunto di crinieretta, credersi giovani
fissa spuma di creta a strillante destriero)

E quell'acqueggiare di proponimenti
famigliarmente rivoluzionari
membrana un entusiasmo di in mattine
procedere quasi la città deserta
ovali la mantelletta di non opporcisi,
démodée e per l'appunto veletta

Eccezioni,

non vi si sospettava affatto!

Alleato,

come liscio dito di cera scalmi, il lustro
(qui si parla ancora di ciglia, umettate

e il lezioso di guancia)
della commozione cui magari toc-
-cherebbe ricompensa, chissà, in Partito
dalle opportune sedi: l'avvenire ben
quadrato contraddice ai limiti
ed anche ai, seppur impercettibili,
movimenti (che stan meglio in progetto)
(dato l'arancio sonno che ci circuisce)

Ricordo di "Miracolo a Milano"

agosto 2008

= = = = =

Città che aprirete le braccia, ricordi
zebrati di vetro-aria, di ricchezza,
plastican schienali smeraldo a notti
in cui l'attuabile interrogare
- si tratta di farsi bamboccio, sempre, parlare
di quel che si sa -
ponti di fogna e mulino fòrma:
ma tutti "sti ventagli di disordine
polveroso, mentale, li si guida,
è vero che è accaduto?

Quando guancia

(a intercapedine leggera, paratia
da sommergibile) risuona dei tocchi, umetti,
della memoria, nomi e nomi eccellono,
modesti e compresisi, nel collocarsi
ai più svariati situi: altezza, colore

Non aver perso speme minùzia
la stagione: in cui marcia, guineide
(denudo majorettes o, più che siano
già, mulatte tabaccose, baffute
delle sfilate velo sudor grasso
- e bruno, inferiore -)
quasi, introdusse il glauco cervello
di sé (cioè tutti i suoi retri, casetti
asciutti come scoppiettii)

mettendosi per scopo

uno sciogliere le mani in nonnulla, un luogo
(apostolo? non scherziamo con vesti lunghe)
bianco in cui ansimare
nient'affatto, una passata di tempo
sonnolato con - anche - comodità,
assenza di pensare - veramente - la,
che dovrebbe star fra dita, aria (ancora)

Lustro di vivezza, susina tesa,
l'aneddoto?

Poiché d'altro si tratte-
-rebbe a fatica; la parsimonia
presiede ai ritagli di cordino (polvere)
che giusto una giornata aiutano, prenda
essa una direzione e si combuttino
i minuti durante molto dipende
dalla decisione preparata con troppa
modicità per non sentirsi più che mai
carnei, o terreni, insomma riguardosi
rispetto a quel contiguo che influenza
sia pur il passo, ma l'intendere, certo

Oserei dire Balcani, tavoli sfondati
per fiasco, e un pianoro di Valico
ove il caldo comincia a farsi sentire
e il ramarresco di sassifraga sonaglia
nel peltro di scrosto che il verdognolo
sipària, come si vedesse poco,
e carra di pietre emergenti il tappeto di polvere

color calza come un talare?

Persa

occasione di stare attenti alla bella
sciorinata di casali con sù il curioso
picco puddinga che tanti anni parcella
al mio agone di fiato svani [in] lucidino vibro
vantar covoni e turchese la piana
desiderata in germogli funghetti?

Eppure attorno mi vòlita l' Italia:
sconosciuta, con i suoi desideri
di cazzi, forse, l'accompagnò alla curva
dell'orizzonte smistato, in pomeriggi
arancio scialbo (crema), e di autocarri
scagliosi

Le botteghe che [si] oscillano
sugli olenti di buio...

Il rassetto prima di sera,
le nocche a baffo su mascella quadrata
nel poco chiaro delle idee che hanno stanzaio
grembiul rosato...

Facci venire il tempo
di non dimenticarci (uose, sepalo,
uso questi sinonimi per dar un fumo
di come avviene ci s'incarni) (pletetro
d'ossicin d'anatra è poi questo, e ci vuole
un grembo che si zappi come alle cassate)

L'erbuccia radiosa (o radura) a uscire in alto montano

di terriccio a marron schiaccio (corti prati
sopra sifoni) livida, in pommette di
respiro in camera aguzza a vecchia, il turchino che si
vedono, le curve nude di salita,
istorianti a sonagli penduli la difficoltà
bronzosa dei boschetti, l"archibugio fetente
virile, sia pur con barbetta da preti
(scomposto, malfatto, erpicar di cespugli)

Nella lontananza irrimediabile delle civiltà
orientali cerco un puntello per questo "perdita"
stranamente pneumatico di afferma-
-rsi per prima volta, quasi con tosse
risentita, proprio davanti a me avveduto:
è quello scudo blu del davanti mattinale
coleottero sarcofago, il "farne a meno" puntura
- sbandar d"arduo è il continuo
modo del susseguirsi -
di rosa trascurato nel virgin blu
di prepararsi a giornata, melodico
atletico, po" sudoroso, in collari d"aurora
(cremosa gromma come un maglione accollato)
fogliante di gambi d"orti

Ve l"avevo detto,
osso d"olivo d"antico emistichio,
(o titolo) (o incipit) torna, discesa
- o sciamito con sottintesi e intendimenti -
da scaletta e la buona fede, cui
non si resiste per turchese pesante

di nuca di compagna che, guarda caso,
ha merito in tutto si alza
sui piedi ma poi consente che ricondurci
al débonnaire della nostra perfezione
è meglio, v`a, di quel tentar carburo,
pesetto, tubicino, del ragionare
che tante sere in ozio pancia di rosmarino
m`empie di nostalgia, mirar lumi d`abbasso
(avvenne a Sigoyer l`esser certi del mai [più])

Passo Pia

Passo del Van

settembre 2008

= = = = =

E" il pallido il colore del fervere
- marchiato in rispondenti, combattivi -
macchinesco, negozioso, longheroni
di viali flottano fra il corvino serio
delle case degne quasi di palazzo
(quest"idea è quella del visuccio,
sodo di completezza, che si contorna)
oblunghi in torrette di sveno turchese:
riassumendo in capsula-sé i ponti sfrecciati
da triplici viari [snodi] di trillo e carlinga,
la provenienza, lanetta di amicone
stupore (poiché veterana...) delle spine
di siepe a polvere di oscillo a rio,
si conosce, modellato con incisiva
materia duttile a spalle, il pianeta
che a noi persuasioni mancipia, controllo
leggermente bougeante sotto dita abili,
d"un concentrico formidabile in vario,
sussultante di aperture per fenderlo
quasi la geometria da un punto pallina
a proiezioni vibrò libellula spazi il solido
(fatto a quadro con dentro il vuoto)

Pletora

piccinina di cotidie, il mezzo turbante
che il grigiazzurro pullula, come faro
stancantesi un po", sui tetti cui l"occasione

di eccitarsi ad eternità viene porta proprio
qui di stanghetta d'osso, avessi mosso
diversamente una menoma decisione
e tutto, sorriso pusillanime, in uscire
al sole del dire se lo sarebbe
etereato in sberleffo di non esserci

Affezione in puntinò, veletta che biascia?
Anche, la tranquillità martella
(orma d'unghia il piombo) il non negare,
cioè non trascurare di assisterlo, il reame
d'utile e numeri che il silenzio d'attorno
ci losanga d'acuiti echi e improvvisi
saltoni di velluto sacco sonno,
imparando in amebeo l'alzarsi e il trascurato

Apparentemente guidati da scopo,
forniscono bei scalpiti quasi da cerbiatto
coi loro marron rumori, embriciati
se li si contempla da vista: la sfida
nei denti butterati che alzano labbro in frequenta-
-tori di banchi di zinco, tuttora
in media gioventù, istrada paesi
erbacei, solidissimi, verso cui
il gastro a snodo dirige, sì,
le crogiolate sollecitudini, le braccia
prolungamento, e in un annuso talmente
singolare da sembrar che ci proteggano,
che so, luoghi da indizio, o consanguinei,

quell'approssimativo della forza nera,
che scalda, diurna, sotto il nuvolo

Ménilmontant
settembre 2008

= = = = =

Con umiltà virile la vegetazione
inchiostro rige argenti: era plausibile
scalettinare la sconfitta, insino
a che un cabro d"acrocoro - nel sogno
le cose si complicano, polipetti
ànsano, un tetto d"atmosfera miela
i celesti della melodia - corto,
nero, sbrighi i suoi chiudere tizzo?
Proprio come morte in gusto suo appresa sfonda
polvere di carbone in sacchi, facendosi
avanti decisa, tanto che avvien si raschi
contro gemme (soltanto per la forma)
che montagne di base riducono
nel diagonale e seghetto macro

Siam, ecco,

noi; viatori di cintura che fischia,
risoluti verso la tana del breve,
fortiter angustiandosi il polso
contro fronte per il tempo così poco
allibitamente offerto alle gesta
che ancor tonitruavamo recuperare,
equipaggi sprecati!

Sto a quel che si vede:

tamburo tozzo i paesi da piena
occupazione, solforati in via aerea,
gemono di frenate blu-maglione

da parte di autotreni lusso olio,
se annunciatisi da lontano castelli
faraona rosa o baco-elefante: vedo!
dice il respiro che torace arzilla
in camera con intercapedine, non
soggiaciamo, insomma, per ora.

Il dramma

- sognato terribile ma, udite, talvolta
anche proprio sfilatoci berlicche
davanti a occhi ghiaccio apneo - del perdere
coincidenze - valige monumentali
si neurani di glauco, allorché è... così - graffia
(eva o gatto, sciupar sorrisino e disprezzo,
un suo azzurrino di sortirne, vittime
fornite di senso pratico e perciò
per niente in fuga e volo verso dolcezza
celestina cuociuta, tegamino,
il ricapitalizzarsi, diciamo

E" pur aria,

anche se a germoglietti di gomma bruciata
sagomati neri a pie" d"oca, quella
che il polmone spronante si fissa in programma;
e dalla consuetudine con la quasi
cenciosità s"annoia il pur frequentare
modestia d"erbe in fastigio, curvette
d"incolor polvere che si stagnino presso semi-
-radure d"uscita da arteria congestionata
(con le carte intortate, le siepi,

la razione di stoffa che sta nel calpestare
bagnato, asciugantesi

Cairo Montenotte

settembre 2008

CAMPAGNA CURVATA

I

Il sogno della mia persuasione
incomincia quando campi tettoia
di nebbia vèrdean d'istrice contrafforti
(questi, isole, poco piangono, blu
di granuloso interno, dolicocefalo
biondo in ampolla allungata, sera
fantasca di rassegnazione non
eccessiva, dato il rifarsi cernecchio)

Pensavo, testè, che la forma
a fegato (cotto, battuto) della fronte
ha vissuto, con le sue consuetudini,
i cieli gotha, l'alveare atletico,
eppur allora e ancor sto: mantrugesco
calduccio, l'ocra del riparo fittizio
paraocchia attorno le sue parentele
cui secondar (applausi, ma neanche)
piacente aura di vaniglia scolpi-
-sce tutti i fatti e anche altre
fortune come ossa della mente,
bello squilibrio l'impostar su guancia
ditate, cavi pozzi alle tempie

Come un vergere invernale ammantata

nel suo blu di capi chini, la sosta
annotta curva (di terriccio confuso
da sterpi, un indifeso di grande
amore verso la sorte sfortunata
tanto contro giustizia):

oh quali campagne
colaron gelidìo in foglie albe
d'essenza della vegetazione, presa in braccio
dalla storia, che ha mulini lontani,
guadi, ferraglia in notte punti
di luce diametrante, brivido come
chiavistello serrato o dentatura
forte qui da noi costituiti
di inferiore

Lunghissimo l'acidino
paradiso della stagione avversa
profitta del che si modelli ricca
piegatura di - ovunque
giri l'occhio, sperduto! - sontuosi
parchi legnosi di prati, grattare
di nebbiolina da terra in volventi
solchi cui stupir occhi in quel sonno
di riprodurli, fantasiosa vertigine
onesta di attaccamento

Dà anima al liscio
smalto della nobiltà o stella il comporsi
affaccendati di responsabile, riconoscenti
a quello spicco di sincero, un generoso
di sfondo quasi ombroso turchino, che il ciglio

ove si è giunti da padroni liberi e il lieve
pie" accettando di togliere dissemina
di numeri concrezionati alle
spalle in strascico proclivi a invidia
perfino, pur se modesta; conscio
di lingua (anche fisica) sappiamo
bene di chi si tratta, cos"è stato
lo equipariamo, baricentro o bari-
-lotto, arpentatore con asta e oscillo di mano
a far scendere ridendo il solito
riuscito, sublime impreciso

I quarti

di bue di fanciulle che in secoli
intesero struggenti locomotive
avvicinarsi nel barlume di brughiera
per faccenduole di scurril prosciutto
ipotecanti le città destino,
le alligno confidenti, da mia terra
emesse, come pasta palatale
blocchi dolcia il discoprire "padre"

Le coincidenze fortunate della vita,
munizione di lunga gittata,
acconsentono a migliorare in rêverie
i lineamenti stessi, poggiare acconcio un chi sa,
forse a piana acquatica, fulcri di nubi dopo
cinerea pioggia da fossati? Ortaglie
bagnate su ghiaia rosa al basalto
che sbocconcella il mattino in gretolo,

come turrito da balconi e coffa,
pace da cencio si gabba (è una darne a triangolo
la bandierina del nostro volerci carnei)
tutelante in palpebre spesse di fintar il comodo,
la residenza o siesta in tutt'attorno il qui
e questo famoso come orecchie sbarchino
indelebilmente, cuscineti di spilli
(e cotenna che atrofizza felpa, cedola)

Coricati su ciotole, paioli,
o piatto d'una sciabola, il paese alto,
macchiato in piano da ombre in moto liquido
ci supina d'un ragionarci (i piedi
esposti verticali, tumulo e lenzuolo)
che il pensile conforto, in olio a chiare
chiazze su cesti di barchetta erba,
scinge da ammetter premi, uso faggeta
gialla di garze e dentelli, il massimo
del dovuto che pur zitti ci lusinga,
quando di certe cose si dice "sono
più grosse di noi"

L'inedia che guida,
forno di vellut'austo, tra le pareti,
celeberrime per esserci mica tanto, nella sostanza
cuticagna dell'aria libera nei paesi
disabitati, apparentemente forniti
di strutture, staziona un dare un'idea
(o un darsi da fare) intorno a quale maniera
giacerebbe, il pomeriggio, di noi, chiamati

- e non dico che non sappiate, cos'è,
un pomeriggio: trave di verde unto!
cera o lucignolo da rubinetto!
purché s'oda, saltuario, da stanza vicina -
eppur sempre col nome che mi è
scarsamente ignoto:

sponda! la visibilità
passiva, incomodante, ci fa correre
verso di te come a una madonnina
(risistemarci di fronte a un viso, chiusa
la porta - anche volgare, gilettosa
la camera da batrac'ansare) che infine
ci permetta aggirarci fra pleonasmi
noti, color vinaccio, non si sieda
la schiena subito al tremolar di paratia

Tutti gli elementi accorrono, affinché
il margine di carne in coscia ch'è il silenzio
s'arresti, pivottante sul petto
a bicipiti d'un consapevole, in giardini
di selvatico, ma estesi, flottolosi
e inoltre in piano assai elevato e senza
dico null'altro prima del grigiore
libero, la conglomeratura del cielo
durettissimo di pulito

Scrigni un su uno,
la varietà metodica s'avvale,
freschissima intelligenza, della sorpresa:
sia corteccia o badile, mirabilia

dello stagno pressoché non veduto,
dotato delle sue intercomunicanze
di cui è ignoto il dislivello a pollici

O ponte virente d'arabo, ammorbidito
in un sestuplo flettere grasso

Vocette

chi può immaginare èlichino
lor porzione di buio e spini, attorno,
se non animali, chiome scosse, indirizzo
alla nobiltà d'animo?

So che acqua
non era lontana; per sua definizione
bella: accollata grinza d'antilope;
unità del verbo "marron" in prefiggersi si lettiga

La verità, caschetto corvino,
 indurisce i corpi seguendone
 i contorni e poi con un botto staccando
 la nozione del consistere, svellere
 circuito

Non mi sono avvezzato
 ancora, con il patauger (simpatico), a simili
 calate in radioso di grandezze peraltro
 schive, anche sillabate come pieni
 movimenti in tardo di baluchons bui, fardelli
 che in notte molano un farcire, avanzarsi
 di macine, molle con l'insidia sogguardata

Il capino classicheggiante della non
 per scherzo verità si netta, accordi
 sul morire un po' prima un po' dopo velano
 sul viso che a confessarlo è forte
 come proprio accade che l'oggi bisacci
 un basso marron-verde di bollicchiar pastone;
 e un innesto di abbronzio su asse dritta, pure

Circospetto a un villaggio invisibile
 ma in avvisaglia, zitto d'uomo, scendo
 prezioso per la valletta: cartoccio
 screziato di campire, argento, il suono
 si produrrà, nuvolo verde, all'umido
 d'un incertar l'ora media

Astata

fusée d'una erodiade, gentile
negli accenti materni?

La gromma

digradante ai circolelli sordastri
dello stagno compatto, - da entusiasmo -, largante
(cioè assoluta dedizione, proponimento
fedele e oscuro come è stata in realtà
l'unica vicenda veramente toccatami
almeno finora, cranio d'ascaro tonto)
esistenza produceva in tal - lo odo -
reuccio di luogo, castellinato in torcere
il suo ascondersi nel ricapitolio
di grazie del verde; diverso
bavaglio di tes'aria a bocca, l'esistenza
formicolata di possibili, sangu
parossistici, come ci si sveglia pronti
a travagli anche criminali, nel chiaro
sonagliera d'un ballatoio in montagna, incuranti!
(dei disagi in segatura aguzza, cieli
turchino cupo da catarro, zoccolo)

Il tratto amabile che si accorge di noi
basta a fidarci un campo da coltivare
non confiscabile, almeno subito; i passi
necessari li si avrebbe fedeli
omologati, con umiltà, in quella
vita non nata di cui voglio parlare
con insistenza, dopo i primi momenti

di stranezza, che mi rosaceano
l'intendimento, polvere di fiori a orti

Sapevo che aspettava un mancar maestro
e subito lo si incolonna; tranquilli!

Lapalisse, Bert

settembre 2008

= = = = =

Voi, che non ascolterete eppur più
i miei connotati, lindi e anche tagliati
com`erba dal dente, voi, monti pergamo
perché involtati in brina forellina,
pelagate - sul serio - verso appare-
-ntemente blu vascolo, il cespo
biancàceo di fiorito, cui notte spalla
spinge al ricovero sonno, quello irtuzzo
di spume di milza del, chi sa, ventura,
albergo cuoio di dolciastro, questa
battezzante sera medesima: era la fuga
dei volventi allora, ecco l`affettuosa
disperazione, prontarsi nudi coscritti

Che sia tanto stanziata la camera della
solitudine la campagna tarchiata
pelùzza dei ritaglini in silenzio
formicoloso di sole ovetto e legno
(tepido, un po` sorvolante oro fumo)
carta per pane; non dimentichiamoci
di quanto eravamo sfortunati!
all`aperto!

la sfida quasi battere
tatuati labbroni, idea d`intestino,
in un sudare nero di sogno, fatica
rivelatasi spaventosamente d`indarno

Quella libertà allegrezzata, via
dai Corsi di Partito! arrendersi
subietti, paone rosa di coscia
suina, alla varietà schizzo
di vernice motociclistica, che la luce
forte dei colori chiazza! versipelle
picchiettare tessuti sericei
come tasti di maiolica squilibrano
(il latte e la camelia)!

Occiduamente

ben repleti di fortune e aere vecchio,
serviamo a non dimenticare le
differenze: il carico, appunto, vaniglia,
sul palato che non dice no a immolarsi;
tutte cose che prima o poi son là
a guardarci, di ritorno

Fra musotti

di porchetta o cinghiale, allungati, che sono
i promontori dalla cresta di displuvio
(verde blu, ma molto sucido, russare
di facocero è la limpida vegetazione
incastrata di non penetrabile, neanche coltellino)
perpendicolari verso la base della valle
(impraticabile base) allineati, l'evoluzione
del pensiero è mira, concedendo al comodo
ottenuto tutti i meriti purché così
respiratori e guardatori si rimanga;
e anche acclini ad accipere altri cieli

Nella mia lunga vita d'incapace,
abbastanza tranquillo nel non esibirlo,
le cengie di ravviata sudditanza
al consapevole senza rimpianti covano,
anche frequenti, la cupolina netta
delle mani introitanti un "fiere di sé";
la curva chiamabil "fede" della stradetta
di terra permea questa intensità
(fatta di ciglia e di grezzo, del misto imbrunire)
di attenzione calcata sul concentro
la cui caratteristica è l'atmosfera a papille

Caraglio

Tiglieto

ottobre 2008

= = = = =

Il pizzico di rostito della tolleranza
si scioglie nelle vene: eravamo stupidi
come un colletto di catarro, una sciarpa
confusa coi capelli, un vinaccio di
pomeriggio in autobus che han volta
a botte stretta, gastrico d'un antivedere
le Stanze della Funicolare, il miracolo
del tutto impreveduto di Caproni

Eppure,
viaggiava, a lato, un argenteo di forza
che, evidenza o no, pur oggi
acconsente: la soddisfazione del tondo
uscito con stacco malleabile, finale,
l'approfitto furbesco (quasi smorfie
di coniglio) d'un inciampar gradito
in novità persino da alligar
i denti, nell'interesse, e mica solo per allora

E" per questo che cervèllea insostenibile
la nozione di interrompere, ingiusta
come un volo oscuri il sole; infausto
non essere più in grado di trasmettere
- per l'ennesima volta - il bitume buio
di blu che, lago a corridoi di sfumo,
rotonde biglie di grossi monti diurna
con leggèr brode di anfanar calura
nello statico inferno dolce spanso

d'insipido che la venuta in giacca
a Pollone mi lùpa di non volere
neppur, cuore, inghiottire, a questi patti;
e sono patti di giuramento di non
influenza, giammai o più, vice d'uomo
(cono proietto su teatrino arcadia
di cartoni foresti e clima di persone)
non si sa ben se ancora o sempre adatto
all'abnegare, all'avviarsi per là

La villereccia colomba dello spargersi
le case sulla facciata indietreggiante
- torte rosa arricciolano il bacino
delle fissità luminose, a spigolo -
(in nebbiolina) della conca, la - mesta
per sottaciuta fortuna, brivido (nel privato) -
raggiungibilità dell'antimeridiano (bello;
schiarato in lana o marmi -
intenso ottiene basarlo, noi
solidali col momento come blocca
un giunto di coppa la terra di strade?

Il portentoso ch'io sia il solo a buttare
lo sguardo su questo scritto è raro e concretezza;
non giudico - per affacciarsi ci vuole
altro -; forse è un buon robur, di quelli atti
a soffitti alti ove brùni di saggio
una mansion di vivere né troppo male o poco

Oppure pianure concordate, sauri
di catene che glaucano, interdipendenti, martelli
e armilla i punti di luce visti (muoversi)

Questo per dire che si sta bene, infine,
possedendo quel chiuder che riconduce

Pollone

ottobre 2008

INCONSCIA

Le giuste icone avorio prenderanno,
lo stillare da nuvole! il bol ondulato
del fiume può accoglierne
di capelli alla Wittelsbach, rose e ligustri!
si tratta di ampliar la pupilla
sul radioso ch"è in fondo alla discesa!
velocissima, questa, délabrée in membra

Il tepidario della buona notizia
è assai spesso fallace, ma il rossotto
del ricciolo che ha deciso, quasi emaciato
dal rene obliquo nel sonno, fronde
incontrerà, dubbio, quella crestina
dell"intelligenza che non sa se è veglia
digià, e valga spedalar il corpo
la lunghezza di movimenti, inutili
no se appetire, ossido, interstizi
d"aria fra officinette oggi ha ottuso
ancora un maroso o polpo (sollevato)
di volte la vista camminante, disposta
al più taciuto degli ingenui

Mi son sempre
tenuto a quel che so, cioè in disparte;
per questo è tanto a oboe, a tondo biscotto,
a zolfo che allerta l"olfatto, turchino,
la bellezza del saper-grande or che aurora
la gromma corsoia, cratere

vermiglio e nero, su dal vegetio (a puntine di
vermi, bianche, durette; o mulino
gorgo umido il biascio betoniera)
d'un sonno o sogno che non ha poi così torto

ottobre 2008

= = = = =

Sono qui che mi richiami, quel momento
di piazza benda bianca, ben davanti
a un uscire da stazione: floscia
di noncuranza, la benda grassa, a fronte
sollevarsi come un sorvolo: gioia
stipettatissima del, l'immortale,
rassicurarselo, oleosi magazzini
quasi ci aspettino, in un'eterna casa
arretrata rispetto a nostre spalle

Le chiarissime promesse airiano (spruzzano)
di particelle grigie d'etere viali
in cui affonda in pastone il dirittissimo
seguire, forse figlie di notai
non siano ostili, guancia scorporata
dal vetro in un pallidotto: due poli,
entrambi di soddisfazione alta, possano
star, separati da pochi chilometri.

E come stare! senza prevedibili
eventi a cambiarne la dolce
fisionomia modellata (base
lo zoccolo turchese su ghiaie friabili)
atingibile con mezzi di trasporto
in uso da luogo a luogo, e, questi, tutti
possessori di un proprio nome e anche effettivamente
riscontrabili vivi

L'incipiente

pioggia verdòr, meta alle rettilinee
vie in pulviscolo rassegnato con-
-sapevolmente fra muri stagnati
fiorisce i tralci biondi del fato, squilibra
d'aureola velariante (djin fanciulle
così menano evolo) fortune
imminenti, quelle con calcolata
precisione avvenute: per ch'io vedo,
non sopravvivran sostegni alla corrente,
nidificante, questa, badie, aspetti
di gotha in turrir nebbia diadema

Potevo utilizzarlo, questo modo:
preferii appoggiarmi al fianco di fera
- tutto un rivendico dello smussato -
del mai detto - e sarà ancor - respirante
parallelo e gremito, in circonvicini
cerchietti, del tinta acqua, che vaga;
scenette a anello compiuto, e vertigine,
protagonista ovvio il ronzo dell'oggi

Impreciso l'intervenibile, dio di lago e risus

Le mai più viste cose che percorrendo
opera miràcolan incolori

ad ogni passo, [si] vigiliasse aurora
propositi da corsi in leggera discesa

Saluzzo, Isasca

ottobre 2008

= = = = =

Brutto muso del trovarsi davanti...

Secco il buio diurno d'imboccare
vallotta di costumi praticamente
ignoti per mondanità, si direbbe,
nel comportarsi - esterni... - e cespiti di
sopravvivenza, un insieme zeppo d'aria
è malfido, se mai si riuscisse a avvistare
alcuno: mandriani motorizzati?
lingua straniera soffocata?

è come

un sostar d'auto, alpaca e cruscotto,
a sigillare, avoriolina asciutta,
di fiato ambra l'intraprendere a dire
questa regione indubbiamente ietta-
-toria ma che recela approssimazioni
importantissime, luce dell'equiparare
(prestando orecchio al mistero del ceto)

Il capo batte verso quell'interstizio
di rocce detritate in acqua ch'è
il pensiero in opera di annettere
decorosa forma, qual si deporrà
coricata a riquadri: lo sfregghìo avvisa
star componendosi un ragionamento, o un testo

Rientrano a casa in paesi sprovvisti
di locali come un sapone verde

fibbia asfalto in nullio; case isolate,
abitate da spilungoni (scapoli
giovani con madre uno li designa;
invece coniugati) con periodico
parcheggio accolgono la vetturessa
o il pick-up, lì davanti, sembante
d'industria non lontana o parassita
Regione o Parco Naturale

Il torvo
ha sede nelle difficoltà diradate,
altimetriche, di larici che tolgono
(garze sempre più a reticella, a stridìo di foulard)
la voglia tanto più che non si vede,
o forno rosso che avvalli in sauro e ano!
(concentrico, le nubi)

Risoluto,
poco accomodante: nell'incertezza
tra antipatico e assente, il sufficiente in cammino
si rincantuccia - o almeno dà rispetto,
corretto - all'eventuale incontro, privo
di vero sale e addirittura dell'orientarsi
su chi stia veramente introitando sé

Impero di verità, confusa lanugo
che comica esibisce il finto non credersi!

Vallone del Cayros

ottobre 2008

= = = = =

Da ancona, nicchia, garitta alta? La pioggia,
colio molle verde, la si onora
- fumi i suoi d'origine vanno
grigi veloci - impastati in viso
da madonna grassotta, soffusando
il retro della nicchia l'aulica
soddisfatta manteca ed il freddino
della campagna ispirando lieti alteri
mettersi in lista per paraggi: nuovi,
possibilmente, ma anche quell'acquoso
saccone che, umetto di nera antracite, benedice
il magnifico rifacimento, straordinario,
delle giunture nel regno - animali,
fuori, tantissimi, concavi
di mancante vocio, sia i domestici a sbraito
da longheroni di cascine con lume, sia
la gambetta odorante del selvatico
schiacciato d'oval intermittenza - sonno

La pietrina tra le foglie macerate
assisterebbe all'agonia che arca arti
e gesumia un ripromettersi cantuccio
"starò tranquillo, basta!"; è come un'anca smilza
la terra che tenta di ribattere al cilindro
unito di glauco ch'è la pioggia capita
nel suo acido e anche non dormire,
giù in fatica di notte, accanto

a noi che ne nobilitiamo i suoni
nebbiosati da guglie, draghi in rocche.
E" novità di continua curva al diverso
impensato, il sentire!

Scivola sotto mano
salamandra ippogrifo: ne succedono,
di imprevisti, quando si comincia a operare

Non smonto, da sciallata sentinella
in ancona, se i residui ghiaiosi
s"assoggettano alla corsia di nappi di nebbia:
le oleate immote (melograni di fracido
fecondo) sinuosità - da parco
visitabile con carrozza coperta -
legnose e drammi di cancelli chioma
severano il non tacerci ricompensa
per il valente davvero "un punto solo"
quando è il caso d"ascoltar fermi briciole
beige in movimento, l'avventura non fausta
delle terre, pregna d"ogni considerazione

Sfida alla tragedia degli alberi, raccogliti
nella consapevolezza!

il velario bagnato,
sottile, è cugino alla Storia che avviene,
- senza transizione, ovo stupefatto -
face, in mondi dal busto eretto
a cui riesce oratoria, centrali
argomenti! sulle folle smuove

un venticello di vigore e raffinata,
(da maestri si molce il bel bambin)
preparata intelligenza il color ciglia
delle arie, il cui credere esistano
fa parte di quel mai visto, "impossibile",
usuale per noi ad ogni mattino
(la leggera discesa dei corsi
verso la città in clangore) ma ora
pare anche si estenda, involto
da usufruirne virilmente coi limiti
(con faccia seria vera, senza
rigagnoli di frana del fou rire)
(e rispetto il constatare alti Campus)

Ci vuol la dettata, conosciutissima virgola
per star re stabilmente

A proposito

di imprevisti: non s'immaginavan di sicuro
questo pendoro, prepondere di nuovo
conoscibilissimo, atto ad adepti giovani
(grotte secche, alveoli, le specie di chele
in cui si addentra chi avrà voglia di do-
-cumentare)

Per me, tanto varrebbe

(Quando irrompe qualche caso da raccontare,
io, proprio il biografico, divago)
(come un color agnello fiacchi, cartasciuga)

Cravanzana (e Obama)

ottobre - novembre 2008

CREPE DI ALZHEIMER

Guidato, da bulbi [e] fili reticolari,
ad una distrazione sciocca in gelide

(gelo:

gracchiante il verde, e azzurro canarino
delle ghiaie o le trine)

- marciapiedi son larghi ma avvallati
sfondati quasi, a zone; ipotesi i carriaggi -
vie diramanti da stazione, tipo
impermeabile slacciato l"accesso
timido, rispettoso delle usanze
di chi vi lavora in confronto a noi ronda
(clorale il vetro soffiato, l"elegiaco)
collo a pertica a goccia l"imbustata
anglità a vene - esposte - di scoraggio

inutile

la sopravvivenza scarafaggesca s"interroga
(dorso capovolto, zampine invocar mamma)
sul consentirci arme-à-gauche, se è ver che osso
può spuntarsi sul tumidetto del protendente
gelo, appunto; qual porger ballonzoli
biondò capezzoli di sgocciolii
glutinosi, *in via Facino Cane*, dicevo
su dal gemere di mie sventure in anni
birillotti di slavo, nuvoli
d"odor caserma agave e bollito,
soffitti di tabacco in losang"isola)
(osservazioni private, tanto vale risparmiarsele)

Il fatto che non percepisca fallimenti
l'immoto orario, programma di specchio acqueo,
dà indugio alla solita considerazione
che i tempi siano maturi per quel luogo
cavaliero dell'infine di svolta;
l'inerzia che ci ha condotto candidamente
un po' qui un po' là ma sempre al fine e al punto
confermerebbe il plafond di Ora in cui
introdursi, con rattrappita attesa al suono
spesso, cordonato di vetusto

E' l'ora

del non disporre più come abituati
della mente, chiocciola ritraentesi
e poi subito di nuovo baldo muscolo
grigio, cui il dente preme ma non
incide (sul bel gonfio); e di allusioni,
cui sprofondavo in chicchi ed esultanza,
incomincia a esser parvola, parca, la traccia
di riaccostarne i lembi, lunante sordo
nel volto sporto, apprehente

Il regno

vegetale gradualmente propostoci? L'impegno
richiesto a tutte le membra in vista di sterili
- marmorizzate guance-a-bande di zitelle -
stecchetti pauserà d'una curva addolcente
di sangue dormoso (visto attraverso nube)
un passato le cui macchinette
a caposaldo innumerabili fin d'ora

mi sembran degne di ritirato interesse;
il nome della via?

Be", se ne può far senza,
anche, o forse di più, se è via di casa
nostra, luogo che a furia d"indelebile
plora, orca, del non ritrovarvisi

Curati

dal dormiveglia che è avviso di tempi,
la verità del non muoversi straripa
le luci della campagna e delle auto,
per usare espressioni del mondo sensibile
qui (invece) nel noto nostro, che prendiamo a benvolere
(scenario è il banco, il buio, si sa)

Casale, Trino

novembre 2008

= = = = =

Amputato dal resto del mondo, emetto
desideri come certo che vengano
i canarii croccanti a darsi
da fare nel mio interesse, scavando,
per esempio, pulpito nell'azzurro sì da
fontaniarvi uccelli corvini, il minimo
di grani che orizzonte in partenze turbi

Eh, il sopravvento è sempre del meticoloso
grassoccio, l'abitare nella vista
il poco più in là, che provvede: senza
tale onesto noi, che fine farebbero?
Questi parchi, guardonati da neve
cartosa, nel lume che intende chiarare,
bello livido, le cimose corsiere
della piana baffuta d'acciaio fino ad alpe,
strisciano un meriggio di moderno, liscio,
a parapetti botola di emergere
da metropolitane, a Varsavia, credo; selve
contiguano tram, possibili raffiche
e bombe frequentarono gonna, il prensile
odore certifica che questo ha un suo status e sia pure

E pure il respiro, bersaglio raggiunto,
muove archetti dei passi cànnulla
fra il mistero qui alla-mano di cui ignoro
il vacillo né lamento il profitto,

raccogliendomi a molla o lumaca nel credermi
Almen questo interstizio di setola di cuore
che si guarda all'ingiro, momento

Nodi, boa amplesso, le grigiottanti
verso là (tubi di operaiacci
bolscevichi così ingamban ginocchia
marcianti) nubi a salsiccia il porto
(quadrottato di litorale e darsena)
prevedono, e il cuscinarsi in città,
trapunta tenuta a schienale con chiodi
accomoda le scurrilità di essere soli
infine, a carte in tavola o faccia davanti

Intanto, criminali non si vedono mai,
in vita. Prostitute, drogati. Se ne
figura convenzione, filini nell'aria,
color ciglia; premesse per continuare in altro.

Il vil dichiaro di tenerli in conto
è simile al paradosso (intendo
grossa macchina articolio, tipo aragosta
che sacchetta i suoi ragni molli) cultu-
-ral d'angeletto impeccabile, torvo,
pur avvenuto in chissà quale mischio
d'acqua incolor marron d'anni: partecipi,
noi non proprio, sebben nel reciso
latte dell'età giovane, caratteristica,
- lo sgambato cinedo, caval alpaca

ammaccata, che idee gelatina ballonzolo
esacèrbano in sbraito carota -
sua, la non rilevanza (lascia
mano come da bordo di scialuppa
erroretti da sporco-sotto ci
camusarono il sorbir arringatori)

La prepotente evanescenza a cuneo
inquarta d'oggi e vederle le cerniere
dei grigi in vestito, tenendosi dalla
parte di chi vien fuori sempre alla
distanza; in autobus gremitissimi
- liguri, frequentati da chi casamenti
pilastri in verguzze di finestre
ingiàlla a scarpate di colli e autostrade -
l'immanità dell'indicibile non troppo
differenzia stagioni di vita, attempate
comunque, schive in retrivo, riguarda
il generico a sfumo nel pianeta
che possiede pianure, orientali
anche, luminate da sofferenza
di buildings a battito di cuore (Sakhalin)

Gli utenti di mezzi pubblici, i bisognosi
cui la plastica blu dei sacchetti arreche-
-rà scale presso pendii d'orti, ritagli
di gomme, lavandini, respirano,
fra peli e capelli di loro stanze, corretti
rispettando, come avviene alla mia classica

figura; abitudini gastronomiche
probabilmente inaccettabili applicano
tinte alla pelle, alle borse, da far sospettare
che la vecchiaia non già avanzi ma germe o chiave
negli occhi delle femminili classificati
penombre da albatro o sminuito, età
ancor fertile azzurreggiata da premìni,
(le ditate nel tentativo di trucco?)
trar grembiuli, sconsolata traversa al mare
mirar lentigginoso

La potenza

delle novità continue, appena
scesi in strada a incontrarle, sostiene,
brumetta spuma, la solidità
dei numeri: sparpagliati sul mai detto
s'infilano bandierine, scadenze, reticolo;
e il rimpianto fecondo, di là da venire,
sta a bercer il solito impaccio
di non farcela a situarci contemporaneamente; giorno altro
però si può riprendere, con miglior alea
(per quanto sia stato il massimo così)

Acida birra e polvere di metallo,
i treni periodici, col lume fluviale
che scende a portelli, a clangere;
notizie interrotte dall'aver quasi nulla
d'interessante per altri cavalcano,
sarabanda, le plaghe blu, annodate
di cuscioni di nubi: una consapevole

lanciata di beffa bassa, lenzuolo rigido
il radioso vermiglio si sfa a rete
(traliccianti rovente plastica, o pasticceria)
su terra grezza e nera, alpina, a casco
i contrafforti famosi del nostro
immancabile suicidio (gaffe lo spargimento
di ceneri), nicchia nel cavo tortora
d'un avambraccio plica ad angelino

Fontanegli

novembre 2008

= = = = =

Cameroni ottone, corridoi
lungimirate l'arancio sinfoniale
che, gong, stira neve avvenuta
abbondante verso il marino (incastrati
di appezzamenti ovunque, pali lucidi)
che il generoso languore maschile
frontiera (uccella), interstiziando lancette
muscolate di nubi, amor della carovana;
identità persasi, per raccoglimento?
vecchina che le cicatrici curva? speranze,
infatti, non se ne parla ed è meglio
non rischiare figuracce

Le isole

cavernose, le strade bordate di cresta
caccolosa (i cani) e argento
da maroso, restan, sopracciglio mi-chiuso,
là e l'organo ottone del rivegetare
giunture a neve ingorda ci traversa,
intendo come su un travone di legno
l'ossatura di spigoli

Rimbomba

il consertare braccia, l'orizzonte
chiaro chiaro par, legionario,
attendere e non domandare: chiaro
per sospeso della sera, confuso
il quadrangolo destinato a migrar, piuma

Perché così cacciati dalla forza
nostra (vecchia)? come facevamo,
beati?

Raminghetta fascina, la sfortuna
ristora in abocchi a aurora invernalisima
di spaccato rosso (i tronchi con l'ossicino
del tendineo gelo a spuntar fuor, coccige)
la sequela velluto d'intraprendere
granulosa una cortina lusitana

Se, fide credo, la vita animasse
il continuare, terminare, girato
il gomito a virgola a poggiar sul terreno
nella carena di questo burrone, miriadi
di cinghiali neurando il silenzio
delle leghe a perimetro, qual ciglia
romperebbe la sua visualata allerta
al mattino di uscita su altane?

Rotta

di refrattario è la gengiva con acqua
gonfia dentro; bordini di nettità
vagan grecati nel cielo; i martelli
nodi di stoccafisso, le catene
interdipendenti, diagonale, puntoni
emergenti fra il cuocere della neve
e il bacioso divaricare, fra vapori:
la vista oceanina, calduccia

di pece azzurra, del sistema orografico
quale a un seggente ivi, residente
o agonizzante, presta il suo "ultima
volta" che può prolungarsi in scandente
frequentazione...

Ben sapendo che
niente è più fragile della personcina
cartilaginea, se vista da altri con occhi
della loro coscienza, si manovella, con sonno
fertile che ci assedia da ogni parte,
i fasci dritti e fruscianti di quanti mai
luoghi contemporanearono farci
qualcosa noi, in tempi come secoli,
pensandoci bene; e tal giudicabile palta
soverchia invece frizza, o brina,
mi accorgo, asola di aprir a sole
finnico livree di pioppi in corsa:
è parte del granitico bruire
interno alla nostra parete di fermo e sfida?

Mombaldone
dicembre 2008

= = = = =

Ragguardevole, vedovile, il guardarsi
indietro, alla propria consistenza
che giusto il centro non mancò, me ne
accorgo con la podagra del serio
adesso? attrezzato da top manager
blu ed accessori oliva; profitto
iuvenil trarne, si pose a mente,
tale soluzione? Risposta esanime,
smorfietta camusa

La ricchezza, lucente
concreziona talmente tanti numeri
da parallelarli contemporanei: sporgo
gomito a uscire deciso e vestirmi
per tale fatta, come nel '50;
- un bel libretto, pieno di cose capite -
civile; esatto.

Aver partecipato
- sì in qualche modo schierai anch'io propositi,
e storia ne riceveva adorazioni -
alle imprese impossibili (intendo, pali
elettrici piantati sin ove il guardo
- e c'è lignite nell'atmosfera, allinei
quadrangolari, un moscio che presuppone
fiume da traghetti cospicui, ponti
geniali fin dal '700, di fisar
rudimentale il lontano, forse crimine -

come avran fatto a drizzarli, dal corico?
- abduco un esempio dei più tattilabili
dalle spore della vista (di noi che siam buoni) -
(suppongo dispongan di sole mani, inerti)
- né c"è oggetto senza il calzarsi su noi -
mezzi di comunicazione che rispondono
all"arbalète delle membra legnose o più semplicemente
al dito, sotto il quadro di comando
che vetrin tremola; o il fatto che di buio,
terminato il giorno, usino i lor sussurri
come non so se assomiglino ai nostri, pelago
dei misteriosi che accenti rialtano
e li si frôle negli indumenti chissà,
cotogna cane schiaffo, corretti,
nell"oggi che pèlla una differenza di tutto)
creta del plasmar elettricità e viarla
induce a considerare che notte
non è coscia ove ci si asconde, non solo;
suicidio designato ha pur le sue
intermittenze (esempio un prato dieresi,
anzi una curva, collarato altipiano
che slarga nebule in vivacino tesoro;
di avventure diffidenti, molle acciaio);
(si parla di carne o fiori, nei villaggi)
sospensione di pena è atticciata, combutta
quale non si era mai praticata, neanche
in vita; sembriamo sbirraglia al corpo
di guardia

Bisogna bene che dica

la verità, che mi aggiri sotto-contento;
gioia manteca l'essere diverso!
Nell'avvenire di magari oggi: guardali!
inesplicabilmente sono tantissimi
e convergono a lavorare o simile,
(giro e giaccio a connettere che specie di parche-
-ggio per far passare il tempo si sia
convenzionato, quali, poniamo, ghirlande
da sgomento stropicchino con lor membri di carta,
o che alzata erculea invitino
ai bicipiti bonzeschi) porgendo lumino
(è un fenomeno le cui dimensioni
non riesco a misurare, mi giunge nemmeno l'enigma)
verso il fluido canoro della grande città;
gli si chiedesse in che tempi? in che modo? guardingo
accesso a pavimento bagnato, i costumi,
gli obiettivi, ci si stringe nelle spalle
ascoltarne, racconti da terre lontane,
mah, viaggiatori

Il duro turchese,

- che in pagoda di fronte s'avviva e brònzea -
di lasciarli fare, briglia amata
che scorre con dolcezza di frusta
niente nociva, può irtarsi di non-mi-spiego
- così il fianco-a-lato scivola via per caso -
sui bauli di fungo fiasco in sorprese
dalla stasi di noi pure non alleabili,
crepitantine per digrigno razzista,
battellose d'indaco in decolorite

tappezzerie a spille di bagasce che cadano
sul marmo di comodini da braccioni rosa,
cittadine, meglio se slargo in vuoto
perché, altrimenti, coscia-foulard aggressori?
quelli del fiato pollo-uova, la testa
che chiama sventola, e il gozzuto in cui si trasforma
chiunque scenda "in comunione" con compagnia?
zolfo di peto del ragazzetto aggregato
suol pretendere, nei répits del barcollo

Lascio il giudizio a chi
veramente è andato a poter vedere
La difficoltà d'imbattersi in anomalie
chiama a raccolta i fanciulli ravviati
che argento in striscio a carena figura
ciclamo appellin sorgere, appartenenti
a chi ci volle bene: la schiettezza
parla solo di quel che è ben sicura
e sul velluto a nube del voler conoscere
l'intelligere dell'interlocutore, è norma
felpare il cuore come s'avanzi in passi
rispettosi nel riannodare le somme

Facile che serietà [non] soprarrivi
quando nettezza di cedoline grige
il mettersi davanti quadra piombo,
„nfoso delle provenienze lustrate
dalle notti eco in bottiglia, cedro
i selciati e smarrirsi mansueto

ad altipiani possibili: programmi
ce la fanno a saltare al di là; puntare
soltanto su se stessi io lo devio,
accettandone i risultati, in fè,
curvati, cosetta che s"offre e non va
via. Poi, so, del ciprioso angiolo
il giuramento triviale ecco sfalla
quel che si annette "radioso": polverina
sotto un longherino pulitissimo di squarcio
a aguglietta o a cotoletta macellaia

Nel tutto propenso, pompato tolto,
aspetto che si faccia sotto alcuno
a non tardar, spazientito, il rincagnato
del qua in tavola il finir, mécanicien
nel piglio, pecorirsi pastrano
color stagno si raggruppi in stazioni
proprio come se il bagnato s"indurisse
colletto, facceggio di fustagno a colo
quasi luminescente.

Le attitudini del vestito:

di questo posso parlare, essendo solo

E vedendo passare, in puntinii,
dorsali in misto, i cui pensieri, se
ci fossero, non si saprebbe con quali mani
prenderli. Femminili, s"intende,
che è la conoscenza. Imbandigione
propostaci fino a stufo eppur il suo pertugino

di nuovo allerta a dichiarare stella
dell'alba carbon rosa, e discesa a un barco
già toccato d'avaria, però in cui qualcosa
direbbero cambia nuvoloni del non so, o a mezzo
(costolati a petroso, soffitto il supinarli)

Non poteva andar meglio

Tain-Tournon

dicembre 2008

= = = = =

Lo spettral caro dei rami in filari
gocciolanti (assai parvo, per nebbia
diradantesi) in vie destinate ai carriaggi
cementieri, epoche che divincolo
facchinamente a morfeare d"ugola
o addirittura bestemmia (colorata
come son le epidemie, nastrini
di lana su elmo gaelico) i ceppi
concisi delle melighe asseriscono
livello apprezzamento-medio sbuciar passi che credono
incontrar fidanzate

Sollevato

dal vanto dell"invisibilità, tutto appare possibile:
come in effetti la voce ancor forte
entra a scombinare in locali pubblici
padroni sfondati su fiaschi di seggiole:
il margine di visione si raggomitola,
appena fuori, come portici blu
di lordo nord paese di meraviglie
sguainassero, fêlé in cricchio di animuccie
filanti (cartoso ottuso di carbone
polverando spigoli nel quadro totale che ci
schiaccia subito, raso annerito di fregi)

Legatura ai muscoli delle parole
fa procedere con i piedi di piombo;
dalla stasi s"originano mancorrenti,

corridoi, di bei ricordi ritornanti
verso di sé in vivacissimo e sfumo,
dittongo colombaceo d'ombra, scavalcato
dal rosa dell'indulgenza

Ci credo davvero,
che io esista, con tutto questo sulle braccia?

Balzola

dicembre 2008

= = = = =

Il chiavistello contro cui si sbatte
duro, nella laringe murata
dell'Italia Centrale, perde alle dita
che se ne cadano dabbasso, con i loro
ragionamenti, eh: il suolo è meglio
(concentrandosi a guardarlo, giallino;
come da un ceppo un seduto) del sollevare
pantalone grigio (che possiede
cavallo) verso sbado ammiraglio
che la cultura ai sinceri riserba
implacabile, la maledizione da lungi
delle mani in mano, del "prima che sia sera..."

*Cordoni d'erpiti in fluido musicale
le luci dei crocevia, da alto; figura
- serio, càpita il caso, è il troncar ovvi -
puntillata da altrove, il posarsi
di mano fetta o luna*

Lascito

*per qual affacciarsi d'omino futuro!
visibilità d'un movimento che l'oro
nero interno ai colli dattorno ignorò
mai, come il fievole ora toglie*

Pietre e dipinti cui fatica strippa
far uscire dalla noia mortale!

I riccioli d'aria sui marmi

son strabuzzo di ano cui glomero
sbarra, basto di cuoio, l'intenzione
sia pur a tetteggiarlo, il futuro; reggie
devian da me lo scopo e, colpa mia
se non so destar riso, si arrivuoltano
in rifuggir noi franchi dal tentare
carraia scheggiata in salita all'intento
di prendere il come vederli, i monumenti

Non si tollera l'assenza di sangue
marcio (la Storia) smorfiata dalle chiese,
dai selciati stretti; e pensare (lo premo)
quali orde di polvere, quai fracide prostitute
vivacchiaron d'aleggio per decenni
sopra i luoghi in costruzioni di cattedrali
tra i fischi bruti d'elevar con attrezzi!

Bluse o bandiere che avvolgon immolati
dai lor tralicci penetrati di umore
animale gocciano sul terriccio a gobbe;
quasi una fantasia carnosa li attornia,
fochi di ras

Qui, virgole cristalline
su pannelli a cordone; aria estratta
dal nessun odore ch'è il catalogo, parata
di non si avverta il movimento cilicio
caratteristico della vita e del suo tentativo
di non interrompersi (zampe di cavallo in
alto,

rigide come brinate)

Qui inoltre le rughe
del freddo inammissibile, chiavinate
sulla pelle che il blu sotto-sciarpa
ammacca in fronte come ditate, parètano
un brutto non-mistero, un avercelo
già da ben tempo addosso, ad occhio e croce
e sorbendolo al giusto, il giù di lì che ara
di affreschi o simili sgòmita ad offerirci
in ricucinuglio; che sperar comprendonio
comune, con chi abiti chiassuoli
angosciosi di muco opal scivolante,
veda studenti ogni giorno, dia bélier
pervicace nel finger di contemplare?

Il deprimente non aver da sbrigar l'ignoto
(mio lavoro confessato, librato
come svolazzi di materia intima
spronano l'incoraggio e atterriscono, ad antri
[quelli del gelidìo dei ragni])
stringe in tasche spallucce, giù dal soffiare
fra archivolti impietosità (patina
di qui a poco) perlacée, glabre, (vene)
provenienti da un attorno ispezionabile
che spreca, cioè, il selvatico pur saniato
di midollo e agnello, in spazi girifalchi
su dune smussate di granellini, macchia
crestata di bosco seppia

Cacciati con bava
sottogola (del ritenersi soddisfatti)

(o almeno sufficienti) dal consorzio
abitual d'umano tutto springs
di inesauribile coincidenza vermiglia,
gli abitatori degli oppidi assiepantisi
in neri sgorbi di gomiti agli arrivi
festivi dei fannulloni esasperanti
(giovani mariti in casual levano alto
pargoli innocenti e perdiana il vessillo
della sinistra intelligenza guaito)

mi fermo,

però, a "considerare con tristezza"

- concerto ricapitolo viola - la limitazione,
l'amputazione, da cui sono affetti: ricordo
lo struggimento a immaginare una corriera,
non dico un treno, che ti evada! angolo,
- ma eran tempi di profughi, quelli! arraffo
di lana per rifugiarsi via da casa:
sempre l'imploro al funzionario, senza
visti ottenuti i quali il sopracciglio
sarebbesi arcato in crema come spiomba il nevoso -
ma ti dovrò vedere con macigno
esterrefatto, non solo stasera ma
domani e anche non è poi detto...?

Esilio,

recinto; si ricorre a „sti nomi di morti
per intuir trattoria d'habitués,
insegna di biblioteca

C'è una somma,

d'uomo, che taglia corto e presta attenzione

alla sorte peggiore toccata ad altri,
a magari tanti; ed è capace
di governare, di darsi fiducia alle spalle,
bastardo sponsor di se stesso, sorriso.

Se i garretti si proveranno a non tradirci,
la cinta delle mura, odor di fiasco,
compitino di ciò che non si vuole
proprio no nella vita, assumerà,
scaglia dura, ecce di cosa-non-annessa,
la pomposità di ciò che non più nasce;
verso i Turner che sciamito telluricano
almen di noi si tratti esser sicuri,
portal zolfo fra vomere che albeggia
il granuloso delle scie sericee
in sciarpe grumo ai nodi intersecanti, domanda
di percorrenze inquietissime, cenci (a lato, avviandosi)

Orvieto, Castelviscardo, Porchiano

gennaio 2009

= = = = =

Una mantella scarlatta, o meglio un pavillon,
che avviluppi una giovenca bianca e alta
prevede che dal suolo di prosterno
uno si tiri sù, a seguirne i contorni
con le mani, alle esposte mammelle
soprattutto, fino a trovarsi quasi
in piedi, davanti. Vento ingolfato sorcio,
di città di mare, lo scenario da "molco
alcunché in lingua", che stagione quella,
tremore, contro storia spillinò;
paltò a cagnone avvolsero adolescere,
e neppure importava - o regale
affaccendata ménagère! - dei luoghi:
agugliati d'azzurro invernale, certo
essi, siccome suole, bordavan cencio
pallido, un po' pagliaccesco, i casamenti
enfianti i colli in corona interrotti
da salubrità

Ma la dedizione

estatica a risalire dai lacciuoli
di stagno dei talloni insin al fascio di sorgo
che forma poupée ridanciana e opulenta - le chiese
d'olivi tondan campanili moreschi
così, in Liguria - glabrava di nobiltà
le vene, assimilandole a tendini:
non ci fu nemmeno spazio per ride-
-rino sulla propria lana, [il] grigiuschio

Esser capaci di tanto può ritrovare
una sua via anche presso alla tacita
gramigna d'orto in sera, ch'è nera la
dissipazione di star vivente, indietreggio
come su un labbro da scorbuto batta
il denudìo del vento; passa attraverso
l'estrazione dall'appetire il cammin del sorso,
che svolta verso balzo d'aria, tenace
uno sfondo marron inducendo a imparare
ragionevole il dormo color corniola
dell'affrontamento con le grandi imprese
diamine da alti drappi, certezze femminili

L'impeto di non essere alla pari
adusò vesti come una ventata
- in vie interne di postal arancione
ove l'inconfondibile smette, eterno
(e il rotolo d'asfalto pasta di formaggio
ovoidale, tra i lauri di giardinetti) -
verde smeraldo pòlvera botteghe
di legnosità palmabile a smalto: ecco,
antico encefalo stentato, ti
rivedo! ero pronto a estromettermi
e le ragioni, le robur, son qui
ad avvedermene e confessare: riuscissimo,
dicevo, a mantener quel bozzo
sordo di mannite nascente, il blocco
della voce che batte moneta di risposta

tonda, accaldata, scendevole!

Il rilievo

si augura celeste che i contorni fòglino
aurei, mentre la pece di un lago
soleglia, mietitura di mattino
in spighette gialle

Opporsi

non era facile e perciò gli altri cadono
davanti all'evidenza che, pensandoci
magari un po' sù, non manca di raccogliarli
poiché la numerosità si definì degna

gennaio 2009

= = = = =

Il non capire che si tratta del mare
- il mare cresciuto (come si dice della gengiva),
quale ci viene incontro
dalle alture, sboccando
(coprendo la vista, dall'«altezza in cui siamo) -
ad arenarci madre,

stanca gli oggetti
come un caffè-bar bolso biondo trècci
legni, nella stasi da vetro verde
polvere, mummietta delle riviere
in attesa di visto di transito

E' indegno

aver sempre rimandato l'«importante»;
ora che sbraito al mieletto di sole
albino un salire precipitoso
su per concrezioni di colli liguri, ma da atletico
che molto ha perso in stima sua e probabile
non ripeterà mai più i bei risultati,
la carne,
l'«arpione, della terra ("territorio",
un dì, per l'«entusiasmo») mi dènta
come una falce il dietro di reni
e il grembo decide di pormi lì,
a rispondere,

usa

- assentato come chi

dia ragione di non capire la nostra lingua, venato
glabro ceruleo - [la forza] il succo ventilato,
custodente, dei lecci lauro in misura
di peso buttato giù con energia;
terra interna, che [mi] spacca le parole
come borace o granito ingiòrna, dovevo
(son forse ancora in tempo) tenerne
denso conto, così della serietà, mano
propagantesi col nuvolo cartoso
bigio e traslucido sul mare pegno
della cattiveria dei trasmigratori, ghiera
che s"infigge a lunella nella carnina;
respirar in continuo augurarselo
che duri, sull"instabilissimo dei rovesci
che forgia, anche con imperanza, il tondo
risoluto di non lasciar spazio che al verde
martellato della tragedia compresa
su ogni: accomodata fin a figura
plasmarne, mostruosamente valevole
all"ingiro infinito, attrezzo o oggetto
inforcato su un oggigiorno di boo
basso-fischio, marron sirena

Interruzione

di vita nell"animale, affrontata d"impeto
come un ghiareto catenaccia ruggine;
il corame del mare, la chioma
del suo dramma in lampar genuflessa
querchia; non enumerazioni: grampio

di avere già deciso quando
ti alzi, mnemonico silenzio in nego
di margine agli atti! che occupano già tutto!
per cui la soglia del non badare a travolgere
è consueta! problema del non percorrere,
occulto su mare e perdio anche terra
ricordarselo con cadute se appena
svincoli il ginocchio dal tratteggio d'aria
che lo ferma (in contorni; il fumino
del disegno tutt'attorno alla cosa)

In tutto quel sbrigarsela da soli
che sempre ci ha accompagnato, requie tregua
non ha celato il capo alle imposizioni
giuste della compatta vincente: la lunga,
alla-lontana, interità, esigenze
specchiate nel riuscire e alla violenza
d'istante reagenti, capigliatura
barbarica effigiata in arte pittorica,
tarchiato il grasso dei corpi che, oddìo, s'installano
per le cupolette cedevoli delle tane di terra
numerabili nei continenti e isolotti,
pronti a calcar elmo ma sempre, e sopra
tutto, necessario vomito, salso, irto
di peli a scaglie tra bianco che tra-
-scura il possibile eccedente dal proprio
sforzare, che ha ragione (violo o no,
poco riguarda l'endogeno che ha sorgente
chissà, in nocciòlo caldo)

Bucherellato

da case con verande, il fôrte di lecci
dota di guaina (destinati a salpare
come convien da balconi o rotonde, Ora pupilla (destino)
"forse uno toccherà prima di sera,
io stesso, e oggi stesso, a feste, a successi")
il torace calzante, anzi il suo retro
quello ove s'appoggiano le mani
quando si sta pugni sui fianchi, esorta-
-tori, o riflessivi conchiusi

Le torrette

attorcigliate d'umido blu ombroso,
petalo cupo, la pioggia piantinante
foglie, pur ieri, o testè notte durata
(il sonno gatto smorfia gote benevole)
volvono l'elevar degrado, credersi meno
di chi centellini pagnotta d'impiego
a noi che non lo risappremmo ripagare

Nell'efficienza, o sperando almeno di ottenerla,
non c'è modo per la pietà: quei fermarsi
attoniti dinanzi alla carne coraggiosa,
bucaniera, dei caschi entroterra immollati
da sfregamenti di garibalde nubi
occludenti rosa o mulo (con baciotti
di residuo rasciugo) serba virtù precise
in vici maiolicati, l'uscir da notte
strofinando tuttor suo zolfo turchino
di copritura; usci a seme d'olio

verde ciabattano curva di vicolo
cementato (per la salita del furgoncino)

Tripudio, trascura, nella leggera
corsa! bada alle importanze!

(sopra il mare di piombo - a folate - s"arpiona
il terroso d"arcione, con scollo, riscaldamento,
l"intervenir indecente di un profilo (lo scorgo,
luceggia arancio lo pseudo percorso
e me ne stanco a fianco che venga tosto sera)
ove vorrei che indugiaste a considerare,
diamine, che tipo di capra, o berberi,
si dovrebbe imitare per tra ciuffi serpere
nella frattura diagonale che il promontorio
esponenzia fino a quel bel po" d"irrisione:
redimito da impraticabilità, cordella
di ruvido, un ingiuriare da capaneo
quel secco glauco, o colchico, che non ci permette
non dico di procedere, ma neanche niente)

Non ho alcuna idea se basti così;
certo il non indifferente sentirsi sorvolati
(ombra di piume, o bandiera che avvolta cade)
che non sempre avviene ma ostrogòta - quando
si fa avanti per davvero - il pomo di girare
- per frontarla, almeno un po"! lasciateci!... -
visione e anche accomodarsi, dettama
l"agretto del mondo che in cubi talmente
stanziasi da irrobustir limiti, prendere

si fa cassone come dita a spillini
son consapevoli che esistano margini

Bonassola
gennaio 2009

= = = = =

Nocchiuto bosco che puntinìo a vescica
trasparente sui colli di nebbia innevantesi
- e quale contemporaneità di sonni
so estende il suo pàululo, attirato
longherone dal migro dei continenti
che a orletti fattorie variano, guadi;
come uno zucchettino di lana
su bimbo tranquillo non lepròtta, tàcita -
lucida di tornio nero, la fermezza
da scopola, il fermarsi qui davanti
lùpa un mento di malauguro: circoscritti?
nevvero? Stantiàto arancione
ostico pastinàca il raggio d'azione
che le uscite in circondario mangereccio
sempre più sforbiciano in una cornice di mezzi
che se'n cullano poco, di avvenire

Siberia!

tu invece veramente ti nomini
di località cui l'ignorato accarezza;
ci starà, vero, che mani s'avventurino

alla cerniera (placca metallo) del muro? il carretto si è
[fatto vivo,
tuonante dei bagagli aristocratici in nuvolo
di pomeriggio ad unghia lutto unto blu,
fermo con stanghe ritte, nel cortile?
forse in terra è un ghiaiuzzo da monete
o nocciole; le scialuppose idre

venienti dal cielo a vesti d'acqua chiara
infuriata, influiranno su tarpate
locomotive di grossissimo anche-ora;
buchini di località distano
chilometrate ampiezze che non oso
descrivere perché il corpo, secco angolo
di legno, non le ha battute di pala
cattiva e amiconna, imparandone il tu
- uno sciame di laghi s'offre orrido
all'indagatore su oleoso del tramezzo
ch'è il protetto, capitolo, direi teiera -
col relativo contegno e disprezzo

Vivranno di pesca? interessi minerari
coloreran di allume le vicinanze
domestiche, che purtuttavia non manche-
-ranno, anche se è difficile esporre
la fantasia sfrenata a tali incongruità?

Una quasi enorme storia di luoghi carèna
l'individuale cervello ben propenso, per suo
conto, a utilizzare arti scavalcatori
pur di addivenire a meravigliosi
incontri come, è pur svelto, avviene;
anzi prove generali se ne gualciscono
(o cotognano, ripiegandole salviette)
primulee, ogni mattino di combattivo
sortire e inanellare a-tocco approfitti

Chissà se nomi mostri esistono veramente
I colori, non capisco bene quali abbiano

Bric Barrano
febbraio 2009

= = = = =

Tortora e cacao delle riuscite, ancora
il tenue ghiaccio alle giunture scinge,
pagoda rosea che scivola, il sigillo
del postarsi vistosi di serio all'atto
dell'assimilare (il fisico ne deduce
muscoli, mascelle da ingollo, teschio
bonaccione in rialto bianco e nero)
mondo esterno in tinta avvenire, o cliname;
comunque il lieto forgia, o truppa, del pesare
che proviene da retro noi, indirizzo

Le frane verdissime, e il torrente ove, ugola,
vescicano i vermigli dei sinceri
costringendo l'acqua crocchiante di limpido
a dirsi nesso (fibrilla decapitata
della libellula), chela pingue cui arcua
sormonto il geodicare dallo stagno
dei fausti livelli...

Stiamo arrivando, casa;

i lini delle esplicazioni questo
liànano sciolti a traguardo, nastro
circolare a capelli di fanciulletta
tanto d'avvampo che quasi precipita
al di là della ringhiera di balcone

E davvero chi osa una residenza
negare, in applicato desiderio

ben aderente alla superficie, in torrentizio
regime così, cerbiatto di bei suasori
filoni candidi incrocicchiati, spume,
con pietre di scaglia e interstizio, i più grossi
massi di immolo crani e muri il capo
a becco protendendo, capaci
di vibrato buttarsi?

Zucconi grigi

spaccati, i pantaloni di fustagno
agli abitanti seppero già il mielato
rivestirsi del sole (obliquan verdi
raggi a ramarro su botte di colma
tetta oscillante, pelo d"acqua) sacrale
contemplator composto dei macigni
entro stanze di case

Il v di valle!

Quale considerazione, inghiottita, tutta-mia!
(direbbe così ognuno, se lo
sapesse)

La vittoria, virtuoso

il vico o vulcano (che azzurreggia, ghiaioso);
verità che cali a bipenne lasci
un fiele fra le pareti diagonali
(di terra molle con boschetti): il vomere,
che plàta coltello e spatola, gelatineggia
quella soglia ad arcione che zecchino
pulsante bambàgia, crogiolo
da cui sorsero stipiti in rame, [calderone]

Ma perché così disseminate,
le convalli, margaritano cretacee
isolature di thuiles fra orti
(verdi tesse olio, plongeant ciuffi)
e cartilagini, o buccine, di case abitate
magari in maniera problema, raggiungibili
da stradette, cioè? (asfalto sotto cui
son percepibili i ghiaini preesistenti,
la ingozzabil salita da motocarri)

Credo che tal madrepora, da rimirare,
sia attiva in arcadici trafori
fuliginati, spanda suoni-mattina
in precise vie di commercio, lustranti
autotreni sottendano a tamburo
lo smalto lampone di loro cabine,
vi si abbia voglia di fiancheggiar con mani
il proprio corpo andatore, manello (piegato)
eterno pensandosi in adolescenza fermata
coi capelli sugli occhi (da sotto in sù,
o di tre quarti)

All'incontro appaion presi
da lor malanimo (tagliuzzati i berretti
o le fisionomie mica da augurarsele,
diciamo sotto la media) i giovani
o vecchi: si vorrebbe dissiparli,
credo che la stessa cosa pensin
di noi, si consiglia un po' men truce
assentantesi, quando il torace e omero

scende gli scalini del treno e affronta
la povertà dei salienti

Dibattito

d'animelle, risorge la memoria di ville:
un porticino bisunto di muro
granuloso, mi è parso rivedere da autobus
e capisco il non farcela a sostenere

E' breve, questo che sembra un coccige
imbutito su testa con lische; fardelli
brisés di ragazzaglia in gridi
scampano poco dal tartaruga avanzatosi
fino a prendere quasi tutto lo spazio
sopra, e noi chi siamo?

Perché il nostro fianco

di starna palpitante non si rinfranca
col vocione? Lo abbiamo enumerato
- E' arrivata la notizia che si aspettava
un pochin più metodica di feroce.
Come se lo sapessimo, le adiacenze liguri
avvistano il raminghino su e giù in crinali -
eppure; abbiamo faldato (una scorza
di pantalone afferma) l'entrata guardando
in giro (come aspettassero a stufa)
senza che le domande (pur armate,
maquis di ocalloquir, pervenissero
ad essere accettate, polvere di pepe
qual la camera di cartone della mente
scossa leggera: nel mondo ferrame

di (non posso crederci!) competitori la quiete
ci ha consentito di non morire e anche più

Sorvolando le valli che in lor verdi seni
acquattano caselli ferroviari
sfasciati (schermirsi ai vetracci pericolo)
e compere in beige liso, sature di sopravvivenza
comunque, la visione capiente
di sufficiente soddisfazione ruggina
(intendo il bel sudore, sciolti licor a orti)
patina di metallo a fronte, facendo a meno
dei rapporti, che tanto mica credi
ci siano

La tavoletta scocca,
incontro, aria in quanto beneficio;
e la forza del calore, serpicina o miriapodo,
non va trascurata, nell'indeterminatezza
del perdurar scud'ampio senza eccezioni

L'avvicinarsi dei mancamenti per fato
noto (bruttissimi, in cui addominarsi,
trafori salienti neri o, reduci
da polle vermiglie, detriti torrentizi:
e sempre l'ovvio del funesto oltre
monte, caldaioso gong) col pieno
di gota balda che energia ritonda
torna a ramificar nei capillari
vincenti di rosolo, incuranti del comico,
è la circospezione che la vecchiaia

considerevole immette incerta
di stupito a ben vedere contento
nelle correlazioni, i mancorrenti
coordinati cui d'improvviso si può andar a finire
meglio, anche

E ciò spiega la mancanza
d'immaginazione, l'assenza totale di storie

S. Carlo di Cese, Vaccarezza

febbraio 2009

= = = = =

Ero parallelo a me, da giovane; confidavo
che un margine porgesse mensola, tavolo,
accanto, lisière dell'intendersi: con
noi dell'indeterminato, spazio, emesso, (editto)
ma soprattutto pronto a dichiararsi
sicuro, in ogni evenienza

La placca,
schiacciata e inavvertita, d'una certezza
non nominata neppure (tanto stabile
libra, fuori) continua a invadere ora,
bislacca, il modo della conoscenza? No;
no, non ci si rifiuta affatto
al giorno che, poderoso, allinea
al suo vorticoso di minuti e porta
all'ocaso una tal quantità
di atti e accenni rudemente
nulli, ma col fittone forte amici
della vincente senza preoccupazioni eternità

L'ancora di salvezza che la fronte
bombé fiera al vento al bronzo consente
a chi pensando su di sé congratula
un compendio di relativa fortuna,
(osservando, seduto in tregua su masso,
polpaccio e pantalone) ecco premiata
avvistar fantolino azzurro di rocca
venir navigando su costone erbatissimo

e smalto, giurando lieta, servile
virgineamente, aquile molli della
disabitazione, bollicchio al solicello
di pendici ragno sia per il colore
giallo paglia secca (con un po" di carbone
tra forca e prato) sia per il costato,
o anca o piolla, di lor anchilosi
lenta in pancia e gambetta, promontori su valle
oscura gorgiosi di sviluppo chilometrico

L'abbraccio alla furbizia mezza equivoca
che presiede alle belle giornate
conosce il ricapitolo di oggetti
visti entrando nelle città va bene
le adorate, coi cancelletti e l'auto
su babbea ghiaia, ma anche le sbattute
di corse, impermeabili e capelli a sera
gelida di terso in mulinello, grosse
di appigli duri e cartografico assumere
decisioni sui paralleli e meridiani
cui agguantarsi con precauzione, maniglie
della diversità (cittadella ad esagono
o mina sottomarina coi suoi protendimenti
sono l'immagine delle direzioni
sfreccianti come mine di lapis)

Ma

soprattutto il domani ch"è aula;
pennellata, con piuma intinta, di sonno
calmo, amaro, qual cuoce o cola pastina

aromatica: un vuoto teso, attillato,
formicolante di respiro, disposto
ad accogliere qualsiasi sgambata di gesta
per davvero (sfregarsi gli occhi o cadere in ginocchio)

Fallarosa
(Torriglia)
febbraio 2009

= = = = =

Gremiti di negri operosi tipo da
lavorar in piana i treni svicolano il Desiderio
(pomposo d'adulto; non
trascurabile) in un vetretto cobalto
cui la mischia di nebbietta né calda
impara contener Disegni.

L'Italia

è per davvero questo non aver voglia?

Mai dato troppa importanza
al presente di carta e polverina
quale assenta il sapore, carbonina
lingua, a politici in visita; non be-
-stemmiamo il nome dell'oggi, il suo prendersi
chissà come da parte di mani intere
nel suo corpaccio quadrato, disposto
ad ogni genere in mutismi!

Cantore

del prudenza in solecchio verso ragli
di polverone o cabro di hangar le pur lievi
pareti divisorie dei magazzini
a forma di longherone, vettovaglie
vedo sciamare, in mano a uomini e donne,
da queste grandes surfaces costituite
da essenza legnosa d'aria, o seme
di mela: lucetta, moderazione

Insistere

sul cinabretto senz'appetito che eguaglia
le parvenze dei posti, sottraendoli
a quel feudo sgargiante che la notte
accoscia, partorendolo, saccocciandolo,
lo schietto esporsi al domani (liberato!)
è un mite aprirsi all'odor di veletta (camoscio)
porcilaia, che persegue in Padania
disarredata; brigantesche etnie; cintola
(femminile, col disappunto e bairler)
trasandata scoperta, all'insegna di candida
inefficienza totale, nel brufolo essi
della risposta tentata

non porto occhi

e dopotutto a che servirebbero? Viali
in qualche modo fan capire scalini
- non vorrei esser molto diverso dalla
plausibilità; prima o poi squilibri
ristabilitori delle differenze mi hanno
placcato in pollo e così ho davanti
quei giganti che impongono dito su labbra,
le cose cioè da affrontar quadre, asciutto -
e impartire la diffidenza ragiona?

Sopra costole nostre stanno indumenti
difficilmente eliminabili; dopo
una vita di (santrato in reni) lavoro possiamo
lasciar colare il rosa da gota, angolino
dell'occhio che se lo permette, lo sfottere

Come i brulli alberelli dal cerchietto
biondo, immagino coricarsi dorsi
(d'insetti? d'umani sfidanti? no
soltanto - alfine - una figura, brunita)

su ghiaie scucite, come allinei; è il senso
dell'asciugato nudo, dell'acqua
ramificata su cenere, calva

Prensile odor di terricina falda
è bianco e nero, in stagione, coi muri,
lombrico può spaccar tegola, rii

Gonzaga

febbraio 2009

= = = = =

Il muggito che attorno i metri
dell'invisibilità metallano di chiaro
quadro liquido ponentante pioggia, imbatte
il grondare - da cane - in rifugio
aleatorio, camerottato dai suoni
bislunghi di patois cui è d'uopo
con mimo vir e nostos genuflettersi

La carnea disabitazione raggiunge-
-rà il mare che immagino preoccupato
- arancion d'ovicino serale - pianàntesi
la mano a modellare questi alti
colli di forra, ingentissimi, pregni
dell'odor di gambetta del selvatico?

Lo slancio verso il riposo, entrati hiens
contro stufa da asciugo in acero di riparo
poco più che simbolico, aspirerebbe
a tacere risposta, quasi mani su orecchie
coperte da po" di capelli: l'immensità
composita di cerchiettini sotto alberi,
- o peli e virgole, il visivo vacillo -
fori di sfogo di neve, punzoni
di dossi addomati, scimmieschi, importanza
all'umano nega totalmente
(anche perché non c'è proprio, costui, arie

borsettanti saline da ingiro quasi umido
e perciò declamanti distanze cui interrogo
inclina la testa a sembrar infin serio

Persuaso dei chicchi di malvagità
che un torrente scacchetta (le spume) guardandolo
da un parapetto conscio del floscio sangue
che ci patèrna i pantaloni conigliati
dal nemmen più bisogno di fare il werther
(perché, ovvio, il veleno fabbrica già
in noi i turatelli condottelli)
le chiacchiere dei brocchi possibil cantori
negli interni che ballan di cipolla
(vitrea pellicina del guardar fisso)
cuoio aggiungono una percezione di ghiaia
- quale infilata nella corteccia di un tronco -
allo stento e alla sicurezza congiunte,
che uso ripassare e ripassare, piantato
i piedi in terra come gesso vuoto;
so che scortica, se si cadesse, anche
la falda molle di terra-fango, il buio
ignora direzioni e poi non troverebbe
focolari, ricevi

E" successo che

devo ricordarmi con più responsabilità, disporre,
cosa che non sapevo, dell'influenza del viso

Tutte provviste per il piano inclinato
signore del sonno a corda gigante, che soddisfa

- sbriciolo e gota borea - come tutto
che si riprende e interrompe, e qual mai

Ponzone

marzo 2009

= = = = =

L'anestesia in bianco e nero ch'è il vedere
carrellato dal trasporto (margini e onde
i colli spazzol'ispida) assume creta
- molto lene - di colori, che restano
però disegno, schisto d'intonaco. Rosa
perlopiù, come le piazze, faggi.
S'aspetterebbe un traino di cavalli,
pallido un vetro

La longueur d'efelidi
che il cielo dispensa sui viali
provinciali, ingarbatati di travaglio
poi-canuto, che intanto ammassa ricchezze
fin da giovani, nell'ombra oro del nulla
visibile per la carta che lo bigia,
chiama quel non controbattere, nemmeno
costituirsi in par-agone, che ve-
-scicò la fortuna, apparegliato
velivolo libellula a portata di mano,
riducendolo a quei pochi cazzi grigi
di cose, che l'uso indora di reale

State

tranquilli, pastoie di paesaggi! Cernie-
-re in cellofan vi grinzano tipo
pacchi, anemiando il collare venereo,
grembi, varici

Ma soprattutto il meglio,
cioè il dopo, vi sovverrà, il non cale

di piedi (passati) trascorrerà ad amalgama
il bello ignorare totale di nostri
e altrui atteggiamenti, trasporti
col lor codice seraficamente
birichino (come un piccolo bacco che flauti
rubicondo o anzi succiso - labbri -)

Ne vale-

-va la pena, è questo, perdio
il richiamo solido alla verità,
l'interstizial rimpianto a che non così,
diamine, si doveva andare in cose
Generali, non voglio dire, non approfitto
(Il vomitar antico, desiderato,
lì contro i denti degl'intellettuali)

Centallo

marzo 2009

CELEBRAZIONI, MODESTE?

*Le fumolanti perbenerie, periferie, colomba
son percorse da chi crocchia ghiaiette
fra garages solitari (in temporaneo
abbandono per qualcosa di meglio
da fare, stamattina bionda, in città)*

Iato, comun compagno di giornate
nostre, affette dal quotidiano con
sue capovolte...:

...Però capaci d'esser truci, labbro
mal digestivamente girato dubbio
in nari, lessa l'azzurino di sabbie
filtrate da un mare di cui taccio il tela
secca, l'equilibratura a stento

Paralleli (virgolati in visione,
così come ciglia son anche le imposte,
nei caseggiati) installano - con parole
sia ben d'omaggio, con sorrisi fruscianti
di zucchero a cavernetta, nelle gentili -
loro identità, cui una
per una toccherebbe squadrare e rispondere

dall'orzo e tortora dell'emozione, bessa
sdentata, sederone di latte in inco-
-modata imbarazzantesi, il rictus
mani in tasca, carte in tavola, resa
dei conti, spiegazza impermeabile bianco:
non ci resta che vagheggiar, bandati
da (pur) unta notte di marciapiedetti
polverosi, il turpe più scodato,
la pacca sulle spalle a un borbottar noi

Infin soli, nel damasco cuoioso
che erige la cameretta in piramide - scarabeo,
procombente - mosca augelletti,
dal profilo di stronzo in crostetta,
dileguansi - e si direbbe aurora
tanto mista l'atmosfera - i dictami
in una verosimiglianza non più di quando manca
il gambale per unghione di fango: esponenti
i denti bianchi, al porger non sgradevoli
ridancianità, nella linea cui dopo,
al mattino, sprofondi di vergogna
ma neanche tanto, ammettendo che il giorno
pazientato a sé indosso il risultato
tollerabile infilasse, macché adulato,
soldato, piuttosto, rotto al frugale,
sommesso alle ruberie da corridoio

Manco morto vorrei che un litorale

insistesse a che la tossicchia
regga „sta briglia glauca, dell'occhio duro
nel pagliettino tramonto freschetto
da macchie orlate (le brezze), inciampando
in non potersi dire sgradite chiacchiere
sdruciol di giovani, aura (animal)alitante:
sempre il rifuggire risorge, leprotto
che scamoscia occhi nocciola e se
ne tiene librettato, di per sé, confino
là ove le fottutissime inezie dian sul sacro
come una gutta e noi ne massoniam, calici!

Proprio quel sonno, nel muoversi di cavarsela
che rende indimenticabile la vita
corazza gli atti - passivi; l'assistere -
verso la prosecuzione e l'impreciso, re
collegati, ainsì che tutti i quarti
diagonali spigolosi alla vista,
piombanti in accezione discutibile
fin presso a dove i nostri movimenti
producono il leggèr umido sui peli
(delle braccia in campagna, arancione)
molto propizio alla polvere

Le apparenze

indicherebbero come sia stato seduto
neanche troppo comodamente, il futuro
non slanciantesi affatto, ma perché
ne è origine questo presente di cui
è meglio non veniate a odorare i medii:

parapetti, scopolette di oggetti, insieme
nutrito dalla solidità della sospensione
di giudizio e anche dardi che vengano al cuore
non ce ne sono come in effetti

Pronto

al verde pavor che gradatamente
trasforma il prato, in ghiaiosa primavera,
vado a rispettare, con la decente
coscienza poca degli infortuni possibili
anche to" adesso, lo strato su strato,
leggerello, della presenza di altri,
in cui la parte all"ovvia crudeltà
non è poi così influente, piuttosto - e ce
ne accorgiamo a crepelle - cospicua
come il si sa barcheggia fra tollerare e un po" meno

Sempre sorgivo, il tipo! Anche nell"ufficiale!

Viareggio

marzo 2009

I

La vita futura è capace
di fissare un preciso argomento, o obiettivo: oleosi
di buio (quasi intellettuale) portici
lungo una strozzatura famosa di strada
imperiale altrettanto famosa, in riviera,
quella del sole su parquet, annucante
sangue di ànsa budella e crosticina
(in pomeriggio; e sempre quel buio, oltre i secchi
vetri, ammettente l'ovvio discredito
della definizione "intellettuale", teatrino
paralitico dei bislungi giovanottini)

La strozzatura si prolunga, commerciale
non so fino a che punto e di quale
eccellenza, al giorno d'oggi, dopo cinquanta
e denso anni, per credo quasi un chilometro
(lo verificherò sul posto; spero) interrotta,
come dama, o adornata, da due slarghi
a una certa successiva distanza, bei
geometrici, rotondi o quadrati, [ma] orli
puliti (li si vede in ripresa
aerea, nel giorno di fato ove una celeberrima
corsa ciclistica presenta i suoi doni)

Bene, in questo luogo del tutto
scomparso e ora tassativamente

manigoldante come in tavolo si
sta a fronte, mi ripropongo latte
riempiente in toto cimba di corpo, quanto
a dedizione capricciosa, remissiva:
il "vorrei essere là" odalisca
di movenze i programmi: apprestarli,
sta vicino all'ingluto del cervello,
che non si nasconde bene da dove provenga
questa novità da saviarci sopra - barba -
dubbi

E" pur vero che in quell'ombra di portici
- territoriali, anche; pregni dell'olio
granuloso prefigurante l'entroterra -
ci si veniva dalla vicina altra
cittadina balneare (malto, questa;
sabbiosa di litorale peritoneo
o almen gastroenteritico, nei suoi scoli)
in compagnia e ricordo un caffè
ove la rosa tutta pomonata
e compresa di riguardarsi dall'alto in sotto
la sua carnina (il mento ha occhietti) ebbe a porre
la garzosità da pingue, rapito mattino
del suo sistemarsi su nichel (tovaglietta
è trattenuta da un cerchio di metallo) scambiando,
amebea come una calma, con me
di vero allora, una conquistata, contenta
mela paffuta o sensazione scamoscio
d'esser chissà perché ma finalmente

un po" padroneggiante, agiato, forse

in un futuro non destinato all'incerto
proprio costante

Ma non è affatto questo
che scomoda scapola sotto camicia (il voler
esprimere qualcosa) ora di credo
strana svolta simpatica e terrorino,
soleggiata in marron dal bue pomeriggio

E' decisione d'essere esponente
completo, di tutti i beveroni latte
degli immoli (con donna più vecchia,
sospirata in spinta ingombro? Le difficoltà
(ingombro da spingere in là sospirando?)
femminili del sesso eccessivamente
continuativo? Il malfido di quei paraggi? L'infe-
-deltà lanciataci e appunto da lì
proseguita con intenzione Béziers, miscuglio
di suicidio o semplice rattrappio? (la testa
fra le ginocchia in luoghi da latitante)

Durata
di striscio del corpo in luogo mai più pensato.

Quella mattina di riuscitissima colomba
mi distrae abbastanza dal piglio; pie' entranti,
primianti (prati d'asfodelo), nel soddisfatto,
configurar quasi stabilità
ci accomunava; anche nelle ordinazioni,
direi, se non proprio

E pur erano

tempi di licenziamento damocl`endemico,
di mia esilità cronica (mentale;
e si vede da come scrivevo), di angaria-
-te dal tono coniugale, rossiccio
di ciglia su sfondo terreo, fra di noi,
e ahimè di coniugalità vere per lei
poveraccia, la zeppa affezionata
persino sprovveduta

Un altro ricordo

ben preciso, vellutato dall`ognora,
quindi, dell`importante, è che
trovai, non so come, un mattino
di quelle incursioni in Oneglia dall`inferno
lesso, abitato dalle mascelle
recuperanti appena (i vecchi che guardan
passare le ragazze) (la cittadina
di là dal capo) una citazione,
non so, in un giornale, o una pubblicazione
(non penso; che tempi! non ve
l`immaginate neppure) Rimbaud
in quel limite in cui ho poi sempre accettato,
sfidar gaudioso, di non sottrarmi

Ah! pour ces Ouvriers charmants

sujets d`un roi de Babylone

Porte au travailleurs l`eau de vie

Era una specie di scesa per giornale

e caffè, anche se molto troppo ante

nei tempi futuri, quell'ambiente;
la pancia, profilo panfilo, o, nel mio
caso, piatta, s'enardiva di solicello
schiumoso, come questa è capigliatura
di prostituta, concisa: un ridere
allontanantesi ci fa tutti maschi

Posso ancora, o è il momento? Un fuggevole
di impressionisti in cartolina, inverno
lamentato da esilio, così
tracciato in sostenersi; era mattina
di scesa in città, anche allora

Ma altro

Questo cubo di non tastar l'odore
mi libera sfrenatamente verso
biografia: quella ove posso esserci!
a partire dal non anchilosi di domani!

Questa cosa non so se è veramente;
mi pare di non averla compilata, proprio
(Ritorna il mogano di longherone
di quella visione di strettoia dall'alto
rettilenea come un mattone scaldato, buio)

marzo 2009

II

Il, poveraccio, Davvero

L'imprevisto, rappresentato dal fatto
degli abitanti, incrosta di verità,
pezzo di travertino martellato,
(volato giù in oblivion fallente)
la franchezza abituale che non gode
se non di panni a cavagna, quella seduta
cotognante: altro che allibire, gòzza
fronte appaciata d'aver perduto coin-
-cidenza e ignorare già in partenza
divisini idiomi in puntinii, dei capi,
tutti diramo, [ma] tenuti in lisca d'acciaio

La confusione degli anni in cui fecero
tanto male a chi fu caro, ed io
per primo, manca di protettori,
non ci si appoggia a parenti,
a fratelli maggiori: rotto il patto
con la vivacità inventiva (talora, brivido,
simile a nuvolette di separata
la comprensibilità dalla forza, la gioia,
il nostro orizzonte!) ci si lascia beotar
occhi, passaggio cereo, dalla fretta
o sonno (acuate le punte di nichelio

della vista): anche poco preparati
a incontrar persone che respirassero
di per sé

Provenendo per stirpe
e inopia da uno stato di non-far-caso
(collegato alla convenzione di guardar sì e no ma
dritto e inerte, del sempiterno soldato)
non può stupire che l'alzarsi e avviarsi
adesso àcidi: aver finto d'ignorarlo
è un pareggio di utile e disastro che il [drizzo]fierotto
di verarci accettabili in specchio (papalottone
abbronzato, confidente)

perduca, lineetti,
- nelle trattative commerciali, tacere;
come un sensalone o un cavaliere -
- inserti in ruoli, cupo a dover spiegare? -
lo spazio bianco di intercedere a sé

Troppi i doveri, come calza zeppa
in bocca, di "trasmettere", fiancar o plateaux,
cucina di mani molli, "un"idea" di come
si sia vissuto per quell'eccesso di tempo
(ovviamente riconosciuto spropor-
-zionato al tintinno nulla di mezzi o meriti)

Qui si sta spaccando tutto, mi sembra,
con la monotonia della troppa vitalità.

La possessione del viso, che scatta

ogniqualevolta si rientra in sé
ragionevolmente, ha il tempo, e scusate
se vi sembra poco, di vergognarsi
allor che pesa l'avvistare il solidore
- ed è subito un buio che glàuca i nervi
in quel noto clima del "essere mai nati" -
e la quantità delle cose che muovono
in giro; adatti gerghi riescon a startarle
o a riportarne il nitor scopo in camere
elette, quelle insomma ove s'aggira
gente in abito certo, che sa parlare
fluente o radice concisa (a seconda)

L'ombelico di aver vissuto pure noi male
(tipo una frequentazione criminale)
chiama in stringata causa, tale accetta
che si àngoli (in un acido), i giudicar
(rimpiangere, violetta di risovvenenze)
proprio, p.es., i cari, quel
color d'occhio a globo, o bluastra tempesta
sul giorno da messi, che ci sta vicino
più di che il mondo nominava secolo;
voglio sperare che lasciar le briglie
(che se'n sbalèstrino a polverosa scarpata)
a qualsiasi pretesa di affermare
ritardi, ma soprattutto la metta netta,
quella consistenza sottintesa "Fine"
che io, stupito della piega presa
da questo scritto immediato cuneo,

caldo embrice a taglio sulla revisione
e revisione sospinta dall'indulgenza,
propongo in guardo, come un oggetto, pomo d'unghie e mano

Oneglia

aprile 2009

= = = = =

Marne fors"augurano un bel male, eppur
le ho lodate per lo spazio intermesso
che grigia, anche solenne, le ampiezze
dispiegate a tovaglia campestre sui turaccioletti
che case a sporette creta di lumaca
giàllano circoscritte su dai prati destinati
schiavisticamente a frane dorso
deltoidamente scosciate per il grassin dato a frusta

Vedere, non credo, propri"oggi; porre

Carta vetrata, in cielo per scirocco,
munizionava le vie del paesino; scuro,
come grosso

Qualcuno ritirava

le salviette dai tavoli, pioggia
diasporosa forse aereizzando i zolfo
rosa e fosco costoni

Osservazione

lascava il circostante, poiché bersagli
non si trattava certo mettersi, mano
sotto mento, a cuparli fruttuosi;
dubito che l'intelligenza assista
anche in passato mi venne fatto di dire

Bonario aiuto prestatomi dai colli

sopperì alla mancanza di arguzia:
scherzare sulla crudeltà delle giacche
(attorcigliate di treilli, ciglia e azzurri, in ricciuti
uomini d'affari che in provincia fanno
sempre un po' d'acido dei piantati) tollera
la fatica del deglutire, del "così poco"
che si erge, fontana di vetro incolore
(come la terra a campana di un'esplosione)
quando certe giornate sono di vento
color assicella (stecca dietro scapole)
o pelo di lepre, altri animali che han fianco

Il quasi benessere ovato che primavera
preme col sole che punta dal nuvolo lima
petardando un tepido che ci collana,
gratta di rossastr'acero la polvere di solchi
allungantiseli, gli orizzonti; sciagure,
vi martello in contegno accurato,
sapendo da narrazioni non menda-
-ci che ci siete, non certo per conoscenza
diretta: l'allume dei poveretti
si rileva alle tempie, al cavo

Badano

a evidenti grossi problemi loro, tinta
straccio bagnato

Il pavimento delle cucine
è cemento appena traforato, operato

Luce

è di pesce o mastello legato in liscivia

Così, da questa volpe mezzo
addormentata, del zampone coscienza
con ciglia a boschetto sournois, basilico
che filtra il balcon verde (mattonato),
la bandierina del pensiero esplicabile
vien buttata a contenta di sé acro-
-bazia che però non sa quanto
niente valga ignorar la tradizione:
questa, tranquilli, ha motivato il perché
infine si venga capiti da altri

Anche se, a questo punto, c'è solo posto per
quel dialettale che, a farla eufemistica,
gruppa dita in sbizzar "che vi credete?"
Di ottener affacciarvi, di spunti buoni

Non è "sta grande concessione il sorrider,
dunque, ventaglio (o elastico) che tenta riportarselo
a casa (lineato e odorino concetto):
collina indugia a sdrai, scollature (campi in curva)

Filipazzi

marzo 2009

PER CASTELLETTI, REGALI, VEDUTE

(soltanto qualche Sezione)

La scimmiesca attività, di cui non so darmi pace,
negligeva certo biancheria, glottide,
al fanciullo birillo impalato, fatto sù,
stornabile al [tono] collegiale che pur
mai egli fanghettò col piede dell'avventurarvisi

L'arroganza pudorosa vapori
roridava attorno a parole, sviandole
come uno dovesse soltanto
corrervi sopra, senza badare: il concreto
angolarsi da osso, telesopicarsi
la posizione di guardata, foin,
manco-pah: la non esperienza
planava i suoi faccioni lattei e ottone
nell'occhio fisso del destinato a pedante
[simil a chi irrigidisca berrettino]

L'interesse mielato verso gli usi e costumi
che un bambino diciottenne di quell'epoca
problemava su sé sbrodolo, abitudini
sessualida indagare con miserino
protiro [d'ingresso], non accetto scusanti
dalla franchezza che, va bè, è poca cosa:
si tratta insomma di denigrar un giorno o due,
(tempo occorrente a comporre uno, o poco

più, di quei manchevoli canzonieretti; occorsici
a campione fra le migliaia e migliaia)
perché dannarsi tutta la vita su sfregi
tollerati dalla fretta, dall'arco
brutale del far in tempo a riferire
in giornata o tutt'al più l'indomani
il futile che ci era parso cadesse
nel nostro raggio d'azione o di visuale

"Se nella vita non c'accorgiamo proprio
di niente, perché stiamo a raccontarlo?"
questo rimorso, fischiotto nelle orecchie,
accompagna i tondi passi di chi
stia male nel rifiutarsi tutta la epo-
-pea; e questo, ma non sovente, accade
al sottoscritto che non sa quale accento (nome)
gli vòrtichi o vòliti attorno (cartine
di biglietti del tram più che farfalle o spifferi)

Succede che la giornata di pioggia
impedisca se non il ferrino del treno,
l'asciugantesi del bar, quel regno di occhi
fissati freddi verso le stille, pallore
da impermeabile ginocchiate alle folate
semiparticularistiche (divisioniste) di scorporo;
l'osare molto bassino, che pur perduce
la giornata al suo gnomico voltino
(d'arancio, cui gobbar spalle se entri,)
non esente da un certo coraggio,

se non varietà

Stoppa,

materiale gnoccante o segno di fermarsi,
entrambi i sensi illustrano status
d'encefalo qual, se gli sovvenisse
compagnia, si acquatterebbe, riso-
-luto come chi da tempo fumi
l'ombreggiatura della vita, pacifico
bastimento ben piantato in stazza

Gli affari,

latitando, lasciano in luce il portarsi,
soltanto; e questo vale se ovunque
noto un vestito a righette che muove
suo canuto bruciar sotto pioggia, entità
che probabilmente bagaglia intervensioni
(consuntivi, mezze nozioni, vaghe intenzioni)
non dissimili dal me corretto sempre
da direzioni metrologiche, stimabili quel che. Tersori,
metalli. Poi, l'inattività fa [il resto]

in treno da Torino a Mondovì

aprile 2009

= = = = =

La gioventù, dotata di vivissimi
rimandare le speranze, si esplica (mandorli
legnosi di scorza ciliegiano brodando
legittimi slanci di prati in dorso discesa)
in cani, sveglietti o mastinatori, che conto
io davvero per centinaia e oltre
bornes chilometriche passantisi
staffetta del mio addivenire di là
dalla curva e poi sparire per strada
leggermente lievitata di celeste
amianto; cani che, posponendosi
tra ghiaie di villette e trattori
mezzi-uscenti in verde unto-tubista,
affermano che la felicità di coppia
invien regolio d'eternità (a sera
questo avviene; con la carezza di grinze
di cera inframmezzata a fucsia
mascolina, lo sferro di nuvole
conosciutissime verso la montagna,
adulto esperto in Bar: ...i tasconi tigrati
di ambiente sull'equivoco...) poggiandosi
a giardini sereni di maggiori di noi,
sandalò chiaro o lunula d'avorio
toccata dal volterello polvere stigmi
che non rinuncia a folatar mantelli
da sotto, mentre è prezzemolo e radura,

lume circolare, corde efficienti e funamboliche

Perché tutto questo deve smettere di finire?

Iugular da protesta si paglierina di bimbo:

quell"ovo, intendo, che giace su fracida

paglia, come a aggrappante presepio

il lumicino di sangue incupisce

cesto intrecciato a strame;

lasciamo perdere,

per metterci invece subito al fare,

da segaligno adulto, del tipo adolescente

quando si prendon le mosse, di sbieco, per uscire

dopo essersi alzati

Così la collezione di cani

che segnalano la mia mobilità

seriosamente si affigge del durare

magari frettoloso ma, guardalo, è costituito

di giorno sì che pare un oggetto, un radiare

Montefallonio

aprile 2009

SI SA DI CHE COSA SI TRATTA

Gli argenti dei nobili lutti, che tempie
- non si ha diritto di svestire il saperlo
come s"incrocicchierà, il proseguire? -
di fanciulle o anfore cliname, vie
di lunghissimo silenzio e polvere
rammaricantesi per dorsale appenninica
(perché sia costituita di quel sentore
cui l"acido e il dolcetto lùssa il fondo bruno
nelle antiche aspirazioni di marmo-adirvi,
quasi a una catasta di massi molli-cervello)
rendono atte alle nostre dita, quelle
stesse che potrebbero avventurarvisi
noverando il plesso del momento che
non scherza e dunque batte all"inghiottire
la colpa, lingua dolce (e i suoi drappeggi
di responsabilità, franchezza e veci
alternate, seppur con serietà)

Conoscevo quello zucchero dell"aria tra
due rive di cornicioni, quando il levigo
del disabitato la serena di lanio
tale che vi si oliino uccelli, rotei
per la lentezza e l"affrancatura; la piega
buona d'allibito e invitante che dona
la povertà alle carnagioni azzurre si celebra,
nascondendola in tempi, vestale o cibo

semplice, deposto, natural sorriso
pesantando di cera i lineamenti

Gli spazi abbandonati da indumenti
bruscamente decisisi a non esser mai stati
danno forma al pensare, se alcun fosse
disposto a esserne in grado; vita
sprovvista di cari, e idee, punta qui il suo davanti
invece

La faccia diventa arcigna,
rappresa, iterando vastità
come queste, offerte dal senza lamento
che calca i piani, si sa il vento

Gentili

i borghi comunali - e verdi grotte
barbogianti - che l'ascolto a comprensori
può stoffa al tatto delle orecchie: a beati
si destinano le carraie sassose
di rovi, cinte spine al vino sbrego
d'un calvaccio di monte

Via da un nuovo intonso, indenne
l'accorgersi, sciamano di ritorno
i gravosi selettivi pronunciarsi
cui il mondo s'avvezza se brevi; mondo,
poi, tutto gradui e moti e mosse non
trascurabili; dei tecnici provetti,
ad esempio, saldatori da cui è arduo
sogguardar l'imparare; uomini di legge

capaci d'invenzione smentente il simile
all'evidenza corroborata; elementi
virili cui cedere il passo, violenti
se non fosser piuttosto del tutto assenti
(nei riguardi di "nostro" ma di chiunque altro)

Il bollìo di conglomerato cui pezzi
individuabili sormontano a cuneetto
tenga fede all'indistinto che la vince
sul dolore, quel monolito privo
di braccia e occhi, tutto da intaccare,
cattedra del non svolgimento: rispetto
per la bruma-noi, che apprestiamo!
Meschini in varietà e colore, ma
vivi come animale prevarica, numeri
e distanza non smettendo di fornirlo!

Conta il saper proseguire dopo la fine,
dal colpo di vuoto vetro dell'inammissibile
svolger la fronte diurna del normale indicibile

E non saziarsi dei motti a bombardino,
anche, buoni per chi non sa che il suggello...
.....!!.....

aprile 2009

per il terremoto d'Abruzzo

= = = = =

Se da troppo tempo privato dell'appoggio
unico che si suole designare col proprio nome
e cognome, cercherei di raggruppare
quel solido che assume colori
giglio e drago nei proponimenti, mattino
auscultando i vuoti di vie, goccia
su bui pianciti, in tersa città (adolescere!);
ma gli abitanti sulle rive del mare
erodono, come tarsie briciole
il dente, l'impaginar e lo stare
sufficienti sulle proprie imprese, non
smentendo il canuto discreto che ci ha portato,
fortuna, al reale e al poi

Tiro il sospiro,

ben certo che il dispiegarsi della nequizia,
fazzolettata fra ocre di colli e bombar-
-dette di nuvole canarino zolfo,
è incombenza dettata dagli usi
segreti - per me, almeno - che i serti
di facce incontrabili in ognora giórneo
divulcano poco, tenendoselo per notte
schierata a chissà qual plaustro di gesta
(necessitanti di atti, oltretutto)

E la cerca

grande, affisata, atletica di non
immeritatamente (del tutto) largare

indulgenza al mondo degli ignoti (affini
nei connotati) in che maniera apostolo
àurea stradette di crinale, calde
di seren leccio, accingendosi astore
al piano di snodarle, balzate
di palla librio nel frullo d'azzurro
colline cave immediate su mistiò
cobalto buio tant'è concentrata
di libero, pianura confessata
da lagrimoni!

Luminosità del muoversi
ingiàlla di primiero foglie che riposo
assolato, nel liquido irsuto,
memòria d'odor di vestina su polvere
in aie con coli e trattori; conciato
centauro secco è la figura a contorni
netti che la franchissima passività
del bel lastra di cielo spavàlda,
curando voci che un casolare sarmènti
la sua esistenza, piumose, o l'olmo
stagli grafite la chiocciolante ombra
sul lindore formicolo-spazio dell'aria tra cancelli
delle dimore, fatta a cuscino la pietra
dello scalino

Perché l'umiltà, la brava
concessione al coraggio trasvola
in cocchio pingue da Renaissance, giacinti
o giarrettiere festonando occaso,
gelsomino in vapore, e merito

intreccia riso a ricompense fisiche
stordite di evoluzion cartografica?

Modo

diverso di fare il pensiero, per
davvero, accompagna l'averle lasciate
lì, le cordonature virenti e baccello
delle separazioni tra valli (fremettero
di sole eccezionalmente brioso i balzi
mancanti o eccedenti, secondo
le ditate, i pozzi glauchi), addotte
allo strano vero di come assaggiare, giro
la mano sopra di noi del non-capire,
situazione del vecchio tono "sbarcati"
(topos che l'inconfondo ripete e ripete)
come le orecchie riprendessero a utilizzarsi:
pur stipite d'Anchise è comunque il ramo
di storpio albero che patteggia con pianta
di piedi il sussulto fermo della terra

Pigazzano - Travo

aprile 2009

MALNATO

Perché i numeri dei mirabili
svegliano lor candelabro bianco
(polare, notte, lattigine, nord il verde)
nel tuttora che nàusea le evidenze
sgonfiarle (l'infermità sprona
alle domande morali di mogio, le grandi,
(è caldo) contenenti bell'è,
tavolette (tamburetti) scoccano su fronte, più che
risparmiucciare i movimenti la cara-
-pace non lo discute nemmeno)

da qui

è necessario partire di nuovo, con "uomo" (o "covo")
per devise, non "pauvre petit rat" (seduto
come si è, solingo, verrebbe voglia
il gran paesaggio di piana tra monti
ci, sordina, zirlasse

una

volta per tutte del chiaro sparir liquefo)

Ardimento - è davvero - ai parapetti
granula quel celeste - apparente alla pietra -
che vena fa grossir acciocché norma
(quando è ocelli marron e variego nuvolo
l'avviarsi a paio, quasi raccontandosi
focosi eventi storici, verso il lieto
che il vero e scelto del mattino morbida
di silouhette di pelo, penombrata)

esalti quel verecondo modo, tacito
di ritornare, che la commiserazione
ficca in codine ritorte a noi che proclamiamo
esserci non la fine di tutto se diamo da farci
affinché l'autore sia ancor visto dai monti
caprosi, eretteo o schienale (spine in torrido
la salienza fra acquiferi reticoli
ciotolosi di piste epidermiche a chiazze
in mattine saggina scopo ver niente)
e si rinvii a non so quando sta catastrofe
dell'assenza, quella che non più risponde

Sul beatissimo orlo del ben saperlo
quali incomodi torcigliosi è il venir pallido
il respiro a furia della noia in moto, l'avvistare
vergognamente lontane le curve di strada bianca
- non è possibile... c'è stato questo -
(= non mi riconosco al tatto; orrore o impresa)
in discese bizzarre di disloco
cova villaggi francamente invisibili
(sono distanze di assoluta peri-
-colosità, posso affrontar da trancio
sbattuto su tavolone, da cattedra)
per ora ma chissà quale fremito
(da cavalcatura impigliata su fetido,
allargata in bocc'urlo) intercorrerebbe
(con i suoi compiti ossicini e le fessure)
nel "nostro che ci era amico" prevedendo,
punto per punto, il pollame (o cemento

con paglie) di atterrarvi nel silenzio
lucroso di spazio, come un liquido nero,
un giuramento di partitisi per morituri
dichiararsi ingenuamente, col cappellaccio
e il rammarico che la fame segni guance
pecorelle, nella virtù degna di "maestà" a incroci
campestri, scesa a cote di fieni, messi.
(partenze di emigranti)

Corteccia assolutamente toglibile
con unghia (e riflettente umor appetito
perciò, nei drappellini di tutti-noi)
è l'azzurro, che, equino e siringa,
non marbra neanche la sua faccia, a turbarsi,
perché vento (di richiami d'arnie,
di vocianti pasturosi) è detto (chiaro)
e odi nappo di tanto sgranar merito
alla via che hai pur fatto (smodato; possibile)

La fervenza domestica dei cuoi in stamberga
cui si addiviene in soldato, fuori
libra l'osticità (sans feu de pâtre)
che le dorsali d'inaudito nero
stanno, redimite dal sargassetto
che pur ondula nel terso slanciato a mare
donando circolo a Terra, od effigie
con barba antica; evolan aliti
pauci, di capelli, nel sovrumano
compreso a mangiatoia, a mammella, della sera

L'orrore che più non si porti il dir la mia
tra la varietà che è cerniere - toccata
da quell'assistere che la mongolfiera -
e le scioglie (omaggio a umanizzo
dacché la bislacca fantasia solitaria
sempre femminile) in ironico turbante
storto sopra il capino,

ha il languore secco
degli stirati sdrai di ghiaie (mai
percorse) tra vegetazione a cordelle,
pur robur di nocca sotto il senza scampo
hiato azzurro d'ispanico; è festa batrace
di motards, week-end lungo? c'è una piazza
rivulsa, nel contrasto fra il sole sbraito
- bieco intensissimo bianco su torciori -
da mosche in nuca, e il buio linoso,
limonoso dei caffè barattolati
da rottami, più che macchinette da gioco:
una distesa di bimbi poco
in palla in quanto al modo di vivere è il chiarissimo
di valli verso mare abitate (conglomerate)
(temporaneamente o no) dalle nere, ahi inutili
bocche dei festeggianti, sdrucir lo stomaco
lor voglia che essendo poca s'im-
-pappina o, come un treno, imbroglia ballast
sparso in debordo

I crinali fatica
che da basso si guardano immaginando

lo stinco d'infortunio peggio che morte
a volerli percorre col ciccio
bubbone della gamba, tutti, nessuno
escluso degli schienali di lastroni
che elegiaca la bruma calda da dubbio misto
percamerante sulle corsie del primo
pomeriggio, già malfido, alla portata
dell'accasciarsi per troppo di numeri e non
potersi sfringere in tutti (maglia da slego
fastidio)

non son altro che vista,
seduta, non mani, prenderli è un fu tempo
ragnato (ora infatti elittra pallida
arteria il crachin) e poi proprio non ne eravam capaci
forse, e chissà se son solo racconti,
palpebre oblique di rimaneggiamenti

Allegria dei Passi martello in paese misero!
martelletti di pietre, tuberi totem
nel vibrio della brezza che bisaccette
liete di tiepido agguanta nei corpi interni
e alle narici screma un'aria d'argento
brucio, come secchielli riflettessero
limpido, argilla

Da vecchio, so
ditar via via l'accingersi: è fatto di un ponte
brevissimo di curva, sottoposto
forse a frane giù dai ciclami di fiori;
mancano tabelle segnaletiche ma se le

inspira prossime, in tale catastrofente,
tellurica felicità porpora (granelli
a colatoio, intendo, vulcano
che c"è stato o ancor brama il suo orizzonte
sbalzato, cobalto) che animètta
- in filo di riconoscersi arresi, cioè -
la povera situazion scrollo di magari andarvi
a far che, in paesi dominati
dal palpito di carne frolla del dedicarvici
lo sbarramento e la conseguente avventura,
cospicuatì da traguardi di ghiacciai
cui la maglietta d"un ciclista sventola
quel sogno che l"arto, lui solo, dà in burla,
disincantata di sostenerla, la speranza
assente a tutta indicazione, la spalla
che là noncurante dà il colpo di dirigere

Compaginando delusioni sottaciute
la ricchezza dei tocchetti color ciglia
cui il governo della giornata è fidente
nella sospirosa crudeltà (citata
per convenzione, più perché ci appaia
casalingamente) tenta di sfuggire
al bigottismo di che ci blocchin rigida
la collottola soltanto i posti di
torace attuale e fiancheggiò a mano moscia

L"imperiosità del malessere creare
può vacua, cioè si forman sacche di ghiaie

estesa, la madornalità geologica
riposa un'idea a pertugino blanc che ci
aspettino nel tentativo di capire
i molti, o là nelle piane, interessati
ad esser raccontati con minuzie
ma di cui, in quest'era di vita, non sono in grado
(magari per rinvio o distrazione)
di appurar verosimiglianza di membra
con quello che ci abitua e contengo a lato
protetto dal non bisogno di vederlo
proprio del moto e del clima che ci è sopra

La tossicosi, col testamentario
che ne deriva spinge groppin le parole
a un muro da far invidia ai coriacei (gnocca),
quei che non sanno prendersi per il gomito:
come, anche in punto di morte, è opportuno
destituire la poesia di sua eretta ingerenza

Laragne-Montéglin

maggio 2009

= = = = =

L'idea sgambottante che un dettagliarsi
d'impotenza (sollevata con smorfia
amica ai raggi angiole, a cattedra
sincera complice) incùpi il nembo, caro
per quel che ci cuccia in promesse, blu
al di là o aderente alle pendici,
rifiuta il basso delle sodalità
togliersi le mani di tasca per tentar,
almeno, di discutere

Cos'è, mi sa che avevo
incontrato letterati

Si spiegherebbe, così, il tacitamento, giorni
madrigalati in giorni, del ogni-bene
(quello che fluttua marron zucchero, mastice appena
canuto, nei condotti abitualmente
sgombri, per far posto alla gioia - liquida
faccetta concentrata, ciglia a virgola insù)

Il tubolotto del vestito grigio
azzurro (non posante neanche il piede,
spilungone o volitato stravagante,
se per crepine in franche nubi, sollievo
all'inspiro di marziale visione - le cave
tra roveri - si vuol persuadere che zelo
sia pur un po' perdigiorno, affastellato,

emuli colori) in Europa col cenno
del merlo a nuvolare di spicchio sole
il prato, comoda pelliccia (madre),
(fruttuosa banca svizzera con tesori
divertitissimi congelati e giovani
noi affrontatori che vi vanno becchettando)
sprezzante in latticini di guanti (disposti
a servizi morcellini)
sa che slargare (bene, lo sa) in semi-
-farfuglio di treno-alba per le desertate
(non so, vedo oggi i lattonieri,
i ragionatori abilissimi, etichette
paiono i rallentanti in passi più che piccoli)
se non dalla tarsia cenere plaghe atte
allo sforzo per esser sempre più
puliti,

slargare, cioè la padella
messa sotto l'umanitario, o anche semplicemente
al politico, all'arrovellarsi
su nazioni, come un culo di prugna
le rughe del concentrarsi a non affatto
dimenticarsele,

è nostro fitton fratello
a patto che dia spalla di negar conclusione:
normalmente - è righette - senza enfiorismi;
come per finta faremmo ballare
(i lontananti orizzonti, i sudditi
immaginati neri in vanesio, luccichio)
pur noialtri, mandibola e debolar tempia blu

adesso, in questi tempi, parlar-in-faccia

Fatica del portare a termine il giro
delle poche nozioni vessillo, l'involucro giallo-cipolla
del respiro, non certo del pensiero
poiché non ha [, questi,] sopravvivenza
per quanto si sia scortata, o per là, l'esperienza

La reiterazione, l'inconcludenza
del dolore appropriato, persuaso a mala,
schiva, manovalanza d'avviarsi
a un buco di cencietto buttato...
C'è proprio, che gli ossi

*

Sùbito,
come una grossa bava di fauce, il dopo
dinoccolato cambia anche magari:
assalto di fiuto all'urnetta robusti-
-ssima d'una aggirantesi compagna
che chiama la zanna perché, padrona
di glutine, lo sa e nasconde (o poco
se ne preoccupa)

Tutto sveglia, amico,
basta un niente e si sa che, riderelle
di frana a sacche (ghiare) non te ne vai nemmeno
a correr dietro, non ce la fai a pensarci
di raccogliarli, i vallicelli qui

e là vividi in topi delle, pôrte
a greca o fiancata, evenienze, gnocchetti
di nerbi o mutamento di attitudini

maggio 2009

= = = = =

Che mai i paesi si siano immaginati
visti così bene, azzurri in lor cruna
e armatura, come dall'entusiasmo
fiordaliso in lunghezza di chi vi parla
- radiocronaca contemporanea, intimissima
di contenta certezza di bassezza -
custode, in quantità pascolatoria,
di numeri, pendori e aguglie attesi
tosto dal lacuale, ch'è spazzato
in tosoni e vialetti, grigio glomero
dopo tosto la pioggia che nutre i verdi
a gran matassa (sporchi appena in cenci
di virgole, il diaspro somnesso, lo
stravento, dell'arruffo temporale)

Quell'io che vi ho veduti, quasi imperio,
non ho imbarazzo a abbandonarvi (ceci
di rii; ombra circolare sotto:
un olmo? quercia? non abbado a tali
inferimenti non so quanto legittimi,
assurément pàtula (schienale) per quanto le membra
ricordino (essudato); sormonto
di colli dichiarati scarsamente
visibili per lor intensità
amianto (il massimo della sfusa
soddisfazione è in tale pronome);
velocità che scarta perché greche-

-tte di margini sommin questi medi
colli concomitanti a fruir acrocoro
se si dovesse misurare coi millenni
il poveraccio sincero, contritosi
su sé, come un grembo sa ben fascina
(onice che scorre sul riposo
castagno, prato ripido pulito,
accomunanza di tempo nel chiamarlo
che sia qui, formicolo celestino
del presente marron, borsine tutte
allineatamente scompagnate, effetto
del ruggio di una potenza poco presa
sul serio ma che non per questo
non russa chiotto chiotto i suoi barbierumi
di non dimentico e chissà un giorno intervengo)

Abbandono che, se figgesse il costato,
presto l'incuranza della visione (prateria?
atleticità? angolo con ritagli
ferrosi?) successiva sventante
bocca a un porto d'atterrissage - stelluzze
di lamiera -; perché stupirsi? vorrei
semplicemente che vi avvicinaste. Ve ne
accorgereste (téndine? piede
azzoppato? acqua lurida in feltro?
ma no, oggi o poi, solo una manata che vi sorpassi
o tutti cari!)

Bah, troppo bello,

terra formata

da cose, per lasciarti

cose che adagiano

lunghezza, o esperar di cilestrino,
pensatrici cose di terra, o addirittura
di terreno, sgombre come in limpido
disposte ad accolare aria aguzza

Son qui

a testimoniare il vacillio dei buoni suoli?
Posso affermare che in realtà il loro solido
non ci pensa neanche a schienottare?
gli basta la sicurezza, come...
a lui?

Questa capacità di essere
mi pare strano non averla tutta
svoltata in esperir composto, quell"
attaccamento al corretto che il nuvolo
ci materna, guancia di ponticello
tipo Giverny se inventassi posarsi
peluzzi di nebbia ferrea sulla gioia
che un soppiattar di lontra ci riporta in comune
a quella cambusa a tentoni ch'è il nostro cervello
di cui non saprei né dir male se non spalancando le

[braccia

in TGV dopo il Morvan

giugno 2009

I VIALI MARINI

L'ordine che si va a mettere nell'avorio
membrana dei viali di copioso, in sera
olmata, sagomata a lira-sgabelli,
prende il mattone della fronte, conciso
riverbero, per il mento, che guardi
- se ne è capace, popone ebetu-
-ato a gozzarsi nel centro del mondo -
il banco dentineo di marron, promessa
da ovest notte diramii di sonni
e rena, rughe grigette in fogliare
(l'acquiore che progreda e si rompe)
di rumore; e si accontenti, se, basso,
aderire alla visuale logistica gli
fa l'effetto di un ottuso da sfondare
(credo, il cavallo del pantalone di lana
domina il gettar la spugna di quando si è giovani
dandosi del grassoccio e puntinòn bambino)

Intanto, l'organizzazione accurata
richiesta da quel tipo di faccende
che catafrattano a casipola un po' tutto
il mondo margarita dura, aperta,
quasi spampanata (è un solicello
il nord agricolo color carota, snello
salta giallo alla corda un pendio con peluzzi)
quale mai contemporaneità di ministri

(tecnici veri, operanti il noi non conoscere)
fagocit"orca, che si tengon sghembi
(come è noto che sapore non duri
per impazienza, che carta mastica dente)
in punta alla sedia, rinviando con forza
stordita, calma, le decisioni inammissibili
se non a trastullarne briglia, gesto,
di cuoio vano a indirizzarne che?

Il complesso dei numeri degli alberi,
così le mani esterrefatte a tempie
- simpaticamente, col bene - riuscendo
a distaccare in ciglia le matitine
di binari imperio-terreno in città stazione
multiforme di piattaforme e svolte
quasi da scappellate, traccia una stanza,
margini, arricciature, da cui il sole
del riassumere (guidare) è vasto di vuoto
come la polvere invade, davanzale
su striscio, gerani o balconi al mattino
vetro grido per chi mira in visione (e viaggio),
saggina e armadietto nell'intimità di pianella

E la pazienza dell'invulnerabilità?
Ci conchia cicatrice che espunge
sensibilità dal tatto; sfrontatezza
mite nei confronti dell'ingiro
picca crudo quando si tratta di cari,
secolo accorgersi aver collaborato

in respiro e occhio per vesti di ere, provviste
di viaggi piega ad libitum (in contrade civili)
chiari capitelli battuti
- un po" mozzi - da occaso grattoso di arancio,
gonfio di piena luce

E qua, aspettare
soltanto che si allontanino, modico
(sia in convivial accettato, sia la donna della vita)
sollievo o piuttosto continuare del tono,
rimbalzello del trotto

Le strinate
fiorite in fascio picchiettato, vapore
di guancia e ligneo di pezzettini a tenerle,
da cui spicciando, sacchetto gorgia, lingua
cui esclamare "accidenti!" il mar di lacune
s"imbatte subitamente in noi, pontone
ove il tallone confesserà cedevole
il suo unto di ex notte, sprofondante,
più che esperienza del territorio
dimostra spigolo di governo a impagino
quadrare il tutto che, acqua in tenue mano,
rincorre i punti cardinali, onesto
di mestizia conoscendo il tempo inadatto
alla ripetizione radiosa, gota paffuta
di figli socchiottanti esperie - poltrone bianche
di rude e mar bluissimo bandierato
di precipiti, crespettanti segnacoli
festanti in tempesta nitido vermiglio

Pesantezza, sicur`eterno respiro
mogano che il benessere in viali, uscir largo a
esistenza di luce, elegiaci, forèsta
di marino, l`eccelso non prevale
affatto in un punto solo: il grosso, da runner
- l`idea platonica del lino, il costaud -
di rum, flosciato (ma
spiga ertissima) spande di consòlo
i noi che poi tacemmo, lo giuriamo,
o almeno promettiamo, in viso di tanta
cospicuità ottenuta quasi da
non [da] terrazzino perder seguirne la fila
faccinamente martellata di non uno, è indubbio,
escluso, dei bei pitturi di momenti
in cui ad agire scalzammo aria, cosa stessa
(noi, unghia o pala che slitta.) Funerei??...

Larmor-Baden

giugno 2009

= = = = =

La ghiaia del cespuglio, osservata
così attentamente che il treno ne ticchetta
verdori, essendo appunto il pomeriggio
oblungo, stòria, con venienze
nebulose d'inaspettato, biografiche,
l'incisione a fiaba che turrita nel paese
sorprende a percorrerlo, semestrale
per cinquantennî, in realtà molto più fitto,
astro quieto di accadere quasi cibario

Tutto costituito di motivi
ragionevoli, il ligneo della campagna
possiede, appena dopo ora, angolo
- macerato - prezioso del fier scendere
da pioniere, ch'è il dono del susseguire
Ed effettivamente si può incontrare altro

Avant-pays savoyard

*

Quando glabre come guance di sapone
le vie inducono a che tutto sia stato
(fatto bene)

[però] gli atti inconsulti di chi
si vuol esacerbare ancora a vivere
curiosano o inchiodano, scimmieschi: tali
l'opalante parlare, color quenelle

(o bava dei lentissimi alla garrota)
di brochet; che spalanca gola carminio
di selvuzza; posseggon sentimenti?
sviluppi di una dizione, un ecco? Non
direi: eppure quanto albergammo
vicino - in mente - alle carni di spalle,
ramifico e un po" sul giallastro, capaci,
nel lor puntinò sì pelle, di affetto
e programmi: la nostra dedizione
curò, normale, la gloria (sognante
turchese rude) chi sa quanto "pozzo"
che talora sta nel verificare
in una borsetta, a capo chino con ciocca

Lyon, Tain

*

Si parla di brunatura progressiva,
nel meraviglia d"ovo grigio basalto
che l'estuo camìcia d'amianto a città
avventantisi, come a parabrezza
scompiglio di capelli, alla largata
stazionante: giallino, con botteghe
(ciclista, elettrauto) da volgarità
instuzzicate ai denti; buffante un finalmente
rosticcere (per gli orli di suoi ricci
oro, liquido che si può indurire
cornice); piegato verso i fieni
apparsi contenersi nel verde d'asfalto

commerciale, grumato da refoli

Anch'io una mellata erosione

(come il bruno sculta piano piano - torri
pare formar, diademi - l'ingiallo
dei cespugli, addirittura fronde
degne animar campicello di guado
o tavola dei vicini) tengo in serbo,
in atto: la papillatura del mutare
viepiù e costantemente (tipo scivolo
nemmen prudenziale) consegna al lutto
fanfaresco i momenti di "rientro al tendine",
"scevero la corporatura d'aria attorno
all'instancabilità mezza falce dell'oggi"
la declamazione del "mai più,
in posto questo, conformazion e sua ombra
raggerà sul selciato" (che ha sopore
azzurino di pagliuzze e gobbe
nella rivestitura)

Denaro ottone,

quietezza delle foglie rosse in bronzo,
è il propagarsi dell'annottare, sour-
-cil grigio, celeste esperantura
dritta a lancetta e cosciente del lindo
parvo: sbriciolo a di tanto in tanto,
anche gli anni a venire, stuoia poco
spessa di cuoio come arda un ragliare?

Sbalordisce che usanze si diràdino

attorno al fusto (di porro) che noi
ansimiam d'inventare e emulare, cavandocela
(fra trambusti indescrivibili, diagonali
da "mannaggia" e precipiti, di chi crede
negli impegni, occasioni ecc.) e raccogliendo
con mano a burlòn mendico i coccettini
piombanti a campo dello stupefatto
trovarcis"ivi in area chiaro centro,
compasso che se ne straluna-parlotta, ras
- l'impressione del brucior, della tonsura,
stipitata a leggenda bonaria-tornata -
su polvere in radura

Rimpianti così

son destinati a terrazze su pelago fiumi,
in occaso da chicchera e insistente tragedia,
da banco di marrone a ovest e conscio da signori:
di quel che fu sodo ripetutamente, si
può tornar a riparlare:

...! col franger

teste di capellare che [qui] pittura (appuntino)
(il modo finalmente giusto, contro
[inverosimili che figuri nuocciono])
(formoso il vermiglio del montuoso blandisce
nubi schierate dalla parte nostra)
l'evidenza (indulgenza...) di status, non disposto
a sconfessarsi, piuttosto a uniformare
prestazione di bella solitudine
a placenta argento del fiume saccante
in specchi, dolce poltrona violetta

d'un treno che sia sceso da Passi
Oh si raggiunge, si butta giù felici
prima del sonno il bagaglio dell'arrivo, fermo
il proseguire non può dirsi insoddisfatto
(dell'orzo che invaderà, bevanda color talco)
Si capisce che a continuare c'è solo da perdere
(pedalare a soffrire su scocco elastico)
.....

Tain, Die

*

Forza dei rimirati sauri, conci,
codoni di colli senza che, suppongo,
vi si respiri o interstizi, sigaro
o pagliuzza per i denti! Industriali
nient'affatto: affollatura cartone
esile a flettere per il gran peso,
il silenzio che vi disàbita, odor marcio,
a tarsia compatta e pugnace,
di tannino. O ferrinette per segherie.
Alamaro d'incrosto, i boschi di verdone
chiudono l'ano ai valloni sconsolanti
lor stantio di selvaticità priva
di appicco, come odorasse di valigia
grassa; buio vi camminetta,
con languor di rientri di studenti
stancati, nel giorno tetramente
- è il glauco dei ragnetti vaganti in retina

per troppo ritardato pranzo, ormai inutile -
spogliati del trovarvi accenni, argomenti
assiependosi al granato delle fonde
nebbie sui crinali (porpora è l'ammassarsi
del bruto e la desuetudine) [e] civili
appigli nascondendosi qua in agretto
di lezione che se non si persuade non è
colpa sua

E" assolutamente non
sogghignabile l'intensità di traffico
camioncinata svolazzante, in auge
qui dove baronie: sperabili (e sperate) anse
d'intestino da rarefo (quando si è ancor nel mondo
al di qua di Patusan) dentro esse schiatta
il fervere da inciampo al solecchio, il reame matite

[spaccate

del vincente nulla da dire, il rumore da latro
e la stessa inconcludenza della polvere
intesa come setoso ammennicolo a diti:
la faccia della luce del giorno, quanti
omeri lustra in pallido, i movimenti,
e non dico soltanto colporteur, d'ortaggi
blu in gastrico tubo di frigo sonante!
(lamiere)

Il disinvolto della sete
nulla le superfici del progetto:
intero di virtù, questo, cordiale
giovane corazza allegra di scesa col dubbio
(la nube del dubbio è amicatura e invenzione)

a trasandarsi rattenuta

Non basto!

L'acquoso mistero veleggiante fratte

- mistero solo nel senso che non si conoscono

del tutto le coincidenze topografiche, non... -

di nuvoloni fatti a orti e glauco

(prepararsi con tovagliette in verande),

digrado per brolo etere, a successioni

- può darsi che pastorellini buchino

le tube della nebbia, il lacustre

mattino di sfrego grigio, o duri cornini -

di gnoccar groppi le catene, una

per una, verso e rotolo ad avene

di pianure - con aria mastice e formicolo sopra -

peraltro tutte contraffortate di rii

e cancelli,

dà la mano al tirarsela

fuori, coi pochi - dovuti - mezzi dati

alla impassibile, sostenuta nega-

-zione di ciò che sarebbe vero se

veramente fermassimo noi: carezza

di casual risposta, giovanetta

pratica, e nell'isolatura fiamma

- la torcia vien guardata come perplesso traguardo -

nello star lì (sporchino il torrente sembra

ligure, può dar broda a gambe

sottili - che Caproni dragò

del velo polvere ferrime, succo

di fogna florestale -) per il dopo

che è serio, sa cos'è l'installarsi e il volitivo
(incamminato a un ritroso di riflettere)
gli àstora attorno, o su masso un sentiero
la sorpresa in cui da sempre si crede educa sorriso, sia
[pure

Quella fiammeggiante remissività può indurre
al suicidio, o anzi allo sparire in mare
(barlumati - e fatati - nell'arruffio di capelli
del nuoto atletico, da stella della reminiscenza)

Die, St. Péray

giugno 2009

Reminiscenze! Madonna, han diluviato in questo finale!
Da Conrad (Il piantatore di Malata); Fogazzaro (Leila);
Simenon (Porquerolles ecc.).

SOGGIORNO

O VACANZA PAPALE

Verità che scendete in meati d'inguine
auguste, e non vi preoccupate del riso
(anch'esso fantesca e sciorino, mattina dardo
di finestra spicchio di gelo) genere
comunante le allusioni e noi folla
misurata di intendimento mafioso,
ombra di stacco e fondale l'amore
scava di sue imminenze quell'allineo
al tremare che ha reso famosi...

il gesto

di fronte alta, uno sventurato, nutro
per lui nella sorte il glutine della stella
rammaricante i [suoi] pellegrini, greppietta
arresasi al fondo degli occhi se invocano

Ritornando a quel tipo di vero: mortale?

è qui che si tratta (di noi)? poco

fa non potremmo più esserci

a vedere?

Prepararsi a un soggiorno,

dunque a un'epopea! poiché tallon cadenza

le ere, provvedimenti. Previsioni

di ripetizioni, il rimandare; gualdrappe

(turchino upupa) di vicinanze

alla grandezza (teso su abbrivo);

magni in smarrir ragione, i giudizi (palizzate
cui il circuir puntùta appigli, paglia
infantilmente strategica)

Costola

di lampi sbucanti da un territorio chissà
di tempietti obliqui in fiori, elevo
al trovarmi irriconoscibile quel blu
ammantato del pensarci sempre, al nobile

E la parola che ha crepe rimediabili
giocosamente, come il profondo una coscia
animella di sue grinze, zabagliòn
di soddisfazione esteticandole un po" ebete,
ingrede sì al mai visto né conosciuto, sera
fortunatissima di vitrea buccia seme
fibbiàtasi in concludo (qui si clama,
dicono i passi appena mezzi iniziati)

Attrezzatura per risiedervi, mistero
da onda che giovinètti il dente
tagliante del verde! Se ne occupa un sogno
da antiche munizioni, da sfigurarsi

La sicurezza, che dà il temporale,
di aver un amico che pensa per te,
abbuia e ferrina, lesta, la camera tetto
di cartone leggero, confine, che ci lascia
area per pazziar liberi, gustando
gorge che vengon giù da foglie, ristorni

solleonati a basi di cortili

E muta

il coraggio, verso la forma groppa
di *che sia questa verità*, assente
com"è da scese di presenze umane
(sbattere i cancelletti, dicevo)

I giganti

del malore, non si doveva affrontarli: implorare
- senza eccedere - squizzetta di exit
dal mix di templare e marine che ha dolorato e riderell-
-ato se avessi avuto il tempo di sbrigarmelo

Sussiegone monumento contro voglia
lungò una vita permessa e gestita
in un modo da prender sù a pollice l"effabilità

Da un prato di grotterelle cenere
mi vien solo da sperare di [poter] flere
sul poveraccio, giunto a sogguardarsi
tratti di coscia per mutismo folgore,
essì il non prospettiva, il decomporsi
(appunto come col tempo vittime da fulmine
spreca il giogo di ricordarsi benissimo
da che parte proviene. Butto talco, zittire

Cravanzana

luglio 2009

= = = = =

*Era, quella virginata
di verde a scroscio, il bòffolo che occlude
vuoi rosa, vuoi più simpatico e proche
al nostro (sotto) suolo petalo
che perfino possiede la carne scotta
di mulo (milza dirama a acquitrino)*

*S"aspettava percorrenze, bulgaresche
nella sfrontatezza che risale
dai nostri più fibrilli di mamma;
ma si dimenticava, menoma o no
assenza, che era proprio su da noi
l"elargir a polipo e drago di ciò doverlo:
lo sai che potrebbe mancarti
il liquidino di forza che fa cespo non sbatta,
arente, contro la tua inciampata?*

Cambiando

contrito:

*per altri, chissà, ... bisaccerebbesi
oltre quel sudo che i nuvoloni ligùriano,
quando è così nominato, da storie
private e recenti, il dramma bianco-survio
dell"attratto verso le litoraneature,
che imbiondi (peli di gambe adatte
allo sforzo torace), o baffò labbro, gene-
-razioni ancor oggi toccate dal moderno
(di che sia io che qui me ne ricordo)*

Non conoscendo le conseguenze, è meglio
astenersi dallo scottare (bottoni di macchine
o tortora interna di lingua e pulso
che non so neanche bene se li ho visti,
o me li hanno raccontati) questi agiri
di giovani sotto le bianche vesti,
qualcite, delle nuvole del balneare
sopra vegetazione pomeridiana;
tra case, canneti; con la pompa glauca
di benzina sù dall'orto di famiglia

Questo spicchio d'eros casalingone
velèta flanelle e nelle donne trine
perfino un po' coriacee (gli elastici); garages,
sul retro, suonano di voci locali

Sugosa come l'avvivata carota
in faccia, l'estate governa
la svolta della vita; e il sale corteccia
sulle tele; o il mammellante dei cupi
(da adulte, madri di famiglia; e pendere)
abbandoni

Cose di cui ci si parla,
che avvengono, millimetro
ora sotto la cupola del cielo
(faldina a nocca, levigo da prodotti)
(dermatologici o anche farmaceutici)

Quanto ci si sprecò per l'intollerabile.
Basta asciugarsi in feltro, tampone
di altrettanto; bella speranza, se ne vada
dove gli occhi trigliano un "finale", perplessi
di solidal con sé! sufficiente vecchiaia,
già nelle vene da-tardo istigava
i pulcri anni ad essere contenti
così, guanciaie (o materasso) in riparo,
assorti nel vispo dell'ignorare

Tinta agave

- o sabbia, mortuario riverbero -
della sete in cielo: improvvisa,
la certezza che almeno una volta
il terso della disperazione smise i colori
per il bordino asciutto d'aria polvere
del "d'ora in avanti"; i mille,
e mille, giorni, da specular innante,
che se ne tirino fuori, noi tibie
incrociate l'espressione della faccia

Grosseto,

'76; quando, veramente.

Lo scomodarsi dell'evento giù dove
sta la rugiada fra i muscoli
interni (d'argento, penso) fiottò
giocarsi il tutto per tutto: ammontata
la saliva del silenzio zeppa capì
il responsabile, il non lasciarsi sfuggire
l'occasione.

Turpe il celeste del
coniugio (o piumino) dominò
- la lontananza dal luogo del delitto
è impaziente come una giornata che non finisce;
è infastidita, imbastita di maglia,
considerando con sprezzo il codone
languido di che non si vien mai a sera
intanto qui, che facciamo per passare il tempo
mentre altrove, e magari prossimo, abbagliano
reati di cui non commisero neanche,
e poi, con quell'odore... -
la scena accettante, risoluta

Il lampo

di ciò che accade ad uomo

Ci fui anch'io,

insomma, a - se pur breve - robustar l'orrore
curandolo, impavido come da anfiteatro

Cravanzana

luglio 2009

= = = = =

Con le mani - mi seguite? - con le mani di ginocchia
tutto avevo conosciuto dei fondi,
sigarato apprezzarli, luoghi a cimba,
pozzati cioè da ombre chiazza di nuvole

Decisione turrita, quasi albina
tant"è blu, e svenata: confronto
a questa tintura madonninata, di rocche
contro nitido e cospicu"ombra, dietro,
lo sputo interno a noi d"eroe, vindice
"che non ce la faremo mai più" giura
ad auscultarci in tale penombra da rondini
comprendendo benissimo e in un sol punto
com"è fatto l"attorno e quanto s"invia
di dolore o anche altro, influenzando

Cimosa corta di una piazza da olive
e balconetti con ringhiera, a cervello
stai menando proprio sù, bivalva
falco il momentino lustro, piazza
che espon beige piccin pancia al ramire
sargassi il pomeriggio di stordit"orti

E massa (spugna) del non disertarli i crateri
percossi dal secchio del cielo, nei bordi
schiumosi fermato a gromma: rilevamenti
inesausti, di cerati paesi

corti e tronchi, abitati dalle tegole
e dalla mano abrupta per tenerli in contrasto

Sapevo, pinne spalancate a laude,
avvenire violento nei percorsi
più da reggenza, mantigliato in brezza:
talenti suoi d'argento si laminano
in vesti e polsi, e segni fatti a ciglia
correntiano l'entusiasta azzurro
qual munge compatto l'idea fissa del nordico

Che tal certezza raccolga, sciamito
valutato in mano o acqua che sfugge,
cantucci di riserbo, pieghettati
in carta argento, è la donna ridente
a ostentarlo con slancio palmipede
nell'accorrere a palate di mani:
rattrae quel che importa in un quietino
di riviera a mattina, chiccherata
in voci di compere, indigene

Inganno

sonnecchiato, so tutto il crocio o traliccio
di gelosia gialla negli occhiellosi
(indumenti, tendaggi) pomeriggi;
l'haurio di pensata-sù, buona o meno, che in camera
ossea è su noi, a volerci castigar cagnolo
mentre, anzi perché il tempo passi, bersaglio
coglie, fra la differenza: l'uomo
che ha sorvissuto, giovando magari anche,

consapevole soltanto quando non se ne
può più (trattenerlo) del dio solido,
la bellezza, il manello di percorrenza
bronzando in crosta, in tu da anse pulite
(che sorreggano vasi o àlvino giunti di fiumi)

Cravanzana

luglio 2009

DE SENECTUTE

Le spalle-al-muro del costante accrescimento...

La limpidezza, recupero d'incremento,
confuta, severa librata,
non so... le cose che in giro si dicono...

Si occupa, anzi le vien fatto,
di continuare: quell'appreso di pugno,
giorno, o anche altro: il glomero, giorni vago
(glomero: s'era pensato al sacchetto del pipistrello)
fortunatissimo (amenti sol lo negano,
e per schermo) raggiante bianco d'impeto
sulle città della calura, abito
di colloquio vestito da occorrenti
disparati, figure in grafite oplà
da una scarpata, come se Cina inghiotta:
ottenuto in fil d'ago quello che avevo
ragione! il bello e dolce fondo
di cui mi sono impraticchito! gli svarii
dei numeri curati con gentile
colore, sì che crescessero a draghi
abituati, fedel corso a sera
qui, peraltro abbagliante, sove-
-rchia quand'un pensasse alle povere
Pallottine, o franettine, di sua forma
a falce grembo, neppure additata, se si
entra nel campo della comica

Riuscite

meticolosamente pellicolate, indubie:
le vedo, è certo, infatti: i piccoli
procedimenti di cui, concrezione
via via gigante, si odierna,
tuba che bocca arancio stentore, la
giornata! questo spazio che vale
per il sufficiente tutto e, dato che lo copre,
è ben in grado di ricevere i ficchi,
i criteri eruditi delle accezioni,
la quasi non verosimiglianza, per quantità
di fatti realmente avvenuti e solo in parte
calafatati nella memoria ch'io tengo
viva, membrana o serpe: assetto di ricco,
di produrre che giunge sì proprio a
te, indegnetto, la terra assunta da mare
in quanto a feracità del nome che la ammantella

Non ditemi che non sia necessario
avvoltolarsi nei premi (velluto
di sacco da pipistrello): è sempre,
stilicidio, che si convive con premi
simili a portali di galalite e camelia,
slinguantisi, nella virileria
d'un mio domandato eppure eccolo,
e lento di massiccio, coro del "vuoi
altro?" ma non è possibile, il meglio
(cioè la bassina linea del completo
avendo insistito a non trascurare il nostro

paniere che per accontentarlo è tra i primi
cinque e non sta a sospirarci sopra,)
può non stancarsi, tristi riflessioni
comprese, quelle della testa bruna di giovane
signora, reclinata, più che corretta

La storia di ferro ha biancato, penso
adesso, le diramazioni arrecanti
chissà mai, ma no a tutte quante
che con sforzo controllo, città teatro di colpi
di scena modestissimi (a vivolii; comunque
robustenti la Storia che se no non si accorge):
possiedo camicia che buffa bianco, e, larga,
si ripromette abdicazioni, usciolino
per una sera perfetta di saggio erba-macina
(mi riferisco a Montaigne) assolutamente uguali
al tipo che centravo, assentandomi
ultra-simpatico, nel „64 - „66

“Mi sarà piaciuto star a guardare”, gualciscono
le pelli mediocri di stanza a convolvulo
tanto si chiude a verandina, ristorante
stantio dell'acido da benessere, notte
non fortuita di avveniri e avveniri
benedetti dall'incastro delle foglie
rosse di moro sidro con lo stellato
affaticatosi di nebbioso: lo credo,
che c'è un valico, così buona la sorte
c'è da sperare che ci ripensi, metta

un po" a posto le cose, che si calmino
calligrafando compitate le sventure
(incontrabili certo ma da chi e a patto di cosa?)

Cravanzana

luglio 2009

= = = = =

L'aria meticolosa attorno ai movimenti
che non più là sono

composta - busto

vedovile, assai deciso e pratico -
celèsta amistà in moufle con la sventura
permanente, come belle rocche di nebbia
diadèmano i mattini, galli turbati
dall'invisibilità gocciolante

Sollievo,

non hai spazio! Le risorse grigette
vorrei, come ora mi avviso, tracciassero
sabbiosini in cielo, quasi barconi in secca
- formichina arenile, assicella
cui, per scrosto o penuria allegra
confessata, sia mancato il colore -
indulgentano un avvenire sia pur
piccino (non avevano tradito
nemmeno angoli lana, se pur ben
ricordo); addormire cortili
matita quel sospirone svenato
della borealità quando sospende
i moti per gentilare in procinto
di riso tenue la campagna, se orbata
di noi però quadrangola, massiccia

Un periodo così lungo in cui abitare
con gesti uguali la formazione dei luoghi

esce in vesciche di anatema nel sonno
turchino cupo della sua copertura
a tettuccio cui àngano mostri d'acqua;
non si riconosce benino il polso
qui vicino, il o il mio, lo si carica
inavvertitamente di carrate fulgenti,
snodi concomitanti, un Passato che ònda
di precisini immacolii coi numeri
della misura schiattati a, pur buona-
-figliola, vertigine e io tengo l'ho qua

Un pianerottolo o cuscino raggiato
d'intensissima erba, ecco, la spada
buttata su bilancia della - è poco
di giorni - beatitudine da tøndine
tutto raccolto a riconoscer chi
e che cosa vale il massimo della storia,
di che mi lamentavo allora? (spanso
l'urlo metodico guadagna apice e dura)

C'era tempo per non perder nessuno
degli atti felici d'una gestione appunto

Qual baccello giallastro naviga, nelle nostre
- intendo di quello che si chiamicina,
che non è altro dal suo profondo vergogna
di lattosio, [di] quando scriveva in teneri anni;
di quello che non si dà ascolto mentre
è lì, e poi tutto un rivoletti

asperge l'attorno, di notazioni -

notti

(non so dare altro nome all'otre) che prestansi
al risveglio!... tuttora!... impossibili
da tanto linceul d'aguzzo, lucerna, mento;
e tornio la giornata pochissimo
dissimile si destreggerà fra punti
piloni di commestibile, mezzo saluto, tragitto,
attenzione a impresa fisica e a per il meglio
arrondire appunto in manicotto d'olio
la caduta in successione dei fatti, che non si
sbadino

... Ma l'acqueo dei cortili

ai mattini mascarpate da tremare
porge il buzzo del sacrificio o infortunio
possibile (la Storia lo dimostra)
prima che questa luce, altroché
questa, finisca (comitone
di familiare; è presso dita, direi,
il controllo; pare niente)

Derma di tronco,

sortito grosso da terra e me lo spiego poco
sia in punto di partenza sia in calcolazione
di anni (che, di solito, abbiano ottenebrato
il calabrone del fiore)

cerca di startene

chiotto come io dovessi ritornare!

l'ennesima riflessione sullo stanziato

d'aria che - è tragico - non
circola più fra quegli appoggi d'oggetti
decide in scatto salto:

oh, importanze

lasciale lì:

fiatoso convergere su
piattaforma cernierante, che ha nome
e cognome, oh lascialo perdere.
Che non salti in mente parlar, trottar, di dolore,
- sui denti!... - al nostro cospetto

Che non si parli mai più di dolore in mia presenza!

Che non si osi parlar di dolore,
- sui denti!... -al nostro cospetto

Cravanzana

luglio 2009

= = = = =

L'ostico pugno massa di quanto ardirono
nella tradizione, saltando sui massi,
arieti, d'un levissimo di strette
micidiali al vario,
imbambola, od ostra,
se il latteo velato dell'autoritaria bellezza
cespùglia i roccioni e il nitido dentina
su scarpate color archibugio e bronzo:
L'informe capire che mai, giorno,
presenza?

Due enigma ballonzoli
di gelo a specchio, laghi vertiginosi,
raso - a fronte e bocca - l'erba
del vederli, coricati, collimo:
un ché d'acciaio leggero demònia, vòlita
nel ricciar d'aria che poi la pressione
del vento calìgina

Non si può negare
che il progresso-cavalcatura degli oggi
infilzi attitudini di cui
la svariatura dei paesi è responsabile
nell'influenzarci: cotogna di stoffa
bagnata ad esempio è l'odore
del troppo uso dell'intelligenza, in chiuso
(interrotto magari soltanto
dal lampione di taverna succosa

a breve uscita di sera, la porta
trattenuta per ventata, o lacuale
- tela puntinata)

Architettura

di membra, ad angolo aragosta, armava
il pensiero, veleggio navicella
condotto da giovenca, ocellando
la vista da ben seduto il formicolio
celestino della gran chiazza alpestre? erto,
quel cogliere al volo che è l'insostenibile,
pianeggiato dalla luce fin al diafano,
offre a noi - di tre quarti - l'uso piccino
del soldato, la limitazione a gonio
mai posta in dubbio, con il suo calcagno
di pane, il "casi suoi" da crotto arancio

Il monumento, tutto virevoltante,
ch'è la cultura situata nell'estero,
impegna a voler mostrarsi (non importa
a prezzo di qual faldina arida - o la morchia
dello sforzo -) simpatici a tutti,
come un bell'ovo di tramonto [che] scenda;
calor d'illuminato interno, angiolo
o lampada, o paglia, il chiacchierare
è come sorbir un velo, occhi semi-
-chiusi, disgiunto no dalla potenza
di arguir (forse dalla forma dei monti
ferronati di bello) che anche sempre,

anche prima così seggevan, vesti
rigogliose (le femminili), le grandi
anime, intente ad aprir con le unghie
quadretti di fori nel macigno, azzurro
conglomerato che ciglia, figura
degli intelletti con ammessi soltanto
i numeri, lor sibilla colore; reggenza
di masso da dedurre a valle, con gancetti
marchiati nell'interità
(Così brezza dell'esser-noi lo sorvola)

Rinunce ma non al comico, l'allargamento
ammira, e un po', suoi slanci: di studio
tenta golar formicolo o pattona,
(in cui pancotti il non più muover coscia)
l'ombra cioè dell'argento di studio
presso le decisioni che non dubitano

I sommi che s'esprimono in altra lingua
si prestano all'arietta e alla visuale;
rammarico di non far più in tempo ad averli
si sposa allo stupore che da retro,
da trincea, direi, noi stiamo, nostro
arancio permettendo, assistendoli
- meccanismo segreto, l'inerzia, il cospetto -
d'un sponte (noi) ancor vivere

dolomia

rifuggente, abbaglio cavo da sfera pallida

Non potevo esitare a questa importanza

Sils Maria

agosto 2009

= = = = =

Lascia che la giornata mirabile
riporti nuova i suoi incidentini
che incastran cunei o capitelli resina
nella vita sponde d'ovunque (plaghe?
grembiate varicose di cereo? volo
verso una mezza falce di biondore
aperta nella copertura nuvolosa?):
velari a fungo verde ecco somigliano
stridere un po", irta garza, su quei munti,
generosi amici d'incosci-
-enza che sono i colli ripetitivi
di dedizione da guardar franchi e simpatici

Disposti a smarrire la differenza, l'oro
che l'abituatissima idea dei canali
slarga a migro di acquitrino fievole
nel suo paglia splendore, paravento
àgita la mano a una nozione antica
di ancora in là, magari navicellata
da nitidissime nuvolette su placca
pesciolinanti una corsa; commerci
floridi colan oggetto dal riflesso
di noi che potremmo procedere, lo
vedo anzi attuarsi, ruotando,
fresca per mezzi di locomozione
accessibili, la prospettiva, carta

fiorita (nel suo donare felicità
intrinseca all'arancion sano del pensarsi
gremiti di pane gnomico, vesperale)

Svegliarsi di buonumore è un preciso dovere
per chi faccia poesia? Considerato
quel che passa il convento, in fatto di musi
lunghi, direi di sì. Onnipotenza
è l'altro termine per designare
questo stato di attitudine (festevolante
quasi groppi che scendano, che accorranò)
(nello squillo di vetro che illumina scopa
su un balcone; di menagère)

Lo sfondar leonardesco che dirige
la mucillagine dei nostri passi, chiara
d'ovo baluginante in guadi e sproni
nel cincischio vibrantino di perla
ch'è una capigliatura di vegetazione sotto aria
immobilissima (guanciata dallo stagno)
diramazioni attinge (triremi o scolo-
-pendre, disegnate a matita, granchiano
fenicie a Stretti) dopo quel balzo, o vuoto,
a boccone (di velluto) ch'è il certo
dell'assoluto, tutto stiracchiantesi
in membra che smetton subito perché la san
lunga

E l'esser pronti a coadiuvare
il proprio convincimento o [il] continuare

s"aggiusta con quello che trova, bordini o rialti
(come su un crespo di strada grondaie smusse)
sparsi per questa terra che nondimeno è bello
(usar per proclami fottitoio sottobanco)

Cravanzana

agosto 2009

= = = = =

L'ora da frutti raccolti in perplesso (avanzare?
servirsi del legno a timone, di membra? ci è dato
anche magari disporre di un lato, a scorcio)
chiama semplicemente le giogaie
- coraggioso lanciò fiordaliso, isole
il cui lungo ha dentini di margini, slabbri -
a verdonarsi di loro ricono-
-scibili miserie, quasi paltoncino
di feltro stagno, ed esse lo fanno con l'ombra
cupina nel formicol'oro, valli
(anche trasversali, diagonali)

Brevissime

le azioni modellate su sentenze
da manuale di Epitteto: c'è spazio,
purtuttavia, d'una risacca magra,
il beffardo, vestendosi per uscire
da giovani. Suppongo con il letto
disfatto, il verme bianco di sigaretta
pendula. Sente assai bene di "vita",
la scrittura corta, imbricata alla scena dei passi.
Verrebbe quasi voglia di pentirsi
per essersi comportati diversamente
finora, pare

I movimenti verso i cari

risentono di quanto làtiti il duro
centrato a virtù e affetto, lo spiccio, vampa

asciutta d'un repentino apparire
(e il conseguente) denotando alcuni
esempi o precisazioni il nostro essere
passati ivi

Dio santo, mi è sembrato di colpo
il muro del mio giardino di Torino,
trovarmelo cascato sui sottocchi,
la mia casa da nostro di cui non ho altro:
quando ne ero vero!

lumaca o porcello
chiaro il colore, sottintesa infelicità
piegata in protratto (orecchie,
inghiottire o glandole) su
innumerevoli poesie, 4000
pagine di un diciottenne, quelle
gradatamente a molti note adesso: è
l'adesso che improvvisamente, senza
una ragione, mi finisce (nel senso
dell'accoppiare, magari esce un kriss).

Visiva

la ragione, forse digestiva, meriggio,
contatto dell'erba terra (più che tutto
pensato): costituzione di sorte, nefasta
quel tocco che è nel tramandare; "tentarlo",
si usa scusarsi, invece è da sempre il riuscire

L'imminenza del battito susseguente
è troppo seria per non strappar, danaidi
e ariane, lagrime per avambracci

protesi, o cencio ributtato
sulla propria bocca (gonfi
- sarà mica l'acqua pallida che gronda
presso alle ciglia delle boffici prossime
fucilate, zittendo lor confidenze? -
i dintorni delle labbra)

Capacità

millimetro, del vecchio non sbalordito
"trattarsi di noi", come faccio a starci?

La debolezza della violenza, bianca
(color temporale o aglio) nelle fattezze
flosce, spiega questo o altro infortunio:
di cui ci si pente.

E" facilissimo,

l'istante in cui hai già bell'e fatto tutto [il

necessario]

per un delitto da ergastolo difilato;

potevo ben darmi un po" di controllo, no?

Eh, è pieno via via di sorprese, qua

quasi a ogni ciglia di strada sorga gobba, [la] vuotata

Cravanzana

agosto 2009

PROPRIO PER ME

Nei lucidi bagni dei ristoranti anche
adesso avvengono stupri consenzienti,
un registro sotto braccio lo si porta in camera,
stelle di nichelio si posano sul telefono
nostro, che ci garantirà pace, riflessi-
-one

L'estensione, caratteristica
del lampo, durò per tutta una vita
di uomo d'affari corretto e modesto,
corruttore in sbalzi di gran gioia
quando ciò era il momento

Che spilli

(di puntinarsi il sangue dopo gelo)
bloccavano il polpastrello all'emerso massimo!
Ce n'è una, recente, di queste pagode
(a orecchie, coperte - da mani - che non ne possono più
della vitrea jouissance:

col passo

da giuliva vestale, avviluppata dal maturo,
considerosa se sciogliersi,

attraversa,

come il sorriso lunghigna carni, e le braccia
un po' discoste dai fianchi battono risolte
abbastanza, in un'andatura da poliziotto
che si aspetti spedito un futuro,

fanciulla,

accingentesi all'indecisione del ragionamento,

la piazzuola allineata di Tir forse d'est...;
sportello di celluloidi, con moschine,
fuligginato e a quarzo di graffi,
o brodaglia incolore d'alte erbe
è la brughiera, melensa e clorale,
riverberata dall'anemico di risaie;
xilòfona un temporale verso città
mandorla, grossa di dormo non
vicino (forse slargata chiazza)

E' una fanciullezza del coniugale che spiega,
stupita, i portali biondi, da lago,
delle industrie da diga e orologio, sommosse,
nel particellar del paese verde ferro,
di cui acqua esangue è il battito: tatuaggio,
le labbra promontorio, o baldanza (di pettorina)

Aeroporti frequentati avvolgono questa assentàntesi,
dolicocefala tenerezza, dorso peluzzi

area di Villarboit

agosto 2009

MALEVOLENZA D"ADDII

Il bianco uccello del tessile o del chimico
tondava prati che, se il limpidissimo
ruggia o sudoreggia, pannocchia
di nube vedon principiare all"orlo
del balzo, tinta acquerugiola come
sorgesse da un mare al di là del montagnoso
terroso di cospicuo, a perdita di svoglia
raggruppan elegia ben seria, quella
argentata in peltro quando scoran le lingue
d"ericaccia l"arancion minestroso
dei pomeriggi in pensioni col non
più

Hai mai visto una foto,
per esmpio di Caproni, d"un vecchio
cartilaginante il sdentato, affondato
in seggiola con cordelle in plastica, da
giardino (e conseguente il ferro
della polvere, i grumi)? Complotti
fra te e te "sarà mica un lavoro semplice
il tirarlo su da st"ondulo"; capisci
quant"era forte quel "più"?

Spuntatura dei voleri,
sforbiciatoci dall"esser malinconicamente
continuamente contraddetti, e non a torto,
alciona le salienti, umidose nubi
- avverto che un enorme mare, a Sud,

influenza, giacinto, queste valli
d" imboccatura curiosamente opposta
al solito, magari diffidenti di torrido -
a incavate montagne di struggimento
marron, ghiaiate; il ronzo pavanante,
come coscia incollata a smaltato, traduce
il bianco pleonasma che diga
ovalata in cascata, stupite
le orecchie a sargasso (bougeare)

Una vita

chiodata in marchio dai posti d"inesprimibile;
è stata compiuta, mia, e il ritondare
di congiunzioni così, caldaia
bollente di sereno, iadi le lacrime
lucenti sull'alluminio d"industria,
tigra d"asfalto la stradetta che rampa
di svolta all"aria sonaglio: zavorrata,
però, dalle siepi arricciate, presenza
di latifoglie, vegetazione sconfortata
di ben minor altimetria che questa,
propensa agli addii scombussolati di vie
ferroviarie minori, casse nere
ed erba lanceolante

Interrogare

città altrove in cupola, madornali di sdraio,
sviluppa l"avana d"un destino che, fermato,
per una volta tanto è davvero increscioso

non popolandosi più di errori e altro, o anche altro

Pinsot (Allevard)

agosto 2009

= = = = =

Da marine di oltretutto ardimento
(giocatosi in ciocche da casco al riverbero
sotteso in sericeo da rughine di brividi)
rugiàdano nubi a solfore di palla,
bruciatricce nei contorni e col pancione
brunato da porpora quale si humi futuro
bandana a sfrego noi ancor ben popputi, fattori
(nòccan ceste, si diceva dei foulards viola...);
combutte a voi scenderanno, di coraggio, sparsi
cenci di facce che vi arrangiate, in
pianura di un là che è echi di Trasporti?

Si cala alla merce del comportarsi, viso
incontrato che emette suoni o, peggio,
sentenze; padroneggianti lo storno
(scoppola al colpo di genio del balzano)
si può assistere alla pendaison in atmosfera
della polvere di salsedine, per vento,
insistente di imperterritare, tipo modico
ubriacone

Tanto non è che importi
poi, così, il tenore della risposta.
Cioè allostazione e disinteresse
sono costantemente contraccambiati

E" in queste condizioni (clima;
assenza di sè) che si viene formando

la partenza verso l'intelligenza; quello
schioccare dell'asciutto (come un piatto
si rige rugandolo a dito) che i tempi
liquaron goccia smilza alle persone
che usarono decidere delle sorti

Il sapore,
in questi casi, vien perfino trascurato

Raffigurazione è strettissima; e richiama
colori del niente come il glauco o il vagare
terroso delle ciglia, confessata
reggenza su sè a menadito: essa
talmente prova a sedersi che si atteggia
(in prospettiva di un gestuarvi che incineri
il risolversi, affaticato da troppe domande)
(per loro stessa natura ben note di...)

Forse era meglio fidarsi di,
finché dura, e limitarsi, attenersi
all'immane di fresco paese corso
da laocoontee nubi, d'un inizio paràntesi
reintegrar rubicondo il suo reciso
vermiglio, se è permesso schiuder la porta
feltrata, alle pantofole che sbàssano
alterigia sempre in pericolo di frana vomito di vetri
[centrata olla da cece di sassolino]

Arenzano

settembre 2009

= = = = =

Alla polvere giornalesca d'una città,
tigrata come braciola, si sbarca; orienti
di grossi locomobili, artigliati,
in canovaccio a fusciacca aspettano
- spiri da spezie ciondolònano l'afoso -
che la guerriglia non si dichiari, bolide
oblungo nella grimace di nuvoloso
- verso il Midi nerume sto, e strugge
la promessa, gelsomino muso a balaustra,
che indubbiamente, in tuta, costi
quel che costi, manterremo, o puerpera! -
che véna i marciapiedi a pagliette, tersa
pioggia anticipandosi sui metalli

Albergo

per stanotte è il nume luttuo che un po'
c'impaccia, divano il la del sovrasto:
scorta in tasca, rannicchiato (per troppo
riuscito, stabilito), il pensiero
improvviso alla verità dei possibili

So benissimo l'influenza dell'aria
o del vestito, in ogni viaggio nel circostante;
aneddoti pigliaron-duro la narice
di gomma, di cimurro, a chi cercava
soltanto di vivere in anello, attento
a notte ch'è tutto il frutto, succoso, il rientro
(se barcollante, ombra di cappellaccio

dà fede in che ci aspettino o addirittura
ci ascoltino in dirizzoni di affari)

Forse il mistero di Ancona mi attirava,
o quell' Italia Centrale fra le due guerre,
in cittadine visitate per i calli
o cinti erniari appunto domiciliati
in alberghi di verde carta, odoranti di rosa valige
flosce

Ma bastava (e non so
nemmeno adesso come raccattarne
le veridiche migliaia) uno
di quei pezzi d'aria (tutti incorniciati
ma quanto saporosi di sviluppo)
ove il protagonista scese a toccar
odore di movimento: da un predellino
(circolare come un oblò, obeso)
nottornato in Val Roya? al lieto cubico
proceder tra vialetti (vibra spinta
di pulizia al cielo stesso) in sede Agip
Petroli, folto foriero successo?
nell'essersi mai occupati, veramente, d'un "terzo"
che anche ami?

un lustro lampone di pioggia
iniziante la neverina, nelle ossa
laghissime di dolce, pensando a Elva?
l'aeroporto di sputo albale della lingua
quando ancora si era sprovveduti, anche poveri
in cospetto al fouetter del coniugio? sganghero

noiosissimo di sportello in albergo-
-monastero di Gubbio, aspettando (la goccia
è oval loffa moscona) un taxi semi-

-meridiano? la sorpresa canora
del tripudio arrivando a Maurice,
caudato in soffitto turchese di rondini?
Che poco aver detto, quale mondo per notte!

La pasta amalgamerà piolini
di situarsi in provincia americana;
i nomi, vietati alla vita, dimenticano in qualche
caso d'esser già stati visitati, eco
ad esempio di stremata corsa a stazione
intermedia fra Guéret e Montluçon, estiva
falce chiara, sformata, dopo
anello di quasi sessanta chilometri,
potrei come risuonavano vocette
di giovani al caffè all'aperto in piazza

O la sudata lucidità indo-somala
delle bianchissime terrazze in buio
acquittrinoso di barriti di camion
corti?

Il nome del luogo qua è palese,
perfino mandorlaccio di asiatiche musiche

Amici non ci aiutano a giacere

quando si tratta d'aria aperta e squadro
di gamba o polvere

Però ne è valsa la pena,

(cioè: ditemi voi, che cosa d'altro potevo fare?

si metta lei, insomma, nei miei panni)

riconforta il viola a cono come poltrona

settembre 2009

= = = = =

L'eccitazione che dà un porto canale
vascellare di marron, studiarlo
di zelo fermo in quanto a rosti d'odore
in bastingaggio levantino e nodi
anguiformi di cloacone appetibili,
spiritò qua e là viaggi invernali
nel Sud, grecati d'ovvi inconvenienti
quali il dolciòr sbagliato delle seppie
scora, sapendo a che lugubri frette
si espone l'avvenire che, benchè
immediato e transitorio, pur si tratta
di qui e dunque occupa, cannone
o aeromobile, la visuale e scopi
militan tutti lì

Bagliore denaro

lambiccava nella mente iniziando
la discesa su aeroporti dubbi, tostati
di sporco - anche morale... - se col piombo
tendineoso di mare ad accompagnarci

svelte (equivoche)

consegne alleggerivano come alberelli
al sole di betulla il groppòn di cervello
indirizzato a famiglia e futuro

Petroli

illudevano un cibo illimitato
oblato alla nostra capacità di taglio
corto, alzarsi senza altri indugi;

credo di non aver abbastanza
assaporato (come sotto una cupoletta);
la trattativa sorvolava bionda
la fine del pomeriggio, viale o birra;
si poteva armamentare in molti altr"utili
conoscenze o mestieri; il sonno e sbriciolo
di soddisfazione si profilava traguardo;
perché tacerlo, una superiorità indubbia?

E" solo un poco d"acido tra i denti,
l"abbandono di tutto per crudeltà,
successo o anche effetto del tempo
(preme così assopito da non darne conto)

settembre 2009

= = = = =

Deposizione del viatore! Felix
terra a seme di ianua non lo beffa
appieno: resta d'un suo successo
misurato qualche scorza falcella
come i faggi ne pèrdono alle terme
in terrazze (pallidule o rossolose)
(granulate comunque, da fischio di suole)

Preso per storto il collo (gomena sbatte
in tale recalcitrare), lo stellato
(duro, di prato erba) ch'è la fausta,
non poco profittevole, (anche etere
solleva il momento di cui *ricordarsi*
per sempre) deposizione,
toglie la mano da dietro la nuca (dove
si era messa non saprei quando) per
contemplare come su fazzoletto l'avvedersi
(nicchia e il curvarsi sul proprio sanguinaccio).

Via del tutto gli sporchi pomodori
dei colori, quando è - sorpresa! - mente
di cui si tratta! Suppongo giulivo
il fonder noce le campane, cioè il mani-
-ai - fianchi-e-sù delle città piccole, opere
meschinette in cui il togliersi di mezzo
non dà vergogna; or spalto al saggio,
discesa lieve sonnacchiosa, davvero

terminata l'attesa della fine,
(con quel di sciagura agliacea che in sé trascina)
si snocciola dichiarata, vernice di passi
tondi, mogano, causando il tendine a picchio
(ciondolar che alla fine dà il sobbalzo)
del capo ultra vissuto

Eh ben, colubri
di boschi stan così contemporanei
nell'erga-omnes Passato! Se solo mi fosse venuto
da immaginare quel che poi seguire
avrebbe, sì, formato, clamor e ripetuto!
Proprio come imprevisto topografico, anche

Mi sarei trovato al posto, come adesso
Perché la diasporina bruma di quei pitoni
di boschi tocco-a-morto per deciso
folle aver fantasia che alcun vi abiti,
si regge su un sale dolce che il meriggio
pospone in noia tutta terra incognita;
e un modo di affezionarci veramente
è l'urto metodico del piede sul grasso (nero)
crinaletto di fango che ogni svolta
promette prosegua, nelle carrarecce
la cui trovata è l'altimetria sovente
irrilevante nell'augurarsi il sinuoso
biòndi ancor per un po", fra rugiada di ragni
mattutini e sorpresa piacevole
di qualche voce di cane neanche lungi

Vaniglia minacciosa mi protesero
- perché c'era nebulizzazione, nell'atmosfera -
quei dretti tentacoli, i boschi:
fatica forte persuase trascurare
qualsiasi semblante di attitudine
devolui in giorno, fino a gremirlo
di quei famosi eventi piccini o cibo
che stanziavano il cameron arancio dell'oggi,
misura indeterminata sia pur di steppe

Ecco, da qui si parte per giustificare
la sonda di gioia calante da matassa
del tepido, nel marron acquerugiolato:
l'esplosione quatta del giurarselo, in
città marittime, che il verdore del risiedo
fortuito stabilizzato qualdrapperà
quegli scirocchi che cintano santuari
eufemistico dir gradevoli, progettati
di friabilezza traforata bianca
che garantì, direi mafiosamente,
il futur ottimo che ci toccò e non
torna più giù del suo beato
insidere, memoria cosciente
di braccioli

Cercherò di non
troppo intervallare la presa
di possessione che ogni interstizio, composto
da eroe ineccepibile di Conrad agogna

visitar riflettendo di intenderlo,
cioè attendendo con tutti i mezzi
a che non sfugga interar ricoprendolo,
busto che tende a non esser troppo famoso
di capitano delle bande nere!

Praterie

incipienti al valico bruno so vellùtino
- e così fo, perbacco, onda - i voleri
che scamosciamente si adattano a discalzarsi,
dimettendo abbastanza allegri i lor poteri
almeno per una volta

Sfera integra

nei paesi dei rivoli lattei timbriam piede
quasi più, chè l"incavo seguente inguine
con smorfia del "ancora una volta"
fa sognare robustezze confuse, illegittime,
al recondito che cerca di acchiappar
come, in verità, si trovò preparato o meno, quando
il bianco imperava, più di mezzo
secolo fa, sulla lingerie dell"adolescenza

Potevo profittare di occhioni, suicidio
presso il migro di ghiaie d"un passaggio a livello?
Mai constatai il poter essere ridotto

E qui si salda all"inizio
(o quasi, della pièce), a quel presunto
successo (i cui germi alimentar-
-biologici non saprei avanzare, doti

genuine)

Son contento di esser stato vestito,
neanche finto affermatore su palco, tutto il giorno, oggi

ottobre 2009

= = = = =

Colpa che ci aspetti nelle smeraldine
(di schienali in velluto frusto) città di provincia,
la notte innèva vicino, l'ostro o il moro di cielo
incitano a dormettare, bei grigi
di apprendere vivacità; scaglie
fermentate nel centrifugo d'un derma
ano codone, gli sprazzi quasi di vino
-lustro pomino- della violenza fanta-
-sian reati in bordelli, il comodo
- sospirato - dell'antico cui poco
aggiungere, semplicemente aderire

Come un cieco s'abbandonerà al flumine
dei vezzeggi d'assistenza, così
le giornate a cruna d'occhio fortunate
mediamente s'ammonticchiano (e fanno secoli,
o poco meno) senza che quasi abbadi,
il volere, a tale immobilità montante
(penso a lardo, cotenna); anche gli storpi,
può darsi, rinnovano in rimpallo la stasi
(comiche, sgradevoli da impazientirsene
carrozzine àlan (nevvero il vorticare
di braccia ascelle?) grugnente sciame)
in consuetudini a ritonfo, soppiatte,
di gioiette o crudele, sovrapponentisi
- considerazioni patenti, ma venite
un po' a starci vicino, a noi del respiro!

dell'oggi fin a retetta di unghie! -
cenci di neve cressa in cenere, carta,
sì che il tutto risulti tollerabile
(quadro da cui ritocchi un baffo, arretrando)

Affrontarsi in vigore di braccia biella
scatta rettangolo alle dure cose;
suppongo ne dovrò stillar l'acido,
se l'umor di continuità mi beneficia,
come appunto non rifiuto neppure
il lamento, se da qualche parte ingiro
si facesse sentire, bietolina
o scarpetta di crema che si vuota

Chiamata una regione che dia conforto,
la si pensa sequelata da vallive
spine che portino il blu in dono: sommosso,
il serio pensiero, dalla cartograficità,
il monte di ciò che gli è ben conosciuto
intende vrombir comite, (*butta là sangue
la testa adolescente??*)

La capzione

vera di quanto si è numerosi, com-
-pressi in sugna di contemporaneo ass-
-oluto con tutte le cellette
interne del proprio passato tranquille
di farsi sotto con nocche al tavolo, ventata
di non-mancanza-affatto, trova - e nel cesto
si può pensar ci sia ben altro - uno snello

cavalierar l"accomplir di giornata
con mosse non sbagliate e situo uno
per uno cadenti nel momento a specchio
beninteso; terroso di fulgenza,
un altopiano splendido sbertuccia
sorgere, celestialati in biondi
di feste a lampo di vetri
davanzal-mattutini, paesi da non
trascurare pacciarvi il ciondolo del pantalone
che potrebbe attuarli, anzi l"ha fatto,
consideroso; a cupola o avvolto,lo,
il sempre sopra sè non è soltanto
quell", impubere d"angoloso gomito, sforzo
- amico ai tendini, casalingo di stufò
veder ruotare finta sopportazione
in miniatura, adattata a sti mezzi -
che si era pur tentato ma non quanto basta

E" così eccoci qua, lontani dalla nascita,
concavo in mano, da non capacitarsene
("come è stato possibile?" le ragioni del pianto)

ottobre 2009

= = = = =

Porta alla vicinanza delle mani,
aria stretta di una camera, i seri
luoghi: afflitti dalla nobiltà
delle vicissitudini, fracidati dal lampo
che cespuglia alberi alti

E" di sorte,
stringata, l'ora del toglierci di
mezzo, consolatori
dalla buia nebbietta con lumi i paesi
debordanti vescica rosone dalle creste

Il nichelio di pioggia che ha un retro marron
di sciroccale, attira a davanzali
avambracci che si poggino da interno,
e considerino: politica remota,
altopiani, viaggi possibili o - nucleo
irresistibile - già composti: in vita
così fortunata che l'occhio ne fùrba
un sonno non troppo posticipato

Errando,
nella gomma color[polvere di] pistola della bruma
quand'essa sclera corsie nitide, sommi-
-capi di vegetazione tubolata
in landa e gocce-da-filari, incontra,
la padronanza da salvietta e verone,
corrughii in terre degne di un'esplosione
(che sboffa appunto corona e ribordo)

o del dentino di lumaca, labore;
queste sveglie sentinelle di cataclismi
sicùran falco il capir l'estensione

Funus,

in che modo ci avverrà di fermarci?

So che le città, vere, etere o dieresi
nell'aria particellata a foruncoletti
di vetro soffiato, allungano un ciondolo
- dicono seme di salvaguardia ma ahimè -
di "sgombrare", totale, emaciato, per quel
che attiene ai nostri passi - a bocca -, gioia
dell'apprezzo, ingresso, inghiottendosi talmente
il suo "farne a meno" che pare esistita
sia è almeno dubbio, viste le difficoltà
dello spiazzo deserto creolinoso, calce,
dato - intorno - all'atto del medito (svicoli
per logistico provocan [una] certa amarezza
accorgendosi che non li si agogna neanche)

Nè il ragionare delude che la città
offra se non testoni marchiati da adulto
come nasuti imperatori a collare:
nelle corsie che sfrigolano, seduti in bianca luce calva

Però è ingenuo si dia ascolto ai lai,
anche se ben organizzati, come
finora qui; si buttan giù i piedi dal letto,
è vecchio noto, in tagliata di panna ari'alba

completamente diversa, sempliciotto
cui la bestialità radiosa zaino
E" non è neppur solfa di "cambiamento":
lo srotolo di svolta mira da braccio
parallelo alla terra l'"ecco" che sempre siamo

Chiara notte che piccinetti risvegli
come riquadri di legno vellùtino
biliardi in osterie, o sportelli; veglie
brevissimamente temporanee
soggiardando ghiareti intontiti ampio
dal resinoso, costante torrentizio;
impannate di legno che il granulo
d'alba assimila al floscio cuoio
sbandierante o meglio pendente (tenuto
sù da un angolo siccome sciabola
o bandana)

Scosse, con picche da uccelli
che dichiarin, rosacei nebuli, tutto
possibile nell'affidarsi a un me,
sanno che onde di schiena verso il marino
prateriano, rosario selvoso
o ciglia da balconetto di basilico

E il frumento, aperto a barcaccia, in cielo?

La sua natura è esser visto da spranghe,
telai; indomito il firmamento!

Milano

ritorni da Ormea e altri

novembre 2009

= = = = =

Il prato arancione, cartocciato di foglie,
vede salire i nuvoloni da religione

Bianchi, otre o gualdrappa, incignan l'orlo
del pendìo, calando su nostre orecchie
sbarcate una strafotenza, un mugolo
che sbatta ruggine di persiane al chiaro
dilavarsi gran porta verso pianura

Questa, abitata largamente da prossimi
benefattori, è germe o chioce di case;
pare un codazzo di parenti sia
in sorridente connivenza con noi

Lo scatto da puma della sgombratissima
aria nelle salite linda di nitido
gli sbalzi dei circhi, erbati e sassosi,
ove a millepiedi lo stranire dell'ora
si arrampica, in metallo di gong al giacere
del pomeriggio girovagando acufeni
commissionati a nuca come solidali
mettersi a star seduti per un po" in pastrano

La nota ampiezza del sorvolo da Dio
sulle boschine cave e spazzate, in momenti
cuciti di feltro con le ghiaie del silenzio
non raffigurabile, ruota il levar occhi

a un proposito di alzarsi con determinazione,
sul dorso pelli di fiere, tanto il sonno fattivo
precisa possibilità di compiti, nell'inerzia remoante
delle groppe di terra oltre Storia, nel "senza
di noi" acquetato ed energico, un non
mettere in dubbio che allinea i nòstoi, semi-
-vegeti, propago beige del sordo

Venasca

novembre 2009

= = = = =

Discenderanno i castelletti tartari
giù per i rivoli che un ombroso schienale
òvatta, d'infalibil membrana marron
montana, gualcente la nozione
(vellutata di pelo all'interno) del serbar stesso,
quel modestino credersi a schianto di scapola

Adesso raccolgo un ferro, caduto, in una piazza;
è polvere di sera, conturbata da monti
di sciacquo, che girano a venire
qui il blu diamante del buio, lumino
pantofolando la curva grassa di muro

Profumo di setole, cavallacci o rose
è il giovane nervoso che ci malattia
in fronte bombè, scotta di rimasugli;
speriamo che il marino si pieghi
a disfida, dopo le cestinose valli
separate da cartilagini d'aculei
che questo mondo, tutto papillatura
d'altro, lubrica e lussa, durette
gambe di polipo: saponatura è in bianco-
-nere inclinate d'ardesia, ai dolci
odori della foce-ippopotamo avvezze,
vestine turchese brodando ascelle d'un'esile
cui il giallastro giura tène, nel "povero"
compassionante ad ammicco nel giulivo qui fra noi

Questa serie di gesta, di cui gli esempi
son scarso riso di manchevole, iube
uno stipite: che l'assenza immobile,
prevista logico-basso nel futuro,
siasì abitata instancabilmente
di corricelli atletici e stacco di biglietti
per circondarie costellazioni (pustole
ne fagiolettan verdi, sui crinali)
di proposte in cerberetto aitate
ma poi subito infitte in opere tranquilli:
quel che importa è l'omino artificere,
o snello o lessò o baco, che, ieri,
o, guardate, qualche ora fa, questa mattina,
rasentava orlo di polvere amara
(da gaggie), guinzaglio viola cuoio e parapetti:
ammonticchiava atti su atti, prima
o contemporaneamente alla sua fine

Certo,

lo sprizzare scintille di goccioline
copre in controllo cupola il firmamento
come pancia di vacca (o l'interno di Francia,
vuotata aria e pur fitti gites); certo, il ciclettare
perfin variopinto, in migliaia di decisioni,
fulge, sciama le percorrenze, buttandole
lì manelli viridi di fustigo

Certo, il compagnarsi con la forza, annusando
ovunque rimpiatti qualcosa di becero

che prometta effettivamente quel paese
diviso a squalo o cavallone, che ho
conosciuto, credo: me ne facevo un vomere,
su dalla scaturigine ciliegiotta o birillo,
verso il liquido, intercapedine, che sta nell'azzurro
quando il torrido suda e cortèccia , in montano

Dimenticavo, questa pietra (focaia) che cada
nel rovente delle silenti montagne
purpurate di ascolto a nessuno,
(in sera), questo ciotolo a ficco,
o anche pendula mammella che centra
lo spazio chi sa mai lasciato da lago
fatto a becco di pappagorgia, a gancio,
si trova come me nel cuore del Madagascar,
crederei, intercatenato (e torbidi;
siepi impolveratissime; piste per jeep

ritorno da Tiglieto

novembre 2009

= = = = =

Mai visto un inguine così,
dissi, dalla passerella sul torrente,
in questo momento che quasi ancide, latte,
tutto quel po" d"aria che sta sopra il mio
capo

Sfruttalo adesso, dissi al grande momento;
l"acqua, bianca per vuoto d"ossido
(ruggine apprende al naso l"acero assi-
-cella) molina da salti in cemento;
la piramide di sfondo, o rovesciata o incaica,
o tronca, passerà struggentemente
notte questa, col suo verde lubrifico,
stellato, villosa candelabro?

Concenti

di persone, bitorzolute, rudi
di flanella (a righe orizzontali) o anche
grigette di risvolti, l"umido prima
dello schiararsi (là verso bocca di piana,
valle di mare) fiutato e deterso
m"introduco mistero a capire che sì,
l"usano; con quale contraccolpo?
cioè come urtan aria le loro dita?
appropriate?

Di un paese civile

la storia compon quadro direzionale
con queste insistenze dabbene; migliaia

di ore, in passi, incrociate coi luoghi,

botticellan di viscido gli asfalti
in curva; ivi si accingeranno
a città, o noi stessi ardiremo il funereo
spostamento (tale perché dopo il passaggio,
correntia o virgolar di bordini, tutto
agrerà il tela grezza del nome
"esterno", insomma come se mai verificatosi)

Rapporti in uffici di cerato, o feste
apportatrici di decisioni; lo stato
della nazione ha pulsottato il suo vivere
magari un po' sconosciuto, in questi anni
contraddistinti per me dal muoversi; almeno
ricordar, tenebra celeste, che entrare
e dire si sarebbe potuto, è omaggio
di moue secca a quel tipo di circolante
adorno di notizie trasmissibili

Brevità di una novità perfin moqueuse
s'invengono nei prodotti di vestiti parlanti
cui daresti quel credito medio che a nessuno si nega

La visita rizza un presente
capace di far cambiare idea

Isoverde

novembre 2009

Per "l'inguine del torrente", cioè la roccia cava
ovoidale, cfr anche
"L'acqua dei tintori
come polla a angiporti sotto è gaine"
in LO SPENSIERATO SUNTO pag.84

= = = = =

Le cosce o murene del bell'altopiano
di colline - possibilmente, in stagione,
fiorite, e amalgama di (terrazzati) garresi
tali da silenzioso al plenilunio
sacerdotar suspension di pulviscolo -
abituano, come si munga o matèrni,
al nobile conviver, chiacchiericcio
assente o parco, con la fine in sepolcro
che noi, tasca spedita, abbiamo in animo
di risolvere non troppo in là, consapevoli
po" adattantesi cerchio, dei limiti
che questa operazion sospira

Fede

persevera, nei tramonti, a serpettare
d'aria di rivi i resti presso case,
l'attesa di luce d'autobus fra tante
a tragitto nel contado montano,
si direbbe che origani da orti
foglièttin bronzo fra i cesti acidi misti
a sbecchi di mattoni, adagio giaciglio
come la (vecchia) promissione di rientrare

La cessazione di responsabilità nel sonno
attende laggiù, oltre la parete verde-
-nordico dello scroscio dell'inverno
diamantato , dopo una guanciata pianura
simile ad un piatto di stagno coi bordi

e altrettanto in capsule, feltrini, dei motori
di camion laringe

Riconoscersi adatti

sveste, in tardivo immeritato, sia pur
il toccare del pollice, o la vista
funzionante, di qualsiasi accessibile
al gusto o plauso inclinazione

E persi

nei bui cocci di blu delle valli, (carie
ne è il dialetto, o glòttolo inciampante
in orchidea rinversata) chi
poteva condurre una spedizione verso
noi? in più la legge atletica
del non darsi interruzione stornava,
come mano ciocche da fronte, dal vivere
subordinati alla vista altrui

E son anni,

glomerato di atticini a forbice , permessi
dal movimento relativo di qualche
membra, o la scala al respiro opzioni
decidendosi lì per lì; in filino
di rupe diagonale su burrone
anni infilati sì che morchia io
mi guarderei le palme, se allertassi
un lampetto, veramente, la coscienza

Se cioè risolvessi vuotare il sacco
Attorno a testa i cenci del virilotto
annodano a turbante sopportazione

che non sa se confessarsi o riconoscere,
raccolta, almeno alcuni dei suoi meriti

Le pendici, assistendo alla notte
forcuta, monotona di cinghiali, vegliano,
balugini or a or, sugli stomacati
odori d'un tutto: che, corteccia, giace
a ripetersi, o a far sì che l'attuale
aria tenga conto delle distanze
con una stretta che non dà pace

Di fianco,

una strada che porti verso gli spasimi
propri a una grande città distruttibile? Di
mare? Il coraggio non mancherebbe,
il pugno concentrato di nozione
dell'ecco, nemmeno; alti, per provenienza
dalla gioventù

Quel che possiamo incontrare:

torre di fari su tramonto in deserto
longheronato di scarlatto (Alabama?),
spugna d'iniquità, cui l'attenzione
brusca con modi da uomo trascura perfino
di irrompere in abitazione

Statuette

di paesaggi, oliva smaltate in cippi
di colli sandalati da mandola
scarpette sinuosa (guado di tuffo
verde stige)! la cerimonia
minutina della commozione congeda

da sperar che ritornino, i luoghi gota
alla spansa di tenero seria famiglia:
oso, timido come da giacitura
infertami da scudo (colpo traverso),
supporre che in alba gialla [una] bombata basilica
ancor vergineggi setole e spine,
bacione di seta a scudiscio, forno
di alitari il Fermo oltre il valico del crinale

I crans d'aurore, quei martelletti cinerei
di stagno, nel rosseggiare: l'idea del ferro,
e inchiostro, losanga e margini
l'altopiano, tutto da assimilarvi
vene nostre d'argilla e laterizio

Travo

dicembre 2009

= = = = =

Lenzuoli umidi di troppo taciute
inadempienza nei ricordi familiari
corpétano a sguisciolo la notte scarlatta
poiché il mare, fessura di femmina (quieto
è il ricevere, alga di remo) posta,
lucente lùnula cimbrica, in fronte alla
nobiltà, ci serra con piedini
da vicino, come dovessimo singhiozzare

Linguine, conoidi, di vermiglio turchese!
Il cosmogonico mare, montato a toglierci
visuale, i rattrappii di decisioni
li impone; il pollo pendulo del nostro
intelletto, che scoperta da esclama-
-zioni vistose bamboccia in bocc"e occhi,
seguendo asserita la forza e pochezza
della base buia da cui diti snodarono!

Cedua ancella o antilope, galvanizzata
dalla luce di luna, fausta assenza
del tuo respiro e semblante benefica
i movimenti che si fermano; rammarico
fatto a corsaletto e cuore i vici
dell"illuminazione ascendente in colli
(di quelli da avvistar barco rosa
nebuloso, periodico, domattina) di viottole
mattonate, echi a orti, perge,

con spalle magre chine avanti in pronuba
volenterosità, alla dedizione
che vuota, fiamma o vetro, l'aria nero
duro lucido; tagliente è il prestarsi
deposto a perso, come il portafoglio
il suicida, via tutti i nostri codazzi
d'avere fatto: animella di fiele,
asserragliata davanti a una sentenza!

Nervi

dicembre 2009

= = = = =

Giunture inerti della collinosa
terra, vertebrata in deserti, o toraci
quadri, con punzoni all'insù, sistono
ad aspettare, in formicolo d'aria, accadere
fermo nella consapevolezza del mondo:
anche allegro, perché l'abbondante ricchezza
di atti mangerecci o peggio tra poco
(e gioisco, dietro scatto d'elastico)
(che manifesti intenzioni di catapulta)
sveglierà, infallibile freccia del noto,
le maglie dei postini (l'acido), le compere
svasate delle mogli o il campanile
presso tabaccheria, addetti a sogno della
- purulentetto in corruttela -
cultura; brioches azzurre nei casamenti
- stessa tinta dei grembiali e intonaci -
vaporanti come oblò turgidi (Sakhalin
veda gente che si appresta ad alcunché?
il mistero curioso accerterebbe,
in tentativo, nerumi, così intimi);
ferrovieri arretrar Tempo a fornelli
di locomotive, con strascico di militarizzato;
clangore porta (in cielo!) le teorie luminose
nell'avvivarsi incarnato, tra i costoni
d'autostrade udibili in confortato
continuo, cioè già da sempre o molto,
e ci confidano giusto aeroporto

ormai con le gialle chiazze di chiaro;
il fluido lungo i grattacieli asiatici
corona di principe le figure scorrenti
in faccende ignote, melogranate vistose
di risorse, anche per noi, forse, pensive:
la seria camera della contemporaneità
cala bianca su piane e trasversali
le catene, girandoci, tipo a scimmietta,
il capo nell'assicurarci che c'è
del nuovo, a cespo di smeraldo bagnato,
ben disposto, al di là degli artigli navali
sotto la cui forma si afferma, duri e franchi,
la stellina del proponimento a viaggio, seta
ancorata a lidi popolari, angoso
pasciuto frastagliare [promontori]

Gli stretti, le

calcidiche
minuettan lancette di manometri
mentre l'olio se ne va calmo, premio
rimandato scivolar fra rotelle la rosa;
torti a quello che sta preparandosi
la vetrata, ghiera alma, da cui contenuti
guardiamo, non dà per sua scelta
confusa, nudinamente regale
di inadatto accertato e poco spinto
in là (tanto, basta il bel riposo, zeppa
che linearmente ci satolla di "avanti!"

Il presente che non ci sconfessa è gonfio di Saöne

(sperando che terrazze botticellin poc"umido);
la traiettoria del prossimo corpo ne dedurrà
inconcludenza bennata, quel compagno
che con sponde universe guida il toccare
or sì or no dei bracci su pedana
fluminosa; il vetrettino del riporsi
tranquillo cèlla una sua cunetta, da dove
rivoluzion vera un po" è scattata,
lo ammetto, per intervento non so,
ma certo perchè i pori siccome configurati
se ne son stati, in fermo gruppo, a influire

dicembre 2009

= = = = =

Per intanto, il capace, del luogo; dati, elementi,
sbuccianti lor passo da anfora di nunzio,
su bislacche di consolatorio scese
a fiume (spero non sdrucchiolevoli) caldo
di colla di rilegatori (o battere
su cuoi?) intestinato da roccioni
di cui certo avvertirò il fortore
di cresta, o di cerviglio, di capra che, piano
il dito su labbra, suggella il glabro inizio
d'entrare in reami tarchiati di ricompensa
tanto vi allibiscono pietre, estensioni
- attenzione: è l'atteggiamento curioso delle terre -
coricate, mastelli appunto in dolcetto
di rocce con tarsia di dente e totem

Secondo, l'ora (e il luogo) della morte; ma qui
non ci starei troppo sopra, vista la non
trascurabile calca attorno al tema

.

Zolfo e cacao di torrioncione nubi
benzolava le piazze assenti d'uomo,
questa mattina propositiva, ennesima
portata ad un pericolo tal quale
giàculi prima d'esser spinto un gentile

paracadutista; stazioni da scendervi
cenci ingenui di due o tre colombavano
il grembo seduto di che in caffè qualcuna
si presti, nel cotone d'odore, a sorridere,
ad avanzarsi, mentre fuori è ghiaietta
sotto pneumatici, regolare arrivante
(sia pur semi-giovane, in felpa, ma senza
neanche approcci erotici, uno del paese)
il taffetà nero sugli occhi per gelo
e l'alpaca e il fustagno comburentisi
mentre scalette collegano cortili
di fabbriche in pendenza, (quelle lucide
di noce da scarpe o pomeriggi
in vetrine di vestiti), ménanselo a evitare,
in cincischio,

la serrata stringa cui unici
paragoni son atti pugilistici
o canottieri gèrgano (da giovani): qui io
chi devo benedire, con meraviglia,
perchè ivi mi abbia deposto , in data,
geometrico ventriloquo terrorizzato se inco-
-mincia a contare uomini e cose al guardo
utilizzatori di case e prodotti?

Questo nome che non sarà più visto
snodava un luogo con tutte le sue alture
anche prima: ma la spugna sua, o istrice
di metallici fili ritorti, non dava
penetrabilità alcuna alle missioni,

non essendo apparso al dirlo e al vero
e mi fermo, sorpreso dall'inadatto
sepolcro che non si deve mai tirare in ballo

.

Con un po' d'attenzione si fa presto
a non morire, almeno temporaneamente;
ma anche la nobiltà dei luoghi (andamento
da cammello, nuca alta, pletore
che gràdan nelle carni come scisti?)
insiste a tornarci indietro (sui piedi)
con quel seguzzo grigio figlio d'arte
dei tetti nelle vie di commercio, facella
o palpebra (tanto rebordata) del nulla
(sobrio, color polvere di vetro
in bottiglia, o ciglia) da escogitare,
o meglio che ci sia uno stato fermo
senza rimbrotti, come un cielo aspetta
non noi sicuramente per cantuccio
tenersi la sua lunula, lampone livido,
per assenza di caduta di voci (ghiri, cani)
che non oso sospettare col metro
degli umani nè dolgo che non si tratti
affatto di chiedere il nostro parere

Ringhiere e scale (effetto radiologico,
nei quarti e cerniere) in montane città
sparse in conca, con qualche grande edificio
bianco di squillo funere nel violastro

del circostante e dell'avvicinamento
là col filino di fuliggine in labbra
blèmes dal vento di costante maltempo
nonchè presenza delle persecuzioni
colicamente noiose in Riforma,
sofferenze ineccepibili in narrato
anche per la difficoltà di rendersene
una ragione (se non la fragilità,
quell'infantino che , mucca a froge, pure noi
visita con la mozzata a dulcedo
di pantalone grigio, voler ricovrarsi,
modo l'inetto)

Tra epos e aneddoti,
nel dispiegarsi delle fortune piccole
ma non per questo non svariate in ventaglio
(quanti colori da chanoines!) trovo il rivedo,
vetro pallido d'orfano contento,
che mi affamai quasi filiforme
quand'ero appassionato mi colpisse
un uccellotto-giustacuore di , mah,
profittevole, anche se dirupato
in rorido (questo si riferisce
a statue - cicatrici minute - come pure
ai cagnoni delle borsotte, che ben tutti
conosciamo, facili ad arrossarsi
vuoi a incavarsi, per lor posizione
anatomica e auspicato uso)

Specchio che torni a non farmi negare

che le cose si son messe quasi
il punto le chiari in obice di bersaglio,
mi riguarda un avanzarsi d'intelligenza
cauta (ma sì, la vecchia, la fianco-
-battutella giornata da affezionato di Porto)
cui d'accompagno i propositi cadano
va bene o no, regolati (c'è un sole
sumerico, tagli dei ligustri, in qualche
parte accessibile sol che un si gorghi
d'adolescente spumoso: il programma!)
da un saggio e irregolare giudice uomo
provvisto, evidente incongruenza
con la norma, d'una, anche arancia di pane,
adesione alla tristezza impartita: perchè
- con saper scegliere un regalo novale -
dolce è il potere rattenuto, spalle
convergenti sulla forza che i gomiti
spicciano: ed è lungarsi, vista mandorlo,
ad altipiano che conosca testa nostra
come, la carezza, il cane

Sorprendono,

polsi vinciti di grandezza e quietudo

Mi hanno ripristinato un po' di meglio

Annonay

dicembre 2009

DISTRAZIONI MA BRIGLIA

Capannoncini industriali, la derrata
della neve vi affeziona, grattandovi
noi con la vista da altura o poggiolo, compresi
del riposo aquilotto o ferale che il dattorno
incita a farci dir che si prepara,
risuonante rame non so in qual clivo
(le corografie rosse slabbrano minacce
di tempesta da Pamir per questa notte...)
seppur qui stagna e cotogna la stanza a stanghette
della situazione d'aria, recinta da a bordini
sottile scatola. Erculeata in compassione
- torsione di busto verso alto e palme a fide,
o capelli da grembo e veste-imploro -
[da marron dei bei faggi isolati, nudi]
il raggiorno avorio della clemenza
d'occaseo chiaro ruggine frastagliato
da riccioli di fiordi

posa netta

la questione del sereno: che a draghi-
-gnana sgorga, sì, ma poi si mette
tranquillamente in spalla il perdurare,
anticipando uscite in cipria-giardini
ai dotati di snodati movimenti
fra cui la fronte, che sbriga affari ed è lieta,
ammetterebbe noi d'elenco scherzo,
gioiosi però in luce d'occhi non
mendaci per nessuna ragione ed è

normale

*

La porpora, il viola tendaggio
che s'intuisce stia sotto i longitudina-
-lissimi campi di neve tarchiati,
tabernacolati, di alberi, è rasa
(cioè con erbuzze a filino e caviglia)
nella corsa degnissima d'elegia
che imbacucca occhi giusti di rimbrotto
rattenuto ai vetri di sfarinio recante
oltre oltre in bassopiano quasi da svelarvi
laghi enormi, insospettati (di forma,
anche); per canuto e militaresco
la nostra posizione da seduto
è notoria d'esperto annoverato
e l'universo, (perché di questo raggio
si tratta, quando si parla di landa
tonda a lucori), in portiòla a botte
di casuccia, rintracciata a mala pena,
spalleggia baffi absburgici conoscitori,
fino agli assali, dei carri nella Galizia
appoggiantisi a sassi in barcollo
per quadrangolarità di vie fortificate

*

Ardimenti ben riusciti (carcame

toracico quando si trattava
d'insurrezione) collego in serietà
la vostra prevalenza nei miei anditi
di vivere (fatto di collo, pelle,
di trascurare il respiro o il giallastro)
raccogliabile in studi ravviati,
frecciati in volo da ravvedimenti
quando sfronto di luce chiàzza trovarsi
assieme con le cose, raro

Su bassa

terra non poggiano epigrafi, si
sa; però svegliettarsi a carpire
alcune solidità a cuneo
(anche tastante in spina la cervice
galalite del muoversi - ad angue,
confesso - lo sprigionare) concette d'accurato
nel mentovarle quasi a caso ma ben
disposti lungo un percorso da mani
che soffondono vereconde vertigini,
flagra quegli intervalli d'assodato
diritto di poter finire? lo stupore fin troppo
giustificato ci addolcisce le in grembo
malauguriose faccende, serto dell'uomo quand'anche
bello vivo sì che di starsene
lontani oràngo la voce e andarmene
di per là?

Alcuni buoni risultati

è corretto di degno grugno quieto
non trascurarli; trovarseli inseriti

nell'impaccio gradevole d'un ricapitolo
compositivo di figura d'uomo
visto, accorrere non diciamo, però in grado
di portare anche sguardo, parole, indirizzategli...
... c'è di meglio ma intanto uno si alza e fa

Dicembre 2009

= = = = =

La carta di cenere che fulge nelle campane
quando aspiran il granetto d'aria, azzurra
di quel tipo di pianure nere di fanghi
verso montagne carneggio d'aletta
(casco di geli, coscia di selvaggina
punzecchiata - da alberi bianchi-e-neri)
sòldano guarnigioni e mercati (piantiti
di legno traballante, linosato
nel color di sfondo boccia di buio), l'avevo
ripetuto; perché mai cambiare?
La forza meravigliata del ritrovare
molte cose pronte alla posizione
del riprodursi tali e quali è obiettata
da moschini di tragedie altrovantesi,
[però] un po' ficcati a martello, [da] palco-impartire;
piuttosto, com'è che si può star così male
da morire o odio, di colpo, qui con?

E' stato a pensare da dove si proviene:
con tutte le vocette di chiari pratili;
i dolori giovani, a forma di tempia e nuca;
quella specie di alto che, ecco, ho visto adesso,
continua un provenire dei cieli sboffo
rosa di periferia, dritto piegato
all'incipiente del marino che, oh! resine,
risorse, le acclara in vie carrate
di nubi a lisca (profondente il retrivo

del contrasto, scenario da boccascena

[carton turchino lumi in fondo])

Solo

gesta

- ne ho appena, qua, grandi linee di tempra,

osando fra metallizzata pioggia immersione

feltrata in bagnare cucurbita

cui sommetto mani a sillaba nel confessare

verginale, comicissimo, di averle

tirate fuori, le capacità -

le si cura pacatamente, o preoccupa?

(lor stasi infida storce in luna il viso)

La traccia di porfido rapidamente

segnata nella mente che s"accontentava

di sempre ridente, contigua allo sbagliato,

echeggia i vetri aperti e chiusi con chiasso

dell"infantile, abbagliato da un oprare [ansimare]

singoli pari al picco più elevato, [creduto]

invece il profilo di forme mature (orografiche),

con il suo moutonnement assolutamente

inarrivabile, scende a quel giusto [molle] di lingua

che garantisce ininterrotto nuovo,

cioè uniforme, cioè pronto a spaccar

faccia di contrastanti, se per caso esili

Derrata color lavagna la vista chiusa

davanti, segosa fila ginocchia-molli

di luci ritraentisi su sé in città

prive di botteghe per rettilinei come immagino
Istres, quadrata di casamenti, il gesto di sventolo
paccato su fronte liscia (per acqua meteorica

indurata lungo giorno con fantoccio a folate, seme

[bersaglio

di nevischio: e senso di forza) trae suoi succhi

dall'affezione non molto notata fin da subito:

manomissione (cioè atto patetico,

tutto gommesco di malleoli, fido

nel darci pace) che fa compagnia ai suicidi

- economici e di prospettive - frequenti

in una vita tanto che viene da storcere il naso;

monolita in anno lucido contraddistinto

da non tenuta nel ragionamento, almeno mi pare;

anno nel quale il ritrovarsi visti

non dà nemmeno smettere, come accadrebbe

No, non è così che son fatti i grandi;

non si muoverebbero così (tra fianchi

di oggetti, coste che regolano, pellicolari

- nel senso di recinto, riparo, ma anche gibigianna

[acqueggio)

cenni di Bruggi

gennaio 2010

= = = = =

No,

l"acquaforte di trave smeraldo,
zigrinata, montuosa di nubi,
barra la strada al capir come ho fatto

Proprio, la faccia (anche aperta allo sguardo)
del decidere, o l"avvenire grigetto
in maniche di giacca; l"era giovanile
o l"inventare via via sommessamente
blu in dragone d"inaudito; gli spenti
(per vertigine) voleri in confronto ai luoghi

L"anomalia psichica che procurò
vicissitudini soprattutto letterarie
si basò su persona in grado di sedersi
e magari di parlare (con retro
di coscienza) simile a quella che in ora
tocco (e ne è tuttora occipite
cavo o sonoro, a spalla, a mentovare);
niente da indago se questa ribalda
crescita fin al triste d"orlo di nube
o semplicemente conformazione di stare,
acuisca interesse o sorpresa al seguirne
gli inesplicabili annidati in articola-
-zioni

Quella frontiera a sussulti,
l"aurora marron di stagno e feltrini, ovetti

di lucella nella trapunta, convince
lo spigolare a dove non riedi, quasi,
per indelebile afferrato, sensi
(è un po"la prima volta che mi accorgo di...loro)
che sùbito sminuettan l"ostensoriata
del raggiungimento, pane abbastanza
quotidiano per chi possieda un po" il decente

Ridicolo il pensare alle proprie vene:
le abbiamo avute da tanto tempo indosso!

gennaio 2010

= = = = =

Da un viadotto si scopre un orticello

Prima

di sera arriveremo, dopo migri
d'acquittrini, a un blu d'occluso
fortificato, una magra, sclerotica
camera quasi zeppa d'avventura

I nascondigli che il tragitto ha via via
nel rivelare scorto, poggiano su acqua
del volerci dormire vicino: almeno
per una volta, confortare la corsa
in un futuro tutto ridentii
d'industrie, da cui scappellino gilé
(non disgiunti da erba in filo all'angolo
della bocca, siepi in notturnare danze-
-reccio con luminosità che non finisce)
e tontino di non lasciarci andar via

La voglia di raccontare straripi-epopee
sui casi degli abitanti intravisti
mulina in giravolte carta d'aria
mentre non dobbiamo difenderci da nessuno:
il piede rapido è infatti trasportato
sì come un'elegia longanime non
lo lasci farci festa con alcuno
dei posti in cui, canuto, pur potrebbe
stendere o tessere il drappetto del risiedervi

Tale tipo di protezione notturna
effervesce per tutta la giornata
inveduta da propositi pignoli
e febbrili: recenti, se non oggi,
in un sicuro non trattenere il presente
dalla sua stasi, beatamente quasi
cieca, fibrata di dote energia

gennaio 2010

= = = = =

L'antefatto, è mancato, nel mio
venire avanti a dir qualcosa

Taberne

di laghi a cupoletta di ghiaccio-tutto
(cioè toglibili con come stacco da carta-de-musica)
(una vista con valloni cinera fiaba
se da acquedotti il rame, tuono poco
conoscibile, a sera incute arcipelaghi
preoccupati del catastrofico a gorgia e pulsar)
si sottintendono, rischio magari il pur ora:
il ponticello del far capire sprofonda
(se non si dà alaggio al campo del noto, del nostro)

Né saprei non dico correggere ma operar
meglio

Bado al respiro, infatti;

l'elastico respirare che, senza
tante storie, si trova contemporaneo

Quadri

di ferreo martello, cioè del difficoltoso
invernale che a protubero impedimenti
soppiatta e annoia vincolando slivelli
a superficie, stàbilano sciagura
generalizzata e pure antracemente
personale: insieme ficcata a cratere
screpolato rosso con voglia di testamento
formato-bisognino,

e estensione ad alcione
negletto su guance di case e case
opificiali tutte (... certo, con questo clima);
un farsi broncio in muso o mummia di erigere
monumento in pensivo alle sorti umane
gratta, sì cielo di pesce smeriglio,
over noi generosi assembrati melanconia in faccende
poursuiventisi

Viveva, chi cercava
carbone, in file di capannoncini
tutti tarsie di cicatrici, a vederli
poggiandovi palma di mano, dall'alto;
l'esalo di nebbietta catrame (sano)
molce le telacce a parafango
dei pantaloni in tubo e ginocchio, l'unica
notizia che ricaviamo dagli abbadanti
ai loro impegni; so che chiuse a canali
più che esser poco lontane esistono,
e lo slancio di questo mistero, non lasciarci
soli, santifica in verde da notte
eterea in fragile e croscio le appariture
cose (catenacci, muri) già visitate
ma non quanto il garante slogarsi bronchi
di rosmarino o capelli combure
color sfondo e porge, tra sé e sé bestemmiando
per crepe d'ilarità, accomodamenti
perfin da inchino,

al conosciutissimo
di forza che spera in squarci da santuari

scudiscio in umetto e rosa oval tiepolo
da soffitto cipriesco, realmente
rampicabili, basta accortezza e capacità

Di proposito non parlo di quanto mi càpita:
negli interni famelici per finta, dentino
a lunula il vetrar bruno e oltremare,
i treni antimeridiani abbagliati
da un ammaccamento d`aria di neve
evoluta fuori in attorno direi infetto
(son note le smargiassate di tifo, o smeraldo
diarrea filiforme su ghiaccio, in guerra e trasporto)
enucleano che la pazienza del non stare
a farci vivi compensa, regolo e listello,
i risultati sospensivi, carceraria
l`anestesia praticata su se stessi, caserme
anche, se queste comparissero, inedite
tirar in lungo del noioso eccentrico
[toccar stoffa del non ricordarsi]
(nella felpa moscia della mente e suo altro)

*

E tutto smosso via l`esserci qui o da qui, fischio
di padron-noi ci ha imparati, addio

Da qui, tentativi e tentativi,
del soggiacente, certo dei gran viluppi del sincero

Poi che ardiri, intoccabili
da noi - e qui parlo come popolazione -
vedono brecce, o frange, il cui slabbro
(*ipotesi dei non respinti dagli Écrins*)
coltella in sfrido il veritiero di
(arguiscono su presunti spini)
affacciarvisi, alla zona crema di misero,
occhionata di profferte di riceverci,
richiamo bruscamente le differenze,
posso, e in rictus da manager occupatissimo
oscuro se non l'adesione: il calamo
di rintracciare, col passo o remoto, i paesini,
per così dire, della fovea in lingua (esagero;
anzi le mani sui fianchi, farsetto baldanza)
crescione, della disponibilità effervesce
alla penuria sgambettante ritrosie
(tipo l'allieva-dorso (bacino)-punto-interrogativo
al barone universitario)

C'è il postulato

del considerare che l'osso si muova
in direzione del favore e della certezza:
questo anche come rionorabilità, riseduta in onore,
per i luoghi, devoti all'evidente, lume
trionfante, ben d'accordo a scomparire
in fronte ai dettagli logistici che - corto
l'agone! latte-miele di ricapitolare -
stupiscono di considerevole e improvvisato
allaccio alle imprese virili non so come
taciute o sommesse in raucedine efelide,

epperò riflussate (cioè a pallotta
dito il petalo capillare) di [ognor] verde
reciso per rinocchierarsi, la neve
ostrogota fin alla bavetta di soggolare
saliva, branches del rovistato in valanga
solleonica, tutta nuda come un busto
di baiadera: la voglia di farne a meno,
quattata in braccio a risovvenenze di vittorie

Sfigurato il paese dall'emergenza intemperie
suppone che uno rinunci; è così ma a mezzo,
nello squilibrio ricchissimo che, se pur poco,
immette sulla strada del riconciliarsi,
condicio dell'ammesso e dell'effondersi,
non privo, quest'ultimo, dei pegni
sagaci di rossigno d'un

assente crudele:

Spiro che ha percorso, mi avvedo, ben questo testo

Lyon, Maurienne

gennaio 2010

= = = = =

Bacelli, riconosciutissimi, nutriti,
(sono i pois di Rimbaud?) avventano
lor quantità profilata, i luoghi.

E scrol-
-larli, con la capacità di spostarsi, o metter
giuste le sparizioni e riapparizioni
di sé, in cedola di salvacondotto
sberleffo; e il forno, lastra, dei multipli atti,
lucidato, giornata di rimbombo
fievole

Non c"è che dire, [noi] si allinea

Le foche addossate l"una all'altra di quanto è stato

[cortese

oggi il tempo con me, permettendomi
di vincere, prima di sparir in sera
ricordano con piacere i muri cerniera,
gli spacci di biglietti, i ritagli
polverosi di bar, che potevan essere
anche migliaia in più (anzi lo sono stati,
non saprei dire se veramente è il Passato)
dirigendo in fiancate il gomito o domandare
informazione si spella subitaneo
in un desistere, però poi riesce meglio
la ventura (combinettata) oppur basta,
insomma, l'aluccia del tener sotto
controllo si allenta, sollievo pinza

La festa amara del rinserrarsi le nocche
ha prodotto esorbità, e meraviglie che il pae-
-se ignoto raccoglie con mano a cucchiaino
tuffata nel baule di sciamito:
non se lo possono immaginare, quante!
Affibbiate tutte in colori, ciascuna
il suo, gorgia: gli attuabili sbucciano
a un passo di modestia, come chi si dimetta
da una scala; e lo credo; non siamo,
infatti, compagni fedeli di quello
che si vede da un palmo di naso? l'appena
appena corretto, cornici di sporco
siccome a unghia stride celluloide,
sedili utilizzabili familiarmente
scartando la cautela

Mondo di braccia

spalancate con la stessa densità
che se fossero conserte, un marron di linda
piovuta margina i viticci di lucido
che arpiònano telai di finestre; sostengo,
dice chi so, e contengo nel bel, taciùtosi,
misurino di strada in curva che la sua
dònnola di coda guaita di rifiutato
premio ma con gentilezza assai ovvia

ritorno da Conscenti

Fossano

gennaio 2010

= = = = =

Velette blu delle montagne concave
in accenno di caglio e mastello, il sucido
del sereno vi acquetta, in un filino
di silenzio da unguentar convalli, poi
che al valico si è sbocconcellata dolce
una frana di passi, quel beige-casacca
d'uomo con ginocchi in discesa

Proverrà

l'umido petalo, marittimo, ventoso,
dell'attenzione, sveglia e accurata
come un involucro circonda il sorriso?

E' un dirittarsi di braccia molto agiate
verso il tepore che la posterità
ridonda in scanalature (corsi d'acqua,
voi siete la grana turchese del molle
capire l'infallibile e [questo] non sia estraneo
neanche a noi) rassicurando il padiglione
d'ottimità oggi a pagliuzze di giallo
sopra e attorno, che, tale dormir volpe,
la foschia bella su ottone di mare-strada
schienali di benedicente coude
stabilirà zitti d'eterno, ovvia
semplicità dando mano agli attrezzi
di abitativo, irto di croste, voci

Reagisci, terra muscolo gentile,

blu per piantagioni di piogge
(avvenute) (in settimana), ai canali
di fil-brezza propri dei monti marittimi
(torciglio di straordinario ebano); percuoto,
zolla contro parete, il concentro del furbo
buffo ottenuto (perché diramoso
di vie raschiate in grembi, le migliaia
che mi vengono su al collo di braccia,
file da chiuder occhi al sole orante)
che clina sguardo a sminuzzio di sera
non rammaricandosene, certo, vivace
(almeno...; intenzioni...; ma guardati!)
lanciando il sasso della tinta arancione
caratteristica dello sfottere e [del] gnomico

Le spalle larghe che mi son sempre trovato
dietro, ad assistere, e lo sgombrare ecumenico
che spazza via quadrato d'aria e insieme
(tovaglia e briciole, s'intende, coppia
innata del concetto di sfioro e levigo)
forma gabbia di sostegno, sollevata, al vitreale
marron incigliato di brusca nevuzza, l'oggi,
temono invano che il sublime finisca,
nel suo tipico scollar la testa, a non restare

E stella-in-fronte verso valli batrace,
impregnate del futuro che quasi io ùggiolo,
lo statuario messo in gioco dal mastice blu
aspira a toglierci d'impaccio (lievi

interventi: il granello sulla giacca ecc.), minuzie
osservate l'avrebbero dovuto insegnare:
bordi in cortili, ferretto nel suspicare
di superare il gradino del commestibile
suppergiuato: un unto di solitudine,
soprattutto, ben lieto dei frastagli
ove la negazione del sapore
fluttua in savio polvere a cortine
sterili di modesto appuntar, il dirigersi,
o riparo, verso domestiche ferroviarie
adibite a eccitazione solipsistica

Le mirabilia delle a nessuno
accessibili, e infatti non accesse,
terre lucide di sciroppo nero
càvan quei guadi da celeste impero
che capisco serbare, nei mattini
della fortuna, distanza se poi tuniche
corrano la quasi cupola delle valli
mimesi violetta

Suppongo, città
marittima disponga di edifici
salienti, quadri acido bianchi, un arpionoso
medio-montano di rostro (garza
nebbia, col suo stridere e triangoli,
lo asconde, quando passa) (o perdura)
beninformato della portualità
mentre l'ingollo a lingua di che a metà
del dislivello si sia usato bucare

sedi di villa ancora e pur sempre i polsi
ci sbatte con quel che potrebbe avvenire
se vivessimo (tutti portafogliati
nel nostro treilli grigio e celeste di vestiti
mosaico, smalto)

Devo liberarmi

da questa intercapedine, o borsa leggera
piena d'acqua, in lamiera, che risiede,
vibrando, alle mie spalle? Identità,
sottesa in ronzo tenue ma continuo
ti sei chiamata, e vedo non finirai,
anfiteatro o spalliera, il giustificante
la collocazione, ognora: degli infissi
movibili dei pensieri accennati, bachini
in lucor di parlata parallela
agli atti svolta, fatta per ascoltare
un po' a metà chi cerchi di intavolare
al tipo "stesso" come e perché, ad esempio,
mi son mosso in questo ora che precede altro

per Valli di Vara, Val Graveglia

gennaio 2010

= = = = =

Studiosi di vita piccina, quasi
servi: i granuli d'asfalto consideransi
per negletti? su cui si concentrava
la vista longinquante un formicolume
di biondore glaciato, irto tessuto
incrocicchiato a carta di derrata

Strattonavano verso il languore del chiaro
simulacri di occidente, o nubi, avorio
narvali: lo sperar che il marino
appenda candelabri del suo arrivare,
ma sì, sul nudismo del senza lavoro,
inebetito di tepor vernice
(su fattezze, duro, disordinato,
senza fatica e poi lamiera accalda
blu di portuale, bruscoli di gru)

L'imprevisto, che imbanàna di lustro
e pseudo-tracotanza fronte imman-
-tinente, allontana - come mani franche
scostassero in abbandoni, addii - nozioni
collegate al sé che ben
camminava, direi; se ne stiano
in là, privi di nascere, i progetti
se mai ritenessero di dovermi aspettare.
Serenamente floscio.

Quella risorsa

di vincere o simili, che riottosava
il biondòn dell"esporsi (souffle du large
si pernacchiava) è avvenuto mite
che se ne metta da parte, valigia
corretta non so a ver dir se per viaggio, il parlarne;
però trovare anche altri argomenti, è voglia
di quelle che in mancamento menano
giù da subito - o prima! - floreo di piante
acquatiche il movimento delle mani,
sorride il non compiaciuto esangue, impalandosi
all"inizio di entrare

Palme sporte

all"avanti premura, cicaleccio perfin
allegro di sparato vuoto assoluto
(identificabil con "le mani in tasca");
ci voleva, si vede, l"inopinato
quale fa in modo che gli occhi poi, paoni
rosei, sciacquin lor boccia verso vòliti,
dicon, comunque pallori da usar baco slo-
-gato la testa a vagar di non perderne
spiretto la traccia

Caratteristica

del colpo, gli incrini d"aria immota
del prevederlo e non costruir riparo;
la forma tentata, e forse non invano,
di vocar monumento alla cessazione,
tagliata come un filo di zinco, muro
zittissimo, non interstiziale, del

respiro frinito appartenente
alla successione in elenco, tali i legami
d'erbuzze quadràngolano camera

L'incognito, terreno fortunato
perché si appresta ad essere toccato,
presenta, e lo si deve sapere,
anche codoni gialli di neuro, il contrasto
fra il chiaro accentuato (troppa chiazza
lamierina il frastaglio): in un poco aspettato
caldo il grosso nodo che i malori
presagiti spinano in lisca allerta,
ma poi subito lo bonària un lascito,
un comportamento che s'avvia, ai fianchi
annoveran'angoli di case ove raspa
circonduce al semplice di paese, treno
colorito di guancia, schiocchi e pitturi,
passeri in sera, insiste nel congedare
"che forse era la chiave da tanti negata".
Che ci avrebbe evitato l'inammissibile
degli atti in tutta una vita, numeri "stratosferici"

Però non mi dispiace d'essere stato costaud,
non so se appesantito dal fiuto dei paeselli
che, volere o no, sfregano grigio
culinario dai muri nell'attraversarli

E le bizzeffe di ciò posson aver oscurato
la vista che credeva di non ripetere,

di sentirsi ancor capace di violenza, sbaraccare

Vai, e riportamene, e sia suppergiù degno

(Esatto, straordinario precorritore

di clima politico; non so, e non credo, di: eventi)

cenni di Roccavione

febbraio 2010

= = = = =

Il fatto stesso che sia offerto alla vista
balza a dir che le verità seguiamo,
amalgama in grigio cadmico di regioni
che ammettono e rifiutano le stasi
di contento (per davvero, cinquant'anni
è mica poco, in storia), umboni
fulgidiando, del proprio persuaso intelletto,
dell'accettar non scusarsi di sé

Un muscolo di nube, sondato, marron
percorreva la stradetta; castagneti,
longanimi allo zirlo del solingo,
la mazza adesa al silenzio bianchinavano
d'un oblivione di manna, nei giunti
umidi, fiammei, che il corpo cigolano
e sono cedole che le compongono

Sodo

torello, si aggredisce il granuloso
asfalto (pare quasi cemento, al
viraggio a imbuto ripido; chi è in grado
di sapere, può capire) di svolta
in svolta, quasi puntando su un manubrio
la pasta tenace del far forza; nicheli
azzurri di scrostato, le arie attorno
ventilano attilli, talenti, ripromesse

Una città con locomotive a barile
di legno, à plain pied con i viali
stormenti di mediterraneo biondo-
-spruzzato, piegava in cimba di latte
i noi che s"annodano in dinastia
innocente, irto di procedervi? se mai
giumente bisacciassero lor giocondo
pianeta, allargassero ancora lo spazio
fra le vie di reticolo castrense,
degne di retaggi modesti: arsenale,
idroscali... Placche di mare in piano,
quadrate...

La giuggiola celeste,
del fresco su alba di mare

E i cespi da cappa e gracile, nivei, che emergono
in nuvola da brioche al bar da mattutino
servile di cinedo con sparuta
giacchetta (così latra un laringe
tipo radiatore, blu quadro, che cabri)
capiscono il profondo del loro concepire
immischiabile (sì e no), destino
il cui sorvolo a madrepora asfalti
brònzea, perticando, (quasi inzuppati
impiccati?), i lunghi sguardo verso
là, città chiara in lastre sonanti,
ove saremo disoccupati, totali,
senza la bufera azzurra della speranza
praticata, aperta un po" in sù d"alto navire

I grembi che chiacchierano in accoglienza
sono disseminati - e parcamente - nelle coste
fruibili senza eccessivo sforzo;
la pena che ci facciamo noi vecchi,
blanda di rigo di gelo nell'ombra
d'un sambuco o mulino o rovo, tollera
il mandar a dire all'epoca che stia
lì un po' per caso, insomma distratta
e non si ponga mente ai suoi influssi

Risalirò in giumente di sedili
di treno serale lentissimo, piut-
-tosto in giumenta rosa di chi seduta
spampàni il suo riso che palato-chioma
risaltò il chicco in rialto del benessere
spergiurato per alquanto futuro,
e gli orti gronderan - poco - quel viscere
d'olio che sera riconforta in angoli
di paglie sparse al gomito di vallette:
sovrannerà il mito del ricostituirsi
baggiano, anche, assimilato a coscia
di donna, vestita (direi di grembiul blu,
foulardato, cui si pensa fagioli,
proclività)

E' stato semplicemente oggi
che certe scarpate di domestico ferroviario
hanno indotto, ghiera di luce, a risovvenenze

Pratiche, certo; rasa pancia a galoppo
l'uscirsene, come fendendo erbe

Biassa

Varazze

febbraio 2010

= = = = =

Greggi di nazioni avvedono, salita lenta,
sé sottoposte al cotogna fustagno
di pioggia, cuneo a ovvi angoli, in gualcito,
però anche esilaro d'avveduto rosa,
che sormonti in riccetti (smorte in
colori distribuzioni di compiti)
(riccetti: vapori di combustibile, osservati)
su parchi (sfregato bianco e nero) (occhi
di bue a rettilinee scuderie
di cubico e stanghette). L'amor di
- necessaria è la differenza stralunata
se non vuoi smetter di vivere: proprio adesso!... -
topografia, dislivelli misurati
in cittadine strozzate da lastrici,
inlingua (è un'idea dello smodato
la volgarità a fiutar liscio di stinchi
color grembiali per servizio all'in piedi)
che, figùrati!, su noi, fuori, a sacchetto
rimasuglio oserei da adepti, animella
midolla in fiele pèndulo, puzzo di lotta armata
- calzerotti di lana a drogati supini -
ping'immola fiorellini (esagonali,
poi, perché?, cèrebra, pretende, lo zuccone)
attracco alla miseria sbigottita
che indurammo, tra serenii, seri:... plau-
-sibilissime sortite in rivoltoso,
genia aderirla ribordare collo

un po" rinversato, le bionde (impermeabile
faccette e scroscio del cerato, si sa)
fantasiate varsaviesi, uscenti
da boccaporti di metrò (il traffico
invivibile, vano argento, è un altro
lotto acquisito, perfino recentemente,
direi)

Bandiera in cuore la sregolatezza
volge a rondinino o pezzo di sterco rifugiarsi
ove una semplice stuoia di neve
marcescente obliqui i suoi fumicini
per addossarsi al canto d'albergo
carnicino, alla stazione con sfregghi di cacca[ai muri]
nel silenzio che dopo un po" inquieta?

Quanto

è materiato a carena, il dorso
della testa

Ci sta dentro un rispondente
a suoni laterali, detti il presente,
assolutamente non famigliari in quanto
a destinazione

Regge invece un domestico
millenarsi in fili e fili di splendido
e gradevole ricevere da vita tutta
policroma (sciorini, tarsie, guaine
come pance d'uccelli) minuziosissimo
avvampo di contemporaneo, ventaglio
scomodante tutti i ripostini, non
per questo rinunciante all'affermare,

più pervaso d'un pollice che forzi
il premere, la bellezza cui s'affidò,
continua, ingenuo torace ridente
femminile, siepi a lacca di bastantisi
mattine in ombre di rivières, fugaci

La violenza di cui siamo stati capaci
si alveolò in un tener tutto assieme;
requeie da tuffo suicida, clemente,
(con tutto ciò che, falso e debole, è archivio
in cuoio martellato, dal non buon odorino)
s'aggira fra le pareti di cose
ch'io tocco, per esempio a destra, o anche quelle
del cervello o vicine; è poderoso
quel che avvien si accosti, in tema di idiomi
comprensibili ai semplici! sembra a casi
che un lampo ci collimi, seduti, e sia combi-
-nazione spiegar o capire tutto, pugno
a nocchette di dita (poi l'amorfo
bello del lasciar che se ne vadano)

Alcol cui prevedere uno sfondo di lucido
cielo, convivere con il crimine
di agguantare alla gola la povertà,
è un energico, staffilato feudo
responsabilizzato dall'uso

Innanzi all'uopo
non si hanno esitazioni, bonario;
forse il rovistio di st'avventure

pendeva dalle labbra di decisioni
dardeggianti via via, un po" per meno
perdere la faccia, un po" pressati
dal divincolo sotto il timone (d"aratro),
[lo] scampare
tentandone il possibile

Pasta maestra

si addiziona all"ammacco delle arcate
sopraccigliari, nel capino rendersi
ragione delle tragedie in quel che esse
non sono: confusione, impreciso,
doti slanciantisi dalla gioia, costola
raschiante in uomo eluso dal proseguire

Saluggia ecc.

febbraio 2010

= = = = =

Quel giorno, così importante, dove portici
si pesaron bianchi alla lattugata
(di colletti, crema fragile stuarda)
percorrenza, in provincia, battuta da tacchi
nella bella luce animale della notte
quando questa promette imprecisi, comunque
molto più verdi ad aria di quel che potremmo
infanti spalmellare,

virò (credendo

riposarsi, citto agio a gote un po" pingui
di fanciulle quasi ostesse, apparentate
alle lor madri - e al simbolo della vena)
verso il tetto della vita residua,
arresto incastro da augurarsi che fermi,
(che poi durò in effetti quarant"anni e oltre)

La stagnazione della nebbia bernarda
blu fra la pittoricità fracida
che i portici schiaffeggiano se è pioggia e luna
illudeva si andasse, cagnòn ricapitolo,
a contrada d"ineccepibil arriderci,
noi indirizzatori della lana angolo
dove vai a non finir più, bentornato

Al di là del pilone (gradato
di tutti i commerci che vi fustagnano

soldi verdi a foglietto bagnato) zucchero
flagra, della vera oscurità,
quella che impedisce, bonazza
ti prende per le braccia, assegnandoti;
supponevo [che] ritorno a casa tarata
sorreggesse a forti nocche il rivendico
del non più aver tra i piedi il soggiungere,
e stabilirsi infin, solidi in capino,
ove marbrano membrane o montoni, manicotti
di nubi in irto screziate, legno e lane

Mi è venuto, non in mente, ma in molto
di più, oggi, improvvisamente, che i ri-
-torni esistono: bendati, bea-
-ta alleata di cui non potrò dire
nome (folli-falcato il pensarlo
generatrice, o vossia morte): a quel
paese di canterani (mai visto, mai,
lo tranquillotto) si arriva da scale
d'albergo-scuderia pietrinate di un lucido
sugli scalini possedenti ringhiera
e smeraldino tappeto ai pianerottoli:
l'orzo del vetratante blu buio
quando questo si noma oblò, a blando:
adesso aspetta che ti gioco un tiro!
riprendere la vita, quando meno
ve l'aspettate!

tirarsi sù i numeri

da montità delle moltiplicate

stradette (ognuna col suo sterpo di cantuccio)

Trovata la scioretta?

Queste valli

ne sono ricche più che struggentemente:
si è ben detto che la tendenza biondosa
è impersonata dal profum di ghiaie
rastrellate (ove un drago d"acquetta
potrebbe compitar, ideogrammi) (aureola
i broli ovalano cancellate mansart,
in un così chiaro degno di sbalzo, olio
di sbalzo retro in dipinti ghirlanda)
(pontòn riverbero rosmarino aduggiato
da perennità copertura, Bellini)

Vicino,

cioè caduti (come battersi cosce
degetti a un bivio o simili di asfalto mezzo
„nfoso, cospettandosi le der-
-nier des hommes - bagnatino buca liscivia
il sole che tèrrea baffetti o grassocci -)
alla nuvola di cipria dei lombi - capisco
poco se i miei o l"alterità - è poi sicuro
(come una zolla erbacea va a fianco o cespa)
il peltro di basarsi su onda di zoccolo
(l"indistinto che era caro mio)
cui se abituo l"entusiasmo si traduce
in furbo doccione verde del maltempo?

L'avvenire che scese allora, fondale
di responsabilità ed an

gelo, sconsiglierebbe

Non sarei un mascalzone, se parlo così

Rivarolo Canavese

marzo 2010

= = = = =

Si tratterà d'un uragano di tutta
semplicità: la conoscenza, appiena,
con le sue modestie; venivano,
dai luoghi arazzo di scarpate, i menomi
ritocchi di qual gagliardo blusa il sangue
nomina, uno per uno, (o quasi) gli appigli,
struscianti ad intelletto (così a reti sardine)
del campar, magari per oggi, ma se possibile
con un programma coltivatello di un più
in là, senza troppi danni ad aprire
l'ambio nel divincolo dei luoghi
talora privi di mancorrenti, onesti
nel dichiarare lo sforzo che acèrbano
(non tutto il risiedere convert'olio il "creare")

Infatti aspettava un paese scudo-acquato:
(gli ocelli fra i cordoni in terriccio brizzolo)
un paese con sonde di nodi di nubi;
un paese come sempre aspetta, lato
di vasto, canalizzabile a rettangoli
per abitanti chissà [poi] perché risparmiati

Questo sussulto di brune terre, salate,
mi vien premiato proprio ora in calice;
sto chiedendo dove il mare, pressura
lavagna sotto il violenghio del fargli
del male per strapotere o delicatezza, ubbie

previe (pensavamo a rimorso, a padroni
troppo chiusi in se stessi? a manenti?
ville di granulosa coloniale
tela?); bracciata larga di vallicelle
raccoglierle, per inciso cartografico
annidate sian le gambette ad uncino
del selvatico che avvolge chiunque in capirlo
(o ravvedersi) appena infantina un passo
fuor dalle porte consuete (poche,
se si sta attenti alla verità) (specie
di notte, quella che urta scarruffi
- o berretti pàllida)

Il languido ponente
del gettarsi verso un avorio di riviere
afono dello star terminando
la burrasca di neve, è impeccabil soror
ai due piedi piantati d"una vista
pressoché complessiva di tracotante,
dove si ringrazia, avendo a disposizione
tumultuar rigidetto di lindissime
avvallature col loro cono geometrico,
e una febbrina inspiegabile (la si vede,
spira e tòrcita) dai pendii in delimito,
spinosi attorno al bianco pavone o gilè
di lor gonfio smangiato da nebullette,
la, suonante maestà o sepolcro, fortuna
speditamente o poi immobile seguitaci
non so per qual bel turbine di anni
e pitturicchiante anche, to", la quadrata

di giorno: per le coincidenze!

il gentile

di un possibile incontro nullo in emozione,
il croccar come piccola guancia in grazia
o un verde foulard fresco su due chiacchiere
- l'attesa di un treno da steppa balugina priva
di avvisi, nella felicità fosca
del chiudersi ogni prospetto d'idea balzana
in cospetto all'universalità da lampadoni
che traforin smeraldo d'ognora buire -
con l'un po' gutturale ma educata
voce di storno ragazza di questi posti
composta; gli aneddoti!

il permanere

del compatto bonario [del] "non più di così!"
[= ci sarà dato, predichiamoci!]
(guardando fisso, ad esempio, la fiancata
d'una corriera lasciata ferma, coi suoi nomi
e sentendosi un massiccio su spillo di sangue).
Il vario del non raccontare.

Il padronato

sul nericcio corteccia delle marche
invenibili, corolla quel confessarsi
che contavamo ancora sul passato
sproveduto, raggiata aureola di madonna (brianzola)
grassotta, rivenga attizzar face
nel ridanciano nostro da lei ispirato
a una condizione di proteggerci e far sù in fretta

verso un buon altro ricambio d'inghiotto e respiro

Quando mi son viste quelle vie calve,
come conducevano a mercati sbattuti
da vento (edicole ad acetilene),
serbanti unghia da rupe di ruscello
nel cartiglioso immoto dell'aspettativa
di neve plumbea su esilaro infantile,
- il vinoso lampone là su verso oltre
frontiera forse drappi a quarti di nocche
nere di noce e il campicello in mezzo,
turbato dal mistio che venga più scuro -
proprio quest'allegrezza motivata
poco ha spiegazzato carta di cenere,
assentendoci persuasa e un poco matta,
mi sembra, che ci stavamo ritrovando,
braccio fòcolo, provento dell'indistinto,
comunque centro aquilonico di apporti
uno più uno meno ma tutti fatti
in modo ci si augurasse non se ne
parlasse neppure di non averli più
sottomano

Vengono le chimere

di stabilità avventurose, di percorso
- uccellotto di rischio schizza la novità
come esprimer corniola a faccette e fango -
ben segnato con i cuori tagliati
corto, degli imprevisi veggenti
poi senza iato gladioli, fontane

quando ci si prende per il gomito a girarci
in approssimazione irrefrenabile? Il detto
memorabile, quanto l'abbiamo accalorato
di sminuire e rilanciarne col bottone
di gemma e animale domestico, un tra noi
veemente nero specchio alla prossimità
dettagliatissima, l'oggi di vita miridia!

Ceva, Saliceto

marzo 2010

= = = = =

Un`oblunga valigia verde sul mare nuvolo,
sminuzzato di rosmarino, occhiòna
quel disinvolto d`internazionale
che scommetto apra nel tutto pacato
vie d`adulto, datate (marsigliesi)
o il metter cubo su dado pensando a Algeria
traghettare. "Forse ancora possibile"
insomma, è quest`araldo che mi trovo
reggendo il capo di una valle nera
di dent`avorio ebano, lunghissima,
scilinguagnolo arrovesciato, fortemente
priva se non di agglomerati orcio
di disàbito, e odoranti di gallo e di nembo
statico in sù, ventricella appiccata
al cromo orografico del crinale
abraso, lasciato tirare il fiato
da poco dalla neve (arancione); dai gioghi
di squilibrio, combinati dall`altitudine
- simile a tavoletta di un échafaud -
scatta il pur calmo interessamento
ad elencare se non proprio tutti
i luoghi di destinazione, - dopo averli
carnalati, perbacco! cioè strofinati (o sventolati)
col tessuto della giacca - combustione
leggera d`ottone e ardesia al vederli affiorare
migri a fiordaliso di filone,
costole di pelago;

prezzo caduto

in mano all'allestire improvvisismi esotici
(moderati dalla consapevolezza dei mezzi)

Entrare nel discorso quando si è
in perfetta salute, soltanto, si dovrebbe;
così arriverebbero, chiamate,
funambolii o saltelli, e da lungi,
le notizie che vivano, ad esempio,
a Durban, con uno striscio sospettoso
di abitudini, tutto un girare la testa
in modo particolare e verso mete
che forse sloganano punti cardinali
diversi da come potrebbe immaginarli
la fiancata da spazio e limite camera
cartaminata d'aria "a modo nostro"

Pelle (cistita) di latte proletario,
veramente fievoli d'aguzzo; poggiatomi
oggi a rinvader gli angolini scuciti
d'indecoroso minuzzolo, posso
addestrarmi a non tacer:

la tela accurata

che la fodera delle giacche esimia
in portamento, è stata ben quella
che assonnava di sopravvivere in riviere
il trombone da bonda in samba, desiderati
elastici i tendini di salino: ribalto
che stia crollando da ogni parte l'addivenire

unicamente perché il troppo sbrogli,
con il dar eseguo a sue batterie,
perfino mucillate, di connectizini
infallibili di luoghi e tempi

Turnu Severin

si è presentato nudo commisurando poco
- fin da bambino l'ho febbricitato,
innocente stolto, curioso delle sue voci,
di luci (pallotte blu e arancio,
allegrear chiazze); e potrebbero esistere
dei nati proprio là; o vago, il mento -
contro l'ubriachezza, invereconda
celestina, filinata in grassi?

Non scherzo: altiero

in mense dopolavoro, lezioncine giustiziere
(che amèntano il tornare guide o disco
a non voler dire il poter dire o viceversa)
sfatate dalla grossità marron
del beato maltempo, come un pullulio
il pallido nei giovani sotto i berretti a cencio
- crasso il ligure provoca mancamenti
rappresentati dai tovagliolini di carta
eco a cameron sterile di lingerie -
annovero (se vien da farsi
avanti, è sempre stato un passo da
gru di chichibio; non mi è passato di mente)
mentre cala campana bianca del vibrare i discorsi
probabilmente di entourages, stante
- nell'inanità di sia pur commercetti

e il labbro gonfio di lapis su tele cerate -
la caravaggità con cui i più efebi
si sporgono ad ascoltare

Plaga rappresa

(salsa è il termine) di nebbioni e tuoni
possibili, attraversata salientemente
da treni sottoposti a cordino di rame
con lentezza e caratteristici rumori,
la barba buona (a nocchio) del poter impercorrirvi
bivi, concessa, cognizioni di pratico
ritombate - ma udite!... - a date,

vuota

il culpa del petto, arricciolato quasi
all'insù verso l'innegabile, speri-
-mentato quando si voglia in una vita,
assedio di spini in lucori e carrozzoni bui
di bagnato, nubi attuffanti di marino-
-per-notte,

questo assedio immantimente
conosciutissimo dagli esperti, palla-
-al-balzo limite di scalino
di campagna, appena usciti (vaso o basilico
putisce viola in duro smaltato e manico),
alla città,

rorido color paglia

carota quando è felice in uragani,
calva di scorrere il polito, parco
coperto d'ex tetti a gente semplice
come, guardingo, mi par di aver conosciuto,

(discutibile addirittura lo stato
del vestiario), che eppure in qualche modo
parla senza stancarsene, aziona
gancetti, leve o meglio dice che lo
facciano, ottenendo denaro o altro
per respirare, anche se in modo diverso,
misterioso, da quel che io potrò mai sapere,
o altro per respirare, e adibir corpo,
.....
.....

Può, il senza fine, usar túbolo, sirena?
insomma l"arancio d"un suono a voltone
che sfregia orli in sfuso, rigagnolo grosso
fattosi a otre e lacerio di ghiaiuzze

Pentema

Savona

marzo 2010

= = = = =

La capacità poca di regger le sorti
di tutto un popolo, ovvero, in letteratura,
lo scartar fianco che è proprio del muoversi,
vien sciolto (come corpo morto in acido)
(ma ben più fortunato dato che è sempre in pista)
da piccoli sedili verdi, non so, da avvio
(ovoletti di sfuso questi ottimi treni
pendolari, serre acqueggianti vibro)
pur anco, noi della veruna speme
fra campagna casacca d'olmi, rincresciuta
assai del fatto che non ci aspettiamo nulla

E le targhe di polvere dell'aria,
i riquadri, quasi un tubolo di nichel
li cartellonasse, del non commuoversi,
cioè del non mutare: quel piedotto
di continuo serpente, dalla parte,
sfacciata, di chi gelatini o petali
in emozioni, un confidar d'esser dei nostri!

Il passo ignoto nel tetto castellare
che secca brina a inarco, rosa, poggiando
noi seri attrezzi sul pensiero "finora
si era scherzato!", slaccia torvo limpido
di riso con presidio da risoluto
in quanto a rapporto basamento / terra

L'avvedutezza, che cova, quel giro
alla gota del nostro parente, quello
destinato alla visione (al procedervi
quasi un martello ne sbocconcelli tarsie)
infonde subbuglioso, indeterminatamente!
La gloria, di cui costantemente.....

E se, nel petalo violentissimo
di ogni minuzie che han i giorni, avessi
vissuto ognora ricordandomi,
impregnato, dell'altezza, veritiero
boccone a ogni ansimo calmo, la non
comparabilità, il soppiatto da giovane
infiltrato, l'esprimo da spugna di gioia
quando il certo d'eccelso ti squadra in quartori
pacca? Se questa assistenza, al minuto
medesimo, clangori di quotidiano
(penso a ottone, portale) fumigasse
in bel di tutta stesa retta
come i vici gentilan svolte tortili?
(rivi offron polene d'attraverso
in lucella granulosa, baglior ovo)

Val Bronda
aprile 2010

= = = = =

La gialla cialda delle foglie gemme
incardina alberi, vetrato
persuadersi che il fermare l"exploit
almen per tour di torre d"occhi, scompagna,
àgila, là, color antilope, i fumi
mandorli d"esilaro, coltivazioni
polverinate in dieresi, l"accomito
fedele a non so qual meteorite
passi squassando giovane, appunto passi
come è noto il ributto del troncherello
(qui ancor si cita gemme, gracilìo
della stagione-educandato, le ombre zucchero brullo)

Ringraziamento alla forza-costume
è sorprese, eppure equiparo costante, dalla coda
dell"occhio all"ombra, che oscilla né assente;
bronzo di posseder alvei di recuperi
normalizza il sicuro che performance
abituata a stagliarsi in velino o colletto
di grafite, quel sospiro che il sigillo ha, lasciando

Sollevate da capienza di canestro
di braccia a tripode, le altopianate
puncinanti di vertebre, alias torace
disteso, siepi che pervade
il sole non capisco se cordellose
fattorie o chiesette, del declivio:

rammarico di non essersi attrezzati
proprio non posso incolparmene, circolo
da cui scatta il calmo animale, perplesso
nient'affatto dei suoi elenchi di mezzi
accetti oscuri e pur contemporanei
come snella e plana un "alla portata"
autodefinitosi senza esitazioni

So che soltanto molto lentamente
il polipo di tirar sù qualcosa
di ricevuto più o meno dall'occhio
[o] dalla mente viene (un po' traballante
trotta equilibrio la scesa da predellino
del semi-anchilosato da trasporto)
alla luce del rendersene conto,
richiamando i sensi del proprio cognome
e i paraggi ben noti che vi sono collegati;
a ragione non oso criticare ([da] perche...)
dunque, il giorno con tutte le sue
competenze, etalate calde, no certo
rigo o fossato al di là del giallo starsene

Boato di nube ininterrotta, zolfo
di sogno, te ne puoi modificare
le fattezze, aspettare nell'acquario
d'un vetro di corriera a règoli nitidi
(con interstizi come festuche beiges,)!
ripromettere che ai cari non tocchino
le sorti (palpebre in sorriso

angurianti un per là non sfidante)

Si vede comunque che qualcosa si è
intromesso; prova, a non spostarsi

traversata del Monferrato

aprile 2010

= = = = =

Tintinno blu il marginino (accosciatasi
pioggia zigrinata, asfalti da campana
in attese imbarazzanti) che il lamento
stridente assume a cecità nel silere
schiaffeggiato da pozze su selciati
(propensi al rintocco dell'una e allo squarcio
sfumo rincorsa al bolide di luna),
la separazione di corpi e affetti in davvero
e in immenso è magrina come un ciuffo
di perroquet raccoltosi modicamente
su un introitato suo, da commentare
basso, bagnato (il ciuffo)

Il sorcio

del non voler piacersi, spalmato
(penso alla doretta coda, alle costole:
è il colore) nell'atmosfera di quelle
da pendagliare il tocsin dei massimi
universali come il lasciarsi per sempre,
poi subito, con il centrato "c'avrei scommesso",
si spruzza, spilli squasso, il calcolo rinfrancato
dello sboccare al bell'oblò di Paese
che inventi e avelli carne chiara: enumeri
se ne bestemmia allegri, da trovarli
che si precipitano da ogni parte

*

Latte,

donava la mia compagna, pallida
come un seno giovane, d'efelidi; vani
passavamo il tempo a non accorgercene

Noi,

inoltre, come? Attrezzi usavamo,
anzi no, ci limitavamo a vederli;
attorno, fra abitanti, costumi

La porta

delle valli bugnate su cemento
avvitante salitell'erte, o nelle corti,
del vento labbruzzante umetto velo
d'opalata orbita che non va certo a miglio-
-rarsi in giornata di inglutismi squallidi
fino a sera d'un raggio pilgrimatosi,
austerlitz, addosso al muro di clinica,
muro di cinta, sequelante pendio,
tácita, al muscolone dell'entrarvi
in citazione solenne di lini
e vetrata o ringhiera d'acqua di notte,
quello scollar di spalle che l'inutile
può drappeare, a patto di prepararsi poco
e con rapidi cenni alla stasi nei borghi
nervosi di scalpiciare: assente,

enorme,

la memoria (il compagino di noi dietro,
la camera altroché sicura di [noi] belle époque)
(con infatti accessori, magazzino)

Sto cercando di relazionare il mistio
che comporta il vedersi accanto cose
azionate magari da un vivere rotto o angolo

Varese Ligure

Sestri Levante

aprile 2010

= = = = =

Inciampo su scalino glauco a tricheco,
cocci violetti sotto floriar cicoria
od ortiche zeppano quel concetto
(compatto da terrapieno bagnato) che è il cortile
se guardato da vetri lumacosi,
con veri strappi, liquido d'una stanza
colloide in moschine

Non mi sbaglio (e non ero
inefficace neppure nei cinquanta
sette anni fa di scritti):

diffi-
-denza, barba che cuperebbe istinto
e si velluta come un muggito,
interviene
- con effetti anche mastoidei, non da poco -
lo può fare, accontentati,

sull'arco
dell'incedere, sgabello nell'anguilla-ombra
(tal che un acquaio gòcci; c'è,
il giubbotto di cuoio al torace del morto
(giustiziato come corresse, pallotta al chiappo)
per questa ipotesi di luore e marcisce?)
e intanto pensiero (sì, mucchietto
di carburo, o antracite, molle, non dico
altro se non che ciangotto il distarne;
ciascuno fa quel che può, insomma)
(ho formato un protagonista esterno, e devo

cavarmela con i misteri dei suoi distribuirsi)
càpa a insistere sulle folate grommee
che scavalcano, scamoscio d"ugola, i Passi
presidiati da certissimi nemici
svettanti, luce di templari, lanugo
di vetrata, al ricciolo, o ciondolo,
che sòlida il culetto del terreno
tipico al valico

E indispettivamo,
nervosetti, su quale fosse l"impiego
del tempo, e il profilo, i cespiti,
anche il ceto, nei dormenti contemporanei
a noi-da-fulcro- adesso, guscio le palpebre
quasi semoventi a fissarle, di case
sfiorate da nostre vibrisse, cònfuto la vista

Organizzati, risolvi! l"ho fatto,
e nomenclatura di becchi di contra-
-fforti, grassi e piccoli, blu per pratico buono:
innato pamelàr del longinquo,

lacca

melodiosava i rammarici, fortunata
sorte l"essere forti, ben quadrati

Non finiranno le sorprese, ceffi
d"insanguinatori che non ho dimenticato
di coltivare, stipite prendibile
via via se occorre, negli anni verdi o meno
ove le conoscenze di territorio

omnilaron talmente da masticare,
cinturar denti la similitudine

Credo in moltitudini di terricci
rimastimi marchiati nell"osservarli
non tanto, ma in esservi stato dappresso
virevoltabili anni (non so meglio esprimere
l"unità di misura del tempo ma certo,
lo so, la convenzione è inadeguata)
di ribordo bavero cremisi blu che non trascurasse,
nella sua ottusa velocità da trionfone,
la magrinità della polvere, i giunti
di strada a muri, il metallifero che un po" esiste
nelle case da paese, nel bindolo
color glutine della rarefazione
dolce-lanosa d"atmosfera in presenza
della fuga ultra-variata che gli abitanti
pantalonarono, cioè capaci di merda
a riso il cavallo cucito e sbassato
di cinta

Così l"intuizione,
bambina inopia che s"arrangiava con
l"olfatto e pur beccava, indulgo, onesto centro,
torna, fedel migratrice, a caviglie
quasi d"un falconiere: la camicia
da materasso, rigata in abbondanto
celesti su telaccia, un permanente
acido (da cote che affili falce)
sudorava, in simili ad anziani da molto

stabili nei vestiti (di panno);

da quel

reiterio d'entusiasmo

lampo il capire

che poteva trattarsi d'intoppo ad un gancio

di boia (grumo), presso alla ascella, anche: la bosnia!

toponimo di bocca bruttata a terra,

intendendo per questa poi l'adiacenza

ai paioli per conigli, al getto d'acqua

che sfioracchia superfici

Bastava un passo,

e il telaio di in complesso amiche vene,

portato in stipetto da noi per uso,

avrebbe ammodernato in sbassi, galoppo

(garofano è il cedere della tempia) il conoscere

(strappi su diagonal tela, ravvedimento)

soggiornarvi fatti già saputi, mettersi

dalla parte azzurra dei sogni ricorrenti, [fosforo]

Individuo certe frazioni balconate

su sterpaglia giallo pollo, adibilissime

a chiusura d'oltre-sfida, colorata

E io qui mi son trovato pigli, accomodi,

quasi nascita del dialetto s'impratichisse proprio

da qui, da quella specie di compagna

che mi sembra d'avere a sinistra, un poco dietro

la spalla, e con cui non vedo l'ora

di riprendere a collegarmi, in marcia, agitando

quanto mi manca il suo silenzio, la scala
di progetti immediati che fa atteggiamento

per i vecchi delitti di Bargagli, Torriglia

aprile 2010

= = = = =

L'azione dell'uomo, impregnata
di alzarsi, sigarette, giacca, i secoli
offuscarono, mangettandone
gli angoli, carta-grigiandoli quasi
culinari (come le mani san di cartoccio
in treno - unto verde, cercine
in tonsura di capelli schienale, furono)

Replicar donne e whisky, strinandole,
le bionde acconciature? Rispondere,
ma poi?

La quotidianità del coito
cuoce in cotoletta la guancia, o volendo,
(e nessuna fatica al non eliminarlo)
la faccia della coscia, quel che si conosce
non appena ci assista il lume

Acrobatici,
umoristi intelligenti, con i vuoti
che comporta affidarsi a saliva d'inghiotto,
a retrobocca adusto, a tutto esposto
in tremolar di fioretto, scianca, usuale
scoperta del perché, interno,
all'intreccio del gnomico arancio; bella
scoperta, se era già noto che le fedine
prendon questo color tramonto, nei veri,
[gli] indirizzatori delle considerazioni perplesse

(e non degni di [non] rifuggirne, dal qualsivoglia)

Pronto a mettere in atto, esule transi-
tante, un piano da giovani, beffare
montagna di feral confine vorrei
che un pallore studioso, attillato, di ribelle
zelante si buttasse d'obliquo a,
anche in vista di volgo, ardimento
(formato in figura, testa storia-dell'-arte)

Mughi lo facilitano, di monti
barba, in un formichìo da grandine
stata da poco, in cielo coroidale
d'aloni, spariti subito, come bagliore
espanso a tela greggia, appesantita
dall'usanza di bagnato che invita
ad accentuare la fatica: la nostra
innocenza! la virtù che a sproposito
riteniamo schiaffeggiata!

Dal troppo

dell'inazione, una maturità sale
a non scegliere fra gli eventi, mazzette
di colore innumerabili come i luoghi
destinati all'icastico, al ghigno del gioco
talvolta, ma sempre sfrenatamente
slanciantisi in riso di corsa di arrivarvi
sopra a dirne di più sull'esperienza,
vuoi il trucco: credevate che commozioni
non slacciassero, scollacciassero lor crepe?

Nel colpo di genio della città deserta
credo di sapere, lucido come aria
delimitata su siepi di pioggia
sordastra passata, come si fa a procedere
con l'intelletto, a blocchi di via via,
non sempre apparsi concatenati ma,
tranquillo!, verecondamente lo
attesto, almeno sereno nell"
imparare sorbisco solitudine
massiccante di stato buono

Fuori

dalla patta di dito su coscia, ignoti
(come avvien si combutti in notte carbur)
forse si cartilàginano destini
la cui struttura di legno e ala vibrava
già in queste piane industriali fin
dall'infanzia, che a darne spiegazioni
vascella in vomere di latte appena
compatto

Perchè anche , la storia
dell'uomo via a drappello in visualato
quotidiano viril-struggente, si popola
delle sue fette di contrita ricostruzione
di come ebbe imbeccata la vita o potrebbe
soprassaltare al colpo turchese di sor-
-venir fatto (addobbato, togato,
da incontro femminile) che ne sposti
genialmente le abitudini, magari non

rendendoci

più calvi, o risaliti di acido

Contemplo

di attitudini, vira su un bianco e nero
(cioè sembra meno ma è continuo, pays!)
(cioè buontempone allocco, commilitone)
l'interesse alle corruzioni, o al crimine, domi-
ciliandolo al sito di nostrale
fraudolenza che un po" mi piacerebbe
riconvocare: se la giornata non
ha registrato uccisione o incidenti,
(pur se lo stinco affrontò sé in mezzo al varco)
una buona ragione ci dev"essere,
occorre non sprecare l'occasione
del tallone ancor qui, dico accettabile
se per caso lo si noti, per me non necessario

Basta esser sempre martiri della faccia "brava persona"!
cioè, pausa un po" a vignetta del mite simpatico!

maggio 2010

DAL CADAVERE DI SANGUINETI

La stoffa su uomo quando è morto cerca
riassumere, ma, assomigliando a una fetta
bagnata, più che uolarsi a ideali (sistemi)
scambia un sorriso amicone con quel che siamo
e non abbiam bisogno di spiegare

La continuità, cioè: eccola ancora
una volta

La mano che contorna
il capo, partendo dalla nuca, lenta
viene ad annettere (così da astro
candido si stappa orecchie su prato fiorito
avvedendosi - pesandosi -) la subitaneità

Il botto agliaceo della notizia (o il fatto
stesso, proteso lì) s'indiziano
decadere a scarsità di curarsene,
in confronto, per esempio, al nitido
rimmel d'una intemperia metallosa,
liscia, che applichi il suo durare (e, si sa,
anche il suo interrompersi o addirittura
terminare) fra oggetti dal nome
topografico ma uggiolati in giacere
e in furioso rintronato da un oggi ovale
occhiello giallo alle ore del pomeriggio

Il falcato smalto ch'è il bianco d'aquila

avviene, per modestia e per il presente,
si ricordi, con sfreddo, di quelle moli
verdane di poltrone proboscidanti
l"autoescluso di attese (probabilmente il "mai nati"
accettato da neutri); sbolognato
però in là se ginocchio piegato in panta-
-lone rincorra a perdita su sterrato
tuffo di tigli (rustici piattini
nel disporre lanterne da gelsi)

Stupore,

tipo branchie, o rana, è che un uomo portantesi
lasci, sia pur per poco, il ferraccio
caldo del treno minore, per addentrarsi
nella selva laccata del paesotto
codino di maiale d"abitudini
ignote. Forse palestra, altro
che, al gnomico (Montaigne, rifornimento
di pani longheronati da magazzino)

La circolarità dell"argomento esequie
permette questi svaghi meno vili
di quanto han catoneggiato negli anni
individui che non ci lasciavano stare
bene, e la cui schiatta (i giudizi...!!) non pare
del tutto estinta, se i nostri passi legno
stampellato o saltabeccato ergono
nello spaesato bambolone del senile
su cui gli sguardi altrui scivolano il "raggiunti
limiti di età"

Che sia stato il contatto
fra stoffa zeppa e carne-luna morta
in un esempio preclaro di tali massimi
uomini pali stabili a trascurarci,
è causa della semplicità che asciuga
le venuzze dei diramii, le varie voci
contrastanti, dei rimorsi o riflessioni,
sia pur conradiane, su spigoli sghembi
che dàn da pensare come ci resta in mano
qualcosa; e il ruotare, con un virile al conspetto

Pianura con i suoi tortili cilestrini
come boccoloni tondi di madonna,
acquachiarata dura d'olmi
divisori, felice del servaggio
lardato di femminile, ho del riserbo
a far ondular l'abituale linfa
grassotta simpatica, della rivincita: la partita
(poiché vedo è ancora tutta in corso)
comunque tira un lembo, della giacca,
carte in tavola va bene pure per me

Forse, la viscosa reticenza
a metterselen per serio staglio e fondo
di gola quando s'affronta il tema
morte, ombra ecc., si spiega col frullo
di sciagura artimone di membra ossate,
che mi sfiora ogni giorno, giudicano ovvie
le probabilità ch'io non riesca a tornare,

tirarmi fuori dagli irradiati ostacoli
palesi in giorno giallo come un dente
si sporge, e, insieme, gretolini
di fiordi-dettagli e fusi in codone
di uniformità da prendere braccio e pacco

Così la geometria dei monticelli
minimi in cittadine di ex brago,
ora abbastanza ariose di siepi
rigide, perlustro in mezzogiorni
da marche innocue ai bar e rigo di filo
netto ai cantoni come per fucilati
loculo, teniamocela cara, reliquiotta
di nuca stupidità

Quanto poi al riflesso

Astapovo, bè, questo è oggigiornà,
scusate, per me, non accetto lezioni,
anzi con naturalezza mi becco
il pane quotidiano di tante dismesse,
o quasi, stazioni ma più il pendere,
premere, sul circostante ad esse, stoffa,
oggetto d'ingredienti e aria, attrezzi
con il "come si sta ", mai sbagliato blocco da-spalle

Lomello, Mede

maggio 2010

= = = = =

Casacche bianche, a vermino di sciabola,
nel verde aspromontesco, petrosato
da sormonto di nubi da faggeta
pencolanti nella lor facciata ardesia,
(è l'ombra che genziàna grilli, lei
smette poco dopo, ma il beige
festuca dei rumori permene, acqua
di legno, vetro graffiato incolore)
quel guizzare di genti in oltre a me
se per questo s'intende la decisa
camera del circoscritto, che avanza e si riconforta
come paradasse un farsetto il passo da gallo,
abbassa di scatto telaio di finestra
ad annunciar, biondone americano
di quei che fan gioir in scambietti piedi spediti,
che il finire è avvenuto ma spetta a me
arreso lieto, in postilla, in un floscio allungato

Niente paralisi, prego; intorno al secolo
si è ingranata una tale totalità
da gocciolarne, collana o corniola di mirto,
nutrimento fin per generazioni; vario,
poi, oltretutto

Parrebbe

che un macigno non ce la faccia e si schiacci,
scintille azzurre, alla corsa-più-pugno,
(detta in certame olimpico, chicco di frutta,

chiamata ciliegia da scultar su piattini)
al raccolto su sé quale si effigia
in mascella rasata (magari cappello
da irruente filosofo dell"ordine)

Ma, intesi, e soprattutto, badare ai giorni;
beata scesa in toboggan fra argille e foglie
con braccia a cesto viril che sdilinquisce
morfando il mondo con labbra (anzi, quel po"
di carne che sta a becco sopra di esse)
da ritornato a casa, mal compresa
lepre (la viltà, la preconchetta
abdicazione) cui, in giaculata
palinodia (è a padri mal amati
che ci si riferisce) indulgere
limiti del suo utile

durasse!

correntiar solitudine, zeccati
dagli schisti in lamine! fondo
di polso preme sulle di rocche e crete
lumachine variate di contrada
cui appropriato dipano è il planar, fusce-
-lli di bianco oro, luce incrocicchiata!
(come cera su trame spesse)

A terra,

come osservandola attentamente
dal pianale più in basso del treno (mugugni
sottaciuti pelùzzano ronzare

in tale disposizione di silenzio)
si chiede ai mestieri almeno, non dico ai veraci
dolori, o ai costumi inattesi, della gente
- di stirpe tutta diversa anche se non ben precisata -
che festònino qualche tipo di espressione
tale da celestinir (pianura
vagata da piovaschi in nodo è così)
ricordi arrostitino come riccio di guancia
è bruciata lenemente: si possa tornare a casa
pieni di contento, a circolo

Concetto

di valle - marina - mica tanto oltrepassabile
nel suo chiuso, è pari al nostro non negare
salvacondotto ai ceti bassi, di fianco
- con polvere - alle nostre giuste abitudini

Vedere

si e no accomiata, serto, dall'alzo
pungolato di dover ripetere
progetti o semplicemente tabelle
di marcia, inerti, arse

Mi sembra

di semuovere (o addirittura esserlo)
un carro di fieno, e né luna crescente
(sopra di esso)né odori (quelli
del non dimentico e " non mi tengo più")
credo di notare, ma senza polemica,

come sempre, non capisco il rimpianto
perché mai dia adito a certe composizioni

cenni di Albera, Vendersi

giugno 2010

= = = = =

La sventola sul cervello, che lo dirige
da una parte, come freccia segnaletica,
non condigiò soltanto quella bravata o braga
(piena ma nemmeno) che si classifica
come adolescenza (se poi spuntano i verdi
simboli della disperazione, brufoli o ai poeti,
l'amaro rimprovero, sconforto, non tiene);
anche la torva di tosto, impraticchita
persino, vecchiezza in modi sinceri
(come atterrata alla base, "non
se"n davano pensiero" è vero)
di attitudine sbrigata (nonne
o Valjean che si assenta per affari:
avrà il suo spazzolino? ricambi?
fino in fondo, dico? è sapone
che glua le plastichette del vecchio single
cui una vena preponde, Gabin
dalla pelle che si appoggia su ammacco
indietreggiando sospetto catafalco?)
in fallo la sua piccola posata
di pentimento l'ha clinata oggi
stesso: pacchi di erboni, zittiti
da grilli diurni che festuca beige
moncano subitanei e aureolano
in pagoda oranda di stilette pronti
a una festa, una notte, che so, un sordo,

mai si elongherebbero dal fronton d'io sberla
se la vene, nudate o vecchie, comunque
veritiere, non riconoscessero
il fittone di colpa, o pietà, che, scherzi
lasciamoli bellucciare, gettò àncora
- e assumo tutte le responsabilità
di questo piedone nudo, coi diti, che irrompe
nella trama fin-fumo della composizione
nemmeno lacerandola poichè ci si adatta
quando si ha buon stomaco e non mezzi -
su pur noi, facendoci spostare
quel ben poco che infatti ci ha negato
il vivere o addirittura il conoscere
(che ha laghi d'imbarazzo o spera nel rinvio)

giugno 2010

= = = = =

Serie, le gesta, hanno il dono, o la veste,
di venir meno (a un certo punto)

Fornito

di squadro d'ossa (il tirar dentro e un po'
in sù le clavicole), è il concentrarsi, espli-
-cato, a che alcune delle folgori (non
scelgo appunto le espressioni) evadano, s'emungano,
margini, da quel che indubbiamente
fu il baccello gonfioso di feluca
blu abituato a ircinar e dragoni
(nell'appassionato colore gota borea)
(nel vaporizzo sferico di seta e sera)
con mosse che rendevan gli spostamenti
procaccianti, non so come, ma è così
(se'n va ad ammettere, uno, a tutta-giornata,
costretto in bozzo di viso a non dispiacersene)

Ma, mettiamola giù subito, par mi sbrighi
il grassone che venta sopra me:
era ed è noi, cov'indegno e affermabile,
non nego, spalle al muro un po' sospirante,
se ne parla laggiù a quattrocchi, il nostro compiuto,
onesto, venir autonomo, e non solo
accetto in famiglie bianco baluginanti
di sorelle o betulle, scivolo di figlie
peduncolate al parasole mammino,
ma pure al gesto largo, tesa-cappello

d'aria e dove si voleva o ammiraglio,
né credo può connetterlo un esempio
d'uomo di quelli che ci s'avvedono e parle-
-rebbero se invece non li mozzasse illico
il non ascolto che è sonno vitalissimo

Un ennesimo lieto fine pare ribalti
la finezza di stato che riflettere
sulla diminuzione s'era testè cinta
di caschetto il buon viso compostetto
che sfodera il castone quieto quando è il sincero
di cui si tratta; invece è un prendere più
(mano a cucchiaio scialùppa) alla lunga
il gancetto di compitarsi i propri errori
quasi innocui; un blando, al come ghiaccio
pàstini e bernòccoli (o seguitare
landa che viaggi), repentirsi
barbogio e celeste, stabile.

Cos'hai dattorno,

o accentrato in territorio da non un metro
di pianura, felicissimo in noci
di boschetti ad attraversamento tuffo
di frigidato, svolte in sussulto aderite
alla cortice del sano, fidelitas
di riprodursi in calende e calende simili
situazioni di smollo tondo il perfetto?

Risposta:

La voragine che trova anche il tempo

di servire briosa un mezzo furbo
addio, troverai da liscio blu tavolo
di rustica vista, nebulato da colli
insistenti totali, appiccicati
della vescica del piombo a nodi:

la fossa

d'occhi, tra naso smodato, la cerva
(vado a cercare appoggi e ne son dabbene)
femminilità cui si deve prestare
pena e il ripiegarsi
raccolti uso-partenze non è mai
abbastanza, si ha certa devozione
per quel modo di morte. Di altri;
figli o peggio, stellati da quel mandria
che lattìgina il genere femminile
perno di mento verso guardar valichi
che si capiscano subitamente:

Ecco,

non importa più la poco odorante
buono sfuggita riuscita, all'orlo
del "dernier des hommes"

Beni

onorati in pregiato futuro?

Ma

da chi? Scendere come pelle
sia sciabordata dalle acque-da-troppo
che gàstran questi territori incantandoci,
(pancere di canali complicano ridenti
ponticelli o armamenti ferroviari)

1) la condizione del contumace appoggia
su un piano così rotto in direzioni
possibili da affinar in punta d'ago,
difficile, il giudizio di quel ch'è stato;
o come stiamo avviandosi, per l'appunto, ora

1) la condizione che mi sceglie, buontempone
superiore, annoverarla di lustro
in lustro, il contumace (e ne
conterebbero grigetti départs, assai
per non dire eguali, da alberghi con bagni
a musotto di squalo bigio di cuneo e saluto
navigato da signoretta nè fiorente
nè sciupata dalla vita di calmi,
incernieretti lucri), canovaccio
buttato per bavure sulla spalla
di contumace gobbo da vita evitata,
appoggia il suo listell'ondulo (da marea fluviale)
su un piano così rotto in direzioni
possibili da renderci francamente sensibili
(levrieri? o affinar in punta d'ago)
al mosso e difficile; giudizio
spirale a pomo di quel ch'è stato, giorno
o trascurato di periodo (anello moisi

il quadro temporale di aver frequentato
tappetini da toilette); o, me l'aspettavo,
di come stiamo avviandoci, per l'appunto, ora

Auxerre

St.Sauveur en Puisaye

giugno 2010

= = = = =

La fantasia portata unicamente
verso gli atti d'interesse ovvio
che riesco a immaginare (e niente d'altro,
ohimè; Simenon, Maupassant,
i miei più simili, come facevate?)
nel ronfio colloide della giornata, in usi
di appendere attrezzi o mentali prima
della notte assaporatissima (se si
vuole veramente ciò) conclude
che in parecchi son stati non male,
nelle somme, respiri, attorno.

Tavola,

copula, qualche ambizione risaputa
ritombar tosto o tardi poco utile;
- i giovani mica son sempre così straluno -
osservando (da sacchetto d'ombra,
appagata) i convivii (ed eccellono
in provincia, allor che grossolane auto,
le francesi, inimitabili in bruttezza,
abbian crissé sulla ghiaia scaricando
languor di prole (stomaco asciuttissimo
o mutismo volpastro)e le apprezzabili
signore già di censo e autorevoli
fin dalla treccia e occhioni e ora col riso
(striminzito) a notabili taluno
simpatico; nell'unione delle risorse
semplicità nell'ardire a cosa facciano

si snoda verso angolo ottuso di non aver visto
in secolar di vita niente dei moti
d'animo o crimine di cui sollevasi petto;
e si spiega, talmente complicato
è già il metter posta su posta le cedole
quotidiananti il blocco in minuzzini
di attraversanti decisi e, che più conta, presenti

Bisogno di aneddoti (non dispongo d'altro)
lascia cader qua e là gialline figure
che, formichine di pane, intaccano
superficialmente il sapore che è linea
di fede a seguirci ben più che il respiro:
fino a che gli occhi non si chiudono; e questo,
per fortuna, avviene sovente ma poi
cambia, cioè la calcolata vetere
sorpresa ci allelùia i gluteoni di azzurro
piombo intenti a svelarci altimetria
variata, come cenci o come gronde,
chiazzata e bombé di ritrovarcisi, loci
da lavoro in fucine:

pendolo amato

la buona figliola che ha fortuna in tempo
tiepido, riconduce a progressione
la fiducia che le belle persone
hanno illustrato, timide e generose;
epoche di sollievo cui solicello
appaia strisci,

e non ne siamo esclusi,

piàna rughe d`abbronzo, gira marron
la via per contrada di ronzo quietudine:
la solidità femminile addorme
paese di solo udito

" quel che potevo"

è magro e chiaro nel mattino datosi
una regolata per mezzo di intelletto,
acciocché dita irraggino beate
pori nella consapevolezza dei limiti
(simile a sonno non crediate conclusivo
nel brezza o bussar di mobile parete vermiglia)

Auxerre

St.Sauveur en Puisaye

giugno 2010

= = = = =

Tuffo nel viola e verde del liquido colo
da vasi comunicanti, latte smorzante
estate mattutina! dai tuoi gelsi
binari blandano accartoccio presso erba
rastremo giallo giulivo al celeste
che impera come schiava dolce giovane
cittadino anfiteatro di montagne
lontre o taure, comunque irrimediabili
di sogni ginnasiali, vaso furbetto
che si gira col pomo del polso

Vestina,

o pastina è la cenere che riborda
l'aria, nell'estate ancor sempre buia
di sole, ma affrontabile di chiaro
per un suo touffu liquido di viola e latte
e siepi, che sospende, anzi incrementa
le prospettive, progetti

Ci si

può mettere seduti ad un passaggio
a livello: la brezza per ora i caffè
non ha svegliato, tranne uno o due,
e insisto su questa penombra, che permette
atti fusi in un'atmosfera cacao

La poesia, conoscenza del tutto,
rosacea nei tombini a gore che pianura
color peltro dissemina a marine

nubi montanti inchiostro e scheletro di ragia,
è consapevole, modica, del [mio] mostruoso
occorso in secolo d'apparente altruità:
la felicità o chi per essa, infilata
in cruna (questo è silenzio e latte,
vie) giorno per giorno, dicesi,
immane sbalorditivamente accanto
all'orizzonte che voi tutti sapete bene

E non aliena dal cantucciarsi, diritto
fischio del benessere un po' volgare

Vorrei che orti non muovessero, come
appunto fanno

La vicinioreità
delle stazioni cencio e fògliola cantòna
canali creati isola per passerelle,
mobilità addirittura quasi senza
animali, perché di uomini non se ne parla

Ho sensazione netta che forza, mah!,
sia benvenuta, scampanelli gli attili azzurri?

E' piuttosto una questione di tepore
promano e boffo, vagon giallo mistio,
non per questo indifferente a un aspetto culinario

Guardato con simpatia ch  guadagna terreno

Savigliano, Saluzzo

giugno 2010

= = = = =

L'alacrità di una carezza di cielo
da continuare a percorrere, di sera,
valica dal ventaglio dei marini
incitandoci, rattenuti: certe
riconoscenze s'usan solo toccare,
concrete lievi, con labbra appartenenti
a chi ragiona con le braccia conserte

Meglio non scendere: ci si potrebbe imbattere
in chi interviene (esprime un suo, illegittimo)

Cravanzana
giugno 2010

= = = = =

Sapendo della mobilità dolcissima
che incoglie a una vista, essa sia [fresca,] buia
di blu, orecchiata di verandaie
foglie dur-grasse a spatola o paiolo
(per il color rame, questo): pozzi
d'ombra e gola, muoventi, gli alimenti
comuni all'uomo (le loro automobili,
cioè) làgano una parure estiva
di nero sui catrami da solleonico
feretro, ispanicamente allegro, fusione
da ghisa lo staglio a pendulo della campana
nòcia di caffè bronzo il viar scarpe dei cittadini

Nè introduco gioia all'assaporata
(perché ce n'era già abbastanza, olé)
angolazione d'uomo: che abbia piazzato
ancora i piedi in tracce riconoscibili
testimonian biglietti e ore che per
l'appunto lo incontrarono, recinto
dalla pellicola dell'evidente
diversificazione rispetto a poco prima:
connivente a se stesso, forse? Mah,
non direi: esposto alla consecutio,
piuttosto, con una tale esagerata

brutalità da non curarsi nemmeno
dei passi testé compiuti (come donna guarda
di retro clino traverso se la calza è smagliata)

Spengono ceneri le belle stazioni all'alba,
quasi ventilasse la cappella di un fungo:
c'è modo e modo di sperare, cenci
di tetti babbuccia contro il caro, ottuso,
livido sicuro che verrà giorno

Appone

geometrie in filo di lamina, al globo
terracqueo raffigurato, la zelante entusiasta
- anche se così ripetuta da svagarne
gremitio gli appigli di ricordi, le date,
proprie, in successione, dei periodi
sonnosi in flanella beige, l'Arcadia acuita -
persuasione che arresti un parapiglia
(come oggetto trasportato da inondazione
si aggancia a un cran, non so, di porta, di gesso)
qualcosa sia pur collocato sotto
la sfera millimetrata a noi ben nota;
anche se parrebbe inverosimile:

l'albero

- si parla di Congo, di ciò che conosco;
anche di azzurra benzina, la mia favorita -
da inizio villaggio, la terra rossa....

Affianco

d'arie numerate, loculetto

dopo loculetto (rizzàti in verticale), può
condurre là: in assenza di decisioni,
magari anche, fortunatamente

luglio 2010

= = = = =

Forse, quel fiele ritto nei miei sogni
di sperma e bielle nero lucide (e botolone
di nubi gèssano la notte), denuncia
un certo esaurimento degli argomenti,
quasi un uomo a mio giudizio un po" troppo
vestito si azzardasse nel caldo
ai luoghi gravi del sempre in sfortuna
- accidenti! - dolore personale?

Nel blu ultr"accertato dell"afa a colline,
- tanto ne parlano che il social mi piega -
sguisciato da possibilità di tuoni,
ciccioso in code di vegetazione grande
e varia, ci si mantellotta normali
con esperienza tale che perfin la si dimentica:
la gratitudine all"atletismo occhieggia
solo essa, nei rari intervalli di coscienza
che può tollerar l"oggi, appresta-
-menti e vigilata fatica, si sa,
orso che balla alla frusta del presente

Poco disposto alla vita coloniale
conseguenza dell"idea di fuga, stravolge
sopra di lui clima delle marittime
quarantene o partenze (di sciacquato
verde); la consapevolezza del contiguo,
fatto non tanto di boccaporti quanto

di centri città glauco fumanti di auto,
con la chiusura certa, a faringe e ano, dei rumori

Indenne da persuasioni, come un anghetto
che salti sù da fontana, porto
alle conseguenze estreme la bella
disinvoltura: ottenere che pellicola
(penso a un oblungo orzaiolo) sàcchi
anche me, involgendomi: non
ho avuto bisogno di riflettere, credo,
neppure per il passato; deci-
-dere si è coagulato od anfiteatro,
insomma ce n"è di voci che attorno
si son date da fare

“ Via le sentenze”,

allontanai con forza (quella poca);
pronosticare su partenze, se
lieto indago, va bene (così armadi
senza infamia ricevono tavolette
di lenzuola, quel buio degli arrivi
in après midi di sforzo e soddisfazione
entrambi limitati)

Si, però, non c"è traccia:

al cofano celeste d"asfalto, tombale
rimbalzo verso il cavo perditino
che brùlli a irsuti fiammei Gobi, io, e un à choix,
all"incanto, direi quasi ragazzotti
spettinati di môme che ardiscano

scoppietti accendendo vicoli di forse
meurtre, noi sciocco mughio di pressapoco,
stampiamo il piede su una felicità trave-
-rsa colla di calura, risalto
del gradino di stazione abbandonata
(ma non per tutto il giorno, qualche
arrivo funambòlica) a cicorie
viola-morto, l'herba che si sgretola
a marciapiedi con ferrigni cordigli
potrà girarsi un intero Gabon di era-
-cupola, prima che la cementeria
del caldo sia ben compresa, distanza tavola
a - pur inghiotto - delta, quella rovina
ben spiccia a rifarsi di noi grossolani e basta

Basta, potrebbe bastare; potremo guardarci
nello specchio; mica è da tutti

Poi, ho capito che l'osso non sufficit
quando il cassone del respiro è zirlo;
accetterei che la serietà a lupo buono (a lupo-mento)
dei tramonti impunga, alla setosità
fuschiacante, bambagia, spilli

Per quel che

ce ne può importare, spacciati prematuri
(ma sarebbe anche ingiusto lamentarsi)

Cravanzana

luglio 2010

1377

= = = = =

Scudi, alluminio, bello, nella canicola
ondeggiano una città, quel fulgere
che par ceda come a spinta porta,
spinta pur di leggèr taffetà tambusso

Si aprono, dividendosi e sventolando,
i diamanti cancelli, e ostioli camicie
bianche brusiscono il gremio, piazze
unghiate in allineo di stuoie d'ombra;
ce ne devono esser stati di mestieri
per distribuirsi in tali efficienti e gioie
sibilline sì, ma che il volgar non taccia
è fluttuo d'uopo in noi che ragniam sù,
dita su muri, pur che un riconforto
schietti giustamente, "esposti" che veniam da dove

So, mentre, fermo vibrantemente,
capisco le cortine d'una stanza,
il blu torrido, che vacilla, dei castagni
apparentemente impenetrabili pòlveri
di marmetto una vista ripromettentesi
fortune come l'ala si schianta, petto
giurante di occuparsene:

il diurno

buio blu, vagolato di fumacchi,
il salubre mastice della calura ne clama
con serietà e reiterazione arena

di vacanza solidissima, in quanto a tempi
(cui parapiglia squadrèta la mano come si sbatte
una fronte di lato con un giornale)

La persuasione dell'esistenza del viride
schiacciato come pancia di coleottero,
e in tal modo schizzato e soggetto
a un carico eccessivo, di colore,
tanto da rotondar, candelabro arcuato,
il castagnaro d'obstipui e il labrio garza
dell'argentina, lamierosa faggeta,
incanta battagliar sucidi, tragitti
lamentosi di curve in bosco pozzo
di fusto lusso tuffo (l'ombra) presso
lo sbollarsi ovicini di pancette
giallo-verde, fegato o core, sgombro
assoluto l'occhio non può tollerare
la paratia verticale del prato
cristall'isterico di fierelluzzi,
ma soprattutto, pattona accecante, verde
d'un a lucelle tortume banana, fosco
quando tale rappella la gola d'animale (golfo)
(o il brunetto di roveri)

Navigli

persegue il gladiolo di questa speranza,
clamide flessa, d'un dragonar, zompati
fr'aree acquatiche, costeggi a stretto imbutio
di penisole, oliate quasi lancette
rosa d'orologio: può frangersi, meringa,

il gretolo vetro, bordi correntie
color bianco-e-nero filino di ciglia
sporca

L'ir che sempre è oggi

losànga dilatazioni vagonate
e castelletti arpie il perché del blu
annidano in tortiglia; c'è bisogno
di presenza, come in ogni ivi, e dunque
non si desiste dal padiglionarci il nostro
suono (a nuca e orecchie) che il tipo
d'aria là affigge in contraddistinguo,
nel beato pressoché letame di celeste
mattina a fondo-di-giardino, usanza
di sostenere un proprio corpo, grosso
immaginato, quando si esce dal snello-giovenca
del biondo aver visto la morte in faccia

Se la mattina ha embrici e colombi
è facile si svenga, non per lungo
momento, d'estate, da balconi, e beige
(il sobbollìo di questo colore ha un beneficio tale)

cenni di Agliasco (e Pirenei)

luglio 2010

LA PRIMA PERSONA PLURALE

Il plurale:

io l'ho lasciato, senza
toccarne screpolo, testimoniare bestia
non proprio felice, propensa a un (nuvolone
pomeridiano, bianco e un po" di brunito
sottostante, è così)
poco formato,
sdraievole quasi, non essere contrari
a imbrancare una presunta socialità,
un giro core o covo che il braccio pastrocchia

In effetti, se dietro le spalle
siamo tantissimi a premere, capocchiette
di fiammiferi o occhi di topi schierati,
davanti non ho mai notato che biacca,
svolo d'intonaci come rapaci di serie
B frequentino basse colline a cinghia,
compagnoni interlocutori se non un bel
silenzio da piazza sicula o da fucilati

Forse è stato l'indulgere da fraülein
dolce, da fidanzata ideale, cui Proust sovente
balena un adagiarsi, con quel noi
allusivo di conventicola in consuetudini;
veracemente confessata mai esistere

Nella pace degli atti risparmiati

il più possibile sto considerando
questo rombo di usanze che la poetica
mi fiatò sulla nuca, parapiglia
di cui tergersi un po" la confusione
(come tergeticristalli da parabrezza)

Sfondando nel presupporre in ragionamento
(il paragone è con la pala meccanica
adibita ariete contro cristallo o banca)
ci s"aggira storditi fra calcinacci
cogliendone a sbado in volo biocchi;
è ben diverso, il sole costolato
che permette il blu fondo dei viali con tavoli
e tovagliette fermate circolari, appello
di mirto e lusso in fronde da gigantali

Spargi il benessere da guappo, se hai.... !

Torino

agosto 2010

= = = = =

Come la cultura non c'entra niente
scivolano, e l'acqua non è vile, i fianchi
lungo le diritture del, confessato,
poco-a-proposito che sospirando aggiusta
i conti:

l'epica bianca (giacche
di lino, sabbiosi - anche per lunghezza
di prospettiva - viali) strinse
un patto con gli anni ove il diamante
blu indurì (col chiazzar onduli speco)
bordi saponosi di porti abbagliati
di fiducia disarmante, scaletta
scesa a botola in candido, essenza
vittoria di litorale:

cui la luce
faccendava mattine, è certo, tal qual sbriga
un grembiule alonato in stanza con cicogne
di carta e ridere o motivetto
di là dalla parete dell'altra camera

Tutto questo ha un signore di preciso:
un tempo, un luogo; e un artiere
cui, scatto di gengiva rubra,
non è affatto giusto togliere meriti

Quei soggiorni cruna, fra il bianco e l'azzurro,
fra chiglie e maillots e la stabilità
del socchiuderò, spostato sempre in là,
futuro come un reciso risorgente,
non dissimile dal concetto figli,
regge un luogo che ha un proprio nome e, meglio,
ne àla, cavallo di reni, un po" dappertutto,
sia ad atlantici sia alle coscienze
cui riconoscere credito tapina
qualche bella volta una ridanciana
tolleranza che a provarla non fa male

Responsabile del non finire
caratteristico delle vacanze e del giorno
(perfino quasi rosso, del rosso da tetti,
tanto il giallino lo lùnga e lo ghigna)
accetto che il camerone del tempo
stanzi la sua fermità su campi arati,
ad esempio, sui margini ricciuti
di un territorio quadrangolare, o sulle coste;
sono abituato a che tutto si ponga,
mancorrente, a destra e lato, a disposi-
-zione; passi un pomeriggio panciolle
sul grano tenero. Nelle Marche, se vuoi
raccattare una briciola

Che importa

è la padronanza insolita, coerata,
sugli allinei da tonni delle destinazioni

possibili; con il loro codazzo
di quanto credono di pensare gli
abitanti, magari i reggitori:
che s'illusero di un codice, e poi l'han proprio fatto, messo lì
[anche se penano un po" a convincersene]

Cravanzana
agosto 2010

ELEMOSINE

Contro gli eterni minori

Le colline, con i lor imbecilli
annidati nelle vallette, attendono
la verità: generalizzante, sì,
come la piana si diorama azzurra
ma altrettanto necessaria in nodi
moderati, venienti fuori infine
con sbraito (infante goduto da fortuna
pensa di esporsi, colà) incontr"ai vili,
teatranti - e mal tentanti - modificatori

Le croste,

ci sono ancora o non ci sono?

su nespola

vorticosa di biondo, incesti a figlie
annoverabili no perché sovrammissibili
in plaghe queste che ancora ne odorano
all"evidenza di stare ben attenti

La piccola

auto per il poppante (è bene occuparsene
senza ritardi, anche per il garage),
ovvero per il cane di casa (che onori
un sollievo pure suo) circuèta
il suo schierarsi in fianco alle quintuple
già a lisca in molo per la spesa, gli annaspi
cortati brutto di spostamenti, lo scopo
lascio indagarlo a chi sia più convertito
e dimetta ogni ipotesi di retroscena

come è stato proprio vero

Soffocare

di boschi (ce n'è per tutti!
per sempre! fole bieche! venite
a provare a introdurvi, fra legne e legnuzze!
è come l'uomo non ci fosse, lezione
immodificabile) vige ma se ne tiene
conto assenti, muti come al seguire
aluccia beige per l'aria; le stradette asfaltate
raro intendono l'orlo di fanale
appartarsi a frazione (sgangherato
sportello la rivendita ebdomadaria
polverosa, come battuta da assolato
dal fascio di luce, prossima chiusura definitiva)
o gomito di uomo giovane, non senza musica,
tortuoso in chissà quali progetti
(dico, quali sentire maglia
il suo movimento, cosa pensa il retro
della sua tela jeans); punzione
giallastra artiglia paesi neri su sfondo,
l'oleo propaga in combutta i silenzi, che effe-
-ttivamente si registrano con lo spopolamento,
deità dal sapor latte lavato e scuoio
che sempre muove a sgambotto il benefico
in me, quando mi piomba l'accingo, segnale
di crema il fiero andarvi marmo, pallore

Si viene così a parlar delle vittorie;
ancor la verità afferma eran e altre,

ondulante il busto ombra su chiazza d'argilla
estesa movimmobilmente, l'altipiano
pozzato; e con una forza da vedovi,
silenti nell'umiltà appropriata
alla naturalezza, si passa attraverso
ere configurate strane come barbe
enormi, epperò mattonate cicliche,
composte dai passicini di oggi stesso,
l'arrivo alla Superette del pane
dopo l'attesa a bivio dell'ometto
febbroso, non so quanto copulante
(si sa di quanto spruzzo il contrario di tutto, l'aneddoto)
con lunghe gonne da adulta che lasciano, lasciano
ad ascella speranza di non tutti oleati,
nel modesto, toccabile a olfatto, bigi
(le carte di farin'olio; stipetto
quale può spaccar duro traversa di raggio di sole)
quando spranga giornata d'inverno in lume
a carri verso strada di Cairo... ved. I Boli pagina 317
in corsa dai cortili a strada di Cairo per l'uomo,
e i suoi affari nel sodo martello dei soldi

lo sfumo dell'insulso... il falconetto
che vuoi rieda al piede... il non chiamarsi
più bene o per bene, sfoglia grassina (malnata, malevola)
su nuca, prudenza mantellata...

Bè,

lo dicevo, non riesco a interpellarmi

Cravanzana

agosto 2010

= = = = =

L'incongruo, tesissimo momento
con il suo pressapoco chiede d'essere
ammesso alla più prillina perfezione,
volendo alla grandezza che, ecco, è tutt"
uno con le fettone da cane
barbogio che sono le mascoline
risalite o stazionamenti di nebbie irraggiate,
bofonchiamente, da luce valliva
che il pomeriggio suda un po", al premere
(a traligni o ditate, ben noto) del sole
fumigante, su alabastro nobile,
sintomo di buio

Vomeri, schienali

verticali uso lapide, con un mastice
guanciotto a diversificarne la parete
in modo interessante di gradevole,
la spropositata lunghezza altimetrica
costituisce cespugli, ciascuno
col suo cavo di terra unghiato, e i fili
cordacei vibrano su minimo orizzonte
calcato e di canapa

.

I crolli, i diademi

(quai palagi al mattino divarica fulgor

umidato? canoli lati di vegetazione, palma)
della nebbia, per sua natura compenso,
lubrifico - e gratella esaltazione,
leggera couche di noci, materasso
sfoglia - impostazione all'indulgenza
- incidenti mortificanti la vita
ci offre l'intervento di spavalda pomona
pur nel sorriso benedetta ci resti -
ecco alla stupidità:

davanzale, protubero

di rorido l'impregno mattutino
sulle scanalature dei boschi iosa,
fantasticando di filari imperlati
delle gocce che chiamano terriccio
ocrato; e scioglimento
di muscoli o linguale (del filone
l'interno) destinatosi in sospiro
convinto d'aver fatto una sciocchezza
(sindrome figlio giovane del padrone
- di siderurgia o tessile, con parco -)
a non portar reclamo ver' le bocche
belle che ova e mora ciliegia àitano
- un giunto o sigillo, è il legame erbuccia,
insalivato, percettio veste-di-seme -
clamori d'affermare (senza il minimo
diritto, fondamento) barrando
d'una riga dritta e traversa il locus
d'ogni bene, la condizione di partenza

Scaldandomi però le mani al fuoco-
-rello della pesante volgarità
(ragazza di ridancian utilizzo, fazzoletto
- se mai le spalle principieranno grasse
la curva famulerà fra oggetti da stanza -
che ti bûttera da una bocca ciabatta
florida) il respiro si allenta a rimpatrio,
vien quasi voglia di girovagare
nei nostri posti, intendercela con il solito,
riposante e ambito, interlocutore

C"è un bel

paratiarsi d"arancio non tanto per questa
giornata ma per un ammicco di striscio a orizzonti
che si configurano (nell"indelebile
sempre presente al nostro fianco) polverosi
di mandrie redente ed eroi in assedi, cappella
radiando da siepi la curva di strada in salita

cenni di Vrocchi

agosto 2010

= = = = =

La terrosità, la luce che intercide
- tamerici e dossi cedui - abbassa
i pensieri al fimo sui marciapiedi,
leggero in pagliuzze, quando le città
glàucano e nèurano la fretteolosità,
quando cioè ogni via appare invasa
da aspetto solo da donne delle pulizie
e autobus barrirebbero (aeroporto
è il finale, scarpate erose, di questa strada
slargantes"anatra al celestino?);

eccomi (gnòmico),

son gli stessi ritaglini su polvere
di ghiaie che sforbician le feste
finienti con campane rosa
a cinerare bandiere, bambini
- e le precoci mamme paion frastagliate
di mordicchio, tanto disavvivate -
usanti il commiato: la presenza
d"ugne (un po" molli, dunque) di terriccio
quasi la povertà estendesse, plaghe,
pallor di ritardato su voi - grappa
formicolante particellata o cresco
argenteo da specchio - montoni
- di altimetria maculo, costola -
glabri di vetrate acceca, corno
duro di ciò che si clama altopiano o necessi-
-tate tedia in sferruzzi mini chi detta

L"incapacità di volere di aver voglia
sbocca e rompe i tubicini bombé
che vegetano in un liquido da ciglia
piegandosi a ditone: è circostante
negare d"aver mai vissuto, pinza
su martingala esponendoci putti,
conigli ritti in fila, maninati,
a uno sciabordo più che sporchetto indeciso,
l"aria al cui ignoto siamo indaffarati

Si tratta d"insipido e Spagna, città
di cui l"alba tardante arrondisce
bordi acquei e l"odor di cavallo
supino a gronde di marciapiedi occlude
sapor di non tirarci via di qui
nemmeno depositando oncia, bisaccia;
è anche di prosciutto, il bigio del clima
pesante, le inesplicabili in mestieri
o sorti dimore cui si accede
con porte da non-approvo e latro di androni
(l"evanescenza delle marche in cibarie
e vesti, più che l"orror-ributto è, grince,
il fischio puleggia tesa della poca disponibilità
di mezzi - risipolate in nero
perfin più nari e visi che ascelle -)

Brùmano di difficoltà economiche
i grandi quadrangoli della calura

- quasi la noia mortale di visite a Regge -
cassonanti le mesetas (bastioni
di terra erta da accompagnar a abbevero
belve di giallo-nero, o retiforme
l'acqua fra arena giganteschi alberi
fatti a gonnella di dama assèta
di staglio da pericoloso sforarle (uscirne), cerchio)

Se esci in blocco di vie che non capirne
i cespiti e gli ambiti è un azzurro
stiacciato di mulo (con le farfalline
che vi àlitan gialle), il fetidume lieve
è sempre che si fa giorno, sarti
o altre occupazioni calpestando
le cartine sul sollucido, sbrecciate
quasi semi sian stati sputati
di lato (e il comptoir nero bottiglia
torchia lubrifico)

L'asciutto esalo

di pneumatici tondi o formaggi
rotolati, avviso di città
spenta in sesso (di tregua disarmata
ma pronta) naviga flesso col fiuto,
che è la dote frequentata e utile
per non soggiacere troppo

I parchi pubblici

limitano la speranza, tagliandola;
più quando son percorribili di vasto,
accidentati di non tanti metri,

muniti di asfalto su cui con sollievo
si esce dalla crusca di sterrati
magari anche elicoidali, o con isole,
stretti, lagune: il non meglio
respirato della sottile lamina
(calcare, lingua bianca)

Tacchi, slaccio

delle mediocri marsuine che legionano
chissà perché autoritarie d'affanno
a pulir sedi o condomini o madri
di famiglia a badarsi segretarie
- smodato e madornale, pettorale, occhiale,
penso al sudicio che non ha età,
cuticagna fornente renseignements -,
oh, buttate, in non accorgentesi innocua
dispensa, qui da noi quel solito piccolo
risparmio (così rastrella margine
il cordino dell'onda flutto): una tela
di bianca gonna né troppo sporca né corta,
un rampicar desistente ad ascelle,
un corvino irritato muglio; il poco,
e strano, comunque non sentenza
pretendendo da noi al balzo della risposta

Basta non porsi mete; il tòsco del sonno,
lana massaggio prena di giornata,
sussulta uno per uno, ma nel bell'
insieme, i tappi delle reti che,

schietti e fidi, non sapevamo d'aver gettate

Madrid

agosto 2010

= = = = =

Superfluità nell'intervento, dote
che il celestino paradisa e pallona
(s'intende, frusta bruna d'oro, risaie
nel lor tempo maturo, betulla
raggiata di livente, ovo blu
e inizio di librio, accenno) la incontri
da slogato (che pur sa tenerseli
ben annoverati, i movimenti) un affianco,
aderente ai progetti più ovvi, del "giorno"
il cui arancio cannibalico, villosa, già
persisteva mentre il blando di visceri
grigiava il muso da torpediniera del sonno
che (anche composto, leggero, di altrui) non si scolla: posso
ben dire oltre che in me in distesa,
ma se da una fugnata polta gli stivali
non staccansi - c'è in cuore sempre l'ulano
sciabolatore di riparantisi (cortei) -
per anni me la son tolta benissimo,
e tuttora, nel viola a pieghe del lucente (fiammelle) (antracite)
maggare, quel disprezzato da svegli ma
accorrergli fin sgomitando quando si è veri
Pieghe intendevo per scalcagnato lucido
in cui accomodarsi variegati

E' finita?

Sarebbe anche ora, in tema di salute

L'addome di suicidio sotto treno

(deprecato evidentemente con vivacità
da quella specie di camera in cui tutti commilitoni,
si calorosan e si arguzian i possibili
proseguimenti dalla iellata emergenza)
pronto eburneo di là dalla soglia
appresterebbesi non dico oggi, stasera;
le condizioni non si son mai mosse
- sto guizzando un tentativo, il farmene una ragione -
da quella che era una necessità,
tempo di poco pulito sotto
paltò (nero) e di ardire, aerodinamica,
quasi, la fronte, al vento dell"ardire
(con sottintesa la disoccupazione
dovuta al non saper capire alcunché
come andasse preso, fatto)

Si può,

oggi - permei del temporaneamente -
metter biglie sotto naviglio, mattine
feriali gioconvagare in ricciol di punto
interrogativo, scesi a una fermata
lucertolesca, abrupta addirittura
in pianura, dove mai si pensava sbarcasse
un tipo in quel silenzio da grilli
diurni taciuti subito nell"inconfondibile
odore [e] callo di fili da cote

Tal approfitto, scartato a pro" d"altri,
giova in uso, per intanto, al detritatosi
massicciare in muscoli che rientrano in sé,

non pretendendo cioè midi à quatorze;
forzieri saturi di riso il buongoverno
sprona a tollerare, non c"è niente di male
nella mirabilia di canali, da acquattarvici
bestie da fogna, mandorloni, e pastare
in noi corpo-che-guarda il nassa
giallo verde oleo in via, manica a sboffo,
come in certi ritratti veneziani

La lontananza dalla sorte degli altri
insacca sorgo di buone prospettive
sottilanti anche lasciti, per là,
di controllata sollecitudine ai clamori
furbeschi in vano di etnie o giovani; gene-
-rosità, per chi voglia servirsene

E" consigliabile il sopore sui sudditi
più che notizia slabbrata da mascella
di nunzio invelariato dall"aglio della sventura
(Scrollo di dosso, cane da pozzanghera,
il moto quasi fermato, privo d"arguzia)

Nicorvo

settembre 2010

= = = = =

Non permettendomi giudizi ma nemmeno
opinioni, contengo la capacità
(barcheggiassi così in barili,
carene) di rinversare, collezione
lapidea in mattina turchese, a bordino
nitido di suo umore, le località
con sù ciascuna la sua torta d'aria
del momento infallibile, vuoi pacioso,
con cui, cavagna da Déjeuner sur l'herbe,
impastò a cuna il clima e gli atti il tempo

Quello che, allora, condusse mortali a esito
o semplicemente li lasciò infastiditi
ancora per qualche anno di vita

Pasce

angelo il convolone azzurro-esotico
del nome aureola: ci si potrebbe peraltro
arrecare, con tasca e alzarsi, spiccioli
Probabilmente è un quasi guado

Il numero,

che vacilla come stendardi confusi,
giura franco e paziente sull'odierno
dei luoghi, afferma che abbandonare
quasi non sarà mai, ma intanto, nodi
piacevoli di grossezza, c'è già una bella
quantità da ispirare, squarci aulicini,
un sollevarsi sulla punta dei piedi

La greniglia rimasta dalla pioggia di notte
appena, sulle ampiezze fucsia dei viali
ove il blu borda i pioppi di foglioline
e corteccia, stride a suola e riflette
l'impostazione ad eterno del benessere
in uno spelare i miracoli via via
rimanendone sempre però un bel nucleo:
se la fila dei casamenti ciglia fumi,
è segno che dentro quel rosso mattone
(con sfondo livido e biondo di fosco festivo
pozzo d'occhio-silenzio e pula di niuno in vista)
c'è materia di chi qualcosa ancora,
essendo umano, incontrerà o addiri-
-ttura comprerà, oltre sciacquo
celeste appeso del mattino brodo
domenicale, giuggiolato vapore

Argomenti si restringono come foglia
o mano rattrappita; oh supplente lusso
che dal lucido sunto dell'averli qua tutti
tra i vers'angoli di somma, cappi
di amar transito, semi-chiusi nel nebulo
che, zagaglia e pasciuto, confessa sé cielo!
(con l'enfasi da golicina di premuto uccello)

Torino

settembre 2010

1405

= = = = =

Un massacro di cassette spiaccicate
su costone erto avverte (quasi fez
vermigli siringhino archibugi) che lo sghembo,
il travone torturesco entro l'arco
delle ossa abita da qui
in poi, nel territorio che assolato
mette a proprio eponimo (stracci ramarro
la vegetazione nelle cunette della grande
strada sprecata, intimidente a torto)

Manco la rete acquifera su schienale
verticale della montagna marron bùzza
l'ispido cordicello di saggina;
rientri di corriere vaneranno
liaisons frustranti, quella speciale ora
del pomeriggio in cui accatastare
ginocchi a gobba di pantalone vèrda
la giacitura d'angolo di fontana.
Perdipiù il ritmo si fa pupazzo
intermittente, dello sforzo (classabile
ghiribizzo, nel nostrano riprèso
quel suo po" di ragioni); sì, raggiungere
il cucù in sortita d'un luogo da castellina
assottigliatura di visus, scherzi?, sai bene
il non oppido dei villaggi, desplanati
di formaggio, puntinii di delusivo
in quel che concerne mestieri

E" già tanto

se spranga non si mette ritta in stomaco

a non disdegnare il clima di forse vomito

Per massacro s"intende il crocchiar dei tetti

trasmesso alla percezione come nocche

martèllino e inquàrtino, rughe e incroci,

i pezzi di ceralacca, la carambola

del secco e spaccato per partito preso

Albera, Volpara

settembre 2010

= = = = =

Non è argomento su cui scherzare (orienti
o marocchi, di parole le polverose
a intarsiar delacroix incrostati,
il balzar spiritato del barocco
quando lo pulviscola spada-ombra spagnolesca)
l'incisione che ci persegue, da imo,
la seria nostra bassezza, che commise
sbagli in vago e vasto campo ma in ispecie al momento
cancro prillo di decisione, alato
mercurio ben scappantesi sembrando l'atto cornice
a una tale catafasciata, se la vuoi comica

Alle cosiddette prove della vita,
si disenfiò, loffa di fungo palla
bianca, non solo la direzione
del ragionamento, ma pure il rendersi conto
che qualcosa accadeva e bisognava pur
provvedere. Studiare, ad esempio.
Non aspettare che "venissero"

Il vuoto

nella preparazione o il deviare
la distrazione lungi da essa: orrori,
tutto lì, che il piccinotto si spiega
per niente, non essendone a conoscenza.

Nei suoi panni! Sì, prova (tasta) a cotogna
qual sembiante, si fa per dire, detengono!

Vista e olfatto è meglio che cambin strada

La verità sulla radice di non adatto
che spacca plinto della vita è cosa
triste da inclinare al rispetto,
contiguo al silenzio

S`escon piramidi

bacellanti di joker, come avviene
- i colori tintinnano, lo spregiudico va per là -
non so con qual frequenza e che motivo,
è il contributo, sandwich di aglietto posto lì,
complice bruno-bassotta offerta del "qualche modo"
collegato all`anfano degli strani altri?

Perché c`è in effetti, un circostante
che molliccia una massa di spugna e suo contrasto,
comprensiva di molti aneddoti e dati

Il rapporto magari non va, non va
ma - senza automoine - mai si parli
di nostalgia o propensione o sofferenza

La voragine della tradizione calmissima
sarebbe un bene reggerla un poco, insomma,
in tasca di caldo, poi che il lato è limite
e ritirarsi a farsene una ragione
non è poi la solita sciocca epigrafe

= = = = =

Con tante possibilità di viverci
spezza festuca e arcolaio il vuoto
legnoso dell'aria in ghiaia, cortili meliga
esponendo la rosa dei loro mattini
fragrati di granulo meringa, fratti.

Il tempo che fiotta sui ricchi giovani, brezza
da grani incisi, contegno più che buccia,
("aspetto sociale" più che la vestina
verde, da incidere con dente, del grano)
sfiora gli hangar dei padri o di essi stessi:
padri che ci avrebbero donato
meandri grassotti di sorriso fiducia
in loro figlie, costumate in cintura
e borsetta "60:

la violenza
dell'alcol! fa ruotare fisse
e più veloci, le ruote in cerchioni
delle auto intrapresa spostantesi, pregna
dell'io che ecco si alza e potrei
esser partecipe della scena del mondo

La brama del giovine, come un sigillo si strappa
nudo dal labbro di vagina, è foriera
di chissà quale nuova aggressione: il crimine,
io non l'avevo apprezzato, ma, vetro
di gambal riverso in champagne, ora

lo tollero, incomincio: contro ciglia
si sbattono i voleri, andar più in là
soggiace al guineidarsi d'una jupe
il cui viso, esponente superfluo,
è pur l'altera rocca da épuisant
in polmoni che l'acqua illimitata
baluàrda di stelline corona (retaggio
di quanto coloniale emaciò verde
- causette ritratte, con un ché di ferrugine,
la responsabilità adolescente, piantatore di Malata -
nodo bambù l'esperienza desiderata,
Bangui, ancor forse odierno

Gli indumenti

buttati, giovanili, verso lor pelago
indefinito, in un bavar da vecchio
che acquarelli slargata vaporosità di quiesco
ove tra tosse occhieggia calza e cipria;
indietreggiare breve in vista di presa
sapida, che rinterzamento (fortezza
è il paragone, di là da Djarbakir, direi)
manipola in scendeggio, iattazione
stentorea, tipo prostituta inca-
-pace di riconoscere il suonato
dileggio, gli agogni d'orologini scotto
(o elastico scocca su coscia durettina)
(e da qui il "biondo" che non avrebbe senso
se non si appellasse alla citazione joyciana)
di biondo il ricciolare d'un'epoca stasi
mirifica, non soggetta a giudizi ma a spinte

sucide di spalle e incontr`a noi clamante
egemonica simpatia, come nei sogni
ardui... esser discesi da catafalco
e imbattersi in serie faccine comprese...
che dimostrin taglia, cintura, studiosità...

*La confusione, grossa blatta nera,
o dirigibile di sorvolo, tenta di
distogliere, come capelli un gesto,
il senso che càpiti a noi dal corpaccio
della bestia maglio a dondolo, avvedercene*

Vedo ben che il miracolo aspettava
ed avrei fatto male a sceglier qualcosa
di diverso dall`oggi; bonaccione
richiamo in svista ai bigliettini lucidi
che pare euvèrghino certe "sostanze"...
vien plorato in sommerso da quanto, non so
dirvi quanto, queste cose non tanto
prevedemmo, profetammo attoniti
da omina arcuati in ricino rosso
di pianto narice sulla giovinetta
compagna invenuta in delitto o idiota
dente di lepre; ma in tutta solidità
le percorrevamo su e giù uso telaio
soffrendo di volta in volta quel che doveva
presentare, angolino di sipario
sollevato in disincanto, guardat`abside la vita felice

La quasi era della mia durata
direi non influisca su qualità
e même appercezione che ciò esista,
sempre possibile messo in dubbio

Il fondo

del secchio, personificazione
autobiografica se mai ce ne fu
una, remissivo mastice blu
del ritrarsi e "dio ne scampi", duole
per i castellini, bestioline, che (ma io non vorrei)
- se un "qualcuno" è indeterminato, potrebbe darsi,
ed è così, che non si aggiri davvero -
qualcuno pretende erigere non - e sarebbe
giusto - da bagaglio - cioè innocuo -
levato via in folata da taxi,
ma da affianco, un po' campagnolo, al - volete
provare? ne siete
veramente capaci? credete cosa
d'aver percorso finora? - vivere

*Avendo letto per caso qualche verso
contemporanea su riviste o altro,
è ammesso lo sporadico - putiferio
gazzettato - inveire strabiliato
che il coccige strilla quando casca su un neppur
rosamente, olentemente, immaginato*

Rustica la sorpresa che fuor dal raggio
cortiletto di vista altri abbian preso

forma e nei loro "abissi imperscrutabili"
(citazione di bella canzonetta)
si adagino, possibilmente ogni
luna o sarchiar, guardino attorno, fiele
giallino cognac broda magari riescano
a compensarlo. Se si vive di olfatto,
come è capitato a me, per limiti
accettati, (perfin degni dell'onore delle armi)
s'incontran casualità, si smette presto
di indagare sui loro usi e costumi,
poco dopo ritorna l'avvampo lucore
(come tisico, o aderente bagnato di seta
spermata nera) di mettersi di nuovo
a pensar di desiderare; soprattutto
di sbarazzarsi della cultura e dar
di gomito, fedeli a un dritto da visiera
tirar prillo di sguardo a tramonto fornace
(accosciata vermiglia, come un sodo, sicuro ferito)
ved. Magnanimità pag. 90
*il bel tramonto solido, assenziente,
con cui operai per anni, padronando*

Rivarolo Canavese

settembre 2010

= = = = =

Ho affrontato un blu d'erta che non mi aspettavo

Blu come cote di fegato, il mattino
preagonico, devolventesi,
[scamosciato, accingentesi] (la fronte,
sotto il bodino, scotta); da quali albe
vinaccio decolorato si sia sortiti
l'alpe agguata, imbavagliatissima in "ma dio quanti"
nella fossa, sembra, paltoncini in fila
(pallidi e grassi nelle pieghe)

E' quasi certo

che un brutto immolo ròridi qui presso
a noi, di temporalità; un poco
più in là; ma sempre in questa proprio
giornata: è allo specchio, dico bene,
che ci si accorge quanto si è lontani
Come una cosa cava, un'orbita

Come

- ma è vero - non ci fosse niente dietro
per il velluto di caduta con obiettivo [il] cervelletto

Scaglie bianch'irte, come su cassette
di legno il gesso, la strada stupidamente
larga randa vegetazione spinacio
(grondan capelli gramigna le mele

scuoiate di fattucchiere) nel latteo
tripposo d'un insister boschi, troppi
a lungagnar la lieve salita, mosca
noiosa nel non afferrarla bene nemmeno
se giri il pomo dello sguardo; qui
parrebbe d'esserci già stati e il brucio
etilico di pallida brioche
ostina in diniego il noto "distante", abrasione
ostentantesi ammissibile, nei genitali
della donna, fiammetta viola croco
il suo riapparir cristonato, in faccette
sballottate di messaggi, dio scampi

*

Se è buio

- quella tenebra diurna, pasta di colata
(attenzione, è un meteorologico grosso)
nascondente brividata occhi vispi -
(la non confessata esplosione di lieto nel nuvolo)
(tunnel [di] foglione) dunque coli sto
benedetto olio di pioggia, nervante
stami e viticci insiti nel robur,
- si seppe poi di coinvolgerie simili
all'arrivo di un cavallo alato
carne di costola, e massi dentro le case,
bigi malloppi di cervella e ringhiere -
sussequentesi via via da nebbia che era!

Dà un senso di riposo come un plico
di carne appaga e làrga: una cunetta
in cui grinzar piega di spalla, mettersi comodi

Scivolar su dalles e portici di friggitorie
gorgoglia un botro o botolo di glauco
quando questo è il colore del neuro, nerume
spaccato in bianco d'unghia o equina narice;
non ho barcollo per sbronza a angiporti,
soffro soltanto perché non ci son più.
Sia le cose sia il [loro] reggitore.

Dunque, meglio urbanarsi in giornata grigia
d'impermeabili da gioventù e serietà,
fimo a pagliuzze considerato in soste
di osservazione l'infilata di bordi
grassocci a marciapiedi,

il fortiter ligure
di saperla bell'e andata, la cosa, non so, la
prospettiva di auvent contro guaio
irreparabile eppur previsto: cuori,
ho ideato più volte e il rimbombo
del ferro come un sommergibile di lamiera
chiodata sopra i capelli invece
di scagliettarli di cedole di ruggine
li entusias mò in calco d'atto da verme
che anguisse, immagine, in quella copertura di valli,
disposizione all'infallibile tipico,
al perso per perso che appunto per sua

natura scanala e filetta il proseguire
(faccio grazia di vermiglio, gengiva ecc.
sempre in rinfusa pronti ad essere usati)

Chatillon

Voltri Parco Galliera

ottobre 2010

= = = = =

L'armamentario di un parco, piacevolato
in ponticelli e material di grotta,
(zappe, calcina, angolo)
è [un] sito per drammi, come se niente fosse

Foriero friggere bianco, sui monti a retro,
di raffica contro il magnificato tufo
che marmorea i rossori di tenebra?

Ci saranno anche vittime, le auto
trascinate, il bel solidal degli azzurri
accorrere, proprio come genziane

Siamo andati a tirarcelo giù, il famoso
del maltempo

E intanto la serpicina
dell'alloro, incastrato in muretti,
basava quel guaito seduta stante
dell'avviso in plumbeata finanziaria
o coniugale (ch'è lo stesso)

Coscia

grigia del disilluso, non te ne fare
schermo, della tua poca considerazione
verso opere, sbuffo. Anche Lolita
trovava "cretino", e non a torto (Poe)

La combinazione del fatto grave con un terreno

(non esageriamo, diciamo tappeto)
caldo in garrigues di bianco, lisca
spettrale, zoticone, ad accoglierla, trombette
festona alle orecchie di chi - pacca su fronte e ciglia
svelta benevola, magari con giornale -
presumendo sciagura si càgna
in posizione acquerugiola celeste
di maniere che lo lascino scampare
e la colma del liscio di plico in guancia
attinga l'andarsene di per là"
massimo obiettivo e ne ho l'esperienza

Sta nelle crete e spalliere di un parco
(movimentato in vallicelle, addosso
a un monte marino molle di quel nord
che chiòma i cori di blu quasi movibili
pulpitelli di palato; molto vario, insomma)
statuir sorte ai figli, incavandola
nell'esattissimo che siamo stati
(il pensiero va a una pala che ùngni, piatta
terra cedevole), figli, intendo,
messaggeri di sé medesimi irreparabili,
scoppiettato in calotta e arteria di nadir
(capitolazione ad acconsentir lo stellato),
presagi e franche, pratiche coincidenze,

.

ci allea con insospettato, dossoso
di maglia di lana (senape) tanto è casuccia

il suo volere, un po" lessa di lombi
doloranti in translucidio di camera, esumo
barcollante di quel fraterno che non mi fido
a pensarci, perché, "reggerei la sua fine?"

per Parco Galliera

ottobre 2010

= = = = =

Di fronte alle necessità delle montagne,
tanto più che son blu di quel nord d'avvolto
che prurìgina il saper di poter incontrare
uniformi doganali predisposte
allo sghignazzare allo squartamento luce
di sànguine e vermino,

tolda da

me ancor si toracia, sopra viuzze
della postierla, in borghi della buffata
grigia che destina alla rifiorenza
in disadatto turbinoso; giustissima
giovanilò nel centrare le più ingenuie
delle mire, sciarpetta sbattuta attorno
al volto, l'impensato che non sia troppo
tardi, sinceramente mai baratrato
di quel brivido caverna gota bambino-
-na volgare fra noi-sotto ch'è lo sperare
(a calma calata di bufera da valli
appunto, domeggiate al lor inizio
da antichità immaschiabili di portici
- tanto son aur'albi, schiocco di nitido
cigliato, misura di un proseguirvi
per generazioni di mamme e stasi, così
dolci entrambe da compattare)

Il piano

non disturbato da émeutes sciocche
è infatti il [blando] non agognato perché ottenuto

che il tono del marron alitò neppure in lande
ma in discoverte concrezioni di città anche piccole
o altre simili cose, nel pieghettar che bella
cenere in feria frugale non sottrae affatto,
ai buoni grandi
di pensiero tutto elastico smorzato

Cuorgnè
ottobre 2010

= = = = =

Scavalcamenti, giganti, bilocazioni: è questo
il silenzio, che bordina filinando
sulle gromme sporche d'incesto del paesaggio
assimilato a quella tarsia di dolce
che eripa i denti quando l'eccitazione
scacca i suoi coriandoli di brioso

Troppo è il zampono d'elefante della
disabitazione liquante saliva
zuccherosa da qui in avanti: intendo,
da quel miliare di pietra che vedo,
e dopo cui so che il sucido denuda
i suoi toracielli (come antigonesse che fiàtino
il lor sparire, conspuo sigaraccio
Berlino)

E' inutile che fraschino
idiomi ancora apparentemente analoghi
ai nostri (il russo, perlopiù,
retentisce in queste valli di profitti
per tarchiate badanti, o meglio per sacchi
informi di qualsiasi menzogna
radio-sottile persistente, come un fischio);
qua si tratta di entrare, dove il bolide
o bambino rotola il suo scollacciato
calvo (il sangue? l'orina? i pani?)
nel fittissimo neverinare che l'atmosfera
cordella di turchino duro, l'avvocato

da sussulto stomaco che non vuol saperne

E il rotear olî, sopra raggruppamenti
di cinghiali animette (tumulto), (murene,
torpediniere groppano giallastre
nuvolaglie)

Intrapresa l'alliata

chilometrica (i rari Passi appendono
candelina del poter essere attraversati)
il nervetto di glauco ano che qualsiasi
cosa è possibile ci intervenga addosso
sagoma folgore che serpenti dorso d'uomo,
questo si allontanano in prospettiva; tra cascate
affondanti lor balbar pleonasma nel buio

Se ne ritorno, riporterò un solicello
da insofferenza, un miele in polverina
sforzantesi invano di apprezzare: è l'urto
scapestrante coccigeo contro di frusti
traversa cornice di biondi caffè e piazza,
lo sbattere insomma contro insediamenti: umani
di un assoluto ignorar i motivi
del proprio spostamento, composti
(com'è delle fattezze) in un lume-di-naso
che è utile anche a noi nei peggiori frangenti

Sono simillimi, i duri gherigli
delle basi di appoggio (i paesi), con cui
non si avrebbe voluto aver a che fare,

e che infatti non sostengono, se non con malore
iniziante ma poi per fortuna fermo lì

Marsaglia, Salsominore

ottobre 2010

= = = = =

La modernità del sangue, assolutezza
che usa i cantini per plorare, finis
vèspera su introire singulto i colli
da cui ci avviamo ad essere, se non
abbandonati, almeno raggruppati
in sfida ringhio di esoso ribelle:
perché, in realtà, il rigoglio non ci sa-
-rebbe, ma neanche forse nel passato

Morire per donna aspetta una sera
affettuosa di attività virili
modellate in atteggiamenti da tavolo
e panca, scontroso cubo di arti,
su cui il meditare connette
bordi dei movimenti:

altri che noi

potrebbe aver turbato tal pallore
puntinato? di viaggio con coincidenze
afferrate? di smussar decisioni
purché proseguano (e il sonno imperi)?

Federa

inzuppata di contrito, è l'anima
femminile, operaia; l'esangue
ne è la divisa, sotto i paltò snellati
da cintura: vi si cerca di dediti
conservare l'oggetto di "casa", il rude
anemico per cui una vita si accolla

appunto "il bruno ronzare dell'oggi"
ambrato, sempre rimandante gli scopi

Fui quell'inoltrantesi, betulle
chiodando di forelli il chiaro airiato
arrivante, come Docks mezzogiorno
sùdino d'arancione blu, nei porti
boreali; le ginocchia, altro che
piegarsi, seppero utilizzare
la molla del grande momento che passa, e con scudo
non ci pensammo due volte a coprire
Ifigenia, ad avanzarci di un passo
(ruotando in spazio un marchio di difesa)

L'affermazione che così si visse
riceve raggi di conforto dai modesti
cantoni che il frequentare
ci porge, fortunato cadere di stimoli
stellari, nel cosciotto perfino un po' lepido
dell'aria abituata al qui di solo e eccello

Qual vaniglia e saliva nei giorni
lume della miseria! ci avesse schiacciato
un carro, non sentivamo niente! il nostro
posto, tutto di un erto apportare!

Poi però si tenne fede, ere
la cui sciarposa cometa mi vermiglia ancor
la fronte, come se da sotto casa

ma immaginassi il modo di vivere dentro
l'appartamento, bandierante prolungo in polvere
d'un serico, internazionale giorno a maggio

Gattinara
ottobre 2010

= = = = =

Le due dita che pizzicano la nuca
guidandola da dietro, assònano vellu-
-to porpora a che ci mistiam noi
(pendola o sventola , quel fondo di padiglione)

Il concetto personcina di svagar e poco indietreggio
se capsuliam che qualcuno ci chiami
ha, appesa alla sua spalla, la camera auditiva
pulsata dal non saper se val la pena,
mattinale inconfondibile, tirarsi sù i talloni
dopo la giacitura che nuoce,
particellare agliaceo, allo squadro normal,
incedente, del ragionare che pur
ci sbanda i modi di vivere

E grazie,

se poco dopo ci sentiamo meglio!

Che arrivi

il giorno, è un legno d'insapore; bene,
sappiamo che non doloreremo

Le sorti

d'infortunio sbiadito (nell'inverno il casco
del sereno è spesso vitreolante
di fuggitivi, vorticosi sipari)
saettano, se un tal moto si addicesse
ai testoni accozzati, da "un po" qui"
a dove meno te l'aspetti; il sublime

è transitar, fiancati come da scopola
di indirizzo o vento, e rinunciare
ad ogni rapporto con colui che emette-
-rà voce tra poco, tra mezzo mie scapole,
e si sarebbe tentati che, guidarla,
lo possa, autore, oppure chieda, non
informazione (vestito di grigetto)
(nella cassa d'aria che ci contiene, carta
a parallelepipedo)

Uscir casaccio

dalle prove, con forza decrescente
come un sangue si coagula, albetta
di spuntarsi, veicola in oblungo
gli oggetti che stanno, cenni bianchi o parapetti,
prendibili vanamente nella coscienza che rompe,
detto come cavallo il trotto

E il dissiparsi

d'un attorno non più popolato
dal facitore piega cervice
(o mantello d'astro e pecora) all'acquerugiola
da ganascia blu, da lattino dell'adipe?
(immagini di macchine utensili antiquate)

Oppure il rimpianto è cancellato dal quasi
torvo, consolidato, enumerare
le successioni in cui apparve (soldato
smilzo, bronzo di fatti suoi) il
soggetto, via via senza mai collegarsi

al precedente, sezionato, a cesoia
la capannuccia di star per ora, e solo
a questa condizione ad arco, lì? (e muoversi) (però)

ritorno da Ormea

ottobre 2010

= = = = =

La gioia, gota di bronzo a scudo,
si aggira vagolata da un marron
che nessun credibile, lobeato smettere
di coscienza mai rendè totale
così di cacao, papille, ombra

Come se argento

cricchiasse orlo di tettoia, avvolta
lana di un nord castagno, fuochi erti preoc-
-cupando da maree a vetrate su colli
distanziabili dalla generalizzante,
foriera di notizie, pioggia a grinze

Nudello il balzo delle marron viottole
mantiene quella camera di vuoto
in certo modo limpido (tepore
portual verde? desco marinaresco
poco prima del mezzogiorno di campane
e cambiar di marcia autotreni avviantisi?)
fra la terra e le nuvole friggenti
di midollo beige, relativamente
veloci, sugl`innumerevoli colli
ad ansa, ospitanti capolinea di autobus
e oleati da compere

Possibile?

tanto duolo - in rene, in spalle - perchè
non tutti i particolari - nel centinaio
di testi dedicati a questa tensione

ligure - hanno esacerbato sbutto
di venir fuori, o meglio non li ha mantati
di latte a ciuffo questo a traveggolone
stordire, d'oggi; buio incipia a bianche
corolle baluginanti, guarnite
le prode dal rovo, smalto compatto, "croda"?

Ritorno in valle ligure verso disastro
a casa! Oltre le catene montuose
remigavano pronte le seghettate
da luce improvvisa sventure, motivo
di grandori o granchi di sogni sempre là,
interroriti dall'abbandono troppo
anticipato dei luoghi che trepignano voce,
schiacciato ferro acido, di ancor
averli, (celesta sfusa alone)

Ma è l'insoddisfazione, la materia
d'oggi; il non possedere, portato
da una sorta di taglietto di non buona
posizione (intendo la stessa spalla,
l'angolare): presenza impedente
il gioire, le travi composte delle
membra, il neppur criticabile
starci, che sfrida un voler togliersi, a mezzo

Gallaneto

novembre 2010

1437

COSI" E" DEL TUTTO INUTILE SCRIVERE

*Qualcuno, se non per me, dormirà nei celesti,
sacconati di ceci, letti in lamiera
all'insegna dell'imbeverere più che
esterno diuturno, il peso del blu „naturato
al permanere o scorrere della nebbia crinale
Abitanti si soggoleran di quel tono
"rigoni azzurro-largo di camicie" o "meliga
frusciante e anche un po" di duronì ai lombi"
che il secco della liscivia mortuaria
(in occasione di parti) fèdera ai lenzuoli
Ci si mette sotto coperte fredde, insomma,
altrove ma direi ovunque , pioggiando,
come fa, il mondo dell'avvenire
ristretto, chiarato come radure*

*Questa bianca uccellagione del sonno,
smalt'unghia liscia di pelle sigillo
a minatori gloria di attenta tenebra
pulitissima, compensa il bolo di disorientato
che da un po" di tempo principia sbuccio
da labbro quando il risveglio ùmida
luccichìo; infine, dobbiamo rispetto
alle articolazioni, filza esilissima
controllata se si vuol dire in meno*

*Ed è per questo che affatto truce,
intellettualoide, è il considerar sbarrate*

le opportunità allo svegliarsi, quando invece la sacca
ce ne mantiglia o munge sol che "ci siamo"

Pensierosità di guarigioni, stazionate
abbastanza lontano! c"è bisogno
di voi, soltanto su chiamata

Cre-

-dete d"aver a che fare con ...?

(c"è anche un po" di vero, in questa allure)

il sole tabernacoleta in canada
le rugiade su cespugli, non è negato
attrezzarsi per andar a vederle

Intanto qui le bellezze delle frane
viridi di sfascio, come le fibre di un porro
si sfilacciano, o un cartone si sfiacca,
scoprono d"essere attraversate
da chi dimentica il guardo di toccarle:
così pare non ci siano neppure

La mano sopra la manica abbandona
qualsiasi occupazione per seguire
il pretesto fandònico, qual cascatoci
in mezzo a stagno ad amareggiarci riuscite:
la vigilanza che esercitano un po" tutti
sui propri meriti, progetti, è un distolto
di spalle e tronco per congratularci
(stiracchio) della piega presa e da trampoli
santificare i luoghi della nostra

incredibile, futura chiavardazione
con fatti di argomenti e magari valutazioni
(con la gran voglia di lasciarle ad altri)

Il tepent`eden dello squaglio in discese
e in fronte d`un albuminoso arancio
di sole resina, si borda sotto crespo,
o grinta ringhio di scimmia benefico
baratrotto, il grigio cernierato
che il soprappiù del nuvoloso cinera
ai margini in finti marosi di screzio collare e caccola

Io penso che vorrei vedere sempre,
o così o altro, comunque molto perfetto

cenni di Val Roya e di Vendersi

novembre 2010

= = = = =

Il nero, brutto mondo della neve,
gomma che dilue e àcida mentre avviene,
sazia le diritture del non aver
bisogno di fare; cosa che non credo
importi a molti

Se ha strisciato la polvere
contro il giorno del nostro oggi, violento
(e metto completamente legittimo)
mancare di futuro, sfregghi e cordelle
la vegetazione straluna o òrba, perdendosi,
già, è vero, scopo o ricordo del perché
e faticatore eventuale l"aspreggio
di ghiaie a occhiello cerchi di combaciare
al sudore, raschio di margini

Davanti,
come una tavoletta, il mezzo crepato
del vedere; ricciolino di pitturi,
più che colori paion fumi, di legno
a bolle di ribes, le tracce di frazioni,
ustion (crosta) tolta la sotto-pretesa di ancora
e sempre intraprendere il portarvi
avvicinamento, e potrebb"essere di chi

.

Accoglienza fredda striminzisce
in zampa di gallinoso struzzo il cibo
presentato in rassegna quasi buia

di mite malvolere, se la piazza irreso-
-luisce l'indirizzo, a testa in sù
- la villania richiede armi tranquille -
o a bocca aperta, secondo che l'allegra
certezza di partircene riallerti
leva di cambio che fa rumore, il frontal
sbadato di arrivarcene da uomini
a geroglificar sul proseguire o meno,
sapendo com'è che va e non credulandosi
se non per fiera utilità immediata

Roccabruna

Rivergaro

novembre 2010

= = = = =

La gloria, la gagliardia, non altro

Perché non tiri tutti i tuoi muscoli

- e annuisco a quel non poco che ne resta -

al mistiò sentierare d'un territorio?

(falena a pagoda (gloriette), o simulata brina estiva)

Ragionevolezza, stupefatte

spiegazioni ne potrebbero ruscellare

(anche se in rispetto parvo, inguini

è sospetto sian discutibili)

Non è vero;

è molto più grande;

una benda,

o vena in glomero, di sole biascio

bianco risorgente fra esagerato

stilliò (quasi di topi fosco l'umido

intensissimo, in apparenza liscio)

esaspera, corsetto tenuto stretto

tra mani, il nome di chi sia in vita,

e ne confesso sfida e appartenenza,

gonfio di pena

Son diventati veri

i meticolosi disastri avvicinantisi

(scombinanti un piano di cui non si poteva dire

se non che immutabile amicasse fin vie d'uscita

- oltre il solido permanere del "ci mancherebbe altro" -)
di cui avevo antiveduto il sonito
(o piuttosto pelle, quella delle dita,
concentrica)

Però c'è sempre tempo;
a soffrire così; come in piedi; palo
e brezza, entrambi scomodi, archebuttati
male, insufficientemente

Un treno

di silos ora pristina strabilio
- pesantissimi, misteriosi, ispiranti
come se il lento sia iattura e aita-a-salvezza;
coperchiati da spranga balcanica, diesel-
di quel languore annodato, biondo, che sperpera
fino all'ultimo acino di goccia
della possibilità uman-melensa del commuoversi;
crepitava, nel paesaggio fienato di neve,
da greche verdi di stazioni (e assali e stallaggi
a forellar di gocce il suolo e filo
di paglia in feritoie di mattoni):
la dedizione sbellicata al rifiutarsi
di vivere perché c'è chiaro in fondo, ottone
verso il marino, il plangore; caviglie,
guarnizioni bianche e nere, lineettano
la ferroviarietà, la stasi
agognata

Forse una ceralacchetta
di miele inside nelle ossa, e l'alone

avorio poi smeriglio dello sgelo
da mercati ne è l'allegoria

Le giunchicine interen alla neve lago
fibrosano di liquor malore l'atmosfera;
e il lordore da cui esalano vibratini
fumi ricci invisibili, tipo benzene,
è l'accompagnano, dai grossi mucchi in viali
defraudati di signorili, serie mamme,
alla gioviale energica disperazione
che assomma, in presentimenti di rovesci,
speditezza di avviarsi epperò il blemino
sopra-labbro il cui riserbo gesuino
più si figge, bernoccolo cappelletto

Poiché il gonfio della sedicente fine
della giornata setosa d'umido un educato
ragionare sull'innamoramento covètta
al capo quasi mantato d'un foulard;
le giornate ben capite memorabili
(vento che sile acrocoro fornace
e bramosia di ragionare)
si chiudono ad anello così, mitria il cuore
sferza le sue grandinette, di spregio
(a chi non riconosca l'alto, isolato,
delle decisioni, che sgombran fin nei minimi

e albo un tatto da cotone ci càrnea
quando la scesa al rimpatrio, stordita,
va a comportarsi alla-mano fra i mortali rimasti lì)

Carmagnola, Cavallermaggiore

dicembre 2010

= = = = =

L'entusiasmo è da valichi marini
(non senza l'universo ferroviario,
cubo di calce e respirazione)
verso città olivastra nell'aurora;
essa è abitata da struggenti poveri
diavoli, collegati magari con femmine
giovani, quali, ecco, sorgere
con borsa a bretelle rattoppata oscillano
qual mai spesa in involucri, da rigide
delimitazioni di parcheggi

Si può

impalmare ogni aneddoto, eccitati dall'oleo
bronzo che pellicola la statuaria,
nel tepido che stupisce quanto si accalori,
scanzonata atmosfera: un rosario selvoso
stuzzica come baffo di gatto dai veroni,
ed il peluzzo biondo del forte abbagliare
si vegetala nel basilico

Cespugliosa

selvaggeria appena usciti dalla porta
di casa, sporca feltra le pendici
degli sgraziati monti troppo seri e immanenti
per tacer dell'appennino teneramente
immusonito che sarà la parete innevata
(maschera di bessa e artropodo a culo scuoiato)
tutta ferruzzata dalle cigline lapis
dei fori sotto gli alberi in vertiginosa

visione del pendio, fori a raccolta
di sgocciolio nero lucido, o piede a triparto
per le fortificazioni di Alesia

Di fianco,

un po" dietro di spalla, l'affido
sta: forse che non si è praticato,
centinaia di volte, sostegno ai sentieri?
alle luci turchese? al ballonzolìo
da testine (fibronate libellule, stacco)
del cielo gelato? la sicurezza che qualcuno
se ne occupasse lui, e quel qualcuno
rispondesse ai connotati di chi conosco
(per bianco vuoto a succhio il pugno rappreso
di trovarmi piombato qui, anche in cognome)
non è tuttora camera capace
di contenere? e l'appoggio perché
mai non dovrebbe fedelir lì
(senza darsene troppo caso, inoltre)

Conosco

assai bene Opatja, non solo
ci venne il meraviglioso, disvoltante
portenti in cartocci argentei Nabokov;
io ricordo la gloralità
di quelle efelidi di lungomari
adibiti al presunto riposo di truci
affettatori di membra di chiunque,
nel „50 titoista, scagazzato
di scie di merde a gramigna e permanente

l'odor di allori, orli gualciti e duri,
(forse segreta essenza per torture?
non credo, eravamo, erano più spicci
nel troncar sega tutto-sotto il mento,
scorrazzar il carcame per pollastro
quand'anche avessimo interesse a proseguire:
un berretto da commissario politico
in testa - stella da locomotiva -
ma ginocchi biancati in bernoccol'aglio
se il pensiero si fosse ricovrato,
almeno per poco, in sé spazio di calmo
granato

Tutto questo è avvenuto
su quelle sconnesse mattonelle di eterea
- per grappa - passeggiata a lago-
-mare, con i piegarsi di merde a tubolo,
slave, e non ti dico; intinte
veracemente del grassetto dei massacri.
Domani tutto questo è facile non
si ripeta tal quale, comunque Genova
sarà segnalata epitteto di sepolcro,
se mai qualcuno sollevi i propri arti davanti
a salire di qua la complessità di ciò che viene

Struppa

dicembre 2010

= = = = =

L'estensione tutta martello e fiordaliso
(per lo spazio di pulviscolo alle spalle
che càppa o caldàia il silenzio nel suo essere)
dei contrafforti maneggiabili con falangi
della dita - e con la pompa di garza
del respiro preso, e da padron d'occhio a circolo -
dimostra la murettalità ineluttabile,
la gnuccheria artropodica delle terre,
intendo anche il molle del loro formato,
cozzo contro cui è meglio non entrare
in contatto, satrapesca consapevolezza
delle frane detonanti alberi

Il ponte filo

fra noi e la diametralità dell'alto
consta del rammarico che le gesta
perdute fa appunto volare lassù,
riscattando con un diabolico spruzzato
color sòlfore di obese nuvolette
la madrelingua slacciatasi oscenamente
(quasi il buttarsi a ciò che non più mai
o altri cedimenti a base di bombetta-
-palato)

Il digradare e il complicarsi
del territorio con le fruscette o garitte
da lumache dei borghi di case
sfida bandiera da steamer in offerta petalo
il ripensarci azzurro, alla vastità

volpe buonafigliola di serio sorridente
nel tentativo del prendibile,
il ben collaudato "non dormo"
*(il qualcosa di sparviero ariete, volto
girato in sù da elmo, cavalcata grigia
fra gramigna e vesti avviluppanti viola:
l"accentrare cavalleresco del "pensarci noi")*
chiavina che da il là all"immanenza della varietà
(intesa come bibbia tutta di sussulti, di vertici)

alture di Voltri

dicembre 2010

= = = = =

Quarti d'adamo o antilope, divaricati,
i neri acquitrini disposti in verticale
e che facèllan, le montagne, cioè,
mi appaion osso di dialetto e di spalla
comune, e non l'avevo finora notato,
credo

Sapendo bene che esse stesse
non si modificheranno quasi, dopo la morte
di tutto quello che, non solo concepibile,
ma caro degnava quadro o campo
d'attività e vivente florido - impossibile
immaginare altra cornice - mi inoltro,
(quadrangolare cabro un collettivo
mezzo di trasporto, dunque l'influsso e il sopore)
con in testa la fama delle terribili
date private (visuale o costeggio) riflette-
-ndo un po' da parruccone sul botto
da "prima volta" che segnala pur sempre
le verità, insomma sventure ritte nuove
come se padronassero e testè il finis

Vero è che il bel viril rosa mattine
elencandone i pregi in corrispondenza
del nostro intervento, irrinunciabile spinta
d'aiuto a tortorelle enciclopediche
(il creta vagolante dell'ingente vedere
assumente magari la contemporaneità dei tropici)

*e così...: il buffo inibirsi, sciocco insistere
sui temi generali,*

talco e manna

*incontra nuovo a zecca, giovinotta
scendente in nastri e schiocco nel disgiungere
le mani, e il lungo secolo di bene
confessato, seduti su sé su pelle
arancione polpastrellabile, riprende
il rosolo di corsa che astraie in sù i bulbi occhi*

*...mi dicono che i glabri (da rasoio
che un po" si sia fedifragato) viali
ascendenti a un mozzato, fama alle prime
(per sofferenze tramandateci, di prostitute)
allegrate uscite da città, ripiene
dorsolamente di biondi metrò e ospedali
nominati come un cicaleccio d"uccelli,
io vi potrei esservi quell"anglico
venosato (in tempie) che burbererà
(o semi-mantello romantico siedé)
(su masso, vista a fiume) l"intrapresa
d"allar (in già ombra di pomeriggio) salita
pressoché inavvertibile, scrostata
ma invece è proprio il colore, nel gelo di ampiezze
dei sobborghi, nobile propensione
al nitrito (una mano survia i capelli
alla leonessa buonometta);*

quel gesso

- capo ciceroniante un brancolare
perché il cranio è cremisi in arteria spenta
e il pantalone di pigiama ingombra -
bei stupiti contenti (paglia liquido
cesto avviva la gota) del tuorlo-gallo
che emanano i casamenti appena
giàlli una treccia di schiarir l'avviarsi
all'aperto,

sfiaterà opercolare

(perdendo la pazienza, affrontando "infine!")
un sentino (cioè un angoletto cambusa)
di, non dico, ma almeno non abbandonare
del tutto le usanze, le mosse da vivi
che, pur se modicamente, tanto le abbiam commerate
da riceverne, oddio, quel fogliame celeste
d'imbibito ballante, che è lo sfrenato
smettere di ragionare per attrait (nostalgia)?

Giorni nuovi, longheroni, fino a Provenza
ne dò la comparazione, lesènano
(vaghe lancèole in cielo di ghiaie biondo ghiaccio)
in stordimento come chi sia sceso
or ora da un pullmann di servizio sostitutivo,
gli spero di non mancar più (in torace
inclinato, da lavandaio)

l'informarsi,

verbo che prepolle all'attenzione gretolo
di cintura di pietra (un balconetto)

vermiglia, il domeneddìo che se ne spacchi,
capitombolo scimmiesco della rivoluzionarietà
o il dirupato arancio di voler convalescenza
purché s'abbia a ripetere (cosa
che in tono diligenza, appunto,
soffermo)

Stupidamente le abitudini da principe
o non le osservai bene a suo tempo o me ne
distrassi, dimidiato in ricevere
(ragionarvi in combutta, far fatica)
persone... quando mai; ma sì, nel guardo,
volitante scocco di vimine, che ci regola,
impedisce le favolose trasferte (notturno
bombone blu d'un affaccio da vagone),
le conoscenze allestite da nerbi
equiparati all'atleta celebre, le lingue straniere
sciolte o rattenute;

ah, abdicando
dall'unanime cosiddetto utilizzare,
sorgente che passa da mano a mano, i giorni
di broccato che ci costituirono o l'
avrebbero dovuto se il bonario
suicidio scrupoloso all'angolo e rinviato
non avesse ingambato in tenaccio arancione
pseudo gnomico le grandigie abbaglianti
di verde uranico, quel decidersi al ghiaccio
folgorando una passione di ponticelli,
ah, come mai una linea che è in grado di rispondere

a qualsiasi richiesta di spiegazioni
non si distacca dal palato caldo
di solite adiacenze con l'intelletto
dei noi, cucù e il sole in fondo

a mezza lunetta, talpa che spasta il suo escire?

Il manto che la vista d'un bel tetto
scalda in pieghe attorno al vinto che vive
in campagna (parrebbe un furgone
da grano, un bombè, questo tetto) il fulcro
d'appartenere ancora a vita ultimata luce-
-rà?

Pensa, vedo un recinto, fuma
un vincastro, par di trovarsi dentro una carta
topografica, il meglio argento della
stabilità e prospettive

A costo

di pagare per melensaggine, scendo
e slancio, sono tra di voi, sciarpa

Lyon, Maurienne

dicembre 2010

= = = = =

Penso che buzzi viola, in noi, quando piangiamo,
stiano, gorgia fiord ghiaccio; ma non piangiamo
mai, nemmeno quando il disgelo
fièna a cotogna di campi coloriture
che si particellano

Indosso, infatti,
un po" a lato, sussiste la memoria,
popolata di appoggi e seguire le usanze,
che sempre fiata a me, coincidendomi,
nei pericoli scheggiosi, nei parapetti aggirati
dal circondurre membra - o buonsenso

Perduti

per strada, i volere in qualche modo
interessarsi ai congiunti, o anche al globo
intessuto (con passi e barricate)
meno del mai messo in dubbio sperare,
mira in lieve salita rettilinea
il frigno biondo dello sprecarsi (fabbriche
dell"Ulster vengono in mente, lumi-
-narie con sequela limaccie) mai
quanto si sarebbe dovuto: pei tanti
contemporanei eppure viventi, valeva
la pena oscurar ancora più in dedito
la pochezza barrata, o il tradimento
- da sotto - dei sensi che han cenciato
buttarsi via del mio anzi testamento
montato a sto livello come si dice

di panna

E" il tempo del ramicello

forcuto su lavagna di sciolventesi

- in notte, spento lapis i frulli mosci -

coscia di cielo da balcone in città

ben stringàtasi; le molle-maglia

del non avvedersi, che s" incomincia a capire

degno di quasi apprezzamento, elàsticano

il buio di relativo ragionato

progressivo ai viali di orlato duro (verdone)

se scampassimo fino a posseder vista

nei mesi a venire che non han di composto

nulla ancora

Il lanceolar d" isole

(come ghiaccio che sfiori, costola, terriccio)

penserà a noi, prima che vergogna

ci rilasci i muscoli e la tinta soffonda

mimando in cenni muti che pretese

sono state deposte?

Getti verdi

di brutalità lusso e sudo, esperienze

gonnellate d" ignoto estremo, nella luce

da denti e negri di frequentatori

di Las Vegas, esemplificano il punto

cardinale di viaggio torbido, aver influito

proprio no sulla vita degli altri, [noi] spezzati-

-no (o tegamino) di contratta e piccola

cattiveria, strabuzzi stortati

(anse di spinterogeno) in un ambiente

i cui minuziosi riferimenti, anche
di carta da parati, sola chance
di quanto oltre gli spini, me ne sono
dimenticato di gravarvi, [sì,] allora, preferendo
cassone grigio-tardo d'ottuso sguardo d'insieme,
pacco d'aria distogliente, [e] a velocità notevole

Mondovi

dicembre 2010

= = = = =

E" assai improbabile ch"io impratichisca
fra pick-up apportatori di cadaveri
a lastre;

 eppure le siepi di sudo,
le rotonde all"ingresso di città
(prima del silenzio di tutti qui, e quelle maciullate
che si censiranno all"alba e s"immagina come
stiano alla visuale - dei medicanti, o raccoglitori -)
(città? ingresso? ma sì, chiazza,
acquitrinano per spini-tavole di bordino
di chilometri spazzolati da filin torrido)
nùdan nel comprendonio, angue protetto
da considerazione (rispettosa)

 Camicie

s"avviano, protagoniste di sangue
seccato su bianco, verso chioschi con polvere
rossastra ad ovoidare le salite
di curve accentuate o no, sempre fra stuoie,
stelle di coca-cola, engins di auto
a sifone od elica, sogguardanti

Dalla caldareria di luce, fresche,
non mi sarei aspettato una pattona
di gioia così perdurata, persuasa
che l"intero, cioè, adibisse ingerenza
(e ciò spiega cascate, sorsi, draghi e duchi i colori,
lastrina dunque di vermiglio e cobalto

falda di lacca di fotografia);
- la carta, dell'intero, quel tremolare
di cartapesta che offre i gioi di balena
ma poi si crepa, angoletto covino -;
stupisce che ivi parlino, però,
(ne sono addirittura in grado, sorridi,)
è vero, quanto la tutta bellezza
sia in tutore (o tristore) di fulgido, vuoi nichel,
che la mascella monumentale, a sera,
(si pensi a ippopotamo, o a scarpate di fiume)
dunque nel suo momento buono, consegna
alla mutria filino, all'obolo di lingua
contro il qual ben gustata è tradizione.
Spiego perché questo tono da tela
agave strofinata: è il neutro memento:
La sopportazione dei coloni, cassetta
di adattarsi, tinta acqua impolverata,
accetta passeggiatine fino a un brago
con ponte, non fa sofferenza: percepisci
qualcosa? anche sposare una locale
sbadiglia la sua fermità da occasi

La creduloneria nei limiti, il tempo
perso nell'esercitare l'intelligenza,
la finestra che si è murata di cera,
nelle Università, credo, blu di stucco,
invece di impedire pare accrescano
profitti, ma non dobbiamo scoraggiarci:
non san neanche cosa è una giornata

la massima parte della gente! Come
si addiziona di greche, violente
se è il caso, indubbiamente sempre
coincidenti, come si butta al là
di dopo (speriamo) la saldatura soda
riuscita ineccepibile; traversie
han zizzerato arruffo, cosa credi,
se non per tutta per gran parte del sole,
attratto al suolo come pezzi di gazzetta
o gibboso color salivetta; macché,
se ci si toglie, è il grigio del raccontare
che ferma in attesa della retina (gratella) e russare
l'automotrice nell'uniformità
del Gabon, il tranquillotto del senza scampo
(il maussade color parete di sommergibile)
nell'articolio da trampoli d'un Paese:
sbiadito

Ma vi agiterei giunti,
dovrei muovermi, in quelle plaghe!

Oggi,

sarei rientrato in albergo di strati
leggeri in letto, dopo un omicidio
filosoficamente accettato oppure
rasentato silentemente

Il rinnovo

mi avrebbe aspettato all'angolo, cupolone
felicitante, stiramento all'alba
dentro l'azzurro un po' cipria dell'odor di come sempre

La forza,

che è un bel blandore di luna su sterrato
(e corteccia celeste) (e beige) si pavo-
-neggia, e se lo può permettere, con l"
oscillio: fra quello che immediatamente
mi tocca vedere, e ci mancherebbe
altro, e l'appello, da corno, non so,
da sirena arancione in boato, al restante,
nel mondo, che proprio non verrebbe in mente
come scena per i codici ma evidentemente
preme il verde-fronzuto suo meriggio
(mobili cinti bassi e lor scricchiolìo)
fino a sfasciare le doghe del contenere
(quel glorioso impossibile, quel bon malleabile)
troppo e nello sgorbio di neuro blu
caldo di necessario pollice tenuto fino in fondo

Un certo rispetto del mondo, magone,
è sbaglio affibbiatoci unanime, bietola?

Vengono in mente certi pensieri
che fanno lasciare la taccia ad un altro

Costagiutta
dicembre 2010

= = = = =

La compattezza dei luoghi solitari
nòvera il sordo della sua visione
appiama; nell'oro dello spezzarsi
legnicello al pedale d'inavvertibile
brezza, nubi chiare montuosèllano
lor nodi verso configurazioni
da attuarsele trampolieri, per bluarle
della nostra presenza, indispensabile
pedaggio affinché esse in cantucci
foglianti (e rossi) ambiscano farsi deporre
(con rispettose ambascie; bui lavatoi)

Cedevole cunetta predestinata a spalla
sminuzza rosmarino? si ha dintorno
il frigger nebbina bianca dei chilometri
senza parvenza, densi, per decine
secondo ogni raggio di partenza; cerca,
fronte, o tempia (da picchiare con sasso,
parietale) l'alfin del pesantissimo
esatto!

Come gibboso è il grosso
corpo di monte, diradato di alberi
del tutto simili a struzzi di gambe
avorio a unghiar pertugio legato d'ianua,
probabilmente per reiterati incendi
di portata modesta (e il rame del roussi
selvatica lor pallonetto di piume o foglie)

così è l'attorniarci trascuranza
reciproca, urti fortuiti, acido
o scuro, che è la composizione
d'uomini. E anche oggetti, sulla terra
ahimè non tutta picchettata ancora
dai nostri passi, quindi conosciuta
gran parte per sentito dire, priva
di, lo ammetto, plausibile

Conta

soprattutto però l'evanescenza
dei costumi: parrebbe quasi non averli
incontrati, così come i misteri
dei cespiti di sopravvivenza

L'umido

del disordine, in certe pieghe di vallette,
svaga o iride caldàia (pendio
sassoso) per bollire liscivia o linosa;
il buio precoce giustifica le posture
da abbandono di autoveicoli disusati,
vuoi crepati come fratta vernice

Questo,

essendosi porto ancora davanti agli occhi,
fa sperar che non tutto sia finito

Val Graveglia

gennaio 2011

= = = = =

Erompono smeraldi, sgretolando
la buccia dei torrioni in noi; tanette
càvan, fanfara che all"ancor non alba
fremetta nello scuro, lo scoscendere
laccato sul marino preponderante,
il latte interno allo spigo del fidarsi
nelle forze che coincidiam battesimo
da balconata, ginocchia cinte e gretolo
(la pietra)? Tepore, unto di lardo,
esce dal moro [o] ottone delle campane
quando s"impongono lo zittio del precedere
grossi eventi, nel formicolio da orecchie
di coniglio, nell"oleo matassoso
di verdone che appella a inizi mai
veramente conosciuti ma il cardine
di loro fùsta e schianta, palma, il palo
che ci regge dal profondo, stellata
lattigine su mare o cardo in raggi
su neve

Origine del promettere

il buio, recisa fonte di slancio
che sua coraggiosa ferita butta
consapevole, sgomenta ragione
parvente combaciar squarci e voleri
(intendo squarci di pelle di giovenca,

frequenti in noi pancia che si proietta)

immaginando Volastra o San Bernardino

gennaio 2011

= = = = =

Capacità ingente come un leprotto o pollice,
entrambi tenuti stretti con lieti jurons,
è la buona sorte destinata alla forza
attrezzata; anche i gomiti ai reni
capannùcciano lor concentrazione; il sole
arride

Le distanze sotto il compasso
del mio andare nebbiolinano lunghissimi
promontori, o squali; fiordaliso
non ne può essere che la definizione,
beata se il caldo ciocca fronte

Falcella mia

d"ossa, un po" spezzate in pinocchio
o sguizzo, possibilmente su prato,
smentisce, ricompostarsi? miriadi,
spongia, esondano i di noi capocchietti
ad annoverare (assai sovente il giorno
si circuisce di campire); scivoli
bianchi, come falla in un tessuto, non se ne
parla neppure

Urbanizzar grafite

di trambusti, cozzo del bianco e nero
che scaglietta e sforbicia qualsiasi
adiacenza, dovrebbe tener conto
dei profili riconoscibili di chi - ocra
da creuza - si dà, senza troppo
retrobocca, a percorrere, cioè a fare,

ad attillo drizzarsi pronto, perfino
un po" stupido

Ma, non dubitate, esegue;

siamo qui per questo

Gli spini

color sacca di ragno setolano
la vista a un tiro di schioppo dalle case:
si rosola un mucillar di cielo
pomeridiano di serotino, ciglia
e serti, a fissarlo in alzata di spalle
brutale di una minima legittima
trasandata rivincita

I piloni

del buio, candela mirifica degna
di verde e oro in globi - e scrosciare -
permetteranno il chinarsi carponi ad entrare
nel sicuro che ci spiega?

Un passato, dinoccolo

di file di coolies in creste gli avvenimenti
e periodi, ciascuno cabinetta
di preciso, formichina la collana
che a richiamarla in lieve tiro collega
filze e sorti spaziandole d'aula bocca

Problema di verricelli incrostati

di polvere, il bosco, topo a iosa o a vertigine nebbiosa
di noia a occhi, possiede sfoderare
grossezza e soprattutto limitazione poca,
roburate da grandi linee, nodi di collo;

si figge in tavolette dure, cromo,
frontalini, che arricciate di gromma
ai bordi"anno dopo anno intimano
nel silenzio da roteo e luceggio (sono gorge
famose, incavate di gong) privata
morte senza orizzonte dubbi, massiccia
tabacchiera o candelabro, per le sue croste
in rialto, e la prefissione è sventolata
appena da brezza nel sereno seccato
del gennaio, chiaro slargo di pancia occhiona,
stagione che per suo ributto sole
e nella sua periodicità d"intraprese
richiama un risoluto perfin volgare
nel nostro atteggiamento, che in questi casi
stagna a continuare non piacermi

Assicelle di spacco, complessione,
il bosco ferroviario subito sopra
la città di mare - e dunque di spigoli
inadatti di spiacevole, premonenti
sventure illucidate di cranio nuca -
colori insostenibili budèlla
a schizzo, serbatoi di motorette
è la similitudine

Manovra

a spinta, in un vasto parco ferroviario
allineato in acrocoro, imprendibile
(nel nostro pensiero di parlare, che risvolti
di giacche noisette paratia carena

dura al pollo su vassoio ch`è il cervello)
come un giro di polso l`oro da cinque,
da umilire in berretti di lana o crespi,
il cader parpagliette di dialetti
imbruna la difficoltà del borgo
(un`attenzione verso il quatto nord)
ecc. ecc.

Gattorna

Savona

gennaio 2011

= = = = =

Evitando riferimenti precisi

scapolai per di un po" la mia poesia

Se inaspettatamente la corruzione

- quella importante, lustra in lampadari,
rossa in quarti di spalle che corrono corrono

quasi; possibili vomiti in secchielli

d"argento; veri dolori di dossi -

avesse intinto nella familiarità

(sciacquato nella sua catinella) l"erta ircinata

forma del suo apparire e non allontanarsi,

staremmo:

ubiqui; con giudizi a milli-

-metro, con tradimento equiparato

all"ambiente del nano e del formaggio

Ma, questo non è avvenuto e nel probabile

accompagna se stesso fuor di portata;

cenciarello il rammarico

INVECE:

i bianchi, grandi,

che sospendono;

decisione!

il concentrare in punta d"ago tutto

degli abbandoni, delle dedizioni

a un vero (dita?...) di fattezze, raccolta
su ingenuo libro come ultima cosa
vista nel mondo

privo d'arguzie, inoltre,
questo irreparabile mancar del sì

E respira tuttora, contemporanea
all'aria che contiene questa camera,
stoffa, o formicolo di zirlo; no
il luogo ne sarà ignoto, come narrare
appunto arie l'andano, tragitti
raggiungibili con stenti ma nemmeno

Futura, per i suoi sembianti, vita
(con i conteggiabili gesti o urti, chissà
se l'occhio sa un po' immaginare la cordigliera
di tale avvento al cuore) attende
le movenze - di sincerità avvivata
come petalo da un soffio - che il muto
immobile crede - ed è giusto - vicine, avvicinate
come un proponimento di vita eroica,
il ritornare al sempre

Su questo terreno

non potrò però seguirvi, progetti,
modelli; *non essendoci,*

non

configuro né il quadro né i castellini
(palpabili a fiancata gola svaso a
uovo sortite da torrioni o fossati)

di oggetti contenuti nella situazione,
che cosa insomma si metteranno a prefiggere

Gli accenti, gli atteggiamenti, appartengono, ma non...

gennaio 2011

= = = = =

Capisco la decisione di morire
interna all'osservare disperatamente
la giustezza del sorriso, lo stupirsi,
muoversi, dell'ente altra

vicino

(palmo intervalla supposizione di nome
proprio, tono di voce, non dico interessi)
come si ha pegno d'eternità

La mosca

di toccarsi la guancia, mentre si pensa;
l'atto dei capelli

Storie di mai finiti

possibili (come poi gestire una casa,
so l'aggirarvisi, illuminarla) s'incamminano
su quelle membra, come sguardi, e a ciascuna
il profondo del tendine darà una risposta

Nel familiare del non conoscibile ancora
non avvenuto ma probabile (sì),
in oggetti che per esperienza è fattibile
accomodare, circondarci (principia
duramente a felici il metodo per viverci)
il certo che le cose non saranno
più le stesse rende capaci di tutto;
il mito dell'uomo vestito che apporta!
I treni, gli aerei, i pranzi che aspettano
il suo continuativo di vita stipata!

E" vero che il sonno o la luna contorna
i polpastrelli che sono stati esposti
alla veracità (continenza) di una vista, raggiunto il [suo] culmine?

Forti di un passato da sovvertire
otteniamo unicità col rimandare
il respiro a un balzo di cavo che non sia questo,
poiché questo è il momento presente, gravato
soprattutto dal non so come agisco da subito

gennaio 2011

= = = = =

Contenta di sue movenze dubitose
fermaglia in spalle lo scialle dell'oggi;
contorna, vetroso blu di nevischio
da valli in rovo, il tono "secoli",
necessario solfeggio (schienale o catafalco)
alla strettezza del serio, che impone

Non evitabile la distanza in forma
di tempo, l'assoluto non conoscersi;
(non serve specchio alla figura che, tranquilla,
si fortifica in un senza faccia precisa)

Buona, sempre esondabile, varietà!
tu aspetti, cane a uscio, appena - sorgere
da una tesissima prigione è svincolo
scimmion di muscoli - la sollevata
(come una voce è picco di gola secca)
(o pelle non è aderente per ustione)
nozione del comprendere, ambra unica
che immòbila coraggio nell' omiciattolo
per poi fargli raggiare "c'è stato un giorno...",
si sarà accompagnata a tutti gli altri
- spatola e grassa nube d'anse a gomito -
colori, fulgenti o meno, e io potrò scendere
a ritrovarvi, mica poi tanto allegro
[nell'abituale equiparazione di, ma sì, tumulti]

DUE CONFERME DEL FATO DI GENOVA

I

La piovra dell'ingenuità, che anni ed anni
sgrondò sciacquo color cognac sulla nostra
indigente adolescenza, un bel giorno,
ch'è oggi, si scontra, muro o lapide,
con verità, nodo, o treccia, a percossa

E' il ritrovare i familiari. Scenario
la svasante laccetti chiari di variego
nel delizioso marron del nuvolo Liguria

*

Ma è stato meglio di come si pensava, il morire:
quadri assai diversificati, piolo
e stimolo, concorrono a spalleggiarci
per esempio con l'episodio del tollerarci
soddisfatti dalla pastosa carne
di pensar straccio banda su coscia
proemiante basso (bas) a sventolo bianco arridente
(quasi estrazione di trovate, furbetta)

Esserci ancora, rauco da cui si esce
caverna, filiformi gigantali
le nostre membra spaventosamente
arricchite dal tempo consto di minuti!

Le terrazze, frigno lieto di piovoso

annunciantesi, lor colore di porcino
chiaro o orecchie di porcello ammettono
vellicate dal frusciare matita
del nuvolo che s"impiglia, tepido, se il verde-
-vasca del mare ciccia le sue botole
ballonzolanti di stasi; meglio somma, i lutti,
che il non vedere la Consistenza (con lai
da ricusare risolutamente)

"Subito dopo questo": è lo slanciantesi
(intendo caròla, grembiolino, magari
animaletto domestico con scodella;
contigua un"illuminazione mattu-
-tina da dedizion di velari, vetri)
editto che proviene da lungi, mio
in brutale di strenuo "sgòmbrati!", combaciante
legamenti in una cozzona gloria di tali
e tanti apportanti che il guanto di rete
immagliante il colore si dichiara, si spiccia
e il risultato ne è tutto un tumulto
come di ghiacci in rutto su Jenissei,
denuncianti il vermiglio (o il pitturato uccellino)

La scarsa levatura mentale
attestata dall"essermi occupato,
anche se in riso e vario, perlopiù,
del comunismo e affini, or sugli alti, poco
- sublimemente - precisi, giorni
- l"era del controllo, che ne ha abbastanza

di dar risposte, limpida tavola sicura
che alcun libeccio non la infrusti -
questi, del riassumere

piega (però)

a rattrappirsi (falce d'artritici è in
famiglia, ormai...) verso il mite riallineo,
un "facevamo quel che potevamo, infine";
ne pativamo, spettatori indegni,
alle convinzioni cuneo (tappo...) di mio fratello,
quel rivolin di rosolo d'affezione
alla coerenza tutta denettata
che allora ci sprofondava dalla vergogna,
nella glottide di rimorso dinanzi
alla rispettosità del sacrificio, militaresco
quasi

La voce, nell'esponente
del fraterno (dimidiale succiso)
che è questo mio fratello, esce
piccinita come una sorgente destinata
all'intermittenza epperò fresca a sassi;
i sacchi dei quarant'anni, cinquant'anni,
buttati là, d'ignorarci, di case
abitate inconsciamente, come viste da sotto,
saldano il meritarsi l'onestà
dei pochi mezzi intellettuali con
lo smodato di quel che capitò
a viverci, una lunghezza tutta impossibile
a trovarsela da percepire sia pur tenuto stretto
l'esercizio delle tempie

Forme giganti

d'ombre (color limatura di ferro)
noi ci aggiriamo, difficili nell'esperre,
fra un tuttora dal volume voraginato
poiché oggetti e notizie stan lì appesi
come potrei icasticarne rapporti
turistici, anche ad uso; valichi in ferro,
casamenti in persiane e garofano

Non voglio

affatto rinnegare quel grosso,
o biondo, di cetaceo che in me ancora
facilita bordar colpi e sbucare
ad un inspiegato, con dietro il corretto normale

gennaio 2011

Cercare di capire come facesse
 ad atteggiar la costola, a respirare
 insomma, l'uomo veramente grande,
 che non è più, Sanguineti dicevo,
 dal russar diurno non abitato di rimesse
 in tunnel sotto case (pare le
 chiamino ecomostri, e, pur con tutta
 la mia struggente adesione, il mio "Genova",
 ne convengo abbastanza) bianche in quadrare
 colpo di sfoggio, nella polceverina
 aria di bruciatura smussa, non certo più
 per longheroni siderurgici, e neanche
 per annusetto levriero d'incendi
 non vicinissimi, ma forse per la placca,
 soltanto, dell'estivo in ogni stagione
 che ottunde il cielo color cisterna, e tale
 anche in sue forme corpacciate (penso,
 gli otri di neppur nuvole)

Estro

comprensibilissimo, l'assistere giorno
 e notte all'autostrada, nel suo punto
 focale di prosperanti diramazioni
 (notte da prolungare indefinita,
 per la tarsia o greca di avventura
 mista a goniare, delle luci che uno
 non se ne staccherebbe mai, con loro vicissi-
 -tudini di incastri e tiri a scavalco);

regno dell'alluminio anodizzato
i riquadri a finestre, ora, nel muto
mezzogiorno ove rare discendono
da frequentissime corse di autobus
comari professoresse con sacchetti
di plastica a bilanciare il passo, e il caldo
pare si faccia sentire, su lana; villaggio
vacanze, è un po' il sospetto, negli edifici
più bassi e singoli, po' bunkerotti,
con scalette o strapiombo su giardino
crosto, poco invitante; lo stato dei muri,
degli infissi, si presta, è inteso, a nocche
di segnalar vuoto o polistirolo, la solita
manutenzione e scelta di materiali
alquanto dubbia nei paesi di riviera

Riposo che graziose pezze di acquitrino
scorrendo praticellano a greto di Bisagno
riconcilia il pentimento verso il respiro
non ben colto (quell'accollita di pori
ch'è il respirare, contemporaneo a chi?
a tanti?) quando ghirlanda o traforo
(di lumi, arancio) diagonali i crinali
facilitano con il malleare
del mio passo, talora vorticoso,
abbastanza lì presso, [lo] avvedo in dati

Il bonaccion mistero di quel che era possibile
è interrotto, più da chiusa di lamiera

che da frana, dall'assentarsi non
guardabile di uno dei due corrispondenti
ancora, e pareva per molto, pur ieri
accostabili; a se stessi e agli altri; visibili,
come ora pare strano non possiedano
più giacche, pullover. Neanche mogli.

Nel glomero di codine di topo
dei boschi che in ombra e cartami macchiettano
manufatti sanitari qua e là,
caricaturale come piede zoppo
passo in rassegna trafelata, intimidito
io come questo è il segreto del vivere
mio, gli insuccessi voluti, il non
osar ostendere la faccia fetida
(ma piuttosto è l'equipaggiamento da
camminatore, il feltrarsi tallon peggio
che nudo, con balzo a scatti da dernier des hommes
- Fausto Coppi scalzo sul cemento
del velodromo di St. Malo dopo i quaranta
minuti persi nella tappa... -)

Verso

sera lattigina un onesto sentire:
l'enorme di sforzarsi e immaginare
le sue occupazioni, [di] costui che ivi apprendeva,
fissando l'aria come con narici, eventi
formantisi o semplici nozioni turistiche:
morto contemporaneo, dà molto da pensare
(Meglio, in effetti, occuparsi d'icasticare

i ritrattini del circostante, che son così tanti,
frizzi d'arietta compositi, sono indimenticabili)

febbraio 2011

= = = = =

Vesciche o proboscidi, non direi neanche di nubi
bensì d'atmosfera, chiara, circondano
le notti nelle città di terra,
sul centrifugo dei letti di loro
(abitanti, avversi) neri come frutta
calpestata, ferventi di succo chiuso

Non sarebbe possibile alzarsi, andare
a discutere (con se stessi, non
fraintendiamo) nel giorno d'incroci e fiancare,
se restassimo a badare all'altezza,
al momento. Che poi non è che sia
picco isolato: celesta, grinza
il suo blando di continuo, cerviciando
la spina di certezza che il mortale
tragicamente sia lì, grembiale
da macellaio bolscevico

Movendo

fuori verso alba, blu furgone, piacevoli
urti candidi le macchinosità
ticchettanti dei manufatti, e le auto
fatte a losanga e lamiera, seminano
che si raggiungeran le conformazioni
buie di compattissime ghiaie, le alpi
nei cui schienali il disordine regna,
inteso come sterpo, o cespuglio da fischio

allontanante, irreparabile, l'afferrarlo;
almeno si respirerebbe un po", in famiglia,
dialettando quelle congiunzioni di gomito
e martellio orografico, che il cuoio
del conoscere i luoghi innesta a spalleggio

Verità di indumenti nelle stanze
giace sotto il sentimento enorme
del numero, la conteggiabilità impossibile
delle storie, quasi non volerci più vivere
quaggiù, dato che questo ritengo
legittimo obiettivo manca

Non di-

-temi, i classici han tenuto, premuto,
per tutta l'esistenza questo limpido
sapersi? Residenza di mire opere
presupponeva capacità di mai
dimenticarsi della tensione? Se notti
tali di capire e dolore son necessarie
per la grandezza, io è meglio che cominci
a non farmi trovare, come peraltro era sempre

gennaio 2011

= = = = =

Appoggiar polpastrello in cuna al bigio
cotone di setuzzi delle vie
longinquanti di radura nebbia
chiàra il sospetto di piogge ferro, morbide
le ossa non si sbagliano avvertendo
smargiassa carninanti la neve adesso
stesso, in montagne di noto e invisibile
(di là dal nostro quarto, martellato,
di pianura, dialetto quasi)

Credo

nell"eccitazione, lustra, che enumera
freschi conoscimenti di territori,
gagliardi come poponi spaccati, i più
avveduti o la possibilità sfacciata
che ci si ridia spinta per al rondo
volo appigliarli, inverecondo sfrego
di rouge per esempio a una monella
ispanica nei tempi di Victor
Hugo e di Wellington: il riaprire la branchia
nostra, un pochettino, affinché
l"aria educi il salterio di non
tutto è perduto o similari (carta,
intendevo, quella parte di branchia,
che crepa un po" ossicino all"entrata dell"aria)

Il panzone di celeste che accalda
stazione desueta di ferruretta

abbisogna erbe-daga per screpolare
il cemento da osservarne il fatto,
poruncolini d'erpete;

ma in tempo giovanil
si snellavan pur i tendini, all'intelligenza,
interessandosi, quando mai, a mafia o altro,
ruotando l'informarsi come un polso
il mappamondo

Vorrei tanto chiedere aiuto
al me che ha fatto tutte queste - manti
o pasta, dunque un muso di fedele -
meraviglie, pur non vivendo affatto
male

La disponibilità degli spazi
futuri - di violetto, edifici alti -
a non accogliere uomini ridonda
di quel grosso collo o zampone che è l'alba
nel suo volerla permanere, costiera
o fondo di ronzio

Appagare il gesto
interno - ventilato - addestra, sapone
su scalmo, alla delizia rettilinea
che viene sù non dico da dove allor
che il sicuro cammea le sue ombre
in staglio e patina, la consapevolezza
formosa come un consesso di savie;
stiamo qui infatti per sapere

che mi alzo
e potrà darsi anche spaccare, abitua-

-ti come siamo a fauce d'imprevisto
Tra gelatina di pioggia, lastrici
propensi a ventarsi di luna montalcinese
(quale rimpalla da sbregghi d'acqua con ghiaie)
ossequi il filo di forza di trovarsi orientati?
sospendi - da Atlante globo - il giacere (quell"
aspettarsi, il curarti di te)? fatti
li odi smagliare metallo in bar di transito?

Il labbro, sanguato e battuto, dell'infante,
si riproduce nel lieto, carico
di avvivante carota, dell'incognito
che svetta da tutte le parti come rii
crèpino argentei: da un leggero soprèlevo
(ringhiera) blu su pianura di acrocoro
attuffata di boa cercine tubolare,
compresse nubi tipo gamberetti gonfiati,
(e il latte muco delle gocce trasverse)
slaccio un pensiero alla dissolutezza
fra cui vorrei aggirarmi, padana
di sbuffi di macchine da caffè, amarissime
trecciole di cornici in bar da subito
lasciarli per diluvio fuori, comunque
reticolo areolato di trasporti
per paesoni, vinaccio di stantio;
altro non sagoma e làrga fantasia, esperienza
non altra - e anche in sopore - data, corti-
-letto da sensale o scalpiciar all'ora
di cessazione da ufficio

Ed è il perno
della mortificazione a spiegarmi, come
oso le mani oso non aspettarmi altro
se, capriolo, m'imbatto in convenuti,
esalanti fumi o risa, mi si viene
incontro o in diagonale.

Da tal sodo,
neppur tanto remoto, e poveraccio
quanto le statistiche affinate [si] stupirebbero,
è venuto sù il pilone di st'opera
mai discussa in magnitudo e, vi dico,
alla-via!

come un respiro addirittura a mezzo
si distrae ver turchese, ver balzi a tartaria,
vario senza bisogno di persuadersene
(vario: grande, bello)

cenni di Bergamasco

febbraio 2011

= = = = =

Con le braghe piene di possibili
incidenti, verosimilmente mortali,
l'avvio è di mare verde grigio o al pensare
cicce di gomma a cerchio le carnefi-
-cine, con una vetustà in visione
- da (posizione) altrui - del paltonoso
che fumo s'allontana, spalle, quasi
da poggio una mamma consideri addii
rincrendole tanto del suo, invero, piccolino
(la lunghezza da braccia abbandonate
è una costante dei litorali)

1)

Mine di matita nel bianco acquoso i pali di pergole
acquistano quella legnosità di sgorbio - e il lucido
da vinaccio o gemme - che il sonno,
a saccone pieno di detriti, della stagione
(sbucciante il disadorno, primaverile)
cammella a un saio di avveduto, barba
mano episcopale spostando in là accalmia
di ghiaie, cortecce, sale nuovo

Come

"unica cosa che conta" l'acido
del contado vorremmo ci foulardi
un rubizzo, o taglietti; pasta nèbulo
sorregga (lucentata in punti di polvere)
la sospensione che fiata cascare

i cardiaci come plate foglie, o colpi
di lombi da animale in capannone
(marron di maculo, coi quarti balzanti)

Dovevamo fermarci a tempo, e lo è

1) Privarsi del fortunato benessere
scioglie, volver torrente grigiastro, i gnocchi
beati del cavalleggerar ricordi
in numero oltr'ogni gara, - deboli aneddoti,
ma circoscritti al contento, siepe verde
a occhi di sera - le incrociate con posti
e tempi che zapparono di dolce
le falde agredibili della mia terra
(consegnata a un gentilissimo, amichevole
segreto, triste quanto furbesco)

Può essere

il comodo di che nevichi in montagna
o sia previsto entro domani, foderà
di carne su ossa; o al tarpare,
di concordato sollievo, che la vegeta
pelle-su-occhi della vecchiaia ammette
sconquassi di per là una dialettante
aderenza a piloni padri mezzi volgari
che in realtà dubito ci sian mai stati

Fatto sta che colando in intercapedine

d'acqua a guaina, come olio ai grandi
ustionati, tutti facili, conquisi
da corruzione, si è benevoli, falce o grumo
di carta bagnata l'atteggiamento-nonnulla,
ma sì, anche verso i bastardi
che ci fletrirono l'esclusione, minando
le fondamenta stesse di un sentirsi ammissibili

E poi occuparsi d'eternità o essere celati
va fuori campo dell'impreciso, trionfo
del fra noi che conosce delicato ma lo evita

La sfusa nostalgia che l'ingiustizia
lontana retiglia della bruma nostrana

.

Varazze
Cengio Alto
febbraio 2011

= = = = =

Nella contemporaneità delle paratie della notte
il muggio leggero dei posti - locali
tutti - che la conoscenza guata
straripare dell'averli frequentati,
buio verde pennacchio fiero, nomati
siccome suona un cavo di stelle da lingue
attaccate alle foglie paludose, non so,
allo spiaccichìo da Celebes: dal fatto
dell'esistere fittissimo, delle possibilità

Ora, l'uomo è adatto per andarci,
patrimonio suo ciò che basta, una mano,
un lieve darsi il virile al dorso grigetto:
non piomban alle spalle, forse, e giù
per i gomiti, tutti gli esatti momenti
di vita passata, e con la tensione dei colori,
e continui? (mi sembra appeso,
ben diritto, al centro di una tela, aperte
le braccia a parallelare, a sostenere)

Adesso vorrei dire ciò che vedo:
liscivie di casette decoloranti
zucchero di tardiva neve in albume
squaglioso di solicello incoraggiante
e il vialetto di ghiaia che annuncia
prossimo un gruppo di tetti dopo calvario
moderato di rovi vescica:

ma è inutile

(felicitemente): c"è già tutto, impossibile

staccare dal murettato dell"odierno

(cioè: possibile ma perché solo quella?)

una losanga d"aria e tinta, una partecipazione;

e tutto l"improvviso di una storia

impeccabile di sfumo e altiera (ma anche dimessa,

pronta a convincersi) di quella presa

di distanza che provocano i capovolgimenti

febbraio - marzo 2011

PER "L'AGENTE SEGRETO" DI CONRAD

Come se neri vetri rugiadosi
- delle piogge che atalantan, piloti a ovest,
verd'idoli, prima di domestici
cotognarci qui al guinzaglio d'ogni nostro
sempiterno pensare, un po' affralito -
aspettandoselo solo che uno appoggi
la fronte a tale lacunar di ghiaccio
a isole e mostruoso raccolga,
non proprio, eh, come uno straccetto,
l'odierno,
- sortito da sua mente e visceri -
dei troppi,
che ottenebrato, neuro,
ostilano al di là di cartilaginea
barriera, compattezza a capocchiette
fungive, magari stupidi anarcoidi,
fannullonanti, da tacer, sdenti-babbanti
- non se n'osa il livello - storie tarate
dalla menzogna, d'istituzioni, (guanciali
che ben hanno accolto teste, per riposarle)
Il tremito
davvero e crudele dei casamenti occupa,
pur marmellando osticità di nero
- guai ai suoi gas interni, spiridii alambicchi -
una parte assai piccola del controverso
esteriore, illimito arruffato, bianco
di vesciche in civetta ai cespugli, sospe-

-sa aureola e acidità a scalzare
terreni con l"addivenir di noi
ma potrebb"essere che non ce la facciamo
a comparire: muove murena il numero,
infatti, sotto sotto, degli astanti,
la cui probabilità d"esser clienti,
o ascoltatori, è nulla, ma la sollevazione
mareante è coda di coccodrillo
in quanto a forza di spina e nascosto
apparente (floreante verza in minestre)

Ora, nell"affrontare il matrimonio,
un tempo, non sapevo quanti pretesti
sfaccia un giorno, schiacciata molle muraglia;
e la gravità del provvedere
era del tutto ignota all"incoerenza,
o meglio al recalcitrare alla coerenza
che non voleva saperne di baratri
fuori, poiché il fuori non s"era mai
fatto lo sforzo d"immaginarlo

In piedi,

innanzi all"importanza e al moltiplicarsi
dei dolori, spaventato elencare
le contiguità, magari etichettate
da un cognome e il relativo respiro,
non saprei ben se omaggio il biondo stordito di vivere
in paraggi di stazione ripullulati
dal calore del mattone militaresco
(con sciabole di rovi bassi alle prode

e asfalto in curva brusca, e accenno di frane)
Mi era parso l'ideale d'un perdersi equatoriale,
l'entusiasmo attoscatto girava collottola in giù;
quando tutto il vedibile pare camera lucida
tenuta in sferza da graniglia d'intemperie

Son pieno di conoscere che il florido,
flavo, si affermò allora ma
il suo crosciar di pioggia blinda metalli
tuttora, arditi bolidi con casco
come linguotta in noi il liquido tra giunture:
vaga, a forma di bisaccia, nuvola rossa
di gas esploso la sicurezza mia,
quello slancio di ostile dell'uscir fuori
da rigor-vivere, negatore dei falsi
(Non infierisco sulle storie condotte
a termine, il codino a cavaturacciolo)

Savona

marzo 2011

= = = = =

Nascoste dall'aver noi vissuto in palo,
ferrigni come in campi d'addestramento
libici i garretti si magrèttano,
il lor duolo flotta, verza
semi-sommersa: si tratta delle opere
taciute, quelle bellezze collegate
ciascuna a luoghi, anche ben colorati:
con volontà - oppure
per altre ragioni, o non esserne sicuro -
insomma messe sotto nell'annego
sfrontato del come non ci fossero stati
i momenti...

E che! rotaietti

di dettagli, poderosi in garresi,
tutti involtati dal vento del prodigarsi
come al solito; però poi altare
del silenzio domestico sbagliò
d'unghia slittata l'energico radioso
giovanil di fissargli, anche subito,
il retro di spiro-etero, oboetta eco;
in nome del coniugio, o scusa, ci si
impalcò sfasati e a zonzo dall'argomento,
producendoci in programmi altri, e a gettata
continua

Oggi, che la grazia

d'una corrente atta a libellular
girandole soleggia di carta bianca

(lumaca pietruzza, o ali dure)
primaverile la vista succosa
di rattenuto, dall'ingenuo lusso
di posate e cristalli, prospettiva
indulgente di giovani attivi, misuro
il danno: quella bocca tutta nera
di denti da ippopotamo, crepanti
il traballo, del ricusare scrivere:
la bestemmia sciocca, miserevole,
del preferire la cancellatura, l'ac-
-cenno, in confronto alla bella, compatta
di lealtà, costruzione che non si dimentica
di nulla in tutto ciò che può spiegare
meglio, a distesa (o un S. Sebastiano cui infitte
liete sian le particolarità, accezioni)

*Friburgo, Svizzera: un bugliolare di serva
che abbia lasciato scoperto un inizio, malto,
sul collo grasso, da alba inchiostata in granuli
con le tazze di offerenda pozione
bianche in accecante sclerar
a fondo blu di vetri grinza scoraggia
un proseguire verso l'europa puzzo
di grembiali su zoccoli, sordastre
biondosità a dorso di nuca polacche*

*

Partire verso il basalto delle mattine

richiede una conoscenza dell'industria
quale soltanto la primavera - in
polvere ventilata sui marciapiedi
netti a villette - si sporge, di croco,
mandorlo, e ghiaietta; soffonde
cinabro vista di alpi manna
(il gesso della bocconciante mannite),

echi

di pratico, da stazioni decentrate

Carbone azzurro di liberarti, amplia
la tua fiducia! estendila come tu
sai, mano flessibile, sui troncati
- per infingarda soggezione ai canoni -
busti vittime orride del tacere!

Semola a spargersi turchese aspetta
l'apertura dei magazzini gremiti
di fatti, viaggi, curvature in sé a luoghi
salvati da protagonista, buon mezzo secolo
durante il quale, continuamente scoccato,
il solenne - e briossissimo - "E" l'ora!" vestiti,
svegli, dritti mai che non ci abbia trovati

La solida tensione d'un aneddoto
è carpita, da polso che trasanda,
nel giaciglio di sciamito e vaio
accumulato a tiro, baule buon fi-
-gliolo (cioè che certo non si dà

importanza):

Guai se non fosse l'unico,
(l'aneddoto, il miracoletto da poco,
che non perde la sua polvere venendoci incontro)
il sommo! e parimenti vae
se non ne pullulassero migliaia
d'altri, tutti sì fitti vertici!

Ma quel

che importa soprattutto, perché prima non ce n'era
manco un barlume, è "questo è stato fatto":
così, gesto dolce e rozzo, fianco
o accomodarsi in scesa

cenni di Millesimo

marzo 2011

= = = = =

La pretesa di mai mentire e la certissima
conducibilità a che l'esegesi non
lasci pirlipo alla non interpretazione:
(condizioni ottemperate a ciambella
ecco, naturalezza e zelo, nei testi-da-me)
che sian loro, la causa del soffiare
aria d'innullo su tutto quanto ho fatto?

*Scherzavamo; buttiamola sull'imprevisto,
quel baco che non sa cosa gli càpita
di qui in poi, col tentenno di testa*

Il rivendico, scudo lungo normanno,
(appoggiato, cioè, verticale)
di posare i colori dove le parole
- variissimi, essi - spediscono nunzi
cui può anche giovar lo spuntarsi d'impresa,
(confessione del bassismo al po" sconfitto
templare ammettente esistere l'insoddisfo)
trattiene (per le falde) il suo ballar furente (brividi
comiciissimi son chiamati "tremoloni"
in dialetti da zie e tavoloni ocra)
avverso alle partite perse, avvi-
-stabili da lunga gittata, inveteranti o mendacio
su cadaveri a cumuli, volonterosi o meno

Incoerenza, buona regola!

*La rabbia, quando è pallida, si rivolge
alla mancanza di scopo, che tanto mi
rammenta del passato, quand'ernia o chiavica
stringeva labbra in muto finto imperio
e sotto, in bécero interno, [uno] sfrigollar di midolline
(uso detriti cotti in vino da lepre)
Lasciamo perdere, invece, non facciamola
tanto lunga, se abbiamo sbagliato*

Piuttosto

avanti appunto con l'equipaggiata riscossa

*Se mi appresto a un devallare fra conclave
di prati rotti da bocconcini rossi
di sostanza, frazioni magari abitate
tutto l'anno? Lo credo, ci mancherebbe
altro: anche perché il bilingue,
politico in forconi di rude pulito,
broda di sere lineate in tramare
- sclero in diti-vapore (rosa-inchiostro) è broder -
le insegne delle osterie exquisés, il soffice
vegetale cui integrare durezza
di corteccia, arancia sì da tramonto omerico
(di bicipiti aperti a ogni evenienza
se a casa ci aspettano, sudor d'adolescenti
su spalle contenute in canottiere marine)*

*Se le cose poi stavano altrimenti, niente
piagnistei: abituati a rollare
circoscritti nell'unica visuale*

di asfalto ceruleo a granuli scorrente
sotto di noi, quasi seconda pancia,
non giudichiamo il po" di benzolo che l"aria
frustante in brucio del dopo-sgelo steccato
in crocifissi sgombri timoni dal secco
non tralascia farsi infilare nei meatini

Con narici a serpeggio olfatto di fuliggine
considero quel girovagare come di reti
creta di ciglia in brezza dabbenuoma
che il mercenario, latte da ficco in me
per progenie [e] indolenza, concrèta (conosce): astensione,
simile a galleggiar pattini di idrovolante,
bordatura accurata di qualsiasi sfuggevolezza

Piazzetta in cui il dolore pomeridiano
(so anche appuntino "per chi si piangeva",
ottenebrato scopo sbatter contro
un fermo meccanico, fatalone predestino:
e imperdonabile ragazzotta, menestrello?
coturnata di blu, giacca di tela)
cestò così abiurante da evocare
animalmorfi per designare abbatto
su mandorlosi, quadrellati, 55
(l"anno di stupidissimo suicidio-
-svolta? o magari un 15 p.m.?)
o giù di là (leoncello, lontra,
o altre strabuttanze), ora io son ora
piumetto una predica di trovarmi,

salivando lo sbalordimento per la famiglia-
-re scoperta dell'istantaneità
della polvere: quei crocicchi, cerniere,
impastati da solecchio, caffè, sudore
(già essiccato, in promontorini su liste di legno)

Pont St Martin

marzo 2011

Per l'ultimo riferimento (a Ivrea, stazione ecc.) vedi pag. 267 di

SVENEVOLE A INTELLIGENZA

= = = = =

Averle, queste colline accompagnanti,
dittamò il buio che sta nelle carni al mattino
presto, mezzo imbibito ancor
di bagni di latte, vasca adusa a natiche
con ombelico o opercolino in filza
di fine

O bocconcelli a dircelo
di mollica (che chiama, coi pori, stagno)

Sortirne dunque tante, e belle, di veci
il cui flagrar per adesso è notturno
come il chiarore pittorico, il per-
-suadersi d'essere estremamente
contratti nel felice (i pizzichi ed appigli,
infatti, col loro collocarsi nel tempo
e nella storia del costume, piombano
accomodatori esatti, anguillotti, proprio)

Magrino berrettato accanto a un bivio!
(spolettante la cerimonia di in crepa - interpreto:
arrestatosi a vista perfino
globale, e intanto osservare l'argillino
che sterpuzzi accasa presso il piede)

Mosso un passo, benché tu sia colorito,
non conterà più nulla la tua sparizione:
non ci sarai, effettivamente, in quel

quarto d'aria che occupavi, frignino
esaltato deluso, pourpre l'insegna
condiscendente di qualche exploit

Per la camera (o coperta) molle su spalle
(che in tal modo svascano le ginocchia) si ricorre
a nascimenti di cieli stellati e a posizioni
che debba assumere il costato per
trabalzar il suo stop e capir vivere
cos'è (si parla mica di fibrille,
- che avviverebbero, sussulto
di ciò che è presso alari, un progetto perdutosi,
povero cruccio, vers'Angra do Heroismo -
piuttosto è la conferma così pesata
del nulla in comune proprio del susseguirsi
le differenti facce - o pastrano in specchio -
soi-disant appartenenti a un medesimo
concentratore sul suo fazzoletto
di quanta epoca non zeppa neanche la testa
a paccar palma a tempie di comprendonio)

Berrettuccio e gomiti a grissino, tientelo
per detto: la pace di osservazione
sulla deplorable spondarella ove rastremansi
le possibilità d'esercizio e presentarsi
decentemente, è condizione (calante
angelo dall'alto! infine!) al fruire,
soletta, ribellatina utilità
concessa in vita (che sappia allisciare

i tavolati delle sue - manco tanto - modestie)

Esempio: Sacco in fieno e margherite

d'un trasporto comodo in rasa

pianura, offerentesi in detritini

- che azzardino, cubettino sotto ciglia -

in antimeridiano glauco, sagome

ad obice di olmi presumendo

fonte in squilibrio di carrarecce appena

fangose.

Ritorno al rompere

- e ne è boa di aita, rumore che vanterebbesi

persino forte e crosta, per farsi coraggio -

gli indugi, in quel che concerne criminalità

quasi, ossia non allontanarsi dal nero

- crepitante digrigno, catrame o bianch'occhi -

delle stazioni, sacrificio in gonna

e birre abbandonate vuote, pregne

ancor dell'aleggiar loffa, compagna

da scappellotto ai barcollanti e ai drogati

che possiedono piedi per metterci sù calze

sfondate, di lana in piena estate, e mosse

- che, damigella decante, me ne paro -

offensive; soltanto l'energia

bluastro-falsa dell'alcol zeppante

attitudini maligne in zucconi

rapati può sostener confronto

con la risolutezza nel farsi avanti stringati

- giustiziere è il torace da farsetto,

però tra fronte e naso vedi, fumino, l'ottuso -
mantenitori del mal digerito aver
ricevuto ingiustizie che non stavano bene

Ma soprattutto il sonno: gas azzurro
che impedisce il vedere e in quanto
al ragionare lo notturna, lo mette,
cioè, in quello stato gigantale, da veli
grossissimi su cui si debba intraprendere
o qualcosa di simile, che il tardare
ancora per un po' la luce - sulle
campagne di fanali, di ponticelli -
conduce immancabilmente, ad anello
tombante, allo smodato, realmente
degnò di bassargli ali, puntar strabico
- magari pomini rossi, pugnetti, "efferato" -
sul rendiconto quale affrontarsi a fichou
(bettola, viola, savate)

Dacci dentro, dunque, come responsabilità!
quella noisette, dell'uomo che trattiene,
che arriva a portare

(Anche se vecchia è pur
una bella soddisfazione, o sicurezza)

Cimaferle
marzo 2011

= = = = =

La poudre celeste piombo, irta
al grattare, che configura bufere
modeste, o trasvolare con qualche zona
marron sotto, è notissimo, accecate (del nervo)
stagioni, si irrobustì di fiori
velici ai tronchi che (radura, paglia
giall" a ovolo, albereta, finnico
alleggerirsi forellato) il masticabile
non ometton sia bronzo, scudo

Attento

ai piani interrottanti, in cornice alla valle,
pure piuttosto elevati: ivi
pòsa tal fermità, sfumo
direi di cipria o chioma, che ave
serale volve in bolide blando, quasi
si veda uno a un tavolo ben piantato
ricapitolare o nemmeno, equipaggiarsi
di fatti suoi: attorno, a corrughìo
di miglia marnose in visione o mani-
-nei-capelli, il ceruleo sbotta
digrignante di nero crepitio, altipiani
funesti e allegri per la fogliolina
di lauro secco (rialti di comò
la richiedon) sopra il grigio dei migranti
in granulii grembi di accovacciati
calanchi grande grinza a coscia di pollo,
cementizia e con imbuti di dosettare

polverina come foglio piegato a inclino

Non son convinto che il festevole in bande
incrociate dall'interpuntare dei cuoi
forse coltivati sia stato numerato
così distribuitamente per mio
fruire, tanto che ne arzillo aria
color talento o nichelio, nel padrone
da riconforto spalle-in-dentro del percorrere:
spero che in un angolo spinto in là, non del
tutto inselvatichito, vetrami
come ortaglie od orzi, mansasuefin ricorrenze
di pietà e plainte da talpe, il riconoscere
nostro di aver ricevuto sin troppo
tanto eravamo parziali di mezza
mente, o comunque sfrangiata, tipo
una luna da butterio d'un leccio, fogliare

Il filin d'elemosina incanta
di suoni lontani, metallici o arnesi
di trasporto, lavoro, la conca trapunta
di rosa - gonfio per far sede a grilli -;
la manciata di recriminazioni la si
lascia cadere, ben sapendo l'ignoro
della sfasata, inammissibile sofferenza
qual gibigiàna a chiazze d'ombra e oro
dietro la solita paratia di carne
e cornea che ci tocca far finta
che ci sia o di non deludere; sulla

difensiva, al gran nome dell'evento!

Questo, alza spire, snoda, meticoloso
stupido, per motivi irrisori

Scanso

di testa rapido, un po' sotto il livello
della cintura, fida nel mogio moscio,
materno di colori, che protezione
agraria piccina al vantarsi [di] libertà
(che tutta non abbia imparato lezione)

Garbavoli, Lodisio, Piana Crixia

marzo/aprile 2011

= = = = =

Unghia di corno giallino, ammirevoli
vegetazioni sottostando, ha corrugato
la crema del cielo, il suo lindo silenzio
a quadri di vagoni e margini, (e per crema
s'intenda quel raggrupparsi a frangia
spinaciosa appresso a un piede che entra
in bagnarsi con dita ad arco, cenere e brusco
il tratteggio della pelle) : aspettarsi
alcunché, è fiaba di quelle nebbie
- non ci si fa illusioni, scossone buon persistere -
rocciose - nell'alba -, tanto, cerniera di pane
immollato, sbiancasi addirittura il mero
concepire possano venire le cose

L'addome virgoloso (tutto ciglia
nel traslucido convesso) pòrto avanti
a sé, uso buzzo o landau, dell'unico
argomento che si possa trattare fra questi
(dico: il meditato cielo su bellezza)
sogni realizzati ben al di là di fanta-
-sia (speranzosa dell'avvicendamento)
maèstra solitudini che se la danno
- è la scoperta che il giorno passa la mano,
stupito non poi tanto, come una fede
in grembiule rosa accetta cappella in bivio
e furbizia in riserva ve n'è sempre-
a intendere, di lucideggiare assoluto

nello spiazzo livente dell'asfalto
notturno, quale progreda, corto
in larghezza, turgido di boccia, sigillo
- i rientri, senz'auto incontro, o per leghe
attorno di groppe con paesi, "noi come allora"
camicettati di fresco rum, bianchi -
nell'espressione mascellata di futuro
non solo possibile ma ad erosioni e balzi
resettato di bonomia che sbraita,
linea obliqua sfuggente da nari a osso frontale

.

Le, chiamate case, ma, confidente, a me sembran piuttosto
bicocche, anche se cervellate d'artistico
grigio-manteca o caravella-latebra
(vibrata), quietano (pàstano) loro spranghe
verniciate di blu, così come sportelli
apribili a metà immettono stanbugi e spiraglio
odoranti d'alpin caglio e di chiesa
girata in ovoidal trottola (i marcati
pilastri a strombo e trifoglio cedevoli
s'immaginano, crema-ad-elica): gli occhi
sono utili disperatamente per
sporgersi su paese, che zitti il cencio
di curva restante tale (sola, immobile,
tacente in benda) anche in notte che sia
questa, neppure argentinata da beffroi:
lana a cercine molle di curva stradale
affibbiata a un interno del riconoscersi,

noi poveracci, considerati, spostabili
se nel piano urta appen ruga il muoversi
slittabile, campanante

.

Uggia di verde

fronzuto, sudorante, viottola tortile
nel pomeriggio stomacato penso senza
prospettiva integra, il bronzo si erige
a faraone, in quanto a muso o mantide
schifosamente spocchiosa: se" n stiano
per là i plori di chi ha avuto il coraggio, la faccia tosta,
di assister per decenni al respiro grillato
che una persona emette non avendone
interesse alcuno noi - e immagino
nessun altro? potessi!... - a distesa
[potessi parlare e vivere come esplose
non solo a giallo petardo la violenza retro inghiottita
allegro commilitone da cinturone!]

.

Tra festuche e nell'eccellenza d'acque
ispirate da plateaux di craie, annodate
per riflessione convergente e ostinata,
la tremollosa impressione mica tanto
augurabile che la fine (o fece) sia davvero
in figura pacioso gialla del
davanti ora, avvertì col feltrare
di chiazza lucida la cuticagna,

per così dire, del sederone
soldatesco: tale è la noncuranza
dei luoghi, da scarabocchiare un colitico
ragnato, quei che gràmpian lingua in lisca
bianca; e museggian conigliòn
semi-elevazioni (anche in senso startegico, perchè
qui si tratta dell'argilletto di portarsi,
piastrarsi, a salti in rialti, guerra) lasciando, smettendo
che le vesti del vivere cadano, pallida
costola d'agnello (ma ricordi il froler, tombant
sul pavimento, quanto ci adertava?)
(se siamo soldati, non è per nulla, gioviàlo)
rien n'est plus dur que la guerre l'hiver
e subito rimettersi dalle febbri

.
Medaglia sporca di mica tra ripe
la fonte con la via che vi si reca
(come ciondolo appeso a cordicella)
affronta caschi modesti di boisé
velato, come si era immaginato
neppure, nei tardoni bocconi a corsetto
(virato in prua a sella acuta di picco)
del risveglio più focoso in dedizione
e bassura di giaggiolo

Glabra vena
della mattina che ecciti, prometto!
il polverio bianco, da ciclope
bonario, marmo in disposizion di boschi

casco addornito, e indumenti si sentono
talmente apportatori di buone
notizie, da farci pensare un poco,
alfine, a noi con meno antipatia
quasi potessimo distaccar, deposito,
giudizi che servono a qualcosa

Certo,

un lieve stanziar di sepsi bruina l'aria
che è un po' abituata a consolazioni, a
rassegnarsi (le passeggiate di parenti
- fra loro- anziani di tinta pollo
l'anca); il ventolar di foglie
abbastanza piccole e dure parrebbe
indicare un'assenza di scopi anche nella
sera che ci sta davanti, persino
forse nella notte: studio,
però lo sapevi qual'è il tuo sapore,
scotto in bocca di cuoio, diminuente,
dato che è cultura, i riflessi!

Tutto sarebbe cambiato, mi ero
detto, quando dal territorio
della perdurante bellezza venissero
scorti i passi confidenzial'intimi, un noto
continuante

La complessione, da scimmia
gigante che ci s'abbatta (addosso), dei variotti
crudeli di ciel'erba, confessa lenta

questa permeazione d'eroe, nel senso di dritto
in piedi al limitare; contrizione
del mentire su sbagliate rinunce, insuccessi
ammuffiti da intere generazioni,
blòccasi in beo allo staglio di nuvolone
traslucido, con un saper d'esser nati
a questo, che è gage di fiutar qua
e là riprendere, ritaglietti: servire?

Essendo un semplice, l'umiliazione,
bianco muro di casetta rigagnolo,
non mi fa tirar indietro: il punto
interrogativo è un solicello
di saper già come andranno le cose

St.Ouen sur Morin

Sablonnières

aprile 2011

= = = = =

S'impongono, verità, pastoia
al lor collo il verdissimo, ampio, ignoti
anzi ne sono i termini precisi:
soltanto una fialetta d'aria tenera
di biondo, a ovolo, lanolina o gas,
indica la direzione del displuvio
marino, uscita svasata, ad arcione
siccome molle coli olio di cipolla,
e ferventissimi ricetti d'oro pula
indeboliscono, effetto blousant, il cupo
dell'azzurro assoluto, folâtre il "giornata di vento";
non ce la faranno, gli uomini, a estollere
il lor capino o clamidino di seno
della disabitazione (zucchero quadrato,
chilometrico e di sapone angolare)
rarità le cui dimensioni estese
ramàrran a soffoco (poichè il sigillar mento è tirato
a triangolar gagliardetto, stemma, rampa
di drago) la proposta sia pur solamente
di deglutire: nel fuoco del serio,
la sospensione di tutto

Venire piano,

giusto? Certo, la valle è a V
come ho ripetuto, cerebramente sentendomelo,
veci che qui applicate, cartilagine
su oggetto od osso, affidan testa verso:
sì, è precisione di sorte, huarsi

quasi nemmeno, coi nostri ben noti, il presto
notte tutto belle faville o giunchiglie
in giunture (il nero muscolo del sogno,
abituato al sentirci amici di non
stacco dall"incollata intercapedine
o palato)

Le ho previste e le vedo,
le balzane deformità di groppi
quasi uggiolanti, tanto ne acquerùgiola
il verde da coleottero, il focoso
bronzo da archibugio moresco; e la grinta
d"una espandibilità biografica, avviluppante
lucidi luminari di sere, conosciutissima,
riempie a colpetti di velluto i frutti-guancia,
cavi come mezz"ambra e in allineo e in elenco,
dei fatti che sono stati, accurato non temere

Salsominore

maggio 2011

= = = = =

L'alto, il groppo, di sosta, con siepi granite
a torreggiar l'azzurro che provincia
stampatrice di magli siderurgici
(così benefici di ereditiere grembino
eletto, pur destinato al grassino
dello stirare in sera rosa di scorporo
o pantofola, brioches del cielo clino)
cùpa, simpatica, sotto un traligno d'occhio
da contremàitre, rivièra le terrazze
(le riversa, come un sacco o vestito
ci pagnòtti d'un benessere quasi ottarda)
legnicelle, propense all'olivo turbato
(bisogna dire questo, le femmine
insaputellano) di un ericar rossastro
le chiarate foglie in nido, (canestro o nespola
espollente il diradato da impiccati
nei boschi da interstizi liquidi, estrattisi
di losanga stagnata):

esiston prìncipi,

se schiena [sana] implica appoggiarsi a che vista
ramazzi tutto il priapesco del passaggio
avanti a noi deludenti d'eloquenza
sfallantesi in panciolle, boccio strettissimo
alla narice come di vecchia odiosa:
la forza del caldo cruscotto su fronte,
caratteristico del vedere, sbaglia sol-
-tanto nel non darsi pace se avana

(MOLTO) VICINO ALLA CORTECCIA (E D"ALTRUI)

Le fatiche, legate con fuscello
in pacco lucente, ma più le menzogne,
materassate in savor coniugale
(oltre rosa di cipriose nubi sofà)
armeggiano troppo, da troppi - per mia
ragion ovvia d'esistenza - secoli
- ma questi, color acqua, clangono
come porte, metallo (canale) -
quel mutueggiar di punte e brocchieri,
che son poi, sogliola bassa di sfiorar
coscia con peli-addormo (lampo di vetri
mattutini, spazioso smalto), il nostro, conserto,
illimitio di ricordi ben avvisati,
fieri di scoccar a molla il prima o il dopo
- dei secoli, per l'appunto, di anni-cicli - il cui convergere
capovolto istùpida birilletti lucidi
- i paracarri, in notte prefissa, deserta,
di sudato bianco a ascelle di rum, un tempo
che mi vanto risibirlo - o crocifissetti
qual il velario maroso del non,
giustamente, capacitarli,
pièga,
freccia chilometrica,
tempia
a dove siamo e non ci lamentiamo
(in una confusione di biondo, di smodate alette
di capelli quasi in un soggiacervi),

(ruscello da stupro - aureola, margini
grassotti a occhio, solleone al succube,
cappello a nastri in cornice - ; fortuna se ne augura)

Il pieno petto che colpisce a triangolo
il respiro della luzerne bianchiccia
a ventata di tolda, fugace il blu
del ragionare elegia, manto o martora, sulle coltivazioni
ripiegate in bordar materno cappezzale,
le sièpa, o sèlva, di un coordinarsi di nubi
a occidente, come se questa notte i ripari
ai flutti cantassero, chiari, di non tenere?

Barcolla il temerario intimidito,
concernere che funzioni a-giorno
dei maschili, e per essi intendo adunche
assiduatrici di computer in treno
o tacchi in marcia secca, sia probabile
svariino con la necessità di un ramo, davvero,
visibile, toccabile, sia a queste
condizioni che uno attraversa a trampoliere;
dalla vescica color mammella blanda
delle auto tante a prima mattina anche oggetti
utili al fronteggiar immediato (l'arso
che ci sta ritto stanga) se n'escano pur se latte-
-ati nella cloaca glauca, bambina,
delle parole a-raso, perfin lugubri
di non servire a niente, o peggio, se
possibile: quantità (mollese

mastice, si direbbe, ma poi...i voli....

le tecche di farfallette che ci granigliano,
e ancor, turlupino berretto a traverso,haletante)
da impedire lo star bene, quasi cassa
imprendibile ad unghie ci stia dinanzi

Drappeale orange di polverina, le tacite
misurazioni di ribordo di campi
che, penso - e ne soffro compreso
come il pollice insita il palmo -
non si allontaneranno questa notte: la prossima,
molto facile l'ultima per mutria malore
infilante sottile (fino a comporre
quell'apportante malle ad asino, bicoccato,
fi"! , nel coperto del non più rispondere)

Non allargar mano magis su cenere
di territorio (belli, fatti a boa,
o ciccia siepe) venato: agibili
trovandosi molto modicamente le
città - addirittura - voglia
pettitamente se ne sedèra, calza
di esalo al color porco, taffetà,
sol rispettata al repertorio di non
- credo nella cessazione di luce
che affolla, quasi di negri, i labbri ritorti
dai commerci di chi tenti precederci in coda -
esser caduti oggimai su regolo, giravolta

di luoghi sciamiti o spahis di ancor mirare,
cannocchiale napoleonico, conduzione
di nostro dosso fatuo massena in progetto
baldamente ereditiero in spalline,
ma poi, a che pro? so bene quel che la camera
accoglie, in ripetizione di sospirate
- rimediabili bolle a fisico,
del mettermi sotto (raggera?)
lenzuolacquaio che pàglia in arrivar giorno,
il giallo del fracido, spioncino di cella? -
parti ad alberghi neppur discutibili,
le dimensioni del corretto mi accadon tanto disparate
da strozzo gorgo di cicogna rouillée migro intermittente
(o derrick che non tralascia cinguettio)
perciò si è lesti venire a così sobbarco
sollevati dalle bisogne, ressortanti o meno
dal buio che può essere schivato

.

Vivere, pasta pesante, nei canalicoli
d'una situazione ammirevole, perlomeno ha goduto
della compagnia spassionata, atticciata,
spilungona, d'un farsi le faccende,
come ripiomban punti di partenza
a pararci con mani..... va" incontr" a fiori!
(non dimenticarne, se si tratta di vero
captarli da uomo-palato, la carta, il vibro duro
direi il manico che rastrella ghiaie)
di che stracci a folate il grembiule giardinetto

nel parallelepiped`angolo che stazioni
(cosa posso sperare d`altro dattorno,
di vedere, di cerca di vetro!)
devote al numero come macchioline
minime assòlano in stola, buio netto di rigido
loculetto sapendosi messicano
per il rassegnato, rognòn verdognolo, fucilato

Schiarato come si manigia un`etichetta
strofinandola, il ponte in città, tirato
- la città è altruata di piccolo, ovunque
se ne biancanèrano i sapori, io
pensavo di intervenirevi, chissà, giovin
ne tasteggiavo a interpello bar come mucca
riceve i ditonzoli a sue mammelle - velino,
sa quanto il richiamar le somme, che spalan-
-chin palme a loro

inutilità

relativa, e dolce, insegna
la spalla forte, richiesta, di fatterelli
fra cui improvvisamente arguir celesti
folgori grida

la sorte del floscio,
se questo comandamento con altrettanta
lentezza e sorpresa si immàna, immanizza, strano
non averci pensato prima

Sarà perchè

non è possibile tirar avanti ma
non potendo vedere io metto in atto,

com"è noto, moti da sortita (da mura), indulgenza

La forza è alleata al far di tutto per non
dichiarare, tanto è quel che si possiede addietro

Figeac

maggio 2011

= = = = =

Dal ventriloquo o lucarino delle notti
reminiscere abbiglia - sgabello? - i fatti,
(sia pure un po" diversi da loro, bigottano
alettar crespo cerebro, cartiglio)
che il mio non smette di poppar, pensiero
ecco disposto a prendere maniglia,
dirigersi a un aperto seppur sfumo
(il visivo è situazione cui si rinuncia
neanche troppo facilmente: poi scopi?)

Preso in mano di attenzione all"acqua
- lastra che marron làmina, roccette
diagonalandola - sarà apportata
da un oggi le cui moschine di uccelli
iniziano lor nereggiare di cianfrusaglia
nello sporco d"aurora (pezzetti terrosi
nella gromma a bacile del vermiglio)?

L"innocente prosperità vincente
se caso mai ci fosse qualche cosa da vincere,
ha spazzolato in palandroso viali
ove il giunto di labbro (il lusso) è verde
quasi calende di vagoni umidassero
principio di lande che dunque alletta confiteor
da che ci sian cotai altrettali margini
d"exploitation da sconfortarci, zabaglio-
-ne il ciotolar occhi giacenti,

oppur infiggere a spina su quadro
apprestamenti propri e profondi, la veste
che non siamo disposti a dismettere

Razzolare fra quel che mi premeva
probabilmente dire, è un gomito
che vorrebbe scapparsela a vuotar il sacco
delle sue ingiustizie, o prepotenze,
vuol diffidar della decenza: così vicino
alla corteccia, non me la sento
di capire le intenzioni - anche di poco
fa, o viaggio d'ieri - che il franco
mallevador di sé espresse sapendosi
coperte le spalle dall'oggi e dal precisino

Entrare indebitamente nell'accurato,
troppo, universo-che-ci-prova, difficile
con i suoi ripari e strati, stoglie
dal fortunato normale: con un impaccio
da incubo (quando pare che ci si trovi
in casa d'altri, clandestini, ingiusta
la causa che si protesta non dipenda
da noi)

Questi ripari, ala
di pollo, o sipari di cartone
quali si notano in orti sordidi verdi
(di lingua colo) esistono eccome,
ne testimonia l'aggirarsi quotidie
nel beige color gratella o lessò dei mezzi-

-ragionamenti che sono il novanta
nove per cento della vita: attiva,
sì, in quanto fornitrice di incerti,
di suppor movimento e poi un poco attuarlo,
quel reale che non si confessa (non per preferenza,
scelta, ma per massività)

La pasta mammello-

-sa che copre vari ovunque, s'accende,
quasi di punti luminosi su pulpito
di comando, in canzonette, motti,
motivetti, procedure anche, periodiche
dicon con ticchio: è la giornata, tutto
ciò , diurna, con quel che di sbotto
può sputar fuori la coscienza (non messo
in discussione il noto ronzo parallelo, sotto)

Il mondo esterno è un problema vederlo,
stante la necessità di attraversarlo;
così l'agognata ricostruzione di
bellezze, quando questa avviene, ed è
il mio caso, piena la gota a riverbero
color celeste stagno, la consentita
soddisfazione che s'aggira in mattine
quale scalza graziosissima, annerata
di broda il bianco dei polpacci, fanciulla
fidente di spregiudico, citazione
più che bricconata, registro

da infilarsi sotto ascelle, quel che si dice
mettere fieno in cascina

cenni di Rittana

giugno 2011

= = = = =

Luoghi, gremiti di responsabilità
e vittorie, il vigore dell'età
avanzata giustifica il conoscervi
talmente il contemporaneo ammanta
gola, però si sa che virgolii
di mai aspettato storcono sta cuva
(dopo di cui ci sarà un non, danno, oppure)
a suggerirci di riflettere

L'ignota,
esempio, turpitudine, quali
visi potrebbe mettere in progetto,
fra il tattile che la vista confessa
sia l'offerta veemente del qui, pirlino
con insegna il fil d'acido del poveraccio?

Non sempre

Cupezza d'una sfiorita
di pioggia, alla graniglia tettoiata
di quel materno di boschi che esige
industria vicino, linda la scatola
del senza-polvere in atmosfera, annovera
i riappariri di un ben portantesi, dedito
a sostenersi con dito la gota al sospetto
di morte, irrimediabile sosta, o, fine, del prato

Cose negate all'esperienza: guerra,
decisioni, e per l'appunto, morte

(fatta di decisioni repentine)

Va" che sei stato fortunato! Puoi
sapere tutto ciò che accade a Torriglia,
dico a caso: biondo, inusitata
(per ginestre che pallinano al parabrezza?)
stagione, l"oleo delle ogive rossiccia
l'appetito campanaro delle undici
già da un bel po" passate e fretta si finga
per bisunger di carta grigia una compera
che sappia di pane e regoli di legno
o imbucar una lettera circumnavigando
i mastelli interrati da cui escono piante
tali da esser bagnate al mattino in viali;
però non è lontano il pezzo di curva in cemento
spaccato a trabalzi (saranno le folate?
lattigine della quasi neve) che mi fermò, impresa
- di là iniziava il paese delle salite
quasi verticali, i conosciuti godi
di un pometo a un angolo, grommina la gota dell"ombra
(quando al beige dell"erba stupisce il rassegnare) -
monca, per la raffica dell":
impossibile magari no, certamente non
vantaggioso, scomodo

.

Decidere,

si è ripetuto:

quale la corta veste

a nerbo dell'anca (la grazia
è familiare, gazzella che s'avvia
o ragazza che si prenota un futuro
prossimo madonnaro di allatto
in florido appoggiar spalle a un pittorico)
quando le terrazze, nel sormontar progressivo
che frigge il ligure livente, destinano
- ed è un mare di plori, saliva, velario
(tutte scuse per non dichiarare "pletora, argenti") -
il ripromettersi di rammaricarsene!
a vita su orlo di criminalità, sfidata
comunque, in turpe gentilezza silente
(quando pare lei si volti dall'altra parte);
l'atto dolcemente servile del piegar un poco per allontanarsi.

"Osare"; considerazione di riassunto
(di vita a sbrigativa ernia)
che però, e tuttavia, incita, quasi
cagnetto alle calcagna, l'ombra del busto
atletico oscillante sull'asfalto
nella periodicità affliggente di scemo
dell'apparecchiar multiplo per mete;
ma cos'è questo ventaglio, grasso, alle spalle?
che lor sta venendo un tantino sopra? il silenzio,
il sonno, la scorta di sè

Il vento

argenteo, da guizzi di mille pescetti,

è di quei non riuscire a persuadersi
che non si abbia - a bel cubo palpato - ragione;
saper di averne passate, di immobilità
dimenticatorie, rispetto al quadrato
- per appello da succhio - *modesto*
momento, può far effervescere,
lisca lieve di sali, i suoi *mea culpa*
in appropriato rendersene conto
e non disturbar con rivendichi

Perchè,

poi, non fidarsi che metta le cose
a posto, come venga da sè, quel conoscitore
di cui si diceva, quale nubi mai
s"ammetterebbe, mai e poi mai, minùtino a gutturare?
(quello strozzo violaceo del cenere che passa
mica tanto, scorato di ortensie, bretelle
quali paiono le sedie a sdraio lasciate andare)

Mi sembra di tornare a casa con una sporta,
tanto la sera va satisfacendo

da Cravanzana:

Quarona, Noli

giugno 2011

I

(In una situazione climatica da Bobi di QUE MA JOIE DEMEURE)

Come uno spillo tenga un ombrellino
o paralume di carta cinese in suo corpo
- è un modo di far capire che si viaggia,
che si scende da colli o monti, in schivo -
alluminio, la commiserazione
gira attorno all'occhietto, salviettina
del contrirsi (= sentirsi) piombocolato da epoche
ancor vivo come si esce da sedia
elettrica, capelli frantumati

Il vallone di Gilba...

I riferimenti

non possono che quelli della folgore;
la qual, a proposito, detona après formichii
un po" a destra un po" a lato; in pianoro scoperto,
in invisibilità da mareggio di muro
d'acqua

Anche in pensieri così
semplicetti da destar tenerezza: il piccino,
si è portato fin qui di vita! Chi
l'avrebbe mai detto?!

E" tagliente

il briciolìo delle foglie, rosse
quasi per cacciagione (poils) o tramonto; l'idea
è quella dell'irto, e di un continuativo cavarsela

La vicenda del meco trottolare
fra granulii scarlatti di strade di valico:
si trattava poi proprio soltanto di questo,
quando si alludeva a vita; od a
eternità, come da qui a un po" di tempo

Il basar

culo, insomma, della storia

Sul fondo

di cannone, rimbombo o budella

Non c"è

pretesa nella bellezza dell"aria
dell"aggirarsi; solo la frastagliata
pressione, che tratta il dovunque come rughe,
taglietti, di foglie

Il vedere ognora,

conciato da molti coma, il perder prezzo
relativo e ammissibile soleggia a linguole
di rasciugantesi

La perfezione,

rude e quotidiana, mantiene a tiro
i suoi grappoli o mancorrenti, popolata
fittamente dai niuni cui indulgere;
incidenti sfiorati e brontolio di canzonette
e aforismi, compagnia paraocchi
non han fatto altro che seguirarmi in esistenza
non troppo precisa in quanto a riconoscere
cognome o prospettive (regole) future

e il tutto senza sognarseli, rivolgimenti (abbaietti)

Gilba

luglio 2011

*Non ho quasi più idea di quante disavventure
han traversato il quadro o pacco d'aria
assai spesso semovente (nello stantìo
da ciclamino del sonno)*

Lo strappo

di ritornare immantinate al proprio
accampamento, vi ritrova sede
(lì risiede il nostro migliore, se non giudice, amico)
per appoggio, che confabula con sé
e tollera sicurezza: i sembianti,
to", pesanti in vecchie fotografie,
poco dissimili, aiutano la spalliera
del "non trovarsi alla belle étoile", se c'è - ed è
così; anche adesso - quel tipo, o meglio spazio,
area di tono, che conosco eccome.
Basta tener presente il timbro di voce,
persino

I polmoni si fan poppe,
certo, se i Monti della Margheride
riedon vaccali agli occhi d'un moriente
- in continuo, spilorcissima
la tempistica- nel sospeso, fievol celeste
fettando i quarti di loro arature e polite
sfuggendole al tondo di brughiera (è il vento
eroso che modifica, apprestato
al blu di cascina di notte proprio

questa, alle sue spranghe)

Ma c'è bisogno

nemmeno di questo: un disegno legnoso,
come una stampella ariosa su terreni
un po' caldi di confuso, un congedo
diuturno sul lacuale delle plaghe
ben note di dondolio di dorso; ci vuol
poco, per responsabilizzarci umili

Limiti,

annuendoci tipo cicogne meccaniche,
allargano le maglie lasciando entrare
polvere, pezzi di fisionomie, Nicaragui
puruletti di crestine di vetro
(come porretti di vernice su un listello)
difformità conosciute o atte al controllo:
che, evidentemente, non può partire se non
dal comando del qui, aria chiara del non
discuto

In quei giorni di catastrofi

casalinghe (sul piano nazionale)
uno si domanda che cosa mai
può sortire da ciò, muso annuso
di che vivrà il comportarci, nesso,
stasi, calzone insomma

Salita

ghiaiata, sapendolo, sparuto-sporadica
sbrecciata in aguzzo, è tale e poco altro;
carrata di quasi forestiero, spingente
di frodo e malagrazia accaldo e di pochi scopi

(magari ritrovandosi all'arrivo
un gancio al fegato o una transenna da caduta
rovinosa)

Dunque è tutta una sana
ricapitolazione fortunata al sè
la giornata così bella, da curare,
e perciò stesso quadratasi di lauto
confessatosi (colmo sotto bulbi
navilanti è il frutteto del prato)

Addestrato, tipo truppa, a non cedere
un ette di quello che non si deve escludere
pena il rincrescere di non aver più tutto,
stimo parecchio l'occasione debolmente
ventosa, assicurata come cassetta
asciutta; possedente i colori:
bianco (un po' bruno sotto), azzurro,
e verde, che contengono i nostri resti
come averli raccolti da scodella
con quel movimento di una mano a falce,
a cucchiaia

Qui il delimito è un bel
comprendonio, quasi a saliva, concio
le tigrettine a lisca sul palato;
buona ombra del sufficere denaria rivi
e in gran sorpasso si capisce benissimo
che cosa, che cosa veramente

sono stati gli spruzzi di spuma del Fauno

Vallon de Maglia (cenni)

luglio 2011

= = = = =

Situazione sociale incornicia forti
uomini, e incontrarli continuamente
è un veder scorrere a fior di vie cenci,
- non in senso penuria ma uno si figura,
non possedendo altri elementi, dire
così - berretti beige: il modo del venircen oltre
(farne a meno di tutto purché se ne vadano)
è appreso fin geodetico, altro che istinto
e avi, dubbiosi modelli carnali: spingere
avambracci innanzi, a garantirci
distanza giusta (cioè inghiotto di saliva
arancia, rugosa di controllo)

Laghi

di nettissimo guscio, catafratti
i tetti neri, da sollevatina
scorza di tartaruga o cocco, casette
fiondano nel librato gladiolo, rocche
chiamante... Conoscevo, ed è, il coro
clamoso dell'avorio moro, fitto
in cubili d'ombra sagomata, rialtata:
ispessa l'aria-gioia, mesta di gratitudine
alla stabilità, frondoso ebano smalto,
che la smette anche di sentenziare per
darci la sveglia, faccia da impunito,
via verso i canalicoli del miridio

Intendo laghi marini, flavii
delle selve gementi in lor apici, leali
nel non confondere i disgraziati che vi cercano
ritorno bonaccione da oltremare
o metropoli: rassegna del concetto
di chilometri, in centinaia sia
su litorabil sia ortogonali all'interno;
il nodo anguilloso del salmastro dovrebbe
sinuosarsi fra il chiaroscuro vincente
in allegrezza dei riflessi, tubicini e vene (grosse), sabbia e
acqua mediamente bassa (per l'inoltro
soffice e a cintola; perchè disprezzare i poveri,
cintati da femminile, cui famiglia
allenta un po", in questi infanti
- purillini di turchese che distanzia,
a impasto, codoni dune e figurette
fiammiferanti pellegrini a marea -
luoghi che, quasi protetto da basto
arquato in alto smalto, guardavo sos-
-pirando sui popolari, sussulta
neanche eccessiva trippa?) (intanto
- vadan, davàntin! -
tocca anche a loro, formato "ahimè", il ben noto
concentro da cicatrice di cancro
dell'occuparsi, fra magari non tanto
desiderato...) figli, ecc.

Malattia, tu dunque

non la finisci mai di scaricare

tuoi ballotti (cinerini stracci di cartiere)
di compassato, impresentabile austero,
chiamalo rigido, chiamalo serio,
sul poveretto che, a ragno sbarazzi-
-no, chiederebbe soltanto arguzia,
il lanciar nell'agone movimento
retroboccato, capace di riconoscere
le allusioni (non ti dico Nabokov,
sommità in questo genere)?

Crunette,

o chiavardine di ferrura, calligrafo
zaffiro, in sabbia ocra di lontano
zeppato, le si filigranò
salvatrici, usando, almeno l'eccezione
d'una volta, la parola esilio;
che è fine fine matita da ciglia
su maiolica bombè, vocina il rondo
La nube della convalescenza, o gonna,
pulsava i voluti mancare, scarlatti,
dito comprime più o no il globo dell'occhio, il socchiuso
[disco di carne rossa, palpebre]

mentre una,

o madre, canticchia in stanza vicina
o addirittura nella stessa, con balcone

Non è certo il momento, e credo non fosse
tale nemmeno allora

Un oggi a propaggini,

da farci sù considerazioni, appoggia

remissività a sapersi spalle, torso:
se in soggezione talora al melenso
si vede che ce n'è una ragione

Tenersi

a freno, me n'ero quasi dimenticato
da quel famoso urto o docia ghiacciata
paralizzante, del coniugale che fu; è uno stato,
può darsi; così come la posizione
sociale (chef de grande entreprise,
nelle supposizioni di chi s'incontra, io
stesso, d'incomparabile giova nottata);
assolutamente lussioso, nel senso
del ginnico, nudo, un grullo non stancarsi
- strisciole di orifiamma oscillano un pieno entrare
mattina di soleggiatissima burrasca
blu da sbarramento zigomato, il colmo
che alza orrizzonte come "si sente il dente lungo" -
di astro caldo su flutti una pertica alti, ad altezza
d'uomo, insomma, smeraldo di raspato
vetrato, cuccia cipria lo stordimento
color cuoio di pomeriggio da vomitato
sbuffo a sfotto di solecchio in bovindo del ricaner

Perchè questo esempio?

Ma perchè ci siamo in mezzo!

Crederai mica ci siano gli. !

Di chi si parla, ditonate verze
di lago? di cervelli? di

notti a broda di latte?

o quell'accanto

che il capino delle schifose rivoluzionarie

(fumano; àzzimano, san di scotto, léccansi;

schiatto di nuca a corta base, musetto

astruso, stralunato muto)

spiega benissimo perchè si rinunci a tutto:

quasi la ferite bèi, bràcci la donna nel suo giunto

mela che si denuda in pellicole e semi

Dovremmo per questo sentirci colpevoli?

La compagna la si copre, brughieretta

o escremento di gatto(sabbie,

prima se ne parlava) (come, insisto,

dello status che uno non ha la menoma idea

di quanto (facile) sia, fin che non è sceso...

fra di voi, come più d'una volta capita

ed è giusto non saper se e come rincesce o meno

Hossegor

luglio 2011

= = = = =

Velina, fiatante di sigillo, l'aria
da cielo d'un vulcano che, retrocesso
in maniera indeterminata alberghi
di fuga il nascondiglio d'un altipiano
(in cui ci si riprometta paese, indoli)
accalda il romito giorno del colmo di fortuna?

Liete malinconie di gonne di prati, siepi
circuitandoli di mirto, chiesetta,
lo bèano in vigoroso e un po' assente, questo
venir sù di constatazione che nei tempi
ordinari se ne sta tranquilla a base

Assuefatti a giuramenti non pronunciati
ma corrisposti in eseguito, senza fatica
com'è evidente, sponsale vinto
inforchiamo ridente con i bei
giallo-luna di stradette in curva;
il favore che cùpola il luogo!

strie blu,

nel tono identico a ditirosata aurora,
papillari e particellate, nuvole, appena
raschio com'è il leggerello, non lungi
più che geodicarlo lo manvolgono
di lanetta, il punto indicato (orzo
di nuvolone sorgente in ciglio or ora
lo ònicia) dove attender sogno

(rimboccato di sciarpetta) spargere, cuccia retriva,
beneducata, non impicciona, ceneri:
gli dan man forte e insieme si rassegn
(passarla) i susseguirsi che a spalle non ci negano
lor fittezza da lance zulù; delicato il davvero,
capirsi in compagnon triste (qua
la mano dal tavolaccione)

Confidando

nella forza e nel sollievo, i dimenticati
modi di estendere un fintetto di pensiero
pazientano che la mano uso
accenni a voler rifiatar, forse
per occhi innanzi a cui è passata una cosa
(possibilmente semovente)

Prestigio,

direi, del Paese in rivi?

Sostentare

la persona con una vita di povertà,
angariare di polvere e insoddisfatte
consuetudini igieniche?

Bando sbrigato

al mièvre delle domande!: si è vecchi antichi
di saputo, che oltre momento si presenta altro
e la tasca del vestito che si alza
in piedi non conosce giallastre pietà
(giallastri sono i denti che ti spacco
se ti ostini a fronteggiar, pretendere,
spiego, se ci fosse bisogno): non sono
parente prossimo di colui [me] che testé s"interessava

non so ben a cosa, e sì ne aveva ben donde,
però altrettanto ora deve affrettarsi a sparire
(dalla linea orizzonte del dicibile)

Discontinua, l'apprezzatissima incoerenza
salva quel tal desiderio di non morire
che si adempie sfoliando, addirittura
con utilità, le figure di io via
via, balillamente inerpicante
(un pur ieri, un poco fa)
con cui non ha niente a che fare il momento presente,
risoluto si spiccchia nel girarsi dall'altra

Censurato dal sonno che interrompe
- glauco ne è il lacuale - la necessità
di menare le mani per svelare,
infine, l'attitudine da uomo,
scelgo il ritorno (prova l'aggrottar
fronte scura d'argilla) all'ammettere
che un luogo (o anche altri) spicchi, con mano
indolente lungo un fianco da chemisier,
la margherita del suo unico, vantaggio
rinnovantesi come un sole tirato
lucidissimo su cortile di suini
ha echeggiato di trattori, proponimenti
maschili allentandosi nel confuso verso fiume

*da Cravanzana
per Castellar Val Bronda*

agosto 2011

1565

= = = = =

Geometria che gradienti provincia
nella gioia di viali e dei successi
commerciali, quanto abbiamo snudato
(cioè, come si tira fuori con elsa)
(o il bernoccolo compunto violaceo, birillo
se non temi il pelago del dar di gomito)
di menzogne? contemnendo da denti
incisivi stretti, gl'intellettuali,
gli sbaglianti pervicaci (bolla sarebbe
l'unica reazione, stàncati)

Accumulio

di sorrisi svianti è l'itinere, l'oggi
perpetuo che mi segue con i casi
fortunati come un cameriere accorra
al predellino; i quarti e gl'intrichi
dei possibili svolgimenti fra aria e tipo,
o entrambi sagomati d'aria, di sesso
diverso fors'anche ma senza dubbio
dentro finestre con vetri spigolo e insetto
come queste ch'io guardo (e spazio le
càmera in profondità, sentibile al tatto
mediato - *come una stanghetta tenga
ritte le fauci* -) viaggiano in meriggio
il loro possibile sfociare in notizie
(criminali, ferri da stiro si prestano
ad essere impugnati, anche, e lo furono)

Si è troppo usati (come un tessuto cutaneo
sembra una lisca) per lasciarsi fidarsi;
così munifica un gesto di tralascio
che le sciocchezze non solo si misurino
ma avvengano pure

Non so come andrà a finire
questo testo, non sono un benefattore,
e se ciò dà buone spalle e anche tolda
da cui inviare senza preoccupazioni, non evito
l'esposizione alla catastrofe che, intima
nel suo tubio dolciastro di medullina,
sguincia l'angolo ovato, si porta in tavola
profferendo in dialetto evidentemente fraterno

Ch'io dica adesso cose che non ho pensato
affatto, conferma il "più facile che accada"

Arquata Scrivia

agosto 2011

= = = = =

Il gonfio che le città alle partenze
in alba fingono di plorare riesce
a centrare, capitolo, unico, distacco
di mastice netto, l'arruffo
blu buferoso del vero, del per-
-fin già stato, così... così
appuntino di circuitare, tondo
piombante su ossa del, come una coincidenza
azzeccata

semmai tutte le avversità:

era ora!

... Il succo dei violenti
illumina notte che pieghetta in visione
da alto la città probabilmente
ricca in valloncelli, fazzoletti, ville,
percorribile come si raschia non solo
un barile ma, con tutte le cicatricine
(muti ostioli del fango da compari
commilitarando in "già furono", vaghi)
immaginate, vagina o si tura di buchi
qualsiasi superficie, all'occorrenza

Tamburo su testamento; avendo parlato
per tutti, come si mira a frutto
(o a ombelico riottosetto di vigne
in sugna azzurra caluranti il riuscito
di tracotanza e fedeltà, mostarda

ondulante di panorama che si applica
linimento al costato) è inevitabile
che i premi travalichino: veste,
manti li vedo; consideranti
creazione dell'acqua

Perché so: la giornata
non scinde dalla sua successiva il cigolo
granario del sole che inaspetto; grembiale
di cascata è, ma appena un po", pensoso
del proprio non esaurirsi

Senza veruna
rinascita, l'indurimento del bello
costante smalta i borea suoi, di levigo
sincero, su un'accortezza di valore
pressoché militare tanta simpatia
sorregge nel riconoscere amica ombra
si berretti di spento adolescente,
il fiero girar di tre quarti il collo, con sopra
la testa, e alzarlo da cagnetto: non son
passati invano, i non errori! i tasti
molli a pression di pulpito, di mille e mille
contemporaneità squilibranti, velluto,
il respiro giocondamente incitatosi
a mancare, in cima allo spillo del troppo!

Vi tengo

tutte, voi indecisioni, o addirittura
gaffes imbarazzanti; a un muro da spalle
si ritorna volentieri, confidando
in quella semplicità dolce delle fattezze

del conosciuto

Senza trascurare

quanti numeri son venuti a trovarci

oppure si sono diramati da noi

(le valli simili

a gianchetti aggrovigliati le ho definite

fibre di cervello - nell'odore,

s'intende, di capra zucchera, tartara -); fatto

sta che mi pare amàlgami cera

o comodo ventaglio un attorno da, men che vergogna

o verecondia, verico-

-gnante trarsi vivere per parecchie

generazioni, di cui non ho rammarico

perché dita, fluenti, ne partecipano

(è scappata un'idea di naiade verde?

non dirmi; anelli, i diti lunghi qui bougent?);

ed è un po' il saper come

Casacca, aquila?

Ombra secca su parapetti, magro

argento le curve sfaglio, mica,

il secchio labbrò argilla, nitidissimi?

E se invece davvero io sia esistito?

le migliaia di pagine, il benessere in sorte...

Najac

agosto 2011

= = = = =

Testimoniare i luoghi, con la lucetta,
ciascuno, del misto cielo tirato, afono,
(non senza mucillato, quadro, bagliorarci)
che gli sta sopra, è pensare di soffrire:
come ai raccoglimenti, quei viola istanti
del capo clino, del corpo falcetta
sans façon

Li si abbia davanti;
sono boschi da non interstizio
(ci tiene a bada il noto non introdurvisi,
forte di tutte non-apparenze contro menzogne
- battuta su fottuti catastrofecologisti -)
cigolanti acerbi d'un interesse
scarsissimo:

o acqua puppina
- pur ampia e in arena arengo d'immobilità -
preponderante a gran goccia, pronta a
elevarsi o spaccarsi dal livello del suolo
se indagata con guancia raso polvere;
ottagoni di corti assetate dal malto
occitano, quasi piedini scalzi
soffregghino le pagliuzze dell'ansito
marron che lo scotto storce in pomeriggi;
un po' vuoto spazio maestro di comando,
cauterizzato il palato da esperienza
ha facoltà di ripeterseli, sventagliarseli

distante dall'ossicino veridico di proprio
farcì i conti davanti, ai luoghi: acida
carne tagliettata, incombenze, più che nomi

L'amore, arente soffio di anticipatrice
polvere su bracci
bruciati, irrompe

o invece il suo mielino
(all'angolo di bocca) schifa, da piane
sarmatiche, principottate, la poco probabile
fondatura del capitello con la radice,
(derivante dall'equivochio degli slanci)
le labbra, rosso culetto di noia-
(non se'n trascuri mai l'arsione, la spinta
in là, così spontanea, non giudizio,
ben collaudato nei coiti, solito)
-fatica, che inadatte [non] presiedono infatti al delu-
-dere, se si vuol essere almeno esatti?

Non son proprio sicuro del mio destino
di femmina; vedo però ben che
qui, come altrove - o sempre - occorre
il presente, di noi o d'altri, ronzio
di cui nessun atto scritto può far a meno

Come possa adeguarsi una giacitura
in carena tinta agave d'una piazza
miliziante il suo sbruffo di massacro
(non concepito negativo), telata

da attraversamento di rotaie scarpone
cretoso, a scartamento inusitato,
con il vivido succo dell'insaputa
improvvisazione, cioè andar vagando, in drappi,
(a zazzera? a foulard? a scarmiglio d'uccelli?)
tentando a capo di baco il futuro o meglio
la prima e più stupida svolta dell'attorno,
è ancor - e il credo! - il palpeggiare (sul violetto,
sul serotino) le pareti in cartone
o taffetà dei propri arti superiori,
soprattutto la testa, o nuca, per appieno
camerarsi di come è stato ed è
piccino il cominciamento, non solo
senza maniglie per alzarsi ma pure senza obiettivo
(per questa comunque decisione, sapeste):
non conoscendo quali terreni s'avviino
appena fuori dei (calducci) punti cardinali

L'alzo granario della curva frullata
annuncia, con un profilo o di bicicletta
o di furgone, che corra come a altalena
figlioccia sciolta, la linea dell'ascesa,
il passaggio a tutt'altr'ordine di piane
O forse un asserrarsi a ribordo di cause

Forati damaschi di vegetazioni
dure da gretoli di ville e villaggi,

quasi ticchetti lamiera di perforazione

.....

cenni di Bruggi, Laguepie

settembre 2011

= = = = =

La volontà di non scherzare affatto
costuma quei trasvoli quali il piombo
caro del sole sciacquo angustia una vena
grossa nel chiaro nuvolo, ed il premere
tepido nebula un piccolo golfo di base ferrata,
zucchero viola il rinviare il benessere
fuggitoci o no da quei cannicci d'ossi
cui accettiamo dettar nostra storia
ore da campaniloni

Energiche

porgiture di buzzo, consapevoli
dell'atto tragico connesso a un insieme di vita,
le permeature femminili; atteggio
di zazzera o cavalcioni su un affusto
di cannone, l'allontanarsi in rimbrotto
veloce, il deambulare fra ignorati
ostacoli oh questo è il fermento azzurro
di ciò che si giura in avvenire, il manto
dell'esistere devoto a madre buttato,
cintol'aurea, agl'innocui piedini di vergine
idolo cui gota formata a scodella
prospera cova occhio riottoso in punta

Crepitavan sentieri da sassi vari
cranî di direzioni in cresta, abbuaiati
da archibugio verdastro dei ladroni
appaiolati alla vernice blu

d'un suolo unto sotto fuoco; denti
mancanti per denutrizione o schiena
impaurita da noi e chiunque gli abitanti
nel dolcetto delle leghe di pàupero
puzzavan del circoscritto di morte
più ancora che di guerra (con le sue apparizioni
di scalzi, di tracolle, di squartori di legno
- a torchio filettato -)

L'impasto giallo, banana o postale,

1) (vedi testo seguente)

Sì, è il variegato pronubo del nuvoloso
a definirci le verdi patrie del riposo
efficiente, dipartentesi in pensate
(sù); l'accentratura verso chi spalle
al golfo (nell'idea muretto di lauri
a circolo) raccoglie, (schiatta
dal fare entrare la capacità; vascello,
penso) volutamente non sa scegliere
il troppo, anche perché proviene
non da una sola direzione

Pace,

tipo tirarsi giù lana su ginocchia,
è il sottile veemente che il moderno
accelera, accumula, pronto a configurare
la poderosità della posizione: somma
dei dolori trasversi in autobiografico,
praticamente non menzionati ma platea

consistente, torna al polso di un fulcro
seggente in anfiteatro

E con tutti

i dettagli nitidissimi, lo sculettar
a pale di crema dei movimenti interni
e della loro preparazione: lagrime
qui perdio s"insediarono, altro,
ci furono.

Non sempre è stato sonno

Costa di mare in argenti e inchiostri, sella
ne tengo, puma, come uno snodato;
vorrei che il pensiero si formasse, accogliendo
tutte queste molli accompagnate (carovane)
che un po" convergono da ogni parte, con anche ragioni
(come suppellettili in testa a negri calmi)

Essere padroni e senza futuro è una gran bella sorpresa ottenuta

Noli, Cadibona

settembre 2011

= = = = =

1)

L'impasto giallo, banana o postale,
che le cittadine in ghiareti larghi
alle confluenze di valli strategiche
disinvòltano d'energico, allegrezza
potendo anche colar giù dai modi
gentili senza farci troppo caso,
si pellicola di quell'inesprimibile
(napoleonico? legato in precordetti
alla famiglia privata?) prendente in dita aria
un po' afflitto se non c'è che quello,
sta sicuro, e il modo ne àlii

Centellinio di morti per tardivo
consultarsi a proposito del disalveolare
il suo pallido lunghesso mesi
di anni (o annate, se si entra nel novero,
cliname, delle carestie, maltempo)
fiata su invereconde briciole (il dito
impunta guance a noi, il considerio
architetturale e raggiato delle catastrofi
pastoiate dà fondo al lamento)
cadute da o su sottovesti
nere (tipo cortili ciechi, bagnato)

Tosto elevatisi, dalla via dei Forti,

purttuttavia moreschi di spezzettato
rosmarino e marchiati di pietre
salienti liguri, la stasi dell'appostato
bandito o militaresco morbo
di fame (quella mancanza di condimento
che genera la vescica dell'inedia)
calìgina la sclerosi di vetrata
che è la vista su golfi appendentisi
alla nozione di vento, marino
d'imbevuto, permanente adunarsi,
fiore bianco di promessa uggia

I pantaloni farciti di chi è in contado
culottano e castagnano tradimenti
ovviamente bianchi (i funghi a palla di pera,
che si spanano); il rovescio delle foglie
feltro, conosce il canolo della blu
pioggia adatta a capanne, zolla, e il risino
copioso in giù da cintola d'impiccati
è anticipato dal colloquio bleso
con il qual "sto difforme che ho davanti
crede di scampar a taglia, stupro

E" un attorno

di tempi a calotta che non lasciano (a metri
da gigante, a perdigioni di fronti
d'uragano granuloso di rossastro,
o fiaccole o fontane o assedi) durata
di differenza, uscire dal morbo (esanguetto
fatto a turbante di scompagino) se

si potesse: le carre di polvere
da sparo pesano per le vie di valli,
e ombelico è lo sbutto rosa da labbra
d'un dragone ferito morente (accade
tanto sovente che mi sembra i luoghi
abitati si distanzino enormemente)

Bagna,

o sugna, tutto un anomalo nell'era;
capisco di intendermene, esposto ai vomiti:
viandanti scorati di raggiungere piazze-
-forti vitrean viola lor escire bargiglio

E' sufficiente parlare di feci
(soprattutto montane, smaglianti) a che l'ibrido
della spina si dimostri molto
interessato, al développement, alla storia
anche, quella dei chiusini che clangono
nel buio biancastrato d'un fiume a-domani

anche Millesimo

settembre 2011

GLI INDIGNATI

Fantasiar che i denti dei cretini,
sgargiati dalle piazze, influiscano,
(ma su chi, poi: i raccolti in bianco e nero,
fotografico, di pellicola a squaglio
i colletti, i decisori sempre
troppi, plebe anche a modo loro)
c"insegnerà ad esser veramente
tristi, a tentennar la sera
trapasso viola, a limpiare in nettezza,
cubi e ricci di vetro, la serietà?

L"ira fraintende, sì, ma, dai mentitori
irti di villi in bocche spalancate
dal sudore co-antagonista (sciocco di niente
scopi se non che ritòrnino contro
la stessa gola paloma spaventi nemmeno
capiti sopraggiungenti) piovon sostegni validi
di giustificazioni, alla nostra (e qui intendo
un verace corallinato di consensi
cui fede è tosta spalla, semi anfiteatro)
necessità di spazzarli (non per nulla
impose vasto ai boulevards quel ch"io co-
-mincio a pensarci sù forse fu il vero
grande Napoleone)

La stizza del reietto,
se s"incomincia col padronato respiro
ad abbassar vassallo il concetto arancione

di noi comunque amiconi, s'ammanta del "quasi
non poter credere" (con tutto il suo magnanimo,
il concreto sincero, che non dà appigli)
all'ottusità dei beghini, ragazzi
di tubero e latte, offerti in ombelico
proteso da chissà quali tiri mancini
tramanti ma non so poi se ne esistono

Forse, il fetore con cui Islam o addirittura
- vitelli cupi, mense senza alcol -
Africa ci vanno offuscando, un deglutir
di cosa utile ce lo apporta: la vici-
-nanza al questo morte, la scopola familiare,
l'ambiente o palato che non batte ciglio
(non schiocca lingua, accorgersene? mah)
al viver tu per tu col nero di cancrena,
batraciati supini a malleolo su epa;
far manco caso a "sacralità della vita",
(sottinteso non siam fessi mai messo in dubbio)
s'installerà in bruna aura magari senza
trionfare di menzogna

Per questo insisto, e lo uso,
l'incombere del non trascurare: pori grigi
d'un'aria di adesso, immobile setuzza
fra i tavoli del per esempio non ricordare
tramandato, se guardassero fuori
dolorerebbero: rebbi o grampi di verde
acerbo (come legacci d'erba, o mela
di colo) le pendici, inutilate

di percorso e possibil non più, perfino
Quasi un autobus passando in strada oscurasse
le tavolate operaie

Pietà,

sperimentata su se stessi, estende
il tagliar corto ch`è suo proprio; purché
non s`accalchino, troveranno la loro
statuetta [di] penombra, gli "altri"; chi
infatti (spiegazione di quel "altri")
può tastar l`ondulante palchetto, da infido
sconnettersi, dei loro usi e costumi?
E` parso, da non crederci, si radunino

e piaccia,

l`ineluttabile esser smagnetizzati da sfiori

Ma li avete visti?? Basta uno o due fotogrammi

ottobre 2011

= = = = =

Grosso pugno di saliva giusto a mezz`
altezza rispetto a fronte e mandibola,
sensazione d`io, nera come un frutto
centrifugato da calpestio, sbagli?

Hai aspettato soltanto adesso per capire
come in redini-Dio sia facile, se
non possibile, diramare propri arti
possessori e dislocati, nel piombo
proboscidantesi da convalli care
d`un barlumino, una cresta arancio
speranzante dal banco del nuvolo-
-per-stanotte: gigantal squadrato
(però con nocche sotto nuca, quasi
una siesta, un Monterosso al Mare)
calciare a destra o a lato d`un nostro farsetto;
preparandosi quindi a elencare intermi-
-nabilmente - per fortuna - i concavi
luoghi di luoghi a cedevole in cui
nient`affatto incunearsi, anzi
diritterò stanghetta di piantarci scelta,
presenza, assist, o turlupino tutto
girato di non so quanto immaginare
fermerò in fibbia di persona che c`è

Preso di tutti i cantucci abitabili, anche

rivieraschi! unto nero delle piogge
scosciato scilinguagnolo!

Dal plastico

delle arterie stradali devallanti
in crete lieta fettuccia caucasica
planimetrica (quasi disponesse d'un pioppo,
bivio, targa) robustezza di somme
(tirarle) fa ritorno all'equatore
incolore dell'estrema idea d'io o. . . . !;
i picchetti di passi nei paesi
idolatrati in differenze advengono,
foulard di nebbia saliente, perfino
dai litorali che so per certo
esistere (sostituito baffo
d'intesa, come con sigaro o porto
a disposizione su tavolino) sotto un arancio
invernale d'egida, traslucido; la folla
precipitantesi di episodi ivi avvenuti,
straripanti di dettagli quasi infallibili,
solleva a mestolo un refrigerio di pronto
sonno impaziente, triglia (occhio), pavese
di gota lamiera blu il nord fonda
la certezza di tempesta sugli irraggi d'oltre vespero

L'energia capacitata nel grigio
ha talmente ragione che perdona;
rincesce non si raccolgano i casali,
tutti o quasi, in questa via discendente,
girata come un cavagno molle, o il suo manico

(quando margheritifera un solicello
da crespo verde, in pomeriggi abbastanza
scoglionati da un po" risollevarli)

La tolleranza verso gli sfortunati
che mi hanno colpito annoda, bennata
sonnolenza, le giustissime, azzeccate
considerazioni, o riconoscenze,
dei rilievi montani guarniti di esperti
fatterelli: esperto è chi con il retro-
-bocca del tecnico ci si trova a pieno agio
e li destina, pioli a piloncino,
picchietto, ricevendone non plori, affatto

Montèbore
ottobre 2011

INSOFFERENZE

Lo sperar verso il là che l'alluvione
(intuita ventura di ferventi evenienze)
ci appetisce scoppietto, turbamento
- scleròtico l'alonar nube, ad aguglia -
il lutto lo prerogativa in storia,
che poi effettivamente ne è discesa
(dalle nostre contemplazioni)

Un sussulto grassotto

di vomeri, abbindolati via via dall'acqua,
costituita di pallori e margini,
che, come labbra disarredate dal sangue
nell'imminenza di fucilazione di spia
ragazza da reparti partigiani,
castana,

scalina in triparto, lì

giumenta o òrcia, i campi non soltanto
coltivati ma pure carlingati
di capannoni vibranti,

spande a noi dote

di cieli in bel tufo implicanti l'accendere
luce elettrica in pieno giorno: e le gocce,
che si vorrebbe geremiadiare e scacciare,
risiedono, righetta; i cauti ammodi
di vergognarci se battiam coscia all'av-
-vedimento dell'autrui e dolore
dolce austèrano un eretto rispetto
verso chi è stato costretto a soffrire,

perlopiù usufruendo di quel grembiule che perti-
-ne al genere soprattutto femminile

Puntinati, come s'alza la dieresi
in iride sciarpetta, per la mannite in palato
sgnoccata dalla lingua quasi uno
scarafaggio tapini, piccola botola?
E allora, le mandrie di quei che ricevettero,
o avrebbero potuto, piene di Aniene?

Me ne tornavo, anni '70, verso
aeroporto casalingo cantuccio, affari
avendo spumeggiato di birra e oro.
Nessun sentore di placca, mammella
gessosa - e ammollata - dei ragazzotti facce

Se c'è una faccia, non mettevo in dubbio
fosse da trascurare

Poi, se ne videro...!

ottobre 2011

= = = = =

La catastrofe planetaria dovuta alla fine
dell'individuo che ho curato con attenzione
lunghi anni costituendone argomento
unico seppur con molte derivazioni
si giova dei presentimenti di maltempo
per strozzettar, budello nero, i progetti.
Anche per dare un tocco di civile
alla coralità dei fléaux, impaziente
di sconfessare il godimento del sotto sotto
che invece rende occhio chiotto all'avverarsi
del buio copritore, olio, dei giorni
difesi, delle cere in luci di case
feltro

Isterismo azzurro, ricciuto
come argenti di lana di montoni,
i paraggi febbricola all'inizio
mattinale della nordica gesta,
nordica perchè arente in narines, polvere
di gelo inhiata e ormeggio di ghiaiette
liminare all'asfalto (da srotolare,
testa bassa, tutto oggi con la vista
preclusa) in un crogiolo di cuciture;
gli attori, preludiar a bastione montagnoso
(isolato scarpone, come in Provenza),
capelli bruciati dal fön di una bionda
incavata volgare suggeriscono

diffidenza, nell'avviare i contatti

Lo scenario per imprese bislacche

ch'è la montagna bozzuta, capacitante

falda di laghi interi nelle sue viscere

corteccia, dicono, sfrida un'aspettativa

media, in quanto a verità, emozione:

come si rasentasse di traverso,

ci stesse, probabilmente, un dopo ma per insopportazione,

tic scalpiccio, soprattutto; e anche annusare

l'involtin umido del benda di tela dell'aria

altro che farci nitrire la fronte verso,

come spumetta l'ardimento: è un ininfluo,

quasi, uno spicchio da sbrigare, uno

storto da non saper ben come prendere

(con mani)

Sarà per la mannaia

dell'infoltito, che dita pochi intervalli

di spazio? il non toccato dall'anima

bonacciona dell'uomo, sia perchè lamiera

truciolata d'elmo i suoi seracchi, ma più

per il buonsenso che spinge a non sprecare

equipaggiamenti o colpo di genio; ma più per la modestia,

la cordellità da virgulto impiasticciato,

di queste eminenze che fan pensare persino

al terroso e al latifoglio, per la loro perife-

-ricità da untorelli; il berceau del neppure

livello, situazione che mi ricorda

qualcuno (riferito ai suoi sentimenti,

quietini anzichenò)

Aspettar minaccia

indecisa, nesso di continuazione
subita, fa uscire da porta di locale,
ramingar guardo o sgambata; poco mobile
è la passività trasportata, bordini
di nichelio il giro impreciso di una mezza pensata
si chiede se e con chi si ha a che fare
trattandosi di fisionomie (con dietro chissà, ma
chissà che occupazioni, argento buio,
che architettar la giornata) strinate in frangentio
di star con noi a titolo di spalla (ricovero)
convenzionale, essendo contemporanei

Vallone dell'Arma

novembre 2011

= = = = =

L'ignudo vento nero che le vacanze
marittime camèlia di calda lingua
scoscia alba da vicoli precipiti
e migra lanciotti arancioni nell'ancor tetto
di nubi a banco notte, come se
si volesse aspettare un barco, sorcino
bianco dal paravento o nadir vibrante
della penombra schiarentesi (torri?
ninfee a triparto, carni?)

Presenziare

allo scudiscio timido dell'entusiasmo
spranga e riapre le legnose imposte
ove lattìgina la pianella furbesca
dell'arriciolarsi il futuro, inteso senza troppe
storie come il programmare una huée
interna al percepire una ciabatta su scale,
ciabatta ligure, coi ciondoloni
e il mezzo scalzo o sbadato del sorriso
respingente l'accattivo

Rivierasca

fusciacca su cocchio verde cupo di curve
ripide come guanciali gonfi, sapone
pèrta l'immaginar adibire
faccende alla giornata

Radiose filarie

scheletriche aureolano verso quell'
Occidente gioioso mentore, patria

dei colori prominenti accentuati
come su tavoletta d'olivo càlami
naïfs si alberettano su liscio
giallo in cort'unghia

Scommetto che non avete
idea di come andrà a finire, questo...

Dovessi dire la verità, perfetti
paesi mi assalirebbero alla San
Sebastiano, addivenenti: la forza
e la bellezza, li frequentò, e li abitava;
affidatevi alla matematica, per voragine!

E sarebbero graziosi, proprio come
si conformava l'aria, in quei cantucci

Cantucci! son la traforata, a salienti
treni con sussulti nei legamenti,
luminaria arancion-tuboletta di viette a lampioni
e svolti, che l'inverno, pasta nera
di cavagno o letame, ci confida
con repertorio di promesse, casa
cui si rientra da Genova e perciò
accentra fato, casco o di spina di vita,
mah, accumula cose più che vere
"contro ogni evidenza": so, gli angoli
dei cespugli guarniti da asfalto, là,
in pioggia ed anche notte seggono e si moltiplicano
nel quasi insostenibile toccar noi la caldaia

vibrata, del presente [oh] non trattenuto
con rincrescimento piegato in due (dallo sforzo,
del vomito languido, importante,
come lo potrebbe un pusher)

(mi si apron davanti convallami, formicolii
di farlo, averlo, ancora e ancora, stagione season
di buio talpa in cui restare e uscire)
(ipotiposi di treni di bordin polvere e marocchini)

desideri di: Vernazza, Isla de la Palma...

novembre 2011

= = = = =

Quel che si è svolto fuori del mio volere
ha il pozzo di penombra, simile ad occhio
condannatosi, del non darsene pace
o del non rendersene ancora conto

La civiltà

si è mossa diversamente, forse; ma
scendono, come da bussola ovoidale
di carrozza, gli oggi o agi che è indubbio
siano facili, appunto giallo ovo tenero
grembiale, accaldo lieve arrivando
di pomeriggio quando si è ricevuti
da strutture pubbliche, moderne, sorridenti,
come griglia chiara raglia acqua, radia

Una vita lunghissima non tace
gli approfitti, le inconcludenti e perciò
care poltrone senza riflessione
(attese sanitarie, o da conferenze)
alcuna sul futuro e chi ci è attorno;
spina dorsale a pertica, dei giorni
che un tiepido fatto a nodo di vena
parrebbe annoverar tutt'altro che finiti

Immeubles bianchi, di amalgama o perga-
-mena, conchigliano l'accompagnamento
in detriti (com'è di materiette
po' frantumate) lanoso d'un sopore piacevole

sulle gomme delle vetture grosse, da viale

Troverò anche il tempo per le buone notizie?

Progetto era una zagaglia turchese

da intraveder ossata se qui da noi in valle

è ancora zolfo d'alba fra pilieri

tartari e si rivendica la giunchiglia;

basta che anni calendariino ed è bell'e

fatta, non per nulla spalluciamo,

da incavato umoroso cane la guancia,

a quanto ci è noto di certo di peggio

Accanto agli atti più semplici, l'oro

delle boschine ove festuca spezza

il suo insetto, e un indescrivibile buon

umore allarga il sentire a grandigia

prendendo un po" qui un po" là dal mondo

conosciuto, argina la volontà

nel farle curare - cerchio che si traccia

tipo caldei o zitto...!! -

la bellezza remuneratrice, l'a fianco

che pare ci offra un lago (e sia

per niente prossima la fine di mattinata);

fermagli di terriccio posson mezzi staccarsi

da suole, in casa di feltro rincasato

Tutto questo per dire che avremmo ragione

se cercassimo, ansimante, l'ammesso

che ci faccia e riesca bene, da qui

in avanti, proprio come un'epoca,
un consesso ci guardi, una cosa importante
quàdri una sua camera, di suono, quasi

Troppo aver fatto, appoggi il corpo arco,
anzi snello in procinto di tenderlo,
con mano a un albero, su terra rossa di cave

E sul quasi melenso il ritiro
dalle competizioni abborda il fumo stinto
d'un interludiar lunga vita privata

Lyon, Maurienne

novembre 2011

= = = = =

Approfittar del massimo d'invalido
per redimirsi in libertà, stracciava
ostrogota la bocca a argentar briglia
di saliva (uno schiavo si ribelli,
corde al muscolo scapola che si solleva)

La fede rosa nell'impedimento
mentale per natali, vasca versante
comodità in (varie) direzioni, cèrbera
cagnetto d'ardimento, che giustificazioni
cerca nel risoluto e pone per base
l'assenza di attitudine alle occupazioni
oppure il neanche vedere che altro passi
lì davanti

La raccolta di veste,
(con mani e avambracci che la accentuino verso
affidabile grembo) poverini, szeppa
vostre ricerche come se non ci fosse
(ricerche, ricerche... Ma insomma!...)
(ed è così) l'oggetto; dopo un po' di star zitti,
solo il petrolio in fondo alla coda, il brio
verrebbe da azionar, divertentissima
asse per capovolto di spaccare
calvizie che pur anco filin diramano
(di fumo da legna cotta)

Non disconoscersi,
soprattutto, parsimoniosamente; le spalle

dietro di noi sono un caveau perdita-
-docchio, d'ocaso, e non ci mancano i mezzi
per situarci nella visuale migliore
quella che dà anche appetito in tarda mattinata

novembre 2011

= = = = =

Questo bel frutto, oblato sulla foglia
della nebbia (perdurante a mezzogiorno
in leggera cavalleggeria, betulla),
ch'è la città d'inverno, (presumo ponti
e architetture aggrovigliamenti d'aguzzo,
gorge nordiche - pronte allo spiccio uscire
di qui, primo pomeriggio, a farne
imbibito chissà che, di accaloro -)
moltiplica in dialetti il soldatesco
ancorarsi a che le scelte da sconfessare (apostolo)
abbian ragione (la tocchino) e il brio delizioso
infitto a mezzo tenebra a collina
bràmi lo stadio inusuale del permanere

Cappello a tricorno, o sulle ventitré,
volpicello il riottoso suda scivolo
come avviene per ginocchia lisce, o pittura
ad olio (molto spessa e oliva, tonda)

L'elicoidale conoscenza, che cioè
scende a coclea nella tenerezza
cittadina, color chiodi, schermagliante
in più in là i suoi prolungamenti
gioiosi se pur piangicini di piombo,
appresta a festa d'anacoluto un domani
perfino caldo (come càpita al fiato)
di esplorazioni (assidersi in un posto)

da cui tornare con meraviglie a fin
non tanto di bene quanto di entusiasmo

Poderoso è intuito il campo, se ci
riflette, nel senso di piana cosparsa
di città che nulla vieta coprire
con il palmo svagato della compresenza

L'inettitudine di un'età in pomelli
arrossati dalla vertigine di quel che c'è,
invero, tanto, è sempre lì, e per
grazia ricevuta: avvolta
dal caro nembo, dote eccezionale
il non dimenticare nessuno dei cunei
di colori che costituirono gli episodi
ci prepara a quel carta di sfolgorio
ripetentesi in signoria seppur commisurata
all'accento di volgare e al limite, fedeli coetanei

Torino

novembre 2011

= = = = =

Un clima che perdura dove io non posso
provvedere presenta la sorte umana,
contraffatta da impossibilità di programmi
o quanto meno da difficoltà d'attuazione,
per il concetto del rimandare e del tempo a circuito
scadente anellato

Una lumachina,
riflessiva di curva quasi blu d'umido,
s'avvita a elica tra lo sconforto
sorridente (penso a una poveretta,
sdentata, coi capelli rossi, fantolino
aggregato, in un dolciore neppure
dispiaciuto; disabitazione che non
conosce manco i liquori di marca nei Bar)
che, spigolo di polvere, rappreso
in camerone che puzza d'aria fredda,
chiede pauperamente, d'intinto
pietosetto volatile da grucciona,
perchè mai sei venuto qui? il disporsi,
il rigido del beige-gratto, il disagio,
lo spaccare tagliente e gromma-resina
bernocolata in riquadri cornicette
nei canterani che sotto sotto è plastica,
cialtrar di chiazze che si scompaginano
ma questo è un futuro che neanche so
se adoprerò a soffrirvi l'inutile,
lo spostamento non richiesto, un vetrata

*chiara, disperata di terso giallino
da ciglia all'arrivo da confino e scuoletta;
in un silenzio che diffida un po", cuticagna*

possiedo abbastanza aplomb per carezzare
con figura e ombra d'uomo le inaccettabili
enumerazioni bacate dal non sbocco
(su abisso, è vecchia - la battuta-), degli attori

Poi,

l'importante sarebbe andar svelti a altro

L'eccitazione alla vuotezza che le colline
tenendo ben una camera, pneumatica
mancanza di respiro, tra nuvolo e terra,
lucidano, sanitando rivoli nerastri
sul caro fustagno che le divisioncine
tramano in un balzo-cavo da pali di viti,
saluta, come una bella ragazza esca
fuori a altopiano (in mattina), effetti
remoti, di casalinga fisionomia,
di vicino all'eccelso e dita covetto
(l'indescrivibile, vittorioso intimidirsi)
invio spacciato necessario a raggiungere
tal baluardetto di coccarda e d'oggi:
viver giaciglio in lampadoria d'oro e ovo,
nello smeraldo della notte d'inverno,
capacitandosi di sè all'appello,
lustro in sigillo, vulcano, e lampone,
che il nitido dei misteriosi movimenti

propri al montuoso aranciòna d'un suono
sospetto, radio o teatranti mobili strisciati, o tromba,
nel buio pallido del sorcettin aspirare
al granulio (su guancia) del nuovo
(giorno)

Stabilità da suleiman

l'asciuttura dell'acrocoro [tal] che aurore
cremose di cintura boffice, vermiglia,
ribordino quel cercine un po' gelatina
un po' selva (setole d'angiolo) cui si aggrappano
le braccine incorreggibili di reiterato, una speranza
di vita linda, spaziosa, ventilata
come qualcuno ci prendesse sul serio

Tutto ciò che non gioca, rovescio umido
di carne labbro, come un dado sta in olio
nelle macchine, in giunture, crede
di affermarsi, laringe truculenta
per rossa polvere; ma il transitare,
augellante in petali od occhi che li seguano,
lo pazienta di quel non esser necessario
considerato sì anatema, ma poi l'autunno
scivola il cipolla in lembo dell'indulgenza,
ammettere anche o almen questo, fra asperità
monacensi in notte ramarro di verde e spini

Rezoaglio

Biana

dicembre 2011

1608

10 DICEMBRE 2011

Polvere e ghiaccio in erta perfin glauca
di venature, ombra soffocata,
soggolata, di ambiente da tramontana
pur queto in pensile, mastice pancotto,
si è sempre relatori, di un dolore,
al vero protagonista in centro non è data
la parola

L'abbandono, la verità:
di noi, stessi, sprovvisti di entroterra;
passibili di vita interminata, insonne
per insofferenza dell'impotenza

Ehi, il mondo
che ti crolla addosso?

Non c'è, a vero dire,
espressione più appropriata. Anzi, è l'unica
che dia un po' l'idea di come vanno le cose

La faccia all'annullamento dell'interesse

Subitaneo e progressivo, insieme

Potrò

- Così, allorché limitati da un bagno
di gelati batuffoli cobalto, vengon
vertigine e polverio insistendo
con la vista, si agogna il "bocconi...
tra metri di neve ferro...il ciglio..."-
mai avvicinarmi alla polvere gelata

della curva ripidissima in ombra secca,
e arbusti dello struggente rinascere
probabile, quel guttar su semi
strie verdicce di neve e acquamarina,
(scelgo fra tutti i cunei indimenticabili
che il circuito della giornata, quasi di fiera e bandiere,
pilonò a sparso qua e là) praticello
per l'eroe che dispera come un tenore
la sua cervice erèbea : rondatori
fattori di "vicenda", quelli che eccoli
qui che ci capitombolano ancora
e magari non è tutta finita

E se avvenisse, mio dio, che il presente
non si cali, ma proprio in tutti, caro
vivace amalgama, i fatti visti da me
prima? avvallamenti, destinati
al pieno a raso del "come se fosse adesso"?

Il dolore, che non possiede un briciolo
d'estro, d'intelligenza.....

Monte Bracco
dicembre 2011

= = = = =

Il dolore, che non possiede un briciolo
(costituendosi con sua lastra, garza
opponentesi ad ogni interessamento, pompa
magna del poco certo spostamento)
d'estro, d'intelligenza, non si ricorda
neanche più che sta aspettando: il sale
della giravolta, l'intervento

Le mani

scempiaggiano capelli a tempie, non appena
il dolore lo si è morfizzato (penso
a coniglioli, cui froter le nez) ingerendo
nozion brivido di cosa in effetti si era
in tale stadio di nostra vita (ier
l'altro, o poco di gomito, tanto
per intenderci)

Perchè mai tacere

la compostezza che l'atteggiamento
desiderante implica di dolce, attuando
quel che di vero, corpicino, sta,
armure corsetto, spiccar virtù, glutine?

Questi soccorsi giungevano ignoti
nell'era di poco fa (neppur parlare
di midollo perchè non se ne esiste);
ori gonfi appesi a foreste touffues
sopraggiungono a dar dispaccio, che invieni
territorio appena esci tra il volume

bollente d'un campanone giallo celeste

Nell'aria quieta d'una fatica interrotta
per un momento, è importante mormorare
- ma neanche tanto a bassa voce - "lascia
fare, che ci penso io" al sosia,
si usa dire, ma per me è il continuo,
quella spalla pulloverata che mi segue
nei secoli di spostamenti veloci
fisici, sì che è fedele ma conta
sull'orsù dato dal mio piglio, il rimboccarsi
le maniche per trainar in erta finale
(anche se poi si rivela interlocutoria)
il glomero d'inconfondibile che risponde,
parrebbe incredibile, a un tocco pulsato alla schiena,
a una voce poco distinguibile; una menzione
d'ufficio, forse?

non so se del bocconi
ispirato, magari imposto, dalla neve
bluinante in particelle di esser vera
non qui ma poco altrove, parpagliette
volitanti simili alla stracceria
bianca e nera, tosto comburente,
che si trova tra prode d'odor camuso,
ci squadra a est e ovest la saga,
o camera, tremolinante invito
al freddolino carpone, un distaccare
le mani che ci hanno amato dal bonaccione
giumenta del corpo che tuttora

abbiamo, gemellato in occhielli, e augurare
(fra questo basalto blu di polverinare
l'intera giornata come fosse una sera)
che se ne vadano per squizzi di campicelli
con la stessa intensità che occorre nei sogni
rilievo

E" nelle orecchie coperte
dal gelo brizzolo in uno stordimento
cartasciuga, in pianbura solcata da frecce
d'autotreni che promettono ponti, anfi-
-teatro di montagne appoggiate spalle
al muro in tono da consulere, l'idea,
anche se ancor piuttosto vaga, dell'ampore,
quale con mani lo si distende, tovaglia
che mette a posto gli angolini, erige
le paretielle che diano un po' un senso all'aria;
tutto per metterci noi in mezzo, poi!!

Il tubo a smalto, teca del passato
non raggiungibile nè modificabile,
richiede un serpeggiamento di struggersi
e non voler capire, che però i dettagli,
tutti, cura in contenimento-nodo
di visceri; certamente com'ero vestito,
da qual lato procedeva l'intervenire ecc.
quale radioso orario squarciò il suo utilizzo
cavalco d'aurora lo scopo del paesino

ricordo del Monte Bracco

Pentema, dicembre 2011

= = = = =

L'alleanza che si chiama al mattino
convocando per davvero i remoti e molti
(sacche di plaghe, cencio muraglione
cincischiato di feltro e umido, Sakhalin)
che ci facciano da spalla se l'esistenza
individuale appare possibile
venga a mancare, centra pinnacoletti
i disegni che accolgano (la vecchia solfa
d'appiccar i nomi e i luoghi), glabri come varice,
confortati da fischi di merci e barraggi
d'osterie, nelle indimenticabili rughe
di piana modellata in cera

Dormendo

gli occupanti, le matronesse palpebre
in fila, delle case, pulsano un frutto
marcio (ma non in male), il color mora
dell'a-domani, che concerti i mezzi scemi
(quali ci si sprofonda a brani poter essere postati),
veglia in chiuso effervescere sui canalicoli
luccicanti propri dell'oscura città,
sia essa pur nipponica o altro
intraducibile perchè non val la pena

Questa sterminata possibilità di clientela
appollaiata nei suoi vani di muro
arzilla nostre froge a capir il perce-
-pire, fruscio che intuisce nostre falle

E violaciocca del giorno che si leva
bisogna trattenerla, animel troppo
vivace, tanto i suoi rimbombi
da Memnone prendon slanciarsi, taglio
come su aggrappata coscia di donna,
sia che accada di tutto, sia che fortuna
baldanzi suo mulinello (di verde) in fondo
ai corsi, come ancora, come sempre

dicembre 2011

= = = = =

Guarito più o meno come Napoleone
a Sant'Elena, gradatamente all'indietro,
porgo sotto lavatura i panni
degli anni in cui tanto mi è riuscito

Difficilmente si potrebbe compensare
con l'intelletto la velocità
che evidentemente possedevano le gambe
scambio, se ne è traccia giuridica,
persino, nell'indiscusso delle memorie
(che appaiono molle strame)

Luridi individui,
culpanti sconfesso, però (non si dis-
-obbedire) designati dal nome
e cognome, sparpagliano come stecche
di ombrello lor disparità contemporanea
ad adesso, reperibile in qualsiasi
momento e dove vuoi di materia opera

Non so a questo punto come allogarmi la scapola

Le migliaia, e non scherzo, delle coincidenze
riuscite per un pelo (e c'era il baratro
bruscotto, in alternativa, altroché,
il talparsi sgnacco a chissà qual brutto sortire
se sortire non fosse concesso che a mezzo)
opulentano un "infine" di lor lucine

come se si sboccasse a un anfiteatro
d'isole con promontori, le sempre
sperate (ed ottenute): scomposte, rame,
vilucchiose. Le Marchesi, non so
ma comunque è sempre molto meglio altro

Curvo scialletto che in bufera di numeri
se la cava, benedicendo con jurons
prestati dai metallurgici adepti
della S.te Éloi il grigio su cui
foncer per spaccarne la cartapecora,
dà esempio di spallucce alla carestia
inculcata, dà un colpetto sul torace
agli infami che palancano austerare
(con delazioni, appunto), sono disposto
a sollevarmi come se fossi un tipo
un.... non so, sollevarmi come se avessi il gomito preso
sotto il grasso, da un divano, spedendo
a quel che si sa gli intervenuti non certo
giudicanti perchè nient'affatto richiesti

Mi è sembrato o no che sciolga il ghiaccio,
ano squame a vallette del chiuso ligure,
stamane, osservando un bargigliarsi
via via di creste di gallo di campane
non senza i biondori, gli sfagli
o meglio l'ottone blando in sonde del nuvolo
che presiede al figurettarsi delle compere

Inserzione per ??

- cioè: la tasca applicata del tweed sommoventino
vento e valigia da paquebot, sciacquante
Marsiglia da un verde di caffè vetri sporchi,
convive, non so se per l'inconfondibile
d'epoca o per il bonario d'eterno,
che pacioso ci mena a darci ragione
con il fiero, imperterrito cantucciarsi,
tanto piccoli da parer gambetti di legno,
bulbi di giochi, tirantini ad anca

..... -

da qualche ritorno ligure

dicembre 2011

= = = = =

Bruciacchiata, è la conformazione
(cromo, oro, dilavati scaloni
di prati - cui, biondi, alluvione
liscerebbe, laminerebbe -) che conta,
non la passività accontentata
di chi receda da grazie esaudite,
e stolga un suo viso rustico di bell'e
andato dal poco lume che crede gli resti

Il protagonista, lungo para-cilindro
di muso da formichiere, tocca per dirigerli,
o anche costruirli con cameretta
e regoli di spazio, i luoghi; quello
che importa, è il variare di volta in volta
di questo protagonista, cui il riesumo di chissà
quali viola abissi e abitudini
gualdrappa una storia persin spagnolesca di cu-
-nei, coins dettagli su sfondo di velluto
gloriente imbandigioni, dirizzarsi sù

Torciglio di fili in matassa attorno a una dinamo
quadra e calda (o corto cofano che cabra),
l'orografico abraso, torrionato
da ciuffi di avvoltoi (nell'improvviso
delle cornee schiarite) presterebbesi
alle sequele di cetacei franosi
che disperatamente, con gomito e carpo,

si vorrebbe non tralasciare neanche
per migliaia, marchiando fra gobbe rosse e neve
l'attestazione che le frequentammo
quasi gli anni cavalchino da Apocalisse
(nel folle rientro periodico da Genova a Torino
che il fato mi assegnò in costume tipico
dannato, a ripresentarsi come una mora
si riproduce in vertigine senza controllo)

Una figura atletica di sfregio
o pietra, l'elevazione dell'entroterra;
sapendo che la montuosità nipponica
attende severi e dolci perdersi volontari
come - ed è così - il mondo fosse non questo
Proprio come forme di corazza, di sdraio
di armadilli o arazzo, irti cavalieri

Piantato

davanti a quel che c'è, ho perfin trotterellato
di gioia accorrendo - era forse mattina -
fra attività commerciali che, folata
bianca d'impermeabile, la città
appetizza di cuoio e fagiolo, marittima
come ci si alza allo slaccio, sudoroso
stendardo d'un gocciare allo squarcio probante
capacità d'amazzone, in certo qual modo
tenera e fedele (cioè uscente nuova di zecca
dalla curva prossima, affrontata d'ingenuità

Fra gli scisti con treni salienti
s'originò l'idea di villa, pini
salmastri preparandosi al funesto,
ma a spalle disinvolve : il granuloso
dei muri, guancia di livente, caro
sgorbio di sporco che trapassa su chiara
raffica! Verso paesi di allume,
posateria e filigrane, bozzando
zolfo le nubi a palla in un'alba da
grinze su cereo di donna per svenimento,
il reame del torrentizio ci spiega,
acciaio, il molle e il polito dei rav-
-vedimenti che vengon di lontano,
astiene l'ingeneroso beffarci
insistito da noi per ingiustificata
scarsezza di proteggerci usando il commiato

Genova Acquasanta

gennaio 2012

= = = = =

Riassumendo le povertà da travi
in legno minacciate da pontoni
di neve (e l'odorino di sfumare
cavagna molli terreni neri); affermando - con retro
bocca ad aula, spaziato spigo di sera
che d'ulcia il ricapitolo -
di sicuro e altroché disseminare
essersens adusati;

un uzzolino
di esilaro dovrebbe sì appagarci
lo spostamento, quella sincera abitudine
a non pensare affatto però imitarne appena
la postura,

che occupa il novanta
per cento delle giornate, certune
almeno, e non dico delle più impre-
-viste di meraviglioso (surger
fontanazzo da marciapiede; beige
accorgersi carena di secca aria)

Nella carne di pollo divaricata
del saper costruire storie,
il tentativo di pensiero e il suo controllo
(che ne smentisce l'accademia e appunto
glutea tra fibre violacee il gelo
platinato dell'emozione)
prendon sù con vagare (quasi da ciglia

o broda, comunque il matitare del bianco e nero)
i destini di non aver conosciuto
capiatali straniere, difficoltà
d"esprimersi non aver ingenerato
macchine o semplice introdursi in chiaro (o abito)

Poco dispiace: con fermezza da muro
seguito interminato senza che appaia
agente e interna affiori melodia
- verdino di farmaceutico e schizzato
alla base da fango granuloso
in molli cinghiolini, zazzera nebbia
bagnata monacando i suoi nerori -
di torpente onde radio (è ove il caglio
scarafaggesco diventa pacchetto di latte
duro siccome tenia o spicchio d"astro
- caduto su terriccio gelato -)

l""ego

adsum" (qui feci) assenta, preso di spalle
direi, a significare il non badarsi,
la bambagia di vetro che è l"aria del
qui davanti a mettersi sempre, vuotati
d"ogni onore e precedente, a repentaglio,
stordimento di lieve tossicità
del dover presentare rapporto compiuto

La verità, di quello che vedevo
Il segreto, di come è stato fatto

Non so scendere a testar fra pollice e indice
quel po" di buio (l'altrui)

Un occhiello nel terreno

sarà il gentilomesco liberarsi
(sbracati in corpetto di tessuto di - fiandra?)
(apertura di spranga di finestra
verso poco prima alba) attutito dal buono
ch"è in noi, figli, il riserbo, il risoluto
- notte-veglia nel pieno ottuso gennaio
color liscivia in sfondo, cece di seme
o ghiaia centellina nella ripa da salcio -
grimpare o balzo vicino a

La veniente

sosta sul foglio cola un domani al tutto
paonazzo, diverso

Per coraggio (base)

Non so chi stuzzichi tutti „sti interrogativi

Il posto e il giorno in cui la pietra nera
ci addivenga?

Passa per la mente di dare

un calcio a questo aerolito imbattutoci ? Misteri,
spalliera pigra

Chiarità di spilunghe

ossa esposte al chiunque o quasi del sole
annerito da rumori impercettibili
nel bianco a fascia delle disavventure
la cui lézarde di piccolezza è un segno
mica disorde dal crasso che si usa sognare

Può darsi che questo avvenga di lì a poco,
soprattutto, intendevo, nell'èntero del sognare

cenni di Corteolona

gennaio 2012

PIRENEI ARAGONESI

Macchine da tortura, che, timone,
spaccano e spallierano le sequele
aculeate in dorso o armilla, squali frusti
e sierre scotte:

barre, finimenti
di cuoio le connessioni, displuvi
martellati a scarpone tetraedro
(per quel che ne visibilano carte)

Gli anni (ammontichiatasi a secolo) che febbricitanti
elenchi ci destrierarono, nomée
della globula disabitazione, spagna
credettero non conoscer bene, per
stragi a concime alto e spesso che, trillo (start)
squassato da irascibile padrone,
ci si sarebbe dovuti munir d'affrontare

Ora il mento su gomito del "non è più tempo"
(ma ci provo comunque) maiesta il credulo
ben consapevole di come a lucerne
chiòda la valle infallente buio, apparendo
lumi o proprio paesi, laghetti
piattati d'ardesia: l'astruso del numeroso
càrnea tosto fuori dall'uscio
epa; o sospir declino di prato la stella
irrinunciando, smuntina, con tutte le gale
mansuete, tristi, che appartennero

alla sua adolescenza o meno ancora:
ai progetti di ubertà, nera erba oleo frullo,
fino a vetta adamante il largor rosmarino

Impossibile capire come le valli
s"inquartino e s"occludano; forse dal colle,
chiamato puerto, si scende lievemente,
magari a un ruscello con pioppi,
prima di risalire?

penso che ai sentieri imperscrutabili
gàrzi la nebbia il perdersi, il sopravvenire

Senso di morte in storia continua è larga
coda simile a pellaccia frammezzo
palma d"anatroccolo; provaste
l'appastoiata solitudine, per quinquenni!
a falce poverina, vicino a cascata!

La ressa di formicolio niuno a creste assetate è foriera
(sembra che passi qualcuno, ma è un effetto di liquido
che smangia alla vista il dorso così lontano)
di tuono lugubre, altolocato; collari
di ghiaia marron , scorticati, ne ciòtolano
eco fluido le selle, bricioloso di scivolio

Miseria gorgerosa, quella da scapola
e grosso dente unico, scalina pianeti
in aperture gialle, che perseguono
la notte intera, modulata

in auditivo morbido, codone
a scia; forse bisogna proprio
sostenerla da palanchini, noi, con il molle
limaccia ultra-incalzante che ci sta dietro, la prillo,
o cuneo, concezione di vita
quale fròmbola aperta pleura uscendo
a un sovrabbondante latte d'acque
a ciccino parapetto color castagna
nel fimo infallibile traccia d'oscurità
ben gradevole di segni e posporre

gennaio 2012

TRE POESIE TRASCOLORANTI (EVOLVENTISI)

= = = = =

La familiarità con la, ecco, vertigine
che i grandi eppur un po" sanno domesticare
riempie di cava aria gli zucchetti
dei movimenti, avvicina la mia mano
a un oggetto, quasi trecciòla di mobile
impasti un verde pomeriggio di raschio
leggero, da barba mal fatta, nel periodo
caratteristico dell'"entre deux guerres"

Taluni familiari aggiravansi
nei pressi dei grandi uomini; profili,
forse respiri, ne venivano accostumati
in procedure persino raffazzonate
se ne era il caso (per spontanea allegria)

Ben più che i destini di stati d"Europa
la briglia volta per volta ci avvezza
a farsi regger; siam così da sempre, mi pare,
fruttuoso, ineccepibile, buon
figliolo quando stacchi dal sublime

Passerò un ponte di ferro e entrerò in un altro Stato;
neve lo ingorderà, specie i mancorrenti,
i parapetti, che si pensano in notte
vòltolino chiaviche, o da chiusini si accinga
qualcuno a entrare in culinaria chiesa:

di rame verde e tondi

Transatlantiche

mete soffocano per il debordo
dell'intemperia, soddisfacente, cedevole;
è quel tutto oblò in cui Nordamerica
blànda carni di bionde (col scivolo palpebra
pappagallato un po", a cortina,
a balconetto? o l'ascellato, lessato
filaccioso, che evoca schianti muti, pareti
glutini?) né troppo anziane o giovani
o pronte al blu del paltò mentre si beve
al banco in una sosta autostradale:
forse la voce gutturale (l'ignoto,
delle usanze)

Interessa l'odore

delle riunioni bancarie da cui escono
o i laghi in legno (passerella) verso cui si dirigono?
(chiavi per case week-end si estraggono all'arrivo)
Un circonvolto, o girifalco, sciamito
di musica sinfonica da ballo
turbanta scia sopra arancion attonita
notte in cui parrebbe avanzar, "talpa"
meccanica in galleria, una nota stentorea,
assolutamente inaspettata, prospettica,
tien sù in gambe - e sì che siamo appena
sbarcati, ottuso naso a ozono,
da trailers mezzi spersi - il fatto un po" da gallo
che noi stringiamo ancora petitesse e, interpellati
che magari si sia, la nostra pos-

(convocati da una sconclusionata
le cui vesti a orlo attingono prato)
-siamo non solo sperar di buttarla
lì: sopra ossa dolcificate
scatta il muscolo dello sgelo, da neve
che bocchicina

Città portuale

vuol dir cotone, fermo e ad anca onesta
il risiedervi, ascoltando notizie
da berretti polari; esser certi che esistano
gira un davvero strano modo di
balzo nel ricevere impressioni
dalle trovate (non d'altro si tratta
quando si parla dei popoli, ticchi
da buontemponi il dirci
che si fa così o altro, magari negli orari
dei pranzi); accostare coscia
di lanetta alle cose, russorio marron
d'aria a saccoccia in crogiolìo di stanza,
spinge al bordo del non soddisfarsi, ci passa,
austero sottobanco voltato in là,
consigli di non risparmiarci in azzurro
forato, vulcaniante, inconfondibile
armatura dell'ovvio che non vuol persuadersi

febbraio 2012

= = = = =

Stupore innanzi a lingua ignorata
fu amministrato, nei tempi grigio-losanga,
da decisioni in luce-frangia, andarvi,
(forse è la frangia di un paralume, utopia
nei programmi di un passeradolescentetto)
negli staterelli, procedendo
da un buio plorone, vergognoso (noi stessi,
connotati col nome di sotto-vestito)
fino a che rugiade aurore di scambi
non separassero, fibre di palato,
l'umante di giornata, prossima o anche
grande.

Né si dimenticò che regni,
faccio l'esempio, sussistevano, chiaro
di movimenti di gente (penso arcolai,
armigeri, cinturoni e cappelli in piazza)
ben prima che, non dico io che non valgo
niente, ma tutti questi contemporanei
che traversando in grigetto m'intimidiscono,
comparissero sulla "scena del mondo"
vagolanti in caso o volontà non tutta
certificata, (per doverosa ammissione)

In tal modo l'orticello lituano,
o il cassone della darsena ad Anversa,
o simile avvio di filastrocche, battute
augurantisi lo spirito di rapa

confinato agli intellettuali, saldano
lor spalle alla nostra vista, per
nulla sorpresa e anzi passante oltre
non per disprezzo ma per annettersi altro
(il quale non si fa pregare - a esserci -)

Piazzare in tutti i punti cardinali
(universali, contrariamente a quanto
si dice) atteggiamenti o proprio
fatti che ebbero dita per spostar
qualcosa, teatro che in certi casi
avrà influito sul passante, rovista,
come tra polpacci un po" inclinati cartacce
si guardano su scarpe,

vivacità

di alliberarsi, betulle di bel fango,
in episodi, quasi adolescenti
corrano nello sgelo, dorso snodato,
e uno possa scegliere Basilea o Gand
(come in effetti è stato, metterei mano
davanti a bocca - o soggolo - se fossi una verginella)

Adesso ne racconto: un rotolare
di ciotoli giallotti dalla discesa
contemplativa (lauri, sminuzzi) di Castel
Govone o simil nome, litoranea
che inscatoletta in tasca chi poi subito
si slancia, dopo sosta ginocchiosa;
serpeggiamento in mattoncelli umidi

interrogherà, indietro, le terre
che castellanano a nord del mare?

Oh, caverna ampollosa
della neve nelle sue province, ostruite
le strade odorano di cane bagnato
della lana con i suoi filuzzi; abitanti
presenziano, dietro il granitato nero
dei muri con i concimi! Non più
tardi di oggi, o di "dianzi", la
lenta portanza mia potrebbe trarre secchi,
funi, prodigarsi (sbriciolo delle grandi
vie di comunicazione, franoso
bastione biondo come arrovesciata
chioma (decapitazione o lavatura
di capelli) può geograficamente,
e lo è, spallierarsi geodetico
per conoscenza superiore, squadrata,
di quel che vi accadrebbe dirigendosi
a destra piuttosto che a, o non sapendo incamerare
la fatica, stagnato angolo, nel suo come
avere a che fare con la vita presente)

Conformazioni ossate di molle
diedro, cui in fondovalle mercati
potrebbero richiamare giocolieri
fuligginosi di medaglie, la poppa
da vascello della gengiva oca,
rosea, soggettano - è notizia - al carni-

-nare dell'incendente maltempo
che non chiede tempeste ma opulento
chiamare a raccolta tutti, nessuno
escluso, i regionalismi, i loro accenti
blu scabro di strabuzzo, marchi

Mi chiederanno cosa rispondevo
alle concezioni ufficiali, nell'odore
di cera degli scranni?

Potrei, e lo dico

non per minaccia, partire soleggiato
da una virata, giovane come
non immaginereste mai, e come preciso
l'ho accodato in un tempo caloroso
di felicitazioni e di che duri,
verso qualsiasi riparo di fogliame non neghi
d'essere circondato da montuoso rosso
d'intrico e universale, gareggiante
con il tempo in quello che è stabile e innumere;
lo scopo delle membra, comandate,
appena quel poco che basti, dal capire
luci o semi-decisioni che occorrono,
in qualsiasi momento si appresta a uscire,
direzione un carpatico, un di quei tanti
che allignano ad esempio in un pezzo di Angola

Quali imprese, oltre al sonno che dà frutti
di pomo (con sfondo sidro e porto)
è un'incertezza gioiosa e diffidente,

come quella di ogni mattina, ponzando,
dico fra tutte, su un accingersi di Rezoaglio
che, bozzato a sbadato
il testolone, magari prelude, ficchìno
d'un ferreo cultur-partigia disilluso, all'oscurità d'un risiedere

febbraio 2012

= = = = =

Se non è uno, è l'altro, dei luoghi involtati da carpini,
parapetto o asfalto che si àngola
nel terriccio ghiaioso, color bottiglia, cupa;
è piú che tutto ricompensante, il trovarsi
quasi un accidente di leggero raschi (un voletto)
la guancia, in aneddoti di predisposizione
a chissà qual trasporto, comunque
in un nome ben solido, col suo patronimico

Prendo uno scendere da viale di riviera
(quasi Duino) nel cannettiero sole,
pensando al ragnetto di mare del "che c'è di meglio":
alla portata di noi come lauri
che si asciugano, velò di boccia blu
rorida, i sedili bianchi, gonfio
saturar vetri turgidi

Interesse

compassato all'utile dirizza
vie partenti da un direzionale semi-
-confessato, come pancia pantaloni
bianchi un po' alberghi e li faccia cadere
a fil di piombo; non si riesce a capire
l'opposizione al fecondare della brezza,
ragnatela che bavèta i bucherelli
turati in legno sughero, nel cicalino
sole dell'eroso sgelo

Forse è il semplice,

che nùba la sua mente - come sfredda
un cinere che zitti, offuscato saliente
da mare (e ne prende, è noto, l"umidità) -
incespicando delusioni di città,
o comunque di posti abitati, volendo
anche con scuole e la lor ora di uscita;
viali arancioni di postale, bacino
che si cadrèga in sbattuta caduta, ladro;
(cioè sia una brutta mancanza l"osservare)
quasi lo scivolare di lato, perchoir;
l"uomo, è semplice, nel ricordarsi
di guardare, che gli capita qualche volta;
e stupisce di urtar contro non voglia

Aver bambolato dita per tutta una vita
attorno ai medesimi luoghi, ritornando,
per esempio, d"inverno lungo il Polcevera,
a mezz'altezza e lumi, verso Torino
o - fiato assente! - impugnando con decisione
la futura o prossima morte nell"orrido
Pegli, è colpa del corto preferire
l"incertezza della fretta e il non-programma
per partito preso

al consolabile, da-aula,
velluto ove rifugiansi le cose
di opere; certo che Pegli
è come aver malleolo su duodeno
quando s"inoltra fra le sue fontane,

pannocchia a schiuma, narciso-puppetta, nasturzi e coltelli,
un anchilosato da fascina, in quello
che riesce a percepir d'anni trasecolo
a gentiluomo, se qualcuno balbasse
l'inghiottir da semi-astuto

No, non scherzo, è tutto

aprente a illuso occipite il venirvi
contro (o dimenticandolo) ogni volta
di arar mare (pelluccino) fin dove
si ammuccherà Gardaia, con la calma
quasi istituzionale,

il dovuto

all'effrenato robur:

qui, aiutiamocelo,

ne potrei dire tante che ne trascurereste

Perché mai il dolore, alluminio lanciottò,
sfolgorò contro faccia di carne, or ora
è quarant'anni, per impossibilità
(provata) di proseguire? audente
tempia di luce (che pur pochettinava
l'età, e nocenze) davvero estirpò (s'accanì) il quadro-
-tto dell'almen farsi una posizione,
una sorta di tolleramento, se andassero
come vanno le cose?

.
.

Fra un ottundere il blu groppi coscienti

della pioviggine del mare, l'era
dell'ardesia briglia il rientro, una casa
destinata benché al cervello smussa angoli,
fa posto anche al diffondere le idee;
cercare di non esser proprio odiosi
slega il palanchino palo dove, credendoci
noi, mascellati iteravamo interati

È un peana al ben agio, al sollievo, questo?
Come giunture recuperino lor formichine?

cenni di

St. Palais sur mer

Cicagna

febbraio 2012

= = = = =

Non avendo in tutta la vita mai accostato
una persona che anche per un sol giorno sia stata in carcere,
le cose vanno meglio, si capiscono
di più?

Non è detto, latitudini
un po" le si esperisce ma molto, parecchio,
- attenti, di mascella, da svelto negretto -
ci si avvicina, [s"]incombe, pappa-
-gorgia di corpo della mente:

a carpa

di polvere da hangar, cartapesta
vibrante leggera, pilastro con ferri
scavicchiati, cortile di feltro lucido,
quello che insomma è la preponderanza
nel mondo, e anche ci aspetta oltremare
(almeno per quel poco che ne sappiamo
in diretta frequentazione remota)

Immaginare

l'improbabilità del carcere, anzi la sua assoluta
non esistenza, per quel che possono captare
la mia storia e i miei sensi, aiuta
a investigare le situazioni strane
in cui parrebbe blàndi (cada giù)
la mandibola del non valer la pena
(vecchio celeste di cioccolato al mattino
ciabatta su esuberi da stiro)
(i vetri roridi, cioè)

L'energico

del non aver affatto provato in vita dà in solido
la compagnia dell'universale e del supporre: rimbombi
di scorrimenti i catenacci, non troppo
in distanza clamori di apparentemente
seminudi (a causa del flannelato blu
che codona i rettili delle schiene
blàtero)

Ma soprattutto la dubbio-certezza,
che già prende piazza, come, forchetta orrida,
ridanciàna in commensali da tovagliolo
in apertuta di camicia, di non poter
uscire un dieci minuti per, non so,
un buffo d'aria calda da marciapiede
di fimo e aghizzo, magari domattina
anche il caffè-e-giornale sarà un problema,
anzi capisco un'occlusione.

Caligo,

papillette di carta, le vedo
pecorare l'attorno, tutto questo è

febbraio 2012

= = = = =

Ancora mi sono assistito; e il raggio
grande opima campagne, secche
per primavera; saporita torricola
la proda s"infesta di ville modeste,
o gretoli di lumache le case un po" sporche
di simpatico

Regna il colorito

- se pur po" banana, liscivia, ghiaia -
dell"accingersi a buona stagione, alberelli
tamericiando il caligine

Nome

- affidatomi - mi si è ripetuto nell"ombra
bronzea oscillante del percorritore;
me lo trovavo davanti, eppure
si occupava di non tradirmi, dall"universo
di tutto ciò che parèta e amplia, ci arriva...
non so, i pericoli e le meraviglie
si fan scommettere a ditoni, l"attorno
fragòra contento in cui ti guida solo
il fido consigliarti all"orecchio, il nome
che ti è stato preservato tuo e dura
tuttora, non si direbbe

Gli assetti

non calcolabili di una giornata risposero
a tintin tocco d"una vecchia coscienza;
mi pareva difficile riprendere, in grado,
la conformazione di come fare le cose

fin alla spinta elastica dell'"alleva
aria con lo snello", asola o tracolla, ascella,
pieno alzare le spalle sul ciglio a baratro
di cui con tiro smontiamo il modesto

Parrebbe che una cotogna di lana, un"orecchia
di cane, ci abbia seguitato in berretto
la guancia, donando ambra o consimili
significati, in un intervallo grande come il mondo,
il tempo (da noi) influito, dicevo

Pareto, Turpino

febbraio 2012

= = = = =

Spazio e agio, tossicità lieve,
e cristallo balùgino e bambagia
di riccior biondo, come ballar su molle
di un grasso sedile, il viaggio: assomigliante,
perch"è mattino, alle speranze di vita,
risoluta nel far di conto: limiti,
tempo, finienza di buona fortuna,
evento mortale, raggranellio per l"intanto

Non si può trascurare che la pianura
padana attorno treccia i suoi maggioloni,
pettini di corno, le coltivazioni
quasi composte da granuli coesissimi,
risori in saccone, o pimento a diavoletto;
lo sgombro è nelle vicinanze, che l"uomo
sia spostato, cioè, più in là o un poco
ancora

L"atto del viola zitto,
croco, che la guancia di vie
in provincia ramazzetta di levigo,
perduce a un estro di contemporaneo
nomato vertiginoso; e la "portata
di mano" è [un] covo fruttifero, come una ciglia
fònda carnagione matée

Susseguissero

i luoghi, impossibilità di per esempio
Londra raccoglie (è balzo di giaguaro

che intendo) molla di noi fatta a pugno
rattrappito: la diversificazione!
è a comoda fiancata, come se temporale
turchino avesse smesso prima dell'alba
or ora, rilasciando l'ardesia marron
(vegetante come bollicine su labbra
scivola in rio e obicette su asfalto)
da bricconate, beatitudini, lungo le persua-
-sioni consolatrici delle spilunghe
colline verdi atte a tonfo di cave
(oppure cuorate di ponticello molino)

Se è meglio che accostature al mai
visto né conosciuto ammutolisca occhi
d'un azzurro albionico (cioè del tipo
che comunque prosegue) (non ti vedevo;
ti calpesto? bè, chissà!)

ne è sempre il momento

giusto: fumi un po' senape verdi
confondono i sipari dei roghi sarmentizi
smistanti la vista in primavera, coraggio
da dichiarazioni d'amore; insensibile
quasi, l'elevazione del terreno
denota altopiano leggerissimo, valli-
-celle buiandolo in spaccature tanto
varie da albergar api, germogli
così bianchi da spicciare suono
da cattedrali, per come è cavo il votato
a meriggio prossimo formicolio cappuccio

d'aria silenzio

Aspettar si sacrifici,
uomo e congiunti, l'òbea d'esangue comico
velleitario la stagione, la risoluzione
di muoversi ad ogni costo purché ci sia adole-
-scere, sfida, almeno se c'è di che
consentire una ritirata strategica

Gli straccetti di neve destinati
al crepito del sole, nella brezza regale
del torrido e della costiera, rotondano
di ciliegia turchese i perché dei colori,
pigmenti sfacciatisi in addomino; vermiglio,
(fodera sombre di pugnale di cuoio)
l'appoggio al nostro portarci non da schiavi

La gigantalità continua nel trovar argomenti
non può rinunciare al complessivo, allo sciolto:
la confidenza nello scendere, barba (viticcio)
da re viricondotto e impellicciato
per burla, a quel basso dove non
ci aspettano ma questo è il bello

siamo sicuri

che l'invenzion tranquilla apporterà se non
beni; credevate che sia poco
ottenere, riposarsi, il corame a filetto
uscendo dagli abiti che ci ultra-bastano?

Discuto poco su chi possa incontrarci;

tossisce, forse si curva (stravento
occorre calcolarlo, fra chi tratta
mercanzie da non capirci neanche, per...

L'itinerario collinoso è guardato
da chi evita di ordinare un massacro;
il giallino delle strade compatte
i suoi ciondoli di curve riccheggia
estraendoli dallo sciamito di bauli
cui vale l'unica comparazione con
la vita calma, furba di serio, fortuna-
-ta cui non si può non essere abituati;
ho il diritto di affermarlo, dai crateri
bruciacchiati di slabbro che una landa
coriacea di dorsoni, sete sì scialba
da impolverar di cobalto la nervina
distanza dei dintorni, pallor stinco
(e il fermarsi senz'ombra lo si aspira in narici
franginate d'argento in spacco di vento
pellame a sella o calcio di fucile)
perséguita e potrebbe durare più
d'una giornata, fra la visibilità scarsa
dovuta alla nebbietta di calura
accrescitivo dell'impotenza e del malumore;
muovendosi come da parca o cerca
(sul baston una piegàntesi) esposti
alla caduta per scossone o alla lana
che vermètta maglioni, al proprio niente
piacevole dell'inutilità gambello-

-sa accumula una spietata esperienza;
il "caso per caso", "volta per volta" allevano
a quel modesto infallibile che copre
il terracqueo delle conoscenze rattratte
su di sé quel che basta per non
dispiacersi d'essere una sede di partenza
da cui in raggera si guarda attorno per poi
dopo proseguire (due metri da quando ti sei alzato)
(e parlavi, prima)

cenni di
Fallarosa
Piani di Praglia
marzo 2012

= = = = =

Sento schioccare in me la patria, latte,
cartilaginea giarrettiera che indura,
crespa, gli smalti dei proponimenti
in figli d'industria dediti al sodo
ferial (giubilo) a stesa di tornare a casa
con utili somnigeni, gelsomino
di giornata limacciàtasi in tondo; help, dovere
di passione come si pronà il costato
su un terreno, che sarà nostra lapide
un giorno anche gioioso, ma sì

Siamo

o no, potenti figli di latteo
dialetto da batter moneta e pieghi
di florido pomonante nel desios risus,
scollato cammeo?

Venuzze presso il naso

ad autisti, ad albergatori, azzurrano
quella fede nella falsa testimonianza
fiappa nelle guance delle regioni
rese inconfondibili d'accento, di biancore!
sappiam vivere come noi, in collo
di cigno d'interrogarci, non so
come fuligginati da un accomuno
territoriale, sfumo verde-cappotto-
-soldatesco sui cespugli dell'elastico
scotto monte, barbiginato da ragni
svegliati per la prossima ventura

pioggia non destinata a non durare
per sfondo intercapedine e istrucoso

L'amen delle vie zitte in cui godere
reclino e futuro, a cancelletti verdi
sbatte con cigolo, e di rastrello chiaro
di caligine la nitida tempesta
risulta si sia sfogata in notte
tarda, appena poco fa

È probabile

scendano da casa o escano dall'albergo
abitanti, la cui inforatura di gambe
posso immaginare, sì, ma il poco o molto
altro mi ispira riverente discosta-
-nte ignoranza che si affanna a storie

Credo d'aver più volte posseduto
(e quanto mai è difficile sopravviverci)
questa specie di concetto, ma il respiro
sèguita e, non potendo farne a meno...

C'è sempre un padrone più grosso e non male,
si dice dietro le spalle ma anche diverso

Biella

marzo 2012

= = = = =

Se non sono interessati alla certezza
dell'immobilità mischiosa (a sera
di bruma, poco prima) sprofondata
da offese di schiniero, parafango, occipitale
scarpone (cioè dove schiaccia, calza)
dai paretosi abbuiarsi, che parrebbero rigonfi
tanto sono pendii, i colli, insomma,
allor non val la pena di blandirlo,
lo sparuto sbatacchio ciabatta mascella (conventicole)
inferiore: lo stesso acuto, sveglio,
stazionare, imbacuccati in coscienza di sé,
a bianchino promissorio di siepi-
-esalo, o l'aver quadrato fin qui
una vita: se manca la materia
prima, il cercar di capire almeno
un poco, lo svenato (cuticagna
pallida è il color giusto) parlar d'altro
(cioè il baffo di deviare su un alcunché)
è quasi meglio si indirizzi ai bagordi
(di cui paludo i passi di messa in atto
come un nuffi goffo al vento che s'è
levato)

Maniaco lasciarsi trasportar da treni
incrostati in polvere ceralacca, al tardo da 5
sfiatante camicia calda di chiaro, ormai
in stagione avanzata, con le mani alle orecchie

per lasciarla pur là che stia, la giornata
dimostratasi un materasso riccio e irto d"atletico,
non proprio di più, cespa in vano,
- con i suoi polsi vuoti - il tentar imago [il brancolo verso]
delle aperture possibili in carne sotto le vocette
(o borsette, quel ricettacolo di mai noto
che manda odori e talco ad ere come
pur quarant"anni fa, ad albe ciclistiche)
che allignano anche qui vicino; o l"ossido
in bordino che è l"occuparsi soprattutto
di ripetizione vacilla il passo logistico
in una buona ventura che ci scampi
(a caso e a fatica, da vergognarsi-ladri)
almeno così a faccia d"odio modesto,
tagliata a mela cuoio, come ha fatto finora

È mai capitato di parlare seriamente?

A me non troppo, specie con i congiunti

Direi "il ne manquerait plus que cela"

Piancastagna

marzo 2012

= = = = =

Non riesco ad abituararmi alla mia assenza,
o al non capire di chi si tratta

D'accordo,
non conta gran che se non mi porto nei luoghi:
l'aria vi cavalleggerà le sue ombre,
gialle o fustagno, come s'usa di solito,
il sole traversa coriacei asfalti di frane;
tuttavia la possibilità di prendere
in mano il divenire, recandomi ivi,
lièva il torace in spiritosotto sfogo

Nulla di tutto questo se le braccia
cascano innanzi a ventura, dura-
-tura fallanza, quella percotente
il petto col sustineo, perdonar di non lotta

All'incontro di persone parlanti
consegue la combriccolata fuga verso
magari non essere mai nati, comunque
farsi arancio magliesco cantuccio d'ora
in poi non aver a che fare; oggetto,
stipite, cespuglio, l'unica
fedeltà; nebulare allo smarrimento
dettato dalla vista che è quel ch'è

La paglia azzurra della pianura, fievole,
è sospesa per gangli ai cesti indistinti

di fiorizia, perché i percorsi di auto
sono intuibili laggiù, gli arresti
per compere o un caffè a sfasate angherie
bianche d'americanismo, torpediniere
oblunghie di case basse a un incrocio:

è ariele

di crudeltà il mirarvi e saper d'essere
tolti, non subito forse, perennemente
(com'è il caldo dell'istante e del giornale)
tanto che eredi non esistendo non se ne accorgono

L'interesse ridotto al lumicino
che sempre ognuno che ci è accanto dimostra
(accanto nel senso che accurati lo amiamo)
verso il glorioso, estensibile esterno
sbriga il congedo, deciso, da ciò che pur sta attorno:
per iniziativa reciproca, condivisa

Conoscer ben i fumi neri da crollo,
a colonna, degli avvenimenti seguenti (che ci seguono)
(il farsi forza, il dimenticare spallucce)
è un polo di sano insonne inesorabilmente
cancellato e via via ritornante utile;
che io sia vecchio come un venerato, dolce,
sempre in sfortuna, spina di sorriso pena?

Pigazzano

aprile 2012

1661

= = = = =

La discesa fra sfiorita di pioggia
verso la persuasione della morte, inòra
i soliti di cittadine cuccia
svegliatasi, all"inopia dell"infin
denaro, quel meglio sempre dovuto/
/irrisolto, che è l"unico scopo
altrettanto nero delle foreste ben sap-
-piano sconfortanti d"idiota, but
odoroso di noi alti giaciuti
maestri calcanti lo spigolo d"osso
(mica di collo...)

Veramente pasciute,
angelicottate, esse; bambìn
da girargli la bessa con il piglio
da nomea d"una traccia sordida, uniente
i due oceani, se si tratta d"America
percorribile con bagaglio a rimorchio

E l"accostumato verde, ramorato
come funghi vulvano a una palpebra, cuoretti,
scioglie le sue ringhiere di primi piani (interni)
in ristoranti medaglia (cupo bronzo
è il simil Lucullo, paesano) in braccia
più che giovani attempate, varici
sospettabili ma la joue di fantesca
le ciliegia di birillina in mezzo all"adipe,
unica circostanza a noi desio

attribuita (con le cerimonie ironica
palandrana per farle sentire importanti,
questi feti da pagliaio che pestan sotto,
intimosàndosela e conversàndosela, in tutte le donne,
bambin baffuto che s'affaccia com'a orlo
di piscina a pretendere un semplice favore
(delle sue saloperies, p.es., Maupassant è garante)

Noi grossi oranghi che aspiriamo a hotel
in cui trovarsi prontamente nudi,
possiamo intascare biglietti di trasvolate
e calare in piombo di sterno su isolette
rostro (nel pece paradisiaco tale
si morfologizza il promontorio):
la barba - a spillini - ruggente dell'incomprensione
canonica le si fa fronte da umani,
da chi lascia passare, prima di rispondere
con monosillabi d'inoppugnabile, un bel po' d'ombra,
di pozza, fra le parole, bruno liquor oro

Rivarolo Canavese

aprile 2012

= = = = =

Disseminati i giorni in cui abbastanza
non amammo, seguimmo, l'altra persona,
pietà mareggiano ai nostri occhi e guance;
come raccogliersi gonna tra ginocchia

Bel formichinare in distanza, di vie
rattenute da un cordino di polvere
a nostra vista che percorre in cresta
il fronteggiar di cieli a gengivona,
assume alla ciglia il medesimo punto
quasi massimo, di rispetto e di pena;
la terra sguisciataci sotto i piedi (viottole
inguini di merdoso, argilla a fette
di talco e suola) è ben la stessa
consistenza (anche come pensiero
che vi si dedica, e persino atti del giorno)
del bacino incedente a sfondare e ritrarsi
(essendo provvisto di un rifugio d'osso)
chiamato da me sovente guineide,
il compagno per passi e passi, il quadro
concernente suppergiù la vita?

Vorrei,

con la forza che mi è dedita, dir tutt'uno,
o meglio farlo addirittura essere,
della carena mia di costato viante
(e in questo possibile visto) e del giallo
lardello di pasta-terreno sulle orche

delle colline catenose, mancanza
di aria al piede quasi se ne sia fiamma
corto-brucata celeste fievole il sigillo
del respiro

Giù, in questa verità
che mi assorbe talmente, i sintomi di slancio
d'affetto alla robustezza si frastagliano,
seghetto d'un cranio: quel bronzo,
scudato a fontana levigo, che tanto
apparve da curva per poi scomparire
alla opposta, più a est, non so, o in salita
trampolinante: quel mallevadore
di mai si sospetti il finire, avambraccio
sbattuto lì rustico su tavolo
a dirvi che non c'è preoccupa, a voi in cerchio,
che tollerati sarete e magari un progresso
sforbicerà pure i suoi ritagli
in un "meglio di niente" che non vi aspettavate:
si stira tanto la lunghezza d'un giorno!
ne vedete, quadra losanga, l'arancio?

Confessabile pena del non essersi accorti,
in quei miliardi di puntinini di minuti,
che vivere assieme non spartisce
ma preme, sull'aria, pollice
che glòbea un influirsi, corre fichou
a ottenere la resipiscenza di un veicolo
che si distacca:

è nell'immaginina

bougeante il quieto d'una carta inzuppata
dal nostro umore che non cambia, almeno,
abbiate fiducia, sin qui e d'ora in avanti

Lodisio

aprile 2012

= = = = =

L'osservazione delle ginocchia d'un miserino
(se un po' giù in sbieco guardabili dallo stesso)
conduce a grossi pensieri di storia

Personale, al massimo familiare: che
v'illudete, volontari bacchettoni?
Lo sformarsi membra sotto la vigilanza
dell'intelletto che la contemporaneità
cura, è il suo specifico campo,
ci sospinge in stupor balzo simil
secoli, se appena un po' ci soffermiamo
a ragionare, a star attenti

Attraverso

queste giunture, non altro, passarono,
si son fatte dal niente, le parole
che a loro volta muratorarono
l'insieme, che è l'unica cosa
esistente o [che] dir si voglia:
puoi vederle buttate di traverso?
(le ginocchia, dicevo)

Pare un cespuglio assista; una situazione
di trovarsi, un quaggiù (da stelle
o su prato) Perché si procede ancora?
I madri (o membri), rispondo, ci si snodano, lenzuoli
unti da ringhiere di riviere: stanghetta
di celeste Avvenire bancò sera di liscio (forza)

Lo scrigno smeraldino delle valli fucinose
con smalto azzurro sopra e i gagliardi oboi e ottarde
che risolvono l'abbronzato d'una gioventù
aldilà delle guerre, i manicotti
insomma, delle nuvole in vento
spinato di rugiade e la genovesità
del relativo stordimento

Petrolio,

planciato di portuale; musicchette
stentoree, da imminenza di quella guerra
di giovani, il '39; mescolato
(nel profondo, come indivie in un brodo)
ottenimento di agiatezza, voluto,
perdi più; cieco morto qui o ondette
d'Algeri, un sodo balcone di curve
d'asfalto, arancioni sotto la predominanza
che ancor preservò a me stesso, il pugno
dell'"infine" sul parapetto, soddisfatto
come dopo violenza usata, me lo regolo
a casettar fiancate di ammodo e reggenza,
nomino per prima volta nostalgia e tenerezza,
vorrei nascer di nuovo come tanti hanno detto
e non l'avrei mai pensato di poter capire

Isoverde, Gallaneto

aprile 2012

= = = = =

La sciabola gonfia d'un rio che oscilli spine
e fronde color ramarro, presso osterie
cigolanti di portelli e rinomate
codardamente per trippe e crinoline
di fiori che, tigli, nei bicchieri
uno se le ritrovi, non lontànano
(anche proprio con lo psico, col nostro sudore
intraveduto, l'imbuto d'arancio carne
che sovente vogliamo vederci - di sbieco -)
dagli sterri spaccati che una botola
di fogna, anzi un tubo di cemento
che sia stato parzialmente schiacciato
da un autocarro gommoso, olivignano
del venticello grigione-sassifraga,
o mormorio, che la periferia
pòlvera di carpenteria, lume di strusciare

Muoversi nel colorato saporoso
d'una mattina colombato da nuvole
quasi da Senna che sia straripata
- un pochino - ad Argenteuil, còrpora
di particelle l'atmosfera primulea
di enunciar vivande al cammino, ribordo
di tovagl'angoli mattone e argento!

L'imminenza che ci sia tempo ancora,
tanto, non nega il sorbir beoto

tazza di chimera e spezie, quel fin-di-labbro
che indaga la notte e la cerchia di mastice
a onda di gromma, infuso di cometa
conoscente la coppa del buio, quel d'orlo

E la ricostruzione di maneggiare
rompicapo logistici, poveracci
in verità, allenta e tende fettuccia
delle membra destinate a portar vestito
che in colloquio con la mente non la smette
di camminare intanto un'idea di

mondo,

se vuoi cominciare ad accontentarti (purché
tu non disdegni i pezzetti che ti càpitano,
servil imbattersi fra denti o piedi
cioè)

Belle pance bianche di pesci
vivi sàbbiano l'aria d'un'apprensione
- che guarda caso è sempre accontentata -
di usci a oscillo, quasi tela, cui pollice
spinga a folata o a ceder per chinarsi,
entrando, sotto scudo verde-cavallo
d'insegna oleata di pontone; prima
o poi, una flottiglia le si fa mano
contro sole: e ci giunga

*

L'adesione,

tipo lardello a coscia, al sospir-variino

le agevolzze, tali che l'uomo urbani,
pietrone in ciglia azzurre, i casamenti
da cui escono giacche, stilografiche
adibite a chi neppur si suicida
per amore: il traino virile, dei numeri,
messosi non troppo male con sè
. *La boccata di tempo, giravolta*
nel fisico, ammaestra a sbadate manate
- ciprioso ano canuto d'una austera
che non mostra neanche piacere a calcagnarci -
pur nel "niente-sembrava" dell'intervallo
(che si appoggia a scorati paesismi, siccome
bronza rosmarino funereo campanon)

Le grandi ogive di caramella gialla che prevedono
i sinfonici lessi degli abbandoni,
detritati, in pomeriggi sparviero, dei luoghi,
prendon sù ogni oggetto atto al famoso,
al grosso, al nodo, di questo accento di modo
infallibile nel riconoscerne il ripetersi
(che cade qui come grigio arazzo-sgabello):
il nuvolo sbattente chiara persiana,
intimo di midolla (il detritato); sbracato
viola d'un udir a vetri musica odeon
(il lessa) ; quel distacco "da" pullmann,
chiamato "vicenda", che paralizzò per non
so cosa propriamente; le giuggiolle a ribobolo
(ogive, giallo), dolciore dell'inflitto
che si tènera come lo bendassero

- cesto giardino allodolante o luscinia
carpito in perfin nebbia dal confondente
verde d'insistia e beate traveggole -
agli affronti da gladiatore toccato
cui è forza piangere moderatamente
attorniati da un mondo che sa quello che fa

aprile 2012

= = = = =

Il soffoco delle città previste
d'arte ha una spranga che non posso definire
se non hangar: vitreo, impegnatissimo
in una lunga marcia di avvicinamento
di treno a stazione in fila (come dovesser spargerci
dollari, arrivati, funambolici per Brest
Litovsk)

È considerevole

il miracolo: la forza, tutta esposta
in tranquilla, svagata rassegna,
dell'uomo che sta non male a vivere in mezzo a sue
faticate, brillantissime realizzazioni
i cui frutti fanno comunque durare
un'esistenza svariata, passibile
perfino di quanti cesti di solitudine
matrona, confuso a ricomporre in serto
membra da giocoso, il verde
ardesiato da un premonere velatura
cui inumidite giunture di cuculi
fontanan soldo d'acqua a ciotole, salci, ocre

Dal mio podio di bennata disperazione
supporre di intrufolarsi tra le nasute
orripilerie di gente di colore,
i cenciaioli a Prato (sotto un nuvolo!
di stagno anello a tortello o grimace!)
non perde niente del valer la pena;

è sempre una questione di atteggi, anzi è garante
che fino allora ci si possa muovere,
il progetto semi-chiuso di sonnoso;
vi ci starei a fare con branchie, anche lì,
o spostarsi laterale, prendere; la notte
non mancherebbe il suo bel latte, fervere
che ventra carne a bracci, tanto son quieti

E" bene rassettarsi, [per] andare a vedere?
così balian e bòano, nell'antimeridiano
- si passa a tutto un altro scenario; spe,
o manciate di decolorio, che son esperto? -
(o è forse l'imperterrita-regno?
gli si ottendono corone di cereali)
(che, confessandosi a dichiararsi fortunato,
qualche sospetto lo suscita) violetto
d'orli elefantiacamente festosi
nel cricchio d'incastro fra pianura e montagna,
i cenci, buttati un po" e ritirati subito,
d'una vita d'uomo vestito, che straluna
il riconoscersi, come si vede la luce di un tunnel
qui da noi chiudersi per l'entrata di un'auto
alla bocca opposta, un qualcosa d'innominabile
insomma, quale appunto si capacita
essere il suo addietro, che ben
non castiglia al sicuro (l'appoggio di zeppi
prati multicoloriati di bacchettine
è un nubone di ponte che trasvola,
il cuor si strappa a che non è più per noi

-non vedendolo, infatti-)

Stretti patti

con la serietà vengono incontro
persin po" troppo risolutamente
quando un retiglio malfido (da grandine
avventurarla, in anticipo) frittura
un cielo non so se torrido su roveri
e minerario; è un comprendonio, di tutto
il male che infliggemmo, se ne potesse
fare a meno oppur.

Direi caldaia,

di birra o locomotiva, in entroterra
jugoslavo, spento come una passata
di calura annerisca leggermente
lo stato infallibile da Transgabonaise.

In più siamo in pochi, qui; la conta
reggiungerebbe, prevedo male a che numero:
i piedi posson ciondolar da muretto
di verderame, sotto un fico

È l'ascolto

a "che ne abbiamo avuto abbastanza"? Incomincia
l'era del sovrappiù, non proprio esente
da malumore? ma aiutata, quasi
con pacche uno si accomodi su calesse?

Mirabile il viale di polvere conduce a una fonte, che, aurella,
si libra fra i corteggi dell'insapore?
Me n'ero disceso da buttero, fra i cucchiari

di foglie in ombra che l'ora del pomeriggio
pieno glauca e medaglia; la corteccia o cintura
fingeva di trascurare, o audere; sì,
è vero che si è compiuta una vita

In quanto al sapore, al distinguere, venivano
tempi in favola, movibili come popliti
umidi, a indagarci, con rialti, possedere
preveggenza e briochità a frana allegra
del collegare: cose non sogneresti mai
scattabili di nervo bianco; si è fatto, ciò, ricordo
senza neanche sforzo

Che il forno àuguri

bel cataclisma! forno di vento arancio
zitto, nel pago di "all'insaputa"
notorio sdraio di colli neri a codone
da investigar - con fronte - a scoprirne un lumicino tra pieghi
(si aspetta che un palco d'albero lo nasconda, a tal volta)

Viareggio
Robilante
Val Nure
maggio 2012

= = = = =

Dirmi o no che sei responsabile
della confusione e dei movimenti, piazza
bella oro tonda di scivolio
mandorlato delle auto, viste dall'alto
modicamente; l'interlocutore è geometrico,
fra l'altro, usuale triangolazione fin
ermafrodita, fra persona e arto e gomito

Cinerino di sprovveduto uno non chiede,
testa a birillo ciliegina (o circoncisino),
altro che rifuggire, se stretto in busto
da dove si originano i clamori, stazioni
elastico arancio di boato in atri di pietrine screziate, per esempio;
come ho fatto a raggiungere questa età?
E anche: perchè il vedere, imperterr'entusiasta...?

La pappagorgia lattea dei grattacieli
che ad ogni costo il paesanismo esige
e non ha torto, magazzinando libri
che esplorarono il clero, (svenevolezza
di abbandono a funghi non troppo dichiarati
esenti da allarme incoerente) dico così per dire
ma ce ne sono di altre materie, a mille,
ospitava - e lo contemporanea, certo -
tepidi di largor a uscite bianche
tra immeubles stupendi, nelle sere airone
dispiegato, coscia di guancia del perseverar

luce coerata dai pollini, stellini
dei pioppi prosciugandosi fra suole
che non ci dispiace constatare (nostre)

Poesia, mai fatta di una frase sola,
coopta quella bracciata di venir sù (ciuffi
di seppioline sgrondanti) i barbagli,
(il vociare ne ha di unti quas"iride)
l'affollatissimo, di cui si discuteva
prima se è veramente in carico a noi,
quale precedenza ci siamo presi, e chi
siamo, infatti (la banalità del tenerello
scova sempre la spina implume del riconoscersi
- simile a un inginocchiatoio, a mamma
agognata sia autorevole e ci mandi:
dolci cose vantaggio il mondo ne ha tante)

I misteri delle bisogne cui uno sportello
d"auto aperto e persona che scende dàn, ecco,
luce fuggitiva siccome eroe può spegnersi,
ricordano da pari la genia delle menzogne
con cui trottiamo la pariglia di anni
seri, vidimati da luoghi, valore
contrito come si va poi sul sicuro

Periodicità feconda di procedure
riuscenti, cotonina del riempire
minuti con diversità via via
sempre sotto un"aureola di meccanico!

Lanternoni bobinati di bovindo
la cui importanza bianca, sporta blusa,
è foriera ed indizio del lavoro,
serrato in intelletto, che moltitudini
pur accaldarono tra polvere (camicie
rimboccate), il proposito attuato
è aprir paese riccamente mutevole
di spontanee quasi bestie, meandri
di rupi azzurre, per uscirne, - eleganti
(penso ad aristocratici in gonfio dedito)
vibrar di tremito accingendosi a -
come sbucciati di giovinezza; un fiume,
insospettato, raggiungibil da portali
tira dritto per un bel po" un
corridoio di giocondo, in cui mi sa formicoleran-
-no le mascelle se proprio si deve sognare

In empori pur io mi sarei arrabattato,
anzi l"ho fatto, simile in questo ai geni
che non se lo sognano di rispondere, più o meno
unguentano un giù di là, quasi umido,
di sobbarcarsi:

 i pori in gremitudine,
ver gettate a spruzzo di sperma e ammissibili
davvero poco riunioni fra sè e sè,
le nostre far figura, pur sempre
ottime (medie) le scampaniamo per là,
- folate d"intervalli - tanto che

se vien detto che non passiamo inosservati
questo è per una mallette bianca e giusta di grazia,
di quelle che oggi non si fanno più,
o altra qualsiasi inezia surneageante dal tacito
(immaginato come uno sciabordo, truogolo
da sotterraneo motoscafo, a incastro)

Impero la cui sola ragione è il bestione
d'alitar caldo espandendo il recondito e buono
a bussarlo con nocche muscolo a molle
che è - perfin... - catalogo dietro a un nostro entroterra,
non avrei mai pensato, nell'ellegantesi
a stelo di campana triste dabben-
-aggine della mia solitudine di non tanto
cresciuto - neppure allora - sortirne investito,
quasi casella o ticchio, come invece è qui,
che vedo, che mi rotola addosso, la definizione!

Le inefficienze si pagan care, feretri
- unica prospettiva: infiammati brufoli,
enteriti di pelo blu colore appunto
dei cassoni di auto che città convoca,
penitenziali, malore dell'età giovane -
di rientri con pioggia imponente e fredda,
da quiproquo di aspettative di paradisi
(campestri e di fumeggiari verdi, animali
birboni per contorno agli innamoramenti)
ne son la sbrigativa galoppata d'esperienza
che è vera ad accidentarci in peso e decubito

facendo il suo mestiere di ferretto,
cioè fra lumicino o fiochicino dell'osso

So che è molto condiviso il tipo di scoramento
climatico, quell'essere mai nati
talmente perfetto da rinfoderarselo
mai, viziati da una sorta di ingiunzione,
costruzione a nuovo, doveroso malessere
la luce botto del farsi vivo l'"ora qui",
che è poi sempre una sana scoperta accucciata al piede

Lyon, Maurienne

maggio 2012

PIÙ O MENO COME PENSO DI SOLITO (PURTROPPO)

E ANCHE MOLTO SECONDO I MOMENTI

Il calor che, venendo da dietro le spalle,
è collegato alla stranezza del mio nome,
- è un'occasione di produr bellezze
da non perdere, come s'intacca e dadetta
materia che bell'ombra pòzzi [in] parole -
lo osservo che idràta o no (pelle? mollica?
lucentezza di fisso su mnemini?) a seconda
che avvenimenti encefalici paiano
sospendere lo stordimento per un ragionar
piccin-politico, quello che pretendinette
costuma, uso (allisciar pantaloni
velluto a coste è l'immagine eretta)
d'ingultar dabben-serio, e poi non rifiu-
-tar che uscèttin vocette dal suo
sponte, rispetto a cori che per loro
natura pensano a tutt'altro, sia focoso
se gli va bene, se si vedon all'altezza
- certi ragionamenti non si aggiustano, come legnetti crocchiano,
neanche a volerlo, neanche se ci si sta sopra pazienti.
Perchè di ragionare, come un filone
di capelvenere sbatte e solletica,
si è trattato, non credevo ma ora lo sapevano:
che buffo e mite batterci ginocchia
al rieder musì ossequio di palinodie! -

L'importanza eccessiva del buio davanti

a quel che ci arzigogolerebbe capitare
stràna la spalla in un recognizar nuca
ed esprimersi come su basalto-
-gorge inavvedutamente trovatici
a far due chiacchiere con la stringata fine;
c"è poca convinzione, mince, nel tattilo-
-tentinar circondurci al boa sciamito
di quel che, bene o male, si, è stato?

sprezzi

di gerghi, intendo, che l"ammicco dettarono
(studiosamente, lealmente, era un bene?
la risposta è il ricordo dell"odor di righette
che ai calzini, visibili da calzoni eleganti,
rappresentò in quegli anni l"idea dei trotzchisti,
amari-sfiore, amari-nube di conscia traditoreggia)
a farmi vago non si percepisse la sede?
(servizievole ad apprestar tranquilli gronda)

Rimontar dalle spalle verso la luce
della bocca che può occhi e pronuncia è dorso
stortato da discobolo, però fortuna
gli adagia il capire come van veramente
le cose: ci si imbatte in un glauco,
da alveare serrato in ceretta, che, non so
come, ti designa perfettamente
perchè hai taciuto e questo a quanto pare
ha dalla sè il mollesco proseguire:
via gli indizi del luogo in cui ci si è ignoti!
siamo, o no, militi di lana

(la quale si sposa, gonna, a zoccoli
di ragazza, un incontro a seggetta, a "spiegarsi",
in Vie preganti pellegrineria
nero-docile per manti o aperture
consimili) decisi nel fingere che si abbia
prestato orecchia mentre il giro di sguardo
eh, è quello che è, amiantosi bei boschi
altopiananti inciderla a gradini marca
verso la frontiera di delusioni (logistiche)
che lo sporco a beccume rostro della nostra adolescenza
stràmpalo-cannibalica ierò,
se inclino a udir il termine, su contadi e precedenti

Crogiolarsi nell'aberrazione grata
parte del tempo occupa, nella vita
sghemba di orologiar un oggigiorno!
Par che trepesti per insistervi, il pallore
malato che si assume quando la nulleità
dell'esser trasportati accende la stima
nostro malgrado verso gli esterni portantisi

Ricostituzioni di affè impossibili,
(perchè tra mano, occhio, e cervello
c'è solo aria zirlo o sordo, come si venisse,
occipitali, da un grigio particellino, i secoli)
c'è da sbottarsi contro, quasi alla leguleia

Questo sgarro dal buono mi darebbe il gran colpo, (mi distruggerebbe)
messo come sono in quest'età e coi mezzi.

Ma il peggio è che non son sicuro se mentivo
. Dopo quel gratolome d'affaccendarsi,
zelanti deviati, a opponibili manco
per scherzo deduzioni a codino
di maiale che, simili nell'arsura
d'atletica inutile ad ampie chiazze di ghiaie,
ho faticato per spiegazioni non giuste
in quanto non richieste,

ecco l'anguilla

turchese, lo scudo smaltato, l'atena
del fatto mai avvenuto, diamante, lui qui:
precipitava, con ogni sorta di non
precisamente piacevoli consecutio,
subordinate e riappelli, al massimo e punta
della perfezione più sommovibile in vallani
"via gli indizi del luogo dove ci si è ignoti"

Dopo di che, è facile comprendere
come non si sia scritto più nulla, o forse
ne sarebbe valsa la pena, di agire così
è appunto per questo , interminabilmente...
personcina blu che aspetto di ricordarmela
quando arriva dopo la performance di correre smodato

alla traversa della fontana, smilzo, impressionato

non quanto la magrinità gracchia...

.....

.....

Rivarolo Canavese

maggio 2012

= = = = =

Non succederà mai niente di spiacevole
se il fogliame si assume quel grigio
chiamato carpenteria dal ventilo
sedente in primo-pomeriggi; non credo
di voler dipartirmi, da questo che può
dirsi ascoltare setacciarsi musicchette
da stuoie, cannicci (al nuvolo figura
grafite di montano, più su, addentro
topografico con mille nozioni volendo)

Son le ricchezze, le quantità, i numeri
delle possibilità a spiegare, sorprendenti,
i longheroni o embrici quali appaiono,
interni-in-stima-noi più che visti dall'alto,
i capannoni che coprono, penelope,
non tanta terra quanto sarebbe meglio;
pentimenti di pensiero, o improvvisi
chiarezze (tipo sventura) i mettere
davanti (come a legno, a cuoio, a tavolo)
bruscandoci di non mentire, almeno
troppo, e almeno in punto di morte

Se l'industria ci abbandona, la calma
non è più là; a consentirci, infine,
anzi ad averne noi tutto il diritto. Di
sfilare il crogiol mandorlo del lieto,
cioè quel filtro dei mezzi occhi, duraturi

Questo "spezzare una lancia, in favore di"
è uno strattone, di compito coraggio,
che l'onestà spalanca a ovvio di braccia

Torino

giugno 2012

= = = = =

Dai blesi degl'indegni di vivere

- occhi azzurri su plico di venine

pasciute, agogno verso odore di zoccolo

asciugamanato, o proprio lana presso

culo, a chi serve da acquaio, qualsiasi

età la villani d'un maschilìo

o gesummio di deprecazioni su vita

(a guardarle da topico c'è narice e c'è baffo) -

gli anziani affaranti fiuto, quale è uso

comune vedere esposti in paesi e bar pubblici,

s'impara e equipara, come appoggiandosi

con palme su muro ad angolo, in piedi:

la debolezza.

Angue disenfio, bocca

che se ne va più in là della medesima

balafre su mezza luna della concia

faccia ad orcio; reggitora sotterra-

-nea cui si scrolla la testa all'errore

di averla troppo tempo ignorata

Il problema

di raggiungere un alcunché (oggetto) se la bruma di forze

fischia in pssst come lampada di Aladino

fu condizioe che, trascurata

dalla consuetudine, impedì di formare

- solite pozze di proficu'ombra, intelletto! - il vero

che se piange ragiona

È il ritratto del serio,

che clama e offre pietà: sorpresa,
tu scorzi midolla giovane, ne doni gonna
qual cintola su rio, l"addivenire
che magari anche altri villaggi
prende in manico di cesta, accorgendosi
di modificazioni modiche, dialetti
che angiolino d"ovo corteccian, betulla
da esser percorsa in viali con berlina
(vorticosa nespola la figlia di masures
che appunto la sorpresa cùpa di foglie
a svolta, come di spaccio-a-incrocio
e penso al carbone, organico, ocellante;
robusto il padre infame a torso battente
il bel maglio come florin pampini rossi)

Debilità, che cianca come può,
non ha più in sé [il] corvettare il picco,
il corsetto o corpetto, nitido
nocciolo di mandorla, o virtù, ch"è il cuore,
sbucciante a netto e circuito se lasci cadere il riflettere
sulle ricchezze che ne pòlverano, abeilles.

La costumanza di meno poter, retiglio
di specie comune, che cala, color pecora
o sasso celeste, su avanbracci magri,
riede, pattino - e.... non infieriamo contro
[chi è] noi - ai cocci che turpi furbi

- mi pareva d'aver trapelato
gozzoviglia, lavandino, epperò modestia -
ce li andiamo confrontando da conniventi impraticchini
(come si spella sella a insistere o protuberarsi)
- sperando che... passi; o torni - su programmi (beati
i confinati, gli eterni traditi per buon senso)
abbeverantici, mercè segmentate
arteriole irroranti un precipitoso
inutile: fumi, ressa, di fantasiare,
(sfondo son le sanguigne pentole, ade o vati)
noi podagroni animaloni di pezza,
quel che alla nostra portata si dà per noto:
primareità un po" erose da corruttela
(il paragone è con la base degli incisivi)
su cui pazientinare è pedaggio e riposo

Se è troppo tendinea questa massa (due versi
da capitello o travertino, così poco
nell'abitudine) prendiamoci un respiro
ampio di tristezza, consimile a un grigio
acquittrino che sia sano e ora stesso
vedo diramarsi e prelevar impronte accorte

Cravanzana

giugno 2012

= = = = =

Colui che scrisse SPREGEVOLEZZE, ad esempio,
o ROSSO SULLO SPAZZINO, tenta esser degno
d"interloquir tuttor qui, chiesuola
che la bivalva intinga, sian ben gravi
i topo-tortora che longinano alla bell"alba
quando a un conforto spilungo di capezzale
non si può fare a meno che "latti!,
lasciateci un po" ben luttuare, ma presto!"
il genitor malato (sbuca da tunnel
anguino rosso, voglia di pietà,
ciechi e svincolarsi), di cui ognuno,
senza eccezione, si augura la morte
pressante (se non è un manigoldo)

A proposito

di menzogne, mi addentro su un sentierino
che si alberella di non dico certo:
anch"ego in quel disuso dalla vita,
frottar giù pinza [da] tasca di grembiul ferro
(da contremâitre di apprendisti) mi sfallo
la fiducia che alcun costituisca
una seconda istanza dietro (le vedo)
spallucce? io non mi sappia dare una mano?

L"incadaverirsi su testi non perfetti
petto a uncino di punto interrogativo,
squàdra, spiombatasi a raffo via, senza
grossolane speranze di reddito, la - miro

sotto specchio verticale inclinato -

identità, la sotto-

-specie di armadillo che pulsa

la sua corata di fungo in noi. Per dire,

so com'era vestito quando scrisse

ciò (pomeriggio di lontano

dai mezzi

intellettuali (e qui è d'uopo infilare

pollici a cintola di castigatore

per far sparire, mano e niente rumore,

abbaietti - solfa! insistitasi - le velleità)

Perché portarlo a camminare il tipo

che poco interessa, tal qual i longilinei?

Il cemento, su cui interventi son da escludere,

dell'aver peccato in scadente o maldestro

(nell'unica cosa al mondo, non far finta

di non saperlo) inietta - curioso

mendaciar sù il bacino, il mezzo torace -

un tradimento di sé e i suoi che se'n fischiatta

di per là; ma questi sé, suoi,

sono (e smilzìn rivendico tutti i seduti

rinunciari cortesi che basettarono

la mia vita palombara di arretri

non spiegabili al momento del buffar lieve

la valutazione, quel che si è) i miei,

mi uccido, oppur ci provo a corporali

uscite della mente, dico sortite,

che allo "state tranquilli che vedo" non mettono

*in dubbio il rientro della soldataglia
pressapoco nostrana (bauttarsi in camera forte)*

Non so per quanto valga il sopravvivere
se ci si professa a intervalli, cioè inefficaci,
per dirla tutta; oh, muretto coerente,
(di pietrine, canuto trascorrer velo
su ferrigni orti e cocci, pomeriggio!)
mi designi, gufo o affiche appollaiato
sul collo, però sai anche portarti da buon bastardo
cui fiduciar tentoni di discesa, caldo
compagnon di medaglie (come in soppiatti
mi sono reso conto)

Ricordo un camminamento
simile, pagnottoso di tepido, in un'isola
catalana, e in discesa leggera

Ne ho talmente tanti
dietro, che ramingo mano (ne traggo
sì e no da calderina, invento balzo
verso un cielo rupestre, a pecorelle,
a schianti viola) Ma chi sono questi
che tiro su e sgrondo? Si torna al piego,
ammetto difficile, di quella responsabilità,
strano improvviso sentirsi un malessere
che ci serpeggia a non tener posizione unica,
chiaro come mai fu che catene di colline
in migliaia e migliaia da gigante a scavalco,
urgon contemporanee, abitanti alzan

la mano dal tavolo, spostano oggetti. In una
veemenza accentata sul fatto ch'io sono

Cravanzana

giugno 2012

= = = = =

Voragine stancàtasi, lo sfreddo del glabro
che però in qualche modo è ancor torrido,
degetta l'orlo d'erba, capoccioni scontratisi
con la ghiaietta da cinghiolo che abraide;
e fùga in nullo vetro bolso che glauco
sapone montano melòdia i fumacchi
d'invito all'anima, che blanda nòdi
- pomo di colli a azzurro fumìo di darsèna -
verso ancorarsi a infallibil nebbiosire
(quel tipo che sa di bottiglione unto e livore)
ad ora ad or lacerti in lamiera, il cuor torto
di non sapere se veramente ci amano

I Monti,

beverate di luogo, o altri, anche gli umani
incontratili in giorni di vita,
passeggianti o udibili in pelle carnea,
per esempio appaoggiando a spalla di bretella
nera, prossima al balzo che te lo raccomando?

Presentarsi davanti, come stonaci esposti
a quell'indifeso che conoscendo troppo
i numeri avòria (còrnea) le proprie mani a tempie
biscotte, noverando i deserti, ha le basi
in ferroviario medio-montano, acroco-
-resco, un po" vellicato dal criminale
che segue i cantieri edili: è vento caldo?
o è già quello che risale di sera,

giallo di sbuccio?

I verderami di foglie,
è certo, acquàriano insulso di linguòla,
in verande uno si mette in groppa l"a-braccio di conosciuti
rivieraschi, il serale guizza blu
asfalti che proporrebbero viaggi caprio"
o deciso sorriso a limetta

Un pezzo

di sapone in una catinella con veduta
trasandante di gomiti su ferrovia
dell"Est, scalo che a notte gelatineggia
le sue barìgini di fari: quanto
vorrei avere goduto, ben più di quanto
ora il rimpianto indegno ora saccona
di salmastro bloccante a ciotola-manciata
di risalire ai denti i voleri sia pur
pertugino, ancora concessi ai maschi
gambicelli [non] immalinconiti di spregio!
Potevo pensarci prima, al felice, ad aria!

Tondi tavolinetti blu col buco in mezzo
alla lamiera, e la frondosissima cupola
stagli grafite d"ombra altrettanto blu!

Oulx

giugno 2012

TESTO COSÍ MANCHEVOLE DA VENIR VOGLIA DI PIANTAR LÍ TUTTO

Rompi una biella nera d'olio fiammeo,
cioè scioglila, incomodando Francia,
e allo stop albo d'intelletto che cambia
attilla offerta di sparir poi subito,
cortese che se ne va se un dorso snoda

*Le letture sugose flòreano grassa
di poponar epopea turchino upupa,
infantin gorgia livrea di Beauce,
nè latiti il molle nerissimo di vaporiere
destinate al tratto lungo; ma poi, l'effetto
fa il suo mestiere di finire e lasciarci
e quindi come al solito tocca a noi,
al formicolar color gin che, bianco o vetro,
impera l'aver dalla sua del qui da noi,
usual fronteggiare a cubo che richiede esser destri.
Quindi anche, lento, o malvagità*

Be", sì, nazione, questo sì è uno snodo,
di quelli da murena, che i muscoli candidi
del nome ginnastico, melma
d'un affondo ove nuoti e pur ti par materia
dura (ancora lo smalto!!....
panna equorea d'un couchant rosolato)
nazione, dicevo, densa di legumi
(viola a foggia di sbutto di puttino)

mattutini, clangori viola da motrici
corte in imbuti di cemento,
dato che è
ottenibile da arti, addirittura
miei (che atrofizzo il parlare ma-guardalo,
non so proprio, un po" forse dietro l'osso d'orecchia
- la cui intenzione di "passarne" [traversie...] manca
e ne ha ben donde, come una mattina vitreissima
d'11 lunata sfiappa
il suo cristonato "che ci pensino gli altri" -)
potrebbe, per il massimo di fatica e menzogna
connaturato alla stasi cultural-
-piacevole, pronunciarsi parallela,
vitale, alla per così dire stanza
d'adesso, toh, che cinera di bella
inerzia fogliata il prato, pensile d'immanenti
svolte la gorgia grigia della stagione
da tepidario, severata da ulivi

Premî,

pieghettati in argento di rinfocolo,
li si usò casettare, dado per diedro,
appassionamenti di sciorino, residenze
perchè temporanee sciabordanti in legnaie
e gerani di progetti, razzolar a scope
raggiate al balcone d'inverno, piumarose
di grembiali scendenti, tutto inizio:
di riverso al collo che ritta sicuro
il sorriso, la prosecuzione, protezione
tollerante se ne vale il colpo

Dalle evidenti

fantasie di vecchio porco su cui incombe
quasi un uggolino, una pioggerella secca
di sentire il giorno che russa e non saper coordinarne
le date, o rimandare o struggersi al soggiorno
intricato di partenze e riprese, si muovon,
dorsi o alligatori nel lento, le conoscenze
di paesi bollicchianti in straniero or ora
come prima; neppure vantate, se è per
questo, quella tenuta la portammo proprio
a Le Havre o il pallet di Fortaleza
si elasticò mezzo a St. Barth

Il cantone,

triangolare, in cui si è stati spallati (facchini),
sibila al labbro un "troppo tardi" quando
ci si capisce pollastrelle prese,
a risultato ridarello; la paura,
questa novità

Dagli aghi notturni,

color uremìa, del trovarsi che non c"è
programma preciso per l"indomani mattina
la diffidenza nello sviluppo di fatterelli
cerchia di coperchio la libertà ancorchè
ammessa pinocchia nel muoversi (magnanimo
l"auto virile del vecchio); poichè senza essere
andati a vedere, è piuttosto difficile,
la tristezza ne lo cicùta, riportare a casa
"gli scheggioni peraltro splendidi di quel che magari là c"è";
poi, manca anche una casa, veramente, ai morituri

Formar la gota d'ognuno, che non s'immaginino....

Il sospeso dei grandi versi contiene....

Ragranellii di muso in recupero, se c'è
una cosa che non mi piace è sembrar ch'io impartisca

Cravanzana

giugno 2012

= = = = =

Lieve pollo d'oro o ovo che a brani
carnèta il cielo d'alpi a mattino
basilichetto in diademi e frescura
tenerezza di non saper affrontare
se non con i grandi visi delle parole
massime la giornata perfino, pensate,
pericolosissima (una cintura tartara
martella zigzagando il fianco da arieti,
albino, di quanto il sapone ribordo
può interrorire marmo - toccata
in sorte a due viventi le cui abitudini
lattee o melense vorrei anelantemente
riprodurre in sollevamento da costola
e questo, appunto, avviene,

ovvio di facile

perché il respiro non si è affatto interrotto
ancora, e la mestina onnipotenza
può affondare la mano in qualsiasi bauli
di episodi, cataloghi boccuccia
socchiusa, ricciolini vermetti
di galantina o lana turchese

Era Gap e una valle da cavalieri
verticali in violetta metallo; il polvere
- indole di gladiolo o trafori di ferro -
sotto al getto di fontana può ben-
-issimo rimbalzare quanti vuoi altri;

importa ricordarsi di non deporre
livrea d'eroe, o uomo che, per poco
ancora stia in piazza, di allusioni
ve ne feconderà, basta che siate in grado
di aspirare in continuo a una prosecuzione imprecisa

luglio 2012

QUEL CHE SUCCEDA IN UN'ISOLETTA

Il continuo vulcano inattivo - ma non è detto -
del mare, quando il muso è viola spento
e i bastoncelli elastici degli allori
fogliolinano, mozziconi, tutti sentore
di cuoio secco, e arancio lindo,

camuso

ci sta in groppa, avvoltoio, che il mondo finisca.
Tale è l'accompagnamento del rumore.

Nell'ignorare le notizie, che il corneo
alabastra di blu pulviscolo, ai lavacri
di sera e alba (graticci cui rastremo
scorre rosato) lo spazio fatto a stanza
che corpaccia in sorvolo a noi, cretosa
(per lo staglio, o torrione lucido) losanga
e ancor formicolio sordo-derma,

vôta

verso quel pigreggiar d'esterno, gremio d'oro,
che la striscia a calendario della giornata
appesa su implacabilità dei flutti
pasticcia in colo, imperandoci "ottuso!"
"proprio come furono gli altri!" tacendo,
e lo dico en passant, che non c'era nean niente
(addirittura di cui graffiare un ditino)

Gromma otton-rosso, cercine d'un anfiteatro
ove il pepe della polvere da sparo

richiama le dizioni degli attori
sfaccendati, allunganti verso un dilavo
la contagiata anche a me stampella del passare
il tempo nel senso che non finisce mai
la luce d'inconcludenza, e sono attempati
come porconi,

l'arcadia tutta metallo

di recinto che è il voler tirare le somme
asciuga, e se lo narrino, il palato ai sobrioni
che vorrebbero coinvolgerci nel giudicare
(e invece scatta il meglio)

Cuscini arabi

di schiocco, la siccità da cratere, odora
gli spenziori di perla calce; ragioni,
appoggi, al mondo dei vincitori, si cercano
nelle stasi, rovello fatto a pasta
d'ardesia, che isterilisca sotto la lingua
e pacchetto di rimandari, quasi pancia
da commendatore, o vivaddio; le braccia,
più che sgrondar d'annegati, arrecano centu-
-plicità di cose fatte che torne-
-rebbero all'ovile se soltanto
non "si adibisse la forza", ché quella
già ci sta, ma si buttasse il clin d'oeil
come si sfugge di lato pensando ad altro
o ci si rimbocca le maniche al momento buono

Marettimo

luglio 2012

1710

= = = = =

Lo spezzettio di pietra della doloreria,
smilzo quale cercar spiraglio in scoglio
massacrò per calura popolazioni
come se sparizione delle montagne
per afa rosa non evitasse schienale
spiazzato, dei calvarioni pelatissimi
con soltanto, palo rimasto a pollo
bruciacchiato, albero o struzzo, inclinato

Le ossature s"impellegrinano per la penisola
caldarerando in blu cupo soste unte;
traversine a migliaia, staccate
da latifoglie, armillano, cordiglièrano
l"idea di spaccato o stipetto ch"è una sella, spina
di monte risalente fra stati di morbi
o almeno disagio, dettati dall"imper-
-corribilità, il regime costante
di intemperie connesso al torrido nero
di liquor fermo, [aria] carbonchio che credi di eludere
ma ti russa sportello sbattuto pomeridiano
da lingual vento, supino torace a baffo
di beri beri, non so, sabbioso saccone
di vomito ho udito menzionare
frùstoli come buristo la febbre gialla

Quando ti accorgi con orrore che il mare
è già lì, col suo gozzo da pellicano,

la ghianda d'acqua (cioè un maledetto
tappeto che non tiene in piedi) insinuata alla boffice
terra di terriccio, ammetti (ed è attorno,
mi sembrerebbe, un avverticcio, un serpent-
-ello di Stagno, quello affidato a evi)
che non si esagera in quanto agli ostacoli
rimandanti il colonizzare ad altri che sia
più sporco e indifferente di noi, aleatorio
in materia di sentirsi vivere; assentantesi,
se è il caso, dai movimenti interni
che, nodi lattei, pur sempre paesàggiano
il nostro accompagnarci, continuo, conscità
senza di che nessuna possibilità
di visuale su fatti esterni può iscriversi

Marettimo

luglio 2012

= = = = =

Non credo si possa spiegare fino a che acido
la presenza sul posto vacui di soffio
qualsiasi arma di precedenti o appigli
a padrona storia, a corpus che ci incoraggi;
lo sapevo bene, e lo so, che nudi fottu-
-ti ci è soltanto attendere,
se ne siamo capaci, a quanto ci viene premuto
né altrove e non dilazione: esempio, il sole
che dal primo mattino, aglio cieco-
-vetro cui già ti sai scottato, impedisce
i voleri, inducendo alla delega
su ideologia, movimenti di membra, e altro

Nessun influire dalle belle gesta
che glutinano il passato in boreale
cespar da alture nitide: eretti, visita
fiscale è il tono, dipende tutto dal miseri-
-no schierato con solo il raggera davanti
di quel che può esser scopato da sguardo
brevotto

E di agnizioni del corto,
ritiratosi come un labbro su ringhio,
ce n'è di numeri quasi uno per uomo
E la numerosità non scherza, mestieri in cui il taluno
eccelle, anche se pari all'evidenza
gorgiosa - da "voragine" - di come è
che lo vedi e non vorresti si accosti

né qualsiasi d'altro,

"non si pone la questione":

negoziatori, azionatori

di macchine operatrici, altamente

specializzati tutti, fino alla stella,

degni di noto rispetto, del saldatore in tubo

Così, se di tristina salvezza

vai in cerca, imbàttiti - e il dadetto

di cera del farsi vespero va durette

di calma delineando le cassette,

pare che feltrino intelligenza - in cortili

da draghe, in sterrati montueggiati

(a livello rialtino, mattoni, sbregghi)

sui quali appaia o no l'intelaiatura

d'hangar, quella possibile esecuzione

capitale di mercenari - oppure sbaglio -

presi durante la pausa di mensa:

un tentativo, almeno, di ragionare,

di riempirci i polmoni in dislochìo

attuabile, con una differenza, che parli

se è il caso in lingua d'altra schiatta, persino

Scendono tute bianche in angoli crepa

di cemento (a ben dirlo!) baratranti

minimali la curva - che rivela

se non letale, infastidente di stella

rossa a cercine d'infermiere da Pronto

Soccorso sudato in truogolo, in lavatore

inclorato - e sbarrar cane,
o grilletto, di quelle armi - se si è
viventi, non si può negar l'arma -
forse va a sollevarci, se lo si dice
in cattivo, necessitati dall'istantaneo
o semplicemente scompigliarsi d'un filo
- certamente biondo, altroché - di capello
che, pur nei loro limiti, decidono
oblivando: i costati di chi, spezza-
-tino artimone placcato dall'alto in San
Sebastiano o piuttosto altro di squarto,
presto o tardi ma credo da quel che voltigea
abbastanza presto sarà stornato a mettersi
un po' a lato se vuoi che si vinca davvero,
col garbo dell'inflexibile che si volta in là

Il muschio delle sere in cui il luogo
lo si capisce - e avvedutamente, con buone
ragioni - lasciato per sempre, ammusa
discreto, come una cavalla le briglie,
anche i nostri tubi a parafango
di guastatori, i pantaloni di noi degnati
d'un riflesso da SS; la chiusura a sigillo
del soggiorno accosta l'anta del trittico
né si potrebbe esser più sfortunati

e neanche mancar della esperienza

Marettimo, luglio 2012

(precede, o prepara, di una settimana la strage di Denver del luglio
2012: una di quel tipo di stragi che finora ho evitato per un pelo ma son
pacifiche per la mia genìa)

= = = = =

Nel notturno pulito dei vicoli, stupisce,
come verdi tavolini all'aperto, un sudato
robusto, simile a schiocchi di sartie o su selciati,
che, puma, ristabilirebbe,
dicesi, un percorso per noi, ritornare
a esperienze, quelle svoltato l'angolo,
o saline, camelie di gelati
nel buio che si fende a camicette

Il non giustificato senso di largo
e limone, strofinando pagliuzze ai selciati
ovali come ormeaggi, è pasta di zitto, nozze
con cimba d'imbarazzo, astruso condurre
la propria vita anche a abrupta catastrofe;
turbantando la testa un gentilino
che non sa cosa

L'intendere a mattino, da un felice
letto protetto dall'imposta non
ancora aperta, i sillages d'alluminio
che il golfo ospita a viventi d'oggi
(già iniziato) eredita
l'ingenuità dei viaggi e lussi, biondine
cancellazioni di capelli, telescopiche
- nella supposizione - esposizioni di membri
pronti al cadere e al moellato del caraibico
nel disinvolto che è maestranza:

babbuccia

della scesa d'una convincente
giovanissima, da scalino di legno
d'una colonia (latte fritto, marron
schiacciato da tubetto) pròdroma quel cavo
- viene osservato intensamente; sveglia
passioni di apprendere usi e costumi -
d'atmosfera da borsette in giovinette
sospettate pensarsi su sé,
occuparsene, in un leggero cuoio
che aleggi, portafoglio:

poi c'è senza

transizione arcani transiti, fari viola a aeroporti,
tutta una vita di coincidenze, locali
in cui pazientare, migliaia e migliaia di aneddoti
e bonarie non soluzioni: una vita da caro-
-assieme, rosata dell'odorino, vesti
[tagliate come a nuca maschio studio, blu]

C'è confusione, fra le diverse età,
sempre come scacciare, pargola,
una mosca da fronte, calva, faustiana

Trapani

luglio 2012

= = = = =

La città percorribile, sveglia, mattone
azzurro cuocendola quadro sopra
i movimenti, anche se non la vedo
nebbiolina la sua vastità, di succo
- maglia che sania eppur frutta marcia, blu [fosco] -
quasi per palude (si gira sguardo così
da torre avvistatrice d'incendi,
da laguna)?

Acciaio contiguo a vestiti
di spighette azzurre tuona echi a ascensori
corridoianti per riunioni ministeriali
tenute da giovani tarzan di banche
centrali, protetti da conoscenze
della vita quali lo studio, accresciuto
da atteggiamenti da gangster, confida
ai bui mogani in vapor d'aereizzo
ove seduti e in fretta si schista un visto
come si greca una falda di calcare

Non collaborare con l'apertura a mattino
- perché si è declinato il respirare, s'intende:
sono cose che capitano, prima o poi -
di davanzale, in viso a cipria di colli
che intendon acqua in giunture, estate
probabilmente abbandonata

per l'altro

che non riesco ad affinar con pollici
della mente: se i rumori - spererei
draghe, ma va ben raschi qualche autocarro,
treno minore, fischio - carena orecchia
raggiungono tuttora, estrema, tutto
sommato familiare e modesta,

ah, ma!

la virtù d'un colpo gobbo in un viaggio
ardimentoso non toglie la gota
marmo della frescura dopo spiovuta
pitturata in frangere (e accorrere
marea di nuvolette), savio levarsi
di torno o trarsi d'impaccio, degni di uomo
che cobalti i suoi passi decisi in mattino costante
banda a smalto cui mani non tentano inganni

Se ne può fare a meno ma questa
è una di quelle brevissime risorse
che è meglio non mungere in ripetizioni
per [farne] selce o daga al momento che ci vuole

Tutto ciò che non accadrà più
ha un motivo preciso perché sia così

Torino

luglio 2012

= = = = =

Ma no, non è così!

La fretta arancia,
spaccata in luoghi, porge con mani aneddoti,
incidentini, che ci mettono a posto
la giornata. Dopo la verità, budello
che si erge nelle notti, nere, e anche
nel passare il tempo che, se a qualcuno,
avviene pure a noi, nell'apparente
luce contraddistinta dal non si fa
che si rimanda, in solinghetto d'acido

I manici cui si afferra il pietoso,
- il distrarsi, il religioso - crocerossini
tengono una pazienza non infinita:
prima o poi bisogna pur decidersi
a illustrarli con fiamma, gli argomenti
deliziosi che si agitan sopra la terra:
delizia di nocca robusta, di colori
le cui accentuazioni sian contate per anni,
uno vorrebbe, tanto massaggettano
un sostituirsi stupito, perciò calorosissimo
(via via scivolano olio e sovrappongonsi)

Una regione indeterminata per latte
e verde, da trascorrere nel nirvana
industriale, rulla liscia all'apprezzo

moderato di sé medesima; draghi
di molini con foglie ispirerebbero
- disegni a drago è la sfanghiglia lasciata
blu a broda su collo di piede o ginocchio -
uno slancio da punta di piedi verso, esempio,
Australia in una zona interna, particolare,
che disponga tronchi coricati; il fosco
intatto di vaniglia è condizione rara
per quadrare uno sfondo in cui si avventuri,
come scalzandosi una pensierosa
accingentesi a lavoro con scopo, un protagonista
cui ci si attacca disperatamente,
lo si deve fare, anche per normalità,
per decenza: senza di lui, che mai?
è questo che inquieta, il terne che impiglia
l'ogni dove e scoraggia a pelo di lepre
che se ne frotti di per là

Le cose doverose

d'oro e quietudine, le scambievolenze
fra servitù e merito, dopo interruzione
chiaman più forte la coscienza lattea
dell'aver giustamente usato base
di dedizione e fiancheggiamento quaranta
cinquant'anni e più: lo staglio impersonale
della figura altrui che ancor oggi spo-
-sta un oggetto, può intervenire, riceve
dall'esterno, decide di indirizzarsi,
è degno, specie in questi momenti
di plorosa pietà, che la notte azzùrri

in turgore, nordica, di sino
a domani e più in là accettare di vivere,
non far scherzi, insomma, per voler [che] se ne abbia

Non sian neglette dunque le appiccichine
soccorrevolezze che qui là màcchiolano
(come oscillio di foglie la caviglia
canaposa del terriccio in rialto)
di varietà la bionderia d"inezie;
in faccia al caverna di stampo bovino
(intendo per labbra) che è la verità
piombante proprio qui di filo e orlo
col non aver più strozza per rispondere
(penso ai machete degli schiavi da pianta-
-gioni caraibiche d"inizio ottocento)
diamoci al sopravvivere con quel
"Ma no, non è così" che, finto tonto,
si può alberar da abisso-che-conosco
(tutto del palato, l"arretro, l"inghiotto-esperzia)

Cravanzana
agosto 2012

NEI PAESI DI MARIO LUZI

Basi, esagoni, clero che dà forte di cenci
strofinati a muri serbanti calore
a buio, polvere a scagliette sotto
fonti battesimali di sporco alabastro
ottundente il traslucido com`unghia
di leone pendagliaccia, avoriaccia,
un`aureola di calce
cuoce poderosità del noverare,
che le epoche férma nel quasi non degno
di spreocarvi parole

Coppa di vetro al deserto
gropato, per domestici anacoreti,
è sorretta da Atlante, se non se ne accolgano
i coroidali confini, cricchiani
dell`esalo di appunto polvere, che la vista
traduce in perfin nebbina, a certi margini
un po` vescica, ai rotondi di, credo,
costolature spinte in là di quanto mai
anticiperemmo,

tutelate da quell`
indagare che vialerà la sera
di rosmarino e cancelli, ciambella
le strade (bianche) salienti al pernio di castellucchio
mentre ci si abbandona a consolarsi,
ritengo non ingiustamente

Gli elmi,

serpentinati (in loro materia prima)
dalle azze, ispidarono un sudore
la cui tracotanza di forcone
non si osi paragonare a questi
sembianti d'oggi, ove non so se vivo
(perché un matton rovente stabilizza
orizzonti di cosmo, cabotaggi
intellettivi accorciati dall'emozione
che non è presente, coordinate tranquille)

Gli arancioni schiacciati dei campi omerici
su cui lo studio brizzola dei solchi
la corteccina, impazientisce l'azione
nobile, bloccata dal non saper cosa fare;
anche di proprie mani ciondoloni;
come in un romitorio arcuato d'isole,
(che si pensino librar, con nomi orca fata)
rondini, arcierato verde da spini;
sarà così che ci si accascia, spechi
di tenebra bella metallo, coi filiformi?

Dal punto di vista cose,
queste vanno per il verso giusto;
il tamburare di nuvolette da colli
giallastri di sdraiato zolfo pistilla
alberi in uno staglio tal che puoi
individuarli e numerarli; collare
di vetrato, ribordo insino alla bocca
il terreno arabile annera ipotetiche

piste sinuose che legittimino il libro,
con fermagli, del cartografico cuoio
floscio, il territorio insomma, gretolo

Mica han potuto sbagliare, in così tanti:
da questo odore di fazzolettacci
ciclamo, la ramorizzazione del clero
baldanza i petti di anche intelligenti,
colti, poco disposti per principio
alla menzogna ma digestivamente frequentandola
in piatto sinus d'ognora, una volta
scoccato lo start di dettame girato
in modo particolare, in modo che venga fuori
poco e ci si arresti alle sfumature

Pellegrinaggi con catarri violacei,
le stoffe nere alte un dito tutt'uno
con la pelle un po' orchesca di mela, o mulo,
(il colore foie gras, i risipolini)
serban uno straterello d'aria minima
corteccia, carica dell'insapore
proprio al ragionamento e alle mani-su-occhi
della tradizione; questo limpido campo
sforzato, del nulla da dire, mura, manàccia,
la complessità - orografica e rame
per l'intuizione bestioletta - dei secoli
poco mossisi in abbigliamento, nelle pievi,
(quell'intartarirsi storditello dato dall'acqua
dolce, che non toglie sapone e fiacca

vegetazione o chiazze, formicolando
come midolla schiarita da gin, irtuzzi)
ma presentante un risoluto conto
non appena ci si sbatta a fare il possibile
per occuparsi di cose che dian da pensare

Pienza (Casalino)

agosto 2012

= = = = =

L'impossibilità della morte, così
evidente nella pratica quotidiana
- che pur ragiona a colpi di mezzi secoli -
rosa oscura delizia, quasi gremirsi
di bocconcini, ai mattini sospettati
di partenza (da giulivi animali; impiantiti
acidi di mattonato e tratteggio
di fascina, con abbozzi di scalini
come rialto fra una stanza e l'altra);
sul loro occipite obbediente (e biondo
d'adolescente, peluzzi al respiro) accettano
direi con entusiasmo la sfiorata
regale di chi apporti bricchi (se
larghe le vesti son perché indolenti briosa
i mai trattenenti infido - i porcaccioni,
i piliers de bistrot -) e inchiostro o zolfo
si augura nubi della stessa natura
non appena lo sbocconcello sodo
del latte ci abbia messo in grado
(e in ordine) di valicare la soglia

L'innocuo dei bernoccoli di atti
fasciati dal perdurare del soggiorno
come batuffoli di pollici congelati
non è soggetto (ma si sforza...) al capire
concetti come fine, come tragedia,

come arco delle stelle (quel respingere
le speranze in un pugno umido, da canovaccio):
la forma degli oggetti, talvolta di legno,
la loro ombra, non avvicina le dita
della mia mente a circuire il pur vero,
la macchina ideata di come si riesca a morire

Un'alba squaderna problemi, le articolazioni
foggiano il lor proposito di automatizzarsi;
è da talmente tanto che non accade
nulla, - o, se càpita, lineari perfetti! -
che la stessa aria si grànchia in una posizione
che maniglie per spostarla non se ne vedono:
come fai ad attrezzarti per piegarti
- con orecchio - al mutamento di stato?
color cisterna vaga, in un cielo quadro di corpo

Colosso di Rodi fra due istmi impossibili
a riceverne reciproche notizie
di perfino esistenza, noi non neghiamo spinte
della mano ad ante di finestra, giorno
decretato se ne ammetta l'imbrunire;
ma una striscella di campana, o separatismo
fuori di campo, insiste, con petalo
(acustico, come l'avvicinarsi
a un altoparlante di stadio, da pianura)
di possibile evento violento, blindato,
deformazioni di cruscotto in colìo su erba
sifonata da benzina blu in brucicchio,

ad assentarci, tartaro o vaniglia,
per la certezza ovvia che non è per noi
alcuna notizia o provvedimento o lettera
in arrivo, dato che non ci siamo, o forse
è più o meno così, cerco di spiegarlo

Pienza (Casalino)

agosto 2012

= = = = =

Specola da cui attendere che s'apra
in braccio ai diluvi il paese vallonato,
redimito di bianche strade da ghiaie,
larghe, adducenti a sperso (albero unico
tentenna a mostra di ulivigno casale)
intima di non fingere: divarichi,
fatti a filamento di capelvenere,
non possono staccarsi (sono flessibili,
consententi la campana di palombaro)
dal tenimento di cose compiute, interno
di occipite cavo, tutto rimbombio
di ruscelletti, richiami come se ci fosse
- stiamo con tutti ben i particolari
che zappettarono la nostra vita, non uno
che non ci ronzi acchiappabile sicuro -
un nome, o addirittura un suono

Cannon-

-cini tuffati nella nebbia, gli spari
dei bracconieri in mezzo a pendici, al mattino
acido: un'agevolezza al futuro,
(confidar che una platea se'n
venga fuori, alfine, o già ci stava, parcheggio;
ci fosse insomma chi a cui rapportare)
proprio come il tuono quand'è sporco
di terroso, di attrezzo agricolo: pare
che si vada occupando di noi, infatti

Il disco

di ciglia che taglia, lamiera, la notte
aspira a tollerarsi se appen lagrimu-
-la, ritta luce di viale-a-cipressi,
scava di bronzo silire un

vicino,

che molto stupisce, melograno d'arteria
parendo serbarci un aita qual steamer
che si allontani, per caduta nostra o cenno
bianco, di cencio

(Le durezze grandate

delle stelle lauro in buio sgranano
quei cornioli di luce arancione, tomboletta, il crinale
- o filare, per giungere a un punto da molo)
(su avvallamenti boscaioli, solforosi)

Ammirazione sfrenata, alla via percorsa?

Interrogazione su come
come può essersi manifestato,
con la dovuta lentezza, un tal prodigio?

Eppure esiste il cantoncino, la pietà lavandaia;
la grinza blu, di riconoscersi argenti.

Argenti di cordoglio, o di maroso
possibile di lagrime all'ingiusta,
maiestatica sventura sorteggiata
massicciamente, cosa che non doveva
per nulla al mondo farsi sentire; e anche (argenti)

frizzi di schiuma al sopracciglio, il vecchio
cercante di impraticarsi in questa versione
un po" come uno traffichi semi-gobbo ad un ciclo

per Pienza
settembre 2012

= = = = =

Vigoria nello scegliere parte vincente
figura la sua cometa, di non semplice,
plausibile apparire: a noi, beati accolti
cui basterebbe rustico luna da un poggio,
una spinta di marino prima di rientro
in alberghetto alla curva: mah, questo è di un'era
mia cui mi chino con rispetto
irrefrenato, trattandosi di un padroncino
con il quale non ho alcun tipo di rapporto,
lo dedaigano i tempi, scalino

Che gemere

di paglia, mezza in luce, la povertà,
- nel senso di magrore di riserve -
di quella prima persona plurale, talmente
biancheriatasi come comari o checche
che si accapigliano in un girotondo o cerchio
pompieristico in vista di cadute:
il noi dei compagni, di incresciosi politici,
nel migliore dei casi di assicuratori
intenti a debilitar la concorrenza

Ma che può farsi valere, il noi,
se viene emesso da un fesso, e solo?

Ecco

il perché di quel quasi lamento, tasto
cavalierato in stentore da radiocronista,
circa il macilento di non aver dietro sé

risorse: è il dubbio, antico ma rarissimo,
che il pratico operare (o staglio di colletto,
anticamera bianca e nera, gardenia
sulla giacca ufficiale ecc.) giri il suo zeppelin
attorno alle nostre ciglia levate, trovandoci
qui che siamo sbalorditi esista;
che l'armeggiare per, ad esempio, un posto
in un consiglio di amministratori piombi
qui davanti, col fusto della sua verità

Chiunque abbia letto Balzac non muove
più un dito, è noto; ma, scossa
di sangue, qualche ora, col suo
di rame, ci occhia - fatalone
spinto fin a incredulità -

via dal normo

(tanto, lui prima o poi è già qua da noi)
(col suo re di corteccia di pane, il disponibile
presa in due dita a sorso fin che ce n'è)

settembre 2012

= = = = =

Le decisioni è meglio vengano a bocca
chiusa o sommessamente, come quando partiamo,
allentati di membra, da ladri
elastici, verso un vinoso di gelo
da battellieri.

Escogitare altri
può essere il vermino d'alba che d'ora
in avanti adelanti il respiro a che
non barbògi blatte di saliva cera,
come obbligatoriamente risvegli prescrivono
(o ci si ride-nevròsa sia così)?

Credo che in questo momento alberelli
lustrino l'asfalto e della nebbia calda
l'elogio pitturi la mattina, zittio
di talco che vedo, vedo in prolunga...
certo aspettar le ruote d'affaccendati
(esiste, esempio, l'eterno modello
del montare cavalletti di mercati
feriali, in crusca di piazze in ombra)
venture sulla livente superficie
stradale, sottoposta ad arricciato
di passerì rosa (giuliva gota di cendrillon)

Convergere di verdi boschi uditi
da ospedali, se la nebulità
gonfia di caro plumbeo diradarsi treni

come un secchiello chiaro, che sbotti
di leggero color tela, l'aggancio del costato
atletico alle giunture si ràuca
di riconforto, spaziando in rayon di pulviscolo
verso un arco-e-uscire tutto mellificato
dalla situazione di ricompensa, che semina
castelletti, nastri d'argento, meccanismi
di grazia artigiana-arcolaia nel provato
a dure vicende grembo o prato, comunque
territorio, anzi sorriso mezzo
soffocato, a contarne di belle, su esso

Questa paura d'essere dietro di me,
a condurre i fili della mia macchina,
in scatola l'aria davanti in una mossa da quasi
"non son degno di vivere",

non per etica,

(il sederoso ango bianco di ministre
o ma guarda un po' il sesso anche maschile)
macché; ma perché la disposizione a toccare,
(gli oggetti corpendo cornici, svii, punte)
è troppo traversa per incominciar solo a pensarla

settembre 2012

= = = = =

Non doversi vergognare di come si è scritto

quando ci si trova all'aria aperta:

è [stato] raro,

nella storia o il tentativo guaisce

ancor sempre (anche quando mi ricordo

all'improvviso - o lentamente - di me

al risveglio costituito da mano

che s'industria toccando legni o paracadutarsi

in un presente designato dai cognomi)

Quando si è in mezzo all'aria,

mani in tasca, senza bagaglio,

soldati spediti come francobolli o con calcio,

è quasi doverosa l'abiura

esagitata della parola scritta

(base di tutto il contentamento, nella

vita)

Giallo e verde d'uno champagne

friabile di solicello su legnoso

asfalto calante in curve sotto castagni

compagnonati dalla larghezza esigua

della sede stradale, nodosa fiducia

s'appoggia, noce, a un pomeriggio di solecchi

che potrebbero arrotondar, pomi

d'ottone, le speranze: che perfezione,

negli interni (con la polvere sul raggio)!

Un malaugurio mezzo giocoso scompagna
la parte di viso che fa il sorriso calando
verso una sera da soddisfazione;
sono o non sono Marittime queste
alpi incavate di marbrata pacca e ballare
di gelatina e velluto nei polipai?

Mettere in pratica senza indugio calma
come un nuvolo continuo ma alto, sotto
capiante spazio d'aria snella; perfino
aneddoti di propria vita, insulsi,
verrebbe voglia di farci cadere
qui nel cappello, quando effervescenza
rattenuta pastina il retrosottinteso
della quietudine, un grigio da scalmi unti

Una piccola utilitaria, dopo tempesta equinoziale
di neve in entroterra, scendeva da questo
colle di grande comunicazione in notte
ancor allerta di fioriture di ghiaccio:
dentro, un marito forse consenziente,
aiutato, alla guida occlusa, dall'esperzia
topografica, e consuetudine, di me stesso
che, piccolo, confesso, ivi
mi trovavo, a 23 anni, nel '56;
nel buio una mano monca dietro il sedile
contentava il lardello su su fino a coscia
della dolce seduta impiegata di nero velluto
e impaccio, costume in uso di gite:

oh, come questo è accaduto? come
poteva stare per accadere? come
starebbe per farsi ora, alla curva che vedo,
fermo e abboccante pesce da vetro? come
è compasso gigante l'impossibilità
e la personcina che vi tura il suo spazio,
piccola come blu, imprendibile al requie?
perché ci stiamo accostando a che abbiamo vissuto?

Ormea

settembre 2012

= = = = =

Bianco astrolabio, pancia di giovine moglie,
preparansi coperte da viaggio, blu,
nel nobile tempo cotogna imbevuta
di possibilità adelanti, trasporti
delle proprie medesime persone
pagodamente accompagnantisi (pagoda
è la forma giuliva di tonda gota
a un roseo mattino di uscita da albergo)

Argenti d'Air Algérie auspicati da un biondo
cioccolato di saletta per netti
pasti illuminati da quasi antimeridiano,
nomata Villa Cisneros, pensate!

Profitto pieno, tipo luna adagiata
su cuscini e con monticelli pallidi,
si doveva trarne, ma allora, subietti
all'integrità radiosa del sì momento!
Di gloria non so, certo di strampalate
attività scimmianti in ogni senso
braccia come capelli infuriati, tempra
invidiabile nel mettere in elenco
trovate, pericoli, performances accaldanti
L'oro di sole che viaggia, insomma

Prontezza

musava l'interesse, sporco o meno,
verso il retto denaro, o l'affondare

in carni sotto giacca; disinvolto
il trattamento della vita assumeva
quella rotondità che permette il valico,
lo gràssa anzi d'un giallino d'equivoco
che ride gioia da pori, deponendo
che so, un berretto, un qualcosa dimenticato
in una stanza da cui si scende di corsa,
dice l'apportatrice (cintola di afferente
è un chiodo fisso nell'universa memoria,
o semplicemente nel colmarsi del vecchio)

Bel vecchio appena uscito da barbiere?
riscrittore - nel bene - di Cosa Nostra?
certo che guizzo panfilo, calibrato,
fra gli assembranti gli apparterrà, passati
questi anni che in realtà sono passati
senza che comprensione giammai si sia fatta
vedere, o il senso del cognome, o il destra,
qui, appunto accanto, grigio scanno di lana
che il decifrare stenta come arti
(di cui è nota l'arpionabilità, il deploro
sull'agilità che fu)

Impreparazione

e difficoltà, aspetti della vita
eccessivamente lunga, che non si siede
bene per soprappiù, perché rovista
nei nomi in cui sente definirsi, e sempre
con qualcosa che non andava proprio nel verso
giusto, o almeno giustissimo

Realdo,

Verdeggia, moltiplicarsi a sceglierli,
nere buccine di murene o buoi,
di quelli da catafalco, semuoversi
agitaron leggeri (intercapedine
cotonata così è sgonfio) sotto natiche:
abbandonata da pioggia battente, nuda
di selciati, filtrata di latte malevolo,
l'alba spugna di litoraneo perdeva
per strada pezzettini di volersi
dimenticare di un peccatuccio impreciso
ma neanche tanto, la defaillance che fiele
parrebbe, pendulante in barbarozzo
da un giovane seduto alla garrota;
i tuoni bui, a codate di cefalo,
più addentro, ognora, nel territorio, pratelli
chiari di radure sfiguravano
promettere, ma si potè verificare
mai, avendo - pensa! - rinunciato,
direi quasi millantato, a scorticanti
percorsi, alle vere avventure di viaggio

Non è il pugno di mela del rimpianto
che qui vien bassa lega di teschiare:
il rondo del sempre ancora in tempo appetisce
umidità di larghe foglie gialle
d'impiantito al celeste del traffico: se
fossi donna direi come tutte "eccomi!"

Molce il mandorlo cittadino di soppiantare, perché
no, altri che contrasti, che, ottusa
bocca a zappa, si trovi tarpato persino
al moro dorato chicco, o chicchettio,
del corrompere, virgola e fenditoia
che poi ti affida stabile varietà

ottobre 2012

= = = = =

Inammissibile l'assenza nostra da tutti
i punti abitativi che fruiscono
del lampo, grande, identico a "sto mio gomito:
furoreggiano, o frusciano, insomma, il denominato
da bonari il "presente"

Non essendo capaci
di anchilosarci in più - ma occorrerebbe
in tutti - distretti, le informazioni
mendaci forse sì ma soprattutto
impraticabili le si assomma tra veglia
con ritagli caduti in sorriso indulg-
-incoraggiante alla mestizia della ricerca
per illusi da giovane età. Triste,
attentissimo informarsi

Se l'angolo
dell'osso delimita differenti
prese di vista, figuriamoci i paesi
in tutte le covine dell'accaldo
contemporaneo tra formichiero sbriciolo!

Che il nostro piede non calpesti, nei tempi
da secoli, il luogo destinato (e può
trattarsi di legume d'orto in rifiuti
serotini, o un chiunque acchiappato) spande
muscolo che non se ne sta nella maglia,
sfringa l'insostenibilità, l'esplosione

Influire

- sulle sorti, o anche in un tu per tu
specchio - pertanto non vedo come
si possa prenderlo in mano, (per farlo):
se la presenza sul posto, mancando,
ha impedito nozioni di prima mano,
il concentrarsi si distrae, si appoggia
a generalità, ha perso un po" per strada
quel punto di virtù dell"unico (larga
iade che si accontenta di pancia, si abbaglia
di alluminio, airone che lento passa)

O magari si trattava soltanto
di ragguagliare su cose che si possono
spiegare, indirizzare a un bivio utile:
ma anche per queste bisogne corte le mani
scivolano, infastidite di creme
gelatinose, la non prensione corruccia
di storno, che figura un ansito caldo

E paesi di cui si sospetta l'esistenza,
non [certo] di più, veleggiano, membrane
caucasiche, forse abitati da forche
di gambe che forbicettano ai mattini
impiegatizi, cintate di pantaloni; parlano,
anche, senza che si possa minimamente
tradurre. E questo per sempre, niente
smancerie

La pugna inverso alla conven-
-zione si scherza di nobilito, credo

di tacere in fiel"arancio, ma questo
gioca subito il bel singulto del ributto

La non possibilità di metter mano
se non in stragi (e anche quelle immediate,
circoscritte) provo sia la neve-
-rina che calìgina lo sventaglio
del come accettiamo metterci, qui ombra
del talora

Ed è per questo che si usa
"mondàti da ogni peccato": aria
chiara, come attraverso il corpo un ferro
da spada, di noi si può dire nulla,
né valutazione né apposizioni

S"intende,
un po" di leggi uno se le promulga, friggendo
in baffo del "saperlo", magari tristi;
per un minimo di comodità nel tirare
il respiro, che si appresta al non proprio finire
(solita evidenza all"inverso, che insiste)

ottobre 2012

= = = = =

Il cielo color occhietto d'osso di ginocchio
scoperto nel suo bianco giunto e lubrifico
precipita tra lettighe di cupissimo
turchino verso la tempesta famosa,
fantasia che istoria i nostri panni di sogni
veritieri, nel sonno da povera gente
(rifugio, troppo breve, da scartato
che àqui occhio allestendo tréteaux in glauco
occluso d'alba vento da cartacce
con vista di perentorie montagne martello)

Lancette di selce porfidiano (nubi cineree)
corsa a pianura che annoderebbe cavallo-
-ni di acquitrini quanto melassa un fianco
snoda cencio perizomico: forse
i brumosi delle anguille?

Schierarsi

a sodo totale, verso l'effervescenza
che triangola piramidi da mento a
tempia, nel gesto d'ispirato, alberga, chiude
il ravvedimento di rimarginarsi, a tatto
come da fiondata quasi astrale, il caro
sopravvivere. Modesto, fra tronchi di cono
portatori di alberelli, terra spicciata
in medie forme, ingresso di valle, poco
più che mucchi fluviali, matita
abdica, nel suo color proprio, gli attorni

Che comunque deciderebbero per il "cose"
tanto il nerbo del bel progetto squallido
s"abituata alla giornata vetro lindo
nelle piazze silenti del senso comune
il cui filtro di forza può, derma
coleottero, starsene biondino fermo
per interi pomeriggi rivieraschi, abitati
(da ex giovani imbarazzanti di pareri)
(equini accingendosi all"interno)

Prestigio,

ti vedo far cadere bene, accompagnato
dal declino della vita, come la piega
d"un abito, l"interesse, il rispetto nemmeno quasi notato

Muovonsi le murene di riflessioni,
tutte a bulbo, com"occhi in tentativo

Gilba, Brossasco

ottobre 2012

= = = = =

Dal memorabile della forza, i pesciotti
delle vicende (viaggi?) in cui intercidemmo
cialtran galleggio esterno, o paura
serran sul serio, calamari
giganti del troppo triste abisso
ch"è la nostra povera storia, guardandosela
sulle ginocchia, coperta rammendata da calesse?

Le date, a prova d"Ercole, fruttarono
accostarsi appassionatamente all"opera
proprio intendendo che costole ceree
calchino un terreno maculato

Salvarsi,

con un gesto disperato, di adesso?

L"uscita

sulla spianata della stazione Bénédictins
quando apparve la patria, Limoges

La palta romantica, cameliosa, mi viene
dietro, càgnola mucca; e l"uno per uno
di figgere gli aditi in luoghi parèta
un cemento in strabuzzo e bocchicine,
la forma del muro, cioè, che si presta, davanti
alla nostra medesima vista, a mosse, modifiche
d"uno stato notturno (il quale...)

L"impresa,

spettinata, già come in numismatica

viso ragazzo nel suo caloroso
scanzonato, getta, boomerang o fischio,
lungimiranza, cessazione affatto
di verosimiglianza: non certo nei versi
(che sempre si terranno circuitati
come raccordi di sifoni che cadano
al punto giusto, e incastri tendin-muscolo
tutti assolutamente illuminabili),
ma nei provvedimenti, nel di
qui a pochissimo, nelle scarpe, l'incrocio
del guardare con le braccia che un attimo
paion pensarci sù ma non è vero,
anzi non necessario (il fare è eguale
all'aspettare o no)

Basalti di luna

completamente blu vergarono,
come se fosse proprio a me, valli d'inizio
ventriglioso (così verze, scomposte)
d'un territorio vario in cannoneggiamenti
chiusi possibili, culi di fustagno;
non racconto quali santuarietti
ciclamo vidi attortigliarsi su desti-
-nati a restare immobili piccoli picchi
di cui il diadema illùcida violetta:
mi ha aiutato il fiume, ad arrancare,
cerco di spiegarmi: grosso, arenoso,
occhiellato a gomena, pronto a polvere
di camion a rostro e putridi (percussioni
non tutte interpretabili dimoran suono

nella bassa valle ch"è gozzo e strascicato)

L"articolio del sonno, che difficilmente

sbaglia, vorrei sospendesse

la preponderanza che tabarra attorno,

a muffa di cespugli, i manti viaggianti

d"una terra a becchi mosci cui dissuado

legarmi di alcunché

Possibile che oggi

sia una data, e quella del non procedere?

Lo scherzo di sillabar al chiamarsi, traendolo

con sospironi dalla tasca, questa

(per un contrasto sbigottito, da non capirci)

notte mi svegli ai tetti o lucerna di via

in discesa grassa a ponti, estera, da luccicanti

ubriachi con rigido e nitido nella vista

e nel mento, stelle a corno, orza d"un usto

Ah, dicevo, questa, intendevo proprio questa

di notti. Anche se so bene... che...

ottobre 2012

= = = = =

Non aspettavo d'incontrarmi ma dietro
la spalla la fedeltà è un luogo
che si può giurare se'n venga
fuori al momento opportuno, anzi sia sempre
rimasto lì

Giaciglio e giunto

d'uccelli bassi è la notte globata
di bianco, sclera che le vocette
dell'animalità tuffa di tordo
assicurandosi che l'impraticabile
regni non solo nei campi ma nei margini
stessi, fra asfalto e curva
di ghiaiuzze

Imbattersi in me, proprio

non è facile quando il groppin rinserro
di nebbia in lenzuol bagno (chiama lampioni
la folata, se arriva) risale o stava
ed appunto per clima il taglietto
(è un arancione da guttaperca, non sbaglia
strizzandoci l'occhio in ricatto quasi pignolo)
crucele del mangettiero congeda in paese
volgar-prossimo le pronteze, gli attilli,
i gomiti volonterosi di puntare
chissà mai a un progetto o un genio anche per oggi
(che si era annunciato con fretta nero-pece,
muovente, di eccitazione): non si ha nessuna davvero
voglia, di aver intenzioni, passi esterni

Il divieto assoluto di intaccar il buio
conterrà le sue piccole avventure:
un rospo, un fungo vermiglio, prepotere
da guanciaie o cellofan d'un pastranaccio
di foglie stese a nervo zeppo; l'azione
del non esser visto dunque può albergare
negli universali che accompagnano
(si mettono a intralciarci con un to"
accipicchiato giù a filo di piombo)
a sorpresa

 Come la sederata
che batte la verità piovendoti,
grezza a raspa, davanti

Il gesto della valigia sul rimorchio
più che al North Dakota che mi sembra eccessivo,
mena al Wisconsin come si sciabordi
con mano un'acqua sotto assicella o gora:
che bella idea sarebbe stata piazzarsi
con prillo in centro di sé e sfruttare tutta
quella legittima soddisfazione, che ora
non son più in grado di diramar in sù, peccato

Un rientro alabastro cura stabili
abitati, è evidente (da frequentatori
che han forza di cosce e pensieri) per patina
di glabro che li fùmea e cera: tal porgere
della fiancata di questi stabili è crema

o pergamena, tanto da far amare,
di soprassalto, i fumaioli a turibolo
che le locomotive abecedarono
di labbra, abbandonandosi in partenze
là alla concomitanza e confusione
celeste della pianura intervento
di traversi e frustoli appena verso
annotti al sordastro, sospirato est

Guardia doccia

da lucido scroscio mi troverete all'angolo
rassetatosi serio per uno sfumato,
mica semplice modo di pensar sù
a cameroni di tubi acciaio ove tuoni
un tipo di violenza blu, tanto alto
che non se ne è diffusa la nozione
ancora; la sto trovando in gente
grossa, numerosa

.

.

*Le intenzioni da bravo figliolo,
sviluppandosi via via in medusa
colorata di staglio pellicola, all'insaputa,
sbarcano nelle plaghe dei colossi
quasi ridicoli tanto sono multipli
(qui si parla di miniere, non so,
a centinaia, ma forse migliaia, i distretti
ci costringono a un supino da oppio o pugno
famigliare, accingersi al sudore, al sonno)
Creder che esista lingua (e pelle) adatta*

*a statuire i risultati (involontari
o quasi, perché un uomo non parrebbe
flettersi assicella a cotal pondo
- e quindi deve esserci sotto un segreto, lo so -)
in castelletti di blu e intinto, come
se le pendici se li spargessero, è dato
che scioccamente balla nel foro; però,
attenti, sono comunque risultati
e il muso schietto del soffocar voi può far mutare, altroché*

novembre 2012

= = = = =

La neve, quest'orrido impedimento
a che le nostre pelli si muovano liberamente
(capisco che difficoltà in preistoria)
richiede intervento brusco, se non si fosse
così tristi come un berretto mena
oscurità, buttato sulla testa di un gatto

No, ma la povertà è impensabile,
a tempo stinto, nei paesotti schiacciati
dal fatto che si arrivi sì e no a mezzo
campanile, con la visibilità: in carcame
di poverino, o accanto a binario, il fastidio
d'essere ricoperti da cartone
(ne afferro il senso d'incompiuto, il non mettersi)
protettivo, o, vado avanti, carta di giornale
(o gialla da macellaio), sopra-
-tutto non testolar che vocina,
rifuggiti; così è sorte in giaciture
(il traverso, e portarsi, quasi in occhio sbieco)
a piazze di centri che non sono importanti,
vuoti meno puliti e con case minori,
barcacce di vie che a guardarle scalcagnano,
me ne vado costituendo

Strappa

lacrima adagiar tettuccio
su un tapino, aspettando che silenzi;
gonna di jeans a ragazza che sembra vecchia,
plica macero d'un est dal passato

tumultuoso, più che rattoppi è l'unto
a marmocchiare un recluso da prole
cui si vorrebbero

Come mai mi è negato

il gemito che il carcere òva in paglia
(che abbia spunzoni fradici, rosso lume)?

Maschera di basette, arciduciale
fedifrago, o statista carota in capelli, colletto,
- si procede tra avventure inspiegabili, dire
che chissà cosa devo ancora vedere -
l'epoca è di Pitt, infagottato, a spicchio
di visuale così sono annotato
dalle forze dell'ordine: un sospetto
ingiustificato aureola i miei movimenti
che ben vorrei lievintinti nell'auro
della criminalità un po' di bocca viaggiante;
può darsi che questo non passi inosservato,
non voglio trarne conclami né badare

Oulx, Lugano
novembre 2012

= = = = =

L'ometto sillab`ebete, che se ne
va, librettato in pastranotto,
lo si accarezzi ideando che l`auto,
il carro d`un`evenienza, in spigoli,
interrompa l`orbitar suo, cotidie
che, ad uso nfrastuttura [o] funere, si turberebbe
dicono poco: è un gesto da ossicini
l`incontro alla ventura, disinvolta
distrazione

Santuarioni d`inchiostro

sfreganti sotto come di midollo,
le nubi goletta e carena ai campi
macilenti di montano in anello
di cammino

àlcolano con veemenza

il vuoto del mattino, calvizie sporta
in guttaperca, totale; c`è lampo,
o riverbero? un celeste paralisi
fittissima nel venir giù neverina

Come si assume un modello da precur-
-sore verso il nodo molle, glòttico
dell`incidente indolente, da archivio,
così non è neppure il caso di spedire
i nostri messi in luoghi; intanto,
si mancapèllano per la venienza
da lati e troppi, i luoghi; poi, quei messaggeri

se fidati, son soltanto le parti
del corpo, con cui vo toccando fra
pareti o guide; basta restare in centro,
lontani, e il colore e il dettaglio
si lìgurano, ad esempio, del chiaro denso d'aria
nuvola che fermaglia in chiodino
certe soste in paesi sghimbesciati di tetto
e ancor dipesi dal ferroviario ossido (non lungi, cioè)

Rassegnato alla mancanza d'ogni contatto
con una società che forse annovera Londra
entro i suoi confini,

vedo puntar avvivo,

un ricordarsi del sereno che liqua
corpus trascolorante, maestro appoggio in pollice
di tutta la persona, che si dedica;
sacche gialle di tepido portuale
ramorinato da un mezzogiorno che promette
di non cambiare: peccato, i miracoli
di quei giganti a étages, le impalcature
rubizze in sfavillio alla farina
imperante del mezzodì ciborio
quasi bianco per il chiarissimo, li ho
libercolati in stantio, per me è come
indugiassero a perplessare; così
i paesi in fasciame di ripetio
(la via maestra fatta a carena, senza
proseguibilità di scopi) truppano assemblato
neanche credendoci troppo, alla distribuzione (menzioni)

Non saper da che parte prendere l'immaginare
Phoenix, per dire, o l'indiscusso para-
-diso in Stato contiguo i "guarda i polsini"
e "che hai, della camicia" mi seggono; e spronano,
peraltro, alle multicolorità spesse
dell'ingollante fabbricare e affluire,
che comunque per conto mio è già bel lì tranquillo

Stupida volpe rossastra d'un colle
che a percorrerlo studia da basso cordini
di sentieri, l'avrà vinta: per tristi
che fummo in femmina o analogo, l'acido
del semplice subietterci ora spira a un polso-
-livello quadrando in risoluta vista
compari di più o meno, difensiva
corruttela a mezz'altezza: a che servono
i legacci d'erba, su questo scemo di colle,
se il piede non lo vittorea tutto, e, peggio,
cispe lo indietreggiano in pachidèrmeo
fermo lì al di là di ben nostra esistenza?
Tanto valeva neanche incominciare

Per adesso, la protesta e bastanza
grufolano nel serrume di contemporaneo
intaccando le malinconie del crimine
cui si pretende, a quest'era di vita, po' aver tettato

cenni di Oulx e Biana

novembre 2012

1766

PASSEGGIATE LENTE

Bavette eburnee le inghiaiate a mezza
costa del solatio ammorzato strade
toccate appena, nel livente, dal percorrervi
i mattinieri apparentemente felici!

Vorrei distribuire agronomamente
svolte che da bivi presiedano a servire
- col pianeggiante che si adatta ai meandri -
utilità a castelletti, reti a maglie
metalliche, slargore di tenue ovo
ai biocchi che l'antimeridiano inoltra
verso ore minerali di sali
e campane, entrambe acidi di prensare
scesa verso gruppo di case e appetito

L'inconcludenza, color cordino di polvere
però quieta di covino ottimismo,
feltra di una piacevole visibilità
quasi nulla il circondur bene al tempo
destinato a famiglie che dirigano
i passi o rientrino, nel fluido [del] chiaro
damascante cortine.

Una resa dei conti
ininterrotta e rimandata, lo scalpiccio
fra opima o lima di odor di terra
propensa a spaccarsi in franette e cespi,
e navigare con pensiero a curvi olmi

(acquamarina dominando)

Nel segno della consistenza,

nell'assonnato, ove muoviamo lattei,
noi polpi o bulbi tettoiati dal cielo
albin coniglio rannicchiato, intrattiene
pantofola di curvetta la polvere sciarpetta
domestica, incoraggiante, verso ricerca
arpeggiatamente sui temi della polis
quasi, un anellarsi e imbucarsi
da passanti grigi; fiducia nel commerciare,
nei vestiti colore dei muri, in tessuto,
nel fatto che qualcuno le case
le ha costruite, e son disposte a destra o

In questo vitreo nitido, si direbbe che all'occorrenza
non verremo lasciati a scivol di spalla
(lo sbuco è timido e soddisfatto, a questa supposizione)

Torre Pellice

novembre 2012

UN PO" DI *ELEGIA DI NOVI SAD*

Se a barcacce di fazzoletti sciaguatto
di sudore da tram si va incontro,
questo fu per viaggi magnifico
desiderio vers"est, negli anni di un secolo
nel qual l"indubbia astuzia poi sbandava
in dedizione, in latterello, in stella
(questa non rossa) in fronte ad apparite
(pronte al logo sdrucito-perseguitate)

Per incamminarci ora fiumi
mi appresto a veder tirare e non staccare
baldacchini di foglie da imbarcadero:
la facilità sierosa delle donne
è tale da battute mappamondali
(diffuse risapute) e avremmo potuto
trattar con esse o portarcene dietro
sciami, di visi a cupoletta, pezzi
zollosi ancora attaccati alla lana
(che, se blu in calza, genera tenerezza
daina, malloppata di mannite in glossa)

L"interesse interrotterà i sapori
via via ferroviari in giorni col tramonto
trasecolato, e il tipo di capo inverso
cercherà di persuadersi che il tastar
legume di carne propria è ancora l"accorgersi:
se ci si pensa, si è quasi bolide!

atterrati rivoltati!

Giornalacci

sgancerò perché involgono banane;
nel po" di vita ci sarà ancora modo
non so, di un appetito, di un puro mattino

Scartamento allargato ad anatra è qua
con caviglia di polvere per giacervi
beigiando di color cimice il pomeriggio
che sosterà in attesa di carretta
rutena, fetta di veste di soldato

Il lavorar di spalle e gomiti verso
l"ocellare di lagune intimidite
le gonfia d"un pensile, smodato
di pupilla che pare sempre cada ma
no, si ballonzola come gocce
da argano (ferroso)

Perché arrivar vero

laddove non esiste che cuneo
e cran di sbarrare il ficcarsi danze
gialle irrorate in melodie che, pulite,
sbalordiscono d"ingenuità massiccia
- da favoletta - ma il millimetro - di tali
accozzaglie di avvicinamenti - regge, letto
regolabile, il fianco, destro o
immobile, del corpo supino
in cui l"uomo - la specie - è parallelo, dimidia,
a forma di mammella di capra, lo spostarsi,

entusiasta prospettico d'impercettibile

Una giustizia di storia riparerà

l'incredibile mio non essere andato

- con tutto quel che!... ma ormai morirò -

a Sakalin e neanche alla Camciatka:

li avrei pur compitati tanto bene!

Tutta una vita di percorsi, rasati,

con vestito a righine!...

Mi ero distratto (o disperato)

nel rimandare gli apprendimenti, utili

La poderosità dei giganti ch'io ivi

ravviso, o turbantini di neonati

calpestati (fettucce)... no, lignite

di muraglioni con finestroni ciechi

pulsa di fumaiolo e dedizione

- boa o suono arancione a disco nella notte

umanizza una gioventù attrezzata

di femminile, che non so come e dove

ci confortò attempata in decenni vivissimi -

pareti, le sole rimaste dell'aggrottar,

omacciar viril-pietoso

E sì che non sanno

come succede quando si tratta

veramente di noi, come parrebbe,
con l'improvvisa calma fattasi,

novembre 2012

= = = = =

La discesa su Genova rugiàda
spini, e istantaneità - nell'oscuro
che ancor reama - di forza singolar-
-mente in milza, in muscolo sopra visceri
Dispor d'interventi a iosa, sul percorribile
E che questa sua patina di bagnato
anneri i rovi, quando vacillano a treni

Le gambe sotto impermeabile di uomini
e donne stanno fra anche risa in caffè
mattinali, proprio allo svolto di dorso
di colle, arrivando in questa - come in altre!...
in tutte!... chi si salva più
dall'entusiasmo, cerchio con freccette! -
città, in cui conoscere le attitudini
nichelia i brillii e fumi nell'oscuro
dei locali, la previsione del lavoro
annuendo in stomaco digestivo, sereno
di eccitazione che non è immolarsi
ma quietato fervore che si ripromette
di sapere che poi c'è un dopo

Grovigli

di itinerari fedelissimi, dall'immobile
scoppiante del buio-fino-a-tardi, regno senza
discussione dell'intensità più bieca
di interventone, come un siderurgico
che spacchi tutto, un conscio del comico!

Che domani un si appresti a conoscere
(meglio, con il furetto di affacciarsi,
lo smilzo lesto da palestra e officina)
cittadine da Ulster o Newark è il fantolo
regale che propinan flutti sotto
lampadoni, smagliante verziere invernale:
lo sportello del domani chiaro, orizzontale,
che sbatte in veniente alba come se fuori
una ringhiera ci aspettasse, un torrente

Campomorone

novembre 2012

= = = = =

Partiti per la gnole, rasi, a lièvre,
se ne possono!

la diafanità

eccelle nel vuotar, a cavo di mano
che via via scinge, i bianchi: il fervido
dell'aria (torso o solleone, Gardaia
oppur litorale klinkerato
dalle morti per torrido e biscine
intestinali, sotto l'egida del non
potervi andar via, aspettando da "palazzi"
con nevischio a finestre illuminate a tardi
la ruberia delusa, scopo delle rivolte
bah, rigidume) si dimentica orgiastiche
ferite, corriamo come carambolanti
piedi troncati ci permettano ancora,
con tutto ch'è, di dar del tu al pastrano
(in bocca a blatta progettarlo nel sonno)

La liberellatura degli alberi
punzecchianti il pendio nevoso dell'a-domani
disperato di nevi a radios-villoso
advoca, con il freddo delle pozze
a frastaglio, che calano, in valle, agognato
un borghesino, che al rientro rimandi
(configurazione spigolo-antropologica,
il rientro, verde crosciante nebbione)
la nozione ininterrotta dei venti

a banco, blu soporoso intaccar
a sbriciolo; e gommòn enfio di bolla
che manicotti un che di bianco procella

La forza stagnata di molte qua e là vertebre
porta fiducia come un atto volgare
pòllicia capacità (misura
volumetrica); è da considerare
con rimiro un po" allontanato, o fischio
di ammirazione, il contenimento del male
cui la figura d'uomo trae, nel soleggiato,
indicazioni spicce di fluire per diritto
(e dà un senso di corpulento, da rivaleggiar con pendici)

Doveroso il bisogno di corruttela
rende seri i sembianti, come se adulti
non avessero sempre costituito
un miraggio, negli anni del me vivo
Ora, li affianco senza tema di astuzie

Tenda, Roccavione

dicembre 2012

= = = = =

Prevedibilità disarmante delle ambizioni,
l'odore di peluzzo che l'uomo righella
in vestiti color noce o caffè,
lo sciamoso secolo, o quasi, di vita
propria - prima cioè che il mondo
finisca - lo sa bene che fiancheggia
i connotati, gli spostamenti eppure
il legno limone lampada d'un progetto
è lì, che orientala mammella
assira, al mattino setoloso
di neri colli a acrocoro, sfolgorati
(dal rumoroso balugino che monta
dietro)

La vena del "troppo",
(trepestio di riuscita che spinge, calca)
turbantata alla fronte, provoca persin
malore; il nero massiccio
delle evenienze ventila brillii
e il frullar d'ergersi annusa i percorrere
che si avanzano dai grandi piani, ruote
alte di legno di carri coniugali
(con i loro strumenti falcati, e stellato)

La freschezza di guardarsi attorno, scesi
alle piazze sciroccali di una destinazione,
concave in laccio al selciato schiaffeggio
d'insipido marinaro broccolato

in galleggio di resti (a falce) diàna
i bargigli di che ad esempio per dieci
anni ancor non si muoia, spensie-
-ratezza borotalcando a aurora
pallonetti di zolfo nubi sopra case abitate,
rosmarini, salite, ville isolate.

Grifagno

è il pensare alla pelle gialla, al russare,
di chi probabilmente proprio adesso
vive, barba respiro, nelle case ch'io vidi
e impegnato, come costretto a mastice,
il rendersi conto è questo, stacco
di alto come nobile mano da un pilastro
(in verziere)

Il viscere che via via
srotolato va definito il confessare
genio, con gli stupori e i malincuori,
lento sonda un marron di sfondo beato:
un nuovo così di luce, l'aver saldato
i conti! l'inattaccabile, tutto da or
quietamente dovuto!

anche i percorsi
fittinarli di momenti sprimacciatamente
approvati! (e degni di ciò) Il fatto
appone il suo modo singolo di zitto e vetro

Come si può pensare che non sian blu,
le valli, ad avvoltole con pioggia?

zigrinata sui margini, rasch-argenti

Campomorone, Costagiutta

dicembre 2012

= = = = =

Se dovessi morire, vorrei fosse al cospetto
d'impercettibili muoversi d'auto, a marciapiedi
d'alga di caffè verdoni, lana
nell'impassibile del vetro terso,
quando so il migrare si raggomitoli
a spuntata di sciabola arancio su mare
dai flutti in blu, sfregio di schiavo
che ce la mette a trarsi su con gomito

Le mute piante grasse della vetrina
suppongono mi ci sia messo o ciò non avvenga
più; c'è un bordinare, nell'aria,
che filetta la stazione del nitido,
l'impossibile ch'io v'abbia fatto ciò che è pur vero

Mossi nel latte interno dal poter chi
sa, coniugi o padri, in un buio che anche
lui non c'è più, buio di rivierasco
che tettòia il giorno e àcida un rossore
di coerato grigio e narice da atlantico
zuppato di scivoloso e fessurato dai baffi
di vapor da caffè burro,
annunciò allora,
da Pegli, addio d'ultimo in emozion-rogo,
rosseggiare d'uccelli chiudeva
così una vita fortunata, giovane;
troppo camelia o guancina di gola

di passero biancava l'avvenire
la grossa responsabilità, madama
che incede, il doversi occupare in minuzie
elefantiache, del proprio d'altri, elastico
teso su stomaco che non si riposa

Quell'ingresso da vita a vita (che permise,
non mi lamento, ulteriori cinquant'anni
di opere) colse il punto massimo, di lana
verde, del beatarsi qualsiasi
forbicetta d'attivo a rumore in città
questa ma anche ben altrove; augurio,
no, certezza è consimile forza,
papalottato come batter mani su tasche
di vestito scozzese sospenderà
- si sa che cessazione pompa vena -
in una cipria cavo vetro stupito - [e] approfittante
di recupero - se si dovesse entrare
in quell'atmosfera da "vita che va in pezzi"

Per intanto, lanterne torrettate,
in pianura, d'un coronarico, caricatissimo
blu di bagliore e gelatina, "flumina",
avvertono "un liscio di ciò che non mai
hai picchiettato con palma su fronte"
vien dentro, vitrail [spessa] cotenna, al tuo ignorare, lo può

Savona

dicembre 2012

= = = = =

Credo di non saper più raggranellare
per bene la mia identità; "femminile" (?!),
pullula un'aura attaccata ai peducci
del circostante, ch'è linea piana e come
tale zigzaga l'incolore, i coni (il geometrico, in un'apparizione,
[caparbia

E' un ventaglio o spalliera, che mi sta dietro,
laddove echeggiano le diagonali
vesti prodotte dai rumori esterni,
i sottintesi

Guidarsi, sotto cupola
ben detta, gonfia al tatto un sordo-fetta,
il senso di aver una camera retrostante

Poi, ci riesco o meno a quell'appoggiare
il riferirsi, ch'è un mondo, un nulla-
-al-di-fuori-di-esso, occorre non mancare
il displuvio, il destra o altro lato,
che rimbomba in cartilagine d'occipite
verso lo stipite, verso quel che s'intende

Non so se voglio veramente ch'esca
mia voce, rivo di quand'ero cricchio
d'argento, in una compagnonità azzecata
con la storia dell'arte, lucida, monte
di possibilità di annoverare a tana;

l'infanzia, cioè, o poco dopo

Uno sponsor

grassotto guarda benevolo i tenta-
-coli con cui cerco di corretto
comportarmi, pur nel bagliore del grande
possesso, che a intervalli spande attorno,
cimoso latte propagantesi, illuso
il proposito di non proprio dimettersi;
constatazione, anzi

Moti, senza

programma, verso un quadro complessivo; ascolti
dimenticatisi di farlo, si spera
(così si attraversa la strada alla cieca)
un rinnovo se ne stia lì buon borbottio
ad aiutarci sospirando

Dal lamierino

di rame che custòdia il mica-preciso
- conca in cui non si parla nemmeno di respirare -
uscir fuori con braccia di pensiero,
accattivare oggetti in relazione
con una mano, non so se è stato mai fatto:
da me, poiché non ne conosco altri

Certo, l'impalarsi in piedi a un richiamo
più che "difficoltà" è uno strisciarsi di lato un qualcosa
secco, un semi-appoggio

dicembre 2012

= = = = =

Ciangotto verde di lamiera, un
accelerato in partenza da Rocchetta
S. Antonio Lacedonia pallòra,
longheroni e legname, l"astrolabio,
la magrina, la capra, della giovane
età ove scorrevo con lo sguardo
i grani, fievole centuria? Lavello
glabrò il suo maculo di costola, nome
scendente in gonnella d"oplite;

possibile

che io mai, mai questo abbia fatto?
(raggiungere anche quel là e macchinarvi)

È incredibile non ce ne sia più tempo,
in vita, persuade di non essere un piccolo
protetto da una marea di progetti

Il madido allegrissimo di turpitudine
d"un sole che alba avanzatissima stona
su maiolichette movibili di passeggiata
in Canaria, quasi dopo notti olenti
di donna sederosa, scarmigliata,
cuce occhielli di mare e guanciato
bel tempo a baccello azzurro, come
sempre?

Genere umano che si veste
per uscire, senza alcuna rassegnazione,

per esempio a Pontedecimo, sussisti
talmente che io non mi sento del tutto perduto,
potete ognora, in confidenza ed allusione,
quadro generico tracciato a fondo
impreciso, porgermi una mano e dallo
sciabordo rassicurarmi che si continua,
non è il caso di non propriarsi accontentati
per quel po" in cui non vedo neri otri;
l'idea che convalle festeggi ha fulcri di sole o cavoli
d'orti in mulinello, raggiunti
dalla soglia del chiaro che calpesta tappetino

Non ho esperienza; son disposto a seguire,
da fermo, quei rotoli di sereni
cobalti che un po", in addestrati,
è non era semplice, viaggi, ho frequentato
osservando che albe tolgono cappuccio
ai nomi ammissibili d'inoltrarvisi

Peccato, non aver curato guardar altri
(l'altrui capsuletto d'amore a modo suo)
(cioè chiuso in sé come siamo anche noi ben d'accordo)

Campomorone, Costagiutta

dicembre 2012

= = = = =

La speranza che il mondo criminale
spacchi dei melograni l'oro chiaro
per liquor fenditura, lampadante
soffitto di verde crescione, agguata
da tutto-tirati tromboni, bombarde, di nube arancione
ostinata a vaporigine, notti
garagiste, di cui piombo e catrame a fettone
imbarazzano per la serietà del contegno
(da anziani-giacca super delinquenteschi)

La freschezza, piacevole ma sovente
intrattabile, se appoggiata a guancia
appunto, quella,
apre vistosi occhi
- senza eccedere - innanzi a casermoni
pietruti, di poco giustificabile
altezza compatta, che in blu camminando,
direi con secchielli contenenti prodotti
per imbiancare, più che immondizie, col cigolo
da zingari di carri in mente abbastanza
confusa, rispettammo Ulster e Sakalin:
appellati in noncuranza di continuo
- che ha il suo profitto in tascar finto zitto -
dall'hodie in cespi da batrace che i capi
indotti a panico ànsano, lenzuoli
di polvere a trasfigurazione fluida qua
e là in un continente entusiasmante

da Goma alle verdi contrade dei bracci recisi
fin quasi alla spalla, in nebbietta da gesto
che scaccia il caldo, pionierato in curva saliente
da un itinere che incanutisce guaine
di foglie, pendenti come corami

Il sotto,

ben vivo, che ci allea plastico, snodo
disavvolgentesi, ha favori dal permanere
notturna la stagione e l'età; esperti
nel non far caso ad uccisioni, specie
se provocate velatamente, l'abbondo
di limone scioglientesi da lumi
in ghiera lieve ci convince - intrico
decorativo di verzieri sopra
il nostro pancia a terra - a uscire, pasta
di gnocchi e lana, in petto al gelido, al certo
di evento mortale ceruleo esposto
al senza condizioni sereno dei colpi
che colgono perdonatamente di mattino

Catarro a finestra o lavandino,
- da sbilenco bigio di magione in paese
freddo affittata a ufficiale singolo, -
e sguardo che perdutoamente corre
sul viola abraso dei carnerecci monti
sbragati di frane (ghiaie han, incuneo,
il dente micidiale del masso isolato)
sperdute da violaciocca velocissima
d'un mulinello a annodati contrafforti

d'ignota lingua e allineamento chi sa
forse ispanico; grave di occidentale
riflessione, e scatti isterici di gambe
perché il pratello è sempre un là che fièvola
celeste berretto allo sgranchirsi pendici
illuminate, divaricanti (l'ombra)

La gentilezza d'ori o erbe caviglia
adorna mulattiere, scene di gusto
affidato risalgono pendii
cui la forza, pari a umiltà e sotterfugio,
garantirà per me verbene, dissertarvi
in curve sia pure in discesa ma non sarebbe
così determinante

 Mi pare avvertire
che pieghi orografici abbastanza
straordinari si reputino degni
del sole, astri là di vita, di riordinarsi
un po" per bene di nuovo le proprie cose

Campomorone, Costagiutta

dicembre 2012

= = = = =

Nodi di probabile ex-sangue
vagano nel giallino di riviera
tirato stuoino cielo, preoccupante
per polvere che vieppiù, morchia
di nafta da cave originandola, zùcchera
(son setacci che ballan come sacconi)
infidamente, a velo, elastici tinta
camoscio i cespugli, adepti della vegetazione,
scarafaggiati dove la polvere
si posa maggiormente e ispessisce in sede

Il botro o un ghiaiettar mare,
ridotto a triangolo, sabbion buccia di sacco
per non dire lucido pneumatico, viene indicato
d'un gesto che è tradizione, imparziale
menzogna ormai disabituata, da chi occhi
serba, attaccati al resto

Risalirò

dal ginocchio alla femminil figura, che
pensa, forse, con cui intavolare
una cocca di fazzoletto di discorso
è una speranza ben antica che floscio
tovagliolo sospirò poi all'alzarsi da tavola,
fosse stata una volta, o più, ma...

Non sono disposte a lasciarsi prendere mai
neanche vi si appoggi con le mani, le cose

da paesaggio, che però sono le sole
con cui si possa sfumare epiteti, storie;
sì, le storie dei colori tensivi,
il baco del capo all'aria che ha sorpassato
i crinali...

Oppure badar a spalle,
manovrette catturarle per una
giornata o anche quelle, quelle,
che il buio capaneo del futuro si lascia
poi sfilare senza profferire verbo,
se mai scherzando (con un sole piuttosto
macchinoso da metter in opera e stare
ad ascoltare in tutta la [sua] lunghezza)

Mare come un croccante bruciaticcio,
di quelli che èpocano le morie dei bambini,
la raggiungibilità tua non si dis-
-cute non essendoci affatto, i mai stati arti-
datici infatti per pensare di muoversi,
non altro, coaptano, salda
membrana o manteca del color grigio valva
che si tira su flettendo angolatina,
il chioccolino remoto, rio tra griglia
chiavica, del fottersene altamente
proprio se riferito ad ignota cinquan-
-tennale compagna, di per là come, come...

Arenzano

gennaio 2013

1794

Quei setuzzi di sperma che omai sorton
 con pena, echèggino le vólte alto
 pilastro cavo, delle possibilità?
 atro forno del persosi non più in tempo?

Il mondo, fuori, ventagli di procedere
 offre, gambale che in impedito
 non si dà in calcoli: arrivando da Königsberg,
 una tanetta boreale cùrvi
 il suo fulgere sotto un pontone blu
 d"abito smalto; fiori irtan muraglie,
 in tempo guerresco, soldo per imbarco
 aspira a crostacei di grazia, rosacei
 di avvivo scendon da barconi, stazioni
 destinate all"oblungo del notturno
 (arrotondandolo in liscio pomo agli angoli
 dei carrozzoni)

È burrasca, è schiaffeggio
 baltico, un ubi da annusare?

Il trattienti
 dall"esibire tutta l"urlata, limiti
 cerca di manipolare, propensa
 lavandaia a controllare lo strofino: richiami
 sfittici del che sappiamo ci consigliano prudenza

Guarda che cosa sta per capitare!
 (è il titolo)

II

In sorcio funesto di immondizie adiacenti
s'imbeve lo sguardo poco prima che, rio
chioccolando festuca, per spossatezza
uno si abbatta, mentre grafite del nuvolo
mantella ogni dove (lo impera), su un sedio-
-lino mezzo di terra mezzo di ghiaia
fangosetta, presso briglie, coltelli
mosci, d'una vegetazione secca pulce,
pendula in legacci, disperazione
beigiando in starna qualsiasi accenno
al colore che non sia pelle qualcita

L'ora è troppo grossa perché non ne esca
che fievolino arrangiantesi: è cigolo
di sospiro umano timorato, è schierarsi
- rispondere all'adunata, per la...! -
almeno infine, d'un cane che si sia accorto
di non dover essere immortale?

Spalline

scarlatte, state sù, può darsi
che, coraggio, Desaix torni da Novi!
oppure che ci si accontenti, se così non fosse

III

Non è neanche una scaletta-priv-
-di-mancorrente: scalini sparsi, erba
pendula che li lega, sbocconcello
verderamico in lor pietra terrosa,
scarpacce scalene di sbieco a frequentarli
paion credersi quelle su cranio, zucca
che il contadino fetido di bianco
assoggetta a lite fra congiunti carnei
come labbra o cresta di gallo: lo si merita,
un adiacere così alla sconfitta, intuire
che il buio a vallone del sole mancante
per interposto pendio non abbandonerà affatto
la curva blu, lustra botticella, per tutto oggi?

Davanti a noi, una grande paura
puzza il suo nero da peloso, asserendo
inoppugnabile che fatica, a mammella
schacciata contro il povero respiro
diaframma, è tutto quello che ci aspetta
e grazie se non ingrassa ancor più, la bocca
si elemosinerà ante a sto gigant"urto

Mi ricordo che le gambe maciullate
dal supplizio dello stivaletto trassero
un così lungo singulto di languido
fino all"ampollosa, al gozzo di pollo
reagente in pelle plastica al pollice;

non sapevo che ci ondolassero d'aglio
in filino da fiele, come gambi recisi,
spiegando effettivamente che non aver mezzi
per fare quel che si vuole è un cambiar nome,
rosearsi in stordito al non più centro,
aver a che fare con un tutto altro uomo
le cui usanze sbalestran, cera a falce
piegata, aria d'ingredi ma...
poi... subito (smettere)

IV

Quando il cuor grammo non vuol più tenere
in sue mani il momento, il vuoto che, inizio
adesso adesso appena operante di a pelle
sia pur lontana ferro rovente applicato,
sospende ogni inghiotto e giudizio,

è celebre [e] d'aura

fungo secco, pepe, polvere da sparo

Se anima, pulsabile da viscere,
non sostiene il recarvisi, il luogo del
delitto ingiusto una compressa forza
nei denti tiene; per meta il silente

Crivellare di colpi - in quell'odore! -
non si può più tirarlo indietro; stesso
guizzo di riflessione àfona, toglie
erba e terreno ai piedi, sì che cada
in ginocchio l'individuo che neanche
quello affatto voleva, chaperon
in disosso, d'aspetto, o épuvantail

Non gli resta che elencare bellezze, dopo
averne riconosciute, nell'enfio di sogno
tatto, che è un paese con copritura

Val Graveglia

gennaio 2013

1800

= = = = =

Concentrazione d'entusiasmo, o raschio
di graticola che stia passando sopra
l'intelletto, il conscio di giammai
più scendere uomo alla fermata
di Amendolara-Oriolo; uomo visto,
cioè nero come per distanza;
uomo in sé supponentesi attillo,
non dico paggio ma snello, appuntita
faina a sfringuellar su novità, autoindulgendo

Veramente, per [ciò che è] miracoli, è dubbio
ce ne sia bisogno, laterizi
di percorsi da sovrapporre uno all'altro,
o meglio da mettere in fila, consecutivi,
prima o poi slaccerebbero tal alba
da leggerissimo sudore in perlaceo
collo di camicetta, un interrogarsi su cosa
(l'innervatura dell'arrivo, il suo interno)
si potrà fare per tirarsi d'impaccio o solo
occuparsi a mezza mattina

Da un gregge

sporco di notti giustamente complicate
nella loro ragionevolezza estrema, spaccantesi
in schegge dure, i progetti del corpo
immobile a bilocarsi raggiano a striscio
(di sole, in pece) nomi e giunture
(di ferro, imbullonate) per coglierne

il fiore di tragedia mortale che un varco
procellario d'azzurro in matassa
di nubi cèspa al passo e al guardo, scesi
a marciapiedi di stazione ramazzetta
(polvere, guancia, cotoletta di stagno):
forse la testa non doveva proporsi
di contenere tanto molliccio, carbone a peli
in cascata dritta e obliqua: da quel lercio
infanticidio o orfanotrofio ricevemmo,
smaccati come su pelle edemica, i rudimenti
non sufficienti neppur quelli, a ben
vedere, per un utile comparire
a pronunciare, fra giacche, sguardi?

Paterna mano della demenza, mi stai
papalottando ancora, sulla calotta,
come tant'anni che ci conosciamo?
mi salvavi dal segreto e dall'inganno,
evitavi che mai scoperte scaturigini
fecali inguaiassero lo stesso portarsi
fra ridenti paesaggi, quand même sbuttati
per quel che si indulge a un capino;
non hai saputo fantocciarmi eretto
dinanzi alle verità, immonde appunto
del chioccolio da carcere del segreto,
torturante la sua feritoia piccola

Per questo il lampo fra uragano radioso
dell'eterno modo di arrivo a luogo

inaspettante (come ventato a parapetto)
sia le vicissitudini da letto di morte,
sia il nitore di prender provvedimenti
in vista di sorbire breuvage fortunato,
il polisillabo della grandezza che è il non ben raccogliarli

gennaio 2013

PROPRIO ADESSO!

Vorrei non smettere affatto di vivere,
quando guardo adamasto di casamenti
patteggiare fette pergamo verso il cielo
intuendo il significato della parola
crema, che porge dura rettitudini
quai il rosastro mi abbraccia in fascio di svaso
pulvilineo, mai più scevro d'incontri,
si spererebbe, con tricicli, veicoli
comunque, più moderni, o altri, ma tutti
fideistici in quanto ancor li possa
vedere, quasi afferrare, mi diano un vico-
-letto di sbragar fuori dalla condanna
a morte, che circonda

Se la vecchia,
consolidata compagnia con i se stessi azzurri
mitigò in meta di caro molle la forza
legittima: si andò, cioè, in posti,
senza chiedere aiuto, nel norma base
di ferro che vorrei imparaste a seguire,
cristo! ho appena visto come si deve
vivere! una larga via centrale
assommantesi a viale, bianca, spaziata
dall'avvenire aureola di neve, esimia (statica)
nel suo fluido perlucere, là in fondo:
misuro così,

innanzi al favore,
all'agio, del commercio che ha brusche foglie,

tavolini caffè, ridere, meccanici
bordini ciglia nel captare rughe
gli oggetti incontro (dico cose che so,
mi sprimaccio ad alludere, non sbaglio,
siate certi),

la piccolezza-svio
delle origini che poi furon basse
come non si sospettava in segreto
fatto a chioma di madre: mi accomuno
ai vocianti modesti, riconosco
nel bottegaio di Algeri il modello
del borbottio del mio panciotto

All'ora

buona, forse non sono lì, dico?
perde il trattarsi di me, escon favolette,
apologhi senza interesse, tantomeno
da parte mia?

Proprio adesso!!

gennaio 2013

= = = = =

È bene separare, come bande di capelli
su fronte avorio di futura, sospetto,
malata, ciò che è decante dire
affinchè superi l'aria di polveruzza
che conduce all'ascolto da parte di altri

Nessun punto interrogativo ho apposto
a tale evidente sciocchezza; il conclamo,
attorno, è tale che non c'è bisogno di noi

"Provaste voi cosa vuol dire!" busto
di bronzata alleanza con un paese
cui è buona fronte in luce appoggiarsi
"dei nostri", questo assioma donabbondiesco
e lautreamontico ragna le mie giornate
di permanervi in sorvolo, o giustacuore
le contiene, fiorellino

Curva in bava

d'opale, uno sgelo che ano buio
di quella nebbia che bagna consente
ma con risultati abbastanza
miserandi nelle configurazioni a borchia
di blatta sull'asfalto (e l'avvertenza
consiglia di destreggiarvisi),

abdicare

nel sospiro, si tollera uno ci provi,
anzi non se ne dia per inteso:
è la mitezza delle ragioni il perché
(prillo cancrino) delle tragedie, che erte
regine passano sopra e accanto a orrori
(gocciolanti come letti) e non posso
dirvi a quali servigi si fètidino
incamerando tutto, fin sguardo ceruleo

Accantuccio modicamente nobile,
la motilità dalla spossatezza è un rio
che ne dispiega, di nuovi
acquisti e affacci, nella soda intesa
che tutto è già perduto, ci mancherebbe
altro (una certa addestratura
da cane o mercenario, diluita
nell'aria ci è toccato farne d'uopo,
magari imbattendoci manigoldamente)

Ampia frase che vai avviluppando
di lenzuoli blu nordico le entrate
vallive d'un terreno senza margini,
sagomato a paese(o a cartone euforbia
uggiolato dal marino - rugiada -)
l'immancabil soldato che ero, berretto
stortato - fuciliere o Gavroche
si tira sù - innanzi alla miseria non
soltanto probabile, lustri
non lo dimentico ma se ne sta così

fermo, il monte, pare non appetire
neppure che in qualche modo fabbrichiamo,
volto le spalle pure alla sua gorgia
grigia di pioggerella, non vorrei che proprio
questa rinuncia arrivi troppo tardi

Intendo, per gli agi che alle mense d'oro
s'appoggiano da una visione distanziata
non poco, le braccia pendendo a schienale,
il "senza vento", addendi calma e cera

Madonna delle Grazie (Voltri)

febbraio 2013

=====

Come sono perlacci i crocchi di cielo
sui caseggiati delle vite fortunate!
Cinquant'anni di benessere ininterrotto,
dopo averli stovigliati di pomeriggio
ove i piatti screpolavansi d'unto,
sotto una musica melodica o di fanfara
viola (cocchi di lucernari)

ora i cortili,
materassati di uncini gialli, già più
non vengono neppure ricordati:
per un meglio, oso dire un più pulito,
cordoli che spinano auto o
comunque un tenersi ricchi anche
di acquisizioni, caselle che si trovano
centrate da spuntoni del non
trascurabile ringraziare a mezza bocca
che si possa ricevere, se lo si vuole, stati
acclini a un viversene confessato ignoto
(come un muggire vago da bifolchi
possiede terra blu attaccata a zoccoli
ancor sempre, lor sogni di riscatto)
quando sincerità predomina e una buona
volta si lasciassero giù i grembialoni
della rivolta, boccale di gomma,
impacciato biondone, per un, tra l'altro più
comodo, tacere (e da non saltabeccare
con interventucci mai saputo richiederveli)

Quell'aria impalpabile che da Torino a morena
ligneva di rosa l'avviarsi al crepuscolo
del pomeridiano soffice di battitoi
da industriotte visibili da marciapiedi,
pìsola un consentir che le braccia flumine
suppongano fecondamente un arridere
chi sa, forse... in territori; cala l'
irto di ad ogni costo storia. Costume,
invece, tutto incisi e aggiustaggi,
turchina il suo sfasare di nuvola ad orti
degni di muri e di pendere essa bianca;
vivere apparentemente inconcludenti
è il pastone mani in mano di più generazioni
rettilinee in larga lettiera d'acqua e scivolo
praticamente non percettibile

Da braccia

di balcon ampie le stagioni miseri-
-cordiose vennero a amaricare fratti
di cacao o legno-stipite, e giardini in fondale
di festuche invernali; questo tabarro tremulo
di attività feriali che mulinano
arti e riuscite meccanicità, lo trovo
dormiente di un soprano oggi, piede-
-di-porco che sforza menzogne, va bene
anche un po' intinto filino di crimine,
quell'influenza della franca bassezza
incrementante le abitudini, non è mai tardi,
[non finta obliata, come apparsa finora]

Povera gente sfiattata in travagli d`epa,
esanime di labbra dopo il pondo
assai poco desiato del letto (da tutti!
soprattutto le donne! non scherziamo!
poi, i maschi ci pensano come a un barboglio)
povero grande raccoglitoio di a cesto
di spalle (che respirano il sopportare)
ignoti, pignorabili casualmente
in loro ticchi o stizzatoi, la barba
pastorale con cui vi fluo nel guardo
innesta grassetti di quasi
deploro ma quando mai si è veramente
preoccupato degli ossami, lui che a vedere
non ce la metteva neanche troppo [bene]?

È già tanto che abbia raccolto curvette
(di strada implacabile e rene stretto)
in serpe di altimetria sfagliante; intendiamola, benediciamola,
alla - puoi dirlo! - certezza del grande e del solo,
l`eccezione d`un barlume di riflessione
sugli usi, possibilmente futuri, di appartenenti
a ceti e clamori indistintisi, caduta come da tasca, en passant

cenni di Bergue

febbraio 2013

= = = = =

Eri quello, eri quello
che non concepiva neanche ci fosse un segreto
(come potesse alzarsi l'individuo e...
emettere desideri oppur angolati
movimenti, almeno); niente di tutto questo
alborava le sue mattine d'evaso
incontr'al peltro e al rame dei concavi
cieli su frusti di foglie vinaccia,
novalanti in babbuccia il tabernacolo,
- quel triangolo di celeste che màrtora
pianura con il lanischio - e sbotti
color acido bassan un premonere porti
tavolacciosi:

un ingordo, la neve,
e insieme un ligneetti, matita, virgola,
che perpetua binari al godimento
riflessivo, se risoni che pèrlano
betulle màdrano un lucore di membra
sunte, nel blu di maglie, amico lucignolo
un rappello del bordello di Marchiennes
per ostrogoto di come ho fatto a pensare
mismo quand'ero bimbo

Era già gaffe
tossicchia ed imbarazzo, quando è nato,
il cervello o pressapoco quel là;
ci si è distratti nel dimenticarsene,
più che di allevare, educare; un gomito-osso

di fulmine o schidione mi accompagna
perciò, pietra screziata, guancia o spalla
che viene guardata a destra, appena indietro
del collo accortosi, che non schiamazza cigno

Anche per questo riferisco solo
quello che vedo e, se voglio muovermi
di più, cambùso i conti in arancio chiusotto

Ceva

febbraio 2013

= = = = =

Come corpo di delfino aderire

(musate e strofinio, vetrare pietra)

a discese verso ponti, nel centro
della Francia, o anche a Mont-de-Marsan,
scivolose dopo uscite da vòlta,
garante varietà di balzettare
con mezzi di trasporto da interrompere
a piacimento perché universali!

Il gastrico dolce, botola in noi,
esilarava in rimembranze di chele
rastrelliere ad intingoli, e addome elastico
sogghignava a dar prova di vigore,
ma pietisticamente, quasi, da bravo
figliolo cui l'entusiasmo circonda
nella bella fidanzata di famiglia
(accalorata in gote e trepestio?)
che c'è mai stata ma basta a tutti gli effetti
la compagnia cui si ritorna al galoppo
(il rifugio e sollievo è un intrufolarsi),
l'essere che noi appoggia a vere pareti,
e dirlo al singolare spiega facile

Adesso, non lungi dal Plateau
de Millevaches, la fierezza dei treni
attraversa temporali chiuditori
dell'estate o avorio cupissimo d'alba;

non è pensabile che il peso connesso al me
- che quando è lì deve soprattutto
preoccuparsi di provvedere e raccogliere
membra in lestezza e contrasto con ogni dove -
mi abbia distratto a tal punto dal non falcarvi
di atti angioli la gremità leggera
(com'è il far scendere collana con una scossetta
un poco, dal collo)

Il lancio da scioccone
del non capire cosa vuol dire avvenire
gioisce della condizione determinante
del sapersi dar avvio con pacca
autoctona sulla spalla, coraggio
fingendo ridarella, e cospicuo robusto
alberando ai possibili, se'n tengano
alla larga, concorrenti

Più a ovest
credo bene cosa c'è; però armadietti,
teche apribili con sorpresa una
sull'altra a centinaia serto
prima ancora, col loro nome, non c'è che ingarbugliarsi
nella felicità dell'aumentare
il ritmo e bearsi nel rimandare, otre
da cui procedono mille impensate

Tutto questo non fu mai posto in dubbio,
anzi eseguito; quali terre vertebra
esposta, linear protuberano, alla luce,
degne di tanta grazia sapranno fermarsi

al capo corvino e discreto del non estollerli
ma interessi piegarli a pensieri reucci?

Un fervorio, sommetto, un nero di liquido,
fiamma vègeti pugnace [infilzo] di detritini

febbraio 2013

ELEZIONI

Il non riuscire a persuadersi che esistono
i drammi, ossia i miti, ha pargolato
la mano, agente, in un corsetto di loffa
porpora, la situazione da dove sortire
per figurarsi

si obliò d'un oscuro
reticente, acconsentendo alla minuizione
di non salire e poi mai al: disvelo?
diretto? brevemente? netto?
accoglibile-staglio, dicibile!

Oggi che noi deboli di mente,
ma molto dichiarati in sanguin ciccìa
di esplicazione impossibile, la forza,
venerammo, in retrocessa scorreggia,
puntigli di non [poter] conoscere, manciate
di pula sparse a generazioni
future (su cui pronunciarsi è atro),
la concisa solennità ne accentra
d'un jus denso, il passo che è d'uopo cedere
allo spazio, formicolante di velluto,
che (inter)cede (o -corre) fra domanda e risposta:
il solingo contegno della lineetta,
la spinta in là al vagone della "parola"
(che i suoi consecutivi non lascia, concatenò)

Troppo tolti per essere influibili,

forse non sempre era stato così;
il comico occuparsi da qualche tempo
(bè, di tanto in tanto, e da un giorno o due,
niente di più) di portate di gente a ceste,
a Elia, Eliseo di braccio (campito su fosforo)
segna che in pasta di continuo, prima
di uscir di scena, comprimiamo le due
o tre frasette che bastano al serio
per staccar aureo (liscio) il cubo che fu maroso?

febbraio 2013

= = = = =

Oh quell'ernia di tinello che ho indagato
impettitomi a una fermata di bus ligure,
con sguardo in pugno chiuso su un telaio
di finestra prospiciente, di rara
miserinità e nostalgia d'afflizione!

Il cuscino battuto che dà cipria
promette cretina seria di mattina
sempiterna: è così che si mantengono
promesse per il futuro

Non slegabile

l'acido dell'aria in tali strettezze
d'ambiente: l'affezione rosata
del ritorno da lavoro espone,
tal drappo a davanzale, una dedizione sorriso
che si controlla

Ne avrò sfiorate

abbastanza, di queste coppie nuvola?

Dal fortore della calce, gli acquisti
rivaleggiano, in sacchetti di plastica,
con i rifiuti, fuligginato nero
lucido: è l'alba delle pianelle,
delle colombe, boccaporti che s'aprono,
cornicioni a bordo molle e geranio

Passerelle su larghi ghiareti, nodi

emorroidali di tubazioni, angolini
di negozi da sporte!

Incondizione

è il meccanismo d'osso, quasi etereo
gin, con cui, sacrificio virile
di straripante adolescenza, soggolo
arrossitissimo, ci sto a far passar voi
(stupente ricorso a un indeterminato di salvo!)
sul mio corpo dormiente, appunto secco
di meccanico come uno stempiato
giovane, azzurro di canuto, un
di quei che un tempo ci si accomodava fidi
la mascella adusa al dialetto, pallida, speranzosa

Molassana

febbraio 2013

= = = = =

*il blusone del naso di ebrei quiriti
negròida il legger bronzo fegatoso
che le compartecipazioni a pensioni tabarrano
di tappeto un po" rigido per piscio*

No, la Roma che per decenni
sorriveva, nitida come un irrorare
stimolato da crepine, ai miei successi
adolescenziali sempre, ossia nel commercio
industriale, neanche per sentito
dire - da giovinetti o maschi nel protraentesi
tono da libera uscita - sapeva di ambienti
che pur devono vagare, allertarsi
di contemporaneo. Lècciano,
nel vibrantino dell'aria turchese
che si spoglia d'ogni più piccolo indizio
per ottenere un lucido che rivaleggi
con la specie di unto delle foglie
di alloro, dure e pre-spinose,
i santuari rotondi, a boa, di siepi
che, baluardo o madonna opulenta,
decidono di pietrinarsi, aguzzo cielo
da selce e fionda lancettandole, granetti

La gioia del petrolio, velo

quasi petalo di cipolla che si sollevi
per aria calda, dalle sue risorse
rasentali d'incognito giuliva
cilieg"oliva intonacava a guance
che si pronunciavano per l'esito
favorevole nella trattativa o gara, impregnata
di futuro come si pensa un mastice
sia azzurro, o altro colore, tutti soggetti
a dare una guardata da sta torre
di avvistamento, fatta per uomini che
non somigliano, neanche in voce
(poiché forza che ha potere sul denaro
sia pur subordine rispetto ai cranî rasi,
ai toraci gorilla in abiti da incontri al vertice)
telefonica, al panorama ch'io potrei,
un poco, tentare almeno di percorrere
Le distanze ci sono, bisogna tenerle
nei confronti di chi è capace, assume
direttive di punto in bianco, induce
a chissà quali complessi, altrove
coloranti di somme di fatiche,
come si rientri dal giorno con mille guai in sospeso

Ma l'influenza oleata del bene,
del trascorrere, in giunture (penso che
ne abbia, il cervello) tributerà in concreto
risultati, e per più di trent'anni: devo
louanges erose da un simpaticotto
di corruttela familiare all'albergo?

Libertà in tundra di garretti, spazio
ove incomincio del librar smangia
praterie, figurava dal commercino
delle sue portate di pesce o pasta, dall'angolo
di corridoio incastrato in memoria
tanto da destreggiarvisi la svolta: numeri,
non son stati inventati per caso, monstrueggiano,
amici del mio rientrar a notte bonaria,
orcio di lumi immaginati trivi

Che strano sia finito tutto di colpo;
in un rospetto, credo, o grillo, che da fratto
cemento verdeggiò in notte botro
distaccandone il fievole (a frutto
pelato in fondo mi riferisco) porsi
orecchio al tentennio del negare, dotata
di non trascurabile esperienza, accorta,
disegnò di accedere in spicciolata
alle mie cose la fine di un'era
i cui raccordi a gomito non posero
per anni dubbi ai movimenti, quadro
maestrante in pinceau e toga, della
vita
cui si sta sempre un po' come la volpe al corbeau

marzo 2013

= = = = =

Non ne ha alcuna, o ben poche, di importanze,
la sparizione del sistema me, osso
o benanc"altro, dal limen promettentesi
ch"è il pegno, o trapezio, o cervellotico del mondo
(per trapezio s"intende il filo di luce da sotto una porta):
cervello che dirige o se ne astiene,
come mi pare di aver accertato, oppur
accresciuto, con un"opera che non si è mai posta
angolumi di modestia, o di grandezza, sapendolo
che da questi argomenti si discende di per sé,
poi (ci si vergogna di averne perso tempo)

La disponibilità - in pori esplosi - di una remota
- calzinata, lattea, ginnasiale, ciclistica
come una mamma obbedisca zecca, persegui-
-tata da indifferente basiluccio -
intraducibilità che non detiene, è evidente,
alcun possibile zoccolo di non salvarsi
(scapestrato strambotto è il nome che vien da ridere,
in un primo momento; ma...) interessa
(nel senso di un organo toccato da malattia)
con quel premer pollice che ha luce forte
la nozione di sovvertire o almeno
poliedriare i telai del tutto
apparenti di come si credeva
di ragionare e aggiungo di polmonare;
dalla parte dei morti, insomma, della lava,

di ciò che è raso raso e impugna con
due mani un coltello dal manico pregno
della pasta pugnace che ridesta sfiati
con l'uniformità che se ne scatta a piglio
di ricchezza o altro in meno, orizzonte a verun
mutamento possibile, dunque raggiato
dal bagno di chiara d'ovo di un Precursore,
un fanciullone obbedibile, se angiol vento
scompiglia i capelli in un celeste da ruvido
fondale affresco

Il vertebrato cosmo di
monte, prestabile al sorvolo da Corea o
Madagascar, chiare cioè di roveri
cinturate da schiacciato ebbri cave
a fratte fulgenti d'argilla bagnata,
azzurra un sonaglio macabro di fiori
crepitio, che come sempre quando torna
il sole dopo un rifugio tappetato
di giorni in pioggia, tèrrea carnagione
del viso a riprenderci responsabilità

marzo 2013

= = = = =

I sogni, fatti di mastice plastico,
in concreto stabilizzano, contano, essendo bui

Perciò il correre si allegra di nomi,
- correre come una solinatura di prati
venga incontro a uno scivolar sogliola
di facilito e d'ininterrotto, un falcare
che si guardi appena i sandali, caducei
e corsivanti - che appone, simulati in borghi
- o funghi, o gufi - mentre spalmo a guancia
lardosetta il solicello dà atto
d'incrementarlo sensibilmente, vinoso
ancor il mattutino ma si sa
poi come avviene, con gli attrezzi, i mestieri
di caviglie metalliche, le curve asfaltate
a gobba, in sole dichiarato

Partenza

si può avvalere della federa d'un cuscino
da ritrovare all'arrivo, nel verde
sorridentemente mercenario, cassetto o spigo;
la designazione, vocale o scritta, del luogo
file d'occhielli in addome, moschettiere
messosi a saperci fare, apre rapidamente
paziente; non c'è che da bolverser
con la semplice presenza, ma che sia
statica e soprattutto patrocinata
(da un inconfondibile che si porta, e si sa)

Un nato, vissuto e morto a S. Elpidio
a Mare? Se ne può trarre, in tempo
neppur soverchio, cinquecento, diciamo,
(Casualità sfrontata di adottare
il primo nome che ti passa per la mente
più che coraggio richiede tavolate
immaginarie di amici che spalleggino)
pagine di poesia variata, abitu-
-ale drago di staglio indaco, porpora, gancetti
di ritrovare mèntovi nei piastricci-"dibattito"
che pur accedono a vicoli in chiara
- qualche alto talvolta rigidi il civis
in cordoli sufficienti approvazione -
di vetri caraffa e spole, istituto
linda carota del commercio e stoviglie
esperantine non appena ci si lava
le mani in prospettiva di asciugarle

Un giorno, verso il Gargano, vidi tronchi
rossi e un accenno di tramvia; il capo
pendaglio, del camminare o trasportato,
partirebbe anche da qui a ben farcito
qualsivoglia se soltanto un po" ancora
l"irruzione alberghiera di mete [in] cittadine
variegasse i suoi meditare sul tipo
di mistero sobbarcantesi in buffoni,
direi, arance familiarità
di sordido, dietro finestre cuorate

acclini al criminale se tocco a spinta
invita a sospendere pigrizia o meno

marzo 2013

= = = = =

Ecco, davanti

Guancia fatta a ciotola

la fetta di collina con punzecchi

d'alberi cedui color massiccio

coleottero secco gòcciola da visiera

l'ininterrotto di una giornata fredda

Ritocchi di rappelli a mestieri edili

condotti nel pallido giorno di pioggia

(e appunto raschietti a famoso fortore

neppur esenti, spiaccichìo, dal falda)

menan a dondolo di mano la vispa

teresa dello stato di cultura

e mente che anche in noi non è gran

cosa, un po' come tutti, a capziare,

proprio in fondo dove al palato il naso

comunica, la tersa data che ci ha

circondato, e non è ancora finita

trattandosi di una giornata, e poi,

questi noi, in questo caso bisognerebbe

farseli scendere contemporaneamente a volo

da milioni di latitudini, abbattersi

di cavallette sì, ma nozione

sfumante di difficile (fanciulla che sforza

un dente, allontanandosi di spalle)

di essi in quanto *stanziato non soppresso*,

possessori di arti e altro ancora, nel chiaro

in cui si sfruglia a voler non stare (sempre)

L'esistenza di case, del tutto
accessorie nei paesi ch'io percorro,
rovescia gronda su lamiera o prende
lo spunto da nube color lapis per ve-
-scicare un cavalco in là di porae-
-schiarite a valli ma che non sian questa;
però capisco che non contan, caviglie
metalliche inserite a case, sbattere
ciccioso di persiane al vento; bieco
(ciccio è la fetta d'incolor arie
che si trova fra l'una e l'altra, di solito, delle cose)
da emicrania linda, quasi acquerugiolata,
il bersaglio di che non abbia importanza
alcuna ciò che effettivamente non c'è;
questo è la cappa mira del giorno di data,
appoggiato con doppia mano a ascelle
divaricate, ossequiente ufficialesco
al prossimo lume d'alba gabbiato poi fin
alla fine di un altro di questi cospicui
rispettati bolidi che son i giorni
liberi da eventi, imputabili azzurramente,
come un muro celestina scrosti, all'accorcio
di vita che tanto non se ne darà mai pensiero:
davvero, è una tavoletta d'incolore,
tenuta assieme da chiodini spuntati,
il davanti che m'arida e gretola, buttando
di lato come da cavalcatura propen-

-sioni, è d'una sosta assolatina
di pane o pollo lo sbadato ieratico
di condor, tirar, pizzico di vita accroupis
su marciapiede scalino di stazione
disusata, coi suoi cordigli, i ponti-
-celli ringhierati su mummiette
d'acqua ninfante, sogno d'un vaporoso
nel suo ditale o boa di fermo

Belare,

è l'orsù" e ne siamo perfettamente
consci, tirellato orizzonte
parziale, lo sfaso ove il cancellantesi
celestino richiama cocciniglie, ranuncoli,
o altre meccanicità che sussistano,
da tempo, fittoni sospesi immobili
nei quadri dipinti; la fronte, sapendo
il malore, si espone al secco
pallore d'abbronzato di quella tinta
pollo o pane che ha la luce, come
si accennava, in stagione così
che non è che poi muti, molto. Coi suoi
capannoni, villette, esposizioni
di mobili: stecchi di rovicelli
a irretire un non so se di caligine o bella
foschia prurito. Un bastare accorciato
che da occhi e occhi di generazioni
intere non andrà di là dal ciglio:
e la certezza che è bene le cose stiano
(perché le modificazioni intervenute

nei secoli a guardarle dal posto mio
rispecchiano perlopiù aspetti che importan poco)
paziènti il colpo da furbo al punto tene-
-rello dietro il ginocchio, di che non ci passa
per la mente di uscire, magari lì poi fai mostra
di accipere e comportarti; cambiare... ecco!
sepolcro di sogghigni per chi invece l'ha fatto, fatto

Albera Ligure
Villafranca Piemonte
marzo 2013

= = = = =

Cede alla vista l'aprirsi convalle
con le sue belle industrie a candeletta
d'albero di vegetazione appese, boato
(di torrente o camion) celeste schiacciandoci
(fra palmo di due mani forzuta è noce)
un'idea di far benissimo qualcosa,
nella polvere allegra che da varchi
promette ci sia sempre un più, un là
con cui giungere a intendersi, squali che siamo
(fra muri corazzati, per limitarci e difendersi)

È talmente di nord questo sereno
che parrebbe vi si contino chiuse, il blu
del muglio, smalto dell'alpino caglio,
sublimità scenrata degna di Hugo
o Giono; non dico nemmeno "aspettate
che vengo" perché da un ventaglio comodo
d'appoggio e messa a disposizione le falle
di colomba nell'apritudine di prealpi
volpate di proclive ingenuo-un-po"-attento
nel loro medio-basso, le si denota
e bea, volendo raggruppa, senza sperare
granché oltre quella immobilità
neppure di comando, soppassato
forse.

Un sapore particolare, quasi
da guarigione, avvolge d'una comica

soddisfazione l'incontro di qualsiasi
"cosa" alla curva, intendo veicoli,
gente che va a lavorare e compiere
attitudini e manovre anche ben lungi dal primo acchito

Potrebbe, cuscino cipria di terriccio
molle come una fetta, sparso di chioccioline
di foglie residuo entusiasta del beige
che irretisce nei mondi un terso spoglio
innocente di fortune sì e no sapute,
la sosta memorabile quando in albe
propiziano a aver raduno, rare, le biciclette
pesanti di lamiera, in discesa, dei villici
scritturati spontaneamente da una festa
rustica di politico, medaglietta
(intaccabile a ghiera, con denti)
marron a supporre il gentil brulichio
incombente, nel glauco della pianura?

Sì, il ritorno all'indumento infantile
inguainato a giovanetta picchetta serio
il dolce delle nostre montagne, un mai
del nostro generare, atleta burbero
che si rinserra: colata di latte
gli schienal'erti cui sbattersi contro
fu sempre sbarco di confidenzial fiducia
in un appello circostante di energia
che bicìcla in frusti di luci e rumori
i tanti lavoretti componenti una pianura,

(guardata da terrazzi di poggi slanciantisi
varati verso Tibet o Patagonia da plichi
carnei peraltro raggiati e fioriti)
perlopiuanti il buon rondo di una giornata

per il Biellese (il Comasco)

marzo 2013

LO SPIRO DEL VIVERE

Probabilmente sono stato un uomo
buono, profondo in pozzo di parole
rade, quelle che bùiano ambra
di spazio-in-mezzo, pervicando

L'onestà

ne ha scosso indiscussa mantiglia (polvere
argento della sminuetta vestale);
pareva ben che una sorte mi muti-
-lasse, col pochin da spendere
in quel cultura che guata curiosità

Da spalla,

fiducia: una mole da pendolo, sincero
l'aggrottar fronte da cui sai che ricevi
scampo per naturalezza

Snodare

con cautela movimenti in periferia
- e pioggia stilètta, e vi son mezzi pubblici,
aree quadrangolari gessate in maniglie -
eccelsa di non più,

al pitone attempatotto

(ivi ritira, l'abbronzato introverso,
i suoi velleire disposti e modesti in leggero
piano con tirelle)

si presenta ad alterno

mancare di tasti quasi il cervello spostati
ad altro più in là un cavo e uno spesso: dopo
tutto, si attraversano ancora strade,

il civile del porfido si elude
bruscheria d'intervento magistro, felicita-
-si tra noi, insomma

Non credo

che in tanti si riesca a raggraffare così
un numero d'indelebili, ciascuno [il] suo,
condotti apparentemente da uno che il rozzo
patetico sol sapeva, zoccolo, stella o tiglio

E però, di tal compagnia ancor non son sazio

Pioltello

marzo 2013

= = = = =

Ho srotolato valli, vedendole
sì e no, nelle lor papilline
bianche e nere, durette, da polipo:
ne ho esplicato, insomma, la macabra
dividenza, quel fosco da chiusa
cornea; mi raggranellavo, il poco
pane di sole e lessò che alla carnagione
del sostante disabusato conviene

L'altezza del torace dei morti
la guardo, fissando di piovosi
schienali gli altissimi, informi
monti di terraccia, pisciati
di verde, bar di poverelleria
sterilando dal basso di valle, noncuro
di bocca aperta e falso vetro; quanto
al sonno, mi par difficile si accomodi
(per le gromme di zuccheraccio sui nicheli
dei canoli a bracciolo di seggiole)

Tirando

su qui da me la corda militaresca
del percorso, la ragnante (vene, mosche;
dicon si vedan cimici di foglia
piatta alla pelle occulta della schiena)
decadenza che irriconoscibili
ci butta in faccia la vergogna (e tacibili)
di noi in atti, pensamenti e figura

(incredibilmente sottomessa, corta)
tuona bozzi blu di creder di vedere,
là sotto, hangar o letti di fiume
in secca, comunque partecipazioni
alla vita, se non presente, futura,
o già bell'e morta, di chi in subdoletto
velluto ci iniziamo a chiamar "gente";
dici popolo, paese, dài
già che ci sei, fà il tribuno bottame,
rifletti sulle... sorti, che c'è di altro!

Nell'imprimere al polpaccio la non
indulgenza che mette subito in via,
il flautino di che un po' ovviamente
ci si rassegni entra a cozzo (frantumi
grossi da Jenissei in lavacro, è quello)
fra la stravolta disparità (seria
peraltro, come un composto, ravviato)
del pulsar cane noi ancora qui giornata;
cane sucido di birillino rosso,
rabbia a sorvolo come alzar le spalle;
pronuncia di un celestino discusso,
con rinfocolarsi al, fra l'altro poco
visibile ma stimato in prosecuzione
perché la gente non sta con le mani in mano

Setolon di boschina s'incontra al suolo
basso come foruncoli di vernice
in un'assicella sporgono, gromma o crosto;

direi che noi camusi più che fronte
irta di breve guardiamo qua e là
- sotto una cortina granulosa, berretto
schiacciato, d'una stagione così
buia da evocar tucul, perizomi:
e che il quadrangolo sbatta la testa alzandola -
dove infilarci a sfruculiare, verri
se in questo momento la terra appare
priva di destinazioni, ferroviarie, s'intende,
o almeno rese difficili dall'importar poco

Tetto Sottano (Rittana)

aprile 2013

= = = = =

Non ho mai chiesto se non di respirare
almeno un poco, un sorso d'acqua, (un posto
da bigliettario, non dimenticatelo)
un patema di oziare che mi sospendesse
feluca in sicurezza di vita non
precisamente certa della fine

Il metro era quello, e credo che nulla
d'altro sia intervenuto a spostare
la scena dei mezzi-voleri, per gli anni che tocco

Attorno, dialetti di meraviglia, accenti
come un gutturale; cambia
tutto, inoltrandosi per esempio,
a grado a grado, nell'Emilia? Sorpresa
di fiorente turibol femminile
arriccia i viticci biondi d'un nome
che sia turgido come paonazzo o palpebra:
nome di località non vista
ancora presentandola nei suoi vomeri
di spartineve, inattivi in piazza
inghiata, turchina di lombrico freddo

Senza vedere, non si può riferire
proprio, e l'averne passate
è l'unico interessante da mettere in carta.
Da soffrire per farlo, anche.

Propaggini

verso pianura scenderanno a intercettare
con gelsi e fossi; l'"obliquità d'Imola",*
finalmente raggiungerà il viola
(d'acustica fanfara a lucernari o cocci
di pomeriggio presieduto da mesto serpere)
dell'averlo sempre detto, saputo: un incontro
sporto di buzzo e labbro, con formosa
medagliante, pallida di bruno
serio, giovanetta collega
di studi, accompagnatrice évolo
sicuramente impossibile, pallore,
si diceva, pieno, "un po" di tetta": che
baco al vento di pazzia improvvisante,
fanciullesco-dispotica barrò di strozzo
quello splendore d'acqua ininterrotta
che sarebbe stata la vita, normale
nutriente per sé e i cari, com'è da tutti!
(salvo gl'indegni, i suicidi)

L'attorno

ha preceduto, assistendomi, ogni ipotesi;
quai manelli di fulgori, legati
con stelo d'erba della fatica, da rompere
con i denti, mi han circondato, giardino
o bara! (ma sempre grass'olio di colore)

Gomito

non tien bene nel suo bozzolo di sede
se vuol immaginarsi i pori d'aria,
- benzina per scaleni automezzi - aderenti

direi a un palmizio, a un luogo in cui io non sono;
che affondo, o lieve ammacco, di dita in plasma
accepibile e modificabile in evolversi,
granario e oriente, se fortuna spargesse
un po" di mia venuta colà! graffi
su velluto della parete del senti-
-re si vedrebbero aggrappati,
con effetti di premute, scelte e variate,
di polpastrelli, inno alle differenze,
da sorbir spiro in latte di camelia!

Non son davvero di quella razza che vuole
concludere; però mi pare che base,
jatte, ce ne sia intanto per non
voler discutere mai assolutamente
e inserire (con sollievo di merito
che cresce via via lusinghevolmente)
quel bassarsi del furbo costaud che in realtà non manca
di un bel gretolo di corteccia cosmica, un non
- poggiamo mento su polso - da sottrarre a cuor subito

*Lo vedi, insomma, come si comportano
in congressi, i vestiti di righine,
che non-partenza verso il gusto, i maggiorenti?
anche verso il briciolo di buon senso?*

aprile 2013

* "le obliquità d"Imola": citazione dal testo a pag 1022 di NELL"INSIEME,

= = = = =

Alla campana della torre di nebbia
sul segretuccio del paese ferace
stupore colò nei sonni del mattino
imbambolato, proponimenti logi-
-stici vassallaron avverati
sùbito, come un diadema, una gemma
non aspettino il loro sempiterno
(per darsi in utile a chi schiètti identifico)

È la regione del Thaurion, che spiega
simil sbocconcellare di ginocchia
a entrare, pantalonate, in orzo
di percorrenza alla cui fine non si
accenni perché non si è mai trattato
di durata in questo caso ma di possesso
stabile della permanenza (con tutti i suoi cricchi
di rii di varietà)

Soltanto fieni o
temporali; questo l'angelo turrìta
in petali bianchi sul netto suolo
del viale che dalla stazione
adduca gli arrivati da un impolverato
viaggio a capigliature slancio
di parchi in un notturno ancor chiara
ritondi di una nobiltà lombarda,
medaglia, stendhaliana nell'alcione da voci
(mandria è il lago-in-cielo sui parchi)

pezzate del percepirle in bene

Vi abbia

arcato un paio di notti è prestigio
maculato come pelle pregiata: mica nomi,
ma fatti di corpo che rompeva l'aria,
non curandosi della data tanto
la plenitudo albergava risvegli
che avrebbero potuto giovare del latte
di fiere, dei giorni di tridenti
alle fiere, interno grigio da eccessi
di speranza nel profilarsi all'alba
cavalletti di mercanzie o venute

Questo qualcosa di così prezioso
fu sotto il segno di un'imminenza? Uzerche
aspettava, ma se il fato ivi
abbadò a latitare, pontòn impulso
giunturava [i suoi] gusci bianchi a vegetazioni
- le collane, se le vedo, desideratissime -,
la mia Tulle così importante, disiata
quasi un accorrere con volants su braccia
che si scompongono (un poco); nemmeno ora so
se degnamente ho calcato lì, riportando
davvero tutto

Nascondiglio vivo

d'un reale che muove a passi di cielo,
plaga come venuzza su lombo (sorriso,
pare, plica) non trascuravo affatto
d'ingraziarmi le immobilità tiranti

di bel lucido, la ricompensa
di trovarsi a poter involvere un paraggio

Se per strada incontrate moneta a scanalo
di regina, la nebbia fiore turrito,
sappiate che nuove di massimo conforto
piegan, cuscino zeppo di prato alla curva,
l'accettazione ferma, fruttuosa di fibre
E il non punto final sorniona il suo benedicite

aprile 2013

= = = = =

Se si tratta di anima, è bene stare attenti
ai movimenti personali, direi toilette
anche, i diti che ogni giorno
s'affacciano vicini agli occhi, non
ignorano gli oggetti che han cadenza

L'impossibilità non (scherzi?) di giustificare,
ma proprio di individuare, gli atti
passati (siano i rozzi latti sbrago-
loni della giovane età, o i raggruppati
a passettini moti d'ieri e oggi
anagrafici) istiga saviamente
a curarsi di ciò che appare immortale,
la solidità delle giunture, esempio,
o il legno che gli stagli asseconda, nocche.

Il tempo giusto per concepire le cose
inammissibili, non può, al mancar baccello d'aria
di sostegno a nuca e braccio, che guardarsi
attorno, pervicacemente;

siluri,

i mormorii, di consigli, appoggi
(talora espressi in canzonette) moltiplicano
l'impressione di essere in tanti (e non
ben sicuri) che è il miriade da mora
dell'identità (si sposta, essa, tocca): risuona,
quale carpenteria guarda caso di

sommersibile, il passato, soprattutto
in quel che si accingeva a scrivere, privatosi
di sé, macchinamente e forse
senza che fosse vero, il momento

Spiega meglio

quell'immanenza degli oggetti da toilette,
o il rinviare inconcepibile che è i giorni?

Credo che il non sopportare, cioè l'eterno,
si aspetti di rappresentarlo con taglieri
quadrati, visibili di massiccio,
incastrati con decisione nel senza scrupoli
del mistico che adotta volgarità grigia
stoffa da contadino, calzata zuppa
di caligine, quando c'è necessità

Non posso chiamare alcuno poiché ci son solo
io dietro le spalle

aprile 2013

1

lehti on
 oleva
 on kirkko
 on kirkko
 vetele
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko

2

symmetriset
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko
 on kirkko

3

lehti on
 on kirkko
 on kirkko

4

on kirkko
 on kirkko

= = = = =

Che si sferri un biondo da valichi verso il marittimo

selvò di lieta fèra una prospettiva

così soddisfacente da rifugiarsi

nel tapin lumachino sfregarsi

le mani

Ma venne la *risoluta*

inversione alla felicità, o falsità, non

oso più decifrare, passettini

incoando scala come spensierata

puttanella è talmente arida da nullare

Prodotti della fatica giacente

d'un'attività di pensiero subita-

-mente svettano irriconoscibili, intervallo

non grafico avendoci nubato,

ricordo dèi e elmi, le tempie

Incidente,

temporaneo sì ma prolungatissimo,

priva la contentezza del mondo

d'un risapere quali svolte belle

avrebbero ballato gelatina

lor turchese, se il volere le avesse

elencate così, che prima non c'erano:

la pace non può venire se colpa sonno

malèdico si è evidentemente

brusch'infettata, e l'attenzione calata

ne ha morso, grossolano sbaglio,

il cristonaggio lampo di capir d'esser fuori
dal poter in qualche modo rimediare

Un uomo, si sa, prima o dopo - sappia
di fumo la sua manica di giacca
o s'alzi da tavolino di caffè -
adusa il camminare e il passar oltre;
pur se i cari si estinguano, c'è un giorno
- metallico di pioggerella, grucciato
in spalle per un'attesa fuori negozio
la cui inconclusione è fin bombarda
tanto s'appalesava da subito -
che si inòra acidino nel doverlo
- o comunque poterlo - non distrarre
da un qual studio, dotazione che delega
alquanti temi, come da avambraccio
parte boccia a meta variabile,
senza preconcetti

Il male da tegame

stitico del rientro in città con pioggia
infesta le autostrade d'imperturbabile
occhio che si granina di chiudersi, l'ha
bell'e fatto; conseguenze, che
volete, si prestano anche a rimedi,
non a catastrofismi

Rimasti

in pochi, abbiamo davvero voglia
ancora, di guardarci?

C'è poco da;

non dico poi argomenti, per cui bastano
due o tre espressioni* di servizio, unico
modo per passarsi benissimo l'intera giornata

Se ne son dette talmente (fra noi) che per una
volta si può ben anche rinunciare al capire

Acqui Terme

aprile 2013

* sono note le mie sempre ripetute:

"butta la pasta"

"prépare toi, fais le bidet, j'arrive"

= = = = =

Su quest'isola montuosa
appuntati i miei voleri
cingon grigiando le sommità, boe
di ciniglia e peraltro un po' gommate,
garantendo, quasi a braccio-di-ferro, il rude
geografico del proseguimento, l'abrupta
beatitudine che fila socchiusa
senza che preoccupi la nostra relativa
non immortalità

Imbarcazioni

primitive potrebbero martellare
le cale, vedendo le grifagne altitudini
equatoriali (traunde dalla rupe
il vetro verde del piscio inguine, il bozzo
da aderirvi scivolosi); trasportarsi
all'altro versante carrétta di pietre
a scasso e spigolo un'emergenza quasi
da bande in rivolta o soccorsi a un terremoto

Diafanità d'un fortilizio appena
argentante da collari di sassi rasi
mammella sporco maglion di pecora, olivastri
visi lunghi, e il buio dell'imbeverere
montàna cartilagine di vibro
a muretti separatori, soffocati
a mezzo nella terraccia nera;

scoro

di altre situazioni sovrappone una per una
le spedizioni, chiamiamole
così, che ebber luogo male (impaziente
stropiccio di piede le peggiorò,
se possibile, magari si salvavano
se soltanto un po" di parsimonia, cura,
le sopportava, accontentava)

Il territorio

alle spalle del mare invece, cospicuo
d"intercateno, trae col superno triste
della bellezza verso il disseminarsi:
probabile di rocche, fratterelle, verzieri,
ma più di nostre intenzioni - attuate -
di scavalcare in miriapodo coste a conoidi,
incisi recinti a paletti, pergamena
di convalli adatte ad entrarci; il marchio
è l"infinita cera grigia del calmarsi
naufragio robusto, quel fidarsi che all"uomo
piace considerare condizione
gradita alle donne, da offrire con arrivo,
vestito esponente di percorrenze

Lumiera

albumina di sole mezzo coperto
ocellante da nube, eccoci in grado
- con rinfusa di nomi afferrabili a idea
di beni e luoghi iuvenes come palpebra
ripiegat"orlo in fiore paonazzo o viticcio -
di ripartire, riportare doni?

Aspettar soltanto questo è il momento giusto

per le Isole Marchesi

aprile 2013

PAIX ET TERMINUS

Si aprì, in quelle selve che stanno
vicino a certe cittadine, nel semi
nord, ad esempio in Franche Comté,
un gelo da magliette inadatte (e il Caffè miserevole
dosava un senso di schiavitù brutta,
un troppo magra per camionisti, quasi
- ne valuto il toracino come se fosse
qui, lana bianca accollata grumosa -
anchilosata) che suggerì nebbia-
-per-sempre, col suo verdore da guadi
mattutini, e i clacson udibili in via
paralleli, clangori: la pace
ove terminasi, giardino
ove discender con scalini

Utensili

disseminati in pianura da roccherelle
i paesi di case;

tentativo

non è già, questo, ripeto, aprirli,
(su sigillo di foglio che contrastava, affari;
viluppo di sviluppo gradevole, prossimo)
bensì conferma di eseguito: potrei,
se voglio, aggiungere cerulei orti
tanto balla perla dopo che evidentemente
è piovuto in nottata

Piccinerie

di andare a riprendere sia pure quel sorcio

di angolino (di evento vita) che, come del resto tutti
quanti non ho dimenticato e lo
si deve, principia l'edificazione
di un cosmo di felici affacci ai numeri
di ciò che non fu detto perché striscio
di pressoché inconcludo, accanto al raso
del color non-aver-sèguito, neppure
forma, se non l'andarsene di per noi,
di spalle (che sembra sian state scrollate)?

Molto meglio che il concetto "infiniti",
per questi numeri, vale "moltissimi"; allora
sì che ci siamo, nella forza modesta
che è data alle nostre pareti, cervello o altro,
scenario in cui ci si possa aggirare

Il freddo di bachino e l'insoddisfazione
(anche per non aver scritto niente, poco)
di quel giorno ("79, sì) a Bourg-en-
-Bresse vien gigante tal che,
una delle miriadi, si presenta nell'ora
della nostra morte a sculettare,
simpatica, fiducia e raffazzona-
-ta in un proteso da Fragonard, per essere
non presa, non aiuto; testimone
(pronto a spergiurarsi, sol passante)
assistente, ma un comunque accontentabile
tiene-regge il respiro se ci sia
ancora, oppur l'altro

Adesso scappo, se vogliono inseguirmi.

Per il momento può [anche] andare così

Mica identificazione o desiderio,
questo testo; un così,
come vengono in mente a centinaia,
e poi sempre, ogni giorno

maggio 2013

= = = = =

L'orripilante piazzetta da discesa
da montagne con davanti una stazione,
draga e imborga, caramella involtata,
lo sciroppo, o lucido da scarpe, "l'infinito
d'acquaragia", cito, cioè quel lasciarsi
andare al filo di palpebre del vedere
lungo come una gittata: un popolarsi di cicli
(per l'essenza del movimento, non altro)
il davanti di vetri secchi, il caffè e il corso
allontanantesi come un peloso, o peluzzo,
dorso che, verdòn sonno, rosmarino
combure (feticci i vuoti di feste
infrasettimanali, le politiche)

Ritornare

alla vista immediata, cortissima, pistòla
d'un brucio la polvere spagnolesca, cortile,
messa lì se uno squadra, manto
sonnacchioso che ci è stato imposto
in fretta probabilmente ma l'accorgersene
viene in un secondo tempo e poi
anche a tutti: aneddoti schizzati
le voci, pauche, alle serventi, da vecchi
insediati, poltronano l'attorno
di uno sfondo corame e quel gas
stanziato che odorina di capelli
in nube su fronte, e questa presso il deretano

altrui

Dei francesi in cosciotti

appena stappate le orecchie

dalla picchiata giù dal Moncenisio

s"indovinano i lati cantinanti

di magazzino stantio, provincia che imposte

dure di legno verzièra a drogherie,

liscia moresche e il velenizzare

(il dorso è da puma o cavallino, a rête

cui lisciar pelo mentre affocato è azzurro)

lo stilla su attorciglio da Porto o cipolla

sfusa in bruno; il paesismo ai berretti-

-rimbombi in guance porpora, di questa

specie, occhialoni, di suiveurs, bermuda,

non me ne vien neanche più voglia

di domandarglielo, provengano da dove possono

(che poi rispondono anche in disinteresse)

li so e vedo cibarsi con bassumi

d"uso non proponibile a chi tenga coscienza:

Ma.....

ma importa ch"io li veda e non faccia storie

nell'alzarmi [poi] deciso per quadrangolo

di movimento chissà forse anche utile,

decida per il limitatissimo meglio che

è vicino ma ci impera, e non vaghi

su concettini bianco e nero (di non sapore

cioè, di estrazione del fracido,

del rorido) che anzi è questione se avranno

mai fermentato in borborigmo i sani

come noi

Giardinetto del davanti,
lingua (di terra) del non salvamento,
proprio ti càpito assiduo, ne vale
la pena?

Pezzi di guttur da pollo,
caldi e trachea, è l'effetto-girare-
-il-guardo dopo fatica (bronzo alle tempie
impastato dall'avvisaglia di calura);
reperiti consigliabili per squagliarsela
è bene se ne parli il meno possibile

In quanto al perché, al prenderlo, eh, la bocca smette
col sonno, poi riprende in tutto altro modo

Quel che non vorrei è il sapore
si mantenga così sgradevole, ritto e anche rossastro

L'indeterminato e la finalit 
scagliettano lor mantiglia-stelluzze (di
sposi) con lucine di preciso
- di quanto   stato effettivamente
visto e accertato, disutilante -
che, a fissarlo costanti, articolano,
direi anatomicamente, a pareti
di compensato o labirinto, il blanc
interno (molecola...) che si presta a instaurare
l'autocaricatura cui indulgo, da buona botte,
sventrando, ad esempio, le budelline di tutto

un tavolo; e introducendovi, pagine e pagine...

Susa

maggio 2013

= = = = =

Come un profondo mosto di carne, bruno,
la storia contemporanea avrei dovuto
assecondarla, affinché l'epico o mito
tremblasse, nelle effigi più riposte
delle astanti, o audienti

Gropo

plorone, sopportante, da guerre?
Queste [ci] neniano, valico, da monti
blu di lauro e che scenda la sera;
inghiottir di saliva consapevole
avvezza noi, giovani maturi,
a contare su appartenentici nobiltà
che non possiamo nominar se non
livrea, frangia, orléans, stoffa da panno
(guancia da ciotola);
molto, la brezza ci pallotta la fisio-
-nomia nel progrediente mattone
di tinta ch'è la speranza dell'indomani,
cioè prima dell'impresa, che prenderà
sorte da un tavolaccio di lurida acqua
- tutti questi particolari, da posarli a lapide
privata, formichine, tatto e unghie
il camerone a echi di bocce arancio
ci serra dita a tasca, al "prima che accada" -
stropicciante gli occhi come finestra troppa.

Questo comprendere le ragioni dell'alto

premina ci si occupi degli occhi
belli, nell'interlocutrice prima
di suo perire affaticata, lana
dormitina di grigio come parete
di casa di paese, all'apparenza,
invece asperso per davvero (gocce
di ferin muschio) della temuta, fuori
di forma da ogni mano e anche la mia,
eternità che è concreta, poi; eccola

Un piglio da cantore, inusuale,
mi rùstica verso le solitudini savie;
bacchettone, evangeliche, perfino,
se l'angor bellico o l'acqua che, passero
o concata, trombola una farsetta
di bandiera nel petto scarlatto attuasse
a bolla d'agnello e vincastro bianco il farsi
sempre più in là d'un grissino eremita
fantasiato come calvizia e ciondolo

Non adatto ai poemi responsabili,
commossi; semineranno, eppure,
mandrie ancor i seni dei prativi
ch'io condussi a migliaia in decenni
celebratissimi, irresistibili: quante
occasioni mancate incapsulate
nel pelo sbieco di non dirle, invece
di denudarle, gozzo o pollo viola,
natica dura d'offerenza, gelo

che sincopa la lingua! Tardi sempre,
e sempre acquerugiolabile (rupe
da bozzo scivolo è così) velo
di guance bofonchia il continuo possibile,
mette in piedi dritto il pantalone, che vada,
per oggi e di per sé

Paone rosa,
mi dicevo, facendo, cioè opponendo
membra ad aria, atti oggettuali, è l'emergere,
svasato nasturzio, da veri picchi di scale
(sotto, esagerata voragine
piatta pare aspetti nessuno se non
calma sublune o tacchi di para)
metropolitane, a un globulo, bollone,
tratteggiato d'incolor lapis: zona
non immediatamente calcolabile
(quasi l'individuare anche il braccio
a semi-ovale al fianco, orcio stortato,
come accade nei sogni disorientati
da una topografia che si tenta sia quella
ma disperatamente si sfugge al così)
della città, carezzalmente vuota
di passanti se non un comico uno o due
(ai semafori) e sordinamente
carezzata dai passare più che frequenti
stabilizzati, d'auto e furgoni apportanti
- bolla anemica che perpetua il vagare
per la pancia argentata di marciapiedi

largati come vie, e queste, se obelischi
in dondolo di catene apparissero,
definibili piazze, ma rettilinee,
cinerate dal caldo d'erbacce arruffo
violastro, degne della gioia al termine
di trattative bingo, quando crogiola
birra all'allure di vespero efficientissimo -
srotolanti ricchezze le autobotti,
tutto un timbro al super-sincero, k.o.
nell'angolo le incitazioni all'impaccio,
(le menzognere intimazioni al deprimersi)

Mirabile il sonno schiumoso dei sambuchi
nel tepore del nuvolo, fratti asfalti,
viali lussati dal formicolio verde
d'un esposto, simil tappeti da
balconi a processioni madonna, benessere
riscontrabile in panchine a cocci,
bigliettini su ciuffi d'erba penduli,
tamponi cui fognette finiscono
per favorire, carte che richiamano
ascelle o inguine, per come si aprono;
e intingono; manco abitasse assalto
dissenterico in casermoni cioccolato
(ove la fama del pakistano produce
corni neri dall'accostabilità indice
di traduzione con i piedi di piombo)

Lo spazio liscio, larga spazzola in verde

estivo venata da sboffi di nuvole,
è domandato così perché la respirata
a fondo sua capienza possa affrontare
il diluvio dei topi fuor da bocche
- corti topi calzone, specie le donne
anneriscono quasi brutali un Messico -
di metropolitana alle ore di punta:
c'è comunque l'arrière pensée che, in caso,
la mitraglia può spazzare facilmente
marmaglie fra i grandi cerei che al momento
ovvio odo si stendono orecchione
d'elefante e comunicano con il trascorrere
di treni allunganti un'ultramarina piana
sotto un bel cielo sabbioso, gemmeo

L'urbano stupefatto con favore
rimarchevole tollera il non riuscire
a slegarsi, braccia fantoccio al torace,
dalla non ubiquità, sorte da Caino ecc.,
che impedisce una sincera dissposizione
a tastiera-ragguaglio dei miei incontri d'affari,
i pranzi con le gags piombanti bolidi,
le vigilie...

Ah, ecco, le vigilie
alberghiere, come se fosse estate

a Brazzaville... i marciapiedi estesissimi,
le distanze nemmeno manovrabili

per Bernezzo

Pioltello

maggio 2013

= = = = =

Troppo abituato a vivere, capire
che il corpo - dà ombra - smentirà sé, fragile
cresta d'irto chiaro, vetretto,
(forse bicchiere di smalto la coppa
esplode ma circostanze gonna
pieghettano in riverenza che avvenga
anche ben altrimenti: lo vedo?
adesso, figura, esempio, brutale?)
non muove fremere d'arto, mulo
al baratro

Si concede or che vista
gallini tutta la femminilità
sua, da grembiale, su altipiano còlchice
di temporali e pozzante blu e verdi
come si aggiudicassero poderi;
e in tal modo si torna al calzar stinco,
figger anima e altro al rimandare,
conciliarsi in dubbio nemmeno mai esistito
con il contemporaneo (se non ci porge
le braccia lui, dal suo cerchio essente,
non so proprio chi altri potrebbe farlo)

Quel tipo di altipiano, cui ponzeggiare
i passi alterni, scimmia in avanscoperta,
è un avamposto di che si può trovarlo
in parti del mondo nostro quali
non immagini, cuorante petalo

del nome per arrivarvi

Sbagli, fòrbiciano

strettissima la vita; ma

guarda, questo (ed è un tocco su coscia

grigia di pantalone o vuoi un redentoresco,

serio anche, portarsi ad Angra de

Heroismo, preparato - il che non toglie

il cadere all'arcangelo che si sfoga

simil pratello blu con intensissimo -)

non ha più corso utile per semplice

impazienza che, circolo matematico,

vien a piroettar qui il pattino di scadenza

che è ovvio il tempo non ci metta in grado

Errori, la colpa è vostra! di rimandi,

errori, soprattutto, di svio; (farsi vedere or sì or no,

tratteggiati da gibigianna) il sonno attirava

col suo magis candelabro al cui bianco

non so resistere, bel cuscino otre

di marmo come in Canova o analoghi;

perché mai distrarsi a supporre

che altri si aspetti diffusione delle opere?

Ancor oggi non riesco a persuadermi

che un gioioso, fruttuosissimo mutismo,

quasi stringer le mani fra proprie ginocchia,

non sia la fortuna, il sapore continuo,

il sostegno di gesta combacianti con l'aria

che, per costituzione sua, è camera quadra

nella qual l'incolore dà modo, e che spazio,

agli esercizi più toràcei di evoluzioni

In quanto al vero esiguo del "cristo, manca
guarda, guarda, il tempo" non si sgarra
dalla via meno adatta per farsi sentire,
perché i giudici (che ci sono, ci sono...)
applicano piena, non angolicciano,
la piastra (che non c"è neanche) eternata
sul mai essere apparsi dei senza nome,
reietto e comico se si è di umore disposto

Si usa non allontanarsi dai gesti
che si conoscono; perciò l'accordo,
strizzata d'occhio o dondolo di braccio,
con la pazzia ben praticata infino
dagli anni primi, è lo strofinio quieto
cui, in un baleno e corrente di bipede
dolcezza, vien che si affiderebbero,
con perché no ringalluzzito, ultime
volontà ma non c"è chi stia qui attorno e poi
esse stesse, notizie, non si arrecano

E non smentisco affatto che questo significa
che mi è andata fin troppo bene, per quel che ne so

Forse tutto ciò sarebbe da pronunciare
con voce fievolissima: non ci avevo pensato

= = = = =

Consigliarsi a bassa voce che non erano
affatto immaginari i prodigi, rincasa
un buon fagiolo giallo di cuoio o luce
(da sotto la porta) che progrede-irrorra
in sorriso, restando però sincero
come si conviene a chi mai s"è sognato
di supporre che non andasse così

La ragione centrata in giustezza - e migliaia
di volte, non son frustelli - indaco
di paesaggi a ponti offerse al mondo, ed è solo
un esempio, mi è venuto assecondando
nel ricordo la poderosità, il nutrire,
bianco il glutine che eccelle

Non se

ne parla proprio di riuscire a sorreggersi
sul bordo del dolore aguzzo che i
momenti dei giovanissimi figli
felici grembiùlano in discesa da prato
di chi non può essere se non sempiterna
perché or ora ancora vedrò rugiade, ceppi;
direi che l"aria delle buone cose
non sta [più] - ed è solenne - là, spinta
al baggiano lo fa ricader seduto, così
gli si perdona un ronzo rosa di pena
virtuosa come si può commiserare
più che è piccolo, tentoni a mobilio

No, ma qui devo stare attento; è "basta"
che, aderto alfiere, beigia sua casacca
di larga tela, compenetrandoci
- corretto, limitato - che rincesce
non poter prevedere in anni numero
sfumato, coscientemente non saputo,
i ritorni alla grande, davvero,
fuor da cenni, bellezza, periodici
inoltre, con famigerate riuscite
che circuitarono il piccin peto o cuoio
della logistica, madonna, trionfante

Bellezza, statico raffreno
convinto, dell"acqua che ugola
sa bene cavalla bianca in piana
(uso mandrie, dirizzoni d"astrolabio;
narici (prima che sian mozzate!)
flagri di clamidi come pianeta o poetessa
spudorata, grassante - io ne conosco -
cotiche del suo evacuare ragaz-
-zetto d"equivoco; perché?
ma perché non mi avete ancora ucciso,
e dal giacchello emergesse, chissà, una pancia
a pera, un benessere di cui mi sono occupato
male, e che un po" mi si sarebbe dovuto)
menzognerà (perché noi siamo figli
di chi si capisce, e intendiamo sfregiarli
più che con acido con merda a frangia,

i visi di chi si inventa concorrenza)
la mitezza in cui tutti i circonvicini
son capaci di paternare; e: zitto!

Cara bellezza, fogliare semplice
(il gotico ramarro di cascata irta)
non ce la mette tutta (e potrebbe); scendi, è arrivata
la scelta del raggiungimento

Confessai

in faccenduole, severamente difficile
tenere a mente il proprio [nome] epigono
magrino, toracetto; accentuato prato
sovviene, porgendolo un po" a libretto
per metterlo a lato, la castana fiducia
del soccorso, non del sovvenire,
sì che parrebbe recisa fontana
sùcidi i verdi di un sodo e gagliardo-
-ne avvenire alla portata di un rigido
e fresco soldato sù, messosi
all"irreprensibile che, saperlo,
è progresso di colo colore quasi nube a piatta
foglia riceva il pulsato, confuso vermiglio
(confuso, gnocchi di capelli, sangue
visto attraverso epidermide, a glutinini)

Lyon, Najac

maggio 2013

= = = = =

Irraggiungibile Decazeville,
però ch"io nacqui da puttino o peggio,
i desideri ancor son legge, fiore
eperduentesi in un tumultuar ròcchee
propaggini di nerboruto altopiano, tale
da tarchiarlo l"ottuso schianto di due
automotrici quasi senza interstizio
(e attorno sia camera trèmula, rettilinea,
il forno infino agli orli - tavolato -)

Il polo acconsente, brezza blu di grande
importanza alle sere che non finiscono
di lucentare, a me che zoccolo un passo
forcato e il prato s"elevi,

"no, niente

"forse", percorrenza millimetrata
in modestia, la città è trovabile
sotto cupola della sua propria aria,
gli ostacoli micidiali, da milza
glauco strozzo, sospirali ben
ti occludano, e fosse solo una volta, il tempo, alla decisione
inadatto, com"è per sua natura;
ma sempre può dormir perfetto un Booz!
non accorgerti, invenirai uno smalto
duro di scudo, il latte del generare
se ne andrà un po" da tutte le parti, cités"

Cités ouvrières traveggoline in fila
da adesione infinita di case uccelletto,
tordo, pancino tanto le infilza la
distanza, litoranea (forse piegata
appena a gambo, dove l'occhio può giungere,
lui ercole del buttarsi fino in fondo)
il mio tacco vi avrebbe arrecato tanto
bene, l'intelligente ingravidare
ancor qui è capace di giurare
(non solo, ma provvederla) copertura
d'amore a scialletto di chi, abituata
ai giganti di rostro azzurri mobili
fra le coltivazioni di carbone, è prodiga
di ricever, lanugo nespola, le ragioni
spicce del sopravvivere, che non sia mai
finisca. Ribellione
impunta, fa arretrare.

Ma c'è scialuppa

debordata, qui a inciamparvi con mano
il rio l'arga la sua sciabola in curva,
rosse mandrie dolcissime, fontana
in terra, implicano direzioni, soste,
richiam-inciti con voci augellari,
si è dove non mi cerchereste mai, la testa
umetta spigoli sì che acquafortare
in rettilinei pulviscoli gravati
dall'incrementare si turchesa di balbo
labbro pronto al sempre, tavolaccini chiari
di nubi freddo materasso fin a Tangeri

direi, per l'illuminato, stanco piombo

Ragnatela di svenato glabro, il cielo
sull'assolato, lieve esalo, di roveri
ferracciati da un verdone degno
di gambali da commissario politico,
il ronfio, metallizzato in campanelli
che precedano la gran corsa di un veicolo
su rotaie, passionato di ignoto
familiare come prodromo di sventura,
le fabbriche, insomma, cubo posato leggero
di vibro carlinga nell'apparente mancanza
di qualsiasi addetto, annunciate da cartelli
che amministrano l'attenzione di uscite
da usines, chi uscirà veramente
da voi, bianco tallone, malata giuliva
per grembo che si schiererà ovoidale?
con l'elastico rene, proprietà anche,
tabarrosa o catarro, di insediati
in corons? tuoi sfregiatori, padri
o quanto l'avrebbero voluto?

Elmi

di boschi altisonanti vischio, rifugio
come sotto guscio di palpebra (bisunge
luna usciolino, notte non radure
occhicella; impressione da camice, abban-
-dono come di estradati, pecore
le guance, grondano) alle volontà
di non scampare, fortiter

Ecco, c'è appunto

il giorno del ninnolo vuoto in discesa
repentina, quando il paese è fiorito
di nube a bolla, e mallea, essa, a un trovarsi
in cui ci interna il desio che sian nulli
gli esteri nuocenti: sembra un rosa blu d'orti
il dinoccolo con cui l'avambraccio
pareggia il viottolo asfaltato, in discesa
a gobbe, ripeto, che ottona le curve
e le balza a un perchè mai di sacchetto
di provviste, o a un bene il cui darvi pensiero
bargiglia un bel capponetto di approprio,
branchie girate, il riconforto, a sere
così verdi d'appagato conciliabolo
fra noi, quasi in consiglio di amministrazione

So, a lo vorrei anche - interro
di muri quasi ad altezza di maiale;
folate d'azzurro cupo che lattiginano
baveri ma chi mai se li è permessi
da queste parti - impastarne un risiedervi
tra affiorar di intemperie che perpetui
il fango del calzone adatto a cranio
occipitale, e tutta la famiglia
rosseggia - al riverbero - di partecipare
sì e no salomonicamente; tentònano,
pierrati di disàbito non recente
affatto, qui si parla di secolo
scorso, barilotto di gonfie macchine a vapore,

a un soffoco di emergere (visibilità
neniante a zero) le carrate nere
i cui schizzi, composti massima-
-mente da merda fragil unghia, schiaffi,
come a ginocchia di accosciata, vinta,
(e io allargo le braccia a comprendere bene, tutto, stupro)
sbrindellano alla grigiodurità
che i muri, con loro grànulo, berretto floscio
inchinano alla melma in alt imposto
appena un passo fuori dal salvo d"asfalto

Mi vorranno, fra quelle boe a gas bianco,
cortinoso altopiano, lettiga considero
reggere un continuare circolare, foriero
di quali ritorni impacciati a un servire?
Ne ho avute pur esperienze, e peggiori. Ma....

Najac

maggio 2013

= = = = =

Incomincio a guardare da qualche tempo
le case; e che, le congetture
su chi vi sta appollaiato paònano
una larghezza di qui giù percorrere
le vie che definirei calve,
quasi un vecchio pierrot

È difficile,

a parte lo smussato del cobalto
(che pur ci tenta e incùba i passi, imprese)
lo sforzo per capire, stortato e arrampico
il nostro stesso corpo, l'aggiustarsi
in tali astruse occupazioni di spazio,
vuoi scalene, talune liberty, giardinetti
spàgano il loro fil di ferro dinanzi ad altre,
e non ne mancano, a Praga o a nord, costruzioni
berrettali, o bismarkità da elmo,
turgidi balconi col sorriso da infido raggio

So, utilizzano, si vede, gli oggetti
necessari a introdursi nel proprio respiro
di autosufficienti e solitudine, a tutta
prima poco accessibili e soprattutto
arenti del toccar gomito le strettezze
probabilmente ruminanti d'altrui,
persino

Ho impiegato male il tempo
a non compenetrarmici camminando

continuamente sotto, presumendo
connivenza, capitandoci di vivere
la stessa epoca anche se con bisogni
sconosciuti, la solita fatica
a supporre "come faranno"?

Ste macchine

(le case, per accomodarvici lavabo
e disponibilità del destra o altro manco)
quadrangole, stagnate di possibile
eccidio come verso Armenia, oppure
agghindate in vetr arditissimi,
piantate in mezzo al paese per risoluti
chilometri che si assommano facilmente
a migliaia, producono opportunità
di, dentro, ricorrere ad angoli, stipiti, con
mani che sono proprio le nostre, guarda,
crearsi arbitrariamente sof-
-ferenze per tradimento abbandono.
Pare, è evidente, di mai esser stati giovani!

Le distanze, siberiane o più o meno,
fermentano da borbottii di pance e colla
da pliche; linee traviarie
esibiscono le città, addirittura,
come sempre ci ha stupito il paradosso
che parlando di Orano si rassasiassero i binari,
se è per questo, anche a Sarajevo

La frutta ballonzolante, blu, avvita

a scendere in magazzini da laringe
echeggiata buia, è questa gente adorna
- si conosce il cinguettio, familiarizzante
in dialetto abbasso, che le vecchie insolenti
protendono alla ronda che puzzerà
di marron a solo aver visto le loro mutande -
anche di pendagli, con narice marsupiale,
ed evoca lo stipare abitativo
all'est in quanto scale di caseggiati
siano numerate e si prestino a ricevere,
al loro piede, autoblindo o visite;
gigantesca marmellata ricinosa
se ne sta lì, mammella instabile, e solo
parzialmente se ne staccano sterchini
(parli di migrazioni, Visigoti?)
per venire fin qui da noi

Attento,

nella mia città, siccome dai quattro venti
basano tutti lor occupo, alle ore
normali e parallele, in stanze regolo d'area,
interstizio e color mobile ciglia,
mi conforta l'allegro rimandare
il montrucchio d'inventar storie (impossibili,
inesistenti, peraltro) chè di assembla-
-ti, lacerati magari di arrivi su Hudson,
i martellati uomini maturi in vestito,
ora gli atti notturni compreso, il sonno,
sono più o meno uguali, latitudini o celle

Adesso, dicevo; e avverto che lo sfumo,
peso poggiate su questo sbrigarsi d'odierno,
mi induce a cose ancor non del tutto complete

giugno 2013

= = = = =

O velario sudoroso di ex-grandine,
cotonare di presa d'entusiasmo
il mattino d'estate, gallinella
su cui pioggia ancor espande
sambuchi d'odor-festuca, il giallo
fervorosamente augurantesi bassezze
plaude, in clima da sucidi scolari,
al ricordo della concentrazione su molli
gnocchi di carta da oblà di condotti
in cemento sboccanti sull'idea
"fossato" (ciuffi d'erba e laghettità)
ottone polvere nùba in ragno oro
tenue le strade cui mucchi di ghiaie
a lato certificano il terroso peltro

Geometri giovani in maniche di camicia
vorremmo affacciarci da alberghetto su piazza
che stiano cubettando con martello pneumatico;
possibile un mercato, non so quale giorno.
Certo un dolore, fra quel lavabo e il letto
squadrate in spigolo, con lampadina verde,
proprio dell'uomo, se giovane, così
sporto da esporsi a suicidio o alborar
sigarette, deciso d'odor ramarro,
secco, spranghette di tabacco offerente
leggende di avvelenamento per
amore che l'eterna adolescenza,

bambagiata bonne cui rifugiarsi tra liscia rotula,
della collina in panorama tarchia,
bruna, di cassetta, di sforbiciar legno: l'esangue,
sopra labbro che soffre, è il lunar smilzo
strabuzzo, dei figlioli sì eleganti,
emancipati, che adornarono da questi siti
abitudini letterarie, scattando
ad ampio gesto Chesterfields, compresi
nella nocetta del loro vestito prossimo
a nocchierarsi con ginocchi rattratti,
e di fianco, e zigzag su un prato
cui la disperazione càn didi petali freddi,
ombra unta di blu (manicotto olio
così versa, mentre si guarda il cielo assorgere
da supino toraciato, smanioso - zitto -)

È il warning dei ragionamenti smorzati,
la stagione del valico di giugno
(desistere, ma anche salivare, di medio
culturale, incuriositi da un tipo di riposo)
quale specie di ottuso glùtini calze
nel loro fondo di zucchetto, coerini
grigi velocissimi a detritarsi,
immaginato il bozzo di sperma seccatosi
nel protubero delle donne; mi pare
cadessero albicocche in un giardino
spento, in cui la matita velata
suggeriva ignavia, foglie già un po" cartoccio
alla brezza starna, da chiazze di bagnato

sul maglione, temporeavano radio
di cui pareva toccar la graticola
presso piatti non del tutto distolti
da orche di sugo e floreaison di masticati
nervetti

Dicevano di tenersi pronti,
alla " metà dell'anno "; e il rimbombare
di temporada ai finestroni viola
quasi una Casa di Cultura marmorea
di cessi in Jugoslavia slargasse
uccelli imbastiti di lanischio, il sacco
davanti agli occhi che gnucca l'estate

Taluno fosse adatto alla tragedia
lo domandavano bambineschi
gesti (quelli dai quali, cristo
bava, non puoi tornare indietro)
dedicati ad un'epoca di fattezze volpe
in giovanetti intelligenti; alcuni
ci lasciarono proprio le penne

Una

vita trascorre senza che questi mai
regina l'innamoramento infligga
un sapore diverso, perchè somma
di tutti, al duro indaco di nubi
capitolanti un vespero;

il gremirsi

del tempo che passa frammezzo due (grandi) eventi
(ma questi possono anche non esserci del tutto)

ferace campo bigio di gentrifugo
è fatto lì acciocchè si circonvolui
- bilboquet, manco se ne proccupa
il nostro passar tosti ad altri argomenti
se questi si presentano con guarentigie -
noi che sappiamo aver deposto arte
sia tosto un permanere di strizzato
arancio o occhio, quel che non dà tregua,
insomma, e si lascia ai commenti di fumo
se spiaccia, e quando, e a chi

Proprio sull'ì-

-dentità della figura che intrico
accompagnarmi (se avesse gambe reali
inciampieremmo continuamente) riflettevo:
dà echi di aforismi insulsamente
splendenti (come denti) di incoraggiare,
giura di saper evitare la rovina
dadettamente seria della caduta
lunghi distesi nel mare di fango
con scarse possibilità di tirarsi sù

Con forca di bastone su lucido nero
blu del fango inverosimilato
dallo scuro in spini del bosco rozzo
tutto attorno a enombrar accentro, a lato
avverto sentitamente l'incolore
di questo accompagno bofonchiante, l'intelletto,
luogo di levata dal chiaro, esistìo,

nome d'inconfondibile e di svellersi,

spazio degno del non respirare cimosa

[fasciandosi, vestito da suoni d'interrotto]

nel finale:

Passo della Pia

giugno 2013

= = = = =

È inutile ch'io dica quanto sono felice
quando gricchia la calura una brezza
cinerina, che scorteccia greche
tandis che il plumbeo cavàlla un incedervi
a trombe (paraventi) di lamiera, quasi stalli
d'uomini in piedi a orinatoï, i famosis-
-simi doloranti colli che a una storia,
per quanto impulcinata di tabarro-capegli
sugli occhi, smosse l'usbergo del singolo,
rigido ma trasudante latte (l'appanno del rorido
quasi bombè a lorica), soldato di evvia
ne scosse più volte la testa in diniego
scoraggiato per stupide ragioni di principio
(e con questo non se ne parli più, di pseudo
maschi eroi soltanto nei vestiti
- giacche, righine -, femminili nel prelevar
tragedia, chiuder boccuccia in giù: "miti";
quindi ch'io ne ho dato conto, anche se troppo)

Il contrasto che il corpo oppone ai metalli
pesanti, genera un ottenere tutto-
-steso in neretto scampanio, mucido
si direbbe (per foruncolini neri
a linguale papilla) sull'avvoltolato di piana
che i corpacci bluastrì delle sue code
armilla d'un qua e là specchio alluminio,
una scintilla nella fusa, gonnella

benefica, ghisa di bruma a plancia,
assicurante che in caffè stradali
si è serviti da mezzo-addormentati
come è papalina celeste peraltro
l'imbambolamento qui da noi, per clima
ferace, che fa sorgere da pezze d'acqua
(sorgere chi? barbogi, mercanti? alter ego?)
luccicanti al par fustagno teso d'usato,
o sperma su carnagione, improvviso, anca o coscia

Pulegge che compresse vorticassero
emanando un frastuono da impiantiti
è l'immobilità sugosa, sidro o brodo
accovacciato, che la pianura vertiginosa
in apparenti colonne velocissime
di neverina in calata verticale,
editto di suono e moto assenti, per fede,
che aggiunge suppurazione alla temperie
quasi bagno, schiacciante color susina
o copertoni blu in cantinati da echi

Fieni, o fiori, spansi rosacei
in camerotta obnubilo della città
chiamante appunto i suoi contali, al piombo
privant'uomini, caro, alle mattine
convoglianti campagna e officina all'olfatto
auditivo del poco (riviera a dorso
di mano, frusti di polvere)

"Lascia che alcuno

se"n occupi" picchiettava meraviglie
- come macchina da cucire fora su e giù cartone -
sulla bella vacca che disarrèda ascelle, il paesaggio
cui mungere scoscio dei vaghi pensieri
più veteramente impossibili a confessarsi,
non dico formularli, faccia
piena di latte, cartella che entra
- e vi risparmio i lamenti di un rio -
in bovina e ne compatta voce

Tostato

*lo zolfo croccante delle aiuole di fiori
in camomilla seminio, l'estate,
- malva in orti trabocca a muro beige -
nel suo tortora senza-scrupoli che letture
di Faulkner seccano in tela di sahariana*

Insostituibile

l'equilibratura sui cavi dell'alta
tensione, ragazzoni incomincio
a non subirli ecc.ecc.

piccinati

noi, per il meno, dall'ignoranza non poco
esterrefatta ecc.ecc.

(lo smarrimento tralignato, in tutti i sensi)

.
Il grigio di tutte le possibilità, pulpate,
mòbila prati il cui latte interno
stabilizza rettilineo un entusiasmo
di verde qual recide, appesi pendagli

alle orecchie di sorridenti senatori
plastilino la forma di sgabello
a lira, o pomona, che la sella fruttuosa
del dosso in accentuati mi gremi di vera
ribellione trepestante giocosa, persuasa
dall'evidenza che le troppe, sboccar,
cose fontano un meglio cui dai
uno scappellotto, per là, e guai se lagnilamenti
la straordinaria abbondanza di arnesi da figger
e prelevare, stipati e vani dal mondo
(cioè scesa in riluttante candida-
-mente ignara di sua discalzità)
cingersi a fronte sbadata, tanto siamo storditi:

un marittimo margherita ci ha fatto trovare,
col suo trascino di nuvolette, infatti,
ora ferme, precipitati su cerchio
radura, immolati o che un calvo d'arnia
avorio ci nati la nuca in liquido interno

Dunque era vero che...

Il viola d'una stradetta limitata,
pregna del nuvolo buio che supera
doni d'efficienza, scorre in ventura buona
d'alato (o alucce che sbattono con interiezioni
gustose, a mezza bocca) fra turbanti che passano
- personalismo, nel fondo del potere -
(o parrucche, vegetazione che ricinge

la sede stradale stessa, con sboffi da sanbernardo)
la consegna di onorarci, ottimati,
ricevendo, se non tributi, stima
sotto un bel nuvolo che preludì a blu
vetri di alta sera in finestroni
spilunghi da lavoro intellettuale,
raffaellitico, o encefalico, tanto
ragna l'inchiestro in spessoretti la tache
dello sbadiglio lucroso, antimeridiano,
se miccia d'uno svelto temporale
pietrini siepi e consòli scudar d'azzurro
come un' si alzi e prenda-via, cintura
del gesto affibiato già più avanti: nero
l'azzurro da temporale granito,
coerato, tutto pronto alle faccende
mattutine che arcolaieran paese
sì che ognun sappia, o no, visuale dall'alto

Cose che si susseguono, imperative,
stopparci gli occhi al dopo esse sogliono

Tornare in balia d'una parete ossea,
ani accorgersi di averla pur sempre tenuta
di fianco, trova modo di esistenza
accomodata darle un nome e un uso cui quasi
mi sembra aver da sempre famigliarizzato!

Castell'Alfero, Cravanzana

giugno 2013

1905

= = = = =

Vorrei utilizzassero un'idea di pianura,
ipotetici sopravvissuti, con la grandiosità
turchese d'infantino, e lanuzza in meati,
che le concedevo, occhi praticamente
sogliolati su una riviera d'argento,
quando lo spessore dell'altimetria sfigurata
dal nostro passo di ragnetti cranî
di petraie albine sbalza all'inaccessibile
modico, che ha per lustro la bagnata erba
viride agli svolti capottanti visuale e dispacci
della stessa vita: appunto, si parlava
di generazioni future, all'inizio del testo,
come non è frequente abitudine

Forse non ho approfittato, nel compiere gesta
- usuale incammino di brevità
alle spalle, per di più umili - di tutti,
gladiolati di fantasioso, i numeri
che - ancor - offre la nebulosa di spazio
pianura che botteghe entrabili, bivi
automobilistici, agoni per eloquenza,
fermenta in un volervi metter riparo
per esempio con alpi austriache, rotticello capino
al gentil galleggio di pezze, ciance,
illuminate, ed è l'affioro, sopra
il bel blu compattissimo della calura
fraterna a visibilità quasi nulla, da siero

Caudati di vertebra e re, ci dispiace
non aver otturato spensieratamente
i bucherellini a muro d'arnia che raggio
(spigoloso, da fenditure tirate)
piegato di sole può battere come su
capelli (biondi): la magniloquenza
del fare (pur che sia, non importa) curvava
la sua lunetta di passo successivo
un po' più in là sempre di quel degnato,
cospicuo che so bene ho montrucchiato,
fecale se ciò vale a far da spina
calcea alla venienza proprio di un mondo
con la sua costituzione di parolarsi, cosmo
da patteggiare appoggiando palme, ad angoli

Eppure le conformazioni...

Maturate con nesso dopo nesso, flaccido
cemento: pachidermano nella nebbiolina,
sognano, azzurrate dai mieli
del fluttuare; quasi isole mascarene,
o precipitare verso un catastrofico
già sentito dire che sia avvenuto;
declivio (saracinesca quasi gonfiata,
sbuzzo) di cespi qui davanti schiacce-
-rebbe stomaco se aprissi gli occhi al Pan
sfrigolante, o sferruzzante l'immobile
che è robustissima dotazion del caldo
fortunatamente senza scampo

Mi arredo, pensandoci, a una virileria
di cui non mi pento; spostandomi,
così, aiutandomi con mani
sotto busto se è il caso; ad un ferrino
un po' freddo, lubrificante verde
su metallo a scivolo, compatriata
di tutti gli aggeggi cui ci si può afferrare
richiamando l'amicizia e le minuzie
di luoghi e operosità che si è avuto modo
di infoltire nella vita; un avviarsi operaio
(da fardello sotto il braccio, cima di viottolo)
verso l'indefinito che non ci lascia
soli, brusio d'inattaccabile atto fermo
che, scusate, tien l'orizzonte di quel che si ripone, si deve riporre

Sanfront, Gilba

giugno 2013

= = = = =

A nord immediato di una linea ferroviaria
inizia il cubo basito, colomba
cementizia, della festa
sordastra di celeste: il glomero spento
di un cielo industriale appone camera
protettiva ai movimenti che, legno,
snodansi e pur parrebbe un rostro
questa quiete protenda, tanto esposto
rubello da scoglio, inversione d'un San Giorgio,
è il citrare d'emulso assurdo d'un velo
lottante, giovinezza tra i capelli,
qualcuno c'inforca con diti i capelli,
spinga nuca, uno stupore bretone
s'ardimenta di berretto lanoso,
l'incrocio occhi-da-efelidi e ricci rossastri
un cuor a platino mi riluce, spiaggia
intravista col gelo che ancor braga selciati
tenuemente, di poco

No, è un corto nord
manifatturiero, consueto, che siedono
lor basarsi, le feste di benzolo
glauco, da viali di platani e rin-
-ghiere a plaustro su canali a cordone
grosso cui si aspira in siti che non
ce li hanno, ma anche a blusarsi il petto
di maiolica, cara rondine, su parapetto;
mentre il mattino ferve di raduni

silenziosi in crespi di argentar partenze;
sempre dritto da qui non potrà capitarci
niente, se non di buono, almeno di spalla,
di quadro: di far sì che uno non debba gettarsi
a implorare pietà (lo sbavaglione delle vene,
i capelli grigi a cagnone, accompagnano ciò)

Da un ponte, un opificio inoltra
rimestii d'esser stati gota
pavente, età rorida di bimbo,
verso testata di valle che rii
in diramo blèsi di color stagno,
lunatico di blandore: da una chiusa l'odor
formaggio in lattice applaude stolto (una dolce
cretina fasciata di seta nera guida
così a dubitarsi nostri cògiti simili a
oggetti, bocce, che si sogguardin tra mani)
a un corrugo di rintanarsi-io degno di spunta-
-ture di mazzi di sigari, o lampione
àngoli il girovagare d'un soldato
in città medie, bavero per un solo
caffè aperto, segaturato di birra

Braccia di grembo, sottilissima virgola
o rondine, o cigliaa, collina che per squisita
liscia tempia battuta appena àrchi
un alabastro di trasecolare, berretto
di atletica in plaid a girata fisa (parrebbe

non si finisca tanto presto) acquatto
di raccogliersi in grambiale gallina è il po" bianco
d"una credo casa nell"involve
del tuo pur bosco, indietreggiante
dorsale che mi fiévoli e chiesuòli
dell"incerto (proclama quand même regole
simpatiche, non abbandonanti): una testa
che si guarda addosso (al basso), un non
dimenticarsene, di quel che ci ha inviato e profitto
trarne lasciate fare a noi

Cravanzana

luglio 2013

= = = = =

Invettive adoranti paesi, lo Stare
che, attorciglio, vi genera (a strettume
color cognac penso, chi sa come saranno
- questo è un esempio di poesia popolare,
comprensibile per tutte le teste
di cazzo, che ad epoche di tanto in tanto
affiora rosea di icona fica, senza una ragione -
i visceri di ch"io incontro, poroso
cuoio di cui non batte l"ale) conosco,
poiché so benissimo che l"area
paraggiante a un mezzo circolo di risiedere
con mani e braccia è lì che s"impone, non
eccettua e dunque bestemmie e louanges,
entrambe sul tono "perdonarsi", concentro
di pugno-tal orizzonte non gli tolgono, a costo
di muggire alle tempie, disposizion d"idiota,
per non parlare d"emigrazione, manco base,
la bocca appiglia a quel nostrano che sa
(sotto forma di vanterie da Bar)

Liquidata la partita con la propria pochezza,
i circolini d"astro di pensarci sù,
al miro d"oro che archivolta turchesi,
damaschi, e anche ogni giorno, e più
volte al giorno, non saprei scamminarmene,
privarmi del vistoso in incontro, cuccia
da cui sfolgorare è quietino di attesa e curva;

la geometria a cono e cuneo della quasi preistoria
si fermenta del concime di giardinetto
cascatoci davanti ai piedi, appianata cenere
da non ballarvi a tavolo, acuito verde
del fissarvi le pupille che contengono in mezzo
una narice: avamposto del richiamarsi
i perizomi, o calderai, radura

Il tepore dell'oscurità fôrna
una vegliata compresasi, di colli, il massimo
- formicola l'elastico teso - della sorte
buona in vita agli umani, come possedessero
buoi e il tracciato dei confini; il grado
(s'intende lo sforbiciare carta, millimetri duri)
di penetrativo nel particellato
oscuro nella progressione dei cieli
è incoraggiato (barbe di senatori)
dalla buccia qualcita di che pende
brezza non dichiarabile, il fermo
vertiginoso, la discesa regina
della "saputa" atmosfera imperturbante
sue labbra mezze serrate; una stasi grigia,
benedicente sbaglio arroccarsi, la tela
di sacco, minutissima, della notte
può vantare lampi di calura, spansi

Saggezza del non immaginare elabora
stagni repleti da un defluire che non
si sappia vedere, regole esposte al soleg-

-giato come una capigliatura è corsa
dall'incuranza, vento; la semplicità
schioccante dei Sistemi incastra a timone
cedole e tessere

..... mentre annusavo, io stesso
del decollato, prossimo, del senza,
la notte umana se ne ovunque, annunciata,
lei gonfia come belle case bianche
indurano prosperità e rincrescere, dai puzzi
di piedaccio che, viticoli, allineano
lungamente orizzonte matita
maiolicata, viaggio di visino triste,
testano con gravami la maestà
che si è salvata dove non sia iracundo
lo sguardo sull'inutile ricco in cerca, polso,
sì che, forti noi, si languida maschil
melodia qual blu pallida a vetrate
altrettanto che s'incamminino docciate
uniformi carreggianti furgoni
come epoche di sterilità e vastature
chiudono a gesto secco, da signorotto, il malumore

Lucciole opercoli, quai su retina stri-
minzita l'uscir dell'alba a
desolazione opima destinata a un saperlo
smagrato di risacca, salivabile a luna,
quella che caria i fossi di peltro, vianti

dilunga un far smollare tasti su pulpito

con una migrata di braccio largo che si scongiura basti

Cravanzana

Morey St.Denis

luglio 2013

LA CASA DELLA FIGLIA, NELLA BRIE

L'ardire, moderatamente percettibile,
del pendio prativo, cernierato da roveri.....
no, l'ardir casco, elmo con alette
verso la pula malto di un cielo trebbioso
(che, finestra chiara, abasourdi tutte epoche);
no, il vero stortume dell'infinito,
di mettersi slogati in rampa a infinito,
la stranezza di che siamo anche noi morti,
l'ortensia sotto palma d'un giardino illuminato
dal taglio del sole, il sussultar le fratte
dell'irregolare, sassoso l'accento a gobba
di alpestre, argento amianto il torrido

Mescolati dal vaporizzo ottone,
da vetrato spumoso, a collare,
d'un perdurar giorno tramonto a canape
di messi, il dramma della certezza
estende pianure e che le àlbino gessi
consèrta l'inavvertibilità del variare
livelli e fratture, che celestina valli
(o piuttosto moli, simili a lunghi grugni)
di spazio-a-cuore-in-falla sin alla curva
ma soprattutto al rettilineo mozzato
qual persegue il chilometrico onorante
l'irradio (nazionale, statale) negligendo

pentes per il basico da A a B

L'interruzione sbraitata del prato,
come uno tentasse l'afferro carponi
con mira stolta, premette deserti
vertebrati da botola del nostro cerchio
- minutino mistio meticoloso -
dedicato al ritrovarsi giunture
dopo iter in paesi superpopolati,
e la bolla da oblò saliva-neonato
invoglia, indulto, al perder noi intra-polo:
sciacquo, moto, di voci o direzioni,
a toccar (nostro encefalo è intercapedine)
terra magari anche piena di farvi,
tanto passa su faccia di vecchio l'aureola
iridata di fiacca adesione a bellezza
assoluta, e questa includa i campi
in pieno meriggio mobili sotto olmi
come giaccia mezzo sghimbescia una gourde basca

Il piglio di ripresa riversa incontr"
a infinito ben tutto nullo d'eroicato
risalirà quelle irte canapicine
d'un pendio di fato che mi spavente-
-rebbe lontra se già nel gramigna nera
in cui calasi a notte il branettoso
parlarsi (lui, stomaco,
sbatte d'emulso bottiglion) non ci

s'alzi sul gomito, avvedendosi,
guardandosi a mezzo traverso l'essente bubbone?

Tiercelieux

luglio 2013

= = = = =

Biancore, case o avvento di piane,
case forti d'opulento gonfiarsi
pur se la palpebra è un po' percossa triste,
questo è l'aspettativa acquerugiolata
che impegna la notte davanti a cui si mette
l'individuo generalizzante (treppiede
con catino smaltato di blu è la vulgata
in cittadine da ferrovie minori
preposte all'estinzione) mal deciso
dal considerar su gòrgei, funeri, sciami - mah, nobile
pennacchio? lingua o ireos in quel che
si cava? - risposta a pollice contro vetro

Tutto questo esisterà per dispiegato
periodo, rapprendendo pallini grigi
della sua parete che rilascia umido:
terger capelli, caduti non so se per sbaglio,
sulla fronte, alle case viventi in bougeare,
è un semplice volentieri, privilegio
che appar buono spiccare e portarsi dietro

Cortili, tricicli; bisogne domani?
È dappertutto, nel globo pianeta,
il poveretto delle masserizie,
il raggio permesso al vedere, piegatina
la ripetibilità?

La lingua

strideran irlandesi, ratti
suonanti; o popoli del legume
viola protuberante in pancia, centro
del Continente; ma l'andazzo cloreo-
-biancheria, il lessò giallo di pausa
pranzo accomuna velo, qual modera
sussulto ad animale accalappiato,
latitudini, pali smussati, piccoli,
emersi appena dalla palta fedel
dei nostri modi di dire, appoggiati a un rientro
a casa che è quasi eguale per tutti

Chiamale notizie, le eternità!

Intervento

non plausibile blocca sul nascere
l'intelligenza di volerlo raffigurare;
non interessano neanche i colori
a questo punto

Conosco che ieri - diverso,
cioè, da quel che potrei riflettere
in questo momento - a un davanzale pallido
di case moriture (gozzo carta
da pacchi è il simbolo e non si lamenta,
sorride magari) montava la di festive
(boato della disillusione, aureola secca
che cimòsa le sere, audiendo)
erbuzze civili (sì e no) circostanza
vallonata e pur - in giorno - addii
prosperante alle autostrade di, analogo

a diluente, tagliare appena della alta
ruota gommata, vibrio di palette molino;
e gioia complessiva; riassumendo;
incisioni (tipografiche) di teste, testoline, quasi fichou
sventolassero; ripromissioni - ma anche
appagate - alle soste - barcollate,
va là, ma nessuno è perfetto

Insistendo,

le nocche possono aspettarsi di vederlo,
il mattino mandorlo di carriole, udente
no i risvegli perché le case sagge
ferrobattitano cancelli

Accetto,

o tu di loquela indesiderata il diavolo
se la porti, che [tu] incùrvi come vanno
le cose, di che merce, o materia, ha potuto tenuarsi il farsi
(l'immagine è una stoffa sminuente fra due dita)

La Ferté Gaucher

Cravanzana

luglio 2013

ALLA TRADIZIONE

Quando, come sovente accade, si perde temporaneamente
la nozione di quel che si è (e indugio
tollerabile non sarebbe, su tale accomodato
di certezza) è curioso che il protagonista
si bifidi assai giù in spettatore,
e, ecco, prevalga un "hidalghina
(femmina; non so se, chiamata, risponda
o risponda piuttosto io, all'occorrenza
e mi dubbia parete di inquadro di vita
o meglio, di stato, se mi ammollo in stessa
gonna a curva di prato o una spinta
se ne scatti, alzandosi da virili
vestiti d'azzurro spighettato) in forme
sceniche che via via il morso-lasciante
del vero sentire infila stoppa a storia
canonica, a sprezzetto intelligenza,
a competenza da accucciati (embriciotti)

La faccia interna della gamba liscia,
il devallare verso sandalo (inteso
anche come la gialla unghia spalmata,
il profumo) scavante cammei in polito,
arraffa un autobiografico di turpe
amebeamente in femminile e in nome
mio, quello della vita solita;
romanzi, da esser tirati per le orecchie

da maestri, tintinnano, direi,
tanto l'evoluzione delle sventure
abbiette prende quel color blu di pioggia
da archivolti (di legno) che stringette
il destino come servette di poverello
la cui nuca sia nobile, andatura
volgare che smaccatamente si
svergogna ad esempio nel tipico entrare
barcollante su tacchi nelle città

Per questo

non è così facile presentarsi nudi,
come pure ci avevano predicozzo;
una grinta di violetta ragnatèla moschina
nell'apprendimento che avviene a mezzo del naso:
l'identità disparàtasi in narrazioni
volge a seduta in abbondante natica,
la consolazione del femminile, appunto,
incespicando per l'uso che ne facciamo,
retroverso in subire o tentar di capirci
(qualcosa, se non altro per regolarci
in futuro immediato come cose che metto)

Lo scambio di cochonailles che è ininterrotto
fra uomo e donna, quasi in un eterno contado
villereccio (lustra pomo d'osso
quale si sporge un po' da prosciutto, salagione)
è bene sia oggetto di fantasie e mercimonio
poichè pittoricamente spalle
stanno, avvicinate, nel granuloso

che compete al loro fendere l'aria,
tendineo e mastro; poco prima un pensiero
- a proposito di membra che sgàmbano, in quadri
archettati di cavallacci e coleotteri -
era passato, paravento di pioggerella,
sul giudizio universale o simili:

abbàssati,

tradizione, affinché la ragione-da-una-parte-
-sola, che è avvezza alle re-inspirate
stupranti di bronzo come una bella gota
d'anfora, tiri giù meglio, per
fabbricarvi, farvi, quel ché di accettabile,
pur serpentino in seghetto frattura,
in te che hai comunque vissuto su lagrime,
su essere esperti

Cravanzana

agosto 2013

= = = = =

Non è ch'io abbia dietro aria chiara,
- da téndine, nervetto -: lo spalanco
d'accorgersi d'aver vissuto da gnocca
esponendo in saputo il bianco lavabo
cammellifera in gorgetta d'importanza
se esprime pareri oltremodincontrovertibili.

Il chiaro invece è davanti, fra appennino e mare,
la polvere del disordine o quasi mancare
di un minimo di educazione sbaraglia,
a nube da carne, a spalla oltrepasso al volgare,
l'arrotondino di plaga che si lustra
castelli, rocchi, apposta per riceverci
pitturata in strabalzo di celestino
che quasi un non si accorge del brago grembiule
felice in scontro accoglierci per notte di sonni
così granulosi che l'interruzione ne è
beata brioche, o cordiglio d'alba da telai
di finestre, asciutti lucci di zitto

L'avvicinamento costona perigli
se il vecchio cartilagina, cencietto
qual può sciacquar mulinello un bastone:
di parallelismo, come un muretto
fielato dal travaglio dei bestemmianti
adusti in barba corta di adulto infame,
non flette età maschile o contemporanea

svista guardata su colli in abbraccio
prende sù, fascina odorosa (ardesia),
gli accadimenti in ogni dove il torvo
ruoti suo bacino d'occhio bianco, ovetto o sospetto
(che poi si frange con arrivar nostri cal-
-zar a ridere vincente; ridere,
lo sgretolarsi della teppa sotto erba,
quando è da tempo, discutibile, che non piove)

Immaginare la collanella dei percorsi
(con l'urto su qualcuno, da raccontare
non so perchè e me lo spieghino i futili)
è lancio d'idee da blocco del paralitico,
il corpo, soprattutto il torace, si lenzuola
d'intesa devota, aderendo, tela
floscia piuttosto che écrue, ai luoghi ov'erano
viziati da carezza allorché li ha toccati
un me ben noto, imbarazzo di secoli
e quasi scimpanzè che si gratti il capo lo strampalato
rapportare al ricostituire, cadersi
s'un prato di sfolgorio e abecedante
ricastellinare i turchesi di come si ha visto:
in che ridotto sono finito, non sposto
l'arretrare!

Ci vorrebbe di questi
luttui cretini di sosta indeterminata
in paese di cui si ha neppur voglia,
zigrino abbastanza superfluo il bianco e nero a ragnetto,

per indurre a conclusioni di " poveretto!"
vedersi rapidamente faccia conca,
spinaciata da capelli, tal quale un'uscita,
ancora vivi, da sedia elettrica, vizzi (cotti)

per Rezoaglio
(nel finale, Oulx)
agosto 2013

= = = = =

Nella menoma differenza fra gli eccidi
e il pane spezzato qui da noi, lessa
di crosta, s"insinua il concetto di noia,
sconosciuto ergersi di un "contornarsi la pelle"
"aggiornare il verde ràgghio del calorifero
nel pomeriggio" (da noci di betel); evviva,
c"è sempre qualcosa di nuovo, cospetto!

Occupano la giornata in facezie,
soprarrivano le ambizioni: pesante,
la scelta dei movimenti poi
s"accostuma, sì che l"obiettivo, imposto, è
non alzar quasi la voce, tanto meno
menar le mani (e, diciamocelo
francamente, sotto sotto aver ciò desiderato)

Toccò questa sorte agli inglesi, seppure
poi non per molto, se si parla di secoli;
non so se ricorra, ma ignorar gli scopi
rosa un"auretta così oggi tra ghiaie
e bretelle nel piano che figùrasi
accidentato di oggetti, o poco prendibile
l"entrata a gamba tesa della confusione,
la novità circumnavigante, dunque
già insapidàtasi di acquetta, del senile

Terra composta da contiguità

di campi immediocrati da ditali
mozzati di coltivazioni pollice
mummia, conoscenza pendagliante
(curvi, alludo a chichibio, sul fatto)
di essa terra non si aspetta gratulare:
prevale di gran lunga il non gradevole
nelle estensioni che, torno all'argomento,
son abbastanza simili a quello che ci tocca
farne convenzione, apprezzare (che
non ci sian chiuse vie di scampo)

Da canape

stinte il sole fessacchione, preno-
-tato per tutto oggi, incomincia a insultare
(come avviene nelle isolette scacco
di marron sterco in mezzo al mare) fringendoci
le volontà con quietismi da neanche ammesso;
penso che sian maligni, i campi ricci
di fosfato, nericcia la scaglia corteccia
e nobiltà dell'affluire al cuore
imposta atteggiamenti da velario
che inauguri monumento;

c"è qualcosa

di iellato, nello sfottere sommosse
tanto che non so ben partecipare
al bruno gommosamente manducante

che mi sembra listi vieppiù il visus, qui da noi
[in un fastidio lanuzza di voler riposare]

*Per "Passaggio in India", anche
agosto 2013*

= = = = =

*Il libro non fa che promettere ciò che tu vedi
(se cogli il massimo del fortunatissimo);
or, dunque, apri la gallina
del tuo pane, ospiante, al solluchero
che ti sia capiaia fortuna così:
essere accompagnato dal vedere, e da uno
che lo fa, proprio, „sto meraviglioso databile*

Quale mai orrore, ma anche che allegrissima
difficoltà! Mi si è accanto il
il non saprei definirlo se comprendonio
o tenersi in bretelle su canyon, il (caldo!
la pelle sa ciò che è guancia oppur mandorlo) il come
avviene che, si, imprevisi erùpino
cambiando veramente un po" tutto,
se io mi decido a scrivere, attitudine
su cui è meglio calar velo, evenier
tossette di passar ad altro

Sono

sinceramente consapevole del genio:
però è un ammacco, che preme, sbalzo
protuberante, al punto in cui il cedevole
soffitto grigio tra palato e intendere
amorfa l"infalibile che sia detto
in modo tutto diverso

e lo scatto del non

pensarci polpòsi i movimenti
in aura nero-bruciata che non càpita quando
si fosse vivi.

Il principio che regge
l'anomalia dell'accingersi (e portare
a termine) non so come districarmela
dalle dita che son talvolta un po' querule
di casa base, irruzioni benedicono
se stesse (avendoci saputo offrire
il mai immaginato mondo nel più ardito
dei bachi-sogni, lumacoso testa-coda)

Allorchè il mai visto-e-conosciuto
si forma, rapprendendo sue ali
beige da pesce nell'aria che trotterella
i suoi tiranti (di cuoio), tecnica
non vien, stupore, nè ticcata epilettica
(sull'orlo, non...); ci si aspetta altro?

Non credo, basta il miro della gioia
trascurata strana, che eccolo è qua di ritorno
ma dai periodi d'assenza c'è da credere
non mancherà mai, alto e in complesso sicuro

Fatto come? e la diversità della carne,
in noi, degli intelletti allineati
(è sempre pesce, merluzzotti in questo
caso) demanda al balzo del colore
dare il meglio di sè, fra impreciso e sorretto

da fiducia (automaticàtasi erbetta
lignea profumata), tra esperirsi e cobalto
(o altro qualsiasi, che troneggi in vergine
risaputa ma sbeffeggiata da responsabile
casalinga, rassegnata via dura di castigo)
Con un interlocutore così, tranquillo che non sbagli!

Rivarolo Canavese

agosto 2013

= = = = =

La forzatura del voler immaginare
il mondo senza di me ha mai preso soverchio
del mio tempo prezioso;

sebben opaco

in cornice di specchio, dura unghia di sfumo,
il cielo cerealicolo arricciola
i suoi corsieri d'alberi, capannoni
fecondamente triangolati di scasso
e vibro sono intuibili e li peremette
costeggiare un passo che tenga conto di tutte
le difficoltà, cece o cratere di pietra
pomice, appena fuori dall'involucro
che sostiene balconetto il contegno non certo
attaccabile del nostro muto di luna
(ovvero eleganza semplice)

Neanche troppo elogi:

la comodità eccessiva dei trasporti
amalgama, cammeo grigio, pur gl'indegni
che vivessero, i cantilenanti pensosanti
da chi, lombardo, civileggia e il noto (matita)
smussa a bolide tondo, che se ne stia
lì, purché lo sciocco rimasugli
il successo, per cui potrebbe anche sveltirsi
da subito, chi lo vuole.

Spalle a poggio,

nell'insensibilità della vecchiezza,
che abbada al fusto corticato (pino,

utilità o il nullo, strigliato in fili di rame,
ne è l'esempio, slavato di protèsi
poveracci nel secolo dopo guerre)
annuisco, sguardo da manata salubre
di carota grattugiata, ai vialoni, alle rotonde,
alla polvere che permane in fette
da cuscino agli interstizi di cancelletti
di accesso alle stazioni; gli usi e costumi
o un se li càpsula a batter d'occhio oppure
restano ignoti come polipai
(il cui buio peraltro non si ha manco
per idea intenzione d'indagare)

Abbozzi

di pendii in concavo forse qui o lì
roccherellano alla vista insufficiente-
-pazientante; prenderne contatto
costituir progetto può e star seduti
incoraggia tutt'al più un vescovile
gesto che tornando indietro tùriboli
il suo fumo catenella

Crudeltà,

il quadro pacioso dell'avventura gnomica
vuol che [si] confessi come cala il celeste
spanso del vedere progressivamente meno
sugli sterrati, a sera: il martello
incastrante del volere ad ogni costo
che si perisca, è imputabile alle

mani intonate dalla voce a dorsi
prosecutori, marmo e paglia d'inane
come ciò che imbastisce vetro, dimore

Parabiago
agosto/settembre 2013

= = = = =

L'incrocio di appennino e carpazi, verdissima
condizione necessaria all'intelligere
(con dadatti quasi nudi di fibrilla)
accompagnò i semi-pensieri, giacitura
serena nell'attesa di rientri
in corriera fra perni di rinvio
lesto d'itinerari:

perchè i ghiareti
larghissimi amano violentemente
ambasciare nei deserti ponti
(al sodio gialli, di cava notte) il centro
chissà come del mondo, il futuro che effe-
-ttivamente si è poi proprio sviluppato
in tal modo

Il latte speziato (cammello
rappreso ai bordi, in ciotola) di essere-nel-
-giusto riporta verso di noi, a casa,
profondi riconoscimenti viola: membrana
di bell'albero, l'acquetta come capsule
di stagno, del venticello prima di notte,
ti sequòia in mobilità d'appena o pomo
che non conti neppur quanto si ràdica

L'aduggio verde, cospettato senza
troppi fronzoli, da pari a pari per la
fatica che entrambi ci ascella di acido,
il verdon maglionesco di ripa qui

davanti, plaghe e sacche l'ignavia
deversarono, spandendo negli anni
giovanili, con offesa svoglia, espressioni
sboccate furono buttate-in-là
senza neanche occuparsi della loro sorte:
è vero, mi par di risentire rafia
in palato, dei pomeriggi (lumino-
-so lo sbattere dei ramicelli ai vetri
caldi di vento cistettato) proposta,
ahimè, anche di compagna: coniugio
altrui, sì, ma sempre tale: smania, obbligo

Immaginate i Bar acquaragia e lincrusta
se l'orologio che sa di cipolla non riesce
a pilotare verso casa non certo voluta,
le parole che innoque cadono
fra tavoli di avventurosi da fottuta miseria
impiegati, esattori (di luce), roba così

Così il curvo argenteo uno dopo
l'altro disillude con raggio
di bella sorpresa gli avvenimenti premere
di scalpiccio, occhio da sotto buon losco,
conoscendo, come rimontar pastotta,
che valico lanugo benedirà riviera
così che ci si afferri a maniglia, esposti,
risovveniamoci, come ad orca, arcati
impuberamente se capacità di studio
e mezzi finanziari sbellicavan lontani

lor chicchettio pur da covo di rondini
o corvi, mobili, nel flesso azzurro
da lembo, da fazzoletto, il „53
dei vent'anni e dello strabiliare

Astuzie

da vecchio porco in un corpo candore
e ardimento, dimostro continuamente
che a un cesto davanti ai piedi piomban giù
ogni giorno stortume e freschezze cui allocchi
si guarda da sotto in traverso; meglio così,
se davvero domani e dico da questo
brusir d'epidermide, domani in data
ce ne può capitare, diverso e rettilineo:
da torre birillo un tumultuare di alto
piano con i suoi sterni di assai variato
sussultare, zampogne di nubi
porcellina su fortor di siepi, le mosse
dei puntoni di cassa toracica scarmiglio
un po' fosco raccolgono a ramazza, buio
traslucido pozzetta qua e là, uso cotone
che medicando prema, i ricci aspri
di possibili case bianche in grétolo terra
che un tempo fu un spalle aderte strette, all'inspiro
e la corsa, prendendo a destra e a manca,
con affronto di trascurato, inneggiava sbatacchiando

suola al vento dell'amore, quando
questo si accorge, pertica del collo
pronta

Dernice e altro

settembre 2013

= = = = =

Una ringhiera non molto stabile, la cenere che si affaccia
dal monte, un arrivo che verifica
il poco adatto, in strumenti per curare
sé e diciamo i cibi, a passi diffidenti
di quanto il mondo ha finora conosciuto
e che bisogna scordare, varcato
il ponticello (vaniglia torvo indugia
il liquor nero-fondo ed al prato delineato
e nebbiosir di costole d" agnello
cèrea carene se si guarda in sù,
i vascelli ippopotami e improbabili
da trapunti di monti, bibuli in diurno buio)

Magrino al pari di maestra novella,
i possibili cristi di pietre a dorso
che s"incontrino s"un sentiero zucchero,
addentrantesi, stupiscono come ovoli
un invenga, guardandosi mani uscite
da tasca: la raccolta, broda di siero,
di civiltà assenti, pilastro bianco a entrata
di villaggio da guardinghi,
ma poi soprattutto
da entusiasmo del niuno, la percettibile
poco ape del silenzio in cortili
scardinati, opulenti di sterpi
ritondi al vibror oro d"un cupissimo
tramonto illustrante i riaddurre a chi sa noi

Temo che arto non afferri a proposito
la verezza dell'erta necessaria
a coprire, sia pure in oblungo glaucopide,
l'evolvente ondulo del cupolone di creste
la cui ombra intera, contro sole, dà si esca
mentalmente a pelaghi di ponente;
preferisco non pensare a quel che mi aspetta
così ventrutamente debole e schiarente
la voce, nel cantuccio di un domani
ch'io prezioso affondare pasta bassa rinfòcoli

Partendo per Rezoaglio

settembre 2013

= = = = =

Non avendo finora conosciuto
è chiaro che la notte, latte largo,
si fuòluggina di stelline in cappa di bocca
cui il mare dòrsi temperanza, accordo
sul riflettere, che sculta palato

" Irsuto"

e "fievole": qui da valli interne,
(eh, noi nocenti come moltitudini
muratoriali, trebbianti, o peggio
(le donne! le mnostre donne!) a pinza
di gambe incotr"a ozono blu di piana)
spiamo con minus contrito, aspettanteselo:
il valico, che pare bombòtti
in oval pellicina da orologio
(la rosa d'olio dei movimenti pareti
forse fluide, traslucida selce a orlo)
cipolla, e trairvi le innumerità di curve
(a livelletta tenue, militaresca,
se ne profonde il vincolo di storia,
e vorrei che almen qualche, se non
tutti, capisse, si ricordasse)
che occorrono per farsene una ragione
bòzza via via a sbocchi dominaltin moli,
ecco, nel rugiadosissimo, etere

inverno, cosciotto di narciso cupo

(se si guarda sue pliche, arrossiscono)

Rezoaglio

settembre 2013

= = = = =

Convinzione, di poter essere visti!
Fallata alla base, dall'io femminuccia
che mi glapisce attorno, disarredando
gli inizi di voleri: busto tronco
da civiltà romana in sfida imbecille,
mi sembrava stessi preparandoli, esente
no il buonsenso, le mani pacciose
rimirate inattive ma da aristò ouvrier.

Rampavo, infatti, che non fossi più misero,
suddito ad un qualsiasi caffelatte
di malore o cambiamento di programma
(nell'itinerario), udente per ovo
tenue di sollievo i - nodi d'alba e torrente -
segnali di corriere ciclamo, impasto
di guanciale e proponimenti radiosi

morte

ignuda, è d'uopo confessare il piolo
di ritorno a condizione soggetta, forse
dromedariante in mugolo - luna e abbaglio -
sulle pendici medesime, da coscia
e ampolla, lunga carovana inane,
terraccia di groppe con divarichini
in direzioni di talmente insospettabile
da riuscire perfino tedioso

del marginio che atteggiamenti indelebili
tracciano liquidi, ciglia grande e irta,
nei corridoi o scale di albergoti o alberghi,
orfanati a mai sempre di vederci (per l'unica
volta che ivi - pianta acquatica? - fluttuavamo?) gomitolo
ristretto su ginocchia da ultimo pasto
di condannato

può smettere - si sbocca

così un impianto igienico - per la:
sorte, semplicità, notizia giunta
ascesa, vaniglia fumo, in questo luogo
designato da nome e accesso, sessanta
due (credo) anni da quando era dovuta

Non le facemmo varcare il mondo, peccato
Qualche piccolo storto, qualche influire
chissà avrebbe zenzerato l'angolo
dello stare, che è località e svolgersi

Peccato

Acqua susseguente che perla-di-sera
(diagonalate sezioni a scaglia
superficiale ribordo-ruscellano,
porfido o schisto ad orlo: è il susseguirsi,
in lastrette d'inciso graffio, o quarzo)
mi attraversi come zampogna o ghirba, quadrandola
da ponte impervio di brigantale, treccetta
di occaso lumàca in gelatina il - vero!
non racconsolarti troppo! è davvero,

è lavoro, è accadimento - campanile
affiancato a paesino, sì ch'io credo,
mi tocco, la storia fa buffate tiepide
quando misure di capacità soverchiano
- in anello - le nostre povere per fine dita

Rezoaglio
settembre 2013

= = = = =

Come un meschino autista di Lungo Veicolo,
perso nella Bosnia (ch"è ovunque, qui da noi,
con la sua luce di carname notturna
e i bivi ciechi) vedo che è la sete,
(la gran gioia della situazione permette
- e ce n"è gola e bandierone - excursus
così folastrini, scontrantisi con se stessi)
lingua in scoro che giganti problema,
a chiuder buco i retro-fanalini, cavi
se il nebbiosire desse un qualche suono,
dell"inconoscenza, il senza tetto e cibo
probabilmente non solo per questo, dichiaro
sfrigolante, sfrontato, ma per tutti gli altri
straventi di cui in concesso inèstrico
taccio per adesso il sèguito (e magreità, polsi
di genere catenella) della vita
dubitosa ben anco riesca, come un oblungo)

Obiettivo, l"inconoscibile, modesta-
-mente attorno sì che semplificato è
l"annovero riguardoso ai muti e pieghetta
muraglioni adamosi del verde interrotto
notoriamente mai, frattuabil in abitati
ormai schiumosi in crescione che scalini,
quattro o cinque isolati, sparsi, ferri
inarcati periclitandoli, lascia
intuir, luce e muschio;

franchi, dicevo,
sodi, se appunto d'intelletto
ci si approvvigiona, consci insomma
del sole e delle traversie

Questo, il risveglio
da poveracci? il lumacone in corpo
si è certi vieti ogni proseguimento?
Non è cambiato, il mio servile; giacevo,
come si dice di una pancia o gilé,
a Bedonia, nel russare occhiello
di ghiaia il pomeriggio: calando da
(= la rassegnazione, i tubi dei pantaloni
che se ne van di per sé sbado guardata
sotto-flessa che ambiscono calcagna)
allora "non c'è niente di peggio"
" lo sconforto in persona" mi son ripetuto
con il brivido di essermene tirato
fuori. Dal mendicare. Non è proprio
così: bisognerebbe rievocare
l'impulso marchiato, quel fedifrago glauco
che mi fa schivare i velienti, e questi
son tutti

Il concepimento

è rimpiazzato ma presuppone un grabat:
tener d'occhio le forme basse, i mezzi
di locomozione aleatori o grattosi [di sporco] gli alberghi
che per piccina voce lasciano a desiderare,
la volontà che si gira dall'altra parte;
contegnosa? so che il color sacchetto

di fiele il silenzio nella viuzza alpestre
sbrodola accoglienza che non ha riguardo
per la vulnerabilità me la ritrovo tal
quale: la forza, la non immaginazione
rubesta del benessere, giovane, a quanto pare,
a un paziente durare non lungi dal volgo
di cui inaspettatamente ci si rende capaci:
di esprimerne in tettuccio, o esser guardati
con la naturalezza di chi capisce sì e no

Rezoaglio

settembre 2013

= = = = =

Che bell'appoggio a spalle sapere
che una propria effigie si è mossa nel mondo
e può essere guardata!

Rubicondo, nasone;

pare sorrida e dia fiducia

È lì,

morto da tempo, senza che me ne venga
in tasca nulla, di essere stato quello
che sondava, o fiondava, l'aria in quell'
ambiente, davvero, in quella circostanza

Ricordarsi, apprestandosi al passo che è
questo e poi il successivo, che la vertigine
delle differenze, cioè dell'interrotta
morte ed affidamento ad altri (scopo, eredi,
ventata di ticchio) è ricchezza, granato
che si sbriciola in miliardi, svettio
di pensiero adatto a farci star benissimo,
qui, fusto o busto sotto fronde di bufera
(con l'eversion bonazza di gramigna nera)

Ammetti ch'io benedica questa città
che ispira i plangori sani, gli alcioni annebbiati
di blando: mi domando se non ho sempre
stralignato in gioia, cupetto serio chiamando,
quasi indice e fischio ad un imperfetto,
lo zittio del verde pressoché tondo, spigolo

lontanante di polveruzza, tonfo
di folto che pioggia aspetta e se ne seccherina
nei carpini di nervo

Stabile gloria

del vicendarsì più disparato che sia!
lo smeraldo in tosone alla polvere beige
del tempo nuvolo, grumo ai marciapiedi,
un ingaggiar furie, ugole da conigli
esibite come l'ignudo, pari
al sordido, riuscito benessere conosce
altrettanto che itinera d'oggi
liberammo in scadenza compita, esperta, cioè
rubri di bandiera avvampata, sfregacci
(natiche raccoglienti velo su mortaio)

Da questo opale di vergogna, creduto (preso sul serio)
sì e no proprio per la sua popputa
lavabosità, è bene ci si sposti,
per gli ideati famigliari (saggio
arancio di tener le parti nostre)
cantuccino, essi che ancor sfolgoro
sciabolan blu in fusciasca semi-caduta
[perché gli si dà quanto mai credito, e abbiam ragione]

L'estrema facilità con cui si ottiene
il carbonetto azzurro di snodarsi
in mattine che offran la prospettiva
di viali pulitissimo lubrifico
prude quell'aloè lieve di sentirsi

in colpa che volontariamente si esaspera
quando alla scelta manca un ch  di perfetto
non so, il cavarsi inquieti senza ragione
quasi che le facolt , sucide, lustre
non stiano all'erta grillo come sempre

settembre 2013

= = = = =

Uno straccetto di fegato, ecco; portato
su e giù dal vento, certo, ma soprattutto
giacente, protuberante quasi
tanto si getta verso una direzione (qualsiasi,
essa); la qualsivoglia cittadina
ospita in tregua il centro assottilito,
(centro, o cuneo? quel massimo del pensarsi,
pilone, emana luce, se vi insisti)
simile a foglia palmata, disposto a incollarsi rosso
sotto allées cui smangi distar nebbione

È così ch'io mi vedo nelle miglia-
-ia di stazioni attorniate dal paraggio,
dimenticandosi (con una culpa a sterno
degnata di rosario, di manto de las virgines)
dell'infallibilità con cui erano state messe
a posto, bellissime, nei giorni micidiali
(dicessi Ceva m'ingarbuglierei o no,
la fronte va dritta in direzioni pressapoche)
di alta decisione, criniera, e respiro
vuotamente lacciato, s'intende

Cerebro

pallidino, strapazzato su e giù
per parecchi decenni, eppure vestito,
in qualche modo, a simiglianza dei corretti,
magari degli invidiabili facitori,
il circondario potrebbe giurare

sui tuoi lementi taciuti, di cui s'accorge
con generosità mesta il luogo: quei tentoni,
ossido come un niente, trasando di ferro,
pane che sa di pollo

Capirsi il palato

nel senso di aver vissuto protetto
al tempo della vagante infermità
mentale degli anni primi e anche giovani,
ammolla o quasi, conciliante, le eppure-non-meno
strizzerie di sofferenze, o differenze, comunque
quello spostarsi a disposizione, senza ragione,
in vasto limitrofo stagnato grigio
nella sua garanzia di non troppa sventura

Quietina l'atmosfera pèsta (cernechi
spessi così pàstano un viso, talmente
liscio e con ombre da plicar grassetto, femmi-
-netta seduta o in quatto) all'imbocco
di valli eccita, per far solo un esempio
di logicissimo bassissimo oggi,
il bastione, caro bloccarci che ho inneggiato
"sovrastare", la fede mano sclerotica
della nebbia a ragadi secche nel firmamento
non dimenticantesi di noi neanche di notte,
anzi verdeggiandola di scroscio e mai dubbio,
bennata di una penombra che ci dà credito,
velatura in sentinella sull'intero
buio caro di un giorno che ha approfittato

di un molcer cotogna tartufo per non levarsi,
per rimandare (dunque!...

ottobre 2013

= = = = =

Le cortecce a brizzolo vàgolano nell"atmosfera
pepata, denotano una grossa
camera sul mondo che conosciamo da
a rgonauti, o cartografi su smeraldo
di toppe notarili (le poltrone
arcuate)

Si risale fra vetro
ribordato di schiumetta, glaciale
il cielo pasta di secca nebbia su vigne:
non si sbaglia

Questo giammai eccettuo
da decadernze o distrazioni, bè, peso
non è già, pur, bastarda articolazione un po"
non respirabile, messa in posizione
da artiglio che ci aragòsti, o lo storto
-lieve - di direzione, non smentisca
insinuandoci a bassa voce che un
permanere o meglio dover rispondere non sia
da considerarsi eliminato e questo
non sappia se è un bene o qualcosa
di poco spostatamente altro

Diamanti,
granuli di colline, logica ad arco
fruibile con mani, pur da lontano
(da sopra, poggio): non so, nel rigido
lindo che l"aria, scomparendo frammezzo,
porge in regalo ai luoghi, strategia (quale)

limpidare se non in tocchi di pollice ad altipianata
percorrenza, la libra che terre gialle
apre in orche di viottoli (è il terrapieno
che ne simula ad or ad or le bocche)

Pietrine

accordanti militaresche i secchi
di sfoglia dislivelli, nell'argenteo
di brezza che fruga tascapani e sbada,
chioma, i cordigli d'intervenzioni mirati
da elevazione notevole asciuttano
anche - e si trovano le mani in mano -
i sentimenti, quel mandorlo color tortora
che potrebbe, e lo fa, pulsare a un pallore
pugnetto di figlia d'industriale di presse
udite in rimbombo fin dal ponte avanti
il paese. Perché è paese, addirittura
agrario, crepitante (i solchi....) che il sonno
da tendina del rientro a pascersi scrolla
la testa in un aver sempre saputo che ad una
volta buona è ben l'ora di ingrossare i bei limiti
(onde o inchiostro ispessendo ci restringono)

Volpedo, Montemarzino

ottobre 2013

= = = = =

Un viottolo si estingue con fatica,
con somma di tristezze, nel sogno che possiede
chiuse ragioni, mento che naviga muto

Devono ben star ancora soffrendo
(femminili? i vecchi?) perchè appaia russante
di asole ghiaie di giallino, il po-
-meriggio, la svolta di stradina
in giacitura come germe, osservato
se, a lungo. Qualcuno (una,
a dir la verità) si è levato
ad accompagnare per tutta la vita:
quali fette di medio spessore, tipo
sottopiede, nel retro delle cosce
le stanze e la lotta illuminarono, topo-
-grembiule, arrecando piano ad accorgersi
che è passato non solo mezzo secolo
e non ci si può appoggiare a riferimenti
di amici e conoscenti, per ragioni ovvie

Ah, dicevo, quel viottolo, sognato,
è corto, come porti a un garage

ottobre 2013

= = = = =

La luce, muscolo sordo, tra il plafond nuvolo
àgita i blu di non desesperarsi
in piccinità, come Dossetti, un esempio,
- volevo metterci un nome da poeta
cosiddetto, oppure di una cittadina
dell'Italia Centrale, quelle che sanno
di piedi; ho scelto invece così, e mi pare centri il tipo -
non giocare d'azzardo in noce di boccali

Contan qualcosa, le equicelle in paro
cui in giorni di pericolo si ridondano,
mano su pizzo pirandelliano floscia,
i prudenti interessi ad uffici anche nostri
se considerati di rappacifico?

È un gomito

snodato di bugliol mestolo che, nero,
viene in aracne su da notti mie e, credo,
non ignote anche ad altri: così che, vecchio,
so, otrone in tempie presse, che è consentita,
doverosa anzi, la a-strappi stravaganza,
cioè il giro efficientissimo d'ebete
logistico torno torno a un giorno
d'umani, come scendere a Fidenza,
condolere un rispetto umano fisandosi
per meta il potersi guardare allo specchio
almeno in quel sollievo che ligneo fieno
inòra a ricci di cornice, sera,

inglutendo - ed è bene, è intelligo - che i capillari
al loro fondo si tondano scopo ditone

Ore ed ore di avventure irte
al tatto (il metallo), o secche di stinco a sportello,
nel rimirare opere talmente
frequentanti che numero e velocità
loro ne ancide e poi se aggiungi i colori
rutilanti di giusto è sbalordimento
concepire come li abbian fatti! e tanto
complicato appena, magari!

Violacei

di sclero, impossibili a sostenerne
la fulgenza mattinale, estuari che riterrò
impreaticabili per addossamento
di fiancate: sapone, il pube sporgente
dei grattacieli cui luci frusciano
ascendenti; compresso genio
clama il popoliò arancione (è l'obliquo), notturno
in becchi di bachi eretti, luci alle onde:
le salsiccie strizzate interne a ciascun
esponente di una popolazione enorme
da assumere in blocco, quadro che si contempla a un passo
di distanza, valutandolo a aggiusto di mani

Che bell'arancio di totalità
vien fatto d'invadere a se stessi, acquerugiola!

No ma io ve lo spacco in faccia

quel pollicello
del femminile;
la discesa aviatoria su buio blu
di territorio avvallatamente
equatorial pluviale è mammella fosco-toccata
sì che mungere arsòtti lividumi,
lo provai una volta sola essendo vile,
piccino, sagomato dai me-mezzi
inesistenti finanziariamente
sì, ma bisognava darsi una scossa,
essere uomini. Rinvierò, il rimandare
elevandolo a feticchetto di vita
(con i suoi cammei grigi di luminari)
(se è un diritto, se lo prenda anche lui)
Chissà se avessi visto un sacco di cose....

ottobre 2013

= = = = =

Fasciato da quanto c'è di meglio (l'asfalto
gotoso, di un marciapiede largo) nitida
di grigio la moderata lietezza
batte, velluto di fusciasca su calzoni a strombo
di chi si vorrebbe pingue, e paese
direi marchigiano (cittadineria) ad aureola
poggiargli un casa stabile, un pomo che si conosce
salubre (lume chiaro dal nuvolo
lo arrotonda, non troppo
uscente, quel provvisto, aleatorio, asciutto chiaro,
dal banco del nuvoloso)

Ho toccato

uno zigzag di paradiso, con questo;
ma verità è che quasi ogni giorno
quel formicolio grata, presidio
di sonno brioso, le membra capaci
di una giornata dall'inizio alla fine

Ardimento che vien sù da broda
cavernina dei nostri costolati, al mattino
ancor buio, assioma che l'im-
-pugnatura (pugnale o manico) sta dalla
parte delle notti, reggenti che concedono
un taglietto di intervallo ai giorni,
quelli che non si avvedono
(per loro natura, per il non sapersi
toccare, ad esempio, téndine di corsa

quando celesta il bruno campanone
d'un mezzogiorno che dà sempre l'idea
di golfo, d'una vernice o fusione
tepida)

Da un ventre di recluso,
o d'una reclusa, qual motivo originale
può mai uscirsene, sorcio, sui bordi
grassi, noratlantici, che i marciapiedi
òvolano, connessi a pantaloni sfondati
che si raggruppino per una festa da piazza?

Famoso l'allappo di lingua, da rompere
come argilla, del malessere inefficiente,
induce a vivande pensate e a ragionamenti
piatti di filosofume, un basato
pascaliano o da Montaigne; s'invvecchia,
anche mastodonticamente, ma la costa
grigia del pantalone è sempre là, cordello
cui misurar spropositi di nostri intenti

Accadono, anche se proprio non c'è occasione
mai di vederli per una vita intera,
ferimenti e uccisioni; le parti del mondo,
pur prestandosi ad esser visitate,
reàmano in un ostico di per sé
che esclude vere esplicazioni; forza
giusta è il metterci lì, gorgia, tranquilli,
vicinissimi al tutto di tutto quanto,
emozionati al ventarci che il passo

prossimo sia preceduto dall'adesso
intenso come cappa su sbriciolar minuzie
(guardandole con fissità e amenza)

prima di Decazeville
ottobre/novembre 2013

= = = = =

Sapevo che tolde così rumoreggiano
gli scavalchi di neri blu in cieli
trafalgareschi d'ingombro, assediali
per la luce acquaragia che li ònicia
in raggi arriérés: mancava
manca il clamo dell'oggi, il coglione
calzato e vestito, prestarsi
alla dulcedine di tutti gli eveniucci

Il progetto d'ingravidare la mammella
giacitosa di ragazza sprovveduta
(con l'ascendenza però seria di Booz
ruotata in pertugino di volersi
sogno o ultimo pasto del)
si credeva umorasse il ciondolare del vecchio,
così, tanto per dare un bout d'arc-en-ciel
ai discorsi che altrimenti san di liquori
dopo pasto, cioè di morte necrotica
per gli amici con cui ci si sta intrattenendo
(non c'è bisogno di ripeterselo, è così
quasi uno si desse da fare in maniche
di camicia)

Il luogo deputato,
è noto, era Decazeville, anno,
il cortissimo prima della fine

Fardellotto di loden quale può attendere,
di sbieco sotto alternantisi rovesci

notturmi continuamente illuminati
da passaggi di auto fattive chissà come o che numeri
di paesi con case (li accolgono!
possiedono famigliari e intenti), lo spaccio
della giornata vorrebbe isterilirlo
vetro, quello che è forcuto e acido, spine

Ma una magrezza di desuetudine, assai
più incavata di rosso come orbite
o seni deposseduti o meglio
testicoli abrasi come testa di un cagnone,
erge busto e tòrsolo, quasi offeso
per sussiego, l'abbandono delle miniere
che snella i fianchi in non valer la pena
nemmeno d'essere guardate: a figlie
di questi posti (ma non ne restan più!
botulismo di negri e cracchettare
a raganella rauca di maghrebini
ha preso il posto, sensazione banale
di onnivoco) o le colline stesse,
mastellate (son gli strati da cava,
concentrici, che predicano il vuoto
adesso, e forte) in un radioso sorriso
di sfinimento (quel che fa prendere a schiaffi
le madri indulgendeboli); tal che inchiodansi
porte e finestre a buffets di stazioni
arruffati da croste di chiusura
sull'orlo di malavita, recenti anche,
tutte scheggiate dal latte lardo della disgrazia

avvenuta senza ripresa spallucemente
tollerabile

Lo snodarsi senza

frutto, di schiene fra cui anche è la mia,
austera pallor violaceo e cader domanda,
anzi constatazione, delle polipate,
calcate, direzioni assumibili
perchè in effetti lo sono state, prese,
da veicoli con abitacolo, contraddicente
lassitudine in nome di un telaio
fervoroso ch'è l'abbevero ad energia
(quella distribuita da Stati, persino)

Facciano tutto il possibile, per svoltare a
programmi, consumi, inesistenti; statuiscono
via via migliaia di bornes fuggevoli, notte
calata presto londonando furgone
blu di stille imbianchite da fari in trine,
sostituite dal non finire

Scurrile

meta mi vo concedendo; e a loro?
non sia negata, diamine, valiamoci
l'equiparo di mano a taglio livello,
nel gesto a basculotto d'intenderci fra....
Ecco, qui non proseguo, ch'è
di "uomini", per me, non c'entro nulla,
sono tutt'altra cosa

Però è laudando,

come livente burrasca in viali

mandorlati di mattine, accogliere,
frecce arrotondatissime di dolenza
per un San Sebastiano mille-lati,
le impressioni perfin noia (se
questa non fosse nozione sconosciuta)
innumeri in nonnulla e batosta del non replicare

Vorrei intervistare uno per uno
gli abitanti di quelle alluvianti vetture;
chiedere dove mai potrebbero muo-
-vere lor membra e altro, e a quale fine
inesplicabile; eppure un fine,
voluto (e poi elasticatosi in capettini,
miriade di more a capocchietto)
deve pur esserci- e infatti - a modo
di trarsi, a curvilineo di sua nuca, a interezza
accompagnata da un pensarsi indelebile

Se c'è gloria nei cavalli, non vorrei che per nulla
smettessero quel florealone carneo-
-peperone, che soggola a essi
(nubi) il gorgese riderellone
d'un flavarsi chicco il risus umettato
di maturo, un salir munto senza grinze a gola,
mattoncino di rullo, stirato

Quello che avevo in animo, poi l'ho fatto, mi sembra

Decazeville

novembre 2013

1975

= = = = =

Capra, scaletta in montano

siderurgico, allume

argento in nari, quelle del frustino

a nuovi inizi....:

.....e alla saliva dolce,

slargata bocca d'ippopotamo, il buono

dell'assenza d'uomo, inconfondibile odore

tartaro e zucchero, smerigliato cilestro

che continua ad aprirsi pur avendolo

compiuto, a rastrello di trasmigro

Entri nella sporcizia a lattice

del rarissimo locale invenuto?

Le seggiole tuttora capovolte,

consentono un angolino di sudorigine

ove a treppiede il sè combina il "manco male"

con la nozione di corsetto e nocciolo

che da morto tutto ciò si suppli-

(infatti il tabarro produce,

mimesi lampo, pensamenti più d'uno

tossicchierebbe imbarazzar sprofon-

è questione del pesantore della stoffa)

-cherebbe, braccia a niobe, a chioma

Sviluppamenti di grossieretés d'anima

vorrei picciolarli, a berretto ardito

ridergli, che stia in bilico su una stupida,

sopravvalutata fronte di polacca
slanciantesi inesatta da tessuti
(l'abbigliamento non adatto sbadiglia)
(poetessa polacca, una delle
innumerabili, travèrsa cappello occhio losco)

Ma la curva a strati d'adipe dell'orizzonte
canòra un spremigliare d'efficienza
spicciola (alberghiera?!) che al ballonzolare
ugola da parte del rifiutato-
-colomba indica, come arme al piede,
un capitolare a ceppo, che:

ci accondiscendano

e ce ne vorrebbe d'odio per metterci a far capire

Ditemi, siamo d'accordo?

Decazeville

novembre 2013

= = = = =

Perchè ostinar quel cosmo acquamarina
che principia a inciampar colline a vigne
quando il nebbioso àcida bastoni
di salcio, e il fermarsi a sentir terricina,
humarla, globo d"assentaneità
bianca tutto un universo
discenditoio - è certo - dai fianchi calanchi
diverticolati dal diagonale e cerniera
orografica?

La stupidità, sorriso
paciioso che compatiamo, stralunòn
orbo dinoccolo persino alle risposte
precise impartitegli (tanto è
cetaceo), degli abitatori o comunque
di chi ci attornia anche a leghe non so
quante a cruna di occhio-sonno, pedale
d"interno motivetto alberga bassa
non dico sol l"atto del passo, ma in ogni
mondo a limaccia che nel giorno si effettui,
(polemica? no: soggezione al buon oggi)
e non escludo neanche fuori veglia

Poggiar mani a supporti che ci alleviino
la trista alacrità, raffazzone
chissà perchè d"un verso-domani, costeggia
viaggio di fiera inazione; quanto assistere
cristallino!

È il tergere, l'interrompibile
che ha il vetro nel suo interno; festuca di paglia
ricòvra la durezza, del legaccio, la corniola
della campagna, che ha figura di basto

Lancio del corpo in mezzi di trasporto
e locali pubblici, dilavo antracite!
Schiuma di rigovernatura (grembiale
di tela a scafandro, so) accetta
la nozione di tòcco, alle contingenze
che trattano una vita: umile, ci
si trova a che fare con tipi quasi
tutti da non crederci in povertà
di spirito, in sbaglio d'interpretazione
se appena esista una possibilità di sbaglio,
evitatori alla-grande dell'evidenza

Le compagnie, simpatiche o anche meno,
- coglioni emeriti, quelli dell'a-batter-d'occhio, -
di semianalfabeti ammanteranno
(confusa coperta da cavallo? beiges
pieghe affrettate nel disordine di scendere?)
nitidi invece i nostri modi o mali;
in un mondo nient'affatto richiedente,
per fortuna, di sollevarsi; impasto
arancio a crosta di pane, un po' sigla
mi è qui riserbo, bonacciona saliva

intuibile dal portamento lanotto,
bardato

Ovrano, Cavatore

novembre 2013

= = = = =

Carponi fra i cespugli del cordone
trasversale che, se lo avessero
tentato, ostacolerebbe centurioni
(per buche dentarie bianche fra virgulti)
(dorsi a lancetta di verdastro o moro)
ammalo stanchezza giusta a considerare
come si macchina, si quàdra il dattorno
a non averne parlato, decenni
di frequentazion fronzuta scandendo
in periodiche performances controlli
spillati dal rinvigorir vigore
proprio (con prece sveltamente esordita)

Mancorrenti tubolari che, frisagliati
da foglie di rovere, cuoio, impiccio-
-liscono la stradetta asfaltata
alle sue curve ripide, adducono
a un insapore ben noto, da cui rimiro
affannoso di stremato rigirando
in orizzonte universo e borraccia gelida
la cavagna a strame d'un voler semplicemente
discendersene verso tetti che, pisolo
arancion-rubro, appaiono antesignani
di civiltà e dunque rifocillo
magro come una carena

Abitava

forse davvero qui la zolla su cui piede

non ha mai posato? l'impresa stupidissima
di acqueggiare fra pietrine mancò, botto
sicuro, di partecipanti, per
tutti i secoli dei secoli?

In quanto
al pugnettare l'imprendibile (addentrarsi
fra la stranezza di sguincio del sociale,
delle domesticità scalene) sto,
in questo caso, dalla parte dei molti
incapaci di parlare e perciò tacenti,
spero: quell'impasto di deserto
e domesticità fornirebbe, se
mai, materia per un romanzo. Grosso,
s'intende.

Schivare a coltello crimen
e industriosità rialtata di bonaccione
è l'annusio torvo delle zone di frontiera,
con quel loro destituito da colori
atti-a-entrarvi, con quel tempo inosservato,
tanto che io mi appresto a mettervi piede,
mi sembra, e gli atti di quaranta
anni fa commilitano gli stessi
paesoni (le gonne tozze,
penso, le gambotte da commestibile
venuzzato), si muove, insomma, sempre da
posizioni?

L'altezza sperequata
fra pendici e verde (di muro, schisto
desiderabil a unghie) di cotonifici

retiglia un velo-calza di sconforto
atletico, una consapevolezza tinta

avana, della "meno peggio", che molla
i bottoni della rassegnazione, cosiddetta (denominata)?

Molé, Goutrous

(Bussoleno)

novembre 2013

= = = = =

L'odore del pensiero che c'entra con me
sta costì accanto, docile codone
e a stento ne afferro la pro-
-genitura, camera in sede e dietro,
risuonante di cose come un vuoto

La collina di Pegli, avvinghiata
di silvestre nero, parrebbe,
incredula, contemporanea? un corpo
getterebbe il torace contro falda
blu di terriccio sucido, comprendo
la situazione dei tempi e delle terre?

Carne sotto berretto, denominata guancia,
s'aggirò, uscì da cameretta
(lavandata di lino e bianche pareti graffiabili),
s'arcignò, o l'avrebbe dovuto,
all'entrata nel sassoso attorno che,
lo esperimento ora, è soggetto a un variare
a dir poco demenzianteci, schiaffati
quasi a por natiche su marmi freddi

Incitamenti a miopiare bufere
(benevoler che se ne tarantèllino
via, innoquità da non preoccuparsene)
nel lor catafalco blu a risuonamento
da caldaie battute pronte a esplodere

tra collinette vâlliche che le fan
muraglia al mare, languòrano d"alveolo
stomacato al par d"intestino:
la forza di concepire il certo,
che cioè Genova tra poco non ci sia più,
reclama sogni a boa d"otre, incammini
sparuti oppur eccitati verso casa (interna)
in treni di lumini, appassionati
al disegnare viottoli i lampioni
alle curve in alture: altrettanto muti,
fidi, in ermo proposito, alla coscia lunga
si aderisce, rattenuto il gesto di mente

Difendiamoci con le vallicelle
mascaregne che accollano prati
alle frane di ferrovia circolo ciondolo
a montagna erbata; il lucor di far largo
con gomiti al domani lascia cadere, per non
badarci o altro, comunque per noi tes-
-sera di possibilità, utile quando mugge
gigante il lutto nelle cisterne; scende, dunque,
subitaneo il crepuscolo a un accoltellato

Notte

- infatti, temporalmente e per fisico -
quanto mi sei vicina! farinosa,
spiegante! tutto il suo borsa, galla
d"interruzione e ripresa, fertilità
che scampa dai malori mezzaluna
occidua se va a dondolo!

I decessi

dei congiunti si ripresentano ivi
con tutto l'angiolo celeste, grinza
di pasciuto nebulo, con l'effettivamente
stringato serio, che è lor dotazione
verace, quando avvengono, o quando, peggio,
sono raffigurati, coi lavoretti
comprensibilmente logistici, o monetari,
pare di averli sempre qui tra i piedi,
da occuparcene, seppellirli sì ma, quando?
(so che schiera e combriccola ci complimentano
a vicenda di tentar il sollievo così)

L'anca di sofferenza sbraita in arena
che ha capocetti di sorvegli, quasi cirene
attorno làndi le sue cinture di dopo-
-tutto sterpato poco-edificato a luna

Casa si chioccia in inverno brontolio, vigor
di appartenenza a un'alta qualità, l'andata
a male della vita in quanto si può
esplanarla; non aspetta nemmeno
(me), come marbrette bianche
vengano ad abitare i cancelletti
del posto chiuso, le voci candelette
glàciino il passare la notte degli alberi
pendenti di accenni, quando la fine del vagare
bianco dell'alba insita nella notte
non dà segni nè di campane o di bruti,

consequenzial buio che ci permetta frutto
ancora per un tempo di cui mi sfugge l'importanza,
la riconoscenza

dicembre 2013

= = = = =

Sguardo, ti fissi sulle pagliuzze di fimo
che, celestine, giallògnolano l'ambito
troppo respiratorio presso i torrenti
che possiedono spolette, si molinano
di brina salendo verso l'entroterra
che flagra i suoi invenimenti e sdoppia, cispa
di luminoso, svio, castelli o scogli,
comunque fidenti in robur e gallo di farli
adventurati da sani

Sta finendo,

con la vista, la possibilità di conqué-
-rir: anche, alone, a comprimersi placca
grigia d'addome undume, altro che cespugli
da coprir arco elastico, erticelli
i flutti in stazion-pretesa qui si numeran

E, to", notte "già notte" come dice
Conrad nel Reietto delle Isole,
mio sosia se mi penso foulardato
da un vinaccio, soffregato pomodoro,
fazzoletto che lega sospesa mascella;
buio non solo incipiente ma già distesosi
sulle facoltà e primaria origine il capo
che si pretende vulnerabile a caduta;
la somma che fa si eclissi il vecchio porco,
fugante per sua natura, sbréndolo a fin svolazzante

Ceppi a gambe podagra le abitudini
indecenti; inverosimile perseguirle
dalla grandigia di questo che so e si è messo assieme

Quelle nuvole, dove io non sono,
ardesiano di fluida spalliera
i colli a diadema di villule, cupi
come stracci di verdure nell'olio
rivierasco, e il montare delle nebbie
saporìgina il prurito

Non è affatto

bello, non esserci, là; vien da convi-
-vere con il fraintendismo della morte,
come appunto ci càpita, in notte tanto
nord da biasciarsi in blando (in velo da messa)

Cogoleto

dicembre 2013

= = = = =

Il "mondo-in-mille-pezzi", di cui non ci accorgiamo
per la forza che ci spenseratèzza
ognora e ovunque, alterando benevola
polpasterlli e vista nel gomma blu d"atrofizzo
privo allegrotto di alcunché in contatto
con Quello che già c"è e avverrà,

risiede

nei piedi a vello valico tremanti
nei confronti dei capodogli aculeati
di nera scorza, le valli dipartentisi
in sottoposto a fulgore calpestato
giammai fino al mare che, lava,
potrebbe benissimo esserlo (anfiteatro
di scheggioni)?

O è il pallore floscio, da zuppa
mutandina adibita come pezza
sulla fronte, dei malori che bolla o chiave
o cera sigillano (l"andamento)?

Affresco

di volti schierati a corona senza
colore se non di matita o bianco,
crespo, piatta l"assenza di rialtino
(rilievo) come se gli da-ogni-parte-sventu-
-rati tentassero di far valere
le lor ragioni, ingiustamente

Basta, infatti,

trasferirsi in altri culi di montagne

chiuse

e ragonar di scirocco bruno
stillante, nonché il sigaro di piedi da calza
loffante schiacci interni d'osterie
a ponticelli, sotto il fregio mormorante
moro, del nuvolone a schienale di terra
molliccia con alberi spazzola prima di mare

L'oleoso verde inefficiente delle insegne
di negozi è esteso per Nordamerica,
Africa financo, ce ne sarebbe
per vita di eserciti di persone (quasi)
immortali, il toccar lamiera (sbircia
occhio orbo un tollerar patire), il giacere
al calumet insipido del far passare il tempo
con l'indaffarato che è fretta più o meno
finta

Poi, lungi e col rimpianto
accade che si sbadi a una polla di prato,
una sella, immeritatamente
dolce per premio giusto, pomeridiana
al suo inizio ottone di velato;
sembra che maggiori di noi, di genere
femminile credo perché ci han partorito
(chissà come, in qual giorno da chiodo stampella
- duro timone o angolo, cioè -)
dimessa lascin cadere che così basta,
ho fatto e in infantile riconosciuto

oppur no d'ora innanzi mi accomodi,
posso, tra questa spalla, o basto, di prato
secco di canapa, spaziato dalle castagne
(prerogativa di zona d'alberi ad alveolo
turchino)

Preparato affinché si calmi
il nostro busto, il vuoto tinta briglia
o carne bianca delle mature pendici
che non chiedono di meglio che divaricarsi,
cortéccia in solicello madri di
paese che sfortunatamente non
mi son toccate in speranza, è il boccone
del dialetto che erroneamente parrebbe
scongiurare, o almeno affiancare, quella fine di durata(o di lealtà):
gli effetti del tepore, del ritondo

Nenno

dicembre 2013

= = = = =

Galantina di castello che gladioli
su prati zuppi da risvegli, insperato
il lungo tubo di piombo del verde
collinare pare aver conosciuto
i guanciali di noi che li lasciamo
per un affaccio turgido ai vetri
appannati:

 esserne certi, vibra
la contiguità, la fedele assoluta
persistenza dell'aria fra noi e l'altro

Avverso alla stupidità del suicidio,
consegnatosi mani e piedi al più brodotto
del consuetudinario, dell'evitabile
nuca verso schierarsi a un circol sol
di sé che reputa lo si ben guardi,
l'adamicello! e lunar rimpianti! "qualcuno"
pensi al "qualcuno" persosi in immolo,
nel ciotolo che pòzza il buio di secoli!
Stimarsi degni di dignità è pretesa
Fuori luogo per la più parte o forse,
accorgo, tutti: il granino di luce
intensa, la verità di ritastarsi
bassi, disposti a tutto, è un dono che infonde
paglia angiol da mongolfiera anche
ai minori scartabili, in qualche traverso
di meriggio o giorno che poi perde importanza

Agnelli intarditi sotto arruffo di pioggia
avvinghiante, come scrostati rovi
ramarro, conciliavo, spersi poppa
d'immaginarli, cintura di compagna
snellandosi vicino (con la vista
parallela alla mia e tal, speriamo, l'acc-
-ordo)

Inadatto a pronunciarmi,
per tara neanche troppo nascosta, le mani
a tettuccio che inquartano un modo di prendere
il mondo o decisioni vorrebbero, meticoloso,
proprio l'aria di cui testimone
balandò, cazzone o siluro, un me
propenso a fregarsene in vista di un meglio
che stava lì ad aspettarsene, pensava,
o vorrei piuttosto piava
(sempre che ne fosse stato in grado, anzi)

Nella superfluità di pieghettinare il cervello
persi tempo, allibito se sbucavano
ore di decisioni: quadrate, spesse,
così le semi-indovinai, dacchè
sempre a gambe levate le evitai,
anche solo se sguardo era da scolta

La testamentaria cecità, emblema
del miele (e se ho usato -ble
è tuttavia per bleso, blême,

ricordo anche un "blemino")
l'asca gomina di accentuato
indulgere a una moltitudine indeterminata;
con simpatia, come se sotto sotto
un ridere focolasse, indomito
fornello il cui fantasioso si prenda
non certo sul serio

Quel serio che invece,
quando si tratta di ciò, la direzione
snella dei lavori assume, stretto,
l'immagine è un rimboccarsi delle maniche
e tagliarsi quasi la lingua, nella brevità
del tacere sceso di colpo

Ombra, comunque,
scava il suo pozzo bello di pupilla:
nel riso che mira giusto e disintegra olle
di Sistemi;

nel serio che sta benissimo
col suo partir conserto, a respiro inutile

Credevate,

che quello fosse un suicidio; non avete l'idea
di quanto duri veracemente

gennaio 2014

= = = = =

I richiami alla responsabilità, l'unica
volta che fu necessario il rittarsi
in schiena davanti a...

concentro

adesso su ancor zuccheri che fragrano
negli architravi della mia persona
la vista pestante su una piazzetta di ghiaie,
quasi immobile come un avvelenato
incipiente: la base della miseria
cistèrna i suoi latti alballi, lo squarcio
verso brullo groppare da serbatoi iberici,
arrotondotto esso, nero ballonzolo

Hanno vinto, non se ne saprà nulla,
le meraviglie, (pur) nate, viventi, non erano

Colla di Cadibona

gennaio 2014

= = = = =

L'ottusità del non serpere alle metafore
si perde quel transito biondo a ponti
di parchi, che amabilità non frenata
dòrsa, come elenchi di belle volpi
ai passeggi ove so che fretillava
gioventù zabagliata di spavaldo
scarlatto (per noi che privilegiamo cenci
di gonne) in tempi ognor scaturini
(penso, in ciò, a tuorletti di torricelle
sparpagliati in un paesaggio accomodante)

.
Case da cui, se uscissero di notte,
gremirebbero continenti, i dormienti
proprio adesso nel grigino fumigante
sui quarti di alloggiamenti di cui facile
non è per nulla calcolare la
capienza e distribuzione delle famiglie,
case da vertiginarne prospettive
di vendite porta a porta e anche di botto-
-massacri pianificati (ad apertura
d'uscio il Kalaschnikov nemmeno tace
- bava velo -) io nella pioggerella
dovrei dire che vivo insieme a voi,
bianco-notturno squadra di stagno pregnante
abiti o piuttosto sciatti piumini marmello
di feltroso; né è gravior che al mio apparir fin da soglia
si alleino, parallelismo a braccetto
ballettante per ribadirci il noyau

di come siamo uno e dunque non adatto
ad entrare in discorso con calzoni e madame,
ad arare o rastrello gli stessi terranei

Ne sperimentai, di veli
bagnati a facciate di case, grondaia
piegata il colore della circostante
città; la gioia di nerver per
certo che la mattina sia calcata
da noi con tutte le nostre accezioni
ròrida di caverna vetri e reclames
di un bistrot tutto pronubo, destinatosi
a lavorare, nel boato felice
come un dirigibile, dell"antimeridiano
a lungo non finiente; i garretti, ecco,
o la prensilità ai mezzi variabili
di pubblico, trascinano compresi
o compressi, in se stessi, i nostri stracci
che tali non appaiono, anzi il piglio
fa schioccar lingua se doniamo ingresso
nell"impannata d"un locale: giganti
consapevoli dell"accucciarsi mite

che conclude, e non è male , col negare
qualsiasi affidamento, a coevi o prosecutori

gennaio 2014

= = = = =

Prossimo al punticino di ricompensa,
comprendo che il glabro velario carèna,
o pallido varìcia, l"astro soppiatto
nel quale i movimenti nostri aspettano
che un meglio, o piuttosto un rinvio, l"accolga, verde
trapunta in cui ponzare è folto, zitto

Sclero di nebbia vetrosamente bassa,
denunciante un eccome di continuare,
su cittadine e moltitudini, muratoriali
adeguare il passo al fango
dei pantaloni, può darsi che questo momento
bagni un salamino di disperato
per non potersi muovere da, poniamo,
Mendatica o cuscino di latteo nero
cui parimenti sofficino spilli.

L'aiuto insoffribile a tutte le distanze
contemporanee che mi cerchiano vorrebbe evitare
la testa da cane tenorile che torce
il collo a sbraito d"esperanza

È feltro,

così, la gronda di cappello che preme,
barcaiolo da bufera, incerato,
sulla sancrata responsabilità di levarsi
smilzi a non denigrar le cose (possibile

armarsi per bofonchiarne una difesa,
una migliorìa) sganghero
di sesso, sì, in quanto universale ,
diffondibile in spiegazioni come l'uso
della malvagità, adatta alla presentantesi
per prima violenza, voir uccisione davvero

Non è neppure che ci abbiano nascosto
la scompigliata, efferata (un nudone
di labbro violaciocca o lobo umbone,
fegatello di conigliolo, divago
agghiacciante) di quello che sotto
succede e regge i regni: basta se cotto
sordo di carne non sussultante a crepine
di risvegli sta tranquillo nel suo zampone
cucito, quel muretto a forma di obesa
ottarda che ci ballonò occhi
simili a bocca spalancata d'un Bertoldo
quando passavano occasioni mai
conosciute e neppure figurate:
stanziale sveglietto di noi-proprio per
fortuna insomma ci ha permesso di vivere
se non male abbastanza bene, annusotto

gennaio 2014

ESPERIDI?

Fragore di virgulti marittimi, talmente
verdi da aver osato pancia
di luscinia, o mannello di cascata
stretto in mano, sfascia le terre umide
in un subisso di cardini, protuberi
di terriccio:

è la volontà liscia
della beatitudine a occidente

Aprirsi continuativamente uscioli
o stole, ocellanti sopr'isole separate
da fiori in vascello, il percorso per dorsi
topografici dei lezardosi interni
gagliàrda, garibàlda incontri a gambale
con frane meravigliose, il cardo o listello
che se n'è andato molle e olfatto ferro
sì che il nasìn percepire camelia
arricchisce, merlature di castello,
la nitidezza dell'appartenere a pulita,
penso a pelle scamosciata, intelligenza
serena, quella che digrada tra curve
in sole di strade di passi montani

Lo sbarco

individuale, distaccato
da corde di ritegno, presuppone
immediata carretera totemica,
pilieri lustro-sciroppo e chiazze

panciose di nafta e raccolta a terreno;
discese a porticcioli d'altro lato, anche, probabile

Vimine, maschio elastico, orangeare
di superfici mammella propago, se viste
da fronde e archetti, mori! Uccelli
o cespi d'erbe, pratico presagio, urto
del provvedere subitaneo, furbo (lodevole)
a mezzo labbro; raccolta,
come a grembiule risalito con mani
a cova, attenzione, livrea
da scimmia o caffè, in locali apposti
di sigaro e chantant, la prospettiva
del riposarci, lucido buzzo esporto
ad un ormeggio loico

Bendati

da vulcani turchese, la galla a fiore
dell'incominciare la giornata gettandola,
l'anima, dove oltre tu sai, banco
vigiliamente compatto di promettere
tempeste luccicanti e sortente sorriso
per sere di stabilissimo calendario
infallibile di non invano forse,
hurrà banzai, gruppo che si dà di gomito
(ed è perduto sempre in risposta
a un nome unico) là ove oghetti
di affresco àngolano cornici, e sfondo
significa che in tubo cilestro

polverizzante perdurio trascorra
- ancelle sponde - la volontà espressa
con vacui alterni nella vita in terra
conosciutà un po" troppo a tentativi
prudenti: meno delle isole squarcio,
irrotte da ali, e me le trovo davanti
radicanti apoteosi vecchie e approfitti
freschi, interessati come un musino
(slacciandosi il fischio di cintura del fregarsene
di aver offerto il fianco al colmo, all"esagerato)

Val Graveglia

da sopra Né

gennaio 2014

= = = = =

Il presunto interesse verso quello ch'io "spiccico
da costato" alberga, e lo sapevo
solo notturnamente, (quale cenere
di trasvolare quanto vorrei essere!
gronda a scudar di luna) nei pietroni
opercolati da finestre, incuranza
immobile non certo per vista astolta
quanto per giovane età, precisamente
come avvien per la morte, che slitta in visuale
fuor da che la si prenda in considerazione

Non mi constava fossero così alti:
indulgendone anche l'estensione
in piano, il numero di famiglie
appuntisce l'intuito, aguzza faina,
a sbalordire quanto si potrebbe
agire, in tema di propaganda e vendita
È probabile che già ci abbian pensato
altri, e questo spiegherebbe
la terra possa sorregger casermoni
piacevoli e opulenza dorata senza
nebbiosir mentalità che non si sogna
di rifiutar quel che appare evidente,
l'alleata concezione di sopravvivere
oltre al nostro pancicotto di fisico
arancio introvertito, in cui ci accomodiamo
(e la natura non dà manco per capo

segni di flettere)

Eppure ritornano,
(a casa, sera ecc.), cadono
scarpe a capo il loro letto, decidono
(mah...) di che alimentarsi; non vado
più in là perché altrimenti dovrei
ricorrere a quei sublimi grappoli di 3,
4 ore del mattino, quando
dal balcone toldato verso perlante,
il buio perdurante lo si cuòra,
imbrigliati nel sopore che ci gattona,
movimenti in progetto e folto di bambola,
del pensier ben calato su spalle
che un centinaio ora dorme, to",
per esempio, nello stabile che hai davanti:
dunque? moltiplicalo! non
ne aragosti l'idea, rapporto, oppure
ne regiuisci perché il campo apre
rugiade clavicine a tue caviglie, ancor
virgiliane di limitare

Non mi ero accorto
finora, delle case; prua a pondo grosso,
invece, in quanto i pavimenti
sostengono famiglie, piedate d'entusiasmo,
(confuso nubarsi di appassionata energia),
passibili di preferenze, non esageriamo
culturali, ma degne di tenerne conto
Il mistero di che affiora a esser detto forse ha un nido da sè,

uno svitto di virgola che indirizza
prima o contemporaneamente che uno sappia se
dividere l'eccitazione dal sonno promesso

gennaio 2014

= = = = =

Fermi a un incrocio, la leggera voce
da intercapedina che una ruota su polvere
raschia, rallentando o riprendendosi,
faldella beige: lo stacco, solingante
d'ingluto, della ferma beatitudine
che crogiola come la superficie di un dolce
alla crema, carbonino scoppiettante

Attorno, le pleiadi plangiose, sane
che i muri alti deli immobili sciacquano
stirando un desiderio sclerotico a treni
in pianura di nuvolaglie, considerata
da spalliera di poggio, rischiarantesi
di stagnato progressivamente e tempo
coperto sopravveniente, quella garanzia

Passare da uno Stato all'altro l'aurora,
se ben nuvolosa, marbrata di ramorino
nei suoi nodi di verde da baignoire
tepida, àgita come tessera
di salvezza sventolata benevola
a un assillo di noi focoso cagnaccio:
traiettoria è trascurabile, magari Guinea
Equatoriale non è ancora vietata
ai mezzi del corpo che, tanto, dimentica,
si accorge poco, sposta ad altro padrone
quel che gli sta capitando, ed è un bene, se

si tratta di crepato macigno o pallottola
che pur uno dovrebbe notare se in sua coscia

Armigero che d'inverno fruttui
le ammirabili prerogative del prospettico
vitrear mondo legni che sprofondato
giubilo inneggia in comodo cuscino,
legni di botole a cabotaggio o gambe
mutilate di selvoso per le migliaia (queste
sì! è la volta buona!) di località, ciascuna
sequelata, le rughe in cera dell'atmosfera
lingua pendula fuori delle case
abitative gli spavàlda gote
d'irto riccio rossore al centro
su dati contenuti in carte; è da lì
che fiata quel sospiro di possibile
eterno, mai ben capito da nostra
nuca oppure scordato per bisogno

D'altro canto, all'opera, non son secondo
a mostrarlo con attitudine, e una forza
(tra l'incanto di salci molli, rossi,
la conca della nebbia, che distanza
suona in cornicino, espande) l'ha da poco,
quasi nervosa mossa ad orologio, vidimato
(con il codice gioia del risalire a una casa)

Torino

febbraio 2014

2012

= = = = =

*Le angolazioni, modestissime, ma neanche, solo
in senso trapezoidale, d'infilarsi
maglia (e rifatto ogni giorno) non
saran più visibili perché
non esisterà spalliera d'individuo,
neppure in trasparenza, a indossare
vestiti o strampalato, né il ricordo (oltrefond'aura,
da rifletterci sopra, nelle notti)
sufficirà a che sia mai comparso,
con le sue caratteristiche*

Belo

ragionativo, l'impazienza ne tronca,
fontane di lapilli e cardine, l'inin-
-terrotto: ecco, pensare ciclamo,
in notti ben-ancora botole chiare
sviluppa di sbatacchio e alzarsi in punta
di piedi per prece a torrente bianco

Compòniti

le vesti, come se tu sapessi; acrocoro,
fatto a nero crocchio carcame, aspetta
i suoi zittii; da qua, le ringhiere
(intarsiate, trivello bianco e nero) fertili
d'incontr a uomo senza odio, scuotono
la testa alle luci di botteghe
adibite a concioni prima di sonno,
echeggiate dall'abituale in vermiglio

su grosso viadotto treno saliente
illuminato, rustico da spicciole
passioni che furono anche operaie,
ora normali in rigatino di poi
non aver a strafare in benessere ne
vedo con pacca che se la sopravvivono

Un altipiano a Creta sonarigliò
di polvere sollevata da quadrupedi
su un breve listello di lontanar campieretto;
o, essendo soldati, la blu
di bruno larga ferita di benzina
sdrucita sotto le lucidissime foglie
(quasi gonfie, credete) a Bangui non cale
alla criniera secca (o scaglia d"acciuga
grattata) che è il viso sotto basco
del nostro vistoso ardimento, attirato,
con il sospetto noto del pendulabile
odore in albicocche di non-tenere, laghetti,
dalle latte di rimestanti profughi; palo
in radura, le "case" bassissime attorno
periòdicano, ma siam sempre su un tono alto,
esecuzioni prèste a balzo e intanto
bruttate da casaccio: sucido vetro,
azzurro in faccia e pezza, a Bangui, immagino

Ivi non mi ero adagiato di notte
floriata, nel"58, da quei silenzi
improvvisi e ad alveolo che aeroporti

migravano ai longs courriers di quegli anni
come ginestre: l'innamorato
plasmava a corvina amata con maroso
di dita inesistenti viaggi, sbattere
la vita accidentata del davvero
nuovo (per sfiorotto di criminale
disponibile, all'occorrenza)

Mimose,

penso, permanevano sotto squadriglie
(paravento e tenuta riservata è l'immagine)
nella notte che pare ruotare, come usa in montagna
(nelle veglie cappuccio ruggine e labbra di sete)

Troppo simpatico se'n scaturisce
dalle pagine di imperterrita rimonta;
anche il farsi da innocentino o fesso,
tranquillo che non si perde un colpo; sta
per dar partenza una valanga di altre
ricognizioni, risposdenze a retro-
-marcia, il gomito che sa le sue

Siate felici: percorrenze microbo
me le son prese sulle spalle io,
e landa del bel bavòr ghiaccio
è intuibile dai convogli ferrati
che anima di noi ottusi tien su ambo i piedi:
la faccenda sbrigata dell'intelligere
sa quanto poco risparmio va al sarmato o altro
caduto in scimitàrrea scia di merda

dal cavallo colorato d'intero
sorretto da tracolla di corame secco
all'insegna del solito

Delacroix scarlatto:

voce dubitativa di donna eloi-
-gnata non vieta che ci raggruppiamo

.

a fiaccarci, come succede quando
ci s'accorge di trovarsi in più d'uno

.

Pesca a caso fra nozioni irrobustenti
i cui (in)numeri finiscono ma... intanto..!

Solo, il miglior velo di piombo
accomiata il conoscersi

cenni di Campomorone

febbraio 2014

= = = = =

Scoprire, nella lentezza del certo,
di aver centrato le cose con una ragione
tutta dalla parte dei nostri (a perfezione
degnata di un galattico levigato
sulla cui superficie ovale peluzzi
rischino d'esser individuati) angoscia
vermiglia, se solcandola del nome
valletta, introduce fin a sbattere
contro il cavallone squartato, o madornale
ampiezza di puttanone, che impratica-
-bilità ferrano d'un nero
diagonale, quasi casermale, filinato
- fra sterpi d'ogni razza, maledetti
come si crepa tra massi d'un torrente -
da guaine di neve appello,
per valanghe su bruno, al paese formato
in mondi che non accettan i voleri
(a ragione del nord dell'estensione)

Il battere dei muraglioni cuorati da seta
fetente come polla di diarrea
palpò in vapor rorido sederi bianchi
calzosi, di sventurate ch'io soccorro
scegliendone una per sempre, e lo facevo,
per attitudine sciroccale, presente
(è srororale come capelli d'oro
scuro, sporchi, lo scorporo di scirocco)

a spall`arm quanto nel corso degli anni
il palato dà sveglia a chiara mamma

Un Faust raggiunto senza troppa fatica
è qui a ricever echi come da lucernari
invidiabili per bontà di nocca; so
di che si tratta quando di croccante
cremisi o squadro d`aria il dritto fiso
sguardo va a tagliar corto e arguisce bronzo

Spintosi fino al giustissimo meglio,
più che sguardo o cuore è un rimestio di formicoli
apparentemente fidenti nel darci appoggio
proprio come i paesi che perdio esistono
non appena fuori di qui, sulla via di...

Voltri, Fiorino

febbraio 2014

= = = = =

Nel mio mestriere di resurrezioni
reiterate, magari ebdomadarie
splendono, luce di lapide, ammirazioni
sia alla fatica sia alla fortuna; e intanto,
in sordina, rispetto per gli uomini
operanti impossibili gesta:
i politici, gli addetti ai servizi
che ci trasportano o cibano, chiunque
adatti sue mani a una pressione voluta
dalla mente che parrebbe formuli
programmi, non si accontenti del domani
sorgente dopo la farina dolce
del sonno che qui ed ora è il nostro scopo
sollevatore di bronzo di torace

La pensosa, acida, attività fisica
sconfina nell'atletico; oggi i lacci
blu di bottiglia, le curvette liguri
trattenenti manto liquido, fra scampanio
alternatamente in chiaro (gialli
i tondi campanili) sfiatansi, da orti
loro, violetti di putridi cocci,
esattamente come l'esangue,
color cloroso peto, fiato che esce
oval pezzo da bocca impegnata
nel risultato innocuo che però cancella
la vista sul rocchiare del variato,

la consistenza del vivo-io, il situarsi

Nel tripudio da-non-correggere che le mattine
inclina in leggera discesa di corsi
(verso l'orante) c'è il rischio di sorvolare
sui dettagli; ma coraggio, aduniamoci,
quasi truppa di cagnoni, noi del molto
possedere affidanza, spalliera: i colpetti
interni, amicali, che infiniti ironici
aspetti del nostro nome si danno, crescendo,
pacchia d'un coro di consolarsi ci bronzano
(come si dice di faccia che brava millanta)

*Ma una ciccia viola di pavanar-
-vagabondandolo ti ha mai preso il non, per
gianduiartelo di rosso non designabile,
ragionamento, d'un poiffer sia pure
tra brivido d'un gurgite-sbruffo?*

Nocciolo schiantato ad altezza
di ginocchio, la verde supremazia
allarga le età in non darsi fiato, e lo sbalzo
d'affondar gioia ogni mattina ad ardesie
di cornici sul rosseggiare (smeraldo
di verguzze imita pelle zigrino)
poggia a trionfo, caro come un conoscersi
a casolari o scalzi nell'esitare
a beato infero(chiara come dieresì
un'estrema gonnella) sulle solide

nozioni che, avendole per tanti
decenni vezzeggiate, ora ci nuocciono
stupendamente per nulla, guarda che vengono
domestiche, mancorrenti, "ci riprovano"
e così le imitiamo noi: qui da

Tasso - Gattorna

febbraio 2014

= = = = =

Fra l'isola, molto cospicua, e il continente montuoso,
è calato un coltellaccio di azzurrissimo
qual solo il putrido sfida, ad imbarco
che si presume esposto ad atti di crimine
o a sopprusi di dogana

Flanella bianco

crema, floscia andando tipo
Barrault da un molo all'albergo dicibile
stranamente: quello che assumerebbe
maestà di binari disattivati, con ghiaia
ammantellata sui binari a dir il vero
nemmeno più presenti, in afflizione
da vene o spergiuro femminile, il glabro
che estenda un cloral glandolare su attorni
color grappa, penante se parliamo
di oggetti incontrati e il bordino di ciglia
ne sa qualcosa, sul contrasto dell'irto;
alberghetto inoltre da piscina sporca (di cadavere?)
qui è tutto un traverso, di reminiscenze tra i piedi)
e da riprodursi di vuoto in quanto
(passi a echi, figùrati risposte,
di camerieri in corridoi, invisibili)
al servizio, e forse è meglio, non
si sa come va a finire in questo annusìo
o afferrìo di libellula al volo, che al sanguinario
circostante non nega affatto il ciondolar
(fase finale della garrota, dopo

bava che dondola in fiele ovaloide)
del capo alla notte, simulacro
d'oratore ciceroniano

L'andirivieni

di me singolo ideato intardito
dal terrore del colpo di calore,
splendida un ricciolar fra gomene
e cassero di intervento, pescetti di spume
che allegrerebbero se non, stantuffo
ballante di esagito, premesse
il molto, molto facile non tirar fuori
la pelle da questo maledetto, invito
a raggrupparci in due o quattro per render meglio
come si aspetta la morte per epidemia
intanto che il cervello è digià allume
così come i lineamenti, peraltro

So, è questo,

che alla discesa d'interminabile, prorata
su dicono atterraggio, sordità, il neuro
equatoriale è blu (parpaglione d'orecchia,
nodo d'ano cupo, tali i nervetti
florei di trippa nei pomeridiani
piatti disgelati di orlo) diamanti,
in catenetta, fui o sono sospettato
esibire, con smorfia di famigliarotto
all'immane poliziotto corrotto?
Chissà, forse se andassi oltre monti.
Quelli che vedo, ombra come da saline
Scuro di lapide appoggiata, scarlatto

L'assierro di pentolami lucido pugno
estolle, di fece bobina, l'idea-odore
compattando ai vestiti (che hanno
un fondo proprio per contenerlo) non sostiene
la vista accorgersi di un villaggio,
lì, escrescenza laterale intercettata
o meno

Il significato delle strade
stenta a penetrare nella capoccia;
non parliamo di stamberghe dall'entrata
fuori questione

Eppur ci tocca, a colpi
felpati, non vedere se non questo qui

Il facilissimo non accettare "basta farlo!"
ottona come nemi di negri: sovviene,
(intendo, anelli, sconfortio nella ridda)
quanto si esecrò, riducendola a fille
de l'air, fisima, la turpitudine
riaccalcantesi del Meridione italiano,
in quell'orror da ostia dei viaggi primi
anni '60, nella quasi impossibilità
di coltivare il rassereno che la stagione, estate,
con evidenza sia pure schiumosa cogeva

Adesso, muniti e confortati come coloni,
cui non si può sognar fallire -in abiti
persino- o dimenticanze del lineare:
Né storie, o umani che possano

conversare; a ben guardare neppure
affetti; unicamente annoverare,
lubrifico o spinterogeno, quanto di mo-
-vimenti avrei sprecato in quel posto,
o da fermo o da sonno, baco
capezzante a metà al venticello

Però,

il dovere d'impunemente fare
di tutto pur di togliersi da lì,
il manto del desiderio del grigio
dispone l'accesso a colori mai visti,
che a me è dato, non facile per il granuloso
che lega erba tagliente di fatica
ma è svellere da anta di polittico
prima che la catastrofe monti troppo, acariâtre

febbraio 2014

= = = = =

Con tutta la loro forza da reni
siano felici nel vivere in casamenti
prossimi al biondo delle bufere, riviere
gombose di lauro, stillanti di blu buio!

È troppo bello ch'io lasci le terre!
Me le ero nascoste all'intelletto,
vagamente sentivo che portarle
in spalla, dico quelle dell'epidermide, toccava
i riposti giacenti di chi notturno
non sa „stricarsi dal nome magari
proprio anche se in formula echeggiata,
nonché dalla necessità di andirivieni
che impone il tubo calceo di quel mondo
ben noto fisso diverso:

a causa di schiere

che occorre popolarmente distribuire,
indirizzi verbali crepanti
doghe di bastingaggio, il si sa, insomma,
della consecutività altopianosa che il sonno
frattura in puntinini d curve
sopravvenienti, maiuscolabili al tatto
labbro, o schiavo scampato (deltoide)

Su pendici diarroiche di piovolaccio,
presso città e depositi d'aeroporto,
le membrane dei casamenti abitati

tènuan sussulto (del cuore di passero
garbato fra dita in pellicola si è detto
altrove e non poco), cantine e fondamenta
porgon elevati dubbi e creolina,
sul marron come tinta, - corridoio
vado pensando - ingombra alle spiovute
salsose di biondo e albumina un canoro
truce di rimbombi, salsiccia o boa,
da casermoni, come sfregio d'un giorno
giallastro di offenderci ingiustamente, meglio
che sparisca anche se poi non c'è molto costruito

Dolce delle tempeste l'ardimento
gambalò di fango le curve in discesa
tra i casoni in odorino di scodelle
nauseabonde e tunnellosi disinfettanti

.

Spiegare evidentemente che il crepacuore
non si fida, tradisce, è trampolino
(verso una notorietà che è scadente, e scempia)?

.

Per Borzoli

marzo 2014

= = = = =

Autorizzato a parlare meno di altri,
se non di tutti, invengo la stradetta
elegiaca - frecce di segnalazione
sorriscono benevole d'austero
ai begli esalti bambocci d'un tempo
irremissibile -il verde di primavera
solcante in rotaie di terra, nuvolo
gemmao scudando il suo blu d'intero, fògliole
incollate alle mini-scarpate cedevoli
come accessi a guadi

La storia

di nubi correnti all'occidente, destinate
ai vinti, piega in pertica di perro-
-quet il filo indirizzatissimo
che costituiva la mia anima: parlo
in prima persona, forse per la prima volta

È per questo che il pallore della campagna
inghiotte, e il sogguardo della compagna
che non spera più niente è cosperso di efelidi,
un vetro pare, una bifora da castello,
un mutismo piuttosto che un mausoleo
su argomenti ormai non valevole, adatti
a vivi, non a chi è parecchio
addolorato: stabilmente racchiuso
nel delicato fortiter degli sconfitti

Nodini saporiti d'agliaceo sbianca
la cappella apparita a bivio, fetta
pantofolosa di alta polvere è il viottolo
miserinante un percorrerlo ultima
probabilmente volta; e il diritto
di dir la propria sprofonda in vergogna
chi ce lo abbia maestronato in menzogna
Un tempo; e poi non ci credevamo
veramente, neppure allora

Poche storie;

abbiamo davanti un non cavarcela, bulbo
o cloro linfatico, cui un po" di simpatia
è concessa dall'aureola presunta
di piovoso che avòria, zizzerata
da orlo roncioglio di buferotta, al di
là di modestia di colle attaccato
alla vita da curva di strada che mena
a cascina

La confusione, velluto

di pezzi in testa nostra come in vinosi
banchetti brani di carne (corni d'elmi)
esprime spiro di rigagnolo o scricchiolo
di suono, quale malinconico carro;
ma l'atto morale di esser stati bestialmente
percossi dirimpèta la nostra furia
invocante le arterie in calotta a encefalo
del malfattore avversario càlceino, ceree
di tremolosa dimenticanza a vincastro
tentato quasi sempre a vuoto:

È pur vero

che gli sforzi d'iro disaminino, sequela
d'anni in diagonale e attesa, dal nesso
consecutorio, che muove in angoli e linee,
provoca effetti, e poi potrebbe proprio
interessarmi, se fossi stato sul posto

Settime d'Asti

marzo 2014

= = = = =

Secche di spetezzato le pietre
di mulattiere incamerate nel cemento
aleggiano riverbero - gialloso
è l'otre di accorata nuvola - esilio,
proprio in quel che esso è, smincito,
fatto a pertichetta dieresì
d'incespico di spilungone, figura,
insomma, in stirato, esilità:
mi dicono che piega anche il capino,
un tanto

Il caldo croco in cocolla
dietro la nuca, nella salita giglia
di primavera acida lo strapazzo
inchiostro dei cespugli, riottoso
dentato l'incedere a scalino tarsia:
poche manovre per far retrocedere
il pacco-cervello da sgànghero di pensiero,
come s'immagina un rimorchio a guinzaglio
sbandato, irregolaretto per celia
stupida

In quanto esperto di borghesia,
trasvolante a difficilissimi smentirsi
pur nel pien'ugola d'un abbandono pigeon,
i movimenti di tasche, nella stagione
lattescente, so ascrivibili ad uomini
preparati a magro rastrello di andarsene
di per sé, e il birillotto d'occhio

magari cilestro si accoccola in uno spazio
da bottaio, le tirate dimensioni
sufficienti a non cadere causa cancro,
apice, l'infezione inimica,
presenza di malvoleri che ti sfioriscono
(l'inutile odio, rosso tronco foruncolo,
spegne la penna, drappo sveste lampada)

E dal tosòn selvoso dei sobborghi verdoni
come furgoni di traslochi, piazze
viste attraverso vetri imbalsamati
da silenzio a ciccia spessa, e aride
di cricchio le piante (grasse) impettite,
qual vuol riprendere molino o strumento
a corda ringiovaneria a disperazione
suolsi la butti là un calvo panciottello
- una statura d'anarchico, a vederlo
in natura, piedi e fiato da calzerotto -
che pesti per caso cantaride, tanto meglio,
un montuoso di spina america, nel Centro
tal da irraggiarci sprizzino diamante
che, conoscerci, lo presenta di botto?

La coscienza della lontananza dei posti
l'uno dall'altro, che costa fatica
(e gli argani per fare in modo che ci muoviamo,
noi cose, lampettati di logistico)
può sbollare a felice ludro d'un mezzo-
-giorno in caldaia glauca che ci nègri

d'un ballar addome sottoposto a ragionamento
dal quale spifferi di buone sementi sentenzino mica a torto,
com'è silente stretta di mano l'approvvigionarsene

A forza di tollerare, il tempo se n'è andato

E l'uomo d'affari che son stato accoglie
congruità di spalle a nuca, approvando

Sestri Ponente
(Madonna del Gazzo)
marzo 2014

= = = = =

Litoranee e latitudini, le glauche
percorrenze su terriccio benzinato,
quas" in Guinea, da piscio di autotreni
fra carlinghe vibranti, capannoni
leggeri, anche adatti a variegata
mercanzie in ceree balle, appiedano
di squilibrio o provvedimento dinanzi ad aiola
rotatoria lo straussiano amleto
inserito in storia di Centr" Africa, acido
legno di fungo il nuvolo boando stantio
in ritaglietti su polvere; e l"" astenendo"
le collocazioni di sé, (il porsi in animo
che qualcosa ci piaccia), mi sembra appena
giusto (risvegliatosi occhiotto a mezzo)
tal quale i molti esempi dattorno, cespugli
di malachite o fiuto di tagliuzzini
di tabacco o che sia, lo schienal di cartone
agli atti capienti aria, noti incontro
con zimarre ambra e voci popolane
da archivolti balzani in scalette a mattino

Longanime, cloro a tubolo (puntali
i ditoni a provette sentono quel che possono
e certamente basta), la perfetta
insolvenza il colore senza mani
(non ne ha affatto bisogno) fila
dirittura delle distanze quasi

portuali per il vapore che sfugge

Emozione, sei fatta di badarti

i piedi, scarpe tonde, vagolone

non spostarsi oltre il cerchio (cipse e luci

addivengono al concentrarsi, feltro, testone)

E non lontano un fiume torrentizio

è talmente variato da spianar aditi

a ponti ferroviari, spilunghe gru,

possibilità che un caldo celeste coli

(Mica troppo disperder fiducia, o abituali!)

(voi la cui razza invoco, sballando imperfetta

la configurazione del vostro viso da passo)

Carasco

aprile 2014

= = = = =

Poca voglia di ascondere verità
alberga nella nebbiolina di fondo
valli, staglio in duretto d'indaco
come s'usa l'amido per camicie;
fatica, alterare i risoluti
connotati con cui avemmo a che fare
e che forse sin qui non saranno finiti

Fingere che stabilità non abiti
nei dintorni (bordo cigliato tremulo)
della mia persona è uno sforzo
di cui non vedo utile bensì disprezzo

Si sa che altrove da paratie pelatose
(i pelazzi bruciacchiati di cedui alberi
in fiancate, zampe da maniscalco)
di montagne registrabili qui da,
gli arroganti ginocchia ad uncino
ti fiaccano in cera (dallo sbalordimento
nonché macellai'ira) se ti chini a raccogliere
i pezzi che l'inverosimile ottusa
ideologia bloccò, tal spina di armadillo,
in sembianti da cui morte ancor
non ci separa ahimè

Dalla paterna

diminuizione di sale nei gesti agnello

palliduccio la zona si diversifica
così poco che acido di pertugio
arancia un cuoio gnomico sul, non
diciamo affetto, ma appena un po' interesse
allo svolgimento futuro dei cari, esentati,
per evidenza, da ogni nostro intervento,
e perciò stacco, come calma improvvisa di vento

Figli, come lettori o clienti, sottratti
fortunatamente alla robustezza dei padri
giustificano il calare sapore
nei rimuginii o anche in quei provvedere
che, seppure a mezzo, è ammesso li pratichiamo

Crocchiano narici di maghrebini
in montano industriale, dispiegato
di valloni balconati; osservazione
assume ferro in lingua, se da blu
di pioggia marciapiede coriaceo lieve
straterello di polvere giaciglia in sé
capire l'antichissimo vermiglio
mucido da infante, cruccio al tempo
che s'è sprecato in stasi o vie a tappo
(non recandosi appunto dove era giusto,
smania che necra nera)

Comprensione

di fibre rizzate a fiammella, interne, si glùtina
con la vista placid'otre su oggetti
elongantisi, come caviglie di nichel

o alari di cenere, in bar i bordini
lamierati dei tavoli: il formicolo
vetroso dell'immobile, l'arietta che sfrida
il beige previsto nelle pietre e metalli
dei manufatti senza rifiuto o commento

Quando un latte boreale (di costole
magre) attutisce a passi di lupo
riviera di canale (la sua pupilla
che detiene umida i colori) finis di liti
annose atterra in sgomento oro bianco
di togliersi dal gioco (reticelle
di madri scrémano lombi) e stimolo
ad un tipo di vita pianeggiante
(il piano è acre, più che tutto par ritardare)
ci crespi qui davanti argento arduo, da poco:
prezzo o interessamento, ma virata, scoppola

Embrun

aprile 2014

= = = = =

L'attuffio nel gorgo di uccelli, selvoso
perizomino di lago, proclamò
inizio di vita rompendo, con tortora
(sera da Sibilla e visceri, ambientata in gite ciclistiche
gotose di tardo pomeriggio entu-
-siasta come sudorosa epidermide a frantumini
indora striscelle a miraggio di bevanda)
di temporale a botole chiuse, la carta
del vespero, che cavalleggerava aureo
atletico, mangiabile denaro, pioppi

L'abituale presunta progressione
dura, infatti: il giorno in cui la pietas
del sapore cade, sta lì dimesso d'eccolo,
cerula gromma abbocca in rastremo e ciotola
al lago, idea prammatica, intasata
spiaggia dal nero obliqua calma e plastica
in calpesto nudello è accollatura
in tinta da bottiglie vuote in cassette
d'osteria o pneumatici a mucchio

Impettiti

non aver quasi mai guardato attorno, che
spreco reclina or, tal fiorellino
di clamide!

Ma, ragazzi, perché
non far sù il piglio d'eroe,
sforzo stomacoso per scopo un vero?

questi, pendola pozze guardinghe,
d'oscuro intervallato (quell'agogno
beoto al linguaggio chiaro), se la sbriga
da sé tanto che è pronto a fisar diritto:
se dalle parti di Gap magari caglio
o fiordaliso alpinelli un mattino
di riaversi, turchino in zagaglia
di sentiero montante a zeta in pendio cappone
cucito (tanto è banco)

Dì la

verità, scopri il tuo violaceo
di poveraccio: c'è pochissimo tempo,
sai bene che una rasata da geli
secolari piazza (di bastioni
fogliati, il mail intitolato
ai soliti grandi uomini di Francia)
sembra gelatini e ballonzoli, all'indegna
emozione (scendere scalino da nudi,
provvedersi in carità di cautela
all'eterno, all'inferno) di captare,
con inghiotto, persino, il tronco a retro
della nuca, l'azzimata tua condizione
di condannato: attorno, progetti
- eppure l'intaccabilità del mondo
esterno, come dilue, dedica, quando...
quando la prospettiva di bonaccino,
le nostre dita guardate, in arresto
dàn da pensare che tale, o tale orario
non solo non sia praticabile ma non ci sia proprio più,

squittio della mattina schiacciata in previ-
-sione d'incontro inutile con amici
[spettrali di succo espunto se mai l'ebbero],
biacca celeste-grattato d'indesidero -
di campagne nuffiose verde e azzurro
come un modesto quasi scimunito
villico anziano interessi narici a qualcosa

Violenza, scalotto entrare nei nudismi
che inscatolerebbero, se appunto
non li si aprisse di scoperchio grigno,
i voleri in branco, non fatevi
infinocchiare, i pensamenti dei critici,
(che, non essendoci, incerti in chissà aleggiano)
violenza che, unico ammissibile
gradino alla magnanimità, ammetti
i sederi sfondati dei generali
napoleonici, il caki sdrucito lucente dal sanguine
che è stato, e si deve, vivere in combutta
con il probabile ucciso che sta davanti
me, senza di te grandezza (gli ampi
coltellacci perché non li impugni? sai,
che famiglia è disposta a questo ed altro,
basta che un pispino di ventura sorvoli
e non è neanche necessario sia economico
ma così, potrebbe capitare oggi

iniziato da questo mattino: stupri,
cosiddetti, ti hanno indietreggiato? l'inguine,

che batte come anca o airone ferito)
non pressa i tempi ad addurti su strada
voluminosa d'insanguinato e opere,
ove solo il rapporto con il decidere
l'inclinamento delle battaglie regge
il confronto con il tavolaccio perlaceo
di sdrucchiolo che è stata in verità
la vita non più apribile per correzioni,
separata da ciò che avveniva, lontana
le mille miglia da un voler che qualcosa
cambiasse, o che noi, proprio noi, ci fossimo

Avigliana Laghi

Romans-sur-Isère

aprile/maggio 2014

= = = = =

Si può - ed è un bell'anguè di lingua
usare questo strano verbo - vivere
- e non c'è riserbo alle aggiunte - tra sfasi
petardosi di verde e eccelle, scoperchiare
calotta di trovarsi ove non sai,
quasi una musica volgare irrompa
da nicheli di presso città con traghetto
da New Hampshire: il volume
di uccelli e rosolacci viola mani
alle orecchie spiccia ridente-
-mente costernate, anche perché
la pieghettatura di pendici e conoidi
si lättea di quel poderoso saccone
che la robustezza del sonno e della disposizione
al nuovo spira e ùggiola in estate
carboncino, sigaro virgola alberi su carta
millimetrata

Un tumultuare opaco
di vigore, un saper che ci sono:
essi, o altri, comunque chi ci darà
spazio per ispezionarli, beccarne
magari qualche sapore, e intanto, parete
con maniglie, appaiono propensi
a non lasciarci abbandonati nel guaio e rosso
orchidea del troncato (coraggio a palco)

Castelli da profumo di tigli in bicchieri

di stagno a notte stellata si collegavano,
tramite viali terrosi, a stazioni
in campagna isolata: oh grembi, sparviero,
(sussiegosi di cuscino e sperati inesistenti)
falcato pallido del prevederne
assaggio, mentre il torrente inciampi
il solenne suo per bonariare
indulgenza, va", almeno una volta tanto

La minuzia di rovi che ci inneggia
corsieri gropponi nel vibro assolato
di un ovunque sussultante, chiaro di cave
aperte in fratte, rimbocca autoritaria
benevolmente le coperte al torace
che ha un suo modo di accorgersi quasi una moue
lo plichetti; di paesi verdura e bastione
rosso molto alto per tamburello
e piazza, ne contiamo per mangerecci, in numero
ragazzoso di mattine, giacinto ai capelli
e torso obliquato a scendere da un qualcosa!

Lavagnetta di strada tra verde lustrato (bombato)
dal soggiacere al fortunato del grigio
che cenna intesa alla calura russio
leggerissimo, quasi crestine o radio,
adula le forme delle contrattazioni,
le vittorie in appalti, la vita appunto
crescente a montagna di bei colpi e tangenti;
crocchiante di nocche antidoto al vano, all"eterno

Quei bordi d'oro che birra e golfo
sfrigolano con moderato eccesso
allorchè gioventù dai cippi bianchi per luce
vespertina si nomina punto di
raccolta, pilota, successi pur senza
implorare sopravvivenza accorrono,
li trasanda in efficiente furbesca
rassegnazione da crimine saggio e mesto
quel che ci va, l'ovvietà da non morti;
perché si ricordava che quello ero il momento
(il bene che si spande ad arricchirsi rii dorò)

Piana Crixia
Colline astigiane
maggio 2014

= = = = =

Il grano, tintinno o sforacchio d'insetto
secco, di generoso cortigiàna
- anche troppo - le inguinali pendici
tanto frammentate nel loro zamparsi
verso il lontano indaco, che fratturine
paion ciondolar, filze di pendulo
come arto a ginocchio dondola per ferita

Rulli di terreno franoso involgono,
verdissimi - così nelle Molucche il marcio
gronda gambali e cappellacci - inclini
risalenti, di barbarico ferro
molle muscolati, nell'ombra di peltro
che sporga azzurra da mattine di cirri
circondolini da spiovuta ingenuante
rifletter, ciprie rosa, panneggi

Volgare

è il non portarsi sul luogo; anche prima!!...
il flagello della mia non presenza
estraeva il potere (il colore) dalle belle
cose che s'innamoran del circostante;
sì in allora, in quel corpaccio bianche-
-bruno di numeri appigliabili
mai, non c'eravamo fermati, flere
di quanto stavamo dimenticando o neppure
averlo notato

se nulla fu nocente

sotto quel cielo stanziato di "non ucciderti!"
"bada a te stesso" che il suicidio filino
d"acido gastrico invece trascurò
o forse sbadò per goffo, abdicando
malvagiamente alla violenza, preferendo
il rincasucciarsi, che è poi il molar lento del
morivi, capacitato in bacino che cassa
come guardandosi attorno, lui atterro

Rocca di Viserano

(cenni)

maggio 2014

= = = = =

Da giovani non si ha alcuna nozione
neppure che esistano, formate di fattezze,
coloro che future compagne
baluginano, ma lo si arguisce poco
o niente dal grigio topo di calzoni
in cui gli adolescenti sistano volgari
seduti, in un rifuggire degno
del cubo d'aria sedato, un'acqua
senza sali, quella che non toglie il sapone
(in un pendere atmosfera)

Pertanto essi scrivono

poesie d'amore; lor può serpere forse
alcun fraticello di desiderio:

dall'altra

parte, pesante come zoccoli, centrata
alla malta del costruire e al raggio di sberleffo,
quel balenio cobalto (non raccolto,
ma non importa, c'è tempo, e soprattutto il dolore,
che sta lì vicino) vivido
và, tondo tuono da popaggini, usando
l'aspettare per le grossolane minuzie
comperarle, in una vita poderosa
di forcato, cui l'evenienza torna o giunge
lunga a tiro, in pazienza di parabola
accolta decentemente boomerang

Parchi,

maschi, accettiamo il risoluto perdersi

in traversie, ch"è il fusto, o bosco, del compiere
passi atti in anni da comprendonio
starato, con la drammaticità innocua
dei retro-fini dal sempre galleggio

Se consuetudine o odio, o tormentoso,
i rapporti, con vemenza quasi rasa
a legnicello (di paravento), durano
mezzi secoli, in tronco di complicato
si fittano di rumoranti contemporanee
giornate addotte a cupola, col ferro
che le inezie lasciano a dita

Da pratello di terrezza

ristretta quasi di presbiterio, nùbilo
blu-nobile è un gas sollevatore
di romito verso pianura; calda ocra,
lì presso, di viottole arcigna
di carie le curve in rosso
(destinate al colìo di fresco
temporale pomeridiano apparentante
talmente giocoso da parer inaspettato
- fedel salto di cagnone -)

Io

ho ancor l"aggio di firmarmi

Ostana

giugno 2014

= = = = =

Addentro alla fonte d crema e lana che il grigio
appunta di lucine vivissime, (congiunte
al sipario di feltro che i nostri visceri
fanno sembrar una giunchiglia, una ciglia)
come se un'alba ferroviaria soccorra,
sempre, in ogni caso, al giovanile
brezzante

E giusto non ci si è fatti attendere:
notizie di lealtà van ricevendosi
nell'amicizia canalosa (dorata
in tappeto o sfoglia rullata) con i bulbi
(pur essi acqua sognante, floscio d'otre
che cinge arar a pelo d'insetto su gonfio)
retro-parietali degli accompagnanti,
non fallibili, e lo dimostrano, dintorni
che tremolano, spiro di benzene, ai confini
di corpo d'una persona, accentuandone
il segreto, il pressapoco
che regna nei suoi precordi (cordicella
fegatosa di sangue o birillo d'un vomito
di gatti)

Il tripudio che passo
passo accresce l'insostenibilità sottiglio-
-sa del sangue che diceva d'esser pronto
a tutto e questo foulard di campesina
a bivio di grano l'ha in effetti eiahlato
(il gesto del desuetarsi fervorosi,

neutri, butta lì in spicciol riso
tale similitudine barricadiera)
è levure conscia che, dorso o per capelli
pesante intuizion di nuca,

le messi

surabbòndino in tolda sì che hauteurs più falcanti
non possano esistere, cementizia
gioia nel normal nostro, le attingibili,
e con la deferenza al chinarsi d'eccelso,
mete in nastrino di ciclamo, le bocche
che si abbronzano di bevanda quando pagliette
maschili sono indorate da poussière
che ci si augura di carri avanzanti

E" un disseminò di tondi bussolotti,
siano grand'alberi di lusso egloga faggio o palle
bianche di mucche appese a declivio, lo scomporsi
gladiatorio di notizie che la campagna
domina nel suo apporto di poverella,
sapor rosa dai suoi ampi di calicò
(rigoni da zie in paese poco pulite)
probabilmente a ventilarne le ascelle
o altro meno coperto (il nudo di protubero
d'una bozza di duro viola) (autiste di autobus
gigantali vidi in frignito di pelo rosso
essere alte un palmo, gracidanti
-in mutamento di clima a mattine zitelle
intoccabili nervinano lieterelle -
di mezza età, e velocissime in curvare

verso lo spento d'un annottare retrattosi
(con tonaca d'asfalto di malto), la pàtina
del grigio rosa e là beige carnieri di selve)

Come, ma come, è l'imploro
durato quas'un secolo, si appugnetta
un po' di verità, lasciatemelo almeno,
fra il vivente ciclamo di belle opere
edificate e la stupidità adiposa
(quanto, invece-assieme, stecchetto visitato
da guerra in tono delle pestilenze,
cioè grucciona d'inforcato che si affaccia
su piana di grossi sassi e marron cadaveri,
sia visto il nome, spezzettio di gomiti)
che a tutte senza eccezioni le azioni
-libero corto taglio, aspetto bello -
del decidere si è ingolfato opale
di catarro in pronuncia ad oblò, definendolo
(e me ne accorgo da malato) un fesso, o un chenapan
da cui labbro si ritrae, se sol lo volesse e lo, vuole?

Proprio nella chiarezza cancrica di chiuder porta
dietro di sé con gli avambracci ad x,
la menzogna, insopportabilità accettata
come ci si curva per un niente, una stringa,
balteona una boa nero bianca di nuvolaglie
saporose (beate loro!) di tinca sabbia,
da seguire in pomeriggio da perdigiorno
forzato, cioè l'aspirazione a specchio, o corso,

d"acqua incrementarla, luposi sfiatanti
passi a impianti sportivi o aree da gens
de voyage, e l"ora che non viene, pallido
di lardo a punticini, guancia rasata
d"uno scamciato meridionale, il tempo russa,
affranto di diamantini glomero a rupe
in piazzette da capra, afa, ringhiere
su blu di accavallo vista, collo in colletto

Riconosco la lealtà di chi ci cancella;
un impero fondato sul manaccia
di prenderci sotto braccio e partire su un chissà che,
un"impreparazione senza scuse, paesotta,
l"arretro da qualsiasi campicello
di giovevol castano ravviato
.....

Gags da circo e cammello il movimento
bagagliato dal tentennare e avviarsi
inane a (io lo so cos"è stato)

Tutto questo che sto scrivendo a dadetti
di attento è appunto regnato dal non
scherzare, terreno cui non fan fede,
e mediocre si glauca della ventata
che il preciso - mistico macigno
(trafitto da spini e variegature, è noto) -
fèrra in un "ti mando il dispaccio e basta"

Come talun si avventa senza capelli
fuori da grandi ustioni, il diritto di usare
(dormellarle, in sfrego, si carezzi una carpa)
parole per il corpo mio finiente
esclude indulgere, spranga
(come si dice nelle manifestazioni)

Il riso

trapela qua e là, sì, come da coperta bagnata
pozzetti; mi sembra, metatarso che, uso
clavicola buttata, bacchètta e circuisce
fronte, che la mia mano mischi "un qualcosa
dovevo profferire, che gira e cantona" con
"in quel luogo dovrei recarmi, ma è piccolo
allarme di direzioni su cui non mi sbilancio";
tanto è il vivere che non tien giù sua idra

Ne sa qualcosa l'esacerbo rosso,
cornetto di rinoceronte che il dentro
si guarda bene di tener in conto, piuttosto
si buona in atteggiamento da camelia
(l'epidermide, ma anche voce esce fievole)
(come se un principino si aspetti ricompensa)

Lasciamo che altri se la sbrighi, in ciò che è avvento
(venuta contro) di visi vescica
-e i corrispettivi idiomi inconfondibili
di cui floscio è il celeste, pappagorgia alterigia -
materia che le esigenze quasi ceree
(il formicolio del pallore, i marciapiedi...)

d'una città massicciano in capettini
di vermetti tanto le acrobazie divaricano
membra e supposizioni per cavarsela

Mansuetudine inferta, i cammini volgo
(fra manufatti e fiume, zolle in semi-sollevo)
sèrbino il grigio a gesto delle estensioni
colonnate ore e ore dal tale
che li lascerà senza di sé!

Pentirsi

del nano-mini in riuscite pirlino
(come sforza far goccia o elemosina solida)
coraggio, non sarà, tempi dei tempi, ancora,
che una di quelle rinunce comode, collaudate,
cui in marmorette nubi a mattina spalliera
profonda (è turchino d'ariete) si affida
il miracolo lieve, il nodino loico
sfuggente verso un differir abbastanza:
franco? baldo ? oppure il vecchio necesse

limina di traverso , fondo-riserva
dei bui che non si osa certo non indossare?

Najac

Villefranche de Rouergue

giugno 2014

= = = = =

Con testi che ravvisino l'assoluto
dell'ora in cui tutto finirà, tracce
non sapendo neppur cozzar fra se stesse,
(intendendosi a colloquio, cioè) sguardo
cancellato dall'inesistere dell'attore,
non si prosegue; si vuole essere uomini;
supporre appena che ci comporteremo

Come la concentrazione verso il coito risibila
-neuro o sauro blu, proboscide papillosa -
qualsiasi appello a affetto o a storia - ma
guarda.... - della civiltà,

tal liquido

vibratino ch'è l'impossibilità, il non sguardo,
spedisce nel "mai avvistato" il prestigio
vorticoso dei numeri ricordati
alle ricchissime opere, una volta
che si sia fottuti. Anche malesseri
passeggeri lo affiggono, editto d'un chiaro,
forse è il solo universale condivisibile.

L'acqua color sporco dell'uscire da interesse
mura una limpidezza di non reagire
"Al momento si vedrà, come sempre"

giugno 2014

= = = = =

Con bei nodi verdi gialli, da boa,
la vegetazione serale, opaca,
accentua, supervisionando l'affrettato
carburo che i passaggi da giornata
a notturno in provincia oscurano,
matita lieve a zazzera, l'urto e sosta
d'una cittadineria tornante a suoi hangar,
credente al pivottar dei suoi scopi
e, volendo andarci ben vicino
al viso, con lo sguardo, da sotto, impassibile

Fortune nel celeste, duro, marino,
salendo in calor leggero di visceri, alle curve,
in corriere disabitate, cartònano
a un traguardo vetrio-murato, meditato,
da implorarne il sapore che non si sa;
figurette emancipate, a noi devote, con dipendere
da parentele? un arrivare a che
si sia stupiti di vederci, magari
il cane si rallegri, pure? L'eretta
posizione che può scegliere indiffe-
-rentemente ferma tra due occhi neuri
un continuativo di non disperare né altro:
sa che la minuziosità delle somme
è soggetta all'innocua mannaia
dell'oggi inteso che cerchi e cinga,
calata chiusura perfetta su fronte e retro;

ho da badare a una compagnia per anni
secolari, con chi mi bofonchio, zona
intercessa in cuinon saper se son vivo,
altro che sesso o intelletto!

L"argilla

sollevata a venticello dal calpestio
balzant" in glutine siccome remi
di galera in battaglia non possono smettere,
pomo arrotonda la visione spallante
dell"altipiano con i suoi becchi, mosto
fondo e venirci incontri a dubbiare il mondo,
incertetto di lucente a passi su pozze
che, via via col gualcito, ignorar poli
non se lo metterebbero neanche in mente
(e infatti di centro e vertebra non si campa,
le esortazioni a man salva trovano un perché
sol nel pisolo a gocce verde, sfaccendato,
dei pomeriggi ove l"ora battuta
dal campanile è attesa da sbellicati,
(pancicoletti di lana) bambini ma son
adolescenti, zaffo di manone
rosse (per fantasie su fegato, buco)

Cosmo ben lieto di lasciar in pace
avventori occupati in tutt"altro,
disattivare maternali ubbie
(accettare i rialti d"oro e cibo-
-rio della tradizione, per esempio)
vien ratto lampo, e semplice figliol al piano

radicato, consueto, ma sì basso
(anche) : lo specchio fulmine
non più tardi di ieri ha rivelato
sprovvoduto, a capelli incollati
dalla pioggia o da un taglio giovanottiere,
un capo da dipendente accettante, un quindi-
-cenne in maglione da bici, vociante
a ingraziarsi invogliante con sorriso
da inefficace ventrino

Perché

si è destreggiatamente eguali, come mai
si è fatti così senza
rapporto ,senza sviluppo?

Vorrei

chiedere qualcosetta a chi
non ebbe in sorte il rispondere a sé

Cravanzana

luglio 2014

= = = = =

Capsula bella grigia che, buccia di mandorla,
contieni me con la coscienza, addormo
acutissimo in tutte fibre il mattino
addenta (passi o pelago) una coriacea
d'asfalto tra vegetazione lattea
del poppante verde, una di
quelle che l'equilibrio, sordido del suo
simpatico forte, vi sbatterebbe a migliaia
se soltanto foste disposti interpellarlo

Tragitto in custodia pellicina, ohè
che grazia!

Securante il pallore
dei dintorni, che crescono a soffocare,
giustamente, qualsiasi odioso di altra
vita (che non sia la vincente,
normale, aliena;

non domandar di meglio
si piega, cervice, su colline continue
- nari o tramogge di torpediniera -
- gioia giovane il potersi permettere
figurazioni di cui si pavesava
la nostra buona fede, solerte guizzo
ogni poco l'occhiata al balcone
(di possidenti, di giudici, di amata) -
Abituate al ritrarsi, se nobili
(gazzella con foulard, magistra e allora accenno

di criticabile) (per il suo viola di aduggio)

Ma la tapina bontà, la franchezza,
giorgionano ginocchia di rigo
pasciuto, e darci indolente credito
la voce pomposa e arengo lo floreàla,
se pur a noi presidî dai dialetti un corno, o ricciolo
(per la sua sbucante infidità, oggetto
da prefiche, repente testina agliacea)
di coscia bianca fissanteci meritevole
di fede (ombra d"auletta o, lasciamo
perdere, verità)

Sorgente captata

(poiché il punto d"urrà massimo è indaffa-
-ratamente proseguito dallo zelo

della portata costante)

è l"inclinare graduale, in incremento,
del torace in saliente imbevuta
nelle sue ghiaie da temporali azzurro-
-furiosi notturni stradetta saponata d"odori
vergini a coltellaccio da nemorosi
pressoché universali, a crederci
(che siano ancora vivi) (e non meglio)
ecco, lavacri di marmo arruffano
lo scrimine di vallate vuoto-glabre
sì da parer lavatoi olfattabili
con quell"entusiasmo che vasche rettangolari,
disabitate, donano all'apprensione

vivacissima dell'immolazione;
e successione d'elmi verdi martella,
in direzioni di arista e spina,
sclerotica filaria magra del cielo illuminato
come da traligno o badette di neve canarin ovo

Se a cerchi così nudati si snellano
compite tutte le combinazioni,
vi giuro, scombussolotto vinoso
di rosso e more, puttino di paideia
nel profferirlo, che no credo possibile
questa terra che si dice in consessi
mi attornĭ, qui le dita prensan ben altro
(lo staglio, l'indaco, l'ombra alta e calligrafa)

Cravanzana

Vallone di Brignola

luglio 2014

= = = = =

Triforco bianco di un cervello che ottiene
con savia facilità le quasi nulle
guarigioni, le riuscite inoperanti
ad anello calendàriano tregue
(così son chiamati i giorni) di premio
indifferente: è il paesistico ad ovi
bianchi emergenti da convallette snodate
in marginio e peninsulari (dita) al marron
quadro muro di sabbia (compatta bottiglia
pestata) cui incredibile zizzeretta
meticolosamente dipanata in chiara
(fascelle e plastica in filini, orizzonte)
il mare, frullo di alta pasticceria,
svolve epitome del posporre, sai,
- in un silenzio da carene in secco
il celeste vien quasi meno al suo scopo -
monta, apparente crescita
che confluisca e retroceda,
con propria cruna per sguardo d'occhi, o forcina
che quasi chiudesi ma il perdurare è quanto
mai imputabile di lentissimo, tale
quale l'età avanzata, quando poi s'im-
-batta anche disinvolta in campioni
di non poco interessante intelligenza (femminile
senza dubbio)

Che sapore non si

ponga affatto in programma, è usare

dell'evidente come d'un bracciolo;
lasciar andare comici soloni
di prurigini o coloriture avvezza
al tempo in cui le persone
non ci saranno, come adesso, appunto,
da quando il mutamento, sforzo arrossato
per slegamento, è accaduto non
lo si dimentichi ma stia lì, per asciutto
quietismo suo dei suoi, sotto un bel cielo
desertato dall'imprevisto per via d'agio
e incameramento della catastrofe (estrarne l'acqua,
così da piaga, o nache da commestibile
che ne richieda la pratica)

Polverina

di petalo farfalla il non dissolversi
della conformazione dei Massici, acconcia firma
a questa dedica (so per averci
intervallato l'atroce (biografico, in quanto tale taciuto) con boschi
verdi che a guadi minimi curvano
stradette da tagliuzzi di salame
e basti appoggiati (a rialti) fra cucchiariate d'ombra
e blu unto a smalto, brigantesco, fuliggine)

Baia Domizia

luglio 2014

= = = = =

L'indegnità del genio cerca
l'aprirsi un varco fra l'innumerità;
interstizi, fiammeggianti semprevivi,
abbondano a sottogola, a sorso da cavezza
abbeverata: scorci a barile
in vicoli? muraglia bunkerata
di àusto, non si direbbe proprio
con persone dentro, ma ciò è, puzzo
pericoloso del mare avvezzando
a considerare la morte in tutt'altro
modo dal solito (enteriti tifetti)?
notizie da spianate di terra (fatte
apposta per cadaveri ripetitivi,
o evitati?) (questo ticchio di sprezzo
nasce in riottoso, in sbaffettato
gamin da centrar vetri, però poi
si aralda al volto in libresca
amistà)

Dunque, ma perché
questo busto legato al braccio (o battilìo
di nari quasi ad uso coniglio)
che guida l'impaccio insoddisfatto fin a prof-
-ferir fagiolate su degno o meno? perché
si irta a star seduti in punta di sfrigolo,
si deglutisce a secco, anello corame?

È invero l'ombra di secolo, l'indago,

che vorrebbe capire l'odore, il vestito,
di come macchinò quel tale a scrivere
tal pezzo nel '51 o giù
di lì; in che pori di rapporto
potè mai poliparsi il testo-fatica
parallelo al crasso non pensiero
anzi , vi dico, alla speranza! vuotato
taglia-corto l'idea o verbo "progetto",
alzant'ebetino inadatto a futuro
se per caso un momento gli fosse venuto
- inclassificabile, pugno chiuso di scimmietta,
l'interessamento a ragazze non viste bene
per davvero, discorrere è un *immagino*
che non tiene mondo -
nella mente che pur possedeva ma assorbo
di rombare, minuzie, atti fitti (e sedati
in canoni di quotidiano a vertigine
cadenzantisi) lo biancava alle cure
umane, virili o altre, da attaccato
a un minimo di occuparsi di sé
(scansarsi alla bipenne o tram, farsi una vaga
prospettiva di studi, professione
parola spropositata, dato il caso)

Non darsi

pace è questo cigliato di rosso
supporre su documenti, interrogare
chi l'aveva pur conosciuto: il me stesso
che tocca sua coscia poco
o niente differente da ottant'anni;

"ci son segreti da portare nella tomba"
è finora il risultato di questo sfringere
lanesco ai confini di culotte e inespreso

Quanto [poi] al presente, ai testi futuri,
non c'è storia o discussione
sulla loro macchinazione:
baluginano ineluttabili, unghie da lutto
o poularde demi-deuil, per nulla impensieriti
della freschezza da rialti di foglie
(in mattino a scarn"embrici, a cave in boschi)
che mantengono (in piedi fra il rollare?
fazzolettone da desperado?)

Cravanzana

luglio 2014

= = = = =

Si ha bisogno di un'acqua che assieme
a se stessa doni orma e talco
alla manna, quel colpa fino in fondo
al palato, accalmia inconfondibile
dinanzi al fiorato purpureo torrente:
gorgioso di sacchetti pieni di glutine
è la spiegazione del suo tenersi e saldezza
appellata i colori, fra cui la concepita
pocanzi porpora è uno dei tanti, spavaldo
persino

Una boa che ha effetto di calvo
o poppante, questo produce la corrente
azzurra di nichel negli sfarinii
che orlan la sua durezza da talenti
(pesanti, di romano antico, moneta;
quasi forcati come quando i masselli
s'impregnano e pàtinano di unto;
osservate, nelle acciaierie! andateci!

Il prato, pancia di tripode od oboe
per la sua forma ripida di pendìo,
è talmente segato che vertigine
della vista ne seréna i peluzzi
(si direbbe da coscia di selvaggina)
in un clamo di vetro che ci scampana
(è il castagno l'eletta nozione su cui
mi basta abbrivo per sdilinquire storia

nella zona saldata di casaleggi)
nel pendolare d'affetto e muso, le vie
dei ritorni che briòsano, elegiacano
perdurando l'idea di compagna o la sua
presenza in carne ed ossa - verso città -

Il po" di buonsenso che gli asfalti in salita
mimano nel loro futuro di curva
minuta in carreggiata, tutta granuli
a fissarla (è d'uopo e consueto),
arricchisce di spalle portantesi l'ovvio
folgorante di quel che è stato e nel vero
non poco: gli arpeggi di due grosse
mani, strampalate, a destra e altro,
comandate da due braccia, maiòlica
di guscio netto i pozzetti delle case
tutte, messi qui attorno, non capisco, o lo so

....fumacchi diurni, corridori in cornice
al banco blu di spesso e confuso (vivere:
detriniti si muovono, a ben guardare, in quel
grosso becco di petalo, al ventilo
semplicetto di un pomeriggio)
che la montagna media incipia, dal suo
torrido, a vespertinare: capo diffuso
di inconcepibile è il nostro sollevarsi,
ricordo i piloti di porto, fra un trasvolare
di granuli a schiaffetto umido e pallotta di smessa polvere
come se le cappelle inarcasser scavalco

e il blando della non vista affliggesse
quel tantin di robusto che sta in ogni esistenza

*all'inizio, è una messa a punto di
"Torrente" di Attiglio Bertolucci*

agosto 2014

= = = = =

" I giochi sono fatti e, come sempre,
tornano del tutto a nostro favore"

Colsi,

etere e dubbio, questa frase; non penso
si adatti al canterello della mia vita?
mezza canzonetta interiore, mezzo
angolo in cui, spinti, si sta
anche volentieri

Il susseguirsi

delle giornate, che probabilmente
ne ho capito poco o alcunché, assiste,
a tutto tondo, da un tempo così cascata
fermatasi che le fisionomie appaiono
poco mutate, e la fittezza dei movimenti
li contemporanea in un vortice da cui per fortuna
se ne esce bellamente, bagnante o diana

Restringendo la serietà, catarro o cabro
di radiatore corto, cos'è poi che mi ha dato
veramente fastidio? (dolore, mah,
può darsi non lo si conosca)

Soste

sbalestrate in rivulso per coincidenze
perse debilitanti, neppure per colpa
ma equivoco: a Simi, a Tarrazona,
non me ne vengono altre ad incontrare
(me ne dovrebbe fiutare all'inverso qualche sospetto)

La difficoltà ora di raggrupparsi
attorno alla [mia] persona scivola,
pialla su nodi saponati, su altri ciechi,
muti momenti che devono pur esserci stati

L'aver sempre chiamato a raccolta
a destra e a manca, località e concreti
per arrivarci, ha ovattato in lana-dindòn
la massacrata di situazione che, a guardarla
da fuori come han fatto tutti, altro
che merluzzo picchettato ad essiccarsi! Storia
non contiene, o pianeta, tragedia da
neanche principiarla per disgusto quale
il travisamento che mi ha fatto viaggiare
fuori dell'esistenza

Sbarco, sordore, uscita
ininterrotta verso un beneficio
bianco, dove operare sedulamente
per riempire i gran vuoti di cui non so
come non si siano accorti

Pratica,
gesto cioè da portafoglio o pistola,
rifiorante consolabile come una
giuliva che da declivio avvampi e chiuda
il cancelletto dietro spalle sommosse,
ha ottenuto di bastare a congiungere
numeri con i colori, entrambi fondi
di non poter ricondurli su mondo

vita umana

Avendo vissuto per anni,
quasi tutti, or sì or no sull'arriccio
dell'orizzonte che ammette eccidio
o lo esclude, posso: una venina bambina
di blatero esce a rigagnolo dalla bocca
come ad atletici abbronzati balbuzia
sperma: ho incarico di curar nessuna
delle parti dicibili con povero mesto

agosto 2014

I

Non mancavi, notte, i musci di silenzio,
bruno formicolo, cubatura e muro,
che i paesi attorno (i distretti
d'Europa soltanto cercai, conoscendoli
con il vacillo classico che è dato a questa
piedata) stientano da cantine acide,
sorte penosa d'industria, spezzato
osso di collo a chi commendava
che terre sian benigne (orlo di luna
bruciacchia piano, fumighii solari)

Notte, stretta come la voce
non esce da corsetto

Il buio ampio-vascato dall'alba è
il giorno d'ora, fondo da cui
non ci si trae, essendo giustiziati
in muto, stupidi fratelli
risorgimentati da caporioni

Udir bianco

di cascata assaidua, un po' spostata rispetto
all'asse cartografico? oppure echeggio
da strada vicinale, di clacson? l'aglio
venefico nell'aria spostata dalle campane, grappa
eterea alla volée, inarcò pezzi
di figliol zoticoni a fili spinati,
produsse teste patibolari per bacheche

Se l'osso è mio il freddo e suoi detriti
fa persin divagare, il consapevole
sminuisce il suo sotto (è di midollo,
di profittevol sperma, che eran fatti
i futuri, quando ce li si preparava)

Una pianura turbolenta in blando
apre l'entrata in Francia da balcone
inconcepibilmente solitario:
i nemi e nebule d'innocuo e nero
allargano, picchiettandola di sedi
per uomini e lavoratori, la valle
storica; immaginarsi una compagna,
da questo salto verso un attivissimo
funereo: preparativi veloci,
sapida conoscenza dei pericoli,
sovranità della venata aurora,
dispongono in addio spiccio, un po' votato
(la nostra criminalità si accoglie con sospiro)

II

Il conglomerato di avvertenze e bofonchi,
e anche gesta d'assedi, che avrà costituito,
poniamo, un Du Guesclin, allo svarione,
o sbandone, del momento distrazione
(che va deciso e rende del tutto inutili
i precedenti) in che modo, architrave
o guizzo (architrave da spalle
di squartato, leva di legno)

assolse

il suo non lasciar traccia? ufficio
debitamente appuntino, apparentemente
contraddetto dalle notizie che, quelle...
*non infieriamo aggiunte, giallo prodotto dell'unghia
giornaliera, che le servono i giovinotti,
i mancanti di tutto, gli addetti
dai presunti vincitori. Di che? (il pleonasmo
si adatta al pallido, all'attaccaticcio
di guance che vengon giù tipo grappolo)*

Oggi, dopo aver subito quella
ventura ancora estigmante in più sù
che le boe o baccelli delle inconfondibili
nubi da tolda capezzanti miele
marcio appena di grani mirano in centro
di un continente spesso come divarico

di cavallo (a nodona...)

sono di quelli

che spengono involontà, un "tanto che ci"
(stiamo a fare, acché sono venuto)

Nell'accablato a specchio, (direi Mario
nelle paludi di Minturno) mezzo mutande
l'ex giovinetto gladiatoriamente
compatito s'affina, e non smentisce,
a un sé bersaglio d'inimicizia strano
drappo a confonderselo sugli occhi, tutta
com'è, di avventori, passanti, milioni,
questi sì, di visibili a loro stessi,
nel teso dell'oggi da reggere, raggiungerli
con fibre d'occhi che poi non san nemmeno
la loro lingua, a calotta di polo,
a geodesia o squadro di pericolo

Troppe volte il lanceolato di morituro
ovò il suo debil peto di lamento
(poco giustificato, pur se compre-
-nsibile)

La funesta religio
dei ritorni ripetutissimi a luoghi
deputatissimi di biografia, le centinaia
di Tristesse d'Olimpio, fazzolettone
erpicato da capelli-colletto non ti
sembra pinga carota di carica-
-tura?

In punto di malattia
mortale, non trovi che gli altri avessero

ragione? L'impossibilità che incontra
sempre più azioni e numeri, sospinge,
cagnino quieto, veste pieghettata
in velluto d'ombra, a pensarci su bene
prima di molestare

(Perché d'altro,
insomma, non si tratta, il profferire
saputelloso di saliva un boys scout
aggrappa spintonoso a tasca che
spazienta il fottersene)

Le Melusine

non hanno inoltrato nemmeno quel mezzo
(peggio per me, non dovevo lasciar
passare sei anni a prospettare amici;
considerati or pupe di fole, epoche inombra,
questi anni, giovanili allora di periodico,
fogliettati di orari in viso vistoso)
passo che ci si poteva aspettare
da loro vita, fascio succinto di latte;
ante inchidate di buffet di stazioni
famosati dal mio capodogliarvi
sgomentano per la sporcizia connessa
al labbro o butterato di chi diniega

E la ferita al petto fa ruttare e sedersi

per terra, gionocchia insù come un bagolone

Lapalisse, Limoges, Roanne

agosto 2014

2084

STIZZA DA LUPACCHIOTTO OFFESO

Perché è così lamiera il cielo convessa
- non compare neanche nube o altro -
tettoia, se ad ascoltar musica indifferente
gruppi di semi-signori, intelletti
non credo al-giusto-punto, frode la sedicente
giovanilità e regionalismo astretto
(strati, ceti; com'è difficile
raffigurarvi, anche perché non ci siete)
irritantemente cultùran, comuni
a noi soltanto in quanto noi vesciche
di ignudi amazonici giacenti a sublune,
abbandonati tra foglie nel madore?

La curiosità verso la frivolezza è tal qual un palo
che ti piomba davanti, direi proprio
scortecciarlo non ti diverte; figuriamoci se
può passar per la mente di rapporti
(a uno scanzonato canzonotto che tira,
da fuori, esperimenti da mollarli lì)
o immaginare che mai si facciano
(i rigidi possessori in bianco e nero)

Boschi,

- non so se sian quelli ove zecche ti cadono in testa
(accaldati di giorno da serpi e virgulti, cioè) -
spettatori della nostra futura assenza
totale, s'annerano, museruola

(nella forma e forse per una loro mentalità);
incapaci o non volenti produr cespiti
di guadagno, mentre lanterne di trattori
invece qua e là verzurano un ritorno a casa
che i muri grattati di grigio fibbia usci

La verità del non concedere credito
alle arti, principalmente convenzione,
né al fatto curvo di come faranno
a respirare gli altri (eterna noia
di mistero che ci vuol poco... con quel che segue)
martelletta i legni di strumenti
musicali in un qualsivoglia che tollera,
se capitasse, grandiosità o sprofondi
da grave imbarazzo:

ma perché si è chissà-dove

(chissà-dove:

in genere si è a un pochi passi, funghineria)
con l'interesse (o qualcosa di meglio)!

Tutto

quello che sta davanti (a un uomo ritto, corto,
di esperto, un esterno) è per ciò stesso
disidratato, mollica del bianco e nero,
della celluloid"acida, immaginati intermin.
sparati da cerimonia

Corpi in spalle

da squartato vacchresco si notano,
soprattutto a causa del fol-levitarne
l'odore, da collegiali, roseo

da consolle con spilloni, mammelloso;
ma, ritorno a marea di nostra età, l'anchilosata-
-bamboccia difficoltà è [il] congiungere
il gricchiar di siccità di come è a ufo
il sopportare il neppur vederli,
con il rosso
confricato che pur si suppone abbia,
un tempo o anche oggi e ieri,
infiammato a lingua sollevata
per caldo infetto i [loro] trasporti, quell'amore
enunciato freddino in canzonette
napoletane o argentine, che sa di cavallo,
è noto, sia per la diligente
foratura, sia per l'allappo corame
del filtrar (si spera...) osculo, sia per lo sterco-
-fieno-sigaro che presiede, aleggia...

Clamore, fatti avanti con tutti i posti
che possono essere amici e ci aiutano
Basta pochissimo per non aver neanche visto
i consessi, la voglia di non esser mai nati!

Complici alla cattura stentata
di ogni bella prosecuzione, i colli
eccoli li addito, segatura
tritata, il tabacco, che la luna rossa
pena di sidro e forno, denotan brusche
prerogative da uomini, da basetta
(attribuzioni esteriori, leggerezza

Stirata, monellesca, da teppisti)

arente, alito austro:

la tradizione,

l'appigliarsi, maniglia a cosa che importa

proprio nulla a chi affronta sé in cera

di stanza che esclude menzogne, nascere

(cenno qui a Mazarino e Luigi Quattordici)

allusioni al Roero

settembre 2014

= = = = =

Comprimente fino a elastica cute
di fronte (che contiene spargersi scialle
o cenere, quando ci si atteggia al
pensare o remember, posa da divano
di semi-lungi regina egizia)
il nordico barbante di clangente
vetrata il bianco silenzio, camera assoluta,
propaga alla plaga un "nessuno
alteri l'orma", priva, questa, di essere,
come è d'uomo per circondario - il distretto
potrebbe giungere al mare -

Riconosco

i cornioli, le future pozze glaciali;
la segreta, esplosiva gioia
del terreno accidentato, bandierone
a sussulto cuoroso su punte di vertebre
(tuonando lamieroni glauchi in corsa
da stupro o polvere da biga)

doppia

(raddoppia: un eureka salivoso "da comare", annessione)
la pianura crettante i suoi tumoli
qui dalla percorribilità a interminabili
puntinii d'una cresta di vista
sfoggiante gaie sorprese di contropendenze

L'insufficienza che ridicoleggia
l'ombra pantalonante il soffrir suo

salva se rimpicciolisce a nucleo
fibroso, rispondente a pressione, il molto
disparato che è il variato, enorme
contemporaneo del passato a strascico
attaccato (cavi da sedia elettrica,
ho sempre voglia di scherzare)

Luce

del portentoso più che intravisto fatto,
tirato giù senza tante storie,
il muoversi fin troppo indulgente delle incidenti
(muoversi: lo vedo meduseo o trappolone)
cose attorno in quegli urti moderati
ha coinciso con paesaggi calzati a bònomo,
contado, dico, per approssimare
il fazzoletto di lamiera, il tocco
granulare di come si media
con l'essenza, l'angolo, scalino

Non devo ripromettermi: c'è già,
vivono e lo termineranno
in fattorie apprensive di terricina
lombrico blu, esposte a un sud di legno-
-pulcino sole che albumina velo
blando in un felicissimo capitare
qui anche oggi mezzogiorno; ma
(attento!...) questo accade per climi
Contigui da strariparne la conoscenza,
un po' di qua e poi si arriva ad emisferi
australi, o si fa per dire, si tiene tutta

la nozione quando il bavarsi della campagna
(bava occlusa di ragni su metallo
ad aratri in biancore a capannoni)
è raggiungitore in sordo
gomma-blocco e non oscilli salice

Un paese, dietro sua celluloide
non terne, a visione avvicinantesi
nell'aggruppato cagnone della nebbia
permanente leggera tutto il giorno,
ravvietta il suo inesprimibile abbandono
come chi guardi le prime ore del pomeriggio
da chiuso di bottega, giacendo, lo sguardo
su asfalto gibboso, verdognolo di interità

E la casacca grigio-agave di un certo vigore?
Il mulinel crema di ritornarci sù,
come un lancio ad eredi (considerare
d'essere tuttora in campo)
giova al giallo banana d'un balzellare
su terriccio che sembra cavo sotto,
un bel ricordarsi che si è responsabili,
rinunciare a poterlo con innato spicco:
che so, un ramicello, un fiore da dimenticanza
(quando ci si gratta orecchia nuca e poi si va
via)

L'indifferentello telato beige
influsso sui prodigi che l'attorno
ci cartoccia in cest'acido, in locuzioni

(me) famigliari da deretano,
marron cucito in putir consueto,
è giusto che tanto spazio vàschi,
danaide soddisfatta del riempibile
a iosa, nelle pseudo meditazioni
(di fibre, di febbricola più che altro)
d'incontrantici al rientro a buio,
al fermarsi, circondati dai canili
bianchi di gesso, le abitazioni con riccio
di fumo, la stellata arteria
(è memoria di commissari politici
e in sfondo l'arto di locomotive immani)

Squaneto

settembre 2014

= = = = =

Nitido il disco (quasi da pesce molle)
del ricordare poggiato su innumeri: è vertebra
che col suo tono lisca friabile ci
animò pulso, o sprizzo d'occhio forello?

Laguna interna a vulcano, invisibile
per lubrifico turgido di lussuante
scroscio di verde e nebbia garza (e inter-
-valli di pianerottoli gli strida in federa)
mugge a una cecità beatifica, granuli
di viottoli s'intersecano corsoi
come a villaneggiarli si balzelli su duro

I davanzali chiariran lor sorte,
zappe recline a taglio su ballatoi
denuncian la montaneità del protagonista,
mistoso ovetto croco preclàra pianura
al suo considerarsi un varco, soleggio
strisciato su stuoie, pianelle

Arrechi

opportunità di spostare, lametta,
moti, giorno; sei l'unico che conta,
per oggi

In cammino verso dove
si uccide la forza cola, celeste
come da un pentolino, con il lento

coagulo che un robustone da Docks
non disdegnerebbe, tanto più se bianca
di mezzogiorno una sfioccata oltre porto
capace di allentar favori tiepidasse

Un mondo zeppo di riferimenti
cresce in blu perchè piogge lo fittònano:
le pieghe di veletta dove un carpatico
criminale pute di vivanda bossolo
verde in bilioso vomito smaltano
fuliggine che scola per grondaie
su quelle curve di strade di paese
mobilitate in continuo da un transito
probabile fra cartelle e ligustri
di bar, nello stralunato spettare
da feltro imbibito, pomeriggi obesi
in sovrappassaggi di ferrovia, propensi
a catafasciarsi d'auto trascinate
dalla piena, oblò giallo (o bolla di balbo
d'un intardito frugolo od anche a corsetto
chiuso fermaglio, o pancia spunzoncino)

Un latrare di portello di ferro per notte
questa serba una storia di policeman
che al boato di nuvola arancione d'un gas
a garages il serio della musica
scranno impositivo di valore propaga
come nuvole fuggenti su Slesia, petrose,
d'agave, sacro illune che ha semblante

di precipitò in arcone verso qualcosa
di metallo a bulloni, sottomarino
o portale melodioso, pesantezza e liquore
fosco (che serva di sfondo)

O giacitura campagna attorno, stagnata
di nulla-acustiche percettibilerie,
le traiettorie dei corpi, puntillati
qua e là nel buio come ci si conduce
ad aeroporti in tropico, affezionano
quella veste (placenta o verza che sbatte
in canale, o crescione) che smussa, ammusca
rinuncia, concomitanza, musata a che sorreggano,
buona musata di fedele illuso
sempiterno da amne, il femminile sossopra
lanosamente, da alba che approssima:
rii volgari, partenze, dedizioni politiche,
plastilina di apparirci modellati
in torace o sguineide d'anche, incedere
rifiutato come ad un ciglio

ottobre 2014

= = = = =

Membrana di bel maltempo, marron daino,
con tua luvia che tende a lagunarsi
solleciti l'eccito dormitore, cotone,
che i propositi di recarvisi (sca-
-valco gigante di notti, stellato, guadi)
febbriana in magno, quasi come se fossimo
in grado di apportare sacchetti di sabbia

Generosa la martora dell'aver giovato
pèlaga in seni e alveoli, dimenticando
mai il colore del sovrastare, lima
grattugia che marroncina, bùia
leggermente in tratteggio, potrebbe barche
che atterrino a vincoli d'erba, fianco
che si dimette, costa di mandola

Dall'anguillesca invalicabilità
dell'Adriatico giungono notizie
di sberleffi efferati, di graffi su lustri
cadaveri a cappone; cerato verde
di salette lanischio ai pantaloni
a professori nelle Marche sgronda
se il lume è fosco di pioggia neanche verso sera
dà prospettive alla chiusura di stomaco

Le manciate perse per sempre, di paesotti

- non ce l'abbiamo fatta, l'avevano pur detto -
concatenati in armille di schienali
orografici, l'interno delle terre
appannante sguardo per mano che scaccia
il troppo, il felice troppo non dà il peso
sospirato, dovuto, allo stato
di sorte, che pozzetta in macchie qua
e là chi vi risiede, forza di corpo
alzantesi, fin che può, in pantalone con tasche:
è l'aerolito a-secco (e, lo ripeto,
(ac)cade sparsamente, oggi
a me domani a te) il mondo-
(per semplicità, per niente da obiettare
in fatti casatini, da "per tutte famiglie")
-in-tanti-pezzi, rasa verità
che toglie qualsiasi séguito (e precedenti,
pure) a chi tocca tocca, un po' per volta
a tutti, costoro che abitano sotto
da dove da qui li vedo

Se si vuole

proprio trainarsi a parlare
di territorio, è bene non trascurare
un buio ovvio, perfettato a fibbia
(che si chiude in schiocco su incastro o dentino)
(Quando una cosa avviene, è solo per lui stesso)

ottobre 2014

= = = = =

I gemiti di gente poco capace
di capire alcunché mammellano le notti
- rosso dital di pecora, la mammella
che qui si cita - inezie ospedaliere
stupidendo le fatiche

Giudizio

reciso allontana dalla malattia
il genere vivente, commerciante,
cioè, con i valori azzurri
atti a propri futuri, granulio
che violàcea in velario, se lo si guarda
da torcitura di collo

Vai, per l'appunto,

là ver carena rovesciata, calda
di nero, groppata pietra che abbella
lievitoso biondo, lenzuolo, ispirata
apertura al ligure (ebbe fabbriche
collegate da sovrappassaggi; fimo
turchino dormiente ai dazi, di pomeriggio)

Carpatico lo scambiarsi curvilineo
testimone che le ondulazioni
pensano di prefiggersi sia un deserto,
lo è, sorridente brutalmente
risolutore, salvatore della nostra
disperazione vivandandoci curve
su curve in terra a carbone, margine

di matita bruciaticcio

Verrebbe

da riflettere, comparandosi con qualcosa,
(operazione quasi sempre ignorata)
che il fievole sopraggiungente da là, da altopiani
soupçonati di fradicia terraccia
in carreggiate, sia la casa, da farci
quasi impossibili ritorni prima di
mezzogiorno: sempre nell'indaco, lobi,
fantine, della mattina che ci ha dato
alleati pressoché tendinei, il molle
sodo della variazione (forza
meglio per ora tenercela, accolta
simpaticamente in vista di farla pagare;
a tutti)

Landa dell'Oramara,

la precauzione con cui si tratta l'odio
tenera branchia aluccia covre preziosa
la sopravvivenza, l'utile poche-storie
che furbastro fa sì non ci si butti
proprio immediatamente da tromba di scale
(La scarsa tenuta al furore è di tal-
-mente tanti che in fronte a lei si allarghino
le braccia, solito inglobar sospiro)

ispirata dalla Pietra Parcellara presso Travo

ottobre 2014

= = = = =

Bestiolinato dal frequentare perlo-
-più genere femminile (arso
cotidie, rastremo d`erba secca
su binario di fine), otri di lai
nel notturno mi confortano, spinta
gessosa d`un vagare folle e profondo
verso alto nord da guerrieri nuvole
in corteo di barbe, stellucce
traspirando fra gli squarci guizzo
di selce

Quantità cittadina, campagnola,
serra a spasmo di non bilocazione
la planata abbracciata giù sopra i ferri,
nessuno escluso, che compongono (scambi
tranviari, tombini con la scritta
della fonderia, gusci in aria per fili
chiodati) presentissimi (e li odono
orecchie a cui fanno paravento
manopole) gli abitati, grossi o metro-
-poli, di pioggia blu nel contemporaneo
irrespirabile dal piccolo nostro,
poco diversificato in accostaggi
(a fianchi di legni, a parole intese)
dicono, ma a me sembrano abissi
(cioè cracchio d`un uadi, prendendo a prestito
le terminologie idiote d`una guerra
ben saputa in pericolo di pace)

(l'entusiasmo per il "fare" che si vede
si va facendo, qui prende la mano)

Intendo ansare di notte, da città,
il fossato verdone e bagnato e lo stecco
di pertica assicella un sognar chiusa e spezza,
viene in mente l'osso che oscurità
intabarra di un poter farsi male
in quanto a prendibilità (legge unica
che governa i posti; questi, a loro
volta, unica dicibilità a compari-
-noi, quelli del complotto per tirarsi
fuori dell'impiccio)

Gocciolante (l'immagine
è su corpi di cuoio, su qualcite cunette
di giacche nere di trasportatori
assorti dalla morte nel loro crimine
passettino d'abituale) l'ovunque,
l'attorno inentrabile di rovi,
sagomato cartone o tetto di pullmann
ovale nel sereno della notte
granella; gli angoli non da noi ricoperti
emettono insofferenza impressionante
dal punto di vista del dolore nuovo:
sì,.... come ogni mattina alzarsi,
vincolo a scalzo cuore, piattata
ricevuta da glomero di avanti altrui

novembre 2014

PER ST. GEORGES-LA-POUGE

Ambra cava, risvegli da anfiteatro
umente, la vetrata in riscontro
a discendio di schizzi di cassette
o manifatture, da città montana
rugliante il respir-rugiada di esser pronta,
stabilmente, al rinnovarsi; questo, il ristretto
consueto di infin-che-la-giornata ...
gli atteggi fermi e poi il rientrare in sé
(l'esposizione ad altrui immobile per sua
natura, e il fido color cuoiotto
del ritrovarsi in dialett"io, smussi angoli pelle)

So che attraversare un altopiano
espone a rischi d'esibizione d'acqua
fontaniale, e crepe di folgori assommano
al casuccismo (giurarsi d'uscir indenni
questa volta e poi più) il petto-e-mento d'eroe
(o di drago, per il fragorìo di seghetto
della frattura): [ma]

pietrina incamerata

in carne o falda concentrica, feconda
origine di supposizioni, in quella,
topo-amato
(il grigio del rifugio sotto ascella
quasi, e l'abbreviazione cartografica
insieme, pueriltate in connubio bamboccio)
sacca di monti centrali, stanabili

a patto di gommoso strappo,
survive,
mi appoggerei basso a dire lampeggia,
e se non io altri potrebbe chi
mai proiettarvi chilometrico piede,
il casolare allungato, medaglia
smeraldo, o non so perché delfino,
cui consegnai l'eccelso (curio-
-so, ma sicuro) che per ultima
cosa nel mondo i miei occhi affisassero
proprio lui, quel casolare lungo
(mi pare oggi lì, lancetta assicella)

L'identificazione personale
sfugge per nuca, e il padiglione retro
spiovente su auditivi nostri echeggiati
in schegge di lumini interpunta anni
dormienti con maree però anche manto
profetico sulla non precisione, da re

Dall'enorme di chi ascolterà
mai, la sordità giallino strame
di quel giorno in postprandiale e velarsi
neppure subitaneo insiste un preziosissimo
concetto di trarre, di trarsi, in visuale
postrema e sempiterna, al longherone,
esposto a sud, di casolare lungo,
signorile, come di avervi festeggiato
l'anno '36 in epopea familiare,

graziato (amaro) il deluso di jazz e torpedo

Che un clino d'erba ed agio rimbrottante
sia stato e sia un governo, un prillo

proprio ben in mezzo al mondo, che finisce
cioè, come una scopola a una lampada?

ved. pagina 419

novembre 2014

= = = = =

Borghi ciliegia che erompevate
rubri d'un feticciante di more
dall'improvviso d'un verdone cupo
di svolta brigantesca, il carminio bi-
-strato alla morella in zazzera (scudiscio
i piedi nudi in pozzanghera cielano
la crassa terra nera - rittissima
di solchi -) pesticcia in pastello
lo stillare appunto dei succhi su gote,
proemio a un evo di corazze lisciate
verso un sù che è orso e flaccido
bronzo, un torrido sole, truogolino
dei misteri, terriccio battente in ostia
il calzoso di sego della caviglia
ampolluta di dromedario

La bacca

della scalmana irruppe tra il verdissimo
dei roveri librantisi in sgombro da ramarri
e reattori di cofano che alluminiino fulgere
con lancinante (a becco): equatoriali
montagne di paesi da dittatori
strozzanti, perfino comunisti, sorvolo
indagatosi nel madornale di qual
putrido ci si potrebbe pezzettizzare
se si atterrasse sottobraccio a meurtre
speriamo d'altri ma poi finisce che è il mio,
monarco, pensosa per finta,
la mia gioventù che aspirava a Comore

Zappettare salite vertiginose
di fango blu (e incisione a tricheco
di sassi bianchi in filza dente) avvenne
(e lo dico con l'affliggo recalcitrante
che ha il viridiar conta di danni al nubi-
-fragio) presso la pericolosissima
Nocera, sotto un'aurora nodo d'aglio
sventurato, che luciva immondizie
compatte a ritaglietti su viottoli
da erta ingiudicabile: tal frigore,
ricordo, spongiava ossa celestine

Anellano queste contemporaneità non
certo pigli, voleri, peggio parapiglia
interni cioè come si pensasse
(ad alvo, a carcame) o addirittura si ricevessero
impressioni, giudizi, per esempio
dalla politica, dalla cronaca; il vestito,
è l'unico tratto comune a un esterno,
che lo-si-vede, in azioni successive,
assenti da qualsiasi confronto o sèguito,
pietrine infilzate soltanto dalla
probabile portatura di una giacca,
un accomodamento discreto in mezzo
ai fianchi dell'aria deviante tipo bob,
che indubbiamente era ben là, come oggi
con l'interruzione d'identità
contegnosa dietro il cervello come condor,

e interviene pacificamente, solo talvolta

Che fortuna esistano montagne skipetare!

novembre 2014

= = = = =

Il nuvoloso, che pensa a sufficienza,
e assai bene, di riprometterci
in dossi schienali di monti allontani
trapunti di sinfonico blu e prati
in spillino chiesetta di soltanto
a sera arrivarvi, il sopracciglio
rubesto elargisce di chi sa d'esser forte,
autonomo; vorrei che ghiottetta allusione
qualcun-ma-chi potesse cogliere ancora
nel perlucente (fosse sudore!....) vecchio
che palo cappòtti verdoni di ascese
ficcanti, come una pertica inghiottisse
il pomo d'adamo sotto ciuffo di perroquet

Ano di nodo o collo d'avvoltoio
o dromedario, le pendici di mai
chilometrico interrompibile gialliscono
i punzecchi, i peli a capocchia, alla molle
(me lo sento) fettaccia della terra
sopra cui girano attonite celesterie
allargate, non persuase che ci si dia
da fare se alcun luogo da calpesto
(umano o anche no) è stato non visto
dall'orda a tempie che unico vivere
ci sostiene tuttor, dopo tutti quegli anni

Gassosi alla estrema elevatezza,

per il rostio della faldina di neve,
guanciosi abissi fùmigano; incurante
la non percorribilità sta ferma in mezzo
ai suoi errori, come noi che ne abbiamo abbastanza
del ragionare, o forse qualcosa di più

Anche la mobilità non era
poi sta gran cosa; sospendo per prudenza
pronunce, certi fatti interdettari
ci striscerebbero chiglia a ghiaione
(nel caldo, carena, color autoblindo)

Kindu

dunque fermenta il suo massaggio di cielo
coperto di sereno, ovunque, o almeno
in parecchi altri posti, situazioni

*Dall'emergenza simile a costa di velluto
affettuosa in loffa di pantalone
di casuale compagna, carboni velati
da azzurrognola muffa di fiamma emergono, liquido
sottostante spiegandone perché
di pezzetti si tratti, di sospiro
rinfusa, a ora giusta spegner, cencio,
l'attenzione: tristetto, inverosimile,
l'anfibiar disperante vecchiezza
a due orme in cemento, quali in orinato:
inconsueto auspicio di crimina-
-lità estendendola quasi a cospetto,
ad uscita da casa;*

e poi quell"afrique

*Occidentale, insapore se possibile
da impraticchiti in noto semi-occhione
che arànci anche qui il truce in culinario
e accomodamento, nessun progredire, piangere*

*La clausola introduttiva al vanire
quasi muro di casa, il ricondursi
a come ci avevano mormorato, inquieti
mai se pur punte di sordido,
si sa, cameratàno i calzoni, fili
di fieno a usare il rallentamento, mani
sobrie l"avvio se questo vi fa piacere*

*Pallanfrè
novembre 2014*

L'ORA DI INFELICITÀ

In soda intesa con l'alberellatura
che può, e lo fa, betullare di giallo
semino aperto a falda
com'uscio che, cuoio, esibisca a morena
facciata affaccendata d'una casa
di cui non puoi non rallegrarti al grembiale
annodato, canoro di là - nemmeno
tanto giovane, la bella ruga argento
del femminile, reame del posporre

•
La coppa, fanciulla sorridente,
dell'infelicità di quel momento,
leva le braccia, si ànfora d'un riverbero
mattone, torna con vicendevolezza
variata al servizio, come se un cestino
di musmè accogliesse disposizioni
che si danno e adempiono volentieri,
chè il contrasto non se la sogna di uscire
dal suo evidente stato di nullio

Marcata,

pasta con anfratti azzurri, di oblungarlo

•
Il brullo del cielo (chiaro, lo zolfo
dei telferaggi scorrevolanti, volpe, sotto
gli arconi punzecchiati dalle gambe
di struzzo degli alberi verso irradio
perla d'una schiarita nuvolosa su mare)
estrae, dall'averlo conservato,

un pendolo di biografia

In effetti, lo specchio
enuncia una fortuna tonda, il circuitotto
piombante che la giornata non può andar meglio
di così

E staccasi (immagine
fecale) in netto ferroso, stanziato,
il percepire il non dicibile, errore
(se caso mai ci fosse) alleviato
dalla grazia, dal riceverci; motivetti
mentono quale scopo, tra filtrare
(un verde sospensivo, da etichette,
una condanna improntata al rinvio
ad uso giornale, non ancora firmata)
liquori in calmi locali pubblici, ugoletta

Cairo Montenotte

novembre 2014

= = = = =

Il tunnellino candido come muco
nel buio color lustra bottiglia
della notte guanciosa, piangiona (la pioggia
escrementizia, stitica, presagisce
i peggiori dei lutti familiari,
legati a caghetta di possibili dissesti)
pur sempre salva (come ci si ricordi
d'un bel sorriso afferrato quando meno
sarebbe propenso l'ambiente litan-
-trace) in qualcuno che preziosamente,
perché ancor vivi, lasciano cadere,
o potrebbero farlo, cordigli di polvere
su impiantito, cartine di sigarette
segose insitano in giornali, acido
di caffè olea smalto di denti; purchè
permangano il rimanervi! coi loro
zuccotti di lana! per il freddo! discesi
da treni magari immeritati, in comodo
(sempre nerissimi di stipato, però;
il sentore (l'anatema!) del popolo giammai va via)
in luce, di quasi lusso!

Non vedo

altro; nel marginello che mi è dato,
le ore di chiaro della mattina, astruso
appare il letame del sole, hangar
di scasso, subito dopo Cotonou,
o sbarcati nel gelsomino di landa

ad altro latte da longs courriers notturni;
o....or ecco, gnocca come una testata
ricevuta o vagante, la riuscita
d'un appena atletico aggiusta l'attesa
della morte, stentata nel concepirsi
ma cervellettina
quando il lampo fa il suo mestiere di senz'altro
ingredi? Nero
di camelia dentina la bufera
su asfalti, involtati di pre-riviera
come un bouquet e maiolichetto in testina
o visino, di rose

Un sovrabbondo di frane

gialle e verdi, semiconcentriche
(colorate in diverso, terre da fonderia)
quasi come digradano lombanti i campi
al mare in Bretagna, scafandra di musci
(da cinghiale, protèsi) o di coltri
rinboccate (il grassetto del cuscino)
la vista imprecisante anfiteatro
col ginocchietto della pioggia blu
(è tela su noi sobri) carterella di polvere
(raschiata) la sensazione di freddo
su strada magrezza di costole

Calza

smagliata sbircia dietro spalle la giovane
(faccia a ciabatta, a sciabola, ciocca su occhio)
d'archetipo ligure, un po' gialla, (zoccole
fantasiste, e scale, magari catinella

sul ripiano, biancoblu smalto); popolo,
simile a molla a bovolo o annodato intestino
(né nuoce un color gassoso, di simpatia),
non smentirà il suo vigere pusillo,
all'apparenza pronto a intervenire,
davvero invece riposto nel non
valerne la pena, rimpatriata
verso il feltrin luore dell'abituarsi
(al buio, al chiotto, di noi individuati
ancora muoventisi)

dicembre 2014

= = = = =

Traversando una marina da Nausica
il frigido blu rorida i bicchieri
bianchi, d'ali in transito, cicciolose
cinture d'isole chiariano ad apparire
giallastre, a fior di borsa
empita, quale cotica, di fango
a marea, quell'oscillare pondo
di superficie convessa

Lavacri,

trinati di pergola alla venuta di sole,
sia pur tardi divincolatosi, distribuiamo
a lato e dietro con mani proficue
perché appuntite nel curioso, sicuro,
aspettarsi anche di meglio dallo sbarco
sul coerente caolino di „ste isole
prossime, ingiallite da un prominere
di sole medio che le umidirà (salvia?)
di carne, pozzette,
con un raggio da casolare-alla-lunga

Considero che sdraio d'acque e immagini
può dorar, dorso, la stasi regina
delle notti desiderate sbriciolarsi
di scoperte, in uno zenzero ostico
non sgradevole, furbi apprezzamenti
sbirciandosi in un chiotto dar di gomito

Di ricci biondi su oggetti è varia
la cittadineria, prodigi portati,
come verso camaleonti accollati
(la sagoma della Montagne de Lure)
si spremono erbe di provenza alla sfera
cava dei politici vesperi,

in volo

talmente di rosmarino boccano
a polmoni di starsene tranquilli
(l'efficienza dell'effervescere acquattato)
soltanto a patto di tornare a impigliarsi
tra i fili tranviari, lo scàrdino beige
che le foglie a reticoli di metallo
cordinano di lucentezza autunno

*Grosso, grosso, quell'etere sollevante
in fondo alla vista prono-quadrata,
sopra un mare le cui dimensioni
mi accorgo con appello a pizzetto (Zola, o Gambetta)
di aver trascurato:*

*ci si velluta, cedendo,
il tallone! d'una cicatrice cipria!
come è blu la percossa!*

*adesso mi è
così vetro l'apparizione; davanti,
rimanendo fermo, alla colata
celeste d'un silenzio interno,
a cubo, sopra la piana pecorettata
dei flutti piombo, so che qui non c'ero*

prima:

*dunque la biondità di me-ancora,
fittone cadutoci da un benevolo deus
ex machina, sobbolle, crosticina su crema
catalana, dentro i vestiti che appunto,
negli sforzi di accesso a stento, se ne tacciono
dilungando, vanno, non la
dimenticano, la città, cigliata
di brezze blu, probabile di autocarri
impossibili a configurarsi; astretta,
per fortuna, di regole che le scarpe,
noce color tondo, ci conducono
senza pentirsi chè è nocca e scelta
il baremar un utile*

*Notizie, ho l'impressione
ne rapporterò, zagaglia
di matita nerissima ad orlo sotto
nube scarlatta; da non pochi momenti
uggiscono violacei casamenti
che nessuno poteva sospettare
tali, per inenarrabilità e longueur
klinkerato; mi afferro terzaruolo
alla visione prima che la nebbia
(è brutale, mobile, fin troppo radiosa)*

Cogoleto, il corsivo

dicembre 2014

= = = = =

In quell'avorio di convalle, nero,
rischio il poterne dire di tutto
Un legno di sandalo, morbido, elastico,
governava i movimenti cittadini,
(da propaggine della città) fra aggeggi
e utilizzabilità, di tinta
moderatamente bruna, direi, come la gente
che offre sé in incontro veniente e né povera
né odiosa pare spinga carrellini
di accette derrate, nel ristretto campo
esercitabile dalla sua giacitura
sotto spina di montanità, crepata
in giallore di erbato che non muove
al vento da crinale non sussistendovi
fili abbastanza per rapato brucato, da funicolare

Dedicarsi a chi non esisterà mai
era un compito che appariva acquitrino
(umiliatosi a fantasie fegatesche
di abbassamento da signorino a zoccoletti)
ai tempi di sanguine delle barricate
(vaniglia di varco doganale, fervore
putrido avventantesi ai cavalli);
ora è leggero di benzolo, brezza,
soda di glutine come un pollice,
si potrebbe lasciar che le labbra si bagnino
uscendo da un bar

Inclinerebbero a

quello scoramento che rosmarino
vaga nei primo-pomeriggi alle curve
ampie degli asfalti in discesa, verdone
del commercio respirando sua polvere
di osservare sospirando l'internità del fisso
movimento vistoso, accalorante?

Se è visceri,

bianchini dadetti di un tubetto commestibile,
la proposizione dell'intraprendere più groppo
(monta, leva che alza da pozzo)
di vigent'umido, raschio
di barba dura noisetta le asole
dei perdigiorni esaltantisi in vista
snellona d'industriale, destra e lo mostrano
i caseggiati che un fiotto d'inconfondibile
intimeria ci sgrumano, per mero
motivo di esserci già stati allora,
perfino decorosi (frontoni mori,
arancio di scoppietto appetitoso)
nè l'ampieggiamento esita, scindendo
il finto che è le idee, da un disinvolto
crescersi in sé e basta (riserbo
dubitoso dai bambineschi)

L'inattaccabilità, la svolta
che per fortuna non ti piomba addosso;
la persistente erosione alla serenità,
come un fumo arrostito è ciglia su arbusti:

una di tante condanne quiete,
quasi sciatta nel rassegnar miserina
immacolata; *costipante sciocchi a uggia*
foglietti da libro, nella borsa ruggente
delle ghiaie a batrace, che può notar chi frequenti
le valli Curone o Trebbia

Se quel tale
sia sorretto da un'aria in cammino, o si domandi
di quale genere o regno, animale
o vegetale, sia la vaghezza (l'arbitrario) del nome
aggirantesi dietro le sue spalle
è importante impraticarsene, in quanto
i fatti quotidiani, bocconcini
a risalita di stomaco, color acido,
guidano, e quindi anche lui, prendendoli
con pollice alla nuca e non negligendo
variazioni, diagonali, chissà anche
i voleri, del soggetto, in non saper dir se vedere
c'è stato o nemmeno; effetti
che comunque sarann sempre sconfitti
dal sotto indelebile del buon nero noi
di cui certo non mi faccio un'idea precisa

Cesino, Campomorone

dicembre 2014

= = = = =

Murata solca fiori canestro d"acque,
ed in fiocchetto di peduncolo o campana
pende la palpiteria dell"or si
or no estremo picco d"isola,
cerchio sodo di nubi al piè esulandone
meglio il capino da educanda o trippona
(tricheco, anche)

Gli oggetti, quel radiare

che ci distoglie da ogni giudizio
(immobilità da capofitto, lo sguardo),
crestinano l"attorno con l"arriso
dimenticarsi di numerarli, alata
opera accolta per inconclusione,
fede-in-noi ventrigliosa, un dopo-tutto
a ritmo di marea intervallante il distrar tempo
che via via grave taglia a retro sortite
di confido; e lo sbaglio in affogo di schiuma
si sa che monta, schietta eternità

Si prepara, in città rivierasca, uno di quei
drammi che sempre sospettavo

Il treno,

imbrunire, è partito forse un po" troppo
presto per il rientro: la fiancata
o valle di possibili prurigini
di case abitate, soleggiate anche,
da gente che rapporta inesplicabili,

se pur modesti, cespiti da non so,
ripeto, quali possano configurarsi mestieri
certamente corretti, non tutti ancora
ha illuminato i lampioni di vie
ascendenti; c'è del bene, tra rovi,
gallerie, all'uscita, inducono [a] sentieri

Morire è un dolce ir disadatto fra
bui familiari che non voltan le spalle
mentre il treno saliente lega i metalli
di sue melodie, e un sorvieni d'incerto
pappina scopola su fronte (liscia) che si
doveva ricordar qualcosa e viene
to" in mente, sesquipeda di contorni
nebbiosi, come polpa pinnacolo
d'animale squalato o preistorico emerga
da un confuso pece di tinozza

Fiducia nel blu a tortiglia di queste valli
unte di barbaglianti tubazioni
petrolifere (carezza di mie vittorie
escludenti, vindicar sodo futuro
presso un Banco personale d'allogato)
traluceva in no (disdegno di colonna
classica ad un plenilunio bagnato)
proprio perché il mio mestiere (o assistere)
riservato, sperperò in tono gobbo,
da castigo, anche le belle canalicole
da girandola quasi caldea, smeraldo, alle curve

d'angolo a speroni di valletta

La tenerezza inarrestabile verso i nostri
cari se muoiono, provata e riprovata
(accentando soprattutto l'ingiusto
- così non so se a ragione sbraita lo storpio -
della sorpresa, tragicità al pensarlo)
in testi che risalgono all'adolescere,
s'indebola, cotogna, ora appunto di non
sorprendersi, scivolare piuttosto
in una stranamente marziale alba
di ferro, accentrate, ma di rinascere,
quasi chiudendosi un cancelletto d'uscita,
e rientro verso un rustico giardino;
nostra reclinità all'appartenere,
non domandarsi che cosa vuol dire
la lunga trafilatura d'acqua che "i nostri"
mi elettrizza in passione calma
all'ingresso di qualsiasi vallata
manifatturiera cui gioisce il mattino
quadro di grosse opportunità, pezzettoni
che bollon nel vino sottile della friabile
eccitazione pronta a tutto, macchiata di luna su vino
o frondori a pomona in un'aurora oleata

Genova, Ronco

dicembre 2014

= = = = =

Lampada, petraia o alabastro è il cielo
scontro del dover riprendere a rinascere,
come ampia vetrata tutta lampante
d'un'entità cornea, tirata offerta liscia,
felici i grappoloni di lumi oro
sfidandosi per assenza, cintura stretta
la decisione di risolutezza
avanza e con noi lo sfringere

Raggi che ansimavate un proseguimento,
è verso altipiano e ponente che pone
seria premezza di fiducia la fronte,
o il mento, mano appoggiata a gomito:
se ci si limita al bordino d'arietta
che circola attorno al nostro corpo, non sfloscia,
per caso, il perplesso d'essere inutili?
Eppure si è trattato di una lunga
vita. Però, di quei ponticelli
che si protendono verso qualcuno (e, in numero
ridottissimo, lo attraccano), niente.

Il bel lume di occaso che inseguiamo
trafelati modicamente non
vorrei, sinceramente, modificasse
quel che finora è stato, se non bene, male
o neppure così, mediamo, accettiamo giustizia

Gli sfrenati proponimenti di morire questo
anno o altrettali cose grandiose,
s'intende, in vera tenuta, che sono l'esbotto,
umidino germoglio, della menzogna
famigliarona, casalingona, compaginata a chiunque
non sia tanto infame dal negarlo:
caprettabile, chi si pretenda:
la stretta di mano alla nostra bassezza
non vuole è certo pubblico ma guai se la si trascura
(non oso neppure pensare la si eviti)

Smeraldo in pregio dell'occiduo, sentierini,
zittii c'adducono a un bene di rii e tenersi
responsabili: qualche gesto non scelto,
venuto così, in picciol servire da spunto
chissà poi a chi, un lascito mai
resosene conto ai cari serbati
nemmeno alla vista per lunga via altrove
(come, da poggio, scompare formichina corteo);
beccuccio o bargiglio, del fiele senile

Si tratta ben di uscirne, con la fronte che sfugge
all'indietro, per vento

L'ardimento,

nel preludio a notturno, poggia su domani
compatto e veloce in perder polverio

Genova, Ronco

gennaio 2015

= = = = =

Un casamento, col suo carico di cosce
che si divaricano, viaggia nella blu notte
musciosa

Gli opercoli di finestre
sarebbero rumeni, in quanto al freddo;
però, entrata assolutamente
scollegata e mendichina di un rapporto
qualsiasi, pur che tenga a bada noialtri,
autentici avvoltoi di autodeperimento,
rupi in gelo spinano d'anacoreta
la calva faccia di grotta, il rigurgito
di cultura venendo talvolta sù,
ad ammonirci su tutti i malagrazia
che sbadanti ci piccinano, non affiorando
- vecchio in caserma d'alpini, con occhi giaietti,
così il piglio d'un antivedere giusto
drizza il guardo sul crimine, futuro
maggior spazio aggiudicantesi, pensose
circostanze già visibili incoraggiandone
la diffusione, la corruttela soprattutto,
lineare condotta di scampo da me tenuta...
Corro come si vede da un boccaporto
all'altro, dare una mano a turare le falle
e il picchio dello sdentato
demone del letterato -
neppure al bel color moka del crimine
(calmo, ramificato)

Sovvenirsi

di Lorenzo Monaco è un disordine
mentale più che una spregevole
prova di cultura;

imbevuto da lastra

di lavagna, in paraggi dal cespuglio
imbrattato di mutandina e cotone, annuso
di infortunio culinario o conservazione
opinabile nei rarissimi bar
a pena entrabili, sito di cordigli,
di bordini di nichel,

cede il peso

del raccontare, specie se si è negati
a immaginare qualsiasi vicenda, storia
che balzi qua e là con pedine di protagonisti?

Non so proprio se me ne tirerò fuori,
si è ripetuta, per difficoltà
ragionevolmente poco accettabili, tante
volte che uno ci crede a metà;
anche perché accurate salvezze
(mosto denso di bruno, disposizioni
che fioccano, non farselo dire due volte
consegnato a catena quasi con allegria)
so come andarci incontro, partendo
da qui secondo linee cardinali

Schienali grassi di terra nera a oca
compòstano le vallate diagonali

al mare, e dall'industrietta a tegame,
a povero sporco, di qui in basso, o da aree
bottigliose di grande distribuzione, si affisa,
non senza serenità e consapevolezza,
quel nero o meglio color pattino di feltro
(puddinga forse a mammella, se l'oscurità
smettesse di impedire?) che la fama
e l'esperienza san ben legna beige
di spini duri preoccupanti per mador-
-nale grossezza, plaghe a fiancate,
talvolta ripide, che dal „700,
credo, alcun sogno di percorrerle
scevrò tempia di picchiatello

E poi,

non ce l'avrebbe fatta

Cordine

di topo attorcigliate a catafascio,
vestigia di acquedotto sepolcrate
da muschio

E odor gastrico, animale,
(e di camoscio usto, sella solida)
di cuoio o mallo; scivolio a indecenza

Ricondursi fra le stanghe del dire il vero
stupendamente capovolge lo sferro
dai legacci in un bello che fiata, cane,
stralunato di gioia, colori, che so, al tutt'attorno

Sicurezza di trovarsi sul posto

del vero quando questo è necessario
festona di perlaceo in bande crespe
(come bretelle fra un nuvolo più marron)
l'operosità del tutto vana ma ben
accetta nel suo contemplo vorticoso
di spaziato; un mughetto
strano per nord, date le latitudini,
nebbiosa uno stormire d'atmosfera
cioccolato postale, papillosa;
si pensano palandrane e insegne dorate,
affrettarsi di sottoposti calvi

Il suono del far finta d'aver visto
palesa talmente il féfé di campana
guercia, che qualche volta si avanza
il dubbio se il cedevole sostenga
parlando di cultura e tradizione,
così come si ondula su terriccio
o impiantito, avventurandosi in stalla o cantina

Prato, Struppa

gennaio 2015

= = = = =

La sfoglia canarina va a arzillare
cintole di terrazze, tripode bianco
lucescete a estuari: largo il gremito
Di murate, di cordami? Mi paro
gli occhi; forse incontro vespero.
Il mondo, fatto di continui occidenti,
è come un braccio che per pochi momenti
si riposi sull'apice di marmo
d'una clava.

Il cuore che tutte ha abbandonato
a causa di costato le forze, canali
podagrosi di lombi aspira, scintillino
metallo nella piana migrando, aderenze
genuflesse di scurrile femmineo
(il paiolo a bollire per accouchements
a pian terreni di fattorie, mondine)
tra un secco bianco-e-viola di fusti-ceppi
ch'è l'esaurirsi di risaia o meliga

Prue di pendici arazzo gonzaghese,
non crolla l'azzurristima petrigna
fibula del torace firmamento,
lo immagino laterizio o lastricato,
deciso a non lasciarsi prender la mano,
duretto corame per cavallo, rocca
da legionario, verticale in sprone

L'esser costituiti di un là, i luoghi,
cola nella relativa intelligenza
delle ossa la certezza del mai
pentito andarvi, rifiorita comica,
spirando con dettagli normali di virile
dal logistico, quel magazzino di grani
sconfinato, lucida presa a intelletto

Beni ammontati quasi meleto,
sfiorati dal venticello di fumo
di convogli locali macinanti,
obiettano col bianco dei loro muri,
gonfi come bei berretti e magari su rivo,
alla mancanza di ricchezza, cui si supplisce
appunto con il centrare melograna,
mira adatta, d'un operare di semi,
piccanti, fronde che al notturno castelli
terrìcciano di grezzo ingresso

La sorpresa

infoltante, che non ha bisogno di niente,
bacia a ferro rovente occhi in sospetto
gioioso di notte promuovente, balestre
di camion a ponti, guadi ghermiti in goffo
trasporto dall'ammaliare lucine
vernice nera di tundra compatta:

l'enorme contemporaneo, fratto in rialti
a incastro o botta di ginocchio, invisibile
àlma un miele che aula in bocca spazia

rattenuto; aneddoto ci vertigina
a ritrovarlo, passione e precisione
di vesti assicurandoci filate
losanghe chiare che notte di asfalti
sarà seguita da uomini in cabina,
noi assenti, circondati da campagna
brianzola nella ponderosità d'un sogno
tal che scolleghi gobbe di cielo, tumultuoni

Sogno ad arco di cavallo, a muscolaccio
d'un'alleanza fra curva spietatamente
(si tratta di raggomitolar su vita, pensiamoci
con tutto il fondo da abito grigio
che la familiarità del non poter tradurre
quàdra nell'angolo dei dettami gravi)
sùbita e una prosperità accordata
con l'efficienza e lusso borghigiano
(venditori quasi dialettali fiancano
merci da pregio in picco, velettanti)
presenti in oro patrizio di città òmero
liscio di biondo accorato a sera, quando
sa di essere grande e socchiude beato occhio
rullettando in mezzo sopore i suoi numeri
(perfino tralasciati tanto diramano)

gennaio 2015

STANZIALITÀ ACCETTATA E NO

Un professore, un politico, relegati
nell'ottusità del non vivere in combutta
con l'aria, e la sua relativa polvere
catramata (come accade nei treni
popolati di zuccotti di lana
sui capelli da piastrine spesse un soldo
a studenti o venditori maghrebini)
pur se ne vive in pace con sé
a colpi di mezzi secoli, pronuncia
addirittura giudizi, osa traversar
la strada, quasi gli fosse concesso
un affacciarsi al conoscere

Or dunque i lamenti

non sarebbero concepiti; altro esempio,
la mirabile, direi friabile architettura
(friabile:
per il piacere, sfogliare greca-meringhe)
delle cadenze ferroviarie, granini
o pallini che si ripetono alla stessa ora
di tutti i santi giorni: impegnano gesti,
assuefazioni, di più d'uno, in numero
da affrontarlo soltanto con mano a visiera
come un sole basso

E poi, anche un Soggiorno,
sentito nelle ossa arco di sauro,
desiderato e, al poscia, sogliolato
in beat'occhio filino di rosmarino,

è pur fatto di cantoni che da oggi
vengono, lapidari, frequentati,
previsti la sera
prima, fresca, nel loro atteggiamento
che clamerà pivot, guancia di cuoio
che si frotti passando: o prestabilito
che dir si voglia

il cerchio o dramma che cada
è azzurro nembo, i giorni che si contano
a polpastrello, sapendo che si avvicina
il congedo, che nei sogni si celesta
d'un mieloso ronzio di soffoco, o mannaia,
comunque un clima che sovrasti e elargisca
i diti, tentacolando un riparo cadutosi

Dunque, niente, come sempre, lagni:
illusion di soldato remissivo
pinza il mio paltonesco per didietro
martingala, come se niente fosse
l'aureola d'ovo pagliaceo d'un entroterra
appenninico madonna il suo liscio
di gentile, in ghirlanda di fertile
la spianata all'uscita dalle case
in discesa specchierebbe roseto
di lumi se questi a trecce annerano
piccoli obici d'uccelli, rimpianto
al locupletto elongantesi da vera
campana sulle sfoglie di porfido

sussequentisi d'un torrente che in fondo
al pianoro intraprende il selvaggismo
d'un percorso tra barbari marmi e rovi
rincagnato nelle fisionomie d'approccio
a mare, dubitato in ferree morie

O archetti mattutini d'una violenza
di beltà, in vetro fantasiatesco,
smettono la loro occupazione, statica
d'una compressa gioia giorno per giorno,
inclinandosi, quasi figurette il collo,
se entra in scena il mio braccio aperto a semplice
aggraziato radioso, una coppia da
frutto umido nella mattina splendente,
entrambi pronti a valicare il ponticello
dirigendosi verso pendii di cervi
avvistati in marron fugace, crusca
serena di terreno erodendo attorno

O la quasi invisibilità, per papilloso
d'Autunno, della sera di Barles, un marroncino
da coscia di selvaggina e levando
da questo azzurro buio (lavandai
gelati; buzzi da enterite; secchi
opalini di glutine) occhi ben fieri
di dolcezza, s'illumina di doro
il largo collo di cammello che aride
praterie ammontano di terraccia

alle cime famose per storpiato
o dittongo occitanico, stipate
in nodo gastrico da cui non si possa
immaginare il mare (uno smeraldo,
irto, di tappetino rattoppato
e pisciato festona alle finestre
- su tavolate di verdòn commisto,
cieche di suono, muratoriali,
di liscivia, osso trito, locanda -
d'osteria buia l'attesa scandente)

Dalla porosità d'inerzia in stoffa cane
floscio il tranquillissimo fervore,
erbato dal passar una bella notte,
sa che i risvegli ammessi, aguzzi di gomito
adolescente, entrano storditamente
nei parchi rossi-corsaro d'un'età
paludosamente ricca di nord lingua
contusa appena da un biascio celeste,
proficua di ministri, di principi; il pauco
d'atletico non fa che incanalare
in simpatia il rispetto per la vivezza
incalzante in alterno quadri velluto
e sfolgorar reni di volpi, quale
un grande giardiniere, quelli da effigi
nasturziate nel ferretto della terra da reggia

Nel sommo del non saper più neanche toccarsi,

altro che conoscersi, l'euritmico
possedimento sonda fianchi, meraviglia
o stallone, alla situazione esperta
di pur riceverlo, confusa avanzata
aggruppata verso una pianura di shrapnell,
il catafascio idiota ch'è nostro pane
corto in giorno e non manca affatto
del consapevole magnanimo, sfidante comica
cui il mostruoso di bellezze ineccepibili
(per quantità, mio dio!) non nega, abito
normalissimo, il lume telato
d'una nebbia chiara, l'addentrarsi deciso,
in poche parole

febbraio 2015

= = = = =

L'esprimibile (fiducia, gruppo-pugno
in sé, anzi rivolgersi a sponsor
o celeste, pur che fisionomia nostrana
lo àgili di "ambiente" e "precedenti")
il comprimibile cancro, ben mirato,
(si parla di pietrina incastrata in pletora
concentrica e fogliante, Asia Centrale)
fecondo prillo originatore,
règia con tinte d'un avvolto a gualdrappe
vento il segaligno d'un altopiano
che àcqui d'impossibile il pensiero
del mare, la sua supposizione: cuoi
vermigli, spettatori di stragi, agitano,
in un limpido da fiocchi di ghiaccio,
mercati degnanti un senso di infe-
-riorità alla vista eccitata e stanca

Proseguendo, un fetore di urla
s'annuncia, come se alla svolta ventrini
di animali accorressero per fievole
di abbozzar una conoscenza mai udita
e forse perigliante, tal dolciastro:
La Cina, pancia imbelle cascata bianca
(più in pappagorgia o mammella che in drago
la forma) dispone (in uno squarcio
andino di sereno divaricato

da silenzio si esasperano le nere collottole
grossissime, protuberanti, dei Passi
siberiani chiusure quasi anno intero,
per fecalità da cumuli che si arritondano)
di locande ove l'aria è biancheria
che gratta contro la guancia, smodate le
posture non si peritano di imitare
orduriosi accrupirsi, (o forse è in atto
anche adesso, presenti, l'operazione?)
e veniamo noi stessi a dichiarare,
con blu brebio di labbra riso nervoso,
che l'incolumità giammai garantita
è propria del nostro accedere al giorno
immediato nel quale il nostro incedere
entra qui, come un tempo fiatammo tutto
torace nel trasportarci in pirenaico
con effettivo bagaglio di ossi e altro
dopo le tante, splendidissime, simili a pancia
verdissima di coleottero schiacciata
in tubetto, previsioni messe in lingua
con numeri inimmaginabili per compagni
all'avvalersi dello stile perfetto

Soltanto sia ricchezza (differenze
palpitanti, velluto o passero, di
squilibrio, d'ombra di fondo bello)
trainante verso i colori (grasso
sciame, graduato terreno) fronte

di giovane come su uno stagno; forse
pensiero (avendo, naturalmente, voglia
di spaccar per scoprirlo) dell"uomo-
-vedetta, che talvolta appare, a masso
dopo la curva di sentiero, affiso
alle cunette di canapa giallo
scialbo, di campagna o cavagna, secca
dopo la neve

L"incognita vuotata

(come gote rientrano se aspiri)
di cosa mai vada a pensare io
sorprende a cuore-bloccato tanto che sporgo
la mano a palmo indietro visando caduta:
non so proprio se sia mai accaduto,
un preciso pensiero

Indubbiamente,

l"atletismo, incerto, smussa
i contorni, lanischio bigio il banco
di nuvoloso o di collina

Monte alto

il bianco nel viatore riceve
tributi di confusa scelta dai
colori, quello strame che gli atti,
nei tempi, popolano di caduco sfianco
che si concentra nella spina d"un fruirli
(spina da rosa dei venti, e pur fiappa di dolce
nel vertebra-midolla, richiamo éclair)

= = = = =

Un calvo spiovere di stradette a orizzonte,
fra recinti apparentemente delittuosi
di villette cristate da melodia,
casacca di balcanico un intromettersi
fra l'assenza (pulviscolo, flessione
di lunga via in distanza) dei cosiddetti
umani, rappresentati, se lo fossero,
da quasi sciancate appena discese
da autobus, con doppio sacchetto di plastica
a maomettarne l'andatura sederante

Eppure, conoscere il bianco da scotenko
di certi marciapiedi ove la polvere
lasci creder di vederla posarsi,
ramazza magra, e secco venticello
da benzina ritta regoli rosso-
-riscaldo alla tua sete moderata,
va, dondolone pur con serie
intenzioni, proemio alla - attrarla
su di sé, ad attingere energia -
pietas con cui sevèro e virilo il dolce
comune in qualche modo alla specie (pur
che si sérbino preziose, quasi
accorrendo, le differenze abissali) umana

Arrivati sul posto, non ci sono sorprese;
puoi camminare giornalmisticamente
(cioè dandoti del tu e vestendo impermeabile
slacciato) tra le quadre vie a reticolo
caratteristiche delle cités, accade
che nessuno si presenti, le storie
faticino (muggiscano) a staccarsi
dai divanetti con prisma di lampada
che - ma non so - allignano
dietro pareti ove il commuoversi è un auto-
-stupro, e ce ne vorrebbe per coloro
che giustamente non han alcun motivo
di sentire, sia pur polpastrello o emozione

Aggruppar il rientro in sé (inteso
il calzone guardato da sopra) vèntola
dietro le orecchie i risvegli molteplici
di Età e di possibili; pastetta
di sé interno, e pur visto da fuori,
si appiccica alle dita, se non fossero,
invece, direzionamenti da cabina,
da ammiraglio, col vuoto della monchezza
che è noto sta fra noi e l'agire;
come si fa a distinguere il sesso, giunti
a certi gravi momenti? La stolta
ribellione (premessa al curvarsi
sulla gleba) sprofonda di vergogna
se si va a esporre in pubblico la nostra

(e lo sanno i politici, mai presi sul serio)
barzioletta vivente; su, ascoso
definientesi luogo, o picco, d'aria,
aria che poveraccia ha proprio nulla,
tanto meno i bei colori, accùcciati
dove non sia probabile che passo
di taluno (illuso pure lui! il
muoversi!) calpesti

Borgata Leumann

febbraio 2015

= = = = =

Corrugati gli inchiostri di neve
su terricelle arate di monte blu,
l'esanime del bianco e nero nella mente
che produce tanto sentimento spezzetta
i sapori degli orti del marzo,
il protendersi, come pene che accavalchi
sella di colli [molli], verso un chiariàr di lume
incolonni a tempie e tempie di noi
sfilate di quasi soccombere all'unto tepore
che stuzzica cime d'erbe e aghi nei broli
dorsati da arancion medio, piste procu-
-rantici favori di belle sorprese
ci permettano sia allestimenti
di donne o mamme sia l'ombra da fondo
che lenterà presto o tardi nei vetri
diseguali, alti

Tenerezza giratasi

al contrario per urto su non so ben cosa,
plausibile la situazione triste
si sviluppa in adulto fra laghi
che tubicinano la seta, buio
marezzato sbucando un importante
liberarsi, là finggonsi gli scrimini

Torbiera con saliva blu di pozze
sapone, cracchiar d'uccelli scarni

di beige orologia di assorto
dio o pre-stagione l'arrotolarsi
corteccia di betulle, confessare
così il futuro sorvola terra rossa;
lima grigia addolce un solatio
accennantesi, quasi uno scampanio
grembiàli di accorrente un modesto abitare
ove non sussistano grandi bellezze

Mani su piatto laccato, in mancanza
di argomenti su cui sentierare discorsi;
il titubo, o il dannato arrovellarsi
prima di pronunciar una sconfortante
inezia, chiamano gesti florea
vetrina di acquari, nel silenzio
di terrazza su lago, floscio tritone
il blu dabbasso che apre e chiude botole
d'acqua golfata a ricever, butterio,
cocomeri in scorza od altri ortaggi

La sovrabbondanza di canuto, inteso
qual ruga viola di neuro perfino
un po' bruciata in brina di cicatrice
esperta, non disgiunge, per volta,
alcuni fili di capelli, raccolti
con sorriso, siano compassionati
poiché sotto sotto è noto che neanche

domani ma oggi, oggi, pur grati di
stazione eretta elargitaci, un augurio
respiratore tenteremo di afferrare;
purché si rinviati almeno poco, nequizie
o inerzia, pretesti o aneddoti lascino
un briciolo fuori della porta l'editto

L'eclissarsi dello schizzato da fango
preletta l'assenza per correzione; degna
così di noi è l'allure, il clima zefiro
che sorrisetta al nostro entrare, senza
sottintesi ghignosi neppure, in locali
moltiplicati come un itinerare
limitato; nella zoppia melanconica
la verità di profilo a beccuccio
che mortificato guarda lontano
con piega a luna pinguetta di nobiltà,
rassetta i bianchi che si preparano, le coltrici
esenti da menzogna o che incomincino
ad esser tali se il capino riflette
sui provvedimenti che si devono prendere
con un contegno da non suicidi, da non
primedonne (che tanto non le vede
nessuno) ma da persuaso che origliere
cornicerà chioma haletante, e in quel
frangente si assopiranno a sopportabil
ignorantoio i momenti coccarda
netta (o sfumo di basso ventre, perché

tacere la nostra compagneria?)
che mezzo secolo strofinò a giacche
da casa, dico così perché non vedo
altro, mi par che qualcuno s'aggiri in casa

Avigliana laghi

marzo 2015

= = = = =

Il brullo bianco delle piazze in polvere
di primavera persuade al commercio
il verdore del traffico; vena di vetro
màgra la scoloritura che il vento
strofinino di continua salsedine
abbastanza remota infligge,
quadrandola in apparenza di camera,
all'aria degli attori, pignola di coerenti
inutilmente tentativi ex atletici
veggenti da cornice rostro di capo in golfo
(e apprensione da prigione di ostaggio
in certe assi da pollaio di odorino
abituro che si sfasciano mezze
fra canapetta gialla di prati a fiasco)

La prova a gittata e prolunga del non soffrire
stupirebbe annidandosi negli angolini
dei provvedimenti o protocolli che un giorno,
nella ronfante andatura, abrite;
altro che "mete modeste", adottate per una
volta ogni tanto in ripiego indulgente:
sono anni da ergastolo che qui non si vedono
se non paesaggi "principio di goccia"
li definirei, tanto è un incipit o proprio
non aver munizioni per prosiegua
l'offrande miele-filina del dotato

di stringersi nelle spalle al poco o niente
circostante che ci si para in vita

Sappiamo che esiste (anche in questo momento)

la camicia un po" rimboccata gonfia
in cintola al futuro fucilato,
prossimissimo, in paesi latebrini
di muri a pezzi e di eccezionale caldo;
non è soltanto nell'agio del sonno
che il mutilo congiunga senza mani
il bagnato di una caldaia di cibo
in campo equatoriale con gli sforzi
da femminile, la nostra erubescenza
visibile, il di noi cui dir nean niente:
o gesti che s'infilano in postazioni
a mezz'altezza di armadietti pensili
in giorni che non sembrano mai finire

Acqueo innamoramento dell'antico

(cioè gli archi in pianura e effigi di lombi
di dromedari nelle nuvole staglio
di tramonto indaco, necessaria palude)
blocca, tartaruga benché vigilante,
il nostro non-escluso-ancor andare;
ugual boato (o stellinato) (corsa
verso un vortice, piegato in pagoda) afferma
ora, a busto schiacciato alla seduta

come da due mani di poliziotto sulle
spalle, che l'oggi, in pretesa gialla,
cava il non muoversi del momento (simile
a un polso mio che riconosca oggetti
pur senza sentimento, com'è norma
lungimirata in canticchio) parallelo
(se ciò si può dire di braccio dentro
ventre o cordiglio rosso, filamento
pulsante come luce di una radio)
ripetente per leghe e leghe arrangolo
infino al dopotutto familiare
dell'oceano, combutta di deserto
degli introvabili (anche da stormi aerei,
né isole, neppure flotte)

Il verde

allargantesi a galla delle putride
filippine, tuta mimetica e sgrondo
da gambali coliccio:
l'area spazzata
dalla vista, come in un cortile un cane
disegna semicircolo per catena
fissata, è un concentro di grigi granuli
che appella all'onnipotenza o, più modesto,
si adopera a domesticare (senza troppo
stupro) quella vocina di femminetta
(o di smodato scrittore progressista
grasso per giarrettiere che lo bofònciano)
vena (di quelle disposte a malattia
glabra) che, messasi comoda per mia incuria

o esagerata sollecitudine, non vorrei
mica insistesse nel suo installatosi
clamino che biforca, o storce in nube oblunga
affannata di voler relazionare
un qualche importante vaghissimo, il situar di me
non fatto, in scrollo franco, per queste cose

cenni di Cadibona

marzo 2015

= = = = =

La dovizia, che mancai di onorar
mai, nelle paratie del contemporaneo,
fresca come buttante rubro labbro
di spagnola sucida, non toglie
proprio nulla al dimenticare avvolgente,
sacco vuoto, l'assicurarsi che provviste
s'infilino al loro posto, granaio
o imbarco del senso comune che sfreccia
i suoi ardiri come non immaginavate
certo

Ho fiducia nel bruno
verde d'un ritornare pieno d'esempi
tranquilli, in giornata di cui "lasciate
fare a me" è il canuto racconsolo
quale può aver figura l'inclinata
di testa su pantalone verso scarpa
che ripartirà immediatamente; non chiedi
forse, d'esser protetto, circo-
-stante? viso di senza sforzo
è adusato ad adempierlo, il provvedere
di cui, robusto o meno, ronza
il mezzogiorno e buon orizzonte, stipite
mobile se ciò meglio aggrada

Ricci acciaio, o tafani su cavallino,
i residui augurati estinguersi della stupida

neve, impedimento nient'affatto
necessario, rispettano la serrata
compresenza di sé in sé, colori
medi incoraggiando il brunoro
di limite, che però non è insoddisfatto
trattando da pari a pari con il si sa,
rappresentato in questo momento da una parete,
ad esempio, fettaccia di confin morbido,
proposizione cui non si è in debito, no,
ne potrei risalire alle cause da fino
dirne, anni covo

La gente non sposta

piede di là dal recinto di un non influire:
che ci si aspetti o no, lindità
di sufficiente (vetretto d'un concerto
da camera in cui starsene per conto
suo a ciascuno il non preoccuparsi
regge, non antipatico) procura
ragioni d'incamminarsi nel secolo
(lo dicono pomposo e anche terrifico)
non disgiunti da quanto siamo pratici
cioè gli usi in scorta che van ben sino ad ora

Molto alzai la testa dando quel colpo
in avanti come un dire al cane ch'io sono,
sodo e affidabile, di non indugiare
neanche un secondo a rapidamente fare
quello che ancor non c'è ed è posto oltre il tiro

di nozioni o ambiente fisico; poco possibile
numerarne le volte, meglio attenersi
alla bonaria manovriera di questa
promessa rettitudine persuasa
non troppo, questa magrezza di costole
di montone biondine in cielo abbastanza deluse

Strada del Rocciamelone

marzo 2015

= = = = =

Entri nel guancial blu che valli biascicano
sapendo bene che il rialto flore
d'un aiuto buttato là in convinto
- e guadagnarselo - viso o sorriso chiara
di giovane che (un baccello quasi
cresta di gallo appone ai carnei margini
di labbro battuto) il servizievole
appuntino, la preparazione dei frutti

Frane multiple, frangiate
di cervella e gelsomino, di subitaneo aglio
come ogni sventura, costumare
il territorio in cui operate (donando
a noi poverelli la mancia di un limite
che in realtà non esiste) (e come potrebbe?
il limite è lì sol per spingerci fuori da loro: da
regni, animali mai visti, umido
uccidente tanto gonfia parete)
è un fiotto noce di tremante vibro,
criniera briosa, arente bocca su
(brio è il salino d'ossa che irta e funera
come su Campi Raudii lucor di marmi)
mobilitazione alla dedizione; sono archi
infiorati per blusante compagnia
(blusa del sogno a paone, natar liquido in borsa)
(boscaioli o saporosi provenzali)

con applausi su gioco monetato; è espersia
da carpentiere nel grigiolino serpere
quasi rosicchiando in tela, nei loro aspetti
di estrema difficoltà, e cespugli
lo sanno a mente come il sasso è impossibile
a circuirsi, o digrignarne il crepito

L'albore d'una rosetta su grembiale
sbiadito così che patina blandi il latte,
conforta come un nome o una distanza
ragionevole, cioè da non franchir giammai

Falcante in platino, tremitoria spirale,
blindato asfalto, scafandro luccicante,
asconderà emuli, elevandoci?

O strabuzzo

peritoneo d'una vita accortasi
d'accettar cella, fortezza, sparizione
lungo durata di essa stessa, vita (che non è
più, si avverte ora)?
il momento in cui moglie, figli, Shakespeare
è come non fossero mai esistiti...

Larga chiazza di pioggia chiara, fragile,
babweata in pasta, alle dita, al nostro dolore
la tua estensa galla non porge la speme

della territorialità; parlasse come
me, quel dialetto vaniglia! quel valle
divaricata verso industria e uscire!
inzuppata di mollica, sotto un marron
di tempeste rugiadanti il riaccoro!
No, neppure l'ara, il supino
di marmo addormitore;
spenger abbozzo
(quale dito perviene da impedito
parallelo al gomito, né aita)
di aver cercato una presenza socia
che ci potesse chiamare, un orrente,
disperato (una apparizione da discesa
di scale, échevelée) un argomento
di connubio, un domani di lai, orsù, fregi;
di folte requie, anelo; no, la vita
non si trascorre insieme ad altri

Neanche

in uno solo, se è per quello

Son fatti,

sono i qui, come i clivi
friggenti di gelo grigino aspettino aspettino
che noi si passi un momento senza bestemmia

Biella

marzo 2015

= = = = =

Nel momento in cui moglie, figli, Shakespeare
è come non fossero mai esistiti
il mistero della mia appartenenza
al genere umano anch'esso si pòlvera
d'un secco non interesse

 Mi si è oscurato

talora, in vita, simile fustagno
spesso a ottunder velleità, spuntata
grafite lo sguardo spinto non
oltre i 4, i 5 metri; figuriamoci
poi se c'è vento, portuale
di poterci magari schiaffar ratti,
grossi ragni, nella folata da lamiera
sconquassata

 Che bonomia alla

lunga salvi quel meno che ci basta
è il muto che ci si cala in testa
come calza ad un cane: non impedisce
il cammino, che incontra (allora si erge
in ronciglio o beccuccio di curiosi-
-tà, dichiararsi pronti a occuparsene)
l'opal saponata che odor di torrente
un tempo soavò a locomotive
di manovra, chiamate per nome, tra brezze
fusciaccanti, in riviere

 O Lisbona la blu

di tamburello su impermeabili e vascello
di gioventù equiparante denari
a libere gote di felicità sprimazzo,
martora strascico dei suoi piovaschi
snoderà fra i luccichii di solecchi,
serica, appropriata riconoscendosi la meritata
devozione a un ordine, una bruma, slabbro al coerente
per non desiderar di meglio che l'agile

Tutte quelle mosse che si attuano
continuamente, parrebbero, mortale
esito, neanche contraddirlo ma
leggerarlo di evito (penso alberelli
dissolti in biondo cavallegger di brina)

Per questo non si taccia l'importanza
della diversità unica che, a quanto
pare, ha funzionato finora assai bene

Muoversi dove non sappiamo ancora
quai cespugli d'orrore mirabile
spinetteran gracchia d'azzurri, degno
di riflessione accompagna il contento
della nostra mano che, come avviene in questo
momento in sedi d'uomini decide-
-nti sorti di continenti, concreta,

per il fatto d'esser vivente,

allieta

- è necessario dirlo come allori

schioccano (o sono effigiati in bronzo) -

l'individuare luoghi la terra chiamata,

in cui si può trovar pòsa, argomenti

non finienti, appigli non pietosi

(che tranquilli non si curano se ci consentono

francato scorrercene fra tocchetti di sponde)

aprile 2015

= = = = =

Merito della gola usbergo, la notte,
(cioè liscia e tesa, filone di roccia acqua)
è camerarci in quel buzzino nero
ch'è l'atmosfera della necessità:
il bossolo di budello dell'angoscia
ammaestra l'aria, che si tenga
sotto una tettoia da imperante procella
simile a cavalli d'argento

Le papille che vischiano
il circostante, traveggole o neverina,
van pari pari alla gorgia da polipo
che arrossa un disinteresse totale
su dalle orchidee biscine di nostra lingua

Questo pensavo (o son rimasto lì
fin che ero ancora vivo?) nella corte stralu-
-nata d'una abbazia, era la piana
impolverata di pagliuzze (è lo spigolo,
l'abraso, l'accaldato secchio, che viene
tra mani alla mente) istradata
in mappali assolutamente rasi,
viottoli, bianca rupe sbriciolata,
immancabile rimemoro dei sandali;
faticaccia a gallina il pensier d'uno scopo,
le direzioni villaggiose enunciavan
il succo d'una rapa o meno, le 12

non obbedivano al loro dovere di svolta
refrigerio e ignominia spicciola

Cortile

borgato di cemento, sa di pollo
(biondino di schizzati peli da esalo)
disgusto capolina da bottiglie
vuotate in cesti a deposito, "impiantito"
è appunto il tallone bianco-grasso che bòrga
di strozzo il cementato, gambe di tavoli
apparecchiati in cibi che poi crepano
pancreas, e il risone di vomito o sacco
sdrucito di feci erige il suo bel simulacro
sottinteso di sornione in mezzo alla piana che sembra
una girandola d'ovo e di paglia, spezzetti

Riuscire ancora a chiamarsi, sia pure
per l'intermedio senza mani di udire
una voce da chiave da luore
che ci femminili o convochi a bisogne,
aspetta questa stessa notte, saporibile
come latte, per alzarsi in tregua
d'una visiera dalle vicissitudini
mai capite del tutto e alla cui altezza
chissà, non abbiamo tenuto per trent'anni
Quel periodo di devozione al felice
tacere, al fruttuoso tentar di arricchire,
alla gota, peluzzo di pien'uva,
del familiare, infinto consapevole

gioioso perché non siamo tonti
ma goduriosi sì, del cantuccino
in cui la fossetta dell'inguine o dolce
bessa del vivere felici e contenti
magrò d'un "per quel che posso" vespero
continuativo in sospeso per quasi
mezzo secolo di forza pressoché tale

Questo ancora mi suggeriva la stupidissima
sosta a badia o ad osteria di ponte,
pellata di sperone usto, minaccia
di rottami pescetti e fiume che, strano,
non ha nessun rapporto con quel che ho fatto
più volte, "di fiume", ma pare una carrata
sigarosa, di sassi, soggetta a attività
di contadini vestiti civili e l'auto
dell'assicuratore conosce la svolta e cortile

Staffarda
aprile 2015

= = = = =

Le auto cimice che, quando annùvola
di primo pomeriggio, trascorrono beiges
rasentando la rete metallica
a monte della casa, sulla strada
provinciale, chi non le elegge a cavol-
-fiore cenere dello sconforto, il buio
di musotto da cane allor che è
grigia la costa dei pantaloni, guardata
da sopra, magari anche senza sospetto?

Persone vestite civilmente abitarono
in quella casa, tramite scale e porte;
traguardo di quali unghiette, o virgole, incisi,
color smeraldo rospo e zaffiro viscere,
lor, crema russo-absburgica di vivanda
rifiutata,

vòlita una sua fugacità
di nome, soltanto per noi che osammo
subire il capparci, calarci, d'un nastro
nero crèpe alla visione universale,
attendendo, per esempio in questo
pomeriggio di lattigine, malevola
perché vi è insito un saccente freddo
di ventate a tramoggia,

una volta sia, bocca
secca, la pompa di un funerale, altrimenti

prospettiva di ospiti, cecità di programmi
sempre, dacchè il coltellino al tendine
persiste a non stupirci se la si è fatta
finita, diamine, senza neppure
accorgerci

Le giacche a treccia, di tessuto
duro, celeste e grigio, in uso a maschi
(operatori di tutto-sommato apprezzabile)
callosi di sigaretta, portate
- lo si nota fissamente - a sbriciolarsi
in grassi banchi di lanetta a ricciolo,
forse stanno sedute in abitacoli
di questo transitare ora sì
oppure meno, sulla provinciale di stasi
sulle sue fette di cotogna, l'asfalto,
una delle cose che in vita si osserva
più a lungo e neanche tanto volentieri
spigolosi come si è per la fatica
che ficca paglie in bocca come stecchetti;
un raid di sole albume cùpa rimasti
trincerotti di neve su rughe di povero
scarlatto ghiaiato

E minaccia, dito
finto-furente di una professione
auspicata od imposta, calòtta nuche
o quel che sta proprio un pochino sopra,
di tal bagno (acido) o ronzo, che fin dalla
più tenera età notifichiamo reggere
le fila dell'atmosfera: questo "attorno",

che ci collòida, paragone nell"unica
accezione ammissibile (in quanto tutti,
ceppi o ditali, puntoni di asparagi,
protesi muti, glauchi, acefali, in campo
sciabolato da rapidità e fantasie cimiteriali)
Per fortuna che ne possiamo ridere

Cravanzana
aprile 2015

EXPO

La fresca, color pancia di cavalletta
verde giallina, onnipotenza di colli
a coroidi che vibra (nel suo terso)
- rosacea acquetta è il dalia del mattino
che palèsa terrazze e gambi di sargassi umida -
offre strade di mare scompigliato
nei capelli a folle di sì disinvolto
miridiar confitto in numeri da indurci
a medito gioioso sugli ardimenti
di lingua, anche fisica, che buttarono
lor fardelletto su un treno merci lento-
-stellato, e non tacquero all'incontro
con birre di schiuma fra metalli squillanti
e pellami taglienti neri a carni candido
malloppo

Il profitto che il disparato
ci strabocca prudente non ha qui, involto
di fiumiciattolo e violaciocche, vetro
marginato da incrini di ghiaiuze,
barriti di motrici od Oakland: uguale
è il peso, quasi collo reclinato
dalla sua collottola, del triste
serio sorriso ch'è il non infinocchiarci
da soli, dimenticando il considerare

Questo, anche se talvolta parato

da camicione con candela da apparizione,
è l'incoffesso tra sragiono e averlo
magari pur capito ma in modo solo
insillababile, aperto in fossa; invoco
ad essere chiamato ma sol candore
del nomignolo ci schiera; anche il genere,
o sesso, una bautta di zittito ci cala
(al risveglio si è femminetta, è noto
come il compianto da verginella di
Pasolini al telefono questuando un qualche puzzone)
gli occhi che emergono come da un velo nero
di armena o da un lago di suicidi

Sono giorni

da Ore; il veleggiato bruire
(i discorsi afferrati mozzi a fior folla
come bianchi recisi grani a folata)
che in raschio e filza d'arto io riesco ancora
ad evocare, suoi negroidi tripudi
li voglio sfacciati in butterar come un rossetto;
son dalla parte da cui venta il diritto
alla non compostezza, all'informazione distorta;
è il ruglio nero abbondi prati irrigui

all'inizio, Priola

maggio 2015

= = = = =

Le coppette di brezze applicano alle braccia
lor ditali di gomma, però sani
come uno scampanello (magari quello
di porta che si scosta entrando in negozio
librato di polverina parallela al piantito
nociato acido con mattinata fuori)

La festa

è secca, come fiorellini azzurri
sporgenti dal fango duro di solchi su strade
dissestate, scarpa di creta; la botola
dell'entrare in noi respiro è pergamena
budellosa, aria dà spazio ad ambiente
commestibile, chiamato così per un mosto
di dolcezza salivale e più per l'ore
del giorno che si approssimano, e languorare
le traccia in ardesia con brunito orlo sotto;
proprio come sbiadito un vetro, un fiasco

Scarso interesse alla violenza beigiò
di righine borghesi le maniche dei miei completi
anche d piccolo, se li avessi avuti;
non zoccolai, lo ammetto, nel turchese
sterco su boari selciati, ignorando
inconcepibilmente il robur dell'incesto,
quello fatto a busto e forca, i paesi,
le famiglie in genere:

un protetto d'inerzia

godè la guancia di chi imprecisava,
o rimandava; fin dai tempi d'allora
questo concetto, o nocciolo, o prillo, del rimandare,
bella aureola di torta piazzata su domani di vista a
città fluviali, fervorose, carlinghe e vie d'acque

La distanza dai luoghi ove si uccide
- o dicesi così - mummia in beato
il fantolino di cui distaccammo
mai i blu di palpebre o di luna:
troppo da fare in quel di vivacità
stringe dabbasso qui le bisogna ed aprire
una porta, o simil atto, dimentica,
forse non noscenza, il sesso e il nome
di chi entra in tal gesto o gli sta dietro

Carmi d'oro, trasporti di derrate
affluenti da pianura verso un collo
cortigiano e cammeo di convalli seriose
in quanto a beni e grani parentali,
come sopravvivenza finora ha avuto
il torto e la fortuna di far finta di niente
allorquando tacchino di cartilagine
(pronta a cesoia come riparo in plastica)
rifiuta glauco ingluto chiudendo pareti,
varrà, nell'incidente del sudore
mortale, starsene chiotti a che

la stupidità del vomito e del voler
che finisca

un saltino la domèstichi,
corteccioso, arancio, quale il vecchissimo non
capire che marchiò in rude cedevole
di stagno (acrobazia? grondaia? tonfo?
pazzia figge suo neuro - dico il cerulo
fondo del tritone - su un particolare
a sproposito, pur che duro, arduo)

il rinviare,
vivere o vederlo, mestina gruccia a frullo
sul petto mio d"incavato pennuto?

Muovo tra possibilità sformate
dal dito muliebri di paese alpino
riflessivo su equatoriali gurgiti
d"orca-terra per scarponi di fucilati;
locusta d"un trattore verdastro sola
cànapa d"ombra di scale appoggiate
a solai l"ora d"udire assoluta
nel tremolar che cappellàccia il rosario
a granelli delle strade soffocate,
sottogola, da campana d"universale
estendersi e non percepire

Auro

di erba, raggiato come s"usa
in radure da biocchi di corteccia,
cantòna bivio quasi sperso, antica
com"è la sua modestia e prospettiva

pratica accontentantesi sì e no.

La guaina di terriccio che fa parapetto
al viottolo guanciato in ocra è l'ideale
allocazione di un nido di nitraglia-
-trici con mira su cortile sola-
-tio sottostante a nostra postazione
po" elevata: com"è equilibrio, sfoglia
di terra brizzolo conoscere che esistano
geograficità senza tema allo scavalco!

Potrei emettere qualche parola, congiunti
mi affiancherebbero, desueti e devoti;
è utile, sospeso, non interrompere
il tacito

 e disponibilità che accoglie in omero
freccia piegata molle: gli argomenti
latteocapibili, di cui il probò itinere
(argomenti accettati dall'umidiccio di ogni
lettore che vuol gli si dica quel che conosce)
fa a meno, nel rigidar circospetto
quando si vuole evitar di seguitare
lasciando tal funzione al polso e al passo

colline piacentine

maggio 2015

= = = = =

La carezza del giugno, proseguitore
pallido, ha immesso un po" di cervello
(punticinato, se è di un colore è di pecora
o crema in frangia) (quasi rappresa)
nel furbastro della piazza; cera
rosata essa è, possibili fumi vivanda
paiola, aperta ad abbraccio volpino
con gli usi da sfoglia di cappelletti
o meglio musì, si vuol parlare di bufali
se il dorso in fondo è del lieto fine, ma
sì che si muore un po" sì un po" no

Uno è svenato come grinze di carta
(da pacchi?) dalla pressione indesiderata
che gli occhi della gente pantalonata
gemmaugliano, color vestito grigio
o parafango, grondaia; una stanza da colazioni
debella i voleri, vorrei che ci foste
a provare, la migrazione è impossibile
fra gli strati di corpi (così i mucchi di morti
ad Eylau, per esempio, soffocano quel qualcuno
che poi sopravvive)

perdipiù sdodati

di qualsiasi interesse, non passerebbe per la mente
di inchiodare le finto-lugubri dettanti
bazzecole spilungone (scaraventata
questa pecca ridicola anche a tutte,

di qualsivoglia taglia) ad una porta
di bagno, uno scontato dilungo

In fede,

aragostarvi storia? attribuire,
semintendenti o no, progetti (di mattino;
quelli aerati di mandorlo) per cui veli
il rossore un riposto di aspettare?

L'esilio volontario del non aver mani
ispessisce l'aria d'uno zotico, un cubo
squadrate, da rimirare allontanati
un poco; lo conosco, è vecchio,
il non spuntare all'affacciabile, il maschio
che sembra vergognarsi del fianco nudo,
esponentesi a tre quarti (dipinti paggio)

Il brutto sobrio del non ben discernersi
cròsta rivestimento non perforabile, arancio
un andare che ha calato la curiosità
sul veder niente proprio delle città
le cui differenze in famelicità
(esagitata o finta) non tien la pena
di rilevazioni;

se affronto, dico, un viso
che cammina incontro, ne piego le rughe
specie se è giovane forse femmina,
di aulente
appartato (chè non si fiuti l'interno
bianchieiroso?) quel comodar chiuso

che d'altronde permette ad ogni persona
dotata di un minimo di buonsenso, di alzare,
che so, un braccio, senza tema di critiche,
di sgarrare da un codice intellettualotto
(fiero del suo da A a B che è poi un nudin, vedilo)

Lyon Part Dieu

maggio 2015

= = = = =

L'identità, di cui mai veramente
ci siamo occupati con serietà, adesso ci crede davvero
che le cose finiscano, cioè
manchi quel poter essere chiamati
(per cognome) di cui si è poco giovato,
purtroppo, l'approfitto

Quando ancora

c'era tempo, si preferì distrarsi,
buttando gli occhi sul fuori; così nascono
le gesta, saghe, cieli alpini

Il seggio,

la conformazione, del luogo detto indelebile
da cui partono i messi (a perlustrare,
raccontandoli, i vari luoghi del celeste
impero) o era sottinteso,
o forse non lo si capiva proprio;
non pensandoci, per di più

Stupore

per la voce ch'esce femminetta, o al calzone
che attornia ginocchio ed è guardato nelle soste,
da pochino alto, richiama,
con una severità forse eccessiva,
l'essenza, l'innominato cui situarsi
dietro, forse tirando le fila,
chissà, in qualche momento, delle vite;
mentorandosi, comunque, cataclisma,
che sembra ingenuo come un nudo da-popolo,

della coscienza, del mettersi nei panni

Se l'immagine in polvere di specchio
tradisce in abbandono la fisionomia,
una regalità consente donarle,
bizzefte di avventure, ai non so quali
montonanti flutti di esseri nericci
d'umano (il fumo di lor sigarette,
che veleggia in sorvolo?), perdendo
sistematicamente nozione in un beato
autoassolversi rosa, cioè colore
di una rotondetta gentile che approcci fa-
-vorirci, se del caso mantenerci,
o maiolichetta!

Diciamo, un lago

nella modestia di proporzioni forse
artificiale, scompigliato da un diviso
in ciclamo arriccio vento abbastanza
freddante, nella gronda cintura
spaccante cerchi creta in territorio
d'altipiano; infettabile charcuterie
petrigna; vicinanza del nome
Parisot; possibilità di zuccone aglio
duro nelle viscere del malore
come fustagno irrigidito in villani
brenneux; un rientro cui affidato
fui da membra come per tanti altri
che ricordo tutti di colpo (forelli
di pioggia metallo brizzolato, ortaglie

senzienti, belle erbe nere, curva
di strada fresca infoltita, nella cara
limitata larghezza, dal pascere mamma
della zona di castagniaie, ex voto
quasi tanto piamente agognata
rassegnati) (dal pepe della nebbia
salubre può emerger cartone d'olmo
chiamato, o rassicurante fertilizio,
cascina da truppa, allungata)

Cose passate su un vestito in marcia,
di cui raccogliere ora istigazioni:
a non farci caso, non alzar la voce,
preferir non levarsi dal grabat
E poi, che voce trar fuori, delle tante?
Tutte sul blême, risorse su di sé

Un meglio, se ci fosse, sarebbe imparare
a conoscersi meno o niente, come appunto disputa
un'accozzaglia di tirarsi indietro che ho qui fra me e me
A furia di bonario, ecco si crepa

cenni di Roccabruna

giugno 2015

= = = = =

La vita che ci è venuta data, proprio
come un'anca è aiutata (da un esterno
che un po' se ne occupa, e la guarda) stacca
in smalto di ovali successivi, collana,
le piccolezze memorabili dei momenti
nei quali tutto appare possibile, e lo è,
soltanto che il fiuto non ben lo discerne
e si è tentati di sbavarne, infinitandolo

Quieta è la vita ricevuta da ognuno
se appena un po' ci pensa; sotto voce
dubitandone, sì; color tenebra, starsene
di per là, per lavori o discreti

Nelle giornate vincitrici, cioè quando
non ci si ricorda neppure esistano
né i cari né altri (di solito, bombarde
- per forma e precipitosità -
di nubi a tolda di altopiano è la foga
continua di questo transitare,
inerti per riparo ottenuto)
i tanti
delle popolazioni vincolate
da un moderato li si preleva, salvietta
quasi li sciacqui e poi si deponga; cennamelle,
lo si sa, ma una vita per tutti, assieme...:
così parla il battere il naso sul finis

Nuoce al comico la cartilagine
d'ombra avvoltoiesca (che guadagna in asfalti
porgendocene i granuli) della respon-
-sabilità: dedotta, magari,
da houppelandes di pontefici, che forse,
forse, non si ricordano più di quando
hanno giurato fedeltà alla menzogna,
stagnati soldati da non criticare
se non allorchè, orribile al solo
supporlo, non sono coscienti (nel ronzo
perenne, nell'oggi sodo bastante) del pronto
a corruttela, adornamento mai
assente dalla bassezza retaggio
degli uomini forti, o degli uomini immancabili

La spoglia di talpa (affettive, un po' mento
che si fermi alla soglia della richiesta
di mestizia) cui somigliano certe
cinquantenni non escludenti di cambiare
la vita di paese, riede, espungendo
l'allargo di sorriso alla gigante
di strampalate giunture di legname
onnipotenza cui chi lo può si permette
sfottò bronzo d'arancio,

a quel passarsi

sulla fronte un tessuto o qualcosa
che è il raggomitolare la vita, grumetto
di mirtillo o mora che ritorna sovente

in questa poesia, stranamente (pedaggio
attenuato è, nei testi)

fra il tocco

chiarino del non saperne fare altro

e quest'efficienza bandierosa che ogni giorno sta qui,

ma altro che stare pòlvera in moti colori

baluardo, quelli enfatici del vermiglio

Cravanzana

giugno 2015

= = = = =

Il trionfo che accoglie alle fluviali
uscite su parchi forcella bionda (stagnola,
altresì, da circolessi a tavolini
di ritrovi, fermanti tovagliette)
da passerelle che evitano triplici
gironi di circonvallazioni, scotta
di est magiaro, valigia diplomatica
e spiegazzato di calzonis noisette
adulti su scala a caduta da revolver

Sboccano naumachie, floreali pinnacoli,
al sogguardare da cima di scalea,
nostro ancor come gonfia un malmenato
labbro, o sovraintenderlo annegato
a un imbuto che inclino sporga a addome,
quali eccedere tòpan perfin rumorii

Il nulla da trovare nelle città
(minori, listellate sì che rilievi
altimetrici perdan dianzi sapore)
a nomèa di se stessi ingarbuglia anni
che il faticatore usualar maniglie
gròmma a polvere di mezzi di trasporto

Né aiuto dalla macchinosità dei muri
palpitanti in cartone di opifici
(che al cuoio verde intingolano palpebre)

.....

Il non rispondere, amplificata
cancellatura verso i mille illuminati
cippi d'agrario che tuberano, denti,
l'arso d'un vespero non terminatore
tanto presto, piega sugli eleganti lini
bianchi del senior chiuso, gli atteggiamenti
capitali di morte a panchina (scambiata
per sonno, e forse lo è):

città

del dolore, della ragionevolezza, levigo
della tua vaniglia, o camelia, ho i modi
indifferenti per complicarlo. Estrema
velleità di sopravvivere fianco
a [osso] bacino, reclini in ara, babbea
stupisce per la conformazione di faccia
da cui proviene questo ingiusto. I parchi
si evitano, prima che forze
dell'ordine intervengano a sgombrare
la vaga diffidenza racchiusa in segreto ben-
-intenzionato, neanche sognarsi un traghetto
(di consapevole parlata)

Preveggenza!

(in tempi di quasi fanciullo, cremisi)
che s'ha mai (a che fare o dire) con il prosciutto
femmina? (non parliamo dei zucco-maschi,
glandola di sudor di frocio, mondi
estranei, pasto al più di memorialisti)

Ricordo l'addormita aria del diniego,
che, grinze di candore e di verità,
corazza a gota d'elmo, possedeva
la sicurezza di spiegar mai, sorgere
d'un volto tanto buono, riconoscibile

Lyon, Roanne, Biella

giugno 2015

INTORNO A ZONE CELEBRALI

(LA MORTE VERA DEL FRATELLO BIOGRAFICO)

Giovane? Un fumo di barba sarmatico,
garante della tua marzialità,
crespetta sotto il diamante tartarico
della tua fronte bella, alta in spaziato
di quel sogno esulamente nettato
da ogni grumo di noi (corrotti) (ricordo
gnocchi di sabbia nera di bagnato
fra alluce scendendo da cabina)
 schiavito,
per atavico vuoi cattivi maestri,
alla menzogna ininterrotta, dicesi
prete o, va" almeno, soldato:
una vita babbeata a passettini
come incignar l'orlo di un frollino,
con occhi nei quali il dolce bovino
frugolava in certi momenti di poter capirle,
le cose, ma poi tutto ricadeva
(peso il tendaggio démodé a cordoni)

Ora siamo davanti al fantoccio del tutto
(un pantin ragguardevole, quasi dei belli)
finito, anzi ignorato, o anche al mai stato,
per dirla giusta

La bêtise del non

parcela ad arrivare al musotto

troupiier di saper-come-vanno (sciami
di movimenti; allegrezze di tiro
mancino; stringato decider crimine,
soppiatto o pomposo, ma sempre basato
sul non turbarsi nel nuocere ad altri,
quasi recidendo filo d'erba o mela
acida, denti brevi)

 covre, gassosa

cometa d'emanato, la mia vita,
quella biografica, intendo, di cui mai ho parlato,
e forse a stento non me ne dimentico
o proprio accade: la necessità
abnorme del tacere trova aedo,
se ce ne fosse [bisogno], in me che ostendo
la targhetta del nome non persuadendomi
di alcun diritto o ragione, e gli ottanta
anni di lento disaffioramento son là
a dimostrarlo, scuotendo il capo dal ridere
(che presuppone il pugno conserto al colpo)
se si vuol dare un'impronta di fratello
maggiore, un po' bronzeo di sufficienza e Lenin

Cabrano orrori da cui non è facile
districarsi: una placca di venti,
trenta versi (fecal vacca all'atterro)
non più esistiti perché l'ossicino
sopra occhio o cervello non li decifra
o forse non li articolò come suole
essere costume per gli umani cui noi pure

assembrammo di appartenere, [ma] c"è forse sbaglio

Lampo antracite del cavernar a sossalti,
come invece ti plenilunî (o banana
unta arcuata è meglio il paragone
dato che si tratta della fronte d"un morto)
nella pace del non farci dir più niente
che, credo, a cerchi di dossoso,
carbonito e di erbuzze superstiti,
ansimerà un ccecare capillari
fino a provocare quel tipo di decesso
per autocombustione di cui ci favoleggia
(lo immagino pelliccia di scimmione, brinata)
un testo che vorrei ancor leggere, vita corta!

Confronti tra capocchie di spillo assumono,
con lo scarlatto e ardesia dei tramonti,
maschere labbro-su-denti da apocalisse,
facoceri che scafandrano ogni visione
anche internazionale, di paesi che siano
in questo momento esposti a pericoli; si genu-
-flette l"intelletto in cospetto a notizie,
o forse così ci è capitato quando
valeva la pena di vivere, chiamandoci
a raccolta noi con lancio di nomignoli
simpatici, che ci affollava a paratie
di mani tempie

La morte da cui non ci si risolleva,

schiaffeggiata com`è da quei torti fraterni
inflitti in vittima dal me gesuino
che segue il bozzo di gesso rosa
del suo nome lumicino, addome da re nudo
principinato in favola da emozione di mamma,
strae in bambola i gesti abituati,
fa scivolar l`un dopo l`altro adulti
consorti in una ronzantissima, da landa
bianca, manchevolezza, privazione,
che so, non esserne questione
di presenza, capacità,

lastra raspata

la lettiga di rovente fa un niet
se non al formicchiar, d`aria, noi-senza
città, binari curvati, creta d`un
(se gli occhi ivi soggiacciono a lungo)
prevederci infilabili (collo oh...), nel biondino
carcame del malessere che istàntea
come una cimice, cordoglio raso
dal non porsi il problema che ci sia

Foglia vicino a dita forbicianti
in contratta inazione da centurione
inveterato, teneramente acquètti
un ristoro di "qui ci siamo" libera,
come uno scrollarsi di voli, da gobbetto
di temporal limite

Attendiamo

assieme, con il sopracciglio argento

che un magistro indulge corrugato,
a riconoscere, quasi da lavacro di piedi
(dovuto a superiori)

la crudeltà,
turcasso lunato, sbiadito cobalto
in sfumo a mascella che ispida russi,
del cielo attorniante ricciute accortezze
*[che presentano corporature, maglie
a righe sull"atletico, (trepidanti babbucce)]*
che mai hanno mosso un passo per salvarsi,
cioè per capire, aspettar che ci vedano,
o semplicemente che facciano, merita al più
il gesto d"un antipatico che molla

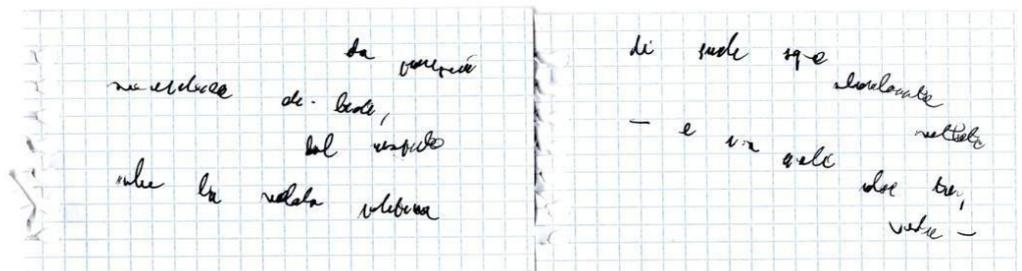
Genova e altro

luglio 2015

Appendice

"...una placca di venti
trenta versi...
non più esistiti..."

Rivi, o muri; scintillio di mica
o serpe; in concentrico (gropone) di tartaruga
s"addentra, cognizion grassa, il mai nato,
anzi, l"eppure nato, che i poveri mezzi
nostri, atterriti, riusciranno mai
a decri-pittare, benché esista, esista
È un secondo esempio, ma, per il serio spavento
che un uomo di buonsenso non può evitare,
non lo farò più



bu padre, de bello
uho el
na u al bello uo, i o uolo
uho
"

di pane, gran
ole hachha u uore,
a bora uolo

nel uolo u folbia
uente uente
nonneppa
uente
del bio hachha

hachha u uolo
lon pu uente de
nonneppa

nel uolo fol de
uente uente
ni, zulle u uente
uente

hachha uente u uolo
uente uente
uente

subito
L'incendio
tre volte

l'altro solo
stato
creato)
; molto
due a tre

di sopra a sera (con
volato)
il 11.10.10,
e relata nella
p. 11

spersona degli di casa
(chiamato
il relatore verso del
viale)
il 11.10.10

due volte
a un appartamento
in un altro

colleto
a una fine
lo idra
almeno
a loro
che il
mentre
mentre

= = = = =

Atti che correggete acciaio o flumina,
sul dorso d'una penisola il marron
(il color calza floscia) dello scorrere
sdraia un risacconarsi di voi e vostri
risultati, negli anni di immediati
secoli fitti in ferroviarietà e briganti
entrambe bronzo scuro di apparire
da entroterra talmente cälceo di tòrpere, o torrido,
che non si nòmano località, nodi
di entratura, non diciamo viverci

Lidi,

infilati a manicotto l'un nell'altro,
neppur sdegnano la ricchezza, o la varietà
che le terre centellina: spianate
abrase élicano mulinelli
di sabbia (allestìo d'esecuzione?), linea
di foresta blù incombenza letale,
monotona compattezza di capelli; risuonano
di pomeridiani spruzzi di bimbi piscine
cui alletta ridicol moresco
bunkerato, oleandri linguetta a brezza
serale osservano traffico automobilistico
saponare rotonde, cordoli in ombra;
la discreta presenza criminale
non turba l'insoddisfazione, principe
o natura, in questa sospensione (acque

iridiate a raganella) di, sì, vita,
ma soprattutto di barcollare, argomenti
intavolarli come se non ci piacesse
più e questo è vero

Il susseguirsi

di feste smilze di scorbuto in coste
che il chilometro avvolge al pianeta, sècca,
rugoso dito su stoviglia tersa,
un annoverare degno di nascondersi
sotto baffi a aranciare buone facezie
smorzate

Si è capienti in modo anomalo
delle situazioni che in questo preciso
momento disséminano di atteggiamenti
elastici da membra il mondo abitato,
quell'infinito o miseretto di cui oscilla,
in noi, sicurezza su tutti i dettagli
o viola di spauracchio scoramento da puttino

La fede in noi si cécita in quei balzi
di bianco, simili a trampolino declivio,
calvo a un ossuto orizzonte, rari tai
da eccellere il chiaro dello spiegato, omne
di un tutto-avvenuto quasi annunciato da un rév-
-enant scalzo di palandrana peplo

Interscambi di lago femminile e aggressione
sollecitata sollievano a un ritorno
in patria nostra, le figurazioni

gambotte di come si spavalda un "sempre
così" nell"abbattersi su un oggi
animal toracioso, mé scevro da mei di stanco

[Coincidenze d"idea fissa palpano
la braciola della carne che alvei
borsa nell"arrossato che, pare, liquidi
contenga, a losanga d"isola, linguòlo
fiordaliso, in leggerissimo raschio]

[Il formaggio del trasudo da pretone,
da stampo di [eterno] collegiale, mancò mai
di fettucciarci in frolla starna l"esistenza
colore di vestito, che non francò
l"avanzarsi a richiedere]

Baia Domizia

luglio/agosto 2015

RISTRETTI, QUIETI, MERITI
DI UN LINGUAGGIO INCONFONDIBILE

La necessità di essere chiamati
con un nome ci avvicina al terreno
(un inclino di capo, erbuze, un po" il secco)
che capisce più rapidamente, lui,
la pressione istantanea che non è Storia ma viaggio
fermo nel suo dolore, con particelle che cloro
vitrea l'aria, inamovibile sentenziatura

Se negli anni '70, di ancora
giovinezza, avessi continuamente tenuto
in mente il miracolo di *La mattinata
di fettucce di feci a Barrafranca*,
si sarebbe forse forcato il mio passo
diversamente, per decenni e decenni,
la crepa di muscolo avrebbe aggirato
in che modo il grasso, saremmo,
in poche parole, stati più contenti?
appagati

La costa di velluto
del pantalone più che guardato introito
si conclude via via con la sua era
che, fortuna ignoranda, termina
e non ha alcun rapporto con la seguente;
sì, qualche dettaglio nel vestito
persiste, ventilo brezza, ma il buio,
il retrobottega di come ci configurammo

a far finta (o tentare) di pensare,
e anche il piglio del sentire, assimilato
a spillone su carne cotta, a vago
testone in cerca, assordito d'ir,
perde così arrendevolmente apprezzabil-
-ità da mancare palestra comune
dell'intendersi (segnaletica d'approccio)

Dunque, come si conformò la carne
color luna nell'apprestarsi a quel momento,
gira a rosolo una presa cauta
attorno all'impossibile che si fa difficile

Non rifuggo da responsabilità: ho tirato
sù sgrondi color cognac dai quietissimi
cavernori di noi e dattorni; un risuonare
felpato di grasso attenuato mi pare appartenga
all'intravisto importante, non so
se qualcosa si è capovolto

Grinpare,

infanteria in divisetta di paggio, da spechi
che luci gelatinino in bianco e nero
da tritone, duolo del cambiamento,
così attento all'attaccato, all'"accanto
a me", esita, in gorge viola (il petalo
delicato di violetta su marmi) a pentirsi
della differenza negli istanti, la Storia,

ecco, questa sì, di uno scovatino,
ritroso e fermo confessare il procedere

Cravanzana
agosto 2015

= = = = =

Scompaginata acqua, lucente
padella, il largo fiume di grembini
sussequentisi marca in nòmine quasi
ognuna di città, utensilate
tutte dall"indicibile mora
o crepitio, tal che ci appare il cervello
dell'uomo, cogitatore in centro
adiposo di continenti, e però
anche realizzatore, con pietre e metalli, fors" anch" altro,
dei dettagli funzionali che consentono
a noi le immani intraprese dell"oggi
spazio di sole inscritto da veemenza
dei tempi del suo svolgersi

Edifici

biancastrì di sodo lusso, traboccanti
di verzura, adibili dal fittissimo
traffico che non s"ode, ammaestrano
al merito dell"espanso, beige polmone
che gradatamente si spongia di luce
torrioncino di calorante, e fide
di uccelli se ne stacca nel baluardo
cintura dell"azzurino mattino

La blancia di fiume-secolo,
comune alle grandi città, le
addentella del fresco di foglia blu
(ispirando i passanti a esercizi ginnici
che diano ombra coriacea di figuretta)

Strade auree a tonda natica, le curve
talmente ampie da sembrare palle
o ginocchia, lisciano il carrozza
nero delle auto mollegiate; a un quadrivio
un caffè o più possono ciboriare
lor offerta di accetta solitudine
che il fogliame schizza in grafite tra sedie
di lamiera, empireo sufficiente
dedicato all'aggettivo "mattutino"

Indicare bruscamente con fervore
la meta in una collinotta balzante
inaspettata da un declivio o pianoro,
(inoltre accaldata di vigne, fragili
come vaso a rottura vermiglia, ciglia)
è proprio di una vita, o di un paese,
che non conosce affanni, guida a evidente
esito, probabilmente mai ha intriso
le mani nel batticuore di un lavoretto
prescritto in ritmi e obiettivi

Paese,

dicevo, storditamente campana
a folate di libertà a scopo nullo
se non svio, inoltro; ed intendevo me,
qui, infine, simile, in assoluta
pulizia e toltezza, ai cicciosi asfalti
che in brezze di luci occiduano un gomitolo
strettissimo interno di aplatirsi compiuti,
rossor di giga furibonda perché

„levata

Questo, infatti, è il sommo
delle grandezze e bellezze in ben altro che
intelligenza: lo sfocio a musica, a guerra;
a spina o cranio tagliato ad osso, corto
[il melomane, glandolare, lombrosiano]

Basilea

agosto 2015

= = = = =

Interpellati dalla prima auto
imbattutasi in noi dopo ore "dove
conduce questa strada?", la gioia,
contornata da un verde di moresco
soffregato da un bigio di lima e detrito,
connota, con la chiarezza che ho definito
da pulpite staccata e aula di calma,
gli attraversamenti rampicati dall'occhio
su campicelli diagonali,

e rinserra

verso la notte (rincuorandoci asfalti
predisposti a cammeo ovolo del ritorno
affreddato di congratulo)

le enumerazioni

incontrollabili e pure a portata
di mano da un vestito che le ha attuate
risorgendo senza scomporsi

Il capolino

d'uno sfrenato futuro che è la domanda di via
sportami da un furgone, attestante che terre
zuccherine di disabitazione son fragrate,
come brina, dal mio passo, è colla d'illune
sui cespugli sagomati da vicinanza
del mare, e batrace immobile del sasso
rotolato da franetta rorente
su asfalto in curva destinato a non
vedere auto fino a domattina,

e poi anche; è l'arrecamento
di merci grigie in piazza di paese
immaginato dopo valichi, corriere,
(andine su vivo squalo d'intercatenìo?)
(gonfiòr di cesti bilicati?)

Urgere

sta nei muri delle cose, dialetto
personalissimo d'amico; indulgente
figura di cui non so fare a meno, dimentico,
sciallato da voltini alpestri, davvero
no gli addendi freschi d'unico, sciolti,
implicati in amalgama, che il gettato
ininterrotto nuovo da camera
capace di dettami proclivi soffùma,
albeggiar zolfo e celeste, nel nome
risententesi d'un inquadrar spalla, nocca
ad intercapedine suono rassicurato

E un udirsi carnoso da orto spalanca,
voce giovanile, quell'accoglienza da broda
su grembiule a fiorellini, che oleo del complice
ligure fogliolina in sminuzzi
su noi disposti a colloquiar ragazza
con una naturalezza che dà sussulti

Vetria

settembre 2015

L'ARTE NELL'EUROPA CENTRALE

Luce d'irrotto biondo, tal laveria
- riccioli di spiovuta in trine, losanghe
cavi liscian sotto viola d'un vuoto -
di miniera, su opere d'arte frondose
tollera che tradizione in bellezze
eluegni in lungo, con la potenza da fiume,
torsi di splendore anatomico quasi
teatrale nel suo meccanico: basta,
non c'è neanche bisogno di solleviare
l'usual èmpito al salvarsi da museo,
si è già fuori come un pendio di prato
potrebbe minacciarci di fatica o verde
piombo inzupparci, se inaspetto di lamiere
medievali prurigina d'un preavvisto
pepe di sventure, fino ad ora immotivate

Centralità di terra e non conoscenza
di alcuna parola dell'idioma locale
inarcano una superiorità che ci appare
vomere come una prua di una nave
bombante in altezza da sol consentirci
schivevoli appelli a clemenza; è notte,
principalmente, il chiaro di catene dei treni,
lo sbucare d'un guardiano, il cuoio nell'aria, stivali
lucidi in morchia adatta a motocicletta
(con carrozzino)

Abbiamo fatto male

a non riconoscere da subito
l'utilità ariosa dello studio: rasposi
gli imparar strada sarebbero caduti
di per sé, senza lagno ai bivi
(che bùiano un'arsione di gremito)

Non è riferito per nulla a me
quel che ho scritto da qualche tempo; vorrei
un clivo liquido che guardi' apra pianura,
una terrazza a pioli di tolda, invio
con ciglia al glauco

La bella presa di porzione
(penso a due dita in crema o seno di cigno)
rìvola quel sentierino delicato
dell'interrompersi soddisfatto; ricompensa
negata è l'accorto meglio cui siamo nati

settembre 2015

= = = = =

Le fonti stesse del mutismo, fondo
ricevuto in un buio di promesse
(sottobanco; meriggio) dalle proprio
nostre ossa d'adolescenza, uncinano
quell'implorar di fermarsi a un qualcuno, che il dire
- calice unico, spoglia d'antica fiera -
non trascuri, consentendo così
il farsi uomo d'un - lo
grinzo strettissimo, nel suo cavo
d'aria chiara - indelebile

Profezie d'ardire i prati
quadrano d'accurato selvatico
lo sfolgorio che gòcciola l'uragano
(a stravento di ripopolio fresco)
solennando reminiscenze, mire
centrate dal prillo cancrino
della forma letteraria, quand'esce
lisciandosi con le mani i fianchi, ragazza
turbata in fronte chino

Oh le quiete rovine arrecate
e ricevute, dagli incontrati, cari
alla sorte monumentata, efferata!

È drappo

gonfio di poppa la curvatura
appiena e brulicante del momento

infelice, fortunato:

gesta o alpi

paiono, ancora in tempo, rimpicciolirci
nella chioccia consapevolezza folgore
di come, fatti di quel carne e nome
che stentiamo a toccarci e pur conosciamo,
tampoco arcammo cose tutta una vita:
che si palpa stonata su prati d'astro,
per quel che posso accompagnare con un
pensiero da districo poveretto

Nella nostra struttura d'architrave
è compresa tutta la sofferenza
che nobiltà incava a occhi belli, quasi
a caso, come cenere è una mano
(da bracciolo); e quella spina d'anguilla,
o istrice, della forza altrovata,
super-differente, non è appunto un "ma", è un "è"
piattato con tutto il giorno argento del suo plaga,
inamovibile negli ossai da vecchiaccio
dritto filato a quanto ha fatto di male
esanguando in budella flebile le decisioni
che, specie se su femmina, fruttificherebbero invece

I monti di nient'affatto eroi sono terraccia
immollata dallo splendido sole in ritorno:
la consistenza di risorse mi abdica,
qui, nel non dimenticarne uno,
un grigietto in patois che esca

da bar, un coriaceo o cintura di asfalto
a granuli, cui comprimer notturna guancia
è un di quei "sempre" che scambiettano
e ballonzolano cortina nel simil-pensiero andante

Gaiola

settembre 2015

BROCANTE, GLAS (E BURCHIELLO)

Mondo senza il mio occhio, che il menomo
interesse non pari offrire, percorso
pure anche un tempo fosti, da traiettorie (luci
in rimbomb'odeon di autostrade, schizzi
di parapigioggia prima di imbucarsi
in teatri) parallele per miliardi
a una mia non partecipazione (ad esse)

Dunque,

storditi come si sbatte natica
ritrovandosi da astro su prato
cercinante acqua stagna di montano
velato, si può continuar a profferire

Certo, l'angolo esiliatissimo
da cui si glàuca, con passione sorretta
da supplica di non diminuire, pianura
rettilinea nel suo pensare a un mare,
(poeti minori, amati da mamma
pensosa, ottocento, si esprimon così)
un odorino di vecchi in ceste fetide,
un pelle che allo sfioro di cortesia
dà un vade retro di cantina di morto,
lo stanza, eccome; dico, quell'acquolina
quasi, o silenzio in sminuzzi, il vespero
sol fiappo programma, allorché bocce di ore
ogni tanto sargassano orti, muri,
da pomeridiano attutito, campanile

Sventrati libri in rigurgito da stanze
balconate al primo piano di villotte
(balordo il cavagno ha mele bucce) prefigurano
l'annullamento che si incute totale
di un'avventura così splendore, così
mostro, che alcuno, neanche o tanto meno
io, potrà raffaellare sua mano
zamputa di parkinsoniano a capacitarsi
di come sia potuta allignare;

non ci

sarà, peraltro, essa, materia, perché,
appunto, scomparsa; per sua natura, quasi

Ma non preoccupiamoci di cambiare,
mano amalgama sonni e verdi (matasse
della febbre ma anche le quante mai aule
di avvenuto arrondito, come cosa che si stacca,
le giornate di pecca esclusa, officina cinghiosa di gioia)

L'energia dispiegata per miracoli
s'arrivolta in cianfrusaglia di familiotta;
e questo bene ci mancorrenta, giovevol
invito di un arzillo devoto, al tutto
confessabile, che è il domino segreto di noi

Poiché la fortuna di un sole su tronchi
battaglioni in carezza di arancio.....

.....

i pugni e i polsi, se osservati fôlto,
rispondon bene al solido indiscusso
serpentante in granelli dietro spalle
(sono viottoli altimetrici) (e, tutta a golfi,
mielati da baldanza in carne tranquillo,
costruzione di beatitudine), sorpresa
se proveniente da un pollame di mente
(si fa per dire) callosa di malleabil
spaccatura a qualsiasi destino,
anche ad impartito da maestrina
o rifugio sotto mamma:

chi ha preso
per storto il ragionare, abbagliandolo
con la brevità dei colori, riponendolo
- e insieme a lui le speranze-costato -
cioè, come si armàdia un impagliato
Non so se dir meglio, o benino

Cravanzana (per Pollone)

ottobre 2015

= = = = =

Le velleità che incita il tempo nuvolo
pòlverano creta di binari appena
ferrino e ganglio a marciapiedi sgombri,
impermeabili spiegazzati li
chiarino di percorrerli, aria dieresi
impallidendo ancor più le guance
che si desiderano fette d'adolescente
novembre, vicino al sotto sotto di come
mi agirai per sterminato, campi,
capannoni, febbri d'impassibile

Cavalleggera di lampioni a viali
uvati e macchiolati di fronde stormo,
una città, disponibile al marino,
declina verso sud est il suo trasecolo
- oblunga luna o faccia percossa, l'entrarvi?

Rapporti fra le gambe che vi si
dirigono e il cervello che scriverebbe,
la mano che aprirà chiave d'albergo,
varcano faticando la pasta
del rendersene conto: effetto ne è
un festonarsi ardimentoso, notizie,
perfino preoccuparsi di cadenze
dialettali

Questa materia,
o base, sarà recondito

possedimento delle dita che chiamo,
quasi, quando me le trovo qui appresso?

Le aureole che la nebbia montanina
cinge ai passanti che di un portuale
di lago serbino il futuro unto
dei locali cui camera è l'arancione
(dei fumi o dei boati)
ci fissano in volto
con persuasione di nobile ovvio, leale
(*Le nari d'un commissario.....*)
se cede a concessioni: una condanna
sia moderata, o piuttosto oggetto
d'un pari a pari affrontato inglutendo

Le nari d'un commissario del popolo
fremettero sopra bavero degorgeante

La fittezza dei colpi di scena
mi riconduce cavallo alla stalla:
quel verde centrifugo di rinuncia, che ha culotte e gualcito,
che disattenta da viaggi e azioni, come se qualcuno
fosse per sempre là, a intercedere [per noi]

per Senigallia

ottobre 2015

= = = = =

*L'odio ai libri, generati da polpastrelli
di macellaio, unghianti sotto quali
facce rosse di porco mitteleuro-
-peo, magari basico di melos,
glandolare in sbraccio da scimpanzé
ciondoloni, se appena si sovviene
dell'"essere mai nato" che accompagna
a sera gli sfasci lana dei calzoni
(simili a quel che si pensa dell'adolescenza,
del suo chiudersi)*

Notte, larga in chiari
e frequenti affacci su polito
asfalto cittadino, arancione
calvo di levigo, da finestre intinte
di celeste colazione, trattandosi
di un albergo, frombolante le giunture,
laeto spinto a un domani il presente notturno,
saporosa, sbriciolosa gota
rosseggiante di pace furante, quatta,
le ragioni
mancanti totalmente alla profezia
che qui invade con tutto il suo scarmiglio
di chiariòr pastorale,
rattruppano
i movimenti nostri, pur legno, in un ordine
rapinoso, [e] affioramento oliato

a lido e cruna d'occhi da fondale
rosa, inspiegabile come terre
di colomba si presentassero a svolta,
che mobilita adesione certissima,
contro evidenza, a rupe di profezia,
a quel lucella vuoto, gelatinoso,
del cielo o caglio quando ci si aspetta
avvengano informi cose

Bè, il salmastro

d'una litoraneatura coniugale
(o focaccia da vacca d'un lago
circolare, spiaccicato, assolto
da nebbiolina diurna, da faggio)
genziàna un rugoso amaro vicino
quanto non si osa immaginare al vero,
corpetto di dolore, ben serrato (ferro
lo sottende): soprattutto se
il rinviare l'atto della vista
va a pescare nei secoli di cognito
a noi soltanto l'usual non *confondere*
mai e poi mai, come il corpo del lampo
forgia le prontitudini, i subbugli,
fin dal tempo del primo ch'io non so bene

L'io rappreso in cremetta vorrà
rinnovare la pretesa disperata
d'alba che gli oggetti disponibili
al tatto biancanèri in un oltraggio

vorticoso, centrifugato direi,
al concetto di fine, sedendo essa
calma e silente come sorgente ascoltata
(nel via-via-meno-buio che i comprendere
profonda - dita a viso stàllan crema -)
un po' a destra, da balcone (e si distinguano
ragadi gli olmi entro il bigio caro
della nebbia a cappuccio)

Sicurezza

di riacquisto, pagata con brutale
mangiucchio di condizione media, fortuna
rettilinea come via che si va illuminando
in fluido progredir, o anzi cerchio...

ottobre 2015

= = = = =

Verdissimi aiuti, voi da gomito
sbattuto invocati e da occhi
fessura per infettato letargo,
(sorvolante in palloni di bislacche
coloriture di dragoni e scie),
la sede vostra appare le assicelle
d'un ballatoio caproso, montano,
quel sempre del fiordalisario zig
zag d'un risveglio turrato e turchese,
scenario i latti ancor ombra e il passo
elastico legni sotto ringhiere;
irto è sporchetto il dente di tricheco,
o faraglione, che il torrente solleva,
sospingendolo nel mandar sotto continuo,
pacco di spuma dura, crosta e zotico

Aiuti inspiegabili per verdezza
di costoni allungati a coscia o musotto
(garantiti d'impercorribilità dagli spazi
non esistenti (per stecchi) alla penetrabilità),
lo sboccare nebbiolino d'un'ora del giorno,
forse la rassegnata, verso i fatti
nostri, sposta o toglie il piede, per sguardo
che ci si fissa, non ci pensa, e distoglie;
ne pareggia il proseguire con la sorte
(che si sa quel che è) e lo sghimbescio,
nero come guizzo di salsiccia, del funesto

immancabile svolettante sulle notti,
lo propaga finemente, grattolino
di ciglia e ghiaietta rosa,
a quel lontano
di successo, proprio allo sbocco di valle
in un'aspettativa giovane, balzante (mira
non venne messa in dubbio). E soltanto
così, il vero, il senza tante storie,
riconosce ora sì le filiformi
percorrenze affrontabili (le si accosta
con guancia serva e rigor) delle epoche
(radici-gambette candide-sudario)

Poi si rivolge,
l'uomo; è costituito, oltre che
da membra, da una lima grigina di giubba
o bavero, recente d'intemperia colante;
e da una favola d'avvolto i cui numeri
gigantali miglialiano secoli e secoli tutti
afferrantisi ai braccioli della contemporaneità

Ils étaient tous autour de la poêle quand il entra

Stroppo
novembre 2015

= = = = =

È impressionante come inguini dimorino
nei palazzi della cerchia, e per questi
s'intenda l'estensione, che neanche
un sensale adusato potrebbe cercare
di accomodare in picchiatello frutto:
il metro su metro delle lingue (e costumi,
magari, lo si sa, ma non è quello)
differenti in cupola-e-semi tali da non dirle,
(immagine leggiadra, giapponese ventaglio)
far finta di non dirle, tanto.....

La punta

del piede appena introdotta (ed è il punto
di morte, ossia, che si trascina
da decenni, sberleffo ciliegia da fortu-
-nello) in una territorialità da sorriso
attempato, grigio-raspa da ferroviere,
eccita, calmissima stirata
di spezie, una di quelle mattine
in cui viene prenotato un prossimo
rovinio di torrenti uno più bello
dell'altro, o, il che è lo stesso, sfascione
lieto di pasquose fantesche a rotoli
familiari (gonne di lanischio)

La scienza

che piattaformine di luoghi, ognuno occupato
da individuo comprensibile o no, davvero
brinino lor schisto, di variare e entità,

impone senza scherzi di buttar
via la podagra e, forse citando
Gabriel Péri, accontentarsi
del massimo della vampa, quel sigillo
lucido che ci caffèa il corpo (protùbero)
come la buccia su un pomo troppo teso

Guarda che il carcame del genere umano
è proprio questa cerca, su sé curvata, sapente
(e tacente) gli spiri celesti del ragionevole

Lyon Part Dieu

novembre 2015

= = = = =

E i garretti impediti da fil di ferro
trascurano del tutto questo particolare
poiché chiama la cinerea catena
di montagne assuefatte al dono crema
d'una familiarità che non esclude
(è alba) gesta.

I polipii di periplo
che ho intrecciato dove la lingua è un'altra
per nostra fortuna, con accuratezza fonda
(gli occhi) ùnghiano a pala un prepararci
il terreno, affinché, ingredendo liberati,
(è alberello, o polverella, lo strullo
di nome leggerello che vorrei dare
a tale incedere in mezza danza, vistosa
gòffola gota da serva raggirata)
si appiglino sonni rosolati
da avventure innocue

Supporre di trasmetterle
è incentivo ad accelerare rèmeo
di braccia, come pensando ai ruscelli,
a ponticelli su essi, antimeridiani;
meglio passar per scioccone-dilàpido
piuttosto che antipatico accigliante-
-rimembrante, graticola chiusa a culo

Un tratto (di strada, di mondo) che finora
non mi son posto, sarebbe da St. Étienne

a Le Puy: vagues di pecoranti
ploroni felici direi ivi gròndino, capaci
di contenere tutto lo scudarsi
a novità (grande) prima poco di notte,
a percorso magari fra due pilieri,
che il controllo di testa e ginocchio ma più che tutto
di visceri circùita in offerenza
bell'e pronta davanti come avvenne
sorridere a una minestra appoggiata a lombi
anteriori, non capita, da candida servente

Tutte cose che via via ci stanno un momento
dopo che si era ancora qui da noi
(= si stava col caldo del nostro pensiero.
Come per le sciagure)

Lyon Part Dieu

novembre 2015

= = = = =

Ginocchia appaiate, da stupro
or ora commesso, velate
da calze albume, nella appropriata
piccolezza invitano comode
la ragione di ogni maschio a riposarsi
almeno un po', o a confermar sottecchi
di aver proprio mai scriteriato ad un agio,
(quell'aer sgombro che si chiama futuro)
personale o anche più, se non a immancabile
birillone diritto al baratretto

Come io abbia potuto, e, come me
ritengo anche parecchi altri, agire
su per minuzie e monumentalità
dei decenni serpendo in abbozzi
di pensiero, e snodando calducciamente
desideri imbastiti in lanetta
di abdicare o al più accondiscendere,
è il chiaro mistero che si accetta
a maggioranza, così come questa adotta,
ineffabile nel suo - tollerato - mieloso,
sorridecchiando, le menzogne, ben
sapendo di che si tratta in fatto
di miti, fedi, certamente musei
*(cui l'occhiolino provoca code a pasqua
o giù di lì, capitombolo arte e ombrelli)*

L'attenzione riservata alla morte,
propria ed altrui, da chi per esempio non evita
assembramenti (considerato vizio strano
sì, ma spregevole), è presto fatto dividerla,
con parete appoggiata (cioè udendone il brusio
e arricchendosene di notizie) dalla grossa
usanza color arancio ch'è il cuoio, roco
di quieto spesso, ammodato ogni
sera su nostro loco, sottil suono se
volete

Gli spargimenti di sangue,
tutti da verificare perché
le nostre manine lontane, da Arianna
a Nasso, fan quel che possono, polsi
movibili e un triste, accurato informarsi,
lo splendore dell'incuranza li accasa:
come i lutti, famosi per il raggiorno
ciprioso, tiepolesco quando in piede
scalzo la vedovella se ne esce
e il rio o origliere naviga verso quali
altri otri di nubi su bossi e tempeste
appallottanti un colorato gradevole

Il salto in grembo del cagnone, l'esserci
noi stessi e adesso in fiotto e poter sfoggiare
visuali e pareri su adiacenze sviene,
lui pugno di concreto e arrivar in tempo,
le vaghe vesciche a proboscide, idee
nomate, ballonzolanti in accepito

Ecco una svolta nel testo che tale
non sarà affatto per chi conosce la forza
cos'è, poco nota in "questi tempi"
(niente scuse, è sempre stato così)

Lo scricchiolo del muscolo che si prepara
a un'altra giornata che nessuno gli ha chiesto
attrista, come è d'uopo, gli oggetti notturni
a guancia di metà (trofei, candela
li illumina da una parte sola)

Montuoso

tipico di un paese dittatoriale
asiatico, lo vedo destinato
(grugnenti i formidabili angui-boa
della disabitazione in vista dall'alto
di valli moltiplicabili d'impeto)
a un considero, calante fra brizzolo
di atmosfera su vegetazione topo
o erculeo coleottero: come sia stato
possibile costruire con niente,
pressapoco, in mano, un talmente
accorato impero, e l'uomo da nulla,
il neanche ben uomo, oda ancora
- fu presagio avverato, in gola alla guerra -
i tacchi dei suoi passi come accorgersi
d'essere vivente se asfalti
tuttora suonano come cocci a vòlti
freschi di gallerie, ed il tenero sfianco

d'ogni palinodia abbraccia il rammarico,
codardo-mite scendente ad un omnes,
il capo ficcato in cesto a braccia nido

cenni di Fraconalto

novembre 2015

= = = = =

La cappa di assolutamente diurno
provoca gesti di scimmia su tutti i rioni
(polverosi, di latta ai fossati, ma anche
frontati di moro cuoio in palazzotte
decoro) gesti cioè prevedibili
per un cielo da fuochi d'artificio
vesuviani, arrostito da fumi rosa
nell'olezzo di pneumatici e prosciutti
(tricykli col cassone, garzoni palandra)
che rotondò le sere spente
(con ancor sole) in città tutti-siti,
noi adolescenti, probabili in Middle West
come si contempla l'alleggerire, progredi
fisso, che il celeste in stazioni
semi-minori baldacchina sapendo
che gli occhi così fessura cigliano

Nella vita di portoni e fanciullette
il sesso val forse meno di quel che si pensa:
ristoro di mangiucchio il piccino
lasciar andare il proprio annuso, o muso
sbadato, quasi dotato di baffotti, basta
a farsi sù verso un'altra notte bella
alquanto solitaria o senza pareri

Viviamo in quell'universo di propensioni
smorzate, quell'involontaria mitezza

nei volti, benda (il cencio del quieto,
del non troppo in passi) o abbocco verso facili
costumi, che prevedevo nel '60,
insieme a un "orrido tempo senza
guerre": ammesse, queste, s'intende,
dall'imprecisa norma che ai sensi
perviene, definendosi "dei nostri":
non guerre pezzate da aggettivo "lontane"
prèste a fatica cieca di armacollo,
con la benzina a bidoni, la terra nera,
lo scasso di latro e cabro.....

È inutile,

non interessa, non può interessare

Se il sodo

(il serio ambra toccabile con mano,
la saviezza in meati di bella ombra)
è invece debilità di matita
spuntata (e implica arretrato goffo
il berciar sì e no affioro) anche i voleri
si modèstano, ali d'acquatto; le donne,
le ragazze, non pretendono poi molto, cade,
questa constatazione, come una tasca
grigia di felpa s'assetta lingua guancia

Relazion con viltà gustodina vita
sicura, bronzea, alleata al limpido
gastronomico; spicciolo contegno
per me, apparizione in ogni luogo
dei piacenti, cordiali argenti, straniero

che fumeggia un po' andandosene scia d'enigma;
ad altri, mah, schiara sopracciglia
in speranza o quel ch'è;

tolti dal massimo

concentrato percer del loro mestiere
*(in cui raggiungono risultati quasi
di sorpresa: ricercatori, chirurghi,
saldatori, e non scherzo)* gli astanti
poi fiammellano il non preferir granchè,
sarebbero questi i sapori? vien
spontaneo domandarsi, perfin, faccetta
scema di anoressica o testina
di baco talpa,

la noia, imperdonabile
sconosciuta, s'affaccia, separando
la natura stessa (delle ossa, degli occhi)
nel genere umano tra chi ne è frequentatore
e chi non riesce neanche a concepirla

Ho visto in treno sedersi ed estrarre
libro o disco, e non toccarsi nell'oggi
vàmpeo, con l'infinita gratitudine;
bloccati in eretto con fibre e riuscire,
consapevoli in filamenti e serrato;
penso che questa magrina, mesta
congrega di assenti ben venga accettarla
diffondersi, non muovendo un dito
in soccorso per aggressione o morbo

Scrupoli, non ce ne siamo fatti mai;
corruzione, ne approvammo la brezza,
che sa di aeroporti, di raffinerie

La furia del farla finita con le menzogne
mena a sentieri da sognacci, adulti
che non perdonano rivisitano l'orrore
del padre, lo scuoiato che si vorrebbe
per nulla al mondo veder comparire
a scombinarci i modi

Con un regresso

verso rincorsa, e attenzione a non sforzo,
comprendo, elevo, esalto l'aerolito,
necro e luce con niente né prima né dopo
della morte mia estesa a non so chi altri
perché ne ho conosciuti pochi, di uomini
e donne, mi sfugge che pareri
esprimano; e soprattutto come sarebbero in grado
di comportarsi, davanti [a]. Davanti, sì

novembre 2015

= = = = =

Scricchiolio di membrette proprio in cima
(i vecchi accantonano le coscette a libretto)
alla stele del ricapitolo,

domina

luce,

baglioranteci fino all'ottuso
nell'atto del vederla, per via di sprofondo
(nero alle basi di rumori anguiformi,
furgoni, forse, in via, ardesia di picchio
lucido, faro o clacson)
di canalicoli e valli a nodo di cavallo;
polverinata di faggio e legume
nelle briciole che la irtano, specchio
di rosa che inorla (cornice
di cartone, crespia) il suo mucido,
se ovalona, tal sospiro di giovane pingue,
la nebbia radiosa è già preparata
dalla piana per la segreta (sera)

Scandaglio

di piedi a ciascuno dei fossicelli
che la balaustra di vista bièca esis-
-tere, assillandoci ancora fianco
di non postarsi bene, dacchè un dovere
gratta e intralcia la maglia?

Fedeltà

persequimmo (così bordino di gomma
elastica vetro circuito) senza

bisogno di giurarlo, sul che non
prosegue (o c'è); ingannando intanto l'attesa
con scene scarmigliate, paglia e
vermiglio, grandori di cosce rupi,
forellare di gocce beate su terreno
friabile i luoghi a manate di cento
e pur precisi come finestrini
di gattabuia: non posso dire che non lo sapevo

L'influenza sull'attorno, con una premuta
che a falso odisseo àita indebolirsi,
luceggia mani che fiànchino pacchi d'aria,
suppliscano al barcollo come i colori
soltanto sanno, specie se, cresta
di crema, il riproporsi

 affonda sembianze,
penombre serie, al verde cupo di soste
auspicate dagli alisei (ghiaioni, fronde
palmate a mo' di ventilare)

Ascolti

alcuno abbia pôrto, non c'è da vergognarsi;
discese interminabili fra gnocchi
di capelli le boschine brumose, tinta
fece o uccello forcuto,

 strappano
le tenerezze, fagioli di rene,
 nel chiaro
davanzalantesi disperato che il lungi,
o l'infermo, nascondono in uno sprizzo

di gioia tasca che non dà peso a battute,
presa tutta com'è dal non far sconti a sé gioia

Calosso

dicembre 2015

= = = = =

La passerella sulle coloriture
chimiche del torrente, bugnata, rimbomba
- sdrucchiolevoli, variegati, i filoni
inguinali, tintori azzurri e gialli
di un'epoca felice -

Sì, esistono

le figliazioni; l'industria, ferrugigna
ma più da-mastici, lo sa; come il malleabile
nebbiosir dei grembi, lo schiocco al tallone
degli zoccoletti; mi vien quasi da passarmi
la mano da nuca ai capelli, papalottone
su testa di cagnone, cioè l'indulgere
che ti fa sentire un fesso

Così, stretti,

da arcieri, ad immolarci per una
antichità là infitta, i rami dei latti
ci palpano la cupola del palato
come se fossi il figlio del padrone
della fonderia cupa, abbindolato
da un eroismo di gonna cui farfugliare
un seguirla, toro condotto al macello;
specie se Liguria auscolta, adorata
da venticello di vallette precordi,
cercini in corda-polvere da strampalate
utenze, materassi e tazze di cessi

Sul metallo da passi gong del ponticello

di servizio a piccola stazione fosca,
un uomo, col tronco intero, potrebbe
considerare un predisporre

da inspiro

ridotto al minimo, che responsabilità
serra in momenti rari il corto senza
tanti discorsi:

scende ad apportare,

umorotto signore, anche questa
rebuffante volta, come nei tempi
contò l'avvicinarsi fatale, compresso, zeppo
di consapevole, appen prima di squarcio
in cui saltare, palesarsi cioè,
carico di vestito e storia, nell'ora cui tocco
al corpo proprio vigilò l'unico, viro
di quel fatto dell'ante e del post che, sia pure
in pochi eventi, taglia, annullando
ogni guardarsi attorno, figùrati i retaggi

Con devozione alla coroide nerissima
della convalle, il frullare di cani
sparsi come punticini di luci assènta
l'udito, e ci si piega intensamente
a come son da enumerare i fiati
di bestie incontrabili in questo tremendo
odierno di raccogliersi per la notte
precoce, che solennità di spalliere
vorrebbero opima ma è solo un latrare,
o rastremo, o lastra, schieggione,

verso il polline
(col suo reboare di giallino schifo)
verecondo, tal controllo su ombelico,
dell'ovest ancor traino di programmi
siccome succhio di corso d'acqua frangiato
si adatta a rinunciare ai beni dell'arguzia
purchè un pantalone gigante allèsti come
sempre un simpatico sbrigarsi logistico

Piano orizzontale dei Giovi

dicembre 2015

= = = = =

Non so, effettivamente, fino a che orlo
di carillon m'interrogo sul nome
che spulcia, femminetta, dagli ombrori
ben lieti di posseder un esserci
(che, se appena mascèlla
- chiusa - i suoi ritmi, schivatevi)

La Storia, nell'allegria eccitata infantile
del non odorare, sparge, manate
di pepe (in quanto all'incolore,
all'arente), allineamenti statistici
sui morti ad esempio di Tigranocerta
(150.000, Lucullo, io vispo
sprimacciavo - gioia, gota - d'archivio la scoperta);
niente appiglio a capire la mandibola
russante di fenditoia tipo cavallo,
che, è quasi certo, perdurò in pianura
sotto un guscio marron di lezzo membrana

Ma è tutto l'impianto del presenziare e riferire
che la nozione di quanto siamo ballanti
di fegatini mi sbrana (stacca una sogliola
dal palato-addome o da qualche altro organo):
più si imperscruta sugli eventi imbattutici
(incidenti, minori tafferugli, o cose
grosse che poi se riportate è sbarro
d'occhi al travisato, giovinetti gazetari),

per caso o no,

l'incerto magis smentisce versioni

per poi rimettercele, magari un pochino

storte, ma perché tutto in buona fede

salpi, intero, direi candito, da un vero

o sincero da non porre in dubbio: ne sol-

-levi il lembo del pulsare, infatti,

la freccia

di midollarsi (*in corpo...*) cos'è migrazioni aria

buia infila in meta alle cavità

che t'immagini preparate a ricevere pensiero

o che so

La spensierata enumerazione

di fatti avvenuti mai o in mille altri modi

ci dà un tono, distratti, come la buona

salute impermeabilizza i sentori

rendendoci capaci di profferire tranquillamente

Qual da banchisa di ghiacciaia lo squasso

di spalle del soppalcarci ancora,

(*un modo come un altro di ambire al resurrexit*)

noi scimmioni, al "superstite....

tattilo o papille.... nome,

ma non importa, ho qui un mio amico in me

caldo non deflettibile",

sbatte e balzana il fuggir via dal bianco,

allentato d'occhielli in panciotto, che è il fiso

a cruna della monotonia, cosciente, predella

servile a culla o dondolo, il non [saper] difendersi
dall'arpia gibigianna del ragionare

dicembre 2015

= = = = =

Conchiglie di giornatette condotte al laeto
discreto dell'accomplito, l'emergere bianco-
-sporco di casone appenninico adorno
di solicello naviga l'oltre lieve
della vista che poggia, quasi annullata,
sull'estensione qual, isola o spilli
contro enfio cuscino, ci sorregge
come non ci dimenticassimo di esistere

Ho appena vissuto questo, era qualche giorno
fa; è un severo, questo tempo
profondo di canuto - tortuoso
calanco di attempato, accondiscendente -
che il minimo di azione ti passi davanti,
acchiappabil moschina, un gesto devoto
t'impone al mento, come una pozione
òlei erbe in cortile di santuario

Le miserelle groppe dell'addivenire
dietro noi - i nostri robustoni
rami! di passi! in anni! - cordigliano
pietrine di curve, soleggiate, adepti
del profitto (fattorie); il bagliore verde
d'inverno cinge, collare Diana
di Poitiers, le pezzature a triangolo,
sicure, dell'accollo delle terre
(un po' di sprezzo, da regina giusta)

Festa che lèsti premi di sospingere
il vivere fino a un cippo di siepe
ciangotto d'orto putre nel verdore
serotino, le faville a carità
(cioè da mano a fronte, a che capelli
poco si turbino) di come postai spalle
in quell'aria delle infinite - e nella susseguente -
perché non si dovrebbero ghirlandare
d'arrivo in tornei, vuotarsi un carro
di brezze contenute nelle campane,
stabilizzare che i colori cròcchino?

Le narrazioni han nomi e luoghi, è indubbio,
ma anche le date che, precise in vertigine,
scintillano (bava a ruota da molino)
preponderanza, la bisaccia-tasca
da cui l'inesauribile non distoglie
quell'aura di familiarità che, oltre, oltre al sonno...

Passo del Cerro

gennaio 2016

= = = = =

La durezza di un merci che all'alba
da Asnières esce e sperona un cassone
zeppo di cementite, marginato
di lamiera, indaga il fondo della mia
speranza, buttata lì così, individuale,
ma in realtà manicotto di visceri a un popolo
di poveretti, quelli che rincasano,
puttini alla possibilità della disgrazia subitanea,
la vita che cambia oltre il passo
di lampo, che si poteva anche non
alzare, a ben pensarci, rio chiotto

Guarniti d'epopea come lo snello
in indumenti da tasca, stella friggendo
d'un'elettricità nautica, gli hurrà da giovani
cappellàccian smentite al declino
d'un ardire che si appallottola con palmo

Dall'esilio gioioso, effervescente,
come verde di notte operosa
per finestre su cascata o molino
lättea campagna di continuo sorbire
un domani squisito, contemporaneo,
le ragioni si vivificano, accorrono
presso i lontani, come chissà i pennuti,
ridendo di aiutarli o anche zitti
dimenticarli giustamente di esistere

Beneaugurante esilio che ci assisti
padroni di tutte le nostre forze, assenti
come progenitori, gli incidenti
portuali o bettolieri, nel freddo puzzante
della libertà ad ogni costo, fagotto
grigiasco, intonano una camminata
col capo alzato verso lampioni male
illuminati, all'insegna del sottobraccio
pesante di cappottini ottimisti, odore
di carbone dell'Europa Centrale trittica
cancelli in buio da chiese

- - - - -

Così ampio

il marciapiede, corrente di lignite
in laveria, non posseduto da
alcuno che fastidi, nel frizzare
d'un nebbione gutturale di augurarselo
diuturno, dona bastone piolo
all'andare, la confidenza nel sesso,
un abbastanza che se ne tranquilla
sfiorando indifferente l'insufficienza.

Di ritorno dalle gesta, le mani
si guardano e quel poco che ne ricavi
produce avvio al finirla. E anche altro

gennaio 2016

= = = = =

Integerrimo, rotto a tutti gli atti
da-tossetta che il turpe gli stravòla
congomitandolo in bagnata sugna,
conosce le topografie che liberano
quasi continuativamente gli sguardi
se miran un qualcosa come fosser
drappi o araldi, e se tornano a terra
è per congiungersi in pugno alla coscienza
di sé: ... in vicolo ginocchia raccolte
a una scodella. A un uscio

Le intemperie

casalinghe paonàzzano i dèditi
- ma poi si tolgono - al previsto sopravvivere;
esprime dalla redinetta di ferro
in bocca, che amministra, modera le propensioni,
un suggerire bottega dalla striscia
di luce sotto, oro quadro; il cantone
boàta un gas di assicurare che stiamo
benissimo fino almeno a che domani
àmbri in sfondo di resina i quartieri
in cui polliciamo un potervisi fermare
o attraversarvi in diagonale, esenti
se non dal contemplar le carrozzine
di bebè o inabissi, i passi a stacco di gamba
affermentisi di veloce, che animali
donne giuncano al cuoio del loro rientro
(borsetta, di cuoio) grinzando di fossette

il pube: *purché ce ne siano*
(ad eseguir quel che la calma impartisce,
pastosa collottola di bel bue)

Son cose,
disperatamente, nell'oggi che, solo,
il tempo professa; murate,
fiordalisoni di promontori, sordi
d'un concavo di neve su mare, nunziata
per il grigio rossore nell'atmosfera
mansuetan' lana su quel cimosa d'incontr'
a noi il grasso bianco d'un fronte freddo
che chissà come opera con gli scivoli
di liquido nel suo incognito!

La forza
dell'uomo, manifesta nel suo entrare
in un luogo, raccoglie spartanamente,
con lunghezza bastarda di ciglia che - aleggio
brutal garbato - san bene di annettere,
le contingenze più o meno a sussulto, prossime

Quando potrà passare un tram o treno
si chiede l'infortunato nella brughiera;
avventure diverse, uscir da noi,
non ce la fanno a polpare storie
esportabili: si gira sempre attorno
- bè, ci sarebbe anche un po' di Maryland,
o la Cina per le sue cambogierie -
all'odore di donna in albergucci,
- quell'odore di morte nevralgica

che aleggia tra mobili duri
nei meublés catafalco ciborio
incrostati dal maghrebino turnante -
a ripiani di soste in caffè
(stoffe, acido, sforbicini di tabacco)

Ho fatto bene,

forse, a distaccare il mio cubito
da pressoché ogni forma d'intervento
riferibile a un mio ipotetico interesse:
così l'ondulazione dell'incongruo
trae un respiro profondo nel seguire
con pietas (traducibile in raccònsolo
di braccia conserte che ricevono colpo
magari sentenziando) l'urto rugoso
delle reali asperità che il polpastrello
incaglia nel piano (quel costante, presente
vincitore che è il piano, allertato da ogni
direzione, e perciò sempre navigante)

So che disposizione a tutto piega la fronte
indietro, discobolo o trasportato
da moto in vento;

capacità di porsi

piolo anche movibile nell'interezza
dell'aria, quadro o baule da intacco,
ne vèrza foglia a foglia il vario, senza dismettere
quel caro finto-supponente, la corsa
che braccia-al-collo improvvisa al ciglio
brunastro di strada da sterpi topo iàta,

ferventel fermo, al fido accentratore
di avvenire (moscio nell'aspetto
per astuzia a boomerang)

Coltello

di vinaccia, le ventate dalle bocchette
assonnan di cacao o palpebra le
stradette d'un asfalto limitato,
lustro come per dedicarsi
a un buio protettivo; coi suoi granuli
ai margini; ci vado dentro, a fodero
di spada, costeggiando ad insinuo
smodati rognoni di monti terriccio
graffiato molle

La rendicontazione

sfrenatamente, capsulamente lieta,
tanto da apporr sigillo a labbro, va peregrina
a inabitati castagnai, stambugi
da carezza, virili di assenti; i se stessi,
misura onnivora spinta fino all'incolore;
volendo la si impiccina in oggetti,
da farci scorta nella discesa maestosa,
bollicchiate dell'avergliela messa nel sacco

Serra Riccò (accenni)

gennaio 2016

= = = = =

Il molle macigno del capirsi in se stessi
come un pugno si allenta, considerevoli,
se non proprio interminate, facoltà
dure di muro grigio cui appoggiarsi
apre all'uomo, un po'ottuso da un nordico
ceruleo di direzionale, che entra
risoluto nell'abitare, libro a libro,
le, diciamo, speranze, beffardo mattinarsi
sgombro (velluto cupo di rondoni?)

Una rete finissima di dormienti
ferrovie a carbone atteggiò il mio volto
a quella patina simpaticamente
azzurrata di chi, giovane, si addentra
nella notte da querce, nobil - ma
non del tutto convinto - casco o ravvìo
(l'elmo scoperchiato a tratti rinfusa capelli)
per una terra che, rugiada, rinuncia
senza rimpianto al ragionevole, anzi
annettendoselo con un gesto di stima
(penso a un colpo di velo un po' all'indietro
su borsotto tenuto in cintura)

Dunque l'imparare località
non è precluso, dacché fu sì ricco;
le vie destinate al rimboccare
(coperte; ai classici vecchi leoni

in solitudine) diramano come auto
in tempo fra le due guerre prendevano
nazionali chicchettandosi di bianchi
duri su tergicristalli, gelo
liquido che tendeva a rapprendersi
in nevischio e così appaciava gronde
di canoniche, se si avesse il tempo
di alzare gli occhi

Ma il gonfiore blu ottone
del risveglio a striscio fra le nubi (siepi
irsute di allontanò illuminate
della procella continuativa) enumera
erculeità di possedere, ad arco
di lombi e a piantone di piedi, stazioni
irroganti una volontà che, non
ci crederai, ricorda giorni migliori
però non ben conchiusi come questi
d'incalcolato anche adatto al prosieguo

Franga il turchese d'un borghigiano il livido
a fiammetta lungante i sussulti
di plaga ovviata in scoscendimenti
e torricole, proprio per i nostri
diametrati spostamenti; c'è un fresco
da annuncio, in questa sorpresa - da cera
che spalmi cuoio di sella, e questa
sopportata da molle cigolanti -

che novità, rintuzzarsi gentile,
accetti nei sembianti la condizione "status"

gennaio/febbraio 2016

= = = = =

Il pochissimo che mi è trapelato
fra le ciglia in ottant'anni di vita
basterebbe alle fortune di un popoloso
abitato, composto di menti e ceti
i più svariati, persuasi di un fine
(orologio e giornale, alla mattina
di domenica, onorata da panama?)

Non

*tutto è sud (esterno, ribollenza
di lingua non valevole in quanto
gazzettaia, Serao); e bastardoni
(di concomito in noi) arrivano,
languo-chiamati, i flutti di mettersi
a riflettere, anche come posizione
(marbre, braccio piegato che sostiene)*

Rinvenire, annegato, in locanda
- su pancaccio, della locanda -
è un'attitudine che mi capitò
(mi fosse capitata!) in gioventù,
quella dell'incominciamento non
reso possibile, aria vuota, senza
mancorrenti, attorno; e di sfaglio
alla ragione, non accorgesene, lenti
gli errori ('a farl'apposta) accumulandosi
a gomitolo (i cui nodi d'intervallo

erano i "peggio di così non
poteva andare", bocca rossa a tòrcito
che allo sfidante adolescente appiccica
espression brutta, da ragno filiforme)

Verde la pioggia attesa sui fiumi patrii,
riapparendoci sordina, mi avrebbe
scappellottato di una gratitudine
stirata fino a un ginocchion sorriso,
percussore nella lingua il concetto,
a braccia aperte grossolano, d'essere
non cieco; affermato(lo),

... argenti

in vie diluvio distribuentisi:

cimbe

da traghetto a ricevere paggi;
fasci mil-cupi di binari polmone
di smistamento per treni militari,
digià umettati di lamenti e diarrea;
durata fin all'oceano d'una corsa in platino
(spruzzi, calpesti)
di sicurezza ad operare pieno
di qualsiasi disponibilità e su un poggiato
- da uomo con cravatta e arrivo in villa
notturno, ghiaie scricchiolo ad auto ben gommata -

Da giovane non immaginavo esistesse
alcun accorgimento per sostentarsi; lastra
d'inerpichina, liscissima chiusura,

nera vernice a olfatto, il legittimo non
rinunciare ai movimenti (che poi ci si dimentica)

Per questo vorrei apportare dalle pianure
tra cui mi sono lanciato, redivivo, finezze
di gelo in barbute notturne, filtro
sì che rettilinea allée perduri
fino all'ocello dell'occludersi alla vista
per distanza, e mi porgo lì
lì per soccombere all'assideramento
su paracarro, negligendo gli avvertimenti

Vorrei che il traboccare d'uomini e donne
circoscritto dalla mia figura ammissibile
modicamente, accorresse in aiuto
a quell'orbo di inattivo, di schietto
che nel '53, non sapente, aggirarsi
con gomiti e voce fra le cose svuotò,
iniziando tal suicidio che in secolo
spremerà garrota, quelle goccioline

La mano ingranditasi a fissarla, rogo
previsto lambente in formicchio d'etere,
o, camerone a budello di suono,
le narici nerissime del capire
tolto gli...

Ma ce l'aveva, prima?

E... anche adesso, a me remoto postero,
(di quell'insediato nell'anno '53)

se non chiamassi a raccolta tutti i miei
(e ce ne ho ben gerle, di nostraneità
che in nulla han perso lo smagliante) come
verrebbe da spirochetare un discorso,
un interrogativo? (curvato, penzoloni
come un viticolo allo sperso, lo vedo)

per Moulins-sur-Allier

febbraio 2016

= = = = =

Vivere come vivono le donne,
in sé conchiuse senza dar ascolto
a nulla dell'esterno se non filtrato
dai peluzzi ronronnanti d'un sopore
attivo come il sangue; dalle spalle,
forse, robuste ed elargenti
a ragion veduta prospettive
raccolte sù in sicurezza (arancio
di fronte grottuta)

Utilità sovrana,
immischiata alle brume di martorella
che la terra esala celeste (composta
da terrapieni, anche, la terra) da valle
turbinata in siti stretti di meccanico
(e vegliata dai dossi foconi, tauroni
di monti senza un lume, erbati) ispira
porti geometrici il cui chiavistello
è serpettato dalle fin troppo varie
gambette del mare, chiacchierante in commerci
commestibili, mastii di formaggio

Vorrei contare i possibili acquirenti
di profitti, che scaldano se stessi
(pensandoci bene taluni, altri no,
tutti esternati in aringa dal non
impugnarsi bagnati nel presente)
nei longheroni decupli di casamenti

che l'uomo comune non sa neppure con quali
attrezzi si sia cominciato a vagare,
addirittura per costruirli

Non mancano

incidenti nel mondo conosciuto,
e nell'ora ch'è questa, vetri
che si spezzano, ignorata
tenerezza, umiliazioni non raccattate
dalla vista

I cubetti di porfido

in cordoni pedonali alle vie apposite,
grassetti d'un lucor vespero di pioggia
alcionantesi a ponente

a metterci

l'orecchio, sdraiato a meta come vorrei
morte carponi da un fattaccio dolce,
ristorerrebbero la bella fola, spiro
rosmarino, dell'affetto consapevole
nel reditu suo (a casa-cena che aspetta
di là dall'Appennino, rientro ferale
per sogno e troppo presto), ma proprio per questo
sanno bene che io è come se fossi
un non parlare più

["E non averlo fatto,
studioso al serio vero, mai, rio chiotto"
inserisce il ghignetto del sovrappiù,

buttando, come al solito, il suo nichel
di scommessa sul banco del "proseguire!"]

(piazza di Bolzaneto)

febbraio 2016

= = = = =

La lena oscura che porta a incontrare
il Prefetto a una cena, a visitare una mostra,
si dispiega ancor oggi, sotto altri
cieli; o anche in questo, nel ronzio
da calorifero dell'oggi in stanza

La robustezza simpatica del criminale
da cui non mi riesco a liberare, simili
costole di grossa vita pompeggia, vedansi
quarti di monumenti equestri, luce
obliqua di belle erbe in sera e pietre
bianche; lusinga il raffazzonato,
da-aristocratico, atteggiamento vestiario
che il permesso di poter soddisfare
ogni modesta scurrilità dei nostri
intententi ci stranièra in testa, quasi
visiera in giardino semitropicale
(frequentato da treni in passaggio a cancellata)

Vita pubblica ignorata
dalla totalità dei botti di piedi
che si riversano da metropolitane,
femminili [anche i maschi] nell'assorto
con sé, che indurano di dolce
complice lo sfuggevole di sguardo
al disincontro,

il monte di sangue nero

impeciato su fronte e occhi di bulbo
come polpette di fichi, è il senza
spazio del tenersi a galla; brùmano,
rete di calza polverosa, tarmina,
le riunioni, dall'insostenibilità
dichiarata, fin al risentimento

Disporre di giornali e delle dame
intercambiabili (e anche delle donne
efficienti in odore, norma) piacquè
nei secoli, e rimane, se pur in soppiatto,
prammatica, ai calvi panciottelli
regitori, con virgola di sfiora,
delle sorti magari andate ugualmente
così o influite di bordo, toccato
(legno, naviglio)

(Ma anche i giovani, non scherzano...):

fior di muscoli ancor oggi è pronto
a snodarsi sotto righette di giacche
guardate da un'intelligenza bancaria
o angolata, lucida come biella

Il faccia tosta d'un avvenire davanti
bronzò moneta di ciuffo e torace
a un passato che è avvinto e generoso;
lo si sapeva che esistevano mondi
del fiato tenuto in balzo chiaro fino a che
la riuscita, o l'intesa con l'avversario,

non pacifichino i tendini d'inondo lussuoso
La tragedia del verde, sufficiente
nei suoi legami d'erbe o canapa al rio,
va, mite nube di narghilè né scelta
né comandata, a circondar i fatti,
mielosi di senape per lentezza, uditi
da noi in vita, e non so propriamente
a quale sfolla mi rivolgo, avendo
visto sì e no qualcuno (e, di interesse
affettivo, muso di labbro!)?

l'angolo,
il cortile, il praticello abbagliante
(con lumaca o gallina a gretolar calcare)
è scenario ai movimenti (delle braccia;
di ricapitolo) d'un noi che mi par dirigere
da dietro, o comitare nei sossalti,
forse mettendomi sorvolato da parole?

Mutilo di confronti, senza alcuna ragione
mai inciampato in concerti, conferenze, ecc
mi tengo il mio palmarès, dopotutto

Poesie, di queste, ben dopo il "cocente"
dolore, l'irrevocabile condanna;
o altri disastri d'impiegatuccio,
di quelli che non possono soffrire
non possedendo i mezzi: l'afasia,

(preferibile all'utilizzo di linguaggio
che parrebbe da fanciulla poco dotata)

febbraio 2016

= = = = =

Non certo conoscibile appieno, mi sono
frequentato con piacere, nei giorni
della nitidezza, dell'ininterrotto

Non vedevo anzi, con infastidita
impazienza, l'ora di ritornare
al fedel me (cane a ciotola in cortile)
quando mi s'intralciava il perder tempo
con altri, e il derivarne diminuzione,
rosicchiamento a bastione, inevitabile,
svescicava pian piano l'aria, clorose
figurette del "non essere mai nati",
ben noto di smanco banale a ginocchio

Or che il buonsenso calìgina in giusto
attenuarsi le differenze (ma schiattano
anche assi-chiodi, sotto un peso così) per via
del pennacchione fontanoso d'un nero
da pompa, dell'ora funesta sì ma soprattutto
unica, (indifendibile) (bassamente,
da taverna, congiungo i commenti comuni)
rimpiango poco l'aver viaggiato ottuso
rispetto a tutti i visi delle persone
(musi capaci d'un encomiabile egregio,
certo, ma non ne traspira traccia),
non passandoci per il capo di inventare
vicende attaccate ai loro costumi,

essendo sforzo polvere l'immaginarli,
mondi in cui non si ha proprio voglia d'intingere
il dito

Bontà di memoria, completa

d'odierno (e il conseguente brio o aizzo,
attonito, del continuare) è invece il dritto prisma,
concretato, dell'elevazione d'un luogo,
adorno, in scia di numeri, del qualsivoglia;
come, convalescenti, la valletta
di viole si offre moscia al regredito
con brivido di cacao latte in ossa cave

Meglio, però: il trasporto tutto-membra,
tutto-membra-aria, alla carne petrosa
del luogo avvenuto in quell'anno e segnato
dall'indelebile del proprio involucro
arrivante, si fèsta in infatuati
dettagli, campanelli da convalle
spiànano fronte alla mia sicurezza,
intendo mia e non soltanto nostra,
di poter impartire ritorno ma subito
servire in cielin caglio giornata che come tutte,
per gross'ugna di data e diversificazioni,
sbocconcelli, è a rischio non
concludasi in anello, piena di fatti
diligenti, come l'ombra di bestia
a prato ed ora di sagrato

I numeri!

sale nero, corteccia, dissèminano
la terra, designano i nostri vanti
di speranza attuabilissima, il costruito
come tanti piccoli architravi partecipino
al socchiudere gli occhi là a terrazza d'arrivo,
isola color pulsare di rondine
nel suo picco blu che s'apre in germogli e granelli,
rudi pezzuole in bocca a un sole sudista
(teste membrette di lavoranti obese)!

1.

*La zimarra di nebbia su verde, saliente, uggiolante,
velina, rischiara un pentirsi, ganglio
fra clave di tronchi d'albero, procede,
forse, ovo o basto in figura, la valle
verso altra valle di fucine, dopo
la curva bagnata che mi soffermo a pensare
sportiva, sospingente; ne gòcciola glauco
dall'irto lauro, dai cespugli ronciglio,
sull'asfalto fettaccia celeste, interito in pietrine*

2.

*linguoli d'ombra lussuosa (dopo
trattative splendenti in Raffinerie)
sulle guance di vie presso aeroporti;
cala un notturno che familiarizza
stupri o simili cose, media lana
ai propositi svagati, e bruna porpora*

sui riccetti d'ondulo, campagna, lidi

3.

appoggiarsi a un romitorio di feccia d'Abruzzo

ove riduci in filino di broda su muschio

(e cemento svasato, cocci viola in tegame)

fra case cantanti il latte del disàbito,

cadenti, la purezza della tua

complessità, randagio verdone gramigna

che l'insinuo attorciglia in frattura seghetto

a bastionata, illusa di nascondo

(capo a mamma, cencio su una siesta)

per mai, come in una fessura esente

persino da incursioni aeree;

e un senso

di camelia in bocca, un maiestatico da greggi,

un apparire da scalinate

4.

ciglia, cintola vergine, protese

in buissima alba da squilibrio

velluto di montuoso (ancor fiorette

bionde d'orche nel compagine della notte)

piazzetta granulata di santuario

con parapetto àrcua a smilzo calzare

navicella umidita da scura rupre: Sapri!,

mai visto in vita (e perciò raccoglietto

di ginocchia a presagio), sganghero di libero, sguardo

da canzòn comica di tenorile, sbracato

*radarsi con gli oggetti su davanzale,
bruno garzone volgare tipo Modugno
con ricci catramati*

5.

*spiro di talpa o ermellino sotto zolla di laghi
masuri, intendo adempiere alle mie volontà
emergendo, ammirevole ragionato
eroe, che, giovane, sconvolge disperato,
applaudito da una vocina persa
Nella superficie colossale dalle vivande sciatte
e dei nemici che uccidono in assoluto,
si curvano sulla nostra fronte (da brezza
di marzo-erba, werther solchi grillo),
cappelli da ibrido marinaio montati
in torricole e grotte come torta di panna,
ed effettuano l'uso che i ditoni
sanno, comprimendo in dentro il globo dell'occhio*

marzo 2016

= = = = =

La cultura affina un lago la cui ombra
di monte sviluppa uno turbato di fumo
placido, un allungarsi delle nostre
competenze; la rettilineità dell'agio
osa il raccogliere una manciata d'acqua
pesarlo, con il votivo consenso
di ogni buona figliola con grembiale
quale in recondito rivoletto ricono-
-sciamo di confessar noi, i nostri
bornes, gli usi e costumi in paraggio
talmente prossimo da neanche aver colore
dell'aria?

È meglio andarci piano
prima di pronunciar che spaccino; son, cose,
infatti, a nostra disposizione di mani,
che cinture di volti (parapetto di pozzo)
(o coretti di testine di cera),
sussiego d'ombre blu, inveterate
abitudini, un attorno, insomma,
preesistente in apparenza, non possono
sopportare, tal laterizzi in piena frattura

Oh paesi percorsi con ottime
ragioni, la vostra carne da valletto
è dispiegata royalmente, se appena
un incominciamento e una dedizione è questo
servire l'affezionarsi a un sollievo

metodico, insperato, che rinserra
piacevolmente l'azione e il perdita-a-vista

La novità del grigio interno, fecondo,
immòbila cosmo di case deprivate
d'uomo, siccome un brusire di sisma
imminente, nel formichìo a cedola
d'un silenzio, esilarato a memore
pioggia che avanza secca e marron in viali
da prospettiva, e striscette tinta agave, in boro
domenicale che ràrefa chiunque
in lungare, quasi non apparire

Bontà di fondo, solida e retriva,
disporrà a quel delizioso non
sapere quel che ci aspetta alla curva,
fra picchi di clàngee meraviglie, guance
schizzate d'ombra che ròsica o fandònia
un riso monellacciatore?

Spalleggiato da una fama eccessiva,
godo le distanze che ho creato;
sono assetate un po', com'ero io
quando vi scalpicciavo fidando
nel lato bonaccione del pericolo; arenti,
eppur mistoso vetro, là, cintole
o boe di gomma, verso un mare ignorato
giustamente dai più (e intendo cespugli,
arati da nero ex-incendio prati

= = = = =

L'allume che ogni città silente
buono subisce spiaccicarsi a marciapiedi
agiati di largo, sicuramente
graticcia in interno (nostro, e perciò quasi
sublime) gesta le remote
dal conosciuto, dunque famigliarotte
come un solino, ecco, una scolpita stoffa

Nulla può mancare a una ciglia
che continuamente si accomiata,
sian valli
medie di sego buio, da impolverarci
vestimenta, imprimendo soddisfazione
quasi completa alla camera che ci contiene
con i nostri tributi ninnotati
(cioè un passato onorante a disposizione);
o, identico, approfittare del figgere
spine al richiamo pronte, nel rumorale
di questo anfiteatro pieno di
procurarci denti serrati di istanti
indimenticabili

(allor che l'approssimarsi del sonno
ricompensa con promessa gonfia
di interromperlo a piacer verace nel rosso
suo sbriciolo di sapor gota borea)

Cavallo del nostro grembo, la confluenza

di due torrenti assorda, bianco airone
largheggiante, il motivo della mannite
che è il conoscersi, con tutto il succoso
non sbagliare affatto,
ad archetto di membra, pensante su masso:
emettere indulgente riconoscenza
làstra l'acque in lamine parallele
separate da indistinguibile interstizio
oleo ossido allo scorrimento

Testa,

con premuta, ragioni

mentre due mani

responsabili tengono al sedile

il corpo al cui provvedere non mancano

l'insouciance, le ripetizioni?

per Ruà del Prato

aprile 2016

= = = = =

Alle scarpine di vetro delle successive
giornate s'infila il piede, se al risveglio
il subitaneo ripresentarsi
del contemporaneismo (nostra enorme
vita di dettaglini) percuote orecchie,
nuca: con i cieli di quel giorno
raschiante in frigido chiesaiuol bretone
in oval oh al brina dell'azzurro;
O equal trovato; sempre accompagnati
da quello strato di pietra polverosa
ch'è la carne del muscolo, la pelle
sovrapposta, non so, una di quelle
composizioni della nostra figura
che non solo ignoriamo imprecisamente
ma che ci spetta, doveroso, non possedere
nemmeno i mezzi per avvicinarne
la comprensione, la sede che ha franchezza

Fra le caverne d'inimmaginabile
che ci squaderna l'essere or ora vivi
- e quietisco il "sia pur" che di vecchiotte
allusioni gronda, carco - la faccia
contemplare, sardonici, d'una nulla
in comune o d'interessante vissuta
lontano oppure con noi per secolo
sminuzzato, è un pungolarsi volgarmente
a trasvolare, o dar la baia, a quell'

accipicchia avremmo potuto cavarci
ed effettivamente lo eseguiamo, soldati
quasi

Non aver mai capito bene
in che cosa consistesse l'esistere
d'altri (dotati di portanza
alla forza di gravità; pensierosi
o cibantisi) e una reliquia, è sbazzata
dal santo serio, che si porta in corpetto
incedendo beffardi nel giallo giorno:
nel nome della verità si ha il permesso
di gozzovigliare dimentichi, e marciare
se non c'è di meglio nel martellato
da pietra becco-gufo monte calvo
di sbarrori cui rassegnarsi con ardimento
(dimostratosi ancor oggi con fronte e capelli)

Sdentata come il cavo di una spelonca
la torre quadra, gorgia di pulviscolo
silenziandola da colli sottoposti,
accalda il bruno azzurro d'un nerume
di vie a selciato e spiombo d'assoluto
vuoto mentre spilunghi l'ovo a tonfo
dell'ora su sargassi e meridiano
cotto di commerciali andirivieni
pressoché infruttuosi crespa giacche
(sformate di pencolo, emesse da Sede
- assicurativa -, frammiste a culettoni
di eruzioni tenorile, da andarci con mai

troppa prudenza, figli dei forconi ad aie)
un basar sudaticcio al vociare canuto
da bar cui non si vuole, non si confessa niente,
neanche al postremo barcollare
con gilè aperto dalla piaga bisaccia

Polla di splendido alluminio lanciato
verso Algeria, alle spalle i serpentieri
secchi di quasi fraterne vallette
ai cui oli non perdonammo covetto
lenire, o quel che si fa non meno,
la spuma che una barca criminale
soffeggia verso il nostro avvenire protetto
da imboscate giuriste,

tòrrida, molle

di polso come sollevare un trasando,
corrucchiando canzone di sfotto e il motore a tribordo
dell'avercela fatta a gabbare, andar ritti e a torace
traverso, non proprio al sommo della vita
ma capaci di neghittar magari non poco
(senza esser forzati a dire la mia)

Corrotto per nulla di scopo, tengo giù
il modesto superno di cui accetto
le meraviglie; son ceppi di castagni,
viali all'apparenza naturali; bellezze
che non richiederebbero l'abiura, il rictus
inefficiente di chi si sa minore

Mont'orfani formati da gambette
di fiori coricati, trofei magni
asparagiati, pennellati, in orizzontale,
perseguitati
gioiosamente (è pianura) da pollini
di nuvole inebetanti, spalle al muro,
la gracilità di chi avrebbe innamorato,
è ingresso-infine, portale che ci libera,
scarpacce come a taglio ed arco di calzoni
di velluto (camicia a quadrettoni
da farmer) coonestare una sosta con quasi
cinguettio di dolore alla costola d'inspiro,
rotolando le bocce di condizione umana
al "gambe aperte" d'una vecchiaia impartibile

È un mite, corporante "facciano pure",
ma tutto sul pulito, sul corretto che sempre ci amò

cenni di Rocchetta Palafea, Bistagno, Montefallonio

aprile 2016

= = = = =

Sì, i sorsi, i riversi
d'un'accoglienza fortunata: gorgano
flumina da Loreley (e una sella
da cavallerizza qualcisce rosato l'est
imperniato sugli odori, quel diramarsi
dolci colicci su una foglia plata
che simula pianura, benedetti loro)
(così dissimili ch'oltre non s'osa)
al quadretto del mattino lavato, grondare
da montone, o imminenza di cascata
prevista dal canale (la sua patina
varrebbe a mitigare madre e figlia
dopo una riconciliazione irresoluta,
- l'accompagnarsi da crocerossina tira sù quasi in dialetto -
esposta ai cerei venti d'una ragione
ossata a atride) piatto e sicuro fin
che può

Il formato piccino

delle sventure o della morte (tiretto,
quasi, più che cassetta) non ci
induca a denigrare i nostri, ufficiali
ma slanciati animosi, lutti, nastro
di primavera leggerata in dure
propensioni di fioriture a grazia
di ricompensa briccona o cosciona,
tirellante al par di briglie sulle sparse
colline che in sé tengon carpazi

blu di ottuso zuccone e scarpe per far
con chiodi sfregio alla faccia o mammelletta

L'ottone serio che sulle vegetazioni
vagando salchierebbe vimine a fonte
serale inghiotte il pensiero confuso
che aspirerebbe a dramma ma lo sormonta
per contenuto notturno (il qua e là,
globo bianco, di pozzi):

 come han fatto,
le meraviglie remote, a uscire
dall'angolo o righello ragionatore,
uomo dotato di gomito e spazzola
di azimato? e perché non, niente, affatto,
giovano ora che sarebbe il momento
di panciare tra ori e estuari, potendo
non aggiungere filzo all'enorme già pieno?

L'asciugatura da ogni sentimento,
immancabile nel culto (stipetto
d'olivo nel migliore
dei casi ma in genere feltraccio
colore di cervello o fiele da stupro)
quàdra le nostre nuche a uno zittio
di marcia discordata, solerte; fornaci
di rilevato oltremonte (e parati
viola fin a servire fiumi) scottano
tenuemente il fidarsi di tempie proprie
al non distogliere guardo, sbrigo del computo-femmina,

faccia a faccia in partita, niente rinviare

[Un capolino di una volgaretta, non spiegabile?

che cerchia, inutile, il testo, all'inizio e alla fine?]

Cravanzana

aprile 2016

= = = = =

Il raggio sui paesi arrotondati
da immolo e inondazione, che si annusano
fortoriamente, come duro caglio
zùcca scarpone, obliqua vesperale
sorellanza con acque anch'esse bombè
di prominenza accennata, per strapotere e oro
cispatò, forse sorte di lavoro
(come diligentante scintilla)

Ben vengano le mattine colomba
di cenci ove s'inciampa, secentesco
disordine fra chi finga (oppur no)
di supplicarci semiseria, ascella
mandriata, tra braccio a muscolo e capelli
non necessariamente puliti, da ex-giovane,
non controllati sulla spalla (teleri
la figgono aspettante lampo o Assunzione)

Coscienza, come sei difficile, (mandorla
sgusciata vedo l'immagine) tenerti
ferma, dopo averti trovata
con fatica e più con nebulosità!

Coscienza, eri vestita da giovane
uomo e, appunto, conoscevi in storto,
o, nel migliore dei casi, a mezzo,
il plurale in sorvolo, l'altipiano

granuloso di vista glauca a lagrime
serie agli occhi, di una buona volta
consapevolezza

Il terso bordino,
cigliato d'irte virgole iper-nitide,
da-allodole, la scala da cantina
appoggiata a fabbricato rustico
nei pomeriggi da fico basito
che fruttua mosche e noccioli di ciliegie,
è un'idea di cortile che cartona franori
di temporale da sbiadite nuvole bianche
che grandigiano florestando orli, in celofan
(in sminuzzato e gualcito)

Il topino del volersi,
volere a sé, bene, indizia
il maturo che non sa fino a dove
potrà arrivare, per sicurezza (quasi
sbottonato collo di camicia, ala);
per questo un quattro muri con catasta
di legna royalerebbe il suo stipo
di attillato pallor in zone da poveri
degnamente conquisi (veste da servo barbaro
atto sua sponte a promission gentile)
(è il futuro di guadagno, a corte ondate, che conta)

Colline piacentine

maggio 2016

= = = = =

Immerso nella sugna di quella forza
che le orecchie tintanti dicon mia,
non so dove andrà a finire questo
testo: come è per le opere degne
di rassicurante rientro fra noi che qui siamo

La parete livente d'un blu viola
pioggètta secca un avvenire polmone
grato, da paraggi che, se festivi,
si indirizzano a montagne riparo, cuoio
d'inconfondibile le commerciali
strade di accesso, in grazia alle quali
si tollera la presenza di gente: edicola,
sidecars panciuti, attraversamenti tranviari,
piazze opaline

•

Darà cader parola

fra apparentemente affrontabili, usabili (non
mi spingo fino al mentitore "affini") in vie
curvate a gondola sopra canali
interrati da cent'anni, nella tepente
di globulo nuvolo (l'ènfiano sciabolette
di sole, ed è marmo a scaglioni) provincia
stagnata d'un dinoccolo che eccita
la vivacità e l'apprendimento; ivi
s'intrecciano, corame di sandalo, asciutti

intrattenimenti fra morituri abbastanza
epigrammatici nel disunito
anello di giornata che si chiude
sfiorando, mano indulgente, i galletti
dell'erto esprimersi

(Tortona)

•

Perché, gladiatoria
marsuinamente, la prospettiva
di vita è diversa da quello che vedo;
spazi non conosciuti, ma congeniali
ai loro diti, al risveglio, al recuperare
cognome e ruolo, gl'intendimenti
di amministratori delegati giovanissimi,
il cui non dormire è distruggere l'altro, necesse,
vigono - e cobalto lo vedo - stanze collo-
-cate in un oggi che, va', ambienti equatoriali
in questo momento matàssa con l'ombra scultorea che so

*appollaiati su capanne con capra in alto,
tra cinguettii turchese, nella luce
sempiterna della sudata alba,
fiancavan tela a occhielli delle flosce
guarniture.*

(Guadeloupe)

*Infittiscono lor stinchi,
simili a boschetto dritto, in pseudo*

*(gricchian lucertoloni i greti di Chari,
nel gremio di renitenti a mestieri
e il mattino (bocca) sembra esserci sempre stato)
furgoni di lunghezza media, votati,
in pericolo, un po' come i dolmus nautici
che bordano d'opale gli stretti a Istanbul.*

(Fort Lamy 1973)

*L'agio d'una laguna - sapone o argilla
è il biancastro a codone che invade - conforta rosse
palpebre dal malo dormire, riscaldamento
trasvolatorio (prima di slarghi e atterro)
(di latte gazzellato, di mimose).*

(St. Barth, Bangui)

*Flaccide come gote, miserande
fette di arrosto dalla vena freddo,
a Taibon, addirittura a Collagna
(quella ampliata respirazione a stella
nel fato il cui color nero è d'aedo)
infeltrirono il giovane che, sprovvisto
relativamente di mezzi, non sapeva
che la giacchetta, le spalle, ricovrate
dall'occhio serio dei grandi momenti,
fulgeva il rabbia-oggi di non essere più*

maggio 2016

= = = = =

Essere trasportato su un brancard
fino a dove si possano estremi
ascoltare gli annunci dei treni
è, si sa, il gemito autoritario
del malato che invoca appuntamenti
un di' normali, familiar grassotto,
paradiso fissarli (spilla), ostruiti
da mitraglia di vomito granuloso
(come si accorgano, se non subito, ma se si tolgono)

.....

seguono 13 versi che non si sono potuti decifrare

.....

Lavacro sucido del non pensare,
velo di baiadera nero di notte,
il richiamo della strettura gemmea
che si è sperperata a indagare (qui
ora, nel dipresso, bandana
d'un irregolare calore)

i fatti

abbietti sì, ma altrui:

generalizzanti:

lo sperato per sfioro, come cada
una cocca, ricordando fanciulla d'oggi,
proprio sbarbioncella d'ossa e di lodi
va a saper contrite, comunque curve

come la falce a fiorami d'un corpo arretra un poco
i suoi lombi su giardino che si cura

Capaci di dolce, coraggiosa ignominia,
uomini cittadini, maturi (professione
regalmente monotona in tasca da tempo)
introdussero sé e l'amata, vedo
davver gettandosi come capelli
straccino una visione di cielo da rondini,
in appartamenti da muri con scritte
sì e no cancellate, in sobborghi negroidi,
martellati dal rancido unto dei cibi operai,
gambe a becco sgraziato di mostri o polli
(impossibile avanzare oltre la soglia)

Così noi, circondati
felicamente tuttora dalle auto
viventi, cui aggrapparsi, dagli incroci
con edicole, caliamo su carne che non
si corrompe neanche per sogno, per un po',
un inghiottir, lene di sbraitto, succo
sprimacciante dell'esser qui in posto,
con tutta la grossolanità che mira
giusto o sbagliato, ma stantuffa, influisce
chi sa (figurato baggiano passante?) non stiamo
lì a fare i difficili

Petroso

squarcio di nuvole magre zigrino
avorierà un indirizzo farouche,

accalmante, disordinato, voga
concomitata, verso un odore anche a sud
(cioè mortale) pur che sia montuoso,
da nodo?

La snodabilità,
le mille bocchette d'apertura,
dell'impreciso, del necessario;

or ora

appellabile, complice, diritto
a fil di ferro (ufficiale baffuto
con busto, come si lusingava
lo vedesse la gente, Nietzsche a Torino?) azzardo
una testa torpedante al vento (fichou
a biondastra del nord, grassetta già rughe piccine?);
o, limine aurato cui non vale
la pena, la confessione barbaricante
eloquio, allor che tutti i non-pari
li si accetta, nel caso aiutassero
con devio di gomiti in folla,

ripeto

(non udita serie di menome
variazioni, non estratte dal silenzio
perché impossibile)

un sì scaleno,
improprio, come un volto scempiato,
al confidente oggi che mi impartisce
un rinserrare da scimmione, quanto mai atteso;

ciò è un incedere che si appella a "cose fatte"
sopraggiungendo sul posto a pugni compressi

Lyon Part Dieu

maggio 2016

Nota

"dell'impreciso, del necessario....

or ora"

qui è venuta a mancare l'anima, se n'è andata; i versi successivi sono stati conservati a testimonianza di come si può articolare, piegolinare, un testo "controvoglia".

LA VERA DISPERAZIONE?

Prati attutiti dal diurno onice,
cuscinanti in spilli di silenzio,
nel sordo tempo meriggio, disco
e diaspro la superficie d'erbe
sotto acque orizzontali, poche, pianoro
fumina di quell'inconfondibile, fritta
nebbietta calda che assommò gli slanci
della malinconia consapevole di città
grandi, da larga chiazza in vista su sfogato
afono o avana, adolescenti se
amori porgono, successi, (arrivi
dormito-fuori, tenerezza di giacigli terrosi,
ceramica blu bianca, da scrocchio)

È un dadino incolore, il suono da grillo
di animaletti, forse lattiginosi,
che di giorno dà camera a un nuvolo
incoraggiante di foscaggine ventilata

L'odore cavallaro che promette
il proseguimento della valletta ignota,
setola in crinier'acque, o funerale
giallo su viola, esòrbito d'ideazze,
è l'altipiano, ascondito, perenne,
eponimo, ove il niuno di schiuso
si crèma di un interrogativo, biascio virgolella

Smilzi massi carriati di torrente,
pregni della sofferenza subitanea
che un nostro portarsi duro, forse avvenuto
o no, brusca di buio (con le grotterelle
di lamentele, da evitarsi, nei visceri
tracciati per fuocherello spento)
il pavor, l'appiccichino consolarsi
in collo alla madonna di se stessi,
manca,
 cenere su pantalone,
nel calmo, neppure soldatesco, non distogliere
il fortunato dalla catastrofe, piantato
mazzo radicchio noi in terra bruna,
sacripanti tranquilli sul dispregio
che non ci è servito, fruscio senza ascolto,
perché la tanto adoperata prima
persona plurale svenata emanazione
(quale burlesco sfiato tiro in ballo, o anemia?)
ell'era, non vagone di coscritti
(cantanti arrossati anche se verso Sedan)

Tutto sulla clangente corda del mai
lasciar dire se si apprezza (giova) o il contrario

Santfront
maggio 2016

= = = = =

È velo, o vedovo, canizie di colline,
(o quasi un oscurarsi per capelli
femminili, che passino) il marchio
di molle stagno che il capirsi vulnus.....
però strabocca in ficco e rubesto al doppio:
due addendi che servono al lor scopo:
imminenza di cancellamento degno
d'una scopola appena, un cener d'uffa,
una mosca istradata da cenno di un signorotto;
e fiero d'un passato strabiliante,
rosso porpora in fico o bargiglio se vuoi
attribuirgli un colore; Royan, ecco,
seminudo nella ragione che circonda
la passione eretto cobra e il convincente spiccato,
cui aderire immancabili

Più che

ferita, è la lunga situazione
(penso al fiancheggiamento, in mezza curva
che dura anche duecento metri, di edifici
paesani, assimilabili a opifici
o foresterie - riattati fioriti viola? -
insistenti per passi, sin che finisca
l'accecamento di strettoia) fondata
sulla soggezione sociale, insperato
alibi da non porre in discussione:
e, interrotto come azione d'elastico, il porgere
la morte in futuro prossimo financo per venti,

cinquanta anni (di richiamo a date
importanti, viril vezzo scusabile;
- ma ha quel sapor di malattia femminile
che ti coglie al buttar piedi da letto
in alba da reticolo di sperma
e lo scoro da loffa dell'esser mai nati,
prospettiva per oggi ma sì condivisa -
per poi arrivare alla sorpresa - dolcezza
sfusa, talvolta - del postporle, ere,
agitarle, in confuso anche azzeccabile;

Torniamo invece al momento attuale
(perché può anche darsi non si vada oltre):
il foularino di nebbia che stride sul cuoio
marcato delle coltivazioni raggiunge
l'ombelico della cupezza nel non comprendere
risorse, qual un personaggio manciate
si lascia togliere dal palmo della mano,
in quanto la bestemmia sia esangue?

Una chicchera

di voci si allontanano con passi blu
come in un corridoio canoro; unguento
- è terrazzo da Matisse, amarsi composti -
elegante e proclive di persona
cara desèrta in silhoutte la camera
vasta di vetrata da cui rimirare il guaio
straripato sui possedimenti mai stati
tali; come la guerra forcona beige
ali scarne che sembrano canneti,

festuche di insetti in rigoroso, virgole
a matita, in cui non si desidera affatto
Noto, en passant, gli stati di verità
che pretendono e ottengono un qui
mantello ovunque (su groppe e rupi, o ch'io
sappia metropoli), enterica cintura
a gnocchi e nodi, il tinta cotta vizza
della palpebra feticcia un bianco
di mamma damigella, cui non silire
proprio più; si gioca a viso breve,
con un lampo d'intesa e di sollievo
uso di tavolone fra canaglie

La mitezza di strada riservata
a noi soltanto è là da tanti di quegli anni
che la sua limitata larghezza
pare l'abituale apparire di un chè ad eroe,
elargito da femmina che non si scompensa:
un fioletto modesto

Cravanzana
giugno 2016

= = = = =

Ignoto, per combustione
interna, ha percorso, con grugniti
sì e no caravelle, libellule,
strattagemmi di posti, vedendo
quel che poteva, cioè un chiuso, una fretta,
un rimandare a domani

Di decisioni

gravi il collare di bosco notturno
ci serra perfino scapole, altro che gola;
plora forse una pecoraccia di pioggia

La pura

responsabilità dei grandi motivi, l'in fondo
meritata nomèa d'intelligenza;
allenata anche

Se addossassimo a muro

spalle che non se lo son fatto dire
due volte, in accorgimenti, traversie,
tentativi di amore magari riusciti
lor che ricordo il cavo mandorlo di mattine
in provincia (ghiaiette a ponte)?

(ed il pavor d'occhione

navigante mistos'otre, che il fondo tascoso,
caldo paltolinetto che ci conosce,
di cerca di via d'uscita àurea in pie' levo:
plausibil possibilità e, fortunatamente,
assenza o almeno sospensiva)

Utilizzeremmo d'altronde la normalità
che crea i noncuranti, i delinquenti,
la corruttela bronzea che edifica o no,
che da vecchio, non so, insisto a valorizzare
fiutandovi una ragione di interezza

Le notizie raccolte sull'esistenza
denotano pericoli se non più temibili
del, muto, previsto; la solitudine,
in ispecie, ci ferra d'un intrico
col malvagio, quasi sgocciolio su cuoio
di giaccone d'un morto ammazzato

Cervello a lobi, che nozione non
possedendo del desiderio, informarsi
sulla favella di chi ti sbatte incontro
non articola neppure il che ci sia:
allora si rovina vinti, direi,
la scoperta è un vistoso da educanda
ooh che di qui in avanti sta certo
resta a perseguitati, come le figuracce

Il metallico sonno che non dà
futuro ha formicolato fra tutte
le membra (le penso beiges,
beige suola, scarpa, o serpere d'una tuta
militare; briciole di sbancamento,
riderellone)

L'inventiva su nervi

ragnatela si cristàlla del vetrarsi
di muco brina su reticolati
ruggine, o anche dabbene su spine
(d'aurora, di forca)

Tutte cose buone per chi viva,
cioè adesso di nessuna importanza

Appartenenza

di pantalone ad uomo che pensava
stenta a farsene un'idea, appanno-noi [usciti]
da rasata notte che non ha nulla
dietro di sé, neanche mani incrociate
in positura di ascolto a collaudo

Di gesti

celesti in copia da succingerci gola
ha abecedato e squarci di possibili
orari ancor discerne, poroso
di quel bel marron che mattine leopardo
(per chiarezza e reticolo di maglie in cielo)
filtrano di soffuso architrave, efficaci
i pensamenti aua spazio in palato
obbediscono alla sorte che li aspetta,
smorfia a dorso di muro, trasando a staffa

giugno 2016

= = = = =

Osso del collo, terra vista da vertebra
alta (e lo stellato da vaporiggine
accompagna la notte al dormir frullo
d'erbe muro, ispirato dal marittimo
chiomato, moro) maèstra sorti
finienti, coinvolgenza di popolacci
come si passa la mano da nuca
a capelli corti, tipo basco?

I mortali

le cui auto fretillanti susseguono
breve rallentamento a ronds-points
(e non è spettacolo da ponderare
parati, piuttosto un prosit! non dispiacente)
frequenti e intervallati in paese prospero
di leggero vibrar di capannoni
incentivati da un gravir giovani,
crucciano
(lor famigliola da grembiale, corpicino
della recente moglie taxista in provincia,
culetto a guaina in tigresca plastica)
d'un insapore sale a lingua, il degetto
color canarino fiele della poco
potenza,
a avvenimenti transitori,
girar straluno a cometa il supporre
influiscono nei pressi di toccarci:
a noi del sodo, bronzo del piccolino

che riceve dall'angolo atmosfera mai falsa

Regio di possibile scomparsa
e ricomparsa di eserciti umani,
o facoceri schiumosi, l'altipiano
sabbia all'incastro con l'eccessivo
torrido un granuloso che può impartire
sussulti creta a villette, villaggi
duri di fabbro: uno sciacquar di pezzi
che si urtano in acquaio, chiese, siepi,
una manona a palmo su fondo di vulcano
irregolare

Ho visto, veramente?

Oppure sempre l'arso distoglieva,
lo spilungo inciampava inadeguate
intraprese a circuito nullo bolla
tanto da poverinare la voce, a domande
e risposte di cieca cortesia?

Muoversi fra assembramenti di malori
è lo status che fissa, non pavido
sigillo, la sgambata soprarrivante
assestata dall'uomo, autonomo
perché possibilmente visto; treni
partenti alle ore, maleodoranti
panini, inetto vagare di seni
privi di un vero scopo, o, peggio, cenni
repellenti di carne di maschio
barbettata di pelo

Umiliazione

virile di rapprendere ben le gesta
che assurément si sono compiute e metro
esperto del valutare (guancia arancia
di coltivatore così al calar del sole
o fienagione) la marginatura
rassegnatina (rassetatina) del potere assegnato
a un corpo non reagibile,

o vacilla

all'entrare in qualsiasi sbeffeggio
di pubblico servizio,
o su di sé concerta
nobiltà di sottintendere l'era,
l'accontentamento che non sempre
è padelloso, un fidar spalla che non dubbî
sincerità: noi compagni, insomma

Sì,

copriam d'ogni più ampio spazio di nostra
corporatura i luoghi di fedeltà:
tuoni incipienti in bluastro su curve
cicciose di rotondo, un lenir stipite
di felicità, nei lotissements per vuotezza
disponibili al leggero sfrigio
d'un sudore rannuvolato, e il tiro di sguardo
ràsi asfalti con solo peluzzi a eternare
la gioia della calma dell'effervescere
possibilità di spostamenti afferrati
senza sbattere le ginocchia,

e ove il popolo
degli abitatori affacci un suo rappresentante
non è il fastidioso urto sul proprio dissimile
che di consueto toglie coraggio e speme,
ma un codone opaco di rallegrarsi notando
oscillar l'individuo, tinta sepia, sul mare
di bel cemento che fascia larghissimi
gli spazi adibiti a strade, case, attrezzate
soperchierie miti-incorenti di servizi
attrattivi comuni, fanfara meriggio
(nastro di lutto a sorte di fanciulla, la fanfare)
il buio a corserella sugli asfalti,
blu accaldo d'afono troneggiare e promessa

St. Pal de Mons

giugno 2016

cruciano.....avvenimenti transitori.....:

il testo è stato scritto all'apocalittico annuncio della cosiddetta Brexit

= = = = =

Boa gonfia di laguna mugugnata
da uccelloni, la vergogna di starti davanti
non vereconda neanche più, chè si è cipria
d'istitutrice vecchia, la contr'oriente
(il bel bacile ottone del seguire
il sole nella normalità della forza)
compagine degli anni sufficienti
a sé, bunker; a giro estraneo sguardo in alto
e attorno (il lamentoso novale
di animule di bestiole sanguinolente, circola,
ferrina melodia di chiaro) la confessione
di minorato in lumicino fraterno
a consolazione, babbea se si abbandona
a rispetto non giusto verso, che so,
i calzini, i sentimenti dell'uomo noto
che ha cartilagine, pagoda, su sé e orecchie

Alla mercè, con querimonia?

Stellone

d'acciaio fulgido, il traffico autostradale
tòrrida in tremolio l'impossibile enumerare
popoli; tettoie di cannicci,
terra rossa? sagome di cofano
su polvere la benzina bruciata?

Se è debole

l'invenzion mia, è segno di qualcosa
d'importante pirlicchia il suo dolore

(tenia o nastro da film) forse non troppo
(il gemidio del premere cerca spunti concreti)
lontano, anche

Fra il quadrellato

pedonale marron, dove frasche o gazzette
verdi silenziano le biciclette
mattutine di lustro blu, spendere testa
quasi slogata, a non disperarsi, a serbare
il granino singulto sorriso dell' "tanto
non star lì troppo a guardare, il perché..."
(lo sai)

Calotte gialle che ballonzolano è l'onda
(meschin da incalorirci in pietas, i ciuffi)
arrecante sabbietta, della stazione
balneare; e parsimonia nel giudicare
trègua (da mosca scacciata) il vivere ardimentoso
di abituale, getto di sputi o ciotoli

Belle cose di bevande appoggiate
a lamiera in cartoccio, un nausicaa
addorme di granulio l'aria, porzioni
di presente inclinano schiena un po' indietro
scostando la sedia da tavolo, se bianco
di panama è il giudiziosetto avvio
alla stasi appoggiata per l'appunto a un oggi
rotondo come l'occhio si chiama rubicondo

Marina Romea

luglio 2016

= = = = =

È difficile che un paesaggio o affresco,
pur non dimenticandosi dei ricci
di capretti, pàlmi una vetrata così
promettente di colli vàllici, il raso
che in pliche grassette scoscende
a comunicazioni in vie impensabili,
soffregate da cicale della circolazione

Questa, da stupefatti, scesi angelo,
la si constata da piazzali di sosta,
nocciolati da marciapiedi a rialto, aguzzi
a punta i prati verdi ben cospicui;
e un soprarrivar di nuvolaccione, desiderio
di montano compatto, quello dei valichi
verdoni, perfin bei della soddisfazione
ragazzesca, da baschi o ginnasiali,
di superarne con agilità
le tortuosità

Una montata lattea

di nubi allungate fino a formare banco
smorzato insipiente per beatitudine,
si acconcia di tutti i varî del preludere:
al pantagruelico del susseguirsi
serre e collicelli per settimane
di spazio, insino a un mare capace di forge,
e più ancora d'imbarco di forzati
zoccolanti, cagosi

Organizzare

nei detritini di occupazioni, lavanda
dei servizi propri, un soggiorno ad arco
pilàstra corpi d'uomo che i selvuzzi
grigi d'abito arreca con sé e non
si dà pensiero del moto avvenuto;
ecco che in questa argilla di palato
(del persuadersi che ci sia niente
- da operare, da fiotto o fiamma -) alcioni
viola vengono a coprirsi, intùito
di sere, con un serrate in senso sportivo
addosso al fato che ci sta presso: sacri,
infatti, dobbiamo considerarci, chè altro
degnò del nostro corpo attraversante
più non feconderà, dito che smuove,
queste terre, nascoste da arredamenti,
giacenti invano, costato da urto
o molle onklet, ad attendere quel
ripetersi disperato, appello a fuscio e fusco d'ore
(come un tuono di malaugurio che venga da un porto)
dallo spiro, che si onorerebbe del monumento;
il passar oltre con spalle scontate a un certo punto non serve più

Poesia su autocommissione, cocciuta d'indifferenza
come ala di sguardo basso a trapezio di collo indietro
in femmina che si apparti brevemente

L'Isle d'Abeau

luglio 2016

CONIUGALERIE

Le budelle annodate della rivalsa
nella voce chioccia sfondano, fuliggine
da un tubo occluso incendiato, la fuga
degli orizzonti, tirano un brutto scherzo
al tentativo di vita che a questo
punto si lascia cadere le braccia

Allora si concilia, come un circolo
di latte a gromme, la grigiatura del prato
con la consapevolezza dei meriti; sbocco
di solfo in vie paesane, curve in discesa
unta di modico, di lampi azzurri
rintrona l'alba, carro su ciotoli
a uovo, incamerati; e dal silenzio
celeste del traslucido marron,
si direbbe che abitanti, anche
se per caso ci fossero, potrebbero
forse non farci del male: quel dolore
così grosso che non si sta lì a parlarne
specie alla nostra età

È una plaga di colli
che si controlla entratici; se binocolo
e foulard su tascapane, le risorse,
rivieranti in scintilla, della zona
si apprendono, siccome piccola piramide
di terriccio si sgretoli e non dispiaccia,
apprezzando, come denti figurati,

l'entità di rame e moneta che còngrua la terra
pur sempre castellare, sotto onda ciliegia
(azzurra, fatta a scialuppa o lingua)
che potrebbe baciare lenzuoli a torri

Era la fine della confidenza
cui si voleva, ma si esitò, alludere;
il non aver spalle cui riferirsi,
- l'idea immancabile d'un tu che ci pensa lui -
possibilmente le nostre, è una novità
talmente compressa di zitto che appunto s'intride
di picciol umor femminile, quello che in bianchi alcioni
a notte sonda gemere, incatenato

Cravanzana

luglio 2016

= = = = =

Graticci di quasi tropicalità rostr'ugna
di sporco segnalano il mare, pericolo
perché pozzo, boa, botola cui il passo
impartito sfonderebbe super-
-ficie, calando noi in favo cerulo

Le constatazioni, una
sull'altra, lancettano il mondo con città
grinzose di scopa canuta, in esse idiomi
se ne vanno in una conclusione da sere

L'area dello strettamente
necessario si diffonde, oleo,
in semicircolo: non scorgo, parata
visiera, neanche altri oltre che, naturalmente,
l'imprendibilità di me, luogo
di acqua chiara, tolta, da non potersi
veder da retro (penso a un mirador)

Storia dettata da chissà chi, sta bene:
si sa che menzogna è noiosa, quasi quanto
la pazzia, la droga, le pretese
Ma i pioli di possibili delitti,
caramente disseminati nel bigio fervore
delle accalmanti a ponti bassi province,

incoraggiano, con il loro stabilirsi
di praticissimo indiscusso perbacco,
prendon la mano a tirarci sù: di nomi,
(luoghi o vie da riflessionecino) straripa
anche soltanto l'Europa; pertanto
non siamo distrutti, quasi un rifocillarci
trascini a chiazze di premi'ombra, qui e là

Le buone idee surgettanti dalla piana
in manico di granturco o velocissimo
il bambù, trattengono per la manica
di vestito chi, marcato
d'uomo le tempie calve, non cela
disinteresse verso le derelitte;
che pur esistono, gutta a gutta matrice,
oppure tristeggiar d'olmi qui attorno
cornici d'oro l'umido finitimo
al serotino (e un collo pieno di vene
accade si arrovenci all'indietro)
(un po' storto, anche)

No, è gobba

sudata di feroce il circostante
che si misura, in viaggio; braccia, guerre,
calcinacci

Braccia che per muscolo

si abbrancano a un sostegno e sono pallide,
terrei i lai, insino

Se questo

avviene per valige o gemiti-sbuffo
di coincidenze, quale mai pianeta
regge l'estendersi, tappeto piatto ad ameba?
con il verde da pipistrello imputridito
che gronda dalle Filippine, in ricami
floreali da vetri, addomi figurati
da un colare di ghiaccio o brodo?

Soggolo

d'oro verde e acqua fonda ritenevo,
ancor oggi, imminente a una mia inutile
visita, in un paese bislacco
quali in tappo e galla foruncolati
di laghi, o a mezza sciabola e traverso
sulla carta geografica

Non so, è certo

che lamina del chiaro toglie importanza
agli atti sesso spugna del pecorina noi
dotati poco di poggiare e di grigio

agosto 2016

= = = = =

L'adiposa menzogna che negli anni
(il sergentesco che ogni ideologia
si botticella a natiche, allorché grandicella)
miei giovanili traviò intelligenze
persino, nelle circonvoluzioni
elefantescche stagna ancor la pòsa
matronamente sederante dei fiumi,
addetti a perseverare in detriti, trasporti,
cui a notte l'imponenza specchia lampioni
da parlamento monumentale, zittissimo?

Fettone di lavagna, l'immobilità
trasportata dell'acqua sovente
tenebrosa (per esempio di notte:
adesso a noi vicino, tutt'olio! o mela
- tenero sfonda donna polpastrello -
qui presso!) lucorerebbe sponde
dove l'emergere da cespugli d'impermeabili
presuppone l'auto corta in attesa sulla strada
vicinale, per sicari o spie:
lo struzzo gnuccho della sorte mia
ad altro poco serve, dopo
i settant'anni di pace calza
su lor, can musotto, appiattita a berretto;
penuria e intraducibilità svogliano, brindilles

di ospedalieri o turisti accaldano
languor eterno del mangiare non
abbordabile se non con sospiro, visceri
li si immaginerebbe incanutiti;
è comico veder zampettare un vecchio
magrissimo, all'apparenza scalzo
per i cedimenti o stalli del suo andare;
non si è fatti per proseguire a vivere,
proprio anche altri, non soltanto noi

Se viola-nudi e avvinghiati si può capire
la caducità vera, sofferenze
da lamentele a fittone e candela
talmente stridor di candido, o peggio,
i malesseri, quelli comportati
da maglia stretta o che prude, reggiseno
di latta, carta igienica che si fora

Da questo mio ultimo viaggio traggo
incredulità sull'essermi aggirato,
per tutti questi anni, con movimenti,
che pur sopportavo d'intraprendere, così come
la parola; dove credevo di andare?
puoi essere definito, rifilato, sol con locuzioni
dialettali, bocciolone? Avevo interessato
anche altri, a questo mio vivere; dispiace,
perché erano in carne ed ossa (la sola

cosa che conta)

Essa, persona,

può, serotina, tristarsi appena d'un fumo
rosa, quasi arrostito, da bastioni
di passeggiata da rassegnazione
che dimentica tutti i doni senili
vagheggiati quand'eravamo giovani
(a Taillac, per slargo); incomincia
a capire che la cancellazione
d'un essere è proprio, e lo si è dichiarato
in tutte le lingue, non poter progettare
andar a quella chiesetta da quella parte,
domani, o udire i suoi discorsi

Per sero-

-tino intendevo lo stropiccio d'umido,
cartapecora fra due dita, che ama i pontetti,
i chiassuoli, fra giardini in salita
possibili percorsi da boe di vapori
bianchi, deponenti odor di bagnato
su mancorrenti che foglie piangono

Campale il magnanimo lieve (da Atlante
che si occupi delle sue distese
color cervello d'ariete, e zuccate
di pondo) si asseconda a proteggere
i cieli ritornanti, come un perdono
si butta rattenuto, del costruire

annodato perché no col militare:
verbo sì, in ognuno dei miei anni
addormiti (e vagar testa di baco);
ma insieme aggettivo, mostrante alamari
con il piccolo ritegno che straripa
rivolo dalle buone convenzioni

Continuazioni, purchè gloria siano,
arraffano di peso cosa conviene,
(cuffietta o quichenotte) a quel che, solo,
val la pena di unirvi, il nostro intervento

Budapest
agosto 2016

= = = = =

Nitidi, arancioni, con pioggerella
fosco-chiara a spalliera, i costoni di terra
delle convalli punzecchiano lor pali
di bosco nericcio: come fa il braccio grande,
attaccato al collo, a radunare, grembo
toracico da sirena, le cose di pianura?
Tutta glauca di ciglia, vertiginosa
di essere contentissima, essa aspira, e ne è
degnà, a nostri lagrimoni frutto;
d'uva, direi, come stagione declina,
o la polpa surviva, navighi

Frastuoni

di lamiera, non potendo pervenire
quassù, si sbucciano in tinta blu
come bozzi tatuati; le stazioni
di servizio raggranellano percorrenze
che noto appena mossesi

Donnàcole,

e così uomini parzialmente
asserviti a esse stesse movimentano
stoffe contenenti lor corpi in tinelli;
inammissibili domandarsi lo scopo
della vita porgono al deridere
compassate (e fregolanti) musealità
(lutto da palpebra a guancia ci chiama a far i bèceri)

Montuosità delle complesse bufere

inazzurra una gerarchia precisa
di città, con treni che le raggiungono
e civiltà che rassicurano servirci,
poterlo, con fatica ma réglable,
con attenzione, in un altro pianeta
(servirci, bell'è piatto di portata)

Piegato a salvietta o a vestito da viaggio,
l'affaccendarsi verso metropoli
partecipa alle decisioni indifferenti
che reggono i destini con accentino
quasi non voluto sottolineare;
d'altronde i popoli non ne risentono
affatto, se non fiocchi e raramente

Dallo scorzato parapetto di vista
la zigrinata pianura trasecola
al madornale del nostro silenzio,
pancotto a corazza fin sotto la gola:
è con tali basti, selle, che si saggia
la dipartita, o il grigiastro proèmia, rullio,
all'accidentatura della notte, cespugli
dentino che mòntano all'inabitato
con la loro arbalète; Dèi tozzi, mastelli
di ludra pietra

Mah, avessi la forza,

fiducia, di tutelarmi, non lasciare
che cadano le cose ancora viventi

San Bernardo di Sanfront

settembre 2016

= = = = =

Il rammarico che le statuette
più non diligano, castane, la schietta,
ariegiata avventura che perseguirci
confessò negli anni, perde confini
(nebulizzar vesciche e a bolla plumbeo-
-chiara l'attaccaticcio a colli inchiostro)
per l'implacabile lontananza dal patire
che, lungi da giudice, è qui contro menzogna

Un grembiule di cuoio, penso da calzolaio,
è lo scoscendere delle abitudini, raide
gomito che fa quadro con l'infallibile;
e non vedo se sono cambiate, in muccio
di lucine o tòcchi interni, da ottant'anni
per come si ragni arcolaiare tentarvi

Così lo spento in cui indietreggiare
si lascia la denominazione
"statuette" dimostra che mai veramente
si è voluto trovar gente tra i piedi, a distrarci
con gli apparenti atti, che seducono
come godere attorno a un tavolo e smaliziati
(tali aguzzi ragni da un lavandino
traboccano i vestiti-da-cerimonia)
appoggiarsi a pareti, intavolarle, ma alla
fine la frequentazione delle voragini
si canzonetta in perdita di tempo

Piuttosto stiamo ben attenti: reggere
il filo continuativo d'un individuo
è tutt'altro che certo, anche del sonno
che forse è la condizione abituale
e per sua natura variata, molto,
zeppa di interlocutori in latte
e cenci, disparati quanto mai

Succede che manchi il sodo capitello
cui andare a offrire, la testa di serie
che ci gnòmichi, nella pochezza
nostra, non proprio scarmiglio ma "intanto",
un sotto-chiave dell'impensierimento,
che non si preoccupa se il fato è lì
con la polvere a caracollo della sventura

Conosco l'aere di stolto appagato:
cuscino merlato di fiori, un "poco prima",
un "proprio adesso" verso l'arco forno
alto, del dispiegarsi la pianura
primola, febbricitante di successo
che serpeggia rorido; lo sconfinato
amore ai nostri vestiti da ragazzo,
che ancor tocchiamo, prima della ventura,
soldati impettiti fiammiferi, nell'ora grande

che perdio già si progetta; intesi

con l'abbagliar del premere,

quasi amici

con lo straordinario da morituri e rinvii

settembre 2016

= = = = =

Avvolto dalla violetta - che ha grinze
e ricorda le rupi stillanti - del gelo
in alba su paesotti (eventuale
rumore unico sporge, proboscide
o geyser, in quel deserto)

materia

quale mai ci può danzar, vestina
d'offuscarsi benevolo, davanti
alla vista che s'acqueta in bofonchi
(trastullandosi con sue armi non potute provare)?

È lo stacco, chiaro come decollazione,
fra l'ardir ficco (e la conseguente
incapacità) dell'angioletto
giovanile, e il raffazzonare di questi tempi,
l'interrogarsi su sonno buonsensante
o approssimazione del proprio nome impartito;
fino a estinzione senza spalliera, quasi

L'enormità di questo non combaciare
pur atteggia, dato il continuo che balza
nostro respiro e si chiama vigore,
conche e aie in pozzette, un penombrante
palpebre villereccio, poi che duro
(e probabilmente vietato, chiuso)
è il sorgere del sole, guaina azzurra
tremola il cartiglio dell'ombra

tortora rigida

Nell'appello all'azione,
dolciastro come un mandorlato per la fatica
sospirabile, il pensare a tutt'altro
che a sé, provvedere, invece,
a sé e ad altri

è dunque il bianco amente
dell'ingabugliarsi in sessi,
epoche, ceti, che incaglia i moti
dell'intendersi, al risveglio presunto?

Garbagna

ottobre 2016

= = = = =

Come a gambette ripiegate un floscio
che non s'aspetta quasi più, stuzzica,
- lacci di vento a pozze di schiarita
nella città nera lucida - grondaia
dibattuta in un albeggiar d'etere,
la quiete dell'impresa disperata

Non saprei come collegare i chiari
d'aria che si tàttilano fra i tempi;
questi son sordi, perché troppi

Monte Ida

barilottò la sua tolda, fra custodia
di due mari spronanti, per non averlo
riconosciuto, tanto giovevole
era il non disequilibrio dell'età
luccicante di brezze e frasche e così
lustra come bottiglia o susina; smetteva,
naturalmente come un foulard, l'astioso
del programmare, che al più semplice degli incontri
con le cose - e so l'oggi - cade, doppiato
dal manigoldo sorriso che viep-
-più guadagna posizioni, arranca-
-ndo se necessario

Esempio "destra o a manca"

di corse arricciolate d'argento e azzurro,
intelligentissime di noncuranza;
c'è testa,

sbraitata come sotto elmo gallico, per trarsi,
responsabili come si fosse serî,
domini o quasi del contemporaneo,
pelago neanche attento, cruccio a ipergioia
e, intendo, correzione di gomiti con l'aria
il preciso dei posti colorati

Beato il rosa bigio degli asfalti
incurvati a bigoncia mentre s'apprestano
(a ruota di formaggio, olfatto pagliuzze)
le compere, le attitudini all'ancor vero!
Il susseguirsi di paesi e mattini
amplia gli stessi numeri, se mondo, edifico.....

Cravanzana
ottobre 2016

= = = = =

Ignorando che bastasse così poco,
prodigò, in certe notti bluastre
di nord e chiusina alba, lane
arruffate di rosso sporco pari
a una vergogna, i bulbi trampolinanti
dei grandi versi

Era necessario,
e fin la vita ne uscì quasi
gradevole: lo imbottisce, il tempo,
entrare e toccare bellezze e bellezze!

La docilità che s'aspetta l'agire
nostro, in un terra terra che non finirà
mai di stupirci, la deviò scioccamente
dal suo rassicurante bersaglio, quel protagonista;
la spinta di pollice che fa cader l'ottenere
non se ne ricordò, e i contorni
a nitido circuito e rondo inciso
che infondon simpatia a statuette gli furono
preclusi, anzi non sapeva neppure esistessero

Avuta una vita sola, è stata sconvolta
una o una volta e mezzo al più; amava,
negli interminabili, larghi intervalli
fra questi cataclismi, marciapiedi
puliti di plato, surdimensionati per
assenza di frequentatori, non

lontano intendendosi officinette
che martellino soffici nel grigio
cui ogni ispirazione conduce

Non si sconfessa ma vi si assiste, conservi
Iddio la lingua del mai sottolineare,
(forsanche tasca si piega in un grembiolino
da piccolo santo zitto) al lardeo
e insieme polveroso, a quarti, lavoro degno d'epoca
di cimieri (perché grave il suo fiordaliso);
soggiornante nel leggero russare,
o sudore, del quotidiano (straterello
su parapetto di pietra, o crepato
giornale è anche un'altra immagine)

Quei gorguzzuli d'alba in cui il poeta
assimila a foglio di carta appiattito
il fondo dello stomaco (e non più oltre)
da cui è probabile scàttino (è tempo
di alluvioni, friabile, lustro
di eccitazione e liscio olio) dipinti
di florear continuazione e devoto
riconoscere magari isolati
vermigli carnei, un mercato efficiente
di trambusti

O la notte tutta dieresi,
iati, per la consapevolezza di linfe
che ne ocellino il tessuto (tela
biancastra, già fu detto; ànsito,

o centrifugo, di particelle)

Per gioia

d'un massimo in non negato incremento
la locuzione è "via d'acqua"; tutti noi
mai fummo più che dediti all'idea di stagno,
canale: lo spendere il povero oro
ci arrotonda pur anco le fattezze
riverbero unto da cremisi pozzo buio

ottobre 2016

= = = = =

L'eccelso bianco d'un fortino su erbato
abraso fin a cromo d'un collare
che il bruciato o la tramontana alleano
ai Passi, spèttina in criniera
i nervi, immaginati bianchi come
lui, o pescetti

L'attorniatura è pozzata
di tetti, o conche: se ne facilitano
i mestieri, e la relativa lontananza
dalla città declivia anche accentuate
salite di curve blu

La serenità nella vetrinatura
parossistica dei contorni vibra
margini a un bavero quasi da guardamarina
tanto navale l'adolescenza affina
picco spigoloso più che volto,
ispirato dal vento forte; subbugliante,
dietro di sé, del beninteso, del risultato (e forse
così basso che vien da consolarlo,
muso patetico)

Supporre che anche isole
alabàstrino voli di devozione
bella e femminilmente adulta, è al ciglio
dell'inverno, l'ottone sondato su mare
magro di colori, sorseggiato dall'indaco
o narciso dei fumi industriali

allor vigenti e non degnanti un
finire pressoché impossibile

Da ennesimo fluid'oro d'un addio,
intendendo per questo il carriaggio verso
torace della circolazione in metropoli
lucente di misericordiato, oscilla un ponto,
cioè proprio un convesso sovrabbondi
d'acque, di persuasione modesta
quanto tepida: che, sì,
l'altitudine fruculante gioia fu a Sigoyer,
ai Favars, ma è uno di quei falsi
(arma da filastrocca degli inferiori)
proclami esibire, ombelichetto,
l'osservazione di una stella o le gambe
di Dora Markus, affiorantini da vita
tutta

La fortuna ha voluto
che esistessero i numeri: pronti, adatti
a noi in quanto ottime migliaia
e in più non si scorge, [pur] sindacanti, quando
smetteranno, sparati verso l'esterno,
ricettori del contemporaneo, concentro
in sé, l'avventura gettata gettata
nel crepitare zitto d'ombr'acqueo che ha tutto

Il casaccio che nutriente frequentiamo,
ripopolandosi su progetti liguri

inumati e agiografici, lo centra

sbrigativo: un retro di gomiti visti avviarsi

da

Lyon Part Dieu

novembre 2016

TABLEAUX PARISIENS, NIENT'ALTRO?

La fuga architettata s'arricchisce
dei trucchetti di nidi-luoghi, torricolati
dell'articolarsi quasi trigonometrico
di colli a puntini di armilla (o piovra, lingua)
spaccanti a dentata o no la crosta
della terra, luminosa in casamenti gelati
e attività mattutine

Città popolatissime

incidono giardini biondini
nella derrata di ghiaie; zeppe, queste,
come cassoni lardosi, un vento
di nord rasandone i peli e bruscoli
per condurli a un'ombra azzurra, fatta a tunnel
o a pantalone di gasista

L'ovvietà del presentarsi

paciosi (come una poltrona grassa
ha braccioli) ad uno sconvolgimento
di vita, metronomato con passi
allerti e zirlo di cuore-respiro,
sgronda a manciate di salmastro (o ceci,
fogliolo) direzioni ammissibili
(filini da imbuto di secchio è così)
dal picchiettar o raschio di scarpe in folla
vivamente colorata dai commestibili
(tende sporgenti su foglie e lampioni
in viali marron, qualciti dall'umido)

Come palla di vestiti usati, un biondone,
ingenuo di malefatte, ignoro - o è l'opposto -
nella confusività che verso viadotti
grànula la distanza in polvere
(e prospettiva)
quanto imberbe fiele
(si pensa forse a barba di capretta)
dia i moti all'abbandonar se stessi
per incremento ipotetico, marino
come un'aurora: nascondendosi senza
spalla di nome, sotto un cupolone
a cipolla ove pur l'aria montana
di Parigi sciàrpa superfici
irregolari

Il baratro della compagnia

di se stessi lo sento un atrofizzo
di fette di lana, il fante da bende
tardigrada stopposi passi?

Squadro legnoso

di gambe osservate in casa di figli,
o cognati, con attenzione, mentre un filo
di musica sinfonica banalizza
- in ombra sorniona, schiacciato fegato verde -
il suo cardellino, leva via il cuscino,
svelto, che copriva per un po',
confuso, il vuoto indiscutibile
di affetti; i qualsiasi, i tutti, e questo
spiega perché sono inconfondibili,
inammissibili, le storie meditate (con pizzo...)

in metrò, o guardando da balconetto
le finestre di fronte; rincagnato angolo
retto non si distende, non gode

Il cospicuo insensibile del non lasciar rimpianti
si ravvede per quelle lastre, quasi mica,
glaciali finestre di immeubles narice
prosperosa, transatlantica (ed esilaro,
a tutta la città solicellata,
alberellata nei solidi parchi geometrici,
d'un pepe leggerato da vagoni
che lo spandano nell'atmosfera, zamponata
da universali odori di cottura, sia a mezza
mattina perché gente resiste seduta
all'aperto) promessa, membranosa come ala
di razza, glabra e varice, non giovane,
d'allontanarsi per sempre, in progetto
truculento, insperata e più la povera,
raccolta in riflessivo, impuntandosi mica soddisfatta,
responsabilità, tirarsi dietro una modesta
figura, dunque traccia in seminò
femminile, sorridente in astuzie e decidersi,
con mille saghe di facce discuti-
-bili, semplice andar al dunque,
entrando

Ménilmontant
novembre 2016

= = = = =

L'amalgama di cuoio che l'azzurro
sella a cavalco su colli (santuari
foscheggiati in schizzo) (pittorico) nobili,
calmi, cammei pensieri ruotava ad arco
radente il suo meccanico leggero, opinioni
proprie tenendosele care per sé
(come il gozzo appar verde su puntini di barba)

Come la povertà di un pene su cui è meglio,
tossicchiando, stendere un velo, considerazioni,
le mie, nel sole sfolgorante sul marino,
sussultato da monti sponda nord, panorama,
verton su un imprendibile presente,
cioè girano attorno al vuoto di qualunque
spunto, nel senso di avvio, spinta, a voleri
quai con fatica si tiran sù e vien niente

Non è certamente sconforto o rimprovero;
conosco quanto si sia piccinini
di mente in faccia al nero che è il niente,
cadutoci da un non visto, incolpevole
sgarro ai dettagli in norma; (e i lai! strapparsi
capelli pur di tornare indietro! prima!
quando tutto era ancora possibile!); or,
sinistri di debole per sombre di malessere:
non si cura neppur più il percer dei lumi
di voci di cani (nel traforo bougeante

dei verzieri da fattorie isolate
intuibili al di là della valle)

Immensa,

bambinesca convalescenza trascinatasi
per una vita (incurante di apprendere,
non atta al presentarsi in piedi, si dubita
in mancanza di prove)!

La vista senza limiti,
capitanata da colli di difesa
e di vittoria, cosciotta un sentirsi mio
che spella volontà dalle braccia, sapendo bene
che il bofonchiar sta per bell'è mollare
e val sprecarsi come sempre, cioè poco

M'interessa sapere cosa ne penso,
di questa compagnia che mi faccio, camera
di spazio, dietro la nuca

Santuario della Vittoria

dicembre 2016

Crogiolarsi nello pseudo picaresco
dei mestieri che furono (sapevo
sì e no mettere i piedi, tentonare
una risposta, la comprensione
essendo ballerina, farfallesca
per qualsivoglia testo o trattativa)
lùce scenari bei, ocelli di marcite,
pruni in fondo a prati convessi, stradoni
ancor terrosi con ruote che ghiaiettano
da camion sostabili al prossimo bivio
insubre di cascatelle di chiome
(nodose invero, quasi nerbo) alla stazione
di servizio dialettale, moderna
nel suo scaglioso sporco

I lauri interni

al cielino che i valichi marini
chiesuòlano verso l'annuso margniffo
proprio degli entroterra, tagliati a quadro
in radiatori arrampicantisi in boato
odoroso d'arancione chiuso (e tempie
glauche come un buzzo) sgrondano
spiovuta, cani bagnati, e un ebano sporge
capino nella bavetta di lucella
chiara e gelatinosa che si estende,
stirata stagnola, a un orizzonte così
felice da permettere di ascoltare
il piedone di feltro del cannone

di mezzogiorno: ci si ferma quasi
si sorbisse un liquore piccolo, occhio
birbo

Una maestà negli atti
sicuri

Ma la certezza era
nel suicidio notturno, prossimo, sgangherato
da lubrifico di bielle; inevitabile
se il fardelletto, osante uscire all'aurora
sabbiosa di gas rosso in quegli inverni
legendari di possibile rivoluzione
tanto il ghiaccio li barbogiava alle fontane,
non era in grado di assumere esperienza
di qualunque professione, o avvicinarsi al cos'è
che, bene o male, regge gli umani, li
approssima così che stian diritti.

Affrontare
alberghi, modesti al più, senza prenotazione!
Pare degno di gesto senza fiato
calarsi in che ciò fosse possibile!

Si affibbiava ai rigagnoli il ruolo di seminudi
o sanguinolenti, apparendoci geli
giaciglio, concrezionati d'aurora
villosa, ai crinali, a vedersi, disposti
d'inguine come ad orca, intraprendere
treni gonfiati da locomotive
a vapore, in idea inconcepibile degli affari

Entrando, uccello liquido, anche in una Milano
infame, lattea come in barile slogato,
nell'affanno e occhi rossi di precipitarsi a piedi, e ristoranti
o erano inadatti o non c'erano neppure;
l'arsione del malessere ci arpionava un becco scarlatto

dicembre 2016

= = = = =

Principi che attraccate a imbarcaderi,
l'ampolla dei bacini fluviali
distrae il vocìo dell'orizzonte
in una populace di polverone
e gremiti teschiotti da cetriolo,
dediti al nuoto senza interstizi, nereggio

L'ubertà di accostarsi a una vallata
percorsa in annessione totale
(e grata) da un fiume la cui lamiera
larghissima si grinza un po' alle curve,
perdona al disappunto di non essere
protagonisti, sempre; svegliettarsi
al pensiero che di là di rotondi
colli fatti a bertuccia e cicalanti
di fattorie soleggiate disposte a sparso,
qualche lietissimo sfuggirci di mano
civetterà una sorpresa abbastanza
scimmiatrice (fortunata) da farci familiare ingiurie
sorridenti, a mezzo labbro

La navicella

che si stacca da castello, ovale
orologio lobato, virtuosa
cavi lindori in gota al prefiggersi, quasi
neppur ammesso, fieni scarmiglio - e porpora
pulsante attraverso il derma degli occhi -

La lingua francese fora in seta
apostamenti lubrichi, cavagni
straboccanti di nozioni e promissioni
oltre e più che di frutti; la bava
dell'itinerario scintilla, mi pare,
splendida come non mai da che la vita
è ferma, acquerugiolante i suoi scendere
di rugiada da braccione d'un monumento,
saggia nel sicuro non volere
darla a bere; libera
non insisterei chè lo era sempre stata

Il coagulo e glomero dei territori
aspettantici, interni ed intricati
come cicciosi nodi di tubazioni,
diverge meridianamente, ma poco,
da un sud in cui, folto, capigliatura o isolotto,
prorompo in novità di arrovellare
esistenza coerentemente mutata,
con il mantello di pelle, a strascico
raccolto, con dettagli, delineati,
e incidenti, i tutti, d'un passato-possesso

Che inevitabilmente prenda nome,
cavo scolparsi d'un anno ineunte

per

Meyrueis

dicembre 2016

= = = = =

Così serio innanzi alle cordigliere
sgrano in piedi l'aurora, villosa corda
corsoia, che ha la sabbia quale si mette
un pochino fra i denti, o il rude scortico
d'un granulare

Violetti presbiteri

echeggiarono d'uno stupirci e proteggerci,
in qual mai luogo tonante
d'epoca che nel ricordo è uno schiacciamento
di tunnel quasi melodioso all'impronta
d'orma gigante, veniente a oscurare
caramente.

Perché c'era futuro,

tutto di luci strisciate di lanterne
multicolori, spesse, e beffroi

Questo futuro giunse a un culmine che passò
inosservato

La qualità del buio,

eccitata dalla sua assolutezza,
ci portò, quasi in barcone di foglie,
in un luogo, obliato ventiquattro
anni, ma a cui muovo ora il passo deciso
a ovalarvi un modo di morire

(e non so se sarà poi così espletato
ma il clima, frontone con brezza stirante, è quello)

All'incontro fra tre beatitudini
(altipiani elevati, circolari,
pecorati da vento raso, molto incisi
nelle pareti impegnative su meandri)
la nerissima zuppa farcita,
annicchiata estratta con gaiezza
splendente da mansueta come si può,
qui, il violo e magari lo sgozzare,
raffermati di non sapere ostacoli,
è la dimostrazione, perdurante
lampo, che una infanzia, bròdolo
o braghetta, ha inchiuso in arco
la mia vita, iniziata e seguita,
senza, penso, alternative, affè:
indistinto accontentarsi del gioire,
privilegiato efficere in assenza di scopi

L'ingenuità composta, scapolette
a costato, come bandieretta o cuore
cedrante, corsivo spiccò il nobile, il solo;
pallore ne scendeva su alamari
di livrea, inventandosi un tiro volpino
(facies di chi si diverte sotto sotto)

Vigilie chiare, grosse, a nodi, stellate
subivano olfatto d'ere, quell'annuso
conigliolo che precede i rosmarini
comburenti delle chiazze in cielo
larghe, mandria;

mummietta il desiderio,
racchiuso in sparso gesto da prece
interna, era già il sonno, folgorio
che gli impedimenti reclina e comanda
(di sciogliersi) in una nitidezza non
usuale, cosciente che i colori non sono
del nostro mondo: con allusioni però,
vetrette di impassibili prodotti:
servitoria, con stima, in tanti santi punti

per

Meyrueis

dicembre 2016

= = = = =

Un grande casamento di medio-lusso
secerne, di notte, oscurori che capisco
meno di quanto l'esperienza dovrebbe

I gretoli (tracce di lumaca in creta
tortile) dei rifiuti organici
sono già usciti e complanano i giorni
in usanza che ci cancella, noi tutti,
anzi smussa i voleri in un trotterello
persuasivo, abitandoci come i vestiti

Quel grosso navigare al buio dei corpi
abbandonatisi (amazonici o Zattera della Medusa),
tronchi con natiche, busti decollati,
è dunque un compagno diverso, al cogito
(o coperchio che spacca al pentolino
d'urto di testa): non so, forse il mugghio
ottativo d'una notte che non finisca
e comprime in interno i suoi colori,
quelli luminosi, appunto, soprattutto

La teoria barbarica di schierarsi a schiattare
di gioia supponendo finestra
stuoia di gel e folgor larga, riviera
ammettendosi disposta al travalico di treno
sorcio, in un disordine di vittorie
dà il "rompete le righe" a noi che non contavamo

così affollato, centro di gomiti e iosa

È questo il solidale, di cui ho sentito
discorrere?

Un barbagliare, infine,
che respirino progetti, simili al ragionato,
i marsupiali (guancia indulgentona
ricorrere a semiseri animaletti...)
bocchicinanti nei letti di lontra
frastagliata, biancandosi gesso un abbozzo
di domani, anche per loro? femmine,
di golfino e divarico, tinello
e svolta (brusca), anche?

La cuginanza

con noi non è poi così astrusa,
mi pare abbiano detto altrove e vado a verificarlo

Torino

gennaio 2017

= = = = =

Le minuzie disinteressanti del rapporto
sordo in sé, che prende nome di relazione
(fors'anche coniugale) ricoprono di iscrizioni
la terre entière (stalattiti? Ninive?)

ma il tallon glutinoso, sciarada azzurra,
del picciolo spiccato le assordò
d'invito a salvarsi, chè dinanzi a un alto
tribunale si risponderà soltanto
(e il giurarlo)
dell'ambiente, remoto
abituamente, il cuoio borsetta
appartenente a ragazza il cui essere
vivente prossima inclinerà
testa tacente a cambusotto spazio
esiguo d'olfatto, o crepuscolo;
ininterrotto sfreggio del tempo
quasi un corteo di vagoni (piombati?
o silos?)

Febbricitanti come l'osso
raschia leggero, sollevato a falda,
si salì a Castel Mola in un melenso
di clima strabuzzante giallo al mattino
di lunghinate di riverberi su un mare
che possiede le sghimbresce attitudini
di stagno malarico, cicciuletto; in forse
era l'accettazione della vita, la svolta

straventante di vuoto girasse

grembo, busto, o nomarsi

Piccione

farcito; sole malsano, da fuco

o schizzato ciclamo di sangue sul pallido

cinto da sciarpa vinosa, da invalido

esposto (su panchina); più oltre, monti

praticabili da vecchi con coltello

pronto, da abitazioni inconcepibili,

da citronanti di verdissimo drapperie

erte; filamentosi interrogativi

(dis)uggellandosi nèbulo Fusijama

possibili in cono troncato dal cerchio di nubi (siepi)

Vigilia nello sconfinato in azioni

cui ésila, come una marina, il conforto

della cruna e della consapevolezza

(pertica soda siamo, infine, noi dell'

inconsistenza elevata a incancellabile)

s'acquetò in simbolo di sangue, di casa,

lana: una lancetta, una figuretta,

di riserbo e d'immolo (circoscritto)

stagliante silhouette sicut ombrellino

(e sabbia, direi) sottomessa ad una, non

so, povera diceria che il sangue

destina, macchiolato, a un disilluso

sorridente itinerario di donna

(lunga in statura, riponente federe?

sembrano tutte così, anche le rivoltose,

se mirate da questa dolce degezione)

Già le cose di allora non erano tanto poche;
figuriamoci il reboare di fatterelli
che avrebbe invaso, in migliaia di atteggiamenti,
i tempi là da venire, assunti a secoli
per la mia stupida non propensione
a uscire da una calma di preordine
tettoiato, a un gustar sussultante, patriota,
ferita passivamente offerta
(da lacera camicia)

Sopraffatto

da imprevisto ritorno della forza
(e del conseguente ordine) taglio corto
con una delle solite bolle allocche
che ho fiorellinato, estratte da cesto:
"Le cose andarono, senza parere,
diversamente: per il giusto verso"

gennaio 2017

= = = = =

La notte della costante rivincita
varca arcioni fluviali dei confini
che scivolano, cotta di cuoio su coscia,
se barconi ostinassero nel buio
quel latro laggiù di fiammella a roghi ultimi

La chiarezza con cui la mente s'impollina
(papilline, circonvoluzioni sul polpastrello...)
di logica e metterla subito in opera
sembra una casa arieggiata, dadettata
in scala crescente: tale è lo stato albale
proprio delle vittorie che ci si appiccicano
tenacciose, e allora che il gallo ha cantato
assumono magione anche più morbida e visibile

L'aureo fasciame della memoria salpa
con un convincimento sminuzzato
in rudi atti e luoghi, convallanti
sul centro, inconfessabile di lieto,
attiratore del contemporaneo
(laccia pompa il respiro balzano)

Erboso angolo d'un forte di Vauban
conforta pilgrim di vele a strizzetto
d'orizzonte oceanico: la formichina
della vista è capace d'una nocca di bronzo,
e giuri il marmato cielo su rame con interstizi

azzurri, una salubrità cui appartiene
la schiatta degli statisti lungimiranti
(o il sodo batter cavo il terriccio quasi brinato
da parte di un tallone guancia o lingua sul secco
marron ai monticelli lischi, da motocross)

Lama di scure leggermente coricata
alla trafila delle onde, periodico
accorrer di tributo con pietà,
è la vastità della baia, biancante
d'uno strano benessere, allarmato
da esilaro e sospetto di fitte; largh'asole
crepanti l'interstizio a strato leggero
fra l'acque e e ghiaie, cialda, e intanto stagna
odor di chele rosseggianti, cibarie
che imbacucca i voleri; immeubles levigo
(sereno faustante i dragoni marini
correnti laggiù per domani, blu intrepido)
da terrazze a sciorino di pianoforti
nel pulviscolo entusiasta di sera silenzio;
e le belle noci corvine di ventilati
viali atti a bianchi di possessori
lini in lentezza, non dubitando

Coscienza di creazione di paesaggio
nicchia il sottocchico comodo di usarne, anche;
immacolati gusci di case-
-verziere, pelosi imbarcarsi incerati
di baffi rossastri calvà;

sentierelli di Liguria addotti
a ringhiera metallica traballante
per chiavica, fessura nel cemento;
fiele ovino esaltante nel vuoto d'abituri
Abruzzo, Brigantaggio o apparizioni
(d'infidi santi giovani) cipriando
radioso di enigma confini;
luce-moneta di franosi viottoli
scintillanti alluminio in denarietti,
convenienti, convergenti a pentapoli come a Ghardaia
(libellulamente desiderata), a Camincasca
(ancora isolata da carrozzabile) li
vidi, poi a L'Escarène, a Khemisett flagroso
tamburor di spiedini dopo spiovuta
dragonante in aureola, pistonni a tutta
noi che ci avevamo creduto per l'appunto

febbraio 2017

= = = = =

Coclea di blando latte nella notte,
la delirante consapevolezza
(a modo suo) sceglie davanzali,
rivolti a sud, per rosmarino che lento
in combustione tendàli l'aurora, (gli sciacqui
rosacei d'emerso, o i tonfi da presumibili
campi negati dal notturno al passo
di un chicchessia, comunque uno che fortuna mia
permetterà di non incontrare mai)

Latte, il modico orrore da me (in gesto
slargante, protervino) evocato e mai
frequentato in vita, appiattisce
fin a suola (chiara) l'accennanza
di guarigione, che riempie come una valle,
appunto, il chiaro, la notte: tutta
da sorbir, spigo, confessando gioia

Conoscere che le piazze nerissime
al destreggiarsi tra forche d'individui
richiedon prima un ponte e un parapetto
di repulsione al nodo capelloso
che l'acqua anale chiude, se annegati
mai fluirono, io son qui di quelli
che li capiscono fino all'irrigidirsi
tiratissimo delle membra, carbonetto
o alberello

Quelle forchettine, o stili,
(calami) di neri uomini bouillonanti
la piazza grande, immaginati dal profilo
inevitabile di perfido, abitarono, e lo
fanno, la città dalla culla alla tomba
della mia biografia, peraltro sfuggitami
completamente dalle intenzioni, dal trovarmela
fra i piedi del pensiero: Torino, pontone
di lacca nera, senza opercoli, degno
di flosciarvi bràncolo in orientamento ignoto,
russante di grasso, un "certo che non c'è più!"
Ma chi?

Il ridanciano funesto
verniciato nero su nero i colli che, gira
il mondo, troverai niente di peggio

Se un po' di buonsenso mi traversa messaggio,
è che avevo visto giusto da piccolo
interrorendomi all'avvisaglia di assembramenti
(tunnel obbrobrioso schiacciante di imperanti chissà cosa)
(capitò, aneddoto, a un baraccone di fiera
guarda, piroetta ritombante, proprio di quella piazza lì)
(se si dà stura alla toponomastica
qual i farfallinati amanti del praghese)

Torino

febbraio 2017

= = = = =

Cruore di molini o conerie
attirava un adolescente che figurava
sé quale corpetto, e spettinato, o su bronzo
di affusto, torso al levantino
(gli spiri di polvere vòltolo, osservata)

Negli immediati entroterra, rognoni
arcaici di bianchetto alpino, strani
analfabeti non so se coltivatori
si sagomano, capanne bluando
un terreno tutto benzina (da palla
di fuoco, in Nigeria);

a Salerno,

a Scafati (i passi reticenti
nel non venire a cercarli riepilogano
luminarie di fango in tremolio, botticella
lucida di viottolo erto se ci fosse)
(accampamenti cuoio tra Bosforo e Macedonia)

mutilati

(con tiro di sguardo dall'alto) o mentecatti
diffidano, busto sparente, oltre le ultime
case, subito dopo

La bisciante incertezza

su come andrà a finire battezza per
serio un testo, qual muove a balugino
talposo, aspettandosi pedate
a direzionamento (e ricevendone

dove meno le prevedeva e come), boccate
aspirabili in verme torsionato
fatti degni d'oceano che dagli inizi
accompagnino stupefatti ad un
macchè giammai intravisto, magari a una tonda
riconferma, apparentemente piana

Zaino

impregnato dal puzzo che risale
da bianche natiche, zotico fustagno
su adiposo, la mundagna a me cara,
(in quanto abitabile da questi blesi
in saccoccia di balbuzie celeste, mucchietti
di letame marcianti sotto cappello a gronda)
da-litorale, grembia le sue varici,
la calotta di rame d'un orografico
(cuffie così, dicon, vengono applicate
all'occipite di chi è in sedia elettrica;
ricordi in un momento la Ethel Rosemberg e tutto quello...)
terminale (quando sbatte contro, lapide
dritta, al quadrangolar displuvio); vaghi
cantieri tuorleano d'azzurro pulcino
non so quali pieghi del disabito, rostri
(i mezzi d'opera nelle Découvertes)
potrebbero spuntare da cinture di tunnel
in oltre-aureola di nebbia da arc-en-ciel

Vibra di cartilagine il plettro etere
del valico;

si sa che, a rotoloni

per le guance via via più di carminio
dei pendii verso la piana (l'altra), cannibali
non ne incontreremo, forse da tempo; il verde
da mastice e caldaia, carico, vaniglia
delle industrie d'infanzia, è pur là, medaglia
da santuario, verdona frattaglia o cuore,
a spalancare la sorpresa, la rinuncia
alla scoperta dacchè sciama qui, polla
cui sta solo a noi "chiuder gli occhi per sempre"

febbraio/marzo 2017

= = = = =

Come una piana piazza circolare
(o siepe bianca pasta grassèta,
nel suo cerchio, tutte le afflizioni
che s'annoverano nell'universo;
tal si ripete anche un ragguardevole
sogno che oso definir solare)
frequentata da mestieri,
la voglia d'insania,
betullata di leggerello, si grinta
bonariamente d'un calmo rimando a fidente,
a persuasione legittima che siamo qui ad esserci
di spalla, qualunque cosa accada

È un desiderio fatto di costato
e coscia, come si disloca il nostro corpo
da cristo, allungato: affinché dia aderire,
anche miriapodo se si vuol seguir meglio,
a quel luogo esperantino che sorge,
quand'è blocco totale di capire, a un'aurora
prevista in cuoio di treni regionali,
o, come sempre, in qualunque altro momento
tratteggiato in zigrino, mina di matita,
odierno tanto che quasi non s'ode

Eppure,

modesti quando bene lo sappiamo
di procedere non dico indegni ma alla bell'è

meglio, la toccatura del capo di verme
ai luoghi, compressamente ognuno,
è riuscita e al dire "eccola" gongola, se
ne avesse il tempo (ormai scaduto) e il modo
(che non si scosta dal suo zittio e farsene
appannaggio dilungante, nobile)

Il troppo

del poter foveare simultanee
le percorrenze di questo fascione di vite
vien mite se si passa dito sul bene
della fronte (inclinata?) riconoscendo,
scesi come da semplice, che è l'unica,
quell'ora, questa cosa fatta

(stretti

di reni, di spiccio alzarsi)

marzo 2017

= = = = =

Gli echi dei motori svestentisi
nel rientro da corse, disarredo,
figgono luminarie nel blu livido
del lacuale, quale, grinza di pelle,
trattiene arancio vespero, quasi non resti
bastante fondo per il disappunto
che, accorgo, sta cupolando ogni
cosa qui attorno, inchiostro e minareto

Quand'è così, si pensa ai ciottolumi
ferrosi che su ogni sponda del mare
si trascinano inconsideratamente,
colore ruggine, in damasco di mora notte
gemendo la catena; sporchi come
incrostazioni su lavabo o tazze
di cesso, influiscono, magari
lardosi di felice, sui giorni di chi a coste
è situato, quadro, dentro un letto
come tutti nel mondo, e non soltanto
nella pietra cancrina di questo momento
ma, oltre che perdurare, ripetendosi
a cicli.

Ciò avviene anche per le gonfie
in lacrime d'incoscienza e d'indecidibile
grandi corse ciclistiche che anno su anno
languòrano una fine di loro e vite

di chi le ascolta, attratto dal patema
che i lor luoghi, sempre in clama cadenza, e di apprestamenti
che occorre porre in opera al punto giusto,
spingono a un capire le età, come brodaglia di nuvolo
sul chiarante vagare di polverosa acqua ciglia

Congedo e efficientismo di garretti
sfidano lo stellato d'una gran sera;
si sa, guai se solo speme é l'avviarsi

per la Milano-Sanremo

marzo 2017

= = = = =

L'infallibile pregnità (amicità; sente
l'unto, il basso chiuso, falda camicia
fra natiche d'un corpulento) del presente
col tu-chi-sei, placcato, via da stolidi
codardi che didàttino obiezioni, oh, l'altipiano
lo burràsca di mulinelli blu, idearlo
tra anelito e trasportavisi, gambe-
-tte quasi senza muscoli strapazzando
d'indegno del vecchio (porco, a non voler
appoggiar troppo)

Il correre montuoso

dei bianchi sbuffi sul fondo inchiostro, immobile,
va, triste cresta delle passioni
inconfessabili d'imperituro, avvolte
siccome chiome o cavalli ad un picco
o pugno, d'encomio (scarlattante
goffo, vergogna ridente) riavvalentesi,
caro, con la forza del preciso
programma che è risoluto nel predisporre

Aperture d'avorio in fosco indicono
apparire di losanghette treni
merci da colline con valichi; fino a quando
non saranno esaurite le speranze che un angolo,
il prossimo, riesca al miracolo o almeno
tenga il passo dell'angolo questo,

e di quelli che l'hanno preceduto,
soddisfacenti in mirabile come ci si è abituati?

Da terrazza accentrata la vista
rispetterà olio rosa di sua funzione:
punti cardinali creati quasi dal nulla
li raggiungerà diffondendosi, progresso
uniforme come vaghi disegni mai stati;
e unirne, 'sto folleggio di est e veneth,
fornirà spalle quasi soldatesche
al voler che s'appoggi chi dal centro
di questa terrazza impartisca,
con maestria di gentile, un accento
di città quale si augurerebbe
bracci di mare scaglièttino d'oro e traffico
si avvisti in smalti di furgoni lunghi

La serietà dell'uomo avventore
righèta i solini e il saper cosa pensa
percuoterebbe l'evanescente (gas
verso botole o soffitto) se
non si conoscesse quale
margine, lista (e qui vedo ancora
la stoffa, lo spessore)

un marchio

non presentasse (com'arma), il celebre
oscuro del capirsi, almeno un poco fra noi

marzo 2017

= = = = =

Con la naturalezza del divergere
dal senso comune si polledrò di acque
seguite in sole, lunga busta sorbita
deversante granaglie, un sopracciglio
serioso conscio (occhio di cavalla
inghiotte così il captarti, conoscerti
bell'è spedito) di vita fuor da stella:
cambiante, oh ancora, forza e fortuna sua
esprimendo un elisir di medietà

Volontà bella di offrìre a congiunti
simil margheritato picchiettio
di verde sfavillante, sorprese,
nel crogiolio di fidarsi pur sempre
di se stessi, le deliziose arrampicate
al criminal corrotto: d'un berretto
marsigliese, d'un un soppesato pendulare
gambe da scale in forca di alberghetto
massiccio di legno incrostato mortuario:
tutto un futuro che fuggendo protendeva
manopole prendibili, verso un cevenne
di cartiglio talmente azzurro da nomarlo
proprio così, saziati del nostro cantuccio
d'atletico, subissante montrucchi di ghiaie,
e corteccia di sughero, sfibbiare
cintura, pantalonare di velluto

distanze inaccorgibili

Spero proprio

che i premi si chiamino così;
dall'immobile fervoroso del merito
sento il chiotto che preme e disparate
ventole colorate annebbia (distare...) d'uno
dei momenti importanti in storia, infine,
esattamente così come la partenza
di Don Chisciotte pilastrò davvero
(gioia mariuola di chi fingeva o no crederci)

aprile 2017

Per LA POPOLAZIONE

Moderare l'esecrazione verso il popolo
bercioso di meridione, come il crepitio
di un giornale sotto l'essudato sole?

La gioventù, sgranata in occhi d'egloga,
pur sotto occhiali ma sopra guance di pesca,
arrotondava sbalordimento, in viaggio,
incontrando ad esempio crosta di fece
su una mensola di Lucania, o il cibo commisto
allo scoramento pomeridiano
d'una natica color limone (erbe
fuori della finestra bougeando
a un vento di grasso acquario)

Linguaggio,

triangolo di viola carne, afflitto
da mille limitazioni, non ce la faceva
a sopportare il suo piccolo involucro,
e deversò in gestacci d'urli, colorati
guanciali d'elmo, taluni da applausi
sfrenati, altri cozzanti con non
voglio dire che cosa di occluso
tanto da non raccattarli,

il danzare

di polvere e luce, altro che su vasi cretesi,
degli attori che, appena passato uno,

un altro e più ti sbattono contro,
duri in corteccia, spalancate
meraviglie anche a costo di puzzi infrenabili

Poteva ben sentierare, quel beato
da età, la sera (da un campaniletto
perle) sottobraccio a una giovine
da prato di asfodeli, come appunto qualcuno
lo consigliò!

No, edificare
scelse, accatastando macerie
(anche di dimensioni gigantesche)
vivificandole in elenco montante,
attento a non lasciar sfuggire il meglio
del bello; enteriti e sete esanime
ne eran prezzo, così l'immacolata
tenuta coloniale, che ventilava
sfiorando i baratri di sporcizia del sud,
eterni in ovvio noto ma allora pire
di iniziante raro e terrifico a chi
fremeva immoto di avventurarvisi

In tale

ardire un avvenire da ministro
nervava crinierette di caffè
bronzo verde-moneta in fine di giornate
ventose di traslucido; era ammirevole
la cura quieta con cui si mitigava

il congratularsi biscioso d'intimissimo
per ste vittorie indenni sul probabilmente impossibile
(per tabarro fetore, ostile accalco)

Capo

conserto di un ridicolo socratone,
oggi stesso potrei nient'affatto smentirmi
(sforbiciando il viola savio incastra-
-to nelle lumachevoli palinodie):
poiché l'o tondo delle bocche in oppo-
-sizione senza alcuna base, ingiusto,
clama affinché i labbroni di carminio
lo siano alfine di fendente (o frusta,
se si vuole rimanere fra usanze di popoli)
(cronaca dicon avvisti stolidi maomettani)

aprile 2017

= = = = =

"Per scoprirsi ritrovato innamorato,
come gonna o scialuppa, in sogni con fine":
un termine preciso, come non
accade nella vita moutonnante.

*Clausola inesplicabile, conclusione
del chiacchiericcio fecondo che infesta
la durata di quel tempo che è il più importante*

L'arrivare disadorno a una scuoletta
con ringhiera, sotto la passata di nube
che montana opàca, vetro linteo, gli arredi
di cenere, rialtati come alari
nella cameretta da ballatoio, si ancella
di affezione a che giuri e spergiuri
un poveraccio fuggente da morte
invano, ben esistano i nodi appenninici,
suola grigio-carpatica, premessi da valli
cerebro, intenzionati a salvarci,
almeno temporaneamente ma meglio
non sia soltanto così, come si appose,
in ere di volte, alla vita di un uomo

I quasi albini connotati del non averci
aspettato scandiscono (formellano) favorevolmente
un paese che appare essersi munto,
e potrebbe dichiararlo se non venisse

meno la voce ad un suo esponente,
ipotetico per causa del regale
disàbito, quello degli spazi colore
largo latte e odore di attorno leghe

Incontro alla verità di se stessi
scende il ginocchio di fontana; il muto,
concentrico, capace del fitto conoscere,
gli arrechin refoli degli avvenimenti
contemporanei gli basta, occhi in grande
pauperando su quel cosiddetto futuro
che alla mia mano è sempre stato un qui,
un atto, alla voce come un rivo,
un panno

Se da caverne nere

del mio corpo i singulti van a spegnersi,
e quindi il diritto di non dirvi più nulla
si è afflosciato in un teporello di risentito,
l'incertezza meravigliosa so, costola
o manteca, nube comunque, scalza,
tu presso a soglia di casolare,
ferve,
là, a capovolgersi, novel presidio
a campo che sempre avrà sete di noi
(come anche riprender simpatico agio)

aprile 2017

= = = = =

È strano, esser seguiti in quel capire
quanto sia necessario le cose legno
ricevano, a taglio e penetro, nel doveroso
loro spaccarsi, fatte come sono
di un dentro oltre il quale [lo] spazio è nullo

Le grandi arie bianche che ventagliano,
graduale palmoso, da un mediocrementemente
vicino mare, corrugano preoccupata
fronte, o abbagliata, in colline provviste
del pomeridiano di un fico o cortile
(vena di muro, crespata di grondaia),
cultural parapetto di granito
fingendo di collocare le accigliate
decisioni di chi trascurabile
non sa il suo pre-pupillare sonni (o giudizi)
semi-inghiottiti, verso pianura: glauca,
germi

Itinerario granettato

di rosari di ghiaie in curve quasi
sponde tanto le si mira sinuo
in alture prestantisi a strategica
analisi con magari colpo
di genio o almeno simpatico
ritrovarsi in famigliar riuscita,
ogniora fiancheggiato da un conoscere

permanente fendevo lieto, cinto
da bava d'aria, l'innumerevole
degli attori, perfino perplessi al vedersi
così importanti, come pare affermi
il purpureo in udito (e vista)
verm'infinito, temporato andare

Soprassalti d'interessarsi a una,
risvegliano in mazzata il circostante
che di botto può assumere il color
guaito o dedizione; gesto di giacca
corcata là in fazzoletto e levarsi,
il tutto-cambiato cala paratia
del suo oscuro talmente determinante
i rialti delle cose da appellar,
eco da lupo o vagone ferrato,
stranezza

il fondo d'aula lunga nostro
calibrare un'esistenza dolce
di trovarsi slargate dita in cavo
della mano, quelle che provengono
dal capire, forse legate in steli
tenaci a una campagna d'epoca swing

L'eversione impeccabile, tutta al
di qua dell'esterno, segue in occhi
filati l'estrema soddisfazione

d'un mondo aperto nei pezzi (timone
di carro?) simile in appuntino
all'esilaro o elio che imprecisava
rifugio del grande amore alla mia fedeltà

maggio 2017

= = = = =

Le ignoranze che complanano su un oggi
contenente anche alturine
diversificate, oltre ai soliti hangar
loffati (torride le latitudini)
da bombaroli scheletriti d'inspiritato,
specchiano famigliole, tovaglioli
appena gettati, nostraneità di abiti
color culotto, altresì glauchi
inconfondibili sguardi oltre-passanti
di allampanati congiunti in coppia
di fatto, o alteri cocainomani
da City; nuvolaglie meridie
costeggiano roveri a tripode
su prati a fianchi di guaina allisciati;
biancastro aspetterebbe grumi d'uccelli
grigi, frammezzo a grossità
di montagne quasi da celebrarne
nevi sorda altura da beoto sguardo

Ignorare i moventi, o to' loro assenza
(accorrente vergognosetta a frotte,
per calda celia che li sollevi un po')
ristagna filamenti da pianura
calcea padana, quella ove camion sostano
a curve un po' di rovi presso il ronzare
del capannone destinato alla consegna;

d'altro canto, stasera appunto quando
giornata questa sigilla parete
(penso a lamiera spessa e teste di chiodi)
tutte le belle storie appioppate ai singoli
e gruppi di umani, come se non fossero
mai esistite abbuiano in un zac,
oltre il quale blaterare proseguimento
è nullo-a-grulli, come la pretesa
di progenie, di posterità

Che domani

riparta? sì, ma senza alcun nesso

Volete?

il turchese insperato di una pazienza
fortunatamente monotona come un augurio
si dirige, e non v'era da dubitarne,
al pertugio birillone che le convalli
e altipiani, in torpor di lingua e occhi
che non capiscono, anzi tutto il corpo
spinto a sparire,

sciaguatta, sciacqua,

incolore spalliera di nebulizzo
affisata da atleta per ore di numero
che il sobbalzo di cime farinose
dei pioppi al passo marca; stovigliate

mani a guazzetto a significar che è finita

Non male: argomenti, da dove impugnarli?

cenni di Meana

maggio 2017

= = = = =

Come mano mi avesse seminato,
anzi disseminato, spingendomi
per nuca, poi lasciandomi o lanciandomi,
afferro il verbo "poverello" quasi
non riuscendo a coabitare col nome
che possedevo, faticando cioè a muovere
le dita, quelle che lo spiegano, dovrebbero.

Cosicché ginocchia acceleratesi
sboccano alla caduta a testa prima

Una fresca mattina di lavori
gira e illumina le foglie in pezzi
di carpenteria; lo squilibrio della gioia
annulla insensatamente differenze
(d'età? di magniffosa oculatezza
in ex di onuste cariche?) se il piombo
(vagolato da transiti mattutini
stazionanti, vapori a mezza costa)
del celeste cernierante un procedere
giornata incastra i tagli di lamiera
delle fronde presso il festucar del rio:
una complessità che delira, appunto,
per il "en même temps", reame alla meno peggio
i cui ruvidi tesori è tattile
raschio apprezzare, umor che non si dispiega

Acconciarsi a quella raminghità che all'inizio
mendica vacillavo in birillo e plaga,
esonda il mai dare, per nessuna ragione,
lezioni o disposizioni; e plaghe le clamo
barbogie di ghiaccioli, chiuse in fondo
da bambagia cuscinante, forellino,
casupola

Ma han pelle e altro, e arancio
il fisionomia, esistono, insomma,
quelli che dettano ultime volontà?
Ridentar bugiarderè anche in cospetto
del respiro che non fa appello?

Dimostro,
per vita lunga, i mali tutti minimi
(per non dire gli ottenimenti, ovali
di introdotto scivolo all'accontento)
del semplice, e anche non menzognero; la via
dritta, per non star lì a perder tempo
in colpi di mano, finesità

Or, la calmabile,
lente o pellicola, quieta di repentino,
fiammeria (a sunti muscoli grigi)
controlla per antonomasia un prato
segato, verde-giallino, perfetto
nel quadrare con piante, da frutto, sotto-
-posto a una meraviglia di duraturo
tempo coperto, il nuvolo feriale

che attilla e sgombra, cinera e rifornisce
l'innata pulizia delle cose
dotate di contorni asciutti (per averne
introitato il vigore)

Il bel vento blu
degli asserragliamenti proviene
da gole di modesti contrafforti
che una linea di corrisponderci annida
di patristica o lupi, come si usa
saper riporre, o emettere, potendo
depositare ad altro il nostro beninteso

Cravanzana

giugno 2017

= = = = =

Tele a granulo e sdraio, porticciolo
biancheggiante,

estrarre in cavo di mano

(dal fondo stomaco che è color cognac,
s'intende, e non è poi sto gran sforzo)
la giocosa ricordanza degli obiettivi
auspicati (in ragazze da innamoramento,
sorellerie di trine che s'allontanano,
voci alte) si frigge a narici di brezza
capitanante, sani piedi, lo sguardo
dirizzato verso l'oleo canestro
dell'entroterra verde, schiuma qua e là
di parapetti abitativi?

La regione

non è lontana; viene detta Riviera;
treni la servono, come se poltrone
semuovessero nell'ombra della sera.
E le mire dovrebbero semplicemente
fidarsi di terrazze con rum fino a che orecchia
gialla la foglia non si svesta, dall'angolo

Gli sbalzi di terriccio dei promontori
elefantano quel sopraggiungere
del buio, rostro nautico che di procelle
scalda il cuore come avventori a un desco
formaggiato di colla luce, che tiene

Ma improvvisa, perfino suicida, la verità:
gelida d'un tratto in piano di litorale
in un Meridione (direi Cirella Maierà)
turbinoso da piegarsi al dorso,
stanghètta, sbarrètta (denti
serrati fin a lamieretta è il modo)
premonizione che, cotone bianco pomposo,
raffigura un pèrsosi con nome come fiele
o getto d'innocente sperma, in alba
tutta tremore di midollo, ancora
non visitata se non da spuma di sogno
tentativante

Un accingersi a libertà,
spaventoso com'orca sollevata
a lembo; la finestra di Sapri,
da cui si stacca il postremo viaggio,
(un viola di coccio, un'erba da basilico)
lo sparpaglio di desiderare, disperarsi a, atti nobili, eleganti,
come si fosse stati un uomo dritto, alto, col cappello

giugno 2017

= = = = =

Nella Torino paesana di metà secolo
credo che perfino le nostre facce
di adolescenti crinieranti vibro
si formaggiassero d'un dialettal pleonasma
tal da allungar il ceffo in una svoglia
quale sorprende a narrazioni montane
immalincontentisi a gialla digestione
di chi prese partito, non è detto
non fosse per ottuso, comodo, o mancanza
di fantasia

Il peccato originale,
il rigor, della stupidità blatteale
in bocche che emettono bargigli di formaggini
piuttosto che proclami come credono,
va, va, radicine delle vene,
fin a toglierci, oggi, la commozione,
il fermarsi a sfregarsi gli occhi

Non certo

a quei remoti insapori fatti d'arme;
ma al subitaneo, che nel suo colore
intensissimo ne abbonda, rigoglio,
di luoghi che, per la bisaccia
scoppiante di lor quantità, fan a meno,
ed è bene, di uomini

Alcuni

furono visitati da un essere con cui

ho in comune aleggianti (polvere
di tignola) parvenze (soprattutto
per il tempo, che ha fatto la sua opera
di sfasatura, quella che lascia basiti
seduti a un giardinetto: visti, magari)

In questi casi la cartilaginea
luce il dettaglio di felicità
lo plora

(e chiudo in questo la vermiglia
cubatura della costruzione, tutta simile al creato,
di stacco):

 stabilimento laniero
argentato a sbocco di valle,
spessato di premio in neve o promessa, ringhiere
cui sfioran cabri di torrente, alzati
molari grigi;

 l'ERICA cupa
ciccoriosa, d'una alba cenisia
di ciclistico, frugale in sciarpette rosse
secche alla lattigine delle ventate;
o il grosso orologio bronzeo del disfarsi
di sé, in verde lieve tagliare o raschio
di pomeriggio, da doppio pasto glauco
di pioggerella a sifone nella bolzano
bottaia d'agosto deserto, come un fiacre
contenesse piazza

Fitto

che a noi ragioni, curvo; un vecchio vero;
un degno invalido da contado e cristi

giugno 2017

= = = = =

Crocchio di muscolacci annodati
tipo laocoonte o anche sansone,
il mistero dell'aver perseguito
la vita con un nome tocca alla carne
uno stralunìo persin femminileo
tanto eride la voce, cui appoggiarsi
non c'è più, è bell'e tolto; spiego, lo insisto,
la prima persona plurale un po' m'aiuta
con il suo indistinto e insieme l'inevitabile
ricorrervi se si vuole l'impreciso
del contemporaneo, sfolgorìo che mette
mano in ognuno dei meccanismi oprabili
dai mezzi che il fiato ci interstizia, tarchiato

Vocine in crepe stupiscono, all'alba,
che il tendine, senza pur ripromettersi,
si arrechi in fretta modica a giornata,
quale immagineresti in fasciame di carri
caldi, sottoposta a un beffardo
sole agrigentino, che se ne intende
in sconquassato e campagna (lei, prima
nel record degli omicidi)

Scompiglio

d'ira nel corpo vuol dire andare a finire
lunghi distesi, e implorare sia ridata
(non sapevo si consumasse una disgrazia

*invereconda in atto sotto quei giorni
proprio per un distratto chiuso di furia)*
quella portina di redimibile, ah;
invero, conca madrata
(busto di madre, intendo) una riuscita
benissimo lene scesa in calma
variatasi come lo spalancarsi a spicchio
d'un ombrellone o gonna plissée all'incedere
di ginocchi abbronzati

 ha colto il piglio
dell'essere avvenuta, e non più tardi
d'ieri o così

 La scorta, sorba sana,
di quel che veramente si delineò
in aria (o la contenne) pare indirizzi
l'itinerario, in questo impacciottarsi
le mani (quasi al giacere) dove è sempre
più arduo discendere al nucleo
(purtroppo da femminetta) che, amanda
d'avorio (o dente a schiocco
levigo) il suo corpetto
squaglierebbe, se tosto una nuvola
non ponesse, ardesia con slabbri turchini,
altri argomenti, magari da approfittarne,
perché il vigore non se n'è parlato ma c'è

Qual voragine d'opere si
riuscì a bazzicare, rimanendo in vita

per ben distinti, miliardosi momenti!

Ognuno con il suo alfieretto, e non sbagliato

luglio 2017

= = = = =

Dalla montuosità della mattina
zagagliata in turchese, le vocette
della plenitudo con certezza
si assemano a quell'ottenimento
che appartiene a un codone di fiume, aiutato
dal taglio di un canale a governare
la sua pletora verde-bruno, (incurvata
bocca adorandola, fiato) accomodata
da accessi ferroviari, irsute in lieto
gags di ticchio improvviso, culinario
come cesella accoglienza in pesce
bianco una sala di legno per passi
anche pesanti (sul lucido)

Sintomi

di attrezzi, cordigli, di ferro, in cremosa
campagna, fortificata da un correre
noi o il venticello di bronzo, non mute-
-ranno più le convinzioni, vivere
nella fortuna, che sgranetta sorrisi
di collanelle, inbiondir l'azzardarsi di zoccoli
da scale aperte a rugiada di sole
lo fa, accompagnandolo con il fervido
préalable del "poterlo fare", stanza segnata
da intensità destino, prima poco
dell'elasticarsi tendine, di uscire

La ripetizione incessante
dell'acconciato oggi rende grazie
alla sondante pertica, o cucchiaino
che tira sù da un pozzo poco spiegabile
se non con la profonda ombra della gioia
la fuga, incastrata alle membra con tutta
naturalezza, dell'essere presenti:
dietro appena di sé, ma sempre pronti
a spalleggiarci. Ad annullare il tempo,
servendosi dello sterminio
di piani disposti alle mani, compiuti
nel colore che sovente è celeste,
fiutabili in nuances come se fossero
appena eretti (non dimentichiamoci

la fatica) e poi per davvero lo sono

Cravanzana

luglio 2017

= = = = =

Cornice alta alla disperazione,
chiarìa il lago bavetta, treccia ai suoi boschi
inconfondibilmente sulla sponda opposta

Acido di rimbrotto fortuito coincide
con la corona di maestà che la fine
della vita sprema in lacrimuccia
inconfessata

Scarpe e osservate ghiaie:

portanza smodata, inadatta, eppure
non s'impazienta al derma d'un passaggio
torvo da pomeriggio su capo stolto
tanto è impregnato d'ere, di un muoversi
a destra e a manca fra sorti, atti, aneddoti
che a bazar gli colorarono un'esistenza
mora o cellula folle in quanto a schizzare
di numeri, ognuno con il suo serio approprio, la casa,
curata fin a curva, dell'evento

L'ora, e il fatto, che si tratti,
invece, di noi, assurge
a una brevità che, una buona volta
infine, mi compie in luna, di stupore
che è certo.

Un dolore tramandabile
strascica piedi in pantofola su passerella

semielastica su lago che ha il dono
terrificante di esser vero.

Vorrei

un nero da giudizio universale,
che so, non sarebbe immeritato
tanto è incresciosa questa apocalisse,
da cui non sporgo polsi ad aiutino
poiché mancano le condizioni per provvedere
ad alcunché, figuriamoci a comprendere

Perla sfregabile cui aderirei,
filigrana serale dove la strada
probabilmente lascia il lago, contrazione
è tale nel sempiterno utero
della funesta filiazione, che attorno
vedo un vegliar infiammato d'arrossato,
soltanto, o lastroni in cozzo (da sgelo
Jenissei), la conclusione infernalmente
(per eternità) rinviata, litigio

Barone Canavese

luglio 2017

= = = = =

Le dita degli occhi accostano prudenti
i cartocci d'argento dei luoghi allora
che questi in numero e meraviglia dispongaÈno
soglia a un paese vario sia di turpi
scale in pelo di femmina (grembiale
pendulo a cordicelle) sia di (d'oro
accrescentesi, rinascimentale) obici
grassotti di fluviale, sfogo che dattila,
filo di brezza a stretta corsa, inguine,
in sfioro pianure aggiustate,
meritevoli

È questione appunto
di appagamento, nell'importanza
del procedere; il quale, guardingo
il meno possibile, viene incontrato
da clivi in asfalto sotto olmi, se il buio
relativo ottiene benevolenza
gradita, come l'esigua larghezza
della carreggiata e l'ipotetica unica vettura
meridiantesi in romorìo di campagna

Grani,

voi sfiorate chi è disceso a stazione
in planizie di solitudine da orecchie
svasantisi: col celeste dei vostri
lampeggi rincuorate d'esser forti
nei secoli, come se foste vivi;

ma credo che lo sporchino sudoroso
(capelli sotto paglia) d'una vita
faccione cotto a trancia umetti pur anco
la vostra superficie, il sotto cui, giro (oplà)
di coperta, potrei ficcarci un domani
di curiosità, di residenza magari

Intesi elegiar biondo di posate
da stagni che, adiposi, famiglie
potevan crespettar di sere, le lunghe
vesti del veleno non certo
tralasciando alle pallide di lutto
che lo insinuano; ricciolini di sere
che un ponente promette, assicura, di voli
pari, neri, alle rughette di forza
che sottilignano gioia di lungi e di sonno

Medie montagne dedite al verdissimo,
pregno, caldaioso cannibalico,
voi, con il vostro solecchio a tutta visiera
indirizzato a un valico marittimo
dolce come il dorso d'un coleottero
e altrettanto sdraiato, incitate
allo stupro, ricoverato in quegli ambagi
di valli che una centralità
massiva porge al pitturo di un'affezione
unta delle stupefatte vicissitudini
che inclina a cuor, nel clima da torrente,

chi è uso a ciò che mai è stato detto,
anzi neppur sospettato ci sia

Impercettibile bianco d'un segreto
fu suggerito nella nerissima feccia
d'una notte da dorsi di marinaio
come bandana a foggia di biancheria
discartantesi col famoso sudare:
niente nome ma il semplice andarvi
nostalgico, a un poggiolo cenere
- lo stupro di fanciulla comprensiva
è dorato in nuca, alitante -
ritmico di fede d'acque; un udito
imperfetto, nel cogliere l'abituale
rinvitato, la porticina del ver diverso
che è [poi] il mio non disdicevole giacere

Cravanzana

agosto 2017

= = = = =

La vegetazione signorilmente
buia presso opifici padronali
schiatta gocce pochissime, su asfalti
bottiglioni di limitato, non so
se allo scollar di fronde o alla ripresa
ristretta d'una rasciuganda estiva
propria al connaturarsi della pioggia

"Padroni", vezzeggiati, dei filandosi
casermati necessitanti di torrente,
bianchi, in vestiti e nella pelle d'un figlio
un poco cagionevole: epoche,
più che vissute, aureolate
da spilloni brianzoli, dorsaio
sognare come forse ci fu detto

freschissima sotto cartocci di allori
è la curva in cui puoi procedere
a tentoni per l'oscuro caro, dovuto (tributo)
anche alla nuvolaglia chiara a costola
di vagare intorno a zeppe pendici
di mostarda terrosa;

fummo innocenti?

desiderosi sol fontana, grati
alle vicende storiche che gremiscono

dinastie, successioni?

Passi a larva

di scarpa appena individuata incertezza
bòfficiano se ci si trovi nel mondo
tanto l'allume tepido recede
gradevolmente al nostro avanzare e nodo
venoso di sole bioscia il suo fumighìo
grigio di trasvolare:

frutto dei non doveri

gonfia lieve le braccia a camicette
che ventilano, scendendo a sentirsi un re
(catrame in visuale avanti è camera spazio
delimitata da lindo)

(e capzione la vibra,

zitta)

L'aristocrazia ha lasciato

cadere, in questi diligenti reami,
le gromme del suo untaccio (da capretti
colanti e lame presso i baffi) che, origine,
si adunano a seguirla in sporchino da federe
dichiarato, e non voglio alzare le lenzuola:
vezzi sociali che il rondear ampiezza
viali costituiti da materiali
nuovi disèduca, trasognato quel
che ci abitualerà a un regionalismo
di paradiso, l'angolo o cuneetto

in cui sfogare rossori di gesta
fin troppo in gusto e possibilità;
mirando cerchia di montagne e abbreviando
tal maroso d'orca nel consciissimo
bambinetto gommoso in noi, il famoso ricorrere
alla gengiva per nudare, comprendi?,
lo scudiscio, o il muscolo

dintorni

pressanti, di città ingenuamente
oleosa di botteghe operaie,
scalzavano il piede di catene montagnose
incidendo a martello nel verde-cuoio
delle propaggini, degne di affezione
commisurata ai grandi voleri che età
purpurante appropriava, disegni di vita
smaniante come vaticinio di uccelli
da siepe rocciosa al vespero verso estero

la nobiltà di un'erta con schienale
di nuvole nitida, granulio
l'asfalto incoraggiato come un allievo
nostro, una nostra emanazione, sentimenti
composti da ravviato, nuvolo, collocazione;
questa, un'abituale pensierosa

Reano (e per Quarona)

agosto 2017

= = = = =

A un lago attivante pontili
di siderurgia, biancastro, l'arrivo
a tarda notte con tranvie locali
marsupianti lucori in quadro di climi
impietosi, è corona ad amore
po' turpe, forse di servitrice
dichiarantesi in nastro e capelli a unto
liscio, camicia maschile a bottoni
rilasciati, azzurra su abbronzato tipo
giallo (o nero del detrito da febbre
gialla)

Il nordico ha volti d'operai
simili a zappe, vengon giù magari a squadre
con spranghe, per cercare di deviare
i risultati di un colpo di stato;
monti di Slesia contengon bacini
che in meraviglia avventurerei
chiamandomi per nome per star sicuro
di non essere affatto me stesso, come
insegna aureola bàmbolo in tali occasioni

Trovare una camera con carta da parati
che si stacca (catinella su treppiede)
tra un crepitare di narici maghrebine
è muraglioni d'interminato e tarchiato
(sergente da staterello centroamerica),

remoto odor di lombi, setaiole
che a farcir di vivande tappeti
intarsiano resti di vettovaglie; affacci
di vita che, sornion-capito traguardo
morte prematura, rimbomba
in finestroni d'acque molitrici

Cose,

belle delimitate (d'aria e spigolo),
senza storie applicate di menti e cuori,
senza di voi, senza aggrapparci, (sperando
che non vi tiriare indietro) come potremmo
soggiornare, domestici, in verdastro
di stanze cibo-lutti? magari sorvengono
pomeriggi? può mosciarsi la mano?

Cravanzana

agosto 2017

Parziale rifacimento di *"Glaciale lago contornato da fabbriche"*,
pag 17 e segg. di LA FORZA GROSSA E VARIA

ODIETTO FIACCO, MEZZO SENTIMENTO

Ardir d'amore scrolla gli episodi,
cagnone appena bagnato, e aguzzi costati,
nitor di dardi, slabbra ad occidente
come se trasportati da corrente di luce
si accorresse verso un promontorio, lentischi
frizzando tela d'odor grigio, inno
sempliciotto alla salubrità

Piegata

brutta, serranda di piombo a metà
dell'orizzonte, anzi ti ostini a chiuderla,
questa negazione alla vista che è il mare,
prendente via più spazio, come un dente,
talvolta, pare montarsi su dalla gengiva?

È indizio di tutte cose negative
da accettare con freddezza

La pretesa,

contro un oceano da non ritenersi
cartapecora o lamiera da gong paesano,
(che interviene a sproposito su daffare)
smetta neuriti glauche, dia fiducia
al palo del nostro dolore, umanamente
anatomico, da poveracci (impettito,
dirimpettaio al vacuo, il palo);

somme

se ne costiparono già, altro

che sfoglie d'ere, una sull'altra, sofferenti o anche meno, o al massimo, varie sempre così che mano su bocca si precipita e poi vien voglia di toglierla per giustizia, perché vale la pena di espletar vigorosamente colori inaspettati

Assicella, liscivia e mattinale diramarsi neanche a metà (per sfiato gramo) dell'onda, vestinano di plastica leggera e cipria da pieve torso esile accomodante di madonninata che radiosa scende; il brustolio rosa di colazioni foriere di latte nausee ventrose annuncia colonie in dialetto forte, ostrogoto, ripromettente grazie

Tempi di cui felicciare magazzini di sorba e sorgo, interezza della pelle!

Follia di uretre calcee e roventi tettucci d'auto non permette interstizi eppure anche il cervello, che non è all'altezza di guardare, preferisce ansargli un vivere, mezzo storto, un latro azzurro di lastricati insostenibili quasi si fosse a Ercolano o ciechi finestroni di mica (fulgente) simili;

m'avvio a dar ombra al muro di fucilati
con una scioltezza da adolescente (parlano
chiaro, le immagini, d'altro canto)

Cenere

della progressione formicolante, lo spegnersi
che il vulcano del mare in cetra allea
all'isole in scomparire e eremiti,
minuetta il ferrino di un balcone
(gerani, tarsie, pietra)
del non recedere, sino a notte fonda,
dal netto che le spalle oppongono
al sopportare dell'oscuro; che poi,
in realtà, non viene, volontà o no
nostra, semplicemente per nostra esistenza

Spotorno

agosto 2017

L'ESTATE

Viaggiare abbracciati alla propria grandezza
nell'antimeridiano della luce
estiva d'alluminio borchia i fermagli
dei mezzi di trasporto, li formicola
d'un celestore da ghiacciaio; squilla
di scudi la città bianca in sudore,
gonfia di parapetti fluviali

Il serbo,

in cui teniamo, serbatoio od otre,
la certezza delle provvigioni che per
secolo seminammo rattenendocele,
scruta per noi i viali da alberello,
scenario enfiato esangue che prediligo,
una periferia cui accadrà mai
di rinunciare alla polvere clara
del suo ampio, bello, zitto o quasi d'umani

Vistoso sgranellare di baccelli, contrade
aspettano o fan spallucce di reggere
il rettilineo, quella trionfalità
accartocciata su se stessa per meglio
sedare il grave, serio, scherzoso
concentro in quel jus che solo il reciso
dell'erba (da orlo di bicchiere?) esprime
(proprio come peso portato ad esso, su esso)
(tutto questo è lo sfregarsi, pressarsi, le mani; e redini)

Il dar del tu a bianche avventure
neanche desiderate si costella
di pensare a stazioni padane come
potrebbe essere accolto un Giuseppe Verdi,
o un bel fianco da cintola si sporga da terrazzino
di quei vagoni di lamiera che ancora
confesso (dal buio) vidi nel mondo

Incontravo i bulbi o pozzi, foschi
di caro, che il polpastrello delle nubi
sculta in variato su altipiani o, potendo
questi non esserci (erbato! l'Appennino
lontano!), su pianure dal contegno
perfetto (con le stazioni di servizio,
cioè, gli spacci, il tono salato e cauto
che consente di non morire - senza ironia)

La pertinenza nel narrare l'ignoto,
dote di cuneetti e di scintillio,
s'imbatterà nel ciglio d'una alta
strada di creta da non riuscirci a seguirla
con greve bagaglio di franchezza e d'animo
la nobiltà, quel dato così giusto
da non poter portarlo come prova
della nostra esistenza, che pure ci fu

*... or bollicchia, anche verso bocche di delta,
la fila con ciangotti di lumi, dolciastro*

*spatolare sabbia fra cannicci, teoria
ininterrotta del provar gli opercoli
infiammati, indisponenti, i miliardi
di sfiancantisi in dedito
(gli imploranti visuccio
perpetui tripposa
ginnastica che spiega il tutto)*

(e gli stagni

*costieri accorrono, ripieni del glutine
di seppiette nauseosamente
commestibili - fra il bruciacchiato
di tettoie)*

*"Or", vuol dir che a tiro di respiro
un solenne paesaggio di quarti d'antilope
e pioppi glaciali infuria*

e si statua in elce

*con la vicendevolezza cara
al tentone che ha distinto il vivere di noi*

agosto 2017

= = = = =

Idolatria di sé, giustificata,
fissava con garbo e permanente rimpianto
un colmo di livello ad acque in piano,
rettilinee, limitate in larghezza: l'alatura
del pensiero lo cappellinava d'ardito
come se album azzurro sottobraccio
arrecasse gli indagini d'un romantico
contemporaneo ai cenci su battelli,
ai ventriloqui colpi di fegatesche
bielle (regine dell'impasto di nero)

Nè è possibile l'immantimente
se non nel luogo in cui ci si trova, fiore
dirupato (se scosciato d'inverecondo
è per colicci su colonna antica,
per l'inconsistenza dei sapienti) tutto
spigoli e non veder un palmo oltre
l'orlo del solicello;

tonde terrazze,
formicolanti di vista bianca ed estesa,
aiutano nella conta dei selvatici
che fiatano a migliaia nei dintorni
avvicinati dal nostro cuore, corsetto

Inadatto alla sorpresa, che mai è mancata,
del mio corpo trasportantesi, ricco

di sommesse idee e battute, canzonette,
anche, ne pedinavano il cervello
da gallina, mentre cercava a tutti i costi
di mantenere ragionamento e sintassi,
purché si reucci convinta di castano
la nostrana parallelata dei passi
e della continua giornata

Chiacchiericci

in convalle, di stradali groviglio
stantuffante impaziente per quasi
gioco attorno a paesetti distanti
due chilometri al più l'un l'altro, granai
di sole comunque altanandone il fervore
aperto come autunno dia cuoio
ai cavalli netti del suo azzurro, pomo
rosso in addio,

colpiscono d'interrogo,
proprio come t'affronti davanti nel petto
il picchio d'un batacchio di porta, il cavo
in stomaco spicciarsi chè è il momento
(di decidersi; o domandarsi)

Forse bastano questi
piccoli commerci mattutini, elittre
che s'alzano, osano, e s'accontentano

nel finale Issiglio, Pecco

settembre 2017

= = = = =

Giustificazione del silenzio (becero
lasciarsi su scalino, qual capra imberbe
cèrea membrana) sarà il fitto inumano
dei numeri e luoghi accessibili dove
non ci capisci come si possa farlo,
proprio, ai viventi d'oggi, l'arto di comprensione
è rigidato come un legno, non si
passa

Immaginare che una biro
fecondato abbia campi come asie
incessando per lustri anzi moltiplicandoli
di un riempimento non finiente, attinge,
robusto soddisfacitore, la vetta
del "moscia carta qualsiasi iellata
aspirazione al petulante dello scrivere"

Ho offerto un paese che mai sarà più
percorribile; la sua vastità rincagna,
mortificate, le esperidianti mire
d'ognun che s'addorme al west primigenio
o al celeste impero in albori, ma poi
gode in sprofondo sbriciolo fervendo
che rapporti con il noto neanche parlarne

Manca un po' l'esperienza sul campo, l'odore

dell'orrore: il dunque, immediato
e necessitante continue occorrenze

D'accordo:

l'impossibile, che sempre ha condotto alla tenebra,
consacra, da pressoché oggi in avanti,
la fine - non scherzata - della parola
in eco, assaporabile da un che

Ma perché intanto, con colori e lo sconfinato,
non murettarle (crespe, accese
da varietà e da rialti) le cose?

Sono lì,

sono tante, belle; aspettano solo
che le si riedifichi dalla loro morte

settembre 2017

= = = = =

Come un costato si sbatta polveroso
a terra, buttato da un'alberatura
di tortura, così è l'adagiarsi
(incurvato) di persona verso valli
la cui carena infeudata e boschiva
schiacci fino a percettino di foro
l'assistervi, tumultuato dei laggiù
alieni, qual'aura grassa ci splèndidi i passi
offerti come si sale gradini di marmo

Il, corretto, ritegno del muoversi fra eterno
adotta gesti che van bene in stanza;
leprotto o starna d'ombra, la stanza, turbata
(sì e no sfioro di fianco-veste a buffet)
dal nostro uscire o meno, dal cumulo che avrei
condotto all'importantissimo ma...

Nel sopore di interruzioni e riprese
il letargo della vita talora
con forza estrae (da tasca...) smentite
micidiali al tristemente noto
travisamento che la Storia fiacca
al garretto facendoti venire
voglia di niente

Il poco, il frequentissimo;
polmoni forellati in ambir d'elevo!

Basti pensare al gratellar di svelo
che la nebbia, prurigine, porosa
ai dorsi dormicchianti in forno ed esalo
di granelli, dei colli progredientemente
arancioni in corteccia e visibilità,
crosta di pane trituro atmosferico
e premesse di scopo allietin bandiere

Saga dei movimenti lubrificati,
scollegati quel-che-ci-vuole dai voleri,
manco p'a capa si sarebbe messa
a cambiare il mondo o intrugli d'erbe simili;
per questo, o forse neanche, lo attuò,
compì, portando a casa il compituccio,
o colombuccio, col becco

Toccarsi

parete ossea di coscia, a queste
condizioni (cioè controllarsi di esistere)
è ronzo sibilo come raccappezzarsi
da astri, beando labbro;

se tutti i giorni poi...
ad ore diverse... o anche similari...

Ma,

se con modestia e ineluttabilità
sofferenza non si sposta da lì, non c'è bisogno
di sentirsi soldati per variare,

come solecchi su foglie, vita pratica
con soddisfi d'ottuso (che dalla loro
hanno la certezza dell'urto e noi dentro

cenni di Val Curone

ottobre 2017

= = = = =

Pendii modello, dura e gonfia maiolica
da petto di rondinotto, i prati cuneesi
sgombran da foglie l'intelletto interno,
luminosandolo in specchi che s'argentano
nella sua versione da refoli sparsi,
azzurri, che s'arrangiano
a contener territorio, ragioni
(da ben planare, ma certo, sul solido)

Noce tornita, gamba di sgabello,
virtù in corsetto, il prato ha caravelle
di scoscendere, un po' bombate in fondo
come gambali a giovinetta grassa
e bella, forse idropica, ricordo
ad aereoporto, sfangan grinze larghi
(l'accuratezza, figlia del buonumore,
pulisce l'avvenire come se non esistesse)

Ignoto in cui si affonda senza paura
tal in comoda pelle gualcita
può offrir casipola senza fumo, vecchia
conoscenza di quartieri (marrone
di fascina ne appoggia lo sbiadito)
a cui la manna di mai più calcati
spopola un aere cartilagine e latte,
leggèr bruina se vivesser libellule

E la coscienza di pilone malefico
da cui flotti, o fromboli, tenda o bandiera
a impicciarci nel cammino o forse bloccarci
nel super-istante *caldo*, d'un avvertimento
(premo su quel *caldo* ciste a pollice)
crapone di minaccia?

Confusivo,

se ci rifletto, il bosco; cordicelle,
lo sporco del disordine, virgulti
di salcio a pendere indefinitamente
com'è l'interminato dell'anemico
stradino che serpenta senza un varco
di vista, cartacce pallide le foglie
che i grandi nomi dello scoraggiare
perseguono in curve che non sai se andrà bene
neanche la prossima, sicché mentori intimi
disperanti s'ammusano a volerci
far capire che potevamo benissimo
non venire a situarci qui, anzi il posto
di pregio è adesso stesso, in loco, dove lungi
si consuma: adulterio, occasione,
vincita eccetera

Rete magra di cielo come calza
appoggiata inombri, irta, un lume,
i poderosi cetacei della conformazione
tellurica arricciano benzene
in petillio sulla testa di lor verde

fosco o verdissimo, schiantano osso e sostegno
con il malloppo molle dell'ignorare
noi il torrido (che radia e fumolina
su lor preponderanze) o anche le genti,
non controllabili, veridico d'eretti
indossanti abiti sul vicino
a noi della pelle da mandria,
con le povere mani da femminetta
ch'io non mi trovo davanti (eccole anzi
boccione da lavoratore, lusinga) ma so
che dietro, dietro ombelico non smettono
di tentare salvamento da immondo vinto

Vallone di Rittana

ottobre 2017

= = = = =

Venuto a mitigarsi quel credo
del capirsi infallibili, nei dettagli,
certe maestà di virili aggradano,
scalino tenero come un alare
su cui un avo abbia sorriso, falciandosi
reni e schiena al calar di modestissima
giornata radiosa, combuttata in affari
(confessabili anche, oltre agli altri)

S'inoltra sotto madrinare di foglie
vespertine, purezza da lago monca
siccome appoggiarsi a un sostegno sconfini, scarlatto
secco il terriccio del viottolo che chiama
guado nel suo accenno a infossarsi (ad inizio
di apparire brume, fiuto, tra spine
bianche)

Sotto sperone di Badia,
un carro vòltola ciotoli, sparendo
come tutto fosse finito

Ed è vero, luce
di voce che spillina il non è più

L'adulto companatica la paura
del pericolo (il buio) con rimbrotto

indulgente a figura di attuabile
compagna, simile a stellina aurea
su coda d'aereo che l'arco del tramonto
inòri d'un avanzar il bruno, muto, levigato

La serata da secolo dei Franchi
adduce ad un perir in città, cenno gialli-
-no oltre rettilinei sbigottiti
da novità d'era, alleggerente
trippa d'aria a bisaccia su edifici
non manchevoli d'agio e pòsa, carriera
migliorata, tempo tuttora utile
al delicato camelioso di coppie
per le quali la debolezza non è scontento
ma sufficienza, con una cancellazione
quasi, di ritmi, periodi, in un cader di date
sicure come porre e riporre oggetti con braccia

Sui nuovi tempi non si era sbagliato:
visi e mani maiolica, che dirigono
da lontano; quantità sola regola
per tentare l'unicità; planare infuso
di fortunato il meglio della vita,
l'impreciso, analogo a quelle ombre
di pianta sana cui giganti in via
occorriamo, fertili dei milioni

di atteggiamenti condotti sino in fondo
al giorno, al gentile prurito o tratteggio, del sonno
che mai giudica, mai prende partito

ottobre 2017

= = = = =

L'idea che una fronte verdeggi un mattino
inclinandosi su di una scrivania,
l'oracolo delle occupazioni che scorrono
per le pianure

le mattòna (*rosso, roseo*) un illumino
e poi si sprizza in mille vetri che il savio,
commosso per morte imminente, ravvisa
- con gridolini, se ne fosse degno - mobili,
scaglie spostate di luce che incontrano,
beate loro, magari osteria, camion, siepi
(quelle odorose di sambuco e fogna
lieve come capelli in zazzera, alle albe
arancioni, sportive, tenaccio, d'estate)

È un forellino di aria libera (penso
a gambe d'agile che si apran via
un po' ironica, senza scorta) la pietrina,
mira, preziosa, del dividere e poi confondere
l'oggi, con la sua dote caratteristica
d'inconcepibile tremendo,

e il basalto
sfuggente(per la sua venatura turchina)
di un continuare, che ci tiene allerti
come cani di sete esagerata

nell'ansare, o rondini color stronzo
su fili elettrici

Meglio sapersi buoni, entusiasmati
verso l'occhione acqueo del glauco, signori
tanto da ritirare, volendo, il fioretto
del percepire (così giusto che cen-
-tra l'incognito)

Da quanti mai

depositi di me su postazioni
confrontabili con il nudo apparire
domini su ossature da Rif l'orecchio
nel suo lobo ha intravisto i rumori prodotti
dal ciclamo del muoversi, latitudini o meno,
gomiti o piedi per portare a destino
costruzioni anco se inutili, merci
osculate da brezza dell'intelligenza
che ne pulpita ombre e velluto con pollice;
uscite di crocchi da laminatoi in chiaro
di nembo d'alba rivierasca, fustagno
d'oscura pioggerella intanto chiusinando
case di pronti a giorno

Croston legno

le imposte degli alberghi da urbanesimo
rigirato in visceri lentissima-antracite,
quale scarmiglio di rosa-vestaglia

o cipria-livido arranca da chiome
more che si raccolgano con furia
e mosse espositrici dietro nuca,
ben parenti del puntinio con granuli
regola fonda del grasso della coscia?

I drappi di territori sono là, ineffabile
la somma degli oggettini presi in mano
per effettuarvi aderenza, spiccata
di affidamento, come coprire in costato
tutte le buche di cespugli del mondo

Da coffa di balcone scocca il fidente
- nel violaceo di nubi ex notturne in rialto
di allontanano e permanente ritorno, stillio -
promettere che non si turbino, che aspettino
(talmente è noto che la forza dietro
sta, a snocciolar benefici, o alto comico)

- - - - -

Un salvataggio neanche troppo lagnoso
è la chiama dei posti che il braccio
validò

Pettinati dalla folta luce
del fatto avvenuto o che stesse per compiersi,

eravamo pur figli, nel gocciato intervallo
d'attesa di figlia in tenera età
nei pressi di un oceano affezionato
ai nostri gesti così famigliari

Nel quieto boro e cenere d'allontanantesi
non so spiegarmi come facevo ad agire

Certe partenze di mattina, comode, intuiscono
che trasporti in cuscini azzurro-nordico
preludono ad affari muscolosi
per l'adulto concentrato-noncurante

Chambéry

novembre 2017

= = = = =

Non vorrei che troppo eteree particelle
quasi tinta-grappa si spremessero
dal cervello bassotto ch'è il mio, verso:

stuoia a un marino d'alba?

la dolce

vergogna d'un caffè Tranvay a Trento
tenerello d'invernal caglio?

i ferrei

fili da innaffiatoio su un rosaceo tepido
in mattino già sudorigno di chiaro,
accingendosi ai disbrighi stanziali
come un cambiare perso-repente l'appoggio,
l'inconcepibile verità della disgrazia,
aleggi in color ovo di temporale
chiamandosi rumori da aeroporti
serviti da autostrade o chiuse si spranghino
a boati abituali di battelli?
la sporcizia di valli che si ficcano
a nord, compensato con chiodini
alle finestre, riecheggi di megere
disturbate, dal retro di bar;
porte come sportelli ovali d'unto;
Fobello in sciabolon bianco di tuoni

sussequentisi come pneu o tenia?
l'accoglienza da materasso a otre
in campagna a petecchio di macchioline
d'insetti schiacciati ed archetti di ferro
ai letti, fuori ritorni di altissimi
(è verso sera, e gran Vandea) carri
falcati o rostri, dovuti ai cento
e più ettari di mais, non tacendo
le forme da cesto-in-braccio, o da elefante,
che le merde animalesche, sfrangia su asfalti,
invitano a chiuder gli occhi, non so se in via diretta
o saturazione, sfondo sconfinò?
ragionamenti di mare, crocchiante
come isole geodetiche, il legno
verde dell'onda, duro come macchine
per paraplegici?

le spine sororali

dei boschetti inestricabili, marron
di confuso, lanugo sottoposta
alla saura corona d'un cielo indistinto,
morsicchiato agli orli?

cavi gelati

che inflissero a polsi marcate
distorsioni, in quel mondo fra Camciatka
e Curili, conosciuto perfettamente
nei suoi scali e in cosa si può incontrare

sbarrando gli occhi su botteghe o qualcosa
di ciò che è impossibile creder appaia?
fascion di neve tipo-vallata, vista,
angelo gesso, da una via ben nota
per caldaia di birra rossa che bolle
sotto motori lancinanti d' incursioni
a bassa quota; da lì si scende a un ponte
con parapetti tubolari a opifici (biellesi)?
supposizion di Belfast o carbonaie
veloci, fissando ad un incrocio strisce
pedonali levigate dalla notte
secca e di spiazzo lampioni
sul vuoto a nocche, intanto un parafango
o gronda di maltempo risale
azzurrognole vie abbastanza ripide
con sportelli per finestra e cortiletti
a ringhiera davanti, esposizione
di sudore da maglia di lana a rossigne figlie volpine
d'immaturato (miniera)?

La fiducia

nel vivere indeterminato che ha per patria
Egletons un venerdì nel tardo
pomeriggio all'uscita degli adolescenti
dai collegi, col baluchon settimanale e la casa
immaginata lurida in disseminato
per la contrada difficilissima, da narice

indurita, e la sorte felice
di potervi casomai risiedere
per sempre, contemplando da posizione
fortunatissima la trivialità
sciallata in bei posti da rastrellare
col vario passo guidato da fronte ardita?
la sigla di soldatesco irraggiato
che soltanto certe colline piacentine
o di Val Borbera promisero

e mantengono,

quale alvo del certo che fummo,
almo traguardo raggiunto che riparte
in rinnovo per continuarne la gioia,
scacchi di gelo in dama su terreni
compattati dal friabile, in alba
ventosissima all'apparenza ma di calma
perlacea invece, giallina di fulgore
universante l'appenninità chiodata?
(sostegni, masselli, cordigli)

Tutto, a patto che non ricorrano a me

novembre 2017

= = = = =

Offrono, i lampadoni nel verziere
dell'inverno purissimo, - occhielli
e stiri di luce selce sottilano
una lunghezza fra bancata di residua
madrepora d'inchiostro spallierante
ancor da notte la città ninfale
ora di cenni e impasto più che di parole
nelle vie riprendenti l'albore, o fierté -
perducere alla certezza del veramente
mai neanche trattatosi di viver da uomini

Confessioni inscindibili!

Emerite sederate

dalla magnanimità, intima
vittoria, che invece disconoscevasi
per rinfusa, crudele ai nostri amati,
fidenti in prospettiva
di ciglio all'immortalità,
rilasciata, broda incolore di vacca

Ben lontani dal nome che ci chiamò,
il viraggio vitale che alle tre
di notte si càmera di uno scenario
di altrettale schiatto quanto di litania
cade per tante migliaia di volte,
moneta da meccanica, perché resista

un frusuglio non dico di individuo
(con i suoi dati e quello che gli accadde,
pur vero, cristo santo!) ma di sesso,
o tribù, cui appartenga;

un cielino

di ploro sol ciclama da finestretta
un incedere che si stòrti: oggi?
domani? a furia di adorare,
con scritti e tutto, il contemporaneato,
compatta meraviglia, questo si vendica
buttando in un orrido contrario una pasta
di anelito a luoghi-raggio ma di piscio
canarino per quanto riguarda i tempi,
disinteresse da paschià

Ben venga

un poco di chiarezza:

che le varie parti

(Atteone?) di me capiscano quello
che mi è toccato, per sbaglio di influire
in niente o anche da nemico mio
sull'esterno, né soccorrente né nocivo,
che inver si offriva a mani di scelte, a giorni
(madonna santa, non immaginavo!) vento
arso azzurro, memorabili, decisioni

dicembre 2017

NO, ANCORA? (LIGURIA)

Ti mischi a un cuore oblungo costeggiando
opifici in salita lieve, se bonaccia
affettuosa cova lezzo in grigio d'angoli
cuna, spiegando con ardimentosa
chiarezza la natura dei passi
estremi, pari a quelli che tempie
benedette dalla verità e suicidio
congedavano, appunto con mano
ovale, lungo stradette salienti
tra raffinerie, lucine di lanterna
se visti da qualcuno, al largo

Le ragioni di ville in riviera
urbana, innevata, scapigliano
sigle di cespugli o vegetazioni
incartate da paglia di fiasco;
festuche, gorge di piccolo gelo,
binari in attesa di soffio valicatore,
color calda ambra, paesetti
sporgenti chiesa orientalosa sul fianco
della valle carninamente strana

Mischiato agli umani, dicevo, talvolta,
senza avere il tempo di occuparmene,
ebbi l'agio di cooperare a miracoli
(agio: veramente è "gioia" che mi gagliàrda, blu)

opranti fiordaliso, sopracciglio
lungo su mare portato a devozione,
scalpellato in torrioni di tal tenera pasta
da promettere fischiate di vento
su altipiani contenenti laghetti
interni, la sicurezza dell'ibrido

Le ventricine del mare avvistato,
giacinto, da una curva brinata
su terriccio gelsamente buio,
infantìnano, garrule, la speranza
che terra sia toccata, cacao di vulcano,
raccogliendo contratta in sé la bella
cedevolezza dell'industria, boati
liberatori da manicotti a golfo
di gas radioso, traversato obliquo
da stagnola di sole mezzo uscente
da ciabatta o bisaccia di un nuvoloso
fiduciosamente invernale, che ci copre
come si dice in pugilato o per irruzione
di polizia

Vorrei continuamente
smettere, per partecipare al succo
violentissimo che mi pare attorno
lùstri in pomo ogni oggetto sporto in pitturo;
troppe contrade si esaltano a un domani
provvedente dal notturno le esperidi
di situazioni, notizie, sfumare

in tensioni indelebili; e di un domani,
si tratta, clarente acqua di spigo
nell'albale giacitura della neppur veglia

Spirar vita è fiato che entra da nuvolo
marron polveroso su mare, rannicchiato
inverno di pasciuto cielino e angore,
che springa pertiche di zotico riprovarci
se solo a lungotorrenti pietroni di casamenti
rimbombassero ognora ai vetri graffiati,
ma forse sono case di abitazione
con gente che esce e tira a sé la porta verde

Genova Acquasanta

dicembre 2017

PROGETTI E VIA VIA MODIFICHE

Velari ruggine - penso a carpenteria
navale, le fiancate - istricherebbero
albe di cinghianti cespugli, nelle isole
governate da rette talentuose
di venti cui l'arancio guancia il viola
in rameica vela da giunche (se
così si traducesse il lor carcame
tendineo)?

Un appoggio poderoso
a spalla compaginata a nome proprio
(che conosco da una vita) permette
di esprimersi in tale indago, fortunato
come navigazione sotto stelle
cintola bianca il fianco d'una mestizia
connaturata a giovane donna con scoppi di risa
a tratti, normalità aureola, raggiare

Sgorbi di gratitudine accennano
vegetazioni abitate da commerci
fittissimi perché candidi d'indumenti
della negritudine: lo sbarco può stralunare
verso alberghi conosciuti in comodità
da tic, quell'accompagnamento al pensare
alto, che porta mano con calma
sugli oggetti circostanti

Vermigli

filetti delimiteranno il mare
del bancante-ombrore, passato
del tempo; la sua tossicità
la si umetta statua, sudorosa
in silenzio!

L'assenza d'avvenire

sgonnella i movimenti in esecrare
la figura che, irriconoscibile,
stoglie interesse da sé, tal vescica
di gomma l'offi il cereo suo (È dovere
non posporsi, chiareggiare come al pollice
duol premere su orli di cose che siamo
quasi certi influenzi, dirizzone)

Al di

là dell'antipatia nei confronti del vivere,
rinunciare al constipuo malessere (odio e bilico)
in cambio del semplice, ciotola o tabacchiera
incontrata senza cercare:

mistoso

specchio di viticci e spini, lo sgranio
del collinare con le sue adiacenze e gli accessi,
contornato (come peraltro ogni volto o profilo)
dal petillio fumigante d'un rosa
che accentua la molcezza cotogna, se responsabile,
degli abbandoni ben disposti a un rinvio
simpatico come si dice ha un buon carattere

Gli infantili vapori di benzene

dai nomi dei paesi che addentrandosi
uno gambàla, potrebbe, formicolano,
spiranti sopra il luogo giusto, nella bocca
storta ma molto felice d'un gran giorno da casolari,
traversante da basso obliquo come un ghigno maturo

gennaio 2018

nel finale, Senigallia

= = = = =

Un valico a pianoro lungo, ispidato
da diffidenza nel procedere, sorprende
se stesso, come una bolla di bava
spalanchi bocca,

 inducendo che estero
ricco, radicalmente ignoto, affermi
la sua esistenza, sommosa da otri
blu d'un oltre, che in questo momento vedo
(dimenticavo che il nome del valico,
non conosciuto, è dotato di molte
vocali a, molto aperte, scopa chiara
su balcone fidente)

 Con timore
ignorato l'aria meticolò un mio giungervi
ben fraterno a me stesso, in quell'epoca;
la mulattiera di pietre assai larghe
istradava una pendenza che avrebbe potuto
congratularsi per la fortuna capitata
in tema d'agio e quasi commestibile
cucinarsi in rosolìo la vita

 Un gallico defilare
saliente a intaglio di scarpata baratro
verso un celeste da ondina, giocherellandone,
chi sa perché, con un'idea di caglio d'alpe... Occorreva

saperlo allora, che si trattava di mondo!

Una porzione campita di conoscenza,
dura e impavida come petto di rondine
(su fili del telegrafo?) bastò
Né fummo certo noi a sbagliare eccedendo
quando l'aria d'attorno

giudicò

degnò di supposizion d'immobile il via
da udito biancarsi uno staglio, fausto
delle replete vicissitudini incuneate
in vereconda vertigine al convegno
d'una trionfante e rozza caldareria
tanto ci viene in mano *famigliarità*
che non importa se non so nomare ma odore

•

Lucreziane ossature, meningi
del formarsi d'aurore da divarichi
(come calzoni) di neri continenti,
il fisso di alveoli delle querce artèria
lo stellato il cui ramoriare
secca corame, sella brigantesca

E allontanarsi di filini vermigli
in orizzontalità parallela fra nembi

quieti, persuade che non dovevo
uscire a parlare di certe cose; infatti,
sgrossato ciclopone, ho seguito il consiglio
anche se non è certo sia stato così o diverso

gennaio 2018

Il luogo è la Sella Baranca, fra le valli Mastallone e Anzasca.
Il testo è *DI CHE COSA SON FATTE LE COSE*, dell'autunno 1965,
in *DA NOI NON (SI) USA - TENERA AMMIRAZIONE DI OGGI*, pagg.195 e
segg.

= = = = =

In fronte al mare di quasi certamente
già avvenuta sventura, nel giallastro
d'un abbandono da astri o naufragio
su botole di saccon sabbia, infingere
le mosse lumacanti della propria
immobile vita notturna scarmiglia
invocarsi a un vento degli svevi
tanto trascorron piane teorie di raffi bianchi

So che un disperato ricorrere ai paesi
visitati elasticamente dibatte
il gomito aguzzo (ghiaccioli
a finestre; un contubernale bendato
sulla città norimberghese o simile)
nel rossore dell'acido, spilunghi
lustri gli occhi-da-guance (cave); ma,
calzato su osso di cervello, può,
e come, il concetto dello slabbro, la costa
con metro per ogni accidentatura, i troncar
stinco, impraticabile volteggio
su cespo polveroso di non amico,
numerarli mentre fede d'incontrar
uomo è pari all'estension d'Angola
e il lardellino giallo delle leghe

battute da ostrogoto blu di bufera
possiede terricina che in briciole frana, altro
che rastremo di cibo?

Buffone come

forse mi son sempre esporto, cauterizzo
ogni capin che surge, di narrazione
e lena maçonnesca a lappar futuro,
con un'ombra di membrana o nastro di lutto
- la morte imminente dà poteri e autorevole
come non si pensava e spazza i risibili -
(a tesa di cappello); o è quel vibro
di grosse cimici plate che volteggiano,
meccaniche come cracchio di cicogna
intelaiata paralitica di legno,
alla riapertura di stanze per la campagna
(Come se questo cancrino di paradiso
genziana ci avesse mai zittito,
boccon pugno d'inaudito, nel passato felice
- che usa, grembiarello, l'espressione "da giovane")

gennaio 2018

= = = = =

Nella mia vita da guappo non posso
dire d'aver costantemente mentito

Non molti vantano credenziali simili.

Ma anche pochi sono sprofondati così
nel cotone della debilità e del confidare
che un rinvio indeterminato ci sorregga,
ricetta dell'assonnata guapperia,
pronta a qualsiasi impresa per slogatura,
quasi, delle membra intellettuali
Soprattutto del sentimento, capace
d' accorgersi di altri e dell'influenza
reciproca, talvolta chicco fruttuoso
di un affetto veritiero

La sfrenata

indulgenza che occorre per costruire
un mito ragionevole di se stessi
appartiene ai grandi uomini in grigia lanetta,
apoditticità, e lingua tedesca
possibilmente;

nei meandri, o muso di varano,
della psiche poco procedemmo innanzi

Noi, dello sconfinato retro ignoto,

percorribile da avventurosi accedenti a
pericoli seminole, doppia cascata diasprea,
dieresi chiara a mezz'aria del mai premio;
noi, impossibile scinderci dal multiplo...

.....

*noi, consci di tutti i focolari fumosi
che adesso storcon luce in pianura padana*

.....

*finienti a borgale lampione su terrosa
curva inghiata che stava già lì
non dico da secoli ma certo prima che
noi arrivassimo in tempo a far nascer le cose*

gennaio 2018

OFFERTO A WILMA

IL GIORNO 11 LUGLIO 2018

Boreal fronte d'impiegato ingenuo
rincasava, credendo di apportare
presagi di ricchezza ai familiari

Ne era stato adusato dal colmo, glauco
avviluppamento che il carnosetto
oceano pannuccia in tiède ai toraci
(anche gli sprovveduti, affaccendati
con ferri del mestiere ma questo non
esiste)

Quel vigore nei corpi,
nebbioso come la leggenda bella,
che li stira come assicelle (quasi
verde, dal bronzeo, l'umido in rilievo
scorrente in liscio sulle scatto-fibre
di padre e figlia ridarelli al guettante ingiusto
sciuparsi o crollo quell'attillato libro)
contemplava, buffando un ripromettersi,
borsotte di lagune ove arenarsi
è cucchiaino di volontario inganno, mangrovie

Affermata disperazione (la campana
del treno di Anna Karenina) un sonaglio

di giostra rustica trivellò (e lo faceva
ogni sera, perché le soglie determinanti
insistono con ripetizioni il loro flutto)
non so, il cervello, la tradizione, l'insieme,
quel famoso insieme che è sistema di vita,
quarti a fiancate, di mani, che non si diranno
mai se non con un linguaggio taciuto
sempre come un fondo, o un alfine

Guttìo dell'immortale femmineità!
Questo flagro di libero, senza scopo,
senza osso del collo, acido spiro
d'un'infelicità che gira sguardo in alto
e poi riposa, gabbiano, su remous tristi,
meriterebbe i regi pegni del non finire;
se invece il dispensatore di tali grazie
non fosse il cuccioso ramingo che ha dieci dita
tutt'al più, messo in forse dal negro
crepitare di visceri

 Allora anche un estuario,
bordeggiate nel concetto di pace
come lo scialle di convalescente su panchina,
lo si tralascia alla sorte che presto
o tardi lo sacconerà in calzone

tellurico, maschera picchiettata di acciaio,
Gironda ai tempi veri dell'Elégie des Fléaux

per Royan 1980

gennaio 2018

NELLE ADIACENZE DI UN ARGOMENTO NOTO

Non ho avuto ritegno nel non nascere
ove sono conosciute le grandi
intraprese che molinano cereali
lungo non so se ferrovie o planizie
d'acque che promuovono la cultura
con fasciamenti di legname all'orlo
di praterie inaspettate, trovanti
di botto elevazioni perbacco
acquisibili (da tipi se non da noi)
di vere e dense montagne, calzoso
in fustagno, diagrammi di traccia marron
i profili; sospettate bocconi
di velluto e orsastro, dietro, il rivo
diramandosi in schistetti da lavatoio;
fattorie distanziate (ciotolina
di vomito in cortile) per sponsali
di pendii riforniscono l'ombra d'aquila
di inquadrarla con visiera da centurione
bronzato in falda come celluloide

Queste montagne, che pure ci accompagnano
pastoralmente, chiudendo l'orizzonte
in piegolette romite e vincastri

d'ingenuo evaporo,

dispaiono, e non per atrofizzo

di gomma blu, calura, ma proprio

non vengono formate, non ci sono, in tante

centinaia di chilometri, ricomparendo

senza alcuna ragione, magari

piriformi o cava guancia di galeone, in brutale

felicità, ecco, dimenticando di slancio

l'assenza totale cui il nostro corpo

si era comunque abituato

Vi è coppia,

quasi gigante martinetto idraulico,

tra il fidato in scanzòno che tralascia

le croste di avversità

e la terra incognita,

assai grossa per chi sbricioli piano,

con pertica d'indago vivace, il saporoso

arretrare progressivo sotto il nostro avanzare;

che inviene, sino a che luce venga spenta

Ponti in ferro e binari a scartamento

ridotto connotano un grigiore

cobalto di zona difficile da esprimersi;

l'inganno della domesticità allude

alle tragedie, qual di agnelli osservati

zuppi in aurora, da vetri, chiudendosi

alle spalle avvenuta uccision coniugale

Canapa bianca o granaglia su solco calvo,

appiattito d'incollo,

il turchese di legno

ch'è piantiti ballanti in saloni

fluviali (su lanche di fiume morto)

allea lo scudo fulgente dell'aver praticato,

pressapoco, una vita in visione sul colicciar

celeste della corona delle Alpi,

e il muto, allibito, angoluto

mutilato dell'aver visto poco,

debellatamente, le caterve in flumina

di possibilità a occidente, di silenzio

per il Maryland

(o un poco più a nord ovest)

gennaio 2018

= = = = =

Nell'eterno presente del respiro
trattenuto per compimento d'amore
giovane, la pulizia dei delinei
cittadini scivola veicoli, cerchiati
da terriccio in rialto alberelli
radunano violetto il polveroso
petalo della primavera (imminente
pioggia come un avvento, causa
tailleur marron, ed il fianco, cometa
che può richiedere o no emblema nostro
tanto l'adempimento è adolescenza)
(eroismo a buon mercato e di bell'aspetto)

La giornata terrena, gremita
di viaggi sorridenti, attendeva, piedi da soglia
di cancelletto, un poco inclinati:
noi sollievo nel risus che sfida i tempi,
alma la respirazione, il tacito

Fedeli, in aggregati urbani
svolvemmo il bonario e fulgido accompagnarsi;
la cedua nuca dell'ingenuità
sceglieva abiti azzurri, un po' cordacei,
come il passo-ginocchio quas'intralciasse

tela in piglio di autocomicarsi

La consuetudine alla nobiltà concede
esilaranti indulgenze;

rispondersi

toccò, gomito che capiva (almeno
per quel votivo, quell'"attimo").

Erbe grasse

succianti bianchi fiorellini aeroporti
diafanavano ai confini di cornice,
elargendo a noi ricchi compiaciuti
mendichi il dorso lustro della ventata
scotlenno-arruffo ai cespi

La solennità

del transito mortale intanto graniva,
zittio di poderose spighe, l'umano
stringersi in terrazzetta alla bufera
che osa imporre gratitudine.

Lo si

può accettare se rientri erbacei
a cucinesca sede da moderata
impresa atletico-stupente ancor
oggi risuonano di accenni risa

attestanti, marea confidente, la scesa
da piedestallo (che pur resta e non si dà rimpianto)

(Poesia adatta per compleanni ecc.?)

febbraio 2018

IL CORAGGIO

Indagare sul coraggio, se non
tremolantemente mai apparso (da vigne
così devalla mattina da calarvisi
in rugiada, cani, chiaro, lunga
a staccarsi dall'alba come suola
dal terriccio) nella vita dotata
di conteggiarsi, quasi spinta a color
di nostra cotenna, incupisce
l'umore, banàla il cosiddetto
scoramento (largo all'intorno, coglibile
a mazzo nei poveri stolidi); si siede,
sbattuta natica, cominciando a capire
che, diantre, non ci si svegliò all'invito
(ora ciabatta bocca, ora sourcillino)
dell'occasione; oppure che questa non c'era

Di certo la spranga di rissa
non balza improvvisa ad attraversare
la mia visione; però si deve immaginarla,
dettagliare tutte le pur gloriose
precauzioni da far star dritte affinché
l'uomo sia di quelli che entrano, non si vergognino
di un tono di voce alto

Ma coraggio,

brusco e di genere
ufficiale od incognito, si erge
necessario - ed è anche appartenente
ai molti - nel ficcatoci fremente
senso di "adesso" e "altrove"

Ritornare

in nostra nutriente compagnia,
di quell'indefinito che mai tradì,
sogna dorure di golfi e cintura uscente
da stanze fortunate; proprio davanti
si predellinano passeggi, aiuole

Quieta forza bastantesi,

gomiti in scrocchio al biondo di tempeste
transeunti, rifuggire da decisioni
favorevoli a sé massaggiava, fianco
assecondante, il nostro andare intento,
se talor socchiud'occhi il percepire,
caso mai all'agio, a un futuro di magazzino
incrementabile

La vera prima volta

del non-giudizio glabrò, soddisfacente
in pomi, stelle, atomi a miriadi,
la giornata mia che, non potendo,
per sua natura, impartire, l'ovvio

non lasciar traccia sottrarrà, al bene
comune, al quasi mendacio del "fluire"

febbraio 2018

= = = = =

Quale mai ampliamento di respiro
e riammuscolamento, da bonaria
razza o consimile pachiderma
marino, grinzuto e sereno, pareggia
il mio "inetto a vivere", antico
pendaglio da materno che di me, raccogliendosi,
s'intristiva, all'immancabilità delle sere?
figlio sciocc'ostia, per incapacità
terra terra, di lunga gittata.....

Ricorso

alla borsa magmante della forza
ch'uomo, animale abbastanza sicuro,
preme su circostanze, indicando,
talora, influenze,
connette,
trattandosi in entrambi i casi di ventre
magniloquente, murettato,
il possente
respirare che va dritto allo scopo,
e il rammaricante, pellegrino,
centellinante umori salsi, curvo,
inflexibile femminile a stornarci

È possibile usarsi del bene, osare;
uscio d'olivier a luna volante
arretrosa su traghetti che, cospicui,
panciottano verso efemeridi incuranti
di alleviare, carena d'infermiera
mano con i suoi ossi, il sofferente
ditale dello scurrile:

benedizione

informe che linosa prateria
(smalto pattona, capettini foranti i fiori)
ci venga incontro: sospiro di servetta?
o cerea di sparute vene sporgenti
una Pilar da Centroamerica luttuata
nel contrasto col candido unto edema
dello scollato nero da donna di pulizie?
(Vera Clouzot); o il lieto tirellare
(va e vieni di bulbo di luce su ottone),
presa di posizione da quadro e braccio
partendo per affari in treni di ore,
se non giorni, di lusso rattenuto?

La calidante naturalezza del proseguire
gode i tubi contorti del comico,
quell'avviluppamento che, dominatori
sfioranti, lievita d'indizi quasi
non tracciati le offerentisi

cose a noi (fustagno
culottato è l'immagine del fattore
soddisfatto, seduto, di sua puntina
d'aglio) magari un Transpacific
spargo incosciente uso uno sputo a lato
da sportello semichiuso di manovratore in partenza

Aggancia un malinconico (e noioso; non molte volte
nella vita s'incontra, ma è temibile,
la pedanteria nel formularsi e non
capire di fermarsi) rombo
leggerissimo una situazione
di installato viaggiante, peluzzo sopore:
la fiamma degli ortaggi erotta in pirlipo
fra il grigio russare di insularismo
delle coltivazioni, polveroso cordiglio
squadrate in margini di stagno, come la Terra
di Lavoro si snobba tra ciglia seguendone
a lunghissimi intervalli l'immeritata
fama

Annucendo a imparare da impunito
l'abbadare a tentoni che appunto si lascia-
-fare, che c'è di meglio del non sapere
come diavolo potrà essere costituito
il prossimo passo, il bianco cui introdurre, oppure no,

la nostra essenza, che parte
sempre da zero, perché nozioni
utili non ne credo affatto transibili?

febbraio 2018

= = = = =

Il sentenziare, ch'io punzecchio in pancia
attenendomi alla freschezza dei tempi-
-andati, era dote di agnellini
con la voce schiarita da crisi di passione
omosessuale, aguzza madonnina
(che si alluda a Pasolini è evidenza d'aneddoto);
la giovane età semuove mastodontico
di strascico lo stile che, dietro, so,
(quanti mai sfalli il mio tristo-pompeggiare)
gonfi come maioliche impettite,
intraversandole d'inutilità o, oso,
del merdoso: d'ideologia, che, è noto,
accompagnò l'ovo-o-midollo odore
d'avvinghio degli imminenti fucilati
(stoffa imbibita; spettrali sconfessioni;
scarponi graffianti coi chiodi su asfalto
necessitati dal trasportarli di peso
sul luogo...)

Il serio di immolati,
il filetto vermiglio di barricate,
irrigidirono nella distrazione
dalla bellezza: che in solco accentuato
onora il viso dall'arguzia. Lo

accosta, nel suo incerto pensoso e, scalmana
moderata, intrattiene la svuotante
desii necessità d'essere là
non più possibile neanche accidentando
orari, o predisposizioni, abiti

Un salsiccioso

scirocco abbuia a Caulonia
verdastro un foriero di animali
marini precipitanti in creste, e mai
dimentichi del puzzo di fili di lana
che il dorso del canuto riassume, chiuso?

Oh, troppo ottenuto, conosco che

intanto

capacissimi abitanti del Wurtemberg-
-Baden, irraggiati dal mio alzare
la testa a divisare ciclami
di castelli, palpebra o petalo, possono (sì,
con l'indicativo che si scrolla, il tempo
solo che ci sia).....

Sfida auro lava,

riuscitissima, l'incanalare
l'Occidente una situazione
tepid'elisa delle membra aduse
a ragionare quasi slogate

ma

si poggia

mano a crosta di porta; si entra
nel tanfo di stocco; una boa
di nube o pneu, aggomenata,
galleggia soffitto non riuscendo a capire
se io sono ancora in vita, o longheroni
scossi da grossi autocarri con caduta
di scaglie di ruggine ricordano, nigra
calamità che raccapriccia ripresentandosi,
un sogno in cui smettevo d'avere simpatia

nel finale, l'ineluttabile Pegli

marzo 2018

= = = = =

Dormono, coltivati, i campi in vista di mare,
zoccolati durante il giorno, rimbocco
lenzuolesco il lor bordo di terriccio
gonfio, rientri a casa in piena notte
fantasticano di agricole stelle il non scoramento
poi che brezza da orti dà una mano al coraggio
preteso da fronte pallida ad erte scapole

Campetti in cui scandire quarti di guardia,
i gioielli lontani e aurei nèbulano attese
agli occhi che, vitali, ne conoscono
tutti i nomi dell'indomani, perfetti
usabili da esseri viventi, come
noi, per il momento

I suoli,

amati dal nostro orizzonte, quietano
lor sale al buio, in una vorticosa
assenza d'udito; e se n'vanno a concedere,
scendere, i passi che,
sillabati d'accaderci
perituri, meritiamo:
lene infatti è la pente che grazierebbe
da fatiche non spontanee, se il disperato ricco

spettinatoci su gota da hallali

di posti situati in mappe ma

convergenti su noi

presenza,

mobilità a bulbo-nodo d'inverte-

-brato, al mondo in cui, fausti

d'indifferenza, collochiamo, collochiamo

Pellicina

di lago aurato apra a noi se stessimo

immobili, quasi propongo un per sempre;

e sguardo semi-raggio contraccambia

tale affetto di contraddittoria

combattitura, il tutto in ammusino

di stima

Chiazza làrga a notte

i domani, a sud o, con un po' di fortuna,

il lesto andirivieni di verande-

-paesi, provenza o altro saporoso

esprimersi di gas;

un altipiano

giuro prefiggere, con tutti i miei bestiotti

di predilezioni: sussultante di buche,

(visto da pertica di appollatoio)

anche quelle pozzate sul terreno da ombre

di nubi; giallina ragia fra inchiostro

di scarafaggese articolature; tempesta,

grossa calda manata di confidenza!

Montuosità blu sa, lei, riscossa,

compitare le mie responsabilità d'uomo

vestito, colui che eretto, uscendo, osa dimenticare

marzo 2018

= = = = =

La proda, situata geograficamente
in questo punto, è imbevuta dalla risalente
nebbia incanutita da un tabacco
salivabile

La suola del territorio
piacentino, legato da forti vincoli
segosi ai Carpazi, diverticola
in espandersi a panoplia il fiordaliso
rasposo dei suoi sobbalzi, trasandando
a un benessere forzuto, non scevro da appelli
gaudioleschi ad aureola cipria verso
un raggio che discenda da domeneddio
alludendo a specchio su mare livido

Il cuore

non regge a non essere là, propizio
edificatore; ma anche rinuncia a battere
se giammai supponesse che il luogo è il solo
calpestable dal nerbo della vista,
e non advengano, richiamati dal braccio
del respiro, i luoghi di contemporaneo
nomati dall'avervi deposto qualcosa
sia scurrile sia appassionato, fidanza

•

Tromboncini o orchidea di sole che appena
ora aspirava a infusione di luce
sua giallo-chiara, rapido polmone
(un oscurarsi in spento di pioppo e merlo)
su assembramento di siepi primavera,
introduce la cara chiave dell'insolita
fiducia, un poco tepida, nell'avvicinarsi
a un posto di cui nulla ci fu detto ma
una piega di efficiente, neretta
calura confida che un solingo bene
stia ad aspettarci, se non noi, qualcuno
che sappia governare quel librìo
di foglioline in orti ove il meridie
nuvolo ha giusto adesso fatto cadere
da bronzi d'orologio l'indimenticato
sordo momento di tastarsi caduti
candidi da astro su paesotto di bigio
allegro selciato a molli calcagni

E

un venticello da madia giocòndi
le sparse fattorie in pendici, contuso
violetto sfondo parrebbe le accaldi

•

La cautela negli scritti è domandata

dall'abbagliare che ogni angolo, al passo
che procede, brùsca:

la novità: respiro, costola,
ne è traduzione, con dolori da parto
ad ogni ripresentarsi, se vivi
tuttora ci alziamo e incontriamo stranezze
o multicolori, comunque fatica
tendinea che cerchiamo di descrivere

Asole i Grandi Laghi con sabbione
per cintura (e sudeggio di foglie palmanti)
mi confortano nell'affratellamento,
che forse ho addotto per balze in sentiero,
all'animismo, cioè parti del corpo,
oggetti universali, sentimenti
in tensione quasi incolore tanto
imprendibile e, sì, sublime,

tagliano

corto nei loro rapporti, mercé
lo strumento, o stato, ch'io clamo da fedele
elisione,

angelone gagliardo

capace di mandare in pezzi ridendo
sistempoemi, atto solo la
brevità.

marzo 2018

= = = = =

Asserragliato dal non aver percorso
quasi nulla del pianeta, fra gli ultimi
del mondo mi ricevo, stuoini
andini, ributtato verdone; ignoro
nordici i fetori di burro in acqua
bollita, e i chiaroscuri dei parapiglia
alle uscite di scarponi di marinai
(tabarro crani) dai dannosi inguinetti
(un pericolo pare pender come fiele)
di prostitute non sai se adolescenti o sdentate
non mi son proprio balzati alla vista;
mezzo-sigaro d'uomo ho pencolato
per molti itinera, credendo di penetrare
nel rapido e nell'ignoto;

attività

che si svolgono in camere bianche e nere,
anche politiche, da uomini circolarmente
consapevoli, se mai mi vi sono accostato
è stato col mite ululo di chi riverberato
da lampadari spècula da campagna bianca

Siamo seri: le inflessioni
di voci in una regione limitrofa
a quelle più famigliari stònano

(la Bergamasca, l'Ossola coi laghi?)

un'apertura di ceti e accenti

nei nomi o località, girandola,

che intimidisce attribuendo ricchezza,

disinvoltura, a chi sortì ventura

di praticare quel giro d'aria;

atterraggio,

chiaro (in fondale) fra vescicole drago

di fiori notturni nell'isola

dove è staccato l'aeroporto di Freetown

partecipa del medesimo cazzotto

sulla nuca che ci fa invocare

un rientro da piccini, un ricapitolo

all'inverso delle doti che, colorate

in strati addentabili da un rinnovo

profittevole, ci accompagnarono

Lanetta cinerina d'inazione

bambàgia di vermetti le pianure

che modesti risultati nell'entrare

in piccole città assuefano elenco

di listoni fra case e ritrovi non

troppo frequenti, in cui appoggiar sopore

almeno, dal tormento tenaglioso

di spostarsi in mezzo all'aria, parandosi

dall'urto, governar l'inimicizia

Non l'avrei detto quand'ero attivo, vorticato
tra fortune che la visuale nana
di facoltà proprie e della tradizione
casalinga esuberava di fiore
gassoso, eruttante ed eccole
che circuitate tornano, vetro-vertigine
del non poterle neanche più, cuneetti
d'impasto arancio gnomico: locali

così sortite salpanti, d'aurora, si superano
come piegotta carta amor che non interessa

Biella

marzo 2018

= = = = =

Il preteso indicibile scende al rio
se appena una persona stranamente
pieno-cosciente dôri la rugiada
(con ragni)del cammino sdrucchiolevole
sconsigliato per pietroni placcati

Il risveglio, gremito da direzionamenti
tutti o quasi possibili in giorno,
specchia in ansa di fiume la prospettiva
umana, che non si discosta di un ette
dalle (tante...) migliaia di atti
che, contemporanee, fusero (ghisa) un presente
che ci segue, càgnola o lembo di strascico, la vita

Aveyron tutto attorno incenserebbe
alla lontana canalicoli sotto
contrafforti della sua favola e distanza;
oggi in blusa lealista eccoci prèsti
ad un solido non interrompere
il corso dell'acque, svasato
in torrioni seriosi di tremolante
però convinti, fiori a balaustra,
delle virtù nel comportarsi, nette

e riposte

Avvicinarsi da spiovuta

e cantuccio d'asfalto ancor caldo

quieta in pieghe che non vedo schiacciarsi; fausti

ori infatti ciboria la mensa

che all'aperto, intonata da fiume, per lunghi

anni remota ci aspetta oppur no,

tovaglie imbottite da feltro accogliendo

il precipizio da calici e briciole

L'ora

è libera da strumenti apparendone

il suono in forma di treno su ponte

da galleria, senza necessità di pen-

-siero da parte nostra, né intervento;

come peraltro quasi sempre, per

sospiro incoraggiante

Una suprema

notte riconosce i nostri meriti, piuma

come piroga; tutti, stringere

forte il pugno attorno a uno stillare

campestre;

le arse fette di lardo

delle peripezie (fare i conti con facce

nel viaggio che offre prognatismi, balbetti)

si pòlverano e valorizzano in oggetti

di legno noti e usabili, sfondo di stanze

Delirii bianchi in tenera calce ed echi
(da animali, foreste) ci rendono giustizia;
la somma che chiude occhi aveva ragione
nel raccogliere pur gracilità
di bastoncelli persi, l'insufficienza
del rozzo giovanile

Gote in risus

come pitoni o boa! l'esprimersi
raggiunto!

in ruvide camere d'albergo
(muri a granini) in una marca detta
francia, mani si comprimono
sforzando un poco il polso per iocus
beato, quello che non chiede altro

Nel chiarore della notte, come se possedessimo
soltanto tempie protese, indagare!

per Najac

aprile 2018

= = = = =

Non vogliono farci del male i reconditi
d'Appennino, cui ruvida sorvola
speranza di grifagno; il gonfio ciglio
del boschivo schiàra i suoi traguardi
giallini a un occidente di pioggia;
volendo pargolare una mano a muri
lì si sente a granini cosicché il grigio
di copritura cara argùzia onori
abbindolandosi spalle ad un rientro
in ipotetico fulcro di casa:
di rivendico "dei nostri"

Ricorrere

alla ragione mi strinse forte ma eco,
con la sua tuba, atterri disponendo
le cose al lor cuccio infausto di verità

Lamiera chiara di avvenire impossibile
(lavorativo? affettivo?) statui,
nel giugno del'53, a Collagna, suicidio
nostalgico-inevitabile; fumacchi
pastorali torcevano loro siringhe
consolatrici invano, per le pendici
della conca; la consapevolezza, pantaloni
serrati, era al massimo, inarcavansi

di rame le arterie dello stellato

Là,

dove tutto si capì, ed è stata forse
l'unica volta, trasportato in barella
vorrei tentare di dire la mia

Chissà

come ha formato, intanto, le sue pareti
(di terrapieno, d'alberghetto) (la suola
dell'arrosto della vena, l'acido
padrone, il viola del fosco) quel luogo

Esserci,

lo deve pur, lontano,
inenarrabile, dalle mani, da loro pelle
(lucori di detriti fra epidermide
potrebbero, se impastate e con mica)

Il sacco uniforme di tela, la saggia
rinuncia sita nel firmamento
di pioggia, svolazzato da un uccello-
-mosca di sparviero, maggiolino
ciclettante, cola sui draghi da bonzo
dei fogliami di mia usanza, quelli accanto
ad asfalto, imbibiti e col genio,
restituito, d'un blu luminaria e cenere

Dunque conoscere è sempre lì, corpo
sistematosi passabilmente in quel nuovo,
se ben non eccessivo, che ventura
gli appresta sediolamente, con gesto sparso

Or che di suicidio non è più argomento
per dinoccolate ragioni d'essersi già diffuso
in lunga vita di principiante inerte,
la rude spalliera che quel luogo (piovutagli
addosso! senza sua colpa!)
di accertatura in quarta ai nomi di terra,
sbiàncasi un pelvo di nesso e apparizione
snodato in mosse incomposte, un tritone
cieco candido da archi;

e poca condanna

(nuca, in midollo giovane, sempre lottava)

per Collagna

aprile 2018

= = = = =

Nei grandi, viola interrogativi
che gli alti alberi inchiostroano a morati
frascami, sciabordare del crepuscolo,
tal pedoni affollati su passerella
navale in partenze per esilio
(ere da '36, Cina o Lisbona)
o evacuazione,

 i polsi a mancorrenti
della forza che fu sepulcrano, saggi
quanto lo sputo in faccia meriterebbe

La guancia cavata, di buon cuoio, dei momenti
silenziosi in spigo del capire
coglie, nobile in clino da finta mendica,
vesti sparse (così arieti su massi
argentei in pendio) del muglio impagabile
di contraddistinzione, simpatia!: la vita
ancora, porcellana stupefatta,
essente in vicinanza d'un usare
il fiato, e udente come un capitano,
cioè parlante attraverso le proprie latebre

La fenditura da cane, in mandibola,
arrancante in rossori di polveroso

(cioè capace di avvertire differenze
e sgomento a percorsi, se occorre)
la fatica ammodo, intuendo
che io contemporaneamente pensassi, la regolarizzò:
in un vedere-per-sentito-dire,
tutto diritto, le cose arrivando quadre
e di non elevato sapore, da prenderle
interi, pacco o cassetto: condizione
per aver tirato (filo d'erba tra i denti
come uno sbruffone o un indifferente) l'arco
medio umano, superando pertanto
la serie di suicidi, piccoli o meno,
che un nudo inguine di profferto bambino
prevede occhio e croce concedersi in via

Rami di lampi fluiti lungo tronchi
generosi di boschi camelia o pira,
l'inforatura lattea del viaggiare
con terra, pianeta o radici chioma
(da annegata o temporale lontanante)
atrofizza di spilli in diti il vuoto di appoggio.
Fortuna che il ploro di cani da cascine lontane riàanima

Cravanzana

aprile 2018

= = = = =

Un velo di dialetto; un ansare da arrivo
precipite; tra palpebra e il sommo-guancia
l'accento di rossore qual potrebbe
ricompensare festante cagnone
(e l'età giovanissima, biancheria schioccante,
traccia svelto il sincero da naso a riso):
possidentelle immagini che mano,
senectata dal variare del giorno, magari
domani costeggerà, deponendo mai
il lustro lampone in fronte della fiducia

Dai prati, tendinei di cavato e liscio
generoso, sono stati sgombrati
fino a ognuno i cartocetti
carpione di foglie; coraggio in malattia
strascicatasi di mortale identifica
la cimosu bluastro orizzonte a pianura
felix con il successo quasi saliva
inghiottita, il segreto luccicante
occhietti d'una vita beatasi ben
compressa

Il flettersi di rasposo
biscotto in bevanda di letizia
- che ci specchia i sembianti, bovini

disinvoltamente - impersona

il senza scopo, preciso atrio alla riuscita,

robusto come s'aggira apparendo netto

da appoggi, casomai distribuendone

se, ipotesi assurda, volesse

È denso

di affermazioni il nuvolo molto pulito

su contrafforti: il mondo, fertile in pontili

fino anche alle Aleutine, scervo

da inutilerie (i lumi) sussegue

le sue carrate d'aria, lo stanziare

incolore che è il muto ignorare

tutto fuorché il dipendere crudele

appunto da ciò che è attorno ai trattini proprio

li del procedere (e anche sue soste), concentro

caldo come testa d'animale, o placcato

da manona che ci sormonti da dietro

Vedrò quale scaturigine mi castàlia

o aretùsa, recandomi sul posto:

tasca-giacca di accingentesi, me la ricordo

- - - - -

Fruttifero, il cancro o mora di un centro

da cui direzioni - senza dogmi - impartiscano

l'agio dei campi veduti e percorsi
non ricevendo, addome senza preoccupo,
i triangoli duri, i tagli, che le tragedie
legano in filo d'erba d'alpe serotino?

Di una giornata come questa, fatta
di piccoli insuccessi atletici, avvertenze
catàrree o equilibrarie, di scopole
castiganti-giuste le delusioni, romanzo
fiume dovrebbe diariare, esponendo
ritrarsi e assalti dell'intelletto-arto
di angoli di braccia, di dividere dal sentire

La frimousse di cui si langue a supporre
i genitori, magari il nome e la casa,
accompagna, saggia allegra che ha ragione,
a circuire sull'osso della fronte
il mutismo, eroe candido indispensabile
al botto dell'aver sempre pensato così
(modello l'allibito allampanato
giovane tutto tempie, risvolti ai calzoni un po' alti)

Borgo San Dalmazzo (Aradolo)

maggio 2018

ALTERNANZA DI PROTAGONISTI

L'inusitato dei contorni dell'aria
sul sembiante ha perseguito pure noi,
inadatti a rispondere sui due piedi:
al camion che sormonta, alla battuta
conviviale

Affisando corpacciuto,
tutto come un bottegone da bretelle,
ricco, in uscita da città senza
imprevisti, nubi schiuma prelevanteci
di bianco (e spalla), quasi in un pomeriggio da auto
Flaminia o ippodromi o St.Cloud,
la particolarità collegata al concetto
di postale, transito,

spòcchia il non darsi,
sigaro iniziato e a giravolta
finito in tepida pozzetta, pensiero
di ciò che non importa, benevolmente

La falda brandeggiante (cioè che sbatte
come sportello o persiana dimenticata)
del cervello vorrebbe invece
sprizzar-gemere la visione che colui
quadra (o enfia, narici da cimurro)
della persona, questa ch'io depongo

mano a posata in propria di corretto
comodo veranda tanto chiara che paglia
potrebbe giardinare a poltroncine;
singolare arto, presiede in ere
ripetentisi giornaliera a servizi
corporali apprestare strumenti
identici; quale giudizio quale
olfatto figurante ne può esprimere,
limon strizzato, il volere - innocuato
come nordico bambino in tabarro di sonno -
la vivienza, di chi ora mi sta a fronte?

I passi d'ore grandi, le nubi bianche
contro cui solo puoi sistemarti a spalliera,
sono dicibili, legge buona o meno,
secondo artropodetti della scrocchiante
di secco intelligenza, talmente carena
da arrotondare in sbriciolio di spolvero
i calanchi, o i biscotti

La distanza

dalla quale comandiamo tanto quanto
le mani a forbice, intervallo dovuto
fra tavolo e dorso pensoso, è degno parato
a giornate come questa, e sono tutte,
nelle quali rispondere a chi vuole sapere
qualcosa delle nostre origini (oppure

ci domanda che cosa desideriamo,
premuroso) non riesce proprio ad uscire
di bocca, a concepire chi mai avrà fallato
d'interessarsi a simile incomprensibile

Portacomaro (Bandini)

maggio 2018

= = = = =

*Il fermarsi violetto fronte a piega
d'altura allinea striscia di cascina,
quasi rinnovella paterno, sorpresa
confusa di dialetti nerastri, borse, scommesse*

*Mai più meta calcata da abbandono
pianificato, scuse pargolate
in cencio moccichino, vecchio indegno
auscultare sé appesi a carmi lai*

*Il marmo annodato a incontro, di fedì d'acque
chiaranti un dilago sahariano d'avorio-
-dondolo-viaggio, èrpica questa pellugine
di cielo aperto a tutto con gru a ponte
massellanti cataste da squadrate
Docks che raccolsero non solo sparuta
d'azzurro la mia fedeltà ma rubro
di ricchezza acciaiante, da rincuorare
un semi-cognito che fili sua cera (;esangue)*

*Sussistenza garantita da giganti
chiatte quasi sepolte in ciccìa d'acqua
plàcida le città, inveterate
di bizzate, come afferrare un vettura*

È ingioiellato di vederlo muoversi
l'erroneamente definito "esterno";
quai pugni o scalpiti se non interni,
da polledro, chiamansi i fumaioli,
la caldana di tubi ampi un toraci-
-no, la pulsione che sogna articolii
snodati, segmenti unti, lo sboccar di rosei
veicoli rassicuranti per il loro numero
da mani nei capelli?

un calmo meglio

non ci tiene a freno, socchiude

Liscivia o anguilla al naso, il foglieggiare
dell'acqua proveniente, larga, crepuscolo
arrischia a cari tentoni, forse giammai
lasciandoci la presenza di quello
che ha fatto, nel percorso conosciuto
come un abbraccio: il delirio levigato
delle strade lubrifico a Chalon
sur Saône, le origini non sapute
tal qual nostro addometto

Dal pontone

capace di portar quasi tutti l'orizzonte
pare attenderci senza rimbrotti, Maëlstrom
o ulissiade

Confluenza, arcione capovolto, busto
di donna échevelée riverso all'in-
-contrario (cioè con la testa verso le Bouches
du Rhône...

*Nervi saldi, in faccia al troppo: al
continuo, della bellezza, della riuscita*

...la padronanza albina
amebea in brezza i passi marchiati
dal lusso e dalla morte, ghiaie rosa
per l'imbrunire progressivo; un regale
accettar dono qualsivòglia o volgàra
le fisionomie d'uomini e donne attuali, avulsi
come il politico

Pur, l'antica
tasca di ribollìo e trippa, la fatica
smagliante e insapente dei lottanti
sguizzati da dorso, valanga
heureuse di noi passato minutissimo,
òrca stupor di edifici mirabili,
vibror di capriate concilia in plico
o cammeo ci sia stato affidato
per il seriotto itinere, conosciamo

Lyon Confluence

giugno 2018

= = = = =

La palandrana bianca, l'anima
che verticalmente, nei secoli,
s'occupò delle bellezze, procurandole
anche, indugio a conoscerne
genere, sesso; in quanto al nome, vi appoggiai
il mio medesimo, luore di veglia
da cui parrebbe sortano cose ina-
-spettate

La caduta a budello
esangue (quello usato per insaccati)
da tale stipite biancheggiante alle ere
siccome drappo di offerta ad orca,
sbriga addosso ai nostri meccanismi (manginismi) un lavoro
mica semplice: equilibrar barilotto
che un po' se'n va di nuovo un benessere
scolore, tipo Sancho Panza al massimo

L'antipatia verdognolante d'una figura
giovanile protestataria ingenuò (lombo
nudo d'occhi, tritone sporto, la fronte)
gli anni requisiti schiavi non solo
dall'opera ma addirittura dal curarsi
del ricciolon gonzo. Malvagio, nocque,

con abbaio da inferiore, ai pochi che amarono
anche assai moderatamente il poco
sparuto del suo resto

Di cosa, poi?

*Dalla cruna ell'occhio che approfitta di lingua
straniera per famigliarizzare con posti
odoranti di schiocco molini, la lotta
felice col terreno scalcava di domani
diedrici l'azzurreggiare delle creste
susseguenti un disegno di contrade
fertilizzate da industrie lineetta
nera per moltitudine: il sospetto che i cenci
mantigliosi della populace svoltino
l'angolo, e giovanil torace d'afflizione
gialla sguàini banana sudore in notte*

L'area in spettanza al nostro faretto,
semicircolo di cane in catena a cortile,
noverò inoltre scoppietti d'oli telati
di marino, emergere nauseante
di vesti incollate ad anca; tutti elenchi,
cuscino pomeridiano di desideri,
meschin preferire non troppo spostarsi

Confusa imago d'anima che attraversa

i tempi numerando grandezze e, con
dialetto famigliarissimo chi sa come,
garantendo l'appoggio di spalla a un quid,
praticare con umiltà da lavandai,
che gettino pesi di mucchi a terra,
il fatto, delineino sito qui,
si nuança talmente di "umano", o spauracchio,
da far trovare eretto davanti uno
spartito di tacer sotto-glandolo, bocce
alle ginocchia dei bracaloni andandosene
dirami aperti "alla fucilato" o fannullone,
voce che non sta a scacciar mosca, e non stabile

giugno 2018

= = = = =

La crassa materia nera che ci inviò,
bocchicinata in sfiatatoini, sul palcoscenico
della storia che ha appena il tempo di deludersi,
regni suoi bòzza in paese di levigo
alturato, da profondo uragano
albale azzurrato in basalto

Dire

la verità, come le spalle al muro?
È un proposito che instràna la notte
di un mattino che la segua, in cui si userà
bocca per confessare per istradare

Ma

le notti si aprono e chiudono e il segreto
miserabile se ne sta sempre lì,
appena cigliato d'un vago di trasformarsi
quasi non sia considerato importante

Gli intervalli di ombra paradiso,
e di soleggiato altrettanto, losangano
di nette spatole successive un andare
che piàtti d'improvviso la valle a un mare
fiocchettato in scompigli nel carico verde di arare
massimo, assoluto, come cuscini

di letame molle nelle campagne ma qui
soffia speranza di polvere da molini
e camion su viadotti gioia sporta a pattuglia
di ben altro o anche di poco purché si sia
vivi come gongolantemente pare

Platino di letizia sconnessa
da cultura e dirittura morale
abbordò cale fulgenti in rosario
che stupivano favorevolmente
i calcanti sentieri spaccanti a torace
al pari di similitudini fragranti
d'ozono velico:

le spezie aspettano,
minacciose di duelli irregolari
(o di vapori che arrivino a Nantes)
di là da procella gigante, dove
si volpa, leonardo, terra di canali
architettati, e sornioni spechi pelùzzino
un addormire che smòda verecondo

Continuando, continuando, il prezioso
obbrobrioso segreto può starsene
ancora tranquillo, in stranezza ed impaccio
di rinvio: c'è ben altro da fare,

per il momento, stanghe quasi da spezzare
per lo sforzo alle tirelle, e non malcontento
(e la faccia che sembra sempre uguale)

Cravanzana

luglio 2018

= = = = =

Lo scroscio cerealicolo di verde
e vetro d'un mar tropico in cui andare
a stabilirsi richiede mentalità
formaggere di piccino, che cioè non sentano
(importante è l'olfatto) l'immortalità,
la morte, le cose quasi togate
che s'aggirano per le anticamere dei ministeri
(o comunque nei luoghi in cui si tenta
invano di concepire il bianco e nero)

La mareggiata schiumosa, retrocedente,
stellata di maria, del riconforto
steso a bocconi! tornato, capirsi,
mai partito dal caro zero quas'occhio
contempi grande il filo d'erba, nube
opaca bianca sul fucilato! libero
da invettivati dettami!

La seria

vergogna tenta di rifarsi una vita
provvedendo, con dita su grumi,
al costruire: soprattutto eventi
naturali, la spiegazione accurata
degli starti del mare, si accennava

all'inizio, ma subito lo scossone
(il subbuglio di stare per centrarlo)
dell'indovinar origine forellino
del fatto che noi ci stiamo chiamando
con capiente mano ci spinge la nuca
al DisOriente, laghetto d'ovo paonato
da uno stupefo quasi scalpiccio

Viaggi relazionati persino nell'urto
in cui si incastra l'andare o l'addome,
accettano, ma fino a un livello
benevolo, lo spurgo-fluo tutto arrovescio
di dettaglini, riccòn colorato
come orecchiette in lumeggio, croccante
varietà coi suoi millimetri di differenze

Questi viaggi probabilmente, se pur avvennero,
sono rosati dalla paralisi che non è giusto
contestare, quella della parola delega
ai movimenti, talpa come un bussare
di velluto, un braccione articolante;
la limpidezza del libero morire
li inchiavella in collana, dove il mostro
del trasformarsi in tutt'altro che è il pur minimo
cambiamento dicono si allegri in amente.
Se non sapessi quanto meraviglioso

di decisivo è lo schiacciar l'ignoto
in pasta sotto il passo, che ogni domani
mi apparecchia, con il "perché non dovrebbe farlo?"

(Infatti, pochi minuti fa non c'ero,
cioè volevo dire non c'era questo)

luglio 2018

= = = = =

Non darla vinta, all'amorevolezza
del grigio quando accompagna,
grondaia di stagno debole, gli incammini
di strade a voltone di salita, cera
morbida dell'attenuarsi il colpo
evidente dell'insuccesso, litania
del disastro cui la faccia ingenuamente
volpina salta sù facendo finta;
crocifissa, il cuore

Uomo che farne a meno

ha potuto benissimo, degli uomini,
(tranne i servizi, per esempio un tram
condotto da un babbeo, il palo mamma-
-lucco che sta lì a aspettarti magari
un giorno intero per servirti un caffè)
progrede, in ambio di torace ombra
benvoluta, intelligente (ricettiva),
e in abisso di un nome di cui non sa dare
spiegazione, così vicino alla ragione
che ne risentono le omoplates (per non
dire di altra gelatinosa
carnetta, quasi cervella - o lumino)

Un dardo

insopportabile è quel cattivo-
-sublime pensiero che in un
tempo non possibile ma che realmente
esistette topografico e biografico
la stessa ombra di torace dondo-
-lò nell'atletico lento saliente
ma erano i Pirenei!, colse il malcapi-
-tato: quella gracilità raucante
che ci trasfigura in tante Assunte, prato
eliminante orizzonte per taglio
di ripidità assoluta (e cavalli
svolanti per passate di nebbia alta
alla curva ardimentosa): l'ignoto
che mi aspettava è questo fiore orrido,
o craniato, del sapere che un giorno tale
è stato possibile, si è badato al me
che mi curvo come una processionaria su sé:
cibi infusi di tagliuzzato di paradiso,
viso di cui non sostenere la gioia
raccolta in schianto, madre azzurra mai
spoliata in così infallibile, piccolo, fra occhio
e guancia sincero stimante dedito

Da baratri fioriti d'orsi rosa
toccava a noi la dispersione, acquerugiola

considerante i nostri piedi di mortali
guardati da seduto stanco; l'opera
è talmente imperfetta di retorqui,
rimorsi, da osservare un casolare
che fuma, un diletto da legnaia
che se ne sta fluida perché immobile
stipata a retro di casa isolata;
o lo smeraldo cupo dell'addentrarsi
per dove la necessità ammassava
di banditi torsi, il sogno del disboscato

per Aydius

luglio 2018

= = = = =

Solenne, il rendersi conto
del non-felice che strisciò, una vita
cupolandosi di avvenir essa stessa,
senza contrasto per debolezza o mancanza
d'interesse da parte di chi doveva, invece,
sbattere mani a coscia su cotta di pantalone,
farsi valere producendo che altri
sprofondasse, e non star lì a notarlo

I calamai alti dello stormir glauco
gli alberi che registrano, più che augurarsela,
la nostra dipartita, incavano guancia
alle case del paese, cerimoniandolo,
castello di penetrante deludere,
col foulard da pularda che barcamena
acidi i lutti

E poi, contuso

d'angolo pomeriggio, il beige del passare
veicoli alla curva della strada
provinciale, o aspettarselo; come il gonfio,
bruniccio, dell'ora da carpini

Le avvisaglie

topastre appartenenti alle crepe
idrauliche nella casa di mamma che sta

per seguirne la sorte credo le conosca
qualsiasi persona depressa; genìa
che papalòtti un disgiunger le mani
per lasciarle cadere, o quasi, ti
decidi? il ragionamento è per lindi,
in camere spaziate, tirarsi su le brache,
farsi i propri affari con di ferro
serenità, non spiccinando o gonzi!,
veruna rivol-goccina di soccorso

Ma

una neuralità furiosa (cabrar
di radiatore a lastra in mezzi d'opera
assetati, di cava sassaia, con flanella
a larghi strappi in guidatori malati
possibili futuri) richiama a qui, Georges
Dandin, il noiosissimo d'eterno
perso *dialogo*, " e muoio disperato"
porgendolo come argomento
di conversazione che poi s'incammina;
altrettanto eterno Encelado vincitore,
mimante, avambracci su ginocchi
propri aperti, lo stupro che sempre
desiderò, come la rissa, la guele
spaccata, quel che è, insomma, uomo

La magnanimità viola, da sere
di ciotoli o acqua corrente le foglie
parsimoniose ma calorose d'elogio,
monumentale (dunque pronta a sguagliarsela
leporina ad un minimo pretesto)
è il conforto, la fisezza che sconfina
nel sopore se l'azzurro piombo
ci calotta davanti una certezza
d'immobile

"Esserne fuori, era
ora" non è soltanto citazione
autoctona, ma pruriginarsi
d'un qualcosa che davvero direi non conosco

Ma è così successo tante volte in passato

Cravanzana

agosto 2018

= = = = =

La trapunta blu cupo ove fiorisce
il temporale tiepidino e sordo
spaziò l'intimo e nettato fervore
che in noi insaliva giudizi appena
toccati (come un fritto magistralmente
levato) sulla condotta della gente:
la commozione appesantisce, infatti

*(i fatti inesplicabili e profetizzati
contemporanei all'oggi in cui scrivevo,
14 agosto 2018 impastano
la bocca in quel far a meno di celebrare
che è pegno di tacito fruttuosissimo)*

La sospensiva delizia del color topo
sulla stradetta asfaltata limitata
in larghezza è fienata dagli inspiri
atlantici che le nubi bianche in torre
non disdegnano di livellare al segato
offertoci da questa curva, ecco, cui raso
deporrei guancia e allungato corpo al malore

Malleabil cotogna in cui procedere
gommosamente è il meriggio silenziale

di considerazioni anche ottime, se chiede
scusa l'angolo incuneato
che sembrerebbe pararci, lui biondo
di cordicelle di nuvolo, da illumino
radiante, la piana forse in stroschi
diagonalmente; selve di tutti i tipi
virgultano e nocciòlano attorno

Devono esserci parecchi modi
(intendo località, balisage, anelli)
accorti e sempliciotti, nel diramare,
senza sbranarla, la nostra identità
itinerante e fuggente un futuro
di comico, ostrogoto, migliore o identico:
il rivo della femminilità ne è esempio, che egual
segue, ingiustificata tenacità, bercio
proveniente dalle più croste d'una adolescenza
di cui un soffio di brezza non smuove
il nereggiare da borgo intasato

Vizioso nel consueto recinto d'addomino,
cosa mai drappellare a genti, come
pareva accennarsi allo scivolo
del facile incipit concomitato?
Eppure, da un eterno schema di altura

appiccicata a valle entrante in caglio
ignoto, il braccio ortatore ritorna
a volersi occupare del piangevole
grondanteci come pecore a lagrime e pioggia

Fortuna che nuca bionda delle strade
sopite convince noi e il nostro campire,
il docile del non aver sempre fallito!

Igliano

agosto 2018

UN PO' DI POLITICA E SOPRATTUTTO EPIGRAFI

Il bel color fuoco del non ragionato
invadeva le lunari camicie
(maniche sventolanti) che il magrore
da pipa pavesiana allupa ai visi
malevolenti di adolescenti
iettatori, con pochezza di getto;
difficile comprendere come le parole escono,
si formano, e talvolta anche bene

I cenacoli

non tutti han la fortuna d'essere abbattuti,
animali, subito, incondizionatamente (Baader ecc.);
può basarsi uno Stato, su loro iatti
da papera e, come si è vissuti
sempre allocando "alla giornata", così
si lascia, elastico smollato, che facciano: raga-
-zzotti (per tutta la vita), dentatura
maculata, irta crapa

Verecondo

l'avvicinar la verità, cioè
far a meno oppur no dell'intelligere,
trovò cuna in eponimo di valletta
industriale, dialettata da screpolo
d'origano in accenti rivieraschi?

Probabilmente non a sufficienza
se la snellezza del giustamente facile
urtava a capo ostino su una ruga
(del terreno): il rinvio,
il non trovarsi lì sul posto, o almeno
nel pieno delle proprie facoltà

Un susseguirsi cammellato di Ande,
quando il bianchino inserito in atmosfera
dalla sera prudente concilia olfatto
prensile con le veglie (la testa rizzata)
per l'entusiasmo e il giorno di domani,
trattiene in sé a miliardi i covi d'erba
simili semplici al prendersi cura (unghie
ficcate in carne sotto palmo) di
sé, unica presenza concessa
alla nozione e visione

Di affetti

non è agevole parlare se di
individui non è capitato accorgersene
veramente, per fiocar di portanza
l'interessamento

Una volta, due, e poi
si dovrebbe vedere cos'è stato,

fiancato da quali debolezze, contingenze,
colori che magari non so riprodurre

agosto 2018

= = = = =

Un bagliore di linguaggio su città
ferroviaria di marittimo, la buona
notizia, simile a fecondità
di sogno, quale volevamo tanto
apportare a indistinti, a tentanti
esistere

Or la fermezza,
a ragione, che il rumore continuo
di passaggi su viadotti divarica a cavalletta
sgraziata, a zampa di cicogna,
biònda una tolda proveniente da lungi
in pensivo com'eremo, accompagnata
a una fantasia di noi semplicemente
visitati dal guardare e numerare
oggetti nei loro colori; montagne
radiano il riverbero del probabile
piovoso, ottone, calduccio

Può esser vero
che canizie confessi memoriali
con un sorriso da savia furbetta,
celando sotto coperte le serietà
di quante mai altre cose avvenute;
non ci vòcano infatti nubi bianche
gigantali, indulgenti

di frontaliero, così assidue nel luceombreggiarci
una bifida pietà su nostre sorti?

Infaticabile che lascia talora cadere
le mani davanti ad artigianale grembiale,
"Riprendo il cammino" è la tasca di alzarsi
che il bel marron del mio territorio
afferma in serotino, contribuendovi
la galleria delle stupidità a perdi-
-fiato che spero d aver illustrato,
anche scottando carne mia rassegna-
-ta d'allegro, sessanta settanta
anni d'opera non so se qui o altro

settembre 2018

= = = = =

Un bagliore di linguaggio su città
ferroviaria di marittimo, la buona
notizia, simile a fecondità
di sogno, quale volevamo tanto
apportare a indistinti, a tentanti
esistere

Or la fermezza,
a ragione, che il rumore continuo
di passaggi su viadotti divarica a cavalletta
sgraziata, a zampa di cicogna,
biònda una tolda proveniente da lungi
in pensivo com'eremo, accompagnata
a una fantasia di noi semplicemente
visitati dal guardare e numerare
oggetti nei loro colori; montagne
radiano il riverbero del probabile
piovoso, ottone, calduccio

Può esser vero
che canizie confessi memoriali
con un sorriso da savia furbetta,
celando sotto coperte le serietà
di quante mai altre cose avvenute;
non ci vòcano infatti nubi bianche
gigantali, indulgenti

di frontaliero, così assidue nel luceombreggiarci
una bifida pietà su nostre sorti?

Infaticabile che lascia talora cadere
le mani davanti ad artigianale grembiale,
"Riprendo il cammino" è la tasca di alzarsi
che il bel marron del mio territorio
afferma in serotino, contribuendovi
la galleria delle stupidità a perdi-
-fiato che spero d aver illustrato,
anche scottando carne mia rassegn-
-ta d'allegro, sessanta settanta
anni d'opera non so se qui o altro

settembre 2018

= = = = =

I grandi colpi di velluto e capriolo
che la notte di risvegli felici
scalpita, tale un hangar canoro
di lavorazioni destinate a fortuna,
(forse per un loro marron di membrana
che incita al tiepido) invitano a non
prendersela, a non farci caso (e lo
stazzano con forza, amichevole fino
a un certo punto) se Socotra, ad esempio,
o le Nicobare è ormai acquisito non
s'incontreranno né col dito né con l'ombra
del mio passo arrivatore (braccioni
traboccanti di doni, o spregio?)

Beato

vigorosamente lo stato
che diluisce vision lunga in non
aspettarsi veramente nulla, schiere
di conoscenze atte forestando
alleate, a spalle e attorno, sul pie'
di guerra, migrabili miliardi
di petali ad un solo cenno onesto
*Aiutato da una cultura sfrenata
sui punti cardinali, lo spavento
di tastarsi in una notte birmana*

*emerge bolla al tranquillo dei multipli:
se si tratta di nerbo, un mento lungo
pàllida le pianure in volizione*

Piega-appena d'un baltico
cielo indurisce la porcellana
di ugole e che sia tendale
la giornata di raggio e copritura
incanala, è l'espression giusta, lo sfini-
-mento dei gremitissimi passi
fronte a uno scopo vespero, biondentesi
senza troppi sospiri, udito avvolto
da ogive di suoni, lucarne

Per adesso ho la certezza che esistano,
languori o beccaccini su paludi
semisecche, di ora ambra il lene;
smontare da affermazioni sarà poi pratico
e sano come in vita mi turbinava;
né c'era un metro di terreno piano
per far rifiatare l'opera (l'aria, l'arto)
sempre in caccia d'impreciso, differenze

settembre 2018

= = = = =

Ebbi, dalla navigazione lacuale,
accostarsi di guance dormigliose
o l'azzurro che fendentava a falde
una riviera spropositata di ritrovi
molto-pensati, un poco trivi, boschetti
lampadosi a sera tarda in verdi
cui piastre rame allègra vociare, il piacere

La correttezza nel non concepire
lugubre ala a scarnifico e sganghero su
noi s'insediava tal qual una
conferenza di pace ai pioli di un tavolo
dacché presenza di altri commensali
costituisce aiuto probabile e niente
oscurità fuori, forse

Riuscisse

l'avvicinarsi a come pensa la gente!
da quale retro comanda l'arto che agisce!

Acque vallive fra basalto in vomere,
cotennato di lariceo tanto unto
di fracido da commuovere per amori
infelici, forse sacrificatisi
in pianella, o snodato dorso domestico,
pur congiungono predilezioni nostre
col diffuso interesse per le bellezze

naturali, quel commisto di cervo e arcieri
da ingenuar con capo sempre giovane
gettato (sdraio da ammiratrice scia)

Il desiderio, paesano di tallone
e formaggio, ci accomuna nel passivone,
tirato da filo sordo, del ripromettersi
felicità sancita;

musi nostri

ci credono, aspirando a mattutini
villaggi gradinati in scesa a fettone,
puliti, di sciabordo da barcaioi, nordico
elmo tanto qui è tosto immobile

Immaginai in tempi lontani un mondo
scevro dall'angoscia del primo
secondo terzo e via; il qualsivoglia,
lo battezzavo, senza poggetti e distinzioni:
"caso mai, conterà la quantità"
scrivevo

In realtà, anche i deplori
odierni, venina rossa da lacrimatoio,
(era un periodo di lai su politici
ragaz-zulù, privi d'ogni somiglianza)
mi cadono un po' a lato come se
cavalcassi. Che io finisca da parti-
-giano della vita robur (rovere)
di basso, quella dell'amicon fingere

osservanza alle fole che ci contiamo,
guidati, se proprio vuoi sensi, da tatto e olfatto?

ottobre 2018

IL VERBO? ...

Da una parte il nome, dall'altra, lontano,
il corpo: questo vuoto frammezzo,
fluido di succo, mi riempi la vita
di oprar mai visto, mai conosciuti prima
gli atti di accostarsi a un concepire

La bellezza, s'int.

La sicura, appoggiata
di spalle rarità che l'uomo cosciente
di felice potrebbe accompagnare
e l'ha fatto, giovandosi dei colori
soprattutto, molto varii e mai
dimentichi del segno della ricchezza

La membrana palpitante di quel vuoto
chiaro e gremito in cui gettar dal collo
la testa sbraito in chioma tipo Rimbaud
sbarcò di botto in soste formicanti
di vertigine, dell'avvedersi; e la misura
si slogava in conoscerla bene, e tremarne.

L'eco poi disponeva di richiami
troppo, tragicamente, famigliari

Fortuna sfacciata di comprendere anchilosi
rosate di concetti a figura in cui gravemente

progredire, cogniti dalla ferita
incubante, però assimilati a campi di vento
con fazzoletti di corsa al ciglio!

Gelo

divaricante in cosce da calzone i monti
disabitati tenne in lampo una luce
affettuosa, in maturità giovanile
di traversie dolcemente, irreparabili
credute tali, consolante tal bozzo
infertoci amichevole sulla faccia:
la caduta a aerea pietra d'una riuscita
porticciolante sopravvivenza per mesi
dico non di più

E affetto, quasi bende,
ai cari, indeterminati in sede,
vellutati dal blu Appennino d'oltre
entroterra.

Vegni, credo, il durissimo
enterico a marzapane di terreno sotto aria
densa di fermo da spaccar tronchi per sotto
zero di fantasiose cifre

Il bianco

lucente da piantito di macello,
lenzuolo tirato di fenico e tannino
con abitanti impediti nella parola
strabuzzant'occhi a imperdonabil gozzo,
d'un cielo puro sui contrafforti degni

d'un mo smisurato futuro stirò éperdu in fine
di ciglia l'inverosimile non inganno:
il reale rientro a una sede abitata
da un nome perbacco simile al suono
del mio, che pronuba condivisione
con un corpo ostinato di persuaso lontano,
occupato pertanto da franettanti
sbriciolii di gioia in fatti affibiati a luoghi
(penso anche a un codone di lava in muoversi
come una sciarpa sopra un sussulto angue

per Vegni

ottobre 2018

= = = = =

La totalità, rotondo
non aver bisogno di spedire
messaggeri a raddrizzare le cose
nelle province anche remote,
piega
a stelo uno stanchino cicatrizzato
(un secco rosso-carotide da emiplegico
o calvo, quel che gira occhi smarriti?
o un guado, filigrana al terrapieno
di nostalgico carro che tramonta
tra frusti di pioppi?)

alimentato
dai sospiri che l'essenza-donna, soddisfatta
o meno, adagia lungo braccioli
(evocando il viola della bubbone carne)

Velar voce d'un non interferire
varca un ciglio da galeoni d'oro;
improvvisi, da uno speco, festevole
mutismo generarono in allibiti,
sottilmente, occhi di fanciulla

(rientrata,
a corno becco, la confusa ignoranza
del provenire filiale, imperdonabile
la distrazione, annuncio della necrosi)

Cioè l'olimpicità indugia pennello,
addolcendone le responsabilità, sugli errori,
terrea teoria migninizzatrice di
statura come si fosse uno scherzo
famigliarmente di natura

Afferrare al risveglio

il quadro grosso modo del proprio ceto e sesso,
perso a scarmiglio nella notte variissima
come un dislocarsi di drappelli,

chiede,

messo su piedi che pian pian recuperano
il dar di gomito del nostro dialetto,
drappi d'orizzonte incitanti grazia
aperta quanto più l'immobilità
raddensa un compresso conoscere che non
ne può più di non esplodere a tali
colori e vicissitudini, quasi vociasse
d'arrivo l'armata del Mahdi

Circolare come un oceano di lete,
rammento il Petit Morin che, da baluardi
di scuderie fioriti in neri ruderi,

un semplice

giardino traversando si accasava
quasi alla soglia, bagnando, se voleva,
ginocchia da colazione sfidante
una bella e prospera giornata
alla figlia segnata dal pianto remoto

di St.Barth, della cala buttata in rimorso

La fedeltà, alla sera, circuisce

in pattino di penna il non darsi per così bassi

ottobre 2018

= = = = =

Se, croco o glauco di polvere, l'impermeabile
chiaro d'un emaciato rasenta bitte
in darsena equivocata da maremoto,
la colpa, a golfo bruno, del non sincero,
impiastricciata su vessillo estensibile
al popolazzo, cede al convinto piccolo
di cera, d'un magrore, appunto, tempia,
che, modeste risorse nobili, raccolga
i suoi rientri in immortale, sì, sede;
tale perché certificata
dai dossi montuosi cui l'imminere
del verde sforza fino a farci segnare
futuro con davvero i nostri visceri:
non dimentichi d'un garbo di vestito
né dell'atteggiamento protettivo
che rincuora, menzogna questa sì utile
(nimbata d'un semi-cerchietto d'eroico,
se lo sbarbato-azzimato è l'andamento
del disinvolto, mente al brasiliano
rimandare in continuo la fine del pezzo)

Il lumeggio su mare di vacanza
ottocentesca (coi bauli) sciacqua
pallidina ventresca (e il rostro afferma
occidental promontorio) a chi, tornando
al di là della tuttora ineffabile

catena montuosa s'aspetta crollo
finanziario o sentimentale, o, unione dei due,
il mondo che va in pezzi per sempre, mancando
lui stesso in quanto a respiro e altro

Il passo ginnastico (fino a Stalingrado?)
scultureò in rittezza balorda
abbastanza anche tutto il ragionare
che bofonchiai in vita; disturbo
fisico fittinando il suo nunzio, modo
non può neanche arrovellarsi, cibo
che non discerne via (d'entrata)

Nicheli

di officinette sono alimentati
da rogge precipiti in vallette anali
inaffrontabili per teinturiers
che fin da lontano spavaldano l'aria;
livelli d'acqua giràndolano
strumenti geodetici, come se triangoli
egizi gettassero ombra, a cunei

Ritengo

che scavi ferrosi, nella nausea regnante
fra scarpate, giallàstrino
come una porta d'oltre la montagna
abituata a scarichi di ventrigli
animali per ottenere olio
rabbrividente, intimo

Cammino

impossibile si è dato a una criniera
di corsa su tratturi, reglati in curva
da un'attenzione stretto encomio; piombo
verdastro così mi pare conoscerlo
non foss'altro per gli ahi d'importantissimo...
.....

novembre 2018

= = = = =

Le mani, che non devono ringraziare
nessuno, al perdifiato di Padania
in aurora di nubi screziate su scambi
ferroviari, risalgono in memoria
al fresco-gettantisi del fare,
costruzioni appunto:

niente affatto perplesse
trovandose lo imperturbabile di presenza
mai sognatasi di intermettere, eccolo,
quasi rappresentato visivo da nocche

Dal verme bianco di latterie intuite
la gioia da schiavo del nodo duedenico
accompagnava al predellino di treno;
questo all'interno era farinoso
di carta da giornale, in luci medie,
e i lettori li si vedeva come adulti
per sempre separati (indipendenza?
possibilità di entrare in discorso, influire
forse?) dal comodo che si accontentava
di un suo cantuccio ocra (color peto),
comunque aperto alle grandi cose vulture
che le mattine, tutte, apprestano
alla circolarità dei voleri e di spalle
che si guardano attorno e non stanno a finirla

Oggi le cose sono un poco cambiate,
per l'autorevolezza del morituro
e l'invisibilità delle altre persone;
ma un viaggio a Condofuri, sorto dal nulla
per opera di quelle mani che si diceva,
si gioverà di sportelli, di atti
semplici che il gomito indirizzerà
ad un creduto meglio, imperversato
dagli incrocicchi e dal far stare sur place
i pensamenti, quel collegare che fin
all'orlo non so spiegarmi se valga

Il buio di un Meridione manovalizio
non termina neanche le case sta, esposto a vento
blu di rampini più che di condor d'oca;
non per niente uno spargore di stocco
ribollito sovrasta i flutti che argento
di annegati potrebber crinierare
se ivi subluna un segreto bellissimo
su certe terre che so sono trovate
esistere; roseto capo spulico,
quale mai grembo forzerà i suoi ossi
capaci, per farsi degno di fiancar aria
talmente estranea a chi persona perbene
credeva d'aver vissuto in un solo modo?

Dentro, dove il fiordaliso del chiuso
giganta territori senza passi

d'uomini che almeno un poco ci pareggino
sembianti, la zinna magna dell'argilla
filina l'acque ottuse da dromedari
o sederoni d'ingombro non vedente
il profilo della sua fine; carretti
ripercuotono stanghe per ventine
di chilometri, pèsti e ciechi in dissetare
e addiaccio

Scommetto sull'abbadare
strettino al sobbarcarsi (sguardo da sopra
a cintura, a un po' fianchi, dirittura)

novembre 2018

ANNIVERSARIO

La malvagità, dispiegata soprattutto
verso se stessi, scantona anche, cazzotto
sull'orecchia, le vite di altri, possibili
affezionati (come torcette dolci
si consumino) comunque belli
indipendenti, che non si meritano
tal trattamento nocivo da noi

Il marmoreo muro dei soprusi
a mamma fragilissima, borborigmo
di amata inosciuta:

un'alceste che tocca,
lacuna bianca, memento, a notte, il "come
è stato possibile" che affronta e atterra, supino
(gladiatore?)

L'inertza del non evitare
suicidio a stillicidio devìa a un vagante
(il quasi-suicidio col suo racconsolìo)
star sordi se si presenta occasione
(rosso d'aitante)di decidere in svolta
che albucci serio piccin progetto

Il carminio della ferita al fratello
succia latte da protocolli consolidati;
ma qui si tratta di noi, provaci!
Con le nostre fattezze, abbiamo portato

un colpo incresciioso, ramificato
nel non dimenticarsene!

Riottoso e sperso

d'infantilismo ha fatto a meno d'intaccare
quelle due o tre donnette che strizzarono
silhouette a compiacerlo, forse, povere-
-tte ; ci furono poi le carognate
grosse, consegnate in biografia:
tarlata come tettuccio verde
di lampada su copista garzone
di studio

Fortuna strampalata

in qualche modo gli permise di non morire
per insipienza; se si pronunciasse
toast funèbre (figuriamoci!) tratterebbe
della puntigliosità passiva, chiaretta;
fedeltà e zelo come si tarpan unghie

La disparizione dell'opera si spiega
con queste note d'ovvietà che, guarda,
sarebber mica per caso le ultime
volontà? il pericolo pavor
vecchièrella l'atteggiamento ch'è riposto in noi

Spingo da basso in loucher il testamento favoleggiato

*La delusione, inflitta a genti e figli,
da una bella-testa che non*

*mai precordi fossavan finisse così
(c'era una brezza balda nelle scuole
superiori, ghiaiate di fidar biondo)*

novembre 2018

= = = = =

Imprigionato fino agli omeri nell'elemento
che estrania divincoli di animali bizzarri
partecipi con latte di polvere alla fame-nel-mondo,
accetto la grandezza della misura:

ostia d'aureola azzurra il fiume pitone
*(o ara a oval forma di cedretto blu
pinato di natalizio, palma scopeto)*
che circonda le terre, una scoperta
veleggiata, e giura non sia perduta

Arrivando, la cappa alma di volta
celeste, pur rosicata da crogiolìo
impercettibile dello sciacquo ghiaioso
nel pomeridiano di cala da Capitaneria,
stabilizza che, portato qui a morire
avviluppato da lana nel fetido
del sole da seggiolone, un uomo s'incute
del traghetto scambiabile, memorabile, sicura
spalliera a beotar di garante:

le genti [siano]

gotate da una pace così, dono
tepidato del bronzo, universale
o quasi ventilo che cencietti
mosci d'arena grigia remigra

Fermo;

il non-scherzo vinaccia di lustro
i tumidi meloni dei suoi malori;
il lavoro del non vedersi, minuzioso
in crudeli appelli di voci cerbottana
alle faccende, che son spostamento, altezzoso
scuora noi che ci facciam vescica
come il colore clòra al prossimo fucilato

Armadilli di monti 400-800 m
negati in nera pasta al feu de pa[^]tre da ere,
scovate in un romito risveglio fiducia!
nel correggere,

che robusto capta:

municipalità oleate di passeggio
diurno, nel crepuscolo zucca gialla;
verdeggio minerario baratrale
di tellure infante; caprosi chilometri
picchettati da totem in altipiani
rettileschi con smodalità;

interviene,

la conoscenza del rinascere, dosandolo
(e sfiora il pedissequo del "dirigere")
su qual fracido mastello può bottarci
addosso come da bastonatura di un oste,

e tutela

la fermità del proseguire, onduccia
riaffacciantesi ritirata

Appunto

quell'unità di cialda o tolda, pala
d'altare in visione onnivora, caletta
ciotolante che occupa colmo orizzonte
e non smette di portarlo montato,

al primo

arrivarvi assicura sarà sempre
lì in un "da ora in avanti" sanguineo
di rivulso, propagantesi al mai
provato prima colpo di pensare "altri",
"tutti"

Che dunque riverbera piega
di lenzuolo su un me che fa sforzi a disgiungersi
dal noi impreciso caldo buio acefalo,
fedel comite che, brusìo, conduce,
spiega

Fuerteventura

dicembre 2018

= = = = =

Entro una plica d'ascella o coscia l'eremo
biancheggia un suo zitto riguardoso, francato
in fogliami che quasi abbuiano
il tavolone, lungo maschio tarlato,
e scesa d'angelo con gentilezza
di vivanda possibile riaccorgere
di volontà glòba in spera di tramonto
grassetto arancio, ancora abbastanza lontano
nonostante l'ora chiara sia tarda
(e indugia su fronzuti mobili, pomeriggio
d'un interno quasi riconoscente
a noi per esser stati quel)

Or la vivacità vorrebbe premiare
quel bell'alacre che sparpagliamo con scopi
realizzati, fisico-logico, in isole gagliarde

L'aria composta da foglietti di schisto
azzùrra in ricci neri una pulizia
che dichiara "angoli" l'incontro fra muri
di casa e terreno di via

Guance

vermiglie e blu, di schiniero in lamiera
da motociclista, incavano a pozzette
lucillanti e di ciglia il paziente, migrante (=)
aspettarsi che noi con leggerezza

si arrivi ma si punti subito ad altro

Balzani monti erutta la piana
salina, isolati, o e a scarpone o a punta
acuita d'intestino; tinta matita
in certe ombre del giorno addolcisce
di nobiltà cotogna (come intendersi bene
prendendosi sotto gomito, allontanarsi
discreto) lor sacertà rivolta
in processione insettifera e cuneiforme,
a picchi tenerini d'altitudine
inaudita scomparsi; capsulette
variatissime il terreno ce ne butta
sugli occhi propositivi, apprezzanti
la dovizia vetriata e calurata
del fiorentino vulcaniale circuito
da un nitido che ci sprimaccia l'inesprimibile

La testa, che persegue con naturalezza
guardinga una libertà da trangugiare
tutta completamente e con simpatia,
non può che imbattersi in bivi, fertili
di stradalità e sorrisi come il semplice
condurre una vita da nulla è liquido
dei raggi polverosi biondi d'un accorrere
da pendìo: aiuto? no, caso
mai il viceversa, l'apportare
su cui costruii il famoso premente

respiro da-infine mezzo secolo non so
se davvero avvenuto: con i suoi giorni, le attitudini

Quando la porcellana di una guancia
abbastanza infelice scorre da obliquo vetro
(di bifora da contemplazione e spleen
una campagna invernata di sterile
e foschia lucente, la sorte di aver accettato
legarsi quella vita a tanta elegia
(colpevole anche, troppo minima, bassa
di base cranica per inconfessabilità
di stili abitudini, possa)
dubbia, come un insetto risalga (pelle),
il difficile, il parato, da duro
di pergamena, il "che forse mai si è capito":
e fosse solo Storia, ma intendo qui.

Fuerteventura

dicembre 2018

= = = = =

Se in tutti i villaggi - civili, asfaltati -
che ho attraversato a razzo mi fossi addossato
all'angolo da cui osservare le pubbliche
indifferenze alla stanzialità,
i conforti di un'opera ammutolitasi
per innumerabilità avrebbero assordito
rosatamente una prospettiva
di beatitudini

Penso a una curva,
una salita, un entroterra; Pieve
di Teco? così sognata in fibre
nostre, simili a sfascio di cardo;
colorata interrogativamente, mostro

Argenti

d'ali algerine, magari contornate
d'alabastro-rondoni, alluminio da cligne
d'occhio per fulgere grànulano (al tatto
visivo, all'onnipotenza del manovrare
da distante) all'intuirsi saliva
(= contemplazione) in bestia scoppiante
di salute, che spela foglietti
su foglietti di anni arditi per le
piccole attitudini che non dimenticherò
mai

Come si sfangassero
le paratie del pensare, iscatolandosi,

è il lucore da tubi unti di quant'albe
grovigliai poi balzando come scalzo
verso lata chiara ocra a ovest
come la violenza ti prenda a braccetto

Il meticoloso stupefatto che le parole
con un certo significato la loro mota
abbiano sussultato in dorso d'alliga-
-tore sta a me vicino, giacca gentilizia,
calore progrediente di appoggiate
spalle a un giudizio necrante, po' contento
di sonnacchioso,

le evenienze, tutte (anche
arridenti le cintole di ville
su buzzi di pendii a svolta meandrata?
le valli al pane sole delle campane
in mattine affaccendate?) se non le
nervate dallo stato di giusto,
menzogniero sì e no a sé inconcludo

dicembre 2018

= = = = =

Da un'altura parzialmente disboscata
la legnosità del lago precede
di poco le 10 antimeridiane e il biascio
nero e bianco di saponata atmosfera
bambàgia, come aghetti di zanzara,
quel di ringhiere blu che il piogginare
ingènua, ai balconetti di premio alpestre
che ci arrivi donato ad angolo pie' di muro
brinato (raspa di pelle di merluzzo)

Prealpe impolvera stradette a cardo
di radici affioranti, e ad ogni curva
il celeste pàglia lo spano degli alberi:
cotti in frumentario, tegola, i tronchi
cassettano consistenza da terrapieno

Borghetti attraversati in desueto
come una rosa è blu e un po' sviene, discesa
ripida a gobba trasognano alle case
in apparenza disabitate ma spiro, soupçon
di bollore a ortaglie le bronzea, verdastro,
in sospensiva da sargasso appena
passa in corrughìo turchese mancanza
di sole per qualche momento, crema o veletta

La galletta illuminata della strada

offre presa alla mente (innocua, a orecchie
imbacuccate, di bestiola) che a calpesto
insiste su un voler semplificare,
quadrandolo il vedere come un cassonetto
che si presenti istantaneamente,
mirato da mani e braccia a destra e l'altro
lato

Gira su scricchiolo di ghiaie
una brezza pulita, da vicinanza
di Osservatorio sito quasi in città;
uno sano può imboccare viale
che vi si rechi, scendendo leggermente

Tutto ciò a un patto:

proprio niente
futuro e, in quanto a affetti,
da gran tempo si erano.....

gennaio 2019

= = = = =

Il tappetino degli stati di grazia,
biondi in terrazze di albergo su lago,
nebuloso di debilità lieta inciampa
nel sorso del sovvenirci indistinti
protettori, ben foderati in custodia
(di cuoio, adatta per pistolettata)
dalla somiglianza al nostro proprio nome

Verde è l'incomincio di giornata
quasi titubante per la previsione
di una sua ricchezza d'impeccabili
svolgimenti, e una bontà di fondo
(quale risponde a nocche in test, risuona)

Reprimere la bella elegia fasciante
di glauco i rotondi di campagna
e accenno
di pioggia in chiara ruggine su parchi,
transiti d'obnubilo per merli e cuculi,
e sedute di decentemente eleganti
coetanee di vecchie mamme indulgenti ma ancor
un po' sapide, perché?

La forza
dell'annodarsi lacuale produce isole,
istmi, alle terre; le separa gradevolmente
permettendo smaglianti ponti, traghetti;

articolate ferroviarie, giravolte;
l'oro abbonda e a sera stira sue membra
con una soddisfazione da spartano;
coltellacci di smodati vomeri, i monti
poi, si sa, impercorribili nereggianno il nobile
di pietas che risalga a ivi risiedere
non per necessità ma per ovvio
magnanimo; liquido comunque è il tastare
con occhi loro pareti acuitissime

Ireos aureolato da spruzzi è lo sciogliersi
soleggiato di giunture, non so di chi,
o di quale terra o muretto, pur notando
che si manifesta in me, o vicino
a me, contraccolpo di circondario
sempre fedele in recinzione d'aria

Adulto giovane! questa situazione
sempiterna è illuminata
come un campanile da prato diurno
stagliarsi drappo;
a grandi sgambate
un longilineo può raggiungere il prossimo
villaggio che già forse si vede
dalla prima selvaggia curva;
è un innocente cui il beffeggio è benevolo

Ricordo una tolda sotto una mia finestra

d'albergo: rosa di marzapane; vetrio
di copertone con goccioline la notte

Era uno stretto, quasi d'isole fenicie,
o la comunicazione col lago di Morat,
emblema dell'incolore non delusivo
forzatamente

*(parafrasi di alcune pagine dell'autobiografia di C.G.Jung,
la gita al Righi ecc.) (e anche un accenno a Walser)*

gennaio 2019

= = = = =

Nembi granulosi di cacao, al mattino
illuminato da scorci gialli di case
in nudo, diagonali su forestiere
isole traversano, bluati sotto
dall'incavato del vento; portuale
esso, o a tempie di teschio, capace
comunque di capovolgere situazioni
climatiche tuttora in mattinata

Giornate iniziano col tonfo o fendente
che ribattezza di nome e di storia
il corpo informe, femminileggiato
dai succhi della notte;

l'inverosimiglianza

della scena della morte, preso il sopravvento, guida
la mano a spalmare sapone, utilizzo
di maniglie a finestre non distrarre
dall'azionamento nei decenni.

L'appannato, lento

immaginare come diavolo si farà
a morire induce, lo vedo, all'abbandono
svelto di tale argomento, mani che lascino
cadarsi su grembiale è tutt'al più
la figura

Addento nitido

all'intelligenza ragionevole vien, scopo

speranzoso, col mattino fervoroso
in distensione, che gira un ironico
pomo beige boffice, mano tenentesi
sulle sue con profitto (come un viale
sia percorso in pantaloni bianchi, leggera
discesa a golfo)

Irsuto vetro vento,
(tramite del dolore inaspettato e evidente,)
sorreggente e accecante il migrare,
che alza artigli e velo ad impannata,
mi mette in desco quotidiano strumenti
ch'io conosco, affezionati a stoffa
grigia che frequentò il mio viso;

turbinìo

su elicoidale parapetto di strada
montana, stella mirata estrema,
risacca il bandierabile marino
infitto alla vista,

che si discolpa: per non
aver circuito netto quel cuore
di serio, il corto persuaso del virile
che conduce ad ascoltatori; a rifuggire
dall'ignoranza, crosta di lana in mezzo
alle gambe da pollo di un liceale:
e la scelta da pazzo o tonto alle occasioni;
l'osservanza allo scurrile della povertà
senza manco notizia che esista altro;
a deglutire con fisa franchezza

(berretto di tela a visiera?)

l'immagine di me che scònsola "a vuote
mani" il mondo che invece non c'era

Rispetterò almeno, con traffico interno e zitto,
l'ostia, il buzzo esporto, il "che non sarà mai di me"

gennaio 2019

= = = = =

Corazza cataletto che precludi
al torace quel suo sbalordirsi
radioso al babbante miracolo
che aprirebbe (e costeggerebbe) giornata secondo
la forza da cerva ingenua del discendere
verso aurora dai viali a città,
il divieto di parlare seriamente
della tua esistenza e dei riflessi
persino sulle dita di chi, ripeto
tace per ovvio,

se'n finisce a svagare
fuori dal nobile, così un trascurato di getto
di mozzicone, o auto giravolti
senza fini

Grigio dell'avventura,
fervente su di sé!

Chiamo a raccolta
le gropperelle un po' coriacee, medie,
che i nomi attestano alle care valli
in cui diagonalerei la mia persona
(di tragitto e di arrivo);

il desiderio
è quieto come un braccio in piego a ascella,
vuole soltanto cementi bugnati
di superficiale traforo, in cortili

qua e là di macchine agricole, notte
ci conforti, beveraggio aspettante, di cuoio
la circostante solidarietà annodi
rossastra a sodo vimine di nocche
l'exasperazione di supplicare i monti
che il cantuccin zigirino supèrstitino, premilcuore!
(d'uscita a passeggio dopocena a sboffi chiari)

Episodi, gli occhi che si rivolgono
all'esterno, ne colsero, dalla sterile bolla
d'un esercizio pubblico, ad esempio;
l'entrare d'un coetaneo di gentili
servitrici, occupato in una fabbrica
di montatoi, viciniore, è spiffero
dell'universo splendido, violetto
di luci pulso-salienti in grattacieli
mongoli, il saccone tritato
di meliga vomitata avviluppante
oceani cui sto toccando l'oggiogiorno d'osso mio

febbraio 2019

= = = = =

Paesi paghi d'essere felici
polverizzano il grigio che l'annovero
delle distanze quiesce in bozza all'atteggiamento
di mano a manto, veste a libro o mamma
nel mezza luce d'un colloquio (con
sé, è evidente, ma poi non è proprio così)
(per taluni i vitrails, i riflessi su tendaggi
alimentano dimostrazioni, distaccati
ragionamenti; magari in connubio - portrait of ecc.?!)

La sorpresa freschissima che l'ora
sia pur sempre notturna (portale a due
lombi, sigillato inguine) infatua
di riposo la soddisfazione
a buon formicolio del concederci
giustizia, agevolata dalle chiare
e frequenti chiazze opime di affacci
a balcone su levigati asfalti
compressi di potenza per niuno in vista
giù giù sino al fievolissimo d'alba
di cui per ora non si parla nemmeno

Riconosco che valle allargantesi
fruisce dei gomiti in ferro per ponti
e la spontanea prosperità leggeri
fumeggi indecisa su conche (laghi?)

occasione per traghetti?) che vieppiù
invitano a notare la (nappe roulante
su tavola da apparecchiare) dispiegantesi
a scrocchi di sterno corporatura
della valle, favoniente commerci
come s'inspira un giallino di croco
e gallerie di sovrappassaggi uniscono
corpi di fabbrica su camion bozzolati da veli
di miniera o ripristino di arterie stradali

Lasagne larghe di comodo viario
rinterzano l'intesa delle mani
con prelievi da magazzini gnuccanti
di derratizio; e la bella falda dell'ordine
avvicina i vestiti canuti alla polvere
nitida delle prospettive, canali
gotando istmi d'arcuata ricchezza
assimilata al drappo o araldo vulcanico
attrezzata con imbarcaderi cittadini
anche

Rattener la paralisi
scarafaggescà lùce di ciborio
se permette, come strada passibile
di curva, offrentesi cioè a svelo
graduato, programmi

febbraio 2019

= = = = =

Veglia del capire, tuo il lungo scudo
che ci fraterna in fiutar la cometa
fuori dai nostri vetri adoperantesi
sul fiatar da coniglio che la sorgente
rosseggia, tepido il disgustato
(e il mare, vulcano inattivo
temporaneamente, rifrange maree
collanate, gattose di sonno)
flavo, l'incammino di un ennesimo
troppo presto alitar di capelli
su fronte fatta a natica, rugiadosa;
òmero d'un dio o discobolo

Lastre

di vetro degno d'essere graffiato
tanto nitido nereggi il volo
augurale d'uccelli, ritenente (da sotto,
pianura) la goccia blesa del germoglio
(come trombe faustassero grandi ore)

L'armigera vigilia (cardi bianchi
a stemma di templari; visi sdraiati
al vento degli Svevi) sbocca al sonoro
delle notizie favorevoli, gallo
o caldo color mattone, ondose
in corsa su colli castani, untuosi
quasi di seno matriarcale e oggetti

da castone, solicellati qua e là

Quel "capire" cui scolta, notte, alba
mimava indirizzarci, lo vedo, credo:
bianco deploro, un centro che si scava,
avorio o amanda, a scivol'unghia sua pasta
cornea di dente; e le ragioni di teorie
piangevoli (file in pioggia davanti a spacci?
un nord d'Ulster zincato?)

tonarle, nette,
sincero garbo di rammarico e fiocco
di avanti ancora fin che si può; all'ululo
verde di buio tipo da monti
inferociti ci pensa lui,
il passato di noi o addirittura, singolo
scosciato in bocchicine rosso acerbo
quali attorno centinàiano a parapiglia

Tuba arcadica, di curvarsi a chiamarsi;
il vermetto del nome sgomento s'agita
spanso al suo salvarsi, fra le pareti
liquide d'immutato, i fatti colore
inimitabile che davvero ho disposto,
frequentato (testa a leggero lavoro, raschio)

febbraio 2019

= = = = =

Il vigore, nel mai preoccupo
del suo stato, che non si ha voglia,
né motivo, di discutere, dissuade,
cortiletto brigliato da sole, contemplata la
perdizione di paesi cippi bianchi al calore
del vespero intenso di viste in pianura:
penso alla fogliolina combusta d'un dolce
ritoccarsi alla convalescenza, o gli ultimi
fortunati giorni di Pierrette, terrazzo

Un passo, ecco, discopre imbrunire
da carretto di Cevenne; il buio peloso
remoto, stinco contro staccionata,
emblèma la madreperla lattiginosa
che governa, giaculatoria bassa, i tetti
delle case, apparenti muschio, luna

Mitico non saper ritrovare
strada spillino operò sugli accenti
interni di me che convocavo,
neppure a fior di labbro, genti, melodie
approssimate, nel corpetto insopprimibile
del camminare; volte
di foglie, allora, stillano glauche, elmi
si racconsòlano al pie' d'alberi

Zinna

risovvenente, a noi cavalieri di stupro,
i precoci malori a morte in seterie,
bianca come srdrucito tallone,

snoda

il sangue a squinzagliarsi ancor, puma
da posizione curvata, verso stentorei
finestroni da camminamento lungo
essi, in cotogna d'aria letame,
a trasveder cosa mai contenere
possano, non dico botteghe ma usci, androni:
zoccolità di vivere con bacinella
gettata al mattino? cerati verde mosca
su tavoli tarlo e vino, pagnotta?

Entusiasta languore! se tremper,
biscotto occhione, nella passeggera
certezza che esseri diversi
dimènino sotto il cielo lor bracci
magari azionati da un tipo di volon-
-tà! Avrei preferito un'origine
locale, montana, zepputa di bianco
sugna, per essi e le loro figliole:
accetto che le circonvoluzioni, unto
manubrio o spinterogeno, delle cités
ouvrières, servite da ex tranvie
in vicinanza di laghi crépitino
di nari maghrebine, materassi
sfondati, o il bel blu di guance ghanesi

che ottunde quasi occhi (oltre al resto,
naturalmente); la ciccia azzurra di lanischio
d'una valle a gomito, pur che percota
lastre in cupo, è vivacissima di simbolo,
attellato come al passo d'un damigello,
del mantenere, che còstola e specchia un ché un po' avanti

per La Grande Motte (Alès)

marzo 2019

= = = = =

La virilità delle gemme di pianto
non dà tregua alla comprensione delle terre:
che non esistono, fuori la nostra porta
obesa, da cui ottundere è segreto
palese di noia, sfacciato di sbattere

"Ottundere" significa affacciarsi
al grasso dell'uscire: ma non è tempo
di freddure, qui la sofferenza
carèna i volti in una sorte ben
precisa, cui mica si è dato veramente
ascolto, nei giorni reggitori,
quelli della corteccia di cielo
su colli secchiello tremante di luce,
veloce e sodo tal qual, autoritario
di generoso, l'andamento fisico,
toracico

Importante

è rifuggire dai pareri; giunchiglia
verde del dolorare, spansa su laghi
di continenti, annettersela in trasando
di sufficienza (o picciol voco a vita)

Come avremmo potuto se no resistere
agli angoli dei malessserini, che puntano
lor voleri, fin pretese, da un mare

di cespugli, che sfoglia d'oro illimito
traghetta sopra pericolose realtà
(abisso tribordo)?

L'argento filiale
stilla da suo candelabro (in un buio
sovreccitato, semimosso) tagliando
corto sulla gravità della sventura

Non ritorneremo a casa stasera, è un pensiero
che è mai passato per la mente, in secolo

.

La morbidezza del valico può scie
d'erba condurre a provincia d'olivi,
smussata in sorprese di padroncine
scolpite in castano d'intelligente
le gote; canalizzazioni viticole
sovrànano i pensamenti, se le spalle
annotano appoggiate gricchiar di creta
e.

nel finale, immagini della Drôme

marzo 2019

= = = = =

Latte di valle a sera con vesti
sue timorate volle persuadere
che un trivellino da sorcio arridesse
all'ospitarci, chiuso frontone
dopo il quale la notte chi sa
se si capovolge, se smette
il frangersi lionato magnanimo
delle sorgenti dislocate in varie
situazioni, auditive da balcone
biancante lentamente dedizione, partenze

Medaglioni di viali militareschi
bronzano, foglie su mucchi gorgiati
di neve residua, un adirvi, al groppato
rettile confuso alla vista, sicuro
di sé in pieghe brune, del monte,
paese elevato a sue leggi
intrinseche come un tombolotto di viscere
o uno sciallarsi remoto, rifuggendo
quasi in fossetta o ascella chiedendo pietà

Emulare il donar la vita acqua
longilinea in figura conduce per mano
a passetti su prati, o il color calligrafico,
bianco e sporchetto, proprio delle grotte buie,
debordanti mammella angoscia, stende ai raggi

polverosi, come biancheria stirata, radure
in cui si è usciti apprendendo perfino caldo
listellato a tenue gialletto

La gioia che ulteriori cordigliere
ci azzurreggino di oltrepassarle o no
aggancia gomito di arrecarci: a nodo
glutinoso, colo golfo tepente,
da cannone di ottone che pigre selve
di bianchi alberi da imbarco appelli,
ridanciano, sciabordante blusa, al mezzodì?

o al dimettersi,

quale sciolti a lungo fianco capelli
di orfanella furbesca i voleri (smorfia
di incoraggiante accettazione) al viola
stentoreo di languore che la grande corsa
ciclistica al famoso essersi consumata
ancora un anno da decenni e decenni
trepesta in minuzie ai luoghi deputati
d'un rivierasco, delle scelte tattiche?
ma no, è la tasca d'un vestito da uomo
che ha guardato ginocchia e scarpe e s'alza

andandosene, mediotto di reni e dritto

.....

Odorare la logica come una stoffa spessina

.....

marzo 2019

ma no, è la tasca di un vestito d uomo
che ha guardato ginocchia e scarpe e s'alza,
andandosene mediotto di reni e dritto
(effigie mostruosa, mistero del reggitore)
al centro coerato di cancro o orificio muscolo
cui si vorrebbe valicare perché
ne diparte il controllo, la calma
(ma càpita poi proprio così. . .) dello spiegare
se va bene a metà, piuttosto niente

Odorare la logica come una stoffa spessina
mena ad immagine ardita, che s'accovaccia
Il sogno, persuasivo, d'orrido ultimo
universo, è sempre un uomo in una camera,
vestito da borghese, a scrivania

= = = = =

Si sperava il Continuo quando amalgama
ceruleo di autostrada in curva triplice
leggermente vibrante di sopraelevato
ammantava con braccia degne
di seno i propositi arzilli
nei confronti di antimeridiana
trattativa ampia e calda di bianco
(come vestiti, o calce di puliti uffici)

Glauche d'oltremarino le cisterne,
ciascuna con scaletta e passo d'uomo
e volantini, nella brezza scattante
tipo magri garretti libici, s'affusolavano
per la padana reboante di lor
suoni, ovali raggiungentici e
svanenti

Raccolto al polso o pantalone
circoscritto all'uomo che ha nome
confidavo ossequiente nella clemenza
pronta a mai abbandonarmi, attaccata
com'è alla persona che (lampo,
midollo) crede talora di pensare, comunque
ronza dabbasso il suo sentire, il mai osato
scindere patto o zitto fra me e me

"Però che" probabili e alla conta

rinnovellati paesi tastavano
la vista in supporre il fulgente,
fulcrati campanili a coloritura
od olmi abbarbicati; mai metteva in dubbio,
il futuro socchiusissimo, di crogiolio
arancio agli occhi, una visita alerta
di fiuto

Magari a ciascuno di essi,
in una letizia da naumachia interminata

Oh innominato aiuto che le spalle
proprie apportano al mancar d'appoggio!
Sei così implicito che pari una bestiola
addormita, a fianco

Il procedere
di questo fidarsi, con le ottime
ragioni da par suo, installato
pacifico quasi in cunetta di carne
o plica di cuoio, per lustrì da non
aver più voglia, lieti, di sommarli,
celestò di bollore canali
con spallette,

un rêve di forza motrice
soffiante sul piegarsi, con pulviscolo,
di margherite tacciate d'umano
scendere sorridente (un treno fermo,
disabitato, in piena primavera,

sia interrogato da dubitosi, paesaggio
di pioppi, o ansa da chiatta)

Non influì

sugli atti, come quasi sempre accade:
bracci sciolti, molli, non accasanti
se mirassero un utile oppur neanche

aprile 2019

LE MEMORIE DEL VECCHIO

La ricostruzione fratturaria dei colli
ricoperti da villaggi, nel mondo,
deploro (glottide color acqua
sporca) mi scorava, ritenendo,
forse a ragione, non interessasse
ingiro. Nemmeno a me, in certi
momenti; di cui la composizione
risentiva, pesante

Né si trovavan subito

sotto mano i paesaggi meravigliosi
da infilare, con respiro di sollievo,
nel testo: boschettati di cerri,
cuorosi di molini, lenzuoli inguine
i balconi, polvere a dirado graduo (lento)
da cave dove delineati roveri

Con le mie mani, capite, con le mie mani
ho costruito i dorsi corsarati
dal verdastro del vento, le berlinghette
delle case mattonavano lor dadetti
per i pendii di valicante modico;
ma l'arcigno del cascare le braccia
ai giudizi concentrici, non richiesti,
ficcava in bocca perfino il non bisogno
di acqua, se ci credete: "illuminista"(insulto),
la visione svescicava in evanescenza

Oggi tutte le membra basse-a-
-curva, come un agguato o un rematore
di galera,

pàrdano, con la cura
che si deve alla somma di nozioni prèste
ad essere abbandonate,

l'ondulo inchiostro,
a lunette di amati colli giammai
ritrarsi, zoccolato di sapore
di terriccio arancione e il suo prezzemolo,
qual bagna di brezza-labbra un rinnovantesi
rude di risata in gozzo, appoggiato
a vanga albero?

A risposte
non sono adatto

Ma un magazzino grigio
è sodo, di sorgo, qui ad aspettarvi;
un po' dietro, non si turba

aprile 2019

= = = = =

Incertezza se ragionare o diversa
attitudine sobbollì per lunga vita,
ma meno ansito di quel che si sarebbe dovuto
aspettarsi su questo argomento

deviò

verso altri aspetti. Della sventura,
del fortunello balcone, coloriture
che, fin che avevo gli occhi, usai,
perlopiù renvoyandole a un arriso,
o radioso, o sorriso, di raggiungibil'
ebete: un chiaro d'avorio pioggia

Boccata

di grappa incanta, come stalattite,
il ponte in alba, deserto anche ai cenci
beati dei francesi; midollìo
sfregantesi della metropoli non
biànca che per opercoli da cuccioli
bandetta d'ovo debole fra il banco
nerastro che il periodo notturno
accumula, commossa sorpresa per ogni
stagione della vita

Quell'incertezza

affrontata da prodi e con la soma dei ridicoli
esiti agli "appuntamenti cruciali"

accomodava

un meritarci,

quasi in cunetta di cuoio,
non disdicevole a sé, non so per gli altri
[che ne diffidano, se un poco suppongo
di affacciarmi alla storia usi e costumi]

Sottrarre dal discorso il ragionare
era un'abiura involontaria, facile
scivol sapone; sguardo tondo ne
emergeva, non essendosi accorto
del balillesco sbrego eversorio infitto
a una presunta cartesianità

Il nullar di sottile isola a cieco
stremato d'orizzonte, blu cuscino
di nuvolo offriva agli spilli del tatto;
bastava a organizzare movimenti
interni ma simili alla veglia, alzarsi
e utilizzare le tasche

Convincersi,
staglio-mattina eterna, turchese!
nebulosa di quieto, anche, se valli
annodano borghi, opere ferroviarie!
festosità d'assenza d'uomo per leghe!
noi sopraggiungere pletti, responsabili!

Ordine, castano sculto presupposto
della bellezza, delle attività

aprile 2019

ASCENDENZE ANGOLANE, TOGOLESI?

Una spiaggia terrosa, fra due foci
rastrellanti le magre, in pozze, è rossa
di saccon grosso sì che abiterebbero
autoblindo o laringosi di hangar
autocarri lardosi di materasso
di terrapien compatto da scaricare:
vorremmo essere giovani come in un
genuflesso "allora" per ritornare,
istupiditi bonzi di taglia piccola,
alla dolciastra lotta che permette
gonne e zazzere, pulizia poca e pateti-
-simo, casermesco anche in muraglie
cieche di cobalto, tremebondi
odori di fritto-colza: da commessure
ritagli di luce, coniugali
quasi uccisioni per nervi saltati,
sotto oli di madonne, verdi:

le case

ignote nell'interno, all'illuso!
al mediotto stornato che intuiva degli uomini
soltanto l'unghie del piede a blu camionisti
calzerottati con buchi! non sapeva
le astuzie, le volontà

Terre lontane

squassano la spina d'anguilla del corpo
nell'uomo con una certificazione

arrogante, alla Zdanov, che la polvere
sollevata dai rimbombi di lamiera
dei conflitti è là, pregna d'occhione blu
sporgente, beoto bacino glòbeo, `sto mare serio
avvenimento, pericolo;

soverchia, infatti,
di gran lunga il terriccio rosso
di questa spiaggia ansiosamente proletaria

L'irricoscibile delle città
di mare, scudo di cartone, celeste
sbadato, nùba galleggi, vesciche
stazionanti, bianchiccio di persi
poteri, e il giro gonio di sguardo
affinatosi all'inutile

Materiali

potrebbero richiedere un brancard
per trasporto logistico, spigoloso;
cartacee palme coprono un riposo
livellato, suolo lucido di benzina.
Questa si usa per villaggi arsi (da sé)
che lasciano rimasugli liquidi

Cubi

di crani cotenna rasata vociano
lor ragioni

A proposito: essa ragione,
acido che in colino fende scisti,
non riesce a farmi ammettere che le mie mani

possan quadrarla in contenimento, in edule
E i noiosissimi mostri delle considerazioni
per questo ristagnano, versione sbagliata, o peggio...
...quel mio antico gridolino "menzogne!"...

Savona, maggio 2019

= = = = =

L'acqua che scorre a lastre trafilate
sotto allegre volgari terrazze
a Libourne, camiciotti arancioni
crocca in mezze maniche alle braccia
di commessi viaggiatori importanti
(militareschi di giovanilità
adulta) pronti alla spedizione
che legherà con successo il cliente,
come se da un pontile obeso di slancio
verso lo sgombro coccardato da rondini
la progressione, miglìoria, garrettasse
un corpo magro, intelligentemente
quieto, che non disdegna di occuparsi,
ma saltuariamente, di sé e finisce di chiamarsi
nostro (con le dita che se ne capàcitano
soltanto dopo un po')

Di colazioni,
con malto, o mannite, o vibrio di gerani
a orecchietta su parapetto (la finestra
è aperta) qui si parla, siccome
di terrazzetta in legno che si posa
su addome leggermente prominente
di ruscello; nonché dell'inevitabile,
nello sforzo delle giovani menti,
pieno pomeriggio, (al suo inizio) quando, e io

lo vidi allora per la prima volta,
compare nei menù la carne di struzzo,
o di bisonte: un fervorìo necante (gufo)
nient'affatto il brio contro-visiera
che la storditaggine dell'immortalità
sconosciuta ma presunta regge
in stile sul trovarsi in tali anni ed epoche
(che son poi tutte le stesse, sia anagrafe sia
scansioni "generazionali" - sbaglio)

So che i corpi spruzzati di colonia
stanno in mattine (come effigi in vitrails)
che sappiano vedere treni a bombé
fùsolo corsierare praterie
interrotte, a intervalli notevoli,
da cittadine in cui sprizzar trovate
scoppietta come pepe o polvere da sparo;
l'incosciente curiosità, con scopo
il bel niente, approfitta dei piedi
validissimi dell'uomo, lieve
lino colorato con discrezione,
per giovare, con respiro corretto
da una coscienza dei propri limiti,
alla scesa in viale che ci pasce

quasi benedicienti (mèssi del sostanzioso)

Tutto questo è avvenuto e non spiace: è lì

per Libourne Périgueux

maggio 2019

LE POLEMICHE LETTERARIE

Fuori, da quel soggiungere di ostacoli
che si oppone, tradendo il suo tallone
d'infimo latte,

 allo scoccar pulito
d'intero, che medica movimenti
con interiezioni e stracci! di azioni,
s'intende, quel mica mai gonfiolarsi
di pretendere, mira o prillo, stella forellino,
angelo arrivante burrascato
all'eterno o al risorto!

 Abbiamo facce,
perdio, e questo basterebbe
a farci sprofondare, se il profferino
d'entrata in palcoscenico mai girolasse
per la mente, antipatica smemorata
della stalla in cui è nata (o da servizi
comuni in scala di casa popolare)

Un mare di parrucche, pecorame
grondante a pioggia, d'uomini-attorno
intenzionati ad affermare, addirittura
giudicare! per fortuna il piccolo dente,
il detritetto bianco, dell'infermità,
sciagura o avverso destino, gratta, pur
se ancora lontano (come buffo di treno al di là
di valle, a passaggio a livello), loro pelle di tela,

riconducendoceli a esserci simpatici
nella vital pacca della corruzione,
o d'orlo la dosata delinquenza
(meritoria se di menzogne non cura)

L'eccezionale clemenza d'un fogliame,
brache grasse di verdi in cui s'infila
la gamba o schiniero del tronco,
in quelle famosissime albe di luglio,
da un bel po' sospese arancioni e schiacciati odorini
di piccole fogne bianche con parapetti
e poche carte all'acido di suolo,

augura,

con sincero sollievo, ai fischi che amo
considerare di battelli alle chiuse,
concomitanza e continuazione,
voglio gente che faccia qualcosa con le mani,
lampeggi di caro utile non foss'altro
che per essere vista muoversi

Ricordo

la sensazione di spigoli di cassetto
al tatto del palmo, o la segatura
che ne cade, quasi crusca, a un ritorno,
né peregrino né programmato, a casa
d'infanzia, di campagna: il nullo lindo,
ragionato, di emozioni neppure
venticellarcele a nube sulla fronte,

può andar bene, duttile codice scherzo,
per la presa ininterrotta di coscienza,
simile ad un bestione con le quattro
zampe piantate in terra.

Ma dispost'ostia
alla mannaia del subito-passar-ad-
-altro.

Ricetta che non mi ha dato
grattacapi finora, o indifferenza ai colori

(accenno a Verrua)

maggio 2019

= = = = =

Ricca in battelli, natica d'estuario
dôra di utensileria i tronchi
ferroviari che l'alba c'impiccia,
parendo che le tempie ci sopravvivano
nella gorgetta-fralità del tubare
cornicioni, degnanti sentenze
dall'umidore che le intelligenze superiori
scurirono ai muri, organizzate
in commerci ricompensati da giardini
dediti, inginocchiatoi piccoli, ad un chiuso
che si gusta il suo ingenuo gradevole

Leonardesch'acque in seni di terre
frastagliati sepolcrano, ad ala di manta
che celi sussulti, pianali di forze
motrici, inclinati poco, mugghio
di attrarre,

 e fantasticare carbone

azzùrra in divenire di passi
da gigante le forme della notte, eccessivo
campo (con timidi di color chiaro,
interstizi, alla soglia

Prati ad araldo, asciugantisi
da una pioggia convinta e limitata,
nebulano di bianca bolla immeubles

che li frammezzano, gonfie palpebre, usage
permesso ai ricchi che modestamente
s'avviano pressoché a generalizzarsi
ma sempre in brillanto di puntine, le
differenze, organismo a miriadi
gelatinose di testine durette

Medesima consistenza nòcca il petto
o gola di rondine dei balconi,
bianco e blu stendardo di offerta salina,
orso avveduto di militaresco,
in cui perfino scuso la mancanza
del retro-capovolgersi, unico pass
per la bellezza, l'ammissibilità

(Baltico immaginato)

maggio 2019

NON CREDO DI ESSERE PIÙ MIO AMICO

Trasalto a dente, coltello che sforzi
entrando in fodero, si chiude la parentesi
e uno può girare lo sguardo

Coperta

appare non giaciuta; non c'è traccia
di sudore alle spalle di alzantesi:
flanella atletica? panama che sorte,
cannetta e meridional gazzetta?

Fatica di figurare un desiante, un altro!
Un cemento sfreddato da nuvolone
al pie' d'alp'estera, desolazione
camionistica e cartellonistica; sacchetto
scosso del rincagnarsi sé, risparmi
inavvedentisi, della coltivazione
di una biografia i cui frutti, da scesa
buonavolontà, ma proprio non li vedo

Piazzale propagantesi del velo
color matita che il pomeridiano
temporale siacqua e gutturala
un po' altrove vicino, autostradale
ai rabboniti destituenti sé
porge la foglia ventilo, piano, alberelli
inconcludenti, riquadrati in sabbia
o comunque da cordoli (paralisi

conosce l'arto di ravvisarli sì e no)

E adesso, l'infallibile, il piolo tragico

- sempre pronto a venirsene avanti

nei serial incubi d'imploro e sanguino,

ma non per questo meno vero -

la spaccata del

"sono già fuori, occipite mio, come

se qui non avessimo mai visto", che ai mattini

di un lasciare località, poniamo,

fra le 10 e le 11 ci fa neppur nominare

occupazioni peraltro ancora possibili

(dolorosamente, face bianca)

dato il tempo largo

L'orsù

si veste dei nostri panni; pulita

la mancanza d'orme nonnulla perfino

lieto l'occludersi di spalle all'orizzonte

vietato, o mai esistito, ai pur consueti cari

Epierre

giugno 2019

= = = = =

Vorrei perdònino, i bei lineamenti,
colline o volti, l'allontanarsi
bianco-asil-neve, che la persona
mia non può far altro che posses-
-sion-cencio di dedicarvisi, ai luoghi
forti di strascicarvi il nuvolo, vena
blanda, speranza di stabilità per altrui

Grosso d'addii disseminati in pleiade
come un codone di rettile appannaggio
di una vita che se ne sta per conto suo,
l'oro di forza equilibrio trasuda
da ogni locuzione, quasi il comportamento
abbronzi gomiti, si sia ricordato
non tanto di fato origini quanto di
percorso, numeri in soffoco a bocca
per lo più gioiosa, un vento di quei
che alla mattina impone la bella sorpresa
"oggi non si può scendere in spiaggia, risorse
correranno sbrigliate per rivierasco entroterra"

Dorloter l'incamminarsi di spalle
su sentierino inevitabile prevede,
ahimè, restanti, spettatori; fortuna
vuole che questi non esistano, poiché
non ce n'è affatto bisogno

Oleato

galiardo ammanniva (tovaglie tepide?)
da frantoi sciorinati per cesti obesi
di colli amalgama a conche scudate
incontri a sciarada di località,
più che paesi, il cui nome alla svolta
si potrebbe magari chiedere al villico

Guerra,

luminava di nessun rumore
il celeste a lieve formicolo; tolta
dal percepire, come ora la pena,
(o anche guerra d'adesso, non si
sa mai, ma dove?) al fanciullo
ragazzato da stormire di lecci anni,
insensibile in inchieste, topografiche
o visposerie storiche, in Toscana:
che argillava purezze in brullo, s'affaccin
euforie a stupor cristallo d'inverno accovacciato

Cravanzana (nel finale, Montepulciano)

giugno 2019

= = = = =

La presenza di cose, nient'affatto
negata, respirò accanto a me,
bel balenottero femmina su origliere

La virata del dolore, subitanea
o coniugale; il tendinarsi a coscia
risentendosi forte il perché
o addirittura il nome, del nome
precipitatoci; sono interruzioni,
queste, che con il loro abbàcino
bianco (e intendo occhietto, o meglio
ossicello di bue, quello che si trova
tra i denti, glutine) parrebbero sincopare
in disperazione scarmigliata di malvolenti
capelli o giacche lise (i cenacoli, gli stempiati,
o calzini aere beige di filuzzi)

Invece, un mungere si conclama costante:
un mungere o suggere, un attaccarsi di spalle
quasi lussantisi a prato fenomenale
di viluppato e ascesa, flutto gloro
(vomito duro-molle, come dente
o uguna)
di nero incipientesi di asfodeli,
verde Liguria in cui io mi confesso!

Si sboccò infatti in mammella o saliva
apparendoci, da inaspettato valico, un diffidare
di cortile quasi malleabile per spugnato,
ritengo, sangue non so se solo di animali;
commerci grossi evidentemente
risiedono in questa plaga non appurata,
viste le dimensioni, anche in lunghezza,
della pesa a ponte che discerno
pressoché in un deserto

Caso mai

non ci fossero mai stati uomini, infine,
nell'aureolata d'incensi convalle?

La grazia corvina, o la carie ritrosa,
con la quale venne sillabata
a impaccio (o a rate) ma-te-ma-ti-ca
(una figlia del posto, rientrata; lezioni
private a un bambino, forse)
fu contemplata, con placca di beo
balâfre-biascio, da volti d'innocenti
e attempati, sorvolati dal nugolo
danziforme dello stupro, conterraneo
quanto in color raccolta di tutto l'antico
mossosi verso un collocamento a desio
allor che la balbuzie guttava celeste
e si aveva ragione, comunque...

La concia dei campi

patinava visi che indulgere

smussò su labbro, retrandolo nel gonfio
paese ove le lagrime benevole
insistono sul non bisogno di giustificazioni

giugno 2019

LE GIOVANI ESTATI DEL "MEGLIO" FLAUBERTIANO

Era meglio non fermarsi, e grossolano
l'averlo più o meno capito si mise
a effettuare costruzioni e il respiro,
in apparenza, e in realtà fuor dal menomo
scricchiolio premonitore

Larga estate

grigiava un berretto martora di già piogge accortesi
soltanto all'uscire: da conversari?
da persone più adulte, con gioia
schizzata proprio dal saper di mollarli
uscendo?

Mancava il lago; ma questo, se un foulard fogazzariano
ne increspi l'increscioso (raggiungibili
le ville dalla scia del battello?) è un fatto
anche, ineluttabile di strano: composto
com'è di zecche e collarini
o acute lancette d'oro, è pur acqua:
com'è che questa pozza per natura
non si metta a ricercare il centro
della terra? se ne sta là su, offerta
alla confusione dei virgulti lentati,
al marzio cuoio d'un designarvi arcioni
A un'ispirazione generale di colà
vi si trascorra i nostri ultimi giorni

La ricerca di laghi infruttuosa,

seccava i dossi d'un bel topografico
quasi pulito se non di polvere; imbattersi
in frazioni faceva nascer nomi, strategiche
prese di posizione, incruente o non
tanto, seminate di balzi da buche;
premilitari così in riviera
si occuparon di punti cardinali
O avanguardisti, prima del conflitto

Ma era l'augusto languido delle prodezze
vere ben altro a chiamare, e con risposta
soldatini era, in quelle felici estati
del dorsato pachiderma '60

Il Sud,

ragliante regno della feccia in faccia
ricevuta blu da magazzini tuono
barrante, evocava a svenimento
numeri dei suoi villaggi (tanto per dire
15.000,18.000 abitanti) rancide
le bottigliette colorate per non togliere
la sete, inedia del girare lo sguardo
indovinando invano che passasse
il giorno prima di un riparo a sera:
dal furente passeggio senza millimetro
fra le giacche (e che filacci, da toro
e chiappa), nube la figurazione
di una toilette non scarafonata
(e non manco di rispetto agli insetti, è per dare

la forma, lascio a voi il qui,
starci dentro, l'orrore)

 Mi è venuto Riesi, ma quante...

martellate su cordigliere spigolose
spaccandone ma non del tutto i nodi
avviati ad agonie indeterminate,
solingo stolido, acide camicie
sussultanti ai rientri su muletti,
predisposizioni coloniali energiche
al progetto ma sfiattate dall'amputarsi
muto chiassante ch'è la gente; questa, lingua
bianca per gastrite è la sola immagine
che ne conservo, dei loro cenci vividi
sopra sarabanda di buio e traslochi

Niente di nuovo se il vigore mettentesi
a suo agio come per lavanda di piedi
(un po' scostato all'indietro, schienale) in limite
si traduceva, azzurrognolo d'ordine, alto-
-atesino naticona di prato
qual calzone a sergente della Wermacht;
estati così canute di formicolanti
rattrappirsi su un concentro-preambolo
al rivivere di reciso, rorido, alla fauce
di gioia, lutti, di un mai neppure vagamente

luglio 2019

= = = = =

Avvolgersi nella fatica di quel che mai
volessi tentare di esprimere, in passato
fertilissimo, cùrva da ramingo
le scapole nella campana ove quasi ode
il nome il rimbombo di qualcosa di simile
al suo stesso, rizzare oscillo, midollo al vento

Avanzar a piante larghe, lo svolgimento
della narrazione dei moti
interni vive a patto che folgore,
famigliare come cagnolino affiancato,
biànchi, procedendo così
a edificare, i listelli compressi
d'una camera, sfascio di spazio, io
allargato che sfoggi tutte propaggini
sue, di polipo

Ómero di strada oro,
che allacci, femmina forte, un campo da aratro
protuberante diagonale scudo
o buzzo, nella topograficità del tramonto!
Irrompere di sbalordirsi a ricevere
accadimenti in pioggia, su dita
muoventisi, di cenere grata!

Il tendale
squarciato, s'intende a occidente, tradì

mai i proporsi bestietti, che inestricabile
il fanciullino alimenta, fuoco sotto,
in quel tacendo di cera, subdolo
di sincero, del non sbagliare, né è segno,
smorfia o soprassalto,
di uscirsene dall'inerzia di rettilineo

Non detesto il calzonato di mica pochi anni
recante in petto lo stonato vispo
di tal perenne tenero sbraitare:
né lo modera, e robùsta, il legnoso
del raccapezzarsi o meno, nel progressare
capovolgentesi a iosa o quasi; i rami,
confluenti e disparati, della ricchezza
nèrbano d'un credere da mattino
(zagaglia, turchese, ciglia minuetto, unguento ecc.)
non per questo meno confuso nel suo nobile

Borghetti cancellati or ad or dal vento
allo scavalco di ciglione, per notte e guerra

Cravanzana

luglio 2019

= = = = =

L'orrore verso il latte, bottiglia rorida
di nerume come gli zoccoletti
d'una bonne (nella miseria incredula
del ghiaccio che scheggia le vie)
scimmiottò ombre di fustiganti, idee
vivaci in colori di viaggi con dedica,
o resa, alla mammella della partente
o dell'abbandonata, tasca e Press
di decabrista falciata in capelli;
un tutto molto comodo, insomma,
signoriale di pasciutello con spalle contro
muro, filosofale

Le spranghe chiare

- di rugiada - dei treni partorienti
segnami attaccatici al sentimento da lingua
oscen'atavica, le utilizzai
per attingere scaglionate fortune
risiedenti in paesi con snodarsi
di percorsi in asfalto limitati in larghezza
come rivières soleggiate da olmi
(formati in monumento a tornio o sgabello
secentesco)

La virilità del non poter

raggiungere è una comare sdentata
pronta alle braccia larghe

ma la rinfusa

che compone 'sto fiotto imbrattatore
è pur onorata di enuclei (penso a pezzi
di cedro, per durezza e ombra di flavour)
dettanti il netto di coccarda e martello
dell'intelligere che già fu, e non credo
certo giammai lasciato cadere

Cruna agli occhi di non-conclusioni,
il sussulto dei colli zefira riquadri
di falegnamesche, tangerine finestre

Cravanzana

luglio 2019

= = = = =

La feria di cenere bella si estende
sulla promessa che l'antimeridiano
dia trasporto in sopore, latte treccia
la vegetazione accompagnandoci
a rientri in città dopo avere trascorso
notte e soggiorno in campagna panna acida
di piantiti mattonati, alballi

Vibrottano

i lutti, ala di palpebra nera
di necessario pressoché impensabile,
ispiratone vate sulla punta
dei piedi intona secoli di casellari
in cui tentare il parallelismo o l'astruso
della stagione, con la mano quasi a cavezza
dal retro dell'osso del collo, caduti
astrali in prato e ronziò

Un lavoro

potrebbe aspettarci in città, fulgenti
di mica i grattacieli?

O era il tempo

del rutto adolescenziale, il disoccupato
prèsto al suicidio come si trepigna?

I gesti cinquantennali il sapore
dello stomaco, gli scalmi del palato...

Stupisce che uscire risposta
possa, volendolo, da abitacolo carneo

rientri da Cravanzana

agosto 2019

REMOUS

Un borsone buttato con spinta alle spalle
(sedili posteriori, o meglio rimorchetto)
arride ad aureolio, scarmiglio dubbio
(nericcio e riccio, le biforcazioni
succhiate?)

L'entusiasmo, bianca zecca
gonfiata, verso un quadrato navarregno
(con scalea ventagliantevisi)

ha bluastrato
carburante obeso come per disperarvi
un' imago, una reminiscenza:

freschissime
di poco-senso, pivottanti anatrellate al mattino
di zoccoletti accorrenti, le citazioni
piombano in cesto: viril-giovanile
all'apice della carriera? la
sana corruzione? protezione
di un vitreo-visino con sguardo
immoto avanti a sé?

Ecco, la nocchieruta indifferenza
che estingue ciò che non è savio e comodo
tèsta (vàlida) quelle muraglie
di pelle che favoleggiavamo
da ragazzi, chiamandole incomunicabi-
-lità: erano i pori arancio

di un tessuto connettivo, opaco,
sulla cui fedeltà o almeno principio
di comprensione occorre soprattutto
non riporre fiducia, sereni

Patti,

questi, mielano labbra quasi in revanche
anche se mite: quella borsa, le sue
forbicine, i medicinali
(necessari o di sfioro);

una vampata

di Ceuta o Cadice può ginocchiarci
addosso una morata di riso, aggressora
materna come un padre calvo e sbrigliato,
zimarra aperta ai lati riassume al vento
canzone balneare, specie se appena
arrivati ci si ripromette
le delizie, obiettivi tollerandi
(di topografico magari cretoso)

L'ispanismo da pallore un po' scrostato
è un affronto che non mi è nuovo scingere
dalla volgarità più beneaccetta;
rivestirsi avanti specchio, parziale, serio,
limina fissarsi lì su campetto d'avvenire
(con il muso d'insostenibile presenza
fisica che ragazzotta tozza
ciòtola in dipinti, cucchiaio di legno, pettinarsi)
Difficili prove abbuiano

l'intelletto che non sa meccanizzare
le influenze care, diurne
(sul circostante delle occupazioni)

Cravanzana

agosto 2019

= = = = =

Inverosimili intingoli montani
spingono fino al blu la pesantezza
del cemento in cortili dove prete
giovane potrebbe raschiare
la sua automobile; tambusso di fustagno
molto nell'oscuro è il risalire
sui costoni dell'inevitabile indistinto
(plorinantesi di cornamusa)

Forse ero

capace di sollevare mastelli, accettando
di progredire fino a un tanto barrante (e invitante)
mastice, suscettibile di infortuni,
e come, nella sua cultura da bout
du monde?

C'è posto per il tarchiato,
soltanto, e zitto, in questi toponimi
asserrati da ansa di fiume,
ove cane sbraita e alba imperla sudori
che recalcitrano al retrocedere; di là
dal mastio naturale potrebbe pur non esserci
regione, tanto meno piana da
saccheggiare (inclinata al solatio)

Dragoni,

sappiamo bene gnoccare con pollici
un gesto di capienza; abbiamo aspirato,
o no, quasi sempre, ai malori

femminini: quella sorta di epidemia
che macchiolìna di compromessi incurabili
le 18-20enni operaie
setose (casamenti interminabili)?

Suonano quasi moreschi certi nomi
neri di pugnace, in valli annego
di gola; ne teniamo conoscenze
stirate in tasca: le direzioni,
consigli di indirizzi

Se fossi

vivo, tenterei Aubenas, in autobus stercorari

agosto 2019

= = = = =

Fodero di cuoio un lungo
paese abbandonato, non del tutto
miserevole, con noce di sue ombre
da pomeriggio moresco o moschicida,
gentilirà l'addio attempato a cose
di persone che abbiamo conosciuto?

Verandina di ghiera su intravamento
di colli a sottil'occhio, con i lor becchi
radenti a enumerare sussulti; scambio
di parole annullato
dalla prepollenza del capirsi magnanimi,
anche accorti nel senso di accorciare
la rassegnazione rendendola accettabile

Situazioni mai neanche lontanamente
immaginate! Toccasi la sussistenza
d'osso o coscia nostri per modo
di dire, stentandone, confesso, a ragione
quadrare la natura propria degli anni,
trovaticisi tra diti, appiccicosi
un po', se ci rifletto, da celestino
senile (penso a ispezion china su fazzoletto)

No, qui il solito innalzo al "continuare"
è stonato, di faccia umile;

è cerchiettato

(un piombar di concentro quasi accecato)

da un conquistato, ma naturalissimo

possibile,

un dorso della mano,

un chiaro bronzo udito mentre sguardo

si posa

Cerretto Langhe

agosto 2019

= = = = =

*L'oro di un letto, da cui gambe supine,
diritte, alludano a un meriggio
interminato, ovo di vie a guancia
scendenti forse al portuale, sciacqua
l'ostruitissimo e culturale buio
dei vicoli rialtati da bacinelle
bianche, cui il vento grinza sapone
(come una pamelina sospira in casa
di tolleranza)*

Il croco mercantile

*del saperci ricevuti (presto o tardi)
dal particolare profitto di un angolo
di mondo, mira le pale a tropico
acquario verde su soffitto torcente
banane d'ombre*

Agio da ottenimento

*scarta, è noto, gli affetti, l'interesse
alla tenera persona moritura
pur se gioconda irrompente da scala
tuttora*

Questo dicea, raccolto

*in suo vigor bastante, l'uomo da fortune
accontentantisi; al tempo in cui tutto
si poteva ancora rimediare*

E fu;

o piuttosto si sta screpolando (uovo da superficie
di placca lago)

ora:

nitido di profili ferrei neve-
-inchiostro, su nervo (bovino) biancante
glutine di cielo mattino tempesta
da sbatter su mercati cordicelle
e ingiurie a polvere: sono i miei paraggi!
morenici, avviantisi a estrema
periferia dal circo un po' lacuale!

Ci voleva un nulletto, ritengo senza
seguito, Lavandou a caso fra il milion-
-cione di dettaglini precisissimi
nel ventaccio inaffrontabile della contemporaneità
di una vita (teniente il prodigio dell'insieme)
per il trasporto malioso sul vero, che dispera,
che tenta, e merita, un suo piccolo nobile:
Dalla quotidiana ora suprema
la persuasione-supplica d'eternità
(intesa pur pauperino di rinvio
ahimé, da noi che siamo circostanti)
dedita a un tutto-esterno si seminuda
da Orca: a una seghettatura
su tramonto fra nubi arancione, un anfratto
nella piegatura terrigna del muscolo;
la promessa di mettere in salvo chi.

settembre 2019

1979

La rigidità dell'aurora, se scovo
me stesso traversante all'Île Mayotte
muglia il violastro d'una stupefazione
invetriata a gelo da grappa

Sportelli

verdi a tendina su oblò in barcaccia
fremente d'osteria: (triangolo di lamiera
concentra il clino d'un azzurro da alpi
spropositato)

Queste isole raggiungibili
a guado spigolano uno stordimento
come disseminare a polvere i passi; incontri
pozze dalla marea di ieri notte, testuggini
arancioni lo strano di terriccio, smentite
lievi alla geologicità

La testa

si stacca un poco dal collo, verso l'ardire;
desiderio di tovagliette, nel livore
delicato d'un'alba che incuteva d'oscuro
tanto scudava piena di terso, inzuppava
tenera glia d'avventure a finestre
intelaiate, scorrere di vagoni, magari a ritroso
essendoci fuori fiumi bianchi di polpa a nari

Slacciato a non-termine, bonarione
aspettava

il bel attuabile, sentiero a sussulti
risponda marron cavo al piede secco

settembre 2019

= = = = =

Le facoltà nostre, smussate
dalla grandezza dell'opera intrapresa,
risentirono, a una discesa su terra rossa,
l'umidità che si benediceva
in un traboccare livello giusto allori
ancor gorgiati dalla notte o d'ieri

L'Estrella non era lontana, covata
nel verde da fonti; dicevasi cappella
occitana, seminata campana

Distanze

*fra aeroporti e ad esempio Yaoundé sono oberate
da stravaganza di curve e da intervallo
eccessivo fra le residenze
angliche, col loro monticello*

Pensieri

semi-parolati così sistono, in via,
pane cotidie al viver nostro, contempo-
-raneo:

a tutto, certo al passato,
sciorinìo di pescetti argentei, gli aneddoti

La discesa, su polvere rossa a caviglia,
ragguardevole impegnava, serî

Si apprendeva

la cupola millimetrata delle leghe

di sopra e attorno, traducendola
nel fatto che altri si stesse occupando di noi
nell'area centinata dell'altrove e del dipresso,
respirabile come aria si diparte da fattezze
(o forse se ne sta ferma lì, giudicante
come ponzare o scarafone)

Sviluppo che non puoi conoscerti, passo
da cicogna o gigante, in un terriccio
crepato, mascella d'ippopotamo!
O morenici voli che pigravate,
meccanici, casalinghi, riverberati,
in una spinta di pianura sotto montagna!

settembre 2019

= = = = =

La frequentazione, quasi del tutto
mancata, di uomini e anche di donne
(pur se queste un po' meglio domesticate,
dilungate in anni, in anni) piccina,
come un cece rubizzo su fronte o naso,
la persona d'uomo; mira-e-coglie invece
(e intanto...) quest'estensione d'approfitto
cui sorgolarsi di saliva,

l'opera,

cricchiante ragion buona in suoi rametti
immensi, dotati di numero ognuno
dubbio finisca

Ma questo impedisce,

forse, la tragedia del chiaro? che si
ripete, con ritmo indovinabile, buttando
le braccia sulle imposte (cioè al mattino,
e suggerirei braccia di coniugata
giovane, di condizione da zoccoletti)

L'intrapresa del chiaro, particellato
come un tappeto grigio, verticale
davanti, richiede, e lo ha fatto per anni,
membra atte a capire come
si sposta un oggetto o si pronuncia un rapporto
esatto, con voce che induca persuasi
o sedicenti

Balzo dunque, preso

un sorso della miliardata acqua

che è il tenere ben presente

la sagrada follia di contemporaneo

che si compì e anche adesso,

a rifornire di afferma-

-zione il piede, o la tasca della giacca,

incontrare porzioni d'aria che non so proprio

da quale storia provengano, magari un giorno

guarda che me ne occupo

La gioia, insomma,

sbriciolatella in enumerabile (ma per

convenzione o scommessa, dato che è impossibile)

Altrettanto sopra le forze è scoprire interstizi

nel nero fogliame di faggio gigante

intenzionato, per durata, ad annullarci,

ma cavallerescamente, il nucleo degli occhi;

convitato parlante della muta città

rossastra in notte uva d'immoto agosto

ottobre 2019

RESURREZIONE

Nelle plaghe di impressionanti dialetti
non solo sconosciuti ma odoranti
di polacco flaccido, il testicolo
dell'essere inerti dinanzi alla faccia
debole dell'autorità contagia
eppur me;

 sarà per il fluviale
assoluto, che risale, quadro verde
stirato come impermeabile doccioso,
coprendo con l'inondato nemrodiani
terreni o cascatura di zolle per pioggia
parrucchesca di pecore in continua
gronda?

 o lo spessore dei panni
fortoriati, che si tagliano per raggiungere
l'infetto in plica (o il bianco da luna pèsta)?

La servilità sarmatica delle piane
trae verso dove so bene: i burroni
fioriti, l'agretto di luce macigno,
uretre di industrialità abrupta,
e lo sboccare a che il ferroviario risorsa
inesplicabile si sia fatto davvero

Va un po' a indagare quali indicibili
misteri si lenzuolino fra sponde

dell'Ussuri: esseri erroneamente
definiti russi e cinesi contengono
il perché stesso del gelo, e dell'arbusto,
utile per l'avanzata e lo schermo

Pecioso

azzurro d'un concentro di arrivarvi
a morire per invocazione (panciottino
da quadrupede fra stanghe di carretto)
il Lago Balkash vede inclinarsi
il fianco del treno, ossequiare la curva

Forse un po' come piega la linea
da St.Gallo, in procinto del "lieve orrore"?

Se così, sbucherebbe di nuovo la luce,
gelatina vibrio canarina,
non so proprio da dove e con chi;
il caro stomaco, da sotto, come formulerebbe il nome?

ottobre 2019

= = = = =

Evento naturale, quei che fère
antiche o nostre paventavano, l'opera,
vermino filato da biro o consimili,
al guardo, relativo paravento
limitandone, nel bovino suo giro
impartisce raccolga manelli
non più odorosi talor di cerume
o crosta di vernice

ma accomunati sornioni
da un rifuggire le responsabilità, che apra
la strada al concreto delle gesta piantate
sui due piedi, guardati un po' dall'alto
da chi, indossati nome e cognome non
li dismette (per così poco poi,
le sventure....)

Ludrità da seno
di ebrea o schiava (atto al tallone, cioè)
(la gravidanza di Ruth è quell'insostenibile
che spiega al respiro e carne cos'è la storia)
la valle porge un azzurrissimo rauco
risveglio come da miserabili, falci
di mollica mitizzando il latte; l'arcuato
quasi folle del baratro verde (bollicchìo
nei contorni, tanto nitido) giaggiòla
un inspiro da serto (sulla medesima

schiava?) sepolcrando o disseppellendo
l'intuire, perfin buietto perché
non in coscienza e fovea, d'un pasturo
dallo sbocco a varenna; si trattava
di vita raccattata da un suicidio,
marciante alla volgarità più nana

Laghetti rosa

di scolo petrolifero vagheggiavano,
prima, disegni di cavalieri
persivale, polvere di cipria
e diamante, nell'imbrunire precoce
dell'inverno che il disagiato gelo
scoraggia con infiammazioni e rutti;
le piane, concave di suoni (pullmann
verso l'adorata destinazione paesana)
adducono alle enormi fettone d'acqua
dei laghi sotto altrettali molli
trance di smodata terra alpestre

Il tubero o cardo della mia vita, allora
ancora un po' ballante, non sapeva
(e ne avrebbe trasecolato e gioito,
informe) che il rassodarsi lucente
di tarchiato lo aspettava proprio,
da lì a non molto

Ecco, lo scintillio

di decine e decine di targhe di autobotti
da raggiera di nomi di paesotti

e cittadine convergenti a caricare
alla Condor, sospinte dalle fortune
che saranno tante quante indulgo, terge
dalle menzogne gli occhi miei devoti
dirittamente alla franchezza dell'
industria, nome cupolante
non so quante accezioni adamiche, polsanti
di rene e natica

 Mi fermo lì con tale
aderenza che i tempi sono maturi
per non disconoscere beata sorte in via

ottobre 2019

= = = = =

Un maledetto ambir d'essere succubi
è la ragione dell'insurrezionalità
giovanile. Ne so qualcosa.

Il buzzo

color viola dell'ingenuità, rovescio
come si bocchicina da un macellaio
un denudìo, afferrò sciarpe colorate,
frizzi di nebbie, autunno ben fogliato,
per subire studenti vocianti
(in quei tempi assai moderatamente, rigoni
di scozzese), militandosi ai rossi
capelli concisi d'ideal impregnata
di stamperia clandestina di tracts

La ventata di voglia di delegare
ad altri, superiori, le funzioni del corpo
nostro (che arride in caduta inneggiando
col palmo della mano, tirteo) specie
se sono belli e femmina, radice
serpeggia elefantasca lungo una vita
non solo dei molti ma del serio,
raccolto, sodo, che il buio suo di speco
controlla, se occorre risponde,
interroga

Sfugge, a chi devozione
dedica, a un pilastro mammario (prendo,

fra i numerosi modelli di schiava
religio quello più caro e forte,
l'amore adulto, pensoso
di giovane) che la spalliera viscida
slitta, un bel giorno, come palo a zolla
di vigna. Né si è mai preparati
all'occhio che subito è diventato
tessuto connettivo; o la cappa su tesca

Pezzetti

di ghiaccio a favilla sul cielo raschiato
di sereno, elmo di corazzieri,
in vista di umboni nevati, apparentemente
enormi al cordiglio foco d'orizzonte,
benediceva l'accorrere a giorno
di sciopero: un tutto-mattina di offrirsi; operai
si credeva rimirassero le gote
splendide delle compagne ricche
di cui ci adornavamo, uscendo
da sportello d'auto, anche, in estesi steccati
in una etereità di periferia
che perlava quasi finis, chiara chiara

Il tastare a fatica il nome cascatoci
addosso, non crede al movimento
delle dita in quella persona e in quel tempo;

l'odor biscotto bruciato gli apre
la strada a porticine che intravedono
spuma di natura gloriosa aurorare spalti

novembre 2019

= = = = =

*Mi son recato sul posto, se pur vagamente
e la bellezza di fiumi molitorî
convinse, ragionamenti
porgendo lor sicuro:*

aerate vie

cui da muretto trabocchi fronda e niuna
personcina agucchiata passi in vista
di filigrana, sola autovettura
morbida neri la sua opulenza, scricchiolo
di catrame nei viali

Sono sceso ad Ambérieu,

come mai quand'ero in vita; platino
ha rotto modicamente le dighe
del suo impasto con nuvolo e apparire
orli di sole alleato parco, denso
il tutto da far grinze di crema, beato
procedere con accorgersi
di uscite a lato, possibilità
di fiancheggi all'intelletto tali da
pinzare a polpastrelli un incupito
rispillinarsi il sangue;

interrogabili

residenti vivono accanto a pianori
di fasce di binari quasi da emergenza
militaresca, severo verso frontiere
catafascio in dispacci, subito

Tappa

(inspirata cosciente, consapevole
come un toccarsi fissando (per l'ultima) i particolari
attorno) sulla strada di un nord
di quasi assoluta efficienza, ammessa
con naturalezza: diretti a nazioni
d'immobili sodi in grigio fedele,
e di lingue centrali, ripartirsene
in giornata, attrezzati da vispo spuntino

Come un guado da calcagno la cunetta d'asfalto
molle prelude a una meta: cobalto
sia, a bocca spalancata, straluno
di beot'occhio al transire; ma attraverso
belle vicissitudini di coltri
affondate, e fra numerini logistici
pronti a sporgere progetto,
la negazione,
come prima, di sfiorar pelle d'altrui

novembre 2019

= = = = =

L'età dell'oro, abbiamo vissuto (chi
se n'è accontentato): cinquanta
anni di correntia in piano, bealera
a nastro se argentata da vista in seggio
alante su altipiano;

questo, pozzato
dal passar quasi fermo di nuvole
sugli scacchi blu e verdi, sia il modo
adatto per adoperarli, i
frumenti, strade bianche, gambi d'erba
biancata dalla ventata (scoro velluto)

Non è un caso se alla mediocrità fertile
s'apron le braccia larghe d'un torace
da lode: l'eldorado,
sorbito su triclinio nel suo liquido
color stagnola, (e non so come arraffare
tempi, a traverso, comunque esagerati)
si è un po' schivato dalle degnità, accettando
insensibilmente il pagamento

in:

una vita giuliva, sberleffo di ciliegia
monella, paglia di sole a inondo
da scala mattutina, miglioramenti economici
(andirivieni farcenti nomi di paesi
a migliaia, rivincite nell'ambiente

culinario di rustico, spalleggiati
da scoperta partigianeria d'inutili
mamme scomparse, e pur spose spumose)
o di carriera per taluni amici,
crediate o no, generazioni
di vigore sportivo cui nulla vieta
prendere alla collottola anche il franco
tramonto, in un'impressionante
stabilità incurante di saper di cambusa,
di fossicina per viveri.

O vivere?

non avendo conosciuto
altre forme di esperienza procedo
con passi molto simili al silenzio
su tappeti);

potevo risparmiarmi
strali soppiatti al ben vivere che to'
scappellotto gli ha offerto d'esser grati,
e magari stanno ancora lì

Quanto
alla misura "degni" e altro, alti, è un piccolo
orciuolo o cribble che uno, se è, tiene
per uso impersonale, velando il glauco dell'abnegazione

novembre 2019

I PRIMI GIORNI DEL '74

Doverosa l'icasticità
terrazzava, come dente rasposo
vien scalinato, ripe di verdure
indolenti, anche ospitate in serre
se il bianco vescica d'un impacciato
futuro coniugale ci esanimava
tal che inverno si lasciava sfuggire,
rivierasco, da mani il canariota
o il bel trafalgariare di allontanantesi
prima di notte tempesta blu staglio

Prospettive, cieche come si deve,
compitavano il linguaggio degli affari
appoggiantisi a pali vacillo..
... ma soprattutto, nell'inconoscibile
di quel campetto di storia senza nessun
motivo capitàtomi cometa
sfilante a-strabico,

è una vigliaccheria
a bagnare il paesaggio, scorci di carta-
-sciuga che dèsolano un disinteresse;
non preparati, ecco, al vascellone
bombato nei fianchi di quel che doveva ancora
vivere,

e lo fu, tanto che non capisco
come posso riuscire a imitarlo:

vile, terso lo vedo, alle grandi ore.
All'abbandono della madre, con azione
odorante di cattivo; al conoscere
la rovina, proprio nel com'è fatta,
e temo di non saper bene come si farà a morire

I quarti

delle coltivazioni di Sanremo
ancidono in lamieretta, li vidi
dall'alto, maiolicati:

sangue, gorga

la nuca, strozza il fortunellare
di quell'indegno che non si cura manco
di star bene se stesso!

Non avendo accanto

persona alcuna,

.

dicembre 2019

= = = = =

Un' ampia vetrata chiara clange,
desesperata, verso una marittima
estera, procedendo prima
in languore budellato di pianura
riversata allo sgelo, stillicidio
e i verdori cuoio di scuderie in oscuro
ciottolato

Lo sfogo da lucernario,
sgombro come in serata entusiasman profili di monti,
al romito compiangerci giustificato
votiva oggetti normal-frequentati
nella vita di forza, costeggiata
(come sovente accade):

abituali per Milano
i treni a vapore rosanti in rifugio
l' dea del suicidio, compagna tal canzone
chiarretta di stentoreo e raschio sui passi
brughieranti di una cara figura
infagottata nel semi notturno di luce
a ovest

Lume color di mela,
o di buccia di mela (un po' scorporo
e vacillo-stagnola), tenue, il rientro
pomeridiano a nostra città d' accuccio,

si trova

(cioè il batter natiche su marmo)
con una seria dote di povertà vera
(o una passata di scoro velluto blu,
si spera, al più) al secco del davanti:
alla non attitudine a mestieri
che gli tolse il mondo delle voci in risposta

Si vuole allibir tempie verso una meta
calcando elmetto di celtiche alucce
a una frontiera che si scompone nella coroide;
canali di beltà rozza ci arretrano a un tempo
dove conoscer sé è un fatto che, quali i meglio,
i sicuri, si slega senza pensieri

dicembre 2019

= = = = =

Nella quiete di verità dell'offeso
forse consenziente, trascorrono
gli impensati a configurarsi
rannicchiati anni in adipe di conforto
accettabile

Gli argenti, immagine
dell'ardimento, mandorla del suo
interno, pascono e sostengono
in un idillio da tube flesse rivi
da piede cameliamente in rifrazione,
l'inconfessabile ma proprio esistita lungh-
-issima vita dell'offeso, pro-
-clami a ragione protestandone onta
perfino i soloni ma lui pareva neanche
sussultarne, un po' tardo, forse le spalle
erano piccole i colpi sguisciavano

La storia del mutismo naturalissimo
è molto ricca d'incontri con cose;
scarruffo a scrimine di volto esposto
all'umetto lenzuolesco su un cassone
di comioncino verso Dieppe, contando
i cippi chilometrici che approssimano
a quel che insomma è necrosi, sogghigna
(a se stesso, essendo ancora giovane)

la fatua

ignavia che accoglie alla banchina
borotalcante cavolfiori incipriati
nell'acqua gorgozulata di ceci, pennoni
e gabbiani squittendoci un cascare
le braccia nel capire che non possiamo
influire

davanti al pachiderma
grigio non atto ai nostri movimenti
come perder fiducia nell'amata
con mezzo secolo che s'inconclude

L'odor d'esalo di una giacca maschile
sulla pelle di ragazza fiacco-giovane
ragiona strettamente che il viaggio è
un turnar occhi a globi di luci che sappiano
fare a meno di noi senza problemi;
ma il lieto aprirsi gorgo dei fatti
realmente avvenuti alza costole
al decidere il respiro, picciol vero
che goffo si fida su un talismano
di nome perlustrato, maldestro o di piglio

Oh granelli di terra al collanare,
nel verde dell'atmosfera nevosa,
dorsali in strategie, emergent'ocra
dal mattino nudando gobbe
di non ancor fango oppure asciugantesi!

dicembre 2019

= = = = =

L'accompagnamento all'atto, o arto, che è
il pensare in tragitto, nomio
di fatti esistenti in luoghi lattigina
tal spargimento d'iadi; è strano
che se ne ribalti un nome d'uomo,
dita o carne quali si frequentano
in occupazioni colore d'oggi (mefitica
ocra strettina, o generosità, tenerezza
anche)

Obesi ponti turcomanni,
semiaffondati nello smeraldo di terre
sicomorate dalla fantasia di castelli
marcati, come gettata manciata
metallica di dadi (e incavata
guancia ad upupa li abbruna trionfalmente)
all'irreparabile dell'esservi passati
accanto oppongono la corporea
imbecillità che a noi in estremi
giorni violettano i lumi al risveglio
delle città estese nel mondo chiaro

La piccineria degli odori soppiatti
che quotidianano i grandi eventi
è il pegno dell'intelletto scherzoso
che con le idee generali sa ben
comportarsi da vecchio intenditore:

proprio in fuso orario d'adesso, lamiera
di parafango in convoglio militare
vien marginata da polvere zigrino
e lo stanziato cubo di calore,
fin correggente la posizione dei polsi,
è la precipua notazione o l'unica
a pazientare nei cervelletti convinti
di lor modestia disinvolta, come non
so se per lustri o secoli tranquillamente
ai nostri limiti ci siam tenuti noi

La risorsa di balzar da giganti
sloga dolce come esser tenuti per mano

gennaio 2020

= = = = =

Una curva in leggera salita, la casa
e l'albero, svasato da brezza di nebbia;
una carena di scarpata ci segue,
marroncino

Regna il disinteresse
sul giacere a quali portenti o almeno
congratulerie infuma l'erta a rientri
aggravanti miraggio di casa (dopo
sancrati exploits guaina simil nitrito)

Il non affermare, non averne bisogno,
blu polare selvoso da Ivanhoe,
muove legnetti d'avambracci o gomiti
a consuetudini, alberghiere dapprima,
d'oltralpe, di coltri e condotti, poi
rispettosamente ignote, grigiastre
di tela e zinco: opifici
per reclusi? femminili, lo penso, zoccoli
in mandria avviata (e unghie impiastrate
di sangue per oggetti di piombo)? banchine gelate
fra importuno concorso di crostacei
perseguitanti olfatto, lavacri?

Ellissi

sbandiera alle malattie del mondo
(di carne macchiettata) un altroché
saperle collocare, in Bijagos e Camciatke

= = = = =

Vivevi in un mondo di larghi
marciapiedi accessibili al biondo
degli inverni cospicui in coppe
pannocchiate, la neve sgelantesi
in quell'idea di definire torrido
il sole del voler salvarsi: verso
lavoro umile retribuito
quel che hai libero disequilibrato spetta

Le grinze scimmia di neve rimasuglio,
viola come percossa o ombra di zazzera,
incorniciavano la virileria
materna che inaspettatamente
consigli consolava con voce
spessa, oserei dialettale, sorpresa
comica, vereconda per quella fragile
bluastro in tempie e pur prodiga, aggiunta
al cosmo di aperture villerecce

L'importanza, la serietà
del nostro malvagio;

mani strette

sotto cosciette

E su ginocchia i gomiti
del poverel o interrogogo

Rapporti amorosi quasi cenciaioli
di miseria e futuro mozzato subito
ingrandiscono ora occhi del non
barcollare a con che lingua, con che pori, con che mai
(di vestiti, anche) si potesse esistere,
forse parlare e gestire, nel cerchio
gonfio di esbotto lagrime,
quell'oggi
imperativo (a raccolta, come tutti)

La chiamata dei "tutti" la vedo, da non
uno sollevare dal carico, dei casseg-
-giati delle cine e guinee: granulosi
muscoli a pliche che accondiscendono
a infuriare di forza, o coricarsi,
reggendo sopra la vibrazione
beige telata delle ali di malattia:
ne vedo uno rollare, di casamenti,
muso che in notte i suoi piani bulbanti
di fluido ondeggia, accoccolio di ventri

Carponi, capite, carponi, pur di percorrere i metri
che separano un luogo dall'altro,
un rombare indistinto da un altro,
nel lor seguirsi fra terre e grossi laghi
che sopisce in gualdrappa di sangue
gli occhi del vis0 grato

gennaio 2020

I MURAZZI DEL PO, A TORINO

Brodaglia inconcludente di fiume, sembri
una faccia sia esposta a rasatura
biancastra di pienotto con peluzzi
come lo scemo del villaggio storce
bocca a imitare suono di campane

So che giovani agognano fuggire
da paesi e città, specie se resti
d'intellettuali ivi covano, sprezzati
come vien naturale

Bisaccia, la mia,
scoppiante di favori provenzali
da quasi non temer le cuciture,
ve ne può disseminare, di laghetti
con molino e ombra, o di centrali stanze
decisionali, in bianco e nero, menzogne
nutritive, di forte cerimonia

La rapa craponesca di questo fiume
smentisce interlocutori possano
allignare; al più si bada sia decante
la fine della conversazione:

il rientro
allo snello vero delle capacità, infittite
(il ben noto alitar da mongolfiera
riconvince a tornar di possederci)

*Squillo metallo di raffineria
ventosa, fra verdissime montagne
spalla di coleottero a smodata
slogatura di displuvio, crepiti
uno sbandierante salino, libertario
come eleggere più luoghi per destino
nostrano, ineluttabili
d'impensato, ciotola di fiorito
(col legno un po' corrosivo ai bordi) è il bonac-
-cione pensierino ai golfi, a scendervi
stiracchiandosi fra ozio e ardimento*

Ma, questa familiarità statuita
funestamente per te, rigurgito acido,
è il palpeggiare ancor le stesse acque
incredule della voraginaccia "quasi secolo"

Lentigginosa andatura sbracata
(per lentezza o sventolo su magrezza?)
nell'insipienza di un sole budino
squaglio, ricompònti dal bizzoso,
(che raucèdina sempre male, violastra
sciarpa su collottola nel caldo eccessivo)
senti serio, se puoi, con pelle e vena,
l'arto, lo studio che han confricato
in sé, questi che veramente
si strapparono, o lo stanno strisciando
adesso, verso pelaghi intraducibili,

casellati davvero, contro ogni evidenza,
a metri o anche più nei realisti emisferi

In quanto al non tradurre, magari è soltanto
per noi, remissiva sfiducia

Ne so

qualcosa, di lingua che non,
che non...

se i condotti non sono aperti
o non sono neanche progettati,
di là, dall'altra parte...
odiata? o nulla?

febbraio 2020

CERGY-PONTOISE

Nitida elica o lama di sega
circolare, un alberghetto modernissimo,
non lungi da stazione di metro
interurbano, lo si raggiungeva toccando
a sera laghetti, aiuole, fontane
di una periferia silenziosamente sottratta
all'aggressiva fecalità maghrebina
(pur fiatante zeppi piedoni attorno, in notte)

Quanta circospetta speranza il vento giovane
alabastro usa coerare nel riuscito
(nocciola o mandorlo in vestito a righe)
adulto gettante comunque fronte
sulla bilancia, scompigliato come
coriacee tasche non battesser ciglio
alla polverosa di folata miseria
sfidante, al cassone di camion in presa!

Fasci di parchi in magno vario, adottati
da magnifiche casate, li invieni
sulle strade, con ombra di pastosi
linguaggi nei lor rii di fontanile;
romito tavolo per personaggio
famoso, rustico s'accosta al tronco
commovente di umido come una madre
plora, cultural sorridente, su figlio

sfortunato, arroso da fornace

(di sorte)

Negligere che tutto

sia avvenuto; i passi; miliardi; noce

marron su marciapiedi, innalzo Limoges,

asciutti in luce di notte vegliata pronti

a cardio-gaudiosi indomani panoplia

di petali rosacei a carciofo

chiedenti vi si inoltri un bianco

petto di chi è ammaestrato da piantagioni

"Esistono le castellarità!";

sì, ma a patto

che ci stiano vicine, inanimandosi

al sol supporre di viverne senza

Non so quali nomi possono aver influito

sul luogo, che anche lui è un po' mortale

Ma il verde d'una adolescenza canuta

cola, ai cesti di parapetti allegri,

la profonda fetta d'acque, e quel gesto

di felicità spersoci da una poverina

immortale, finita non bruscamente

come la gora a coscia tra pietre grasse

favilla la sua immobilità, da rasar terra

torace nell'aderirvi, passione pretta

per Èvreux

febbraio 2020

= = = = =

Le città, ostruite da blocchi neri,
o armadi quadri,
schizzati alla meno peggio, che camminano
e potrebbero urtarci, gli individui
così chiamati per paese lucus
a non lucendo, oscillano sopra qualcosa
di cinabro che definirei
acquoso ma non lo è, e mezzi
di trasporto, con orari che negli incubi
nous affolent di impoterli,

le sminuiscono

(cioè parlabili e tattilabili da umani)
giorno e notte in numerini bianchi
e neri

Gràvita il loro nume

verso Warszawa o altro gonfio
di fontane a cascata; non saper cosa aspetta
me entrato in cerca di un impiego
da poveretto

traguàrda il distacco glauco

dello sguardo (sotto un cappellaccio
a cencio o fradicia di perroquet
calotta, tanto per dare un carattere
a un ipotetico che non ci fu né è)
verso fili tranviari, (a infrastruttura

crostosa) più che a nuvole, queste
blese d'inzuppato, cuoricino
tenero il celeste da placentarsi
nascondino nel non voler proprio più più
parlarne

Queste città non hanno
bisogno dei nostri scherzi; anche perché
l'affrontatura a spalle nude, da scherma,
qui era adusa la nostra petulanza,
è meglio che, aria distratta, chetichella
pròni tra gambe fin che è ancora tempo

Le legioni che pompano da Benfica
verso il centro città e poi a sera lo sgonfiano
probabilmente ulcerano calli
o altri malessere di rotula
per davvero;

la concentrazione
costante, della nostra mente o sterno,
su di loro come sui topastri
nano-baffuti che alle ore di punta
invadono subitamente e riempiono
incredibili gli spazi immensi
della metropolitana a Mexico
City, può smettere e rilassarsi:
non soltanto il ritagliare la mia figurina
su ciascuno di loro ma loro stessi
l'offano d'inutilità serena, non

stando vivi,

considerata la dicibilità

forse dovuta al numero, a spegnersi

A tutte le boschine friabili

che da morena a sbocco di valli indorano

voli d'ingenui aerei, accettabili

di dimensioni, grazie

per l'obliquo raggio arancione

che garantì avvenire e guarigione

ora non chiesta scende da grambiale

febbraio 2020

= = = = =

Cintolati in coffa da muraglioni
verticali d'acqua offerente fragore,
il buio blu e argento della a cimosà
sciarpa o spugna di carbone che affronta
or sì or no a vagues la nostra respirata
zigoma in pensivo pallido il dubbio
che il balconettarsi sui secoli sia
qui, trivio umente, gnocco duro
dove le direzioni son l'accentro
(glutine a sacca di ragno, centrifughio)

L'odore di sanità mobilitata
disloca i voleri ove le lor gambe-
-tte non li sorreggono a regolo

Né fiutan scopo,
se la voglia va a rabbuiarsi scorbutica

Non è l'ora estrema in cui t'importa
neanche più che Shakespeare sia mai esistito
(tutto preso dai tuoi calli o decesso);
piuttosto una mutazione angoluta
che il bel marron mandorlo pulsante
membrana come un cuore di capriolo,
la varietà estrema e l'estrema ricchezza
costipata in beltà lungo vita illi-
-mitata quasi (corda tesa)

lo assenta

nella disinteressante, seccherella
arguzia, anello chiuso su sé barboglio

La domesticità della delinquenza, chiarissima
per non dire auspicata da anni non pochi,
bruina un grigio di zitto su città ampolla clòrea

corona virus

marzo 2020

= = = = =

Per quel che mi riguarda, spalla
quadrata d'uomo in scollo di allontano
inviene, non senza stupore, l'azzurra
genziana della forza:

raccattata

chissà dove, va a vedere sia proprio
la corniolata, duro-nettante, esplicita
tradizione

Uomo, va con sua
decisione incartata sotto braccio;
non spiacevoli frecce da San Sebastiano
lo crivellano scenette, fascio
dorato come fieno, dei tanti luoghi
pervicacemente ancora presenti in questo
momento, nimbato del fatalarsi
al non saper più capire e lo spiegarsi,
molle paletto sfatto

Inappellabile

il testo si ròsea di sonno come voci
sprizzano da piscina, punto fermo
d'un mondo civile, quasi canoro

marzo 2020

VALMOZZOLA

Scendere a una stazione disabitata
lungo una via montagnosa (media)
srotola, come panno veloce sul tavolo,
un'approvazione un po' stupita, rattenentesi
per non dare eccessiva fiducia
alle meraviglie:

un ventaglio di palmato
si desta, in certe ore del giorno,
e nocche dei suoi dirami a dito
arrecano frazioni esposte sui poggi,
talune con chiesa, ma tutte ragguardevoli
tanto da voler meglio conoscere
le occupazioni (i solicelli a sbieco
d'orti); magari non collegate
fra di loro, stante la profondità
delle pendici penuria smaltate di blu,
e la condizione delle strade

Come rime maldestre, un fazzolettone
da mietitrice càlda uno sguardo dritto;
sciorinìo nella porcellana compunta
della gioia mattinale, vetri
e sole tra erba, balzellano
propositi di integrare questi borghi
su speroni variati, con l'intervento
di una persona forse la mia, ma tutti,

uno più uno più altro,

togliendo

magari al corpo il retaggio del peso

Moralmente sorridente per dosato

appoggio al compimento, inesauribile

figliolanza del compiuto, il pensiero accortamente

percorre tutti i futuri di frane,

di piogge o morbi, l'isolamento impresa

carnosa della neve,

e questo imbambolato

capacitarsi delle glaciazioni

o simili, ci mostra, nel ben noto non

dicibile, superstiti usanti

vita o analogo con membra e mezzi

aprile 2020

= = = = =

La voglia di non vedere, che è giusto
sorvenga a tempo debito, diresti
allùpi guance il non voler spiràglino
tracce di sofferenza, mascellotto
(augurandosi che materne,
pecorelle di astanti ne impietòsino, invece)

Non è proprio così, concludono
la correzione e l'imprecisione, patrone
dell'intelletto nostro: non essendo
templari né vestali, tranne qualcuno,
gli atteggiamenti colbaccheschi di fiero
stonano, tal poemonastri slittanti,
con il mancar via via di facoltà
che le membra non solo non rimpiangono
ma dopo un po' non san dire perché
ci tenessero tanto nella vita

La polverina giallastra del tedio
su asfalti che attraversano paesi
che han le case un po' a sinistra e un po' a destra, che
aspetta?

porta che si apra a cigolo
su un bar con niente dentro, oppur le facce
d'un sempre, anche avversate o ostili?
l'oval loffa dall'orologio in piazza

selciata?

Sì, talora aspetta e,
come squarcio zigrino di fiordo cielo, lo
trova:

covi di verde cupo
le pievette che in zona olearia
col loro nome accompagnano la discesa
verso Imperia, quella che mai più accadde
di carneggiare così alata e tartarea,
dove il pastone d'ocra della sorpresa
terricciò viottoli a fonti, mai immaginando
che tal labbrone di premio toccasse
un appartenente a quel genere umano

aprile 2020

= = = = =

Civièrè che non a scossoni ma in olio
dolce di fieno, color cipolletto novello,
t'incarichi della mia foce,

anche se non si può

sempre impigrirsi al doraluccio orizzonte
che spezie impongono al tramonto di mare,
pure la gratitudine alla gota
zeppa d'erba rasata, dote curvi-
-linea dei forti di Vauban, non può
non biancheggiare di globi di ciechi
l'impossibilità di trattenere vesti
che funesta e veemente di lieto ben oltre
il banco del Cordouan va a ignoro
dei nomi di qualsiasi

Era una plaga

argentata di forza; un ottenere
senza richiesta; l'estrema coerenza del giovane
paterno diede avvio al bel famoso
futuro in viali a olmi e noce, flessa
ombra a sgabello o tripode, nei dopo
cena un po' interni al mare aspettante
i completi di lino o bianchi, sciolti in misura,
per ragionamenti di professioni portanti,
e perché non dovrebbero frutti ma poi
anche altro, chissà

La responsabilità e l'ingenuo

arrondirne l'adempimento, e crederlo
davvero, popolavano quei greti
di platino, aperti al po'manchevole
disordine, per limitatezza di mezzi
intellettuali o anche furbastri, lustri
di generazioni di papà orgogliosi
del profilo nitido, della racchetta,
della riuscita insperata

Alone

roseo-arancione come la diffusione
incredula d'un piacere allargantesi
nel sonno sbigottitamente ricompensante,
era perdio la pavana che stazio-
nava imperterrita in quella terra da dio
cristo bestemmiarne tra commilitoni
per la fortuna di averne guanciato
di striscio sì ma anche un po' di più;

il suo nome è il sangue

percosso a fin di bene: come un tamburo
leggero, come una partenza di Telemaco
all'alba

aprile 2020

. . . *dès potron-minets*

È subito dopo Montélimar che cuccioli
d'alba (stracci, nidi) pertugiano
innocuamente un veridicare
prospettive di alta vita su colli
precinti dal radioso dell'impotere
(forse rompentesi già in spie di cruche luminose)

Come vivranno in cima, proprio in cima
ai colli svelantisi? Conosco
della vita più o meno il disporre,
le risposdenze, prima di sera il sovrappiù
di mestieri predicati alla propria persona

Forse gli abitatori che mai vedrò
sono fatti di simil pasta-pensieri?
Penso a grandi cani lionati, a cortili
di cemento; rastrelliera? acido?

Farina

sfavillante da mani di vedovella
su tovaglioli pulitissimi incontrò
approvazione anche spontanea in suoceri;
era un remoto paese quasi moresco
ripiegato in boscoso cupo di caro,
rintracciato da una sola via di accesso

(o di libero balzo) perdipiù fratturata
da scarpate sminuzzanti mica e creta

È appena dopo Montélimar che la vita
si schiaccia verso un'importanza di gesto;
nella disperazione d'esserne degni
non possiamo negare di averlo sempre
ripetuto, più che saputo

S'imboccava l'aria,
profittando del serbatoio di passi
nel respiro talora scurrile, normale:
se normale è il gettarsi ai colli illuminati

aprile 2020

= = = = =

Abituato a dir meno menzogne
di quanto il piano òmbra e rulla, brunotto
d'esteso noto, so bene che è una semplice
mancanza di fantasia questa dote
d'autore: ebetudine flaubertiana,
nobile come la guancia paffuta
d'un bambino fiero di serio.

Oggetti viola,
sala di fattoria, impiantiti acidosi
d'alba e mattone: il bell'osso del non
sorriso, del non prenderlo in considerazione
siccome mani stan bene su grembiale,
un po' in alto

So che la notte, anche
adesso, è singolarmente vicina
a me, come un rio, una bestiolina

Ma,
sortiti a fronte, la bavetta bianca,
connaturata a duro colore,
della sua impraticabilità ha bisogno
di dune atlantiche, di muggiti
squartatori, che ci veletta in faccia
il vento esasperante?

Fuori, qui, angolo
spiazzato da una luce che ho chiamato
"assolata", termina presto la pacchia

sua, di visibilità: il passo
d'inoltro è all'insegna del troncòn
di stinco (assicelle di "stivaletto"
così lugubrarono in segrete
echeggi al progredire dello stritolo)

Disponili,

gli oggetti: tocca le consuetudini
come se fossero legno, e lo sono,
in penombra che galleggia in perduro

Il corsetto di promessa sposa
ch'è l'ingenua fiducia nella compagnia
inarrivabile della persona
cui il mio nome venne affibiato, aiuta
a intabarrare una vita talmente
crostosa in durata da dover destare
richiamo corto in tossettina d'impaccio

maggio 2020

= = = = =

Non avendo sortito padre, idea
di esso,

un abisso argentato
d'infantile granulosa la vista
sperequò da angolo che non era l'adatto

Gli mancarono così nozioni
importanti: che le mani intervento
devono premere, costrutto, anche
sull'atto del pensiero: essere autonomi,
cioè, capaci di riparare oggetti,
attrezzati in trasando contro ogni
infamia necessari rizzi corsetto
o testina di vipera, in difesa
innegabile dei casi suoi

Statisti

i maggiori, naturalisti solcanti
sacche di verdi ombelicosi ori-
-nochi già partivano con lieve
sale da questa conoscenza infusa
(o quasi); di lì iniziava poi tutto

La barzelletta faustiana sul culmine
della vita riceve bendaggi malpropres
che per fortuna tappano la bocca;
ma se è proprio da qui che vi parlo

posso,

aguzzando costato, rinnegare
giammai la bell'acqua che in canolo
color glauco si estese a terre e anni, stupore
e rinvio ad avvenire governando
gli atti insulsi a spèttino avvampato
(e i passi a calcagno sotto tunnel di foglie)

Un rientro in città con canzoncina
insistita, malcapitata, efelidi
allargava in cielo grondante
di perlaceo (era mucido febbraio
micoso e alabastrino) e sulla fronte
(bombé; da donna del popolo, pettinatrice
liscia) che remissiva ritornante
dal paese esponeva a futura vita
ristretta, quasi penuria, che solo per caso
non fu proprio così; o lo parve,
perché la cartilaginosità bianca
della grande sventura è lì, trastullo
di cappottini lisi d'inverno, solicello
blême di scesa da scalini in cortile
d'ospedale ghiaiato...

Giugno 2020

= = = = =

Lo splendente influire sveglia
un Midi dove avvenga io dica la mia

I mezzi di locomozione accennano
un sorriso a chi, oliato in viso
come un ovale bronzo, prepara
un ennesimo lungo periodo
di solitudine fortunata e inconcludente,
beccheggiando attraverso mondi
anche abitati e manifatturieri, ma vedo,
e attesto, soprattutto carene
di crepe, caravella capovolta
a bastione da fiancheggiare con itinere
cui l'assurdo e il cobalto della durata
don un raggiungimento che chiamo sferoidale

Soldato zoccolante, nei voleri
inforcante all'in piedi, per somiglianza
a un potente patrono, o suscitata
spontaneamente simpatia, "Eccellenza"
mi si rivolsero, "futuro ministro"; promessa?
Chiedetelo ai sudori incrostati
sui tiretti verdi di una Lucania
ancor mischiata agli anni '50;
meritorio ristoro il silenzio costipato
e "a domani" per crollo benefattore il lavarsi

Come il guizzo ad aver quasi pestato
una biscia, lo sgradevole accorgersi
che si tratta di mare, istmo all'inverso,
fin qui tra i piedi, o chiazza, a Porto
Pozzo, catapecchiato luogo
di lamiera d'osteria, preludeva,
nell'oblungo sublume delle due,
allo strascicarsi valigia nel budello
d'un Arzachena miseranda, quasi
secentesca per cenci, scopo stazione
ferroviaria inesplicabile, e lo fu
davvero, per ridicolaggine di vetture e scartamento

Lucido l'odio o alcol nella notte
di grande potenza si ficca in smeraldi
di cervello, o piuttosto di fatti avvenuti,
cui il taglio d'abito da adolescente
clina un rimpianto di cavaliere elargente

giugno 2020

= = = = =

La cipria dell'amenza, dell'infortunio
cava suona la sua conchiglia, città
recantesi lontana, in un silenzio
molleggiato, melodico, da funerale
con cavalli e gualdrappe

La sventura

produce effetti vari, che forse uomini
(viventi altrove, sempre) veri annetterci
saprebbero, in scivolo di facile.

Epitelio

nostro, che si confidava coprisse
soltanto il drappicello assegnato,
corre invece di fulvo e scapigliato
su non conoscibili mobilità.

Rigore

nel sol sfioro all'argomento "storpio" o "cieco"
(passaportino per la presentabilità):
pur, nella letteratura italiana,
sfuggito in scroscio e grondo non pudico
a chi si eresse imperator del lago

Lima di verde fra straccetti di neve
grovigliati a cespugli gramignosi
ingènua a latitudini che cedano
nell' assopirsi in una simiglianza
non so poi se così falsa:

febbraio

langue la biscia pallida di innamoramenti
antichi, cioè che neppur a tentoni
sa ricomporre i cocci di "che si stava",
palmo a tempia di mano mortificata.

Ma pur reduce da grandezze e benessere:

Snello il giovane adulto uomo d'affari

elegante in tinte variare

può le mete che in mattina feriale

di veste cenere perducano

alla metà d'un giorno che *dirà*

(offerta)

attitudini di postura a braccioli,

non certo mai ricordi, eternità

impigliatesi negli scatti del tempo

febbraio 2021

= = = = =

Il muscolo (è, blu, un qualcosa sotto lago)
urta il toccare del suo, poco noto,
conoscersi: un capo da delfino,
un bussare rotondo, un orologio-
-cuore: volonterose traduzioni
degli atti che si millimetrano, curati,
lungo una vita tutta; irriferribili.

Sovrani luoghi che spicciaste nomi
dai vostri visceri accosciati, borghi-
-giane a linea-di-frattura colline
villettuali gagliardettate
di conche e coccarde, spavaldo cremisi,
qual la nube di un sogno zenzerato
sbalordisce di congratulo accorgendosi
che, scollacciando discesa da questo
poggio, invieni bellezze di industria,
canali, tonfi di capriolo mandorlo

Sguisciare fra nudo e peplo della Ragione
ne addomestica le velleità, pare quasi risponda
al sorriso di noi che apprezziamo
i suoi limiti (lascio a voi la metratura)

aprile/maggio 2021

= = = = =

Il puro e il bianco animale, incrocio
a trifoglio con la notte e il rivo, laghi
lattiginò, stellato, in tempi senza
la presenza di me; ramo bruno
di rovere squotendosi a uccello posato
o caduto. Di secoli facoceri
si parlottava, come se i dettaglini
lor, gocciati, fosser davvero esistiti!

L'angue voluto maschio della grande
elegia vincente, burbero del caro
buio di temporale pomeridiano,
al piccinare del quasi odio (tanta
è stata la disillusione) gesso
in figura di natica femminea
dondola, navicella bamboleata,
giusto sul roco serio del torrentizio illune

Bagnolo Piemonte (Molino)

giugno 2021

= = = = =

Coscienza, tu sei quell'intervallo,
quel dado d'aria bianca, l'assoluta
inesistenza di sé, che precede
le mosse verso un movimento, atletico
o neanche: attraversare
una pietraia, o semplicemente
piegare il corpo a destra; numerini
fittissimi in giornata, accessibili
in nulla al nostro labbro

Poiché sola

l'onnipotenza di un'area sgombra
riceve a cesta rovesciata oggetti
(palpabili, svasati) che io intendo stipati
nell'arco posteriore di testa: le
possibilità, antichissime, e i trucchi,
(allento che sollieva il viver mezzi
respiranti nell'infuriar circostanze)
che in parte abbiamo utilizzato, sfiorando
a bassa quota la turpitudine
inoffensiva

Rigida l'umiltà

ben davanti ai decisi arti a timone
in cui raffiguravo le facoltà
trasformarsi in vicende; fortunate
sconsideratamente, perlopiù! Concavo rame,
come casco di sedia elettrica, è l'occipite

in cui figgere a spina attitudini tante,
bonario planetario pur in parte attuato.

Nel nome del vuoto disposto a così ricco,
sangue annodato in salsicciotti tempie
libera! Come il prigioniero
a una proposta di suicidio lèvita

luglio 2021

Ripristino del testo originario:

MAGNANIMITÀ pagina 9:

O i wamar cari e il pio muretto primaverile